Prima Parte
DELL'HISTORIA SICILIANA,

Nellaquale si contiene la descrittione antica, & moderna di Sicilia, le guerre, & altri fatti notabili dalla sua origine per fino alla morte del Catolico Rè Don Filippo II.

DIVISA IN XX. LIB. ET DVE PARTI.

Raccolta per Giosppe Buonfiglio Costanzo Cauallier Messinese.

Con la sua Tauola Alfabetica di tutte le cose notande contenute in essa Historia.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Bonifacio Ciera. M DC IIII.

Ad instantia della Compagnia de Librari Disuniti di Messina.

ALL'ILLVSTRISS. SENATO DELLA NOBILE CITTÀ DI MESSINA,

Li Signori

Filippo Cigala, Marcello Cirino, Giouanni Pellegrino, Don Pietro Saccano, Don Mauricio Porco, Gio. Battista di Cieli.

NON senz'altezza di giudicio il Diuin Platone combinò la sapienza con la potenza, lodando Homero c'hauesse accompagnato Nestore con Agamennone, & il simile fatto hauesse Euripide di Tiresia con Creonte, così parimente Hesiodo di Prometheo con Gioue; onde questi tutti imitando Virgilio molto dopò donò Acate il fido ad Enea. Questo indotto m'hà di consacrare all'honorato nome delle SS. VV. molto Illustri l'Hi-

 storia

ſtoria Siciliana da me con lungo ſtudio & fatica ſcritta, & raccolta, acciò ella foſſe il Neſtore con eſſoloro accompagnato, ſouente verſandoſi ne maneggi del ſupremo carico del gouerno della Patria noſtra, & in quella leggendo gli Heroici fatti de molti antenati loro, tanto piu veneſſero ad infiammarſi ne' raggi di certa gloria, & di vero honore. Et coſi rimanendo ſeruite d'accettare, & accettato aggradire il puro, & ſincer'affetto dell'animo mio con ſerenità d'animo, & di volto; di che mi terrò ſingolarmente da loro honorato, & fauorito. Coſi non reſtarò di pregare Iddio per il colmo d'ogni ſuprema felicità loro.

Di Meſſina il dì 11. di Nouemb. 1604.

Delle SS. VV. Molto Illuſtri

Ser. Affettionatiſs.

Gioſeppe Buonfiglio Coſtanzo.

A' LETTORI.

SSENDO diffinito da Socrate nel Theeteto, la scienza altro non essere, che communicanza di concetto felicemente spiegata; & per ciò contenendo in se l'Historia cotal communicanza, fù dal Diuin Platone raccolta come degna fra le altre scienze; della quale à marauiglia compiacendosi il dottißimo, & facondo Cicerone la nomò maestra della vita. Comproba ciò Aristotele nel primo della Metaphysica, doue dice; quanto l'huomo desideri sapere, & in cotal desiderio maggior diletto ricauar non si potendo che nella lettione dell'Historia, auenga che, come maestra della vita, altro non sia, che pura Filosofia morale, che, come nobile, & dignissima à marauiglia, ciba l'animo; si come l'istesso Filosofo c'insegna nel decimo dell'Ethica, & nel libro del Pomo, & della morte, dicendo, che l'huomo, per il mezzo della scienza cotanto viene ad illustrarsi, che partecipa del diuino, & dell'immortale; & cotal sentenza parimente è comprobata da Seneca nelle sue Pistole. Ond'io non lusingandomi d'essere arriuato à sì alto segno, nè degno d'essere annouerato fra costoro, solamente mosso da nobil desiderio di spiegare le memorie de gli antenati no-

stri, degne di Theatro, hò scritta l'Historia Siciliana à concor renza de gli antichi, che à schiuo non hebbero di operar la mano con la penna, & di vergar le carte di cose da gl'altri parimente scritte; si come Giustino abbreuiatore di Trogo, & Floro di Liuio ne' tempi andati; & ne' moderni il Fazelli con affettata ampiezza, & l'Abbate nostro con oscura breuità. Scrisse il Giouio la discesa di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia, poco dianzi scritta dall'Argentone, & Alfonso Vlloa la vita di Carlo Quinto à concorrenza di molti, solo per inserire le prodezze fatte da suoi Spagnuoli nelle Indie Occidentali, quali ancora scritte haueua il Benzoni Milanese. Hò il simile fatto io, difendendomi, per hauere, con varia, & diuersa struttura fabricato vn nuouo edificio sull'aia d'vn'altro vecchio & rouinato, rimettendomi però al giudicio d'ogni candido Lettore, che inuestigando la verità intieramente da me denudata, mi difenda da maligni, & dal dente velenoso dell'inuidia, & della passione. State sani.

AVTTORI DA QVALI SI E' RICAVATA LA PRESENTE HISTORIA.

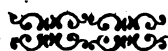
Solino.
Pomponio Mela.
Strabone.
Tolomeo.
Plinio.
Stefano Bizantino.
Diodoro Siculo.
Beroſo.
Manetone.
Senofonte.
Archiloco de tempi.
Filon Ebreo.
Mirſilo Lesbio.
Tucidide.
Polibio.
T. Liuio.
Floro.
Plutarco.
Herodoto.
Gioſeffo Ebreo.
Pauſania.
L'Epiſtole di Platone.
A. Gellio.
Paolo Oroſio.
Apuleio.
Praxis con Baſilcon.
Giouanni Curopalato.
Gratiano.
Pietro Comeſtore.
Platina.
Paolo Emilio.
Papa Pio Secondo.
Il Fazelli.
Il Maurolico.
Angelo Coſtanzo.
Alfonſo Vlloa.
Il Cirni.
Natale Conti.
Guillelmo Duranti.
Il Maſtro delle ſentenze.
Vgone Falcando.
Il Veſcouo di Giouanazzo.
Molti priuilegi della Città di Meſſina.
Molti ſcritti à penna antichi.
Molti priuilegi Imperiali, & Reali de particolari, dimoſtranti gli errori del Colenuccio nelle ſue Hiſtorie.

Gli Eccellentiss. Signori Capi dell'Illustriß. Consiglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoua, per relation delli doi à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Zuanne Marauegia con giuramento, che nel libro intitolato Historia Siciliana raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualier Messinese, *non si troua cosa alcuna contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia, che possi esser stampato in questa Città.*

Dat. Die 3. Augusti 1604.

D. Zuanne Malipiero.
D. Santo Balbi.
D. Marin Falier.
} Capi dell.mo Cons. di X.

Illustriß. Cons. X. Secret.
Leonardus Otthobonus.

IN AVCTORIS LAVDEM REVER. DOCT. D. ANTONINI DE ANGELICA.

MILES eras generis, titulis insignis, & armis,
Hoc studijs auges, & magis arte micas.
Nominis auctor eras, augmentum nominis augent
Sicelides fasti res quibus auctor eris.
Hinc duo, Trinacriæ, Patriæq; augmenta resultant;
Et duo serta tuis sunt satis apta comis.

D. FRANCISCI MAVROLICI BARONIS FORESTAE.

DVM Siculus Siculos celebrat Bonfilius annos,
Quosque tulit fortes Trinacris ora viros:
Non tantum Siculos armis, vt Martis alumnos,
Sed calamis nomen demeruisse docet.
Ergo duplex Siculis debetur gloria forti
Parta manu: calamis altera parta suis.

DOCT.

DOCT. ANNIBALIS BVFALI
Octostichon.

TRINACRIAE *Reges, fastosque, & pectora docta,*
Insignesque etiam clara per arma Duces
Dum celebras, Siculosq; extollis, & oppida, & vrbes,
Et patriæ memoras inclita iura tuæ:
Bonfili, egregiam condis, dignamque reponis
Historiam, authores inter honore graues,
Supples quæ desunt, & omissa fideliter addis:
Quanta fides scriptis est adhibenda tuis?

ANTONINI PAVLINI
Ad effigiem Auctoris.

CONIICERE *externis si fas est intima signis,*
Magna sub eximio hoc corpore iure latent.
Iam dudum intrasti Virtutis limina Ioseph:
Quid mirum carpis si modò honoris iter?

IOSEPHI BONFILII ET CONSTANTII
ÆTATIS SVÆ ANNORVM LIX.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE IN QVESTA HISTORIA, poste per ordine d'Alfabeto.

A

Anima

B

C

Chia-

Dafni

D

E

Eguer

F

G

vita

H

I

Ira,

L

M

con-

N

Ru-

O

à sol-

P

Protesta

Q

R

S

T

Tregua

V

Velocità

X

Z

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO PRIMO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualiero Messinese.

SE delle cose, non solamente antiche, ma vetuste ammirar si deue ciascun curioso, & bell'ingegno; non altroue, che in Sicilia le ricerchi, essendo di lei l'antichità dell'origine cotanto variamente descritta da gli antichi, hora trahendola dal fuoco del monte Etna, il cui suaporamento se accresciuta l'haueße, ò che seccate, che furono le acque del diluuio rimasta fosse in quella grandezza, che si vede. ma con piu certezza affermar si può essere fragmento di terra ferma attaccato all'estreme fauci d'Italia, da doue è disgiunta la parte minore dalla maggiore, mediante l'impeto dell'onde del mar Tirreno agitato con perpetua successione. Auenne questa diuisione in progreßo de tempi ageuolata dalla tenerezza, & fragilità del terreno di sotto vuoto, & cauernoso, & perciò atto à riceuere i flati de venti generanti il fuoco, ritrouando la materia, per i pori della terra solfurea; onde lo spirito combattendo col fuoco faceua sù l'alta cima del monte isuaporare le fiamme procedute da fumi grandi, & da vapori. ma il piu vicino luogo, c'habbia all'Italia, è il Promontorio del Faro, con la coda detta di volpe: quindi gli antichi Scrittori denominarono la Città di Reggio, per la diuisione, &

Origine di Sicilia.

Diuisione di Sicilia da la terra ferma.

A   la

la frattura. fu però cotanta marauiglia ne gli antichi descriuendo questo stretto di mare; à guisa di rapidissimo torrente impetuoso, e terribile; non solamente à nauiganti, ma parimente à coloro, che da terra lo scorgono; percioche maggior pugna altroue l'onde non fanno, dandosi l'vna adosso all'altra, per ciascun lato, fremendo per l'agitatione, & gemendo, per l'assorbimento delle voragini, il cui strepito s'ode di lontano. vogliono però molti, la Sicilia essere denominata da fichi, & da gli vliui; percioche da Greci fu detta Sichelia; altri Sicania da Sicano, & Sicilia da Siculo antichissimo Re figliuolo di Nettuno; molto prima, per la forma triangolare, essendo nomata Trinacria, & Triquetra. questa Isola posta nel mezzo tra l'Italia & l'Africa, benche con dimensione inequale dimostra la forma ne' tre promontorij, cioè Peloro, Pachino, & Lilibeo. ond'ella essendo diuisa in tre regioni, ò valli, risguardando con ciascuna di queste, vna delle tre parti del mondo, con quella, che stà al dirimpetto, hà la sua rassomiglianza: onde la valle detta di Demini, ò Nemori essendo, non solamente vicina, ma parte dell'Europa, si rassembra à quella nell'opacità, & foltezza delle Selue. la valle di Noto, per essere sassosa, dimostra bene, che risguarda l'Asia di sì fatta qualità. così la valle di Mazara ripiena delle Palme saluatiche da noi detti Cefaglioni fassi ben scorgere di esser lei vicina all'Africa madre, & produttrice delle palme. questa Isola, per l'vniuersal abondanza di tutte le cose, per esser ripiena di caue di metalli, & d'ogni altro minerale, di gran lunga supera, & auanza tutte l'altre Isole di fertilità, & di ricchezza, ma nella fertilità contende, & del pari giostra con l'Egitto; essendo stato giudicato da Poeti, per hauerne l'vno, & l'altro paese la forma triangolare degno d'essere ammesso tra le stelle, & è in dubio ancora à quale si debbia attribuire l'Asterismo della △. Hauendo dunque noi à scriuere l'Historia Siciliana; andaremo in questo libro ciascuna antichità attingendo, inuolgendosi nelle antiche fauole, non meno, che à quelli auiene, che nauigando fuora di termini dell'habitato mondo, s'imbattono in luoghi deserti, & incogniti, ancor che noi non intendiamo le fauole ostare all'Historia, ma essere di quella sola scorza, ò velame; si come à gli antichi piacque, non volendo così volgarmente denudarla. Encelado dunque, si come à Virgilio, ò Tifeo, si come ad Ouidio piacque, ò vno de gli altri Giganti fulminati da Gioue, quando aggiunti gli altissimi monti d'Olimpo, & Ossa pensarono di far guerra al Cielo, che giace sotto Sicilia in questo modo. Tiene la destra, che sia sotto il Peloro, la sinistra sotto il Pachino, le gambe sotto il Lilibeo, & il capo sotto il Mongibello, onde dal costui fiato si suaporano le fiamme, & i terremoti, per lo scotimento nelle fornaci del concauo monte. Vulcano antichissimo fabro, & sottile artefice de i fulmini, dal cui nome l'Isola vicina à Lipari Vulcania s'appella, & rettamente Platone nel Cratilo l'appella Efesto; cioè presidente del lume. Quiui i costui ministri cantati da Virgilio, Bronte, Sterope & Piragmone dalle nude membra da quali deriuò il nome à tre Castelli in Sicilia; si come al suo luogo si dirà, & noi seguendo ancora Beroso narraremo de i Giganti, de' quali infinità di Cranei, & altre ossa di smisurata

Denominationi di Sicilia.

Rassembrãza delle tre valli di Sicilia.

Fertilità & ricchezze notabili di Sicilia.

Encelado Gigãte che giaceua sotto Sicilia.

Platone nel Cratilo.

Giganti in Sicilia.

rata grandezza si sono ritrouati in Sicilia. & per non interrompere il filo dell'Historia, Eolo hebbe sua stanza & dominio nell'Isole di Lipari, Didime, & altre, nomato in quei rozi secoli Re de' venti; peroche dal fumo di quest'Isole presagiuano i nauiganti il futuro vento. bebbe costui Lepatra per moglie della razza de Lestrigoni, & donò i venti ad Vlisse racchiusi ne gli vtri. furono i Lestrigoni, & Ciclopi figliuoli di Nettuno; si come Dieti Cretese descriue, dalla discendenza de quali crebbero Popoli ferini, & crudeli, non senza ragione denudandosi la fauola, costoro essendo Isolani, & vicini al mare, per essere stati cosi crudeli furono detti figliuoli di Nettuno, detto da Greci Possidona, cioè Polluides, & questo per essere nociuo à molti. fù fra costoro Certiona, secondo Gellio, & Plinio vuole Polifemo, & Antifate. regnò costui nell'antiche Formie vicine al fiume Liri di Campania. Polifemo gelosissimo amante di Galathea ammazzò con vn grosso, & smisurato sasso Aci suo riuale, da cui, Aci castello vicino à Cattania ne prese il nome, & Vlisse riceuette da costui non puoco danno, & Homero cantando nell'Odissea della crudeltà de' Ciclopi narra in questi versi:

Eolo Re di venti.

Nettuno detto Possidona.

Polifemo Gigante.

Senza legge costor, senza consiglio
Menan lor vita sù nelli erti monti
Ne gli antri oscuri, & per l'opache selue
Qual fiere; questa è lor suprema voglia
Ne del publico ben punto cura hanno.

Dice Platone tre sorti d'huomini essere stati dopo il Diluuio. la prima quei che habitarono le cauerne nelle cime di monti, quai furono i Ciclopi, & Lestrigoni. la seconda fatta alquanto piu audace, & meno temendo l'inondatione dell'acque habitò alle falde de monti, ne gli antri de quali Dardano che edificò Dardania prima vn pezzo, che fosse Ilio fondata. Della terza Ilo fù il capo che audacissimo habitò nel piano, & fù della Città d'Ilio edificatore. non tacerò quanto Scilla attaccata a' scogli de' Brutij donasse luogo alle fauole, Cariddi ancora vicina al porto di Messina, quella di bella Ninfa che ella era trasformata da Circe con ventre di lupo, & coda di delfino, Cariddi femina rapacissima, quiui sommersa da Hercole, per hauergli rubbati i buoi. non altrimente si ragiona dello stagno di Palici, nel quale, secondo Aristotele, si sommergeuano le tauole di spergiuri. quiui nacquero questi Palici figliuoli di Gioue, & di Thalia ninfa, à prieghi di costei inghiottiti dalla terra, per paura di Giunone, & poco dapoi da quella rimandati viui; quiui, se crediamo à Seruio, vi era da Siciliani edificato l'Altare, doue con crudel superstitione sacrificauano gli huomini; quiui ancora scriue Macrobio che periuano i rei del prenarrato spergiuro. Non tacerò del celebratissimo fonte d'Arethusa vicino l'onde del porto Siracusano cantato da Poeti, & descritto da gli Historici, la cui origine vogliono, che sia nel Peloponneso, le cui orme segua Alfeo fiume d'Elide in Acaia per fino in Siracusa, & che poi con l'acque di Arethusa, si meschi il fonte Ciane ancora denominato da Ciane, che donò nouelle à Cerere del ratto di Proserpina sua figliuola da Plutone, & in segno di questo le donò la cintola di lei, perche l'addolorata

Diuerse habitationi d'huomini dopo il diluuio.

Scilla, & Cariddi.

Palici figliuoli di Gioue & suo stagno.

Arethusa fonte, & Alfeo fiume.

Ciane fonte.

madre accesi due grossi, & alti pini nel fuoco del Mongibello cercò per tutto il mondo la perduta figliuola. Costei è quella Cerere, che donò à Siciliani le leggi, & mostrò loro l'arte dell'Agricoltura di seminare, & raccogliere il grano, & di fare il pane; si dimostrano sin' ad hoggi le medaglie di questa Cerere, non senza cagione nomata Demetris da gli antichi Greci; peroche suona datrice de gli alimenti, cioè Didusa matre, che vuol dire madre, che dona; Proserpina sua figlia nominata ancor ella Ferafatta, ò Ferepasa, per il dono della sapienza, cioè per il contratto di quelle cose che si portano, & perciò fu detta essere ratta da Plutone, à cui adherisce per essere egli sapiente ancora. questi sono i velami de gli antichi, & altri rassomiglianti, non senza però grande altezza di giudicio. ma quale de gli antichi Poeti non cantò le fallaci Donne dette Sirene cotanto pernitiose a' nauiganti? le quali habitarono il Peloro, & all'Isole Sirenusse, & con queste quanto il Fazelli adduce nella sua molta ampiezza delle altre volgatissime fauole; & noi cominciaremo da Tolomeo poi da gli altri Cosmografi à addurre l'antica descrittione di Sicilia. Dice dunque la Sicilia dall'Occidente, & dal Settentrione essere bagnata dal mar Tirreno, & dall'Oriente dall'Adriatico, che il Promontorio Peloro sia il piu Settentrionale, poi Falacrio, Mile, Chalacta, Cefaledi, Himera, & il fiume dell'istesso nome. la Città, & il Promontorio Lilibeo, Palermo Trapani, il Promontorio Pachino le Siracuse, il fiume Pantaco, Cattania il fiume Simeto, Tauromeno, & Messina nello stretto i monti, & luoghi montani, & naucratos, Capitio, Agurio, Herbica, Leontio, Nuto, Mene, Assoro, Enna, Megara, Pietra, Hibla, Engio, Macira, Agrigento, Motuca, Gela, Macarina, & altre Città, le quali, ò sono rouinate, ò hanno mutato nome. Sono da Tolomeo nominati per più famosi questi quattro Popoli, cioè Meßenij, Siracusani, Cattanesi, & gli Herbiti: le Isole coadiacenti à Sicilia sono Didime, Icesia, Enicode, Fenicode, Vulcania, Lipari, Euonimo, Strongile, Vstica, Osteode, Forbantia, Egusa, Sagra, Paconia, Eolia. Erra nella descrittione di luoghi Mediterranei, ma piu di Palermo, hauendolo troppo posto al mezzo giorno, essendo quasi che della medesima latitudine che Messina. Scriue Pomponio Mela queste parole, la Sicilia, si come dicono, fù Terra ferma, & attaccata al terreno di Brutij, dipoi rotta dalla furia dell'onde dello stretto del mare Siciliano, questi scorre con varia, & diuersa corsa, hora verso il mare Tosco, & hora verso il Ionio, & sempre crudelmente Scilla, & Cariddi ambi crudeli, & famosi, per la crudeltà de loro nomi. Scilla è vn scoglio, Cariddi è mare, l'vno, & l'altro nociuo à chi se gli appressa. Sicilia è Isola grandissima, la quale per i tre Promontorij dimostra l'imagine della lettera Delta. chiamasi Pachino quel Promontorio, che risguarda la Grecia. Lilibeo al dirimpetto dell'Africa, & Peloro che piu da vicino si tocca quasi con l'Italia. donolli il nome Peloro Piloto d'Annibale quiui da lui ammazzato, & fatto sepellire, quando fuggendo d'Africa nauigando per lo stretto per andar in Soria, scorgendo da lontano le due punte del terreno quasi che si toccassero, & credendo d'essere tradito dal Piloto l'am-

Cerere Siciliana.

Sirene, & doue la loro habitatione.

Descrittione di Sicilia secondo Tolomeo.

Descrittione di Pomponio Mela.

Peloro promontorio denominato dalla morte del Piloto d'Annibale.

l'ammazzò. ma nella spiaggia, che dal Peloro scorre fino al Pachino sono le Città piu Illustri Messina, Tauromeno, Cattania, Megara, Siracusa, doue è il famoso fonte Arethusa, & quiui si ritrouano le cose buttate nel fiume Alfeo di Peloponneso, & perciò si crede che facesse la corsa piu di sotto del letto del mare, & quindi poi inalzarsi il suo sortiuo. tra Pachino, & Lilibeo vi è Acragente, Heraclea, con le Therme. tra Lilibeo, & Peloro Palermo, & Himera, nel mezzo i Leontini, Centoripini, Hibla, con molte altre Città. E' famosa Enna per il Tempio di Cerere, l'Erice per il Tempio di Venere fabricato da Enea. Il monte d'Etna, patria prima di Ciclopi, co suoi perpetui fuochi. Erra però, che il fiume Himera faccia diuiso due corse, l'vna verso il mare Africano, & l'altra verso il Tosco. intorno Sicilia verso lo stretto vi è Hera habitata da Calipso, verso l'Africa Malta, il Gozo, & Cosira. piu verso Italia Galatea, & quelle sottonomate Eolie. Narra parimente Solino di tre Promontorij; & dice di piu del lago Leontino fertile di pescagione, qual dispensa à tutta Sicilia ne luoghi mediterranei, delli due nel Peloro detti i Pantani. E' dell'istesso parere con gli altri della diuisione di Sicilia, della denominatione del nome di Rheggio, così Sicilia essere denominata dal Re Siculo figliuolo di Nettuno, & Sicania da Sicano. del Tempio famoso d'Erice, delle due bocche del Mongibello, del Lilibeo chiaro per il sepolcro della Sibilla, che il monte Nebrode così si nomasse, per la copia di caprioli, del Nettunnio alta veduta, del mar Tosco, & Adriatico. furono i Siracusani primi inuentori della Comedia, & Siracusa nomata Patria illustre, per Archimede. I campi Lestrigoni, il ratto di Proserpina da Orco Re di Molossi, ne prati fioriti d'Enna, le mostruose reliquie dell'incendio d'Etna, la pietà di due fratelli verso i parenti con la gara di costoro nomi tra Cattanesi, & Siracusani: questi nomandoli Amanto, & Critone, & quelli Anapi, & Anfinomo; perche doue furono poi sepelliti, fù detto il campo di Pij. non discrepa del fiume Alfeo, ne del fonte Arethusa, di piu dicemo del sale Agrigentino, che scoppia nell'acqua, & si liquefa nel fuoco. delle caue de metalli, dell'alume, del diaspro, dell'acate, & dell'altre cose notabili, & finalmente nella descrittione dell'Isole coadiacenti con gli altri si conforma. Stefano Bizantino anch'egli descriue le Città di Sicilia in forma dell'Alfabeto in questo modo; Abaceno, Abolla, Agatirsi, Agirena maritima, Anchiale nominata dalla figliuola di Iapeto fondatrice d'essa, Adrano, & il fiume dell'istesso nome, Acragante denominato dal figliuolo di Gioue, & di Asterope Ninfa figliuola dell'Oceano, Acilla, & Acradina, vna delle Siracuse, Argira, & Assoro, & Agrigento, Bidino, Gela à cui donò il nome il riso d'Antifemo quando hebbe il responso dell'Oracolo di Delfo che egli andasse verso l'Oriente, & Latio suo fratello verso l'Occidente, per edificare le Città che intendeuano, onde Antifemo capitato che fù in Sicilia edificò Gela. Didime così detta dalla forma, Drepano di cui non si sà l'edificatore, Engio, Eloro denominato dal vicino fiume, Entella edificata da Campani, Egesta da Egesto Troiano, Eabeso con l'Erice da Erice figliuolo di Buti, & di Venere, Heraclea,

Campo di Pij in Sicilia.

Descrittione di Stefano Bizantino.

clea, Tapso Peninsola, Himena, Inico, Cattania perche stia di sotto il monte d'Etna, Selinante, & il fiume, Mazara propugnacolo di Seliminncij. Megara prima detta Hibla dal Re Hiblone, Messina nello stretto, perche è posta ne' due liti del mare; si come vuole Asinio Quadrato. Motia così nominata da vna Donna, che mostrò ad Hercole i perduti buoi. Erra però Filisto, che dice, questa essere maritima fortezza, perochе quella Motia, che costui dice fù vicina à Palermo edificata da Fenici, Mile, Xuthia, Omfacia, Palica vicina à Palicina, il tempio di Dei Palici, Palermo, quasi tutto porto, il paese di Palagonia, il Plemmirio fortezza di Siracusani. la Sicilia denominossi dal Re Siculo, & Sicania da Sicano. le Isole Ericosa, & Fenicosa essere così nomate dal l'abbondanza delle piante. Cosira vicina à Selimunti, Scillacio, & Soloente, à cui diede il nome vn famoso ladrone quiui ammazzato da Hercole. Strongile per la sua rotondità, Siracusa edificata dal Corinthio Archia, nell'istesso tem po, che Crotone fù edificata da Miscello, impetrò l'vno di costoro dall'Oracolo le ricchezze, & l'altro la sanità del corpo, perciò i Siracusani furono ricchissimi, & i Crotoniati sani, & robusti. Tauromeno le Hible; la maggiore cioè, l'altra detta poi Megara, con la terza nominata Era; & secondo Filisto Tiella: questo è quanto racconta Stefano. qui seguiremo con Strabone. dice dunque la Sicilia altro non essere, che vn fragmento d'Italia, ò per l'accrescimento del l'Etna, per il vomitare della materia solfurea, si come fù Lipari con le Pitecuse, & perciò si dilatò in quella grandezza, che si vede, la qual opinione non approuiamo, ne ci vogliamo dilatare in dispute, per non rompere il filo dell'Historia. hà lo stretto di Messina l'istesso flusso, & reflusso, che l'Oceano, peroche due volte, tra la notte, & il giorno, scema, & cresce, & incomincia all'apparire della Luna, & alla sua colcata, & quando è nell'vno, & nell'altro mezzo del Cielo. Eschilo ancora è dell'istessa opinione, che la Sicilia fosse stata disgiunta dall'Italia, per la forza di terremoti, & per questa diuisione fosse denominato Rheggio, la qual Città fù rouinata da Dionigi il maggiore, in vendetta d'vna burla à lui fatta da Rheggini, perche egli chiesta hauendo à loro vna bella, & nobile fanciulla, qual voleua per moglie, da costoro gli fù mandata la figliuola di vn seruo. nomossi Sicilia Triquetra, per la forma triangolare, & Trinacria per i tre Promontorij. i primi Greci, che habitarono Sicilia vennero condotti da Theocle Atheniese, & in questo istesso tempo Naxo, & Euboea furono edificate da Calcidesi. fù Hibla ristorata da i Dori, & detta Megara, così Messina da Messenij di Peloponneso, essendo dianzi nomata Zancla, per la curuità del Porto, & poscia detta Mamertina da Mamertini Popoli di Campania, & è propugnacolo di Romani contra gli assalti di Cartaginesi. Cariddi mare vertiginoso, & infame pe' naufragij, le cui correnti trasportano di là da Tauromeno i fragmenti delle rotte, & sdruscite naui. Il vino Mamertino con tende di bontà con qual si sia vino d'Italia. La Città di Messina è più ripiena di Popoli, che Cattania antico edificio di Nassij, & delle reliquie d'Hibla edificarono Tauromeno i Zanclei. Il Re Hierone scacciò i vecchi habitatori di

Descrittione di Strabone.

Cattania,

Cattania, & introdusseui nuoui Coloni, ma i Cattanesi, morto che fù il Tiranno scacciarono i nuoui Coloni, & ribabitarono il Patrio nido, con spargere in segno d'odio, & di vendetta le ceneri del morto Re, & rouinargli il sepolcro, & spezzare l'Epitafio con i titoli che s'bauea vsurpato. questi cacciati che furono babitarono Inuessa città posta alla falda d'Etna monte, che soprastà à Cattania. famoso è questo monte, per la sua grandezza, & altezza, per il fuoco, per le perpetue neui, per la pietà d'Anfinomo, & Anapi verso i parenti, le ceneri rimaste dall'incendio fanno il terreno assai grasso, & fecondo. Le Siracuse furono edificate da Archia Corinthio, ma molto prima furono edificate Naxo, & Megara, al tempo che Miscello edificaua ancor egli Crotone. Furono cinque membra le Siracuse, cioè Acradina, Naxo, Tica, Ortigia, & Neapoli, le quali per la lor grandezza di circuito, per la fertilità di campi, fecero la piu potente, & ricca Città di Sicilia, & per la commodità di due Porti. ma di queste cinque Città vi è solamente Ortigia rifatta da Ottauiano Augusto, doue per ponte si passa nell'altro terreno di Sicilia. quiui è il famoso fonte Arethusa, ch'abbandonato il terreno natio, per ciechi meati sotterranei fà il sortiuo in Siracusa, & di questo ne fà fede la Tazza di vn viandante ch'in Olimpia gli cascò nel fiume, & poi dall'istesso riconosciuta in Siracusa in potere d'vn Osto, il quale affermaua hauerla ritrouata nel fonte d'Arethusa; si come Timeo Historico, con Pindaro poeta descriuono. rifece ancora Ottauiano, Cattania, & Centoripe già disfatte da Sesto Pompeio, le quali sono propinque al monte Etna, & al fiume Simetho. Camerina Colonia Siracusana, & Agrigento Emporio della Ionia, con Lilibeo sono in piede ancora, rimanendo, delle altre, con le rouine, à pena il nome, per gli impeti crudeli de Carta ginesi. E l'altro lato di Sicilia piu ripieno di Popoli, con molte Città, quali sono Aleso, & Egesta, l'antica Tindarida, Palermo Colonia Romana, Enna posta nell'alto, è detta l'ombelico di Sicilia, nella cui sommità vi è la gran pianura, famosa per il Tempio di Cerere. Il monte Erice ricco, & honoreuole per il Tempio di Venere, i luoghi Mediterranei, & di montagna, sono habitati da Pastori, imperoche ne Himera, ne Gela, ne Callipoli, ne Selinunte, & Euboea con altre molte sono in piedi. Sola Himera fù Colonia di Zanclei habitatori di Mile, di Callipoli i Nassij, di Selinunte i Megaresi, Euboea antica Colonia di Leontini, con molte Città di Barbari, fra i quali furono gli Iberi primi habitatori di Sicilia. Sono le costoro Cittadi disfatte tutte; si come Camico Real seggio di Cocalo, famosa ancora per la morte del Re Minosso vi è la Città di Leontino antica Colonia di Nassij, ma nel mezzo della salita del monte d'Etna, vi è la Città dell'istesso nome, notabile per l'assedio di Serui allhora quando desterminauano la Sicilia. Il rimanente del monte è per le foltissime selue, per le macchie, & sterpi inaccessibili, piu in cima circondato da perpetue neui, fra la molta cenere, è la bocca horribile di circuito grande, difficilmente, & quasi da non potersi risguardare per il fumo, il fuoco, & il fetore del zolfo; quiui è memoria ch'Empedocle Agrigentino s'hauesse abbruggiato per troppo

curiosità, & di questa sua morte hauesse lasciata memoria vna scarpa sua di bronzo quiui ritrouata. Selinunte, Egesta, & Himera sono memorabili per l'acque salubri de bagni, & della sanità, che da quelli s'acquista. delle Isole coadiacenti à Sicilia Lipari è la maggiore Colonia di Gnidij, doue sono le caue dell'alume. L'altra Isola sagrata à Vulcano piu vicina à Sicilia, doue per testimonio di Gregorio il Santo leggiamo esserui condennato nel fuoco Theodorico Re di Gothi. Strongile così detto per la rotondità, famosa per le perpetue fiamme, per essere stato seggio Reale di Eolo detto Re di venti, peroche quiui i nauiganti conosceuano dal fumo la mutatione di venti. Didime ancora ella denominata per i geminati colli, Ericosa, & Fenicosa per l'abondanza de gli arbusti, & Euonimo perche i nauiganti verso Sicilia la lasciano dalla sinistra. Plinio ancor'egli descriue Sicilia in queste parole. E' la Sicilia fra le altre Isole, & paesi la piu prestante; detta da Tucidide Sicania, ma da molti Trinacria, ò Triquetra, per la forma triangolare, il cui circuito è secondo Agrippa seicento vent'otto mila passi, & già fù congionta ne' Brutij terreno d'Italia, di là doue si diuise per lo spesso agitare dell'onde rimanendoui il canale di dodici mille passi di longhezza, & mille cinquecento di larghezza, onde vicino alla Colonna Reggia vi è la Città di i Rheggio, il cui nome dona chiarezza di questa diuisione. I scogli di Scilla, & fuori del porto di Messina Cariddi mare vertiginoso, & amendue assai conosciuti, per la loro crudeltà. Il Promontorio Peloro posto dirimpetto à Scilla in Italia, il Pachino verso Grecia, Lilibeo verso l'Africa. Messina Città, & Colonia Romana, qual Mamertina s'appella. Il Promontorio di Trapani, Tauromeni Colonia, dianzi detta Naxo. Il fiume Asinaro. il monte Etna marauiglioso pe' notturni fuochi, la cui grandissima bocca gira venti stadij, del cui fuoco le fauille volano sino à Cattania, & Tauromeno, lo strepito si sente sino al monte Marone, & à Gemelli colli. i tre scogli di Ciclopi, il porto d'Vlisse, la Colonia di Cattania, i due fiumi Teria, & Simeto, à dentro i campi Listrigonij, con la Città di Leontino, & di Megara, il fiume Pantagio, la Colonia di Siracusa, & il suo fonte Arethusa, con i fonti Temeniti, Achidemusa, Margea, & Ciane, assai celebrati ne' Siracusani campi. Il porto Naustatino, col fiume Eloro, il Promontorio Pachino, nella cui fronte vi è il fiume Irminio, Camerina, il fiume Gela, Acragante, la Colonia delle Terme, Ati, Ipsa, & Seline. Il Promontorio, con la Città di Lilibeo, Trapani, il monte Erice, Palermo, Solanto, & Himera col suo fiume. Cefaledi, Aluntio, Agatirso, la Colonia Tindarida, il castel di Mile, & doue incominciassimo il Peloro. i Mediterranei sono, Assoro, Bidino, Engio, Centoripe, Galaci, Enna, Hibla, Erbita, Adeno, Macarina, Magellina, Motuca, Mene, Neeto, Pietra, Selinunte, Trinacia, Zancla, & Messina nello stretto. L'Isole che guardano l'Africa, sono Melita, Gaulo, Cisira, Hieroneso, Cene, Galata, Lopadusa, Egusa, Buccinna, Ostende, Vstica, le sette Isole Eolie, Lipari, detta dal Re Liparo, nomata prima Longone, ò Maligna, Hiera sacra à Vulcano, Strongile sedia d'Eolo, detto Re di venti, Didime, Ericosa, & Fennicosa, & Euo-

Theodorico cõdennato al fuoco di Vulcano.

Descrittione di Plinio.

Euonimo. Seguiremo qui appresso quanto il Maurolico raccolse da Diodoro, & egli vi aggiunse da diuersi auttori. La Sicilia si nomò Triquetra, così conformandosi in tutto con gli altri, così nella Sicania, come Sicilia da i Siculi Popoli, che vennero d'Italia. E' il suo circuito di quattromila trecento sessanta stadi, annouerando mille settecento stadi dal Peloro à Lilibeo, & Pachino, & mille sessanta dal Pachino, à Peloro. è la Sicilia sacrata à Cerere, & à Proserpina, per la sua antichità dell'origine, per la grandezza delle cose fatte da' suoi Popoli, & per la douitia di tutte le cose possede di gran lunga fra tutte l'altre Isole l'ottimato, & Aristotele nel libro de Mundo, la noma Regina dell'altre Isole dignissima. quiui la Terra produce le cose all'humano vitto necessarie, da sua posta, & à lei ascriue l'inuentione del grano, & di fare il pane. Dafni nacque da Mercurio, & d'vna Ninfa ne' monti aerei, & perciò gli fù posto questo nome, per essere stato alleuato nelle selue de' lauri. Sono questi monti di sopra Aluntio, doue hoggi è la Terra di S. Filadelfo, assai ameni, & fecondi per l'abondanza de' frutti piu saporiti de gli altri, che altroue si produchino, per tutte le stagioni apriche & diletteuoli, abondanti d'vue oltre la perennità di fonti. Quiui Dafni essendo alleuato, diuenuto Pastore d'armenti, per essere stato inuentore de versi Pastorali, gli fù posto da suoi Paesani il nome Bucolo, da cui i versi Bucolici, i quali sono fin' ad hoggi tenuti in stima da Siciliani. dilettossi costui della caccia, di sonare la sampogna, perche diuenne oltremodo caro à Diana, ma stimolato da Venere, per la caldezza del vino si giacque con la figliuola del Re, da cui in vendetta gli furono cauati gl'occhi, si come di molto prima gli hauea predetto Diana. Orione per le forze del corpo, per la gloria delle cose fatte, per essere gran cacciatore chiarissimo fra gli Heroi, poiche fù scacciato dal Padre con Candiope sua sorella, & moglie con Hippoloco suo figliuol ritornò in Sicilia vn'altra volta, ristorò, & riedificò l'antichissima Città di Zancla, molto prima edificata dal Re Zancloto Gigante Re di Sicilia, & questa sua riedificatione fù 4434. anni del Mondo creato, & 1755. dinanzi Christo, si come ci narra Eusebio nella sua Cronologia, nel tempo del Foroneo Re d'Argos, & del Patriarca Iacob nell'età sua di nouant'anni. quiui nel porto fabricò la mole fortissima contra gli impeti di Cariddi, di mattoni, & pietre riquadrate, & gli pose il nome Acten, cioè lido. Conformasi nel rimanente Diodoro con gli altri Geografi nella diuisione di Sicilia, perche dalla diuisione denominossi Rheggio, essendo la Città molti secoli poi edificata da Zanclei. Hesiodo ancor egli ci narra; come Orione edificò nel Peloro vn Tempio à Nettuno, ma perche le reliquie di cotante antichità non si veggono così à minuto, rispondiamo al curioso Lettore che la vetustà del tempo hà deuorato il tutto; oltre la credenza humana, & per Messina sottostare à' vicini colli, & à piene di torrenti, vi è vn'altra Città sottoterra, & quel ch'importa per la sterilità della materia non si fabrica il nuouo senza rouinare il vecchio; benche non in tutto rimanghino spente l'antichità; peroche si vede il Molo vecchio dirimpetto alla Rocca del Saluadore già propugnacolo di Cratamene, poi ristorato in difesa del porto

Descrittione di Diodoro.

Dafni detto Bucolo.

Zancloto Gigante edificatore di Messina.

Antichità di Messina.

da Mamertini. Vedesi ancora l'antichissima cisterna dentro la fortezza di Castellazzo Rocca vetustissima di Zanclei con la Rocca Guelfonia fabrica del li istessi, poi ristorata da Ruggiero Normando. Narra Pausania del Sacrario d'Hercole così famoso nella casa di Heio nobil Cittadino Messinese, addotto an cora da Cicerone nelle inuettiue contra Verre. non hà molti anni, che questa casa si bruciò dirimpetto all'Arciuescouado, poi ristorata dal Padrone. Il Tempio d'Hercole quiui vicino, qual credo che fosse stato il sacrario predetto, detto prima Hercole Manticlo, & hoggi abbellito, & rinouato dalla natione Fiorentina, & nomato S. Giouanni. Il Tempio di Polluce, hoggi di Santa Porfonia, & S. Filippo d'Argira, col monasterio de frati della Trinità. Il Tempio di Gioue, doue era il monastero delle Vergini sotto il titolo di S. Gregorio, ro uinato, per la nuoua fortificatione della Città alla porta di Gentilmeni, che sona mœnia Gentilium, doue era il piccolo Tempio dedicato à Venere. Il Tempio di Nettuno detto hoggi l'Annuntiata di castello a mare, & altri. ma per ri tornare ad Orione, poiche egli riedificò Messina andò all'Isola Euboea, & in Creta, doue per la fama de gesti suoi fù annouerato fra gli Heroi, & poi stellificato; si come Homero scriue. non tace Diodoro del ratto di Proserpina da Plutone nel piano d'Enna vicino al lago detto Pergusa, mentre che ella con Diana, Minerua, & altre compagne coglieua vaghi, & odorosi fiori. dimostrasi la spe lonca doue il Dio infernale entrò con l'amata preda. Minerua hauersi eletta per habitatione la campagna d'Himera, & in gratia d'Hercole hauer fatto sca turire l'acque de bagni. Diana habitatrice d'Ortigia di Siracusa, così denominata da lei per li responsi dell'Oracolo, & il fonte Arethusa, & il fonte Ciane dedicato à Proserpina, con la festa, che quiui fanno i Siracusani in memoria che Orco habbia per questo luogo disceso col suo carro all'Inferno. Significano publica & priuatamente sommergendo alcuni viui Tori nella Palude, si come Hercole li instrusse, & egli vi fece sacrificio, quando ritornò con li guadagnati armenti del Re Gerione. Cerere con i pini accesi nel monte d'Etna cercò gran tempo per il Mondo la perduta figliuola, & insegnò à Siciliani il seminare, & coltiuare il grano, fare il pane, & à gli Athoniesi parimente, da quali le furono dedicati sacrificij con le feste, & la nomarono Cerere Eleusina. famosi in Si cilia le feste à Proserpina, & alla madre, al tempo della messe, & del seminare il grano, cantando alcuni versi lasciui, & giuocosi, pensando con quelli mitigare il dolore della Dea, per la perduta figliuola. questi versi furono fatti da Carcino di Agrigento Poeta Tragico. Vennero in Sicilia i Sicani d'Iberia così nomandosi dal fiume Sicori, benche Filisto voglia, che questi fossero veri paesani, in qualunque modo sia la cosa, questi Sicani antichissimi habitarono nelli alti monti, per quiui tenersi piu sicuri da ladroni, ne haueano niun Re, ne Signore, ma ciascuna ragunanza si gouernaua da sua posta. habitarono sparsi per tutta l'Isola fin che le continue eruttioni del fuoco d'Etna lor permesse tanta licenza, onde furono astretti à ritirarsi ne luoghi più Occidentali. traghettarono in Sicilia molti secoli poi d'Italia i Siculi, & occuparono gli abbandonati luoghi da

Pausania dell'antichità di Messina.

Orione restauratore di Messina.

Ratto di Proserpina, & doue.

Feste dedicate à Cerere, & Proserpina.

Sicani venuti da Iberia.

Siculi secondi habitatori di Sicilia.

da Sicani, & col tempo accresciuti di Popolo s'usurparono l'altrui terreno, perche vennero à grandissime contese co' Sicani; ma stracchi finalmente diuisero i confini, con desiata pace. Regnò in parte di Sicilia Erice figliuolo di Buti, & di Venere, da lui denominossi il monte con la Città vicina à Trapani; quiui edificò il tempio alla madre, & gli ordinò diuini honori, doue Enea lasciò ricchissimi doni. fù questo Tempio per molte etadi tenuto in pregio da Siciliani, & in molta veneratione da gli Atheniesi, & i Romani parimēte ne tennero grandissimo conto, perche per Decreto del Senato diciasette Città Siciliane le piu fedeli erano di questo Tempio stipendiarie, & dugento fortissimi soldati dimorauano in guardia di quello. Vennero dapoi diuerse Colonie di Greci in Sicilia, & habitarono molte Città alla marina, onde i Barbari s'inciuilirono, con la prattica, & souente commercio di costoro, perche lasciata l'antica fauella appresero la Greca, & tutti Siciliani s'appellarono. delle Isole coadiacenti à Sicilia sette sono l'Eolie, delle quali Lipari è la maggiore, & hà la Città dell'istesso nome, circonda cento cinquanta stadi, essendo altretanto spacio lontana da Sicilia. buttano tutte queste Isole fuoco, & che questo sia vero fin' ad hoggi gli antichi vestigi lo dimostrano. mandano solamente hoggi notturne fiamme, & continuo fumo, con sassi, & fetore di zolfo Stromboli, & Hiera detta ancora Vulcania, perche si crede somministrarsi il fuoco à queste Isole per caue sotterranee dal monte Etna. furono queste Isole deserte, & seluaggie habitate poi, & colte da Liparo figliuolo d'Ausone Re d'Italia doppò che guerreggiò gran tempo co' fratelli, & quiui stracco per la lunga guerra, capitò con le naui, & elesse la sua residenza, & habitatione, imponendo alla nuoua Città, & all'Isola il suo nome. questi essendo molto vecchio donò la figliuola per moglie ad Eolo figliuolo d'Hippota, la cui dote fù il dominio di queste Isole, & egli ritornò in Italia nel suo vecchio stato di quei luoghi vicino à Surrento, doue con sua gran lode regnò fino alla morte, à cui furono ordinati diuini honori, & l'annouerarono fra gli Heroi. Eolo ancor'egli fù riputato per huomo giustissimo, lodato molto per l'hospitalità, per hauere insegnato a' nauiganti le mutationi de venti, con l'uso della vela, perche i Poeti gli donarono il nome di Re de' venti. da costui fù albergato Vlisse, & trattenuto con molto honore, poi licentiato assai bene instrutto dell'arte del nauigare, perche da Homero fù cantato, che gli hauesse donato i venti rinchiusi ne gl'otri. Ritrouiamo che sei fossero di questo nome, il piu antico fù figliuolo di Ellanico, nipote à Deucalione, & fù Padre di Minante che regnò in Eolide Città di Tessalia, ma non fù costui il Signore di queste Isole. Il secondo ben fù nipote di costui, figliuolo d'Hippota, & nipote del primo. Il terzo nato di Nettuno, & d'Arne figliuola di questo secondo Eolo, che regnò nell'Isole predette, & hebbe sei figliuoli, quai furono Astioco, Xuto, Androclide, Feramone, Iocasto, & Agatirso. Iocasto fù Signore di quella parte d'Italia vicina, & intorno à Rheggio, Feramone, & Androclide regnarono in Sicilia dallo stretto di Messina insino à Lilibeo, peroche mentre i Siculi teneuano i luoghi Orientali, & li Occidentali obediuano à Sicani, vennero di nuo

Erice figliuolo di Buti.

Tēpio famoso di Venere Ericina.

Isole coadiacenti in Sicilia.

Liparo figlio lo d'Ausone.

Eolo figliuolo d'Hippota.

Eolo Re de' venti.

Successione d'Eolo.

no all'armi, per cagione de confini, questo cagionò, che si soggettassero à figliuoli d'Eolo, si come auuiene spesso à discordanti, che il terzo, & commune nimico se ne fà padrone. Xuthbo l'altro de' fratelli tenne il suo Imperio ne' luoghi Mediterranei, intorno al paese Leontino; perche fù nominato Xutio, & fino ad hoggi vi è il Castello in Sicilia nominato Xutino. denominossi la Città Agatirsa da Agatirso vno di questi sei fratelli, & Astioco fù herede del Regno paterno. furono tutti costoro emulatori della virtù paterna, vissero con lode grandissima d'ottimi Principi, ma poi che questa progenie d'Eolo regnò in Sicilia per molti anni, finalmente s'estinse; perche i Siculi elettosi vno di loro per Signore, & Capitano, ritornarono à far la guerra à Sicani con lunga, & ostinata contesa, si che l'vna, & l'altra natione venne in disterminio. Chiarificanci questo l'antiche ruine, che si veggono al monte Scudieri antichissima habitatione d'Italo Atalaa nomato da Beroso; onde la Terra della Itala denominossi, & noi dimostriamo vna laminetta di bronzo con caratteri che dicono, Italon Atalaa; & non molto è, che si discouerse di sotto allo scoscesο del monte vn'Antro tutto ripieno d'ossi d'huomini di quantità incredibile, & ben lo dimostra il nome di quel contorno detto al dì d'hoggi da paesani Catasfaghio, che suona campagna d'huomini vccisi. l'anno che fù la quinquagesima Olimpiade ritrouandosi la Sicilia vuota di gente, Pentathlo Greco condusse in Sicilia due Colonie di Rhodij, & di Gnidij, fuggendo allhora costoro, per le grandissime oppressioni da' Re Asiani. Era questo Pentathlo discendente della razza d'Hercole, & d'Hippota: costui nell'arriuare che fece in Sicilia, si messe à soccorrere i Selinuntij, che erano allhora in guerra co' vicini Egestani, & da costoro fù vinto, & morto in vna giornata, che fecero, onde i Selinuntij s'elessero in luogo di Pentathlo, Gorgone, Testore, & Epiterside suoi domestici, per Capitani, & altri cinquecento di questi Gnidij, & Rhodioti passarono all'Isola di Lipari, doue da gli antichi habitatori furono riceuuti humanamente, & partirono con esso loro l'habitatione, & il terreno dell'Isola. Non molto poi alcune naui di Corsali Tirreni infestarono non puoco queste Isole danneggiandole, onde questi Gnidij armati molti legni, vna parte di loro rintuzzò, & si vendicò di quei ladroni, & l'altra rimase alla coltura de' campi, si che diuennero valorosi nell'armi, & accurati nell'agricoltura, & per venti anni vissero in commune co' Liparetani, & delle spoglie de' vinti Tirreni mandarono la decima ad Apolline in Delfo. fin quì Diodoro di Sicilia. Trattando appresso d'Hercole, vinto che hebbe i Giganti à Flagra, serrato il lago Auerno, discacciò ancora per suo prego le Cicale d'intorno la Città di Rheggio, passò poi in Messina con i vinti buoi, & andò sin' à Trapani, dou'egli con la mazza vinse Erice co' cesti, & spogliollo del Regno, seguì poi il suo viaggio verso Siracusa, doue sacrificò à Proserpina, & vinti i Siculi gli furono ordinati diuini honori. ritornò poi in Calauria, quiui ammazzò Licinio famosissimo ladrone. molti anni poi venne Dorico Lacedemonio della famiglia Heraclea, per ottenere il Regno acquistato da Hercole suo progenitore. edificò costui la Città d'Heraclea, qual poi rouinarono i Cartaginesi.

Italo Atalaa.

Antro nel mõte Scudieri.

Pentathlo, & sue Colonie in Sicilia.

Morte di Pentathlo.

Tirreni vinti da Gnidij.

Fauola di Diodoro intorno alle cicale di Rheggio, & di Hercole.

Dorico Lacedemonio.

taginesi. Scriue Antioco Siracusano figliuolo di Xenofane, Pentathlo, co' Gnidij hauere in Sicilia edificata vna Città da lui nomata Pentathlia, della qual Città si veggono fino ad hoggi molte rouine, & alcuni sepolcri vicino à Xutino, non lungi dal Pachino; & si come habbiamo narrato, furono li habitanti di questa Pentathlia scacciati dalli Elimi, & da Fenici, i quali habitarono poi l'Isole Eolie, tennero però Lipari per primo seggio, & per capo: le altre per l'agricoltura vinsero in molte battaglie nauali i Tirreni, & portarono ad Apolline in Delfo la decima dell'acquistata preda. Scriue Liuio, & Valerio, che vinto che fù Brenno co Galli da Furio Camillo, mandarono i Romani à donare ad Apolline in Delfo vna gran tazza d'oro, & à recar questo dono furono eletti dal Senato L. Valerio, L. Sergio, & A. Manlio. furono costoro con la galea loro presi da Liparetani non lungi dallo stretto di Messina; mà Timasicheo Capitano di costoro, non solamente non fece à Romani niuna ingiuria, ma con honore gli accompagnò fino in Delfo, & complito il voto ritornò con esso loro fino in Italia, perche il Senato gratissimo di cotanta officiosa cortesia, chiamò sempre i Liparetani amici, & compagni del Popolo Romano. l'Isola Osteode così detta da Diodoro, per essere quiui lasciato perire di fame vn'essercito seditioso di sessanta mila persone da Cartaginesi. l'Isola di Malta produttrice di sottilissimi panni di bambagia atti à vestire molle, & delicatamente le donne, è ripiena di commodi & grandissimi porti. Conformasi nelli istessi discorsi Solino, & Pausania, per non lasciar nulla adietro delle descrittioni de gli antichi. Seguiremo alquanto con Tucidide. dice dunque, che la Sicilia sia di giro di otto giornate di giusta nauigatione, venti stadi discosto dalla terra ferma, i Ciclopi, & Lestrigoni essere stati i primi babitatori, i quali da doue fossero venuti, & doue poi andassero, dice non saperlo. furono i secondi habitatori i Sicani denominati dal fiume Sicori di Spagna, da doue vennero, & habitarono in Sicilia nelle parti Occidentali. Ma dopo la guerra Troiana, gli Elimi cacciati dal paese di Troia, edificarono in Sicilia Egesta, & Elima, con costoro s'accompagnarono i Focesi, ritornati da Troia, & d'Africa quiui trasportati per corsa violenta di fortuna di mare. i Sicoli terzi habitatori vennero d'Italia cacciati dalli Opici, & vinti in piu battaglie i Sicani gli astrinsero à cedere tutto il rimanente dell'Isola per loro, & eglino si ritirarono nelle parti Occidentali, & da Siculi vincitori si nomò Sicilia, doue signoreggiarono per trecent'anni innanzi che i Greci vi capitassero. Vennero i Fenici poi in Sicilia allettati dalla commodità del traffico, & dall'amenità del sito, & edificarono Motia, Solanto, & Palermo. I Calcidesi furono i primi Greci, che passarono dall'Isola Euboea in Sicilia condotti da Theocle, & edificarono Naxo. vn'anno poi venne Archia da Corintho, discendente da Hercole, & scacciati i Siculi edificò Siracusa. ma i Calcidesi sette anni dopo l'edificatione di Siracusa cacciarono anch'eglino i Siculi, & edificarono Leontino, & Cattania. & in questo tempo ancora Lampide Atheniese venne in Sicilia con vna Colonia di Megaresi, & habitò per alcun tempo al fiume Pantaco, poscia dimorò co' Calcidesi à Leon-

Antioco Siracusano.

T. Liuio, & Valerio Massimo.

Ossequio di Liparetani à Romani.

Descrittione di Tucidide.

Archia da Corintho.

Lampide Atheniese.

à Leontino, & indi al dirimpetto di Siracusa, si crede hauer edificato Trotilo Castello. ma i Siracusani vinsero, & ammazzarono Lampide, & constrinsero i Megaresi, che rouinato Trotilo, andassero ad habitare la Peninsola di Tapso. chiamò questi Megaresi poi Hiblone Re di Siculi, & li fece restaurare Hibla, imponendoli per nuouo nome Megara; costoro cento anni dopo, accresciuti di Popolo, edificarono la Città d'Elimunte. capitarono à questi tempi ancora in Sicilia Eutimo da Creta, & Antifemo da Rodi con due Colonie, & edificarono Gela, donandole il nome dal vicino fiume, questo fù quarantacinque anni dopo che Archia edificò Siracusa. i Rodij che vennero con Antifemo, perche tutti furono della Città di Lindo, si fecero in Sicilia chiamar Lindij, & cento anni dopoi vicino al fiume edificarono la Città d'Acragante. haueano molto prima di questi tempi occupata la Città di Zancla alcuni Corsali Campani, che in Cumi soleuano risiedere, de' quali era Periere lor Capitano, & seicento anni dopo venne Cratamene co' Calcidesi ad habitare Zancla con costoro. Zancla fù così nomata, per la rassomiglianza della falce, ma Camerina, Casmena, & Acra Colonie Siracusane in diuersi tempi furono fondate, dopò Siracusa, cioè quaranta anni la prima, settanta la seconda, & nouanta la terza. Giustino Historico nella diuisione di Sicilia dalla terra ferma, nelle cagioni delle correnti di Scilla, & Cariddi del mare rapidissimo nello stretto del canale di Messina, nelle denominationi diuerse di Sicilia è conforme, con gli altri Scrittori, & così parimente Paolo Orosio, nomando Sicilia stanza di Ciclopi, produttrice di Tiranni, cattiua di serui. Pausania ancor egli non dissente da gli altri, & nelle Historie di Lacedemonia racconta come Dori figliuolo d'Anassandro venne con molti Greci in Sicilia, acciò come discendente d'Hercole ottenesse il Regno da lui acquistato, quando vinse Erice sotto cotal patto. ma costui fù dalli Egestani col suo essercito tagliato à pezzi. nelli Eliaci racconta essere in Olimpia, à canto il carro di Gelone, vna statua di Gioue col scettro in mano di fattura antichissima, & questo esser dono de Siciliani. due sono le Hible, l'vna detta la maggiore, l'altra di Gereati, la prima nel piano di Cattania rouinata affatto, l'altra quini vicina è vn picciolo villaggio, doue vi è il tempio della Dea Hibla Dea de sogni, tenuta in gran veneratione da Siciliani, & questi Popoli sono dottissimi, piu che gli altri nelle diuinationi de sogni. In Olimpia ancora à canto il Gioue prenarrato vi è vn'altra statua di Gioue, alta sette cubiti col fulmine alla destra, & con l'Aquila alla sinistra, & questo fù dono d'Hippagora, Frinome, & Anesidemo gentilhuomini Leontini. non lungi dal dono delli Achei vi è vn Hercole, che combatte con vna Amazona à cauallo, per la cintura della spada, & questo fù dono d'Euagora Zancleo, & opera d'Aristocle Cidoniata. questo Hercole è tenuto per il piu bello fra le opere delli antichi, & consta essere stato donato prima che Zancla hauesse mutato il nome in Messina. vi è dono di Messenij, la statua di Damisco, il quale di dodici anni dell'età sua ottenne la corona ne giuochi Olimpici, costui si contende essere stato Zancleo, perochè non si sà che i Messenij ne in Peloponneso, ne in Sicilia hauessero vinto nelli Olimpici,

Hiblone Re & Hibla ristorata da Megaresi.

Antifemo edifica Agrigento.

Periere, & Cratamene capi di Colonie in Zácla.

Descrittione di Paolo Orosio.

Pausania, & sua descrittione.

Olimpici, eccetto Leontiſco, & Simmaco, tanto piu che Meſſina poiche fù rifatta nel Peloponneſo, ne giuochi Elei, l'iſteſſo Damiſco vinſe gli altri ſuoi coetanei nello ſtadio. vicino poi à Liſtrato da Sicione vi è poſta la ſtatua di Leontiſco paleſtrita da Meſſina nello ſtretto. coſtui riportò la corona della lotta ne giuochi Elei, & Amfitrionij: abbatteua coſtui il nimico col torcergli ſolamente l'eſtremità del dito della mano. mãdarono i Zanclei ad vna feſta di Rheggini lor parenti, trentacinque fanciulli col ſonator di flauti, & il maſtro della muſica, queſti tutti col nauilio furono inghiottiti dalle onde di Cariddi. fù la coſtoro morte pianta publica, & priuatamente, & per memoria del publico dolore fecero le coſtoro ſtatue di rame con mirabil artificio fabricate da Calone ſtatuario, con l'inſcrittioni ſotto fatte da Hippia filoſofo, & furono poſte nella Città d'Alti in Olimpia col ſcritto ſotto. queſto è dono de' Zanclei. Gli Agrigentini poiche vinſero la città di Motia nel Pachino, delle manubie preſe fecero fabricare da Calamede ſtatuario alcune ſtatue di rame. erano queſte certi puttini, che con le mani alzate moſtrauano di preſentare quel dono à Gioue. Sono queſte ſtatue in Alti, doue ſon gli altri doni delli Agrigentini, cioè due ſegni d'Hercole nudi di età puerile, l'vna delle quali ammazza con le ſaette il Leone Nemeo. ma poſcia che i Greci vinſero, & disfecero Ilio ſi diuiſero le ſpoglie acquiſtate, toccò à Stenelo figliuolo di Capaneo vna ſtatua di Gioue Erceo, la quale quando i Dorici vennero in Sicilia ad edificar Gela, con Antifemo, rouinato il Caſtello d'Omface fortezza di Sicani, conduſſero in Gela queſto ſimolacro, che era vaga, & nobil opera di Dedalo. Queſto è quanto da gli antichi raccolto habbiamo, benche il Fazelli habbia con lunghi diſcorſi d'una deca, & in vn volume deſcritta Sicilia, & il Maurolico ſotto vna oſcura breuità. Pigliaremo noi la via mezzana, facendo vna deſcrittione, confrontando al poſſibile i nomi antichi co' moderni, & per incominciare dal capo; Meſſina tralaſciando i nomi di Zancla, & di Mamertina, con l'altre coſe contenute baſteuolmente nell'hiſtorie, hà vn capace, & ſicuro porto ricouerto da venti, curuo à guiſa di falce, con raro dono, & amenità della natura, di profondiſſimo fondo; ſi come ſi veggono le groſſe naui cariche accoſtate in terra come piccole ſcafe: il ſuo fondo arriua in più luoghi à quaranta paſſi, & verſo la Rocca del Saluadore è fondo d'abiſſo, & il porto volge quattro miglia, riſguarda la ſua bocca la Tramontana, verſo doue vi è la torre nel Peloro, detta la torre del Faro, coſi credo denominata da quella famoſa torre di Aleſſandria d'Egitto, per dimoſtrare col notturno lume a' nauiganti la pericoloſa entrata dello ſtretto canale, & ſchiuare le vertiginoſe correnti, detti da paeſani la Rema. Vi è alla punta del braccio del porto l'antichiſſima Rocca del Saluadore, detta lingua del Faro, doue vi fù l'Abbadia fabricata dal Conte Ruggieri. il braccio detto di S. Raineri, & d'altro nome l'Iſola di S. Giacinto, doue ſono le Saline, con l'altra torre detta Lanterna, nuouamente riſabricata di groſſe pietre riquadrate da Meſſineſi. peſcanſi nel lido verſo il Faro i peſci ſpadi, coſi detti per portare queſto peſce nella fronte vn'oſſo longo, & aguzzo

Deſcrittione breue antica & moderna di Sicilia.

à guisa di stocco, cotanto celebrato da Strabone, ma piu dal gusto moderno, che per la sua bontà del sapore, & della sanità, auidamente è comprato à gran prezzo; i pescatori, lo trapolano, & poi l'ammazzano, con parlargli Greco, con destrezza, & agilità mirabile. dal Peloro sino à Melazzo vi sono miglia trentasei, questa è grossa terra, & gran fortezza, antica Colonia di Zanclei, cosi parimente d'antichißima giurisdittione di Meßina, si come n'habbiamo testimonio Theofrasto nel terzo capitolo dell'ottauo libro dell'Historia delle piante, Melazzo à suoi tempi essere stato di Meßinesi. Hà il suo piano assai grasso, & fecondo, per l'abondanza del vino, & il mare per la pescagione de tonni: hà quasi che Porto, ma discouerto dal Ponente, & dal Greco, ma puoßi in molti luoghi hauere buon statio secondo la diuersità de venti, volgendo il Chersoneso, ouer capo. Da costì diciotto miglia vi è il Castello Oliuerio fecondo per l'arbitrio de' zucchari, & per la pescagione di tonni, sotto all'alte ripe della rouinata Tindarida Città edificata da Tindaro Lacedemonio padre di Leda, & auo di Castore, & di Polluce, nelle cui rouine vi si fà la fiera alli otto di Settembre, & à questo giorno è visitato il deuotißimo Tempio di Maria Vergine con gran frequenza di Siciliani. Leggiamo ancora, questa Città essere stata in piedi al tempo di Papa Gregorio il Santo, di cui nell'Indittionario si legge l'Epistola scritta ad Euticio suo Vescouo. Il luogo à dentro, doue s'approdano piccioli vasselli, couerto solamente dal Subsolano, & dall'Ostro. La Città di Patti termino del dominio Meßinese concesso da Romani, è Città Catedrale, & il suo Vescouo è suffraganeo all'Arciuescouo di Meßina. ma dinanzi à lei è il fiume Timeto, il fiume Elicone, Fornari picciolo Castello, & Tripio, creduto, che fosse l'antico Abaceno. Il fiume, & il Castro Reale della giurisdittione di Meßina con molti casali intorno: questa grossa terra è ricca, fertilißima d'oglio, edificata modernamente dal Re Federico secondo. Il fiume di S. Basilio vicino al capo Calauà. questo capo è quiui vicino dodici miglia, infame per i souenti naufragij, à cui sourastà l'antico Castellotto di Pilaino denominato cosi da Piracmone vno de' tre fabri di Vulcano. per altretanto spacio di miglia è il capo di Orlando disteso in mare, con alte ripe, solamente couerto da descritti venti. fra questi due capi vi è vn seno di mare con la fortezza di Brolo sù scoscesi, & aspri maßi di scogli, spiaggia tutta, & atta per approdaruisi piccole barche, più per la sicurtà della fortezza, che per il mare. da questi luoghi prenarrati sino alla Città di Cefaledi vi sono sessanta miglia tutte di spiaggia discouerta, & battuta dall'onde del mar Tirreno; fra questo spatio vi sono la bocca del fiume, & il Castel di Naso, Agathirio vicino ad Orlando, Città disfatta, descritta da gli antichi Geografi, per la memoria d'Agatirso figliuolo d'Eolo suo primo fondatore. La R[illegible] di pietra di Roma. Calacta hoggi detta S. Marco. La foce del fiume Chida, hoggi detto Rosmarino. La torre di S. Agata. Il fiume di S. Filadelfo. Le acque dolci. La rouinata Città d'Aluntio. Il fiume Furiano. L'antica, & destrutta Alesa al lido di Caronia. Il fiume, & il rouinato castellotto di Serraualle. Capo Mariaz-

zo.

zo. Le rouine dell'antica Alete. Il fiume, & fortezza di Tusa picciolo Emporio di grano, con il Castellotto nella vicina rupe. Il capo Rasi chelbo, & cala di Corsali, à cui nel vicino colle sourastà Pollina picciolo Castello. I fiumi di Malpertuso, & Carbone. La Città di Cefaledi (il fondatore della quale non ritrouiamo) denominata dal capo, già habitata sull'erto sasso, le cui reliquie ancora si veggono, celebrata da Cicerone per la dignità del Sacerdote Massimo, & fatta nobile per il Vescouado, col ricco tempio fabricato dal Re Ruggieri, il cui Vescouo è suffraganeo all'Arciuescouo di Messina; quiui si pescano ancora i tonni, & il terreno è fecondo per il vino, che produce, & è picciolo ridosso col voltare la Città secondo i venti. Vi è appresso la fortezza detta la Roccella, con il fiume dell'istesso nome. Il fiume Himera detto il grande. Himera secondo gli antichi, ma disfatta. Il campo di S. Nicolò, Buonfornello oue si fà il zucchero. Il fiume torto. La fortezza di Brucato. La Città di Termini. Sonoui da Cefaledi à Termini vintiquattro miglia; ma Termini viene così nomato per l'acque de bagni, & è la Città posta verso il Settentrione sei miglia lungi dalla rouinata Himera, doue vi mandò vna Colonia Scipione Emiliano detto Africano il minore: & rouinata che fù Carthagine ritornò à Termitani le statue d'Himera, & del Poeta Stesicoro Himerese. Il fiume di Termini. La fortezza Trabbia. Il fiume detto Ponte rotto. La rouinata Città di Soloente, hoggi detta Solanto, antica, & forte stanza de Fenici; vi è solamente adesso il castello, l'emporio del grano, & vi si pescano i tonni. hà il porto, ma vessato da venti di Tramontana, & di Greco. Monte Gerbino. Il fiume Baiaria. L'acqua di Corsali. Il fiume Eleuterio, detto hoggi l'Armiraglio. Il fiume Oreto. La Città di Palermo. E' questa Città grande, ricca, amena, ripiena di nobiltà, & di gran popolo; furono i Fenici suoi primi fondatori, & è stata largamente descritta dal Fazelli; Don Garzia vi fabricò vn Molo artificiosamente per farui vn ampio porto, rinouò, & abbellì la strada del Cassaro, nomandola la strada Toledo; così Marc'Antonio Colonna vi fece molte belle, & sontuose fabriche, oltre vn nuouo fonte, & l'abbellì à merauiglia, non però il Porto, ò cala vecchia, & il molo nuouo hanno quella sicurtà da venti, ne da nimici, per non esserui al molo niuna fortezza. E' celebre per le feste, che fa alla Beata martire Christina, & nouellamẽte à Santa Ninfa. Il monte Pellegrino. La Torre di S. Lucia, di là doue, per sin'al seno di Castello à mare vi sono trenta miglia. Et per seruare l'ordine, vi è il Porto Motione, qual credesi, secondo Diodoro, essere il Porto di Gallo: adesso è ogni cosa rouinata. L'Isola volgarmente detta delle femine, doue secondo Tucidide fu l'antica Motia. Hiccari modernamente detto Carini; e noi leggiamo in Gregorio il Santo, esser stata Città, & à suoi tempi Vescouado. Capo di Ramo, & Elima vecchio edificio di Troiani, hoggi detta Palimita. Il fiume di S. Cataldo, la rouinata Macella. Il paese Partenico celebre per l'abondanza di gagliardi vini. Il fiume Bato, hoggi nomato Iato. Il fiume Crinisò celebre per la vittoria di Timoleonte, & rotta de Cartaginesi, hoggi detto di S. Bartolomeo.

tolomeo. L'Emporio Segestano, detto da moderni Castello à mare. Cetaria hoggi Scupello, doue vi è alquanto ridotto per le naui. Quindi sei miglia distante vi è il capo S. Vito detto da gli antichi Capo Egitarso, doue possono pigliar fondo vasselli da remo, solamente discouerti dal Greco Tramontana. Capo Cofano, le secche di Bonagia, buone ancora per nauilij, ma discouerto da Maestro Tramontana. Il monte Erice detto di S. Giuliano, & volgarmente, ma falso, Il monte di Trapani; da Bonagia à Trapani sonoui otto miglia. Trapani è così nomato per la piegatura del lito, il cui primo fondatore non si ritroua per alcun Historico. Hà il Porto guardato dalla Torre Colombara, buono, & capace, è solamente infestato dal Ponente Libeccio. E' celebre questa Città per il traffico di mare, per le molte naui, per le saline, per la pescagione de' tonni, & del corallo, ma molto più per il deuoto Tempio dell' Annuntiata Madre di Christo. Sono da Trapani à Lilibeo diciotto miglia di spiaggia infestata dal Ponente Libeccio, & dall' Ostro, & in questo spatio s'interpongono l'Isole Egusa con le altre, modernamente nomate Fauignana, Leuanzo, & Maretimo. Il fiume Acitio da Siciliani chiamato Birgio. Il capo di S. Todaro. Il Stagnone con alcune Isolette, le Saline, il Promontorio con la Città di Lilibeo, detti da moderni capo, & Città di Marsala celebre per l'habitatione della Sibilla Cumana, fondata da Fenici, & da Cicerone chiamata splendidissima, & à tempo di Gregorio primo fù Vescouado, si come si legge nelle sue Epistole. Il fiume Marsala. Capo ferro sei miglia lungi da Lilibeo, stazzone per vasselli, ma infestata dall' Ostro Libeccio. Sei miglia appresso è il fiume Mazara, la cui bocca dona qualche ridosso à piccioli vasselli, & è infestata da venti prenarrati. L'antico Emporio di Mazara hoggi Città & Vescouado suffraganeo all' Arciuescouo di Palermo. fù questa Città vn picciolo Castello, quando Selinunte era in piedi, & poi fù ampliata da Saraceni, & nobilitata dal Conte Ruggieri della fortezza, della Prelatia, dal cui nome vna terza parte di Sicilia s'appella la valle di Mazara. Seguono centocinquanta miglia di spiaggia esposte alla crudeltà dell'onde del mare Africano, per doue verremo descriuendo i luoghi più nominati, così antichi, come moderni. Segue dunque il fiume Arene. Il Capo tre fontane. Il fiume Selino. L'antica, & rouinata Città di Selinunte così nominata per l'abondanza dell' Appio, che quiui si produce; fù antichissimo edificio di Megaresi, hoggi nomato da Siciliani terra de li Pulci. Il Stagno Talicio purgato dalla sua insalubrità per l'acque dolci, e salubri che v' introdusse Empedocle chiaro Filosofo Agrigentino. Il fiume Issa, hoggi detto Bilici. Il fiume Ati, adesso Arabo. La disfatta Pintia, & la Colonia delle Terme, detta da moderni Xacca, nominata per la salubrità di bagni, & per l' Emporio del grano. Il fiume Sotio di Calatabellotta. Il fiume Isbucio, hoggi Macasoli. Il fiume Lico, hoggi Platani. Capo bianco, doue fù l'antica Minoa; questa Città fù edificata dal Re Minosso, quando venne in Sicilia in seguimento di Dedalo, dal Re Cocalo Siciliano fatto ammazzare nel bagno, per le false lusinghe, & amore della figliuola; non sappiamo però chi disfa-

disfacesse questa Città, ma ben si delle sue rouine, ne edificò Dorico Lacedemonio vn'altra, & per essere egli della razza d'Hercole gli pose nome Heraclea. Questa Città fù anch'ella disfatta da Cartaginesi al tempo, che con armi non meno inuidiose, che potenti abbatteuano la felicità con l'antiche memorie de Greci. Segue il fiume delle came. Il moderno Castellotto Siciliana caricatore di grano. Monte Rosso. Agrigento antico Emporio di Grecia, & à tempi moderni famoso ancora. questa Città fù detta Acraga, volgarmente nominata da Siciliani Girgento, fù edificata da Pistillo, & Aristone, conducendo quiui le Colonie cento anni dopo l'edificatione di Gela. Crebbe questa Città, per la frequenza de gli habitatori allettati dalla bontà del paese, che di grādezza, di ricchezze, per molti publichi, & priuati edificij, per il famoso Castello fabricato sulle spalle di tre Giganti, per la crudeltà di Fallari, per la virtù di molti huomini Illustri fù tenuta Città molto ricca, & potente, doue per testimonio di Dioscoride, il terreno produce l'Asfalto. Fù questa Città Vescouado al tempo di Gregorio il Santo, se bene fosse stata poi honorata da Re Normanni, & hoggi è Suffraganeo all'Arciuescouo di Palermo. Credesi essere stato l'antico Camico sedia Reale di Cocalo, secondo Herodoto; ma la Città moderna non è in quell'istesso luogo doue ella era prima. Vicino alla Città vecchia corre il fiume Acraga, detto hoggi Drago, Punt' Alba, Montechiaro, Ballatella, Il Castelluccio, monte rileuato, & erto, doue veramente secondo Diodoro, fù la vetustissima fortezza del Re Cocalo fabricata da Dedalo. Seguono alcune ruine di poco momento, à noi, & à gli antichi Scrittori affatto incognite. L'Isoletta di S. Nicolò, il Fiumicello, le rouinate fortezze d'Ecnomo, & di Fallari, la Città di Gela, ma disfatta, fù cosi nomata per lo riso d'Antifemo suo primo fondatore, & del fiume Gela, quiui vicino famoso, per la pescagione dell'alose, & delle anguille. Chiamasi questo fiume hoggi Salso, perche radendo le minere del Sale viene à perdere la sua dolcezza, & Entimo con la Colonia de Cretesi, & Antifemo con la Colonia de Lindij che da Rodi vennero. fù questa Città famosa per essere stata Patria del Re Gelone di Siracusa gran Prencipe de' suoi tempi. delle rouine di Gela s'edificò l'Alicata hoggi Emporio di grano, è lodata per la bontà de' vini. Il fiume Salso. Lo scoglio di San Nicolò. La fortezza Falconara. Il fiume Iarrubba. Il fiume Namfria. Terra nuoua Emporio di grano con l'antica Camerina Colonia de Siracusani, da loro disfatta per essere stata ribella à suoi progenitori. Il fiume Oano detto modernamente Frascolani. Speco Colombara. Il porto Caucone, hoggi detto Scalambro nella bocca del fiume S. Croce. La rouinata Inico, & hoggi detta Longobardi, luogo per vasselli da remo; ma pericolosa à pigliare, per la bocca torta, che ella hà. La destrutta Città d'Initto, della quale non ritrouiamo ne l'origine, ne il fondatore, ma per sola congettura del Fazelli la Regia di Cocalo, & di Sicani, è celebre per la prigione di Scites Re di Zanclei. Il fiume Irminio, hoggi di Ragusa. Il ridotto de piccioli legni detto Donna Lucata. Il fiume Motucano, hoggi nomato Scicli, & alcune miglia lungi dal mare, la grossa

Terra dell'istesso nome. la Torre del Puzzallo moderna, da doue con breue traghetto si và all'Isola di Malta. le rouine del Castel Ficallo, & il Tempio dedicato alla Vergine Madre di Dio. la picciola Isoletta detta de' Porri. Capo Odissia, hoggi Capo di Marza. Il Castelluccio Città rouinata. Il Porto del nome medesimo; ma quaranta miglia distante da Terra nuoua vi è l'Isola delli Correnti, buona per ridotto de' nauiganti, voltando secondo i venti l'Isola. Il picciolo Porto Pale. Il rouinato Castel di Motia. Porto Pachino hoggi detto Longobardo. Il Promontorio Pachino, volgarmente Capo Passaro, buono per galere, quando non spirano i venti di Greco, & suoi collaterali. La Città di Motia non è hoggi in quel sito doue era prima, ma distante dal mare, popolosa, grande, ricca, & molto fertile, peroche quell'antica Motia altroue dimostra le sue rouine, & della quale fà mentione Pausania, per il voto de gli Agrigentini posto nella Città d'Alti; ma da Stefano Bizantino vien detta questa Motia essere stata fondata da Hercole, honorando la Città dal nome d'vna vecchia, che li mostrò i rubbati buoi. Dal Pachino all'Isola di Vindicari, detta il Porto Naustatino da gli antichi, vi sono dodici miglia, & fra questo spatio vi è la Salina, la cala di Marzameno, & con l'Isolette i stagni Elorini, l'vno detto Coda di lupo, & l'altro Runetto. La rouinata Città di Maccara, hoggi detta Cittadella. fin quì à Vindicari. Eloro qual fù posto in quel luogo doue hoggi è la Torre di Stampaci. L'antica Nea, ò Neeto situata all'alto, patria & seggio Reale di Ducetio Re de Siculi, da cui viene denominata la valle di Noto terza parte di Sicilia. Il fiume Asinaro, hoggi Falconara. Il fiume Orino, da Paesani detto Miranda, ò di Noto. Il fiume Caciparo, detto da moderni Casibli. Il Promontorio longo, chiamato Longhina da marinari, doue si tagliano le pietre per le fabriche, quali si dispensano per molti luoghi di Sicilia, & è sicura stazzone per i nauilij, ma solamente discouerta dal Garbino; sonoui da Vindicari à Longhina quindici miglia, con traporui il Promontorio Plemmirio, detto da Siracusani Massa Oliueria, con l'Isola dell'istesso nome, & hoggi detta di San Martino. Il fiume Anapi. La Città di Siracusa, del cui fondatore si è trattato tanto nella descrittione de gli antichi, & cotanto nelle Historie, ancor che in grandezza, in ricchezze, & in potenza senza altra controuersia sia stata la Regina delle Città Greche di quei tempi, madre di cotanti huomini famosi nell'armi, & illustri nelle lettere: questa Città che hoggi è in piedi è peninsola situata fra due porti, il maggiore dalla destra, & il minore dalla sinistra; è il maggiore grande, & capace, nella cui bocca vi è la Rocca detta la Torre Maniace. Guarda questo Porto verso Greco Leuante; & il minore volto più verso il Greco, è atto per piccioli vasselli, i cui antichi adornamenti, & il superbo Arsenale sono stati da molti auttori descritti. Da Siracusa, traponendoui il Porto di Trogisi, da noi non conosciuto, dodici miglia distante, è la Peninsola di Tapso, detta da marinari i Manghisi. Hà questo Chersoneso d'ambi i lati buona stazzone per piccioli nauilij, ma l'vn lato è infestato dal Greco, & l'altro dal Sirocco, da questo luogo fino ad Augusta moderna, ò Megara antica vi sono

Siracusa Regina delle città Greche.

sei

sei miglia, da i Manghisi ad Abacena Città descritta da Stefano & Diodoro, detta hoggi Bigeni. Il fiume Millia, hoggi detto Marcellino. Il fiume Iaddeda, ò di S. Giuliano. La Città d'Augusta, la quale habbiamo in opinione, che sia l'antica Megara, & la seconda Hibla rifatta su le vecchie rouine da Federico Imperatore, facendola ribabitare da ribelli Centuripini. Questa Città hà vn grande, & capacissimo Porto, ma vessato dal Leuante, per l'entrata de' nauilij. Fù Augusta, quasi che rouinata dall'armata di Solimano, ma hoggi è stata ritolta dal Re Filippo al Signore particolare, & fortificata con porui il presidio Spagnuolo. Tauro Promontorio, hoggi il capo Santa Croce. Diece miglia quindi distante è il fiume Pantagio, detto da Siciliani Porcari, doue è il Porto della Bruca cargatore da grano. Soprastalli poche miglia lontano l'antica Città di Leontino vecchia Colonia di Nassij, doue, secondo Plinio, sono i campi Lestrigonij; & i Leontini si gloriano, che Hercole hauesse lor donata la pelle del Leone, per insegna; che quiui hauesse fabricato egli il lago detto il Beuerio, celebrato per l'abondanza de ciefali, & dell'anguille, che quiui si pescano; che la fortezza Leontina fosse stata parimente fabricata da Hercole, perciò dimostrano il maschio della Rocca, qual è vna Torre di tre canti, che risguarda à linea, per ciascun angulo alle tre valli di Sicilia. Questa Città hebbe, à tempi di Gregorio il Santo, Vescouado, ma hoggi è sotto la diocese Siracusana. E' il Porto della Bruca capace di nauilij piccioli, & è verso il Greco. Sei miglia appresso è la rouinata Città di Murgantia, doue è hoggi la Torre detta del Murgo con l'Angulone Emporio Leontino, infestato dal vēto Greco Leuante, doue fù l'antico Engio. Il fiume Simeto, detto di S. Paulo. Il fiume Teria, detto da moderni la Giarretta. La Città di Cattania, vecchia habitatione de Calcidesi, iquali abbandonato ch'hebbero Naxo, per l'intemperie dell'aere, edificarono questa Città imponendole il nome di Cataneo lor Capitano. Fù questa Città chiara per molti huomini famosi, per Stesicoro Poeta; ma molto piu è illustrata per la Vergine, & Martire Agata sua Patriota, & per lo studio delle buone lettere. Fù questa Città à tempi di Gregorio primo Vescouado, se bene appare hoggi essere stato concesso dal Conte Ruggieri. nasce in mezzo della Città il fiume Amenano, detto da Cattanesi Iudicello. E' Cattania diciasette miglia distante dall'Angulone, per via di mare, & è Emporio di grano, ma il suo litto, con la spiaggia tutta è molto pericoloso, per le secche, molti scogli, & à nauigli grossi inaccessibile. Soprastà à questa Città il mōte Etna nomato volgarmente il Mongibello, famoso oltre l'altezza, per le molte selue, per il fuoco, & per la perpetua neue, nella cui bocca si buttò Empedocle Agrigentino. Il Porto d'Vlisse, hoggi ripieno di sassi buttati da' fuochi della mōtagna. La Rocca d'Aci posta sopra vn'aspro, & scosceso scoglio, celebrato da versi d'Homero, & di Virgilio, per Aci ammazzato da Polifemo oltra modo geloso della sua Galathea. Gli scogli Fariglioni, detti da gli antichi scogli de Ciclopi. Il Promontorio Sifonio, detto il capo di Molini. Il fiume Acesine, & Onabula, hoggi detto con vocabolo Moresco la Cantara. Il Castello Schifone discosto da Cattania

vintisette miglia, nomato per l'arbitrio de' zucchari, & per il ferro, che vi si cola; è famoso ancora per l'antico Naxo, hà qualche poca stazzone, per piccioli nauilij, & è infestato dal Greco Leuante. Tre miglia appresso è la Città di Tauromeno posta in vn erto, & rileuato sasso, ma in cima piano, & piaceuole. Fù questa Città Colonia de Zanclei assai chiara per Andronico padre di Timeo Historico, ne' tempi di Timoleonte, & à tempi di Gregorio il Santo, fù Vescouado. Il Castello S. Alessio; la vicina terra detta la Forza. Il fiume con la terra di Nisà ripiena tutta di caue di pretiosi metalli, di vaghi meschi, di pietre per le fabriche. Argeno Promontorio, detto Capo grosso, & Zancla, & Messina, doue incominciassimo. Restaci con l'istesso stile della breuità descriuere il tenimento, & giuridittione della Città di Messina con le Città, & Terre del Demanio Reale, con alcuni luoghi mediterranei non inchiusi nella precedente descrittione. Il dominio della Città di Messina, cioè quello, che vien gouernato dallo Stradigò, è diuiso in distretto, & in costretto. Il costretto è così dalla parte del mezzo giorno, come da Tramontana diuiso in molti villaggi di varia grandezza. Et per cominciare dalla parte del mezzo giorno, vi è la strada con habitatione continuata per sei miglia, detta il Dromo, che suona strada de' caualli diuisa in piu borghi, iquali sono la Ciaera, cioè zà era la Città, & questo si chiarifica nel borgo, che segue nomato la Dohana, il terzo Gazi, le Contesse, Pistunina, & Trimosteri, doue è l'Abbadia de' monaci Cisterciensi, detta Rocca amatore, & il piano fecondo, per l'abondanza, & bontà del vino. E' tutto il prenarrato con le colline, torrenti, & villaggi, che soprastanno, ripieno di gelsi albori, da quali si ricaua il ricchissimo ricolto della seta, di vigne d'oliueti, & d'ogni altra sorte di gustosi, & saporiti frutti. Il primo è il fiume, detto da gli antichi, delle luscinie, cioè di cardilli, detto hoggi di S. Filippo il Minore, doue vi è vn bello, & accommodato borgo, che risponde alla porta della Città nomata delle legna. Il secondo è il fiume, & il villaggio de' catarratti. Il terzo è il fiume co' villaggi, che sono due de' Cammari, da doue hà il primo sortiuo, & origine il fiume Camario, che dispensa l'acque in somma dolcezza, & abondanza alla Città di Messina. Il quarto sono due torrenti, che s'vniscono in vno allo sboccare, co' villaggi di Burdunaro, & del Santo, doue vi sono due Abbadie sotto alla Regola del Magno Basilio, l'vna detta del Santo, & l'altra di S. Pantaleone, gli altri due villaggi sono detti di Comia, fertili per l'abondanza de' cerchi, per fasciare, & strignere le boti. Il quinto è il fiume con tre villaggi di S. Filippo il Maggiore, doue è l'Abbadia dell'ordine di S. Basilio, celebre per l'antro, doue il Beato Filippo scacciò i diauoli, & euui ancora l'altare, doue il Santo celebrò la Messa, & vna Croce di rame in forma di cassetta col santissimo legno della Croce, ilquale dicesi, che questo Santo portaua al collo, & questa è vna delle belle reliquie, che si veda da Roma in poi, in tutta Europa. E' questo fiume ripieno di quantità di molini, perciò riputato di molta ricchezza. Il sesto è il fiume con due villaggi di Zaffaria. Il settimo è il fiume con due villaggi di Lardaria. L'ottauo il fiume con due villaggi

Descrittione de' tenimẽti di Messina, & sua giuriditione.

di

di Mili, & al nome dimostra la continenza de' molini che hà. Il nono è il fiume Galati, con vn villaggio, il cui nome deriuando da Galà, che vuol dir latte, & perciò grassezza, dimostra bene l'abondanza, che hà d'oglio, & d'ottimo vino. Il decimo è il fiume, con tre villaggi di S. Stefano grande, & abondeuole d'acque d'ogni sorte, di ricolto, & di frutti. L'vndecimo è il fiume, con due villaggi di Pezzulo, nel cui vicino colle detto di Calonero, vi è il ricco, & gran Monasterio di S. Placido della Regola di S. Benedetto, & à dirimpetto è il Monasterio vecchio edificato da alcuni nobili Canonici della Chiesa di Messina, iquali elessero la vita solitaria, & di militare sotto alla prenarrata Regola. Il duodecimo è il fiume, con tre villaggi di Gio. Pileri, i quali in tutto fanno la somma di ventisei; & questo Costretto, & Diueto, che noi diciamo, si estende fino alla pietra bianca vicino alla terra della Scaletta, per là doue si saglie, per le colline dette le Cotture, & si và al fonte de i Condelli, & all'acqua de' tre baroni. Segue appresso il distretto, traponendosi il Castello della Scaletta & Casale Guidimandra, che sono de' Signori particolari, con la Itala, dedotta da Italo Atalia primo habitatore nel famoso monte Scudieri, doue è l'Abbadia di S. Pietro, & Paulo de' monachi Basiliani, & il vicino Ali Terra grossa moderna, & molto ricca, & abondeuole di seta, vino, & oglio. Nisa è appresso, Terra antica, & grossa, di signore particolare, famosa per le caue di metalli, & dell'alume, come habbiamo detto. Sauoca, Terra anch'ella grande, con molti grossi casali, famosa per l'eccellenza del vino Mamertino, con la vicina Terra di Mandaniccio, doue è l'Abbadia di Basiliani. la Forza Terra anch'ella posta in aspre & dirupate balze vicina à S. Alessio, doue ancora è l'Abbadia de' monachi predetti detta di S. Pietro d'Arò. & è d'auertire, che questa Terra rende obedienza all'Abbate prenarrato; Mandanici al suo Abbate ancora, Sauoca all'Archimandrita, l'Itala, & Ali all'Abbate, ma però le cause criminali sono sotto la giurisdittione dello Stradigò, & questo è il costretto, & distretto di Messina dalla parte di Mezzogiorno. Dalla parte di Tramontana vi è l'antica Pelorida, hoggi detto il villaggio del Faro, Curcurace, le Masse, Castanea, il Salici, Gesso, i fiumi & villagi di S. Gregorio, doue è l'Abbadia de' Basiliani, il fiume, & villaggio di S. Nicandro con l'Abbadia col titolo del prenarrato Sāto. le Terre Destrittuali sono Melazzo, & che questa Terra sia stata sempre della giuridittione di Messina n'habbiamo testimonio Theofrasto, che nell'Historie delle piante dice d'alcuni semplici, che quiui si ritrouano, apud Milas agri Messani. Santa Lucia, Castro Reale, Rametta, Venetico, San Martino, Gautheri, Condrone, Monforte, S. Piero, la Rocca, Mauro Ianni, Saponara, Caluaruto, Baruso, & altri villaggi; auertendo che Castro, Rametta, co' Casali Santa Lucia, & Melazzo, sono sotto la giuridittione dello Stradigò, gli altri luoghi sono di Signori particolari. Onde quanto si rinchiude tra Patti, & Tauromeno, tutto si noma distretto di Messina del Demanio Reale nella valle di Demini; queste Città sono, Messina, Tauromeno, Cefaledi, Patti, Troina, il cui primo fondatore non sappiamo, leggesi solamente che

Monasterio di S. Placido, edificato da canonici Messinesi.

Descrittione di luoghi Mediterranei del Demanio Reale.

al tempo de' Mori, questa era Città Greca, & il Conte Ruggieri vi risedette per alcun tempo, mentre guerreggiò co' Saraceni, ne' luoghi mediterranei. Fece questa Città Vescouado, & poi glie lo tolse, per la ribellione che fecero, & hoggi i Canonici di Troina trasportati nella Chiesa Cattedrale di Messina sono nomati Tercieri. Nicosia, Capizzi, Randazzo, nella valle di Noto. Cattania, Noto, Enna, detto Castro Giouanni, Calagiura, Plocio Colonia Lombarda, Calatassibetta, Siracusa, Mene, & modernamente Meneo, di cui fù fondatore Ducetio Re de' Siculi, Bidino, ò Vizzini, Argira di cui non trouiamo il fondatore. E' questa Città celebre, per li sacrificij fatti ad Hercole, & al suo compagno Iolao, & per essere stata Patria di Diodoro Historico famoso; ma piu è hoggi nobilitata, per il corpo del Beato Filippo Sacerdote, i cui miracoli in discacciare i Diauoli, & sanare gli spiritati, sono à tutti manifesti; fassi la sua festa à dodici di Maggio, con frequenza grande di Popoli. Della valle di Mazara sono Palermo, Agrigento, Trapani, Mazara, Marsala, le Terme di Sacca, le Terme Himeresi, Naro, Alicata, Polizzi, il monte Erice, Salemi, Corleone, Sotera, Castro nuouo. La maggior parte di queste Città, & Terre, per essere moderne, & edificate da Saraceni, non curiamo descriuerne piu curiosamente, cosi dell'altre che altroue descritto habbiamo la lor origine; & al tempo che fù Vicere di Sicilia il Marchese di Pescara, si fece questa numeratione per suoi Delegati, dell'anime, della gente atta all'armi, de' fuochi, del valore de' stabili, del bestiame, & altri mobili, della militia à cauallo, & à piedi, eccettuate però Messina, & Palermo. Erano in Messina huomini da diciotto fino à cinquant'anni 161525. & d'ogn'altra età vecchi, & figliuoli 234802. le femine d'ogni età 390970. la qual numeratione somma tutta 787297. per presupposito, che Messina habbia 60000. anime, & Palermo 120000. e Cattania 20000. parmi, che vi sia errore di passione; & se cosi è, tutta la somma fù allhora di questa numeratione 987297. Semina la Sicilia ciascun anno salme di grano 190000, & calculandosi al ricolto ad otto per vna sommano 1520000. vuole Sicilia per suo vitto salme 1000000. per seminare 190000. se n'estrahe fuora 160000. le quali sommano in tutto vn millione trecento cinquantamila, e rimanendone per maggior bisogni altre 170000. in tutto è la somma, vn millione, e cinquecento vinti mila. Il valore de gli stabili in tutte le tre valli in onze Siciliane è 365808. Il valore di mobili 5533872. Il valore del bestiame 2149283. somma di grauezze 4414648. ristretto di liquido 10625314. il numero de' fuochi 19559. huomini di fattione 161525. vecchi, & figliuoli 234802. femine 390970. numero di tutte l'anime 787297. caualli della militia 1600. fanti della militia 9000. Restò il valore, & il numero di Messina, & di Palermo: di Messina, perche non si può numerare, per suoi priuilegi: & di Palermo, perche, ò ne pretende, ò non si numerò allhora. Che queste somme siano, ò cresciute, ò scemate, non sappiamo da tutti questi anni in quà. Scriueremo de gli huomini Illustri antichi nelle scienze raccolti da Constantino Lascari nobile, & dottißmo Greco, de' Siciliani solamente, peroche chi vorrà

Numeratione di Sicilia.

leggere

leggere quei della Magna Grecia, li potrà in Maurolico, & nel Fazelli ampiamente vedere.

Costantino Lascari da Bizantio à Ferrando Acunnio Vicere di Sicilia salute. Grande fù la fatica, Vicere Illustrissimo, de gl'antichi nostri nell'acquistare le scienze, & nel lasciarne contezza à posteri, & perciò douendo lecitamente affaticarmi per amore delle scienze, & della Patria, che il nome di quei buoni antichi non rimanga in perpetua obliuione, per l'ignoranza della fauella Greca, & pouertà de' libri, che li riporti dalle tenebre nella luce, essendo la maggior parte di costoro Siciliani; sarò à tutto mio potere, per affaticarmi, che in tutto non si assorbisca la memoria, & questo con ingiuria nostra; ma quanto habbiamo raccolto da Laertio, Filostrato, Suida con altre antiche memorie, à tè le dedichiamo, poiche non meno ti diletti dell'antichità, che di affettuosamente raccogliere, & abbracciare, & liberalmente donare à letterati. Per essere dunque Messina l'angulo principale, & il vero capo del Regno, sarà da Messinesi nostri il principio del nostro ragionamento: leggerai con la solita affabiltà, & cortesia questo Compendio, che sempre sij felice.

Huomini Illustri per lettere Siciliani.

Dicearco Messinese Filosofo Peripatetico facondo Oratore, & sottilissimo Geometra, fù discepolo d'Aristotele. Donò le leggi à suoi cittadini, scrisse molte cose della Filosofia, & in tre libri la descrittione del Peloponneso, i costumi de' Greci, con la politia de' Lacedemonij, la quale à certo tempo statuito dell'anno si riduceuano i Messinesi ad intenderla.

Aristocle Messinese Filosofo Peripatetico, scrisse in diece libri della Filosofia naturale, & in altrettanti della morale, dell'arte del dire, & il paragone di Platone, & di Homero, & in questa artificiosa descrittione adduce opinioni infinite d'infiniti Filosofi.

Ibico Messinese Poeta & Historico, (è costui annouerato fra i noue Lirici di Grecia) scrisse in lingua Dorica diuersi libri di diuerse materie; fù il primo inuentore dell'instrumento detto Sambuca, fù assalito, & preso da ladroni in Calauria, & in quello ch'erano per ammazzarlo volarono à caso alcune Grù, alle quali gridò: voi vn giorno sarete testimonij della mia innocente morte. Non passò molto che questi ladroni sedendo nel Teatro videro volare molte Grù, & fra loro dissero: ecco le Grù d'Ibico. Fu riferito il detto di costoro da gl'astanti à Magistrati, onde presi che furo, & per questo inditio posti al tormento confessarono il delitto, & furono impiccati per la gola. Deriuonne poscia il prouerbio nelle cose certe, Le Grù d'Ibico; & questo afferma il beato Cirillo essere auenuto per diuina prouidenza.

Lico, ouer Lupo, & d'altro nome detto Butera Messinese Poeta & Historico, scrisse di Sicilia, & dell'Africa.

Policleto Messinese Filosofo, & celebratissimo Medico; guarì costui Falari Agrigentino d'una infermità desperata, & incurabile, si come nell'Epistole del predetto si legge.

Euomeno, ò Aleman Poeta Lirico di Messina città antichissima, scrisse secondo

condo Lattantio, l'Historia & Genealogia de gli Dei.

Timeo Tauromenitano Oratore assai mordace, che gl'Atheniesi nomarono Epitimeo, cioè Aspro riprensore, scrisse in otto libri dell'Historia Italiana, & Siciliana, de gl'argomenti, con altre parti dell'Arte Oratoria, & de gl'errori de gli Historici, iquali amaramente và scorgendo.

Caronda da Cattania Legista & Filosofo Pitagorico; donò costui à Calcidesi, ch'erano in Sicilia le leggi.

Diodoro d'Argira Historico fiorì ne' tempi di Tiberio Imperatore; scrisse dell'antichità de gl'Egittij, di Sicilia, dell'altre Isole, della guerra Troiana, de' fatti del grande Alessandro, & de' Romani fino al suo tempo, in quaranta libri, & nomò questi suoi scritti la Biblioteca. veggonsi solamente al dì d'hoggi sei libri di tutta quest'Historia tradotti da Soggio Fiorentino, ma io gli hò veduti tutti nella libraria dell'Imperatore di Costantinopoli.

Demetri, ouer Cerere Donna Siciliana datrice di leggi; mostrò costei à Siciliani il modo di far il pane, & di coltiuare il grano, la cui figliuola Proserpina di singolar bellezza fù rubbata ad Enna da Orco Re di Molossi.

Filistio Siciliano Filosofo Medico, fù in quest'arte maestro ad Eudosso da Gnido.

Gorgia Leontino Oratore di gran nome, discepolo di Ctisia, & d'Empedocle, fù il primo, che scriuesse dell'arte Retorica, & quella in Athene publicamente insegnasse; io hò lette tre orationi sue in Firenze nella Libreria di S. Marco.

Herodio Leontino Medico Eccellente, fratello di Gorgia.

Diomede Siracusano letteratissimo, tutti i suoi figliuoli furono Tiranni, Hierone, cioè Musico, & dotto, Gelone potente, con Polibio, & Trasibulo.

Hierone Tiranno di Siracusa figliuolo di Diomede, fratello à Gelone, fù liberale, sostegno de' letterati, & de i professori della Musica.

Hieronimo Siracusano Tiranno, nipote di Hierone huomo di singolar dottrina, ma di gran crudeltà.

Dionigi il maggiore Tiranno di Siracusa, di crudeltà notabile, fù nipote di Hierone, fù di gran letteratura: scrisse Comedie, Tragedie, & Historie. Leggesi che vna vecchia Himerese si sognasse vna notte, ch'era portata in Cielo sotto il trono di Gioue, doue vedeua vn huomo cinto di catene, in mezzo le fiamme ardenti, & dimandando chi costui fosse, le fù detto essere l'homicida di Sicilia. In progresso d'anni vedendo la vecchia le intolerabili crudeltà di Dionigi, espose il suo sogno, & quanto haueа veduto, perche dal Tiranno fù subito fatta ammazzare.

Dionigi il minore Tiranno Siracusano figliuolo del maggiore, successore della Tirannide, & crudeltà paterna, fù huomo dotto, discepolo di Platone, Filosofo, & Oratore; scrisse molte Pistole, & vn Commento à i Poemi d'Epicarmo.

Vn'altro Dionigi da Siracusa Tiranno crudele, & dotto, compose Tragedie, Comedie, & l'Historia.

Dione

Dione Siracusano Tiranno, discepolo di Platone, fù fratello d'Aristomaca moglie del primo Dionigi, scacciò costui Dionigi il minore dal Regno, per la cui opra poi fù egli scacciato, & morto.

Hermocrate Siracusano huomo gentilissimo, grande amatore della Patria, & di profonda dottrina, fù Padre, ò suocero à Dionigi il vecchio.

Hepicide, & Hippocrate fratelli oriundi da Siracusa, ma nati in Cartagine, huomini chiari nelle lettere, & nell'armi, gran condottieri d'esserciti, cercarono con fraude Greca, & Africana d'alienare la Sicilia da Romani.

Archimede Siracusano Filosofo, & Geometra auttore delle Meccaniche di detta arte, & fabricatore di Machine stupende, scrisse molti libri di Geometria, vn commento al Poema d'Homero. Espose i costui libri Euticio Ascalonita, & Proclo di Licia scrisse la sua vita.

Acheo Poeta Siracusano scrisse diece Comedie con assai eleganza.

Antioco Siracusano Historico, scrisse costui la guerra tra Romani, & Siracusani, è costui citato da Pausania.

Athenagora Siracusano gran Citadino amatore della Patria, fù soaue, & facondo Oratore.

Bione Siracusano, Oratore, scrisse costui della Retorica, & d'altre cose.

Dinoloco Siracusano Poeta Comico scrisse facetamente in lingua Dorica quattordici Comedie, fù discepolo d'Epicarmo.

Epicarmo Siracusano, ò da Castro Castello di Sicani, fù Poeta Comico, & auditore di Pittagora, fù il primo inuentore della Comedia, delle tre lettere duplici di Greci. scrisse molte Comedie, fù mandato in esilio dal Re Hierone per hauere recitati alcuni versi lasciui dinanzi alla Regina.

Eudosso Siracusano figliuolo del Re Agathocle fù Poeta Comico, scrisse molte Comedie, delle quali otto volte ne riportò vittoria.

Themistogene Siracusano Historico scrisse dell'ascenso di Ciro nel Regno, & molte cose della sua Patria.

Theodoro Oratore Siracusano scrisse molti libri dell'arte della guerra.

Theocrito Poeta Siracusano autore de' versi Bucolici compose molte Eglogbe in vario idioma, delle quali hoggi se ne leggono trentanoue; visse à tempi, che il Re Pirro abbãdonata Sicilia ritornò à far guerra in Italia contra Romani. Questi versi Bucolici vogliono che fossero ritrouati in Lacedemonia, & altri in Tindarida Città di Sicilia ne' tempi che Oreste riportò da Tauri il Simulacro di Diana Isigenia. Altri con più verità essersi ritrouati in Siracusa; imperoche sedate, che furono le guerre ciuili tra Siracusani, con tranquilla pace per opra di Diana, i Pastori Dorici le cantarono lodi con questi versi.

Calbia Siracusano, scrisse diuerse Historie, & in quelle le guerre del Re Agathocle.

Corace, detto latinamente Coruo, fù Siracusano, & ordinatore dell'Arte Retorica, & Oratoria, quando i Siracusani scacciati i Tiranni ordinarono la Republica. Corace fù il primo che cominciò ad ammonire i suoi

Cittadini al ben viuere, & à saperſi mantenere l'acquiſtata libertà, perche da ſuoi fù in honore, & in molta ſtima tenuto. Diuiſe l'oratione in Eſſordio, Narratione, & Epilogo, onde à preghi de' ſuoi Cittadini leſſe publicamente i precetti dell'arte, & diuennero in cotal profeſſione molti ſuoi diſcepoli peritiſſimi. Fù fra coſtoro il primo

Ctiſia molto pouero, promeſſe però al Maeſtro doppia mercede piu de gli altri condiſcepoli, quando piu di loro perito diueneſſe. Auenne, che Ctiſia conoſcendoſi eſſere arriuato al colmo della dottrina, dinegò al Maeſtro il dono pattuito, perche Corace chiamò in giudicio il diſcepolo; la doue Ctiſia ricercò dal Maeſtro, che coſa foſſe l'arte dell'orare: riſpoſe Corace, eſſer arte di perſuadere; dalla cui riſpoſta formò ſubito Ctiſia l'argomento, & diſſe. Dunque ſe io ti perſuaderò, ò Corace, hauerò vinto, ne ſarò tenuto à pagarti, perche ſon perſuaſore; ma ſe non ti perſuaderò, meno ſarò tenuto, perche non m'hai inſegnata l'arte. Riſpoſe Corace allhora; ſe io ti perſuaderò, ò Ctiſia pagarai la promeſſa, perche t'hauerò vinto; & ſe non ti perſuaderò, tanto piu pagar mi dourai, che per li miei precetti ſij diuenuto tale, che perſuadere non ti poſſi. I Giudici allhora ammirando l'argutia d'ambedue diſſero ad alta voce quel Prouerbio, Di mal Coruo mal'è l'uouo; cioè di buon Maeſtro miglior diſcepolo: & di quì nacque il Prouerbio, quando d'vn male ſe ne cagiona vn'altro peggiore. Teſtifica Ariſtotele, coſtui eſſere ſtato il primo inuentore dell'arte Oratoria, & A. Gellio, & Apuleio variando il nome di Corace, & di Ctiſia gli appellano Prothagora, & Euathlo.

Liſia Siracuſano diſcepolo di Ctiſia, & di Gorgia fù vno de' diece grandi Oratori di Grecia. Scriſſe molte Piſtole dell'arte Oratoria, con piu di trecento Orationi, delle quali poche ſe ne veggono.

Menecrate Siracuſano Medico Eccellente, guariua coſtui gl'infermi dal mal caduco; onde ſi faceua nomare Gioue, & i conualeſcenti Dei minori ſuoi ſudditi. Scriue di coſtui Plutarco che haueſſe ſcritta vna lettera al Re Ageſilao in queſto tenore. Menecrate Gioue al Re Ageſilao ſalute. Et il Re à lui. Ageſilao à Menecrate ſanità di mente.

Simmia Siracuſano Filoſofo, diſcepolo di Stilpone, di cui la figliuola poco pudica preſe per moglie.

Monimo Siracuſano Filoſofo Cinico figliuolo di quel Diogene Principe di queſta ſetta, huomo aſſai elegante, & copioſo. Scriſſe molte coſe della Filoſofia, fù garzone d'vn banchiere di Corintho, ma ſpregiando ogni vanità mondana, cercò ſempre la verità.

Moſco Grammatico Siracuſano Poeta ſcriſſe aſſai, & credo, che coſtui foſſe quel Moſchione cotanto celebrato.

Soſiſane Siracuſano Poeta Tragico contemporaneo d'Euripide vno de' ſette Tragici di Grecia, viſſe à tempi di Filippo, & Aleſſandro il Grande. Scriſſe ſettantatre Tragedie, delle quali ſette volte ottenne vittoria. Scriſſe altri Poemi, i cui verſi leggendo Platone, per la dolcezza loro gli venne ſonno.

File-

Filemone Siracusano Poeta Comico visse à tempi d'Alessandro il grande; essendo peruenuto all'età di nouant'anni, scrisse altretante Comedie, morì per souerchio ridere.

Filisto Siracusano, ò Naucratita Historico scrisse l'Historia Siciliana, fù parente à Dionigi, & fù ammazzato alla guerra in vna giornata contra Cartaginesi.

Vn'altro Filisto Siracusano & Historico scrisse in dodici libri l'Historia de gli Egittij, & in vndeci quella di Sicilia, della Theologia de gli Egittij, di Bacco, della Siria, della Libia. fù mandato in essilio da Dionigi il vecchio, doue fornì la maggior parte dell'Historia.

Formo Siracusano Poeta Comico compagno d'Epicarmo all'inuentione della Comedia, perche fù molto caro à Gelone Tiranno, & diuenne Mastro de suoi figliuoli; scrisse molte Comedie, fù il primo Inuentore del mantello lungo, & dell'ornamento della Scena con corami rossi.

Filemone Siracusano, ouero Atheniese Poeta Comico visse cento & vn anno co' sensi intatti; scrisse molte Comedie: & vna notte, poiche si destò dal sonno, vidde noue Donzelle ch'usciuano fuor di casa, alle quali domandò egli, perche si partissero; gli risposero, non essere loro permesso di stanciare più in quella casa; atterrito per cotal visione, poiche la narrò al figliuolo, & finì vna Comedia che hauea cominciata, si morì. Scrisse di costui largamente Apuleio.

Filemone figliuolo di costui, Poeta Comico, scrisse quattro Comedie.

Orfeo da Camerina, scrisse in versi il descenso d'Orfeo all'Inferno.

Thimagora Gelese Filosofo discepolo di Theofrasto.

Euclide Gelese Filosofo Platonico gran Geometra, diuerso dal Megarese, di cui scrisse Laertio. Scrisse costui, si come dice Proclo, Dialoghi sopra il primo d'Euclide. visse, si come narra Hierone, ne' tempi del primo Tolomeo, & altri quando Pirro abbandonò Sicilia & ritornò in Italia chiamato da Tarentini; fù più giouane di Platone, & più vecchio di Eratostene, & di Archimede. fù dunque da Gela; raccolse molte cose da Theeteo, & da Eudosso; scrisse tredici libri de gl'Elementi, gl'altri due furono scritti da Ipsicle, & Aristero; scrisse della Musica l'Optrica, Catoptrica, Fenomena, Porismata, Dedomena, le quali vogliono, che fossero di Theone. Scriue Proclo, che fù dimandato dal Re Tolomeo, se fosse altra più spedita strada alla Geometria, che l'Elementare; gli rispose, che non era buona alla Geometria la via Regia.

Aristotele Oratore Siciliano scrisse fra molte cose vna oratione contra il Panegirico d'Isocrate.

Acrone Agrigentino nobile Filosofo, & Medico più antico d'Hippocrate, fù figliuolo di Xenone, lesse costui publicamente in Athene con Empedocle, scrisse in Dorica fauella della Medicina, & à costui ascriue Laertio quell'Epitafio scritto nella vita d'Empedocle.

Acronem summum Medicum ex Acragante profectum
Verticis excelsi celsa sepulcra tenent.

Del

Del Fisico gentil Acragantino
Acrone detto, l'eccelso sepolcro
E' sulli Etherei scanni fabricato.

Empedocle gentil'huomo Agrigentino, Filosofo Pittagorico portaua in capo vna ghirlanda d'oro, nelle mani vn ramo di Lauro, ne' piedi calzari di rame, quando cercaua il numero delli Dei. Lesse publicamente in Athene. Scrisse due volumi con cinquemila versi delle cose naturali, delle purificationi della Medicina; assai cose in versi & in prosa. Scriue la costui vita ampiamente Laertio. morì nella voragine del Monte Etna per troppo curiosità di vedere il suo fuoco, lasciando in segno della sua morte vna scarpa di rame al labro della voragine.

Empedocle ancor egli Agrigentino huomo dotto, Poeta Tragico fù nipote d'Empedocle prenarrato, scrisse ventiquattro Tragedie.

Carcino d'Agrigento Poeta Tragico compose tredici Tragedie.

Metello Agrigentino Musico eccellente fù maestro in Musica à Platone.

Polo Agrigentino gran Sofista, & Oratore, fù discepolo à Gorgia Leontino, scrisse l'origine de' Greci, & de i Barbari con la guerra Troiana.

Thelemaco Principe d'Agrigento, ò Calciopense, da cui apparò Emmenide, fù di costui figliuolo Gnessidamo Padre di Terone Tiranno d'Agrigento, & di Xenocrate studiosi tutti delle buone lettere.

Falari Astipalense da Creta, scacciato dalla Patria per sospitione, che di lui intendesse farsi Tiranno, venne in Sicilia, & vsurpossi la Signoria d'Agrigento. fù huomo d'alto ingegno, liberale verso gli studiosi, prolongolli Gioue due anni la vita, si come Stefano scriue, per hauere humanamente trattato Caritone, & Menalippo. fece dell'arte sua fare i primi vestigi à Perillo inventore del Tauro di Bronzo. Leggonsi fino ad hoggi le sue Pistole.

Demetrio Siciliano da Calacta Historico prestante, scrisse in venti libri dell'Asia, & dell'Europa.

Cecilio che d'altro nome fù detto Arcagato Siciliano, di Patria Calactense, Greco di lingua, di legge Giudeo, fù eloquente Oratore, lesse in Roma à tempi d'Ottauiano Augusto, scrise due libri contra i Frigi, l'eleganze dell' Attica lingua, secondo gl'elementi, le quali fin hoggi si leggono in Suida, del Paragone tra Demostene, & Eschine, di Demostene con Cicerone, dello stile citato da Oratio nell'arte Poetica, & altroue, che dice, condidit stili nasum, *& di diece Oratori di Grecia.*

Talete Siciliano da Calacta, Oratore, scrisse delle sette di Filosofi.

Theogne Siciliano da Megara Poeta Morale, scrisse molte Elegie delle quali puoche se ne veggono, & vn suo Poema ammonitorio.

Probo da Lilibeo huomo dottissimo, à cui vederlo venne quel Porfirio Stesicoro Himerese Poeta Lirico, & assai famoso Filosofo. Visse à tempi di Fallari Tiranno; nomossi prima Tisia, ma perche fù inuentore del ballare in frotta, fù detto Stesicoro, cioè conduttiere della Corca; hebbe Marino Geometra

&

& Alianacte Legista per fratelli, con le figliuole molto dotte. Scrisse nell'Idioma Dorico; ma le sue cose si desiderano. Dicesi che per hauere scritto contra Helena, perdesse la vista, con riceuerla poi fatta la Palinodia. Fù figliuolo di Eufemio, ò come altri vogliono di Euforbio, & molti d'Euclide, ò d'Hilete, ò d'Hesiodo. E' controuersia ancora della Patria; peroche, chi vogliono, che fosse nato in Metaurea d'Italia; chi in Palantio Castello d'Arcadia, & di là si fuggisse à Cattania, doue si morì, fù sepolto vicino ad vna porta della Città da lui detta Stesicoria, fù il suo sepolcro fabricato con un nicchio ad otto canti, con otto colonne, & per ciascun canto si saliua per otto scaglioni. vedesi la volta di questo sepolcro doue hoggi è il Tempio di S. Maria Betbleemitica.

Focilide fù Siciliano da Mile, ò come altri vogliano Milesio. fù Filosofo, & Poeta moralissimo, fù contemporaneo à Theognide, fiorirono 547. anni doppò la guerra di Troia, scrisse molte Elegie, leggesi ancora il suo Poema ammonitorio in verso Essametro.

Pithia, & Damone Siciliani Pittagorici, annouerati per primi tra le copie d'amici da gl'antichi. Dionigi Tiranno di Siracusa tenendo vno di costoro in carcere, con intendimento di farlo morire, entrò l'altro amico per suo malleuadore in carcere, fino che l'altro andasse per ordinare, & disporre le cose sue familiari; quando Dionigi vide ritornare il reo, ammirando tanta fedeltà, liberò ambidue, pregandoli riceuerlo per terzo in sì santa & leale amicitia.

Questo è quanto habbiamo raccolto dal Lascari de gl'huomini Illustri per dottrina Siciliani. Chi vorrà leggere quelli della Magna Grecia potralli nel Fazelli, & nel Maurolico.

Non mi è parso di preterire Misesso Siracusano eccellente cuoco; fiorì costui nel tempo delle prosperità & grandezze de' Greci; vagò gran tempo, spargendo per la Grecia questo suo diletteuole magistero, onde ne diuenne ricchissimo. andò al fine in Sparta, la doue subito fù scacciato da Spartani, à quali dilettaua il pregio, con valore dell'armi, & non gli intingoli della gola. Di questo ne chiarifica Platone in vna delle Pistole, che scriue à gl'amici di Dione Siracusano, marauigliandosi, come in Siracusa si potesse mangiare due volte il giorno, & giacere con le donne ciascuna notte. Consequitamente nel Fazelli legger si può la liberalità di Callia Agrigentino con molte cose di più, oltra i termini della curiosità dell'Historia. Non sarò per fraudare di quel che si deue alla nobile, & dotta Ellepte Donna Messinese, moglie di Boetio Seuerino, lodata non poco da Iacopo Bergomense nel suo libro delle donne Illustri, il cui corpo riposa sepellito nel Duomo di Milano con l'infrascritto Epitafio.

Ellepte Messinese moglie di Boetio.

Elleps dicta fui Zanclæ Ciuitatis alumna,
Quam procul à Patria coniugis egit amor.
Porticibus sacris iam nunc peregrina quiesco
Iudicis externi testificata Thronum.
Florui spiritu Poetico temp. Iustiniani Imp. & Vigilij Papæ.
Anno Domini CCCCXXX.

Segui-

Seguiremo quì di sotto il Catalogo de gli Prelati di Messina, di quanti habbiamo potuto hauerne notitia, & delle tre braccia del Parlamento del Regno di Sicilia; benche delle casate di Signori Titolati, con difficoltà, per le tante, & spesse mutacioni, per titoli, trasportamento di successioni d'una famiglia ad vn'altra, per matrimonij, ò per venditione; non douendo niuno offendersi da gli scritti nostri; peroche noi non siamo quelli, che possiamo pregiudicare à luoghi di niuno.

Errore del Maggini.

Quì parci di far palese, ancorche notissimo sia l'errore del Maggini, che nouellamente hà scritto la Geografia; dicendo queste parole. Messanensis Archiepiscopus habet sub se Lipsaledensem & Pacensem, Lipariensem in Insula Lipari, Pactensem, & Sancti Marci. *Il che è manifesto, che l'Arciuescouo di Messina non ha suffraganei, se non il Vescouo di Cefaledi, di Patti, & Lipari. Il Pacense, & Lipsaledense non essendo per niuna nominanza, nè meno S. Marco si sappia che hauesse mai hauuto Vescouado; si come ancora Aufanà quel Francese, che scrisse l'argomento dell'Historie d'Vgone Falcando. Erra parimente dicendo.* Montis Regalis demum Archiepiscopatus continet sub se Siracusensem, & Catanensem, *non essendo suffraganeo all'Arciuescouo di Monreale, se non il Siracusano, & il Catanese non suffraganeo à niuno.*

Arciuescoui di Messina.

Arciuescoui di Messina.

Barchirio eletto Vescouo di Messina da San Paulo.
Eleutherio prima Vescouo d'Illirico, & poi di Messina patì il martirio con sua madre Anthia sotto Adriano Imperatore in Messina l'anno di Christo 103. à diciadotto d'Aprile.
Raimondo.
Donato Arciuescouo, & Cardinale, l'anno 590.
Alessandro di natione Tedesco.
Rinieri.
Gaudioso al tempo del Concilio Niceno.
Berengario.
Benedetto al tempo di Papa Agathone, & di Costantino il grande Imp.
Felice al tempo di Papa Gregorio il Santo.
Donno al tempo di Papa Gregorio parimente.
Guillelmo.
Roberto al tempo del Conte Ruggieri, l'anno 1080.
Villelmo.
Eucarpo nella sesta Sinodo Romana.
Vgone, l'anno 1131.
Giouanni nel Concilio Calcedonense.
Francesco, l'anno 1292.
Pietro nel Concilio di Fiorenza.

Nicola

Nicola Arciuescouo, l'anno 1176. Vogliono, che costui fosse il primo Arciuescouo, & cosi trouiamo nel tempo di Guillelmo, detto il Malo, l'anno 1179. essere dal Re predetto nomato l'Arciuescouo di Messina; ma di quando fosse la Chiesa Meßinese Metropoli, largamente ne trattiamo nelle Historie.

Riccardo fù nell'anno 1190, & morì l'anno 1195.

Giouanni Colonna, l'anno 1266.

Rinaldo, l'anno 1275.

Giordano.

Pietro Porta, à tempi di Clemente Sesto, l'anno 1348.

Nicola Caracciolo Arciuescouo, & Cardinale, frate Dominichino, l'an. 1378.

Dionigi da Mursia, l'anno 1385.

Guidotto, l'anno 1333.

Gierottolo, l'anno 1343.

Fra Thomaso Chrisafi, l'anno 1412.

Bartolomeo Gattiglia, l'anno 1475.

Antonio Cerdano Magliorchino Cardinale, l'anno 1448.

Iacopo Porco, l'anno 1449.

Andrea d'Amodeo Cardinale.

Iacopo Tedesco, l'anno 1473. morì l'anno istesso.

Pietro di Luna, l'anno 1481.

Filippo per la morte dell'Arciuescouo Maffei prima che godesse della Prelatia à tempi di Bonifacio Nono, l'anno iij. del suo Pontificato, l'anno 1491.

Rimondo che fù Archimandrita parimente l'anno 1543.

Martino di Ponce, visse Prelato sei anni, dall'anno cioè 1494, fino al 1500.

Pietro Bellogrado fù eletto Arciuescouo l'anno 1503, e morì l'anno 1513.

Bernardino di Bologna Panormitano, l'anno 1513.

Tomaso.

Berengario.

Antonio la ligname Messinese fù Prelato nell'anno 1514. visse anni 23. morì à noue di Nouembre l'anno 1537.

Innocentio Cibò Cardinale, l'anno 1538.

Gio. Andrea Mercurio, Cardinale di Messina, che fù Archimandrita parimente l'anno 1550.

Gasparo Coruantes de Gaeta Spagnuolo, l'anno 1562.

Antonio Cancellario Siciliano da Nicosea, l'anno 1569.

Don Giouanni Retana Biscaglino, che fù Inquisitore, huomo di rara, & essemplare integrità, & virtù, à cui furono dedicati questi versi nel suo sepolcro.

Spes inopum, cura alta gregis, de carne triumphus,
Religio, pietas, hic cumulata iacent. *L'anno*

Antonio Lombardo da Marsala, che fù prima Vescouo di Mazzara, & poi d'Agrigento, l'anno

Don Francesco Velardes al presente viuo, & in sedia, Spagnuolo, l'anno

Quì siamo per descriuere secondo l'ordine consueto le tre braccia del parlamento ordinario del Regno di Sicilia, secondo i lor luoghi; descriuendo il braccio Spirituale, così detto, di tutti Prelati; il Militare, di Signori, di Vassalli; & il Demaniale, delle Città, & Terre Reali.

Il braccio Ecclesiastico.

Arciuescoui di Sicilia.

Arciuescoui di { *Messina. Palermo. Monreale.* }

Vescoui di Sicilia.

Vescoui di {
Cattania, non suffraganeo.
Siracusa, suffraganeo à Monreale.
Agrigento, suffraganeo à Palermo.
Patti, suffraganeo à Messina.
Cefaledi, suffraganeo à Messina.
Mazzara, suffraganeo à Palermo.
Malta, suffraganeo à Palermo.
Lipari, suffraganeo à Messina.
}

Archimandrita di Messina.

Abbate di Sicilia.

Archimandrita.
Cappellano Regio di S. Lucia.
Commendatario della Magione.
Abbate di Santa Maria del Parco.
Abbate di S. Spirito.
Abbate di Maniace.
Abbate di S. Agnolo di Brolo.
Abbate della Itala.
Abbate di S. Giouanni de gl' Eremiti.
Abbate della Noara.
Abbate di S. Filippo d' Argira.
Abbate di S. Maria della Grotta.
Abbate di Rocca Amatore.
Abbate d' Agrò della forza.
Abbate di Gala.
Abbate di Mandanici.
Abbate di S. Pantaleone.
Abbate della Mola.
Abbate di S. Michiele di Troina.
Abbate di S. Gregorio del Gesso.
Abbate della Placa.
Abbate di Roccadia.
Abbate di S. Filippo il Grande.
Abbate di S. Filippo Fragalà.
Abbate di Bordonaro.
Priore di S. Andrea di Plocio.
Priore di S. Croce di Messina.
Abbate di S. Nicolò della Fico.
Abbate di S. Elia d' Ambula.
Abbate di S. Spirito di Calatanissetta
Abbate di S. Trinità.
Abbate di S. Nicandro.
Abbate di S. Caterina di lingua grossa
Abbate di S. Lucia di Noto.
Abbate della Terrana.
Priore di S. Matteo di Gloria.
Abbate di S. Maria della Giumara.
Abbate di S. Maria del Bosco.
Abbate di Nuoualuce.
Abbate di S. Maria di Capicci.
Abbate di S. Giouanni di Naro.
Abbate di S. Martino della Scala.
Abbate di S. Placido.
Abbate di S. Nicolò d' Arena.

Abba-

Abbate di S. Caloiero.
Priore Burgitabo.
Abbate di Gangi il vecchio.
Abbate di Santa Maria di Mili.
Abbate di S. Maria di Pedalà.
Abbate di S. Trinità di Castiglione.
Abbate di S. Anna di Portella.
Abbate di S. Maria dell' Arco di Noto.
Abbate di S. Anastasia.
Abbate di S. Trinità di Delia.
Abbate del Condrò.
Abbate di S. Filippo in S. Lucia del piano di Melazzo.

Braccio Militare.

Signori di Sicilia.

Principe di Butera, fù di casa Santa Pace, detto di Branciforte.
Principe di Castel Vetrano, di casa Aragona.
Principe di Pietra precia, fù di casa Barrese; adesso Branciforte.
Principe di Paternò, di casa Moncata.
Principe di Castel buono, di casa Vintimiglia.
Principe della Trabia, di casa Lanza.
Principe di Castiglione, di casa Gioeni.
Duca di Vibona, di casa Luna, & Peralta.
Duca di Terra Nuoua, di casa Aragona.
Duca di S. Giouanni, di casa Branciforte.
Duca di Misilmeni, di casa lo Bosco.
Marchese di Gheraci, di casa Vintimiglia.
Marchese di Licodia, di casa Santa pace; adesso di Branciforte.
Marchese di Giuliana, di casa Cardona; adesso Gioeni.
Marchese di Marineo, di casa Bologna.
Marchese d' Aualo, di casa Aragona.
Marchese di Francofonte, di casa Grauina.
Marchese di Giarratana, di casa Settimo.
Marchese della Sambuca, di casa Mastro Antoni.
Marchese della Fauara, di casa Silua.
Marchese della Roccella, di casa Spatafora.
Marchese di Monte maggiore, di casa Migliaccio.
Marchese della Limina, di casa Balsamo.
Marchese di Spaccafurno, di casa Statella, & Caruso.
Conte di Modica, di casa Enriques, & Cabrera.
Conte di Colisano, fù di casa Aragona; adesso di Moncata.
Conte di S. Marco, di casa Filingheri.
Conte d' Assoro, di casa Valguarnera.
Conte di Bussemio, di casa Requesens.
Conte di Vicari, di casa Bosco.
Conte di Gagliano, di casa Galletti.
Conte di Musemeli, di casa Lanza.

Conte del Comiso, fù di casa Buonfiglio; adesso di casa Nasello.
Conte di Racalmuto, di casa lo Carretto.
Conte di Bauuso, fù di casa Castagna & Pullicino; adesso di Cottone.
Conte di Naxo, fù di Vintimiglia; adesso di Ioppulo.
Conte del Mazzarino, di casa Branciforte.
Conte d'Adernò, di casa Moncata.
Visconte di Francauilla, di casa Balsamo.
Barone della Ficarra, di casa Lanza.
Barone di S. Piero di Patti, di casa Riolo.
Barone di Tortoreto, di casa Moncata, fù di casa Pullicino.
Barone di Monforte, fù di casa Castagna, poi di Saccano; adesso di Moncata, ma prima di Blasco Alagona perduto per ribellione, & fatto Destrituale di Messina dal Re Martino, come appare per priuilegio.
Barone di Partanna.
Barone di Sortino, di casa Gaetana.
Barone della Ferala, fù di Moncata; adesso di Spatafora.
Barone di Carini, di casa la Grua.
Barone di S. Filadelfo, di casa Alcate.
Barone di Bucchieri, di casa Mont'alto.
Barone di Castanea, di casa Sollima.
Barone di fiume di Nisa, & Cesarò, di casa Romano.
Barone di Sinagra, di casa Vintimiglia.
Barone di Mont'Albano, fù di casa Romano; adesso di casa Bonanno.
Barone di S. Stefano, di casa Alcate.
Barone di Longi, di casa Lanza.
Barone della Scaletta, fù di casa Patti; adesso di Marchese.
Barone di Gratteri, di casa Vintimiglia.
Barone dell'Asinello, di casa Santa Colomba.
Barone di Pittineo.
Barone della Ghibillina.
Barone di Ciminna, di casa Vintimiglia.
Barone di Saponara, fù di casa Castagna; adesso di Moncata.
Barone di Caluaruso, fù di casa Castagna; adesso di Moncata.
Barone de' Martini, di casa Bardassi, & Rossi.
Barone del Condrò, di casa Buonfiglio.
Barone della Motta Camastri, di casa Sardo.
Barone di Linguaglossa, fù di casa Crisafi; adesso di Patti.
Barone della Motta di Fermo, di casa Albamonte.
Barone del Castelluccio, di casa Barrese.
Barone della Rocca, & Mauroianni, fù di casa Castagna; adesso di Valdina.
Barone dello Biscano, di casa Castelli.
Barone di Villafranca.

Barone

Barone di Militello in val Demona.
Barone di Mililli.
Barone di Caronia.
Barone di Campofranco.
Barone del Palazzo Adriano, di casa Pizzinga.
Barone di Raufadale, di casa Monte aperto.
Barone de' Grasti.
Barone di Furnari, di casa Furnari.
Barone di Siculiana, di casa Sfar, & Coreglies.
Barone di S. Michiele della Ganzeria.
Barone d'Alcamo, Caccabo, & Calatafimi, di casa Henriques.
Barone d'Ocula, di casa S. Pace; adesso di Branciforte.
Barone di Palazzuolo, fù di casa Alagona; adesso di Santa Pace.
Barone di Venetico, & S. Martino, di casa Spatafora.
Barone di Gauteri, di casa Marino, & Stornello.

Vassallaggi di Prelati Siciliani.

Conte di Racalbuto, & Signore dell' Arcara è l' Arciuescouo di Messina.
Signor di Monreale è l' Arciuescouo di detta Città, & del Busacchino.
Signor di Sauoca co' Casali è l' Archimandrita di Messina.
Signor della Forza è l' Abbate di S. Pietro d' Agrò.
Signor della Itala, & di Alì è l' Abbate della Itala.
Signor di Mandanici è l' Abbate della Terra predetta; ma di Sauoca, & di tutte le Terre, & Casali prenarrati è il supremo dominio & giurisdittione criminale dello Stradigò di Messina.
Signor di Liurizzi è il Vescouo di Patti, & della metà del Castello del Saluadore; & dell' altra parte è l' Abbadessa della stessa Terra.
Signor di Bronte è l' Abbate di Maniace, hoggi dell' Hospidale di Palermo.

Braccio Demaniale.

Città & Terre Demaniali di Sicilia.

Messina Nobile.
Cattania Clarissima.
Siracusa Fidelissima.
Agrigento Magnifico.
Patti Magnanimo.
Cefeledi Piacentissimo.
Mazzara Inclita.
Trapani Inuitto.
Sacca Degna.
Noto Ingenioso.
Calacta Hierone Gratissimo.
Troina Vetustissima.
Le Terme Himeresi Splendida.
Marsala Antica.
Leontino Fecondissima.
Naxo Fulgentissima.
Castro Giouanni Inespugnabile.
Nicosea Costantissima.
Leocata Dilettissima.

Polizzi Generoso.
Tauromeno Notabile.
Plocio Diletto so.
Callataßibetta.
Randazzo Etneo.
Mene Giocondissima.
Argira Integra.
Bidino.
Monte S. Giuliano Eccelso.
Salemio Fedele.
Corleone Animoso.
Mistretta Imperiale.
Capiccio.
Augusta.
Castro Reale.
Melazzo.
Santa Lucia.
Sutera.
Rametta.
Castro Nuouo.
Giaci.
Mola di Tauromeno.
Carleontino.

Magistrati del Regno.

Magistrati di Sicilia.

Il Vicere, & Capitan Generale, & in suo luogo il Presidente, ouero Luogotenente.

Il Presidente della Giustitia con sei Giudici della gran Corte, tre Ciuili, & tre Criminali. Furono costoro ne' tempi de gli antichi Re Siciliani di molto piu gran preminenza, che adesso non sono, & si appellauano Luoghitenenti Reali.

L' Auocato fiscale, con tre Procuratori fiscali. Hanno costoro gran balia, & la chiaue delle facende in mano.

Il Mastro Notario, & tre Segretarij delle referende.

Il Sollecitator fiscale.

L' Auocato, & Procuratore de' poueri.

Il Presidente del Patrimonio Reale.

Sei Maestri Rationali, tre Dottori, & tre Laici.

Il Protettore. Fù Protettore del Real Patrimonio Andrea Arduino huomo Illustre per la propria virtù, & de antica Nobiltà, della cui famiglia fù Arduino Cardinal Arduino tituli Sanctæ Crucis in Gierusalem, essendo Alessandro III. Rom. Pont. l'anno 1178. Iacopino Arduino parimente fù Giurato di Messina l'anno 1230. & Gherardo Arduino fù Barone di Mazzarra, & di molt'altri feudi; & un'altro Arduino d'Arduino fù Barone di Venetico, & queste tutte cose appaiono per Priuileggi Reali; & nell'anno 1416. vn'altro Iacopino Arduino fù Giurato di Messina; & Marco Arduino fratello d'Andrea prenarrato fù piu volte Colonello de soldati, & dimostrò in molte imprese segni di valore, & fù vno de' Cauallieri che giostrarono in Palermo nella venuta di Carlo V. Imperatore; & così seguitamente si è mantenuta questa honorata seruitù con la Corona di Spagna da Don Bernardino Arduino Signore di Sorico, & da Don Andrea suo figliuolo, hoggi Marchese dell'istesso Stato, & Principe de' Cauallieri della Stella della Città di Messina.

L' Auo-

L'Auocato fiscale, Procuratore, & Sollecitator fiscale.

Il Presidente del Concistoro, con tre Giudici, & altri Officiali minori.

Sono altri Officiali preminenti del Consiglio Reale, che in Sicilia si noma il Sacro Consiglio, com'è il grande Armirante, il gran Contestabile, il gran Cancelliere, il gran Senescalco, il Tesoriere, il Conseruatore, il Mastro Portulano, il Protonotario, il Mastro secreto, & il Mastro Giurato grande officio, ma non è del Consiglio.

Errore di Dõ Scipio di Castro.

Hor quì parci di rispondere à quel tanto che vá in volta scritto da Don Scipio di Castro, nomato Auertimenti al Signor Marc'Antonio Colonna Vicere di Sicilia, stampato modernamẽte in vn libro titolato Tesoro Politico, cioè, che il Vicere di Sicilia suole destinare per il Regno diuersi Capitani d'armi, & per diuerse cause, tra le quali è nel tempo di guerra, & questi sono tre mandati alle tre valli di Demona, Noto, & Mazzara: l'vno vá à risedere in Messina, come capo della valle di Demona: & l'altro in Siracusa capo della valle di Mazzara: & il terzo sel tace; ilche donami non poca marauiglia, hauendo io, & altri, quasi che infiniti, conosciuto quest'huomo hauer fatto la maggior parte di sua vita in Sicilia, à cui come huomo sensato, erano noti i costumi, i procederi, i Reggimenti, & ogni altr'vso Siciliano, che lasciato hauesse ne' suoi scritti vna falsità cosi manifesta; perche mi rimane la mente ambigua, se egli per adulare altrui hauesse lasciato, che simil vanità si publicasse dopò la sua morte, ò che altri inuidiosamente gli hauesse i suoi scritti deprauato. Perche è piu chiaro, che la luce, Messina non essere capo di valle, ma di tutto il Regno; si come si vede, & tocca per gli amplissimi suoi Priuileggi, de' quali n'è in continouata possessione; & à seculo mai s'intese, ne vide, che in Messina fosse venuto con potestà nè di Guerra, nè di Giustitia altro Capitano d'arme, che'l suo Stradigò, qual vsa giurisdittione, & balia nell'vno, & nell'altro tempo per la Città, & per tutti i suoi tenimenti, & dominio; & è di Messina tanta la sua preminenza, che non solamente non vi è stato mai destinato Capitano d'arme; ma nè anche il Vicere stesso può venirci senza della gran Corte formata; & per ben che mai niun Vicere hauesse fatto simil tentatiuo, se non Don Garzia di Toledo, che à tempi nostri venne con le galee, essendo ancora Capitan Generale del mare, non li fù permesso d'vsare Viceregia giurisdittione, stante che non era venuto con la gran Corte. In quanto à Siracusa, sappiamo, & leggiamo essere stata ne' tempi antichissimi di Greci Città ricca, grande, & potente; ma non sappiamo, che sia capo di valle di Mazzara, essendo ella situata nella valle di Noto: del terzo, come ogni candido Lettore ben può scorgere, come malitiosa, & artatamente vá tacendo.

Vicere de Sicilia non riceuuto in Messina senza la Corte.

Errore del Maggini.

Rimanci di rispondere di nuouo al Maggini, doue da non sò quali auttorità indotto scriue: Palermo essere Colonia Romana, niun Geografo, hauendo simil cosa descritto: & c'habbia lo Studio publico, essendo questo Studio in Messina. Di lei dico, & non di Cattania; peroche il costui testo dice, Nunc ornata Gymnasio publico, cioè modernamente; quello antico essendo in perseueran-

za in Cattania: che in Palermo facia residenza il Vicere; si com'ei dice, In Hoc Prorex cum Baronibus, & Nobilibus sedet. *Prima che hauesse traboccato à scriuere appassionatamente doueuasi informare dello stato Siciliano, senza, scriuendo, pregiudicare le Città; percioche la residenza moderna del Vicere in Palermo non è statuita, nè permessa dal Re; ma, per humore, & rispetti de' Gouernatori, i quali non conuengono d'essere scritti da moderato scrittore. Signori di gran titoli, & Stati sono per molte Città di Sicilia, così parimente Cauallieri Nobilissimi per antichità d'origine, & degnità, con ricchezze assai Illustri; onde mal conseguisce, che la Nobiltà residendo in Palermo, le altre Città fossero se non habitate da Meccanici, & da Villani. & questo basti per donarli modestamente à riconoscere il suo errore.*

La Zecca.

Zecca di Messina.

Che la Zecca, doue si conia la moneta Reale del Regno sia in Messina, nota cosa è, & che doue si conij sia sempre nel capo del Regno, basta che ella sia in cotal possesso, per dimostrare la sua maggioranza corroborata dal Priuilegio Romano, doue dice: Siciliæ caput illic fungi potestate Romana; *Così confermata da Archadio Imperatore dicente ancora:* In Sicilia, & magna Græcia Prothometropolis. *Et parimente più espressatamente dal Re Ruggieri Normanno, doue dice: Quiui ancora tutta la Regia moneta del Regno, & dominij nostri, tanto d'oro, quanto d'argento, & di rame si conij, & che sia riconosciuta per gli vfficiali della Zecca, del peso, & qualità della moneta qual s'haurà da spendere per lo Real nostro Dominio. Appare bene l'antichità della Zecca, prima di Ruggieri, & d'Arcadio parimente, essendo sulla porta di quella antichissima fabrica lo scudo con l'arma del Castello con le tre Torri; arma molto prima della Croce d'oro, concessa dall'Imperatore Arcadio della Città di Messina, & il Mastro di proua hà foro separato, con la sua Corte formata, & può visitare tutto il Regno, & riconoscere della bontà, ò falsità della moneta.*

Del ricolto della Seta.

Ricolto della seta.

Quãto sia ricchissimo, & nobile questo arbitrio, vola per le bocche, & per gli occhi d'ogn'uno, però non accade trattarne à minuto: fassi per la Valle di Demini, & per alcuna parte della Valle di Noto, ma più in Messina nel suo Costretto, & Distretto. & ancorche il Fazelli scriua, che l'operare della seta l'hauesse recato Guillelmo Primo Re di Sicilia, quando vinse, & fugò l'armata del Greco Imperadore, & messe à sacco li Borghi di Costantinopoli, che quasi hauesse tolti i Mastri Tessitori, ma non che dicesse, che recati hauesse gli alberi di Mori con li Bruchi che fanno la seta. Falcando ancora nel Proemio delle sue Historie accenna di quei Maestri che lauorauano nel Palazzo Reale in Palermo drappi di seta, & d'oro con ricco, & vago lauoro ne' tempi del Re

Guillelmo

Guillelmo detto il Malo: crediamo però essere stato ò allhora, ò innanti recato questo arbitrio di Grecia; & che in Messina hauesse hauuto l'origine in questi paesi. Dice Aristotele nel quinto libro dell'Historia de gl'animali al 19. Capitolo, che l'uso di estrahere la seta da bacchi, & di tesserla l'hauesse ritrouato vna donna nomata Pamfila dell'Isola di Coo, hoggi detta Langò in Arcipelago.

Del flusso, & reflusso del Faro di Messina.

Errore del Fazelli intorno al flusso, ò corrente del Faro di Messina.

Ancor che il Fazelli habbia attribuito, che il flusso, ouero la corrente del Faro di Messina, fosse cagionato da gli Epicicli della luna; quanto questa sia ridicolosa opinione se ne può chiarire ogni mediocre professore dell'Astronomia, perche la luna non hà più che vn Epiciclo, & non molti. Impugna questa opinione l'Abbate Maurolico nostro, ma sprègiò forse d'assegnare la ragione. Diremo noi dunque, che la luna, come dominatrice delle cose humide, nell'accrescimento, & scemamento giornalmente muta gli humori; & perciò la luna essendo sotto il Sole, cioè nel Nouilunio, purificare non può l'aere ingrossato, il quale, per necessità si conuerte in acqua, onde crescendo il mare fà il flusso, da cui conuiene, che ne segua il reflusso. Et essendo la luna all'opposito del Sole, cioè nel Plenilunio reflettendo tutto il suo lume, ne prohibendo quello del Sole, gorgogliar fà l'acque marine per accidenza, come veggiamo giornalmente nel Faro nostro, & Cariddi nelle quarte talhora cresce, & talhora menoma: nella prima scema in sostanza, nella seconda cresce per accidenza del bollire, nella terza scema per il mancamento del lume, nella quarta accresce per inspessarsi l'acque, & prima l'aere, per la vicinanza del Sole. Alle quarte del giorno naturale il mare fà il moto con la luna, peroche mentre ella sale per l'Orizonte verso il mezzo del Cielo, il mare cresce, & fà il flusso; quando la luna è nel mezzo del Cielo scendendo verso l'Occaso, il mare scema, & fà il suo reflusso ritornando dall'Occaso verso l'angulo della notte; il mare cresce di nuouo, & fà il flusso dall'angolo della notte ascendendo verso l'Oriente; scema di nuouo, & fà il reflusso: onde essendo la luna nell'Auge dell'Eccentrico, & del Epiciclo, i flussi son piu deboli, che mai, essendo li luminari allhora piu discosti dalla Terra, & questo basti per conoscere la verità.

Sommi Ponteſici Siciliani.

Papi Siciliani.

Agatone Catanese fù Romano Pontefice l'anno di nostra salute 679.

Lione Siciliano, di cui non sappiamo la Patria, Romano Pont. l'anno di nostra salute 682.

Stefano III. Siciliano, di cui non sappiamo la Patria, Romano Pontefice l'anno di nostra salute 778.

Chroni-

Chronica in breuità dell'Historia Siciliana.

Chronica di Sicilia.

Hercole Libico figliuolo d'Osiri fiorì centotrentaquattr'anni dopò il diluuio vniuersale, & centonouantacinque innanzi la fondatione di Troia. Da doue nasce non poca controuersia fra gli Scrittori, per eßere stati molti di questo nome, & la maggior grandezza de' fatti di questo Libico è stata da gli Scrittori Greci attribuita al Thebano. Onde Catone dice nel libro delle Origini, questa dittione, Hercole, non essere Greca, ma Egittia, peroche il Thebano fù detto Alcide, & Heraclio, cioè gloria di Giunone; per chiarezza di questo, Senofonte nel suo lib. de gl'Equiuoci narra la moltitudine de gli Hercoli, (nome acquistato mediante la fortezza) dicendo così. I fondatori di Regni, & Città, furono da gl'antichi nomati Saturni, li primogeniti Gioui, i costoro fortissimi nipoti Hercoli. Eusebio nella sua Chronologia con Varrone parimente dicono, gli Hercoli essere stati quarantatre; ma del Libico dice Beroso essere stato pronipote à Noè, & che regnò in Ispagna. Et per piu chiara euidenza fra li figliuoli di Noè, fù Cam detto d'altro nome Zoroastro, per essere stato inuentore dell'arte magica, & Chemesennuo, per la moltitudine de' vitij. Dice di costui Iosefo nel 12. Capitolo del primo lib. dell'antichità, come da lui nacquero quattro Capitani, se ben Berosso vuole che fossero cinque, de' quali Osiri fù il secondo, nomato da Iosefo Mesreis, così parimente nomato nel 10. del Genesi. Questo Osiri, con la sorella Ino, d'altro nome detta Isis, mostrò à Siciliani, & altri l'uso di rompere la terra con l'aratro, di seminare il grano, & altre cose toccanti all'agricoltura. La onde habbiamo per chiaro, costei essere stata la vera Cerere Siciliana, & questo l'Hercole, che venne in Sicilia, ancorche confusamente venga da gli Historici narrato questo paßaggio. Così parimente dell'abbattimento fatto con Erice, non altra essere stata, se non costei la Demetris, nomata da Greci, & scritta da Suida. Osiri dopò l'hauer fatte diuerse prodezze in Tracia, & Macedonia, venne in Italia, la quale ottenne, & ne fù Signore. Ma poiche egli fù ammazzato à tradimento da Tifone in Egitto; Hercole Libico suo figliuolo, nomato da Iosefo, & nel Genesi nel 10. Laabin, vendicò la morte del padre, con ammazzare Tifone, Cusiri, & vn'altro Tifone Frigio; à Malino Cretese, ad Anteo in Libia, & in Ispagna à Lestrigone figliuoli del Re Gerione. Di quì nacque la fauola de' Greci del Triforme Gerione. E' arrogata questa prodezza ad Hercole Thebano, peroche i Lestrigoni furono tre fratelli figliuoli del Re Gerione, tanto rassomiglianti nell'istessa forma, & fatezze, che discernere l'uno dall'altro non si sapea qual si fosse. Quiui Hercole, poiche egli ammazzò, & acquistò il Regno, lasciò Hispalo suo figliuolo, & venne in Italia; ma nel passaggio hebbe in Francia vn figliuolo, il qual nomò Galateo, dal nome della madre. Et arriuato che fù in Italia, fece continouata guerra per diece anni con molti Tiranni, & in Sicilia vinse & debellò i Ciclopi & Lestrigoni, & edificò Motuca, & in Italia Arno, che poi fù detta Firenze, & altre Città, & egli lasciò

Cerere Siciliana quale.

Motuca edificata da Hercole.

Tusco

Tusco suo nipote figliuolo di Galateo in Italia, & ritornò in Ispagna. Non molto poi Galateo condusse in Sicilia molte Colonie, & trasportonne altre Tusco, & Atlante Sicolo, secondo Fabio Pittore, ò Alteo, secondo Beroso, in Italia, di doue scacciò Espero, & si fece egli Signore. Questi, per l'eccellenza delle sue virtù, fù da Ianigeni appellato Italo Atulaa, da cui congetturiamo hauer deriuato il nome alla Itala Terra, non lungi da Messina, facendone chiara testimonianza l'antiche rouine nel monte Scudieri, vetusta habitatione d'Atlante Siculo, detto Atalaa; & ancorche la moderna habitatione sia hoggi nello scosceso di colli traposti nell'vna parte, & l'altra del fiume, & sottoposta all'Abbadia di S. Pietro & Paolo della Regola di S. Basilio, dotata dal Re Ruggieri dell'istessa Terra & del vicino Alì. Costui donò, secondo Fabio Pittore, il nome all'Italia, & à Sicilia parimente; peroche l'imponere nuoui nomi alle Prouincie non spetta, se non à Principi. Et per conchiudere l'Historia, ricominciaremo da Cam, il quale poich'egli venne in Italia l'anno 19. di Nino Re di Babilonia prese Rea per moglie; con lei passò in Sicilia, & nello stretto del Faro, tra le fauci d'Italia, inuaghitosi dell'amenità, & bellezza del sito, edificò Zancla, dal suo nome così nomandola; peroche costui fortissimo fra Giganti fù da Siciliani nomato Zanclo, si come altroue fù detto Zoroastro, & Saturno; dipoi passò co' Titani in Africa contra Gioue Ammone, la doue gli nacque Osiri padre d'Hercole prenarrato, da cui fù Galateo, & Tusco, & Atlante, si come habbiamo narrato. Zancla fù ristorata da Orione molti secoli poi, si come l'Abbate nostro scriue, l'anno dinanzi la nostra salute 1765. & dal mondo creato 3434. dinanzi Roma fondata 1193. al tempo di Foroneo Re d'Argos, & del Patriarca Iacob, essendo in età di nouant'anni; & questo secondo la Chronologia d'Eusebio. Ritrouiamo però molti essere stati i Foronei, ma due i piu famosi: il primo cioè che Regnò in Grecia il primo anno di Nino Re di Babilonia: & il secondo Re de gli Argiui, che fù figliuolo d'Inaco. Dice ne gl'Equiuoci Senofonte, che fra questi due Foronei si tramezzarono dugento cinquant'anni, & così lo comproba Pietro Comestore nella sua Historia Scolastica, che al tempo di Iacob hauesse regnato in Grecia Foroneo figliuolo d'Inaco, & di Niobe, da cui si denominò il Foro Giudiciario. Hebbe costui la sorella Iside, nomata Io da gli Egittij, & vn figliuolo nomato Apis, che fù marito ad Iside, & detto Serapide da gli Egittij. Mà secondo la descrittione di Filone Ebreo nel suo libro de' tempi; dice, che da' tempi d'Adamo fino al Diluuio corsero 1656. anni, dal Diluuio fino ad Abramo 292. cent'anni poi gli nacque Isac, & visse poi anni settant'uno. Ad Isacco quindici anni poi che gli morì il padre nacquero Esau, & Iacob nell'età sua di sessant'anni, che verrebbono ad essere 2119. Il che molto contrariarebbe ad Eusebio, se credere dobbiamo à Filone; & questo habbiamo per certo, che al tempo, che nacquero i figliuoli ad Isacco, Inaco padre di Foroneo regnò in Grecia. Et per tornare all'Historia edificarono i Zanclei che habitauano in Hibla la Città di Tauromeno, & quei di Mile Himera, si come scriue Strabone. In questi se-

Zancla edificata da Cam.

Zancla ristorata da Orione.

Errore nel cōputo di alcuni Cronisti.

Tauromeno Colonia di Zanclei.

sti seguenti trecent'anni non ritrouiamo in Sicilia esserui cosa successa degna di memoria. Ma fra questo tempo fiorì Mosè Duca de gli Ebrei, & Cacrope Egittio, il quale, per timore che l'Egitto perisse fuggì in Grecia, & edificò la Città d'Athene, si come scriue il Comestore sopra l'Essodo, & Beroso parimente, che fù l'anno decimosesto di Mamalo Re di Babilonia, l'anno 35. dell'Imperio di Spareto fù il diluuio in Tessalia di Pirra, & Deucalione, con l'incendio di Fetonte, nel qual tempo scriuendo Beroso, come gentile, narra la sommersione del Re d'Egitto col suo essercito nel mar rosso, dicendo: Perì nel mare Canchres vinto dall'arte magica de gli Ebrei. Tutto questo fù l'anno dinanzi alla nostra salute 1525. & dalla Creatione del mondo 3674. essendo prima la Sicilia dalla forma & da tre Promontorij detta Triquetra. Regnò Sicano in Sicilia essendo venuto di Spagna dal fiume Sicori, poiche scacciò gli Aborigeni d'Italia, & egli poi da costoro scacciato ancora, andò co' suoi ad habitare le parti Occidentali dell'Isola, si come racconta Tucidide. Nacque da Sicano, & da Cerere Proserpina bellissima frà le belle, secondo Theodontio, & alla fama della costei bellezza la rapì Orco Re de i Molossi vicino al capo d'Etna detto Perinsa, & il costui Cane Cerbero deuorò Piritheo; Perseo ammazzò à questi tempi la Gorgona, si come vogliono Eusebio, Ouidio, & Claudiano l'anno dinanzi alla nostra salute 1467. del mondo creato 3731. Da costui la Sicilia nomossi Sicania, quantunque Beroso narri essere due stati i Sicani. Il primo regnò in Italia figliuolo di Malot, nel tempo di Armatrite Re de' Babilonij. Ma di questo secondo di cui trattiamo, dice, non essere denominato dal fiume Sicori, mà che Chitin lasciò Sicòro suo figliuolo in Ispagna, & egli cacciato il fratello Espero regnò in Italia; questi è Italo Atalaa, ouero Atlante Siculo. Sicano figliuolo di Sicoro, & à costui nipote, regnò in Ispagna dopò la morte di Sfero, essendo Mamalo Re di Babilonij. questi possibil è hauer passato in Sicilia; mà che habbia hauuta per moglie quella Cerere Legifera, parci impossibile, peroche colei fù al tempo, che morì Noe in Italia, la qual fù sorella d'Osiri. Credo bene, che di questo nome ne fossero state dell'altre. Vedonsi le medaglie con la fronte doppia nomate di Iano col rouescio della naue, in memoria del diluuio. Regnò Siculo poscia figliuolo di Nettuno, da cui hebbe Sicania il nome di Sicilia, & da Siculi furono i Sicani vinti, & fugati fino alle parti d'Occidente; si come narra Tucidide; peroche à questi antichissimi tempi vogliono Virgilio, con Mirsilo Lesbio i Siculi hauere passato in Italia. Fù à questi tempi tenuto in grandissima stima da Siciliani Dedalo Architetto Atheniese; fù costui, poiche fuggì da Creta, riceuuto da Cocalo Re Siciliano nella Città di Camico, la qual, secondo Herodoto, si crede essere Agrigento, il quale seguendo il Re Minosso fù per fraude, & falso amore della figlia di Cocalo affogato nel bagno al tempo di Bellopare Re de gli Assirij, secondo Manetone, & di Aiot Duca de gli Ebrei, & di Cadmo, che regnò in Tebe, & che da Sisifo fù edificata la Città di Corinto. L'anno dinanzi alla nostra salute 1289. dal mondo creato 3910. dominò in Trapani Buti uno de gli

Sicilia detta Triquetra dalla forma.

Sicania detta dal Re Sicano.

Proserpina rapita da Orco Re de' Molossi.

Noe in Italia detto Iano.

Siculo figliolo di Nettuno.

Minosso affogato in Agrigento.

Argo-

Argonauti. fiorì costui nel tempo di Gedeone Duca de gli Ebrei, & di Orfeo Maestro di Musica, l'anno dinanzi alla nostra salute 1268, dal mondo creato 3931. Successe al Regno di Buti Erice suo figliuolo, & di Venere si come vuole Teodontio. fù costui vinto da Hercole, & sepellito nell'istesso monte, doue hauea fabricata la Città, & donatole il suo nome, il cui cadauero di smisurata statura, scriue il Boccaccio; essersi ritrouato al suo tempo dentro d'un antro grandissimo. Noi però, accostandoci con Beroso, habbiamo per opinione, che questo abbattimento d'Hercole con Erice, fosse stato con altro, che col Libico, perche costui pronepote di Cam fù molti secoli dinanzi, & al tempo di Balco undecimo Re de gl'Assirij; & Hercole figliuolo d'Amfitrione nacque l'anno primo del Regno di Laomedonte à Troia, per quanto scriue Manetone; & questo viene cagionato per la moltitudine de gli Hercoli, & del vario scriuere de gli Historici, si come ci narra Pietro Comestore, che al tempo di Tola Duca de gli Ebrei, Hercole hauesse vinto Anteo, & fosse stata la guerra trà Centauri, & Giapiti, & Priamo figliuolo di Laomedonte hauesse regnato in Troia. questo fù l'anno dinanzi alla nostra salute 1249, & dal mondo creato 3950. Segue il Maurolico Virgilio con Seruio suo Commentatore, che Erice fosse stato figliuolo di Nettuno, & che Aceste figliuolo del fiume Crimiso haueße riceuuto Enea co' suoi Troiani. Che Vlisse foße stato contemporaneo d'Eolo figliuolo di Gioue, & di Egesta. Dominò costui le Isole da lui denominate Eolie, & si come raccōta Homero, donò costui i venti ad Vlisse racchiusi ne gl'otri. Edificarono poi i figliuoli d'Eolo, imponēdole i nomi loro, le Città Agatirso, & Xutino, si come ci lasciò scritto Diodoro. questo fù allhora, quando Vlisse venne assai vessato da' Ciclopi, da cui Polifemo fù priuo dell'occhio, il qual solo haueua nel mezzo della fronte; nè trappolare si lasciò dalle fraudolenti Sirene, & sprègiò il Bicchiere di Circe, si come ci narra Palefatto nel suo libro, De incredibilibus, che Vlisse hauesse fuggita Silla con vna galea Cirenaica; peroche costei spogliaua tutti gli hospiti suoi, al tempo che Ascanio secondo Re di Latini edificò la Città d'Alba nel Latio. questo fù dinanzi alla nostra salute l'anno 1179, & dal mondo creato 4026, ò alquanto dopò l'incendio di Troia, che fù secondo Manetone l'anno primo della Dinastra de' Diopolitani: questo fù vn Principato appresso à gli Egittij, che eleggeua il Re; si come à tempi nostri i Principi Elettori eleggono gli Imperadori. In questo tempo Aci fù ammazzato con vn grosso sasso da Polifemo, per la ismisurata gelosia, ch'hebbe della sua Galatea, da cui denominossi il grosso Castello d'Aci vicino à Cattania, volgarmente Iaci appellato. Elimo, & Egesto caualliere Troiani edificarono Elima, & Egesta; & à cotesti tempi Entello Siciliano vinse Darete Troiano nel duello che fecero co' Cesti; ma poscia che in Sicilia s'estinse la progenie di Eolo, si gouernò per gli Ottimati, & perciò scriue Diodoro, li Sicani, per le dure, & aspre contese frà loro hauersi menomati non poco. Da questi tempi per dugento sessantaquattr'anni che corsero, non ritrouiamo nulla, che succeduta fosse degna di memoria in Sicilia; & fù al tempo, che il Re Salomone edificò il ricco,

Erice vinto da Hercole.

Fauola di Virgilio.

Agatirso, & Xutino edificate da' figliuoli d'Eolo.

Aci ammazzato da Polifemo.

Abbattimēto d'Entello, & Darete.

ricco, & famoso Tempio in Gierusalemme, essendo poco innanzi edificata Cartagine da Didone, detta Carchedone da Iosesso nel libro, che scrisse contra Appione Grammatico 143 anni poiche fù edificato il Tempio di Salomone, & dal mondo creato 4554, & prima della fondatione di Roma 73. & Siluio Re di Latini regnò nel Latio l'anno dianzi la nostra salute 1629, & dal mondo creato 4170. Occuparono fra questi tempi Periere da Cumi, & Cratamene da Calcide co' suoi Euboici l'antica città di Zancla l'anno diãzi la nostra salute 915, & dal mondo creato 4284, si come vuol Tucidide. fù poi da costoro dedutta vna Colonia in Himera. I Fenici ottennero poi l'Imperio del mare, si come racconta Eusebio. costoro edificarono Motuca, Solanto, & Palermo in Sicilia; lasciando però la libertà à chi vorrà credere il Fazelli, il quale copiando l'opinione d'un certo Francese senza nome, che fa vna prefatione all' Historie di Falcando, adduce senza niuna auttorità di scrittura la testimonianza d'una pietra, dicendo essere stato edificato Palermo dinanzi il diluuio; peroche chi vorrà stirare l'origine, la potrà ne' legni dell' Arca, & ne' Lumbi d' Adamo ricauarla. Ma Eusebio, & Tucidide dicono essere stato edificato l'anno dinanzi la nostra salute 824, & del mondo creato 4375; perche meritamente s'appella felice, essendo equale di fecondità alla Fenicia, onde porta per arma la Fenice d'oro, la qual si credono falsamente essere l'Aquila. Gli Euboici di Calcide, sotto la condotta di Theocle, furono i primi Greci, ch'habitarono Sicilia, eccettuati Periere, & Cratamene, l'anno dinanzi la nostra salute 739, & dal mondo creato 4461, si come afferma Tucidide. La Città di Leontino fù edificata da Naßij, secondo Strabone, ma ben prima fù habitatione di Sicani, & di Lestrigoni, per auttorità di Plinio, si come le grotte di Pantalica ne fanno chiara congettura. Onde per traditione i Leontini affermano hauer loro donata Hercole la pelle del Leone per arma; & dicono ancora, che la Torre di tre canti nella Rocca Leontina, & il Beuerio essere stato opra d' Hercole, cauato in memoria di Iolao suo compagno. Peroche, se ben neghiamo il primo passaggio in Sicilia non hauerlo fatto il Tebano, ma il Libico, concediamo costui essere stato, & hauer fatto di molte prodezze; perche Manetone dice, questo Eraclio essere stato potentissimo Corsale. Archia Capitano di Corinthij nell' anno seguente, discacciati i Siculi, habitò Siracusa, si come vuole Tucidide, & Eusebio; & Cattania fù edificata da Naßij, si come racconta Strabone. E' chiara memoria ancora della pietà d' Anfinomo, & di Anapi, per hauere nel mezzo delle fiamme dell' antichissimo incendio del Mongibello saluati i parenti loro. Ma questi Euboici di sù narrati, quando scacciati i Siculi habitarono Leontino fù l'anno dinanzi la nostra salute 731, & dal mondo creato 4458. da costoro fù ancora habitata Cattania dianzi tenuta da Naßij. Ma à quei tempi che residerono i Calcidesi in Cattania, si come racconta Tucidide, venne dall' Attica in Sicilia Lampide con vna Colonia di Megaresi, & vicino al fiume Pantaco, detto hoggi Pantagia, residette per alcun tempo, & poscia habitò co' Calcidesi in Leontino, & quindi all' Isola di Tapso, detta modernamente li Manghesi; dapoi per concef-

Periere, & Cratamene habitatori di Zancla.

Fenici fondatori di Palermo.

Theocle primo Greco in Sicilia.

Naßij edificatori di Leõtino.

Archia edificatore di Siracusa.

Cattania edificata da Naßij.

concessione del Re Hiblone, habitarono Hibla, & appellaronla Megara, & eglino Hiblei si nomarono. Costoro quattrocent'anni poi habitarono Selinunte, sotto la condotta di Pammilo, hauendone prima scacciati i Fenici, questo fù l'anno dinanzi la nostra salute 631, dal mondo creato 4560, se piglieremo il computo della prima venuta di Megaresi; benche habbia questa supputatione alquanto di discrepanza co' numeri di Eusebio. Mazzara allhora non era Città, mà fortezza di Selinuntij, si come racconta Stefano da Bizantio. Ma prima di questi successi, Antifemo da Rodi, & Entimo Cretese edificarono Gela, conducendoui le Colonie, l'anno dinanzi alla nostra salute 649, dal mondo creato 4505. Questo tutto narra Tucidide; si come Acra Colonia Siracusana, la quale hoggi si crede essere Monte chiaro, ouero Palazzuolo, l'anno dinanzi la nostra salute 649, dal mondo creato 4530; & parimente Casmena Colonia Siracusana, la qual credesi essere hoggi il Comiso, l'anno dinanzi la nostra salute 649. dal mondo creato 4550. Fù Lipari Colonia di Gnidij, secondo Strabone, & Tucidide l'anno dinanzi la nostra salute 627. & dal mondo creato 4572. Stesicoro Poeta Catanese fiorì l'anno dinanzi la nostra salute 609, dal mondo creato 4590. Fù Camerina edificata da Siracusani l'anno dinanzi la nostra salute 599, dal mondo creato 4600. questa Città non è hoggi, ma si vede solamente vna Torre, che da Siciliani è nomata Cammarana. Vuole Tucidide, che Agrigento fosse edificata da Gelesi cento anni dopò l'edificatione di Gela, cioè l'anno dinanzi la nostra salute 594, dal mondo creato 4605. ma Herodoto molto prima pone la sua edificatione. Fù Agrigento occupato da Fallari crudelissimo Tiranno, famoso ancora per hauere fatto sentire i primi vestigi dell'arte sua à Perillo Atheniese ponendolo nel Tauro di bronzo da lui stesso fabricato; benche Eusebio voglia questo essere successo alquanto prima. Fu coetaneo à Fallari Policleto Medico Messinese. Et Agrigento viene nomato da Strabone Emporio della Ionia. Vennero dopò questi tempi i Gnidij da Rodi sotto la condotta di Pentathlo, & edificarono in Sicilia nel Promontorio Pachino Pentathlia. Di questa Città hoggi non si vede niun'orma, nè vestigio. Furono cotesti Rodij scacciati da gli Elimi, & da' Fenici per forza d'arme; perche habitarono poi le Isole dette Eolie, hauendo prima perduto il Capitano. questo fù l'anno dinanzi la nostra salute 573, dal mondo creato 4626, per quanto si può raccogliere da Pausania, & da Diodoro; benche per la Chronologia d'Eusebio sia chiaro ancora Theogne da Megara l'anno dinanzi la nostra salute 541, dal mondo creato 4658. Occuparono la Città di Zancla i Messenij con Anasilla figliuolo di Critoneo Tiranno di Rhegini, essendo costoro stati scacciati dal Peloponeso. costoro vinsero i Samij, iquali molto prima risedeuano nella Città di Zancla, con Cadmo figliuolo di Sitheo Tiranno dell'Isola di Choo, hoggi detta Langò, doue per testimonio d'Aristotele vna donna nomata Pamfila fù l'inuentrice d'estrahere la seta da bacchi, si come al dì d'hoggi si vede. Fù da costoro Zancla nomata Messina l'anno dinanzi la nostra salute 485, dal mondo creato 4714; benche Fallari

molto

Megaresi ristoratori d'Hibla.

Gela edificata da Entimo & Antifemo.

Gnidij Coloni di Lipari.

Agrigento edificato da Gelesi.

Fallari Tiranno.

Morte di Perillo.

Policleto Messinese.

Rodij Coloni dell'Isole Eolie.

Anassila Tiranno.

Zancla nomata Messina da Samij.

do creato 4887. Fiorì ne gl'istessi tempi Theocrito Poeta Siracusano, & Eucli de da Gela famoso Geometra descritto da Proclo, & da Laertio. fù da Megara di Grecia, & non Siciliano. I primi barbieri furono mandati à Roma da Siracusani. Dopò la morte del Re Agathocle, li Siracusani con molte altre Città Siciliane chiamarono Piro Re de gli Epiroti, il quale in quel tempo guerreggiaua felicemente contra Romani in soccorso de Tarentini. Erano li Siracusani spauentati non poco della potenza Cartaginese, fatta horamai Signora di Sicilia, & perciò affrettarono la venuta del Re, di cui la prima mossa d'arme fù contra Mamertini: erano costoro insolenti à vicini, & assai temuti per la loro brauura, la quale tanto piu in loro crebbe per la lega fatta con la legione Romana, che era ribellata in Rheggio; onde fortificati da questo aiuto s'erano impadroniti di parecchie Città in Sicilia. ma in vn tempo istesso essendo vinto, & scacciato Pirro da' Siciliani, & richiamato da' Tarentini in Italia, la doue vinto ancora, & cacciato da Romani, mentre portaua l'arme vagabonde attorno, la fortuna l'vccellò, facendolo morire d'vn tegolo, che vna vecchia Argiua gli buttò sul capo. Hierone, che di Capitan Generale s'era fatto Re di Siracusa, fatta lega co' Cartaginesi, ruppe in due fatti d'arme i Mamertini; onde costoro vinti dalle forze d'vn Re potente, & annullati dal presidio della legione ribella, che castigata da Romani haueano resa à Rheggini la patria loro, preuiddero con sicuro & opportuno rimedio à casi loro, onde chiedettero soccorso a' Romani. Et benche non senza contradittione in Senato fosse vinto il partito per il fauore del Popolo, furono tuttauia spediti li Consoli App. Claud. & Q. Fabio. Vinsero Hierone co' Cartaginesi parimente, si come narra Polibio, Paulo Orosio, & il Decreto Romano, & noi diffusamente ne trattiamo nelle Historie. Questa fù la vera cagione della prima guerra Cartaginese, l'anno dinanzi la nostra salute 273, dal mondo creato 4926. durò questa guerra piu che vent'anni, si come narra Polibio. Perirono in cotanti fatti d'arme nauali piu di settecento naui Romane, & cinquecento Cartaginesi. Scriue Moschione Grammatico della naue di sinisurata grandezza fabricata dal Re Hierone, del suo stupendo armamento, & ornato, & come carica di grano l'hauesse mandata à donare al Re Tolomeo d'Egitto. questa naue, non da moltitudine d'huomini fù risospinta in mare, ma di metà in metà, con le sole machine d'Archimede, ilquale in mare l'aggiunse, & ingastolle con firmità mirabile. Inuiarono poi i Rom. Q. Emilio, & L. Postumio Consoli, i quali felicemente guerreggiando contra Hannone, & Amilcare Capitani Cartaginesi, con valore, & disciplina campeggiando vinsero l'vn Capitano in Campagna, & l'altro costrinsero à fuggirsi, & lasciare Agrigento in preda de' Romani con tutto l'apparato della guerra. Ma due anni dopò cotesti successi C. Cornelio Asina Consolo fù rinchiuso, & preso per inganno sotto la fede di Boode Cartaginese; & C. Duillo Consolo vinse in battaglia li Cartaginesi, con liberare il collega: & questi fù il primo che in Roma per il Teuere trionfasse di vittoria nauale. questo fù l'anno dinanzi la nostra salute 271, dal mondo creato 4928. Inoltraronsi queste guerre dopò

Pirro Re de gli Epiroti.

Valore di Mamertini.

Hierone Tiranno.

App. Cl. & Q. Fabio Cōsoli.

Guerra tra Romani, & Cartaginesi.

Naue famosa di Hierone.

Q. Emilio, & L. Postumio Cons.

C. Cornelio Asina Cons.

Duillo, & sua vittoria nauale.

li Cartaginesi, essendo vinti, & assediati in Palermo per A. Rutilio Consolo, da cui fù preso Hippone, Misistrato, & Camerina, cioè Vibona, Mistretta, & Cammarana. Fecesi poi quel fatto d'arme nauale con vittoria di C. Sulpitio Consolo à Lipari, non senza però graue iattura dell'armata Romana, & di molto sangue de soldati. questo fù frà gli anni dinanzi la nostra salute 244, dal mondo creato 4939. Hebbero dopò questa molto piu vittorie li Romani, fra le quali notabile fù quella acquistata per li Consoli M. Attilio Regulo, & L. Manlio Volsone, contra Amilcare Cartaginese, nè mai di Lilibeo, fra gli anni dinanzi la nostra salute 250, del mondo creato 4947. Ma poscia che l'armata Romana patì vn crudelissimo naufragio, riparate le forze, A. Aquilio, & C. Cornelio Consoli andarono in Palermo, doue à forza d'arme vinsero, & oppressero Asdrubale, che era da Cartagine venuto con potentissimo essercito in Sicilia, & con cento cinquanta Elefanti. fù costui vinto in campagna, vicino al fiume Oreto, dipoi preso Palermo, mentre M. Attilio con L. Manlio teneuano serrati gl'altri Cartaginesi à Lilibeo. Fù chiara, & notabile la vittoria d'Appio Pulchro Consolo contra Cartaginesi vicino à Trapani; & il naufragio dell'altro Consolo C. Iunio prima che arriuasse al Promontorio Pachinno. Fù risarcita questa perdita per l'illustre vittoria di C. Lutatio vicino all'Isola d'Egusa; & questa finì la prima guerra Cartaginese, l'anno dinanzi la nostra salute 242, dal mondo creato 4957. ma se veramente computiamo, questo fù diece anni prima. Visse, & morì vecchio felicissimo il Re Hierone sotto la protettione Romana, à cui successe nel Regno il nipote nomato Hieronimo figliuolo di Gelone. Assunto che fù costui al Regno Siracusano, scordatosi affatto de i ricordi donatili dal zio, si volse tutto all'amicitia Cartaginese, per lo mezzo dell'armi di costoro aspirando all'Imperio di tutta Sicilia. Rendeua certo, & sicuro questo suo desiderio, il vedere lo Stato afflitto de' Romani, per le rotte notabili riceuute da Cartaginesi à Canne, & à Trasimeno; ma non andò gran lunga costui altiero della sua perfidia, che fù ammazzato à Leontino da congiurati. questo fù l'anno dinanzi la nostra salute 258, dal mondo creato 4941. Hippocrate, & Epicide capi di questa congiura discouertamente s'accostarono a' Cartaginesi, & ingannarono li Siracusani, dalla cui Città scacciarono i Romani; indi chiamarono Himilcone con l'armata, leuandolo dal corso della vittoria c'hauea preso Agrigento, Heraclea, & Enna con altri luoghi, & lo fecero venire al Pachinno. Questo fù vn aggiramento tale fatto con fraude Punica à Siracusani, che apportò à loro finalmente l'vltima rouina della Patria; peroche dopò lunga contesa M. Marcello prese Siracusa, & ottennela per tradimento di Merico soldato Spagnuolo, che gli aperse vna porta. fù nondimeno gran tempo ributtato lo sforzo Romano, per le machine d'Archimede, il quale nel miserabil sacco della Patria fù ammazzato. Cedettero finalmente li Cartaginesi il possesso di Sicilia à Romani. questo fù l'anno dinanzi la nostra salute 214, dal mondo creato 4987. Et il Consolo Leuinio venne dapoi in iscambio di Marcello, per hauerlo ricusato i Siracusani con molte querele in Senato.

A. Rutilio Cons.

C. Sulp. Cōs.

M. Att. Reg. & Manl. Vols. Consuli.

Palermo preso da Rom.

App. Pulchro Cons. & sua vittoria.

Hierone fedele à Rom.

Hieronimo infedele.

Hyppocrate & Epicide.

M. Marcello prende Siracusa.

Merico Spagnuolo tradisce Siracusani.

Morte d'Archimede.

Vinse costui li Cartaginesi in battaglia nauale, & castigati li Agrigentini ribelli acquietò lo Stato Siciliano, & egli fatto questo si ridusse à Lilibeo. Seguirono poi le spesse & felici vittorie di P. Scipione, di Lucio suo fratello, & di C. Lelio di Massinissa in Africa, doue Scipione vinse Scifaçe, & Annibale, & perirono tutte le speranze de' Cartaginesi, sottoponendosi à Romani. Annibale fuggì prima che per l'accordo della pace fosse chiesto da Romani, & ricouerossi al Re Antioco allhora molto potente in Asia. Solleuò costui il Re nimico di Romani, ma essendo Annibale inuidiato, per la sua molta prudenza, & peritia dell'arte della guerra, da gli adulatori del Re Antioco, & perciò rifiutati i suoi sani, & ottimi consigli, fù finalmente vinto, & spogliato del Regno da L. Scipione, ilquale à virtuosa concorrenza del fratello Africano, si fece ancor egli cognominare Asiatico. Annibale astuto vecchio si fuggì à Prusia Re di Bithinia, da cui essendo richiesto da Romani, tolse egli il veleno, con dire, Liberiamo il Popolo Romano da sì lungo & ostinato timore. L'effigie di questo Illustre Capitano si vede in vna mezza statua, con l'altra di Scipione Africano, conseruata da Messinesi; & Scipione si morì nell'istesso tempo à Linterno hoggi detto Patria, che Annibale, & Filopemene chiarissimi Capitani miseramente vscirono di vita. Nomossi il Peloro da Peloro Piloto d'Annibale; ancor che noi teniamo per certo, esser denominato da Peloro Gigante. Auenne poi la notabile rouina di Cartagine fatta per Scipione Emiliano, detto Africano il minore, l'anno dinanzi la nostra salute 144, dal mondo creato 5055. Ma nell'anno dinanzi la nostra salute 136, dal mondo creato 5063, fù l'incendio memorabile del monte d'Etna, presagio delle future rouine di Sicilia; perochè fù quasi che disterminata dalla furia de' serui solleuati sotto Euno, & Cleone, fino che furono vinti, & debellati ad Etna, & in molti altri luoghi da Ser. Fuluio Flacco, & L. Calfur. Pisone Consoli. Fù la Città di Messina lodata non poco, oltra l'ottenute gratie, & prerogatiue dal Senato Romano, per hauere humana, & sagacemente trattati li serui, & quelli consignati à Consoli, si come per l'antichissimo Decreto si dimostra. Furono poi le reliquie di questa guerra finite da Perpenna, vincendo costoro per ossidione ad Etna, la qual Città hoggi non è; & poi da Pisone sotto Mamercio. questo fù l'anno dinanzi la nostra salute 133, dal mondo creato 5066. A pena era sopita questa guerra, che cominciò l'altra pur seruile, essendo lor Capitano Athenio Pastor Cilice. furono costoro debellati ad Etna, & Tauromeno da Aquilio, doue in memoria di questa vittoria fù edificato il Castello Aquilia, si come raccontano Liuio, Floro, & Orosio. Ma Eusebio scriue, che nell'anno dinanzi la nostra salute 125, dal mondo creato 5074, concordandosi con Possidonio, & con Strabone, essendo Consoli M. Emilio, & L. Aurunculeio, la montagna d'Etna vomitò grandissimi, & spauentosi fuochi, con crudele, & inemendabil danno di Catanesi; & il mare di Lipari bollì, si che li pesci si videro morti per le ripe à galla, & le naui tutte disfatte, essendosi strutta la pece. Nacque poi vn'altra guerra seruile in Italia, facendosi Re de' serui Spartaco gladiatore; scorse costui con vn grosso

Vittoria de Romani in Africa.

Vittoria de Romani in Asia.

Morte d'Annibale Cartaginese.

Peloro d'onde denominato.

Fuoco del Mongibello.

Guerra prima seruile.

Guerra seconda seruile.

Guerra terza seruile.

essercito

essercito di serui infuriati à guisa di rapido torrente da Capua fino ne' Brutij, iquali furono col Re Spartaco vinti, & morti da Lentulo, & da M. Crasso, l'anno dinanzi la nostra salute 77, dal mondo creato 5130. Et fiorì ancora Diodoro famoso Historico Siciliano della Città d'Argira l'anno dinanzi la nostra salute 46, dal mondo creato 5154. Venne poi ridotto il gouerno Romano in Monarchia sotto Cesare Dittatore dopò lunghe guerre, & dissensioni ciuili; hauendo poco dianzi il Pretore C. Verre rubbata la Sicilia con profanare, & spogliare li Tempij, perdonando à Messinesi amici suoi, perche fù accusato in Senato da Siciliani, & la costoro causa protetta dal padre dell'eloquenza Cicerone, ilquale era prima per simil conto venuto Questore in Sicilia. Amazzato poi che fù C. Cesare da congiurati, seguirono le seconde guerre ciuili, delle quali rimanendo vincitore Ottauio, si diuise con M. Antonio, & M. Lepido l'Imperio del mondo, essendosi prima lordati del sangue d'innocenti cittadini. Sesto Pompeio si fece forte in Sicilia, doue vessò mirabilmente Roma fino all'vltimo bisogno della fame, & infestò l'Italia non poco, col souente corseggiarla; onde conuenne ad Ottauiano, ragunati gli aiuti de' colleghi, & con le proprie forze cauarsi quello stecco dinanzi à gli occhi, onde seguendone diuersi abbattimenti, & molti naufragij, fu al fine vinto, & scacciato Sesto da Sicilia. Indi presa Messina, & cacciato Lepido dalla compagnia dell'Imperio, per il fauore de' soldati poi vinto Marc' Antonio con la Regina Cleopatra, rimase egli solo Monarca dell'Imperio Romano, facendosi nomare Augusto, l'anno dinanzi la nostra salute 42. dal mondo creato 5157. Fù rifatta allhora Megara da Ottauiano, & nomata Augusta, essendo stata prima disfatta da Marcello, si come racconta Liuio; così parimente rifece Ortigia, hauendo le altre membra della gran potente Siracusa abbandonate. Essendo dunque vniuersal pace, per tutto il mondo, l'anno 42 dell'Imperio d'Ottauiano, dalla fondatione di Roma 756, dal mondo creato 5199, nacque in Bethelem Castello della Giudea, à venticinque di Decembre, CHRISTO Saluator nostro, di MARIA Vergine, per opra dello Spirito santo. Ma ne' tempi che Tiberio regnaua, Paolo Apostolo fù mandato prigione à Roma da Festo presidente della Giudea, il quale dopò lunga, & terribile corsa di fortuna naufragò in quel luogo dell'Isola di Malta detto Cala di S. Paolo; quiui fatta alquanta residenza, & oprati molti miracoli, si partì, & fù à Siracusa, & quindi à Reggio, la doue predicando, fù chiamato da Messinesi, da lui poscia instrutti dell'incarnatione del Verbo nel ventre della Vergine, per opera dello Spirito santo, la qual viueua, da cui li Messinesi ottennero la lettera per mezzo de gli Oratori mandati à lei in Gierusalemme l'anno 42 del Signore; & se appaia questa venuta di S. Paolo essere stata l'anno 58 di nostra salute, creder dobbiamo, la Vergine non hauere computato il tempo dell'incarnatione, poiche veggiamo sedeci anni di differenza, ò che l'errore sia stato del Chronista antico, si come credere si deue, in questi errori souente inciampar solendo gli Scrittori delle Historie. Fù Martiano ordinato da gli Apostoli Vescouo di Siracusa, mes-

Cesare Dittatore.

C. Verre rubbatore di Sicilia.

Ottauiano primo monarca.

S. Pompeio vinto, & cacciato di Sicilia.

Augusta ristorata da Ottauiano.

CHRISTO nato.

Paolo Apostolo.

Martiano Vescouo di Siracusa.

Pancratio Vescouo di Tauromeno.
Leone Vescouo di Cattania.
Agatha & suo martirio.

so & annouerato frà Santi, Pancratio Vescouo di Tauromeno martirizzato da Artagono Tiranno, Leone Rauennate Vescouo di Cattania, molti tempi dopò costoro; vinse costui quel mago Heliodoro, l'anno di nostra salute 76. Agata nobilissima Vergine fù da Quintiano Presidente di Sicilia per Decio Imperatore, dopò molte lusinghe, & minaccie, seguendone grauissimi tormenti, martirizata in Cattania; & quantunque quiui ottenuta hauesse la corona del martirio, senza niuna controuersia viene da molti Scrittori, seguendo l'opinione di Metafraste, tenuta per Panormitana; il che ci fà rimanere ambigui, & dubbiosi, quãtunque la Chiesa ne gli Officij, Leggendarij, & Martirologij la nomi da Cattania. Questo fù nel tempo istesso che S. Lorenzo fù arrostito à Roma sulle bragie l'anno di nostra salute 253. Ma Decio Imperatore fù vinto, & rotto da Gothi, per tradimento di Treboniano Gallo, & affogossi col cauallo in un fosso d'acqua, seguendolo con l'istessa qualità di morte Quintiano suffocato dal suo Cauallo nel fiume Panthaco. Vomitò il seguent'anno della passione di questa Vergine il Mongibello spauentosi riui di fuoco, & haurebbe senz'altro seguita la rouina della Città di Cattania, se l'opposto velo della beata Martire, per virtù diuina, non hauesse firmato, & altroue fatto scorrere il fuoco. Trionfò del martirio la non meno bella, che ricca, & nobile Verginetta Lucia in Siracusa, essendo presidente di Sicilia Pascasio, tenendo il Romano Imperio quell'aspro persecutore di Christiani Diocletiano; impetrò costei la sanità ad Eutitia sua madre, per l'intercessione della beata martire Agata. Fù in questi tempi grande, & crudele, per tutte le prouincie dell'Imperio, la persecutione de' Christiani, & in Sicilia parimente da' Presidenti di Diocletiano; & fra molti furono martirizati Vito, Modesto, & Crescentia, così ancora Caio, & Ampelo che hebbero il martirio in Messina, Calisto, & Hermogene, che in Siracusa, si come leggiamo nel Martirologio, ma in che tempo fosse non sappiamo. Euplo ancora che trionfò del martirio in Cattania sotto la Tiranide di Licinio, essendo Presidente di Sicilia Tertullo. Sotto il costui gouerno volarono al Cielo dopò molti tormenti Alfio, & Cirino, con Filadelfo in Leontino; li capi di questi santi Martiri sono hoggi nell' Abbadia del Saluatore di Messina, detto il Magno monasterio delli Monachi di S. Basilio; & quiui ancora si mostra la testa di S. Filareto. questo Santo fù monaco dell'istessa Regola, & Siciliano, d'un castellotto vicino à Palermo, il cui nome non ritrouiamo; così parimente vi è il capo di S. Helia Siciliano suo discepolo. Fù il martirio di tre fratelli poco prima che patito hauesse la martire Catarina sotto Massentio, & altri, che sotto all'Imperio di Diocletiano al tempo ch' Agnesa, Barbara, & Lucia, Sebastiano, Vincenzo, Cosmo, & Damiano, con altri innumerabili hebbero il martirio; & perquanto Platina scriue, fù allhora Papa Marcellino Romano, & Diocletiano s'ammazzò con tuor il veleno. Fù ammessa ancora nella schiera di Martiri Epifania moglie d'Alessandro Consultore di Tertullo, ne' tempi ch' Agathone fù Vescouo di Lipari, l'anno di nostra salute 313. Fiorì l'Imperio di Costantino il grande l'anno di nostra salute 317. costui vinse & ammazzò Massentio,

Fuoco dl Mõgibello.
Lucia, & suo martirio.
Caio, & Ampelo martiri in Messina.
Euplo martire ĩ Cattania.
Alfio, Cirino, & Filadelfo martiri.
Filareto monaco.
Helia monaco.
Epifania martire Siciliana.
Agathone Vescouo Liparetano.

sentio,

sentio, con Licinio, & poi battezzato da S. Siluestro Papa, fatto ch'hebbe quel gran dono alla Chiesa, trasportò la sedia dell'Imperio à Bizantio in Traccia, da lui fatta nomare Costantinopoli. Leggiamo à questi tempi essersi celebrato un Concilio in Roma per Papa Agathone, & pur veggiamo un Papa Agathone Siciliano l'anno 679, & l'anno 682 Leone II. Papa pur Siciliano, & l'anno 768 Stefano IIII. Siciliano Papa. Regnarono dopò l'ottimo padre Costante, Costanzo, & Costantino per ventiquatr'anni in pace & unitamente, fino che l'ambitione cagionando la discordia vennero tutti tre all'arme, con rimanere nel fine l'Imperio à Costanzo nel tempo di Papa Liberio. Dopò costui hebbe l'Imperio Giuliano detto Apostata, per essere stato Frate, & poi diuentato Idolatra; fù costui ammazzato mentre guerreggiaua contra Persiani. Ottenne dopò costui l'Imperio Giouiniano nato in Vngheria, Christiano, & ottimo Principe; visse solo otto mesi Imperatore, ammazzato da crudità di stomacho. Fù poi eletto Imperatore Valentino, amico molto di Christiani, il quale fornì molte & importanti guerre, & morì per esserle cascata la gocciola. Fulli successore nell'Imperio suo fratello Valente infettato della setta Arriana, ne' cui tempi fiorirono Hieronimo, Augustino, Ambrosio, Basilio, & altri Santi Dottori, con Gregorio Nazianzeno. Sopravisse altri ott'anni à costui suo nipote Gratiano Cattolico Principe, il quale vinse gli Alemanni, & altri Barbari ribelli dell'Imperio, & à cui fù successore suo fratello Valentiniano, essendo Papa Vrsino di natione Romano. Theodosio fù dopò costoro eletto Imperatore, ne' cui tempi scrisse Paolo Orosio Sacerdote l'Historia. Furono à questo Cattolico Principe heredi dell'Imperio Arcadio, & Honorio che regnò in Occidente, & Arcadio in Oriente; & à questi tempi fù la Sicilia vessata da spessi, & horribili terremoti, l'anno di nostra salute 369. Fù ne' tempi di questi Imperatori la guerra crudele tra Arcadi, & Bulgari & Arcadi suoi ribelli, da' quali fù rotto in campagna, & assediato dentro Thessalonica, & poi liberato, & rimesso nel seggio Imperiale dal singolar valore de' Messinesi, si come nel libro detto Pracsis ton Basileon, & nel Priuilegio Imperiale si può vedere. Chiaro fù à questi tempi Filippo Sacerdote discepolo di S. Pietro nello scacciare li Diauoli, con sanare gli oppressi da maligni spiriti. il corpo di questo miracoloso Santo è nella Città d'Argira, la cui festa si celebra à dodici di Maggio. questo fù l'anno di nostra salute 400. Fù notabile, per molte calamità date all'Imperio, il dominio di Gothi, li quali dell'anno di nostra salute 485 regnarono in Italia, & in Sicilia parimente per anni settanta. furono finalmente costoro in diuerse battaglie vinti, & rotti da Bellisario, & da Narsete Essarchi di Giustiniano Imperatore, & scacciati di Sicilia, & d'Italia, si come in molti Auttori ritrouiamo. Ma nell'anno di nostra salute 530, fù chiaro per santità di vita, & famoso per molti miracoli Caloiero monaco Costantinopolitano; visse nell'Eremo à Lipari, & alle Terme Himeresi nel monte da lui fino ad hoggi nomato di S. Caloiero, si come Gregorio il Santo ci lasciò scritto ne' suoi Dialoghi. Et regnando Totila in Italia, fù l'Abbate Benedetto chiarissimo per molti mira-

Costãtino Imperatore.

Papi Siciliani.

Costanzo Imperatore, & Papa Liberio.

Giuliano Apostata Imperatore.

Giouiniano Imperatore.

Valente Imperatore.

Gratiano Imperatore.

Valentiniano Imperatore.

Papa Vrsino.

Theodosio Imparatore.

Arcadio, & Honorio Imperatori.

Messinesi liberano Arcadio dall'assedio.

S. Filippo di Argira.

Gothi & quãto regnassero.

Bellisario, & Narsete.

S. Caloiero.

Benedetto Abbate.

coli in Monte Cassino, à cui Totila andò sconosciuto per sentire da questo Santo li futuri euenti del suo fine.

Totila vinto da Narsete.

Fù Totila poi vinto in Vmbria vicino alla Città di Cagli in vn luogo detto Capri, essendo ferito à morte sull'attaccar della giornata con Narsete Essarco vecchio Eunuco, & di picciolissima statura.

Placido, & fratelli.

Furono à questo Santo discepoli, Placido figliuolo di Tertullo, & Mauro figliuolo d'Euticio nobilissimi Senatori Romani. Fù Placido, con Euticio, Vittorino, suoi fratelli, & Flauia sua sorella martirizati in Messina da Mamuca Corsale Spagnuolo, nel monistero da Placido fatto fabricare, fuori della Città allhora, che adesso è il Tempio, & Priorato de' Cauallieri di S. Giouan Battista Gierosolimitano. & noi del costoro Martirio, & inuentione trattiamo diffusamente nelle Historie.

Massimiano Vescouo.

Et à tempi di Papa Gregorio il Santo fù Massimiano Vescouo di Siracusa; di questo Romano Pontefice leggiamo molte Pistole à diuersi Prelati Siciliani, & à Felice, & Donno Arciuescoui di Messina. questo fù l'anno di nostra salute 624, nel qual tempo fù l'essaltatione della Santa Croce, per la Vittoria d'Heraclio Imperatore contra Cosdroe Re di Persia; & cominciò la peste della setta Macomettana.

Heraclio Imperatore.

Perseuerò per dugent'anni l'Imperio Orientale in Sicilia, & per tutta l'Isola si rizzarono molti sacri edificij all'uso Greco tarsiati di Mosaico. Ma l'anno venente, che fù di nostra salute 568, poiche Costanzo Imperatore spogliò Roma d'ogni sua bellezza, mentre che in Siracusa in otio, & al rezo attendeua à gli amori, fù ammazzato da suoi soldati.

Costanzo Imperatore.

Notabil fù l'Heresia di Leone Imperatore, destruggendo l'Imagini de' Santi, la cui impietà dannando Papa Gregorio Terzo, conuocò il Concilio l'anno di nostra salute 739.

Augustolo Imperatore.

Dopò che fù morto Augustolo vltimo Imperadore Occidentale, l'Italia venne gouernata dalli Essarchi mandati da gli Imperatori Orientali, & il costoro seggio, & residenza fù la Città di Rauenna, fino che Carlo, che poi s'acquistò il cognome di Grande, fù coronato Imperadore d'Occidente da Leone Romano Pontifice l'anno di nostra salute 802.

Rauenna Capo dell'Essarcato.

Maniace.

Ma la Sicilia, essendo allhora gouernata da Georgio Maniace, per l'Imperatore Michele, se gli ribellò, & donò la Sicilia à Saraceni; ma prima compartì le Castella, & Villaggi à molti suoi benemeriti, & amici, non essendo prima in altro li Siciliani astretti à pagare, che le decime del ricolto. questo fù l'anno di nostra salute 822. & fino all'anno 899, li Saraceni assaltarono la Sicilia con la Puglia, & se ne fecero Signori, perseuerando nel dominio per dugent'anni; furono da costoro rouinate molte Città, & Castella, parecchie di nuouo edificate, i cui nomi fino ad hoggi dimostrano i primi fondatori, per la corrotta fauella Africana.

Saraceni fatti Signori di Sicilia.

L'anno che fù il 1000 di nostra salute, li Normandi, che felicemẽte haueano guerreggiato, & famosi erano in Puglia, & haueano militato in Sicilia contro Saraceni, sotto la condotta di Malocco Generale dell'Imperatore Michele Catalaico, per essere stati spreggiati dal Capitano Greco, presero al suo Signore tutta la Puglia, & poi per opra di tre gentilhuomini Messinesi la Sicilia, acconsentendo à ciò Sergio Quarto Romano Pontefice, si come diffusamente trattiamo nell'Historie. furono costoro figliuoli di Tancredi Principe Normando, fra quali Ruberto

Normani Signori di Sicilia per opra di Messinesi.

Viscardo,

Viscardo; & Ruggieri il piu giouane fù finalmente Signore di Sicilia, & di Calauria, con titolo di Conte, confirmato da Vrbano Secōdo Romano Pontefice, l'anno di nostra salute 1071. Ma innāzi, nell'anno che fù di nostra salute 1040, à gl'otto di Gennaro, furono trasportati da Costantinopoli li corpi delle Vergini, & Martiri Agata in Cattania sua Patria, & Lucia in Venetia; peroche l'Imperatore Michele, in sul principio della ribellione del Maniace, haueua fatto trasportare in Costantinopoli questi Sacrati corpi, per non essere guasti, & dissipati da gli infedeli. L'ordine della successione de' Principi Normandi fù questo. Drogone, Vmfrado, & Gothifredo fratelli regnarono successiuamente l'uno dopò l'altro in Puglia, ma per hauersi, dopò la morte di Gothifredo, preso lo Stato, suo figliuolo Bagelardo, fù da suo Zio Ruberto Viscardo scacciato di Stato, l'anno di nostra salute 1058. A Ruggieri Cōte di Sicilia succeße il Conte Simone suo figliuolo, il quale visse puochi mesi, & prese il poßesso dello Stato Ruggieri suo fratello, il quale non contento di possedere due Regni con sì basso titolo di Conte, si fece nomare Re d'Italia, l'anno di nostra salute 1111. Fù à questo tempo Cono Siciliano della Terra di Naso, monaco Basiliano, messo, & annouerato fra Santi, l'anno di nostra salute 1136. Nell'istesso tēpo, ò forse piu innanzi fù Nicandro Abbate, con Gregorio, Demetrio, & Elisabetta, chiaro per molti miracoli, meßo, & annouerato fra Santi: & fin'hoggi v'è l'Abbadia, & il Villaggio nomato di S. Nicandro, nō lungi da Messina dalla parte di Tramontana. Lorenzo Sacerdote della Villa detta Frazanò fù chiaro anch'egli per santità, & miracoli, l'anno di nostra salute 1162. Ma li successori di Ruberto Viscardo, come che spregiato hauessero li Stati di Puglia, si volsero alla conquista delli Stati Orientali, l'anno di nostra salute 1168. hauendo tre anni innanzi la montagna di Mongibello vomitate non puoche fiamme. Si morì il Re Ruggieri, & regnò dopò lui suo figliuolo Guillelmo primo, il quale, per la sua crudeltà & auaritia, fù cognominato il Malo. fù costui fortissimo & auenturato guerriere, di cui si dice, che raccolto tutto l'oro & argento delli suoi Regni, facesse spendere à vaßalli moneta di cuoio. Regnò dopò costui Guillelmo Secondo suo figliuolo, l'anno di nostra salute 1175, à cui fù donato il cognome di Buono, per eßere stato aßai clemente, & liberale, & in tutto difforme da' vitij paterni, si come à suoi tempi in Messina, con l'effigie Reale, con lettere Latine, & Saracene si coniaua la moneta, per dimostrare l'Imperio ch'hauea nell'una, & l'altra natione. Di poi che morì Guillelmo il Buono, l'anno di nostra salute 1183, non hauendo lasciato di se alcun herede, li Siciliani coronarono Tancredi nipote del Re Ruggieri, si come largamente trattiamo nelle Historie. costui per essere stato infesto à Celestino Terzo Rom. Pontefice, nō sopportando, che vn bastardo godesse della corona di due Regni, cauò Costanza sua sorella dal monistero della Martorana doue ella era consegrata Monica, & maritolla con Arrigo Sesto Imperatore, figliuolo di Federigo Barbarossa, ilquale inuestì delli Regni di Sicilia, & di Napoli, con pagare il censo alla Chiesa. partorì poi Costanza, si come dicono, nel piano di Palermo detto della marina, dentro ad vn padiglio-

Corpo di S. Agatha, & Lucia trasportati in Cattania, & Venetia.

Genealogia di Normandi.

Cono di Naso.

Nicandro Abbate.

Lorenzo Sacerdote.

Fuoco di Mōgibello. Morte di Ruggieri. Guillelmo il Malo. Guillelmo il Buono.

Tancredi.

Celestino Papa.

Costanza monaca, & Regina di Sicilia.

padiglione, acciò fosse in publico veduta, per non esserle opposta calunnia di parto simulato, per essere ella hormai vecchia. così dunque l'anno di nostra salute 1208 prese Federico la corona delli Regni, che poi fù Imperatore. Fù Federico crudele fautore di Tiranni, & fra gl'altri di Ezzelino da Romano, nimico affatto de' Papi; perche Innocētio Quarto Romano Pontefice fatto il Concilio nella Città di Leone in Francia, l'escommunicò, & priuollo delli Regni, & dell'Imperio, si come scriue Platina, l'anno di nostra salute 1246. Il che molto deuia dalla supputatione del Maurolico. Fù à cotesti tempi Angelo Frate Carmelitano, Ebreo di natione, che per hauere ripreso vn gentilhuomo da Leocata, ch'hauesse fatte illegitimamente le nozze, fù dall'istesso ammazzato. hebbe questo Sant'huomo il dono della Profetia, perche predisse al Patriarca Frācesco le Stigmate, & Francesco à lui il martirio. Fama è di quel gran nuotatore Cola Pesce da Cattania, il quale staua tre, & piu giorni continuati nel mare, la doue ritrouò finalmēte la morte; perochè vn giorno l'Imperatore Federico, ammirando la qualità di quest'huomo, buttò vna tazza d'oro vicino al porto di Messina, la quale hauendo il Cola riportata sù dal fondo, ributtata la seconda volta s'attuffò per ripigliarla, ma non fù piu veduto, perche credesi essere stato assorbito dalle voragini di Cariddi, si come il Pontano, & Riccobaldo scriuono nelle Chroniche, l'anno di nostra salute 1233. Ma nell'anno 1250 si morì l'Imperatore Federico in Puglia, & vsurpossi il Regno di Sicilia, & di Napoli Manfredi suo figliuol bastardo, nato di Bianca Lanza; & per varij successi essendo morti gli altri figliuoli di Federico, Manfredi fù priuato del titolo delli Regni da Papa Vrbano, & inuestì di quelli Carlo Conte d'Angiò, & di Prouenza, fratello di Ludouico il Santo Re di Francia; & così hauendo esseguito il successore Clemēte Quarto, fù Manfredi vinto & rotto à Beneuento da Carlo, l'anno di nostra salute 1265. Venne doi anni dopò in Italia Corradino figliuolo di Corrado, con grosso essercito, & fù rotto & vinto anch'egli da Carlo, per consiglio d'Alardo vecchio caualliere Francese. Fù Corradino, per tradimento del Freapane Signor di Terracina preso, & donato in mano di Carlo, da cui gli fù fatta tagliare la testa in Napoli. Ma l'anno, che fù di nostra salute 1282, li Siciliani non potendo più tolerare il superbo, & auaro Imperio Francese, tagliarono ad vn suono di Vespro tutti à pezzi, & cominciosi questa sollevatione da Panormitani; perche li Siciliani chiamarono in loro diffesa Pietro Re d'Argona marito di Costanza figliuola di Manfredi. venne costui, & prese la corona del Regno in Palermo, mentre che Carlo teneua assediata Messina, perche Carlo si partì, & gli cedete il Regno; ma dopò varij abbattimenti, si sfidarono questi due Re, per combbattere con cento Caualieri per parte nella Città di Bordeus in Guascogna, possedutа allhora dal Re d'Inghiltera. disfecesi questo abbattimento per l'insidie, che tese hauea Carlo al Re Pietro; onde poi essendo stato rotto con l'armata, & preso il Prencipe Carlo suo figliuolo vicino à Napoli da Ruggieri Lauria con l'armata Siciliana, Papa Martino scommunicò il Re Pietro, interdisse i Siciliani, & assolse gli Aragonesi dal giuramento,

Federigo Imperatore.

Innocētio Papa Quarto.

Angelo martire.

Cola Pesce gran nuotatore.

Morte dell' Imperatore Federico.

Manfredi Re di Sicilia.

Carlo d'Angiò inuestito Re di Sicilia.

Corradino rotto da Carlo.

Francesi tagliati à pezzi da Siciliani.

Siciliani si donano à Pietro Re d'Aragona.

Carlo cacciato da Sicilia.

Carlo Secōdo fatto prigione.

Papa Martino IIII.

tò, & inuestì di quei Regni il figliuolo secondo genito del Re di Francia; & nata che fù vna guerra crudele, per simil conto, si morì il Re Pietro di la à puochi giorni che egli era stato ferito à Girona, essendole ammaccato l'elmo da molte mazzate, l'anno di nostra salute 1286. Hereditò in virtù del testamento paterno il Regno di Sicilia Iacopo suo figliuolo secondo genito; costui à persuasione di Papa Honorio Quarto fece doppia parentela, togliendo Bianca sorella di Ruberto per moglie, & dando sua sorella Violante à Ruberto prenarrato Duca di Calauria, & cedette il Regno di Sicilia à Francesi; perche l'anno di nostra salute 1292, li Siciliani s'elessero Re Federico figliuolo terzo genito di Pietro, perche ne seguì vna lunga, & dubbiosa guerra tra due fratelli, & tra Francesi, fino che s'acquietarono per alquanto le cose, per il parentado, che Federico fece con Leonora figliuola di Carlo Re di Napoli. questo fù l'anno di nostra salute 1301. Fù poi leuato l'interdetto à Siciliani, che da Papa Martino era perseuerato per vent'anni, da Papa Bonifacio VIII. Fù à questo tempo chiaro per santità di vita Guillelmo da Polizzi fondatore dell'Abbadia di Santa Maria del Parto; passò costui à miglior vita à sedici d'Aprile, l'anno di nostra salute 1317. Et in questo istesso tempo Alberto Frate Carmelitano della nobile & antica famiglia de gli Abbati, illustre per molti miracoli, impetrò dal Re Roberto vettouaglia per la Città di Messina qual egli teneua cinta allhora di duro assedio. interuenne all'essequie di quest'huomo Santissimo il Re Federico, in vna picciola grotta, doue egli viueua vicino à Messina. si morì quest'huomo à sette d'Agosto, l'anno di nostra salute 1322. Presagirono i fuochi del Mongibello le cose che auennero l'anno di nostra salute 1328, nel qual tempo la Camiola Turinga & Buonfiglio, figliuola d'vn Caualliere del Re Roberto, pagò la taglia ad Orlando d'Aragona fratello del Re Pietro Secōdo, che era stato vinto, & preso vicino à Lipari dall'armata del Re di Napoli; ma poi che costui ribebbe la libertà, spreggiò di prendere costei per moglie, contra le conuentioni fatte, & essendone condennato per Giustitia, fù dalla Camiola generosamente rifiutato, si come il Boccaccio ampiamente scriue nel libro delle donne Illustri. questo fù l'annó di nostra salute 1302, essendo ott'anni prima morto il Re Federigo in vn luogo vicino à Cattania, si come ampiamente scriuiamo nell'Historie. l'effigie di questo Re magnanimo si vede intarsiata di Mosaico nella Tribuna del Tempio maggiore di Messina. Ma nell'anno, che fù di nostra salute il 1343, morto che fù il Re Pietro, hereditò il Regno Ludouico suo figliuolo, ma venne gouernato sotto la tutela di Giouanni suo zio, detto il Duca d'Athena, & questo per la debolezza del Re fanciullo. mancò di questa vita il Re giouanetto, perche n'insorsero guerre intestine, & crudeli in Sicilia, si che venne perturbata, & ridotta in estrema calamità di fame, l'anno di nostra salute 1350. Perseuerarono in oltre le discordie tra le parti di Chiaramontani, & Palizzi; & in questo tempo Corrado Heremità della Città di Noto fù assai famoso per la sua santità della vita. L'anno che fù di nostra salute il 1353, fù il Conte Matteo Maria Palizzi ammazzato da Messinesi, per la ribellione, quale

Morte del Re Pietro.

Iacopo Re di Sicilia.

Iacopo ciede la Sicilia à Frācesi.

Interdetto tolto à Siciliani.

Alberto monaco di casa Abbate.

Fuoco del Mōgibello.

Camiola Buōfiglio.

Morte del Re Federigo.

Ludouico Re di Sicilia.

Corrado Eremita.

Matteo Palizzi ammazzato da Messinesi.

quale egli trattaua contra del suo Re; & per l'istessa colpa li Chiaramontani si rimessero nella clemenza del Re, con chiederli perdono in Palermo. Furono nel l'anno di nostra salute 1360 molti spauenteuoli terremoti in Sicilia; & nel seguent'anno Messina con tutta Sicilia fù tribolata dalla peste. Successe alla corona di Sicilia, per la morte del Re Ludouico, suo fratello Federigo Terzo, l'anno di nostra salute 1367, la cui mansuetudine fù à Siciliani dannosissima. & poscia che questo Re fù morto l'anno di nostra salute 1378, non rimase altro herede, che Maria vnica sua figliuola nelle fascie, sotto la tutela d'Artale Alagona; tenne costui la Reina per molto tempo in sua balia, & come in distretto nella Rocca d'Augusta, sotto colore di custodia, con ardere fra tanto Sicilia di crudelissime dissensioni fra li parteggiani dell'Alagona, & Chiaramontani, oltre la congiura del Conte Arrigo Rosso; finche nell'anno di nostra salute 1391 fù la Regina Maria tolta di mano dell'Alagona da Gherardo Buonfiglio, & Federigo Spatafora Cauallieri Messinesi, quali con due lor galee la condussero in Catalugna, & la maritarono con Martino il giouane, figliuolo di Martino Duca di Mont'albo, fratello del Re d'Aragona. Fù Pietro figliuolo di Gherardo honorato dal Re Martino, & donato della Terra del Comiso in Sicilia. Il Spatafora fù à seruigi del Senato Veneto, & in vna giornata nauale con vittoria contra Genouesi, ottenne da quel Senato priuilegio di Gentil'huomo Venetiano, essendo Doge & Prencipe della Republica Michele Steno, l'anno 1400. Ma Martino il giouane, fatto Re di Sicilia, mentre faceua guerra in Sardegna quiui si morì, essendo di lui rimasto successore Martino il padre, à cui toccò la Sicilia, come piu propinquo, per la morte di Maria sua nuora; & egli vn'anno poi si morì, rimanendo estinta la successione del Regno di Sicilia, & d'Aragona parimente. Nacquero discordie grandi con crudeli mouimenti per questi Regni; & in Sicilia essendo rimasta Bianca figliuola del Re di Nauarra, seconda moglie del Re Martino il giouane, fù non poco seguita con violenza da Bernardo Caprera Giusticiere di Sicilia, col cui maritaggio intendeua di farsi Re. fù costui molto ben castigato della pazza & temeraria sua ambitione, vinto, & posto in prigione da Sancio Armiraglio del Regno, & da Antonio Moncata, finche nell'anno di nostra salute 1412, fù fra molti competitori eletto Re di Aragona, & di Sicilia Ferrando figliuolo secondo genito di Giouanni Re di Castiglia, & nipote per la sorella di Re Martino il vecchio, ilquale per la leanza vsata verso il picciolo nipote, fù nomato Ferrando il Giusto. Nell'anno 1415 successe à costui Alfonso alla Corona d'Aragona, & di Sicilia, che per la grandezza de' fatti fù cognominato il Magnanimo. adottò costui Giouanna Seconda Reina di Napoli, da cui poscia fù scacciata, non tollerando Alfonso la dishonesta vita della madre; ma dopò vna lunga guerra acquistò Alfonso il Regno, prese Napoli à forza, entrando li soldati per gli acquedotti del formale, si come mill'anni prima era stata presa da Bellisario, l'anno di nostra salute 1451. Fù parimente notabile quest'anno per la presa di Costantinopoli, & caduta dall'Imperio Greco. Fù poi Alfonso, assediando Gaeta, vinto, & fatto

Terremoti in Sicilia.

Federigo Terzo Re di Sicilia.

Maria Regina di Sicilia.

Federigo Spatafora, & Gherardo Buonfiglio.

Martino il giouane Re di Sicilia.

Vittoria di Venetiani cõtra Genouesi.

Morte del Re Martino.

Bianca Regina di Sicilia.

Bernardo Caprera.

Ferrando il Giusto.

Alfonso il Magnanimo.

Napoli preso da Alfonso.

Costantinopoli preso da Turchi.

to prigione con Giouanni Re di Nauarra suo fratello in battaglia nauale, da Giorgio, essendo Capitano dell'armata Genouese, & condotto al Duca di Milano, da cui ribauuta la libertà, trionfò in Napoli à guisa de gli antichi Imperatori, l'anno di nostra salute 1458. Furono illustri in lettere ne' suoi tempi il Pontano, Antonio Panormita, con Lorenzo Valla; & regnando questo Re magnanimo, l'anno 1473, grata fù la Città di Messina con Antonio, Antonino, & Falcone Bonifacij, allhora che teneua assediato il passo delle naui nel canale Nicolò Gaetano famoso Corsale, con vn grosso Galeone; fù costui espugnato, & vinto da due naui Messinesi, sulle quali, fra molti nobili, si diportarono con valore questi Bonifacij, con la morte però di Gio. Bernardo fratello d'Antonino, & di Falcone, stracciato da vna palla di cannone sulla naue Capitana di Gio. Filippo di Pellegrino; & preso il Galeone entrarono trionfanti nel porto. Ma Alfonso si morì, à cui fù successore ne' Regni d'Aragona Giouanni Re di Nauarra suo fratello, & nel Regno di Napoli Ferrando suo figliuolo bastardo, ottenuta l'inuestitura da Papa Eugenio. questi essendo infesto à Principi Italiani, & à Baroni della parte Angioina, rinonciò il Regno à Ferrando suo figliuolo; peroche costui non tollerando, che Ludouico Sforza, detto il Moro, priuasse dello Stato di Milano la sorella, & Gio. Galeazzo suo marito, gli apparecchiò l'armi, tanto piu che pretendeua ragione nello Stato, in virtù d'vna rinoncia fatta ad Alfonso il Magnanimo suo auò, dall'vltimo Duca della casa Visconte, nomato Filippo; perche Ludouico col Cardinale Ascanio suo fratello chiamarono in Italia Carlo Ottauo Re di Francia, la cui discesa fù perniciosa à lui, al fratello, & all'Italia parimente. Ma Alfonso poiche rinonciò il Regno al figliuolo, venne in Sicilia, doue ancora non molto poi venne Ferrando scacciato; & in questo Alfonso chiuse l'estremo di suoi giorni, & fù sepellito nel Tempio maggiore di Messina, l'anno di nostra salute 1495. Ma Ferrando con gli aiuti del Re Cattolico, di Papa Alessandro Sesto, & del Dominio Veneto, felicemente con valore cacciò Francesi, racquistossi il Regno; & sul principio de' primi frutti dell'acquistata vittoria si morì di flusso di corpo à Somma, per hauere troppo atteso à seruigi della nuoua moglie; & perche non lasciò figliuoli, prese la corona del Regno Federigo suo zio, ilquale fra poco tempo fù scacciato da gli Re Cattolico, & Luigi di Francia; perche Federigo sdegnato andò à ritrouare il Re di Francia, & si rese in suo potere. Ma non molto tempo fù che nacque tra Spagnuoli, & Francesi guerra, per cagione de' confini; onde poi fù vinto, & morto alla Cirignola Mõsignor di Namurs, & cacciati i Francesi dalla compagnia del Regno da Consaluo Ferrando, detto il gran Capitano. Fù in questi tempi quel famoso abbattimento tra tredici Caualieri Italiani, & altrettanti Francesi, essendo la vittoria d'Italiani, nel quale fù notabile il valore del Salamone, & dell'Albamonte Caualieri Siciliani; & il Duca di Calauria figliuolo del Re Federico fù menato prigione in Ispagna. Ma à Giouãni Re d'Aragona, & di Sicilia, poiche morì l'anno di nostra salute 1478, gli successe ne' Regni Ferrando suo figliuolo, à cui fù dato il nome di Cattolico,

Alfonso fatto prigione.

Trionfo d'Alfonso.

Morte del Re Alfonso.

Ferrando Re di Napoli.

Carlo Ottauo Re di Fräcia.

Morte del Re Alfõso di Napoli.

Vittoria de gl'Aragonesi.

Federigo Re di Napoli.

Federigo cacciato dal Regno.

Francesi cacciati da Spagnoli dal Regno di Napoli.

Valore di duo Caualieri Siciliani.

Ferrante il Cattolico.

tolico, per hauere vinti, & scacciati li Mori dal Regno di Granata, doue preualse la virtù di Consaluo Ferrandò fauorito molto dalla Regina Donna Isabel la moglie di Ferrando. S'acquistarono allhora alla corona di Castiglia Orano, Bugia, Tripoli con l'Isola di Menice, detta il Grebi, co' danari del Ximenes Arciuescouo di Toledo; & Christofano Colombo Genouese discouerse per questi Re l'Indie Occidentali detto il Nuouo mondo. Fù nell'anno di nostra salute 1509 vessata Messina per tutta la Quaresima da spessi, & spauentosi terremoti; & alquanto prima fù il famoso Giouanni Gatto Vescouo di Cefaledi gran Predicatore, dotato d'incredibil memoria, Giouanni Barbatio Dottore di Leggi, & il Bardassi huomo d'estremate forze, le cui prodezze sono descritte da Papa Pio Secondo diffusamente nelle sue Historie. Ma poiche fù morto il Principe Giouanni figliuolo del Re Cattolico, & vnico germe di casa Aragona, maritò la sorella Giouanna con Filippo d'Austria figliuolo di Massimiliano Imperatore. Mentre che Messina era vessata da peste crudelissima, si morì Filippo in Ispagna, à cui non conueniua il passeggiare alla Fiamenga, non lo permettendo l'aere Spagnuolo; dimostrò la costui morte vna pallida Cometa. onde il Re Cattolico vista poco dianzi, quasi come vna congiura di Baroni Castigliani, mentre allettati dell'aspetto del Re giouane, & splendido, abborriuano lui con animo ingrato, & sfrenata leggierezza era venuto in Italia al suo Regno di Napoli; peroche era insospettito non poco, che il gran Consaluo, per la souerchia liberalità vsata à Capitani di guerra, non si facesse Re. fù poi richiamato dalla figliuola in Ispagna, & si condusse seco Consaluo. Fù fra questi tempi l'anno di nostra salute 1507 chiaro per miracoli, & santità Francesco di Paula, che passò à miglior vita in Francia, messo, & annouerato fra Santi. Si morì poi l'anno di nostra salute 1516 il Re Cattolico in Ispagna, & li fù successore in tanti Regni Carlo suo nipote figliuolo di Filippo, & Giouanna, che fù poi Imperatore, & nomato Carlo Quinto. Quì non è instituto nostro di scriuere della ribellione d'Ispagna, della pace di Noion, ne della guerra di Francia co' Spagnuoli à confini di Nauarra, & di fonte Rabbi; ma nella Seconda Parte seguiremo il Secondo Libro del Chronico, toccante con breuità alla somma delle nostre Historie, seruendosene il curioso Lettore come per argumento.

Isabella Regina. Christofano Colombo. Giouãni Gatto. Bardassi. Morte del Principe Giouanni. Peste in Messina. Morte di Filippo d'Austria. Francesco di Paula. Morte del Re Cattolico. Carlo Re successore à Ferrando. Ribellione di Spagna. Pace di Noion.

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRÒ SECONDO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

AVENDO *noi basteuolmente descritto del sito di Sicilia, de' suoi primi habitatori, con quei, che ne tempi andati con dussero Colonie da Grecia, & di altroue in tempi diuersi, diuerse Città edificarono; à sodisfattione adesso del curioso Lettore, ancorche non tutte quelle antichità attignendo, narreremo delle guerre fatte con diuerso, & vario successo in quelli antichißimi tempi; & questo breuemente, per quanto da gli Auttori nostrani, & esterni habbiamo raccolto: Et perciò, lascia ta l'oscura, & antichissima mentione de Lestrigoni, & de Ciclopi; benche molti vogliano costoro non essere stati oriundi Siciliani, & Plinio scriua c'hauessero habitato in Italia; per esser Meßina delle Città Sicanice la più antica, meriteuol è, che da lei sia il principio del nostro ragionamento. Nacque Orione da Nettuno, ò da Irco, & Euriale figliuola di Minosso; ma quest' Eurialo ch'altro non possedeua, che vn picciolo campicello vicino à Thebe, ò secondo Pindaro, & Aristonico nell' Isola di Chio, impetrò da Gioue, & da Mercurio con diuoti fuochi l'hauer figliuoli, essendo la costui moglie sterile, & infeconda, da cui li nacque Orione: questi da prim'anni essendosi dato alla caccia fù morto per puntura d'vn velenoso scorpione, onde egli col suo cane Sirio fù stellificato, si come nella Tauola delle stelle fisse si vede nella settima distintione dell' Almagesto, & il patientißimo Giobbe, & i Profeti ce lo certificano; ma Omero con Callimaco vogliono, che Orione fosse da Diana saettato, per hauergli ricercato dishonesti abbracciamenti. E' ancora opinione di Seruio, che il Re Enopione gli haueße abbacinati gli occhi, per hauergli violata la figliuola Merope, perche ammonito da gli Oracoli andò in Creta, doue castamente sacrificando à Diana, ribebbe la vista. comprobaci questo Plinio nel sesto delle sue Historie, dicendo essersi aperto vn monte nell' Isola di Creta nelle cui viscere*

Messina capo di Sicilia.

Orione ristauratore di Messina.

Enopione Re Siciliano.

Cadauero d' Orione ritrouato in Creta.

scere fù ritrouato il cadauero d'Orione alto quarantasei cubiti. vuole però Theodontio, quest' Enopione essere stato antichissimo Re in Sicilia, padre d'Orione, che ammonito da Venere nel sonno si giacque con la sorella Candiope, da cui gli nacque vn figliuolo nomato Hippoloco. spiacque quest'atto cotanto al padre, che li scacciò da se; perche Orione peregrinando diuenne peritissimo, & gran guerriere, & dopò molte vittorie ottenute in Tracia, ritornò in Sicilia, doue, secõdo Diodoro, ristorò l'antichissima Zancla, cosi nomata da Zãclo suo primo fondatore; la cui origene, & Historia nel precedente libro del Cronico descritto habbiamo. Dimostra la Città di Messina, grata al suo progenitore, il costui colosso, per ciascun anno à quindeci d'Agosto. in qualunque modo che sia, quanto più si ritroua oscura la cagione, tanto piu vetusta è l'origine, peroche accresce, & non toglie l'antichità la fauola. non la Lupa nudrice di fanciulli Romani, non la Cagna che lattò Ciro, non l'vliuo d'Athene, non la lira di Thebe annichilano l'Historia. Edificarono i Zanclei Himera, & Tauromeno allhora che li Sicani venuti di Spagna in Italia, furono da Liguri scacciati, & ributtati in Sicilia, denominandola da loro Sicania, essendo prima dalla forma detta Trinacria. ma che costoro, ò dal fiume Sicori di Spagna, ò dal Re Sicano denominati venessero; basta che da lui, & da Cerere nascesse Proserpina rapita da Orco Re di Molossi al lago d'Enna detto Pergusa. I Siculi ancor eglino scacciati d'Italia da gl'Enotrij, Aborigeni, & Pelasgi, confusi tra Sicani, passorono in Sicilia, cosi nomandola da Siculo Re loro. Gli Elimi, Ausoni, & Liguri, si come Filisto Historico racconta, habitarono Sicilia, scacciati d'Italia da gli Vmbri, & secondo Tucidide da gli Oschi. questo fù ottant'anni prima della guerra Troiana; & fù denominata ancora, per l'abbondanza de' fichi, & de gl'vliui, da Greci Sichelia. Fù da Dori d'Anassandrida, nobilissimo tra Greci condottiere di Colonie, da lui apportata l'architettura con la Dorica fauella parimente in Sicilia; quantunque leggiamo la lingua Dorica deriuata essere da Doro figliuolo di Pirra, & di Deucalione, & hauerla fauellato li Rodij, Cretesi, Peloponesiachi, Siciliani, con gli habitatori dell'antico Epiro. Ma dinanzi à costui Regnò ne' luoghi Australi l'antichissimo Re Cocalo hospite famoso dell'Architetto Dedalo Atheniese, il quale, seguendolo il Re Minosso, venne in Sicilia, per hauerlo nelle mani, & assediò la Città di Camico, qual si crede essere stata Agrigento seggio Reale di Cocalo: quiui poiche costui intese il lungo viaggio del Re Greco, & la cagione; in gratia di Dedalo spregiò la richiesta solita tra Principi per assicurar li Stati, & si volse alla fraude, promettendo di dargli Dedalo nelle mani; perche Minosso deposte l'armi, entrò amicheuolmente in Camico riceuuto alla Reale da Cocalo, doue fieramente s'innamorò d'una costui figlia, & da lei fù affogato nell'acqua calda del bagno. così Minosso morto che fù à tradimento, per le false lusinghe d'una fanciulla del Re Siciliano, fù dato à suoi Cretesi per sepellirlo. Rimasero in piedi gran tempo in Sicilia l'opre marauigliose di Dedalo, delle quali alcune venerande reliquie si scorgono, guaste però, & consumate dal tempo. Regnò dopò Cocalo

Zanclei fondatori di Messina.

Zanclei edificatori d'Himera, & Tauromeno.

Sicani, & Siculi.

Ratto di Proserpina.

Sicilia detta Sichelia.

Dorica fauella da chi denominata.

Dedalo Architetto.

Minosso in Sicilia perche venisse.

Morte di Minosso in Camico.

Bu-

Buti uno de gli Argonauti, da cui & da Venere nacque Erice famoso, per hauere fabricato il Tempio alla madre, & per l'abbatimento con Hercole al tempo che ritornaua di Spagna, & per l'estreme parti d'Italia, tragittato il Faro, peruenuto al Regno d'Erice, da lui fù sfidato à battaglia, & in quel feroce cõflitto rimase da Hercole abbattuto, & morto, prima hauendo pattuito l'uno di combattere co' cesti, & l'altro con la mazza, che il Regno Siciliano con l'Iberico armento fosse il premio del vincitore; quiui Hercole lasciò in libertà il vinto paese, scorrendo inoltre fino ad Etna. Quiui inteso il ratto di Proserpina le sacrificò, per esser egli Egittio, & figliuolo d'Osiri, & di Cerere, ben che nel tempo s'erri lungamente, si come nel Cronico habbiamo dimostrato. Cosi Hercole vinti li Sicani, non lungi dal Pachinno, edificò Motuca dal nome d'una donna di lui benemerita; & fabricato il lago, & il Tempio, ordinò che se li sacrificasse, cosi parimente à Iolao suo compagno; & questo primo honore gli fù fatto in Sicilia da gli Argiresi. Venne molti tempi dopò Tusco figliuolo di Galateo nipote d'Hercole, ilquale regnò ancora in Italia, & Eolo con sei figliuoli successiuamente in piu luoghi di Sicilia signoreggiarono. E' fama ancora, dopò l'eccidio del Regno di Troia, Enea hauer capitato in Sicilia con l'armata, menandosi un certo Turio per Piloto ilquale fù habitatore in Aluntio. Hauea Enea lasciata una Colonia in Puglia, & col rimanente delli suoi Troiani venne, & entrò nel canale di Messina, doue prese porto; al contrario di quel che dice il Maurolico, & questo lo prouiamo con l'auttorità d'Ouidio, doue nel Metamorfosi dice in questi versi.

Erice, & suo abbatimento con Hercole.

Motuca edificata da Hercole.

Tusco figliolo di Galateo.

Venuta d'Enea in Messina.

Et potitur tandem Zanclea Classis arena,
Hanc subeunt Teucri remis, æstuque secundo
Scylla latus dextrum, Læuum irrequieta Carybdis
Infestant.

Concediamo però, che partito dal Porto di Messina, hauesse per il Promontorio Pachino costeggiato fino à Trapani, doue incontrato da Elimo, & Egesto cauallieri Troiani, che ancora eglino s'erano alquanto prima da Troia dipartiti, & in Sicilia haueuano fermata la loro habitatione vicino al fiume Eriniso, ottenuto hauendo il terreno da Sicani pel mezzo d'Egesto da loro conosciuto, per cagione, che il Re Laumedonte hauea fatto uccidere il costui auo materno, & spento il sesso virile di tutta la costui parentela, si recò à vile far il simile alle donne, ma quelle fece vendere à mercadanti che in altri paesi le portaßero; & mentre che queste erano condotte sulla naue, quiui un giouane Troiano s'innamorò, per la sua bellezza, d'una di queste fanciulle, & presala per moglie si fermò poi in Sicilia, da cui li nacque Egesto: questi impetrò il ritorno nella Patria dal Re Priamo, & dopò la rouina di Troia era in Sicilia ritornato. Questo narra Dionisio senza niun velame di fauola. Ma Enea raccolto, & abbracciato che fù da Elimo, & Egesto, & con essoloro dimorato alquanti giorni, persuasegli ad edificare due Città, & à far questo lasciolli una fiorita squadra de' suoi, & poscia nauigò in Italia. Questa è l'Historia fauoleggiata da Virgilio, doue introduce Aceste, che raccoglie Enea in Trapani,

Elimo, & Egesto.

Coloni Troiani in Sicilia.

nato d'Egesta Ninfa, & del fiume Criniso, da cui la Città d'Egesta si denominò. Enea poiche fece al morto Anchise suo padre honoreuoli essequie con molti giuochi, fra quali fù il famoso abbattimento di Entello & di Darete, si partì, & costeggiata l'Ambracia, arriuò al porto Butroto; ma ciò che si racconta d'Eolo marito di Lepatra Lestrigona, ch'hauea li venti racchiusi ne gli otri; delle Sirene, & del bicchiere di Circe sobriamente, se ne caua il velame, & si raccoglie nell'Historia; peroche le Sirene Acheloi, & Calliope scritte da Theodontio con le Terpsicore figliuole delle Muse, ch'habitarono l'Isola di Capri, il Peloro, con le Sirenusse, Parthenope, Leucosia, & Ligea, quai con l'armonia del suono & delle voci assordauano, & dormire faceuano i nauiganti, & poi gli ammazzauano; altre non erano che Donne incantatrici, ch'allettati gli huomini con la bellezza, & con false lusinghe li pelauano l'honore con le facoltà in vn tratto. Preualsero ne' tempi dapoi nell'armeggiare li Cariani, & nella gloria nauale, à tempi di Minosso appellate le leggi, accresciuti in potenza & in ricchezze, per il corseggiare, onde s'insignorirono di molte Isole, & della Terra ferma, quiui nomati Pelasgi, auezzi molto di andare adorni sull'armi, & questo per testimonio d'Anacreonte, & di Alceo Poeta, doue dice, Altier mouea la Cariana Crista. Li Spartani ancora, hauendo Falanto per Duce, ristaurarono Taranto in Puglia; & per trecent'anni, che à questi tempi seguirono, non ritrouiamo nulla degno di memoria, che fosse in Sicilia. Ma Cratamene da Calcide, & Periere da Cumi ambi dell'Isola Euboea, con due colonie vennero in Sicilia, & ambi riempirono di nuoua habitatione la Città di Zancla; da costoro ancora, vuole Tucidide, che fosse fabricata Himera. Non molt'anni poi li Fenici, con molta gloria loro, tennero la Signoria del mare, come Tucidide scriue; edificarono la Città di Motia, Solanto, & Palermo: quiui subito gli habitatori de' vicini luoghi, abbandonate le Patrie vi concorsero in gran frequenza, allettati dall'amenità del sito, onde à marauiglia crebbe, essendo emulatrice della Patria de primi fondatori, per la fertilità del suolo, con douitia d'acque, & di frutti diuersi; peroche meriteuolmente s'appella Felice, per il nome de suoi primi progenitori: ma perche è nelle delitie vnica & singolare in Sicilia, per questo porta il singolar augello per insegna. Chi dunque dinegherà, che l'insegna Panormitana Aquila non sia, ma Fenice, cosi lasciatagli da i Fenici suoi primi fondatori? Et per seguire l'Historia, narra Tucidide, che Theocle Calcidese fosse il primo Greco che habitasse in Sicilia, & fondasse Naxo, la qual Città fù da suoi abbandonata per l'insalubrità dell'aere; & come vuole Strabone, edificassero Leontino. In questi tempi ancora Archia si partì da Corinto con vna Colonia d'Achei, & edificò Siracusa; hauea costui inuiato Chersicrate, disceso da Hercole d'Anfitrione, con parte dell'armata verso l'Isola di Corcira, acciò quindi ottenesse l'Isola, nomata allhora Scherea, cacciandone i Liburni; & egli collegatosi co' Dori non lungi dal Zefirio, venne, come dissi, ad edificare Siracusa. Questa Città cotanto fu potente, che si diffese, & poi vinse le forze Atheniesi, & molte piu vittorie contra

Essequie di Anchise in Sicilia.

Sirene quale fossero.

Cariani & lor valore.

Falanto Spartano.

Cratamene & Periere, in Zancla.

Fenici fondatori di Palermo.

Fenice & non Aquila l'insegna di Palermo.

Theocle primo tra Greci in Sicilia.

Archia fondatore di Siracusa.

Cartaginesi felicemente annouerò. Scriue Plutarco, & Nicolò Leonico la cagione della venuta d'Archia in Sicilia, & perche da Grecia si dipartisse, in questo modo. Fù vn certo Argiuo nomato Abrone, che bandito dalla Patria venne ad habitare ad vn Castello vicino à Corintho, nomato Melisso; quiui gli nacque vn figliuolo, che dal nome del Castello Melisso l'appellarono, & così in progresso hebbe de gl'altri figliuoli, fra i quali vno nomato Attheone fù di rara, & singolar bellezza: innamorossi di costui fieramente Archia, ne potendo per niun tentatiuo goderlo, deliberò d'usare la forza; onde vn giorno volendolo rapire, & il padre non lo lasciando, rimase il misero fanciullo tra le mani del rapitore, & del padre renitente sbranato, & morto. Andò Melisso à Corintho, & dimostrò a' Magistrati il corpo lacerato del figliuolo, & con gemiti si querelò dell'homicidio, & della cagione; ma la potenza d'Archia era tale, che tutti tenendo turate l'orecchie, il misero padre non sperando da Corinthij vendetta, vscito fuori della Città s'ammazzò da se stesso, precipitandosi da vn' erto, & rileuato sasso. Non guari si dimorò, che i Corinthij sentirono sopra di loro aspra vendetta, essendo assaliti da contagiosa peste; ond'eglino consultato l'Oracolo, cercauano la cagione del male, & il rimedio: li rispose Pithia, che quel morbo era à loro legitimamente auuenuto, per hauere dinegata la vendetta à Melisso del morto figliuolo, perche egli ancora s'era desperatamente ammazzato; onde Nettuno adirato placare non si poteua altrimente, che con la debita pena del malfattore. Questo cagionò, che Archia, per fuggire il minacciato castigo dell'Oracolo, sgombrasse di Grecia, & passasse in Sicilia, doue edificò Ortigia, & Siracusa, denominandole dal nome di due sue figliuole: ma Archia non però scampò la diuina vendetta, che perseuerando nella solita sceleraggine, fù ammazzato da Telefo Capitano della sua armata, con cui dishonestamente vsaua. Et ancor che Eusebio voglia in questi tempi istessi essere edificati Nasso, & Cattania; Strabone al contrario dice, che i Nassij edificassero Cattania allhora quando i Dori perduto Lampide lor Capitano, ristorarono Hibla, appellandola Megara, per concessione del Re Hiblone nel Chersonneso, ouer Peninsola di Tapso. Ma prima fù Selinonte, & Agrigento edificato da Fenici, ouero da Megaresi, & da Gelesi, nel tempo quasi medesimo, che i Siracusani fondarono Acra, Casmena, & Camerina. I Rodij da Gnido, non lungi del Promontorio Pachinno, fondarono vna Città qual denominarono Penthatlia da Penthatlo lor Capitano. Furono cacciati costoro dopò molte battaglie da gli Elimi, & da Fenici, perche perduto il Capitano, habitarono poi l'Isole dette Eolie. Questo Pausania, & Diodoro raccontano. Ne' tempi istessi Miscello, & Archia lieti per il responso dell'Oracolo d'Apolline, si come da Eforo si raccoglie; Miscello cacciati i Iapigi edificò Crotone, i cui Cittadini furono robusti di corpo, & gran lottatori, & questo per l'ottenuta gratia dall'Oracolo, conforme alla sua richiesta; si come parimente Archia impetrò à Siracusani le ricchezze con la potenza. Fù Fallari Astipalense contemporaneo à Seruio Hostilio Terzo Re de Romani, figliuolo di Laodamante Cretese; acquistò

Historia d'Archia.

Morte d'Archia.

Nasij fondatori di Cattania.

Dori ristoratore d'Hibla.

Rodij fondatori di Penthatlia.

Rodij Coloni delle Isole Eolie.

Fallari Tiranno d'Agrigento.

quistò costui la Tirannide d'Agrigento con inganno, & con la forza, essendo eletto dalli Agrigentini per essattore de' Datij, & sopraintendente alla fabrica del Tempio di Gioue, eretto sopra vn rileuato sasso. Condusse costui per manouali & artefici molti forastieri, & co' denari del publico comprò parecchi serui, a' quali, fabricato che fù il Tempio à guisa d'un Forte, diede l'armi, & si fece Signore d'Agrigento. Questi è quel Fallari chiaro per molte guerre ch'ei fece, famoso per molte virtù, & molti vitij parimente. Fù costui amico de' Maltesi, perche si veggono in Malta ancora le rouine d'un Castello nomato Agrigento. Leggonsi le costui Epistole sparse di breuità Laconica. E' ricordeuole per la molta crudeltà, & per il Toro di bronzo, nel quale fece à Perillo Atheniese suo inuentore fare nell'arte sua i primi vestigi, si come scrisse il Petrarca. Fù Coetaneo à Policleto Messinese famoso Medico, da cui fù guarito da graue infermità: ma finalmente non tollerando più gli Agrigentini le costui crudeltà, le diedero quel fine che sogliono hauere tutti i Tiranni. Edificò à questi tempi la Città di Bizantio in Tracia Pausania Re de Lacedemonij, ammonito dall'Oracolo, che edificasse vna Città dirimpetto a' ciechi, così nomando i primi fondatori della Città di Calcide; & fiorirono in Sicilia due chiarissimi Poeti, Stesicoro Himerese, & Theogne da Megara. Famoso fù ne' tempi appresso l'Imperio di Gelone figliuolo d'Ocetore, & nipote di Dinomene: costui andò da Telo Isola dirimpeto d'Epitropio in Gela, condotto da Lindij, quando da Rodo andorono in Sicilia, & fondarono la Città di Gelà; ma i Posteri d'Ocetore, cominciando da vno nomato Telino, furono seguitamente Sacerdoti delle Dee Manie, da cui con incanti, & Sacrificij furono richiamati alcuni Gelesi scacciati dalla Patria, come discordanti, & seditiosi, & erano fuggiti à Mattorio Castello situato nelle Montagne vicino à Gela; & questo con admiratione de Siciliani, che in sì fatta maniera, senza mossa d'arme, hauesse fatto ripatriare costoro, non essendo nè casto, nè pio, si come deue essere il Sacerdote, ma di effeminata natura più che ad huomo si conueniua: ma la dignità del Principato ottennero i suoi, ammazzato che fù Cleandro Tiranno di Gela da Sabillo Cittadino Gelese; perche Hippocrate successe nella Signoria del fratello, & hebbe Gelone figliuolo di Telino per vno de' suoi soldati della guardia, essendo Pateco suo Capitano: costui per merito grande della virtù sua, fù in progresso di tēpo assunto alla Prefettura della Caualleria, talche nelle guerre fatte da Hippocrate contra Zanclei, Leontini, & Siracusani, ottenne Gelone laude di valor certo; & per sua opra acquistò le Città prenarrate, eccetto Siracusa, i cui Cittadini ruppe, & fugò vicino al fiume Eloro, co' quali contrasse poi la pace, trapponendosi li Corinthij, & Corcirei, con donare ad Hippocrate Camerina Città à loro sottoposta. In questo mezzo, che i Capitani di Dario Re di Persia disterminauano l'Isole del mare Egeo, li Samij non approuando le conuentioni fatte co' Persi, elessero abbandonare la Patria; & cercare nuoui paesi per habitare. Nell'istesso tempo i Zanclei mandarono in Ionia ad inuitare gente à cui piacesse d'habitare il lito bello, cioè quella spiaggia

Perillo morto nel Toro di bronzo.

Policleto Medico Messinese.

Gelone Tiranno.

Cleandro Tiranno.

di Sici-

di Sicilia, che è volta verso il mare Tirreno; ma de Ionici solamente andaro i Samij, & alcuni puochi che scampati erano dalla ruina di Mileto. Vennero co storo in Sicilia con Cadmo figliuolo di Sciteo, & presero terreno à Locri verso il Promontorio Zefirio; & à quel tempo Scites Re di Zanclei col fiore de' suoi Cittadini assediaua vna Città delli Siculi, la quale non sappiamo, per la trascuraggine de gli antichi Scrittori, & era per farsene Signore; onde Anassila Tiranno di Reggio, & capital nimico de Zanclei, andò all'armata de Samij, & persuase loro, che in cambio del lito bello, il quale altro di bene non hauea, che il solo nome, occupassero Zancla Città ricca, & nobile, la quale per l'absenza del suo Re era vuota di defensori; perche li Samij con celere deliberatione entrarono nel porto di Messina, & al primo assalto la presero; la qual cosa vdita da Zanclei, vennero in soccorso della Patria, & seco condussero Hippocrate Tiranno di Gela, parente, & confederato con Scites Re loro. Venne costui con grande essercito, & come giunse pose in catena Scites con suo fratello Prothogene, & mandolli prigioni ad vn fortissimo Castello nomato Inico: così ancora fece prigioni la piu parte de Zanclei, parte de' quali diede à Samij, secondo la conuentione fatta tra loro, & di quella, & dell'altra parte riserbata per se, ne trasse trecento, quali donò à Samij, che gli vccidessero; ilche però non fecero i Samij, essendo assai piu pietosi, che lui traditore. ma Scites fuggì dal Castello Inico ad Himera, di là doue trapassato in Asia fù riceuuto con molto honore dal Re Dario, & giudicato il migliore, & piu fedele di tutti i Greci che à lui andassero; cagione, che hauendo chiesta licenza d'andare in Sicilia, & ottenutala, ritornò in Persia, come promesso hauea, & morì vecchio in quella corte diuenuto ricchissimo, & di grande auttorità fra Baroni Persiani. Presero à questo modo i Samij, & habitarono la Città di Zancla, & questo scriue Herodoto; racconta però Pausania ne' suoi Messenici, come Anassila dopò Alcidamida fosse il quinto Tiranno de Rheggini, di cui egli fù bisnepote. Venne Alcidamida da Messene di Peloponneso, morto Aristodemo, & presa à forza Itome Città, chiamò in Italia i Messenij, co' quali andò in Sicilia, contra Zanclei suoi perpetui nimici, essendo allettati dalla bellezza, & ricchezza della Città, & astretti à cercare nuoue stanze, essendo cacciati dalla Patria, per hauere rubbate certe vergini Spartane al Tempio di Diana Palustre. Habitaua allhora Zancla la Colonia condotta da Cratamone, la quale, fabricata vna fortezza nel Porto, si teneua sicura da nemici assalti, & corseggiando acquistò infinite ricchezze, con grandissima riputatione di gloria nauale. Vinse finalmente l'inuidioso vicino i Zanclei, aiutato da Samij, & presa la Città à forza rifuggirono ne' Tempij de li Dei, la doue non curando, nè di prieghi, nè della religione, commandò, che fossero tagliati à pezzi, & le donne, & fanciulli venduti; ma si ottenne con gran forza la pace pel mezzo di Gorgo, & di Manticlo gentilhuomini Zanclei, con patto, che si diuidessero co' Samij la Città, con le facoltà; & che Zancla, deposto l'antico nome, s'appellasse Messina; & in segno della pace Manticlo fabricò co' suoi danari vn Tempio

Cadmo figliolo di Siteo in Messina.

Anassila Tiranno di Reggio.

Scites Re di Zancla.

Tradimento di Gelone à Zancla.

Scites fedele.

Messenij occupatori di Zancla.

Zancla perche nomata Messina.

Tēpio d'Hercole Manticlo in Messina.

dedicato ad Hercole, qual dopò gran tempo, fù da posteri nomato il Dio Manticlo. Questo antichissimo, & bellissimo Tempio di struttura Dorica è hoggi abbellito con molti stucchi, & oro, vaghe pitture, di misto Corinthio, da mercanti Fiorentini dedicato à S. Giouanni Battista. Non discrepa Pausania da Herodoto, benche d'Hippocrate non faccia mentione, & per chiarezza dell'Historia, si veggono le medaglie d'argento con l'effigie d'Anassila, & il rouescio di vna Lepre con lettere Greche, che dicono Messenion. ma Herodoto dice hauer' Hippocrate regnato quanto Cleandro suo fratello, & hauendo fatto vna mossa di arme molto potente, per acquistarsi tutta Sicilia, fù in vn fatto d'arme, che fece ad Hibla ammazzato; & Gelone rimasto tutore d'Euclide, & di Cleandro figliuoli d'Hippocrate, poiche domò i Gelesi, che scossa la seruitù del Tiranno, intendeuano di viuere in libertà, se ne fece egli Signore; & puoco tempo dipoi i gentilhuomini Siracusani appellati Gamori, furono cacciati da plebei nomati Cilliri. questi nobili cacciati dalla plebe, chiesto aiuto da Gelone, furono rimessi nella Patria, peroche appressandosi à Siracusa con l'esercito, la plebe Siracusana gli aperse la porta, & si rese à lui. Gelone allhora consegnò la Signoria di Gela à Gierone suo fratello, & tenne per se Siracusa, sotto la cui Signoria fece marauiglioso accrescimento; peroche tolta Demarata per moglie figliuola di Terone Signore d'Agrigento, disfece parte di Camerina, & condusse li Camarinesi ad habitare Siracusa; il somigliante fece à Gelesi, hauendo assediata la Città di Megara, che ingiustamente gli hauea mossa guerra; & poi che l'hebbe in suo arbitrio, & discretione, i gentilhuomini cagione della guerra, & che aspettauano la morte, furono condotti senza niuna molestia ad habitare Siracusa; la plebe, che alcuna colpa non hauea della guerra fatta contra di lui, ne alcun male aspettaua, fece vendere tutta quanta, & trasportare fuora di Sicilia; à gli Euboici Siciliani fece il medesimo, distinguendo il popolo da' gētilhuomini; & ciò fece all'uno & all'altro, peroche stimaua la prattica plebea essere cosa molestissima; & in si fatto modo essendo discacciato Gelone Tiranno potentissimo, hauendo Xerse mossa vna spauentosa guerra à Greci, gli Oratori di Lacedemonia, & di Athene à lui mandati, per chiedere soccorso, spiegarono l'imbasciata loro in queste parole. I Lacedemonij, & Athenìesi à te ci hanno mandati, per collegarsi teco, peroche il Re di Persia hà con Ponte ligato l'Hellesponto, & viene alla disfattione di tutta la Grecia, sotto simulatione di mouere guerra à gli Atheniesi. Tu dunque Principe di Sicilia potentissimo, vnendoti con essonoi donaci aiuto, & attendi alla liberatione di coloro simili à te di lingua, & di costumi, & di religione; peroche concordi essendo le forze de' Greci, pareggiaremo quelle de' nimici; ma se alcuno di noi gli altri abbandona, è pericolo, che la Grecia non rouini insino al fondo. Tu dunque noi difendendo, te medesimo difenderai. Attendi, & considera; peroche le cose con prudenza considerate sogliono riuscire con lieto fine. Cosi parlarono gli Oratori, a' quali Gelone in cotal modo diede risposta. Con puoco rispetto mi essortate, ò Lacedemonij, à collegarmi con essonoi nella guerra

Gamori, & Cilliri Siracusani.

Gelone Tiranno di Siracusa.

Gelone nimico de l'plebei.

Oratori di Grecia à Gelone, & loro Oratione.

Risposta di Gelone.

guerra contra Barbari, hauendo voi rifiutata la mia compagnia, mentre intento era à guerreggiare contra i medesimi, difendendomi contra li Cartaginesi, i quali con ingiusta mossa d'arme vennero ad opporsi alla giusta vendetta di Dori Aneſſandrida ucciso da gli Egestani. Io vi chiesi allhora aiuto, con offerta di liberare tutti gli Emporij di Sicilia, diuenendo à voi prouenti grandi, & vtile inaspettato; ma voi meco non acconsentisti, nè per mio soccorso, nè per vendicare colui ch'era de' vostri; da che sortita haurebbe la seruitù di Greci à Barbari, se Dio non haueße il tutto riuolto à miglior fine. Ora toccando la guerra à voi, vi ricordate di Gelone, da voi prima non puoco stimato, ma beffato: ma per non essere con voi simile nell'ingratitudine, armarò dugento galee in vostro aiuto, venti mila fanti di graue armatura, duo mila caualli, con pari numero d'armati alla leggiera, & altrettanti saggittarij, & armati di frombe, oltre la vittouaglia basteuole per tutto l'essercito à guerra finita; piacendoui, che contra il Persiano io sia vostro Capitan Generale, peroche altramente non verrò io, ne i miei senza me verrebbeno. Appena si contenne Siagrio Oratore di Sparta, che non li rispondesse con prestezza, quanto si dolerebbe la già Agamennone s'udisse, li Spartani hauere dato l'Imperio à Gelone di Siracusa; & per ciò se vorrai aiutar la Grecia, verrai si come gli altri all'obedienza de' Lacedemonij. Gelone poiche vidde tacere Siagrio, disse. Amico Spartano, la moltiplicatione delle parole suole indur à sdegno gli huomini prouocati con discortesia; onde io troncando la contesa, dico, poi che voi fate cosi gran conto della maggioranza, quantunque à me toccarebbe, che hò piu potenza di voi, sono per cederui alquanto. Dunque, se voi vorrete l'Imperio maritimo, io del terrestre mi contentarò; cosi parimente volendo commandare in terra, io all'armata sarò superiore. L'Oratore Atheniese non aspettando che Siagrio rispondesse, disse queste parole. Athene con la Grecia ci hà mandati, ò Re di Siracusa, per bisogno non di Capitano, ma di essercito; & tu, non di soccorrerci, ma di commandarci sei desideroso. In quanto al Capitan Generale, basta che l'Oratore di Lacedemonia habbi per tutti risposto; ma quanto al gouerno di mare, se bene dalli Lacedemonij ti fosse promesso, non lo concederemo noi, hauendo maggior numero di galee, che ciascuna Republica de Greci; quantunque volendolo Lacedemonij, à loro non contradicemo. À queste parole dell'Atheniese rispose Gelone. Amico, à quel che io veggio, hauete gran copia di Capitani, ma di soldati carestia; non volendo dunque cedere, ma ciascuna cosa ottenere, riportarete in Grecia questa risposta, Che dal suo anno è perita la Primauera: dinotando, che come la Primauera è il fiore di tutto l'anno, cosi era il suo essercito tra la Greca gente. Partiti gli Ambasciatori, & Gelone temendo del suo Stato, quando i Greci fossero soggiogati dal Re Barbaro; parendogli anche vergogna l'andare, & esser soggetto à Lacedemonij, prese questo partito, & mandò Cadmo di Scitheo dell'Isola di Coo con tre Galeotte cariche di molto tesoro, acciò appostato il fine della guerra, quando vinceße il Barbaro, li presentaße il tesoro, & li donasse la terra, &

Potenza di Gelone.

Siagrio si beffa di Gelone.

Oratore Atheniese.

Cadmo spia di Gelone in Grecia.

l'acqua, ch'era il donarli, & giurarli vbidienza; & vincendo i Greci ritornasse à lui col suo tesoro. Fù questo Cadmo per vn tempo successore al padre della Signoria di Coo, finoche senza sinistro auenimento li piacque rinonciarla, & passato co' Samij in Sicilia habitò in Zancla, il cui nome si trasmutò in Messina. Fù questo Cadmo assai caro à Gelone, per il merito di molte sue virtù, fra le quali molto illustre fù la fede, che potendo farsi padrone di tanto tesoro à lui confidato, lo riportò à saluamento à Gelone, poiche i Greci rimasero superiori nella battaglia nauale, & Xerse ritornò in Asia perditore. Viene ancora riferito, che Gelone haurebbe dato aiuto à Lacedemonij, se in Sicilia non fosse sorta vna spauentosa guerra, per cagione, che Terillo figliuolo di Chinippo Signor d'Himera fù cacciato di Stato da Terone figliuolo d'Anasidemo Signore d'Agrigento; onde egli, per racquistare il perduto Stato, raccolse vn'essercito di trecento mila Fenici, Peni, Iberi, Liguri, Toschi, Sardi, & Cirnei, condotti da Amilcare figliuolo d'Annone Imperatore de Cartaginesi, se creder douiamo ad Herodotto, come condotte fossero tante nationi, & come fossero pasciuti à bastanza in Sicilia. Erano costoro indotti ad aiutare Terillo, per l'obligo dell'antica lega contra Gelone, & per amore d'Anassila Tiranno de' Reggini, genero di Terillo, ch'hauea per moglie vna sua figliuola nomata Cidippe; & per la grande instanza, che facena di vendicare il suocero, gli hauea dati due suoi figliuoli per ostaggi: ma Gelone, che collegato era cō Terone, raccolto per mezzo de gl'amici vn'essercito possente da Sicilia, & da Italia, rimandò Cadmo col prenarrato tesoro, per saluarsi in Delfo, temendo de gli euenti dubbiosi della guerra. Et Amilcare dopò vn crudele naufragio, rifatta la sua armata, presa ch'hebbe Himera à forza, venne finalmente à giornata con Gelone, & con Terone, l'istesso giorno, che li Greci vinsero i Persi à Salamina, rimanendo Gelone con vittoria. Era costui nato di Padre Cartaginese, & di Madre Siracusana, ne miglior Duca, ne Capitano hebbero i Cartaginesi di lui, che in bontà, & in ogni real virtù l'auanzasse. questi in attaccarsi il fatto d'arme sparì, ne piu fù veduto, ne viuo, ne morto, ancorche da Gelone fosse, vsando gran diligenza, ricercato. Dicono li Cartaginesi, che essendosi attaccata la battaglia dal Sole nascente per fino all'occaso, vedendo Amilcare la fuga di suoi, si buttò in vna grande stipa di fuoco, doue sacrificaua animali integri per la vittoria, onde non fù piu veduto, perche da Cartaginesi, per tutta l'Africa gli furono fatti diuini honori. Ma li Cretesi, che ancor eglino erano stati da Lacedemonij richiesti d'aiuto, mentre tratteneuano gli Oratori, mandarono all'Oracolo di Delfo per consulta, à quali Pithia rispose, che trapporsi à quella guerra non doueßero, poiche da gli altri Greci rimaneua ancora inuendicata la morte di Minoßo, che seguendo Dedalo Architetto suo traditore era stato vcciso, per inganno del Re suo hospite alla Città di Camico in Sicilia, qual si crede esser Agrigento; tanto piu che loro, per vendicarsi del ratto di Helena, s'haueano così con valore diportati nella guerra Troiana. Persuasi in questo modo li Cretesi dall'Oracolo, apparecchiarono vna

Cadmo, & sua fedeltà.

Guerra tra Gelone, & Anasidemo.

Fatto d'arme tra Gelone, & Amilcare Cartaginese.

Morte d'Amilcare.

Camico detto Agrigēto.

grossa

grossa armata, eccetto quei di Polichnita, & da Praesia passati in Sicilia per cinqu'anni assediarono la Città di Camico, & al fine non potendo espugnar la Città, ne piu dimorare all'assedio, cacciati dalla fame si partirono, costeggiando per la Iapigia, assaliti da crudel fortuna di mare diedero à trauerso; ne potendo nauigar più innanzi, per le naui fracassate, & guaste, quiui edificarono la Città d'Hiria, & accresciuti di popolo, abbracciarono tutta la Iapigia, deposto il nome di Cretesi, si nomarono Iapigij Messapij. Vennero poi costoro à guerra crudele co' Tarentini, con gran rouina di loro medesimi, hauendo con essoloro Micito figliuolo di Chero, tagliarono à pezzi trenta mila Messapij, con disterminatione di tutti loro. Fù questo Micito seruo d'Anassila Tiranno de Rheggini, lasciato dal suo Signore in gouerno della Città, & de' piccioli figliuoli; ma costui vinto in battaglia, qual fece con perdita di tremila de' suoi, in soccorso de' Tarentini, si ritirò ad habitare in Tegea d'Arcadia, & consecrò molte statue al Tempio di Gioue Olimpico. Così l'Isola di Creta, essendo allhora vuota d'habitatori si riempì di nuoui Coloni, la maggior parte Greci; ma dalla morte di Minosso, fino alla guerra Troiana, corsero tre età. Non passarono dodici anni dopò la prenarrata vittoria, che Gelone morì, & lasciò herede dello Stato suo fratello Hierone, à cui prima hauea rinonciata Gela, quando fù assunto al principato di Siracusa. Così Tereo Tiranno d'Agrigento chiuse l'estremo di suoi giorni, hauendo soli sedeci anni regnato, rimanendo herede dello Stato suo figliuolo Trasibulo, molto difforme dalle virtù paterne, per essere huomo crudelissimo, fù da Hierone cacciato, perche fuggì à Megara, & quiui da se stesso s'uccise; onde per la costui morte gli Agrigentini ottennero la pace da Hierone vincitore. Costui non molto dopò finì i giorni suoi, si come Diodoro scriue, al tempo che li trecento Fabij furono ammazzati à Cremera. Occupò, dopò la costui morte, la Tirannide suo fratello Trasibulo, il quale non hauendo, ne virtù, ne consiglio, per mantenerla, fù da quella facilmente discacciato, onde pouero, & foruscito si morì miseramente à Locri. Continuossi la libertà à Siciliani per sessant'anni, nel qual tempo sorsero le discordie tra Siracusani, & Catanesi, la guerra de confini tra gli Egestani & Selinuntij, la conspiratione alla Tirannide di Tindarione Siracusano, allhora quando Ducetio Re de Siculi, che habitauano i monti ne' luoghi mediterranei, fondò la Città di Mene, ritrouandosi potente, & brauo prese à forza Murgantia, & tutte le Città de Sicani si fece tributarie; transferì dal colle doue era prima al piano Neeto sua Patria, & fondata Palica, hebbe la Città d'Enna per inganno; vinse poi gli Agrigentini, tolse loro la Città di Motuca, & con la medesima corsa ruppe felicemente in battaglia Bolco Generale de Siracusani, da quali poi condannato di viltà, & di tradimento fù fatto morire. Ripararono li Siracusani l'essercito, & vennero vn'altra volta à battaglia con Ducetio, & lo vinsero, per essere da suoi Siculi vilmente abbandonato; perche gli Agrigentini vedendo Ducetio disfatto, si collegarono co' Siracusani, ricouerarono la perduta Motuca,

Agrigento assediato dà Cretesi.

Cretesi nomati Iapigi.

Micito seruo d'Anassila.

Morte di Gelone.

Morte di Tereo.

Trasibulo cacciato da Hierone.

Fabij morti à Cremera.

Morte di Trasibulo.

Ducetio Re di Siculi fondator di Mene.

Vittorie di Ducetio.

Morte di Bolco.

Ducetio vinto da Siracusani.

tuca, perche Ducetio priuo di forze, & abbandonato da gli amici, si rese à Siracusani, i quali lo mandarono confinato in Corintho. Ma i Siculi in questo mezzo rifatti di forze, richiamarono il Re Ducetio, hauendoli spauentati l'Oracolo, che lo riceuessero vn'altra volta per Signore: ma quanto prima arriuò in Sicilia fece lega con Arconide Signor d'Herbita, qual voglio no Diodoro, & Tolomeo, essere stata Pantalica, & Polibio la Grotta, & in quell'amena spiaggia edificò Collatina. Ma gli Agrigentini dolendosi de Siracusani, ch'hauessero mandato Ducetio in così libera prigione, che potesse fuggire, onde di lui temendo, preuennero, & li mossero la guerra; puoco però durò fra Siracusani, & Agrigentini questa discordia, che in vn fatto d'arme furono li Agrigentini rotti, & seguendo in questo la morte di Ducetio, maturamente fecero la pace. Hauendosi dunque li Siracusani insignoriti di tutte le Città Greche, & Sicule, fuor che di Trinacia Città potente, i cui Cittadini presero l'armi, & si beffarono dell'ambition Siracusana, che intendesse farsi Signora così leggiermente d'una Città sì fatta, senza far prima esperienza delle forze altrui; & con simile deliberatione vennero a' fatti, che entrati in battaglia ruppero francamente, & con valore l'essercito Siracusano; ma non guari passò, che i Siracusani rifatte le forze vennero vn'altra volta à giornata co' Trinacini, de' quali feccro vna stragge sì fatta, che si vendicarono della passata rotta, & gli distrussero la Città, & mandarono al Tempio di Delfo la decima delle spoglie. Fatti li Siracusani potenti, per vna tanta vittoria, con insolenza grande armarono cento Galee, & per terra vn grosso essercito di Fanti, & di Caualli, & messi grossi taglioni alle Città suggette, pensarono con tal apparato farsi assoluti Signori di tutta Sicilia; perche i Leontini dubitando, che come piu vicini à loro toccarebbe la prima stretta, mandarono à chieder aiuto à gli Atheniesi, come loro affini, per esser'eglino discesi da Nassij Colonia de Calcidesi, si come quì di sotto con l'auttorità de Scrittori di quei tempi breuemente narraremo. Era fra questi tumulti la Sicilia però gouernata per publichi Maestrati; & fiorì à questo tempo il Filosofo Empedocle Agrigentino. Ma perche la Sicilia mai stette senza discordie, ne meno senza Tiranni, così puoco godette della bramata libertà, perochе raccendendosi il fuoco della dissensione tra le Città libere, chiamarono l'estere nationi in lor'aiuto, così pazzamente gli uni contra gli altri rouinandosi. Era la Città di Reggio anch'ella diuisa, & discordante, perche l'vna fattione chiamò i soldati veterani che erano in Himera di Sicilia, da quali fecero scacciare la parte contraria, & eglino poi sentirono il medesimo danno da gl'istessi soldati, con la perdita delle mogli, & delle figliuole. Questo fù misfatto tale, non mai fatto, ne tentato da gli antichi Tiranni, peroche con minor vergogna seruito haurebbono à proprij Cittadini, che beffeggiati da gl'insolentissimi mercenarij, vedersi priui della Patria, delle facoltà, delle mogli, & di proprij figliuoli. Erano i Catanesi ancor eglino souerchiati, & vessati da Siracusani lor vicini, perche essendo dispari di forze, temendo del vicino giogo della seruitù, impetrarono

Ducetio richiamato, & si collega con Arconide.

Rotta de gli Agrigentini, & morte di Ducetio.

Siracusani rotti da Trinacini.

Trinacia disfatta da Siracusani.

Leontini collegati con gli Atheniesi.

Empedocle Agrigentino. Discordie Siciliane.

Discordie de Reggini.

aiuto da gli Athenieſi, che allhora nel colmo della felicità loro haueuano occupata gran parte dell'Aſia, vinta, & ſottomeſſa la Grecia, aſpirarono per le diſcordie Siciliane di allargar l'Imperio; ma temendo, che l'armata puoco dianzi meſſa in mare da Siracuſani, non foſſe à dar aiuto à Lacedemonij loro nemici; meſſa di tutto punto vn'altra armata ſotto la condotta di Lamponio, la mandarono in Sicilia in fauore di Cataneſi, con inſtruttione però ſegreta, che potendo, vi fermaſſe il piede. fece coſtui alcune felici, ma leggiere fattioni in aiuto de confederati, per lequali eſſendoſi à maggior ſperanza eretti gli Athenieſi raddoppiarono l'armata, & inuiarono nuoui Capitani, cioè Cariade, & Lachete. Li Cataneſi allhora vedendo vn tanto inaſpettato apparecchio di guerra entrarono in geloſia della libertà loro; onde licentiati gli Athenieſi, fecero co' Siracuſani la pace. ma perche Siracuſani fra poco tempo la ruppero, ricorſero di nuouo in Athene con barba & capegli lunghi, con veſti lugubri; perche compaſſionati il popolo condannò i Capitani, che erano ritornati da Sicilia ſenza ſua licenza, & decretò, che con potente, & numeroſa armata ſi ſoccorreſſe di nuouo Cattania, & a ciò fare furono eletti per Generali, Lamaco, Nicia, & Alcibiade; & tale fù la potenza di queſto apparato, che non ſolamente à Siracuſani, ma à confederati, & parimente à tutta Sicilia diede che temere. Queſto è quanto Giuſtino con Oroſio breuemente raccontano; Tucidide con la ſua molta ampiezza dà la colpa della guerra à Siracuſani, & à Leontini, quali traſportarono la guerra dal Peloponneſo in Sicilia, & à ciò fare, i Leontini mandarono in Athene quel famoſo & illuſtre Gorgia, per chiedere aiuto contra Siracuſani; perche gli Athenieſi pigliando allhora ſperanza dell'acquiſto di Sicilia, ſpedirono Lachete, & Cariade con venti galee, acciò con queſta prima moſſa di puoche forze ſpalleggiaſſe i Leontini, Cataneſi, & le Città Ionice, con le Calcideſi, contra gli Dori, che erano ſeguaci de Siracuſani. Chiedeuano con pari inſtanza in Athene ſoccorſo i Reggini oppreſſi dall'inſolenza, & potenza Siracuſana, che vietaua loro il paſſo, & il varco in Sicilia, & queſto confidati nella vecchia conſanguinità. Queſte contante richieſte ereſſero piu le ſperanze à gli Athenieſi, & rinforzate l'armi con molte naui mandarono in Sicilia, per impedire l'eſtrattione delle vettouaglie da gl'Emporij Siciliani à Lacedemonij; ma che ſenza alteratione de confederati vedeſſero di fermar il piede in Sicilia. Arriuarono le galee Athenieſi à Reggio al tempo che la Città loro era veſſata dalla peſte, & conquaſſata da ſpauenteuoli terremoti; coſi adunate che hebbero le forze co' confederati, nel ſeguente verno cominciarono la guerra contra Liparetani, & habitatori dell'altre Iſole Eolie, difendendo gli Iſolani con ſommo valore il patrio nido con le ſoſtanze, & parimente vſando fede incorrotta verſo Siracuſani, ributtarono gli Athenieſi, con perdita di Cariade l'uno de' loro Capitani; perche Lachete rimaſto ſolo con l'Imperio, tragittò in Sicilia, preſe Melazzo, & tagliato à pezzi il preſidio, hebbe ancora Meſſina per deditione, con riceuere gli oſtaggi; indi aſſaltò Niſſa, ma nel combattere quel Caſtello

Ambitione Athenieſe per l'acquiſto di Sicilia.

Lãponio Capitano Athenieſe.

Cariade, & Lachete Capitani Athenieſi.

Pace tra Cataneſi, & Siracuſani.

Nuouo apparato Athenieſe contra Sicilia.

Gorgia Preclaro Oratore & Soſiſta.

Reggini in Athene contra Siracuſani.

Peſte & terremoti in Reggio.

Fede & valore di Liparetani.

Morte di Cariade.

Lachete prende Melazzo & Meſſina.

Nisei ributtano Lachete.

stello fù da soldati Siracusani ributtato dallo scosceso del monte, & seguito con vccisione fino alle naui. Riceuuta questa rotta da Nisei, andò per combattere Locri in Calauria, & quiui in vna imboscata trapolò trecento Locresi ch'erano vsciti in Campagna per difendersi dal guasto, i quali furono tagliati à pezzi non lungi dal fiume Caitino; & nel ritorno in Sicilia fù sotto Himera fugato da Siciliani, & cacciato da gli alloggiamenti, perche gli conuenne partirsi alla desperata; & nel veleggiare verso la Grecia s'incontrò con Pithodoro eletto per suo successore alla guerra, il quale all'Isola de gl'Etholi aspettaua Sofocle suo collega col rimanente dell'armata. Quiui vnite sessanta galee, ritornarono in Sicilia ne' tempi, che il Mongibello con spauentevole violenza di fuoco arse, & rouinò li campi di Cattania, qual simile non era stato in tre altre volte che vomitò il fuoco, dopò che i Greci habitarono Sicilia. Ritornò quest'armata in Athene senza hauer fatto niun progresso in Sicilia, fin che gli Atheniesi mandarono tre Legati in Sicilia, essendo capo di questa legatione Feace figliuolo di Erasistrato, per accordare la plebe Leontina discordante da nobili, perche chiedeua l'egual diuisione de' campi secondo le leggi delli Spartani. Questa dissensione della plebe Leontina, temendo gli Ottimati, contrassero segreta lega co' Siracusani, & pel mezzo dell'armi loro scacciarono i plebei dalla Città, perche quel popolo assalito all'improuiso, pouero di consiglio, guadagnò mal frutto del suo rumoreggiare, & andò per molti giorni errabondo per le campagne, fino che si ridusse à Siracusa. Non fù però pari il consenso della nobiltà, che molti di loro dissentendo, & abborrendo quella empietà, vsciti di Leontino si ritirarono in Aldon, & Foces villaggi del tenimento loro, & quiui ragunati molti della plebe diedero il guasto alle possessioni della parte contraria, & si fecero vedere armati fino alle porte della Città. Questo era l'intendimento di Feace, cioè riconciliare la plebe Leontina, & i nobili, liberarla dalla Tirannide Siracusana, & insiememente confederarsi co' Catanesi, Camarinesi, Bidini, & Agrigentini, per valersi dell'arme di costoro, quando bisognato fosse d'usar la forza. Questa era vna segreta ambitione de gli Atheniesi, per acquistar Sicilia, mossi da bel giudicio, col difendere l'una delle parti discordanti, finche debilitati, per la stracchezza della guerra, opprimessero tutti; & per ciò messa in tutto punto vn'armata, quella rimandarono in Sicilia, con colorato modo di soccorrere gli Egestani, & altri Calcidesi oppressi allhora da Selinuntij, che confidati nell'armi Siracusane teneuano ristretti gli Egestani, & puoco meno, che assediati. Assidue erano le querele de' loro Oratori in Athene, chiedendo aita in virtù della prima lega: rammentauano ancora qual danno, & inconuenienza auuerrebbe, se cresciuta in eccesso la potenza Siracusana, scacciati & vinti li Ionij, prendesse la Monarchia di Sicilia, così fauorendo li Dori lor antichi progenitori riportarebbono di nuouo l'armi nell'intimo cuore della Grecia; perciò si seguisse corraggiosamente l'impresa, che in Egesta non mancaua il danaro apparecchiato per le spese di quella guerra. Mentre dunque che Feace spiaua gli animi de confederati in Sicilia,

Locresi tagliati à pezzi da Lachete.

Fuoco del Mongibello.

Dissensione in Leontino, & perche.

Plebe Leontina scacciata da nobili.

Aldon, & Foces villagi di Leontino.

Giudicio Atheniese per acquistare Sicilia.

Oratori Egestani in Athene.

lia, gli Atheniesi soccorsero gli Argiui, nel cui paese dauano il guasto i Lacedemonij. Cosi Feace ritornò in Athene à riferire la buona corrispondenza de' confederati, & in fede di ciò reccò sessanta talenti d'argento non coniato, con promessa d'altrettanta somma per ogni mese per stipendio de soldati: affermaua ancora hauer veduto in Egesta gran quantità d'oro & argento in massa, & in vassella ragunato nell'Erario, & ne' Tempij; perche, parendo al Senato, che seruire si douessero dell'occasione. Eletti tre Capitani, quali furono Nicia, Lamaco, & Alcibiade, decretò che con sessanta galee fossero in Sicilia à liberare gli Egestani dalle ingiurie delli Selinuntij, & à rimettere alla Patria la scacciata plebe Leontina, con rimettere in lor arbitrio quello che far douessero in commodo della Republica. Era di questi tre Capitani Nicia ricco, & famoso per gloria delle cose fatte; Alcibiade anch'egli potente, & eloquentissimo; Lamaco d'integrità singolare, per la cui pouertà gli erano comprati delli denari del publico il manto con le pianelle. Ma mentre che si pratticaua in Senato la dichiaratione della guerra, fù non puoca dissenssione tra Nicia, & Alcibiade, questi bramando il seguimento dell'impresa, & quegli dissuadendola per molte ragioni; finche non potendo resistere alla necessità fatale, ricercò, che non da giuoco, ne con la speranza de compagni, ma col neruo della potenza Atheniese s'imprendesse quella guerra dubbiosa, & lontana. Compresesi nel mezzo di questi apparecchi cattiuo augurio, per essere in vna mattina vedute mozze le statue di Mercurio che in copia erano rizzate per i canti delle vie di tutta la Città; & benche fosse fatta indagine con sottil ricerca, non si ritrouò mai niun inditio del malfattore. Si partì finalmente l'armata dal Pireo, qual fù di cento galee Atheniesi, & cinquanta de Lesbij, & Chij, con numero grande di naui da carico; perche li Siracusani spauentati alla fama di cotanto apparato, veniuano ogni giorno in consulta, con grauissime contese di parole tra Hermocrate, & Athenagora, che si douesse obedire à Maestrati, & per rompere la potenza d'Hermocrate, à cui pareua che fossero volti gl'animi con gl'occhi di tutti à dargli la somma dell'Imperio. Arriuò fra tanto l'armata Atheniese con lenta nauigatione à Corcira, & quindi prese terreno in Italia, doue da Pugliesi appena ottenne la sicurtà de' porti, del far acqua, & di hauere à giusto prezzo la vettouaglia; riceuendo alquanto piu di cortesia da Tarentini, & da Locresi, finche entrati nel canale di Messina s'approdarono à Reggio. Quiui i Reggini serrate le porte, & postisi in guardia, gli calarono dalle mura co' cesti la vettouaglia, cosi vsando la medesima cautela mentre si trattennero, aspettando il ritorno delle galee mandate in Sicilia per spiare: queste non apportarono nulla di proposito per loro, ma solamente riferirono della potenza & brauura Siracusana, dello spauento Siciliano internato ne gl'istessi confederati; talche non appareua in loro se non vna sprezzata, ò simulata gelosia dell'apparato Atheniese; cosi parimente come gli Oratori Egestani gli haueuano vccellati, dimostrando à Feace rame indorato nell'Erario, li doni di Venere Ericina, con vasi raccolti à bello studio da particolari.

Capitani destinati in Athene all'impresa di Sicilia.

Qualità di Lamaco, Nicia, & Alcibiade.

Statue di Mercurio troncate in Athene.

Armata Atheniese cōtra Sicilia.

Discordia tra Athenagora, & Hermocrate Siracusani.

Siciliani gelosi per l'apparato Atheniese.

Atheniesi vccellati da Siciliani.

ticolari. Queste cattiue nouelle, non così sopite, disfecero la lega cominciata, che si trattaua co' Reggini. In tanto principio di difficoltà fù parere di Nicia, che si mandassero in Sicilia sessanta galee, acciò con la prima mossa li confederati si stimolassero alla contributione della spesa promessa, & vedessero di compor la pace tra Selinuntij & Egestani, gratificandosi con alquanta dimostratione con la plebe Leontina. Contradiceua à questa lentezza Alcibiade, dicendo, che si verrebbe à tradire la Republica, & fraudare li confederati; & per non far inutile vn tanto apparecchio, si douessero mantener in fede le Città amiche con farne delle altre, & impadronirsi del porto di Messina. Era Lamaco di parere, che si douesse col neruo delle forze assalir Siracusa, & abbattere il capo, che così acquistarebbono l'altre membra. Si diffinì finalmente, che l'uno de' Capitani andar douesse con sessanta galee in Sicilia, & l'altro rimanesse in Rheggio col resto dell'armata; & così essendosi esseguito, furono queste galee amicheuolmente riceuute da Nassij, & escluse da Catanesi; & poi che entrarono nel porto maggiore di Siracusa, s'acccostarono diece galee in terra, à chiedere che la plebe Leontina fosse rimessa nella Patria; & poi che nulla hebbero di risoluto, per esser la richiesta più colorata che vera, contrassero i Capitani Atheniesi amicitia co' Catanesi, per opra d'Alcibiade, chiamarono l'armata rimasta à Rheggio, & tutti s'unirono à Cattania, facendo la frontiera, & bastione della guerra: ma le diece galee si partirono dal porto di Siracusa vuote d'effetto, & nauigarono verso Camerina con intendimento di far solleuare quei popoli; & quiui essendosi sbandati alcuni Atheniesi per buscare, furono da caualli Siracusani ammazzati, & posti in fuga. Era fra tanto tutto il popolo Atheniese rimasto in timore, & toccò da religione, per le troncate statue di Mercurio, sì che diede à gl'emuli d'Alcibiade di calunniarlo, accusandolo, che altri non haurebbe osato di far quel sacrilegio, che lui, & questo per la sua licentiosa vita; perche fù da maligni voti condannato, & priuo del Generalato, & con seuero editto decretato, che fosse da' Sacerdoti maledetto con essecrationi, come sacrilego. Alcibiade auisato che fù dell'editto contra di lui publicato, depose il Generalato dell'essercito, & con vn priuato nauilio andò alla volta di Peloponneso. Gli altri capitani vscirono con parte dell'armata, & nauigarono verso Egesta, & preso nel viaggio Hiccara Castello de Siracusani, hebbero poi da gl'Egestani trenta talenti d'argento per le paghe, & tentarono di prender Hibla à forza, posta nel territorio de Selinuntij, & senza hauer fatto nulla, diedero di volta à Cattania. Quiui mentre che s'ordinauano per combattere Siracusa, furono li Siracusani non puoco disturbati per vn Catanese, che ad arte faceua il rifuggito; peroche costui prometteua di metter il fuoco alle galee con le munitioni de gl'Atheniesi, quãdo eglino fossero pronti con l'essercito à spalleggiarlo; alle cui parole i Siracusani dando credenza, si partirono, & quando, per essere nel mezzo del camino, stauano sulle mosse, per vedere le fiamme dell'accese galee, viddero l'armata nimica, che fatto vela si dirizzò con le prode verso il porto di Siracusa; onde gli conuenne piu che

Dissensione & deliberatione de' Capitani Atheniesi.

Cattania amica de gli Atheniesi.

Alcibiade priuo del Generalato, & perche.

Hiccara preso da gli Atheniesi.

Cathanesi vccella i Siracusani.

di passo dar di volta, per difendere la patria. Gli Atheniesi fra tanto dismontarono in terra, & riconosciuto il sito, fecero forti gli alloggiamenti; & li Siracusani, poiche stracchi, & uccellati ritornarono al venente giorno, uscirono fuora, & attaccata una scaramuccia in grosso co' nimici, si venne al fine à giusto fatto d'arme; & essendo ancora Marte dubbioso, vn' improuisa tempesta di pioggia, & di grandine, con lampi, & saette partì la Zuffa. Riceuettero questo temporale à cattiuo prodigio li Siracusani, & non è dubbio, che quel giorno haurebbono riceuuto maggior ferita, se la loro caualleria non s'hauesse diportato con gran valore. Furono delli Siracusani morti quel giorno trecento sessanta, & soli cinquanta de gli Atheniesi; & fatto questa sola, & prima fattione ritornaro à vernare ne gli alloggiamenti vecchi di Cattania, & di Nasso; & in altro non attesero tutto il verno, che à mantenersi in fede le Città amiche, & à procacciarsene delle altre. Ma da quella fattione conobbero li Siracusani da che si cagionasse la perdita de gli esserciti, cioè per la moltitudine de' Capitani, & per non ridursi l'Imperio ad vn solo; la onde elessero con suprema potestà Hermocrate figliuolo d'Hermione per Capitan Generale, & mandarono gli Oratori in Grecia per chiedere soccorso da Corinthij, & da Lacedemonij. Haurebbono in questo mezzo Nicia, & Lamaco, pressa Messina per trattato, se non fossero stati auisati li Siracusani per Alcibiade, il quale dimoraua in Sparta fuoruscito. Ma i Lacedemonij udita l'ambascieria dell'Oratore Siracusano, spedirono Gilippo figliuolo di Cleandro, che fosse à soccorrere Siracusa; & gli Atheniesi tuttauia suppliuano l'essercito con freschi aiuti di naui, & di soldati; & correndo diciassett'anni della guerra del Peloponneso, li Capitani Atheniesi rinforzati, si messero nel proprio verno da gli alloggiamenti à danneggiare i Megaresi, Hiblei, & Thermisseni, hauendo presa Centoripe à tradimento onde solleuati da questi successi, occuparono con l'armata la Peninsola di Tapso, & presero ancora con l'essercito l'Epipole; perche i Siracusani, vedendo quanto gli importaua la perdita di quel luogo, mandarono Domilo con scelta banda d'armati per cacciare gli Atheniesi da quel luogo. Assaltò costui li nimici corraggiosamente, & con gran sforzo, ma fù da quelli ributtato, & vinto, rimanendo egli ammazzato con seicento de' suoi; & gli Atheniesi per questa vittoria rizzato il Trofeo fortificarono con bastioni l'Epipole, & ingrossarono il presidio con seicento caualli Egestani, & de Nassij. Si ritirarono quei che rimasero viui da questa fattione spauentati à Siracusa, onde li Siracusani tirarono una fossa con la trincea dalla Città per la palude; & gli Atheniesi, per non lasciarsi serrare, con piu largo circuito s'attrincierarono da Tapso all'Epipole, cosi interchiudendo li Siracusani; & assicurandosi dall'eruttioni, attaccauansi ciascun giorno diuerse scaramuccie per disturbarsi l'vn l'altro da quelle opere; & fù fra gli altri ammazzato vn giorno Lamaco l'vno de' Capitani Atheniesi. Ma Nicia, se ben rimasto solo, finì quelle trincee da Tapso all'Epipole, & rotti gli aquedotti, fece à gli assediati gran carestia d'acqua. Gilippo fra tanto s'era

Fatto d'arme tra Siracusani & Atheniesi.

Hermocrate Capitano Siracusano dopò la rotta.

Gilippo Spartano in soccorso di Siracusa.

Mossa d'arme Atheniesi contra le Città Siciliane.

Domilo Siracusano ammazzato.

Morte di Lamaco ammazzato da Siracusani.

s'era partito di Laconica, & arriuato à Leucade; quiui intese i felici progressi de gli Atheniesi in Siracusa, perche desperandosi di potere per allhora soccorrere la Città assediata, piegò la corsa in Italia, per quindi cauare aiuti dalle Città sue amiche; & con questo intendimento trattenendosi nel porto di Taranto, con impedirgli ancora la nauigatione i venti contrarij. Era questo suo dissegno, & il puoco soccorso, beffato da Nicia, & spreggiando la sua venuta, & per la fama della vicina vittoria à lui concorreua ogni dì gente, nauilij, & vettouaglia condotta da diuersi luoghi; & già le Città Siciliane erano quasi tutte inclinate alla parte Atheniese. Faceuano i Lacedemonij in questo tempo ancora guerra à gli Argiui, per tenere gli Atheniesi à bada; essendo dall'altra parte da costoro virilmente, & con brauura diffesi gli amici, & confederati; & rinforzata l'armata con spessi supplementi, aspirauano ostinatamente alla vittoria. Ma poiche Gilippo racconciò le sue naui à Locri, & s'informò à pieno della via, & del modo di poter entrare in Siracusa, fece vela da quei luoghi, & aiutato da venti fauoreuoli, entrò nello stretto di Messina, & sboccato il Faro andò ad Himera, doue posto in terra il soccorso di tre mila fanti, marchiò in ordinanza alla volta di Siracusa. Li Siracusani in tanto vedendosi cinti d'vn stretto, & potente assedio, col mancargli l'acqua, & nelle passate scaramuccie essere sempre rimasti col peggio, & desperati di soccorso, già cominciauano à trattare della deditione, quando in tanta angustia di fortuna arriuò da vn lato Consilo Capitan Corinthio con l'armata, & dall'altro Gilippo con l'altro soccorso per terra; onde li Siracusani ripreso fiato, deposero i pensieri del rendersi, & attesero ostinatamente alla diffesa. Ma poi che il Capitan Spartano entrò in Siracusa, & informatosi di tutto lo stato della guerra, & de' consigli loro intorno alla diffesa, & così di quelli de gli Atheniesi; di subito si messe à tirare vna trincea per contra di quella de' nimici, essendo aiutato da soldati Corinthij, & Ambraciensi; & venuto due volte con gli Atheniesi alle mani, tutte due volte li vinse, & ributtò, si che li Siracusani cominciarono ad essere d'assediati assalitori: perche Nicia vedendo le cose inchinate al peggio, scrisse in Athene per soccorso, con supplicare il Senato ad inuiargli scambio, per esser egli caduto in infermità di dolor continuo di rene, & per ciò diuenuto inutile affatto ad esseguire gli vffici di Capitan Generale. Fù per cotal auiso fatta in Athene conueneuole prouisione, & si spedì Eurimedonte con diece galee, & cento diece Talenti d'argento coniato; & così si accelerò Demostene, per essere quanto prima col secondo soccorso; & in oltre inuiarono altre venti galee, per correre le maremme di Peloponneso, & interrompere gli apparati de' Corinthij, & de' Lacedemonij. Gilippo in tanto, & Hermocrate, per non stare in otio, deliberarono di tentar la sorte della giornata per via di mare, confidati nella prosperità per le passate vittorie; ma per hauer eglino sole trentacinque galee ben armate nel porto maggiore, & alquanto minor numero nel porto minore, doue era quel famoso, & superbo Arsenale; ma vietaua l'vnione di queste galee l'interpositio-

Gilippo spregiato da Nicia.

Gilippo soccorre Siracusani.

Arriuo di Cõsilo & Spartani in Siracusa.

Eurimedonte cõ nuouo soccorso Atheniese.

Arsenale famoso in Siracusa.

ne

ne dell'armata Atheniese, che dimoraua nel Plemmirio, & quiui per simil impedimento staua continouamente di guardia. Ma Gilippo per euitar questo inconueniente, come Capitan esperto fece mouere la squadra delle galee che erano nel porto maggiore, & l'altra del minore, & assaltare l'armata Atheniese da duo lati in vn tempo; poi quando egli vidde li nemici intricati alla pugna, & intenti in quella, assaltò con impeto, & brauura il Plemmirio per terra, & cacciatone il presidio, vi pose il suo con guadagnare tutti i denari, & l'apparato del campo delli Atheniesi; ma quanto fù felice à Gilippo quel tentatiuo del Plemmirio, tanto fù infelice à Siracusani quell'abbattimento nauale; peroche nell'inuestire, che fecero le galee, s'intricò l'vna squadra con l'altra, & disfatta l'ordinanza, gli Atheniesi accortisi del vantaggio, li vrtarono con tanta furia, che li fracassarono diece galee, & fattene cattiue maggior numero, messero il rimanente in fuga; & così questo giorno i Siracusani, & gli Atheniesi si tennero del pari, per vinti, & per vincitori. Si continuò per molti giorni scaramucciando, con hauere hor l'vna, & hora l'altra parte il meglio, si come in tanta vicinità d'esserciti bisognaua che auenisse; fin che Agatharco vscì dal porto minore con dodici galee, & in alto mare prese alcune galee Atheniesi, fra le quali vna ve n'era, che reccaua gran somma di denari per le paghe; & scorrendo fino à Caulonia brugiò quiui molto legname tagliato dalli Atheniesi per vsi diuersi della guerra; ma mentre che nel ritorno era nel golfo di Megara, per essersi imbattuto in venti galee nimiche, si saluò con gran sforzo à Siracusa, per l'agilità delle sue galee, con perdita d'vna sola, che fù presa dalli Atheniesi; ma costoro armata vna grossa naue, & ben fornita di marinari, & di soldati, la fecero allargare in alto mare, doue presa la corsa del vento, venne con impeto ad inuestire nella catena di legno trauersata per diffesa del porto minore; perche fù da' Siracusani à gran concorso scacciata quella naue, la quale non è dubbio che haurebbe spezzata la catena, & dato l'ingresso facile alli Atheniesi per brugiarli l'Arsenale. Demostene in tanto spedito, come dissi, col secondo soccorso, corse nel viaggio, & saccheggiò tutte le maremme d'Epidauro, la Laconica, con la Caria, & fabricato vn forte nel Chersoneso, con lasciarui conueniente presidio, si trapose in guardia tra l'Isole del Zante, & di Cefalonia. Quiui s'incontrò con Eurimedonte mandato da Nicia per affrettare il soccorso in Athene, ond'egli lo mandò à Corcira à sollecitare l'espeditione di quindici galee che quiui s'armarono. Et mentre che queste cose si faceuano in Grecia, venne Nicia auisato dalle spie, come fra puochi giorni era per entrare in Siracusa vna grossa banda di caualli, & di fanti, mandata dalle Città amiche; ond'egli fatta vna scielta delle piu valorose compagnie de' suoi soldati, si trapose in alcuni passi in aguato; quiui colse i Siciliani, che sicuri marchiauano alla sfilata & senza disciplina, & taglionne ottocento à pezzi, fuggendo gli altri feriti & mal conci à Siracusa. Arriuarono i Camerinesi, & i Gelesi à saluamento & ordinati, peroche tutte le Città Siciliane, fuorche Agrigento, erano intente à scaccia-

Stratagemma di Gilippo.

Vittoria nauale de gli Atheniesi contra Siracusani.

Agatharco Siracusano.

Tentatiuo Atheniese per brugiare l'arsenale Siracusano.

Siciliani fugati da Nicia.

re il nimico forastiere, & sbrigarsi da quella guerra nelle proprie case. Seppesi fra tanto, come Demostene, & Eurimedonte nauigando per il mar Ionio erano arriuati à Iapigia; onde li Siracusani vedendosi accresciuti di forze, per il soccorso Siciliano, deliberarono di sfidare li nemici à battaglia nauale, preuenendo prima che s'ingrossassero per l'arriuo de' Capitani prenarrati. Vennero finalmente al fatto d'arme in mare, & parimente in terra, guidando l'essercito terrestre Gilippo; & in quella giornata, così nel mare, come in terra, rimasero gl'Atheniesi perditori, ma con sola perdita di due galee; & poiche concedettero all'ira, & alla quiete due soli giorni, vennero vn'altra volta alle mani. Li Siracusani con ottanta galee feroci, & braui entrarono in battaglia ripieni di confidenza per le passate vittorie, & raccomandatisi al valore, giudicauano quel giorno esser il fine delle fatiche, & à loro molto lieto, & felice; ma se scordandosi dell'antica gloria vilmente s'infingardißero, si parauano dinanzi la rouina delle case, de' Tempij, la perdita delle facoltà, il ratto delle mogli, de' figliuoli, & quanto finalmente vsar suole l'insolenza militare nella vittoria à gli huomini posti in abomineuole seruitù. Nicia ancor'egli distinta la sua armata di settantacinque galee in ordinanza, faceua animo à suoi, dicendo, che quella giornata sarebbe senza dubbio il principio de' premij, se con animo eguale si diportassero nell'acquistar la vittoria, come imprenduta haueano la speranza d'insignorirsi dell'Isola fertile, & nobilißima, scacciando i Dori, & i Lacedemonij loro perpetui nimici da gli Emporij Siciliani; oltra che haurebbono due ponti apparecchiati, l'uno per l'Italia, & l'altro per l'Africa; & questo sarebbe loro per auuenire di leggiero, poiche haueano posta la Republica Atheniese patria loro in quel colmo di gloria, & di grandezza: ma se al contrario, scordati del natio valore, & della disciplina, venißero ad eßere perditori, si parasßero dinanzi l'infame seruitù, con l'horribili Latomie, & il scempio crudele che li nimici vsarebbono verso loro nell'insolente, & immoderata vittoria. Detto questo diede il segno della battaglia, spingendosi innanzi con grand'ordine, & valore; ma la fortuna che nelle guerre, guastando i migliori dissegni, vuole per se la miglior parte, turbò il nobile apparato di quel giorno, con far rimanere gli Atheniesi perditori. Fù la vittoria de Siracusani, non senza però di molto sangue, & presero al primo impeto sette galee Atheniesi, hauendone molte più forate, & rotte co' rostri nell'inuestirsi. Ma Nicia vedendo la piaga de' suoi, per non far del resto, & aiutandolo il vento, si messe innanzi con le naui in ordinanza, & con quelle rinouò la battaglia, peroche reccauano le machine da proda, & da lati, nomate Corui, & con quelle fece vn fracasso notabile delle galee nimiche, & alcune ne prese, onde fece à se, & à suoi la ritirata sicura. I Siracusani poiche viddero che il nimico cedeua con la ritirata, mentre allegri rizzauano il Trofeo dell'armi, spoglie, & bandiere acquistate; ecco che improuisamente arriuarono Demostene, & Eurimedonte con settantatre galee; perche mutata la faccia della fortuna per gli Atheniesi, rintuzzarono il Siracusano ardire, & smontati in terra, corsero, & diedero il

Fatto d'arme terrestre, & nauale con Siracusani, & Atheniesi.

Oratione di Nicia a' soldati.

Vittoria nauale Siracusana.

Eurimedonte & Demostene in soccorso di Nicia.

guasto

guasto alle campagne, & cacciarono il presidio nimico dall'Epipole, & ripresero quel luogo forte di nuouo; & così inoltrandosi vittoriosi, per occupar & rompere il muro fabricato da Gilippo incontra delle lor trincee, riceuettero vna notabil rotta di notte, disfauorendoli vn chiaro lume di luna; & al nuouo giorno furono tutti gli sbandati tagliati à pezzi, & presi da caualli Siracusani, li quali conoscendo bene il fauore della fortuna, entrarono in speranza grande di disfare il nimico, si che niuno potesse ritornare à casa, & in quell'istesso tempo allargare l'Imperio ancora; onde madarono Gilippo con vna banda di scieltissimi caualli, & con lucidissime fantarie per terra, & Sicano con quindeci galee ben in punto per mare, acciò occupassero Agrigento esposto allhora all'altrui forze, per l'intestine discordie de' suoi Cittadini. Vennero in questo mezzo i Capitani Atheniesi à consiglio, per deliberare della somma della guerra, nel quale Demosthene con Eurimedonte furono di parere, che dopò cotante rotte si douesse cedere alla fortuna, à torto cotanto contraria al nome Atheniese, & perdonare al Cittadinesco sangue, sparso pur troppo, per quell'ambitione d'allargar l'Imperio. Ma Nicia, quanto fù in Athene dissuasore di questa guerra, tanto allhora, con l'ostinatione di seguir l'impresa, aperse la strada al destino, & tanto più gli accrebbe la pertinacia cagionata dall'Ecclissi della luna, qual fece discuorar i soldati, togliendo quell'oscurità in prodigio; onde egli diceua, che tanto più si doueße ritardar la partenza, per l'ammonitione de gli indouini. Ritornò in questo mentre Gilippo vittorioso per l'acquistato Agrigento, conducendo seco grossi aiuti delle Cittadi amiche, & confederate; & quiui sentendo della deliberatione de' nimici, prima che si partissero, li prouocò à battaglia per mare, & per terra; & fra questo ritardamento si fecero alcune leggiere scaramuccie, col peggio sempre de gli Atheniesi; finche rinouata vn giorno la battaglia per mare, Eurimedonte con pazzo, & dannoso valore, lasciata l'ordinanza, si cacciò fra nimici, da' quali fù posto in mezzo, & fracassata la sua galea, la posero al fondo; perche gli Atheniesi veduta la perdita del Capitano, voltate le prode tutte inuestirono in terra. Quiui Gilippo haurebbe tutti passati à fil di spada, se non fossero stati soccorsi da' soldati Thirreni, i quali con brauura ributtarono il Spartano. Perirono in questa fattione diciotto galee Atheniesi, & i Siracusani, per non lasciar il nimico à bada, armarono di subito vna grossa naue, & la riempirono di tralci, stoppa, pece, & solfo, & quella à vele piene spinsero, con darli fuoco, verso l'armata de gli Atheniesi. Haurebbe il dissegno loro secondatosi, fauorendogli vn vento prospero, & fresco, se non foße da gli Atheniesi à tutto stato prouisto, & rimediato con valore; ma i Siracusani non satij di cacciarsi presto quel nimico potente di casa, poiche viddero l'armata loro cacciata fuori del porto, serrarono di subito la bocca, facendoui stare sull'ancore vna fila di grosse naui con traui ben ligati dall'una naue all'altra. Et Nicia non priuo ancora di speranza d'ottener l'intento desiderato, fatte racconciar le galee, & rassegnarle, poi che ritrouò hauerne cento diece ben'in punto,

Atheniesi rotti in terra da Siracusani.

Gilippo & Sicano vole occupar Agrigento.

Agrigéto preso da Gilippo.

Eurimedonte vinto da Siracusani.

Gilippo ributtato da Thirreni.

deliberò con quelle di far l'ultimo sforzo, & di nuouo prouocar li nimici à battaglia; onde fatto montare i soldati sù quelle, concionò à Capitani, & à condottieri in queste parole. Io veramente, ò Athenie si, non tentarei hoggi di far l'ultima pruoua della fortuna, & della virtù vostra, se non conoscessi eßer voi quei medesimi, che più volte hauete de' Lacedemonij, de gl'altri Greci, & de' Barbari riportato honoreuoli, & importanti vittorie; & quelli stessi state ancora antichi miei riprensori, quand'io in Athene era di questa guerra dissuasore, & voi con sicurtà del vostro gran valore certi vi teneui della vittoria, che adesso con l'istesso rigore di animo vi diportiate sì fattamente tali, che cancellando l'infamia, per le passate perdite, habbiate à racquistare l'antica riputatione del nome Atheniese nelle guerre nauali; ma se hoggi conosceremo gl'Iddij adirati, quel che à loro non piaccia, dimostraremo quanto sia à gli huomini forti, ò per prospero, ò per sinistro caso in dispregio la morte. Sù dunque ogn'uno s'accinga di seguir me vostro Capitano, di vincere, ò morire deliberato; &, ò vincendo, ò morendo, di far alla Patria rileuato seruigio, & vergogna non mai. Detto questo fece rassettare l'ordinanza, & apparecchiarsi alla battaglia. Li Siracusani ancor eglino affrettandosi, per ottenere vna sicura vittoria, mentre con alacrità saliuano sulle galee, Gilippo ragionò loro in queste parole. Douereßimo hoggi, ò Siracusani, essere più spettatori del temerario ardimento del Capitano Atheniese, che con apparecchio d'animi, & d'armi vscirli contra. Non vedete costui che Capo di quelle desperate, & arrabbiate fiere, sotto finto colore di vigor d'animo s'accelera la morte? perochè niuna ragion di guerra consente, che vno cotante volte vinto & indebolito di forze, menomato di galee, & di soldati, venghi à combattere con speranza veruna di vittoria. Diamo dunque animosamente dentro, ne punto frandiamo noi stessi del premio dell'hormai finite fatiche, & dell'antica gloria del Siracusano valore nell'imprese di mare. Et cosi detto fece salpar l'ancore, & dirizzarsi ben schierato contra Nicia, il quale ancor egli à lenta voga veniua per combattere le naui che concatenate difendeuano la bocca del porto maggiore. S'urtarono finalmente in quei luoghi stretti, doue per niuna memoria de' passati tempi fù combattuto con odio maggiore, ne fra Greci, ò altre nationi. Risguardeuoli furo per molto valore in questa giornata Demosthene, Menandro, & Eutidemo; & delli Siracusani Sicano, Pithe, & Agatharco. Risonaua la terra con i vicini scogli per il rimbombo delle trombe & altri stromenti da guerra, per lo strepito dell'armi, & de' gridi di combattenti; offuscaua l'aria vn nuuolo di sassi, con vn nembo di saette; già l'onde non piu azzure, ma roße si scorgeuano; & per essere questo fatto d'arme attaccato fra luoghi angusti, & vicino à terra, pareua piu terrestre, che nauale. Menossi per alquanto le mani con pari valore, finche inchinandosi la fortuna à fauorire i Siracusani, voltarono gli Atheniesi le prode, & si reserò per perditori. Perduta che fù la giornata per ostinatione di Nicia, Demosthene era di parere, che si raccogliessero le reliquie delle galee, & altre naui, & quelle rifatte

Oratione di Nicia nell'ultima giornata nauale.

Oratione di Gilippo à Siracusani.

Fatto d'arme vltimo nauale tra Siracusani & Atheniesi.

Rotta vltima nauale de gli Atheniesi.

fatte al meglio, con le fantarie ch'erano rimaste, salue in terra si douessero quanto prima ritirare in sicuro, peroche à bastanza s'hauea combattuto per la gloria della Patria, onde cedere si douesse alla presente fortuna: & così deliberati di partire nel seguente giorno; l'accorto Hermocrate tutto preuedendo, & accertato ancora dalle spie, spedì grosse bande di caualli, & di fanti à prendere i passi, & interchiudere le vie, & guardar i guadi de' fiumi, peroche ben congietturauano, che quella fuga per la scarsezza delle naui non si poteua fare d'altroue, che per terra; ma quest'ordine d'Hermocrate non fù con diligenza conueniente esseguito, peroche traponendosi le feste d'Hercole, i Siracusani si diedero a' conuiti, & a' ristorarsi dalle passate fatiche; perche conuenne ad Hermocrate, che con nuouo strattagema trattenesse la deliberata fuga de' nimici, con far prendere à bella posta vn suo fido con false lettere, & come rifuggito: queste lettere appareuano scritte per alcuni affettionati alla parte Atheniese, i quali dauano speranza ancora à Nicia di dargli segreto ingresso nella Città; perche vccellato da quest'inganno, dimorò sulle speranze altri tre giorni à partirsi. Presero fra questo mezzo i Siracusani tutte le strade, & brugiarono, & fracassarono l'abbandonate naui de' nimici; & Nicia marchiando per terra, nel varcare del fiume Anapi, detto falsamente Alfeo da moderni, ributtò con valore li Siracusani, che gli molestauano la retroguarda, & ritardauano il passaggio; & così hauendo fatto quaranta soli stadi di camino il primo giorno, & la metà meno il secondo, giunse con l'essercito à Lepa, hoggi detto il monte Crimiti, & quiui incontratosi con le guardie Siracusane, fù con vccisione, & con danno ributtato, & fatto ritirare sino a' primi alloggiamenti. Quiui ancora non hebbe punto di sicurtà, ne di quiete, che l'urtò Gilippo con vn grosso battaglione, & lo fracassò tutto, & pose in fuga; perche Nicia raccolto vn picciolo squadrone di piu valorosi soldati, ben serrato con quello partì l'ordinanza di Gilippo, & scampò alla volta di Gela, & di Camerina. Demosthene ancor egli scampato dalla rotta, mentre guidaua li suoi per dirotti, & aspri sentieri, per schiuare la caualleria, fù da Siracusani che lo seguiuano tolto in mezzo, & non potendo ne fuggire, ne piu difendersi, si rese à discretione del nimico con sei mila soldati che gli erano auanzati dalla rotta. Così parimente Nicia mentre trattaua della dedicione, & ingannaua il nimico col marchiare, fù rotto vn'altra volta da Gilippo nel varco del fiume Asinaro, detto Falconara da moderni; la onde in tutto desperandosi, si rese in potere di Gilippo. Tutta questa moltitudine di prigioni fù condotta alle Lathomie, carcere grande & oscurissima, & quiui per settantta giorni ne perì la maggior parte consumata dal puzzo, da pidocchi, & dalla fame. Venderono i prigioni per serui, fuor che gli Atheniesi; & Nicia, con Demosthene furono da Siracusani fatti morire in carcere, peroche Gilippo voleua condurgli à Sparta come sua preda. Questo Tucidide narra di questa guerra, & Filisto parimente; ancor che venghino da Timeo contradetti. Fù quest'esito infelice de gli Atheniesi, secondo Tucidide, correndo la stagione verso l'Autunno;

Astucia d'Hermocrate.

Nicia rotto & disfatto da Siracusani.

Nicia si rende à Gilippo.

Nicia & Demostene morti in prigione.

& Plutarco, che fosse a' ventiquatro del mese Metagithione, da noi chiamato Maggio, & dal mondo creato 4783, & dopò Roma edificata 342, al tempo che l'Oriente era infiammato di crudeli guerre & importanti. Ma poi che i Siracusani acquistarono vna vittoria così notabile, diportaronsi ingratamente con Gilippo; onde egli malsodisfatto si partì da Sicilia, & nel camino vicino à Leucadia con diciassette galee fù fugato da ventisette galee Atheniesi, dallequali scampò per il gran sforzo delle ciurme, & per l'agilità de' suoi legni, & si ridusse saluo nel porto di Corintho. Al tempo della nonagesimaterza Olimpiade cominciò il violento Principato di Dionigi il maggior in Sicilia: narra di costui Cornelio Tacito, & elegantemente Cicerone, si come appresso narraremo. Fù questo Dionigi gran guerriero, pronto di mano, & spedito di consiglio, cupido di regnare, assai continente, & liberale, ma per assicurarsi nel regnare crudelissimo. Fù figliuolo d'Hermocrate prenominato, ò genero, come vuol Plutarco, la cui moglie s'ammazzò da se stessa, per tema di non venire in potestà de' nimici, al tempo ch'il marito era stato scacciato di Stato. Ribebbe costui la perduta Signoria con ingegno, & con felicità, & fornì molte, & importanti guerre co' Cartaginesi; ma presa c'hebbe Gela, & Camerina, fù da Himilcone Capitan Cartaginese rotto, & vinto. A questi tempi i scacciati Leontini, dopò le lunghe dissensioni ritornarono alla Patria; & Himilcone poiche diede vna rotta notabile à Dionisio, & mentre correua la Sicilia vittorioso, fù assalito da vn contagioso morbo, che gli consumò tutto l'essercito; & egli ritornato à Carthagine, vinto dalla disperatione, & dal dolore s'ammazzò da se stesso. Seguirono le graui rouine in Sicilia ne' tempi appresso fatte da Cartaginesi sotto la condotta di Macheo; ma quella libertà fù rintuzzata dalli vniti Siciliani, iquali facilmente il vinsero, & fecero de' fatti danni notabil vendetta. Trasportò costui la guerra in Sardegna, doue ancora fù da Sardi dissipato, & rotto. Diuersi furono i Capitani Cartaginesi ne' tempi andati, che in Sicilia guerreggiarono, cominciando da quell' Amilcare, che si brugiò combattendo contra Gelone; hebbe costui tre figliuoli, cioè Annone, Giscone, & Himilcone dianzi nominato, à cui nell'impresa di Sicilia fù surrogato Hannone, che prosperamente finì la guerra contra Dionigi; ma poscia che ritornò trionfante à Cartagine, gli furono cauati gli occhi, & poi impiccato per la gola, perche aspiraua ad occupare la libertà della Patria. Credesi che l'altro fratello Giscone, per hauer' egli ancora tentato di far serua la Patria, hauesse ritrouato il medesimo fine. Hebbe costui due figliuoli, Amilcare cioè, & Annibale, de' quali si tratterà al suo luogo. Et per ripigliare il filo dell' Historia, poiche gli Atheniesi furono dissipati, & rotti da Siracusani; gli Egestani perduto il fauore Atheniese, cessero gli vsurpati campi a' Selinuntij; perche costoro seruendosi del tempo, resero à gli Egestani, come si suol dire, pan per fugaccia; perochenon solamente si racquistarono l'inuolato terreno, ma s'vsurparono con violenza altretanto, che non era loro; perche gli Egestani

Siracusani ingrati con Gilippo.

Dionigi il maggiore.

Himilcone & sua morte.

Rotta di Macheo in Sardegna.

Morte di Hãnone occupatore della Patria libertà.

scoppiando per l'impotenza loro, & temendo de' Selinuntij, spalleggiati dalle forze Siracusane, ricorsero a' Cartaginesi per aiuto. Tolse quel Senato la nuoua occasione d'hauer ingresso in Sicilia; perche mandò Annibale figliuolo di Giscone con assai potente apparato di mare, & di terra in fauore delli Egestani. Questi nel suo primo arriuo tentò di compromettere le differenze di queste due Città al giudicio de' Siracusani; il che fù rifiutato da Selinuntij, non senza sdegno de Siracusani spregiati, i quali per questo conto contrassero lega co' Cartaginesi, & mandarono à presidiare Egesta con cinque mila Africani, & ottocento Campani. Questo inaspettato fauore diede sì fatto ardire alli Egestani, che vsciti in campagna diedero vn fiero incalzo a' Selinuntij, che braui, & confidenti erano corsi fino alla porta della Città loro, cacciandoli sino dentro a' loro confini. Arriuò in questo mezzo Annibale con l'armata al porto Lilibeo, & quindi al seno di Motia, & al fiume Massaro, doue prese vn ignobile Castellotto, il cui nome non ritrouiamo; & marchiando con l'essercito s'accampò sotto le mura di Selinunte, doue apparecchiate, & rizzate le machine, cominciò à battere le mura, & con indefessi assalti, à non dar nulla di riposo, ne tempo di ripararsi alli assediati; benche li Selinuntij si difendessero con singolar costanza & valore, ributtando i nimici, & cacciandoli dalle mura con danno, & vccisione de soldati Campani. Fecero in questo mezzo li Siracusani co' Cattanesi la pace, qual fù commune à tutte le Città Calcidesi; perche pentiti dell'aiuto dato alli Egestani, & spalleggiato il Cartaginese nimico commune, contrassero lega con gli Agrigentini, & co' Gelesi, & di subito mandarono à soccorrere Selinunte. Quest'arriuo del fresco presidio, fece a' Selinuntij far vna impetuosa eruttione, con danno de' Cartaginesi, & molta vccisione; ma queste souente sortite debilitarono sì fattamente i Selinuntij, incauti del scemamento loro nelle spesse fattioni, ch'à puoco, à puoco consumati, cederono al fine la vittoria al potente Cartaginese; perche fatto Signore dell'abbandonata muraglia, entrò co' soldati dentro la Città, ardendo, predando, & riempiendo ogni cosa di rouina, & di spauento. Fecero li Selinuntij l'vltima proua della virtù loro, ridotti in vn serrato battaglione nella piazza; ma finalmente souerchiati, furono tutti tagliati à pezzi, & con l'istesso furore gl'insanguinati soldati s'incrudelirono contra i vecchi, & fanciulli, scampando appena le donne rifuggite ne' Tempij. Parue allhora Amilcare d'esser satio del sangue di sedeci mila Selinuntij morti dalle spade Cartaginesi, in vendetta della morte del Padre Giscone; & raccolta la preda, & fatti cinque mila prigioni, vsò gratitudine con Empedione Selinuntio, che con la sua famiglia intatta, & suoi beni potesse habitare tra le ruine della Patria disfatta; & questo per esser'egli stato dissuasore della cominciata guerra contra Cartaginesi. Ma molti Selinuntij, ch'alla nuoua della mossa dell'armi Cartaginesi s'erano fuggiti con le famiglie in Agrigento, veduto quel gran conflitto della Patria, deliberarono, ò vendicarsi, ò morire; & perciò supplicarono cinque mila Siracusani, ch'accompagnati con essoloro

Cartaginesi in Sicilia per le discordie Siciliane.

Selinunte presa & disfatta da Cartaginesi.

Empedione amico de Cartaginesi.

Viltà d'alcuni Siracusani.

dessero adosso a' nimici; il che dinegando, diedero à Scrittori materia di lasciare à posteri la fama della viltà loro. Indi Annibale mosse il campo, & andò brauo, & feroce per combattere Himera; & riconosciuta c'hebbe la Città fortissima di sito, ne poter battere le mura, ne forarle con li arieti, & con altre machine, si messe à cauar mine. Rimediarono à tanto inconueniente gli Himeresi con somma vigilanza, & valore, con incontrar il nimico per le contramine, & far quasi vna battaglia sotterranea: perseuerò sì fatto abbattimento fin che arriuò Diocle con l'essercito Siracusano, & aiuti de gli Agrigentini, ch'assaltando li Cartaginesi di fuora, & gli Himeresi vscendo dalla Città, ammazzarono sedici mila Cartaginesi. Ma Annibale non potendo alla prima far testa co' suoi messi in rotta, & iscompiglio; poiche vidde i Siciliani assicurati dalla vittoria, & che rotta l'ordinanza attendeuano sparsi à rubbare, & caricarsi di preda; raccolto vn serrato squadrone di quei soldati, che fuggiuano, diede adosso a' Siracusani, che piu tardi si ritirauano, & tagliò tre mila di loro à pezzi. Fatta questa honorata fattione, & risarcita in alcuna parte la vergogna, poiche vidde rotta la furia Siciliana, non si mosse di luogo, rimanendo Signore della campagna, & tuttauia persistendo nell'assedio. Fù in questo mezzo Annibale auisato dalle spie, come l'armata Siracusana era per venire in soccorso delli assediati; ond'egli per non hauer à combattere in vn tempo co' nimici per mare, & per terra, mandò gran parte delle sue galee per combattere Siracusa; perche Diocle temendo della Patria nudata di presidio, fece dar volta all'armata, & egli marchiò per terra, acciò Siracusa non riceuesse qualche notabil ferita, mentre ch'egli difendeua l'altrui. Questa subita mutatione fece desperare gli Himeresi della diffesa, onde abbandonata la Patria seguirono il campo Siracusano, & Annibale entrò nella Città abbandonata, & posela à ferro, & fuoco, con tagliare tremila Himeresi à pezzi, così facendo l'essequie all'anima dell'auo Amilcare quiui ammazzato. Così Himera, dugento quarant'anni poi della sua edificatione, fù disfatta, & Annibale satio di preda, & piu del sangue Siciliano, ritornò trionfante à Cartagine. Ma Hermocrate, che sdegnato s'era partito da Siracusa, per la repulsa c'hebbe dal Generalato dell'armata mandata in soccorso de' Lacedemonij, ritornò in Sicilia con cinque galee hauute da Farnabazzo Barone Persiano: quiui raccolti i sparsi Selinuntij, & inuitati gli altri, che vagauano errabondi per Sicilia, ristorò, & rifece la Città disfatta, riempiendola di nuoui Coloni, a' quali diede l'armi, & vinse i Motiani, che gli impediuano, ricauando da' lor confini vna gran preda; così poi diede il guasto al piano di Palermo, con ributtare, & ammazzare i Panormitani vsciti armati per difendere le sostanze loro. Così posta, & rimessa in libertà Selinunte disfatta da Cartaginesi, andò ad Himera, & quiui raccolte l'ossa degl'vccisi Siracusani, & postele sù carri, quelle mandò con bella pompa per sepellirle nella Patria. Questa pietà d'Hermocrate mosse i Magistrati Siracusani à scacciar Diocle contradittore in Senato, che quell'ossa non solamente

Rotta di Cartaginesi in Himera.

Himera presa da Cartaginesi.

Selinunte rifatta da Hermocrate.

non

non si doueano sepellire, ma spargerle, peroche coloro erano stati morti, più per la loro perfidia, che per seruigio della Patria; & che si mirasse bene alla riceuuta d'Hermocrate, peroche il popolo sotto quel colore della pietà non si mouesse à farlo Tiranno. Non però per quella volta si diffinì nulla in Senato, anzi gli amici auisarono Hermocrate, che riserbasse in miglior occasione il suo ritorno, essendo la Città per suo conto diuisa in fattioni, & discordante. Per questo auiso, mentre che Hermocrate si ritiraua à Selinunte, la parte d'Hermocrate vinse il partito in Senato, & con fauoreuole decreto ottenne il ritorno nella Patria; ond'egli con tremila spediti soldati diede di volta, & ritornò con fermo passo per intrare in Siracusa; & mentre ch'egli era auuicinato alle porte, i suoi Cittadini entrarono in gelosia, che egli così armato non venisse à tuorgli la libertà; & pur allhora, verificando il consiglio di Diocle, diedero con furia all'arme, & vsciti fuora assaltarono improuisamente Hermocrate, & lo tagliarono co' suoi soldati furiosamente à pezzi; & con l'istesso furore entrarono dentro alla Città, non s'acquietando fin che non costrinsero ad essulare tutti i parenti, & parteggiani d'Hermocrate, & fra costoro Dionigi suo genero, che occupò poi la Tirannide. Questi fù colui, che guerreggiò felicemente co' Cartaginesi, & li vinse, & scacciò di Sicilia, facendosene egli libero Signore; ma dopò che si vidde in quella grandezza, cercò d'allargar l'Imperio in Italia, doue con maggior fama ch'apparato assaltò le Città Greche, prese Locri à forza, & mentre combatteua Crotone contrasse lega co' Galli, i quali con Brenno Re loro haueano presa Roma, & erano non puoco formidabili in Italia: con questo appoggio di sì potenti amici, mentre ch'egli aspiraua à grandissime imprese; li Cartaginesi fatto Generale dell'armi Hannone, l'inuiarono con potente apparato à fargli guerra in Sicilia. Fù di questa guerra apparecchiata auisato Dionigi da Suniatore gentilhuomo Cartaginese, & nimico d'Hannone, con lettere Greche; ma discouerto che fù, lo condennarono di tradimento, & lo punirono nella vita; perche poi con seuero, & suspettoso editto il Senato Cartaginese vietò, che niuno potesse apparare lettere Greche, ne parlare, ò scriuere à nimici, senza l'interprete, & con licenza del Senato. Ma Dionigi lasciata l'impresa di Crotone, ritornò di fretta in Sicilia, doue rinforzato per mare, & per terra, guerreggiò infelicemente co' Cartaginesi, riceuendo molte rotte. Fù costui finalmente ammazzato da' suoi, non potendo piu tollerare le sue crudeltà; nondimeno fù Principe potentissimo, & ch'armaua quattrocento galee, diecimila caualli, con pari numero di fanti; benche noi dubitiamo del numero delle galee, se in quei tempi non fossero state per galee bergantini; di che non biasmando gli antichi Auttori, rimettiamo il tutto al giudicioso Lettore. Visse costui timido, & con Tirannica cautela, peroche in cambio di barbieri si faceua radere dalle proprie figliuole fin che peruennero all'età capace di malitia, ch'allhora rimossole il ferro di mano, dall'istesse si faceua brugiare la barba, & i capegli con gusci di noci accesi. Hebbe due mogli, l'vna Doride Locrese, & l'altra Aristomaca sua cittadina; dormì ne' letti circondati da profonda

Intendimento d'Hermocrate ributtato da Siracusani.

Hermocrate tagliato à pezzi da Siracusani.

Dionigi, & suo Imperio.

Brenno Re de Galli.

Suniatore spia di Dionigi.

Morte di Dionigi.

Timidità Tirãnica di Dionigi.

fonda fossa, & passato à quello tiraua à se il ponte; ne meno lasciò giacere la moglie seco, se prima fuori della fossa non si spogliaua tutte le vesti, per non reccare in quelle alcun ferro nascosto, & serrata di fuori la porta da' camerieri, il simile faceua anch'egli di dentro con fortissimi pontelli; & concionò à suoi soldati di sù d'vn'alta torre. Auuenne vn giorno, che il Tiranno volendo con vn suo amico giuocare alla palla, diede à guardare la sua spada, & il mantello ad vno de' suoi paggi; di che colui merauigliato disse, com'ei spensieratamente fidasse la sua vita à quel paggio; perche il Tiranno dopò che fece ambidue ammazzare, amaramente si dolse della sua furia. Soleua Damocle Siracusano adular Dionigi souente nomandolo beato; à cui, per fargli conoscere quanto di fiele hauesse quella dolcezza, che lui nomaua beata, il fece vn giorno sedere alla tauola Reale, & come Re proprio commandò che cenasse, & fosse da suoi Cortegiani seruito; ma gli fece à dirittura della testa pendere vna tagliente spada attaccata con seta di cauallo; perche Damocle spreggiate le viuande, non miraua nulla del fausto Reale, non i ricchi letti, non le vistose tapezzarie, non le credenze cariche di pretiose vasella di fin'oro, & argento, non la turba, & frequenza di quelli assistenti per seruirlo; ma solamente mirando il pericolo, che gl'immineua di quella spada, che li pendeua sul capo; disse non piacergli quella sì fatta beatitudine. Regnò costui anni trent'otto, essendo di vinticinque d'età quando occupò la Tirannide, & à lui fù successore nello Stato il figliuolo Dionigi, molto difforme dalle virtù, ma solo herede delli vitij paterni. Dilettosi Dionigi il minore delli studij della Filosofia, & dell'orare; perche sentendo da Aristomaca, & da Dione lodar molto Platone, lo chiamò à se in Sicilia, benche questa non fosse la prima venuta di tanto Filosofo, ma la seconda, peroche venne regnando Dionigi il vecchio, per contemplare i fuochi del monte d'Ethna, & ridotto à Siracusa, & contratta familiarità col Tiranno, nulla ammirò della sua grandezza, ma solamente biasimò il suo violento dominare; peroche gli diceua, che il Principe non era nato à se, ne per suoi proprij commodi; ma, si come superaua gli altri di grandezza, così douea precedere nelle virtù: perche Dionigi offeso dalle costui parole rispose, che quei suoi erano discorsi da vecchi otiosi: replicandole Platone, che i suoi ancora erano da crudel Tiranno; haurebbe per lo sdegno fatto al sicuro perir male Platone, se rimosso non l'hauesse co' souenti prieghi Dione, & Aristomaca; ma non potendo digerir la collera, diede Platone à Polide ambasciatore di Sparta, che trattolo fuori di Sicilia lo douesse vendere per seruo. Fù da Polide venduto Platone all'Isola di Egina, stridendo Chamandro Egineta in Senato, che fosse conforme alle leggi d'Egina punito nella vita; ma da gl'Ottimati fù presa la parte, & diffeso Platone, come egli non hauea capitato in Egina volontario, ma per forza, & le leggi non condennando se non gli huomini d'Athene, egli non come Atheniese era annouerato, ma come Filosofo, auanzando sì fatti à gli altr'huomini, si che nomar si poteuano per Diuini: ma poiche per Decreto del Senato fù assoluto

Simbolo della vita tirannica in persona di Damocle.

Dionigi il minore, & sue qualità.

Platone in Sicilia.

Platone venduto da Polide Spartano.

Platone saluato dalla morte in Egina.

dalla

dalla pena della morte, fù venduto, & subito comprato da Annicero Cireniaco, per venti mine, & rimandato con honore à gli amici suoi in Athene. Ma poi che Polide fù vinto da Gobria, mentre lo mandaua ad affogare nel fiume Elice, gli fù manifestato da' Diauoli, che patiua quella pena per hauere venduto Platone. Questo fatto sì notabile si diuulgò per tutto; perche Dionigi spauentato gli scrisse, che non douesse tutto il passato ritorquere contra di se; à cui rescrisse Platone, che non gli lasciaua tanto d'otio la Filosofia, che si potesse rammentare di Dionigi. Questa, come detto habbiamo, seconda volta, che Platone fù in Sicilia, venne condotto da vna galea ben'armata, che li mandò Dionigi per portarlo, & arriuato à Siracusa lo riceuette egli sulla carrozza tirata da quattro caualli bianchi; ma Platone desiderando, che la sua venuta oprasse con gli effetti la promessa del Tiranno, che intendeua mutare la forma del gouerno, cioè che si temperasse come Re legitimo, ò che Siracusa diuenisse Republica; peroche egli diceua, che allhora le Città, & i Regni schiuarebbono le sciagure con le miserie, quando il suo Principe fosse Filosofo, ò cominciasse à filosofare. Ma non passarono quattro mesi, che Dione fù accusato al Tiranno di secrete prattiche co' Cartaginesi, & con lettere li teneua auisati, che senza lui nulla diffinissero della pace qual si trattaua con Dionigi; perche confinò subito Dione, & cacciollo fuor di Sicilia, & haurebbelo fatto morire, se temuto non hauesse d'vna gran seditione nel popolo; peroche Dione essendo amato da tutti gli ordini, era la Città, & parimente la Corte rimasta mestissima; ma li nimici di Dione fecero riuocare il bando à Filisto, per opporlo à Platone: & questo è quanto si raccoglie dalla sua stessa Epistola scritta à Dionigi, in queste parole, Di già grande inuidia mi è stata portata da tuoi soldati, & da Siracusani per le maledicenze di Filistide. Fioriuano in Dione molte virtù, lequali lo faceuano vie piu illustre della parentela Reale, per esser egli fratello d'Aristomaca moglie di Dionigi il vecchio, & per essere l'altro Dionigi, nato da Doride Locrese, era per maritarsi con Sofrosina figliuola d'Aristomaca; & per ciò cercò d'acquetar al meglio quei tumulti nati per l'essilio di Dione, à cui permesse, che fossero mandati denari per suo trattenimento, & conueniente al suo grado. Et poi che Dionigi promesse à Platone, che di corto haurebbe richiamato Dione dall'essilio, egli s'accombiatò, & ritornò in Athene: & questo si comprende nel seguito della prenarrata Epistola, doue dice, Venn'io à Siracusa chiamato da te, & da Dione, essendo costui appresso di te in molta dignità, & molto prima mio hospite nella mezzana, & piu perfetta età. Tu eri assai giouane, & ignorante affatto di quello ti appartenesse sapere, & à me incognito; quando non sò qual Dio, ò qual fortuna da te scacciò Dione, & tu rimasto solo, che communicanza facesti meco mai del tuo gouerno, hauendo da te scacciato il vero, & prudente consigliero? Ma tu imprudente ti abbandonasti in preda di huomini infami, ne mai regnasti, se bene di regnare ti presupponesti, poscia che tu serui ad huomini di qualità sì fatta, con quel che segue. Essendo diffinito da loro, che Platone ritornasse in

Polide punito per la vendita di Platone, & auisato da' Diauoli.

Dione scacciato di Sicilia.

Epistola di Platone à Dionigi.

Athene,

Athene, & finita la guerra venesse con Dione à Siracusa; & poiche si finì la pace, Dionigi ardendo del desiderio di Platone, interpose il priego di Archito, & delli altri Pithagorici, à far che Platone di nuouo à se ritornasse, & poi haurebbe richiamato dall'essilio Dione. Fatto questo all'anno della sua ritornata in Athene; mandò vna galea, per condurlo, & scrissegli, che la sua venuta cagionarebbe il bene per Dione, quanto non venendo, il male. Questa lettera fù accompagnata da molte scritte da diversi d'Italia, & di Sicilia, testimoniando, che la sua venuta cauarebbe Dione da quel conflitto; onde egli stesso pregò Platone ad andar senza dimora, per non disturbare quel buono intendimento: & quantunque hauesse egli ben guardata la mala qualità del Tiranno, & la turba adulatrice che haueua intorno, qual egli nomaua, Succhiatrice delle ricchezze de' Principi, qual douea rimouerlo di non ritornare in Sicilia, oltra l'escusa della grauezza de gli anni; per non essere incolpato di negligenza, ne d'ingrato, abbandonando l'amico; deliberò di ritornare questa terza volta in Sicilia. Et arriuato che fù, & riceuuto da Dionigi con honore; nel primo abboccamento, che fù fra loro, quando si venne à trattare del richiamare Dione dall'essilio, che se li douessero restituire le tolte facoltà, cancellando la diuisione di quelle co' fatti fidecommissi, conforme alle promesse fatte, si come appareua scritto nelle sue lettere; dinegando tutto il Tiranno, non solo vietò che fossero mandati più denari à Dione in Corintho, ma di subito gli fece vendere i beni al publico; & dinegò parimente, che mai egli promesso hauesse che Siracusa si gouernasse conforme alla di lui descritta Republica. Perche ne nacque ad ambi lo sdegno, & si querelò palesemente Platone per il mancamento della promessa, così di Dione, come di Theodoro parimente per la salute d'Heraclide; onde essendo rimasto, & tenuto da Dionigi per infesto, era Platone in pericolo manifesto della vita, che non li fosse tolta da' satelliti di Dionigi; perche Archita ciò presentendo, geloso della salute di Platone, mandò Salmisco per Oratore al Tiranno, che, conforme alla data fede, lasciasse in sua libertà Platone; & per ciò datoli nauilio, & vittouaglia, permesse che si partisse; & arriuato che fù in Athene, riceuuto honoreuolmente da suoi Cittadini, dinegò d'intromettersi al gouerno della Republica, da loro con istanza inuitato, per i mali, anzi pessimi costumi ch'erano allhora fra gli Atheniesi. Ma Dione vedendo, che per niun mezzo tentato, gl'era dal Tiranno permesso il ritorno nella Patria, deliberò d'ottenerlo per il mezzo dell'armi, & della forza; & per ciò gli apparecchiò vna occulta guerra. Dicesi di questa essere stato consapeuole, & incensore Platone, ma che dinegasse d'intrometteruisi, per non contaminare la religione dell'hospitalità hauuta con Dionigi; ma vi andò Speusippo suo nipote, à cui era noto l'animo de' Siracusani, & quanto disposti fossero à fauorir Dione, con cui s'vnì Euthidemo da Cipro, (donato da Platone di quel Diuin libro del Fedone) & Thimonide da Leucadia con ottocento soldati vecchi dal Zante. Ricusarono, non senza nota di viltà, mille banditi Siracusani d'esser compagni d'arme con Dione, per tema delle stupende forze

Platone richiamato da Dionigi.

Adulatori come nomati da Platone.

Salmisco oratore d'Archita per la salute di Platone.

Platone ricusa il gouerno della Repub.

Dione contra Dionigi.

del Tiranno, nella cui balia erano trecento galee, ventimila fanti, con diecimila caualli; con dannare la passione strabocchevole di Dione, che senza niuna ragione di guerra imprendesse vna pazza impresa & irriuscibile, soli venticinque dimostrando costanza, & valore di racquistar la Patria, & di vendicarsi del Tiranno; perche considerando Dione, quanto la costoro viltà apportarebbe lentezza a' suoi, per rimouergliela, ragionò a' soldati in queste parole. Se veramente noi tutti fossimo temerarij, ò pazzi, si come siamo dinotati, non bisognarebbe, che s'imprendesse vna sì fatta guerra ben considerata, & premunita da sano, & maturo consiglio; anzi assentendo alla viltà d'alcuni, carò piu ci sarebbe l'essilio, che la Patria, & più dolce la vergogna, che l'honore, piu la insofferibile pouertà, che il racquistare li perduti beni; ma questo non ci auuerrebbe ancora, se pazzi correndo à furia, & strabboccati alla vendetta, peroche ci mostrarebbe l'honesta morte, quanto glorioso rimarrebbe a' posteri il nome nostro. Ma se ragion preuale, che puochi forti, & fedeli possino insidiar à molti, siamo sulla strada col fauore delli Dei, nel cui cospetto arriuato è il lezzo del rapacissimo, & crudelissimo Tiranno; ne credete, che quei suoi mercenarij, lordati del sangue cittadinesco, habbiano piu ad attendere alla costui diffesa, che à rubbargli il mal ragunato tesoro. Seguiamo dunque col cominciato ardire la magnanima impresa, per vendicarci delle publiche, & priuate offese, dimostrando honorata fortezza d'animo, vergognandoci di nulla temere, per paura della morte, la doue vedrete, per acquistar gloria, andar me vostro Capitano. Disturbò nondimeno per alquanto la mente de' soldati l'ecclissi della luna, prendendo quella ad infelice augurio; ma li chiarì Milta Filosofo, adducendo le cause naturali; benche non hauessero mancato à Siracusa de i futuri auenimenti spauentosi segni, peroche gustarono li Siracusani il mare dolcissimo, nacquero alcuni porci senz'orecchie, & vn'Aquila fendendo l'aria tolse con gli artigli vn dardo di mano ad vn soldato della guardia di Dionigi. Queste sì fatte cose teneuano gli animi di tutti spauentati, ne à che fine riuscir douessero sapeuano. Ma Dione hauendo felicemente nauigato, arriuò in tredici giorni in Sicilia, & in sulla veduta del terreno, assalito da venti contrarij, corse con le naui fino in Barberia, di la doue cambiandosi in prospero, diede di volta, & ritornò sotto all'alte rupi della Città Minoa posseduta da Cartaginesi, & fermatosi sull'ancore, diede non poco spauento à Cittadini, che vedendo smontare gente in terra, & salire verso la Città, l'abbandonarono, & si fuggirono; ma Sinabo da Minoa riconosciuti i soldati, & inteso del Capitano, richiamò li Cittadini, che fuggiuano, & come vecchio amico di Dione ristorò li suoi soldati, con abbondeuole vettouaglia: quiui Dione intese l'absenza di Dionigi da Siracusa, & ch'era in Italia con ottanta galee. Questa nouella gli affrettò la partenza, prima che il Tiranno ritornasse; onde accresciuto l'essercito co' caualli di Sinabo, & di Gela, marchiò in ordinanza à Siracusa. Democrate in tanto, che era fatto cognato di Dionigi, togliendo Areta già donna di Dione per moglie; per vn sollicito

Potenza di Dionigi.

Oratione di Dione.

Prodigij in Siracusa.

Dione in Sicilia contra Dionigi.

messo auisò Dionigi della venuta di Dione, & dell'importanza della cosa. Passò il messo in Calauria, ma ritardò nel camino ad auisar il Tiranno, per ridicolo auuenimento, qual diede non poco giouamento à far Dione vittorioso. Si pose costui stracco dal caminare à dormire sotto vn'albero, & perche reccaua le lettere nelle bisaccie, dou'era della carne, & del pane, vn Lupo quiui tratto dall'odore della carne, si portò via le bisaccie con le lettere. Questa fù la cagione che il Tiranno tardi intendesse la venuta di Dione, & ch'egli fra tanto s'appressasse à Siracusa, doue nel contado solleuando i contadini à prender l'armi, & ragunato vn buon numero de Camarinesi, fece vn picciolo essercito di cinque mila persone, & con quello entrò felicemente in Siracusa, & fù con allegrezza conueniente all'aspettatione riceuuto da suoi Cittadini; & nel suo primo arriuo scacciò tutti gli amici, & parteggiani del Tiranno. Democrate in tanto hauea fatto tutti i prouedimenti necessarij, cioè auisato Dionigi, presidiato bene l'Epipole con la Rocca; ne credendo che il fauore Siracusano fosse così vniuersale verso Dione, non dubitaua di cattiua riuscita; ma quando vidde le cose andar in contrario alle sue speranze, pensò speditamente a' casi suoi, onde montò à cauallo, & dato de sproni si ridusse in saluo. Così dopò quarant'ott'anni, che Siracusa hauea seruito à gl'empi Dionigi, ribebbe la libertà. Ma Dione con grido, & applauso vniuersale fù riceuuto dal popolo, & dalla nobiltà honorato molto, & da' Magistrati, chiamandolo Padre, Protettore, & Liberatore della commune libertà, spargendo le donne da' balconi per douunque passaua coloriti, & odorosi fiori. Indi smontato nella Curia, fece à suoi cittadini vna dotta, & elegante Oratione, persuadendogli à sapersi mantenere, & conseruare l'acquistata libertà; di poi ordinò, che si facessero le trincee, & vn fosso per contra della Rocca, & vi pose vn forte presidio di soldati. Dionigi, poiche tardi, per la cagione prenarrata, intese della venuta di Dione, si partì da Calauria, & al settimo giorno della sentita nuoua arriuò dentro alla Rocca; & poi che bene spiò i consigli & le forze de' nimici, tentò di accapparli con la fraude, & perciò mandò vn Araldo alla Città, per fargli intendere, ch'egli non sarebbe lontano dalla pace, quando hauessero mandato à se alcuni sufficienti per trattarla, purche fosse con honeste conditioni. Mandò, intesa l'ambasciata, Dione alcuni de' primi Cittadini, à compiacenza del popolo, ma contra sua voglia, conoscendo egli l'astio del Tiranno, il quale non prima vidde gl'Ambasciatori compariti dinanzi à lui, che li fece porre in distretto, essendogli lecita cosa manumetter i sudditi contra il proprio Signore solleuati. Indi, contra la fede data, fece dar fuora vna grossa banda de suoi soldati, & assaltare i ripari de' Siracusani, che di ciò nulla temeuano. Quiui Dione corse di subito al rumore, menando seco vna squadra de Cittadini armati; & egli combattendo fra' primi, fù ferito d'un dardo, & dopò vna sanguinosa meschia, & crudele, rimasero i Siracusani vincitori, & ributtarono con vccisione i soldati del Tiranno dentro la Rocca. Venne tra il rumore di questi abbattimenti in Sicilia Filisto con alcune galee in soccorso del Tiranno, ma

Lettere rubbate al corriere da vn Lupo.

Siracusa rimessa in libertà da Dione.

Honore fatto à Dione da Siracusani.

Araldo di Dionigi a' Siracusani.

Infedeltà di Dionigi.

Dione ferito.

ma in quelle frequenti scaramuccie, fù egli co' suoi tagliato à pezzi. Disposesi Dionigi al fine di proferir à Siracusani certe & veridiche conditioni di pace; & quelle dopò che vidde rifiutate da Siracusani, come proferite da huomo senza fede, lasciò Policrate con forte presidio nella Rocca, & egli montò su le galee, & ritornò di nuouo in Italia. La Plebe Siracusana in tanto facendo il solito dimostratiuo di leggierezze, cominciò à dolersi, che nulla era à se giouato l'hauer scacciato vn Tiranno, per hauerne à riceuer vn'altro; onde crearono venticinque Cittadini per gouernare la Republica, & à maneggiar la guerra, & fra costoro elessero Heraclide nimico vecchio, & emolo di Dione. Costui in sul principio del suo Magistrato cercò d'alienare li soldati da Dione, & ridurgli à suo seruigio; onde, per non introdur vna guerra ciuile in quei difficillimi tempi, si ritirò co' suoi soldati à Leontino. Ma Dionigi subito ch'arriuò in Calauria, mandò Nicipsio Capitan valente con le galee cariche di soldati, & di vettouaglia, per diffesa della Rocca. Costui à vista di Sicilia fù seguito dall'armata Siracusana, & con gran forza si saluò con le galee sotto la Rocca; ma però lasciò in preda del nimico quattro grosse naui da carico. Cessò ne' petti de' Siracusani quello sfrenato valore di conseruarsi la libertà, dopò che furono abbandonati da Dione; onde guardando le trincee molto freddamente, & alla lenta, diedero occasione à Nicipsio d'assalir la Città, & risarcire con alcuna fattione honorata la perdita riceuuta delle naui; perche fatta vn'animosa sortita, di notte assaltò, & vinse le trincee de Siracusani, & entrato nella Città fece vn terribil danno à sonnacchiosi Cittadini, ferendoli, ammazzandoli, & predandoli, fin che raccoltisi, & fatto vn serrato squadrone, gli diedero adosso, ma tardi; perche Nicipsio stracco, & satio di sangue, & di preda, s'era ritirato saluo, & sicuro nella Rocca. Li Siracusani allhora tardi accorgendosi della negligenza loro, & storditi ancora, diceuano non hauer perduta quella notte Acradina, non per loro valore, ma per vera volontà de gli Iddij; onde di subito cessato il vecchio Maestrato de' venticinque, richiamarono Dione da Leontino, à cui diedero con libera potestà il supremo carico del Generalato. Costui nell'arriuare fracassò sì fattamente le forze co gl'animi de' soldati della Rocca, che in due battaglie ne tagliò piu che quattromila à pezzi, & rintuzzò l'ardire di Nicipsio, che fatto troppo animoso, per la leggierezza Siracusana, hauea quella Città poco meno che rouinata. Rizzò Dione per questa vittoria il Trofeo, chiamandolo li Siracusani con allegrezza grande Padre della Patria. Indi perdonò ad Heraclide, & à Theodoto; ma per essersi opposto alla legge Agraria, quale il popolo Siracusano chiedeua, venne appresso à quello non puoco odioso; perche Heraclide capo della dissensione si partì da Siracusa con alcune galee, & andò alla volta di Messina, con intendimento di far nouità; & Dione anch'egli si mosse con l'essercito verso Agrigento per opporsi à Farace Lacedemonio Capitano di Dionigi; onde Heraclide credendo far qualche tentatiuo in suo proposito, per l'absenza di Dione, si partì da Messina per ritornare à Siracusa; ma la celerità di Dione fù tale,

Morte di Filisto.

Dionigi in Italia, & Policrate in gouerno della Rocca.

Heraclide nimico di Dione.

Nicipsio capitano di Dionigi dannegia Siracusa.

Dione ributta & vince Nicipsio.

Dione nomato padre della patria.

tale, che preuenne, & buttò i dissegni del nimico per terra. Capitò in questo tempo Gesilo Spartano con alcune galee à Siracusa, doue fù fatto arbitro, & diffinitore delle differenze fra Dione, & Heraclide, a' quali fece finalmente far la pace, & esortolli à difendere con forze communi l'acquistata libertà, & così opporsi al Tiranno. Perseuerossi non ostante queste discordie nell'assedio della Rocca, così per mare, come per terra; onde Hipparino figliuolo del Tiranno, disperandosi di mantenerla à lungo, rese la Rocca à Dione, & à Siracusani, & egli si partì con la madre, & le sorelle con quindeci galee cariche del tesoro Reale, & andò à ritrouar il padre in Italia. Fù quest'anno notabile, come Giustino racconta, non solamente per l'essilio di Dionigi, ma per la presa d'Athene da' Lacedemonij, & per la morte di Dario Re di Persia. Ma Dione con la presa della Rocca ribebbe la moglie Aretha, & il figliuolo Aretheo, & con costoro sua sorella Aristomaca. Raccommandò poi con assai bella, & eloquente Oratione la libertà a' suoi Cittadini, qual mantenessero costantemente con giattura del proprio sangue, non che delle facoltà; & rinonciato il Magistrato, si ridusse nel suo proprio palazzo à menar vita priuata. Quest'atto l'illustrò, come vero, & degno discepolo del Diuin Platone; & egli fù sempre con supremo honore ammesso nelle più importanti deliberationi della Republica da' suoi Cittadini, & à riformare lo Stato. Fù però astretto dalla necessità di far ammazzare Heraclide, come da lui troppo importunato, & prouocato, per essere stato suo vecchio & implacabile nimico; & con prodigio del futuro male, si buttò dalla cima del tetto del palazzo vn figliuolo di Dione, doue non guari dopò egli ancora fù ammazzato da Callippo Atheniese Capo de' soldati del Zante; perche costui con gli infedeli mercenari fù quanto prima scacciato da Sicilia, per esser venuto in fastidio à tutti per quel gran tradimento; ma non fù molto tempo che il medesimo fù à Rheggio da gl'istessi soldati ammazzato con quel proprio pugnale col quale haueua poco dianzi ferito à morte Dione. Onde per la costui morte si rinouellaro à Siracusa le vecchie partialità, & auenne, che molto poco godessero dell'acquistata libertà; di la doue si porse occasione al Tiranno, che dopò diec'anni che fù scacciato riconeuerasse la perduta Signoria. Ritornò Dionigi alla sua vecchia vsanza, facendo ammazzare molte migliaia de' Siracusani, con tuorgli le facoltà, & taglieggiò, & afflisse molte Città di Sicilia; perche molti spauentati nobili ricorsero ad Icete Principe de' Leontini, per il cui mezzo sperauano di racquistare la libertà perduta; ma d'Icete altro era l'intendimento, peroche non prima si vide ricercato da' Siracusani, che contrasse secreta lega co' Cartaginesi, & da quelli fù improuisamente mandata vna grossa, & potente armata, la quale entrò con violenza nel porto di Siracusa, apportando à quella Citta, & à tutti i Siciliani non poco spauento. Li Siracusani tardi auertiti dell'errore, che in cambio di Dionigio si mettauano sul collo vn'altro Tiranno peggiore di lui, inuiarono à Corintho gli Oratori per chiedere soccorso all'afflitto loro & trauagliato stato. Intesa che fù da Corinthij l'ambascieria de' Siracusani, & il gran pericolo

Gesilo Spartano.

Hipparino rē de la Rocca à Dione.

Athene presa da Lacedemonij.

Morte di Dario Re di Persia.

Heraclide ammazzato da Dione.

Dione ammazzato da Callippo Atheniese.

Callippo ammazzato da soldati.

Tirannide racquistata da Dionigi.

Icete Tiranno de Leontini.

Armata Cartaginese in Siracusa.

pericolo della loro nobilissima Colonia, elessero Timoleonte lor gentilhuomo, à cui diedero il carico del Generalato, per far la guerra contra Cartaginesi, & tutti i Tiranni di Sicilia. Icete in tanto non hauendo altra mira, che ad insignorirsi di Siracusa, s'affrettaua d'ottenere l'intento con gli aiuti de' Cartaginesi, i quali conosceua cotanto bastanti à scacciar Dionigi, & à far stare dalla larga Timoleonte, il cui apparato hauea di già presentito; onde per assicurarsi, & per spiar bene li suoi progressi, gl'inuiò lettere, che risparmiar douesse la spesa d'una guerra lontana, & dubiosa; & come sincero amico lo consigliaua à non venir in proua delle forze potenti de' Cartaginesi, bastando egli solo à scacciar Dionigi, & à rimettere Siracusa in libertà. Ma Icete poiche intese che Timoleonte tuttauia affrettaua l'espedittione, & l'arti sue essere deluse, si messe à fronteggiare in campagna contra Dionigi, il quale era vscito con l'essercito per mostrargli la faccia, con cui venne à giusto fatto d'arme, & lo ruppe felicemente, & fugollo. Timoleonte in questo mezzo sciolse dal porto di Corintho con l'armata, & arriuò con prospera nauigatione à Rheggio, & quanto prima si seppe la sua venuta, fù con honoreuole ambasciaria inuitato da Cartaginesi, che deposto ogn'altro intendimento, accompagnar douesse le sue forze con Icete già vincitore; & tutto questo con Punica fraude, acciò se mai à quella lega l'inducessero, di pari consenso gli dessero la stretta; dipoi vinto & debellato Dionigi, si partissero l'Imperio di Sicilia. Quest'arti de Cartaginesi erano ben conosciute dall'astuto Greco, & perciò ringratiò li Ambasciatori delle amoreuoli proferte, quali egli sarebbe per accettare, non essendo per altro venuto di Grecia, che per accommodare lo stato Siracusano, & esser in pace con tutti; ma non prima si partirono da lui li Ambasciatori Cartaginesi, ch'egli salpate l'ancore andò con l'armata ad approdarsi di la da Taurome no, doue fù da Andronico principal gentilhuomo Tauromenitano rinfrescato di vettouaglia, & humanamente riceuuto. Et non molto poi, che Timoleonte inuiò le galee, & egli si partì per terra con l'essercito, venne sotto Tauromeno vna galea Cartaginese à minacciar Andronico, per la riceuuta di Timoleonte; & riuolgendo la mano il Capitano della galea, per così dimostrare la rouina che si farebbe di quella Città, co' segni medesimi fulli risposto da Andronico, che così gli auerrebbe, se quanto prima non si partisse. Fù questo Andronico huomo illustre per molte virtù, oltre la chiarezza del sangue, & Padre di Thimeo Historico. Marchiò in tanto Timoleonte con soli mille soldati, ch'egli hauea seco condotti dal Peloponneso, & arriuò in Adrano. Era questa Città antichissima diuisa allhora in due fattioni, & l'una di quelle chiamò Timoleonte, & l'altra hauea chiamato Icete, & già si era accampato sotto le mura, quando per l'arriuo di Timoleonte fù fatto disloggiare, & porre in fuga, con essere spogliato de gl'alloggiamenti; onde non solamente li Adraniti contrassero seco amicitia, ma parecchie Città, & con esseloro Mamerco Tiranno di Cattania. In questo mezzo Dionigi vedendosi i Cartaginesi da vn lato, & dall'altro Icete; considerando le sue forze fracassate, non spe-

G rando

Timoleonte contra Cartaginesi, & Icete.

Dionigi rotto da Icete.

Astio Cartaginese ributtato da Timoleõte.

Andronico Tauromenitano.

Thimeo Historico.

Adrano Città antica.

Mamerco Tiranno di Cattania.

rando ancora migliore fortuna con Timoleonte, si rese à sua discretione; perche spedì Telemaco, & Euclide Capitani Corinthij con le lor compagnie per riceuer la Rocca, & presidiarla, & à se rimandare, ben custodito, il Tiranno. Questi esequirono quanto gl'impose il Capitan Generale, con riceuere la fortezza, & presidiarla, rassegnare il mobile Reale, riconoscere i tesori, con tutto l'apparato, & munitione dell'armi; & poscia imbarcato il Tiranno con alcuni suoi domestici in vna picciola barchetta, lo mandarono con buone guardie à Timoleonte, da cui, fra puochi giorni, in vna galea con puochi denari, fù mandato in libera prigione à Corintho. Questo fù il fine della violenta Signoria di Dionigi, il quale regnò dieci anni in vita di Dione, & dodici dopò la costui morte; & arriuato che fù à Corintho, fù da quel Senato spreggiato, simulando egli, & nulla curando l'esser beffeggiato; & questo pregiare piu la vita che l'honore lo abbasò, & auuilì col souente versare tra le stuffe, osterie, & donne da partito; & perche non hauea danari, diuoraua con gli occhi quel tanto che vedendo gli era in desiderio; & per hauere ancora à chi commandare, in tanto abbaßamento di fortuna, si messe ad insegnare le prime lettere à fanciulli; le costui mogli con li figliuoli sottomesse alle voglie de licentiosi soldati, furono affogate in mare: perche Diogene ammirando il costui calamitoso fine, con la sua tanta sprezzatura, l'andò à vedere, & à dirgli, quanto ei viuendo foße piu di vita, che di pane bisognoso; à cui nel partire il Tiranno diße, che scotesse ben la poluere, per non reccarsi nulla di suo sulla veste. Scriue di costui Aristotele nel secondo dell'Economica, come egli hauesse spogliate le donne Siracusane d'ogni lor ornamento nel Tempio della Dea Cerere, & questo per sua visione nel sonno, & come tolte in prestito dalla Dea le conuertì in vso proprio; spogliate che l'hebbe, vietò per legge, che niuna Siracusana potesse piu ornarsi senza pagare certa contributione di datio. Ricauò poi non puochi danari, imponendo per ciascuna testa vn menomo pagamento per armare le galee, & pagare il tradimento d'vn certo trattato, che si facca; & raccoltolo, fra puochi giorni rese il denaro a' padroni, come à lui non fosse bisognato. Ricercò poi da Siracusani piu gran denaro, & ottenutolo per la leanza vsata nel restituito, l'ingannò, & con quello armò le galee. Fece inoltra vendere per molti giorni seguitamente tutto il suo mobile all'incanto, facendo scriuere li nomi delli compratori, la qualità della robba, con la somma del danaro; & non molto poi, chiamati à se ad vno per vno i compratori, da tutti ritolse le vendute robbe. Non parmi da tacere com'ei profanaße, spogliando, il Tempio della Dea Matuca in Toscana; togliesse la barba d'oro ad Esculapio, non conuenendo ch'il figliuolo portasse la barba, eßendo il padre disbarbato; leuasse il manto d'oro dalla Statua di Gioue, come graue d'està, & freddo di verno, & li ponesse vno di lana; così parimente della corona d'oro, & altri ornamenti scritti da Diodoro. Et per tornare à Timoleonte, poi che in corsa felice di cinquanta giorni acquistò la Rocca, prese il Tiranno con molte Città di Sicilia, fù in pericolo della morte, alzando la mano per ammazzarlo

Dionigi si réde à Timoleõte.

Dionigi mandato prigione in Corintho.

Dionigi diuenuto pedante in Corintho.

Motteggiamẽto tra Diogene, & Dionigi.

Atti esquisiti d'auaritia in Dionigi.

Sacrilegij di Dionigi.

Felicità della vittoria di Timoleonte.

mazzarlo vn soldato d'Icete, mentre staua diuoto, & intento al sacrificio del Dio Adrano. In questo mezzo Icete teneua la Rocca di Siracusa co' Corinthij ristretta con duro assedio, & per essere assicurato della vittoria, chiamò Magone per seco partirsi la hormai acquistata preda con la Sicilia parimente; entrò Magone con cento cinquanta galee nel porto Siracusano, & alloggiò con l'essercito dentro alla Città, essendo questa la prima volta che Cartaginesi vi entrassero per il domestico inganno. Ma perche Magone, & Icete conosceuano la difficile espugnatione della Rocca, per essere astutamente soccorsa da Timoleonte, partirono l'essercito, rimanendo parte nell'assedio, & con l'altra marchiarono per combattere in campagna aperta il nimico; perche Neonte, ch'era col presidio nella Rocca diede fuora co' soldati, & occupò le trincee, tagliò à pezzi i Cartaginesi, & seguendo la vittoria li cacciò fuor d'Acradina, & quiui fattosi forte, guadagnò tutta la vettouaglia con l'apparato della guerra de' nimici. Questa perdita d'Acradina dimostrò ad Icete, & al Capitano Cartaginese, quanto fosse stato il loro errore d'hauere diuise le forze, seguendone la desperatione di racquistare Acradina, ne di piu prendere la Rocca. Accrebbero le forze di Timoleonte, per la venuta di duemila tra caualli, & fanti dal Peloponneso; perche presidiata Messina, si fece vedere in campagna con quattromila soldati, & marchiando alla volta di Siracusa, diede tanto di spauento à Magone, considerando che quelle puoche forze non erano senza il tradimento d'Icete; onde non fidando del Collega, ne del suo essercito numeroso di quarantamila soldati, s'imbarcò, & ritirò in Cartagine; & Timoleonte fugato Icete con l'essercito Siciliano, rimase interamente Signore di tutta Siracusa, al cui afflitto stato si volse per rimediare; onde chiamò il popolo à parlamento, & al possibile lo consolò, essortandolo à mantenersi l'acquistata liber tà; indi commandò, che tutti andassero à rouinare la Rocca ricettacolo de' Tiranni, & ceppo di seruitù della Sicilia. Fabricò poi la corte, & il palazzo de' Magistrati, ordinando lo stato popolare; & poiche Siracusa era rimasta vuota d'habitatori, raccolse da Corintho, d'Asia, & da luoghi vicini d'Italia piu di cinquantamila Coloni, non tanto allettati dall'amenità del sito Siracusano, quanto dalla liberalità di Timoleonte. Ma dopò che Magone arriuò à Cartagine, tardi s'accorse della dapocaggine & viltà sua, per la mal gouer nata impresa, onde s'ammazzò da se stesso, il cui corpo li Cartaginesi fecero publicamente impiccare, spreggiandolo come vile, & nimico della Patria. Ne Timoleonte era rimasto quieto per hauer preso Dionigi, & acquistata Siracusa; ma volse il ferro per estirpare li Tiranni da tutta Sicilia, per il cui timo re Icete haueа rinonciata la Signoria di Leontino, & rouinata la Rocca s'era ridotto à vita priuata, & con gli altri c'hebbe in suo potere mandò prigioni à Corintho. Li Cartaginesi in questo mentre, per risarcire la viltà di Magone, con stupendo, & spauenteuole apparato di dugento galee, mille naui da carico, & settanta mila soldati mandarono Bomilcare, & Asdrubale per scacciare li Corinthij da Sicilia, & eglino rimanerne interamente Signori. Et ar-

Magone Cartaginese dentro Siracusa.

Neonte Corinthio prēde Acradina.

Magone fugge in Africa.

Timoleonte prende Siracusa.

Magone impiccato da Cartaginesi.

Tiranni Siciliani mandati à Corintho.

Bomilcare, & Asdrubale cōtra Timoleonte.

riuati che foro al porto Lilibeo, & dismontati in terra, Timoleonte si mosse da Siracusa con cinque mila fanti, & mille caualli per andargli contra; perche non con la moltitudine, ma con il valore de' soldati, & con la prudenza, & esperienza del Capitano s'acquistano le vittorie; & perciò Timoleonte appostò i Cartaginesi nel guazzare del fiume Crinißo, assaltandogli nelle fangose, & disuguali ripe del fiume. Fecero le prime ordinanze Cartaginesi star dalla larga i Corinthij per vn pezzo, con lanciar dardi & saette, fino che Timoleonte accorgendosi, che quella dimora era per apportargli vergogna, & danno, se haueßero passati tanti soldati c'haueßero potuto formare vn giusto corpo di battaglia; onde egli fatto serrar gli suoi, vrtoli con tanto impeto, venendo alle strette con le spade, che li sbaragliò, & fugolli in quei luoghi malageuoli, facendoli annegare nel fiume; & per ageuolarsi la compita vittoria, caddè in quel procinto tanta pioggia dal Cielo, con lampi, & saette, ch'accresciuta la piena dell'acque, & la furia del vento, dando & menando l'acqua in faccia a' Cartaginesi, che li fece perire quasi tutti. Fù il numero de' morti di ferro diecemila, oltre li annegati nel fiume, & cinque mila prigioni; & guadagnati li alloggiamenti s'arricchirono li Greci per molta preda, oltra mille corazze di ferro lucidissime, & diecemila ben ornati scudi: & di queste spoglie, le migliori mandò Timoleonte à Corintho per ornare li Tempij in honore di cotanta vittoria. Et ritornato c'hebbe trionfante à Siracusa, quiui notò mille de' suoi soldati di viltà, & con seuero editto scacciolli fuor di Sicilia. Icete in tanto, che simulato, ma non dismesso hauea l'animo Tirannico, mentre vidde inuolto Timoleonte in quella guerra così importante co' Cartaginesi, & tenendolo per vinto contra le forze sinisurate di costoro; egli con Mamerco inuitarono di nuouo il Senato di Cartagine à mandar nuoue armate in Sicilia, non si sgomentando per la passata perdita, cagionata piu per l'asprezza del temporale, che per niuna ragione di valore, ne d'esperienza del Capitan nimico. Fù per questo conto non molto dopò mandato da quel Senato Giscone con sole settanta gallee, & con denari acciò assoldaße soldati Greci, per opporli nella pariglia dell'armi, & del modo di combattere à Corinthij: & questa fù la prima volta che si sappia che i Cartaginesi s'haueßero seruito di soldati Greci. Vscì da Siracusa Timoleonte, & armato vn giusto essercito, andò à ritrouar Giscone, che era accampato intorno à Messina, & nella prima fattione che si fece tra l'vno essercito, & l'altro, furono ammazzati da trecento soldati di Timoleonte; onde poi al fiume Damiri vennero à giusto fatto d'arme, doue Timoleonte tagliò à pezzi mille soldati nimici, essendo fuggito vilmente Icete, rimanendo ancora in terra l'ordinanza de' suoi. Seguì costui il Capitano vincitore, & prese Leontino à forza, con far prigione Icete con Euthidemo suo figliuolo, iquali fece come traditori impiccare per la gola. Era questo Euthidemo assai odiato da Timoleonte, perche ne' publichi ragionamenti tassaua di sfacciata dishonestà le donne Corinthie. Fece poi, in vendetta d'Aristomaca & della moglie con le figliuole di Dione, alle costoro moglie & figliuole, dopò molti atti

Fatto d'arme al fiume Crinißo tra Cartaginesi & Timoleonte.

Vittoria di Timoleonte.

Spoglie Cartaginesi mandate à Corintho.

Giscone vinto da Timoleonte.

Leontino preso da Timoleonte.

Icete fatto impiccare da Timoleonte.

Donne di Icete affogate in mare.

atti vergognosi, affogar in mare. Ma poiche fù di questo Tiranno spenta la razza per Timoleonte, si volse per dar la stretta à Mamerco, il quale feroce, & brauo era con l'essercito uscito da Cattania, & l'aspettaua in campagna aperta, per venir seco al paragone dell'armi; ma non corrispose la brauura poi col valore, che venendo alla proua della giornata, fù rotto, & fugato fino dentro à Cattania, con perdere due mila de' suoi; onde per questa perdita auilitosi, abbandonò la Città, & fuggì à Lucani in Italia, per solleuare quei popoli all'arme contra Timoleonte. Così essendo posta in libertà Cattania, per la fuga di Mamerco, andò Timoleonte ad opprimere Hippone Tiranno di Messina, ilquale fra puochi giorni hebbe in potere con la Città, doue ritrouò Mamerco, che ritornato da Lucani tentaua Hippone, & i Messinesi ad esser seco contra Corinthij; & per ciò hauendolo condotto in Teatro, mentre s'appacchiaua d'arrengare in sua discolpa, fù impedito da' soldati, & poi vietato à dare del capo nelle mura, ma con scherni l'impiccarono subito per la gola. Poiche Timoleonte con sua gran lode spiantò i Tiranni da Sicilia, premunì le Città, & Republiche con l'ottime leggi, acciò quelle, come vere Signore obedissero; & fatte con larghe promesse venire molte Colonie, rihabitò Siracusa, & altre Città poco meno, che desolate per le crudeltà inaudite de' Tiranni; peroche niuno era che non abbandonasse volentieri il suo paese, solo per fruire della veduta di cotant'huomo, il quale dal Re Agesilao, da Epaminonda, & da Pelopida, illustri, & famosi di quei tempi, fù sommamente honorato. Spente poi che foro le guerre in Sicilia, & godendo d'una tranquilla pace, fece à se venire da Corintho la moglie, co' figliuoli; & à memoria dell'eterna sua felicità, consacrò la sua casa al Nume, & rinonciato il supremo Magistrato, si ridusse ad habitare priuatamente in vna villa à lui donata da Siracusani, fino che vinto da gl'anni, & dalla vecchiaia chiuse l'estremo de' suoi giorni, pianto con viue, & cordiali lagrime da' Siracusani, & da gli altri Siciliani parimente. Le costui essequie si celebrarono realmente in Siracusa, interuenendo alla pompa vn'infinito popolo, & poi gridato ad alta voce dal publico Precone, Il popolo Siracusano honorò con spesa di dugento mine l'essequie di Timoleonte figliuolo di Timodio, & in suo honore decretò perpetui giuochi ciascun anno Gimnichi, & questo, peroche hauendo cacciati li Barbari, & estirpati i Tiranni diede la libertà a' Siciliani, & parimente l'ottime leggi. Dopò la costui morte, per alcun tempo visse in molta tranquillita Siracusa, à tanto che spenta era la memoria dell'acerbo imperio de gl'empi Dionigi; quando la fortuna li tolse quello, che non li diede, mentre solamente guardandosi del nimico, & strano, fù inaspettatamente trapolata dal domestico inganno. Era Agathocle nato di padre vasellaio, piu dishonesto nella sua pueritia, che non hebbe bassa, & mecanica origine, deturpando l'età sua piu verde con la bellezza, & dispositione del corpo, con darsi in preda à stupratori, così perseuerando fino all'età virile, nella quale infamemente volendo rendere il riceuuto, così all'uno come all'altro sesso, & per mantenere questa sfacciata libidine, diuenne famosissi-

Mamerco vinto da Timoleonte.

Messina, & Hippone suo Tiranno.

Mamerco impiccato ī Messina.

Morte di Timoleonte.

Giuochi ordinati all'essequie di Timoleonte.

Agatocle occupa la Tirannide in Siracusa.

mo ladrone; perche bandito, & poi richiamato da' Siracusani, visse per alcun tempo senza credito, per non hauere che perdere, ne di facoltà, ne d'honore; datosi poi à seguire il soldo dell'armatura graue, esseguì sì bene l'imposte fattioni da' suoi Capitani con valentigia & brauura, che diuenuto soldato vecchio, s'acquistò nome di pronto non meno di mano, che di consiglio; perche promosso ad honorati gradi di Centurione, & di Tribuno nella guerra contra gl'Ennesi, da Siracusani fù altamente honorato il merito del suo gran valore; onde poi alla mossa d'armi che fecero contra Campani, fù eletto Capitan Generale in luogo del morto Damascone, la cui donna prese per moglie, quale haueua molto prima adulterata, così meschiando i vitij con le virtù; ne le ricchezze acquistate con honor di guerra essendo basteuoli alla sua prodigalità, si volse à fare il Corsale, non solamente contra gl'esteri, ma manifestamente à rubbare i proprij cittadini; peroche accusato, schiuò l'apparecchiato castigo, per non hauere li suoi compagni nulla palesato ne' tormenti. Tentò in oltre due volte di priuare della libertà la Patria, & due volte da' Magistrati confinato, & bandito, finche ridotto ad essulare in Murgantia, fù da Murgantini, capitalissimi nimici à Siracusani, fatto lor Pretore, & poi Capitano dell'armi. Costui tratto l'essercito dalla Città, prese alla prima Leontino, & indi andò ad assediare Siracusa; perche li Siracusani, non temendo la debolezza dell'essercito d'Agathocle, ma qualche secreto, & cittadinesco intendimento, chiamarono in aiuto loro Amilcare Capitano Cartaginese, da cui con charità cittadinesca furono soccorsi contra l'ingrato cittadino. Ma l'astuto Agathocle combattendo con l'ingegno, distrasse il Cartaginese dall'amicitia Siracusana, con pregarlo prima ad esser arbitro, & diffinitore delle differenze c'hauea con Siracusani; perche Amilcare giudicando, che con miglior occasione non potrebbe stabilire l'Imperio in Sicilia, che con ridurne Siracusa al dominio d'un solo, contrasse con Agathocle secreta lega; indi voltossi à fauorirlo, lo riconciliò con Siracusani, & cassatoli il bando, lo fece richiamare nella Patria; ma poi che giurò su' sacri Cerei dell'altare d'essere amico & fedel confederato co' Cartaginesi, si fece eleggere Pretore, & tolti cinque mila Africani, proscrisse quanti nobili conobbe eßergli inimici & infesti, & poi facendo mostra di riformare lo Stato, ragunò il Senato nel Ginnasio, & il popolo nel Teatro, faccendo in vn tempo istesso vccidere i Senatori, & i capi del popolo. Così fattosi Signore & Tiranno di Siracusa, vscì armato in campagna, & all'improuisa acquistò molte Città, non s'astenendo ancora dalle confederate co' Cartaginesi, così permettendo astutamente Amilcare; perche i Siciliani spauentati, si querelarono col Senato in Cartagine, della infedeltà d'Agathocle, & del tradimento d'Amilcare, hauendo permesso, che le Città amiche de' Cartaginesi fossero predate dal commune nimico; & questo ben scorgere si poteua, poiche Amilcare haueua donata Siracusa ad Agathocle per primo pegno del suo tradimento; non mirando che quella Città potente ostaua eternamente all'Imperio Siciliano, che non perueniße à Cartaginesi, eßendo loro emula, & concorrente;

Vitij, & virtù d'Agathocle.

Agathocle bandito da Siracusa, & suoi progressi.

Amilcare in aiuto de' Siracusani.

Tradimento d'Amilcare.

Agathocle fatto Tiranno.

Oratori Siciliani à Cartagine.

corrente; perche diuenuto che fosse assoluto Signore di Sicilia il Tiranno, all'hora conoscerebbono che il fuoco, che Sicilia ardeua, haurebbe appresso accesa tutta l'Africa. Considerate, che foro in Senato le giustissime querele de i Siciliani, diedero ad Amilcare con segreti suffragij la sentenza della morte, quale non vollero, che si palesasse prima che fosse ritornato in Cartagine, per hauer egli in sua balia l'armate con li esserciti; ma non prima fù richiamato, che preuenendolo la morte, tolse alla giusta, & sicura sentenza l'essecutione. Liberati che foro i Cartaginesi da graue suspitione, mossero l'armi contra Agathocle, & crearono lor Capitano vn'altro Amilcare figliuolo di Giscone. Venne costui in Sicilia, & dopò molte fattioni venne con Agathocle à giusto fatto d'arme, ilquale vinse in campagna aperta, & fugollo fin dentro Siracusa; quiui il Re Siracusano rifatto l'essercito, si fece di nuouo riuedere in campagna, & venuto vn'altra volta col nimico alla proua della giornata, non hebbe miglior fortuna che prima; perche fù rotto, & fugato dal Cartaginese, & cinto di strettissimo assedio in Siracusa. Perche Agathocle per le due rotte riceuute in campagna, vedendosi priuo del fiore de' suoi soldati, & meno conoscendosi atto per diffendere le proprie mura, ne sostenere vn lungo, & tedioso assedio, escogitò vn'incredibile tentatiuo, che essendo egli impotente di difendersi in casa, fosse bastante di trasportare la guerra in Cartagine, riducendo il nimico, à non più attendere ad acquistar l'altrui, ma solamente abbandonando Sicilia, andar à difendere non l'Africa, ma le proprie mura. Et perciò communicati i suoi pensieri co' Cittadini, da' quali hebbe promesse di silentio, & di fedeltà, diede licenza à coloro che partir si volessero, de' quali mille & seicento si ritrouorno, ne' quali, per la bassezza loro non si conobbe viltà, ne vergogna; di poi fatta vna fiorita scielta di quelli che seco condur intendeua, lasciò gl'altri per la diffesa delle mura; così parimente diede la libertà a' serui, & armolli, & tolti seco cinquanta Talenti d'argento, fornì le naui di vettouaglia, & d'altri bisogni per la guerra. Così l'anno settimo del suo Regno s'imbarcò egli con l'essercito, conducendo seco Agatharco, & Heraclide suoi figliuoli; & fatto vela di notte, fece dirizzare il camino da' Piloti verso l'Africa. Quiui poi che arriuò con prospero vento, fece dismontar l'essercito, & palesò la cagione della sua venuta, come, non da brutto giudicio spinto, hauesse abbandonata la Patria, se non si fosse assicurato d'hauer seco soldati di valore, che potessero far sentire a' Cartaginesi le istesse miserie, ch'eglino intendeuano di dare à Siracusa; perochе diuerso era il modo della guerra di casa, doue non somministrauano se non le proprie forze, da quella di fuori; poiche poteuano abbattere il nimico facendoli riuoltar i popoli confederati & soggetti, per odio & tedio della lunga seruitù, & per il desiderio di nouità d'Imperio; & questo tutto era riposto ne gl'animi, & nelle destre loro. Et tanto piu ageuolerebbono à loro la vittoria le Città & Castella non diffese d'asprezze de monti, ma tutte situate nel piano: queste, diceua, per non aspettare il guasto che suole apportare l'ostinatione, cagionerà à noi con

Amilcare condẽnato à morte, & preuenuto da quella prima del castigo.

Amilcare di Giscone in Sicilia.

Rotte date ad Agathocle da Amilcare.

Agathocle in Africa.

Oratione d'Agatoche a' soldati.

celerità prouedimento di denari, di vettouaglia, & d'ogn'altro soccorso; così con l'Africa istessa facendo guerra all'Africa, & con le forze altrui rinforzato; facendo sentire quei danni à Cartaginesi, che à gl'altri crudelmente hanno fatto; & perciò deposto il timore, s'apparecchiassero gl'animi, & l'arme per sostenere la prima furia de' nimici; quali dopò c'hauessero vinti, & abbattuti, prometteua loro due cose, cioè le ricchezze d'un grosso bottino dell'Africa, con la speranza di far il simile assediando la Città di Cartagine; perche in vn tratto farebbono acquisto dell'altrui, & liberarebbono Siracusa da quella seruitù & danno ch'era per incorrere. Ma però, considerato bene il tutto, queste erano menome speranze, rispetto alla gloria, & all'eternità della fama; perciochè volerebbe perpetuamente per le bocche de gl'huomini, & per i secoli à venire; che quelli, che non poteuano sostenere la guerra in casa propria, fossero passati in Africa à farla in casa altrui, & con disfare l'altrui nido hauessero liberato il loro, & di vicini ch'erano à farsi serui, fossero diuenuti Signori. Seguissero dunque concordeuolmente, lui loro Re, & Capitano, che in breue acquistarebbono eternità di nome, grandezza di fama, & copiosissime ricchezze. Mentre che li soldati d'Agathocle stauano eretti à sentire il discorso indotto con viue ragioni, & con alacrità d'animi & di voce faceuano segni con alzar la mano di seguirlo, nacque fra loro non sò che di timore, per essersi ecclissiato il Sole mentre ch'erano sulle naui. Ma tutto il Re perito, & accorto diradicò dalle menti de' soldati, dicendo, che l'oscurità dell'ecclissi designando mutatione d'Imperio, allhora intenderebbe mutatione dell'Imperio Siciliano, quando fosse ecclissato dimorando in Sicilia; ma poiche era auuenuto per il camino, significaua mutatione dello Stato Cartaginese. Consolati c'hebbe con questa ragione i soldati, commandò che si brugiassero le naui, acciò troncato il pensiero della fuga, & della ritirata, non d'altroue sperassero la salute, che dalla vittoria. Et così inoltrandosi con l'essercito, lasciaua il segno di crudeltà & di ruina, finche s'incontrò con Hannone Capitano de' Cartaginesi, che brauo & feroce veniua con trenta mila tra fanti & caualli per castigarlo della temerità & dell'ardimento. Vennero questi due Capitani con gl'esserciti loro alle mani, ma la vittoria fù del Re Siciliano, che tagliò à pezzi tre mila Cartaginesi con l'istesso Capitano. Questa vittoria diede sì fatta licenza à gl'insanguinati soldati d'Agathocle, che correndo, predando, & brugiando, s'accamparono cinque miglia lontano da Carthagine, vedendo da gl'alti tetti i Cartaginesi ardersi le ville, & i palaggi fabricati con le ricchezze addotte dalle vinte Prouincie, & nell'otio d'una lunga pace. Ma le Città Africane non fraudarono punto Agathocle, ch'alla nuoua di questa vittoria, scossa l'antica seruitù, lo giouarono di denari, di gente, & di vettouaglia. Così parimente l'essercito Cartaginese, che assediaua Siracusa, fatto lento, per la lunga ossidione, fù da' Siracusani in diuerse eruttioni dissipato, & rotto; essendo di quella honorata fattione auttore & capo Atandro fratello d'Agathocle. Questa nuoua rotta, sentita che fù in Cartagine, trafisse così gl'animi

Ragioni addotte da Agathocle per l'ecclissi del Sole.

Agathocle brugia le naui.

Hannone rotto da Agathocle, & morto.

Atandro dissolue l'assedio di Siracusa.

gl'animi del Senato, ne potendo frenar il popolo il publico dolore, volò per tutta l'Africa, si che stabilì quei popoli nell'amicitia del Re Agathocle. Et il Re Ofela di Cirene ambendo la Monarchia dell'Africa, si confederò con Agathocle, con patti fra loro, che vinta, & espugnata Cartagine, & acquistata tutta l'Africa, fosse tanto acquisto premio d'Ofela, ma che poi li fosse successore vno de' figliuoli d'Agathocle. Questi è quell'Ofela che allhora guidò l'essercito per luoghi aridi & deserti, & per il mancamento della vettouaglia si cibò co' frutti del Lotho, detto da Latini Faua Greca, si come scriue Theofrasto. Firmato che fù quest'accordo fra due Re, & vnite insieme le forze; il Re Agathocle inuitò vn giorno al Cirenaico à mangiar seco, ma con vil tradimento, tra la furia del beuere, il fece crudelmente scannare; perche i costui soldati vedendosi priui del Re loro, & in paese lontano, in mezzo de' nimici Africani, & il Cartaginese al costato, simularono per allhora l'ingiuria, & mostrorono con integrità di fede di seguir le bandiere del Re Siciliano. Li Cartaginesi in tanto elessero Bomilcare con espedito essercito, il quale venuto alle mani con Agathocle, non hebbe miglior fortuna che gl'altri, peroche fù vinto, & rotto; & era già per darsi ad Agathocle, se i suoi soldati non si fossero solleuati, liquali con furioso sdegno l'impiccarono nel mezzo de gl'alloggiamenti. Era sì fatta la potenza de' Cartaginesi, che ad vn'istesso tempo fronteggiauano con Agathocle, & non curando della rotta riceuuta per Atandro, rimandarono nuoue armate, & esserciti ad assediare di nuouo Siracusa; il che presentendo Agathocle, riputò per nulla l'acquistate vittorie, se Siracusa inciampasse in nuouo pericolo di perdersi, per quella seconda ossidione; & per ciò, lasciato Agatharco suo figliuolo con l'Imperio in Africa, & seco la metà dell'essercito; egli col rimanente, prouistosi di naui, ritornò in Sicilia per quiui scacciare li Cartaginesi. Ma in tanto era notabile la vittoria acquistata, & tanto erano per simil conto li Siracusani fatti animosi, che senza il soccorso del Re furono bastanti à cacciar li Cartaginesi, non solo dalle mura, ma da tutta Sicilia parimente; perche Agathocle pentito della frettolosa venuta, ritornò quanto prima in Africa, per rinouar la guerra insieme col figliuolo. Nacque nel suo ritorno vna questione crudele tra soldati Numidi, & Siciliani, & vn'abbottinamento per le paghe, che non potendo il Re ripararlo, si ritirò per saluarsi sull'armata; perche li sanguinosi soldati non vedendo il Re ilquale cercauano d'ammazzare, volsero il ferro contra Agatharco, & fattolo miseramente morire, si sparsero, & diuisero per tutta l'Africa da per loro dissipati & rotti. Ma poiche i Cartaginesi si viddero alleuiati da quel timore, & tolta di casa vn'importante & dubbiosa guerra, mandarono armate & esserciti in seguimento d'Agathocle, per far contra lui & la Sicilia vna crudel vendetta; ma inaspettatamente tutta quella mossa d'arme si terminò con honorata pace per il Re Siciliano: Questi per cotante guerre vedendosi essausto di denari, afflisse con grossi taglioni gl'Egestani, & altre città; così poi diede il bando, & publicò i beni à coloro che furono dinotati per compagni de' Numidi alla morte d'Agatharco;

Ofela confederato con Agathocle.

Cirenei cibati di Faua Greca per carestia di vettouaglia.

Ofela ammazzato da Agatocle.

Bomilcare impiccato da suoi dopò la rotta.

Agathocle ritorna in Sicilia.

Siracusani dissoluono il secōdo assedio.

Soldati d'Agathocle ammazzano Agatharco.

Guerra & pace contratta con Agathocle, & Cartaginesi.

tharco; diede parimente i costoro parenti in potere di suo fratello Atandro, che miseramente li facesse morire. Queste crudeltà Tiranniche gli cagionarono vna crudel congiura contra di rifuggiti, essendo capi Pasifilo, & Dinocrate; ma tradito c'hebbe Dinocrate Pasifilo & i soldati, si riconciliò con Agathocle, à cui fece prendere Gela, & altre città per trattato. Rimossi c'hebbe da se cotanti disturbi di guerre, & la Sicilia rimasta in suo libero dominio, fabricò vn superbo palazzo con spesa veramente reale; poi seguendo l'orme del vecchio Dionigi, si mosse armato da Sicilia per soggiogarsi le vicine Città d'Italia, chiamato da molte Città non potendo da per loro difendersi dalle correrie & ladronezzi delli Brutij. Erano costoro per la fortezza & potenza à tutti i vicini formidibili, & haueano scacciati dal patrio nido molti Greci, & vinti in battaglia i Lucani lor progenitori. Questi nudriti in stretta disciplina con certa austerità Spartana i lor figliuoli, con essercitarli alla lotta, alle caccie, al trar de' dardi, & al caualcare, con farli da fanciulli nelle selue mezzo nudi, & senza niun seruitio dimorare fra pastori; così indurati si assuefaceuano alle fatiche militari, & d'altroue non si procacciauano il vitto, che dalla caccia. Costoro discendenti da' Lucani foro cinquanta fortissimi giouani, che dati alle correrie, infestarono il paese vicino, predandolo; perche gl'altri allettati dalla dolcezza del guadagno, corsero à gran frequenza; perche li popoli infestati, chiesto soccorso da Dionigi, mandò loro in aiuto seicento soldati Africani; ma costoro facendo il contrario, hebbero vniti co' ladroni vn forte castello, per tradimento d'una donna nomata Brutia. Costoro poi, concorrendo gl'altri pastori, allargarono la fortezza in forma di Città, & dal nome della donna, tutti Brutij si nomarono: la onde il Re Agathocle con questo colorato nome di difensore de gl'oppressi, si partì da Sicilia, con secreta ambitione d'allargar l'Imperio. Ma prima che si partiße da Messina, fù inuitato da gl'Oratori de' Brutij ad entrar in lega, & amicitia con eßoloro; doue con colorati modi trattenendoli, traghittò con tutto l'eßercito, & si meße à fronteggiare contra coloro, c'hauea così gentilmente vccellati. Ma non troppo andò allegro Agathocle dell'inganno, ch'assalendolo vn morbo articolare, gli conuenne dar di volta in Sicilia, doue fù desperato da' Medici della vita. Nacque per questo conto l'intestina guerra tra il figliuolo & il nipote d'Agathocle, aspirando tutti alla successione del Regno, de' quali il nipote figliuolo d'Agatharco ammazzò il Zio, & viuendo ancora l'auo s'occupò con violenza il Regno; perche Agathocle in tante molestie della perdita del Regno, qual non curaua tanto per esser egli desperato da' Medici della vita, quanto per la morte del figliuolo, & del timore di non esser fatto il simile a' piccioli fanciulli figliuoli di Theogena; la chiamò à se, à cui disse, che tolti seco i fanciulli co' tesori & tutto il suo corredo, mentre gl'era permesso, ritornasse alla sua Patria in Egitto; il che dinegando la moglie, diceua volergli esser fida compagna così nell'aduersa come gl'era stata nella prospera fortuna, & volontieri l'haurebbe accompagnato nella morte, si come seco s'era goduta nella vita. Era vn tragico spetta-

Congiura cõtra Agathocle.

Agathocle cõtra Brutij.

Qualità de' Brutij.

Brutij d'onde denominati.

Regno Siracusano vsurpato dal nipote d'Agathocle.

spettacolo il vedere il vecchio, hora abbracciare i teneri fanciulli, & hora la moglie, ne satiandosi di baciarli, assorbendo ne' baci calde, & amare lagrime, dolendosi d'ambe le parti, che i figliuoli, ne la moglie potessero far il debito vfficio col padre, & col marito; & egli che sicuro non era dopò il suo passaggio, che sicuri fossero della vita, ancorche con la perdita del Regno; & così seguendo il pianto con le grida, & il rammarico di tutta la Corte, spignendoli la necessità, s'impose fine col partire di Theogena co' figliuoli, & poco poi della vita Agathocle. Auenne à costui la tragica maledittione di Euripide, doue dice, L'heredità si spartono i fratelli col duro ferro. Ma ciò che scriue Diodoro d'Agathocle, ch'egli hauesse naufragato, & scampato dall'acque s'hauesse buttato nel fuoco, per hauere spogliato, & profanato il Tempio di Vulcano, non ci par verisimile. Li Cartaginesi intesa c'hebbero la morte di Agathocle, entrarono in nuoua speranza dell'Imperio di Sicilia, & perciò mandate l'armate con gli esserciti, acquistarono molte Città, parte per deditione, & parte per forza; perche i Siracusani temendo de' casi loro, si confederarono co' Leontini, & altri vicini popoli, & chiamarono in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti, ch'allhora era in soccorso de' Tarentini in Italia, & felicemente guerreggiaua contra Romani. Dicesi che in quel procinto che Pirro fù chiamato da' Siciliani, si ritrouò chiamato ancora da' Macedoni, per la morte del Re Tolomeo; ma inclinandosi allhora ad acquistar Sicilia, prese nel primo arriuo molte Città, & allegro oltra modo, fece chiamare & titolare Heleno suo figliuolo Re di Sicilia, per esser egli nato d'vna figliuola del Re Agathocle, & così volle che l'altro figliuolo Alessandro fosse nomato Re d'Italia; & mentre che in Sicilia vinti & abbattuti li Cartaginesi era nel procinto di godere il frutto della vittoria, fù da gl'Oratori de' Tarentini chiamato à ritornare in Italia in virtù della lega, non potendo soli resistere alla potenza Romana. Questo fù per il Re Epiroto vn gran disturbo, non essendosi stabilito interamente nell'acquistato Regno; ma perche lo stimolaua l'honore della fede reale, deliberò di ritornare in Italia, per soccorrere i compagni; & prima che partisse diede vna terribil rotta a' Cartaginesi, liquali ributtò fino all'Erice, doue gl'espugnò & finì di vincere, essendo egli il primo à salire sulla muraglia nell'assalto; & poiche sodisfece il voto fatto ad Hercole, per la vittoria, con sacrifici & giuochi magnifici; prima che varcasse lo Stretto del Faro assaltò i Mamertini, li quali non gli haueano mai dato vbidienza, ne con essoloro era venuto alla pruoua delle mani. Erano questi Mamertini denominati da Mamerto, così nomandosi il Dio Marte in Campania, & altieri molto andauano della lor brauura. Erano costoro soldati vecchi del Re Agathocle, dopò la cui morte, mentre senza certo Capo scorreuano predando Sicilia, &, come si dice, viuendo à discretione, furono riceuuti amicheuolmente dentro alla Città da Messinesi; ma costoro infidi à gli hospiti loro, li tagliarono tutti à pezzi, & s'impadronirono delle facoltà loro, & della Città parimente. Vna legione de soldati Romani ch'era à Rheggio, & ne' vicini luoghi per presidio, seguendo il misfatto de' Mamertini, fece il simile a' Rheggini;

Morte di Agathocle.

Cartaginesi in Sicilia per la morte d'Agathocle.

Pirro chiamato da Siracusani in Sicilia.

Heleno titolato Re di Sicilia.

Pirro vince Cartaginesi all'Erice.

Mamertini, & loro brauura.

Misfatto de' Mamertini.

gini; onde confederati insieme diedero non puoco spauento a' vicini Popoli, essendo così diuenuti potenti, & formidabili. Mentre che il Re Pirro s'auuicinaua contra Mamertini, fù da gl'Oratori Cartaginesi richiesto della pace, qual'egli disse, che in altro modo firmar non si poteua, se non che abbandonata la Sicilia facessero il mare Libico per termine dell'vn' & dell'altro Imperio. Così essendo ingrossati gli humori, mentre che Cartaginesi apparecchiauano arme & armate contra Pirro, & egli il simile contra loro, con intendimento di passar' in Africa, si diportò auaramente nell'esattione de' tributi, & nella descrittione de' soldati; & per hauere ingratamente fatto morire Theone gentil'huomo Siracusano, per il cui mezzo se gli erano rese molte Città, li Siciliani vniti presero l'arme per scacciarlo, & ricorsero ad essere spalleggiati da Cartaginesi, & molti si collegarono co' Mamertini. Capitò in questo mezzo à Pirro la seconda legatione de' Tarentini, affrettandolo per soccorrergli, per la qual cosa colorandosi, che non abbandonaua Sicilia spinto da timore, s'imbarcò finalmente, & nel varco tenne sempre gl'occhi fissi verso Sicilia, dicendo, O che grande & pretiosa lotta lascio per Romani, & Cartaginesi. Fù però assaltato alla coda delle sue galee da Cartaginesi & da Mamertini, & nel dismontare parimente; ma mentre che con stretta & lunga ordinanza marchiaua con l'essercito per luoghi aspri, & malageuoli, fù da' fianchi, & dalle spalle assalito da' Mamertini, & gli ammazzarono due Elefanti con parecchi soldati, che in diffesa delle bestie chiudeuano la retroguarda; & auisato il Re Pirro di tanto disordine, corse dalla fronte al luogo della battaglia, doue fatto vn serrato squadrone de' suoi, serrò adosso a' nimici, & ributtogli, essendo egli innanzi, & contra lui voltati gl'inimici ferri; ma poiche così diede agio a' suoi di rifar l'ordinanza, & di marchiare senz'altro impedimento, si ritirò nel mezzo della battaglia per curarsi d'vna leggiera ferita, hauendo prima serrata la retroguardia con le piu valorose picche. A pena s'era messo per medicare, quando vn Cauallier Mamertino ad alta voce lo sfidò, s'era viuo, che vscisse seco à combattere; perche il Re prouocato, così lordo del suo sangue, rimontò à cauallo, & vrtatosi col nimico, li diede così terribil colpo di spada, che coltolo à trauerso, lo fesse in due parti, se creder douiamo à Plutarco. Questo sì terribil colpo del Re, togliendo dal mondo il piu brauo de' Mamertini, li frenò sì fattamente, che cessarono di piu seguirlo. Questo fine hebbe l'impresa Siciliana di Pirro, poscia che chiamato per le discordie facilmente l'acquistò; & i Siciliani non tollerando la sua crudeltà, vniti insieme lo scacciarono.

Theone fatto morire da Pirro.

Pirro chiamato da Tarentini.

Mamertini cõtra Pirro.

Mamertino fesso in due parti da Pirro.

Pirro cacciato da Siciliani.

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO TERZO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

RA *per tutto il mondo il nome Romano assai chiaro & famoso, & senz'altra controuersia il primo in Italia, quando l'inquieto stato de' Siciliani fece à costoro passar il mare. Cagionarono questo i Mamertini, d'onde nacque la prima guerra Cartaginese: questi, si come dianzi narrato habbiamo, mentre ch'accompagnati di forze con la ribella Legione Romana, ch'ammazzati ancor ella i Reggini, s'era insignorita della Città, non solamente diffesero Messina, & il suo tenimento da ogni nimica ingiuria, ma con spesse & sanguinose correrie infestarono le Città Cartaginesi, & presene parecchie à forza, costrinsero l'altre di farsele tributarie; ma poscia, che li Romani, castigati li ribelli, restituirono la Città di Reggio a' suoi Cittadini; quanto perderono di forze li Mamertini, tanto crebbe l'ardire a' Cartaginesi, & a' Siracusani con essoloro collegati, à vendicarsi contra i Mamertini dell'offese riceuute. Era allhora Capitano de' Siracusani Hierone huomo illustre per gloria di cose fatte, & assai chiaro per la nobiltà del sangue, per esser egli discesa dal Re Gelone. Questi puoco dianzi haueua frenato l'ardire, & insolenza de' soldati, liquali abbottinati s'erano solleuati contra i Magistrati Siracusani, da' quali era stato creato Capitan Generale, & gl'haueano dato Artemidoro per collega. Guadagnossi costui l'vniuersal beneuolenza di tutti gl'Ordini per questo fatto, & diuenne in gran stima, essendo quella sua grandezza accompagnata dalla discendenza del sangue Reale, & dal fiore dell'età; talche li mancaua solo il Regno, procedendo nel rimanente alla Reale. Ma perche le doti sì fatte gran lunga non ponno essere felici, tramezzandosi l'inuidia nelle Città partiali, nacque grandissima dissensione in Siracusa, con venire alla proua dell'armi; & egli eletto Capo della parte sua fautrice, ottenne la vittoria, quale vsò con tanta* mode-

Legione Romana collegata co' Mamertini.

Hierone Siracusano.

Doti Reali di Hierone.

moderanza, che non meno diuenne caro a' suoi contrarij, che à gl'istessi vincitori. Questo cagionò, che con voti indiscrepanti fosse di nuouo eletto Capitan Generale, alterando i Siracusani la legge qual vietaua, ch'vn carico sì supremo fosse ad vno due volte conferito. Questa seconda promotione gli accrebbe la speranza del suo intendimento, il quale per ageuolarlo, prese per moglie vna figliuola di Lepte huomo potentissimo & popolare. Indi raccolto l'essercito, & ben prouisto, fece mossa d'arme contra Mamertini, & nella prima fattione si lasciò ad arte tagliare à pezzi mille soldati, à lui poco fedeli, tra il fiume di Cimossi, & la Città di Centoripe. Proneduto si poi di nuoui & fidi soldati, fece co' Mamertini vn fatto d'arme alle campagne Nilee vicino al fiume Longano, con mortalità notabile de' nimici, & fare molti prigioni. Questa vittoria accrebbe tanto il Capitan Siracusano di gloria, & di reputatione, che nel ritorno che fece trionfante, fù da tutti gli Ordini salutato Re. Da questa sua promotione i Mamertini bilanciando la futura guerra con la lor debolezza, per la fresca rotta riceuuta; parte di loro introdusse i Cartaginesi, & loro diede in potere la Rocca; & parte andò in Roma, per essere protetta, & diffesa dal Senato. Ma questi Oratori Mamertini, per la prima furono ributtati dal Senato, sdegnato contra di loro per la confederatione fatta co' soldati ribelli della Republica, c'haueano con brutto essempio mal menato i Reggini; ma preualendo il fauore del popolo a' voti del Senato, elesse il Consolo App. Cl. alla guerra Cartaginese, & soccorso de' Mamertini, à bel giudicio considerando, che il stabilimento Cartaginese in Sicilia era il ponte apparecchiato per l'Italia. Ma poiche da gli Oratori Mamertini fù riportato alla Patria il fauore, & il Decreto del Popolo Romano, accommodate fra loro le discordie, vniti scacciarono i Cartaginesi dalla Rocca, & dalla Città; & messi in arme, mostrarono la faccia a' nimici presenti, lieti & sicuri aspettando il soccorso del Consolo Romano. Et il Gouernatore scacciato col presidio da Messina, arriuato che fù in Cartagine, lo condannarono ad essere impiccato per la gola; & apparecchiata vna potente armata, la mandarono in Sicilia, doue vnita col Re Hierone, andò à combattere, & assediare Messina, hauendosi partiti gli alloggiamenti, assediando dalla parte di Tramontana i Cartaginesi la Città, & il Re Siracusano nel monte Calcidico. Appio Consolo in questo mezzo s'era approdato con l'armata in Sicilia, & senza far' altro tentatiuo, si proferse per arbitro della pace tra Mamertini, Cartaginesi, & il Re Siracusano; da' quali essendo rifiutato il trattato della pace, boriandosi delle forze loro basteuoli à combattere la Città, & mostrare la fronte al Consolo; ma il contrario auenne, che il Capitan Romano vnito co' Mamertini assaltò il Re Hierone di notte ne' proprij alloggiamenti, & lo vinse & fugò, mal grado de' Cartaginesi, che lasciando tagliar à pezzi i compagni, non gli diedero soccorso, tenendosi tutta la notte fermi dentro a' ripari; perche Hierone vinto dal nimico, & sdegnato con l'amico, leuò il campo con silentio la seguente notte, & marchiò alla volta di Siracusa; così eleggendo per miglior partito cedere al vincitore, ch'aspet-

Vittoria di Hierone contra Mamertini.

App. Clau. in soccorso de' Mamertini.

Messina assediata da Cartaginesi, & da Hierone.

Hierone rotto da Romani, & da Mamertini.

ch'aspettare l'ultimo suo disterminio del Regno, & della Patria. Non perciò i Cartaginesi si mossero di luogo, ne si sgomentarono per essere abbandonati dal Re Siracusano, reccandosi à viltà di cedere prima, che venissero alla proua delle mani; la quale fra poco spatio di tempo si fece, che eßendo assaliti da' Romani, & da' Mamertini, li ruppero, fugarono, & guadagnarono gli alloggiamenti, seguendoli con fiero incalzo fin'à Leontino. Comproba questa Historia Paolo Orosio accuratißimo Scrittore nel suo Chronico in queste parole, L'anno 488. dopò Roma edificata, essendo Consoli App. Cl. & Q. Fab. mandarono Appio Consolo contra Hierone Re de Siracusani, & Cartaginesi con lui collegati, con l'essercito in fauore de' Mamertini c'habitauano Messina Città nobile; da cui con tanta celerità furono i Siracusani, & Cartaginesi vinti, che il Re atterrito, prima confeßò d'esser vinto, che fosse venuto à battaglia co' nimici; perche supplicheuolmente chiesta hauendo la pace, l'ottenne con pagare all'Erario dugento talenti d'argento. L'anno venente, li Romani innalzati à dissegni grandi, mandarono in Sicilia M. Valer. & C. Ottacilio Consoli con li esserciti, doue hebbero per dedicione molte Città, & luoghi suggetti al Re Siracusano, & à Cartaginesi; perche da lui fù in tutto abbandonata l'amicitia Cartaginese, & mantenuta la Romana, essendo fermata con patto, che douesse rendere i prigioni, & pagare dugento talenti di puro argento, con essere appellato Re dal Senato, & i Siracusani amici & compagni del Popolo Romano. Aggiugnesi alla verità dell'Historia il Decreto Romano, conseruato tra le publiche scritture della Città di Messina, in questo tenore.

Cartaginesi rotti da' Romani, & da' Mamertini.

Orosio comprobatore del priuilegio di Messina.

S. P. Q. R. App. Claudio Quintoq. Fab. Coss. *Altero Messanam Siciliæ Ciuitatem classe præfecto, reserante, percepit Hieronem Syracusanorum Regem, Pænorumq. copias Hieroni coniunctas, tam celeriter superatas, vt App. Claud. Consulem ad hanc rem gerendam potius Ciuitatis suæ virtutis admiratorem quam belli susciperet adiutorem. Nam Rex, Pæniq. Vrbe, non tam multitudine, quàm animosa Nobilitate propulsi, victos prius quam se didicere congressos; qui ante Consulis aduentum vltra Leontinum profugi pacem exposcentes, Romanorum gloria, Messanensium Nobilitate, propriaq. multa ducenta talenta Aerario soluenda supplices impetrarunt. Ob quod statuit Vrbem ipsam titulo Nobilitatis extolli; alijsq. Prouinciæ Ciuitatibus; Sacerdotes, eiusq. Ciues Romanorum honore, Siciliæ Caput, illic fungi potestate Romana; lapides eius à Leontino, vsque ad Pactas extendi. Nam id spacium ceteris deficientibus Romanæ ditioni seruauit. Chirografum hoc Fastis Romanis adiunctum, laudem Ciuitatis ostentans adscribi, Romanamq. gratitudinem merito respondere. Approbatum est præsens Decretum Patrum à Gn. Collatino Pleb. Trib. Post Vrb. condit. Ann. 443. Remp. primo bello Punico conturbante.*

Priuilegio di Romani alla Città di Messina.

Ma il Re Hierone considerando, che il stabilimento del suo Regno consisteua nell'oßeruare la fede a' Romani, quella mantenne tutto il tempo di sua vita inuiolabile; perche maggior riposo, ne piu felice hebbe in altro tempo

Pace del Re Hierone mantenuta co' Romani.

Siracusa.

Siracusa. Il che conoscendo il Senato, che confidar poteua nella fede, & nelle ricchezze d'un Re amico, chiamò l'uno de' Consoli, bastando l'altro per fronteggiare co' Cartaginesi. Et eglino sdegnati non poco, per la leggierezza del Re Siracusano, & stimolati dalla vergogna, per le rotte riceuute, seguendone la perdita di molte Città, & Castella, assoldarono vn'essercito di Liguri, Francesi, & Spagnuoli, & messolo sull'armata, s'approdarono in Sicilia, & alla prima mossa presero Agrigento con mantenersi forti in quella Città grande, & farla il bastione della guerra. Correndo allhora il terzo anno della guerra Cartaginese, L. Postumio & Q. Emilio Consoli vennero in Sicilia con li esserciti, & s'accamparono tre miglia lontano d'Agrigento; & perche vicina era la stagione della messe, acciò priuassero il nimico del ricolto delle biade, & si prouedessero di vettouaglia, lasciarono basteuole presidio nelli alloggiamenti, & vscirono con le Legioni armate. Di questo i Cartaginesi essendo accorti, diedero fuora, & assaltarono li steccati per prenderli, cacciandone i Romani, & guadagnando le bagaglie, & tutto l'apparato della guerra; ma il contrario loro auenne, rilucendo il valore de' soldati veterani, li quali, con la consueta disciplina, ributtarono i nimici dalle trincee, & fatta vn'eruttione, li fugarono, seguendoli fino ad Agrigento, facendo di loro vna mortalità notabile. Questo ardire & insolenza Cartaginese fece ritornare i Consoli, li quali diuisi gli alloggiamenti, l'uno s'accampò al Tempio d'Esculapio, & l'altro alla porta d'Heraclea, facendo profonde fosse, & erigendo fortissime trincee verso la Città, persistendo nell'assedio per cinque mesi. Erano dentro Agrigento, oltra il grande & confuso numero de' cittadini, cinquantamila soldati, a' quali venendo à mancare la vettouaglia, cominciò à scemarsegli le forze del corpo, & à pena mantenere il vigor dell'animo; perche Amilcare, come prouido Capitano, astutamente hauendo ingannate le sentinelle Romane, mandò vn messo al Senato in Cartagine per chiedere soccorso, & non lasciare perir di fame tanti soldati benemeriti con vna Città amica; perche il Senato eletto Hannone esperto Capitano, con potente apparato di mare, & di terra, & molti Elefanti, lo mandò in Sicilia, il quale nel primo arriuo prese Erbeso à tradimento, doue erano riposti gli apparati della guerra, molti caualli, & faceuano i Romani trattenere gli Ostaggi delle Città resse. Questa presura cagionò la fame non meno nel campo Romano, che dentro d'Agrigento, se quel disaggio non fosse stato solleuato dall'abondanza della vettouaglia recata dal Re Hierone. Non era in meno frangente Hannone, peroche nel suo campo periua ogni giorno gran numero di soldati di peste; & non ostante vn tanto impedimento, marchiò per soccorrere gli assediati, & per trapolare i Romani; & per ciò commandò, che vna spedita banda di caualli Numidi stracorresse predando, & danneggiando fino alla discouerta delle guardie Romane; & egli con il neruo della battaglia si pose in luogo atto per difendere la caualleria nel ritirarsi, & assalire i nimici sbandati che la seguissero, con affrontarli, & circondarli da' fianchi, & dalle spalle. Esseguirono i

Agrigẽto preso da Cartaginesi.

Cartaginesi assediati da Romani in Agrigento.

Erbeso preso da Hannone Cartaginese.

Numidi

Numidi con accorgimento, & valore l'ordine imposto; il che non tollerando i Romani, vscirono prima i caualli dalle trincee, & poscia gli armati alla leggiera; & mentre che caricauano quelli insolenti, vscirono i Consoli con le Legioni ordinate in seguimento della caualleria che calcaua i Numidi, che arriuati al statuito luogo fecero alto, & voltarono la fronte, spalleggiati dalla battaglia d'Hannone, il quale haurebbe dato vna terribile rotta a' Romani, se mantenendo l'ordinanza con valore & disciplina, non haueßero fatto honorata fronte al nimico, & con fermo paßo marchiando, & combattendo, senza perdita di niuno, si foßero ritirati ne gli alloggiamenti. Ma Hannone disuiato dal primo dissegno, ripresone vn'altro, alloggiò l'eßercito in eminente sito, & ben fortificato aspettò il tempo con l'occasione di rompere il nimico, & parimente soccorrere gli aßediati. Fù però vano l'ultimo suo pensiero, per il valore & accortezza Romana; onde gli assediati ridotti all'ultimo disaggio, di giorno l'auisauano con fumo, & di notte con fuochi del bisogno loro, ridotti già per la fame, & per la scarsezza de gli alloggiamenti in tanta confusa moltitudine, la quale minacciando vn contagioso morbo, veniuano tutti à perire. Giudicando Hannone, che i spessi, & continouati segni non erano senza gran bisogno de gli assediati, punto dall'honore, discese in luogo non vantaggioso per presentare la battaglia a' nimici, la quale non rifiutarono i Consoli, ma distesa l'ordinanza, attaccarono il fatto d'arme, con rompere prima la vanguarda, & dipoi disordinare la battaglia, con irritare gli Elefanti & farli volgere alla strage & calpestio de gli amici; perche l'essercito Cartaginese rimase disfatto dalle spade Romane, & da' piedi delle bestie infuriate; & i Consoli vittoriosi & trionfanti ritornarono ne gli alloggiamenti con molta preda, & prigioni. Decaderono à gl'aßediati per questa vittoria le speranze della salute; perche mentre si deliberaua, se meglio, & piu vtile foße la dedicione, ouero con animosa sortita morire col ferro in mano, se li parò occasione di fuggire per vn soprauenente temporale di vento, & pioggia, il quale fece allentar le sentinelle a' Romani, & parimente diede occasione ad Annibale di seruirsi del buio della notte; perche, dato vn secreto contrasegno, vscì con l'essercito, & riempiute le fosse di strame & di fascine, le paßò con silentio, & si ritirò in luogo sicuro. Il giorno poi certificò li Consoli della burla, li quali non potendo seguire il nimico vantaggioso per molto spatio d'hore, si riuolsero à disfogar l'ira contra i miseri Agrigentini abbandonati, adoprando il ferro, & le fiamme, la presura con le rapine, & quanto vsar si suole di crudeltà contra a' vinti & ostinati. Di questa vittoria sì notabile essendone auisato il Senato, decretò il consueto supplicare, & ringratiare gli Iddij. Indi nell'anno seguente creati i nuoui Consoli L. Valerio & T. Ottacilio, seguirono la guerra in Sicilia, di cui gran parte volontariamente si rese. Cosi essendo la guerra nel suo furore tra Romani, & Cartaginesi, questi preualendo nella maestria del nauigare, & nel numero & agilità de' legni, si teneuano potentissimi, fronteggiando co' Romani in Sicilia, guardando l'Africa, & infestando dannosissi-

Fatto d'arme tra Romani, & Cartaginesi.

Cartaginesi fuggiti d'Agrigento.

Agrigento preso & saccheggiato da Romani.

mamente le riuiere d'Italia; perche i Romani ne gl'animi, & nelle destre de i quali rilusse il certo valore con la disciplina militare, per togliersi quel disuantaggio, tolto l'essempio d'una vecchia quinqueremi Cartaginese ritrouata in Messina, ne fabricarono cento, hauendo assuefatto i remieri à vogare nella sabbia, si come gli Auttori di quei tempi ci raccontano. Et perche prima i Romani nel traghettare l'essercito in Sicilia s'erano preualuti di nauilij Reggini, Locresi, & Tarentini, con questo primo apparato nauale vennero in Sicilia i Consoli Gn. Cor. Asina & C. Duillo, & nell'auicinarsi à Melazzo, Gneo con vna squadra di diciasette quinqueremi entrò nel porto di Lipari, doue fù interchiuso da Boode con la vanguarda Cartaginese, precedendo Annibale che con il resto dell'armata partito da Palermo s'era fermato à Melazzo; perche Gn. Cornelio soperchiato dal numero delle galee nimiche, si rese à Boode. Hauea in questo mezzo Duillo attaccato il fatto d'arme con Annibale, & ottenuta vittoria, con presura della metà dell'armata nimica, potendo à pena il rimanente seguire il suo Capitano rotto & fugato, essendo fracassata & forata da' rostri. Quiui Duillo inteso il caso del Collega, senza interuallo di riposo, andò per vendicarsi contra Boode, il quale vnito con Annibale fugato & rotto, & egli vittorioso, andò per combattere con Duillo, sperando d'abbatterlo con la forza, si come hauea fatto il suo Collega con la fraude. Diuennesi finalmente alla proua delle mani, confidando i Cartaginesi nell'agilità delle galee, & i Romani non potendo seguirle per la grauezza delle quinqueremi, adattarono nelle prode, & nelle bande di quelle certe machine nomate Corui, i quali buttati dall'alto nelle galee basse de' Cartaginesi, hauendo sotto vn'aguzzo ferro, & per il proprio peso si conficcauano, & le riteneuano, per quelle scendendo i Legionarij, & facilmente abbattendo i nimici, con sì fatto modo hauendosi ageuolata la vittoria, & hauendo preso trenta galee, fra le quali fù la settiremi di Pirro Re de gli Epiroti, abbandonata da Annibale, poiche rimesse la battaglia, & fù la seconda volta vinto, fuggendo con vna picciola barchetta. Fù in tutto la perdita di sessanta galee, di sette mila prigioni, senza la mortalità notabile de gl'altri; cosi Duillo hauendo vinto ambi li Capitani Cartaginesi, & liberato il Collega. Scriue Liuio, & parimente Polibio, che Gn. Cornelio non si fosse reso à Boode, ma trapolato, & preso sotto la fede, mentre veneua seco à parlamento, il che pare piu credibile; & delle machine nomate Corui, habbiamo il testimonio di Vitruuio, dicendo Diade Atheniese esserne stato l'inuentore, che fù Architetto del grande Alessandro. Fù parimente notabile la vittoria Romana in terra per la rotta dell'essercito Cartaginese, cacciandolo dall'assedio d'Egesta, & di Macella. Et per l'insolenza dell'acquistate vittorie nacque contesa di virtù, & valore tra Romani, & soldati Siciliani; ne volendo gli vni à gli altri cedere, dissentendo fra loro, vscirono i Siciliani da gli steccati, & alloggiando senza disciplina, tagliò di loro quattro mila à pezzi Amilcare, con quest'ultima fattione hauendo risarcita parte della vergogna; ma non potendo per ciò piu difendere la campagna, cesse l'Im-

Cor. Asina, & C. Duillo Cons.

Cornelio trapolato da Boode.

Fatto d'arme tra Duillo, & Annibale.

Corui quai fossero.

Diade Atheniese Architetto.

perio

perio di Sicilia à Romani, & si ritirò à Cartagine; hauendo Duillo il primo tra Romani trionfato di vittoria nauale superbamente per il Teuere. Et Amilcare essendo rimandato à rinouare la guerra contra Romani in Sardegna, fù da loro rotto & vinto; perche nel ritorno che fece à Cartagine, fù condennato di viltà, & impiccato per la gola. Essendo l'anno seguente eletti Consoli A. Rutilio & C. Sulpitio, venne costui in Sicilia, doue essendo da Cartaginesi rifiutata la disfida della battaglia in campagna aperta da Sulpitio, andò à combatterli in Palermo, doue s'erano ritirati & fatti forti, & nell'accostarsi verso le mura, mutato di voglia, marchiò verso Hippone, indi per l'altra valle prese Misistrato, & Camerina. Era in questo mezzo venuto Rutilio in Sicilia con l'armata, & dimorando sull'ancore sotto Tindarida, in mezzo de i fiumi Elicone & Timeto, discouerse l'armata Cartaginese; perche leuatosi frettolosamente dalla posta, à pena commandò d'essere seguito, & andò ad incontrarsi con la Capitana Cartaginese, con la quale hauendo attaccata vna fiera & sanguinosa battaglia, era in procinto di perdersi, se non l'hauessero con prestezza soccorso l'altre galee; ottenne però la vittoria con prendere diece galee nimiche, & affondarne otto, fugando & seguendo l'altre fino à Lipari. Ma nel fine della Primauera dell'anno seguente, fù dall'una, & l'altra Republica rinouata la guerra con forze stupende, essendo venuti in Messina li nuoui Consoli M. Attilio Regulo & L. Manlio Volso con trecento galee, & andati al Promontorio Pachinno, quiui rassegnarono, & presero mostra delle Legioni rimaste in Sicilia del regginento passato, & imbarcatele, si mossero per incontrarsi con Amilcare & Hannone, che con trecento cinquanta galee erano nel porto Lilibeo, che ancor eglino auisati della venuta de' Consoli vscirono in alto mare, & attaccarono vn sanguinoso conflitto, à pena concedendoli il tempo di distendere i corni della battaglia, per il numero grande delle galee. Il primo che ottenne la vittoria fù Manlio, che superò & vinse il corno guidato da Amilcare, hauendolo fugato & rotto, & poi assaltato per fianco Hannone, il quale con l'ordinanza intera del suo squadrone faceua honorata fronte con Attilio. Hebbero finalmente i Consoli Romani compita vittoria, con fare cinquanta galee cattiue, con forarne & affondarne altre trenta, non essendo delle loro guaste altre che ventiquattro. Racconciate poi le galee ne' vicini porti, & riconosciuta la preda co' prigioni, con l'armata spedita & ben corredata andarono in Africa, doue presa Clupea, & dato il guasto alle campagne vicino à Cartagine, Manlio ritornò in Italia con parte dell'armata & trenta mila prigioni, & Attilio rimase perseuerando nel danneggiare & brugiare il paese nimico. Quiui tralasciamo le battaglie fatte con vario successo tra Regulo, & Amilcare, che con cinque mila elettissimi soldati era venuto per soccorrere l'afflitto stato della Patria, hauendo seco vnito Bostare con vn essercito di gente tumultuaria. Ma poscia che, correndo il decimo anno della guerra Cartaginese, & il 500 dalla fondatione di Roma, patirono i Romani vna notabile ferita per la perdita di molte galee perite & fracassate per fortuna di

Duillo primo trionfatore di vittoria nauale.

Amilcare impiccato i Cartagine.

Vittoria nauale di Rutilio cõtra Cartaginesi.

Vittoria d'Attilio contra Cartaginesi.

Naufragio notabile de Romani.

mare, Asdrubale ritornò in Sicilia con trecento galee, vn numeroso esercito, & sessanta Elefanti, prese la Città & il porto Lilibeo, & quiui si tenne forte, hauendo vicina Cartagine alle spalle, & cominciò à combattere le Città confederate co' Romani, & danneggiare piu che mai la Sicilia. Rilusse la fortezza & costanza Romana dopò vna perdita sì notabile, nel riparare le forze, & rifare dugento galee fra due mesi di spatio, & con quella vennero in Messina i nuoui Consoli A. Aquilio & C. Cornelio, doue rifatte & racconciate le galee auanzate da' passati naufragij, & empiuto il numero di trecento, andarono à Palermo, & quiui messi in terra gli esserciti, combatterono fieramente la Città, & forato il muro con li Arieti, entrarono nella Rocca, & per quella parte della Città nomata Neapoli; cagione che i Panormitani non potendo seruar la fede a' Cartaginesi, pensassero a' casi loro in tanta vrgente necessità, & supplicheuolmente si dessero in arbitrio de' Consoli vincitori. L'anno seguente, creati che furono i nuoui Consoli C. Seruilio Cepione & Gn. Sempronio, riceuute l'armate con gli esserciti da' Consoli vecchi, andarono in Africa per correre, & danneggiare il paese nimico, diuertendolo nel danno proprio à non hauere piu pensiero d'Italia; ma nel viaggio furono assaliti da sì furiosa tempesta di vento, & di mare, che à pena hebbero tempo di voltare la corsa, & ritirarsi conquassati dall'onde in luoghi sicuri; ma poi che cessò la furia de i venti, & si bonacciò il mare, & i Consoli racconciate le galee ritornarono per seguire la dissegnata impresa; la fortuna non satia ancora de i passati naufragij, & adirata ancora col nome Romano, riassalì con tanto empito & furia l'armata, che la buttò & conquassò parte nelle spiaggie Siciliane, & parte si saluò, non senza danno & stupore per il passato pericolo. Queste cotante perdite cagionarono, che il Senato, dismettendo il rifacimento dell'apparato maritimo, facesse tragittare li esserciti delli nuoui Consoli L. Cecilio Metello & Q. Curio in Sicilia, con sole sessanta naui da carico; & in vn tempo istesso che i Consoli haueano marchiato con le Legioni verso Palermo, Amilcare mosso ancor egli il suo campo da Lilibeo, venne à presentargli la battaglia, la quale ad arte rifiutò Curio, essendosi prima il suo Collega Metello ritirato, & intruso dentro Palermo. Questo segno cotanto manifesto di timore ne' Consoli Romani, assicurò sì fattamente il Capitano Cartaginese, che mentre egli gonfio, & brauo guazzaua il fiume Oreto per combattere Metello dentro alle mura, fù da lui assalito, rotto, & fugato, hauendogli irritati gli Elefanti adosso, i quali calpestarono i Cartaginesi messi in piega, perche ne perirono da vinti mila di ferro, & da' piedi delle bestie; così acquistato vn ricco bottino, diece Elefanti co' loro Gouernatori, oltra il numero grande de' prigioni, ammazzarono altri cento, li quali voltata la furia contra gli amici, li haueano calpestati per le ripe del fiume Oreto. Ottenuta questa vittoria, Metello & il Collega furono richiamati dal Senato, & arriuati in Roma trionfarono delli nimici vinti, menandosi dinanzi l'acquistate spoglie per Trofei, co' prigioni, & con gli Elefanti. L'anno decimoquarto di questa guerra, &

A. Aquilio & C. Cornelio Consoli.

Palermo reso à Romani.

Rotta data à Cartaginesi da Metello.

& il 504 dall'edificatione di Roma, i nuoui Consoli C. Attilio & L. Manlio fecero in Sicilia felicissimi progressi, vincendo & ributtando gli esserciti Cartaginesi fino à Lilibeo, doue per la capacità del porto, per la vicinanza dell'Africa, si fortificarono, & con la moltitudine delle Catapulte, Baliste, & Scorpioni scacciauano i nimici nelli assalti, contendendo di valore i Lilibetani con diece mila soldati vecchi sotto la condotta d'Himilcone astuto Capitano, & indurato nell'armi. Questa ostinatione & valore de gli assediati, fece quasi che desperare i Romani, hauendo i Consoli da due lati cinta la Città d'assedio, con esser vani li sforzi loro, & spreggiate le Torri & altre machine, secondo l'uso di quei tempi; & questo aueniua per la vigilanza & prattica d'Himilcone, che indefessamente rifaceua le forate mura dalli Arieti, cauaua contramine, con spesse eruttioni, & dar arma di notte, straccaua il nimico combattendo, & parimente dando impedimento a' soldati, che fabricauano, & erigeuano le trincee; fù però per essere la Città tradita a' Romani, ma hebbero i traditori, poiche furono discouerti, il condegno gastigo. Auenne ne gl'istessi tempi il scempio crudele di M. Attilio Regulo, vinto & preso che fù da Xantippo Lacedemonio, il quale, come disse il Petrarca, A' gente ingrata fece il bel seruitio; & ritenuto che fù per cinque anni prigione, fù dal Senato Cartaginese mandato insieme con gli Oratori per essere suasore della pace, la quale intendeuano di trattare, & finire co' Romani; ma costui conoscendo quella non essere utile, ne necessaria per la Republica, manifestamente in Senato la dissuase, & per non mancare della fede ritornò à darsi in potere de' nimici, da' quali consitto in vn palo li tagliarono le palpebre de gli occhi, & lo fecero crudelmente morire. Et mentre che Lilibeo era combattuto, & diffeso, venne in suo soccorso Annibale figliuolo d'Amilcare, mandato dal Senato Cartaginese con cinquanta naui, & diece mila soldati, il quale, riconosciuto prima l'Isola d'Egusa, entrò felicemente nel porto Lilibeo con incredibil'allegrezza de gli assediati; di che essendo i Romani accorti, & giudicando, si come auenne, che Himilcone accresciuto di forze, non sarebbe per star quieto, senza assalirli, si partirono i Consoli le fattioni; persistendo l'uno con le Legioni armate in guardia delle machine, & per dimostrare la fronte all'inquieto nimico ch'era presto per vscir fuora; & l'altro, ordinato anch'egli, s'auiò verso il porto, & attaccò il fatto d'arme con Annibale, & il soccorso dismontato, non si tenendo parimente le mani à cintola alle machine; cosi essendosi combattuto con varia fortuna per parecchie hore al porto, & alle machine, vedendo Himilcone la piega de' suoi, prima che diuenisse à manifesta fuga, fece vna maestreuole ritirata; & Amilcare perduto ancor'egli la campagna, con il dissegno mal riuscito di rompere i Romani, andò à Trapani, essendo partito con silentio & di notte, & s'unì con Annibale, che quiui era col presidio. Ma degna è di memoria l'agilità d'una galea Rhodiota, la quale confidata nella velocità sua, & nel valore delle ciurme, piu volte schernì le guardie delle galee Romane, andando, & ritornando da Lilibeo à Cartagine; perche li

Lilibeo assediato da Romani.

Attilio vinto & preso da Xantippo Lacedemonio.

Morte d'Attilio in Cartagine.

Cartaginesi rotti à Lilibeo.

Velocità d'una galea Rhodiota.

Consoli, per non essere piu scherniti, fecero affondare alcune naui nella bocca del porto, doue nell'ultimo ritorno che fece, incagliò insieme con vn'altra galea Cartaginese. Diede in questo mezzo ad Himilcone vn furioso vento l'occasione di liberarsi da quel tedioso assedio, cagione parimente che i Romani allentassero le guardie alle machine; perche Himilcone con impeto incredibile vscì fuora col presidio, & attaccò il fuoco alle machine & a' ripari de' Romani, non per ciò riuscendoli il dissegno, per il valore, & costanza delli soldati Legionarij, li quali mantenendo fortissimamente la campagna, non si mossero dalle poste, ancorche il fuoco fosse stato inestinguibile; & i Consoli poi rifatte le trincee perseuerarono nell'assedio, con essergli arriuato il supplemento d'altri diece mila soldati. Ritornati che foro in Roma i Consoli nel fine dell'anno, vennero in Sicilia per seguire l'assedio di Lilibeo C. App. Pulcro & C. Iunio, il quale rimasto contra Himilcone, andò Pulcro con l'armata per opprimere Aderbale, che in Trapani dimoraua spensierato, & otioso al rezo; ma costui auisato dalle spie della venuta del Consolo, messe ben in punto le sue galee, & vscito dal porto aspettò il nimico per seco combattere in alto mare, contra la credenza del Consolo Romano, che partito s'era da Lilibeo per coglierlo all'improuista; onde inschierati, & ordinati diedero il segno della battaglia, nella quale preualsero i Cartaginesi vantaggiando Romani, & Appio si saluò fuggendo con sole trenta galee. Perderono i Romani in questo fatto d'arme cento nouanta galee tra prese & fracassate ne' vicini scogli, oltra vent'otto mila soldati tra morti & prigioni. Questa perdita sì notabile non discuorò il Senato Romano, anzi con singolar costanza rifece sessanta quinqueremi, con le quali il Consolo Iunio entrò nel porto di Messina, & quiui racconciò, & corredò tutte le galee auanzate dalle rotte de' passati naufragij. Cosi vnita vn'armata di cento venti galee grosse, oltra le numerose vele d'ogni sorte, con la maggior parte di quelle mandò il suo Questore per condurre vettouaglia all'essercito, che perseueraua ancora nell'assedio di Lilibeo, & egli con il rimanente si partì per riconoscere il grano condotto nelli Emporij da luoghi mediterranei. Aderbale in questo mezzo c'hauea ottenuta la vittoria, mandò Cartalone Capitano vecchio con trenta galee da Trapani al luogo della rotta, per raccogliere i legni fracassati, & abbandonati da Romani, & à ciò fare fù aiutato da Himilcone, che ancor'egli era vscito con altre galee dal porto Lilibeo, & insieme presero alcune naui Romane. Fatto questo ritornò Himilcone la doue s'era partito con le naui cattiue; & Cartalone andando spedito ad Heraclea, s'incontrò con il Questore Romano, che co' legni carichi di vettouaglia costeggiaua per la parte da Leuante, il quale, in discoprire le vele nimiche, si messe con le sue naui sotto all'alte ripe & scogli, & fatti salire i soldati, scacciò il nimico, & lo fece stare alla larga con frombe & con saette; ma Cartalone non potendo inuestire quelle naui ch'erano diffese da' soldati messi all'alto di scogli, prese le grosse che per la fretta, & per la loro grandezza non poteuano entrare in così puoco fondo d'acque, & trattele

C. App. & C. Iunio Cons.

Romani rotti da Aderbale.

Naui Romane prese da Cartalone.

tele

tele fuora, andò ad approdarsi alla foce del fiume hoggi detto di Platina, & delle Canne; & nell'istesso tempo C. Iunio Consolo che uscito da Siracusa hauea voltato il Promontorio Pachinno, per andar à Lilibeo, discoperta d'alto mare l'armata Cartaginese, voltò le prode, & à forza di remi ritornò nel porto Scalambro. Ma Cartalone, che dalla voltata del Consolo conobbe il suo timore, si trapose & approdò nel mezzo in luogo atto che potesse offendere il Questore nell'uscita che facesse, & parimente vietare che non s'vnisse seco il Consolo; non gli essendo però concessa quiui lunga dimora per tema della trauersia di Greco Leuante, ò Tramontana; & perciò salpate le ancore si ritirò in luogo sicurò da' predetti venti, ilche non potendo fare le naui Romane, diedero à trauerso quelle di Iunio, & del Questore parimente, senza saluarsene niuna, non si hauendo però perduti gli huomini, che tutti con giattura grande si saluarono in terra, & con difficoltà disarmati & nudi si ritirarono con il Consolo ne gli alloggiamenti di Lilibeo. Quiui, non passando molti giorni, hebbe Iunio il Monte & il Tempio di Venere Ericina per trattato, perche dal Senato Cartaginese fù mandato Amilcare cognominato Barca, per far la guerra in Sicilia, il quale fù padre di quel famoso Annibale, che poi per sedec'anni guerreggiò contra Romani in Italia; & Amilcare trattenendosi in Sicilia per tre anni, infestò il mar Tirreno, & parimente le riuiere d'Italia, hauendo dato, & riceuuto di molte rotte. Ma l'Erice acquistato da Iunio fù ben presidiato per tutti i luoghi necessarij, con disturbo però, che Amilcare hauendo ottenuto la Città per tradimento, auennero molte fattioni sanguinose con vario successo nelli sforzi per cacciarsi l'vn l'altro da gl'acquistati luoghi. Et perche in tante lunghe, & molestose guerre si essaurì l'Erario Romano, si supplirono le spese publiche con le ricchezze priuate, delle quali si fabricaronn & armarono dugento quinqueremi, à guisa della Rhodia dianzi presa al porto Lilibeo. Et benche Orosio racconti, che quest'armata fosse di quattrocento vele, narra la verità, in confuso dalle naui atte à battaglia, & altri degni necessarij per vsi diuersi della guerra; & Eutropio dichi delle sole quinqueremi. Venne con quest'armata C. Luttacio Consolo in Sicilia, & alla prima mossa prese il porto di Trapani, & cominciò à combattere la Città, nel tempo istesso essendo arriuato Hannone Capitano Cartaginese con l'armata all'Isola Hieroneso, detta da moderni il Maretimo; perche il Consolo Luttacio diuertito dall'abbattimento, rimontò con l'essercito sulle naui, & andò all'Isola d'Egusa à dirimpetto del nimico; & per vna notte stando in tanta vicinità sulle guardie, all'apparire del giorno si messero in ordinanza, & si sfidarono à battaglia, & diuenuti al fatto d'arme, dopò lunga, & ostinata contesa, rimase Luttacio vincitore, con prendere settanta galee nimiche, & affondarne cinquanta. Scriue Eutropio che i prigioni Cartaginesi fossero trentaduemila, oltre tredecimila morti di ferro, & affogati in mare. Orosio, differendo nel numero solo delle galee presе & perite rotte in mare, accordandosi nel rimanente della fuga d'Hannone, benche l'vno dichi, che fuggisse al Hieroneso, & l'altro con piu lunga fuga à

Naufragio di Romani.

Amilcare padre d'Annibale.

Erice preso da Iunio.

Vittoria di C. Luttacio contra Cartaginesi.

Cartagine. Questa vittoria di Luttacio dibasciò sì fattamente le forze Cartaginesi, che da quel Senato fù imposto ad Amilcare di trattar la pace col Consolo Luttacio, la quale fù applaudita da lui, hauendo l'vna, & l'altra Republica bisogno di riposo; benche si finisse con vantaggio de' Romani, & che da Cartaginesi foße pagato ogn'anno mille talenti di puro argento per ventiduo anni, restituissero i prigioni, s'astenessero dalla Sicilia & sue Isole coadiacenti, & dalla Sardegna, & di piu della prenarrata pensione pagassero altri quattromila talenti per le spese fatte. Questo fine hebbe la lunga, & dubbiosa guerra tra Romani, & Cartaginesi per l'Imperio di Sicilia, continouata vent'anni, l'anno 514 dopò Roma fondata. Questa, dirò, ombra di pace, si mantenne à pena vn'anno, perche si ruppe per la ribellione delli Sardi fatti solleuare da Cartaginesi; ma li capi di questa ribellione furono seueramente puniti da' Consoli T. Manlie, & Gn. Attilio, & poi dinonciata, & intimata la guerra a' Cartaginesi, come frattori della pace. Questi spauentati per la debolezza delle forze loro non rifatte ancora, mandarono diece Oratori per purgarsi della frattura imposta, & riconfermare la pace, la quale fù prima à loro dinegata dal Senato, & poi concessa per la diceria piaceuole & considerata dell'vno de gl'Oratori Hannone. Perche la seconda volta fù serrato il Tempio di Iano, ilquale non stette molto ad aprirsi per eßersi rotta la guerra co' Cartaginesi in Ispagna, & per hauere gl'Illirici ammazzati gli Araldi Romani. Sono costoro modernamente nomati Schiauoni, benche non discendenti da quelli antichi, ma da Gothi, & il termine del paese loro si rinchiude tra i fiumi Drauo, & Sauo, iquali con l'acque loro ingroßano il Danubio, d'altro nome chiamati ancora Dalmatini, contenendosi in tal denominatione la Dalmatia, Croatia, Carinthia, & altre vicine Prouincie. Ma per la morte d'Amilcare cognominato Barca in Ispagna, rimase con l'Imperio dell'essercito suo figliuolo Annibale: questi per mantenere il giuramento fatto, essendo d'età di nou'anni, d'eßere perpetuo, & capital nimico à Romani, le prima mossa, per irritarli à far la guerra, fece contra Sagunto in Ispagna, amica & confederata loro, la qual Città prese con lunga contesa, rilucendo però la fede, costanza, & valore de' Saguntini; indi trasportò la guerra con dannosi successi in Italia. Si morì in questo Hierone Re Siracusano, consumato dalla vecchiaia, di cui fù succeßore Gieronimo figliuolo di Gelone, essendo d'età di quindec'anni, aßai difforme dalle virtù del Re morto. Era di costui tutore & bailo del Regno, per l'età tenera, il cognato Andronodoro marito della sorella, per i cui peßimi consigli s'alienò dall'amicitia de Romani, alterando la dispositione del testamento del Re Hierone, il che spiaceua non poco all'altro suo tutore nomato Thrasone, ch'antiuedeua la rouina che per simil conto era per venirgli adosso. Ma Andronodoro à cui non piaceua quello stecco della contradittione di Thrasone, se lo leuò dinanzi come ribello, facendo di ciò testificare vn certo Theodoro, perche fù punito nella vita. Così Andronodoro toltosi il contradittore, gouernò il Re giouanetto à suo modo,

Pace tra Romani & Cartaginesi.

Pace di nuono ottenuta da Cartaginesi per Hannone.

Segunto preso & disfatto da Annibale.

Morte del Re Hierone.

Gieronimo Re di Siracusa.

facen-

facendolo in tutto diuenire nimico à Romani, & contrahere amicitia, & lega co' Cartaginesi. In questo mezzo Annibale, vinto Sagunto, passò il Pireneo, vinse & fugò li Galli, che gli impediuano & vietauano il passo, ruppe i Consoli Romani, discese per l'alpi summe, così chiamate da Giulio Cesare, le quali per il passaggio d'Hercole, & de' Greci, furono dette Graie, & adesso da moderni appellate sono, il monte di S. Bernardo. Quiui vicino il lago Lemano è opinione che Annibale rompesse li massi con il fuoco & con l'aceto, si come il Giouio scriue, à memoria di sì gran Capitano essere intagliate lettere à Baro Terra di quel viaggio; benche Liuio voglia, che Annibale non hauesse passato per l'alpi Graie, ma per le Pennine. Questo Capitano disceso nel piano, appresso il fiume Tesino, con vn'essercito di cento mila fanti, & ventimila caualli, fece fatto d'arme con il Consolo Scipione, con poca felicità de Romani, doue preualse il primo saggio della virtù & valore del Figliuolo, che poi, per hauer vinto Annibale, fù cognominato Africano. Hebbe poi piu crudel rotta il Consolo Sempronio ritornato da Sicilia à Trebbia, ne miglior fortuna Flaminio à Trasimeno, finche à Canne in Puglia fù vinto, & morto il Consolo Paolo Emilio, per perfidia del collega Terentio Varrone, che fuggendo vennero quasi à perire tutte le speranze de' Romani. Ma Theodoro che falsamente hauea testificato, & fatto morire Thrasone, accusato anch'egli d'hauer congiurato alla morte del Re, mai per tormenti s'indusse à palesare il trattato, ne gl'altri complici della congiura veridicamente, anzi sempre disse, & mantenne il tradimento di Thrasone con altri innocenti; & poi che Gieronimo si sbrigò da questa domestica guerra, contrasse lega & amicitia con Annibale, per il mezzo d'Epicide, & Hippocrate nati in Cartagine, ma oriundi di Siracusa. Eletto poi che fù Consolo App. Cl. Marcello venne in Sicilia con l'essercito, & quiui primieramente cercò per suoi Oratori di rimouere il Re Gieronimo dall'amicitia d'Annibale, & mantenerlo nell'istessa confederatione con il popolo Romano, come si era contratta con il Re Hierone; ma Gieronimo dopò che vccellò per alcuni giorni i Legati Romani, li ricercò al fine, se vere fossero state le rotte di Trasimeno, & di Canne, peroche non le credeua di quella qualità come i Cartaginesi si giattauano. Allhora gli Oratori Romani s'accorsero di che stomaco fosse il Re Siracusano, & perciò con breui, ma graui parole gli replicarono, che rammentandosi della fede del Re Hierone, s'astenesse dal preuaricare, & considerasse il fine; & licenciatisi subito ritornarono al Consolo, per dinotarli la pazzia del Re Siracusano confederato co' Cartaginesi, acciò cacciati li Romani di Sicilia, si diuidessero l'Imperio di quella, facendo il termine de gl'uni, & dell'altro il fiume Himera; & che non contento di questo primo patto, voleua l'Imperio, & la monarchia egli solo di tutta Sicilia. Ma non andò lungo tempo altiero di questo suo sperato Imperio, che i vecchi congiurati, assicurati dalla costanza di Theodoro, ammazzarono Gieronimo à Leontino, doue diuisi, vna parte chiamò il popolo à libertà, & l'altra andò à Siracusa per preuenire i trattati d'Andronodoro.

Fatto d'arme tra Annibale, & Scipione al Tesino.

Rotte di Romani à Trebbia, Trasimeno, & Canne.

App. Cl. Marcello in Sicilia.

Morte di Gieronimo à Leõtino.

Aspettando

Aspettando in questo mezzo Marcello la licenza del Senato di mouere la guerra à Gieronimo, i congiurati in Siracusa, dato di mano al Tesoro Reale, fecero vn donatiuo à soldati, rimanendo i cittadini spauentati in sì fatta maniera, che per piu giorni rimase il corpo del Re morto insepellito; & tanto crebbe il timore di piu, per hauere i Leontini mezzi allegri, per la libertà promessa loro da Sosi, & da Theodoro, scorso fino à Siracusa, doue demostrando le vesti insanguinate del Re vcciso, s'unirono con alcuni della plebe, con i quali poi che saccheggiarono molti ricchi Tempij, corsero per opprimere Andronoro, il quale ben auisato prima, preuenne quel furore, & per Ortigia si saluò dentro la Rocca. Il popolo allhora non potendo dar di mano ad Andronodoro come si pensaua, ridotto in Acradina, dopò lunga consulta, gli fece intendere, che douesse rimettere in arbitrio del popolo l'Isola con la fortezza, altramente miglior euento egli non haurebbe che l'ucciso Gieronimo. Costui claudicò per vn pezzo ad obedire la richiesta del popolo, impedito dalle strida di Demarata sua moglie, la quale con alterezza, come figlia del Re Hierone, li diceua, Che à Signore non conueniua rinonciare il Principato per niuna mossa popolare, se prima non era tirato per i piedi, si come il Re Dionigi soleua dire; tanto piu non si douendo sgomentare, essendo in suo potere la fortezza & il tesoro Reale, con il quale poteua tirare al suo soldo i soldati ch'erano à Leontino in suo presidio. Acconsentì per i primi giorni Andronodoro alle voglie della moglie, ma poi pentito, andò in Acradina, doue consignò in potere de' Magistrati le chiaui della fortezza & del tesoro, escusandosi della dimora cagionata per suggestione de' parenti del Re, ch'egli non contradicendo lodaua il fatto & i percussori del Tiranno. Fù questo giorno lieto & notabile à Siracusani, perche à gran frequenza per tutti i Tempij ringratiarono gli Iddij; indi ristretti à consiglio elessero Pretori Andronodoro con Sosipatro & Dinomene, ch'erano absenti. Questa nuoua acquistata libertà Siracusana, non assicurata ancora, fù posta in bilancia & perturbata per gli adherenti di Epicide & Hippocrate, li quali sotto finto nome ch'andauano in Italia per chiamar Annibale per dargli la Signoria della Città, & di Sicilia, biasimauano appresso il popolo gli Ottimati, che come vecchi satelliti del Re vendeuano la libertà della Patria à Romani. Fatto questo, giuocando di tratto doppio, fensero di congiurare & confederarsi con Andronodoro & con Themistio, & poi palesato il tutto al Senato, adducendo vn certo Aristone per testimonio, li fecero ammazzare nella Curia. Era Themistio marito della figliuola del Re Gelone nomata Harmonia, à cui spiaceua non puoco la Patria essere sì fattamente tradita; ond'egli mal capitò per la falsità d' Aristone Histrione da tragedie, che affermaua il trattato hauerlo inteso dalla di costui moglie Harmonia; perche fù decretato in senato, che tutti del sangue Reale dell'uno & dell'altro sesso fossero morti; perche le prime date in potere de' manigoldi furono Demarata & Harmonia, & dipoi Heraclea figliuola del Re Hierone moglie di Sosippo, il quale abborrendo la Tirannide di Gieronimo, era ancora fuggito da Siracusa. Costei

Alterezza di Demarata Siracusana.

Libertà acquistata da Siracusani.

Astio d'Epicide & Hippocrate.

stei nel vedersi venire incontra i percussori, tolte seco due picciole sue figliuole, fuggì al Sacrario delli Dei Penati, quindi essendo tratta per forza, in vano chiamando Hierone suo padre & Gelone suo fratello, l'ammazzarono, & così parimente le figliuole. Questo atto cotant'empio, & barbaro spiacque à Siracusani, & per ciò deposti dal Magistrato gli auttori di quell'homicidio, elessero Pretori Hippocrate & Epicide, & inuiarono gli Oratori al Consolo Marcello, per contrahere, & confermare l'antica lega co' Romani, il quale si tratteneua in Murgantia con cento galee, aspettando il fine & la riuscita delli tumulti Siracusani. Et perche quasi nell'istesso tempo arriuò nel Promontorio Pachinno l'armata Cartaginese; Hippocrate & Epicide ridestati i vecchi humori nel seguire la parte Cartaginese, ragionarono al popolo, che Siracusa era tradita à Romani, & per ciò erano astretti hauere in loro presidio li soldati mercenarij & rifuggiti. Fatto questo scacciarono i Legati Romani, che per essere hormai sedate quelle seditioni, erano per chiamare il Consolo, che venisse à Siracusa; ma quando i Siracusani viddero Marcello entrato nel porto maggiore, accrebbero in sospetto per gli aggiramenti de' due fratelli, essendo nata non puoca dissensione, con vincere però la parte fautrice de Romani; & perciò mandò fuora per rinouare col Consolo la lega & amicitia; perche Hippocrate vedendo preualere, fuor d'ogni sua credenza, la parte contraria, temendo de' casi suoi, si ritirò co' soldati à Leontino, richiesto quiui à dimorarui per presidio, doue trattenendosi artatamente, & facendo vista di non se n'auedere, permetteua, che i confini de' Romani fossero corsi & danneggiati, con ammazzare molti incauti & senza guardarsi; perche il Consolo irritato, si querelò co' Siracusani della frattura della pace, & che dimorando i due fratelli in Sicilia, mai mancherebbono occasioni di mantenersi la guerra; perche Epicide che era in Siracusa, sotto voce di vedere il fratello, si ritirò à Leontino, doue con arti maluagie alienò i Leontini dall'amicitia Romana, & disunì da Siracusani; perche di ciò auisato il Consolo, si spinse con l'essercito con prestezza, & improuisamente prese Leontino, essendo Epicide & Hippocrate frettolosi entrati nella Rocca, & poi di notte fuggiti ad Erbeso. Questa Città fù in quel luogo cauernoso c'hoggi ancora è da Leontini nomato Pantalica. Ma preso che fù Leontino da Romani, si partirono da Siracusa i Pretori con ottomila soldati, per presidiare in nome loro Leontino, come toccante per le conuentioni del nuouo patto; & arriuati che furono al fiume Millia, hoggi detto Marcellino, s'imbatterono ne' mandati messi à bella posta da Hippocrate & Epicide, per narrargli il scempio delli miseri Leontini, fatto da' crudelissimi Romani, ingordi non meno di sangue, che della preda, per la quale non astennero le mani da cittadini Siracusani loro confederati. Questa nuoua aggirò i Pretori, talche sdegnati & commossi ad ira, voltarono l'ordinanza verso Megara, & poi si fermarono in Erbeso. Quiui non molto poi vennero Hippocrate & Epicide co' rami d'vliuo, designanti pace, per raccommandarsi à Siracusani, da' quali furono raccolti amicheuolmente, contra la volontà de' Pretori.

Epicide, & Hippocrate Pretori di Siracusa.

Leontini in lega con Hippocrate.

Leontino preso da Marcello.

Pretori. Costoro poi che si viddero in gratia del popolo, per dar la stretta à Pretori loro contrarij, poi che arrengarono le crudeltà Romane vsate à Leontini, & à soldati mercenarij, dimostrarono vna lettera falsa, qual diceuano hauere intercetta, che mandauano i Pretori al Consolo di questo tenore. I Pretori Siracusani al Consolo Marcello salute. Bene hai fatto che à niuno perdonasti nella presa di Leontino, & perche la dissensione & la guerra mai sarà per mancare mentre de i soldati mercenari saranno co' nostri Colleghi, & per ciò ti preghiamo, che à te gli reduchi da Megara, & ridotti sarà in tuo arbitrio, di darli il debito castigo, perche ciò facendo stabilirai lo stato Siracusano con fare à noi cosa gratissima. Stà sano. Recitate che foro queste lettere a' soldati, salsero in tanta ira & furore, c'haurebbono mal menato i Pretori, se non fossero stati veloci di piedi, & così parimente contra Siracusani, se Epicide & Hippocrate non si fossero traposti con sommessi prieghi placandoli; così acquistando gli animi delli Siracusani per il nuouo beneficio, & delli soldati parimente per hauergli palesato il tradimento; indi con essoloro ritornati à Siracusa, quiui publicarono la crudeltà vsata à Leontino, & con tale aggiramento, la leggiera plebe serrò le porte à Romani. Così essendo a' duo fratelli ciascuna cosa da loro desiderata riuscita, con ottimo sortimento, raccolta vna grossa squadra di rifuggiti, si fecero forti all' Essapilo; inuano stridendo i Pretori, che la Patria era tradita da i Satelliti de i Tiranni. Indi, tuttauia crescendo la dissensione, occuparono Acradina, ammazzarono & fugarono i Magistrati; rupperо le prigioni, & chiamarono i serui à libertà; perche presidiati da' prigioni, & da' serui liberati, si fecero à forza eleggere Pretori dal popolo, & trattennero la galea ch'era venuta co' Legati Romani, che anch'eglino fuggendo per terra, schiuarono l'apparecchiata violenza. Queste cotante discordie & tumulti nate da peruersi & huomini maligni in Siracusa, per diuertirle, compassionando à gl'huomini da bene, s'accostò verso la Città con l'esercito, & fece per suoi Legati proferire aiuto per sedare quei rouinosi disturbi; ma quella legatione essendo infesta à quelli huomini maluaggi, ributtarono li messi del Consolo, ingiuriati di fatti & di parole; perche prouocato da giustissima ragione, si messe à combattere per terra & per mare Siracusa, & non haurebbe la forza d'un tanto essercito riuscita vana, se non fosse stata delusa da strumenti & machine d'Archimede, il quale con vna mano di ferro à modo d'arpigone buttata dall'alto delle mura, riteneua & traboccaua la galea nimica che s'accostaua sotto, non facendo minor danno alle sottostanti naui co' ponderosi sassi tratti dalle Catapulte; perche Marcello irato hebbe à dire, che inuano si fuggiuano le mani di quel vero, & non fauoloso Briarco. Fù Archimede inuentore di mettere egli solo da terra in mare ogni grossa naue con la spinta d'una sola mano, dei merli delle mura, & delle balestiere, onde da' moderni si trasse l'uso de i parapetti, & delle cannoniere, & della sottile inuentione del furto dell'orafo, quando meschiò l'argento per rubbar l'oro dalla corona fatta fabricare con artificioso, & ricco lauoro dal Re Hierone. Tanti sottili artificij d' Archi-

Lettera falsa de' Pretori Siracusani al Consolo.

Siracusa riuoltata cōtra Romani.

Machine d' Archimede notabile.

Archimede essendo bastanti à difendere Siracusa dalle forze grandi Romane, è da credere, si come narra Vitruuio, che costui hauesse preso l'essempio dalla corsa del Sole, & rauolgimento d'altri Pianeti, formando quelle machine stupende, le quali egli nomò κύκλικην κίνησιν, cioè per il mezzo dell'arte imitare il moto circolare de' cieli, & di queste nomò vna parte Machina, & l'altra Organo, oprādo à maggiori effetti le Machine, & li Organi ad vna sola parte d'offesa, come sono le Catapulte, & i Scorpioni; & hoggi dedutte le veggiamo con l'imitatione dell'istessa natura nell'artegliaria. In questo mezzo che Marcello perseueraua nell'abbattimento di Siracusa, infestato dalle Machine d'Archimede, & con parte dell'essercito inopinatamente hauea preso Erbeso & Megara, & disfatta quella Città ritornaua all'assedio di Siracusa; i Cartaginesi auisati della presura di quella Città, & essere in gouerno & balia d'Hippocrate & Epicide, con celerità mandarono Himilcone con forze maritime bastevoli in Sicilia, da cui, arriuato che fù al Promontorio Pachinno, in cambio d'andare à Siracusa, fù preso Agrigento & Heraclea. La venuta di questo Capitano Cartaginese commosse Hippocrate à dissegni grandi, onde non volendo lasciarsi piu serrare dentro vna Città, vscì in campagna di notte con diece mila fanti & cinquecento caualli, per vnirsi con Himilcone ad Agrigento; & mentre era nel dissegnare li alloggiamenti ad Acilla, fù assalito da Marcello, che ritornaua verso li alloggiamenti à Siracusa, & rotto & sualiggiato si saluò di notte ad Agrigento con la sola caualleria, essendo la fanteria tagliata à pezzi, & presa da Romani; cagione che molte Città vacillanti per la venuta d'Himilcone, persistessero in fede & loro deuotione; ma Himilcone vscì non molto poi d'Agrigento con Hippocrate, & marchiò con intendimento di liberare Siracusa dall'assedio, & perciò fortificò gli alloggiamenti alle ripe del fiume Anapi, corrottamente da moderni nomato Alfeo. Quiui commandò à Bomilcare, che con cinquantacinque galee ben armate entrasse nel porto maggiore di Siracusa, per cauare i Romani dall'assedio di mare, essendo in quell'istesso tempo venute à Palermo trenta galee Romane, doue lasciata vna Legione de soldati per presidio, andarono per vnirsi con l'altre galee del Consolo Marcello; perche accresciuto di forze, fece mossa contra Bomilcare, & costui con sauio auuedimento preuenne con partirsi di notte & far vela verso Cartagine; ma con piu prospera fortuna Himilcone prese à forza Murgantia, la cui presura fece molte Città ritornare sotto il dominio Cartaginese. Et già gli Ennesi erano per fare il simile, se L. Pinario Capitano del presidio, tenendosi forte non hauesse fatti vani li dissegni loro & perciò veggendo la via interrotta al tradimento, si cominciarono à querelare della libertà perduta, dicendo essere amici, & non serui à Romani; onde voleuano le chiaui delle porte, bastando la sola fede & integrità loro, per guardia; altramente si procaccierebbeno ogni migliore & piu spedita via per ribauerla. Perche Pinario accortamente rispose à gli Ennesi, che essendo egli sotto l'Imperio del Consolo, non poteua à nulla delle richieste loro acconsentire, senza suo manifesto disbonore

Erbeso & Megara prese da Marcello.

Heraclea & Agrigento prese da Himilcone.

Rotta d'Hippocrate ad Acilla.

Murgantia presa da Himilcone.

Mossa de gli Ennesi contra Romani.

nore & castigo; & per ciò ricorressero al Consolo, nella cui podestà dimorauano le deliberationi della guerra. Questi erano vani discorsi à quelli huomini arroganti, & infetti di tradimento; & à pena ottenne da loro quella sola notte d'interuallo, perche voleua non da puochi, ma da tutti i cittadini la richiesta cotanto impertinente sentire. Indi ridottosi nella Rocca ragionò à soldati, che vane erano state le ragioni addotte à quelli huomini ostinati, & internati nel tradimento, & che ad altro non intendeuano, se non d'acquistare la gratia del Capitano Cartaginese col sangue loro, & per ciò se ne' petti, & nelle destre de' soldati Romani era quel valore, & costanza d'animo, bisognaua che à quelli si facesse sentire quel tanto ch'erano deliberati dar à loro, acciò con la seuerità del castigo, venessero le altre Città Siciliane à conoscere, quanto fosse cosa brutta il tradimento, & i Romani atti & potenti à vendicarsene; & per ciò stessero pronti, & apparecchiati nel venente giorno, quando egli sedendo nel Consiglio, riceuessero il segno, con l'alzarse la toga, di menar le mani; & perciò pregaua, & scongiuraua Cerere & Proserpina Dee tutelari delli Ennesi, che non hauessero il suo intendimento à male, essendo spinto da giustissima causa. Cosi detto licentiò i soldati, aspettando il venente giorno per esseguirsi l'ordine imposto; & poiche all'hora determinata Pinario in mezzo de' suoi soldati discese dalla Rocca, & entrò nel Consiglio, doue gli Ennesi persistendo nella prima richiesta, & Pinario rispondendo, che si douesse mandare al Consolo, si riscaldarono le parole, finche dato l'appostato segno, i soldati tratte fuora le spade fecero vna brutta, & notabile mortalità de gli Ennesi. Corse in vn giorno la nouella di questo fatto per tutta Sicilia; perche molte Città che erano soggette à Romani, spauentate da quel crudele eccesso, si diedero à Cartaginesi. Et essendo il Consolo Marcello ridotto con l'essercito ad inuernare à Leontino, & Hippocrate à Murgantia, Annibale hebbe per tradimento la Città di Taranto, correndo il decimo anno della guerra Cartaginese. Et alla venente Primauera Marcello mosso l'essercito dalle stanze, ritornò ad assediare Siracusa, doue fù per prendere la Città, per trattato, essendosi da ottanta cittadini conuenuti col Consolo di aprirgli vna porta, andando alcuni congiurati dentro in vna barca nascosti sotto le reti da pescare; perche essendosi il trattato discoperto, furono i traditori seueramente puniti da Epicide. Ma non passò molto, che trattandosi il riscatto di Damasippo poco dianzi preso da Romani, mentre che andaua mandato Oratore da Siracusani à Filippo Re di Macedonia; & mentre che si andaua dalla Città nel campo, vn soldato Romano auicinatosi alla porta di Trogili comprese la bassezza del muro dalle pietre riquadrate, & di subito riferì al Consolo quanto hauea considerato; da cui ordinata la cosa a' Tribuni, s'apparecchiarono per la venente notte di scalare il muro. Auenne per piu facilità dell'intendimento, che i Siracusani celebrando le feste di Minerua, allhora haueano rallentate le guardie, stando immersi nel vino, & nel sonno; perche ageuolmente i Romani appoggiarono le scale, & saliti mille soldati,

Ennesi ribelli puniti da L. Pinario.

Taranto preso da Annibale per tradimento.

dati, presero il muro con le vicine torri; & discesi à basso, dopò che scannarono le sentinelle che dormiuano, apersero la porta all'Essapilo, & entrò il Consolo con l'essercito, à pena destandosi i sonnacchiosi cittadini, & per la confusione, & spauento riempiendo l'aria di gridi. Perche Epicide mosso da Nasso con vn folto battaglione, credendo di partire alcuna nata questione tra cittadini, ò d'hauere à ributtare alcuni puochi nimici sul principio dell'entrare; ma quando vidde l'Epipole con gli altri luoghi forti rilucere delle armi Romane, hauendo à pena sostenuta vna leggiera scaramuccia, si ritirò in Acradina. Dicesi che Marcello, quando vidde in sua balia Siracusa, che lacrimò per l'allegrezza, & non potendo in quell'impeto prendere Acradina, ne l'Eurialo, si tenne forte tra Tica, & Neapoli, doue à prieghi, & humiliatione de i Siracusani vietò à soldati l'occisione & il far prigioni, contentandosi solamente del sacco delle sostanze loro. Questo fine hebbe Siracusa Città ricca, & potente di gran lunga piu d'ogn'altra, che fosse in Sicilia. Non molto poi essendo acquistato l'Euripilo da Marcello, & Himilcone parimente ritirato à Cartagine con parte dell'armata, ritornò rimandato dal Senato con cento galee in Sicilia, doue vnite le forze con Hippocrate & Epicide, fecero mossa contra li alloggiamenti Romani; perche Hippocrate assalì gli alloggiamenti vecchi, & Himilcone si trapose tra quelli & Tica, per impedire il soccorso; & Epicide ancor'egli tratto il presidio d'Acradina, assaltò il Pretorio doue era il Consolo, acciò ciascuno implicato nel proprio pericolo, non si potesse l'un l'altro soccorrere. Si combattè questa giornata da tutti i lati con gran valore, & Crispino ch'era alla diffesa delli alloggiamenti vecchi, facendo vna subitana eruttione, fugò Hippocrate & Himilcone, riceuendo Epicide la simil vergogna dalli alloggiamenti nuoui dal Consolo. Et essendo venuta la distemperata stagione dell'Autunno, cagionò all'essercito Cartaginese vn morbo contagioso, essendo alloggiato sotto le pelli in luoghi bassi & palustri, doue perì quasi tutto; mantenendosi sano l'essercito Romano, per essere alloggiato nelle commode, & calde case de' Siracusani. Ma non per questo danno si discuorarono i Cartaginesi, anzi rimandarono Himilcone con cento cinquanta galee & settecento altri legni d'ogni sorte, & approdata questa armata sì numerosa & potente nel Promontorio Pachinnio, quiui fù trattenuto da venti contrarij; perche Epicide, lasciato il presidio in Acradina, andò ad vnirsi con Himilcone, & parimente pregarlo, che non si lasciasse perdere sì bella occasione di mano; perche essendo bonacciato il mare, & Himilcone presentatosi à vista dell'armata nimica, quand'ei vidde, che era distinta in ordinanza, & apparecchiata per combattere, non sapendosi se fosse stata viltà, ò secreta instruttione, subito rimandò gli altri legni à Cartagine, & egli con le galee spedite fece vela alla volta di Taranto; perche ad Epicide essendo in vn tratto suanite le speranze, per non lasciarsi serrare dentro d'Acradina, si ritirò anch'egli in Agrigento. In questo mezzo i Siracusani tardi essendo accorti dell'errore commesso, ammazzarono i Capitani d'Epicide, elessero nuoui Pretori, & mandarono

Siracusa come presa da Marcello.

Cartaginesi rotti da Romani nell'assalto de gli alloggiamenti.

Peste nell'essercito Cartaginese.

Ritirata vile de' Cartaginesi.

no gli Oratori al Consolo, per esporgli la lor miseria, essendo in quella decaduti per la pazzia di Gieronimo, la quale hauendo pagata con la morte, rimase hereditaria la fraude volpina d'Hippocrate & Epicide; dalla quale aggirati si alienarono dall'amicitia del popolo Romano; ma se l'inuiolata fede del Re Hierone duraua ancora, per quella il pregauano à contentarsi d'annouerare fra suoi piu illustri fatti, l'hauere preso Siracusa. Consolò il Consolo con humanità notabile gli Oratori Siracusani, & rimandolli ripieni di ottima speranza, & di dolci parole à ristorare li smarriti, & spauentati cittadini. Ma il presidio de' soldati mercenarij temendo di quella dedicione, ammazzarono li eletti Pretori; & creati del corpo loro sei Gouernatori, tre ne messero in Acradina, & tre in Nasso, de' quali vno Spagnuolo di natione, nomato Merico, tradì Acradina à Romani, con aprirgli vna porta ch'andaua al fonte d'Arethusa. Quiui entrato il Consolo con l'essercito, ributtò con brauura i cittadini armati, che li fecero risistenza, & con essoloro entrarono i soldati Romani, mentre si ritirauano i fugati cittadini, & occuparono Nasso. Cosi essendo rimasto Signore assoluto Marcello della potente Siracusa, diede il rimanente acquistato à suoi soldati à sacco; & in quello dimorando Archimede astratto nelle sue contemplationi & figure Matematiche, fù ammazzato da vn soldato non lo conoscendo, la cui morte fù dal Consolo sentita con interno dolore, & non lo potendo conoscere viuo, l'honorò morto, facendolo nobilmēte sepellire; &, come scriue Plutarco, giouò la sua virtù a' suoi consanguinei, essendo preseruati, & diffesi dal Consolo con tutte le facoltà loro, dall'ingiurie de' soldati; nel cui sepolcro fù sopramessa la Sfera, & il Cilindro, si come Cicerone si giatta d'hauerlo egli ritrouato, mentre che in Sicilia era Questore contra di Verre. Ma alcuni vogliono, che mentre Archimede reccaua al Consolo riposti in vn vaso li stromenti Matematici, fosse nella strada ammazzato da vn soldato, credendo che reccasse al Consolo dell'oro. Fù nondimeno il Consolo Marcello humano & clemente à Siracusani, a' quali diede le perdute possessioni per ragion di guerra, & al publico parimente gli acquistati campi. Dimostrò l'istessa virtù parimente con Nicia gentilhuomo Engiate, ostinato fautore della parte Romana, & infesto à suoi cittadini, infettati della parte Cartaginese; perche egli preuedendo il suo mal'essito, quando da gli Engiati fosse dato in potere de Cartaginesi, finse il scemo, maledicendo & bestemmiando le Dee Matere venerate assai religiosamente da gli Engiati, stridando & stracciandosi le vesti con le carni, dicendo ciò auuenirgli per la bestemmia delle Dee, & senza che niuno gli ostasse, cosi nudo vscì fuori della Città, seguito dalla moglie & dalla famiglia, & andò à ritrouare il Consolo in Siracusa; ma poiche rimase il Consolo superiore da per tutto, & volendo ragioneuolmente punire l'ostinatione delli Engiati, impetrò, con pietà notabile verso la Patria, Nicia la salute di quella dal Consolo; perche non senza grande ammiratione fù dal Capitan Romano honorato & donato di larghe & ricche possessioni. Fatta poi al consueto dal Senato Romano la sorte dell'acquistate Prouincie, toccò la Sicilia à Marcello,

Merico Spagnuolo tradisce Acradina à Romani.

Morte d'Archimede.

Humanità di Marcello verso Siracusani.

Nicia Engiate & sua pietà verso la Patria.

essendo

essendo di ciò mal sodisfatti i Siracusani, & perciò fattane dimostratione col Senato, pel mezzo de gli Oratori ricercauano scambio, non potendo piu tollerare l'acerbo, & crudele Imperio di Marcello; le querele de' quali volendo mitigare il Senato, richiamò Marcello da Sicilia, & mandò in suo scambio Leuinio; perche dopò che Marcello arriuò in Roma, nella frequenza del Senato, diede libera licenza à gli Oratori d'accusarlo. Costoro altro non dissero, che non perfidia, ma fù fraude d'Epicide & del fratello, accresciuta dalla pazzia di Hieronimo, che gli hauea ingannati, non essendo però l'errore stato tale, che piu non preualesse la fede, con gli illustri fatti del Re Hierone verso il popolo Romano. Ma essendo à gli Oratori rimprouerato il trattato doppio, hauendolo scacciato da Siracusa sotto la fede, & contra la ragione delle genti, ingiurati i Legati col ferro in mano, & chiamati i Cartaginesi; perche dal Senato furono ratificati gli atti di Marcello in Sicilia, & decretò, che si scriuesse à Leuinio, che con quanto comportasse il commodo della Republica, vedesse di solleuare i Siracusani con gli altri popoli; & così licentiati gli Oratori, chiesero perdono à Marcello, che le querele loro non erano state per accusarlo, ma per essere compassionati dell'afflitto stato loro, & dell'alta lor caduta; indi prostatisi à suoi piedi, il pregarono ad hauere Siracusa, & tutta Sicilia in protettione; & così hauendo ottenuto da Marcello, ritornarono in Sicilia piu carichi di speranza, che di fatti. Seguirono ne' tempi appresso le cose prosperamente à Romani in Sicilia, & parimente in Ispagna, per la costanza & valore di L. Martio, & il valore & virtù di Cornelio Scipione, quando vinti i Cartaginesi, & presa Cartagine nuoua, vendicò la morte del padre & del zio, & puniti i Capi dell'essercito seditioso, permesse il duello à Corbis & Orsua, rilucendo in lui la liberalità con la continenza. Et essendo Consoli L. Salinatore & Cl. Nerone, vinse Claudio Asdrubale, dissipò, & tagliò à pezzi lui con tutto l'essercito al fiume Metauro in Vmbria; & nel settimo anno della seconda guerra Cartaginese, Fuluio à bello studio trattanendosi di leggere le lettere del Senato, seueramente fece decollare i Capi della ribellione de Capouani, si come scriue Orosio, l'anno 544 dall'edificatione di Roma, annouorando vn'anno di piu Eusebio, & dal mondo creato 4987. Ma poiche Leuinio chiamato da Macedonia andò al gouerno di Sicilia, assediò Agrigento, doue Epicide con Hannone Capitano Cartaginese s'erano fatti forti; & Mutine Capitano de' caualli Numidi, non tollerando l'ingiuria d'esser' egli priuato dal suo carico, per essere conferito al figliuolo d'Hannone, hebbe intelligenza con Leuinio à cui aperse vna porta della Città, & fece entrare i Romani, à pena saluandosi con alcuni pochi Epicide con il Capitano Cartaginese; cosi cedendo costoro Sicilia fugati con vna picciola barchetta. Castigò poi Leuinio acerbamente i ribelli, & acquistate molte Città, & Castella, parte per dedicione, & parte per forza, tranquillò Sicilia, & indusse i popoli à ripigliare l'aratro, & indursi alla tralasciata agricoltura. Et essendo nata vna tumultu aria guerra da soldati sbandati, & da gli huomini auezzi à viuere li-

Querele in Senato cõtra Marcello de' Siracusani.

Marcello fatto protettore de' Siciliani.

Vittoria di Claudio contra Asdrubale in Vmbria.

Agrigẽto tradito da Mutine à Romani.

centiosamente di ladronezzi & di rapine, gli smorbò il Consolo da Sicilia, con hauergli stipendiati, & posti à fronteggiare contra Brutij, essendo lor Capo Reggio, doue ancora seguiuano & manteneuano ostinatamente la parte Cartaginese. Indi fatto passaggio in Africa, scorse & saccheggiò le Campagne intorno Clupea, & nel ritorno vinse & fugò ottanta galee Cartaginesi, delle quali facendone cattiue diciadotto, ritornò trionfante in Lilibeo. Nell'anno venente, facendo Leuinio l'istesso modo di correria, predò & arse le campagne di Biserta & Utica, & nel ritorno fugò sessanta galee Cartaginesi, & presene diciasette; il che pare à molti, che Liuio haueße scritte due vittorie per vna, essendo state quasi consimili. Et essendo dapoi assegnata la Sicilia à Cor. Scipione, & commessali la guerra Africana, malgrado della inuidiosa cõtradittione di Fabio Massimo, andò in Sicilia con sommo fauore de' Senatori & del popolo con trenta quinqueremi & settemila soldati, corseggiando & infestando. In questo mentre Magone Cartaginese con pari numero di quinqueremi, & molte naui da carico corseggiaua le riuiere della Liguria; & mentre che Scipione vniua la massa dell'essercito, per trasportare la guerra in Africa, quiui mandò C. Lelio per predare, & come per vanguardia, il quale vicino ad Hippone, s'abboccò con il Re Massinissa, da cui fù ripresa la dimora della mossa contra Cartagine; & hauuti tra loro alcuni secreti discorsi intorno alla futura impresa, ritornò Massinissa nel suo Regno, & C. Lelio in Sicilia à Scipione. In questo mezzo Annibale era stato scacciato da Locri Città, hoggi detta Gheraci, posta di quà dal fiume della Roccella, & di là da Caulonia nel Promontorio Epizafirio, doue ancora sotto Neocastro, à memoria di così gran Capitano, vi è la Terra detta le Castella, hauendo quiui tenuti gran tempo li alloggiamenti, & essendo quiui appresso Cotrone, & Squillaci con il fiume detto Crotalo da gli antichi. Quiui dopò scacciato Annibale, fù da Scipione lasciato Plemmirio col presidio, & egli ritornò à Messina; ma Plemmirio essendosi auara & acerbamente diportato co' Locresi, vsando atti vergognosi di lussuria & di rapine, profanando ancora il Tempio di Proserpina, mosse i Locresi à giusta vendetta, & cacciato il presidio Romano, tagliarono il naso, & l'orecchie à Plemmirio, perche vinto dalla vergogna, & dal dolore si morì. Questo fatto diede occasione à gli emoli di Scipione di riprendere in Senato la corrottela dell'eßercito; perche fù decretato che andassero diece Correttori in Sicilia, per riprendere Scipione, castigare i sediciosi, & riformare l'essercito con l'antica & consueta disciplina. Ma costoro arriuati in Sicilia, nulla scorsero di reprensibile in Scipione, ne meno nell'essercito, se non che i Locresi à gran ragione s'erano solleuati, & incruderliti contra Plemmirio; & così lodato il Capitano, & animato i soldati à seguire generosamente l'impresa, si partirono à riferire il seguito in Senato. Ma poi che i Legati ritornarono in Roma, Scipione si partì da Siracusa, & arriuato à Lilibeo, vidde l'armata apparecchiata di tutto punto & ben corredata, & oltra all'apparato Romano riconobbe vn'infinità di legni d'auenturieri Italiani, & d'altri luoghi, à tanto

Vittorie nauali di Leuinio contra Cartaginesi.

Cor. Scipione destinato alla guerra Africana.

Castella di Cotrone perche così dette.

Plemmirio perche malmenato da Locresi.

Correttori Romani all'essercito di Scipione.

che

che il porto Lilibeo non era capace à tanto numero; & con sì potente apparato si partì con Lucio Scipione suo fratello, & con C. Lelio, & nel primo approdare dell'armata prese vna Città d'Africani, con fare otto mila prigioni, & indi Vtica & Biserta, doue superò & messe in fuga i Capitani con gli esserciti Cartaginesi, & li brugiò gli alloggiamenti. Et in sù il principio di sì felice successo venne nel campo Romano il Re Massinissa con vna scielta caualleria, & trionfante per la presura di Cirta, doue hauea fatto prigione il Re Siface; perche il Senato Cartaginese richiamò Annibale d'Italia, per rimediare à tante sciagure, il quale poiche arriuò in Africa, & vidde lo stato della Patria posto in bilancia, contra il suo instituto, s'abboccò con il Consolo Scipione, & seco trattò, & gli offerì la pace, la quale essendoli dinegata, venne poi alla pruoua del fatto d'arme, rimanendo rotto, & vinto; onde poi soggiogata Cartagine, non prima si fermò la pace, che fossero brugiati piu che cinquecento nauilij d'ogni sorte; indi ritornato in Roma fornì vn superbo & famoso Trionfo del vinto Annibale, della soggiogata Cartagine vecchia emulatrice dell'Imperio Romano, conducendosi dinanzi al Carro il Re Siface prigione; onde poi ne tolse l'honorato titolo d'Africano. Ma poiche i Romani spensero quella lunga, & dubbiosa guerra Cartaginese, si volsero à punire i ribelli, fra quali erano stati li Brutij ostinati in seguire la parte d'Annibale; & per ciò gli interdißero affatto la militia, & condennaronli ad essere birri, & boi; onde n'acquistarono il nome di Brutiani Lorarij, dal ligare, & strignere i rei condannati dalla Giustitia, si come A. Gellio nel suo libro de Noctibus Atticis dice nel lib. 10. cap. 3. queste parole, Postquam Annibal Italia decessit, superatiq. Pœni sunt, Brutios ignominiæ causa non milites scribebant, nec pro socijs habebant, sed Magistratibus in Prouincias euntibus parere, & præministrare seruorum vice iusserunt; itaque ij sequebantur Magistratus, tamquam in Scenicis fabulis, qui dicebantur Lorarij: & quos erant iussi, vinciebant, aut verberabant. Quindi ricauò Landulfo quel che scriue nel suo volume, De vita Christi. Apportò la vittoria Romana tranquillità & quiete da per tutto, & in Sicilia parimente, fino alla memorabile rouina di Cartagine fatta da Scipione Emiliano detto Africano il minore, l'anno 603 dopò Roma edificata, la cui grandezza, & larghezza di circuito descriue Paolo Orosio essere stata ventidue miglia, senza i borghi & la Rocca nomata Birsa, comprata da Didone con le correggiette fatte della pelle del toro, di giro anch'ella di due miglia. Auenne quest'ultima sua rouina settecent'anni dopò la sua fondatione. Et acquietato lo stato Romano dalla parte dell'Africa, gli diede poi assai che fare Numantia, hoggi detta Soria, Città della Spagna Tarraconese. Essendo in questo mezzo, si come Floro racconta, nata guerra crudele in Sicilia per la mossa delli serui desperati per la crudeltà de' padroni, & essendo costoro in copia, si fece di loro il Capo vn seruo nomato Euno, che per ageuolarsi il seguito, & la ragunanza dell'eßercito, per vn pezzo tenne in bocca della stoppa auoltata nel carbone acceso & mesthiato con zolfo, & così esha-

Scipione, & sue vittorie in Africa.

Annibale vinto & rotto da Scipione, & Cartagine resa a' Romani.

Calauresi come & perche castigati da Romani.

Cartagine disfatta da Scipione il minore.

Numantia vinta & presa da Scipione.

Euno capo di serui solleuati in Sicilia.

lando fumo & fiamma diceua, se eßere tocco dal nume della Dea Siria; perche quella gente ignara & superstiiciosa, dandogli facil credenza, s'vnì seco, desiderosa della libertà; & cosi parimente vn'altro nomato Cleone fatto anch'egli Duca & Capo d'altri sette mila serui, auidi di fare vn'aspra vendetta de' padroni. Costoro, à guisa di rapidissimo torrente, sorsero ardendo, & disterminando Sicilia, ne gli anni del mondo creato 4063, & dianzi la nostra salute 136, essendo Consoli Ser. Ful. Flacco & P. Calfur. Pisone, hauendo il fuoco dal Mongibello poco dinanzi isuaporato & presagito cotanti mali. Quest' Euno fatto potente, & orgoglioso per le molte vittorie, co' suoi soldati insolenti per la molta preda fatta, ruppero & fugarono i Pretori, presero gli alloggiamenti di Manlio, Lentulo, Pisone, & Ipseo, & atterrì parimente gli esserciti Consolari; & essendo alquanto piu rintuzzati costoro, che vinti da Fuluio, il suo Collega Pisone prese Mamortio, & tagliò à pezzi otto mila serui, facendo mettere in croce con crudele spettacolo gran quantità de prigioni; & si come Floro & Orosio narra, determinarono questa guerra i Consoli Rutilio & Perpenna, presero à forza Tauromeno & Etna, doue tagliarono à pezzi venti mila serui, essendo quiui l'vltimo loro disterminio, perochè quei rimasti viui, attenuati dalla fame & dalle vigilie, furono morti con ogni fiera qualità di supplicio. A pena era estinta questa guerra in Sicilia, che vn'altra se n'accese in Italia tra Minturno, & Sinuessa, la quale poi si trasportò in Delo & Athene di Grecia; ma nel piano di Minturno vinse costoro Publio Rutilio, & parimente, si come Eusebio racconta, Q. Metello & Gn. Seruilio assediarono gli altri serui in Sinuessa, che arrabbiati dalla fame si mangiarono l'un l'altro. Sola Messina, hauendo i suoi serui mantenuti humanamente, rimase libera da sì fatti disturbi, onde ne meritò l'amplissimo Priuilegio del popolo Romano, si come si legge di questo tenore.

Ful. Flacco & P. Calfur. Pis. Consoli.

Serui vinti da Rutilio & Perpenna.

Serui vinti à Sinuessa da Metello.

Priuilegio de' Romani à Messina.

S. P. Q. R. Ser. Ful. Flacco, Publio Calphurnio Pisone Coss. *Vrbem Messanam à Prouinciæ, Coloniæ, tributi, cuiuslibetq. vectigalis fixi mobilisq. pondere, per omnia sæcula liberauit. Quia dum Siciliam graue formidabileq. bellum seruorum multitudine conspirantium, instructu copiarum potentiaq. magnitudine subiugasset; quod prius Romanos Prætores disperserat, Consules terruerat: Messana seruos sagaciter habitos, pace mature frænatos, Q. Publ. Calphur. Cos. resignandos, Luem Siculis, Reip. stimulos, & à se futurum compar abstulit nocumentum; vtq. se vili seruitute surriperet, preciosa libertate gauderet. Ex hoc enim præsens chirographum Fastis Rom. adiunctum, laudem Ciuitatis ostentans, decreuit adscribi: vt gratiam meritis Romana circumspectio coæquaret. Approbatum est hoc Decretum Patrum ab Octauio Trib. Pleb. Anno post Vrbem cond. 620. Remp. bello seruili turbante.*

A pena hauea respirato Sicilia essendo liberata dal Siro, che di nuouo cadde nella seruitù del Cilice. Era costui vn pastore nomato Athenio, che auido della libertà, ammazzò il padrone, eßendo seco adheriti settanta suoi conserui,

ui, con altri rifuggiti da' padroni, finche ragunò vn potentissimo esercito, distinto & ordinato conforme alla disciplina Romana, & fattosi gridare dall'essercito Re & Signore, prese l'insegne Reali, & armato corse disterminando Sicilia, com'ei diceua, in vendetta d'Enno, incrudelendo contra gl'huomini liberi, & molto piu contra quei serui che non s'erano adheriti seco. Ruppe costui i Pretori, guadagnò gli alloggiamenti di Seruilio & di Lucullo, finche Aquilio destinato à questa guerra campeggiando con ordine & con la vera disciplina, essendoli sempre con l'essercito alla coda, vietandoli il guasto con le correrie, finche facendoli piu volte disloggiare li ruppe le strade, tolse la vettouaglia, finche l'assediò con la fame; & haurebbesi reso Athenio, se temendo piu fiera qualità di morte, non fosse deliberato morire con l'armi in mano, & per ciò francamente combattendo fù vinto & morto, nell'anno dal mondo creato 4110. perche à memoria d'una vittoria sì notabile, Aquilio edificò il Castello nomato Aquilia, & corrottamente da Siciliani la Culia. Fù Athenio sbranato & morto da contenciosi soldati, mentre che lo spogliauano delle vesti Reali; essendo di cotal guerra presago il fuoco del monte Etna, si come Orosio narra, che correndo per il piano di Cattania, con danno inemendabile, il peso della molta cenere caduta sopra i tetti dalle case nella Città di Cattania, l'oppresse & rouinò, perche compassionati dal Popolo Romano, ottennero l'esentione per diece anni di tributo. Fù questo fuoco parimente nell'Isole Eolie, doue per l'eccessiuo calore struggendosi i massi delle pietre si distaccauano da i monti, perche i Liparetani furono astretti à fuggire. Il mare parimente bollì, struggendo la pece, & poi brugiando le naui, perche i pesci morti si vedeuano andar à gallo per le vicine spiaggie. Questo racconta Possidonio citato da Strabone, onde s'inalzò di sotto l'acque l'Isola Vulcania. Non era sopita la guerra in Sicilia, che vn'altra ne nacque in Italia, essendo fatti Capitani di quella due Gladiatori, l'uno nomato Spartaco, & l'altro Enomano: costoro fatta vna gran raccolta di conserui, pur allhora vergognandosi d'essere nudriti per vn così horrendo spettacolo, tolsero l'armi per vendicarsi de' Romani, & Spartaco essendo chiamato Re da diece mila Gladiatori, scorse ardendo & predando fino in Capua, finche fù fatto ritirare nel monte Vesuuio da Cla. Glabro, doue lo cinse di stretto & durissimo assedio; perche Spartaco facendo armare le fucine con ricuocere li ferri, & le catene in spade & punte di lancie, fatti poi li scudi di cuoio & di vimini, discese co' suoi per lo scosceso, & inaccesso del monte, tenendosi aggrappati & sostenuti da lunghissime funi fatte di tralci, così correndo per l'Italia vinsero Lentulo, & diedero vna rotta notabile à Crasso vicino à Modena; ma poiche i Romani ripararono l'essercito rotto, diedero vn fiero incalzo à serui fino alle estreme parti di Calauria, doue in vano tentarono di varcare in Sicilia con barche di cuoio, & con zattare di botti; perche diuenendo per la necessità piu animosi, vennero alla pruoua della giornata, combattendo Spartaco da valente Capitano à piedi nella prima fila, doue egli, & il suo essercito fù tagliato à pezzi. Qui tralassiamo di scriuere la

Athenio seruo si fa Re in Sicilia.

Aquilia edificata in nome d'Aquilio che vinse Athenio.

Fuoco del monte Etna. Rouina in Cattania per il fuoco.

Auenimenti nelle Isole Eolite.

Guerre seruili in Italia.

guerra ciuile tra Mario & Silla, con i felici progreßi di Sertorio in Ispagna, i sforzi di Lepido contra Sillani, con la congiura di Catilina. Narreremo dunque sommariamente gli auenimenti di Perpenna & Carbone, & de gli altri rifuggiti nella proscrittione di Silla, hauendo occupata Sicilia per Mario l'anno di Roma fondata 662. contra de' quali Pompeio mandato da Silla venne in Sicilia, scacciò Perpenna, racquistò gran parte de' luoghi occupati da nimici, con validare la parte Scillana contra quella di Mario. Era Q. Valerio Carbone Capo di Mariani fatto forte in Meßina, perche Pompeio commandò à Meßinesi, che doueßero ammazzarlo, il che per alquanto eßendo da loro ricusato, allegando l'immunità conceße dal Popolo Romano, l'ubidirono finalmente, dicendo Pompeio, che non si deueano allegare le franchigie concesse con l'armi in mano. Indi spenti i Capi, perdonò à gl'altri proscritti, & à prieghi di Stenio la sua Patria Himera, non senza ammiratione di Pompeio per la di costui carità verso la Patria. Così acquietata Sicilia vi lasciò Numio per Gouernatore, & egli ritornò in Roma. Et essendo C. Verre Pretore di Sicilia, si diportò non per Pretore Romano, ma per sfacciatissimo ladrone, seruẽdosi d'un certo nomato Timarchide, & d'un'altro Apronio per ministri de i suoi ladronezzi, spogliando i ricchi delle loro facoltà, non si astenendo parimẽte da' Tempij, ne lasciando atto intentato d'auaritia, & di libidine. Si leggono i costui misfatti altamente spiegati con singolar eloquenza da Cicerone, comminciando da' primi furti fatti in Grecia, & poscia mentre gouernò Sicilia, assoluendo i rei per denari, & i buoni punendo per malfattori, & per le intollerabili & dure grauezze eßaurendo di denari fino all'ultima desperatione le Città amiche & confederate del popolo Romano. I Corsali parimente raccolti & trattenuti ne' porti di Sicilia, donati & souenuti di vittouaglia, come amici, non rimanendo ancora luogo publico, ne casa priuata, non Tempio, ò altro sacrario, che non l'hauesse spogliato d'ogni ornamento & ricchezza, di statue & pitture, sempre tramezzando i rubbamenti con i stupri, & con gli adulterij. Spogliò Dione Aleßino d'una ricca facoltà à lui lasciata, per la morte d'un suo figliuolo, che era Sacerdote Maßimo, hauendo cauillato quel lascito eßere legato di Venere Ericina. Fece il simile ad Epicrate & Sisippo ambi fratelli della Città d'Argira, ad vn'altro Epicrate da Bidino, à Stenio da Himera, & altri infiniti. Spogliò in Siracusa il Re Antioco di tutto il corredo Reale, oltra d'un ricco candeliere d'oro ornato di preciose gioie, destinato per dono di Gioue Capitolino in Roma. Et in tanto fù la costui sfacciata & ingorda auaritia, che non perdonò ad Heio gentilhuomo Mamertino suo hospite & amico, à cui in un suo Sacrario inuolò due statue fatte da perita mano, nomate le Canefore. Et quantunque Cicerone nelle Inuettiue contra costui, appelli Meßina socia & ripostiglio de' suoi ladronezzi, la nomina però Città nobile & ricca. Ma poi che l'Imperio Romano fù ridotto sotto la potenza di C. Cesare Dittatore, & egli ammazzato in Senato da Bruto & da Cassio, & dipoi sopite piu che terminate le contese tra Ottauiano, Marc'Antonio, & M. Lepido,

Messinesi difendono le franchigie loro contra Põpeio.

Verre & suoi ladronezzi in Sicilia.

Heio Mamertino hospite di Verre.

do, quando sotto titolo di Triumuiri si diuisero l'Imperio del mondo, s'annouera tra le cinque guerre ciuili fatte da Ottauiano, la di Sicilia con Sesto Pompeio. Costui dopò la rotta & morte del padre, ridotto in Sicilia, quiui raccolse i soldati fuggiti dalle rotte di Bruto & di Caßio, oltra di proscritti in gran numero, & perciò diuenuto potente, sfasciò le mura di Cattania, & di Siracusa parimente, & occupata dipoi la Sardegna, si tenne ben fortificato in Messina, nel cui porto con vna numerosa armata di galee ben in punto, tolse il passo alla nauigatione de' nauilij che conduceuano il grano in Roma da gli Emporij Siciliani, & infestò con spesse & dannose correrie le Maremme d'Italia; perche Ottauiano vedendo la Città Regina del mondo aßediata dalla fame, deliberò di scacciare Sesto da Sicilia, & in virtù delle conuentioni fatte tra loro, chiamò gli aiuti di Marc'Antonio dall'Egitto, & da M. Lepido d'Africa; perche Sesto, per preuenire à tanta vnione di forze, mandò Plinio suo Capitano con l'armata ad occupare il porto Lilibeo, per diuertire la venuta di Lepido, la cui potenza essendo di gran lunga maggiore di quella di Plinio, peroche conduceua ottanta quinqueremi & mille naui, facilmente lo spreggiò, & si vnì con Tauro Capitano di M. Antonio, che con cento trentadue galee veniua in soccorso d'Ottauiano. Queste vnioni però si fecero con gran tempo, impedite da cattiui temporali, quai fecero correre in Taranto Tauro, & Lepido dar di volta in Lilibeo, & ad Ottauiano lasciare fracaßate nelle spiaggie di Sicilia trentadue quinquaremi con alcune naui Liburniche; & perche conueniua, che con ogni studio & potenza si riparassero le forze, & si rinouasse la guerra, acciò in Roma non nascesse qualche notabile sedicione, cagionata nel popolo per la fame, mentre che Ottauiano inuito d'animo & di forze, dimostraua la faccia ancora, & Sesto fauorito da Nettuno, in cambio della porpora Imperiale vestiua il paludamento ceruleo, mandò Metrodoro con sette speditissime galee, per spiare & osseruare la nauigatione, i progreßi con le forze del nimico. Erasi costui prima tolto dal soldo di Sesto, & fuggito ad Ottauiano con sessanta galee, nel cui seruigio hauendo ottenuta vittoria contra il suo primo Capitano, si sdegnò con essolui per hauere à lui preferito vn'altro in maggior dignità & carico di guerra, & per ciò tolta l'occasione da vn lieue naufragio incorso, hauea ritornato à seruigi di Sesto, di cui non considerata la sua leggierezza, ritornò vn'altra volta à seruigi d'Ottauiano, che lo spogliò d'ogni honore, & trattò da vil rifuggito. Indi leuatosi dal porto Vibone di Calauria, mandò la vanguarda dell'armata à condur due Legioni à Messala, acciò si facesse forte ne gli alloggiamenti in Tauromeno; & nel tempo istesso dimorando approdato Sesto con l'armata tra Melazzo & Tindarida, commandò che M. Agrippa fosse con vna buona squadra di spedite galee per prouocarlo & trarlo fuora per combattere, eßendosi, prima che ritornaße à Vibone, vnito con Tauro, & hauendo presa l'Isola Vulcania, tagliato à pezzi il presidio Pompeiano, & ageuolatosi l'acquisto di Melazzo, di la doue era vscito Apollofane con molte galee, le quali aggiunte con quelle di Sesto, & di

Sesto Pompeio occupatore di Sicilia.

Ottauiano Augusto contra Sesto.

Leggierezza notabile di Metrodoro.

Fatto d'arme nauale tra Sesto & Agrippa.

Democare, fatta vna massa di cento sessantacinque legni, vscì Sesto per combattere con Agrippa suo prouocatore. Erano ambe queste due armate ben ripiene di periti marinari, buone ciurme, & fortissimi Legionarij, onde ciascun Capitano animaua i suoi, essendo in Agrippa intendimento di cacciare Sesto, & i rifuggiti da Sicilia, per la necessità della vettouaglia del popolo Romano; & in Pompeio, per vendicarsi delle vecchie & nuoue offese, & di fuor'uscito insignorirsi dell'Imperio del mondo. Erano in questi due Capitani compartiti i vantaggi, hauendo Pompeio le sue galee agili & sottili, gouernate da prattica singolare d'esperti marinari, & Agrippa le quinqueremi graui, ripiene di fortissimi Legionarij, nelle quali inuestendo le galee di Pompeio, veniuano per la loro debolezza à fracassarse. Questo inconueniente volendo euitare Pompeio, fece vna sollecita, & destra ritirata, non però senza lasciarne molte forate & rotte, & trenta cattiue, non potendo Agrippa seguirlo, per la granezza delle sue quinqueremi, & per non incagliare ne' bassi guadi delle Maremme, doue si era ritirato Pompeio, & perciò s'approdò vittorioso & trionfante all'Isola di Stromboli. Ma Ottauiano, ch'era nel Promontorio Leucopetra, detto hoggi il Capo Vaticani, vdita la vittoria d'Agrippa, si partì per andare à Tauromeno, & impedito da venti contrarij, dismontò l'essercito alla foce del fiume Onabula, detto hoggi Freddo da moderni, & nell'erigere le trincee & i steccati, conforme alla disciplina, fù assalito da Sesto, da cui harebbe riceuuto rotta notabile, se i soldati Pompeiani fossero stati auuezzi alle battaglie terrestri; & per euitare maggiori insulti rimontò Ottauiano con l'essercito sull'armata, con la quale arriuato al Porto Fenice, ò Naustatino, detto Vindicari da moderni, quiui fece smontare Cornificio con tre Legioni, cinquecento caualli, mille armati alla leggiera, & altri due mila confederati, & poi s'allargò in alto mare, per combattere con Pompeio; se bene Suetonio racconta, ch'egli fosse ritornato in Italia, per tragittare il rimanente dell'essercito in Sicilia; à cui contradice Appiano, che in spacio di puochissimi giorni hauesse Ottauiano combattuto in mare con Pompeio, di cui essendo però la vittoria, con prendere, ardere, & sommergere tutta l'armata d'Ottauiano, egli scampò in terra accompagnato da vn solo scudiere, & con fatica si ridusse ne gli alloggiamenti di Messala. Racconta Suetonio di questa rotta d'Ottauiano riceuuta da Democare & Apollofane, & scampato in terra, mentre che andaua da Locri à Reggio, accompagnato da vn seruo solo, & con fatica hauendo schiuato le guardie di Pompeio, ch'haueano preso i passi di tutte le strade, fù puoco meno che ammazzato da quel seruo, desideroso di vendicare la morte di Paolo Emilio suo padrone proscritto da Triumuiri. Et poi che arriuò saluo ne gli alloggiamenti di Messala, commandò ad Agrippa, che con celerità soccorresse Cornificio rimasto con disuantaggio alle frontiere del nimico vincitore. Queste rotte così notabili d'Ottauiano diedero occasione di ridestarsi i vecchi humori ne' parteggiani di Pompeio, & sarebbe nata qualche gran seditione, se i Capi di quella non hauesse punito Mecenate. Ma Cornificio che in questo mez-

Vittoria d'Agrippa.

Varie descrittioni intorno alla rotta d'Ottauiano.

sto mezzo s'era contenuto ne' suoi alloggiamenti, & ben fortificato, deluse gli assalti del nimico, à cui presentò la giornata, hauendo posta l'ordinanza in sito per lui commodo & vantaggioso; & dipoi che quella vidde rifiutata più volte, si leuò da quel sito per il mancamento della vettouaglia, & in quattro alloggiamenti arriuò in quella parte della falda del mõte Etna, nomato da Siciliani Riuo di fuco, doue s'incontrò con Laronio, che con tre Legioni mandato da Agrippa veniua in suo soccorso. Quiui non auenne, ne altra fattione si fece, saluo che nel fare dell'acqua alcuni Ottauiani furono ammazzati da' soldati di Pompeio, che marchiauano sempre alla coda, & gli erano alle spalle; però senza intoppo s'unì Cornificio & Laronio con Agrippa, in quel tempo c'hauea preso Tindarida, & si teneua tuttauia col presidio di Pompeio Artemisio & Pelorida. Fù Artemisio fortezza nel piano di Melazzo, & Pelorida se bene hà mutato il suolo, ritiene non l'antico nome, ma del Faro. Questi luoghi però, & Melazzo parimente furono presi à forza da' Capitani d'Ottauiano; onde Pompeio per non lasciarsi interchiudere, si guardò la via militare dalla parte del mezzo giorno di Messina, & tenne ben presidiato Tauromeno; ma vedendosi finalmente ristretto per vera ragion di guerra, chiamò à se Tisineo suo Capitano, che venisse in suo presidio con l'essercito; à cui per opporsi Ottauiano, essendo alloggiato alle radici del monte Miconio, senza fare i consueti steccati, ne rizzare padiglione, tutta la notte gli fù riparata la pioggia ch'era grande, da soldati con vn scudo Celtico, essendo l'essercito atterito per li fuochi, muggito, & odore di zolfo del vicino monte Etna; & vnitosi con Lepido andò per combattere Messina, nel cui contorno, poiche cacciò il nimico, vscito fuora à disturbarlo, cinse la Città d'assedio, egli per terra, & Tauro Capitano di Marc'Antonio con l'armata per via di mare. Venne per la longhezza, & strettura dell'assedio à mancar la vettouaglia dentro alla Città, perche Pompeio sfidò Ottauiano per vn suo Araldo à far seco giornata con pari numero di galee; & ancorche ben conoscesse Ottauiano la necessità, & la desperatione del nimico, & che fosse non da Capitano di guerra il combattere all'altrui voglia, accettò il guaggio della battaglia, & assegnò il giorno, che si douesse combattere con trecento galee per parte. Così vscirono co' legni loro in alto mare ben armati, & corredati, attendendo ciascuno al suo vantaggio; & essendo in quel procinto d'inuestirsi, venne ritardata l'alacrità de' soldati, mentre in vano aspettauano il segno della battaglia da Ottauiano immerso all'hora in profondissimo sonno, & poi che fù destato da' suoi, à pena aperse gli occhi, che ritornò à dormire; perche poi gli fù rimprouerata questa viltà d'animo da Marc'Antonio. Et poi che si diede il segno della battaglia, & i Pompeiani conosceuano essere vantaggio in loro, per l'agilità de' legni, peritia ne' marinari, & disiderio ne' soldati di racquistarsi il ritorno in Italia, con le perdute facoltà, riposto nelle destre loro; & Agrippa concionaua a' suoi, che con breue, ma generosa fatica cacciassero quei pochi ribelli, & assassini d'Italia, & inuolatori di Sicilia granaio del popolo Romano. Così poi che si cominciò à menar le mani con parità d'odio & di valore, & così perseuerandosi con spar-

Artemisio doue fosse.

Ottauiano và à combattere Messina.

Sonno notabile d'Ottauiano.

gimento

Fatto d'arme nauale tra Sesto & Ottauiano.

gimento di molto sangue, & con mortalità notabile; Agrippa accorgendosi che le galee Pompeiane nell'inuestire che faceuano con le sue si conquassauano per la loro debolezza, & così rimaneuano scorse & vinte, commandò che il squadrone della sua retroguarda entrasse in battaglia, la quale facendo empito & brauura, messe la nimica armata in piega, & poi à manifesta fuga. Perche Pompeio sottrattosi da quel conflitto, con sole diciasette galee si ritirò tutto stordito in Messina, senza tener conto delle forze, lequali valide, & intere hauea ancora in terra, oltra altre otto Legioni, ch'erano in Lilibeo con Plinio; & imbarcati i suoi tesori in quelle diciasette galee, andò in Asia, per darsi alla fede, & protettione di Marc'Antonio, per hauer'egli sottratta sua madre Giulia dalle mani sanguinose de gli altri Triumuiri nelle passate proscrittioni. Perche il suo essercito abbandonato si rese ad Ottauiano, & Plinio parimente à Lepido, che con Agrippa assediaua & combatteua Messina, & ottenuta la Città per dedicione, si diede à sacco, hauendo tratta vna preda grande di mirabile ricchezza; perche Lepido arricchito, spreggiò i compagni, & si arrogò l'Imperio di tutta Sicilia, fermando co' suoi presidij le Città, & luoghi forti, & escludendone Ottauiano; perche vennero à grauissime contese di parole, rinfanciandosi de' loro maluaggi artificij, per la frattura del giuramento nelle fatte conuentioni. Tutta però la collera con lo sdegno d'Ottauiano era beffeggiato da Lepido confidato nelle forze ch'hauea di ventidue Legioni; ma di gran lunga diuenne ingannato della sua opinione, perochè la piu gran parte del suo essercito essendo di soldati Pompeiani, & desiderando il ritorno in Italia, diedero ragguaglio ad Ottauiano della volontà loro, & che egli appressatosi alli alloggiamenti di Lepido, l'haurebbeno salutato Imperatore, il che fecero; quando ciò sentendo Ottauiano s'accostò alle trincee, essendo in vano corso Lepido armato con la Coborte Pretoria, per ributtarlo, & à forza fare ch'i suoi si ritirassero; ma non hauendo oprato nulla con l'auttorità, ne con la forza, veggendosi in vn tratto abbandonato da tutti, deposte l'insegne Imperiali, & vestitosi da priuato andò ad humiliarsi ad Ottauiano, da cui fù horreuolmente riceuuto, & guardato dalle ingiurie de' soldati lo mandò in Roma con la sola dignità di Pontefice Massimo, nella quale fù mantenuto mentre visse. Ma ciò che auenuto fosse à Sesto Pompeio in Asia, con la sua morte, & quale la guerra d'Ottauiano con Marc'Antonio, & la Regina Cleopatra, non è l'instituto nostro di trattarne, potendo ogni curioso Lettore satiarsene in Plutarco, & Appiano. Ma finite che foro le guerre cittadine, & Ottauiano nomatosi Augusto, diede al fuoco, prima che le leggesse, tutte l'Epistole sospette. Rimase Monarca & Signore del mondo, nell'età sua piu verde di trentatre anni, perche, i Regni, le Prouincie, i popoli con le Città ammirate da cotanta felicità & grandezza, lo vollero adorare come Dio, il che fù da lui rifiutato. Fù la Città di Megara, rouinata da Marcello, ristorata da questo Imperatore, da lui denominata Augusta, & con simil cortesia rifatta & abbellita Ortigia, hauendo l'altre membra della già superba Siracusa, cioè Acradina, Tica, & Neapoli abbandonate.

Rotta di Sesto.

Sesto fuggito da Messina.

Messina presa & saccheggiata da Lepido.

Lepido si rende ad Ottauiano.

Megara, & Ortigia rifatte da Ottauiano.

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO QVARTO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

RA *il mondo in pace, & in riposo, quando, essendo serrato il Tempio di Iano, obediua all'Imperio d'Ottauiano, venne il desiderato tempo, l'età felice da' sacri Oracoli predetta, nella quale hauesse à nascere quel Monarca supremo humanato per saluare l'humana generatione. Nacque da* MARIA *Vergine* CHRISTO *Signor nostro, l'anno 42 dell'Imperio d'Ottauiano, & dell'edificatione di Roma 756, del mondo creato 5199, il quale poiche col proprio sangue lauò la colpa de' primi parenti, & dimostrocci la via dell'immortalità, salì là doue discese, con lasciarci nella dottrina de gli Apostoli le sue sante orme. Ma Paolo poiche di persecutore diuenne difensore della fede Christiana, & accusato da Giudei appellò à Cesare, mentre ch'era condotto prigione in Roma, & fatta vna gran corsa di fortuna di mare, per molti giorni naufragò nell'Isola di Malta, in quel luogo c'hoggi detto è la Cala di S. Paolo, & quiui fatto alquanto dimora, andò à Siracusa, & indi à Reggio di Calauria, doue in memoria della sua residenza si dimostra vn fragmento di colonna sù la quale predicaua; & per i suoi graditi prieghi, fin' ad hoggi vn miglio attorno Reggio non gracchiano le cicale, falsamente narrando Diodoro da Hercole essere state scacciate. Et è traditione S. Paolo hauer predicato in Sicilia, ilche, cosa è credibile, per non essere scritta tutta la peregrinatione di S. Paolo da S. Luca; da che la Città di Messina mandò quella famosa ambascieria alla Sacratissima Vergine, & n'ottenne la lettera del sequente tenore.*

Natiuità di CHRISTO.

Cicale non gracchiano ītorno Reggio.

MARIA VIRGO Ioachimi filia, DEI Humillima, CHRISTI Crucifixi mater, ex Tribu Iuda, stirpe Dauid: Messanensibus omnibus salutem, & DEI Patris omnipotentis benedictionem. *Vos omnes fide magna, Legatos & Nuncios, per publicum documentum ad nos misis-*

Lettera di MARIA Vergine alla Città di Messina.

se

se constat, filium nostrum Dei genitum, Deum & hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli prædicatione mediante viam veritatis agnoscentes. Ob quod vos, & ipsam Ciuitatem benedicimus, & eius perpetuam Protectricem nos esse volumus. Ann. Filij nostri xlij. Indict. prima, iij. Nonas Iunij, Luna 27. Feria quinta. Ex Hierosolimis. MARIA qui supra hoc Chirografum approbauit.

Ma tra quel tempo che passò dall' Imperio d' Ottauiano, fino à quello d' Adriano, non ritrouiamo successa cosa in Sicilia degna di memoria, saluo che scriuere volessimo vn' historia Ecclesiastica, per il martirio di molti de' quali n' habbiamo attinto alcuna parte nel Chronico. Ma nel tempo che Adriano ritornaua dall' Oriente, venne in Sicilia curioso di vedere il fuoco della montagna Etnea, martirizò Eleutherio con sua madre Anthia nella Città di Messina: questo Sant' huomo essendo prima stato Vescouo nell' Illirico, & poi di Messina ordinato da Papa Niceto, ne gli anni del Signore 121. fù celebre per molti miracoli, & per la conuersione del Capitano, & di molti soldati assistenti nel suo tormento, hauendolo veduto vscire illeso dal fuoco, qual poi fù decapitato con la madre Anthia, il cui martirio la Chiesa di Messina celebra à quindeci d' Aprile. Non si ritrouano però questi corpi Santi, ne d' Ampelo, ne di Caio martirizati parimente in Messina; il che credere si deue essere stati occultati con altre molte reliquie, in parte che se n' hà perduta la memoria, al tempo che la Sicilia fù occupata da Mori; & Messina, dopò lunga diffesa, essendosi resa à patti, nascosero i cittadini le cose Sacre, per non lasciarle profanare da Macomettani, sperando fra poco tempo essere racquistata Sicilia, il che non auenne dopò trecent' anni; & essendo quelli huomini mancati, ne perì la memoria, si come ci comproba l' epitafio raso di scarpello nella Chiesa di S. Giouanni, doue giaceuano sepelliti i Corpi Santi di Placido, & de gli altri; & ritrouiamo ancora i corpi di Lucia, & Agata essere stati trasportati in Costantinopoli. Illustrò la nobilissima Vergine, & Martire Agata la sua Patria con la costanza del Martirio, in quella gran persecutione c' hebbero i Christiani sotto Decio Imperatore, per lui gouernando la Sicilia Quintiano; & perche la Sedia Apostolica hà statuito che fosse nomata Sicula, per sopire le discordie di Cattania, & Palermo Città gareggianti per farsi questa Santa sua cittadina, non meno di quelle sette Città di Grecia per Homero, ci rendiamo conformi à quella. Il corpo di questa Santa Vergine è hoggi in Cattania, riposto in vna cassa, & statua d' argento, con adornamenti di molta ricchezza, la cui festa fassi à cinque di Febraio, quantunque il Sansouino nella sua Venetia scriua, che il capo di questa Santa sia in Venetia nella Chiesa di S. Eubaldo, reccata da Costantinopoli da Henrico Dandolo Doge della Republica, l' anno 1192. Ma all' Imperio di Decio, & empietà di Quintiano fù successore Diocletiano, & al gouerno di Sicilia Pascasio, sotto cui trionfò del martirio la nobile Verginetta Lucia, illustrando la sua Patria Siracusa, il cui corpo fù portato da Sicilia in Costantinopoli da Basilio, & da Costantino, si come

Eleutherio & Anthia martirizzati ī Messina.

Agata Vergine & Martire.

Lucia Martire & Vergine Siracusana.

molti scriuono, & quindi condotto à Venetia da Henrico Dandolo. Sono parimente nell'antica Città di Leontino i corpi di tre fratelli Alfio, Cirino, & Filadelfo cauallieri Guasconi, quiui martirizati da Tertullo Gouernatore di Sicilia al tempo che l'Imperio era occupato da Licinio, & i capi di questi Santi Martiri hoggi sono nella Abbadia del Saluatore di Messina. Ma cominciando à declinare l'Imperio Romano, per la presura di Valeriano da Persiani occupatori dell'Asia, essendo presa da gli Vnni la Pannonia, da loro poi detta Vngaria, si fecero i Visigothi Signori della Spagna, & i Sueui parimente della Francia, & abbattendo i Gothi le memorie della grandezza Romana, s'impadronirono d'Italia, & di Sicilia con forze grandi, allhora ricercata di mettere al fondo la nascente Chiesa Christiana da cotanti Tiranni, & huomini potenti per trecent'anni fino à Costantino il Grande, che la tranquillò, & arricchì con trasportare la sedia dell'Imperio in Costantinopoli, prima detta Bizantio. Questo Imperatore honorò Messina donando il titolo di Stradigò al suo Gouernatore, la cui potestà fù assai grande ne' tempi andati. Caderono i successori di Costantino nell'Idolatria, & errori heretic ali della setta Arriana, si come fù Giuliano, che di monaco apostatò, & diuenne Imperatore, & Idolatra, & foro successiuamente heretici Costanzo, Giouiniano, Valentiniano, Valente, & Gratiano, fino à Theodosio destruttore de gli Idoli, & della falsa religione; & hauendo tenuto l'Imperio solamente vn'anno, lasciò heredi Honorio in Occidente, & Arcadio in Oriente. Ma perche le cose Orientali non vengono con quella fede descritte da' Scrittori Italiani, intenti solo alle cose d'Italia; saremo quì per narrare quanto si ricaua da vn antichissimo libro scritto in Greca fauella, & detto il Πρᾶξις τῶν Βασυλεῶν, doue si leggono le prodezze fatte da Messinesi in seruigio d'Arcadio Imperatore. Essendo Honorio & Arcadio rimasti heredi dell'Imperio, morto che fù il padre loro Theodosio, i Greci, Traci, Macedoni, Dalmatini, Cretesi, & altre Prouincie giurarono fedeltà ad Arcadio, con manifesta ribellione dissentendo i Bulgari, & Arcadi; perche con furiosa mossa d'arme assediarono la Città di Thessalonica, sotto la condotta di Catillo, & di Assiricle, questi Capitano di Bulgari, & de gli Arcadi l'altro. Sono i Bulgari popoli della Misia inferiore, & habitano alle vicine bocche del Danubio, i quali per comprimere, prima che il fuoco crescesse di tanta ribellione, Arcadio ragunò l'essercito, & si partì da Costantinopoli à trenta di Marzo, & per alcuni giorni fermò il campo à Palidia nobil Colonia di Costantino il Grande; & prima che mouesse il campo, ragionò a' primi Condottieri, & a' soldati publicamente, che con alacrità imprendessero la nobil fatica, per punire i ribelli della Corona da loro altre volte vinti; peroche Dio acerrimo vendicatore de gl'huomini ingrati, sarebbe lor fautore, contra coloro rimessi nel patrio nido, da quello giustamente & per ragion di guerra scacciati, & immemori adesso d'un tanto beneficio; perciochè costoro quelli sono, che vinti & soggiogati da Giouiniano, & rimessi in gratia, per hauersi battezzati, adesso s'innalzano contra

Alfio, Cirino, & Filadelfo.

Costantino il Grande Imperatore.

Historia di Arcadio Imperatore.

Oratione d'Arcadio a' soldati.

contra il proprio Signore, & perciò diceua, ch'animosa & intrepidamente difendeßero l'Imperio; & voltatosi à Cauallieri Traci, prometteua loro tutta la preda, & i prigioni, che s'acquistaßero, contentandosi del solo titolo della vittoria. Et essendo da' soldati, con voce & con cenni d'alzar la mano, promessa all'Imperatore ogni lor'opra fedele & fortissima, si ristrinse à Consiglio co' suoi Baroni & primi Capitani, ricercando da loro il partito migliore, cioè d'aßalire il nimico improuisamente & con furia, ò vantaggiatamente alloggiando & campeggiando, vietaßero la licenza del predare & del guasto, rompendoli parimente le strade, togließero loro la vettouaglia, & gli impedissero ogni soccorso. Fù d'Arthemio Duca de gli Arcademij parere, che non si douesse perdere à conto veruno quella fresca forza, & alacrità de soldati, & perciò si mouesse l'essercito per combattere quanto prima il nimico troppo licentioso & arrogante. Et essendo sì fatta sentenza furiosa mitigata da parecchi Capitani, ricercando matura consideratione, scielse finalmente l'Imperatore il parere d'Anastasio Barone Illustre, che rifiutati gli estremi, l'uno come precipitoso, & l'altro con cautelosa viltà, si lasciasse riposare & ristorare l'essercito per alcuni giorni, fra tanto considerando & spiando i suoi progressi, veneßero à conoscere il vantaggio di presentare la giornata al nimico. Et così fatto, si ragunò poi l'eßercito compartito per diuersi alloggiamenti, & dirizzato il camino verso Thessalonica, marchiò per la via de' colli, liquali s'aggiungono al monte Athone, & entrò nella Città per la porta verso l'Ostro, guardata da vn'antichißima fortezza, à dicinoue di Marzo, in sulle quattr' hore della notte, in quel tempo isteßo che Catillo hauea mandate diece galee per brugiare l'Arsenale di Candia, dar il guasto à Chio, Thenedo, Mitelino, & al Zante, acciò implicate nel proprio pericolo, non poteßero soccorrere l'Imperatore; il quale dato solamente quella notte riposo à soldati, vscì fuora in ordinanza, per ritrouarsi à fronte co' nimici. Perche Catillo presentita hauendo la mossa dell'Imperatore, destò Assiricle, chiamò gli altri Capitani, ricordandoli, che contra loro veniua il proprio Signore sdegnato & offeso, & per ciò la salute & la libertà loro, era riposta nel valore, & generosa deliberatione di vincere, ò morire; onde diceua, Quai Città amiche, ò quai nuoui eßerciti saranno in vostro aiuto, se perditori rimarrete? Sù dunque, ò huomini fortißimi, apparecchiateui per difendere l'acquistata libertà, per la quale hauete messo gli animi, & i corpi con la salute vostra. Et fatto poi affondare le naui, & rouinare li steccati, acciò, troncata la speranza della fuga, si pareggiasse il valore col pericolo; dipoi messo l'essercito in ordinanza, si pose nella prima fila. Dall'altro lato l'Imperatore co' suoi squadroni distinti, per i subiti casi della battaglia, fece alto, & per vn pezzo fermatosi per riconoscere, commandò ad Anastasio & Andronico Illustri Baroni, che si spingessero innanzi con la vanguarda, & si pareggiasse con quella de' nimici; poi fortificate le corna della battaglia con la caualleria di Nicefero Duca di Corintho, & di Thenedo, egli postosi nel mezzo, diede il segno della battaglia col suono della tromba, &

Oratione di Catillo a' suoi.

serrate

serrate ambe le vanguarde, attaccarono la prima zuffa, nella quale Niceforo fù abbattuto & morto da Catillo. Perche la caualleria perduto il valore con la vita del Capitano, mentre messa in piega cominciaua à far segno di fuga, fù abbattuto Anastasio da Assiricle, & poi che con gran forza fù da' suoi rimesso à cauallo, non fù bastante à riparare la fanteria disordinata, per la fuga di caualli, ne rimetterla, essendo assalita per fianco da' nimici. Fù cagione a' soldati, che si ritirauano, d'essere calpestati dalla caualleria nimica, l'uscita d'una disordinata turba de Cittadini di Thessalonica, & haurrebbesi in quella fuga perduta la Città, s'inimici meschiati fra coloro che fuggiuano, hauessero presa vna porta. L'Imperatore vedendo contra l'intendimento suo rotta la vanguarda, disordinata la caualleria, persistendo ancora il squadrone della battaglia, diede contra à nimici, & per ott'hore fece honoratissima resistenza nel mantenersi il luogo, & la campagna, finche souerchiata à poco poco debilitandosi fece segno di ritirata, & questo con tanto fermo passo mantenendo sempre salua l'ordinanza, finche si ritirò in Thessalonica. Et hauendo fortunatamente ottenuto i Barbari vna inaspettata vittoria, cinsero la Città d'assedio, & ricauate le naui dall'acqua, & rifatte, aggiunsero à quelle sei galeotte, & con Romulo figliuolo di Catillo l'inuiarono per fabricare vn forte all'Essamilo, & alzando sopra le stelle l'ottenuta vittoria, giattabondi scriueano à tutte le Prouincie dell'Imperio, dalle quali hebbero soccorso di gente, di denari, & di vittouaglia. In sì fatto modo essendosi continouato l'assedio per sei mesi, & l'Imperatore con le reliquie dell'essercito, & i Cittadini cominciando in tanta confusa moltitudine, per il mancamento della vettouaglia à minacciare qualche contagioso morbo; perche l'Imperatore, astretto dalla necessità, mandò fuora gli Oratori, per chiedere da' Capitani nimici al meno vn mese di tregua, la quale hauendo dinegata, veggendo Catillo, & Assiricle, che non potendo l'Imperatore piu resistere hormai alla fame, era vicino allo rendersi; perche l'Imperatore in tanto procinto di cadere, ristringendosi ciascun giorno à Consiglio co' suoi Baroni, si doleua del nipote Costanzo da lui lasciato Vicario dell'Imperio, che manifestamente fosse adherito à nimici; si doleua parimente della freddezza delle Città, & Prouincie richieste, ch'hauessero à scherzo il pericolo della dignità, & della vita dell'istesso Signore. Perche Basilio Gouernatore di Thessalonica, famoso per la fede & costanza notabile, rispose in nome di tutto il Consiglio, che ben sua Maestà conosceua la fede, il valore, & la fermezza di tutti i Baroni, Capitani, soldati, & de' Cittanini parimente, che per la riputatione dell'honore Imperiale s'erano ridotti, dopò tanto spargimento di sangue, à patire gl'ultimi disaggi della fame; & per ciò rimettesse alquanto dell'austerità, essendosi l'infedel nipote confederato co' nimici, & con impedirgli il soccorso aspettaua la sua morte & l'ultimo disterminio; onde si contentasse che i soldati, & i Cittadini parimente con animosa vscita facessero l'ultima proua della virtù loro; & non li essendo simil deliberatione seruitio, venisse à patteggiare co' nimici, non come vincitore, ma come vinto. A questo applausero tutti i Condottieri

Fatto d'arme d'Arcadio, & Bulgari.

Arcadio rotto da Bulgari.

Basilio Gouernator di Thessalonica.

tieri dell'essercito, sapendo quanti soldati, & quanto di riputacione haueano perduto nella passata battaglia; perche l'Imperatore conosciuta la sincerità del sano consiglio di Basilio, elesse lui con Giorgio Thebano, ch'andassero à Capitani nimici, & da quelli ricercaßero d'ottenere le piu tollerabili conditioni della tregua. Uscirono costoro fuora della Città nel campo, & entrati nel padiglione doue Catillo, & Assiricle li aspettauano, à loro espose Basilio in queste parole la cagione della venuta. Se noi con fortuna eguale alla virtù, & valore hauessimo finita la battaglia, hoggi non verrebbe à riportare all'orecchie vostre vna sì grata nouella, che l'Imperatore venisse à ricercare da voi le conditioni della pace, & per quella humilmente vi pregaße. Ma se da nimico ricauar si può alle volte vtile consiglio, questo presente vtilissimo vi diuerrà, essendo da me ricordati, che le guerre soggiacciono à casi di fortuna, la quale potete vn giorno hauere per nimica, ond'hoggi credete tenerla per amica, & compagna; perochè Dio è potentissimo à solleuare gli oppressi, & allhora quando in uano vi pentiresti d'hauere dinegato alcuni mesi di tregua all'Imperatore, acciò in questo mezzo accommodate le discordie, si consopissero le cagioni d'vna lunga guerra, & dubbiosa. Finito il suo discorso Basilio, rispose Catillo, che douesse dimorare nel campo fino che sarebbe chiamato al giorno venente per hauere la resolutione d'vna tanta richiesta; onde poi Basilio al statuito tempo fù introdotto dinanzi à Catillo, da cui fù detto; che i Bulgari, & gli Arcadi non fecero mai mossa d'arme per offendere l'Imperatore, ma per repulsare la violenza à loro fatta ne' proprij confini, & eßendo hormai vicini ad ottenere vna compita vittoria, non erano per sottoporsi ad vna vergognosa pace, dalla quale non erano per riportarne altro che danno, se impacienti del fine, venißero à perdere l'acquistata libertà; ma per solo euitare l'odioso nome d'austero, & di cupido della guerra, era per fare vna suspensione d'armi, che se fra lo spacio d'vn mese non arriuasse all'Imperatore tanto soccorso, che facesse à Bulgari, & à gli Arcadi perdere la campagna, à loro si consegnaßero le cinque Rocche dell'Achaia, per le quali s'era impresa quella guerra, & inoltre la Città di Theßalonica, in compensatione delle spese fatte. Queste arroganti, & insolentissime richieste riferite che foro all'Imperatore, & da lui considerato l'acuto coltello della necessità, rimandò Basilio per conchiudere la tregua, se non con honeste, almeno con le manco vergognose conditioni. Et poi che per vn pezzo si rumoreggiò dall'vna parte, & dall'altra, si conchiuse finalmente la tregua per quattro mesi co' prenarrati patti. Et publicata che fù, vennero fra puochi giorni tre naui Cretesi cariche di vettouaglia, delle quali l'vna hebbe in dono l'Imperatore, & dell'altre riceuerono il giusto prezzo; così essendo ristorati gli assediati, per la condotta vettouaglia, & rinfrescamento, mandò l'Imperatore vna di quelle naui in Costantinopoli, & l'altre due per la Grecia, à chiedere, & affrettare il soccorso, artatamente ritardato da Costanzo, ilquale tenendo secrete pratiche con Catillo, aspettaua l'vltimo disterminio del zio, acciò egli mancando co' piccioli figliuoli, s'vsurpaße l'Imperio; & in vn tempo

Oratione di Basilio à Capitani Bulgari.

Tregua tra Bulgari & Arcadi.

Costanzo traditore d'Arcadio.

po s'escusaua, adducendo le calamità de' tempi cagionate dalla guerra, & per ciò i Brachi natione armigera, & fedele, nel cui valore si speraua, vacillaua anch'ella, seguendo la fortuna del vincitore, & dubbioso rimaneua d'alcuna sediciosa mossa nella Grecia. Così scriueua all'Imperatore, in questo mezzo gouernando egli à suo modo, con cambiare i vecchi guardiani delle fortezze, i Gouernatori delle Città, con abbassare gli antichi seruitori, & amici del zio. Perche quei messi che iti erano à lui mandati dall'Imperatore con la naue Cretese, hauendo ben spiato il tutto, temendo d'essere ritenuti, lasciarono il Capitano in terra, & fuggirono di notte con la naue, & riferirono all'Imperatore l'aperto tradimento del nipote. Perche l'Imperatore escluso dalle prime speranze, si volse alle seconde, & inuiò nuoui messi à Brindisi, Taranto, & altre Città di Puglia, & Calauria parimente; & benche ritrouiamo ne' Scrittori di quei tempi, c'hauesse chiesto soccorso à Veneti, ci dà che dubitare, essendo allhora quei popoli fuggiti alle lagune per trasportare la libertà d'Italia dalla terra, per conseruarsi, & mantenersi nell'acque, con quella grandezza, & riputatione che si vede; & per ciò ci risoluiamo, la richiesta essere stata à popoli Veneti dimoranti ancora nella Prouincia di terra ferma. Ricorse parimente all'Isole del mare Egeo, & perche il fratello Honorio non si fosse armato in sua diffesa, non crediamo che partecipe stato fosse del tradimento del figliuolo Costanzo, ma per esser' anch'egli implicato in guerra crudele, & dubbiosa con Stilicone, il quale vinto Radagasso Capitano de' Gothi, s'era collegato co' Vandali, per cacciarlo di Stato; si come Ruffino & Caiano haueano solleuato i Bulgari, & Arcadi contra Arcadio. Ma le Città Pugliesi misurando la breuità del tempo, & l'impotenza loro, rimandarono li messi Imperiali à Messina famosa allhora per l'apparato maritimo c'hauea nel suo addobatissimo Arsenale, per la continua & indefessa guerra che faceua con gli Agareni. Quiui fù da Messinesi abbracciata l'impresa con prontezza d'animo, & di forze, & parimente Metrodoro Stradigò eletto da suoi cittadini dopò la morte di Theodosio, auisò tutte le Città Siciliane, & quelle della vicina Calauria, & richiese il Senato che deliberasse, & si apparecchiasse con spesa publica, & così parimente la Nobiltà con la priuata, per soccorrere con celerità il proprio Signore, prima che oppresso da ribelli venisse à fare vna vergognosa caduta. Sola la Città di Reggio mandò denari à bastanza per armarsi vna galea, & dalle Città di Sicilia altro soccorso non fù mandato, che due galeotte da Siracusani, & vna naue carica di vettouaglia da Trapanesi. Armò Aristide Messinese Gouernatore della Valle di Demini à sue priuate spese due galee, altre quattro Metrodoro, supplendone altre sette la Città co' denari del publico. Così ben armata & ben corredata vna squadra di diciasette vele, vscì Metrodoro con quella dal Porto di Messina, & arriuato in Taranto, quiui vedendo le rozze traui, & che à pena si cominciauano à fabricare le naui, conoscendo quanto fosse inutile la dimora, & temendo d'intoppo, si leuò da quel porto con prestezza, & tenendo le prode dirizzate verso Thessalonica, si riscontrò nel viaggio

Origine prima di Venetia.

Messina Città famosa.

Methrodoro Stradigò di Messina.

Armata di Messina i soccorso dell'Imperatore.

con cinque naui Messinesi, allequali fatto dar la volta, le menò seco. In questo mentre Romulo figliuolo di Catillo volteggiaua per la Grecia con diece galee, per vietare l'vnione del soccorso, che si facesse all'Imperatore, peroche Catillo & Assiricle erano affatto lontani da gli aiuti Messinesi, ne d'altri luoghi di Sicilia; & al nono giorno che costui era partito da Thessalonica fù da Bulgari di scouerta in alto mare l'armata Messinese à loro sconosciuta; perche Catillo spedì vn veloce legno à far la discoperta, & armò le galee di lucidissima fanteria, per ritrouarsi apparecchiato ad ogni caso di battaglia, non giudicando quelle galee essere altre che Cretesi, che vinto & fatto prigione il figliuolo, venessero contra lui, & tanto piu era internato nel credere, hauendo ritornata la galea, & riferito hauere da lontano discouerto lo Stendardo Imperiale; & perciò con venticinque galee & due naui poco dianzi prese da Romulo à Cretesi, s'allargò in alto mare, per distendere l'ordinanza, & incontrarsi col nimico. In questo mezzo Metrodoro chiamati à se i Capitani, & Condottieri delle galee, li concionò in queste parole. Ecco huomini fortissimi il nostro desiderio posto à fine, se haueremo gli animi con l'armi pronte al combattere, già che ritrouata habbiamo l'occasione da noi ricercata con dispendio, & fatica nel varcare tanti mari; hor poi che l'occasione è presente, dimostri ogn'vno il vecchio & vsato valore, perche se mai combatteste voi per la gloria, hoggi vie piu maggiore vi si apparecchia nel vincere, & abbattere i ribelli, liberare il proprio Signore, & mantenere l'antica riputatione nelle imprese di mare. Detto questo distinse l'ordinanza, & à lenta voga s'appressò verso il nimico, con ilquale, dato il segno della battaglia, s'inuestì. Si sostenne per piu hore d'ambe le parti il primo empito dell'armi con dardi, sassi, & saettume, finche inuestita vna galea con l'altra si venne al giuoco delle spade, nel quale preualendo i Messinesi, saltando dentro le nimiche galee, & alla prima rimessa ammazzarono Catillo; perche li Bulgari perduto l'ardire con la vita del Capitano, cederono à Messinesi la vittoria, rimanendo parte delle galee prese, & parte fugate, & inuestite in terra, doue approdandosi saltarono nel lido, & con brauura notabile ruppero Assiricle, che con le folte ordinanze de gli Arcadi l'aspettaua: perche gli assediati scorgendo l'inaspettato fauore, con alacrità diedero fuora, abbattendo & disordinando coloro, che fuggiuano, & insieme co' Messinesi facendo vna mortalità incredibile. Et acquistata da Metrodoro vna vittoria sì notabile, entrò trionfante in Thessalonica, doue presentò i fatti prigioni all'Imperatore, ilquale vinto da souerchia allegrezza, dicesi, che per tre giorni non fù da lui spiegata la fauella. Ma poi che passarono dieci giorni dall'ottenuta vittoria, lodati prima i Thessalonicensi di fede, & di costanza, si partì con l'armata Messinese, & andò in Costantinopoli, riceuuto con trionfo, & allegrezza mirabile da quella Città, poco dianzi vacillante; & per risarcire l'acquistata infamia con alcun fatto notabile, corsero i cittadini per combattere Costanzo, ilquale soprapreso, & pouero di consiglio, con molti suoi adherenti s'era fatto forte nel Megapalazzo. Et desiderando l'Imperatore, che l'honore

Oratione di Metrodoro a' Capitani delle galee.

Vittoria di Messinesi.

nore di quell'abbattimento fosse da' Messinesi, commandò, che loro dessero l'assalto, da' quali con furia, & prestezza furono appoggiate le scale, & spezzate le porte, & al terzo assalto espugnato entrarono dentro, & preso Costanzo co' suoi lo menarono dinanzi all'Imperatore, da cui essendo mirato Costanzo & gli altri con sdegno, lo scacciò dal suo conspetto, come traditore & indegno, condennandolo co' suoi in oscurissima & perpetua prigione. Et al nono giorno del suo arriuo, sedendo l'Imperatore nel Trono Imperiale, lodò in publico Metrodoro, & i Messinesi, appellandoli suo rifugio, sua gloria, & sua salute, percioche non fù altra Città che Messina, senza essere richiesta, c'hauesse liberato il proprio Signore poco meno che oppresso da' ribelli, in procinto di perdere li Stati, con la vita. Et perciò tacer debbiano, anzi ammutiscano i Principi dell'Imperio, & parimente Costantinopoli, douendosi Messina à tutti preferire. Egli non potendo con sì larga mano guiderdone vn tanto beneficio; ma che piu fù donato da Principe à Città suggetta, ne à libera? poi che fece Messina Protometropoli, cioè Capo delle Città Metropolitane di tutta Sicilia, & della Magna Grecia, non da essere per nium tempo astretta à pagare datio, contributione, ò grauezza, ne che Messinese veruno contra sua volontà fosse astretto d'andare alla guerra, si come in quei tempi si costumaua, & sempre s'intendesse d'essere Capo, & porta dell'Imperio. Le donò l'istessa insegna Imperiale, cioè la Croce d'oro in campo rosso, come si vede, & non bianca, si come il Fazelli descriue, & che l'Imperatore assediato fosse non in Thessalonica, ma in Cefalonia, & che l'arma sola di Messina degna fosse di stare al pari dell'arma Imperiale; dono non permesso ad altre Città, ne Principe veruno. Erogò con liberalità Reale, ciascuno secondo il grado, & il merito, ricchissimi doni, & al commune di Messina le Città Reggio, & Himera in ricompensa delle spese fatte. Perche Perimandro vno de' primi Baroni, & Consiglieri dell'Imperio, punto dall'inuidia, tentò Metrodoro à rinonciare l'arma concessa, & ricambiarla con gran prezzo d'oro, ilche non potendo ot ottenere, andò à prostrarsi à piedi dell'Impeeatore, dissuadendolo, che l'insegna Imperiale non si douesse concedere à sudditi, per non menomarsi la grandezza & Maestà sua, ilquale ributtò l'Imperatore, come importuno, & gli replicò che quell'affettata affettione, si doueua con fatti, & non con le parole dimostrare contra Costanzo traditore, & in Thessalonica contra ribelli; percioche, non solo l'arma, ma l'istessa Corona non era basteuole ricompensa à seruigi sì grandi, & cotanto segnalati, hauendo la Città di Messina di propria deliberatione, & non richiesta, rimesso lui nel Trono Imperiale, vincendo, & fugando i ribelli per mare, & per terra. Così essendo i Messinesi arrichiti di cotante gratie, & segnalati fauori, abbassarono il vecchio, & antichissimo vessillo delle tre torri negre in campo verde, & dirizzarono la Croce d'oro in campo rosso, con la di sù Corona Imperiale, & ritornarono trionfanti alla Patria. Si comproba l'Historia con il Decreto Imperiale, il cui originale si conserua tra le publiche scritture di questo tenore.

Megapalazzo espugnato da Messinesi.

Priuilegio d'Arcadio à Messina.

Arcadius Sanctæ Brachio Trinitatis in Orbe Monarcha, Christianorum basis & protector, Rom. semper Augustus Imperator. *Hanc notari iussimus Chrysobullam per manus Arsenij Durachi Scribæ nostri, Ciuibus, & Ciuitati Messanæ; vt propter honorem, quem ex illa consequentur, pateat omnibus auxilium, quod nobis, & Imperio præstiterunt. Eramus in Ciuitate Thessalonicæ à Bulgaris nostris hostibus, & Imperij rebellibus obsessi, qui adhæserant Constancio proditori præuaricantibus Costantinopoli fere totaque Thracia, & alijs Imperij Prouincijs. Scripsimus multis gentibus pro succursu, quæ nequeuntes defecerunt. Siculos non tetigimus quia molestabantur ab Agarenis; sed prædicta ciuitas Messanæ non requisita, nec citata, Classem animosè parauit: quæ ab insperato superauit galeas, quæ nos obsidebant, in pelago vicit, subitoque impetu prostrauit hostes, qui nos etiam terra coercebant: vt sic errarent dispersi, quod fuga turpi sine vexillo & nomine, fœdam haberent salutem. Quibus voluerunt seruitijs seruitia cumulare, & ad nostri petitionem personam nostram, nostros, cum eorum Classe honorifice detulerunt; vbi Ciuitate nobis reducta Constantius factionis caput, cum proditoribus in Mega palatio se tutarunt; quod Messanenses expugnantes ceperunt, in manibusque nostris Constantium, & cæteros proditores assignarunt. Propter quod iustum duximus Ciuitatem, & ipsos Ciues maximis præconijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipsam Ciuitatem in tota Magna Grecia, & Sicilia Protometropolim; Dominium loco nostri, & successorum nostrorum, totius Siciliæ sibi perpetuo dedimus; Exemptam, & liberam fecimus, vt illam Romani fecerunt ab omnibus angarijs, parangarijs, taxis, dohanis, & contributionibus vbicunque fuerint. Stolum motu proprio fecit in nostrum, & Imperij succursum; propterea nullus Messanensis, cum noluerit, ad armatam per mare, nec terra ire cogatur. Dignificamus etiam ipsam sic, quod æquetur Constantinopoli. Nulla vnquam vexatione substantiali, vel personali Ciues grauentur, sed vbique præhonorentur; nullus ei, vel eorum alicui contumeliam, vel iniuriam audeat inferre, conscius illam Imperatori fecisse, seque in magnum crimen incidisse, & habere sceptrum Imperatorium pro vltore. Et ipsius Ciuitatis Strategotus, licet non fuerit Miles, ad ipsius Ciuitatis honorem, dum in officio præfuerit, Militum insignia portet. Et cum transfretare voluerit Imperator, Messanensium galeam ascendat, cui cæteræ de Classe, reuerentiam præstabunt, sibique cedant etiam si persona Imperatoris absuerit. Rhegium ciuitatem, & Himeram ipsi Ciuitati assignauimus peculium, & Imperatoriæ corona de membris nobilibus constituimus in æternũ, à qua nullo euentu segregetur. Vtque sit notũ omnibus, quantum cupimus ipsam Ciuitatem eminere, sibi dedimus nostrum vexillum, & arma: quæ gestabit honore summo nostris æquale, cæterarum Ciuitatum armis & vexillis subiacentibus, excellere ipsam decreuimus, velut extulit semetipsam, nobis, & Imperio succurrendo. Præsentem Chrysobullam proprijs manibus Metrodoro, & cæteris Ciuibus Messanæ consignauimus Constantinopoli in Campo Panhierio, congregatis illic Patriarca*

Reueren-

Reuerendo, Archiepiscopis, Episcopis, Magnatibus, & Plebe, nobis in honorem ipsius ciuitatis in Throno Imperatorio cum insignijs considentibus. Post Mundum creatum Ann. quinq. mill. sexcentis & duobus. A Natiuitate vero Domini nostri Iesu Christi Ann. quadringentesimo septimo.

Fù rubbata ne' tempi andati la Bolla d'oro di qualche prezzo di questo priuilegio, doue nell'una faccia vi era la Croce, & ne gli angoli improntato X. Δ. K. B. *Questi Greci caratteri significauano* Christos Dichai, Chie Vasi leui, *cioè, Christo Regna, & Impera. Et nell'altra* ARC. Iussu Spiritus Sancti Christianorum basis & protector Rom. semper Augustus. *Celebri foro à tempi di questo Imperatore Hieronimo, Agostino, & Ambrosio; & per chiarezza dell'Historia, il prenarrato Arthemio Duca de gli Arcademij lo ritrouiamo nel Codico in questo tenore.* Arcadius & Honorius Arthemio P. P. C. de concubinis. l. de matre vel de legitimis filijs. *dato in Constantinopoli. Fù chiaro Filippo Sacerdote in Sicilia, nel scacciare i Diauoli, il cui corpo riposa nella Città d'Argira, & la sua festa con veneratione, & frequenza de popoli si celebra à dodici di Maggio, doue ancora vi si fà la fiera ricca & risguardeuole per l'abbondanza del bestiame grosso, & per le merci che vi s'adducono, & per l'antica, & continouata deuotione de' Messinesi, offerendo ciascun' anno al Santo vna Pianeta di drappo di seta di valore. Confrontasi la data del priuilegio d'Arcadio nelli anni del Signore quattrocento e sette, con il tempo che Radagasso Re de Gothi fù vinto, & rotto da Stilicone, con mortalità inaudita, ne' monti di Fiesole vicino à Fiorenza, & nel seguente anno i Vandali, & gli Alani passato il Rheno nelle Gallie, discesero in Italia, doue di nuono vinto, & strozzato Radagasso da Alarico Re loro, & corso vittorioso per l'Italia, mentre apparecchiaua il passaggio in Sicilia, perì quasi tutta la sua armata per fortuna di mare, perche vinto dal dolore, & dalla colera morì nella Città di Cosenza in Calauria. Fù l'Imperio Occidentale per molti anni vessato, & abbattuto da guerre crudeli da Alarico in Italia, da Ataulfo Re de Gothi nelle Gallie, essendo successore di Pietro Zosimo di natione Greco. Et poi che Alarico fù morto da Vuallia, che si occupò il Regno nell'anno 420, fù Bonifacio Primo Rom. Pontefice, & nell'anno 423 li fù successore Celestino Romano di natione, & nel 27 fù Theodosio nipote de Honorio solo Imperatore, & nell'anno 432 fù Sisto Terzo Romano Papa, da cui l'anno 34 fù celebrato il Concilio in Efeso di piu di dugento Vescoui, doue fù condennato Nestorio heretico, finche nell'anno del 440 fù Papa Leone Romano, detto il Magno, seguendo l'anno 451 Attila Re de gli Vnni assaltò l'Italia, disterminandola, essendo prima le cose de' Gothi diuenute illustri, vincendo, & abbattendo con crudel rabbia le memorie della virtù, & grandezza Romana, facendosi ancora Signori della Sicilia, della quale, non hauendo che trattare di degno di memoria, per molti anni essendo stato Flauio Valerio Martiano Imperatore, inoltre Hilario Papa Sardo di natione, Simplicio suo successore, & Flauio Valerio Leone Imperatore, Felice, Gelasio, & Anastasio Secondo tutti Roma-*

Filippo d'Argira.

Radagasso rotto da Stilicone.

Cōcilio in Efeso cōtra Nestorio.

ti Romani Pontefici, & Celio Hormisda da Frosolone, l'Imperatore Giustino, Giouanni Toscano, & Felice III. Pugliese Papi, finche peruenne l'Imperio à Flauio Valerio Giustiniano, da cui veggiamo l'ottime leggi ridotte in quella degnità, & osseruanza, quantunque à torto sia modernamente tassato per ignorante vn sì fatto, non potendo mai abbracciare virtù veruna. Da questo Imperatore fù mandato Bellisario per far guerra in Italia, & Sicilia contra i Gothi, essendo festeuolmente riceuuto nel porto di Messina, da cui si congiettura essere stato rifabricato il Tempio hoggi Cattedrale, detto da gli antichi Santa Maria la nuoua, & questo per hauersi ritrouati, non molti anni sono, monete d'oro con l'effigie, & inscrittione di Giustiniano Imperatore, nelle fondamenta dell'altro campanile, che s'hauea da fabricare nell'altro cantonale della Chiesa. Diede questo Capitano voce di voler imprendere l'Impresa Africana, indi partendosi per quest'effetto, diede di volta, & improuisamente prese à forza Cattania, & Siracusa, ottenendo per queste vittorie gli altri luoghi di Sicilia per dedicione; perche essendo perduta la campagna per il nimico, si ritirò in Palermo, & i Gothi in quella si fermarono ben fortificati, facendola bastione della guerra; quiui Bellisario assediò per mare, & per terra la Città, strignendola & combattendola con spessi & fieri assalti, finche ridusse gli assediati à rendersi à sua discretione. Questa felicità accompagnata dal valore del Capitano Greco, humiliò sì fattamente Totila Re de' Gothi, che mandò gli Oratori in Costantinopoli, per cedere, & rinonciare la Sicilia à Giustiniano, con patti però, che non rimouesse lui dall'Italia, promettendo di rimbellire la Città di Roma, & dare tre mila soldati in seruigio dell'Imperio, per ogni occorrenza; promettendo parimente, che ne in marmi, ne in metallo, ò legno si dirizzerebbe statua di Re d'Italia, se non al di sotto della Imperiale; & per ciò scriue il Biondo, che si vede ancora nel Domo di Rauenna nel Ciborio intarsiata di mosaico l'effigie di Giustiniano, & dell'Imperatrice Teodora, con quella del Re Theodato piu à basso. Ritornarono gli Oratori senza nulla ottenere dall'Imperatore, essendo fra questo mezzo acquistata la Sicilia da Bellisario, & hauendo fatto splendidissimi giuochi in Siracusa per la vittoria, spargendo nel popolo non poca quantità di moneta d'oro, & argento. Fece poi la mossa dell'armi, prima publicata, contra Storsia, il quale in Africa, di vile & priuato s'era fatto Signore, ilquale hauendolo vinto, tranquillò la Prouincia, & ritornò in Sicilia, doue lasciato conueniente presidio, tragittò in Calauria, doue vinse & fugò Embrino genero di Theodato, essendo riceuuto da Reggini, & dal rimanente de' Brutij. Così parimente hauendoli data vbidienza i vicini Lucani, & ottenute l'altre Prouincie fino al Piceno, prese Napoli, hauendo entrato i soldati per gli acquedotti del fiume Sebeto, & presa parimente Roma con l'istessa felicità, liberò l'Italia dalla seruitù de Barbari. Fù poi surrogato à Bellisario vn certo nomato Demetrio nel gouerno di Sicilia, & egli mandato à far la guerra contra Persiani dall'Imperatore; ma costui, che come soldato si era dimostrato per huomo

Giustiniano Imperatore.

Tempio di Messina fabricato da Giustiano Imperatore.

Bellisario acquista Palermo.

Legatione di Totila à Giustiniano.

Storsia vinto da Bellisario.

Napoli preso da Bellisario.

mo

mo di ualore, sotto gli auspitij di Bellisario, quando fù assunto al Generalato, non fù buono Gouernatore di Sicilia, ne difensore d'Italia, che in vna giornata che fece vicino à Napoli con Totila Re de' Gothi, rimase vinto, & fatto prigione. Hebbe pari riuscita Massimino con l'istesso carico mandato dall'Imperatore, che volendo persidiare con l'onde, contra il parere delli marinari, dopò vn terribile naufragio, fù fatto prigione da Barbari. Queste rotte notabili fecero richiamare Bellisario dalla guerra Persiana, & rimandare dall'Imperatore in Italia; perche Theodato temendo di se non poco, andò sconosciuto à ricercare i futuri euenti del suo fine dall'Abbate Benedetto nel monte Cassino, chiaro, & famoso per la dottrina, miracoli, santità diuita, & per il dono della profetia, da lui conosciuto, & licentiato, con hauerlo prima in molte cose ammonito, & di molte predetto. Non molto dopò Totila hauendo apparecchiata vna potente armata per l'acquisto di Sicilia, fù combattendo Reggio di Calauria ributtato da Termondo Gouernatore della Città, & del presidio, & per la perdita de' soldati, che fece, abbandonò l'impresa di Sicilia, & con piu prospera fortuna espugnò la Città di Taranto; perche Totila insuperbito ritornò à far la guerra in Sicilia, doue prese alcune ignobili Castella, & assediò Siracusa, quiui essendo vergognosamente fatto ritirare dal valore & costanza de' Siracusani, rimasero le forze de' Gothi in Sicilia assai menomate; essendo però in questo mezzo venuto Liberio Capitano Imperiale, per difendere Sicilia, il quale fatta di se vna mostra ridicolosa, entrando nel porto di Siracusa senza far' altro tentatiuo ritornò in Costantinopoli. Artabano poi à costui successore nel Generalato dell'armi, fornì felicemente la guerra, rompendo, fugando, & vincendo li sparsi Gothi per Sicilia, & Italia parimente, hauendoli vltimatamente rotti, mentre che assediauano la Città di Cotrone. Fù celebre, dopò varij successi di guerre, & della morte di Totila, il nome di Narsete valorosissimo Capitano dell'Imperatore, il quale spense affatto il nome con la brauura delli Gothi in Italia, ne' cui tempi chiaro fù per molti miracoli Caloiero heremita, messo & annouerato fra Santi. Ma ne gli anni di nostra salute 509 Narsete chiamò i Longobardi in Italia, (c'haueano occupata la Pannonia, abbandonata da' vecchi habitatori, & presa da gli Vngari venuti dall'ultimo Settentrione, & dal mare agghiacciato) offeso ingiuriosamente di parole da Sofia moglie di Giustino Imperatore. Costoro dopò le molte ottenute vittorie, disterminando per molti anni le piu famose, & potenti Città d'Italia, fondarono l'Imperio loro nella Gallia Cisalpina, da loro denominata Lombardia, perseuerando nel regnare in Ita lia dugento & quattr'anni, finche nell'anno 801, fù da Carlo Magno primo Imperatore Occidentale destrutto il Regno Longobardo, & da lui condotto prigione Desiderio vltimo Re loro, essendo Leone III. Romano Papa. Declinò molto prima non poco l'Imperio, vinto & inuaso da Barbari, per la dapocaggine di Foca Augusto fatto affogare in mare da Heracleo Patricio, il quale l'anno 611 fatto Imperatore, vinse Cosdroa Re di Persia, & ribebbe il Sacrato legno della Croce, preso da

Demetrio vinto da Gothi.

Futuri euenti predetti à Totila dell'Abbate Benedetto.

Gothi vinti da Artabano.

Narsete Capitano Illustre.

Longobardi in Italia.

Foca affogato da Heracleo Imperatore.

Barbari tre anni dopò della sua promotione all'Imperio, & hauendo racquistata l'Africa, l'Egitto, la Soria, con la Mesopotamia, & quanto era stato occupato, & preso da Persiani. Rimase solamente l'Arabia nella perfidia della ribellione, essendosi di quella fatto Signore Maometto falso Profeta, che per fondare vn nuouo Imperio vomitò, & introdusse vna dottrina diabolica, per i cui venenosi dogmi s'infettò l'Africa, & tutto l'Oriente. Nacque costui di padre Arabo, ò, come alcuni vogliono, Persiano, & di madre Ismahelita non ignara della legge Mosaica, onde Maometto seruendosi delle traditioni della madre, aiutato dal falso Sergio Monaco, formò la dannosa setta mescolata dell'heresia d'Arrio, & disciplina delli Giudei. Perche Heracleo temendo delli Maomettani diuenuti potenti, tolse la Sacrata Croce da Gierusalemme, doue l'hauea riposta, & quella condusse in Costantinopoli. Chiuse poi Maometto l'estremo de' suoi giorni nella Città di Mecca in Arabia, l'anno 632, doue ancora giace sepellito, i cui posteri lasciando il nome d'Agareni, come deriuante da Serua, vollero essere chiamati Saraceni da Sara, & occuparono l'Asia, l'Africa, & non s'astennero dall'Europa, presero & rubbarono l'Isola di Rhodi, trahendone ricchissima preda, oltra il bronzo del rouinato Colosso del Sole, fabricato da Carida Sindo Statuario, annouerato fra le sette merauiglie del mondo. Fù successore à Macometto il Califfo, eletto & chiamato Re da gli Egittij infastiditi dell'auaro Imperio de' Greci, perche i Re successori, à guisa de gli antichi Tolomei, si chiamarono successiuamente Califfi. Ma quando Boemundo, & Gothifredo menarono l'armi vittoriose per l'Asia, & per la Soria, & fondarono il Regno di Gerusalemme, l'ultimo Re Califfo essendo molestato dall'armi d'Almerico successore nel Regno à Boemundo, non potendo sostenere il peso della guerra, chiamò in suo aiuto il Soldano di Soria, & Saracone Capitan fortissimo. Costui, non meno infedele che valente, affrenò li dissegni d'Almerico, & non aspettando il Califfo cosa tale, gli tolse il Regno, & d'allhora in poi, i Califfi perduto il Regno temporale hanno solamente mantenuto lo spirituale, & hanno auttorità di confermare il Re; si come noi veggiamo per antica vsanza gli Imperatori Romani essere coronati dal Papa. Successe nel Regno à Saracone suo figliuolo Saladino, diuenuto famoso per la destruttione del Regno Gierosolimitano. Regnarono dopò costui il fratello, molti figliuoli, & nipoti fino à Melecsalà, il quale fù l'ultimo de i Re liberi. Costui astretto dall'armi Christiane, armò molti Schiaui comprati da Tartari vincitori di molte Prouincie, per il valore de' quali fornì molte guerre graui & importanti, con sua gloria & assai riputatione. Ma non molto poi, costoro insuperbiti tagliarono à pezzi Melecsalà, & si elessero Re Turquemeno Comano di natione: fù costui dalla crudel pazzia de' serui ammazzato, mentre dimenticato della sua prima conditione, superbamente dominaua. Successe à costui per elettione Coto, & à Coto Bondocadere, dopò costui Elpis, & Melec Vstrefo, & per ordine continouato molti huomini famosi regnarono fin' à Campsone Gauro calpestato & morto nella fuga del

Maometto & sua origine.

Saraceni d'onde denominati.

Califfo cacciato dal Regno da Saracone.

Turquemeno primo Soldano di Mamalucchi.

fatto

fatto d'arme, che fece con Selim Signor de Turchi. Elessero i Mamalucchi Tomumbeio, che fù l'vltimo Soldano, & Re delli Egittij, il quale vinto, & rotto in più battaglie, fù finalmente preso nel paese Seiettico, & fatto inganciare dall'insolente vincitore sulla porta Bassuela del Cairo, & non Gazelle, si come il Fazelli si sogna. Et per ritornare al filo dell'Historia, Ucobo Armiraglio de' Saraceni, vinta & domata l'Africa, fondò vn potentissimo Imperio così stabilito da' suoi successori, & accresciuto dal gran Miramamolino, quando chiamato dal Conte Giuliano assaltò la Spagna, & vinto il Re don Roderico s'impadronì di quei Regni, cesse all'Imperio Saraceno la Sicilia, la Puglia fin' al monte Gargano; & hoggi diuisi in piu Regni sono deboli di forze, & quasi che di nome veruno. Questi, si come dianzi scritto habbiamo, presero Rhodi, scorsero l'Isole del mar' Egeo, & rouinarono la Sicilia, onde Olimpio Essarco d'Italia, per vendicare, & interrompere tante rouine, apparecchiò vna potente armata, & venuto alla proua della giornata co' Saraceni, ottenne vna sanguinosissima vittoria, che nulla s'allegrò, & poi che arriuò in Sicilia s'ammalò del mal della morte. Ma poi che Costante II. figliuolo d'Heracleone, & nipote d'Heracleo, essendo Papa Vitaliano Signino Volsco, correndo gli anni di Christo 658 venne in Italia, in soli sette giorni che dimorò in Roma, come affamato Lupo rubbò & spogliò Roma d'ogni sua bellezza, togliendo i ricchi doni, & ornamenti ne' Tempij d'oro, & d'argento, & parimente da' luoghi publichi, & priuati le statue rappresentanti l'antiche memorie de gli huomini famosi per gloria dell'armi, auanzando quanto le nationi Barbare, & esterne predarono, & rouinarono per dugento cinquant'ott'anni; & vscito di Roma si fermò per alcun tempo in Napoli, & in Sicilia fece residenza in Siracusa, quiui da suoi ministri essendo vsata per tutta Sicilia vn'acerba, & auarissima essattione di tributi. Ma non andò costui gran lunga altiero di cotante sceleraggini, perche vn giorno fù da suoi piu fidi ammazzato nell'entrare nel bagno. Scriue il Biondo che il Capo & auttore di tanto homicidio fù vn soldato Armeno nomato Mesentio, il quale salito ad honorati gradi della militia, si fece Imperatore l'anno di Christo 668, hauendosi acquistato il fauore de' soldati per il merito del suo valore, & per essere fastiditi dell'auaritia, crudeltà, & viuere effeminato di Costante. Ma Theodoro Essarco vnite le Legioni Africane con quelle di Sardegna, & le Rauennati, vendicò la morte di Costante, priuando Mesentio della vita, & dell'Imperio, & conducendo i Capi della ribellione con altri suoi adherenti prigioni in Costantinopoli, doue furono seueramente puniti. Altri però vogliono, che non Teodoro Essarco, ma Costantino figliuolo di Costante, il quale in vn tempo medesimo fù Imperatore con Heracleo, & Tiberio (essendo quattr'anni prima Agatone Catanese successore di Pietro, & vno Leone II. da Messina, da cui deriuarono gran tempo alcuni nobili detti di Papaleoni, & hebbero le case della loro habitacione doue hoggi è il monistero delle suore di Monte vergini) hauesse vendicato il padre; contradicendo altri Scrittori, che egli addolorato

Errore del Fazelli.

Morte d'Olimpio Essarco.

Costante Imperatore.

Morte di Costante à Siracusa.

Mesentio vsurpatore dell'Imperio, & sua morte.

Papaleoni d'onde deriuati in Messina.

per

per il caso paterno haueße rimasto vilmente in Costantinopoli. Questo diede occasione à Saraceni di mettere in punto vna potente armata, per aßaltare la Grecia, & la Tracia, doue non hauendo fatto cosa di proposito, si volsero contra Sicilia, doue presero, & saccheggiarono Siracusa, & temendo d'un'armata, che contra loro s'apparecchiaua in Italia, tolta la preda, & imbarcata nelle naui, la quale fù notabile, per le ricchezze Romane trasportate da Costante, & le condussero in Egitto: benche altri vogliano che Costantino prima l'haueße trasportate in Costantinopoli, quando venne per vendicare la morte del padre, & che poi da Saraceni fosse presa Siracusa. Fù à Costantino successore nell'Imperio il figliuolo Giustiniano II. l'anno, del Signore 686, essendo per molti anni l'Imperio Orientale afflitto, per mutatione de Regnanti, con morte violenta, & essilio, si come fù Leontio Patricio Augusto l'anno 696, & tre anni poi Tiberio Absimaro, & nell'anno 706, Giustiniano scacciato da Leontio fù la seconda volta Imperatore, molti anni poi Filippo Bardane, Anastasio Arthemio, & Theodosio Adhiamiteno, finche nell'anno 719, essendo Leone III. Isaurico Iconomaco Imperatore, il quale regnò in Oriente molti anni, & diuenuto heretico distruggendo le sacre imagini, Gregorio III. ragunò contra costui vn Concilio di mille Vescoui, nel quale fù escommunicato, priuato dell'Imperio, & dichiarato heretico. Furono à costui successori nell'Imperio, & nell'heresia Costantino V. Copronimo, & trentacinque anni poi Leone IIII. essendo stati fra questa corsa d'anni Stefano II. Romano Papa, & Stefano III. falsamente detto Secondo, Paolo Romano, & Stefano IIII. Siciliano, che fù Papa l'anno 768, & Adriano Romano Papa parimente. Sedendo costui, Pipino Re Francese discese in Italia contra Astulfo Re de' Longobardi, oppressore allhora de' Papi, & della Chiesa, finche Carlo di costui figliuolo, che s'acquistò il cognome di Grande, destruße il Regno Longobardo, & menò il Re Desiderio prigione in Francia, si come di sù habbiamo raccontato. Essendo però tra l'Imperio di Leone, & quello di Carlo, vn'altro Costantino VI. Imperatore con Irene sua madre, & Leone III. Romano Papa. Cominciò allhora il nome de' Re Francesi ad essere aßai chiaro, & illustre, & nell'Imperio di Carlo si fece la diuisione di nuouo tra gli Imperatori Occidentale, & Orientale al cui dominio toccò la Puglia, la Calauria, la Sicilia, & il Ducato di Napoli fino à Gaeta. Ma nel tempo di Leone Isaurico, essendo Gouernatore di Sicilia Sergio Maniace se gli ribellò, con ritornare però all'obedienza Imperiale, senza niuna mossa d'armi, essendo, come dissi fatta la diuisione delle Prouincie con la pace tra Carlo Magno, & Nicefero, & Irene, si come Gothifredo, Vgone, & Pontio Scrittori di quei tempi ci raccontano. Ma morto che fù Niceforo, rimase Stauratio suo figliuolo prima compagno, & poi successore nell'Imperio, il quale ottenne poi Michiele Curopalato, Leone V. Armeno, & nell'anno 818 Michiele II. Balbo, ò Traulo Frigio Imperatore. Fù sei anni innanzi questo tempo la Sicilia arsa, & desterminata da Saraceni, & Palermo con altre Città messe à sacco, perche

Ricchezze di Roma trasportate in Egitto.

Giustiniano II. & altri successori.

Leone Isaurico Imp. escomunicato.

Stefano Papa IIII. Siciliano.

Desiderio vinto & preso da Carlo Magno

perche i Siciliani ricorsero all'aiuto de' Principi esterni, de' quali Bonifacio Conte di Corsica fatta vna mossa sociale co' vicini Toscani, messi in punto molti nauilij armati, & ben corredati, assaltò l'Africa, predando Utica, & quel tratto di paese intorno Cartagine, per diuertire, qual nuouo Agathocle, i Saraceni da piu danneggiare Sicilia, essendogli con felice sortimento auenuto il dissegno, per hauere vinti, & rotti li Saraceni in quattro giornate che fece; perche il Re loro richiamò l'essercito da Sicilia per diffesa del proprio, senza piu attendere all'altrui. Mandò l'Imperator Michiele Eufemio Capitano Illustre con l'armata per difendere la Sicilia dalli insulti de Barbari, & seco vn Essarco, di cui non sappiamo il nome; ma nell'anno seguente alla ritirata del Conte Bonifacio vittorioso, & trionfante, i Saraceni rifatta l'armata ritornarono contra Sicilia, & altre Prouincie Imperiali, sotto Saba lor Capitano; perche da Teofilo Imperatore furono mandate giuste forze con Theodosio Patricio, & chiamò in suo aiuto i Veneti, da quali fù mandato Giouanni figliuolo del Doge con molti legni. Il Saraceno, finta la fuga nell'attaccare la battaglia, si tirò dietro l'armate Christiane, & essendo vicino à Cotrone riuolse la fronte, & venuto al fatto d'arme, con brauura rompè prima i Greci, & poi i Veneti, indi entrato nel Golfo Adriatico, prendè diuersi legni, saccheggiò le riuiere dell'Istria, & della Dalmatia, con prendere il Castel d'Ansta, detto Ossero da moderni, mettere à ferro, & fuoco Ancona co'l porto di Rauenna. Rimase da quella rotta sì fattamente debilitato l'Imperatore, che hauendo à pena forze di difendere la Grecia, abbandonò Sicilia con le altre Prouincie Occidentali, che i Saraceni racquistarono Sicilia, & di quella perseuerarono Signori per dugento trent'anni. Ritrouiamo ancora negli Annali di Sicilia, che essendo gouernata da Sergio Maniace, si ribellò dall'Imperatore, & se ne fece egli Signore con titolo di Re, coniando moneta con la sua effigie; perche costui essendo ben stabilito di forze, non leggiermente da essere spente, l'Imperatore publicato vn editto commandò, che i Greci habitanti in Sicilia l'abbandonassero con andare in Costantinopoli, & acciò non fossero trattenuti dall'amore delle facoltà, & perche il posticcio Re non lasciasse trasportarli le sostanze loro, promesse sotto la fede Imperiale, di donar loro il doppio di quanto hauessero lasciato in Sicilia. Quindi nacquero quei libretti, & annotamenti di Tesori nascosti, liquali fino ad hoggi vanno in volta; peroche piu è da credere, che quelle note fossero state false, & date da coloro, che nulla lasciarono in Sicilia, che da quelli c'haueano danari, ne gioie di valutà; essendo che gli huomini malamente dalla compagnia delle ricchezze loro si distaccano. Perche l'Imperatore vedendo riuscito vano il suo dissegno, vsò vn'altr'arte, & fece per tutto publicare la sua morte, hauendose egli nascosto, & intruso nel suo palazzo, senza lasciarsi vedere da persona; & fattegli l'essequie dalla moglie, passati alcuni mesi, l'Imperatrice richiese per suoi messi il Maniace per marito, inuitandolo à ciò fare con la sua sublimatione all'Imperio. Preualse in costui tanto l'ambitione, che nulla considerò de gli aguati tesi, per la sua fellonia, ma si partì, &

Bonifacio Cõte di Corsica.

Vittoria del Conte Bonifacio in Africa.

Vittoria di Saba Capitan Saraceno.

Ancona presa da Saba.

Saraceni regnarono in Sicilia dugento anni.

Historia di Maniace secõdo gl'annali di Sicilia.

Libretti di tesori nascosti d'onde deriuati.

andò

andò in Costantinopoli, per effettuare le nozze, le quali à lui furono il pagamento della ribellione; peroche nell'entrata che fece nel palazzo Imperiale, fù ritenuto, & subito fatto morire. Et perciò dicesi, che prima della sua partenza di Sicilia, presago forse del suo tristo auenimento, ordinò al figliuolo, che in sentire nouella della sua morte, douesse chiamare li Saraceni dall'Africa, & darli il possesso di Sicilia; & prima che partiße distinse i campi Siciliani in feudi, cosi parimente le Terre, & le Castella, e quelli donò, per farsi con questa liberalità beneuola la nobiltà Siciliana. Ma il figliuolo del Maniace, quanto prima hebbe nuoua della morte del padre, chiamò li Saraceni, à quali diede in potere le fortezze del Regno, che le tenessero in nome del Re di Tunisi, & egli per questo affare hauea condotto d'Africa in Sicilia vn'essercito di cinquanta mila Mori. Et come prima, essendo Sicilia sotto l'Imperio de Greci, era ornata di nobilißimi edificij di Dorica architettura intarsiati di Mosaico, essendo ogni sua bellezza rouinata, & guasta, furono da sporchißimi Saraceni rizzate volte di mattoni, & caue sotterranee all'vso Macomettano. Questi diuisero Sicilia in cinque gouerni, de' quali il supremo era la residenza in Messina, doue il Raxi del Re di Tunisi presideua à gl'altri quattro minori, de' quali la residenza era Cattania, Siracusa, Palermo, & Trapani. Et à Meßinesi fù permesso dirizzare il suo stendardo con la Croce d'oro in campo rosso, & habitare separati da' Mori in quella parte della Città fino ad hoggi nomata la Grecia; rizzando ancor eglino i Mori il vessillo loro, qual dineghiamo essere stato il Castello negro con tre Torri in campo verde; peroche quella fù arma di Messina, prima c'haueße ottenuta l'altra da Arcadio Imperatore, & questo lo ci fà chiaro lo Scudo sopra la porta della Zecca, & vn'antichißimo suggello, qual noi dimostriamo con l'arma predetta, & con l'inscrittione attorno S.P.Q.R.D.T P M. che dicono Senatus Populiq. Rom. Decreto Trinacriæ Princeps Messana. Et per seguire l'Historia, Messina non fù da' Mori presa per forza d'arme, ma per dedicione, dopò vn lungo, & ostinato aßedio con desperatione di soccorso; la quale fù con honoreuoli conditioni, che partita l'habitacione, & alborando ciascuna parte il suo vessillo, rimaneßero le possessioni, & l'altre facoltà intatte à cittadini, & quello che piu importò, che si conseruasse alla Città la sua giurisdittione del Dominio, del Primato, & delli Priuilegi; il che non oseria di scriuere, se addur non poteßimo l'auttorità del Priuilegio del Re Ruggieri, si come al suo luogo si vederà. Questa costanza & valore Meßinese cagionò, che gli altri luoghi, & Città del Regno prese à forza, fossero piu humanamente trattati da Saraceni, li quali, dalla ribellione di Maniace, regnarono dugento vent'anni. Cent'anni dopò Costantino figliuolo di Leone Imperatore essendo cacciato dall'Imperio da Romano suo Armiraglio, i Pugliesi, & Calauresi non tollerando la Signoria del falso, & adulterino Imperatore, chiamarono i Saraceni per lo sdegno, & quiui regnarono finche furono scacciati da' Principi Normanni. Ma perche questi annali Siciliani non sono conformati con li Scrittori Latini di quel tempo, scriueremo

Morte di Sergio Maniace.

Sicilia in potere de' Saraceni.

Diuisione di Sicilia in tre valli.

Antico suggello dell' arma di Messina.

Primate di Messina mantenuto da Saraceni.

Costanza Messinese.

Opinione d'altra chiamata de' Saraceni.

uerremo quì appresso il Compendio di Giouanni Curopalato Greco Scrittore, il cui libro è hoggi conseruato nel Tesoro delle publiche scritture di Messina, la cui continenza è l'Historia dalla morte di Niceforo Imperatore, sino all'Imperio d'Isacco Commenio, si come breuemente narraremo. Essendo dall'Imperator Michiele mandato Eufemio per gouernare Sicilia, vsò malignamente la dignità donata à lui dal suo Signore; perche inuolto nella libidine, & dishonesti amori, s'accese fieramente di vna nobile, & bellissima fanciulla in Siracusa, che in vn Monistero era con altre Vergini consacrata à Dio; & per godere di costei à suo agio, la cauò dal Monistero, & la condusse à casa sua. Due fratelli germani di questa fanciulla, non tollerando vna sì fatta vergogna, ne fecero querela con l'Essarco, da cui erano benignamente ascoltati, & desideraua vendicarli dell'oltraggio, ma non osaua venir' in punto di riprensione, ò di castigo, essendo Eufemio potentissimo, & perciò non voleua discoprirsi per nimico. Questo vedersi inuendicati fece che i due fratelli andassero in Costantinopoli, per essere meglio vditi dall'Imperatore, à cui spiacque il misfatto d'Eufemio, non tanto per il zelo della Giustitia, quanto che costui fosse stato con lui nell'istessa libidine concorrente; & per ciò scrisse all'Essarco, che prendesse Eufemio, à cui mozzasse il naso con l'orecchie, & lo facesse vergognosamente morire: & arriuati costoro in Sicilia, prima che l'Essarco potesse esseguire la sentenza Imperiale, per essere da Eufemio presentita, che fattosi seguace l'essercito con doni, si ribellò, & con vna grossa squadra d'armati accerchiò improuisamente l'Essarco per prenderlo; da cui essendo fatta honorata diffesa con la spada, scampò quella furia, & poi fuggì di Sicilia. Eufemio poi che fugò l'Essarco, fù salutato Imperatore da' soldati, & si mantenne in campagna con l'insegne Imperiali, non gli essendo però data vbidienza da Siciliani; onde egli vedendosi impari di forze alla mossa che di corto era per fare contra lui l'Imperatore, ne potendo fra tanto, per la sua debolezza, espugnare le Città, & le fortezze, chiamò in Sicilia i Saraceni del Caruano, de' quali il Re era Abramo Albi delli successori di Elagheb, & si accordò con costui, che partito l'Imperio, l'vno fosse Imperatore de' Greci, & l'altro Re de' Siciliani. Fù da questo Re Moro apparecchiato vn'essercito di quaranta mila soldati, & da Susa al disotto il Caruano, doue si faceua la fiera, l'imbarcò sulle naui, & dismontò in Sicilia con tutto l'apparato della guerra vicino Mazzara, doue per leuare à' suoi la speranza della ritirata, & della fuga, fece dare il fuoco alle naui; indi assaltò, & prese la Città di Selinunte, & postala à ferro, & fuoco, furono da' crudelissimi Barbari i prigioni sbranati, & cotti nelle caldaie, & arrostiti co' stidioni. Questa inescogitata crudeltà impresse cotanto spauento ne' Siciliani, ch'in poco tempo si diedero al vincitore, essendo Alcamo Capitan Generale dell'essercito, & auttore, & capo di tante crudeltà, da cui fù edificata la Terra d'Alcamo nel monte Bonifato. Ma non essendo in tutti i Siciliani il timore, scacciata la viltà, presero l'armi, & assaltarono li Saraceni, li ruppero, fugarono, & fecero perdere la campagna, & li assediarono nella

Terra

Giouanni Curopalato.

Michiele Imperatore.
Eufemio Essarco.

Rapto d'una fanciulla i Siracusa.

Sentenza della morte data ad Eufemio.

Eufemio salutato Imp. da soldati.

Saraceni chiamati da Eufemio.

Crudeltà di Saraceni.

Alcamo da chi edificato.

Terra d'Alcamo; ma sopr'arriuando vn'altro essercito Moresco, condotto da Aset Besorat, variata la fortuna, liberò li compagni dall'assedio, & vinti i Siciliani scorse da per tutto vittorioso & brauo. I due cugini, in tanto, della violata fanciulla, fingendo riconciliatione con Eufemio, lo chiamarono, & fecero entrare con l'insegne Imperiali in Siracusa, & nell'incontrarlo che fecero nella porta della Città, volendosi humiliare, & inchinarsi, con far le consuete riuerenze solite à gran Principi, lo strinsero, & l'ammazzarono à buone pugnalate, à cui troncata la testa, & posta in punta d'vna lancia, la fecero vedere à tutta la Città, & indi la condussero in Costantinopoli all'Imperatore. Et fra cotante turbulenze, per la ribellione d'Eufemio, i Mori si fecero compitamente Signori di Sicilia, fuorche di Messina, Siracusa, & Tauromeno; perche Sergio Romano Pontefice mosso da zelo d'ottimo Principe, & Pastore, raccomandò l'impresa contra Saraceni à Ludouico Secondo Imperatore Occidentale, & da lui fù vilmente rifiutata, con indegna escusa del suo nome, che quella impresa non era à lui toccante, ma all'Imperatore d'Oriente, per essere Sicilia ne' confini dell'Imperio Orientale; perche essendo imprenduta l'impresa da Michiele Balbo Imperatore Orientale, mandò Teofilo suo figliuolo con l'armata, & chiesto aiuto à Veneti, vi fù mandato dal Doge Giouanni suo figliuolo con molti legni; ma in cambio di racquistare Sicilia, furono da Saba Saraceno, simulando di fuggire, trapolati & rotti, perche voltando la fronte vicino à Cotrone venne al fatto d'arme, & prima ruppe i Greci, & poi i Veneti, prendè diuersi legni, saccheggiò le riuiere dell'Istria, & della Dalmatia, & messe à ferro & fuoco Ancona con il porto di Rauenna. Et essendo Teofilo, per la morte del padre successo nell'Imperio, ott'anni dopò i Saraceni assalirono l'Asia, doue in vn fatto d'arme fù da quelli vinto & rotto; & hauendo gouernato l'Imperio dodici anni, morì infelice, per essere stato cotante volte perditore. Regnò dopò costui il figliuolo Michelotto, & poco poi della sua coronatione scacciò la madre Theodora dalla compagnia dell'Imperio, & astrettala à serrarsi in vn Monistero di monache, si fece compagno Basilio Macedone, da cui fù, in vendetta dell'ingratitudine vsata alla madre, ammazzato, hauendo regnato quattordici anni. Et poi che Basilio regnò solo, si confederò con il Papa, & con il Re di Francia, & mandò Niceta Orisa con valide forze maritime & terrestri per far la guerra à Saraceni, de' quali nel Peloponneso prima, & poscia in Puglia riportò spesse & importanti vittorie, prese à forza la Città di Bari, fece prigione Sultano Saraceno, & lo mandò à donare al Re di Francia, Sultano piu desideroso della libertà, che pago della cortesia Reale, essendo trattenuto in corte del Re di Francia libera & honoratamente, si fuggì. Ma Basilio rifatta vn'altra armata, la mandò Capitanata da Nassare; vinse costui li Saraceni, & scaccíolli dal Peloponneso in Italia, poi accompagnatosi con Leone, & con Procopio Capitani Imperiali, diede vn'altra rotta notabile a' nimici, prese parecchie Castella in Puglia, & in Calauria, fermò le fortezze con validi presidij, & lasciato à Leone, & à

Morte d'Eufemio, & come.

Pietà di Sergio Romano Pontefice.

Indignità di Ludouico Re di Francia.

Saba fuga & vince i Greci collegati co' Veneti.

Teofilo Imperatore.

Michelotto Imperatore.

Basilio Imperatore.

Niceta Orisa.

Vittoria di Nassare nel Pelopõneso.

Leone & Procopio.

Proco-

Procopio, che seguissero la guerra in quelle Prouincie, ritornò trionfante in Costantinopoli. Fece poi Procopio con Leone fatto d'arme nauale co' Saraceni, nel quale Procopio fù vinto, & rotto nel corno sinistro della battaglia, per non essere stato soccorso dal Collega Leone vincitore nel corno destro, hauendolo artatamente abbandonato, per inuidia, & emulatione della concorrenza, perche Procopio desperato di soccorso morì combattendo da valoroso Caualliero; ma Leone per coprire la vergogna del tradimento fatto al suo Collega, & per schiuare l'ira del suo Signore con qualche notabil fatto, espugnò, & prese la Città di Taranto, ma non per questo li fù perdonato dall'Imperatore, che fattolo venir' à se come huomo priuato, lo scacciò subito & condennò ad esilio perpetuo. Era in questo mezzo combattuta Sicilia, depredata, & arsa da Saraceni, & assediata strettamente Siracusa, non potendo prenderla à forza per la sua fortezza, & per la costanza, & valore de' suoi Cittadini; & in vna, fra le molte sanguinose fattioni, fù da Siracusani ammazzato Orobo Capitan Generale de' Saraceni, perche in cambio di discuorarsi, per la morte del Capitano, fatti piu valorosi, & ardenti alla vendetta, diedero vn furioso assalto, scalarono, & presero la muraglia, scacciarono da quella i difensori, spezzarono con le scuri, & arsero col fuoco le porte, & entrati dentro, fecero de' Siracusani mortalità incredibile; & così fatte l'essequie all'anima dell'vcciso Orobo, saccheggiarono la Città, & fecero con donne, & con putti ogn'atto di dishonestà & illecita lussuria, & tutto questo malgrado d'Adriano Capitano Imperiale, che dimorando otioso, & al rezzo nel Peloponneso, vanamente trattenendosi nel porto Hierate, d'altro nome detto Phlius, & hoggi Iri nomato da moderni Greci; percioche l'istesso giorno che i Saraceni entrarono vittoriosi in Siracusa, Adriano fù della perdita auisato da' Dianoli, onde confuso, & timido ritornò in Costantinopoli, doue per fuggire la furia dell'Imperatore irato, si ritirò in vn Sacrario, & quindi poscia tratto à forza, fù fatto scopare, & scacciato in perpetuo essilio; essendo in questo mezzo Sicilia predata, & guasta da Saraceni, con farsi Signori delle Città, & luoghi importanti, fuorche di Tauromeno, & si elessero Palermo per asilo d'una fortuita ritirata, & per commodità del viuere deliciosamente. Ma perche la Puglia, & la vicina Calauria era con spesse correrie, & assalti infestata da Saraceni, fù da Basilio Imperatore messa in punto vna potente armata, & sotto la condotta di Stefano Mezentio la mandò per diffesa dell'infestate Prouincie, & per racquistare la perduta Sicilia; costui però non oprò nulla di proposito, anzi datosi alle lussurie & à gli amori, ritornò trionfante di vergogna in Costantinopoli. Ritentò vn'altra volta Basilio l'impresa, alla quale mandò Niceforo Fica, auo di quel Niceforo che poi fù Imperatore, da cui furono vinti i Saraceni, & tolse loro Tropea, Mantea, & S. Seuerino, con la maggior parte della Calauria, & gli intruse dentro a' confini di Sicilia; perche tanto fù l'honore acquistato da costui, che in sua eterna fama, & memoria, gli dedicarono i Pugliesi molti Tempij, per assai tempi poi nominati

Fatto d'arme nauale co' Saraceni.

Taranto preso da Leone.

Orobo ammazzato da Siracusani.

Siracusa presa da Saraceni.

Diauoli auisano Adriano della perdita di Siracusa.

Palermo asilo de Saraceni.

Stefano Mezentio vil Capitano.

Vittoria di Niceforo Nisa.

nati

Tempij dedicati à Foca.

nati i Tempij di Foca; & questa vittoria fù di tanta riputatione per Basilio, & per l'Imperio Greco, che da' Barbari non fù piu molestata l'Italia, fin'al tempo, che acquistò l'Imperio Costantino figliuolo di Leone, & nipote di Basilio. Et essendo poi peruenuto l'Imperio à Leone, i Saraceni acquistarono Tauromeno con mortalità notabile, & molto sangue de' Tauromenitani. Fù poi coronato Costantino suo figliuolo, essendo d'età di sett'anni, & gouernò l'Imperio per l'età tenera di costui sua madre Zoe con il zio Alessandro, nel cui tempo i Saraceni sicuri d'intoppo, per la debolezza del fanciullo Imperatore, ritornarono di nuouo ad infestare le vicine Prouincie d'Italia, essendosi in questo mezzo ribellati dall'Imperio i Bulgari; perche non potendo Costantino far la guerra in due lati, fece pace vergognosamente con Saraceni, à quali promesse di pagare ventiduo mila ducati d'oro ogn'anno di tributo, & indi si voltò per castigare i Bulgari ribellati. Et in questi tempi istessi i Calauresi ammazzarono Mazalone lor Gouernatore, irritati à giusta colera, per l'acerbità del suo gouerno auara & lussuriosamente, & perciò temendo dell'Imperatore, chiamarono in loro diffesa, & l'elessero per Duca & lor Signore Landulfo Longobardo Duca di Capua, & di Beneuento, Signore allhora assai famoso, & Illustre. Si maritò in questo mentre Costantino con Helena figliuola di Leucapeno suo tutore, & scacciata Zoe sua madre da costui, si fece egli Collega al genero dell'Imperio; essendo rinonciata la Calauria all'antico Signore da Landulfo, per consiglio di Cosimo da Tessalonica. Ma perseuerando i Bulgari ostinatamente nella ribellione, Simone lor Duca trattando secreta lega con Fatlo Re de' Saraceni, furono li messi d'entrambi, nel souente andare & ritornare, conosciuti & presi in Calauria, & poi mandati in Costantinopoli, doue dall'Imperatore i Bulgari furono condennati à perpetua prigione, & i Saraceni rimandati con ricchi, & honorati doni al Re loro; perche Fatlo non ingrato della cortesia, rilasciò la metà del tributo all'Imperatore, & d'indi in poi osseruò inuiolabilmente la pace; finche essendo vn'anno la Calauria fertile, & abondante di biade, per vn grasso ricolto, & la Sicilia altretanto magra, & essausta di vettouaglia, & perciò chiedendone i Saraceni da Crinito Caldo Gouernatore di Calauria, & da lui dinegata, l'Imperatore in sodisfattione de' Saraceni rimosse Crinito dal gouerno, li quali ristorati per il ricolto dell'anno sequente, dimandarono all'Imperatore il tributo rilasciato, & con dannose correrie infestarono la Calauria con la Puglia. Ma Costantino arriuato all'età perfetta, scacciò & rimosse il suocero Leucapeno dalla compagnia dell'Imperio, & elesse Malaceno General di mare, & Giouanni Macro di terra, acciò vniti con Pascale Gouernatore della Calauria, rintuzzaßero i Saraceni à non essere piu infesti, & molestosi all'Italia; & perche in questo mezzo si morì Fatlo, gli fù successore nel Regno d'Africa, & di Sicilia Belcare, da cui con diuerse rotte furono vinti, & disfatti gli esserciti de i Greci; & corse vittorioso la Calauria con la Puglia fino al monte Gargano; perche Costantino menomato di forze, mandò Giouanni Asicreto per chiedere

Leone Imperatore.

Bulgari ribelli.

Mazalone morto da Calauresi.

Landulfo Duca di Capua.

Fatlo Saraceno confederato co' Bulgari.

Crinito Caldo.

Morte di Fatlo.

la pace al Re Saraceno, da cui ottenuta, s'acquietarono per alcun tempo le vessate Prouincie di Puglia, & di Calauria, essendo però durata poco questa pace, per l'infedeltà & leggierezza de' Saraceni. Et per frenare l'insolenza Africana, l'Imperatore promettendosi vittoria contra quei pergiuri, fatta vna potentissima armata, la diede in gouerno à Corbea, & Moro Leone, & creò Generale dell'essercito terrestre Mariano Vgo, perche i Saraceni alla nuoua di vn tanto apparato, abbandonata la Calauria, si ritirarono in Sicilia, & non tenendosi sicuri alla frontiera di Messina, mentre andauano in Palermo, patirono vn naufragio notabile, & crudele, perche veggendosi menomati di forze, rinouarono la pace con l'Imperatore, la quale sinceramente osseruarono fino all'Imperio di Niceforo Foca. Ma morto che fù Costantino Porfirogineto, gli fù successore il figliuolo nomato Romano, che poco al padre soprauisse, hauendo lasciati due figliuoli ancora fanciulli, cioè Basilio, & Costantino, li quali per l'età tenera inetti essendo à tanto Imperio, regnò per loro Niceforo Foca nipote del prenarrato. Costui essendo assunto all'Imperio, riputò essere disconueneuole alla Maestà d'vn Imperatore il pagar tributo, & per ciò eletto Manicello suo nipote figliuolo bastardo di Leone suo fratello Capitan Generale, lo mandò con vna poderosa armata in Sicilia, per far la guerra a' Saraceni; ma costui, parte per l'età giouenile, & parte per l'imperitia della guerra, si lasciò trapolare da nimici, & per ciò in più battaglie fù finalmente rotto con l'essercito disfatto, & rimasto prigione Niceta nobilissimo Costantinopolitano. Non molto poi fù ammazzato Niceforo, & promosso all'Imperio Basilio figliuolo di Romano, per essere hormai d'età perfetta, contra cui mosse l'armi in Italia Melo da Bari Principe di gran nome; & per seco fronteggiare, armò l'Imperatore vn valido essercito sotto la condotta di Basilio Sanio, & di Contoleone Cefalonio espertissimi Capitani, li quali fra poco tempo furono con gli esserciti loro da Melo dissipati, rotti, & fatti prigioni. Et alla nuoua di così gran rotta, l'Imperatore riparò l'essercito, & surrogò nel Generalato Oreto Protospatario Eunuco; ma costui mentre, che trattaua la tregua co' nimici alla spensierata, fù trapolato & rotto con l'essercito tagliato à pezzi. Si morì in questo mezzo l'Imperator Basilio, prima che sentisse la piaga notabile di quella vergognosa perdita, à cui successe nell'Imperio suo fratello Costantino Signore d'animo grande & inuitto, ma poco giudicioso; perocbe volendo, riparate le forze, vendicarsi contra Melo, mandò l'istesso Capitano, il quale altro non fece in Italia, se non che non fù rotto la seconda volta; ma Costantino maritata ch'hebbe la figliuola Zoe con Romano Argiropolo, poco tempo sopraui︎sse, che tre anni poi ottenne Romano l'Imperio; & la prima cosa che fece, priuò Oreste, & fece Capitano dell'armi Niceforo Carenteno, il quale non ingannando la speranza del suo Signore, diede vna rotta notabile a' Saraceni, che errabondi predauano la Grecia, & l'Isole del mar Egeo, sciegliendo i migliori de' nimici presi al numero di cinquecento, & quelli mandò all'Imperatore. Rimasero i Saraceni per questa rotta più irritati,

Pace tra l'Imperatore, & Saraceni.

Saraceni ritirati da Calauria.

Morte di Costantino Porfirogineto.

Rotta dell'armata de Greci.

Melo da Bari.

Rotta d'Oreto Protospatario.

Romano Argiropolo Imperatore.

Rotta de Saraceni.

ritati, che domi, percioche ritornarono à combattere & danneggiare la Grecia, & da Niceforo furono quest'altra volta fugati & rotti, rimandando altri seicento prigioni all'Imperatore. Dilettarono, queste due vittorie con i doni del Capitano, sommamente l'Imperatore, onde alzato à piu profonde speranze, fatto Generale di Terra Leone Opo, & di mare quel Giouanni prima Cameriere dell'Imperatore Basilio, mandò à far la guerra contra Saraceni, non dentro i termini della Grecia, ma ne' confini di Sicilia; però non ritrouiamo nulla, che ci raccontino gli Auttori di quei tempi di questo apparato.

Morte dell'Argiropolo. Michiele Paflago Imperatore.

Non molto poi fù Romano Argiropolo fatto affogare nel bagno da sua moglie Zoe, & si maritò con Michiele Paflago, che lo coronò Imperatore. Sotto il costui Imperio i Saraceni assaltarono con armate potentissime di nouo la Grecia, l'Isole del mare Egeo, & la Tracia; ma il costoro furore fù frenato valorosamente da' Greci, li quali fugandoli, & tagliandoli à pezzi, li fecero imbarcare, & impalarono seicento prigioni conficcati ne' pali, & piantati per quelle Maremme. Ma l'Imperatore non valendosi di questo felice principio di vittoria, mandò Georgio suo Ambasciatore al Re de' Saraceni per

Pace tra Greci & Saraceni.

chiedere, & riceuere le condicioni della pace, la quale ottenne, con diletto d'Apollofaro Armiraglio di Sicilia, fuora d'ogni sua speranza, dal nimico vincitore; perche il Barbaro per confermacione dell'amicitia, mandò per ostaggio, con Giorgio prenarrato, vn suo figliuolo all'Imperatore, da cui fù creato suo Maestro di Casa, & così per qualche tempo andarono quiete le cose tra Greci, & Saraceni.

Apollofaro cacciato dal Regno.

Et Apollofaro godendo della tranquillità della pace, ne temendo del nimico esterno, fù cacciato dal Regno da suo fratello Apocapo, & per ciò contra l'aspettacione vedendosi assalito dal fratello, chiamò soccorso, & aiuto dall'Imperatore, il quale vedendosi presentata dal Cielo vna sì fatta occasione, per racquistare Sicilia, mandò in soccorso d'Apollofaro

Giorgio Maniace.

vna potente armata, condotta da Giorgio Maniace, & da Stefano suo Nipote, essendo Giorgio riputato allhora gran guerriere, & esperto Capitano, oltra la nobiltà della famiglia, essendo figliuolo di Gudelio Maestro del Palazzo, & Patricio Costantinopolitano. Costui arriuato con l'armata in Italia, non ricercò di far mossa d'armi prima che sentisse la riuscita della guerra ciuile de' due fratelli. Ma Apollofaro hauea fra tanto scacciato il fratello Apocapo, & racquistato il Regno, con goderlo ben poco, che Apocapo essendo rinforzato di gente à lui venuta d'Africa, spogliò di nouo il fratello, al quale bisognò ricorrere à Leone Opo Capitano Imperiale in Puglia, da cui riceuuto

Guerre ciuili tra dui fratelli Saraceni.

soccorso di soldati, scacciò di nuouo il fratello Apocapo. Mentre dunque che la fortuna scherzaua vaneggiando co' due fratelli, & Apocapo cominciaua à rinouar la guerra, s'interposero gli amici, & si riconciliò col fratello, i quali d'accordo vnirono le forze per assaltare i Greci nimici communi, & cacciarli improuisamente di Puglia, & di Calauria. Maniace allhora scorgendo che la pace fatta tra due fratelli era il principio della guerra per lui, si confederò con Landulfo Longobardo Principe di Capua, Guaimaro Principe di Salerno,

lerno, Guillelmo Ferrabac, Ruberto Viscardo, & gli altri fratelli Normanni, per essere questi Signori di gran nome per la gloria delle cose fatte, & cosi rinforzato fece mossa d'arme contra Sicilia. Erano nella lingua materna costoro detti Normanni, cioè Settentrionali, per essere la Normandia sotto il Polo Antartico, & al Settentrione confinando co' Regni di Dania, natione allhora Idolatra, la quale traheua l'origine da Gothi. Questa è vn'Isola posta nel mar di Dantisco, la quale da poco spacio di mare è diuisa da Riga Città della Liuonia, che da gli antichi Scrittori fù chiamata la Cimbrica Chersonneso. Questa Isola occupata da costoro, doue moltiplicati non li capendo il Paese, il Re Lutroco mandò Bergosta suo figliuolo secondo genito con potente armata per acquistarsi nuoua habitacione per forza d'arme, & li diede Rollone per Capitano dell'essercito; & nell'anno di nostra salute 880, partiti dall'Isola costeggiarono l'Oceano, & entrati per il fiume della Sona, detto Sequena da gl'antichi, occuparono la Neustria, senza essergli dato impedimento. Quindi cominciando ad infestare il paese vicino, mossero Carlo XXII. Re di Francia à prendere partito d'accordarsi con quella fiera natione, & per ciò pattuì che Rollone prendesse Giglia sua figliuola per moglie con l'acquistato paese dotale, battezzandosi egli con tutti i suoi parimente. Denominossi poi da costoro la Neustria Normandia l'anno 912. Et Rollone hebbe da Giglia Guillelmo, & da costui nacque Ricardo, che contra Lotario Re di Francia felicemente guerreggiò. Morto Ricardo, rimase da lui vn'altro Guillelmo, & dal suo nome vn'altro Ricardo, & di costui il fratello Guillelmo essendo fatto ammazzare da Arnolfo Conte di Fiandra, rimase egli successore nello Stato. Hebbe costui per moglie vna contadina da lui presa per amore della sua rara bellezza, & eccellenza di costumi, da cui hebbe tre figliuoli, & altretante figlie, essendo i maschi nomati Ricardo Terzo, Guillelmo Secondo, & Ruberto. Morto Ricardo successe nello Stato Ruberto, & à costui Guillelmo, che era il minore, che ammazzò Aroldo Re d'Inghilterra, & à costui fù successore il figliuolo Tancredi, che fù Conte d'Altauilla poi detta Costanza, da cui deriuò la famiglia Costanza nobilissima in Napoli, in Sicilia, & in Lombardia parimente. Tancredi fù huomo di statura grande, di smisurate forze, guerriere, & gran cacciatore, & hebbe da Moriella sua prima moglie, Sarno, Gothifredi, Drogone, Tancredi, Malogerio, Alberado, Gothifredi Secondo, & Frumentino. Dalla seconda moglie nomata Fresenda hebbe Guillelmo Ferrabac, Ruberto Viscardo, cosi denominato per l'astucia militare, Vnfredo, & Ruggieri. Venne questo Tancredi co' figliuoli in Italia ne' tempi di Sergio Romano Pontefice, & di Ludouico Re di Francia, doue honoreuolmente militando, s'acquistò gran nome di gloria di guerra, perche egli, & i generosi figliuoli furono con honoreuole condotta stipendiati da Landulfo Longobardo Principe di Capua, che faceua guerra con Guaimaro Principe di Salerno. Ma essendo l'opra fortissima di costoro ingrata, & auaramente ricompensata da Landulfo, finito il tempo della condotta, andarono al soldo di Guaimaro, acquistarongli mol-

Maniace confederato co' Longobardi, & co' Normanni.

Origine di Normanni.

Bergosta figliuolo di Lutroco.

Matrimonio della figlia di Carlo, con Rollone.

Neustria come detta Normandia.

Genealogia de' Signori Normanni.

Tancredi in Italia co' figliuoli.

Landulfo contra Guaimaro.

ti luoghi, rimanendo vittoriosi, non senza admiratione, & inuidia della natione Longobarda, perche entrò Guaimaro in gelosia, che vn giorno costoro non lo cacciassero di Stato. Ma questi duo Principi Longobardi fecero in questo mezzo la pace, & Tancredi si morì, rimanendoli successore nello Stato Guillelmo Ferrabac il maggiore de' nati della seconda moglie. Costoro dico, cioè Longobardi, & Normanni, condusse Giorgio Maniace al suo soldo, & l'anno 1004 varcato lo Stretto del Faro, pose il campo intorno Messina; & perche era à Messinesi odioso il Tirannico dominio de' Barbari, si sol leuarono, & apersero à Maniace le porte, & acquistata in cotal modo la Città con strage & mortalità notabile de' Saraceni, andò à combattere Siracusa. Era allhora questa Città diffesa & guardata con singolar valore da Arcadio Capitano di gran nome, & assai riputato fra la sua natione, il quale per alcuni giorni scaramuzzando, & facendo spesse sortite, molestò il campo nimico, finche, trapolato in vna imboscata da Normanni, fù tagliato à pezzi con buona parte de' suoi, & così gli altri perduta in tutto la campagna, & con difficoltà essendosi ritirati dentro le mura, si resero. Ottenuta Siracusa, mentre Maniace seguiua la vittoria, & intendeua all'acquisto d'altri luoghi importanti, venne al fatto d'arme con Apollofaro, & Apocapo che cõduceuano vn'essercito di cinquantamila Saraceni, & dopò vn sanguinoso conflitto vicino ad vn picciolo corrente, à noi incognito per la negligenza de' Scrittori di quei tempi, rimase il Maniace vincitore. Leggiamo ancora questa battaglia essersi fatta nel piano di Troina, hauendo guadagnato l'honore della giornata Guillelmo co' suoi Normanni, & i Greci hauere assai lentamente menato le mani. Hebbe Maniace dopò la vittoria tredeci Città per dedicione, & con astucia Greca essaltando la sua natione, & dibasciando gli altri, compartì tutto il buono & il migliore della preda acquistata à suoi Greci, con darne poca & vil portione à Normanni, & à Longobardi, & contra le conuentioni fatte munì le fortezze acquistate con il presidio Greco; perche i Principi della Lega, sdegnati non poco, vennero à brutte contese di parole, per le quali Maniace souerchiando Guillelmo, li diede vn schiaffo, & era per riuscire in vn dannoso fatto d'arme tra Greci & Normanni, se non fosse stata sopita quella dissensione per Arduino Italiano huomo di grande auttorità. Fù inghiottita, & simulata l'ingiuria per allhora dal Duca Normanno, riserbando in altro tempo, & occasione la vendetta, la quale s'ageuolò per essere venuta la stagione fredda dell'inuerno, & Guillelmo ritirato co' suoi ad inuernare in Puglia, con gli altri Signori Longobardi. Quiui trattenendosi alle stanze, assaltò non molto dopò la Puglia inuolta nelle discordie, & desolata per le spesse correrie de Saraceni, & ottenuta tutta la Prouincia, accrebbe il suo essercito co' soldati Normanni ritornati dalla guerra Gierosolimitana, co' quali rinforzato, prese à forza la Città di Melfi. Mossero i fatti di Guillelmo non poco il Maniace, ansioso per due guerre c'hauea à fare, l'vna in Sicilia, & l'altra in Puglia, la quale per intimargli mandò vn' Araldo, che per parlare al consueto liberamente, & con minaccie, non hebbe altra

Normanni, & Longobardi al soldo di Maniace.

Messina solleuata cõtra Saraceni.

Siracusa presa da Greci.

Vittoria notabile di Maniace.

Ingratitudine verso Normãni.

Normanni prendono la Puglia.

risposta, se non che per dimostrare il valore con le forze di Normanni, Vguto biformio con vn pugno dato da lui sulla testa del cauallo, glie l'ammazzò, & con quest'atto solo lo rimandò donato d'vn'altro cauallo al suo Capitano. Andò Maniace in Puglia contra Guillelmo, ma vicino il fiume Olieto fù rotto, & fugato da Guillelmo con essergli conceduta poca dimora d'imbarcarsi, & ritornare in Sicilia; doue i Saraceni vedendo Maniace inuolto nella guerra Pugliese, ragunarono l'essercito, & entrarono in sicura speranza di cacciarlo, & per ciò s'accamparono sotto Troina, nomata Drachina da Giouanni Curopalato; & questo fù il second'anno dopò la prima vittoria acquistata in Sicilia dal Maniace. Costui rifatto l'essercito dopò la rotta Pugliese, fece honorata fronte a' Saraceni, & per interchiuderli, & non lasciarli saluezza nella fuga, commandò à Stefano Capitano dell'armata à stare desto, & apparecchiato ad inuestire, & combattere co' nauilij del Re Africano; & dato quest'ordine, venne à giornata col nimico, rimanendo à lui la vittoria, hauendo tagliati à pezzi cinquanta mila Saraceni, diportandosi neghittosamente Stefano, che per non hauere esseguito l'ordine, lasciò scamparsi dalle mani il Re Barbaro, che per mare si saluò, & intruse nell'Africa; perche Maniace notò Stefano di viltà, & infingardaggine, & caricatolo di villanie & di schiaffi lo scacciò da se; & in memoria di vna vittoria sì notabile edificò il Castello fin ad hoggi da lui denominato Maniace con l'Abbadia dell'ordine di S. Basilio, hoggi posseduta dall'Ospedale di Palermo. Stefano risentendosi della vergogna à lui fatta da Maniace, con lettere scritte à Giouanni fratello dell'Imperatore, l'accusò di tradimento, perche fù richiamato in Costantinopoli, come priuato fù rinchiuso in stretta prigione, vi stette per molto tempo, & allhora condusse seco i corpi delle Sante Vergini, & Martiri Agata, & Lucia, pensando con tal dono placare l'irato Signore. Questi è quel Maniace, dal Biondo, & altri Scrittori Italiani chiamato Maloco dal computo de gli anni, & dalle cose fatte, facendo di costui congettura, & perciò controuersia ci rimane con quel Maniace descritto ne gli annali Sicanici. Ritornò Stefano vendicato con l'istesso carico del Generalato di mare, & Basilio Pediadito Generale dell'essercito di terra, li quali per essere huomini ignoranti della guerra, furono facilmente dissipati & rotti da Saraceni, che condotta nuoua gente d'Africa, facilmente si impadronirono di Sicilia, fuorche di Messina, la quale era allhora guardata, & diffesa da Catacalono Caucameno Prothospatario Imperiale con grossa banda di caualli, & fanti Armeni. Costui vedendosi il nimico accampato attorno alla Città, perseuerò per molti giorni in dimostrare manifesti segni di timore, con vietare le sortite, & le scaramuccie a' suoi, & dimostrare pochissimi difensori sulle mura; perche i Saraceni assicurati cominciarono à correre, & predare la campagna sbandati, tenendosi dentro a' ripari senza disciplina di guerra, anzi dandosi alla lussuria, & alla gola; perche Catacalono meschiati gli Armeni co' Messinesi, vscì di notte ad assaltare il campo Saraceno, & con terribil furia, & dispietato valore tagliò à pezzi trenta mila insieme con l'Armira-

Vguto biformio & sua forza.

Rotta di Maniace in Puglia.

Vittoria fecõda del Maniace.

Abbadia detta di Maniace.

Corpi di Agata, & Lucia in Costantinopoli.

Rotta de' Greci in Sicilia.

Catacalono Armeno.

Morte d'Apollofaro.

glio Apollofaro, fuggendo gli altri dissipati, & rotti, liquali si saluarono in Palermo. Ma Stefano, & Basilio non potendo piu difendere Sicilia, & veggendo esserſi perduta per loro viltà, si fermarono in Puglia fin'alla morte dell'Imperatore, per schifare l'apparecchiato castigo; & per la costui morte, l'Imperatrice Zoe adottò vn'altro Michiele Calafato ingrato poi alla madre, laquale scacciò, & confinò in vn'Isola, & gouernando egli solo l'Imperio, quattro mesi dopò i Costantinopolitani vendicarono Zoe con cauar gl'occhi à Michiele, & cacciarlo dal seggio Imperiale, & rimettere in quello lei legitima Signora. Costei subito che fù rimessa nell'Imperio cauò Maniace di cercare, lo creò Capitan Generale, & lo mandò in Italia contra Normanni, che occupata la Puglia seguiuano in vsurparsi le vicine Prouincie dell'Imperio. Costui arriuò felicemente in Italia, & con poche forze frenò l'orgoglio Normanno, tranquillò le Prouincie, & accommodò le cose dell'Imperio. Prese, in questo mezzo, Zoe il terzo marito à prieghi de gl'amici, qual fù Costantino Monomaco; & perche costui amaua fieramente la sorella di Romano Sclero, à suoi prieghi rimosse, & priuò Maniace del supremo carico della guerra; & per piu fauorire il suo nimico, lo dichiarò reo di lesa Maestà, & commandò che fosse preso & condotto à Costantinopoli, surrogando nel gouerno dell'armi Pardo Prothospatario. Maniace vedendosi à torto, & ingratamente priuato, & minacciato di castigo, à suggestione di quel nimico, che tolleraua la vergogna della sorella, & ricordeuole ancora de' passati oltraggi, si ribellò con tutto l'essercito, & venuto à battaglia con Pardo, lo vinse, & tagliò lui con tutta la sua gente à pezzi; perche da suoi soldati fù salutato Imperatore, ond'egli prese le insegne dell'Imperio, si fece vedere vittorioso, & formidabile per le Prouincie fino à Bulgari; & per non farsi difficile la ritirata, diede di volta con l'essercito, & si fermò in Albania. L'Imperatore tardi accorgendosi d'hauere irritato quell'huomo terribile, & fortunato, procurò di placarlo con promesse di doni, & del perdono; ma di queste vanità non si fidando Maniace, Costantino li spinse contra Stefano Sebastoforo tenuto per Capitano famoso, per hauer vinta, & acquistata all'Imperio la Damocrania. Costui preso l'essercito marchiò à gran giornate in Albania, & arriuato ad Ostrobo, venne al fatto d'arme con Maniace, & acquistò la vittoria, non senza molto sangue sparso d'ambe le parti; & non haurebbe così facilmente ottenuta la vittoria, se Maniace non fosse stato morto con riceuere vna stoccata, perche i suoi soldati, perduta la vita il Capitano, perderono parimente il valore, & per ciò buttate l'armi si resero; & Stefano con la testa del Capitano nimico, & con molti prigioni di conto ritornò trionfante in Costantinopoli. Queste guerre ciuili tra Greci ageuolarono à Normanni l'Imperio assoluto di Puglia, d'onde poi Guillelmo Ferrabac si tolse il titolo di Conte, à cui fù successore nello Stato, dopò la sua morte, l'altro fratello Drogone, vinto & scacciato da Greci dallo Stato, rifece di subito l'essercito, & con rotta notabile data à nimici si vendicò, & racquistò la perduta Puglia, & sì fattamente stabilì il suo Principato, che non bebbe

Michiele secondo Calafate adottato da Zoe.

Zoe maritata con Costantino Monomaco.

Maniace ribellato da Costantino.

Maniace salutato Imperatore.

Stefano Sebastoforo vince & ammazza Maniace.

Guglielmo Conte di Puglia.

hebbe altra molestia da Greci; & eletto poi per suo Luogotenente l'vno de' suoi fratelli Vmfredo, & mandato Ruberto Viscardo à domare i Cosentini ribelli in Calauria, mentre egli vacaua alla fortificatione de' luoghi importanti del suo Stato, fù per tradimento di Longobardi ammazzato da Greci à Montolio, non senza gran mortalità de' suoi Normanni. Ma Vmfredo sett'anni sopraniss e al fratello, hauendolo prima ben vendicato, à cui fù successore Gothifredo, ne' tempi di Leone Rom. Pont. nono di questo nome, à cui Gothifredo. ambicioso & auido d'allargare lo Stato tolse la Città di Beneuento, perche prouocato li mosse la guerra con gli aiuti di Henrico Secondo Imperatore, & venuto al fatto d'arme vicino à Ciuita rimase perditore, & fù fatto prigione con parecchi Cardinali. Hebbe però il Duca Normanno cotanta riuerenza al successore di Pietro, che lo liberò con tutti i Cardinali, & non gli scemando nulla della Maestà Pontificia, l'accompagnò con tutto il clero di Beneuento sino in Roma; perche il Papa gratissimo gli permesse, che liberamente possedesse quanto hauea acquistato in Italia, senza però pregiudicio della Sede Apostolica. Et per quanto racconta il Biondo, morto Gothifredo gli fù successore nello Stato suo figliuolo Bagelardo, quantunque gli annali nostri dicano, che gli hauesse succeduto il nipote nomato Vmfredo, & questo in virtù del testamento del zio; perche Ruberto Viscardo vedendo troncare la successione de' fratelli, cacciò il nipote dallo Stato, si fece egli chiamare Conte di Puglia, & di Calauria, & occupò la Città di Troia in Puglia alla Chiesa, perche il Papa l'escommunicò. Ruberto poi, essendo Papa Vittore Secondo, vinse & tagliò à pezzi molte migliaia de Saraceni, che assediauano la Città di Capua, nel tempo istesso che Guaimaro Principe di Salerno fù ammazzato à tradimento da Malfetani. Ruberto in questo, essendoli morta Aberarda sua moglie, da cui hebbe vn figliuolo nomato Boemundo, si rimaritò con Gilegarda figlia di Gisulfo nouamente successo nel Principato di Salerno per la morte di Guaimaro suo fratello senza figliuoli, & da costei gli nacque vn figliuolo nomato Ruggieri. Era in questi tempi Papa Nicola Secondo molestato non poco da sediciosi Romani, da cui fù chiamato Ruberto con gli altri fratelli in suo soccorso; & poi che all'Aquila adorò il Papa, & gli restituì Troia, & quanto teneua vsurpato della Chiesa, fù da lui riconciliato, & essaltato del titolo di Duca, & creato Confaloniere, & Capitano di Santa Chiesa. Fece Ruberto fatto d'arme co' Romani ribelli à S.Germano, & vinti li ridusse all'obedienza del Pontefice; perche Ruberto diuenuto formidabile à tutti, lasciò Gouernatore di Puglia suo fratello Gothifredo, & egli con l'essercito andò in Calauria, doue prima fortificato il Castello di S.Marco, passò poi il fiume Morato, & prese Bisignano, Cosenza, Marturano, & altri luoghi, & imbarcatosi allo Sciglio con l'armata, assediò per mare, & per terra la Città di Reggio, doue in tre giorni non hauendo fatto nulla di proposito, si leuò dall'assedio, & nel ritorno hebbe per dedicione Neocastro, Maia, & Canale; & fatto poi suo Capitan Generale Ruggieri il minore de gli altri fratelli, fù da costui, con felici auspicij, presa

Leone Papa prigione.

Atto Cattolico di Normāni.

Ruberto Conte di Puglia.

Ruberto escōmunicato dal Papa.

Morte di Guaimaro.

Nicola secondo Papa assol da Ruberto contra Romani.

Reggio assediato da Ruberto.

Vibona, & fortificato il Castel di Niceforo; perche lodato molto da Ruberto, ritornarono uniti ad assediare la Città di Reggio, doue in vna fra le molte fattioni co' nimici, fù Ruggieri sfidato da vn Caualliere di terribile, & mostruosa statura, & hauendolo al primo incontro abbattuto con la lancia, & ammazzatolo con lo stocco, astrinse i Reggini à rendersi à patti, doue Ruberto lasciò in libertà alcuni gentilhuomini affettionati alla parte Imperiale; ma costoro ingrati di tanto beneficio, si ritirarono di subito dentro la fortezza del Sciglio, & quiui cominciarono à rinouare la guerra. Ma Ruberto poiche si disbrigò dall'acquisto di vndeci Castella, non potendo combattere la fortezza del Sciglio, per l'asprezza del sito, rizzò vn Forte in luogo opportuno, per romperli la strada alle vettouaglie, & impedirli soccorso di gente; perche gli assediati non potendo tollerar la fame, si resero alla descretione di Ruberto, essendo prima fuggiti quei due gentilhuomini, cagione della guerra, con vna picciola barchetta. Così Ruberto fatto assoluto Signore di tutta Calauria, rimunerò il fratello Ruggieri della Contea di Mileto, & dello Sciglio. Si dice, che in questi tempi Ruberto hauesse ritrouato vn ricco Tesoro in Puglia, à lui dimostrato, per indicio d'vn seruo Saraceno, che ingegnosamente interpetrò il motto scritto in piedi d'vna statua, che diceua, Calendis Maij, oriente sole, caput aureum habebo. *L'anno che fù di nostra salute il 1057, i Greci che erano in Calauria fecero vna ribellione di commune consenso, & vna gran mossa d'arme, & poi debellati da Ruberto con disterminio di quella natione, & solamente perdonato a' Sacerdoti, dalla cui successione fin'ad hoggi sono molte Castella, & Casali di Greci in Calauria, & i preti ancora all'vsanza Greca s'ammogliano.*

> Abbattimento tra Ruggieri & vn Caualliero nimico.
> Sciglio reso à Ruberto.
> Tesoro ritrouato da Ruberto.
> Ribellione di Greci di Calauria.

Mentre dunque che il Duca Normanno era in felice corsa di tante vittorie, i Saraceni rinforzati in Sicilia per vn essercito arriuato d'Africa, presero Messina con fare vna strage incredibile de' cittadini, & acquistare vna ricchissima preda, essendo sola questa Città in persistenza contra Barbari c'haueano acquistato tutto il Regno di Sicilia. Siamo quì per narrare gli Heroici fatti di tre gentilhuomini Messinesi, per opra de' quali fù la Sicilia liberata dalla seruitù de Barbari. Poiche Sicilia fù racquistata da Saraceni, & insiememente l'vltima di tutti Messina, presero in sospetto i Nobili, & i primi Capi del popolo, facendoli vergognosamente morire, così pensando stabilire vn crudele, & Tirannico Imperio. Auenne ch'vn giorno spasseggiando à diporto Iacopino Saccano, Ansaldo di Patti, & Cola Camoglia nel braccio di S. Rinieri, fra molti discorsi venendo alla seruitù Siciliana, poiche il Camoglia hebbe risguardato il contorno per timore d'alcuna spia, disse a' compagni; che à gli huomini forti disdiceuoli erano le lagrime, & con ogn'opra, & ingegno da loro aspirare si deuea alla vendetta, poiche non per l'ingiuria de' tempi, ma per la vergognosa trascuraggine de' Principi Christiani erano stati abbandonati; & per ciò, se in loro era ancora rimasto segno, & orma dell'antico valore, abbracciar doueano la presente occasione di rimettersi alla protettione del Conte Ruggieri Normanno, Principe non meno Religioso, che forte, à cui fatto sapere l'honorato

> Messina presa da Saraceni.
> Fatti Heroici di tre Messinesi.
> Discorso del Camoglia.

norato intendimento loro, fossero dal suo potente & Cattolico braccio diffesi. Lodata che fù da' compagni la generosa deliberatione del Camoglia, appuntarono di fare vn finto viaggio per Trapani, così per rimouere da sospetto i Saraceni, & imbarcatisi di notte, sotto voce di questo affare, tragittato il Faro andarono à Mileto, & quiui dinanzi il Conte Ruggieri, non senza molte lagrime, sciolse il nodo alla fauella il Saccano. Se noi, Christianissimo Principe, per acquistare la perduta libertà nostra, non ricorressimo à chi, non solamente con famoso nome, ma con chiarissimi fatti sia stato difensore della Christiana fede, sarebbe bisogno di più lunga, & considerata Oratione; ma perche vi è noto il duro, & aspro giogo della seruitù nostra, & quanto per la grandezza delli fatti de' nostri maggiori già riputati felici, siamo caduti in questa miseria lagrimosa. A voi dunque inuitto Ruggieri doniamo questa Croce per toglierne la diffesa, sopra del cui duro legno il Re, & Signore dell'vniuerso, spogliato l'inferno, ci dimostrò la certa, & sicura via del Cielo. Questi dunque vi chiama & inuita, come Caualliere, che santa & fortissimamente diffeso hauete la sua fede, à compassionare coloro, che vi chiedono aita, acciò possano, per il mezo dell'armi vostre, rihauer la libertà à loro tolta con forza, & con violenza. Vdita da Ruggieri la Oratione del Saccano, con breui, & gratiose parole lo consolò à stare di buon'animo; poi consultato il modo dell'impresa, communicò il suo intendimento con Papa Nicola Secondo di natione Borgognone, da cui ottenuta la benedittione, & instrutto, che dopò l'honorato acquisto tripartisse l'acquistato, con la Chiesa, co' suoi fedeli & forti Caualliere, & con l'honorata sua virtù. Et poi che il Patti donò in nome de' compagni, & della Patria la Croce al Conte, ritornarono per via di Reggio, pieni di confidente speranza in Messina; doue palesato il trattato, non senza silentio & allegrezza, fù ordinato, che ciascun Christiano segnasse la Croce alla porta di sua casa per contrasegno, acciò di notte fossero conosciuti da gli amici. In questo mezzo Ruggieri ragunato l'essercito di mille settecento tra fanti & caualli, andò da Palmi per mare à Reggio, doue riposato quindeci giorni, tragittò in Messina con vintisei vele, parte galee, & parte bergantini, & tenendo alborato il vessillo della Croce, dismontò con l'essercito al lido delle Moselle, quiui lasciò suo fratello Gothifredo con parte de i fanti, & tutta la caualleria, & poi rimontato sull'armata, mentre radeua il braccio di S. Rinieri, per entrare nel porto, vidde impiccati dodici Messinesi con suo graue sdegno, & cordoglio, perche votò di fabricare nell'istesso luogo vn Tempio & Monistero de Religiosi, doue si hauesse à supplicare per l'anime di costoro. Indi appressatosi al fonte del Lauro si fermò finche Gothifredo hebbe tempo d'assaltare le mura, acciò egli nel tempo istesso potesse dar l'assalto per la via di mare: & non li fallì il dissegno, ch'essendo i Saraceni distratti in due diffese, hebbero aggio i Messinesi di spezzare le serrature, & aprire à Normanni le porte, li quali entrati, fecero brutta occisione de Saraceni per tutta la notte, finche all'apparire del giorno entrò Ruggieri, compassionò à rimasti viui, purche promettessero di battezzarsi.

Oratione di Iacopino Saccano.

Papa Nicola Borgognone.

Ruggieri cō l'armata in Messina.

Messinesi aprono le porte à Ruggieri.

zarsi. Così purgata la Città dalle sporchezze Macomettane, fù riceuuto il Conte da Messinesi con allegrezza, & con trionfo, & l'alloggiarono realmente nel palazzo dell' Arciuescouado, doue consignò la donata Croce dal Patti all'istesso, & con applauso fù riposta nella Torre di S. Nicolò, ch'hoggi serue per Sacrestia, & per campanile. Questa fù l'introduttione all'acquisto di Sicilia da Messinesi data al Conte Ruggieri, con si bella entrata, & felice principio di vittoria. Ma per non lasciar nulla, ancorche descritto con detrattione, della gloria Messinese, sodisfaremo a' curiosi, benche non da quanto qui scriueremo, ma dal Priuilegio del Re Ruggieri si ricauerà la verità. Vernando il Duca Ruberto in Puglia, & Ruggieri presa Messina, essendo ritirato à Reggio, Beccumeto Saraceno poiche ammazzò suo Cugnato Bettone andò in Reggio doue persuase Ruggieri à ripassare in Sicilia, ilche fù da lui fatto, accompagnato da cento sessanta caualli, scorrendo per il piano di Melazzo ributtò in diuerse scaramuccie i Saraceni, fece di molta preda, & fesse ad vn solo colpo di spada in due pezzi vn Saraceno di smisurata statura, che lo sfidò à combattere seco, & indi corse ardendo, & predando fino à Rametta, & carico di spoglie Barbaresche ritornò in Messina, doue fù trattenuto di passare in Reggio, si come era il suo intendimento, da cattiuo temporale. Altri scriuono, che Bettumeno gouernando Cattania, ammazzò in vna questione Bemmenelero, & temendo la potenza di Belcane supremo Gouernatore di Sicilia & discouerto fautore del morto, andò à ritrouare il Conte Ruggieri in Reggio, à cui persuase di far passaggio in Sicilia, promettendoli in suo fauore vna fiorita banda di Caualli suoi amici & adherenti, onde a' costui conforti passò con suo nipote Serlone, & diede il guasto al contorno di Messina, non hauendo giuste forze di combattere, ne di assediare la Città; & per non essere tanto forte in campagna che potesse fronteggiare con l'essercito nimico, che di corto era per venire, & assalirlo, ritornò di nuouo à Reggio. Quiui rinforzato di gente con Ruberto suo fratello, mentre che intendeua di far nuouo passaggio in Sicilia, fù per alquanto di tempo trattenuto à farlo, per essere Belcane vscito da Palermo con l'armata nel porto di Messina; ma Ruggieri, al fine, malgrado del nimico s'approdò nel lido dalla parte di mezzo giorno, & dismontato con l'essercito nel piano di Trimosteri, per la strada del Dromo assaltò, & prese Messina abbandonata da Saraceni, & vergognosamente fugati in Palermo; & questo fù l'anno 1060, lasciando però al candido, & giudicioso Lettore di riconoscere la verità, quando hauerà letto il Priuilegio del Re Ruggieri. Ma il Conte Ruggieri presa Messina, mandò à donar le chiaui della Città presa à Ruberto suo fratello, il quale conuitò che con forze communi fossero all'acquisto di Sicilia; perche vniti presidiarono Messina, presero poi Rametta, Tripi, & il Castello Maniace habitato da Greci, & tributario de Saraceni. Assaltarono poi la Città di Centoripe con vano sforzo però, difendendosi francamente i Saraceni confidati nella fortezza del sito, perche l'assediarono, facendo vn Forte giù nella valle di Paternione. Presero poi à forza il Castello di S. Felice,

Croce ressignata da Ruggieri à Messinesi.

Varie opinioni addotte in torno alla cacciata de' Mori.

Saraceno fatto in due mezzine da Ruggieri.

Bettumeno ī aiuto di Ruggieri.

Serlone.

Saraceni fugati ī Palermo.

S. Felice, doue fecero mortalità notabile de Saraceni habitanti nelle cauerne, & nelle grotte; & inoltrandosi vittoriosi s'accamparono à Papardano luogo vicino ad Enna. Belcane vedendo il nimico brauo, & vittorioso, per vendicarsi dall'offese, & cacciarlo da casa sua, raccolse vn'essercito di quindeci mila Saraceni, & presentò a' fratelli Normanni la battaglia, essendo inuolto ne i squadroni de' suoi soldati caualcando, & ammonendo tutti, ch'entrassero francamente in battaglia, già che quattro di loro erano per assalire vno, & quel giorno menassero le mani, per la gloria, per la conseruatione della legge, & dell'Imperio, poiche per inuiolabil ordinatione di destino non erano altri per morire, se non coloro da quello ordinati. Et poi che con allegro grido scorse l'animo, & brauura delli soldati, diede il segno della battaglia, hauendo prima Ruggieri & il fratello fatto animo a' suoi, che quelli erano gl'istessi piu volte da loro vinti, non si spauentando per il numero qual'era vile & confuso, ma attendessero con poche, & inuitte spade ad ottenere la vittoria, la quale Iddio Signore potentissimo de gli esserciti suole donare à suoi fedeli; & diuisi in due squadroni i suoi Cauallieri, fece far'alto per vn pezzo, acciò confirmati risguardando in faccia i nimici, entrassero piu francamente in battaglia. Così per vn poco spacio si menò le mani con ostinatione & con valore, finche preualendo i Normanni in maestria di combattere, & in valore, messero i Saraceni in piega, & poi in manifesta fuga, facendo di quelli vna mortalità mirabile; & Belcane con pochi de' suoi, raccomandandosi alli sproni, si saluò dentro d'Enna per la velocità del cauallo; & questo fù l'anno 1061. Onde Ruberto, & Ruggieri per ottenere compita vittoria, prima che Belcane si rinforsasse, l'assediarono dentro la Città, la quale non potendo combattere, per il sito aspro, & malageuole, s'accamparono due miglia lontano à Calassibetta, di la doue conuenne partirsi per il mancamento dell'acqua, & accamparsi giù nella valle douiciosa d'acque, doue si perseuerò nell'assedio; & Ruggieri con spesse caualcate corse fin'alle porte d'Agrigento, con spauento grande de' Saraceni, trahendo grossi bottini di bestiame, & molti prigioni, così dando il guasto, & ardendo quei contorni ritornò saluo, & senza intoppo ne gli alloggiamenti. Ma Ruberto considerando, che lungamente non si poteua perseuerare in quell'assedio lungo & tedioso in quel luogo basso, fabricò vn Forte in cima del monte di Calassibetta, à cui impose il nome Marco, & fornitolo di conueniente presidio, & basteuole vettouaglia, leuò il campo, & ritornò ad inuernare in Messina, & inuiato poi Bettone Saraceno con spedita Caualleria in Cattania, per infestare la frontiera della Val di Noto, egli, & Ruggieri tragittarono in Calauria, di la doue poi Ruberto andò in Puglia, essendo il mese di Decembre, & Ruggieri ritornò in Sicilia à fare le consuete correrie fino ad Agrigento, & fù nel ritornare riceuuto da Greci ch'erano in Troina dentro la Città il giorno della Natiuità del Signore. Et non molto poi fù Ruggieri richiamato in Calauria da vn' Abbate, di cui non sappiamo ne il nome ne l'Abbadia, per il cui mezzo prese per moglie vna bellissima fanciulla nomata Eremburga figli-

Fatto d'arme tra Normanni, & Saraceni.

Rotta di Belcane Saraceno.

Troina resa à Ruggieri.

Ereburga moglie di Ruggieri.

uola

uola d'un Cauallriero Normanno Signore di Santa Eufemia, & fatte realmente le nozze in Mileto, ritornò in Sicilia, doue fatto à se venire Bettone, andarono à combattere di compagnia il forte Castello Pietralia, qual si ottenne per dedicione, rendendosi i Terrieri, ch'erano meschiati Christiani & Saraceni, & quiui lasciato Bettumeno col presidio, ritornò senza far'altro tentatiuo in Mileto. Ma mentre, che Bettumeno faceua molte honorate fattioni con l'acquisto di parecchie Castella, fù ammazzato à tradimento da Nichelo Capitano del presidio del Castel Vitellio, da lui trapolato & tradito, mentre che l'assediaua, sotto la fede del ragionamento, trattando di volersi rendere, & essendo asicurato nell'amicitia di Nichelo, & lui auido d'acquistarsi il Castello, del quale era stato padrone. Questo atroce tradimento cagionò, che i Normanni abbandonata Pietralia, & Troina parimente, si ritirassero in Messina. In questo mezzo, essendo piu volte Ruberto richiesto dal fratel Ruggieri à consegnarli la portione à lui toccante, & promessa di Calauria, perche vedendosi spreggiato per la preferenza fatta all'altro fratello Vgone, presidiò Mileto, & poi si ritirò carico di colera, & di sdegno in Gheraci; perche da Ruberto essendo compreso il mal'animo del fratello, prima che da lui si fosse cominciata la guerra, deliberò essere assalitore, & andò à combattere Mileto, doue in vna scaramuccia fù ammazzato il fratello della Contessa Eremburga, & questo fù nell'anno 1062. Inteso che fù da Ruggieri la morte del cugnato, & l'assedio di Mileto, raccolse vna scielta banda di soldati, & alla sproueduta assaltò le squadre di Ruberto, & liberò Mileto dall'assedio. Ma Ruberto tenendosi sicuro per due Forti fabricati al dirimpetto di Mileto, vi lasciò conueniente presidio, & egli andò per occupare Gheraci, prima che vi entrasse suo fratello Ruggieri. Era in Gheraci vn gentilhuomo nomato Basilio, il quale tenuta secreta prattica con Ruberto, l'introdusse di notte trauestito nelle sue case, essendo però palesato dalla moglie di Basilio al popolo, il quale armato corse chiedendo che li fosse dato Ruberto, da cui à pena ottenne Basilio la vita, & che fosse solamente fatto prigione. Ritrouauasi allhora Ruggieri in vn luogo detto Calato, doue inteso il pericolo del fratello, punto dalla carità, & dall'affettione, depose l'odio, & andò à Gheraci, doue acquietato il popolo, cauò il fratello di prigione, & poi con teneri abbracciamenti si rinconciliarono i duo fratelli, & Ruberto, chiamandosi vinto, gli diede la pattuita parte della Calauria, & promesse a' cittadini di Gheraci di non fabricargli fortezza, la quale poi Ruggieri fabricò per non essere astretto al giuramento. In questo mezzo il presidio di Mileto hauea spianato l'uno, & acquistato l'altro Forte fatto da Ruberto, perche nacque nuoua dissensione tra i due fratelli, dinegando Ruberto di stare al patto, finche non gli fù reso l'uno, & rifabricato l'altro, & ritornato il fortissimo Castello Misiano in cui consisteua la chiaue di tutta Calauria. Et così diuiso con equal portione lo Stato, posero fine alle discordie, & Ruggieri fortificate le sue frontiere, si tolse seco la moglie, & passò con dugento caualli in Sicilia, doue lasciata la moglie in Troina, corse brugiando

Morte di Bettumeno.

Discordie tra Ruberto, & Ruggieri.

Ruberto prigione in Gheraci.

Ruggieri libera il fratello í Gheraci.

& predando i luoghi nimichi. Et mentre ch'egli combatteua Nicosea, i Troinesi si solleuarono, irritati dall'insolenza de' soldati Normanni, i quali prese l'armi ributtarono i Greci in vna parte della Città, doue tenendosi forti, alla nuoua Ruggieri abbandonò l'assedio, & volò per sedare quella sedicione; laquale intesa da Saraceni, & giudicando dell'ottimo sortimento per le discordie Christiane, si raccolsero cinque mila, & in campagna ruppero le strade, & tolsero à Normanni la vettonaglia; perche Ruggieri opportunamente campeggiando con costoro, in vna scaramuccia gli fù ammazzato sotto il cauallo, essendo accerchiato da nimici, intenti di farlo prigione, ò d'ammazzarlo, non prima abbandonò le staffe, & si rizzò in piedi, che arrotando lo stocco fece da se scostare i nimici, & tolta la sella del morto cauallo si ritirò con brauura notabile in mezzo de' suoi. Si perseuerò in questa guerra quattro mesi, finche i Greci, & i Saraceni parimente stracchi & lenti rimasero vinti da Ruggieri, da cui Perino con gli altri Capi della ribellione furono seueramente puniti, mitigando poi la pena à gli altri di colpa minore; & poi munita, & presidiata la Città con la Rocca ritornò per vernare in Calauria. I Saraceni d'Enna, fra questo tempo che Ruggieri combatteua Troina, & poi era andato à vernare in Calauria, chiamarono d'Africa vn potente aiuto, il quale improuisamente arriuato in Sicilia, s'accampò vicino ad Enna, & messe pensiero à Ruggieri di non perdere l'acquistato, & per ciò, passato con celerità in Sicilia, marchiò alla volta di Troina, doue mandò Serlone con cento fortissimi caualli per riconoscere il campo nimico, & per essere costoro passati troppo innanzi, furono colti nell'imboscata, & tagliati à pezzi, si che Serlone si saluò à forza con due soli caualli. Et non essendo ancora i Saraceni ritirati, arriuò Ruggieri con l'ordinanza de' suoi, caricandoli, disordinandoli, fugandoli, & facendo di loro bruttissima occisione, così ben vendicata la morte de' suoi cauallieri ritornò trionfante in Troina; & questa vittoria impresse sì fatto timore ne' petti delli Saraceni, che i Normanni hebbero aggio di correre per diritto, & per largo nel contorno di Calataulturio, Enna, & Butera. L'anno poi che fù di nostra salute il 1063 passò d'Africa in Sicilia vn'altro essercito di trenta mila Saraceni, la maggior parte caualli, & peruenuti à Cerami s'accamparono dirimpetto del campo Normanno; quiui Ruggieri per non perdere sù gli occhi suoi vna Terra Christiana, & amica, li mandò Serlone con trenta fortissimi caualli, liquali à dispetto delle nimiche guardie entrarono nella Fortezza, di la doue poi con souenti sortite danneggiarono, & straccarono il campo Saraceno. Ruggieri in questo mezzo marchiò con l'essercito fino à vista de' nimici, & deliberato di venire à giornata con essoloro, diede à guidare la vanguarda ad Angotto Punzello, & Vrsello Baglione nobilissimi Cauallieri, & egli seguendo con la battaglia, dato il segno, s'abbassò la visiera, & arrestata la lancia, fù il primo, che si scagliò tra nimici, seguito con valore da gl'altri Capitani, & Cauallieri; & mentre che Marte era ancora dubbioso, vn Caualliere di Diuina bellezza, con armi celesti, sopraueste risplendente, ornata con la Croce rossa,

Brauura di Ruggieri.

Troinesi puniti per la ribellione.

Vittoria di Ruggieri cōtra Saraceni.

Angotto Punzello, & Vrsello Baglione.

rossa, sopra vn bianco & feroce cauallo apparue in fauore de i Normanni, ferendo con la lancia, & abbattendo i Saraceni; perche i Caualliери Normanni aueduti del celeste aiuto, & credendo quello fermamente essere S. Giorgio Martire loro protettore, & padrone, alzarono vn'animoso gridò, & caricarono sì fattamente i nimici, facendo di loro strage & mortalità sì fatta, che niunó di quell'essercito ritornò in Africa, essendo questa vittoria sì notabile ottenuta per l'aiuto & fauor Diuino, considerato il piccolo essercito Normanno, & il numeroso Saraceno, si verificò il verso della Cantica, Quomodo persequebatur vnus mille, &c. *Et d'indi in poi fù da Ruggieri portato scritto sullo scudo, & nella Cornetta,* Dextera Domini fecit virtutem, Dextera Domini exaltauit me. *Et ottenuta sì notabil vittoria, Ruggieri scielse le più preciose spoglie, delle quali caricò quattro cameli, & quelli mandò à donare à Papa Alessandro Secondo per Meleduno suo fauorito Caualliere, da cui con sommo suo contento, fù pia & deuotamente ringraciato Dio, & concessa Indulgenza plenaria, & remissione de' peccati a' soldati, & a' Christiani habitanti in Sicilia, & mandò à Ruggieri soccorso di fanteria, & di caualli. Ma perche i Pisani, allhora potentissimi & ricchißimi, possedeuano molte naui, le quali erano cariche di ricche merci souente prese, & infestate da Corsali Saraceni di Palermo, ricorsero à Ruggieri, promettendogli grosso aiuto per far l'impresa contra Palermo, la quale non gli parendo opportuna per allhora, li consolò ad aspettare altro tempo con migliore occasione; perche i Pisani impacienti, fatta vna maßa di molti legni, andarono in Palermo, doue spezzata la cattena della Cala, presero cinque naui cariche di ricche merci. Et in questo tempo vscì Ruggieri da Troina con vna scielta caualleria correndo fino al Castel Brucato, Colossano, & Cefaledi, adducendo da questi luoghi molta preda, indi fortificata Troina andò in Calauria, & in Puglia, doue aiutato da Ruberto d'altri dugento caualli, & alcune insegne di fanti, ritornò in Sicilia, & vscito al consueto da Troina, corse ardendo & predando fino alle porte d'Agrigento; ma nella ritirata fù colto nell'imboscato da nimici, & messo in mezzo, con intendimento di romperlo, & tuorgli l'acquistata preda; ma egli ristretta l'ordinanza fece alto, & poi fatto vn cuneo entrò con impeto nel raro battaglione de' nimici sbandati, & intenti à racquistare la preda, che li fugò, & tagliò gran parte à pezzi, essendo in questa fattione ammazzato Gualtieri Simila Caualliere Illustre, mentre fermaua i soldati, & faceua animosamente testa. Fatto questo ritornò Ruggieri in Calauria, & vnito con Ruberto in Cosenza, che con cinquecento caualli veniua in suo soccorso, & ritornati in Sicilia l'anno* 1064, *scorsero dando il guasto fino al piano di Palermo, & preso il Castel Burgantio vicino ad Agrigento, lo spianarono da fondamenti; & assaliti poi da Saraceni d'Agrigento, li ributtarono, seguendoli fino alle porte della Città, d'onde Ruberto ritornò in Calauria con molta preda & prigioni, & Ruggieri rimase con l'essercito in Sicilia. Et l'anno* 1068 *Ruggieri cinse di muraglia, & fiancheggiò con alte Torri il Castello Pietralia,*

S.Giorgio visibilmente apparso in fauore de' Normanni.

Motto portato da Ruggieri.

Cameli mandati à Papa Alessandro.

Pisani potenti & ricchi.

Naui prese in Palermo da Pisani.

Morte di Gualtieri Simila.

Pietralia fortificata da Ruggieri.

lia, & ritornò à dare il guasto al piano di Palermo; perche i Saraceni diedero animosamente fuora, per difendere le robbe loro, li quali tutti foro tagliati à pezzi da Caualli Normanni. Si differì parimente quest'altra volta l'impresa di Palermo, per cagione della guerra de' confini tra le Città Imperiali, & le frontiere Normande in Puglia; perche Ruberto, & i fratelli fatto vn grosso apparato acquistarono quelle Città fugandone i Greci, & togliendosi quello stecco dinanzi; cosi acquietato lo Stato, & sedate alcune seditioni in Calauria, passarono in Sicilia, & fatta la massa dell'essercito à Cattania, fecero la mossa dell'armi contra Palermo. Diffesero la Città costantemente, & con valore i Saraceni, per cinque mesi, fino ad vn giorno, che accostandosi Ruberto con trecento caualli sotto alle mura, & correndo in quella parte tutti li Saraceni alla diffesa, diedero aggio à Ruggieri d'appoggiare le scale all'altra parte, & salire co' suoi senza intoppo, & discendere dentro, & spezzare le porte, con dare ingresso à Ruberto con la caualleria, & il rimanente dell'essercito. Quiui seguirono l'vccisioni, & le rapine fatte dopò generosa fatica dalla licenza militare, hauendo però fatto alquanta tregua la notte, fino all'apparire della nuoua luce, che i primi Saraceni buttati à piedi de' fratelli Normanni, ottennero da loro à cittadini la vita, & il poter viuere con le paterne leggi, il che con clemenza singolare gli fù concesso, sperando che col tempo, & con la piaceuolezza fossero ridotti ad apprendere la Christiana fede. Purgata poi la Chiesa Cattedrale dalle sporchezze Macomettane, richiamarono il Vescouo Nicodemo Greco, che scacciato da' Barbari viueua poueramente in vna Chiesa fuor di Palermo, detta Santa Chiriaca; poi rifatte le mura, & lasciato il Presidio nella Rocca, Palermo fù acquisto di Ruberto, essendo il rimanente di Sicilia del Conte Ruggieri. Era in questo mezzo Serlone col presidio in Cerami, & manteneua la frontiera d'Enna, & d'altri luoghi de' Saraceni, & seco Angotto Punzello fortissimo Caualliere, doue non passò molto che fù trapolato, & tradito da vn Saraceno suo amico, nomato Brachino, del quale si seruiua per ispia; costui auisò Serlone, al solito, com'erano vsciti d'Enna sette velocissimi caualli per fare la discouerta, à quali tenendo dietro la pesta con pochi, inciampò nell'imboscata di settecento caualli, & duemila fanti, tal che souerchiato, & messo in mezzo, dopò lunga, & ostinata diffesa, gli ammazzarono tutti i suoi, soli rimanendo due, che seco, essendoli morti i caualli, si ritirarono in vn'erto sasso posto tra Nicosea, & Argira, doue difendendosi fù ammazzato Serlone, & gl'altri dua lasciati per morti, essendo debilitati per le molte ferite; strapparono il cuore à Serlone, & in segno di dispietata vendetta cosi caldo lo diuorarono, & mozzatogli la testa la mandarono à far vedere per tutta l'Africa; & hoggi ancora il predetto sasso si vede da paesani, appellato Serlone. Pianse la costui morte Ruggieri, & dolente per l'acerbo caso riserbò à tempo, & occasione la vendetta, onde egli rimase con l'essercito in Sicilia, & Ruberto ritornò in Puglia l'anno 1072. Ruggieri attendendo alla vendetta contra gli Ennesi, per euitare le correrie, & li aguati de gli astutissimi

Impresa contra Palermo.

Presa di Palermo da Normanni.

Nicodemo Vescouo Panormitano.

Morte di Serlone.

Forti fabricati da Ruggieri.

mi Saraceni, fabricò tre fortissime ritirate, l'una in Paternione, l'altra in Mazara, & l'altra à Calatassibetta, con queste infestando Enna, Cattania, & Libeo, sì fattamente castigando l'ardire Saracinesco, accresciuto per la morte di Serlone, che di lui in alcun tanto si vendicò. In questo mezzo Ruberto fece mossa d'arme contra Gisulfo Principe di Salerno suo nipote, & il tenne con stretto, & duro assedio per sette mesi rinchiuso dentro la Città, doue mantando la vettouaglia si rese à discretione del vincitore, essendo con Gisulfo nell'assedio Abagelardo, & Ermanno figliuoli d'Vmfredo, liquali spogliati dello Stato dal zio, erano venuti in aiuto di Gisulfo; ma costoro preuedendo il fine della guerra, fuggirono all'Imperatore di Costantinopoli, appresso à cui fra poco tempo si morirono. Fatto che fù da Ruberto il nuouo acquisto di Salerno, ritornò in Sicilia con vna fiorita banda di caualli, doue rinforzò il presidio di Calatassibetta, per ageuolmente insignorirsi d'Enna, & vendicarsi di Serlone. Et trattenendosi in questo intendimento, i Saraceni saccheggiarono, & arsero Nicotra la vigilia di S. Pietro Apostolo, l'anno 1075, & poi dato di volta in Sicilia con l'armata, presero Mazara, non potendo però espugnare la fortezza. Allhora Ruggieri, che con il fratello Ruberto assediaua Enna, tolta seco vna spedita banda di caualli, entrò con prestezza nella Rocca, doue dato a' suoi vna sola notte di riposo, all'apparire del giorno, con subitana eruttione assaltò li nimici sparsi, & sbandati, ne tagliò buona parte à pezzi, difficilmente gli altri potendo ritirarsi sulle naui, & sconfitti ritornare in Barberia; così soccorsa, & felicemente ribauuta Mazara, Ruggieri mandò Vgone Guzzetta suo genero con basteuole presidio, per guardare & diffendere Cattania, & egli fatto questo ritornò in Calauria. Erano nel presidio di Cattania i due cugnati Giordano, & Vgone, che con spesse, & dannose correrie incauti, & alla giouenile infestauano i confini de' Saraceni; perche Bennauero vscì da Siracusa con vna forte banda de caualli, & mentre che s'imboscaua in luogo atto & opportuno, mandò trenta velocissimi caualli, che predando, & facendo prigioni si facessero vedere fino alle porte di Cattania: allhora Vgone non tollerando l'arroganza del nimico, vscì animosamente fuora con pochi caualli, & à sproni battuti cominciò à ributtare i Saraceni sparsi, che ad arte lasciando la preda, trassero l'incauto Vgone nell'imboscata di Bennauero, doue essendo cinto da tutti i lati, per non perdere la riputacione acquistata di valor di guerra, fù morto honoratamente combattendo, & Giordano con forza & per bontà del suo cauallo si ritirò saluo in Cattania, essendo gli altri incalzati fieramente fino à Paternione. Per la qual nuoua Ruggieri acquietate al meglio c'hebbe le cose di Calauria, ritornò in Sicilia, & nel primo arriuo prese à forza il Castel di Iudica, spianandolo da' fondamenti, hauendo prima tagliati à pezzi tutti gli huomini, & le donne co' figliuoli mandate à vendere in Calauria, & questo fù l'anno 1076, & inoltrandosi con l'essercito, diede il guasto alle biade hormai mature nel paese di Noto, & prese à forza dodici Terricciuole, lequali donò in premio ad altretanti Cauallieri suoi benemeriti. In questo mezzo Giordano

Gisulfo assediato & preso da Ruggieri.

Nicotra arsa da Saraceni.

Saraceni morti à Mazara.

Vgone morto da Saraceni.

no figliuolo d'Vgone s'era fatto vedere con alcuni legni armati vicino à Trapani, & poi allargato in alto mare, & la notte venente s'approdò in terra, doue fatta vn'imboscata, colse in sul far del giorno vn'incauta turba di Saraceni vscita à lauorare alla campagna, de' quali fatta mortalità, & assai prigioni, cauato vn grosso bottino, assalì la Città, qual hebbe per accordo, doue poi venne Ruggieri, & con allegrezza entrò nella Città presa, la qual fortificò, & cinse di grosse, & alte mura. Tiranneggiaua in questi tempi Beccumeno Saraceno i suoi vassalli in Castro nuouo, li quali per mezzo d'un suo mulattiere fecero scalare il Castello di notte, per la via del vicino colle, fuggendo Beccumeno sonnacchioso & nudo tra lo strepito dell'armi; & entrato Ruggieri nel Castello, lodò i Terrieri, & premiò gratamente il mulattiere; & mentre soprastaua al la fabrica di due Torri cinte di doppia cortina, fù assalito da vn'imboscata di Saraceni artatamente nascosti in certe mortelle, doue haurebbe incorso in pericolo della vita, se Euiscardo con essere prodigo della sua, non hauesse animosamente combattendo saluata quella del suo Signore; & in questo, dato all'arme, furono quelli assassini tutti tagliati à pezzi da Normanni. Fatte poi honoreuoli essequie ad Euiscardo, si come conueniua ad vn Caualliere tanto benemerito, fece con l'humanità, & con la cortesia astenere dal guasto, & dal predare i Saraceni, che con dodici fuste erano ne' lidi di Tauromeno, li quali donati d'abondeuole vittouaglia ritornarono pacificamente in Barberia. Indi l'anno 1079 domò col ferro, & col fuoco i Saraceni c'habitauano le cauerne con le spelonche dell'antico, & fauoloso Aci, & ritornato trionfante in Calauria, prese il forte Castello di Cirasso. L'anno venente che fù il 1080, essendoli morta la moglie, secondò le nozze con Matilde figliuola del Conte di Prouenza, hauendo accompagnata la figliuola il padre con molti Signori, & celebrato Realmente lo sponsalitio in Sicilia. Hauea in questo mezzo il Duca Ruberto vsurpato nella Marca alcuni luoghi alla Chiesa, da lui poi restituiti à Papa Gregorio Settimo, & fatta seco pace, fù da lui, & da Michiele Diocristo fatto Generale dell'armi contra Niceforo occupatore dell'Imperio Orientale, il quale Ruberto vinse, & superò, & l'astrinse à prender l'habito di Frate, & rinonciare l'Imperio, & rinchiudersi in vn Monistero. Ma l'Imperio fù poi vsurpato da Alessio Comneno, & da lui tolto per compagno il figliuolo di Michiele Parapinacco, si come scriue il Collenuccio; & gouernando & militando Ruberto per l'Imperio, hauendo prima con Alessio, allo scoglio del Saseno, rotto il Doge di Venetia suo confederato; & Ruggieri gouernando per lui la Puglia Bettumeno Saraceno, corrotto per denari, donò la Città di Cattania à Bennauiro signor di Siracusa, & di Noto, perche Giordano figliuolo di Ruggieri tolti seco Ruberto Sordiualle, & Elia Crotoniese, fatti Christiani, con vna scielta banda di caualli s'appressò sotto le mura della Città presa, di la doue vscito Bennauiro con molte migliaia di caualli, & numerosa fanteria, diede adosso à Normanni, li quali serrati in vn folto squadrone, mantennero fortemente, & condisciplina la campagna, & poi caricando i Saraceni

Trapani preso da Normanni.

Castro nuouo preso per trattato.

Aguato fatto à Ruggieri.

Morte d'Euiscardo, & perche.

Matilde secõda moglie di Ruggieri.

Rubertò condottiere dell'Imperio.

Cattania tradita da Bettumeno.

ni li fugarono ferendo & ammazzando fin dentro Cattania, doue non si tenendo sicuri, fuggirono la notte seguente à Siracusa. Cosi racquistata generosamente Cattania, Bennauiro fece ammazzare Bettumeno per non gli dare i danari della Città venduta. Era stato in questi tempi Engelmaro, per premio dell'honorata sua virtù & valor di guerra, honorato da Ruggieri de gli sproni d'oro, à cui diede ancora per moglie la figliuola del Conte Rodulfo, dianzi sposa del valoroso Serlone. Costui con superbia fabricò vna torre in Gheraci, contra la volontà di Ruggieri, à dirimpetto, & à caualliere d'vn'altra da lui fabricata; & hauendo per ciò commandato a' cittadini di Gheraci, che douessero rouinar quella torre, & non esequendo il mandato, fù astretto d'appressarsi à Gheraci armato, per castigare li disobedienti; doue, essendo prima fuggito Engelmaro, i cittadini accorti dell'errore, gli apersero le porte, & entrato Ruggieri nella Città, li perdonò, & senza far' altro motiuo mandò la moglie d'Engelmaro con tutto il suo corredo à ritrouare il marito. Et acquietato in questo modo Gheraci, l'anno 1081 ritornò in Sicilia, & quiui riparò le mura con le torri di Meßina, firmandola di presidio, & mantenendoui perpetue guardie, rifece la Chiesa di S. Nicolò, & vi ordinò il Clero à celebrare i Diuini officij; percioche essendo perseuerata la Tirannide Saracinesca molte centinaia d'anni, mancato il culto Diuino, erano ancora mancati i Prelati; onde con ragione rispondiamo al Fazelli, che quel suo Arciuescouo Nicodemo hauea vissuto gli anni di Nestore, ò di Matusalemme, poiche per cotant'anni à gli altri soprauisse. Rimesse il suo Arciuescouo Ruggieri in Meßina, qual fù Ruberto suo consanguineo, poco dianzi fatto Vescouo di Troina; & in fede di ciò i Canonici di quella Chiesa si trasportarono nella Chiesa di Messina, & sono appellati Tercieri, ottenendo il primo luogo fra il Choro dopò i Canonici, & portano la caperuccia di pauonazzo in spalla in segno di prerogatiua, & di dignità. Che sia per antichissimi tempi Meßina ornata della Prelatia, si tralasci Barchirio suo primo Vescouo ordinato da S. Paolo, & Santo Eleutherio secondo Prelato, che patì il martirio in Meßina, essendo Imperatore Adriano, & non à ciancie nomata da Arcadio Imperatore Prothometropoli, ma veggasi il Concilio Romano di cento venticinque Vescoui, celebrato per Papa Agathone da Cattania, ne' tempi di Costantino il Grande, che si ritrouerà Benedetto Prelato Messinese vno de' sottoscritti nella Sinodo; & nelle Pistole di Gregorio il Santo, & primo di questo nome, che fù prima del Conte Ruggieri cinquecent'anni, si ritroua scritto dal Papa à Donno, in questo tenore.

Bettumeno ammazzato da Bennauiro.

Cortesia di Ruggieri fatta ad Engelmaro.

Messina fortificata da Ruggieri.

Ruberto Arciuescouo di Messina.

Gregorius Domno Episcopo Messanensi. Apostolicæ Sedis beneuolentia, atque consuetudinis ordine prouocati, fraternitati tuę quem in Messanensis Ecclesiæ suscepiße constat officium, Pallij vsum vidimus concedendum, illis videlicet temporibus, atque ordine, quibus decessorem quoque tuum esse vsum non ambigimus. Questo dimostra l'antica Prelatia, & l'essere stata molto prima Metropoli, peroche il Pallio non è concesso se non à Metropolitani, si come

Pistola di S. Gregorio à Donno.

me il Durante descriue nel suo Rationale, nel c.67. del iij. lib. Et Gratiano par. 1. dist. 100. Pallium. Nella Pistola 31. parimente di Gregorio si ritroua scritto. Reuerendissimo fratri Felici Episcopo Siciliæ Gregorius seruus seruorum Dei. *Si potrebbe dire che allhora altri Vescoui in Sicilia non fossero, ma si leggono in contrario Pistole dell'istesso Papa à Giouanni Vescouo Siracusano, à Secondino Vescouo Tauromenitano, à Leone Vescouo Cattanese, à Barbaro Vescouo di Carini, à Giouanni Vescouo Panormitano, & finalmente à Vescoui di Lilibeo, & Agrigento. Et per ciò Felice nominato viene Vescouo di Sicilia, se non perche era Prothometropolitano, & Gratiano noma costui Presidente della Sedia Apostolica in Sicilia nel cap. 25. della questione seconda, cap. Si ea. Et cosi parimente il Mastro delle sentenze nel IIII. distin. 40. Nescio quare. Leggasi nel cap. 4. di Decretali, in tit. de officio legati.* Innocentius Tertius. *An existimas, quòd vices nostras tanquam Legato tibi commisimus exequendas, quòd Panhormi Ecclesiam possis subijcere Messanensi, vt illam præficeres isti, concesso sibi priuilegio Primatiæ? Di che non si ritroua sospensione in contrario. Et che le dignità sieno eterne, & gli huomini manchino, non è dubbio, & questo l'approuiamo con l'attestatione del Priuilegio del Re Ruggieri, si come di sotto si leggerà; percioche se si conseruò la dignità ne' Canonici nell'ornarsi delle Mitre, & di calzarsi il Diacono che canta l'Euangelo i Sandali nomati Compagi da Gregorio il Santo; perche ne riprende i Diaconi Cattanesi d'hauerseli arroganti, scriuendo di ciò al Vescouo Siracusano, dicendo non essere permessi se non à Diaconi Messinesi, & questo si legge nella 28. Pistola del primo Libro, la qual comincia,* Ecclesiastici rigoris ordo confunditur. *Cosi dico parimente essersi conseruata la dignità nel Pallio, come Metropolitano, attestato da tanti Principi, & dal Romano Pontefice istesso. La onde rimesse l'Arciuescouo, & non elesse il Vescouo il Conte Ruggieri, hauendolo poi Ruggieri Secondo appellato Arciuescouo nella concessione dell'Archimandritato, & questo per confutare l'errore de Vgone Falcando, doue scriue, che quella notte che fù ammazzato Maione, vi era in sua compagnia il Vescouo di Messina, essendo questo successo auenuto ne' tempi di Guillelmo il Malo, & perciò i Priuilegi essendo attestatione di grauissimi, & prudentissimi Principi, & non deliberatione d'huomini priuati, creder si deue à loro, & non à li Scrittori appassionati. Onde la Mitra donata a' Canonici della Chiesa di Messina, essendo concessione d'antichi Romani nel Consolato d'App. Cl. in segno di maggioranza nell'vsare la Mitra acuta, & piramidale, antichissima vsanza ritrouata dalli Egittij, & da Frigij, comprobandoloci il Breue di Papa Giulio III. di questo tenore.*

Pistola di S. Gregorio à Felice.

Innoc. III. in tit. de legatis.

Messina Primate.

Pistola di Gregorio al Vescouo Siracusano.

Errore del Falcando.

Mitre de' Canonici di Messina.

Iulius Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. *Ex iniuncto nobis desuper Apostolicæ seruitutis officio, ad ea libenter intendimus, per quæ Ecclesiarum, principaliter Metropolitanarum, ac personarum in illis Diuino cultui incumbentium, honori per amplius consulitur. Cum itaque, sicut dilectus filius noster Io. Andreas titulo Sanctæ Barbaræ Presbyter*

Breue di Papa Giulio III.

Cardinalis Messanensis nuncupatus, qui Ecclesiæ Messanensi, ex dispensatione Apostolica præesse dignoscitur, nobis nuper exposuit, ciuitas Messanensis ex qua ipse Io. Andreas Cardinalis oriundus est, & quæ nobis, & Sedi Apostolicæ deuotissima, & valde insignis existit, ob opera, & præsidia in bellis Punicis Almæ Vrbis nostræ per eam tunc præstita, Senatus Populiq; Romani Decreto in cęterarum Regni Siciliæ Ciuitatum caput erigi, & nobilitatis titulo extolli meruerit, & dilecti filij Canonici dictæ Ecclesiæ Messanensis, quæ inter cęteras eiusdem Regni Metropolitanas Ecclesias, etiam insignis, & sumptuosissimis edificijs constructa apparet, dum Missas celebrant solẽnes, & processionaliter incedunt, quamuis id raro contingat, cum nonnulli Presbyteri & Cappellani eidem Ecclesiæ deseruiant, & propterea dicti Canonici Diuinis officijs duntaxat solemnibus festis interesse consueuerint, Mitra etiam serica Sacerdotum olim Gentilium ipsius Ciuitatis, illam ex eorundem Senatus Populiq; Romani decreto tunc deferentium more, in hoc adhuc retinentes, ab immemorabili tempore citra, de cuius contrario hominum memoria non extitit, vsi fuerint, & vtantur de præsenti. Nos igitur Ecclesiam, & Ciuitatem prædictas, amplioris dignitatis prærogatiua decorare, ac Io. Andream Cardinalem specialis gratiæ fauore prosequi volentes, eiusdem Io. Andreæ Cardinalis precibus nobis super hoc porrectis inclinati, modernis, & pro tempore existentibus dictæ Ecclesiæ Messanensis Canonicis, & dignitates in eadem obtinentibus, vt tam in Missarum, & aliorum officiorum Diuinorum celebratione, quam processione, & alijs publicis, & priuatis actibus quibuscunque etiam Rocchettum, & Cappam deferre, & gestare libere, & licite possint, & valeant, auctoritate Apostolica tenore præsentium, perpetuo concedimus, & indulgemus, non obstantibus quæstionibus, & ordinationibus Apostolicis, & dictæ Ecclesiæ statutis, & consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis alia roboratis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & indulti infringere, vel ei ausu temerario contraire, secus si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se nouerit incursurum. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ 1553. Kal. Feb. Pontificatus nostri anno iij.

Ruberto contra Bulgari.

Et per tornare al filo dell'Historia, l'anno 1082 Ruberto allhora che era Gouernatore dell'armi dell'Imperio, fece mossa contra Bulgari, ma fù interrotto, hauendolo chiamato il Papa in suo aiuto, perche lasciò suo figliuolo Boemundo à seguir la guerra, & egli ritornò in Italia, doue vnito con Ruggieri suo fratello, raccolse vn'essercito di tre mila caualli, & pari numero de fanti, creato Capitan Generale da Gregorio Settimo, contra Henrico Quarto Imperatore, infestissimo allhora & nimico alla Chiesa, ilqual vinse, & fugò, domando parimente i Romani ribelli, liquali sentendo contra la Maestà del Papa, seguiuano la parte Imperiale. Et in questa guerra, Ruggieri il giouane

Ruberto Generale del Papa cõtra Henrico Imperatore.

diede

diede saggio di futura grandezza, & di splendore di valor di guerra, hauendo insieme con il padre, & il zio accompagnato il Papa in Salerno, & poi ritornato in Puglia. L'anno venente del 1083 fù notabile per l'Eclissi del Sole auenuto à sei di Febraio, ilquale durò, con spauento notabile, dalle sei hore del giorno fino alle noue, & ne seguì la morte di Ruberto in Cassiopa, luogo & porto dell'Isola di Corfù, hoggi detto Casopo, mentre che quiui era armato contra Corfioti. Mancò d'età di sessantadue anni, à cui fatte Reali essequie da Garita sua moglie, & da' figliuoli, fù il suo corpo condotto à sepellire in Venosa, hauendo lasciato herede dello Stato d'oltra mare Boemundo, & Ruggieri di quello d'Italia. Et essendo il Conte Ruggieri trattenuto in Puglia al mortorio del fratello, fù in Sicilia non poco disturbo per l'ambicione giouenile di Giordano di regnare, accresciuta, & accesa da gli adulatori. Costui occupò le Castella di Mistretta, & S. Marco, & assaltò la Città di Troina, quindi ributtato per l'honorata diffesa di Troinesi, peruenne la nuoua al padre, il quale temendo di Troina, doue erano riposti i suoi tesori, ritornò con celerità in Sicilia, & acciocbe il figliuolo desperato del perdono non andasse à militare co' Saraceni, dissimulò il fatto, & acquietata la sedicione, abbracciò il figliuolo con paterno affetto; & non molto poi fatti abbacinare gli occhi à dodici Capi della ribellione, diede la sentenza della morte al figliuolo, & lo fece condurre al luogo del supplicio, doue per i prieghi, & lagrime di molti Signori gli fù riuocata la sentenza, & liberato dalla morte. Diuennero in questo tempo discordanti Boemondo, & Ruggieri nel partimento delli Stati, & sarebbe seguita fra loro lunga guerra, & crudele, se non si fosse accommodata dal zio in modo, che Boemondo fosse Signore di Puglia, & Ruggieri di Calauria. Et perche i Cosentini s'erano palesati per manifesti ribelli, Ruggieri in fauore del nipote li domò con l'armi, & col castigo de' Capi della ribellione; perche il nipote grato al zio gli donò la parte à lui toccante della Città di Palermo. In questo mezzo conuenne al Conte Ruggieri mettere in punto vn'armata in mare contra Bennauir Saraceno, che con molti legni ben armati scorreua ardendo, & saccheggiando Calauria, & hauea brugiato Reggio, & Nicotra; onde egli partito da Messina, & commandato à Giordano suo figliuolo che marchiasse con l'essercito per terra, nauigando verso Siracusa s'incontrò con Bennauiro, & entrati in battaglia, fù ne' primi colpi ammazzato il Capitano Saraceno con vn verrettone à lui tratto da Lupino nobil Caualliere Normanno: questa subitana morte di Bennauir discuorò sì fattamente i suoi, che facilmente cessero la vittoria à Ruggieri con l'acquisto di tutta l'armata nimica, tra presa, brugiata, & sommersa. Assaltò col calore di questa vittoria Giordano Siracusa, facendo lunga & ostinata diffesa i Saraceni, & sostenendo per quattro mesi vn tedioso assedio, finche attenuati dalle fatiche, dalle vigilie, & dalla fame, presero le conditioni della pace, & si resero al vincitore, nel mese d'Ottobre l'anno 1085, & acquistata Siracusa, hebbe ancora Ruggieri la Città d'Agrigento, doue vsò cortesia singolare alla moglie & fa-

Eclissi del Sole.

Morte di Ruberto.

Garita moglie di Ruberto.

Giordano ribellato dal padre.

Ribelli puniti da Ruggieri.

Giordano cõdãnato à morte, & liberato.

Bennauiro ammazzato da Lupino.

Vittoria nauale di Ruggieri.

Siracusa resa à Ruggieri.

miglia di Camuto Saraceno, ch'era allhora ad Enna; & fabricata vna fortezza in Agrigento, s'insignorì di molte Castella nel contorno, tra le quali fù Calatanissetta, & poi correndo, & predando con cento caualli la campagna, nell'auicinarsi ad Enna, Camuto si lasciò artatamente far prigione, grato della cortesia vsata alla moglie, per la cui opra si resero gli Ennesi, & egli preso il battesimo con tutta la famiglia, si ritirò in Mileto di Calauria, doue visse, & morì religiosamente da vero Christiano. Così Ruggieri diuenuto Signore di tutta Sicilia, fuorche di Noto, & di Butera, fabricò molti Tempij, eresse molti Religiosi Monisteri, dotò riccamente i Vescouadi, & l'Abbadie, tra le quali fù celebre il Monistero del Saluadore in Messina, honorando, & promouendo il suo Capo del titolo d'Archimandrita, & di magno Abbate sopra tutti i Monisteri militanti sotto alla regola di Basilio il grande. Et il primo Archimandrita si nomò Luca, si come si legge nel Priuilegio del Re Ruggieri, doue dice per l'elettione fatta dal padre. Prælatum in eis, & Abbatem constituit illum, qui nouo Monasterio Dei Genitricis de Itria, quod in Rosano Abbas extiterat, honestissimum Monacum Lucam virum sapientem quidem in Diuinis rebus valde probatum. Donò all'Archimandritato la Terra co' Casali di Sauoca, il Casale del Salici, Santo Iacinto con le saline, così nomato allhora il braccio di S. Rinieri, con altri luoghi, & prouenti da noi pretermessi per breuità. Volle però che riconoscesse l'Arciuescouado di Messina in certo censo, si come dichiara l'istesso Priuilegio in questo tenore. Volumus, & mandamus, quòd Archiepiscopus Messanæ, & successores eius habeant ab ipso Monasterio anno quolibet, & à quolibet Archimandrita qui pro tempore fuerit, & successoribus eius, ratione census, viginti solidos, Caræ lib. centum, Thuris lib. centum, Cados olei viginti, secundum concordiam, & formam nostram, & dicti Archiepiscopi Messanæ. Arricchì molto la Chiesa d'Agrigento, & iui elesse Vescouo Gerlando dal Delfinato, che passato à miglior vita, fù messo, & annouerato fra Santi; & hoggi il Tempio Cattedrale d'Agrigento è dedicato al nome di questo Santo; benche ne' tempi di Gregorio il Santo, leggiamo Pistole dirette à Vescoui Agrigentini. Ornò dell'istessa dignità la Città di Mazara, elegendo suo primo Vescouo Stefano da Roano, huomo di vita & costumi senza riprensione, la qual dignità ne i tempi andati fù della Città vicina di Lilibeo, si come si legge nell'Indittionario di Gregorio Primo. Così parimente promosse al Vescouado di Siracusa Ruggieri Decano della Chiesa di Troina, essendo molto prima, ne' tempi di S. Gregorio, & de gli Apostoli, Siracusa Vescouado, i cui Prelati leggiamo essere stati Legati Apostolici, non però Metropolitani, si come il Fazelli si sogna. Et ancorche Cattania fosse stata ancor'ella Vescouado ne' tempi pure di S. Gregorio, fù dal Conte Ruggieri eletto suo Vescouo Augerio Inglese Abbate di Santa Eufemia, della regola di S. Benedetto, & arricchì piu de gli altri questo Vescouado, si come leggere si può in questo breue compendio del suo Priuilegio.

Camuto fatto Christiano.

Archimandrita di Messina.

Luca primo Archimandrita.

Concessione del Re Ruggieri all'Archimandrita.

S. Gerlando Vescouo d'Agrigento.

Stefano Vescouo di Mazara.

Ruggieri Vescouo di Siracusa.

Augerio Vescouo di Cattania.

In

In nomine Sanctiss. TRINITATIS sit hoc posteris manifestum. *Ego Rogerius Siciliæ, Calabriæq; Comes, cum vxore Adilasia, Gotifredo, & Iordano filijs, in parentum meorum, ac Christianorum manium expiationem, hanc in vrbe Catana statuo Abbatiam, in Christi Seruatoris honorem, eiusque Gloriosæ Matris, hac Diuæ Virginis Agathæ. Itaque Abbati Angerio, eiusque successoribus Catanam cum suis iuribus, Acium cum circumstantijs, Saracenos quotquot Catanæ degunt, his addimus iura, & littora, vectigalia quæ Regiminerant. Præterea à Monachis, & Abbate rogati, vt aliquid ab eis, tanquam Domini, seruitium, vel tributum exigeremus, eorum petitioni morem gerentes, hoc solo contenti fuimus; vt quoties ego, meique successores ad Cænobium veniremus, nobis ab illis quadra tantum panis, vinique sextarius debeatur. Ad hæc Vrbanum Secundum Pont. summum precibus adduxi, vt Decretum hoc ratum haberet, suaque authoritate confirmaret. Datum est hoc Decretum anno salutis 1092. prima Indict. 15. Decembris, Sedente Vrbano II. Papa, Regnante in Alemania Henrico IIII. in Oriente Alexio, Rogerio Apuliæ, Calabriæ, Siciliæque Duce.*

Concessione del Vescouado di Catania.

Ma nell'anno 1089, correndo il mese d'Aprile, mentre Ruggieri assediaua Butera, venne in Sicilia Papa Vrbano Secondo con intendimento di preualersi dell'aiuto di questo Prencipe, essendo deliberato di andare in Costantinopoli, & quiui ragunato il Concilio, corregere l'errore de' Greci intorno alla consecratione della Sacra Eucaristia con pane fermentato, essendo di ciò Capo Alessio Imperatore; ma fù dissuaso da Ruggieri à non imprendere vna sì fatta impresa in casa altrui, con lasciare l'Italia inuolta in graui guerre, perche mutato proposito, (essendo da Ruggieri realmente alloggiato, donato, & da lui accompagnato) ritornò in Roma; & poiche Ruggieri ritornò in Sicilia, hebbe Butera per dedicione, & presidiato il Castello, mandò i Saraceni resi in Calauria. Morì in quest'anno la Contessa Mattilde, & Ruggieri si rimaritò con Adilasia figlia del Marchese Bonifacio, & l'altre sue due sorelle si maritarono con Gotifredo, & Giordano figliuoli di Ruggieri, & della Contessa Eremburga, benche per la morte di Gotifredo non fosse effettuato l'vn matrimonio. Et l'anno venente, ritrouandosi il Conte Ruggieri in Melazzo, vennero à lui gli Oratori della Città di Noto à recargli le chiaui, & rendersi in sua libera discretione, & balia. Questa Città fortissima di sito, essendo stata l'vltima à rendersi, fù donata dal padre à Giordano, ilquale mandò à tuorne il possesso, & à fabricarui vna forte Rocca, c'hoggi ancora è in piedi. Et data licenza alla moglie, & a' figliuoli di Bennauiro di far passaggio in Africa, rimase Ruggieri libero Signore di Sicilia, rilucendo in lui gran pietà, & religione, & liberalità mirabile verso i suoi benemeriti, erogando con larga mano Terre, Castella, & molti feudi. Rimaneuano ancora come due stecchi à Sicilia l'Isole di Malta, & del Gozzo, & per ciò chiamò da Calauria Manerio Gerentio per soprastare all'apparato dell'armata che intendeua di fare per quella impresa; ma costui spregiando il mandato del suo Signore,

Papa Vrbano Secōdo in Sicilia.

Butera acquistata da Ruggieri.

Morte di Matilde.

Noto reso à Ruggieri.

Liberalità di Ruggieri.

Manerio punito di disubedienza.

fù da lui condennato per la disubedienza à pagare mille ducati d'oro, & à quel carico surrogò vn'altro Caualliero nomato Pietro. Et mentre si faceuano gli apparecchi per l'impresa di Malta, si ribellò Cosenza co' suoi casali da Ruggieri figliuolo di Ruberto, perche conuenne al zio tralasciare l'impresa, & soccorrere il nipote, à cui con valore, & prestezza racquistò la Città ribella con tutto il suo contado; & castigati i Capi della sedicione, lasciò lo Stato del nipote quieto, & in sua vbidienza. Indi ritornato in Sicilia, ritrouò l'armata in punto, & corredata nel porto Rasicarambrio, detto Caucone da gli antichi, nella foce del fiume Santa Croce, doue s'imbarcò aiutato da prospero vento, & s'approdò all'Isola di Malta, hauendo prima lasciato Gouernatore di Sicilia Giordano suo figliuolo, da cui in vano era ambita quell'impresa; & dismontato in terra con tredici Caualliери, mentre che gl'altri dismontauano su' palischermi, s'azzuffò con gl'Isolani, ch'armati erano venuti per vietargli il terreno, & hauendo ributtati, & fugati i Maltesi, & tratto vna gran preda da Villaggi, andò con l'essercito ad assediare la Città posta nel centro & parte piu fertile di tutta l'Isola; quiui i Maltesi atterriti, senza tentare piu la fortuna della battaglia, si resero, con donare la libertà à schiaui Christiani, & ch'eglino pagando certa pensione di tributo viuessero con le paterne leggi: & essendosi così parimente resa l'Isola del Gozzo, il Conte Ruggieri raccolta la preda, & tolti i schiaui liberati, s'imbarcò con l'essercito, & ritornò trionfante in Sicilia. Ma non andò gran lunga allegro della vittoria, essendo in lui cagionata non poca mesticia, & dolore per la morte di Gotifredo, & Giordano suoi figliuoli, & Gotifredo fù sepellito in Siracusa, ma il sepolcro di Giordano si vede con l'Epitafio roso & guasto dal tempo nella Sacrestia dell'Abbadia di Mili nel tenimento di Messina, nell'anno 1092. Et l'anno seguente il Conte Ruggieri maritò Busilla sua figliuola con Alamanno Re d'Vngaria, & racquistata Capua ribellata à Ruggieri suo nipote, si ritirò à Salerno, doue la Contessa Adilasia gli partorì vn figliuolo da lui nomato Ruggieri, essendogli puoch'anni prima dall'istessa nato Simone. Dicesi, che Papa Vrbano II. andasse à Salerno per congratularsi con Ruggieri della natiuità del figliuolo, & parimente godere dell'aspetto d'vn Principe famoso, & Illustre per valor di guerra, & d'ogn'altra dote Reale, & lo creò Legato di Santa Chiesa per tutta Sicilia & Calauria, & per simil conto suspese da quella Legatione Ruberto Vescouo allhora di Troina, per essere inutile al Pontefice, & ingrato à Ruggieri; & da questa Legatione perpetua, i Re di Sicilia si difendono la Monarchia, si come per vn Breue Apostolico si dimostra, dato in Salerno à cinque di Luglio l'anno xj. del Ponteficato d'Vrbano. Et godendo Ruggieri dopò cotante guerre, vn glorioso acquisto d'honore, di fama, & di gran Stato, peruenuto à gli anni dell'vltima vecchiaia, chiuse l'estremo de' suoi giorni in Mileto di Calauria l'anno 1101, sepellito con Reali essequie nella Chiesa Vescouale da lui edificata, & dotata, pianto con viue, & affettuose lagrime da' popoli, & da' suoi Normanni. Fù il Conte Ruggieri di statura grande, di bello aspetto,

Ribellione de' Cosentini.

Armata al porto Rasicarambrio.

Impresa contra Malta.

Morte di Gotifredo, & Giordano.

Busilla Regina d'Vngaria

Vrbano II. in Salerno.

Priuilegio della Monarchia.

Morte del Conte Ruggieri.

aspetto, pronto di mano, & di fauella, perito, & prudente Capitano, bellicoso guerriere, & di natura piaceuole, & clemente. Successe à lui nella Signoria di Puglia, Calauria, & Sicilia Simone suo figliuolo, nato dall'vltima sua moglie Adilasia, poco tempo soprauiuendo al padre, & nulla facendo degna di memoria, & per non hauere lasciati figliuoli, heredità lo Stato Ruggieri suo fratello. Costui non contento di possedere due Regni con sì basso titolo di Conte, sprezzando la resistenza di Calisto, & Honorio Romani Pontefici, superbamente si titolò Re d'Italia; perche nell'anno 1130, morto Honorio, & creato Innocenzo II. non meno si sdegnò contra Ruggieri, che i precessori, & per ciò fatta vn'improuisa & furiosa mossa d'arme, l'assaltò, & scacciò da S. Germano, & l'assediò nel Castel di Galuzzo, detto da gli antichi Calatio, nella Campania felice. Hebbero però le cose essito diuerso dal principio, che Guillelmo figliuolo di Ruggieri Principe di Taranto, alla nuoua dell'assedio paterno, con forze grandi disciolse il padre dall'assedio, & venuto à giornata con l'essercito Papesco, lo fracassò & vinse, facendo prigione il Papa, & quanti Cardinali erano seco: onde poi Ruggieri punto dalla riuerenza del Vicario di Christo, con humiltà grande, honorandolo, & donandolo, gli diede libertà, & col Senato di Cardinali lo rimandò in Roma; perche il Papa gratissimo ancor egli, non solamente gli ritornò i tolti Stati, ma gli dònò tutta Terra di lauoro con l'appartenenze, & la Città di Napoli, fin'à quell'hora posseduta dalli Imperatori Greci; & questo à richiesta di Ruggieri, limitandoli però il superbo titolo di Re d'Italia, permettendogli, che si nomasse Re di Sicilia, Duca di Puglia, & Principe di Capua. Et fatta poi insieme l'entrata in Napoli Realmente, l'istesso giorno ornò de gli sproni d'oro cento cinquanta Nobili Napoletani, & quiui fatta residenza vn'anno intero, si partì per Sicilia, essendo nel viaggio assalito da crudel fortuna di mare, perche raccomandandosi à Dio fè voto di fabricare vn Tempio, & Vescouado nel primo terreno di Sicilia che prendesse à saluamento; & arriuato poi all'antico Cefaledi, finì il voto, fabricando vn ricco & honorato Tempio in honore del Saluadore, & di S. Giorgio martire, & fattolo Vescouado riccamente dotato, cinse parimente la Città nuoua di muro. Ma in quel mentre che Ruggieri hauea vinto, & fatto prigione il Papa, i Romani si solleuorono à persuasione del Cardinal'Egidio Vescouo di Tusculano, elessero Antipapa Pietro figliuolo di Leone Patricio Romano, & lo nomarono Anacleto, & Innocentio fuggì à Filippo Re di Francia; perche Ruggieri accostato con Anacleto ottenne da lui l'Abruzzo, & la Basilicata, & parimẽte l'inuestitura del Regno di Sicilia, Ducato di Puglia, & Principato di Capua. Ma poi che Innocentio fù fuor di pericolo con la sua dignità in saluo, conuocò il Concilio in Chiaramonte, doue condennò Anacleto, & fece lega con Lotario Imperatore, con le cui forze ritornò in Italia, scacciò Anacleto, castigò li Romani ribelli, & priuò Ruggieri di quanto gli era stato donato; onde egli abbandonata l'Italia per allhora, si rintrusse nel suo Regno di Sicilia, fin che morto Innocentio, successero in tre anni tre Papi, cioè Celestino II. Eugenio III. & Lucio

Simone & sua morte.

Ruggieri II. si noma Re d'Italia.

Re Ruggieri ĩ disgratia de' Papi.

Papa liberato da Ruggieri.

Napoli donata à Ruggieri.

Vescouado in Cefaledi.

Anacleto Antipapa.

Ruggieri inuestito da Lucio II.

tio II. & costoro tenendo in poca stima le cose di Puglia, diedero aggio à Ruggieri di racquistarsi il perduto Stato; & poi riconciliatosi con Lucio, fù da lui redintegrato ne' perduti titoli, & di nuouo inuestito del Regno di Sicilia, Ducato di Puglia, & Principato di Capua, perche si coronò in Palermo l'anno 1129, & l'istesso giorno confirmò il Primato del Regno con l'altre degnità alla Città di Messina, si come leggere si può nell'infrascritto Priuilegio.

Priuilegio del Re Ruggieri à Messina.

In nomine DEI æterni Saluatoris nostri IESV CHRISTI Amen. *Rogerius Diuina fauente Clementia Primus Rex Siciliæ, Apuliæ, & Principatus Capuæ. Optime statuit prouida moderatione vetustas, vt sui recipiant præmia laborantes, qui publicis vtilitatibus obsecundant, ne quis præteritus reputetur, qui probabili fuerat actione laudandus. Nouimus itaque narratione scripturaque vetusta pariter, & moderna, quot labores, damna, & prælia sustinuerit Nobilis & laudanda Ciuitas Messanæ, & eius ciues, vt Christianum dominium, expulsis Agarenis, in Sicilia refulgeret. Num Magnificum quondam patrem nostrum ad illam capescendam introduxerint, ipsimet ope, & opere præiuuantes, cum maxima substantiæ, & sanguinis effusione: donec in ipso patris nostri dominio, exclusis infidelibus, fuit tranquilla serenitate pacatum, & nobis etiam in cunctis necessitatibus, eorum ostendere virtutem. Propter quod debitè stringimur ipsam Ciuitatem, & ciues antiquis prærogatiuis, & honoribus præseruare, nec minus de nouo concedere, & remunerationis præmio retribuere. Et quoniam authenticis scripturis indicantibus, ea Ciuitas velut* REGNI CAPVT *semper extitit præhonorata, non solum tempore Romani & Græcorum Imperij, sed etiam dum esset ab eisdem Agarenis, dignum arbitramur ideo ex nunc, pro eius labore iuuante, colitur ibi sancta Religio Christiana, meritis prærogatiuis extollere. Igitur perpetuò statuimus, vt in eadem Ciuitate sit in capite Regia Curia principalis, in qua præsint annuales Straticotus, & Iudices ordinarij, tam Græci, quàm Latini, ibique & non alibi in primis iudicijs ciues, & habitatores Messanæ, tam intra se, quàm ab alijs conueniant, & conueniantur, incusent & incusentur, tam de ciuilibus, quam de criminalibus, magnis, & paruis, publicis, & priuatis, præter si Regni status præuersio tractaretur; & tunc si decreuerit mandatum Regium, vel per alios officiales, hoc immane delictum puniatur ibidem. Quod Stratigotus de se vel eius arbitrio nihil exequatur, nullamque capiat mercedem, pœnam, nec solutionem, nisi quantum Iudices mediante iusticia terminabunt: erit itaque solum, iusticiæ nobilis exequutor. Quæ Curia præsit omnibus, & singulis Ciuitatibus, Terris, & locis, quæ sunt à Leontino vsque ad Pactas, & ipsarum habitatoribus, ac eius officiales visitent, & corripiant eorum ciues, & habitatores, eorumque officiales. Et si ciuem Messanæ contigerit criminaliter accusari, quòd actor in eodem iudicio teneatur comparere, & iuret se non malitia incusare, incusationem prosequatur vsque ad sententiam, & exequutionem, & quoties vlterius noluerit prosequi, penitus extinguatur. Quodque Sacr. Regius Questor ne aliquis officialis Regius contra*

ipsos

ipsos ciues, & habitatores causas moueat, nec motas accipiat vbi lis, & actio est particularium, vel esse debeat, sed si ex commissis per eos aliquid Regio competat fisco, illius iudicio exigatur in Curia prædicta postquam fuerit per vltimam sententiam iudicatum, quique solus audiatur incusans, qui suam vel suorum prosequatur iniuriam. Statuimus etiam, quòd ibidem in ipsos ciues vbique perpetuo iusticia præseruetur, ita, quòd non sit locus iniusticiæ, nec exceptio personarum; etiam si Regia potestas, seu persona, vel eius officiales auctoritatis cuiuscumque litigauerit cum ciue vel habitatore Messanæ, nullius fauore legis, neque priuilegiorum præponatur, sed iusticia communiter ministretur, & à suo prædicto foro non possint illum extrahere, vt alibi conueniant illum, vel incusent. & si Regium pretorium vel alius officialis, ciuem vel habitatorem Messanæ incusauerit, seu conuenerit, & pro re quacumque in iudicio succubuerit, sibi damna resarciant, & expensas, etiam si fuisset de crimine, eam luat quam meruisset incusatus. Addimus etiam, quod Regia auctoritas non vtatur ibidem, nec contrà eosdem absoluta potestate, sed legibus ordinata, quam ex nunc legibus & iusticia admoderamus, quandoque non fiat ordinatio, mandatum, vel scriptura, quæ sit contra ius, statuta, constitutiones, mores, consuetudines prædictæ Ciuitatis, & si contigerit, nulli exequutioni mandetur, donec fuerit per iusticiam moderatum: nec vmquam in eadem noui statuantur officiales, siue de nouo, ac omnes officiales statuendi à Regia Serenitate, siue ad vitam, siue ad beneplacitum & tempus, pro quacumque iurisdictione, vel exercitio, sint ciues eiusdem non suspecti, nec infesti populo, aut molesti. Insuper, & omnes Ciuitates, & loca quæ sunt à Leontino vsque ad Pactas, iurare teneantur manutenere honorem Messanæ pro qua, & ciuium vindictam ad eiusdem Ciuitatis mandatum facere teneantur armatam per mare, vel per terram, exequendo quæ ipsa Ciuitas mandauerit eis, Regia fidelitate præsalua. Et quia CAPVT EST REGNI & Regiam continet potestatem, ordinamus, quòd Rex qui fuerit ad tempus, ad ipsius Ciuitatis honorem, semper sit, & reputetur ciuis coronatus in eadem, in qua Regia, status Regni, & regiminis, omnia conseruentur exempla, sitque præ alijs Regni Ciuitatibus, in Regijs alijsque conuocationibus & Synodis, Sedem primam & locum obtineat principalem. In qua etiam totius dominij nostri pecunia aurea, argentea, & ærea cudatur, & officiales sui recognoscant de qualitate, & pondere totius monetæ, quæ per omne Regium dominium expendatur. Decreuimus, quòd præsint in eadem Curia, maris Consules per nauigium primates, & mercatores eligendi, qui cognoscant de marinis negotijs, quibusuis mercantijs, & earum naturam sapientibus, qui Consules de vsibus marinis, & modo regendi Curiam valeant capitula statuere. Volumus etiam, quòd vbicumque mercatores, & nauigiorum domini, Ciuitatis prædictæ fuerint adunati à tribus vltra, possint Consulem eligere & statuere, confirmandum per Consules antedictos, qui Consul, & nullus alius infra Regium dominium audeat cognoscere & decidere causas ipsorum ciuium quascumque magnas, & paruas, ciuiles, & crimi-

criminales; & quòd nullus alius officialis audeat manus in causis eisdem iniicere, nec contra dictos ciues & eorum bona aliquid intentare. Si verò ea fuerit de crimine, vel à solidis auri viginti supra, is tamen ciuis elegerit causam suam in eadem Ciuitate tractari, pro cautela coram eodem Consule, secundum qualitatem negotij & personæ ipsum ad dictam Ciuitatem vbi litigatur eum transmittat, & si crimen tale fuerit, sub fide custodiæ diligenti. Coram verò Consule per eosdem extra nostrum dominium eligendo, omnes de nostra, & successorum nostrorum potestate, se conueniant, & accusent, conueniantur, & incusentur, & non alibi, nec aliquis de subditis Regis Siciliæ extra dictum dominium valeant Consulem eligere nec statuere, nam hoc præemium eidem Ciuitati concessimus ad eius honorem. Præterea, ciues, & habitatores prædictos liberos facimus perpetuo per totum nostrum dominium, quòd nunc habemus, & fauore Diuino nos, & cæteri Reges Siciliæ habebunt in posterum, de omnibus, & singulis gabellis, dohanis, & alijs solutionibus quibuscumque, tam de magnis rebus, & mercibus, quàm de paruis, stabilibus, & mobilibus, in mari quàm in terra, tam in Terris Regijs, quàm Ducalibus, Ecclesiasticis, Comitum, & Baronum. Adiunginus, quòd nullo vnquam tempore in eadem Ciuitate, & extra per suas Villas, & Rura, talia, collecta, angaria, parangaria, veluones, gabellæ, mutuum, extorsio iaceatur, imponatur, vel colligatur, etiam si Rex quacumque necessitate perductus contra Regni statuta, vel secundum, tolleret, peteret, aut cæteros cogeret pro re quacumque necessaria, liberi sint dum causauerint, aut conueniantur à trino pro centenario, proque rebus communibus, & publicis, ac negotijs Ciuitatis, nec à Regijs epigrammatis intra, nec extra prædictorum cogatur ad solutionem. Et nunquam vllo tempore gabella de nouo, nec impositio quomodolibet imponatur in rebus quibuscumque, nec in mercibus, tam in rebus quæ fuerint in Ciuitate, quam quæ portantur ab extra, etiam si essent res inuentæ de nouo, Mineræ, Aquæ, & similia, quæ in locis ciuium inuenirentur, sint ciuium ipsorum, præter ea quæ in prædijs Regijs concessis ipsis ciuibus reperiuntur. Præterea, quòd per omnia maria piscari valeant absque aliqua solutione, & pro eorum necessitate capere possint ex terrenis, littoribus propinquis, nec minus pro vsu ipsorum ligna capere, vel capi facere à nemore quocumque, pro nauigijs ipsorum ciuium construendis, aut reparandis, nulla solutione præcedente. Addimus, quòd nullus ciuis Messanensis ad stolum & armatam quamcumque Regalem, etiam per mare, seu per terram ire cogatur inuitus, præter ad hoc opus manere ad stipendia sublimatus. Ciuis enim verus erit & velut oriundus reputabitur, qui illic per annum, mensem, hebdomadam, & diem habitauerit, nec alibi domicilium habuerit: & quoties statuetur exercitus, aut stolus in eadem Ciuitate, vt ex eisdem ciuibus armaretur galea cum qua Regia persona transfretabit, quæ galea cum signis Regijs & Ciuitatis ab omnibus alijs honorabitur, & præponetur. Cum pro statu Ciuitatis consilium celebrabitur, Stratigotus, Iudices, cæterique officiales & ciues, adire recusantibus, & quisque eorum non fuerit

legitimè

legitimè & instè excusatus, per Consilium multetur sub pœna quæ solidum aureum non excedat. Iubemus quòd Ciuitas Messana, & ab eis descendentes, qui extra Ciuitatem dictam habitauerint, gaudeant eius immunitatibus, & exemptionibus, & prærogatiuis, quibus intus Ciuitatem commorantes, quoties eiusdem ciuilitatibus se voluerit titulo prætueri. Decreuimus etiam, quòd omnes exteri, tam nobis, & nostris successoribus subditi, quòd non ibidem eadem libertate tractentur tam in Dohana, quam in alijs Regijs iuribus, qui ciues, & habitatores eosdem in suis patricijs tractantur. Supradictis immunitatibus & gratijs gaudebunt Iudæi simul, & Christiani ciues, eosdem volumus in Regijs officijs maioribus, & alijs promoueri, Regiumque Consilium continuo ipsorum ciuium consultatione muniri. Demum præcipimus, & mandamus, omnibus successoribus nostris, quòd præsens nostrum Exemplar eidem Ciuitati, & ciuibus obseruetur, & perpetuo firmamento custodiant, faciantque ab vniuersis officialibus effectualiter obseruari. Rogerius Rex.

Dat. est hoc Exemplar originale de nostro mandato Petro de Camulia, Loysio de Tranno Militibus, Ioanni Columnæ Iuristæ, & Philippo Burzæ Philosopho Syndicis dictæ Ciuitatis, per Iacobum de Maliscalco Militem de Messana.

Questo Priuilegio ci ha parso d'inserirlo per denudare la verità della cacciata delli Mori da Sicilia, dando con l'auttorità loro i Principi la vera riputatione all'Historia piu che la passione de gli huomini priuati. Ma Ruggieri presa la corona in Palermo, messa in punto vna potente armata, andò contra Saraceni in Soria per soccorso, & aiuto di Ludouico Re di Francia, indi assaltò le terre dell'Imperator Greco, saccheggiò le riuiere, & gli tolse Corfù; perche l'Imperatore aiutato da Veneti fugò Ruggieri con perdita di venti galee, & ricuperato Corfù danneggiò le riuiere di Sicilia, quantunque il Collenuccio scriua il contrario, che Ruggieri hauesse rotto, & fugato l'Imperatore, & i Veneti parimente; perche dato di volta in Soria, prima danneggiò Corfù, Corintho, Thebe, & l'Isola di Negroponte, & dipoi ribebbe & liberò il Re Ludouico prigione de' Saraceni, & lo condusse alla Città di Ioppe, & nel ritorno entrato per il mare Egeo andò, & diede il guasto a' Borghi di Costantinopoli, & nel mezzo del viaggio verso Sicilia fece nuouo fatto d'arme co' Greci, & co' Veneti; ilche pare che comprobi Vgone Falcando Scrittore di quei tempi, & quantunque Panormitano dice nel proemio della sua Historia le lodi della Città di Messina, à verificatione di questo fatto, in queste parole. Age nunc Messana potens, & multa ciuium nobilitate præpollens, quo putas incolumitati tuæ prospiciendum consilio, vt possis Barbarorum primos conatus elidere, & hostiles copias à Phari transitu prohibere? Expedit tibi maturè considerare quid agas: nam quia transeuntibus in Siciliam prima post traiectum ratibus Pharum occurris, primos etiam pugnantium impetus sustinere, primaque bellorum auspicia cogeris experiri; certè si ciuium tuorum virtutem, & audaciam, senes tuos maturandis aptos consilijs, iuuenes rebus bellicis assuetos, murorum etiam ambitum densis turribus circumseptum inspicias,

Ruggieri coronato in Palermo.

Controuersie nell'Historie.

Vittorie di Ruggieri cōtra Greci.

Lode di Messina d'Vgone Falcando.

cias, si vires tuas, quibus sæpè Græcorum superbiam contriuisti, quibus Africam Hispaniamque depopulans, ingentem inde prædam, & opima sæpè spolia reuexisti. Così Ruggieri fatto Re dell'uno, & dell'altro Regno, poiche Ruberto Viscardo suo zio Duca di Puglia, & di Calauria, così nomato da Papa Nicola Secondo, acquistò molte notabili, & honorate vittorie in Leuante, si morì à Casopo dell'Isola di Corfù, nel mese di Luglio l'anno 1092. *& lasciato Boemundo nato d'Aberarda sua prima moglie, & Ruggieri nato dalla seconda Gilegarda figliuola di Guaimarone fratello di Gisulfo Principe di Salerno. Ma Boemundo per qualche tempo fece guerra con Ruggieri suo fratello, & poi fatta seco la pace li resignò la Puglia, & la Città di Melfi, & egli con gli altri Principi confederati andò alla guerra sacra, & acquistato il Regno di Gierusalemme, à lui toccò il Principato d'Antiochia, per la cui morte hereditò lo Stato suo figliuolo Boemundo Secondo nato da Costanza figliuola di Filippo Re di Francia. Questi fù quel Boemundo, che passati gl'anni della tutela di Ruggieri suo zio, & di Tancredi suo germano, prese il possesso del Principato d'Antiochia; & Ruggieri il zio poi che regnò venticinque anni in Puglia & Calauria, si morì à Salerno, da cui & da Hala figliuola di Ruberto Frigione Conte di Fiandra nacquero Guillelmo, & Tancredi. Ma Guillelmo raccomandato il suo Stato di Puglia, & di Calauria à Papa Calisto, andò in Costantinopoli per maritarsi con vna figliuola d'Alessio Imperatore; perche Ruggieri Re di Sicilia, spregiate l'armi del Papa, s'vsurpò lo Stato di Guillelmo, il quale, poi che fù escluso dal sperato matrimonio, ritornò in Italia, & per il dolore della prima repulsa, & per la perdita dello Stato vsurpato dal cugino, si morì à Salerno, non hauendo lasciati figliuoli, l'anno* 1125. *& Tancredi & Guglielmo racquistarono con dispendio, fatica, & valore il perduto Stato d'Antiochia preso & occupato da Turchi; hauendo costui presa per moglie Cecilia figliuola del Re di Francia, fù in vna fattione ammazzato da Turchi; perche Boemundo suo cugino vscito dalla tutela del zio, fù chiamato da Baldouino Secondo allhora Re di Gierusalemme, & li diede per moglie sua figliuola Elisa, & morto poi per tradimento, & aguato di Rodoan Signor d'Aleppo, à cui fù sola herede Costanza moglie di Ramondo Conte di Ponticura, da cui nacque Balduino Terzo Principe d'Antiochia. Ma Ruggieri fatto assoluto Signore di Sicilia, Puglia, & Calauria, visse assai felice & glorioso, il quale fù di statura grande, tendente piu allo smisurato, di faccia leonina, roco di voce, pronto di mano, espedito di consiglio & nel deliberare, nimico dell'otio, amico dell'armi, temperato nella furia, & prudente, & consultissimo finalmente in tutte le sue attioni, si che senza nota di leggerezza, grauemente mantenne l'arti della guerra, & della pace. Distese l'armi in Africa, acquistò Tripoli, Afrodisio, Capsia, & la Città denominata dal Re Siface, perche portaua scritto con lettere d'oro nel fodero della spada,* Appulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer. *Fù sostegno & fautore de' letterati, & parimente d'huomini pregiati nell'armi. Meschiò il rigore della*

Repilogatione dell'Historia Normanda.

Boemundo & suoi successori Principi d'Antiochia.

BaldouinoRe di Gerusalemme.

Effigie, statura, & costumi di Ruggieri.

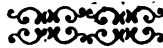
la Giustitia con la clemenza, & finalmente in lui rilussero tutte le virtù Reali, à torto tassato da alcuni di Tirannide, peroche in sul principio del nuouo Regno si diportò in maniera, che ne il reo rimase impunito, ne il buono, & il benemerito fraudato della sua mercede. Così hauendo bene stabilito il suo Regno, & ragunati grandissimi tesori, & reputatosi felicissimo per Ruggieri & Anfulso, l'vno Duca di Puglia, & l'altro Principe di Capua suoi generosi figliuoli; mancarono costoro da questa vita, non senza suo cordoglio, & mestitia grande de' sudditi, essendo solamente soprauissuto a' fratelli Guillelmo Principe di Taranto, à pena dal padre giudicato degno di quel titolo, perche astretto dalla necessità, & non hauendo altro herede, viuendo ancora, l'ammesse nella compagnia del Regno; onde egli poi vinto dal dolore, & da gli affanni, & per hauergli consummata l'humiltà radicale lo spesso abbracciamento donnesco, si morì d'età di cinquantanoue anni, hauendone regnati ventiquattro, l'anno di nostra salute 1167.

Guillelmo fatto Re in vita del padre.

Morte del Re Ruggieri.

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO QVINTO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

Guillelmo primo Re di Sicilia.

MORTO che fù il Re Ruggieri, & celebrate con pompa Reale le sue essequie, prese Guillelmo suo figliuolo l'Imperio di Sicilia, & delle altre Prouincie, essendo prima & viuente il padre coronato; & haurebbe questo Re goduto vna tranquillità, & quiete mirabile per tutto il suo dominio, essendo rimasta la Corte del Re vecchio ripiena di valorosi Capitani, di pregiati Caualllieri riputati valere nell'esperienza delle guerre terrestri, & gloria della militia nauale; perche la Sicilia era alle vicine, & lontane Prouincie parimente diuenuta formidabile. Ma gran lunga non fù felice Sicilia, peroche consistendo il bene de' Regni nella virtù de' Regnanti, Guillelmo herede del Regno, ma non delle virtù paterne, in breue cancellò, & abolì gli ottimi statuti del padre, & credendo migliorare, messe il suo Regno in bilancia di rouinare; peroche hauendo rimosso da publici gouerni gli antichi seruidori, & amici del padre, li remunerò con esilio, & con perpetua, & oscurissima carcere. Promosse al colmo di degnità, & di grandezza Maione da Bari huomo oscurissimo, & plebeio, creandolo gran Cancelliere, & grande Armiraglio del suo Regno. Fù veramente costui vna venenosa, & mortifera peste, & vn mostro nato à danni di Sicilia, coprendo con l'eloquenza, & viuacità d'ingegno artificiosamente le sue voglie, & prauo intendimento; non potendo però con tanta simulatione occultare la sua sfrenata libidine, con diligente cura badando à tutto suo potere di vergognare le piu honeste matrone; ma in tanto suo trionfo affettaua il tradimento con l'ambitione del Regno, essendo intorno à questo agitata, come in tempestoso mare, la sua mente fallace da pessimi consigli, & da tragiche sceleranze & furori, come serpe venenoso sotto vaghi & odorati fiori della serenità del volto, & dolce modestia di parole. Dalle costui arti dunque il Re Guillelmo vinto,

Sicilia abondeuole d'huomini valorosi.

Maione Armiraglio del Regno di Sicilia.

Virtù, & vitij di Maione.

to, & ammaliato, gli diede appresso di se il primo luogo di gratia, & di grandezza, & per ciò scacciati dalla Corte tutti i Prelati, & i Baroni, con costui solo si ritiraua per trattare le cose di Stato, & da lui solo si lasciaua piegare in qualunque parte voleua, ò di crudeltà, ò di clemenza. Cosi disposta hauendo la coltura del tradimento, cominciò à spargere il seme, per leuar via dal mondo tutti coloro che poteuano impedire il suo intendimento; & perche non poco temeua di Ruberto Conte di Lorotello cugino del Re, di Simone Conte di Policastro, & di Eberardo Conte di Squillaci, conoscendo quest'huomo maluagio, & infamamente ribaldo, che la Rocca della costoro fede, ne per dono, ne per lusinghe si poteua espugnare, si risolse di raccogliere i primi frutti della sua sceleraggine con la rouina di cotanti Illustri, & pregiatissimi Signori; & à ciò fare ricercando fida compagnia, si elesse Vgone Arciuescouo Panormitano huomo atto à riuscire in ogni intricata, & difficile impresa, auidissimo di gloria, & suo concorrente nella libidine; & dopò che contrasse seco intima familiarità, ne' souenti discorsi tentandolo di che lena fosse in detestare la tirannide d'vn Re scempio, & crudele, & conoscendolo dalla sua, gli discouerse il suo intendimento, quanto cosa degna di lode fosse scacciare, & priuare il Re della vita, & del Regno, facendosi eglino tutori delli piccioli fanciulli, con dinegargli, & occultargli il suo pensiero di Regnare, diffidando che l'Arciuescouo non acconsentisse giamai ad vna promotione cotanto vile, & infame; peroche s'vna volta si vedeua condotto à quel segno, non haueua bisogno dell'altrui aiuto per occuparsi il Regno. Et per ageuolare la testura dell'ordita tela, si fece con l'Arciuescouo (come si dice in Sicilia) fratello in Christo, partendosi la Sacra Eucaristia nella communione, laqual cerimonia era tenuta per inuiolabile, & con tema grande dell'ira di Dio à chi fosse per contaminarla; indi introdusse l'Arciuescouo ad intima familiarità col Re, acciò quant'egli gli referisse, fosse da lui confermato con giuramento. Non molto poi andò il Re à Messina, doue pochi giorni dimorando si partì per Salerno, & quiui arriuato, fù corteggiato & riuerito dalla frequenza de' Signori Pugliesi, & di Terra di lauoro, & fra costoro à Ruberto Conte di Lorotello fù vietato la vista & audienza Reale, perche non poco sdegnato, fece ritorno nel suo Stato. Ma poi ch'il Re dimorò pochi giorni in Salerno senza che succeduta fosse cosa degna di memoria, ritornò à Palermo, doue intruso nel Palazzo, non comparue in publico, ne diede piu audienza à persona, saluo che à Maione, & all'Arciuescouo, essendo introdotti alle hore assegnate per trattare delle cose importanti del Regno, non come elle erano, ma come si confaceuano nel proposito loro. Era in questo tempo la Puglia posta in timore & messa in arme, per la mossa laquale si diceua che intendeua di fare l'Imperatore con grosso essercito di Tedeschi, difendendo la Prouincia Anscotino Cancelliere, & Simone Conte di Policastro con grossi presidij; ma tutto questo era vn giuoco verso le torbidezze di Maione, per hauer'egli posto tanto innanzi il suo dissegno con l'acquisto di tanti parteggiani, che à pena si scerneua qual parte migliorasse,

Arti & ambitioni di Maione.

Vgone Arciuescouo di Palermo, & sue qualità.

Intendimento di Maione à farsi Re.

Ruberto Conte di Lorotello.

Arti di Maione contra Ruberto.

ò la sua, ouero quella del Re; onde mosso da tanta confidenza, commandò per sue lettere in nome del Re, che con ogni arte, & ogni conto procurasse d'hauere Ruberto Conte di Lorotello nelle mani, & quello ben custodito mandasse quanto prima in Palermo; hauendo egli al Re consigliato, che viuendo Ruberto mai regnarebbe sicuro, peroche costui validaua il suo intendimento per la dispositione del testamento del Re Ruggieri, nella quale dichiarando lui per scempio, & inetto diceua, che assumere si douesse alla corona Ruberto, la cui virtù, & valore era à tutti manifesta. Preuenne l'auiso de gli amici à Ruberto prima che arriuassero ad Anscotino le lettere di Maione, per lequali gli commandaua in nome del Re, che douesse mandargli il Conte Ruberto ben custodito in Palermo; & per ciò, essendo chiamato, presi seco cinquecento elettissimi soldati s'accampò sotto le mura di Capua, & fece intendere ad Anscotino, che douesse spiegargli il mandato Reale; da cui gli fù risposto, che douesse entrare nella Città disarmato, non conuenendo così trattare con colui che rappresentaua la persona Reale, & che hauea in suo nome da trattargli cose di molta importanza; ma il Conte Ruberto non men cauto in schiuare gli aguati, che si hauesse prouisto di guardarsi dalla forza, replicò, l'instituto & consuetudine de' Legati essere di andare à coloro a' quali erano mandati, & per ciò vscisse fuora, che egli sarebbe sempre per vbidire a' mandati del suo Re. Allhora Anscotino chiarito, che non poteua accapparlo con l'inganno, ne con la forza, vscì palesemente ad intimargli sotto pena della disgratia Reale, che assignar douesse i suoi soldati al Conte Boemondo; & il Conte Ruberto gli rispose, che non essendo egli traditore, ne ignaro della guerra, non era per acconsentire à cosa con graue incarico del suo honore; tuttauia dicendo, che quel mandato non era da huomo di sana mente, ma da vero traditore; & detto questo si partì co' suoi soldati molto sdegnato verso l'Abruzzo, & Anscotino senza hauer fatto nulla ritornò dentro alla Città. Et auisato poi Maione del successo, riuolse l'ira, & l'arti solite à danni, & rouina d'Anscotino, & del Conte Simone, facendo nascere risse & gare tra loro, & tra soldati; perche fatta gran sedicione, ragguagliò poi il Re di quanto sperar si poteua da quelli huomini discordanti, & d'incerta fede, & in qual modo potrebbeno difendere la Puglia così dissuniti, & per ciò mirasse prima, che la piaga di quel morbo venesse ad incancherire. Questi ricordi preualsero nella mente del Re credulo, & insospettito de' Conti suoi consanguinei, & per ciò commandò, che il Conte Simone si citasse per venire alla Corte Reale, consignando prima i soldati ad altro Colonello; & egli obedendo il mandato con piu semplicità che cautela, nell'arriuare in Palermo le furono poste le mani adosso, & intruso in stretta & oscurissima carcere, con graue infamia delle sceleraggini di Maione; da cui il Re aggirato & insospettito à guardarsi, si serrò nelle piu rimote & secrete stanze del palazzo, non facendo vedersi da persona, à tanto, che non li Panormitani solamente, ma quei dell'istessa casa Reale vennero à credere, che il Re fosse morto per astio & tradimento di Maione, & in tanto crebbe questa suspicione, che molti Pugliesi venuti per nego

Lettere di Maione ad Anscotino Cancelliere in Puglia.

Ruberto Conte di Lorotello schiua gli aguati d'Anscotino.

Conte Simone in carcere per maluagità di Maione.

tij loro ritornarono à riferire la morte del Re; perche in quella Prouincia fù non poca dissensione, parte prendendo l'armi per diffesa publica, & per vendicarsi della morte del Re chiamare aiuti forastieri, & munire le fortezze, & parte che era parteggiana di Maione aspettaua nouelle della sua promotione; cosi tumultuando non era in quella Prouincia nulla di quiete & di sicurtà, & & il Conte Ruberto parimente occupò molte Città maritime & contrasse lega con l'Imperatore de' Greci, da cui hebbe soccorso di gente, & di denari, aspirando all'acquisto di quella Prouincia, come appartenente all'Imperio. Non era priua di rumori la Terra di lauoro, essendo anch'ella diuisa & discordante, perche Ruberto Surrentino tenuta intelligenza co' Capouani, gli fù aperta la Città, così parimente occupando tutto il Principato di Capua come Stato à lui appartenente per ragione hereditaria; cagione di disturbo gli andamenti di Maione, simulando però con destrezza, & maestria, che nella sua faccia mai si riconobbe altro che vna tranquillità, & dimostratione d'vn'animo pacifico. Questo indusse Maione, che con lettere Reali, & con le sue priuate ammonisse con l'vne publicamente tutti per mantenersi nella fede Reale, & nulla temessero de' ribelli, ne de' loro conosciuti dissegni, & con l'altre i suoi parteggiani à persistere con segretezza & costanza, aspettando honoratissimi premij dalla sua promotione. Tutto questo era vn'artato simulare, per non rimouersi dal cominciato trotto prima che si scoprisse il suo tradimento con sua disterminatione de' beni, & della vita. Ordì in questo mezzo vn'altra tela, & vn tratto doppio à Goffredo di Monte Scaglioso per adherirselo seco, & hauerlo per compagno, & fautore del suo tradimento; peroche quest'huomo dotato di malitia notabile, conosceua nel Conte Goffredo molte virtù di valore d'armi, di liberalità, di prontezza di mano, & di consiglio, con altretanti vitij di leggerezza, poca fede, & desiderio di cose nuoue; & per ciò Goffredo hauendo in Sicilia vn fiorito Stato della Terra di Sclafani, Calatanissetta, & della Città di Noto, laquale gli era piu cara per la fortezza, bellezza, & fertilità, persuase al Re, che vna Città sì fatta non si poteua lasciare in mano di particolare senza manifesto pericolo di ribellione. Questi ricordi mossero il Re à priuarnelo, con rimanere in Goffredo vn'odio tacito, & intenso contra il suo Re; da che Maione cominciando à stabilire il suo intendimento, s'escusò con Goffredo quanto fosse l'auaritia di quell'huomo, & la sua crudeltà inesorabile; & per ciò, mentre che il tempo lo tolleraua, si doueua spegnere la costui tirannide, prima che spiantasse cotanti huomini Illustri spogliandoli innanzi dell'honore, & delle facoltà. Rispose allhora il Conte Goffredo, che era opinione, & credenza vniuersale, che quei sortiui d'altroue non deriuassero, che dal suo fonte, ma poi che del contrario sì fattamente lo chiariua, prometteua in nome vniuersale di tutti Signori, che quando intendesse vendicarsi del Tiranno, lo seguirebbeno tutti fino à beuergli il sangue. Scorta che fù da Maione la costui mente, se gli palesò, annouerando tra molti congiurati l'Arciuescouo Vgone intendenti tutti alla morte del Re, & che

Falsa suspicione della morte del Re Guillelmo.

Ruberto Conte di Lorotello collegato con l'Imperatore.

Ruberto Surrentino occupa il principato di Capoua.

Conte Goffredo priuato di Noto dal Re, & come.

Conte Goffredo collegato con Maione contra il Re.

egli poscia fosse coronato, ilche à ragione era da lui rifiutato, non ambendo quel che si deuea al legitimo figliuolo & herede; tutta però quest'artata modestia confutando il Conte Goffredo con dire, che spento il Tiranno, in altra mano non starebbe il scettro Siciliano che nella sua, perche per volgato prouerbio dicendosi malo esser l'ouo di mal coruo, il figliuolo non poteua migliorare il padre; à che con certa sprezzatura, & simulato rossore replicò Maione, ch'egli sarebbe per fare quanto gli sarà imposto da tanti Signori: & così finite le repliche con le ceremonie & promesse, confermò con giuramento il Conte Goffredo d'essere parteggiano, & fautore di Maione. Rinuerdito di speranza & d'ambitione, mentre attendeua l'occasione per ageuolare il suo tradimento, non s'accorgeua quanto fosse beffato da Goffredo; peroche quest'huomo haueа tratti alla sua deuotione i primi della Città di Bari, Simone da Sangro, & Ruggieri figliuolo di Riccardo, con intendimento di non abbandonarsi per caso d'aduersa fortuna, & per ciò stauano aspettando, che essendo morto il Re da Maione, dessero à lui la stretta, essendo parimente odiosa à loro la tirannide, & il tradimento, & di subito coronassero il Principe Ruggieri, peroche pareua à loro cosa indegna la sfacciata ambitione d'vn huomo vile, & plebeo, figliuolo d'vno che à Bari faceua l'oliandolo. Et in questo mezzo non mancando Goffredo di riprendere Maione dell'indugio, riconobbe in lui vna tarda lentezza, per la quale insospettito, che l'ordito trattato essendone il Re consapeuole, non si riuersasse à suoi danni, deliberò di leuar dal mondo Maione fin dentro il palazzo, & nell'istessa presenza del Re; & per ciò hauendo compartiti in luoghi opportuni molti suoi con l'armi nascoste, haurebbe ottenuto il disiato fine, se in quel procinto non fosse capitata vna galea in Palermo, che veniua da Galipoli; perche il Conte Goffredo considerando li auuenenti disturbi per l'indugio, preuenne con dire à Maione quanto cagionato hauesse di disturbo la venuta di quella galea, peroche quel giorno haurebbe per mano loro ottenuto l'intento; à cui rispose Maione, che ben poteuano seguire l'impresa, essendo quello stato vn vano timore, peroche non gli huomini della galea, ma tutta la Città di Gallipoli era seco consentiente, & gli hauea giurato fedeltà. Fù però auisato Maione da gli amici, che guardar si douesse da gli aguati del Conte Goffredo, & come il giorno innanzi s'era messo nel palazzo con molti armati per ammazzarlo, di che si rise Maione, dicendo ch'al Re, & non à lui conueniua guardarsi da Goffredo. Ma nella corsa di tanti tradimenti, Bartolomeo Conte di Grassuliato raccolta vna grossa banda de soldati, & d'amici, & confederatosi secretamente con molti Signori della Corte, si fece forte nel Castello di Butera, da doue con molestose sortite predaua & taglieggiaua le Terre & i luoghi del vicino contorno; perche parendo prima vna leggiera mossa di ladronezzi, si ridusse in vna guerra importante, la quale desperando Maione fù per porgli sotterra il suo sfacciatissimo dissegno; & per ciò considerando, che bisognaua per allhora rimettere il tradimento, non potendo consopirsi quella guerra senza la presenza del Re, prima che diuenisse

Bassezza del sangue di Maione.

Aguati tesi per ammazzare Maione.

Cõte di Grassuliato si ribella dal Re.

ad

ad vna congiura, & ribellione vniuersale; onde il Re, à stimoli di costui, spogliato della pigritia & dell'otio, vscì di Palazzo orgoglioso & brauo, & mentre si ragunauano & vniuano l'armi, mandò il Conte Eberardo, per sentire da' ribelli per qual cagione si fossero solleuati contra il proprio Signore, perseuerando in quella ostinatione, per la quale perirebbeno al fine ò dalla fame, ò dal ferro, non potendo resistere alle forze Reali: à cui il Conte Bartolomeo rispose, che ne suo, ne de gli altri Signori era intendimento di solleuarsi contra il Re, ne d'occupargli Butera, ne altro luogo importante di Sicilia, ma solo per resistere a' tradimenti di Maione collegato con l'Arciuescouo Vgone per tuorgli il Regno con la vita; non potendo tollerare, che quell'huomo infame, scordato della grandezza ottenuta, & della sua vil conditione, così ingratamente si diportasse verso il suo Signore; & poscia, che si hauesse vendicato d'vn tanto tradimento, verrebbe con gli altri à baciargli i piedi, rallegrandosi della sua vita, & Regno parimente ottenuto. Quando il Conte Eberardo riferì al Re queste parole, non senza però suo stupore, credendo al Conte come Caualliero di sincera fede, ma ri gittandole come parole de ribelli, non era per credere che vn suo tanto fauorito, & benemerito potesse ordirgli vn tanto tradimento; & per ciò fattele sentire à Maione, gli disse, che quelle non erano bastanti à farlo rimouere dalla sua gratia. Maione allhora vedendo il suo tradimento in vn tratto palesato, & sopito dal Re pazzo & scempio, si riuolse à disfogar la rabbia contra il Conte Eberardo; & mentre che s'apparecchiaua l'assedio di Butera, il Conte Bartolomeo s'era ritirato nel suo Stato, fù non poco solleuamento popolare in Palermo, per la indeterminata prigione del Conte Simone à torto ritenuto per sceleranza di Maione, fù da lui rimesso in libertà per sedare il popolo commosso; indi il Re partito da Palermo con l'essercito, andò ad assediare Butera, doue le forze Reali furono spreggiate da gli assediati, assicurandosi nella fortezza del sito, & abbondando di vettouaglia per molti anni; perche il Re per leuarsi da quelle difficoltà, mandò ad offerirgli la pace, rifiutandola gli assediati, non confidando nelle promesse d'vn Re pergiuro, & guasto dalle maluagità di Maione; onde poi confidati, & riposati nell'integrità del Conte Simone, che promettena per il Re, si resero con questa conditione, che saluo l'hauere, & le persone, vscissero armati in ordinanza dalla fortezza, & liberi potessero partirsi da Sicilia. Fatto questo, il Re disfece l'essercito, & mentre che in Palermo apparecchiaua l'andata per Messina, con intendimento d'indi passar in Puglia, essendo condotto prigione il Cancelliere Anscotino accusato dal Conte Simone, à stimoli di Maione, lo condennò à carcere perpetua, senza ammettergli defensione, finche con la morte ritrouò il fine delle sue miserie; & in Messina fece il simile al Conte Goffredo, ch'era seco venuto per andar in Puglia, doue poi ch'arriuò fronteggiò armato contra l'essercito del Greco Imperatore, ch'accampato vicino à Brindisi aspettaua il Conte Ruberto. Quiui prouocati i Greci con disfide, & souenti scaramuccie, si dienne al fatto d'arme, essendo però la vittoria

Conte Eberardo messo Reale a' ribelli di Butera.

Credula sciempiezza del Re Guillelmo.

Conte Simone come liberato di carcere.

Butera resa al Re.

Anscotino cõdẽnato in carcere.

Pugna contra Greci & vittoria del Re Guillelmo.

ria del Re, con fare molti prigioni, & mortalità notabile de' Greci; indi mosso l'essercito vittorioso, andò per punire la Città di Bari ribellata, per hauergli rouinata la Citta della, & cacciato il presidio. I Baresi allhora vedendo il Re disposto alla vendetta, vscirono à popolo, & prostrati con le lacrime gli chiesero perdono, del quale essendo inesorabile, gli concesse soli duo giorni per sgombrare le sostanze loro, & ripararsi altroue, poiche non hauendo hauuto rispetto alla sua casa, meno voleua hauerla alla loro; così passati i due giorni fù la Città di Bari, dianzi ricca & popolata, disfatta tutta da' fondamenti, hauendo questa seuerità crudele del Re spauentata la Puglia, & si mantenne in obedienza, essendo fuggiti i ribelli al Conte Ruberto, ch'era ritirato nell' Abruzzo. Et Ruberto Surrentino abbandonato il Principato di Capua, mentre fuggiua per lo Stato del Conte Riccardo dall' Aquila, fù nel varco d'vn fiume ritenuto & dato al Re, à cui da Maione furono abbaccinati gli occhi, & intruso in oscurissima & perpetua carcere, hauendo Riccardo col dono del tradimento racquistata la gratia del Re crudele, & sanguinoso. Così racquistata la Puglia, & Terra di lauoro, puniti & fugati i ribelli, poi che mostrò la faccia à tutti, ritornò trionfante à Palermo, doue instigato da Maione condennò il Conte Goffredo ad essere priuo de gl'occhi, hauendo il Conte Simone da Policastro schiuata simile condanna per essere preuenuto dalla morte. Erano ritenuti in distretto allhora in Palermo il Conte Guillelmo Alesino, il Conte Boemondo Tarsense, Ruberto Bouense zio del Conte Eberardo huomo di gran prodezza, ma ventoso & leggiero, perche esulaua dal Regno di Francia, & con tutti costoro erano ritenuti i figliuoli del Duca Ruggieri, cioè Trancredi & Guillelmo nati di nobilissima madre, a' quali era solamente interdetta l'vscita del palazzo. Tutto questo era il trionfo di Maione, tenendo le prigioni ripiene di cotanti huomini Illustri, a' quali hauea fatto tagliar le lingue, & cauar gl'occhi, & con spesse, & sanguinose battiture dimorare in profonde fosse co' serpenti. Questo ancora era vn scherzo, rispetto alle vergogne fatte alle costoro mogli, priuandole di tutto il corredo, & stuprandole le figliuole, le quali poi, ò serraua in carcere, ò astrignena à mendicare il vitto con vendita dell'honestà loro à vil prezzo. Ma non satio Maione dell'vsate crudeltà, tenne sempre le spie intorno il Conte Eberardo, finche gli fù da loro riferito del suo souente vscir fuori alla caccia con gran caualcata, si come è vsanza de' gran Signori; perche intestò il Re, che quelle caualcate del Conte putiuano piu di ribellione, che di caccia, & per ciò subito fù posto in prigione, & quiui gli furono cauati gli occhi, & tagliata la lingua. Così quest'huomo infame hauendosi sbrigati coloro che poteuano impedirgli il tradimento, & spauentati gli altri con la fuga, & altri fatti dottori per gli altrui guai hauendosi serrati gl'occhi & turata la bocca, si diede ad imponere il fine al suo tradimento per molti accidenti piu volte tralasciato. Così spenti hauendo li Capi della nobiltà, da Tiranno accorto, promosse à dignità grandi molti del popolo, & altri allettando con doni; creò parimente Simone Senescalco suo cognato Gouernatore di Puglia, & di Terra di

Bari sfasciata di mura & rouinata.

Caso infelice di Ruberto Surrentino.

Côte Goffreddo priuato de gl'occhi.

Crudeltà di Maione.

Conte Eberardo priuo de gl'occhi.

lauoro,

lauoro, & Stefano suo fratello Generale dell'armata. Souueniua la pouertà erogando danari con larga mano, liberalmente donando ancora à soldati d'este re nationi; honoraua parimente in eccesso gl'Ambasciatori de' Principi, & finalmente conferiua li beneficij Ecclesiastici à poueri Sacerdoti, aspirando à farsi Re con quest'arti maluagie ricouerte di apparente virtù, predicando, & dicendo, che in cotal modo si manteneuano i Regni in pace, & in tranquillità. Erano in questo mezzo le frontiere di Puglia confinanti con l'Abruzzo infestate dal Conte Ruberto con dannose correrie, perche bisognaua stare indefessamente in arme, & spesso combattere con dubbiosa fortuna; & in vna delle spesse scaramuccie rimasero prigioni il Vescouo Teatino, & Riccardo Mandra valoroso condottiere del Conte Ruberto, li quali furono condotti à Palermo. Si contrasse & firmò poi la pace tra il Re Guillelmo, & l'Imperatore de' Greci per opra di Maione, & con poca riputacione del suo Re fece liberare molti prigioni di gran conto fatti nella giornata di Brindesi. S'eleuò in superbia sì fatta, che à cenni dimostraua spreggiare i titoli delle degnità, & il nome proprio, per essere nomato Re, & à confermatione di questo vsaua vn'arte per concitar'odio al Re da tutto il popolo, che quando à sua instigatione veniua qualche innocente condennato dal Re, che gli fossero troncate l'orecchie, ò la lingua, & cauati gli occhi, subito commandaua il contrario, dicendo, che non si douea vbidire vn Re pazzo, & crudele, perche non sarebbe niuno sicuro delle proprie facoltà, ne della vita. Si manifestò ancora quant'egli maluagiamente permesso hauesse la perdita della Città d'Afrodisio in Africa allhora assediata dal Re di Tunisi, hauendo richiamato Gaito Pietro Eunuco Generale dell'armata, che scorreua predando le Maremme di Spagna. Costui quando andò per soccorrere la Città assediata, nell'essere à vista dell'armata Saracena, volò faccia con viltà notabile verso Sicilia, dando ardire al Re Barbaro con sessanta galee fugarne cento sessanta, & prenderne sette. La viltà dell'Eunuco, non essendo ancora in lui spento l'odio che portaua à Christiani, mosse gli assediati à chiedere suspensione d'armi al Re nimico, il quale ammirato della lor costanza & valore, permesse che à certo statuito tempo non venendo tanta armata del Re Siciliano bastante à disloggiarlo, che rendessero la Città, & il presidio potesse salue le robbe, & le persone ritornare in Sicilia; & à chiedere il soccorso si contento ch'andasse vn messo al Re, il quale poiche peruenne in Sicilia, & espose à Maione il pericolo de gli assediati, aspramente lo ributtò, dicendo à lui, & così facendo sentire al Re, come la Città d'Afrodisio, & il suo presidio era stato da lui proueduto d'ogni bastimento per molti tempi; & questo per concitargli l'odio de' popoli, & della nobiltà, per la perdita d'vna Città sì fata, solo per sua dappocaggine; & al Re consigliaua la perdita di quella Città in casa altrui essere necessaria per il risparmio dell'entrate Reali. Et in tanta sceleraggine di Maione, ritornò l'Oratore ad Afrodisio à riferire al presidio, che desperato del soccorso si douesse rendere, il che così fù fatto, con osseruanza d'incorrotta fede del Re nimico, secondo i capitoli della tregua da lui

Andaméti di Maione per aspirare al Regno.

Riccardo Mãdra, & il Vescouo Teatino prigioni.

Pace tra il Re Guillelmo, & l'Imperatore d'Oriente.

Tradimento di Pietro Eunuco.

Afrodisio reso al Re di Tunisi.

sottoscritti, prouedendo i soldati di passaggio, & di vettouaglia. Era già il tradimento di Maione à tutti palese, ma con silentio vniuersale, temendo non auuenirgli l'istessa qualità di supplicio che à gl'altri, onde castigati dal successo del Conte Eberardo, taceuano attoniti, aspettando la riuscita, & per cio si rumoreggiaua come da Maione con sicura superbia erano dimostrate l'insegne Reali à gli amici, & questo con volontà della Regina, notandola di poca honestà. Diceuasi inoltre, che Maione hauesse per mano di Matteo Notario tentato l'animo di Papa Alessandro con molti doni, acciò priuato Guillelmo delli titoli del Regno, foss'egli creato in suo luogo, essendo fauorito dal Cardinal Giouanni di Napoli, con l'essempio di Childerico Re di Francia, che per la sua dapocaggine fù astretto à rinonciare il Regno à Pipino, & egli farsi monaco. Tanta era l'indegnità di cotal fatto, che rotta la pacienza cominciarono à tumultuare le Prouincie, facendosi Capo la Puglia, & di quella la Città di Melfi, interdicendo per publica grida l'obedienza à Maione, & à suoi parteggiani, & adherenti, che fossero trattati da nimici. Cosi parimente i Signori rinouata la vecchia congiura fecero mossa di perseguire Maione fino alla morte, ò discacciarlo dal Regno; & per ageuolare l'intendimento andauano di Città in Città, per essortare, & astrignere tutti ò per amore, ò per forza ad accignersi con essoloro contra il nuouo Tiranno. Erano i Capi della congiura il Conte Ionata, il Conte Riccardo dell'Aquila, il Conte Ruggieri d'Acerra, & altri nobilissimi Cauallieri, con iquali s'aggiunse il Conte Gilberto di Grauina consanguineo della Regina, accendendo, & essaltando vna cotanto generosa deliberatione Mario da Burrello huomo di singolar' eloquenza, per il cui mezzo Salerno sua Patria s'annesse con le altre Città congiurate, & che Andrea da Rupe canina raccogliesse gente tumultuaria, prendesse Aquino, S. Germano, & per disotto il monte Cassino corresse fino ad Alifia; ma si come tumultuario fù l'essercito, & tumultuaria parimente la vittoria, celere fù anche la fuga, essendo ributtato con strage grandissima de' suoi, & à pena concessagli la ritirata. Ma mentre che la Puglia in sì fatto modo tumultuaua, & in Sicilia appareua qualch'ombra di quiete, per hauere Maione così bene disterminati tutti i suoi contrarij, rimaneua solamente il Conte Saluestro huomo timidissimo & imbecille, il quale se bene approuaua il solleuamento Pugliese, non haueа ardire di scoprirsi per huomo fattioso. Aspettaua parimente da Puglia si Ruggieri Creonese la vendetta della stuprata figliuola da Maione, il qual come nuouo Anteo ripigliò le forze, poi che intese Napoli, Amalfi, & Surento dalla parte del mar Thirreno, & Otranto, Tarunto, & Brindisi dall'Adriatico non erano inuolte nella vniuersal congiura, & per ciò l'ammoniua con souenti lettere à mantenersi, & perseuerare nella fede Reale, ma questo era vn giugnere nuoue legna al fuoco, essendo quelle lettere da tutti schernite, come inuiate da vn publico traditore. Instaua parimente con lettere, & con messi Stefano suo fratello Capitano dell'armi Reali in Puglia, che per bando promettesse doppia paga à soldati, acciò con questo tratto sciemassi l'essercito nimico;

Maione aspira al Regno con infamia della Regina.

Childerico Re di Fräcia astretto à farsi monaco.

Congiura cötra di Maione.

Stefano fratello di Maione.

nimico; & così stentando per mantenersi essendo vicino per cadere, quando vid de che Simone Senescalco hauea perduta la campagna, & s'era ritirato dentro le fortezze, non potendo più adoprare la pelle del Leone, cominciò ad vsare quella della Volpe, con lusingare i Pugliesi, & allettarli con promesse di doni, & beneficij grandi, & à ciò fare mandò in Melfi il Vescouo di Mazzara huomo accorto, eloquente, & sopra tutto suo amico; ma costui quanto prima arriuò in Puglia cantò à Melfitani la Palinodia, & in cambio di sopir la congiura contra Maione, più fieramente infiammando gl'animi di tutti, l'accese; & mentre che credeua, che per il mezzo del Vescouo fosse acquietata la Puglia, cominciò à tumultuare la Calauria, cagione dell'vltima sua desperatione, & rouina; ma lottando ancora con la fortuna, non si abbandonò, ma sì come hauea mandato il Vescouo di Mazzara per sedare i Pugliesi, ricercò di far il simile in Calauria pel mezzo di Matteo Bonello giouane nobile, dotato di molte virtù, & congionto in parentela con molti Signori in Calauria, pregiato in quel tempo, oltra la bellezza & dispositione del corpo, per il valore del giostrare, & maestria di caualcare, Signore d'vn ricco Stato, ma tenuto per assai caldo nelle promesse, & freddo nell'attese; à cui per obligarlo promesse dargli vna sua figliuola per moglie fanciulla ancora, & non peruenuta all'età nubile, ritrahendolo dall'amor d'vna figliuola bastarda del Re Ruggieri, rimasta vedoua per la morte del Conte di Molisi suo marito, & questo con la forza finche lo ridusse al suo volere, facendo ben guardare le porte del palazzo della Contessa, & vietargli l'ingresso; datagli poi la fede di finire il matrimonio al suo tempo, & di seguire la sua parte, andò in Calauria per difendere il suocero nelle ruote de' nobili, & ragunanze del popolo, escusandolo, con dannare l'infedeltà & leggierezza Pugliese, & essortando loro à persistere nella fede Reale, altro non ricercando, che à conseruarsi intatti dalla ribellione. Così frequentando in sì fatti discorsi, fù da Ruggieri da Marturano Caualliere di molta stima ripreso in queste parole. Soprapreso mi sento da non poco stupore, ne sò discernere ancora, se sano consiglio, ò pur pazzia ti muoua à tanta sfacciataggine nel difendere vn publico traditore, dinotandolo contra la chiarezza della verità per innocente, & che la costui sceleraggine escusando, venghi à putire di consapeuole & collega de' suoi misfatti. Credi che tollerate esser potrebbeno le costui pazzie, & applause da gli astretti nella scarsezza del viuere, punti da gli acuti morsi della pouertà, per fare in alcun tanto tollerabile la lor miseria, ò da bassi, & oscuri senza honore, adulando gli huomini potenti senza stima di pericolo, gonfi d'ambicione per parere d'essere ammessi ne' maneggi di qualche importanza, ò da nobili dichiarati per infami, & segnalati da vitij notabili, che cauata la maschera della vergogna, non potendo racquistare l'honore perduto, non curano d'essere mostrati à dito, & da discesi parimente dalla razza di traditori, per non tralignare dall'infamia delli loro antenati. À costoro dico conuiene frequentare le scale di Maione, di seruirlo, adularlo, & essere suoi parteggiani; ma lontano sia da te sconuenienza tale, ò giouane Illustre,

Vescouo di Mazzara tradisce Maione.

Matteo Bonello mãdato da Maione à difendere la sua parte in Calauria.

Oratione del Marturano al Bonello.

stre, per non contaminarti le proprie virtù con le paterne ricchezze. Proponiti nell'animo quanto t'habbino interdetta ogni sceleranza gli auoli tuoi, hauendoti lasciato herede d'vn amplissimo Stato; la onde à te conuiene (hor che tutti gli altri mancano) che prendi la spada, & difendi quella nobiltà, della quale costui è odiosissimo nimico, & disterminatore. Considera bene la giustissima causa di tanti Signori, di tanti popoli, & Città sollevate, ne piu mantenere la costui sceleraggine per innocenza, accorgendoti con qual giattura del l'honor tuo la predichi. Chi sarà quel scemo, che nomi ottimo, & innocente colui, che altra sete non ha che del sangue de' buoni, ne ad altri offendere ricerca se non à quelli che per innocenti sono conosciuti, & con ingrata leggierezza ad altro non intende che à priuar di vita, & del Regno chi l'assunse in cotanta dignità, & grandezza? Tu dunque vna sì fatta sfacciataggine, vn'infame consiglio, vn detestabil tradimento approuerai per innocenza & integrità? Tu dunque assentirai, che il tuo natural Signore à cui hai giurato perpetua fedeltà, sia priuo del Regno, & della vita, & habbi à seruire vn Re Notario, vn Scriuanuzzo, vno che poco dianzi versato tra le vettine con l'unto gremiale facena l'oliandolo? Ma posto che costui regnasse, credi tu d'essergli il primo di gratia, & di grandezza? Sarà in tua mano forse di sceglierti qual Contea tu vorrai? In sì fatta maniera ti vai lusingando di futura prosperità? Di gran lunga t'inganni, ò giouane, & primieramente quando che costui ammazzasse il Re, & occupasse il Regno, hauesse à viuere piu dell'istesso momento, con essere ammazzato con l'istesso ferro micidiale da suoi parteggiani, & fautori. Et per ciò essendo tu vn risplendente raggio di valore, in te solo vna tanta speranza è riposta, poiche discerni quant'oggetto contrario sia la virtù lucida & eterna, al vitio oscuro & detestabile. Vergognati d'hauere à consacrare alla sceleraggine il tuo primo fatto nel fiore dell'età piu verde; dispreggia questo tuo suocero, la cui affinità auuilisce la tua nobiltà; rifiuta questa tua sposa, che come rampollo di venenosa pianta sarà per procreare figliuoli gran lunga da te dissimili. Cessi questo tuo intendimento, & da gl'amici persuadere ti lascia, & à fare la commune vendetta strigni hormai la spada; libera te stesso con la libertà rimasta, ne permettere ch'vn mostro, vn'affamato lupo vadi ne' nostri danni ingrassando; non abbandonare la virtù, la quale costui cerca d'opprimere, ella t'attende, acciò tu facci le sue vendette, peroche la vita, & l'honor Reale, & la libertà del Regno riposta è nelle tue mani. Or poi che l'altrui tepidezza, & imbecillità ti desta, & à te l'honore vn tanto trionfo hà riserbato, non ricercar' indugio, ne nuoua occasione d'opportunità; non temere, che costui di te s'hauesse ad insospettire, hauendoti eletto per suo genero, & s'à lui vadi armato, ò disarmato, solo, ouero con compagnia, potendo con sicurtà, & ageuolezza smorbar' il mondo da sì fettido lezzo; ne t'imaginare, che per la costui morte s'habbi niuno à destare in sua vendetta. Sù dunque, ò magnanimo giouane, apparecchiati à sì famosa lotta, che l'Honore pronto è per coronarti come suo Athleta, & Campione

Maione figliuolo d'un Oliandolo.

pione in vn'agone sì glorioso. Et noi parimente saremo altamente per premiarti, & ti promettiamo per moglie la Contessa di Catanzaro, laqual Signora ben sai quanto ti auanzi di Stato, & di ricchezza, & quanti gran Baroni habbi ella rifiutati. Preualse tanto l'arrenga del Marturano à riuolgere il Bonello dal cominciato proponimento, con l'allettamento della promessa del matrimonio, del quale assicurato si partì con proponimento d'auenturarsi contra l'inimico vniuersale, & con vn fatto heroico acquistar titolo di conseruatore della Corona Reale, & di liberatore di tante Prouincie. Ma in questo mezzo la fortuna vergognandosi d'hauere con indegnità essaltato Maione, come diligente forriere gli andaua apparecchiando il precipitio per vltimo alloggiamento; & per ciò fare, il giorno che Maione intendeua vltimare il suo tradimento, andò per consultare con l'Arciuescouo Vgone à chi doueße toccare il gouerno del Regno, la tutela de' fanciulli, la guardia del tesoro, & in qual modo, & destrezza si sedaße il solleuamento popolare, ammazzato ch'haueßero il Re; soggiugnendo, che tutta questa cura apparterrebbe à lui come piu habile, & piu degno. A che ripugnò l'Arciuescouo, dicendo, che l'affettarsi tanto era vn manifesto ambire il Regno, & questa ambitione era per accrescere la sedicione nel popolo, & non scemare, com'egli diceua; & per ciò conueniua per consopire li nascenti scandali, che tutta la somma del gouerno si desse a' Prelati, iquali, come persone religiose, in loro non era suspicion veruna; & questo per liberarsi dall'infamia publica, potendosi mantenere le spese ordinarie del Regno con le consuete entrate Reali, & per la neceßità vrgente ricauare dal tesoro quanto occorresse di bisogno dalle mani delli prenarrati guardiani. Questa disputa mantennero à lungo finche diuennero à grauißime contese di parole, & non potendo Maione simular la collera, gli rimprouerò la gratia Reale acquistata per suo mezzo, & la frattura della santa amicitia confermata fra loro con le sacre ceremonie, & ancorche potesse vltimare il suo intendimento senza l'altrui compagnia, ne curando d'eßere palesato vn tanto secreto, era deliberato di volgere la mente, & l'opra da simil trattato, poiche vedeua il suo piu grande amico contradittore, con porui (come si sole dire) il piede di sopra. L'Arciuescouo allhora (essendogli note l'arti di Maione) rispose, che il meglio, & piu sicuro era non diuenire à simile misfatto, conuenendo il sopirlo, poiche si disdiceua ad huomo sacro intromettersi in homicidio, & tale, che non poteua riuscire senza l'infamia del tradimento, della fellonia, & del pericolo dell'honore, & della vita: & così dissentendo si partirono, hauendo l'amicitia, & fratellanza conuertita in odio ricouerto, con tendersi lacci & aguati l'vn l'altro nelle facoltà, & nella vita. Et per la prima cominciò Maione, che fece ricauare dal Re all'Arciuescouo mille settecento cinquanta scudi sotto nome d'imprestito, boccone mal'inghiottito da quell'huomo auarissimo, & per ciò non desisteua discouertamente à palesare il tradimento di Maione à gli amici, acciò per il mezzo loro, ò per publica voce ne fosse il Re auisato; altretanto affannandosi Maione de auelenare l'Arciuescouo, promettendo à suoi

Contessa di Catãzaro promessa per moglie al Bonello.

Dissensione tra Maione & Vgone Arciuescouo.

Denari tolti dal Re all'Arciuescouo Vgone.

Maione auisato del tradimento del Bonello.

suoi piu intimi seruitori premij grandi, & ricchißimi doni. In questo mezzo Maione fù auisato per lettere di Nicolò Logotheto del trattato del Bonello col Marturano, & della promessa del matrimonio con la Contessa di Catanzaro: penetrò l'animo di Maione sì fatto auiso, sdegnandosi che cotanto ingratamente seco si diportasse vn suo allieuo, da lui diffeso, honorato, & eletto non solamente per genero, ma per proprio figliuolo; & tuttauia accrescendogli lo sdegno, & dando maggior credenza al Logotheto, per il consiglio, & auertimenti de gli amici, mentre aspiraua alla vendetta, arriuò il Bonello à Termini, doue per vna lettera d'vna fida spia lasciata in Palermo fù auisato dello sdegno di Maione cagionato per le lettere del Logotheto; & per ciò dismesso il pensiero di passar'innanzi alla cieca, scrisse à Maione, quanto egli con ogni suo studio, & forza hauesse pacificata la Calauria, & disposti gl'huomini di quella Prouincia ad essere suoi fedeli, & fautori; & come contra ogni sua speranza haueua inteso dell'ingrata ricompensa à lui apparecchiata in cambio del promesso matrimonio, ilche non poco si disdiceua ad huomo di tanta auttorità & grandezza, & quello che piu importaua da vno tenuto da lui per Signore, vero padre, & vnico protettore. Questa breue & affettuosa lettera rimosse Maione dall'odio contra il Bonello, & biasimando il Luogotheto, come falso calonniatore, gli rescrisse, che regittate le maligne dicerie de gli huomini à torto curiosi, venisse quanto prima à Palermo per essere da lui abbracciato, & parimente per godere delle desiderate nozze. Ma poi che il Bonello andò in Palermo riceuuto da Maione con affettione, & honore, dopò gli hauuti ragionamenti fra loro della Calauria ridotta à sua deuotione, andò il Bonello à visitare l'Arciuescouo Vgone, che giaceua nel letto con febre acuta & implacabile, à cui narrato il suo intendimento, lo sollecitò & stimulò à non perdere il tempo con vano indugio; perochе tutti i trattati d'importanza sogliono perdere il sperato sortimento, quando si dilungano. Maione anch'egli vedendo ch'il veneno da lui fatto dare all'Arciuescouo non gli terminaua la vita ancora, la onde credendo essere stato di niun valore, se gli riconciliò per il mezzo de' presenti, & delle officiose visite, & in quest'vltima reccò seco rinchiusa in vn vaso vna auuelenata potione presentanea per leuarlo in vn tratto dal mondo; & poi che vsò le solite accoglienze & cerimonie, si come s'vsa tra gli huomini grandi, lo riprese che non douesse piu seruire al senso, ma s'acquietasse, & risoluesse di bere quella beuanda da lui reccata come fido & affettionato amico, qual come appropriata al suo male, era ordinata da perito, & esperimentato medico. Replicolli l'Arciuescouo allhora (ributtando con l'arti istesse della simulatione gl'inganni del fraudolente amico) che in lui non rimanendo forza veruna, essendo dalla febre implacabile sì fattamente estenuato, non poteua sentire non che bere potione alcuna. Maione allhora non potendo impor'il fine à quanto intendeua, rimandò la potione à casa, & disse all'Arciuescouo, che spregiar non douesse la sua salute seruendo cotanto al senso, & ch'egli s'auguraua di rimanere come smarrito in erma solitudine, quando che à Dio piacesse

Lettera del Bonello à Maione.

Vgone Arciuescouo auelenato da Maione.

piacesse di chiamarlo à se, & essendogli di cotanta affettione rese dall'Arciuescouo infinite gratie, mentre passauano l'hore della notte in queste pratti che & trattenimenti, fece auisare il Bonello quanto fosse presente l'occasione, ch'il suo fatto Heroico s'illustrasse. Il Bonello allhora veggendosi apparecchiata l'occasione, chiamò à se quelli huomini che molto prima hauea destinati in sua compagnia, a' quali poiche dispose à nulla temere, per acquistar fama immortale, smorbando il mondo d'vn sì fatto Tiranno; nell'imbrunirsi l'hora distinse parte di loro & fece fermare nella via couerta, detta hoggi di S. Iacomo di Mazzara, & parte nell'altra strada per la quale s'andaua dall'Arciuescouado nel palazzo, in questo modo per coglierlo in mezzo; & oltre queste due squadre, mandò parecchi sconosciuti, & con armi nascoste, per tramezzarsi tra staffieri di Maione: così poi ch'ordinò del modo piu sicuro d'assalirlo, montò à Cauallo, & si fermò dirimpetto à Santa Agata dauilla, per leuargli la calle stretta che rispondeua alla croce delle vie. Non mancò fra tanto di rumoreggiarsi tra il popolo, come il Re quell'istessa notte era per essere morto per insidie, & tradimento di Maione, mentre che andrebbe per vedere l'Arciuescouo. Et Maione vedendo il suo dissegno suanito per l'accortezza dell'Arciuescouo, s'accommiatò da lui, essendo gran notte, & seco l'Arciuescouo di Messina, che era seco venuto di compagnia. Fece subito l'Arciuescouo Vgone serrare le porte del palazzo, & mentre ansioso aspettaua il fine, auicinandosi Maione al luogo doue l'aspettaua il Bonello, Adenolfo Camerlengo, & Matteo Notario fatta largare la molta turba ch'era d'intorno Maione, segretamente gli dissero, che si guardasse in quel procinto de gl'aguati del Bonello; onde con subitana mossa gridò con alterezza, che fosse preso il traditore, & à lui condotto dinanzi. Allhora il Bonello, sentendosi chiamare traditore, spinse il cauallo con la spada in mano, & in vn tratto gli replicò con vna mentita, & vn fendente, qual schifò per l'agilità del cauallo; ma seguendo nel dirli ch'era per vendicare la nobiltà della quale era nimico, & disterminatore, gli radoppiò il colpo, qual non potendo piu schifare, gli partì la fronte, & il ceruello, perche di subito cadde morto dal cauallo: & in quella calca & rumore si saluò l'Arciuescouo di Messina, & Matteo Notario fuggì grauemente ferito. Ma perche in quella subitana mossa non poteua interpretare la mente del Re prima che fosse ben'informato della cosa, si ritirò co' suoi nel suo vicino Castello di Caccabo. Corse di subito la nuoua per tutta la Città, spargendosi per il popolo con allegrezza vniuersale; onde molti corsero per vederlo, & parecchi così morto spregiandolo, gli trassero di calci, & gli pelarono la barba. Molti ancora, spregiando simil nouella, come fauola di volgo, non credeuano, che Maione huomo di quella potenza & astucia si hauesse lasciato così trapolare, & per ciò diceuano, ch'altri fosse stato morto in suo scambio. Il rumore in questo mezzo era grande, & le strida arriuarono fin'al palazzo, di che merauigliandosi il Re, & ricercando la cagione di quel rumore, gli fù riferita la morte di Maione da Oddo suo Maestro di stalla; perche salì in sdegno

Bonello auisato dall'Arciuescouo à finire il trattato.

Arciuescouo di Messina cō Maione.

Matteo Notario auisa Maione de gli aguati del Bonello.

Maione assaltato & morto dal Bonello.

Oddo Caualerizzo auisa il Re della morte di Maione.

graue

graue & furore, & piu implacabilmente s'irò la Regina, ambi dicendo, che quando Maione fosse stato degno di quella morte, non si douea senza il consenso Reale por le mani ad vn'huomo tanto suo fauorito, & di degnità suprema; & di subito mandò diuerse squadre di soldati per guardare le piazze, & molti officiali, acciò sedaßero quel rumore, & facessero ritirare il popolo nelle case; & fatto questo mandò ancora per guardarsi il palazzo di Maione, & di tutti suoi attenenti; & non prima apparue il giorno, che fece à se venire Henrico Aristippo Archidiacono della Chiesa di Cattania, huomo dottissimo nell'vna & l'altra fauella, & gli ordinò, che presidesse alla Cancellaria. Costui poi, & il Conte Simone, non senza grande affanno, diuennero à fare il Re placabile verso Matteo Bonello, finche si chiarì, essendogli reccate dalla saluarobba di Maione, la Corona, il Scettro, & gli altri ornamenti Reali. Allhora hauendolo dichiarato per traditore, fece ritenere i due Stefani, l'vno fratello, & l'altro figliuolo, & parimente Matteo Notario suo intimo familiare, confiscando loro i beni, & posti al martorio Andrea Eunuco, & altri seruidori manifestarono molte robbe, & mobili di prezzo, & parimente essere in potere del Vescouo di Tropea trecent'onze d'argento coniato secondo il valore di Sicilia; à cui essendo richieste; disse hauer'egli maggior somma del chiesto denaro, onde annouerò a' ministri Reali sessanta mila seicento sessantaun scudo d'oro. Arricchito il fisco Reale per le spoglie di Maione, dichiarato traditore & ribello, richiamò da Caccabo il Bonello; & benche costui malamente confidaßе di quel Re che non oßeruaua le promesse, andò liberamente à fargli riuerenza, confidato nel seguito della nobiltà, & de' popoli vniuersalmente; & quest'affettione gli fù dimostrata nell'entrare che egli fece à Palermo, eßendo incontrato da tutti i Signori, & Cauallieri della Corte, & seguito con allegrezza, & applauso popolare fin'al palazzo, doue gli fù dal Re perdonato, con rimettendo nella sua gratia. Era salita fin'alle Stelle la fama d'vn fatto sì notabile, perche dall'vno, & dall'altro Regno veniuano al Bonello Ambascierie, gli erano reccate lettere di congratulatione, di ringratiamenti, & di proferte; parimente i Conti della vecchia congiura, rimeßa la ferocità dell'animo nel ribellarsi, s'acquietorono alle sue voglie, & consigli, non s'astenendo di giurare il popolo Panormitano, c'haurebbe per amici gli amici del Bonello, & per nimici i suoi contrarij, benche fosse il Re istesso. Ma perche niun'atto di valore fù senza l'inuidia, gli Eunuchi del palazzo consapeuoli delli trattati di Maione, non tollerando la costui morte inuendicata, & l'homicida nella gratia Reale, & cotanto honorato, & posto in colmo d'alterezza, essendo continui alla camera, & al seruigio della persona Reale, gli erano sempre intorno, rammentandogli la fedeltà à torto calunniata fin'alla morte di Maione, & che sua Maestà non trascurasse essendo quella vana & falsa ribellione spenta, ma si guardasse dal Bonello certo & sicuro traditore, per il seguito vniuersale c'hauea, & gonfiato d'vna superbia, & alterezza insopportabile, per la manifesta consederatione c'hauea co' Pugliesi, &

Henrico Aristippo preposto alla Cancellaria.

Bonello perdonato dal Re.

Eunuchi del palazzo contra il Bonello.

& Calauresi gente infedelissima, non potendo piu preualersi del consiglio del sagace & astuto Maione, qual'egli chiamaua la sua mano destra. Questi sì fatti stimoli punsero il Re credulo, & inclinato alla crudeltà, & per ciò, contra il suo instituto questa volta non correndo à furia, ritrouò il modo con il quale potesse vendicarsi del Bonello, & questo fù con fargli significare, che pagar douesse al fisco Regio sessanta mila tarì, della qual somma gl'era debitore il suo patrimonio, & Maione haueа sempre ritardata & nascosta questa essattione per risparmio di colui che s'hauea eletto per genero. Il Bonello finalmente accorto che quel denaro ricercato era preuiatione dell'essigenza della sua vita, mentre staua perplesso & dubbioso, se gli accrebbe & confermò la credenza, per l'inimicitia discouerta, che gli dimostraua Adenolfo Camerlengo, & altri molti creati, & seruitori di Maione, perche si doleua della perdita del fauore, per la morte dell'Arciuescouo Vgone, considerando che Adenolfo, ne Filippo Mansello fossero di tanta potenza, ne arroganza di seco fronteggiare, se non fossero stati spalleggiati dal Re. Erano queste sue considerationi, & giusto timore verificate per le molte spasseggiate ch'il Mansello, & Adenolfo faceuano per casa sua con grosse squadre d'armati; perche anch'egli bisognò, che s'armasse, & con sequele grandi li mostrasse la faccia, con farli parimente intendere, che la riuerenza Reale faceua à loro che gli perdonasse la vita; ma poi che queste passeggiate si fecero con piu tumulto che danno, il Bonello chiamò à se Matteo da Santa Lucia suo germano con altri suoi consanguinei & amici, a' quali espose l'inimicitia discouerta con gli aguati d'Adenolfo protetto da gli Eunuchi falsi essasperatori del Re, da cui aspettaua ingrata ricompensa dell'hauere spento vn traditore, che ad altro non aspiraua che à tuorgli il Regno con la vita, & questo per la dura essattione d'vn debito vecchio, à bella posta ridestato, come per arra, & simbolo di tuorgli la vita; & perciò augurandosi infelice riuscita, ricercaua la diffesa da coloro, per la cui libertà hauea spregiato ogni pericolo. Punse tutti vn'interno dolore, sentite che furono le querelle del Bonello, & per ciò era di molti deliberatione, che si douesse troncare il capo all'Idra, poi che in altro modo rintuzzare non si poteua l'arroganza d'Adenolfo, si come i sortiui dell'acque deuiar non si ponno, se le vene del fonte prima non s'otturano. Et scelto questo miglior partito, conchiusero, che douessero collegarsi col Conte Simone figliuol bastardo del Re Ruggieri, & con Tancredi figliuolo del Duca Ruggieri, ambi Signori di molta prudenza & valore, essendo il Conte Simone sdegnato con il Re suo fratello per hauere alterato il testamento paterno, dinegandogli il Principato di Taranto, dicendo, ch'il Re suo padre s'era trasportato in errore, volendo troppo aggrandire vn bastardo, poi che la forza, & il neruo dello Stato Pugliese consisteua ne' Principati di Capoua, & di Taranto, douendosi i bastardi contentare delli Stati, & titoli di Conte. Era in Tancredi parimente l'odio contra il Re per la morte di Guillelmo suo fratello pianta con lagrime vniuersali, non senza nota di biasimo d'essere da lui cagionata, & per ciò ad ambi fratello, & nipote era interdetta l'vscita del

Re Guillelmo alterato contra il Bonello.

Querele del Bonello à Matteo suo cugino.

Cógiura de' seguaci del Bonello contra il Re.

Cósanguinei del Re perche cótra lui sdegnati.

Pa-

palazzo. Facilmente costoro s'aggiunsero, & conspirarono contra il Re, aggiugnendosi Ruggieri Conte d'Auellino, il cui parere fù, ch'il Re si prendesse, ritenendolo tanto prigione in qualch'Isola fin che rinonciasse il Regno, & di quello si coronasse Ruggieri Duca di Puglia suo primogenito, peroche questo non sarebbe atto di disleanza, promouendo al Regno il legitimo successore. Haueano però di bisogno, per ageuolezza del trattato, di collegarsi con Malgieri Capitano della guardia, & del palazzo, essendo vano il dissegno dell'impresa senza costui & de' suoi trecento soldati della guardia: temeuasi però la costui austerità, non facile ad essere vinta, ne acquistata per dono quantunque grande, & ricco; & per ciò rimessolo da parte, allettarono con promesse il Gauarretto del palazzo, à cui il Malgieri per suo discanso hauea lasciata la cura delle guardie, oltra quella delle carceri suo carico particolare, & officio. Non fù di bisogno di largo giro di parole con quest'huomo auezzato à cauar denari da prigioni, per promettere, & vendere la sua fede, augurandosi vn grande acquisto per il sacco del palazzo, doue oltra il mobile Reale erano riposti grandissimi tesori; & poscia ch'in lui oltra le promesse si facilitò la persuasione per hauere inteso essere in quella congiura molti suoi familiari, onde dissegnato il modo, & il tempo, giurando d'essere segreti, ordinarono al Gauarretto, che aprisse le porte della prigione a' consapeuoli, & desse à loro l'armi, indi con il dato contrasegno s'appressassero verso le stanze Reali per la torre Greca, & per il campanile. Disposto che fù, & ordinato il modo d'assaltare, & prendere il Re, Matteo Bonello, per ritrouarsi apparecchiato ad ogni caso fortuito, andò per munire il suo vicino Castel di Caccabo, & condurre da Mistretta armi, & vettouaglia; ma prima ammonì tutti i compagni, che nulla, essendo lui lontano, si tentasse, ne altri piu nella congiura s'intromettesse, solamente attendendo il suo celere ritorno; ma quando per inopinato accidente bisognasse diuenire al fatto, lo doueßero quanto prima auisare, ch'egli con grossa banda d'armati sarrebbe con prestezza in lor soccorso. Queste instruttioni del Bonello non furono in nulla osseruate, non maneggiandosi quel trattato importante con la segretezza che ricercaua, onde turbarono, con graue lor pericolo, l'ordito principio facile & sicuro; & di questo fu cagione vno delli soldati della congiura, il quale desiderando d'hauere in sua compagnia vn fido amico, gli narrò per ordine tutto il trattato, & quanti, & quali foßero i Capi della congiura. Ringratiò allhora l'amico costui, che seco partecipato hauesse cosa di tanta importanza, con lodare parimente quelli huomini generosi per sì fatta deliberatione. Costui al giorno venente conferì la cosa con vn'altro amico, tuttauia biasimando, ch'un tradimento tale non si doueße nascondere, per non lordare la natione Siciliana d'vna tanta macchia di fellonia. Questi à cui fù palesata la congiura si merauigliò non poco che colui foße d'vn tanto secreto consapeuole, essend'egli vno di compagni del Bonello, ma simulando diße, che bene era ch'una tanta sceleraggine non foße solamente abborrita da lui, ma palesata; & quanto prima si distaccò da lui riferì al Conte Simone & à gl'altri il seguito,

Malgieri Capitano del palazzo, & sua austerità.

Bonello à Caccabo per munire le sue Castella.

Congiura palesata da vn soldato.

seguito, & il pericolo che soprastaua à tutti per hauersi fidati di tanti. Questo cagionò d'affrettarsi senza piu aspettare il ritorno del Bonello, & per ciò sollecitarono il Guarretto à mettersi in punto, da cui fù esseguita la promessa fedelmente, dicendo che si ritrouassero apparecchiati in quell'hora ch'il Re si riduceua nelle consuete stanze, doue trattaua i negotij del Regno con l'Archidiacono Cattanese; indi aperta la carcere diede l'vscita al Conte Simone, & à gli altri, introdusse quei di fuora nel palazzo, & armati in grossa squadra seguirono il Conte Simone come piu prattico ad arriuare ricouertamente doue il Re dimoraua con Henrico Aristippo. Rimase il Re stupido allhora vedendosi intorno il fratello, & il nipote con tanti armati appresso, marauigliandosi, & con ira stridendo à chi li hauesse cauati di prigione; indi messosi à fuggire, fù subito seguito & preso, & dipoi che l'hebbero nelle mani, rimorsi dalla riuerenza della Maestà Reale, lo compassionaro, assicurandolo della vita. Questo fù vn fargli ripigliare alquanto d'halito, & di forza, ma in quell'instante ritornò à desperarsi quando si vidde adosso con le spade ignude Guillelmo Conte di Lecce, & Ruberto Bouense huomini di segnalata crudeltà, perche humilmente si raccomandò, che non lo lasciassero ammazzare, poich'egli prometteua di rinonciare il Regno. Questa humiliatione non gli haurebbe giouato, se Riccardo Mandra non si fosse trapposto, & leuatogli i colpi delle spade ch'erano per tirargli quelli huomini fieri. Così liberato dalla morte, lo rinchiusero in vna forte stanza, & messoui buone guardie, si diedero à saccheggiare il palazzo, non bastando à tanta auidità, & auaritia il mobile Reale, & il ricco tesoro ritrouato; ma poi che ben furono satij & ripieni, sparsero & buttarono dalle finestre giù al popolo monete d'oro & d'argento; non mancarono però di quelli, che tennero per piu cara & eccelsa preda le vaghe & belle fanciulle della Regina. S'insanguinarono poi le mani ne gli Eunuchi, de' quali pochi si saluarono nascondendosi nelle case de gli amici, peroche nella fuga essendo riscontrati da soldati che dal Castello à mare erano corsi al rumore, furono tagliati à pezzi. Crebbe la furia, & il disordine nel popolo, ch'oltre del sacco del palazzo, manomesse le case de' Saraceni, & le botteghe de' mercanti fino à gabellieri, & riscuotitori delle Doane Regie, finche gli altri Saraceni piu cauti per l'altrui danno, non hauendo armi da far diffesa, per hauerle à loro tolte l'anno innanzi Maione, si ritirarono di là dal Papireto, come in luogo forte, & per non hauere à guardare altro, che vn passo. I congiurati, messo che fù il Re in distretto, fecero vedere per la Città à cauallo il Duca Ruggieri suo primogenito, gridandolo Re, & legitimo Signore, & così commandando al popolo che facesse, peroche era tanta la gratia di questo giouanetto Principe appresso tutti, rassembrando l'effigie & apparendo in lui le virtù dell'Auolo Ruggieri, ch'altro non aspettauano se non Matteo Bonello per coronarlo. Ma Gualtieri Maestro di lettere del Duca fanciullo, non approuando la sua elettione, essortaua & pregaua il popolo, che gridasse & salutasse Re il Principe Simone; perche molti così giurarono, non senza discordia però, renitendo gli altri,

Re Guillelmo preso da' congiurati.

Riccardo Mandra in diffesa del Re.

Eunuchi morti da' congiurati.

Ruggieri primogenito gridato Re da' congiurati.

dicendo, che la vera successione del Regno era del Duca Ruggieri, non si douendo per conto veruno ad vn bastardo. Et in cotal modo gouernandosi ciascuno secondo le proprie passioni, non fù veruno di cotanto ardire, ch'à costoro repugnasse; onde i Vescoui, & tutti gl'altri della prima squadra, ò con verità, ò con simulatione applaudiuano alle voglie de' congiurati. Il popolo parimente approuando il fatto come cosa messa in opra per consiglio del Bonello, vedendo ch'egli per tre giorni, che passarono tanti tumulti, non compariua in Palermo, ne daua nuoua di se, cominciò à mormorare, & poi à solleuarsi, con dire, ch'era cosa indegna ch'il Re fosse in quella miseria, solo per sfogar l'odio d'alcuni pochi sediciosi, & ribelli, liquali come affamati lupi, & arrabbiate fiere rubbauano i tesori ragunati da gl'antenati Re, & conseruati per la diffesa del Regno; perche dal mormorio, & dalle grida prese l'armi, & correndo verso il palazzo, con alte grida minacciaua i congiurati che liberassero il Re prigione prima ch'espugnasse il palazzo, & punisse loro come traditori. Storditi allhora quei di dentro per quella inopinata furia, & credendolo à pena, presero ancor eglino l'armi, & si messero per diuerse poste alla diffesa; ma nulla oprando per esser pochi, & il palazzo di circuito grande, cominciarono con dolci parole à volersi acquietare alla volontà del popolo, solamente chiedendo alcuni pochi giorni di indugio finche ritornasse il Bonello con gl'altri Signori, per il consiglio de' quali s'era fatta quella mossa. Queste parole non bastarono à sedare il popolo commosso in furore, anzi gridò sempre, ch'il Re gli fosse dimostrato, & messo in libertà; perche molti di dentro andarono à scongiurare & pregare il Re, che rimesso da loro in libertà, gli perdonasse, & non permettesse che fossero mal menati dal popolo, & che liberi potessero partirsi, & andar fuora del Regno; & ottenuto questo, subito condussero il Re per farlo vedere al popolo per le fenestre della Iobaria. Ma il popolo visto il Re, si concitò in maggior furore, gridando, che fossero aperte le porte, per castigare i ribelli, & traditori; perche fato con la mano segno piu volte di silentio, disse ad alta voce, che rimaneua altamente sodisfatto dell'amore, & leanza del suo popolo; ma perche hauea promesso il perdono, & la liberatione a' malfattori, non volessero con importuna affettione perturbare la fede Reale, solamente bastandoli d'hauersi acquistato il titolo di liberatori del suo proprio Signore; & per ciò mettesse giù l'armi, & si guardasse dalla sua disgratia. Sedato il rumore con tai parole, fece aprire le porte, & subito permesse che i congiurati si partissero senza intoppo, & andassero al Castel di Caccabo. Acquietate in questo modo le cose, con perdita però del mobile, & dissipamento de i Tesori; ma piu rimase in lutto il Re, la Corte, & tutto il Regno per la morte del Duca Ruggieri giouane di grandissima aspettatione & speranza, in cui s'aspettauano rinuerdire le virtù dell'Auo, & del Zio. Quest'infelice giouanetto stando per vna fenestra à vedere il popolo Panormitano messo in arme quel giorno, che chiedeua, ch'il Re fosse liberato, fù à caso ferito d'vna saetta, & non sapendosi di certo chi hauesse tratta la saetta, fù in non poca suspitione hauerla tratta Dario

Panormitani solleuati in fauore del Re.

Re Guillelmo liberato da' congiurati.

Palazzo saccheggiato.

Duca Ruggieri ferito in vn occhio.

rio

riò vno de i Portieri Reali; & egli andando à rallegrarsi seco, & fargli riuerenza, fù dal padre ripreso & castigato di parole, & con calci, essendo seco sdegnato, che in quella mossa de' congiurati hauesse accinsentito d'essere chiamato, & salutato Re; onde egli rimossosi dalla sua presenza, andò dalla Regina sua madre, à cui poiche raccontò quanto dal Re fosse stato mal concio, si messe in letto, & fra pochi giorni si morì. Il Re tardi pentito d'hauere sì fattamente ingiuriato il figliuolo, vergognandosi del fatto, & dato in preda al dolore, scordato & smemorato della Maestà Reale, non prendeua partito di ributtare i nimici ch'erano accampati d'intorno Palermo; ma leuate le guardie, & aperte le porte, lasciaua venir' à se indifferentemente tutti, & spiegando la cagione del suo dolore, faceua ad ogn'vno mouere le lagrime, finche i Vescoui, & i primi della Corte riprendendolo, gli fecero deponere le vesti lugubri, & fecero ancora che ragionasse, & si facesse vedere dal popolo ragunato in luogo aperto. Quiui lo lodò di fedeltà, d'amore, & di valore per hauerlo tratto dalle mani de' ribelli, & l'essortò poi à perseuerare, & mantenersi nell'istessa leanza, & attendessero con l'istesso valore ad essere pronti contra nimici, liquali non sapea qual mouimento far doueßero; aggiugnendo, che l'auuenimento del passato successo gli era auuenuto per il suo demerito, & ch'il flagello di Dio pregaua gli fosse à correttione, & non à castigo; & à ciò si dimostrasse grato co' suoi cari vassalli, gli faceua essenti dalla noiosa essigenza delle consuetudini, acciò con nuoui beneficij foße vie piu amato che temuto. Et mentre, che con baßa voce accompagnaua le parole con le lagrime, erano con somma eloquenza spiegate ad alta voce dall' Eletto Siracusano, huomo à quei tempi riputato d'integrità di vita, & di dottrina singolare. Onde poi disgrauò la Città di Palermo dal dacio delle porte, acciò liberamente entrare si potessero le cose da viuere, così per vendere, come per vso proprio. In questo mezzo Simone detto il Principe di Taranto, Tancredi figliuolo del Duca Ruggieri, Guillelmo Alesino, Alessandro Conuersanense, & Ruggieri Schiano figliuolo del Conte Simone il bastardo, con gli altri congiurati s'erano ridotti nel Castel di Caccabo, doue era Matteo Bonello, & con essoloro era vna fiorita, & forte banda di soldati; perche dal Re gli fù mandato vn' Araldo per intendere qual cagione di mossa fosse quella contra del proprio Re, & che escusa adducesse il Bonello d'hauere riceuuta gente armata & ribella. A cui rispose, ch'egli di mossa, ne di trattato contra il suo Re era stato consapeuole; ma perche gl'era paruto cosa indegna, che cotante persone Illustri fossero perseguite nelle facoltà, & nella vita, gli haueа affettuosamente riceuuti, con sua però merauiglia, che gli huomini di sangue Reale suoi consanguinei foßero trattati non solo priuatamente, ma da vili serui; non potendo parimente tollerare, che à padri, & à fratelli fosse interdetto il maritaggio delle proprie figliuole, & sorelle; & per ciò douea cancellare dal suo Regno legge così iniqua, & solamente mantenere la santità del gouerno del Conte Ruggieri, & di Ruberto Viscardo potentissimi, & giustissimi Principi; ch'altramente in quel Barbaro & Ti-

Duca Ruggieri ributtato dal padre, & sua morte.

Discorso del Re Guillelmo al popolo.

Araldo Reale a' congiurati.

Tirannide del Re Guillelmo.

rannico modo diportandosi, non sarebbe la nobiltà seguita dal popolo per obedirlo. Intesa che fù dal Re per l'Araldo la risposta del Bonello, con animo & voce altiera disse, ch'egli prima perderebbe la vita con il Regno, che lasciarsi imponere leggi da' sudditi, & maggiormente da ribelli, lasciando però il suo luogo à chi da lui con humiltà impetrar potesse conueneuoli & honeste gratie. I congiurati allhora aueduti che quelle ambascierie erano fatte con arte, acciò col tempo loro debilitandosi, & il Re potesse ragunar le forze, ripresero il Bonello, troncarono quelle dannose prattiche, & andarono ad accamparsi tre miglia lontano da Palermo, per diuenire al fine di qualche intendimento loro, prima ch'arriuassero gli aiuti ricercati dal Re alla Città di Messina. I Panormitani in questo mezzo confusi dal timore, per l'assedio così vicino, & per il guasto de' campi, augurandosi vna calamitosa fame, non presero partito degno dell'affettione Reale, ne della publica, & particolare lor diffesa; ma piagnendo la perdita delle sostanze, erano di parere, che si douesse dar la Città al Bonello, in vn tempo istesso contradicendosi, col pararsi dinanzi à gli occhi le fresche offese c'haueano à lui fatte, & à gl'altri congiurati. Non fù però nota à costoro cotanta timida viltà, che senza dubbio haurebbeno occupata la Città senza tiro d'arme, & fatto il Re prigione. Ma il Bonello, senza sapersi la cagione della ritirata, leuò il campo, & ritornò ad inserrarsi nel Castel di Caccabo; & questa sciocchaggine diede agio al Re di ragunare, & vnir le forze, con mostrar la faccia a' ribelli in campagna, & in vn tempo istesso fargli perdere la brauura, & à procacciarsi la salute con la fuga; essendo in questo Re vna veloce mutatione di duo contrarij oggetti, cioè di volare in vn tratto dall'humiltà alla superbia. Si trapose in questo, à placar l'ira Reale, & impetrar'il perdono, Ruberto da S. Giouanni Canonico della Chiesa Panormitana, huomo d'integra vita, & d'incorrotta fede: costui viuendo l'Arciuescouo Vgone gli era diuenuto odioso per la libera riprensione che gli faceua à non intromettersi nella fellonia di Maione, & gli fù tanto contradittore, ch'il Re deliberando d'eleggerlo gran Cancelliere, lo fece mandar' Ambasciatore al Senato Veneto, con intendimento di farlo perire in mare in quel viaggio, & perciò scritto hauendo à Pietro Castro nuouo Gouernatore in Puglia, che lo prouedesse d'vn nauilio vecchio atto à naufragare, & d'imperitissimi marinari; ma per volontà Diuina, non permettendo, anzi essendo fautrice de gli huomini da bene, fù auisato de gl'aguati di Maione dall'Arciuescouo di Trani; ond'egli co' proprij denari condusse vn forte nauilio, & buoni marinari, si che arriuò saluo in Venetia, & fornita la sua Legatione, così parimente in Palermo. Questi dunque, con licenza del Re, conchiuse la pace tra lui, & i congiurati, con conditione, che partir si potessero salui & liberi fuora del Regno, & che il Bonello fosse redintegrato nella sua degnità, & ammesso, & mantenuto nella gratia Reale. Et poi che fù l'accordo firmato, & sottoscritto dal Re, entrò il Bonello in Palermo con sommo contento de' cittadini, hauendo da loro scacciato il conceputo timore, & a' congiurati fù osseruata la fede, si che partiro-

Sdegno Reale di Guillelmo.

Palermo assediato da' congiurati.

Bonello ritirato dall'assedio.

Volubili costumi del Re Guillelmo.

Ruberto da S. Giouanni impetra il perdono a' congiurati.

no con le galee fuora' del Regno; & de i congiurati perdonò solamente il Re à Ruggieri Conte d'Auellino, à prieghi d'Adelasia sua aua, & al Re cugina, per non hauere altro herede che costui; & honorò Riccardo Mandra creandolo suo Capitano della guardia. Le spesse riuolutioni, oltra li tradimenti di Maione, haueano con morte, carcere, & essilio vedouata la Corte del suo splendore, mancando tanti Signori, & soli erano continoui & assistenti al Gouerno del Regno Riccardo Eletto Siracusano, Saluestro Conte di Marsico, & Enrico Aristippo, à cui il Re portaua odio ricouerto, non essendo fuora di suspicione, ch'egli fosse stato consapeuole della passata congiura, & che nel sacco del Palazzo hauesse seco ritenute alcune Damigelle bellissime della Regina. Et perche in quel sacco notabile si smarrirono i Libri d'annotamenti del Patrimonio Reale, delle concessioni, & limiti de feudi, nomati Defetarij, non potendo altr'huomo rifarli, che Matteo Notario, fù ricauato di prigione, & rimesso nel suo officio, per rifare quei libri, come prattico con Maione nella Cancellaria. Ma Ruggieri detto il Schiauo, & Tancredi figliuolo del Duca Ruggieri, vedendo i compagni partiti fuora del Regno, & il Bonello riconciliato col Re, & eglino non fidando di lui, raccolsero vna fiorita banda di soldati, & si fecero forti nel Castello di Butera; mantenelo parimente Plocio, per essere stata la natione Lombarda sempre adherente, & parteggiana di Ruggieri, perche ingrossati di gente tagliarono à pezzi quanti Saraceni ritrouarono tra Christiani per diuerse Castella, & ne' borghi loro particolari parimente, & trahendo da quei luoghi vna gran preda, disterminarono quella misera natione, & pochi si saluarono con habiti Christiani ne' piu rimoti luoghi della Valle di Mazzara; talche crebbe tanto in loro lo spauento, & l'odio della nation Lombarda, che non solamente non vollero habitare piu fra loro, ma ne sentirli nominare. Così Ruggieri facendosi vedere con brauura in campagna, vinse, & rintuzzò piu volte i Capitani del Re, & corse dando il guasto, & predando fin'intorno Siracusa, & Cattania; perche il Re stupito per quel fuoco acceso quasi che inestinguibile in Sicilia, per andare tuttauia crescendo, diede occasione che il Conte Saluestro dimostrasse il suo timore, stridendo, che impossibil'era che tanta brauura fosse in Ruggieri senza essere spalleggiata da Matteo Bonello, à cui adheriuano i popoli di Sicilia, Puglia, & Calauria; & quella riconciliatione fatta era per giocare di tratto doppio, acciò piu sicuramente ammazzasse il Re, non astenendo le mani da' suoi piu fidi, & per ciò à lui toccherebbe la prima stretta, douendosi piu tener conto della domestica fraude, che dell'armi del nimico esterno. Preualse tanto il timido discorso di Saluestro Conte di Marsico nella mente del Re credulo, & inchinato per natural'instinto alla crudeltà, che subito chiamò il Bonello, & contra la fede data, lo fece disarmare, & trattenere nell'anticamera da' Castellani, hauendolo il Re trapolato per la sua confidenza c'hauea nella nobiltà, & nel popolo, di che non fù punto fraudato, che in spargersi la nuoua per Palermo della sua presura, prese il popolo l'armi, & vnito co' soldati corse al palazzo, chiedendo ad alta voce il Bonel-

Riccardo Mãdra Capitano della guardia.

Cõsanguinei del Re Guilelmo fortificati ĩ Butera.

Discorsi del Conte Saluestro contra il Bonello.

Bonello ritenuto prigione.

Popolo Panormitano in fauore del Bonello.

lo, & minacciando il Conte Saluestro auttore di quel falso consiglio. Et mentre che s'adoprauano piu le voci che le mani, seguendo tuttauia le minaccie d'ardere le porte, con silentio però de' difensori, liquali solamente si dimostrauano pronti con l'armi per ogni futuro assalto. Questa mossa & furore popolare fù à guisa della rapidità de' torrenti c'hanno breue furia, quando all'incontro hanno mura, & argini à ributtarli; così il popolo vedendo l'apparato, & la pronta diffesa, rallentò il furore, & rammentandosi quanto fosse per importare la disgratia Reale, à passo à passo si ritirò, & mutato il fauore con la fortuna, non hebbe piu ardire, ne di difendere, ne di piu appellare il Bonello: vn solo soldato di costui, nomato Iuone, si ritrouò animoso, & auido di vendetta del suo Signore, che vedendo in quel procinto passarsi dinanzi Adenolfo Camerlengo, vecchio nimico del Bonello, lo ferì mortalmente nella testa, & cercando di saluarsi, fù arriuato, & preso da' Ministri Regij, da' quali posto in distretto, li fù poi mozzata la mano homicida, & parimente al Bonello cauati gl'occhi, segati i nerui sopra il talone, rimanendo in perpetua notte prigione, & con pari pena Matteo da Santa Lucia, & Giouanni Romano suo scalco. Sedata che fù la seditione, & compressa per il castigo delli prenarrati, il Re vscì in campagna, & si fece vedere armato contra Ruggieri Schiauo, hauendo nella prima fattione rouinato da' fondamenti Plocio nobil Terra de Lombardi, doue nel partire della preda nacque vna questione irreparabile tra Christiani, & Saraceni, la quale finalmente si partì per hauerse trapostе molte bande de soldati per ordine del Re, & sempre con danno & mortalità notabile de' Saraceni. Ruggieri in questo mentre s'era ritirato, & fatto forte dentro Butera, doue con molte ragioni animaua i Terrieri à persistere nella fede, non temendo d'vn essercito disfatto, ne fidando d'vn Re pergiuro, ma che sperassero aiuti dall'vno, & dall'altro Regno; alle quali i Terrieri mostrando accettarle dissero, ch'incommodo veruno, ne pericolo ben che graue, gli rimouerebbe dalla fede data. Et già l'essercito Reale cominciaua à menomarsi, & à perdere la prima brauura, hauendo infelicemente tentato di prender' à forza quel Castello di sito inespugnabile ne gli assalti, rimanendo con sola speranza della dedicione dopò vn lungo, & tedioso assedio, per il mancamento della vettouaglia; perochе essendo nella fortezza Ruggieri Capitan valente, & Tancredi speditissimo di consiglio, era spregiato ogni nimico sforzo; & Tancredi non tentaua fattion veruna, se non ad hore, & punti fauoreuoli delle stelle, essendo egli peritissimo dell' Astrologia; perche il Re anch'egli consigliandosi, & obedendo a' suoi Astrologi, tirò superstitiosamente l'assedio in lungo, finche Tancredi temendo il mancamento della vettouaglia, ordinò à Terrieri, che si douesse riponere tutta in vn luogo, & quella dispensarsi con la regola della moderanza; da che dissentendo i Terrieri, non voleuano priuarsi del proprio, ma prometteuano di alloggiare i soldati, & prouederli di tutto il bisogno, compartiti nelle proprie case; ilche non piaceua punto a' soldati, essendo quell'alloggiamento mal sicuro per loro, & i Capitani temeuano di qualche mossa per le forze disunite; & il timore

Adenolfo ferito da Iuone.

Bonello acciecato.

Dissensione tra Ruggieri, & Terrieri di Butera.

non

non era vano, perche s'hauea inteso dalle spie del secreto patteggiare che i Terrieri haueano fatto col Re, non potendosi racquistare la sua gratia se non con la morte delli soldati, & presura de' Capitani; perche prima che à questo si diueniße, si resero, che saluo l'hauere, & le persone, liberamente potessero partirsi di Sicilia, & il Castello rimanesse nel possesso & discretione Reale. Affrettò il Re questa dedicione, in qualunque modo che foße, per l'urgente bisogno di andare in Puglia contra il Conte Ruberto di Lorotello, ch'era entrato con l'essercito fin' ad Orgiuolo, & tuttauia si rinforzaua, accompagnandosi con i Conti della vecchia congiura di Maione, essendo costoro desperati del perdono, fuorche Gilberto Conte di Grauina à prieghi della Regina sua consanguinea, à cui hauea ritornato lo Stato, & eletto Generale dell'armi contra Ruberto. La Contessa di Catanzaro poi che sentì l'infelice caso di Matteo Bonello, si leuò dall'vbidienza del Re, & munitasi di soldati, & vettouaglia, elesse la Città di Tauerna per bastione della guerra, mentre era trattenuto il Re in dare il saluocondotto à' resi, & nel disfare il Castel di Butera, con interdire à' Terrieri il poterlo piu habitare. Ma prima che partisse per Calauria, fece à se venire Ruggieri da Marturano, & venuto lo fece serrare in distretto con gli occhi abbacinati. Indi con furiosa moßa tragittò l'essercito in Calauria, & à giuste giornate andò à combattere Tauerna; la qual Città essendo da' suoi Capitani riconosciuta malageuole d'espugnatione per il sito forte, consigliarono il Re, che per non ritardare, & interrompere la somma dell'impresa, s'astenesse per allhora di combattere Tauerna, laquale dopò l'ottenuta vittoria, haurebbe facilmente acquistata; ma il Re furioso, & di subitana leuatura, ributtò gli altrui pareri, & commandò à' soldati, che douessero assalire la Città, & con le scale prendere la muraglia, il qual impeto facilmente fù ributtato da' difensori; & mentre, dopò alcuni giorni di riposo, caualcaua riconoscendo i luoghi piu atti per il secondo asalto, s'auidde ch'vna collina con poco piano sopra staua ad vna certa parte del muro, & era quel luogo come spregiato senza niuna guardia; perche fatto dare di subito l'asalto nel consueto luogo, quando ei vidde i Tauernesi corsi in quella parte alla diffesa, fece da suoi appoggiar le scale in quella parte nuda di difensori, per doue saliti i soldati, presero facilmente la Città, ponendola à sacco, & facendo molti prigioni, tra' quali fù la Contesa con la madre, & i suoi fratelli Tomaso, & Alferio; le donne poi furono condennate à perpetua carcere in Palermo, doue Tomaso fù punito come ribello, & Alferio fatto morire in Meßina. Questa vittoria con l'acquisto di Tauerna, spauentò sì fattamente il Conte Ruberto, che si ritirò di Puglia, non fidando del numeroso esercito de' vendibili Longobardi; ma solamente munita la forte Città di Taranto, & altre Castella, s'intruse nell'Abruzzo. In questo mentre Gaito Iobario gran Camerlengo del Regno, non tollerando l'ingiuria, per esere à torto fatto bastonare dal Re, fù preso che fuggiua co' suggelli, & andaua dal Conte Ruberto, perche il Re lo fece subito buttar viuo in mare con vn grosso sasso al collo. Indi racquistato Taranto, &

Ruberto Conte di Lorotello cõtra il Re in Puglia.

Butera disfatta.

Tauerna assediata, & presa.

Conte Ruberto si ritira per la venuta del Re Guillelmo.

Gaito Iobario fatto annegar in mare.

puniti i ribelli, scorrendo per la Puglia vittorioso, & per Terra di lavoro, rihebbe le Città, & Castella, che si teneuano con le bandiere del Conte Ruberto, & impose à quelle Prouincie vn Dacio nomato la redentione per risarcire le spese fatte nella guerra, & per ricatto delle facoltà decadute al fisco Reale per la ribellione. Questa fù vna insopportabile grauezza, reccando desperatione a' popoli, & più à Ionata Conte di Consa, à Riccardo Conte di Fondi, à Ruggieri Conte d'Acerra, & Mario Burrello con gl'altri della vecchia congiura, che per scampare dalla furia del Re fuggirono, chi in campagna di Roma, & chi in Abruzzo. Ritrouò parimente il suò scampo con la fuga Ruggieri Conte d'Auellino, con Guillelmo Sanseuerino, la cui madre Fenicia hauea preso per moglie contra la volontà del Re; ond'ella essendosi fatta forte nel suo Stato, fù presa, & con la madre mandata prigione in Palermo. In questo mezzo che il Re vsaua le sue crudeltà per la Puglia, Gaito Martino Eunuco ch'era rimasto Gouernatore del palazzo, & della Città di Palermo, per essergli ammazzato il fratello nella presura del Re, & sacco del palazzo, non sapendo contra chi vendicarse, indisse vn'acerba & inopinata guerra à Panormitani; & questa fù per vn'editto da lui publicato, che s'accusaßero i delinquenti di quella reuolutione, & potessero diuenire à duello, come disponeuano le leggi Longobarde; perche quanti accusati diueniuano à battaglia con l'accusatore, & era vinto, faceua miserabilmente morire; & per questo effetto hauea condotti & allettati con doni, & ricche promesse, per accusare, & combattere con gli huomini da bene, & danaiosi; & perche tal volta varia era la vittoria, non curaua se l'accusato, ò l'accusatore rimanesse estinto, purche vedeße in copia sempre sparso il sangue Christiano, essendo à costui gratißimo & soaue cibo; & tanto godeua di sì fatto spettacolo, che in ogn'hora, & in ogni momento era per simil'affare apparecchiato. Crebbe tanto questa pessima legge, che huomo, benche ritirato & ciuile, non era sicuro da gli aguati di quei sgherri, che con infamia si procacciauano il vitto con la spada, perche molti rimasero priui delle facoltà, & della vita. Ma poi ch'i Panormitani s'auiddero dell'astio di quel nimico de' Christiani, tardi pentiti dell'errore, s'astennero dall'accuse; perche costui vedendo che mancauano ne gli huomini liberi, ammesse i serui, & le vili meretrici. In questo mezzo il Re Guillelmo acquietata la Puglia andò à Salerno, di la doue erano fuggiti i congiurati detti Capiturini, & nell'arriuare del Re vscirono fuori delle porte il Stradigò, i Giudici, & tutta la nobiltà per riceuerlo, & inuitarlo ad entrare nella Città, facendogli anco nota la fuga de' ribelli per suo timore; ma il Re irato scacciò con sdegno tutti dal suo cospetto, & subito commandò, che la Città fosse rouinata, & le mura sfasciate, si come s'era fatto à Bari. Non parue à Matteo Notario, ancorche foße del Consiglio Reale, d'humiliarsi, & placare il Re sdegnato per la sua Patria, ma fece intercedere per il Conte Saluestro, & l'Eletto Siracusano, che sua Maestà non si lasciaße tanto trasportare dalla colera, che per la colpa d'alcuni pochi veneße à rouinare vna Città nobile, & ornamento di quelle Prouincie.

Dacio delle redentioni.

Progreßi odiosi contra Christiani di Gaito Martino.

Re Guillelmo à Salerno & suo sdegno.

Questi

Questi dunque che soli haueano licenza di parlare, mancando Henrico Aristippo per hauere ritrouato il fine delle miserie con la morte nella carcere in Palermo, ottennero il perdono, con dare al Re ligati tutti i cittadini macchiati di ribellione. Allhora lo Stradigò, & i Giudici, per cauarsi da quel timore, presi molti ritenuti per altri misfatti in carcere, li diedero, & consignarono per ribelli, & vno fra gl'altri innocentissimo, ch'era nimico de' parenti di Matteo Notario. Apparue fra pochi giorni la vendetta di Dio irato, cadendo vna spessa pioggia con spauentosi tuoni, & lampi con grossa tempesta, seguendo inondatione de Torrenti con rouina de' campi, & delle possessioni; spiantò, & leuò in aria vn furioso vento il padiglione doue alloggiaua il Re in campagna, con spauento vniuersale dell'essercito; seguì, non solo ne' segni tanto manifesti, l'ira di Dio, ma col rouinare appresso il palco della casa doue si faceuano le nozze della nipote di Matteo Notario, data à forza ad vn ricchissimo giouane, morendo nella rouina l'istessa sposa, & più d'altre sessanta persone. Diede sì fatto dolore à tutti il tristo auuenimento di tante rouine, che i Salernitani andauano piagnendo ad alte voci per le strade, facendo vn strepitoso rammarico, come se la Città loro fosse stata presa, & rouinata da nimici; perche serrarono le botteghe, suspesero i negotij, bestemmiando la maluagità di Matteo, & stracciando il nome del Re credulo alle costui falsie, perche vsando tanta crudeltà prouocasse la vendetta di Dio con stupore, & spauento vniuersale. Ma poiche il Re Guillelmo dissipò tutti i suoi nimici, tranquillò le Prouincie, & il Conte di Lorotello fuggì all'Imperatore in Alemagna, gl'altri in Grecia, & molti si ridussero à viuere poueramente in Campagna di Roma, ritornò in Sicilia, doue si rinchiuse nel Palazzo in Palermo, con intendimento di menare il rimanente di sua vita in riposo, & ocio tranquillo, dopò le tante passate molestie. Et perche in questo tempo mancò di vita il Conte Saluestro, prepose l'Eletto Siracusano ad essere il Capo del supremo Consiglio, dandogli per colleghi Matteo Notario, & Pietro Eunuco surrogato nell'officio di gran Camerlengo per la morte di Gaito Iohario; perche Matteo Notario cominciò ad aspirare alla grandezza di Maione, facendosi simia de' suoi passati procederi, mostrando à tutti affabilità mirabile, con proferte grandi ripiene d'infinita cortesia, accompagnata da lieta fronte & serenità di volto, simulando con artata sprezzatura l'odio che portaua à' nimici; ma nella liberalità, & nell'eloquenza fù di gran lunga superato da Maione, essendo egli auarissimo, secco di parole, & di lingua quasi che troglio; si rassembrarono nondimeno nella bassezza, & oscurità del sangue, & nell'ambitione, non però in costui accompagnata da tant'arte, che potesse arriuare al Regno, ancorche molti fossero insospettiti, per hauer' egli ammaliato il Re con l'adulatione, & occupatasi la sua gratia à guisa di Maione, ma desperato però d'essere promosso al costui titolo & potestà d'Armiraglio; si fece nondimeno con ossequij grandi l'Eletto Siracusano per amico, acciò come vn'altro Arciuescouo Vgone facesse fede al Re delle sue false relationi, non per ciò corrispondendo il suo intendimento nell'Eletto, per essere affat

Morte d'Henrico Aristippo in carcere.

Accidenti spauentosi auuenuti in Salerno.

Matteo Notario imitatore di Maione.

Eletto Siracusano dissimile in costumi ad Vgone Arciuescouo.

to nimico de gli adulatori, & parendoli far da traditore, non consigliando, ne discoprendo al Re altro che la verità. Et credendo il Re mantenersi la cominciata quiete, gli auuenne inopinato disturbo, & inaspettato, per il solleuamento di molti prigioni, ch'aspettauano l'vltimo supplicio della morte, liquali subornate le guardie, li furono aperte le porte, & reccate l'arme da gl'amici, & nell'hora che nel palazzo ciascuno s'era ritirato per mangiare, vscirono con silentio, & discesero verso la porta dou'era Ansaldo Castellano per ammazzarlo, promettendosi maggior sicurtà per la costui morte; ma costui vedendosi venire adosso quella furia, preuenne con vn salto fuora, & si tirò la porta che si serraua à colpo, perche quelli huomini desperati, caduti dal dissegno, dirizzarono il camino verso le stanze doue il Re dimoraua, & non potendo arriuarui, andarono per prendere i suoi figliuoli; ma in questo la fortuna li vccellò prima che peruenessero in quel luogo, hauendo Gualtieri lor Maestro saluati i fanciulli nel campanile, onde scendendo verso il Cortile della prima porta, furono à colpi di spade ributtati da quei che sedeuano con Gaito Martino, finche arriuando Oddo Maestro di stalla co' soldati della guardia, li tagliò tutti à pezzi, & i costoro cadaueri rimasero per ordine del Re ad esser cibo d'vccellacci, & di cani; & per ciò il Re, per liberarsi da simil' inconueniente, mandò i prigioni à ritenersi nella Rocca del Castello à mare, d'onde poi Ruberto Calataboianense Castellano, huomo auarissimo, & peruerso, macerò con ferri, ceppi, & battiture i carcerati, per estorquerli denari, & spalleggiato dalli Eunuchi, afflisse molto piu i ricchi, rubbandoli con violenza le case, & altre possessioni, opponendoli indebite accuse, & testimoni falsi. Era questo sfacciato ladronezzo allhora molto vsato nella Corte, talche Bartolomeo Perisino, & altri comprauano i gouerni delle Prouincie, & delle Città, doue accumulando denari con mille auarissime, & ingiuste estorsioni vendendo la giustitia, partiuano poi l'acquistato con li Eunuchi. La Puglia parimente, & Terra di lauoro era essausta affatto dalle acerbe & insoffribili essigenze nomate le redentioni, hauendo in quei luoghi fatto minore danno la residenza dal nimico esterno nelle passate guerre, che i riscuotitori, & gabellieri Reali. Ma il Re Guillelmo respirando pur allhora per le tante guerre, & ribellioni, commandò, che non gli fossero piu riferite cose che reccar gli potessero molestia, & per fuggir l'otio, deliberò con spese grandi & Reali di fabricare vn nuouo palazzo à concorrenza delli luoghi diletteuoli di Fauara, & Mimnerno edificati dal Re Ruggieri suo padre; & essendo à pena finita l'opra, s'ammalò di disinteria, aggrauandolo per due mesi, & al fine lusingato da' Medici, per vna falsa apparenza di conualescenza, vinto dall'infermità, & desperato di salute, chiamò à se tutti i Grandi, & i Prelati del Regno, dinanzi a' quali dispose herede Guillelmo suo primogenito, & il secondo Henrico Principe di Capua, & finche Guillelmo diuenisse all'età perfetta, fosse la Regina sua moglie balia, & gouernatrice del Regno, hauendo eletto l'Eletto Siracusano, Matteo Notario, & Gaito Pietro per Consiglieri; così hauendo ordinate le cose del Regno, & della successio-

Tentatiuo de prigioni contra del Re.

Prigioni tagliati à pezzi da' soldati della guardia.

Officij si comprauano a' tépi del Re Guillelmo.

Fauara, & Mimnerno delitie del Re Ruggieri.

ne

ne, con quelle parimente dell'anima come Re Cattolico, rimase pian piano estin to tra le braccia de' suoi piu cari; d'onde poi parendo à la Regina, che non si publicasse la morte del Re prima che il figliuolo si coronasse, & per ciò ragunati tutti i Grandi, & i Prelati, ordinarono la festa della coronatione, & poi publicarono la morte del Re, al cui corpo cauato dalla Cappella del palazzo, si fecero l'essequie per la Città, precedendo al feretro il Clero, & molti Prelati, & seguendo i figliuoli, & altri consanguinei con molti Signori tutti con vesti lugubri; ma dinanzi il Clero andauano grossi squadroni di donne Christiane, & Saracene distinte, & con voci alte, & lagrimeuoli, rispondendo al suono mestissimo delle campane, facendo & menando questa pompa tre giorni seguiti per la Città. Questo Re Guillelmo Primo fù cognominato il Malo, per la sua crudeltà, fù di bella, & robusta statura, gran guerriere, & fortunato nelle battaglie, ma però odiosissimo a' suoi. Finì con suo grande honore molte guerre importanti contra suoi ribelli, & contra Adriano IIII. Rom. Pont. Federico Enobarbo, & Emanuello II. ambi Imperatori, ottenendo poi la pace dal Papa, da cui fù chiamato Re di Sicilia con i titoli dell'altre Prouincie d'oltra Faro; guerreggiò con poderosa armata contra Saraceni in Egitto; vinse il Re di Tunisi, & li rouinò la Città; fece fatto d'arme nauale co' Capitani d'Emanuello Imperatore, acquistando famosa vittoria, con prendere cento cinquanta galee de' nimici; condusse in Francia, & indi in Italia Alessandro III. Rom. Pont. mal grado dell'armi di Federico Enobarbo. Dicesi per continouata traditione, che questo Re hauendosi accumulato tutto l'oro, & argento delli suoi Stati, facesse spendere moneta di cuoio, & che per chiarirsi se piu si ritrouasse ne' suoi vassalli dell'vno, & dell'altro metello, mandò vn giorno à vendersi all'incanto vn bello, & generoso cauallo per vn scudo d'oro, di cui innamoratosi vn giouane lo comprò, & volendo il Re da costui sentire doue hauesse ricauato l'oro, disse hauerlo tratto di bocca del padre, molti anni già sepellito, così essendo chiarito, che piu fra viui non si ritrouaua oro, ne argento; & noi crediamo quella superstitione allhora essere vsata da' Saraceni, ponendo nella bocca del morto, secondo la facoltà & la conditione, la moneta per il nolo di Caronte.

Morte di Guillelmo il Malo.

Essequie fatte al Re Guillelmo.

Virtù & vitij di Guillelmo.

Moneta di cuoio spesa a' tempi del Re Guillelmo.

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO SESTO.

Raccolta per Gioseppe Buonfigliò Costanzo Caualliero Messinese.

Guillelmo il Buono coronato Re di Sicilia.

POICHE *si publicò la morte del Re Guillelmo, & si fece la pompa dell'essequie, fù da Prelati Siciliani coronato, & vnto il costui figliuolo primogenito nomato Guillelmo Secondo, essendo nell'età tenera di quattordic'anni, bellissimo di volto, con rare fattezze, & dispositione di tutto il corpo sopra tutti i suoi coetanei, & si fece vedere à cauallo per la Città di Palermo, accompagnato da' Signori del Regno, & altri Cauallieri della Corte, acquistandosi in quel giorno la gratia vniuersale de' popoli, scorgendo in lui segni di mansuetudine, & di clemenza, riuscendo difforme affatto dalla Tirannide, & auaritia paterna. Et per dare di se il primo saggio, fece aprire le prigioni, & donare la libertà a' ritenuti, con depennare, & tuor via la noiosa essigenza delle redentioni alle Prouincie di Puglia, & Terra di lauoro. Promosse ad esser Capo del Consiglio supremo Gaito Pietro Eunuco, rimanendo suoi colleghi l'Eletto Siracusano, & Matteo Notario. Et ancorche l'Eunuco fosse inconsultissimo, & inconstante, era però mansueto, affabile, & liberale, à tanto che più si recca à lode il donare, che riceuere doni, benche ricchissimi; perche era non poco stimato da tutti, & molto piu da' soldati, & haurebbono sotto il costui gouerno li Stati del Re goduta vna felicità mirabile, se mantenuto non hauesse ancora vn'odio secreto a' Christiani. Erano in questi tempi tra primi della Corte Romoaldo Arciuescouo Salernitano, & Ruggieri Arciuescouo Reggino, Tustano Vescouo di Mazzara, con Gentile Vescouo d'Agrigento, il quale mentre visse Guillelmo il Primo, si fece da tutti tenere per sant'huomo, macerandosi con l'astinenze, & spessi digiuni, finche morto il Re, dato bando all'astinenza, cominciò con splendidissimi banchetti à trattenere soldati, & huomini fattiosi, trattando di cose scurrili, & cianciando bugie con merauiglia, & riso de suoi conuiuanti,*

Pietro Eunuco, & sue qualità.

Gẽtile Vescouo d'Agrigẽto, & suoi andamenti.

che

che à pena si poteua credere che vn Vescouo in cambio d'essere tenuto per huomo sacro, fosse ventoso, superbo, & bugiardo, altro non estollendo, che la sua nobiltà, & quanto habile fosse à frenare, & correggere i cattiui costumi della Corte, limitare i ladronezzi della Cancellaria, & de gl'altri officiali, s'egli fosse in cambio dell'Eletto ammesso nel Consiglio Reale; & per ageuolarsi l'intendimento, gli concitaua il popolo ad odiarlo, & cosi parimente il Clero, sapendo, che aspiraua all'Arciuescouado Panormitano, acciò egli sott'entrando con il fauore del Re; & dell'vniuersale, foss'egli promosso à quella Prelatia; onde s'elesse per instrumento della detrattione, & della maldicenza l'Arciuescouo di Reggio, huomo cupido, & auaro, hauendolo illescato col souente passeggiarlo. Costui presosi per compagno l'Arciuescouo di Salerno, cominciò à spargere il seme della maldicenza, dicendo la superbia dell'Eletto non essere piu tollerabile, ne meno era da lasciarlo piu ingrassare nelle rapine, per le quali essendo diuenuto ricchissimo, spreggiando fino loro, che Prelati erano, s'era fatto à tutti stomacoso. Et per spalleggiarsi di fauore, acciò fosse rimosso dalla familiarità Regia, si collegarono con Matteo Notario, hauendolo scorto che sarebbe loro Protettore, per la gara, & inuidia solita essere tra concorrenti. Ma in costui non essendo altro che la gara d'esser seco pari nella degnità, non gli pareua honesto discoprirsegli nimico, per non essere da lui pronocato da offesa, ne da ingiuria veruna; onde solamente promesse, con vn tacito fauore, & vn secreto aguato, discacciarlo con l'occasione dalla familiarità Regia, & dal palazzo. Costoro vedendo, che le promesse di Matteo andauano in lungo, rispetto al desiderio loro ardente di leuarlo di grado, & della vita, si manifestarono con le lettere à diuerse Città, che essendo Capo & fautore della superbia Francese contra la natione Lombarda, si douea l'Eletto scacciare dalla Corte, con beneficio grande de' Siciliani, per auezzare il Re giouanetto con la propria natione à compartirle gli honori, & i gouerni. Fatto questo, assalirono con l'adulatione, & corteggiamento Gaito Pietro, con indignità delle loro chieriche, & contratta con lui vn'amicitia grande, l'andaro di passo accorgendo, che si douesse guardare dall'Eletto huomo superbo, & altiero, che non potendo tollerare superiore, ne vguale, cercaua à tutto suo potere d'ammazzarlo. L'Eunuco ch'era di facile credenza, communicato il suo pensiero con gli amici, deliberò di preuenire, & ammazzare l'Eletto, prima che à lui toccasse il simile, & per ciò interdisse con graui pene, che d'indi innanzi niuno osasse d'accompagnare à cauallo, ne à piede l'Eletto, acciò piu commodamente potesse esser' assalito ritrouandosi solo. Tutto questo andamento fù riferito all'Eletto dalle spie, il quale da lui essendo spreggiato, si lasciaua giornalmente vedere in Corte, & con artata simulatione salutaua con volto ridente l'Eunuco, da cui parimente essendo salutato, daua gran merauiglia a' consapeuoli di tanta leggierezza dell'vno, & sicurt[illegible] grande dell'altro. Et poi che gli Arciuescoui in uano piu volte riaccesero l' nimo di Gaito Pietro col mantice delle bugie, accorgendolo del pericolo, che gli soprastaua, & essendo parimente delusi

Odio di Genti le Vescouo cōtra l'Eletto.

Congiura di Vescoui cōtra l'Eletto.

Adulatione indegna fatta da' Vescoui à Pietro Eunuco.

delusi dalle promesse di Matteo Notario, si risolsero à pregare ambidue, che non volendo ammazzarlo, almeno lo scacciassero di Corte, & in suo luogo si surrogasse Romoaldo Arciuescouo Salernitano loro amico, & confederato; ma ne questo hauendo felice riuscita, promettendo senza niuna attesa Gaito Pietro per sua natural'infingardaggine, già tutti i congiurati erano per abbandonare l'impresa, se l'Arciuescouo di Reggio andando la mattina à buon'hora fin nelle proprie camere, non gli hauesse rinuigoriti alla perseueranza, così consumando i giorni integri in queste prattiche, confidato nella riuerenza che gli era portata della finta apparenza della santità, non essendo ancora palesata la sua qualità. Era quest'huomo d'età senile, di procera statura, asciutto & magro, con voce c'hauea piu del susurro di pecchia, che di fauella d'huomo, era negro di colore misto di languida giallezza, talche poteua (da chi non l'hauesse prima veduto) essere tra morti, & non tra viui annouerato; era oltramodo tollerante della fatica, purche ne sperasse guadagno, patiente dell'inedia, talche alle volte si tratteneua i giorni integri senza cibo, per risparmio della spesa, & mai si vidde allegro, se non quei giorni ch'era conuitato d'alcuno. Da questa sua notabil auaritia, il Vescouo d'Agrigento, tenendolo seco à tauola, il fece suo parteggiano, & lo spinse insieme con Romoaldo Arciuescouo Salernitano contra l'Eletto. Era di questi trattati consentiente la Regina, à cui l'Eletto era diuenuto infesto fin viuendo il Re suo marito, per l'vsata discotesia con mordace, & motteggiante repulsa a' raccomandati da lei per qualche affare d'importanza, & per ciò gli concitò contra il Cardinal Giouanni Napolitano che dimoraua allhora appresso il Re Legato Apostolico, & aspiraua anch'egli all'Arciuescouado Panormitano: costui fauorendo la parte di Gaito Pietro, promesse il modo di cacciar l'Eletto dalla Corte, acciò toltosi vn concorrente, potesse egli piu ageuolmente, con l'aiuto dell'Eunuco, ottenere il suo intento.

Arciuescouo di Reggio sua qualità, & fattezze di persona.

Mentre che l'Eletto nuotaua nel pelago d'vna sì procellosa persecutione, intese come Gilberto Conte di Grauina hauea da Puglia passato in Messina, per poi venir' à Palermo à consolare la Regina sua consanguinea della morte del Re suo marito, & di piu per presidere al Consiglio Reale, & ottenere il primo luogo nel gouerno; benche in questa parte fosse la piu gente ingannata, non essendo da essere rimosso Gaito Pietro dalla degnità sua, tanto fauorendolo la Regina, ne il Conte venendo così ben'armato, che potesse ottenere quel che si diceua con la forza. L'Eletto allhora per la costui venuta deliberato di spalleggiarsi del suo fauore, gli scrisse del pericolo che gli soprastaua, cagionato da suoi nimici à torto, & ch'egli venendo in Corte si guardasse ancora dal doppio mantello de' cuori Siciliani: alla cui lettera rispose il Conte, ch'egli rendendosi sicuro, che si douesse guardare da' futuri aguati, poiche da' passati, & presenti intrepidamente s'era guardato mentre ch'egli non arriuasse in Palermo, doue poi venendo à ciascuna cosa di pari voglia prouederebbeno. Ma poiche il Conte andò in Palermo, & vsò tutti gli vfficij di riuerenza, & di consolatione con la Regina, mesta ancora per la morte del marito, & da lei fù riceuuto con amoreuolezza,

Eletto s'accōpagna col Cōte Gilberto cōtra de' congiurati.

Conte Gilberto in Palermo per visitare la Regina.

reuolezza, & con honore; i parteggiani di Gaito Pietro hauendo subodorata la cagione della costui venuta, gli furono intorno co' stimuli dell'adulatione, lodandolo della cagione della venuta, per consolare la Regina in tanto caso di doglienza, & per assistere al gouerno del Regno per l'età tenera del Re, & per la donnesca debolezza della madre, accompagnando le lodi con l'affettuose proferte di seruirlo oltra le facoltà con le proprie vite. Ma con la Regina dall'altro lato gli cantauano la Palinodia, dicendo che il Conte era venuto, non per consolarla, ne meno per soprastare al Consiglio, ma per tuorgli il gouerno di mano, & essere egli solo bailo, & tutore del Re giouanetto, & del Regno parimente; le cui relationi il Cardinal Giouanni confermando, prometteua d'abbassare tutti i dissegni contrarij, con la sola auttorità ch'egli hauea di Legato Apostolico. In queste altercationi vedendo il Conte l'animo variabile della Regina aggirato da' parteggiani di Gaito Pietro, disfogò vn giorno la colera, essendo solo con la Regina & con Gaito Pietro, dicendo, che non à se, ma à tutto il mondo porgeua stupore il debole suo modo di gouernare, hauendose irritato lo sdegno de' Baroni, & l'odio de' popoli, per hauere confidato il maneggio dell'Imperio ad vn seruo & castrato, non si douendo osseruare la dispositione del Re morto, poiche non tendeua all'vtile della Corona, ne de' popoli; ne douendo parimente permettere, che l'Eletto huomo di tanta integrità, & dottrina, tant'vtile, & necessario allo stato presente, fosse adesso perseguito nelle facoltà, nella vita, & nell'honore da suoi nimici. Alle cui obiettioni la Regina rispose, ch'ella fuora d'ogni male intendimento osseruando la dispositione del Re suo marito, douesse egli, come suo stretto consanguineo supplire a' difetti di Gaito Pietro; di che punto il Conte replicò, che da vero parente lo trattaua, poiche non pari, ma suddito l'inuitaua ad essere d'vn suo seruo mezz'huomo; & per ciò augurando la sua celere caduta, piagneua quella del Regno, ch'era per auuenire. Commossero le costui parole le lacrime alla Regina, ma non la mutarono di voglia, ond'egli irato, & sdegnoso ritornò à casa sua, & Gaito Pietro non per l'altrui parole, ma egli stesso hauendo compreso in qual termine erano le cose sue, si fortificò con seguele di Cauallieri & soldati, sciegliendo per Capi Vgone figliuolo d'Atone, & Riccardo Mandra Capitano vecchio, riputato assai piu forte che prudente. Ma tutti i Signori, & feudatarij, & in somma tutta la nobiltà voleua à quel Primato il Conte di Grauina, vergognandose d'essere commandati da vn seruo Eunuco; & per hauere Riccardo il seguito de' soldati fuorche d'alcuni pochi Oltramontani, assicurandosi Gaito Pietro nel costui valore, per mostrargli gratitudine, gli ottenne dalla Regina la Contea di Molisi con Bouiano, & Venafro, & altre appartenenze di quello Stato, non senza inuidia notabile de gl'altri Signori. Così Gaito Pietro hauendo fortificata la sua parte, con hauere opposto vn Conte ad vn'altro Conte, cominciò con souenti caualcate, accompagnato dalla frequenza de' soldati, & da gli arcieri della guardia Reale à farsi vedere intrepido, & spreggiare il discouerto nimico. Ma il Conte di Grauina ridendo della costui timida brauura, si fa-

Cardinal Giouanni contra l'Eletto.

Sdegno del Conte Gilberto contra la Regina.

Dissensione tra il Conte Gilberto, & Pietro Eunuco.

Riccardo Mādra fatto Conte di Molisi.

si faceua vedere per le piazze, & in Corte con poca, & semplice compagnia, la cui sprezzatura fù vn'aguzzo, & penetrante coltello nel petto di quell'huomo insospettito, giudicando quella ciuiltà del nimico, non essere senza la retroguarda, & ch'ogni fenestra, porta, & cantonale de gl'edificij fosse ripieno d'huomini per ammazzarlo, mandati da lui, & dall'Eletto parimente; ma poi che non fu mai rimosso dalle relationi de gli amici, ch'egli con animo riposato scacciasse da se quel vano, & falso timore, desperato finalmente, si conficcò nel ceruello, ch'egli mai dimorando in Corte, & in Christianità sarebbe sicuro della vita; & per ciò fatto mettere in punto vn nauilio, & corredato d'ogni bastimento, vi ripose di notte i suoi tesori, & in sul tardi nel seguente giorno, fignendo d'andar à vedere vn nuouo suo palazzo fabricato alla contrada Chemonia, dett'hoggi l'Albergaria, s'imbarcò, accompagnato da pochi Eunuchi, & andò in Barberia à ritrouare il Re di Tunisi. La fuga di costui abbassò affatto la parte de' Vescoui, & diede che ragionare al popolo, non essendo fuor di sospetto, che s'hauesse trasportati i tesori, & gli ornamenti Reali tempestati di ricche gioie, & perle di gran valore. Et tanto accrebbe l'audacia al Conte di Grauina, ch'essendo ragunato il Consiglio per eleggere, & surrogare vn'altro nel luogo di Gaito Pietro, disse, che la fuga di quel seruo era piaga antiueduta, & che non si merauigliaua d'hauer'egli furato il tesoro, ma che non hauesse fatto venire vn'armata de Saraceni all'improuisa, & preso il Re con gl'altri della Corte, si come poco dianzi hauea tradita l'armata Christiana. Rispose allhora il Conte di Molisi molto irato, con dire, vero essere, che Gaito Pietro fù seruo, ma dal Re morto fatto libero, la cui libertà fù confermata dalla Regina, & dal Re nuouo parimente, & promosso à quella degnità suprema dou'egli era, & essere la sua fuga à lui necessaria, non potendo altramente saluarsi la vita, & fuggire l'impeto, & violenza de' suoi nimici; & che pronto era difendere con l'armi la sua ragione, & con mentire quanti volessero nomarlo traditore, soggiugnendo al Conte, ch'era effeminato, & indegno del carico di Capitan Generale: & se in quel procinto non si fossero traposti molti Signori, era per seguirne disturbo, & vna questione irreparabile; & finalmente si partì à commandamenti della Regina, benche dipoi fra costoro non fù piu amicitia sincera, mantenendosi vn'odio ricouerto, & capitale; & per ciò la Regina volendo ouuiare a' futuri scandali, fece che Matteo Notario consignesse lettere d'auiso, come Federigo Imperatore era per venire in Italia con numeroso essercito di Tedeschi contra la Puglia, perche commandò, che il Conte douesse ritornare in Puglia, & presidiare quella Prouincia, si che sicura rimanesse da gl'insulti del nimico, ch'era per venire. Il Conte allhora conoscendo l'arti di Matteo Notario vero allieuo di Maione, & che procurate erano da suoi nimici per leuarlo di Corte, si partì per non disubedire alla Regina, tanto piu che non poteua conseguire l'intento contra il nimico armato, & che poteua scacciarlo con la forza, & seco Beltrame suo figliuolo per gratia della Regina di nuouo creato Conte d'Andria. Ma di subito ch'il Conte di

Fuga di Pietro Eunuco in Tunisi.

Rissa tra il Conte di Molisi, & quel di Grauina.

Conte Gilberto fatto Generale di Puglia.

Beltrame Cōte d'Andria.

Grauina

Grauina si partì di Corte, elesse la Regina il Conte Riccardo Mandra à presidere à gl'altri del Consiglio; perche gl'inimici dell'Eletto ritornarono à ridestare le fiamme dell'odio concerto contra lui, affermando per sua cagione essere fuggito Gaito Pietro con perdita dell'honore, & molto piu giattura dell'anima; & à sue lettere essere venuto il Conte di Grauina per suscitare in Corte quelle discordie & risse, da non essere leggiermente sopite, s'interposta non si fosse l'auttorità della Regina; la quale poi à consigli del Cardinal Giouanni, pregarono à contentarsi, che l'Eletto per vn breue Papale fosse chiamato per consacrarsi in Roma, d'onde poi ritornando fosse astretto suo malgrado à risedere nel suo Vesconado in Siracusa. Assentì à questo la Regina, & non passarono molti giorni, che il Cardinale Legato essendo venuto in Corte, dopò alcuni trattati concernenti alla Sede Apostolica, presentò il Breue, per il quale il Papa commandaua, che gli Eletti andassero à Roma per consacrarsi; & di piu aggiunse, ch'egli per secreta instruttione poteua crescere & diminuire, come Legato, il termino dell'andare. L'Eletto allhora non si sgomentando per gli ordigni de' suoi nimici, rispose, che pronto era d'vbidire il Romano Pontefice, ma non l'altrui capriciose & maligne ordinationi; la cui arguta & graue risposta diede che altercare al Consiglio, consumãdo il giorno senza conchiudere nulla, & così discrepanti si partirono i Consiglieri dal palazzo; onde molti, mossi da non brutto giudicio, piagneuano il Re morto, vedendo il tesoro Reale andar' à male, & bastare à pena ad alcuni pochi rapaci; perche l'Eletto hauea spesso in bocca quei versi che Catone Vticense diceua per la morte di Pompeio il Grande.

Riccardo Cõte di Molisi eletto Capo del Cõsiglio.

Motiui cõtra l'Eletto del Cardinal Giouanni Legato Apostolico.

Ciuis obit inquam, multum maioribus impar;
Nosse modum iuris, sed hoc tamen vtilis Aeuo.

Versi di Catone appropriati al Re Guilelmo il Malo.

Non è per ciò da preterire, ch'essendo vn giorno venuti à palazzo il Legato con gl'altri del Consiglio, gli fù detto da vn Buffone, quante miglia di camino erano da Roma à Palermo; à cui il Cardinale rispose, ch'era di quindeci giornate; & il Buffone à lui, io vedendoti così spesso venir' à Palermo giudicaua non esserci piu di venti miglia, onde credo ch'assai minore tu tieni tanta distanza, vedendo i tesori del Re peruenuti in mano de pazzi, ma s'il Re vecchio viuisse ancora, tu non ritorneresti à Roma così ben carco dell'oro Siciliano, ne quà verresti à seminar'odij, & contese tra Baroni della Corte; onde si deriuò nel volgo vn souente motteggiare, ch'il Cardinal Giouanni non computaua piu di venti miglia il camino da Roma à Palermo. L'Eletto vedendo in questo mezzo la perfidia del Legato, la Regina in suo disfauore, per ciò temendo di non incorrere nella sua disgratia, & in quella del Papa, ostinatamente repugnando al Legato, si messe sotto la protettione di Riccardo Conte di Molisi, ch'era Capo del Consiglio, & fauoritissimo della Regina, la cui diffesa acquistò con larghissimi doni; perche nel giorno che si deuea cotal deliberatione terminare, instando il Legato, che si douesse partire, & l'Eletto pregando maggior dilatione, il Conte di Molisi fuora d'ogni aspettatione disse, ch'in lui era non poca merauiglia, che tanti Signori, & Prelati vedeua inconsulti à permettere, che

Facetia mordace d'vn Buffone al Cardinal Giouanni.

Riccardo Cõte di Molisi in fauore dell'Eletto.

l'Eletto fosse scacciato dalla Corte, essendo cotanto vtile nel Regno, & à cui il Re morendo hauea lasciati in gouerno i proprij figliuoli, & per ciò dalle altre sentenze dißentendo, consigliaua la Regina à ciò non fare, ne meno permettere, ch'altri il facesse. Questa inaspettata sentenza del Conte Riccardo fece con stupore ammutire tutti, & la Regina per non contradirlo disse, che senza manifesto danno del Regno, & della Corte l'Eletto non si poteua partire; perche rimasto superiore à nimici, non gli fù niuno piu molesto per la prenarrata cagione. Ma nel tempo che queste altercationi si faceuano per l'Eletto, venne in Palermo Riccardo Saggio per repudiare la moglie, ch'era sorella di Bartolomeo Perisino, & rimaritarsi con la nipote dell'Arciuescouo di Capoua puttana di notabile bellezza, dalle cui lusinghe accappato, era entrato in quell'humore di pazzia. Fù costui come antico benemerito, & fedele della Corona benignamente raccolto dalla Regina, & gli diede la Contea di Fondi, dinanzi di Riccardo dell'Aquila, ilquale bandito, & senza speranza di perdono viueua miseramente in Roma. Commesse poi la Regina la costui peticione al Consiglio Ecclesiastico, dal quale riconosciuto l'impertinenza della causa, la rigittarono à determinarse da' Legati Apostolici, ch'erano allhora in Palermo, cioè il Cardinal Giouanni, & il Cardinale Vescouo Ostiense; ma costui per eßere huomo sensato, & da bene, lasciò il giudicio di questa causa al suo collega, essendo che il Conte Riccardo adduceua alcuni confusi testimoni, come prima, che si congiugnesse in matrimonio con la moglie, hauea tenuta prattica carnale con vna sua cugina; reprobando la parte contraria tutta questa proua come falsa, & nulla, oltra della consideratione releuante dell'infamia publica della cugina. Sententiò finalmente il Cardinal Giouanni, ch'il matrimonio era inualido, ch'il Conte Riccardo si poteße separare, & rimaritarsi, & la repudiata condennò à veduità perpetua. Era in questi tempi parimente venuto in Palermo vn fratel bastardo della Regina figliuolo del Re di Nauarra con gran seguito de soldati Spagnuoli, da' quali era affermato, ch'il Re dinegaua hauer lui mai procreati figliuoli con donna publica & da partito; era costui nomato Roderigo, ma perche in quei tempi la fauella Spagnuola era spregiata affatto, la Regina ordinò, che fosse in Francese appellato Henrico, à cui donò le Terre possedute già dal Conte Goffredo in Sicilia con la Contea di Monte Scaglioso. Era costui di piccola statura, con barba corta di rari peli, di bruno color e sparso di maninconica giallezza, di costumi deformi, ciarlone, & in somma ad ogn'altra cosa inetto, che al gioco de' dadi, & delle carte, nel quale sempre badando consumò molte migliaia di ducati, che gli donò la sorella; & poi che fece molti debiti in Palermo, si partì per andare al suo Stato di Puglia, & arriuato in Messina si trattenne di passar piu oltra, hauendo quiui ritrouato degli huomini à suo gusto; & consumati c'hebbe i denari à lui donati dalla Regina, à forza si distaccò, per le lettere minaccieuoli che gli scrisse, & andò in Puglia al suo Stato. Erano in felicissimo ridotto le cose di Sicilia, sepellite essendo con il Re vecchio le guerre, & i rumori, & questo per la magnanimità,

Riccardo Saggio repudia la moglie & come.

Sentenza in fauore di Riccardo Saggio, del Cardinal Giouanni.

Henrico fratel bastardo della Regina, & sue qualità.

&

& liberalità della Regina nel gratificarsi co' suoi popoli, aprendo le prigioni, concedendo molte immunità, & priuilegi alle Città, depennando l'ingiuste leggi, togliendo le grauezze intollerabili, & donando à molti benemeriti Terre, & Castella, con creare in vn'anno otto Conti, liquali furono Riccardo Mandra Conte di Molisi, Beltrame figliuolo del Conte di Grauina, Riccardo saggio, Iocelino, Simone di Sangro, Guillelmo figliuolo del Conte Saluestro, & Vgone da Rupeforte suo consanguineo di nuouo venuto di Francia. Cassò il bando à Ruggieri Conte d'Acerra, & à Ruggieri Conte d'Auellino, liquali rimesse nella degnità, & Stati loro tolti, & indolcì con tanta liberalità quelli animi feroci, & inclinati alla ribellione. Ordinò parimente il gouerno dello Stato con promouere al Primato del Consiglio il Conte Riccardo Mandra, & l'Eletto Siracusano, con Matteo Notario suoi colleghi, i quali parimente faceuano l'officio del gran Cancelliere, hauendo per coadiutori Gaito Riccardo gran Camerlengo, & Gaito Martino Mastro secreto. Matteo però, poiche ambì vanamente l'Armiragliato, per essere quel nome odiosissimo per la fellonia di Maione, riuolse ogni suo studio ad esser eletto dal Re gran Cancelliere, aspirando parimente l'Eletto all'Arciuescouado di Palermo; ma la Regina ambi con singolar destrezza vccellò, essendo il suo intendimento d'ornare di quelle due degnità alcuno de' suoi intimi consanguinei, & per ciò scrisse all'Arciuescouo di Roano suo zio, che douesse inuiargli Ruberto da Borgo nuouo, ò Stefano figliuolo del Conte Perticense. Così lusingando l'Eletto, il Vescouo Agrigentino, & Matteo Notario, venne Stefano prenarrato in Puglia, doue dal Conte di Grauina suo parente fù honoreuolmente riceuuto, & parimente informato del procedere Siciliano, & così ben instrutto l'inuiò con sollecitudine in Palermo, doue era con desiderio incredibile aspettato dalla Regina, & per leuarlo dall'aria Pugliese, andando ne' luoghi più salubri di Sicilia. Quiui fù riceuuto alla Reale, essendogli vsciti ad incontrarlo le compagnie de i soldati armati in ordinanza, & parimente per accompagnarlo i Signori della Corte con tutta la nobiltà Panormitana; & arriuato in palazzo, affettuosa & amoreuolmente fù abbracciato dalla Regina, dimostrando segni d'infinita allegrezza, & dicendo quanto à ciò fare la strignesse l'obligo che teneua con il Conte suo padre, per hauere maritata vna nipote con il Re di Nauarra à lei padre, con dote d'vna ricca Terra tolta à' Mori di Spagna, & per la cui opra s'era racquistato il Regno di Nauarra; & per ciò essendo costui cugino di sua madre, commandaua à tutti, s'incorrere non voleßero nella sua disgratia, che lo doueßero honoreuolmente riuerire, eßendo da tutti gli astanti detto, che così farebbeno. Ingrata fù però à molti la costui venuta, laquale credendo che breue fosse, hauendosi fatto intendere, che molto presto haurebbe ritornato in Francia, fù finalmente riuocato da quella deliberatione dalle assidue preghiere della Regina, dandogli speranza di future dignità, & grandissime ricchezze; & per farlo piegar meglio, allettò con doni quei Francesi, ch'erano venuti seco per accompagnarlo à rimanere con lui in Sicilia. Et ottenuto l'intento, in

Liberalità della Regina Margarita.

Stefano consanguineo della Regina in Palermo.

P 2 presenza

Stefano eletto gran Cancelliere, & Arciuescouo di Palermo.

presenza de' Prelati, & de' Signori della Corte l'elesse gran Cancelliere, & Vicere di Sicilia, & delli Stati di Puglia parimente; & non molto poi, essendo ordinato dall'Arciuescouo Salernitano, fù da' Canonici, & dal Clero eletto Arciuescouo di Palermo, & approuata l'elettione da Guillelmo Cardinal di Pauia quiui capitato per andare in Francia. Così Stefano essendo promosso à due degnità così grandi, fece suo Maestro di casa Oddo Quarrello Canonico Carnutense, per il cui consiglio s'era disposto di rimanere in Sicilia: costui huomo di niuna prudenza, anzi superbissimo, & auaro, per i suoi pessimi consigli indusse il Cancelliere alla perdita dell'honore, & delle dignità; & egli peruertendo l'ordine del gouerno, oltra il termine della modestia, bilanciando ciascuna cosa con l'auaritia, venne finalmente anch'egli ad essere vituperosamente morto, si come al suo luogo si dirà. Ma perche l'Eletto per la nuoua elettione del Cancelliere venne à perdere i prouenti, che prima trahea da quell'officio, ch'erano l'entrate di molti feudi, & Villaggi; la Regina à prieghi del suo consanguineo lo risarcì di quel danno, donandogli due Casali, de' quali la Signoria dell'vno perseuerasse ne' suoi successori, & dell'altro mentr'egli dimorasse in Corte; con hauergli però l'Eletto dimostrato segni d'animo ingrato. Haueano allhora alcuni Pugliesi ottenute gratie dalla Regina, & di quelle sollecitando l'espeditione nella Cancellaria, gl'era ritardata da Pietro Preposto, sfacciatamente chiedendo somma non deuuta di denari; perche non parendo a' Pugliesi, che tanto cara pagar douessero la scrittura del Ministro auaro, per vna gratia della Regina liberalissima, fecero di questa estorsione consapeuole il Cancelliere, da cui fù commandato, ch'vn'altro Notario desse à costoro l'espeditione con moderata paga; perche Pietro punto dalla vergogna, andò con buona compagnia ad assalire i Pugliesi, ch'erano partiti con l'espeditione, a' quali stracciò i priuilegi, & li lasciò mal conci con molte battiture.

Male qualità d'Oddo Quarrello.

Atto temerario di Pietro Notario della Cancellaria.

Quest'atto cotanto temerario, & ingiusto assai spiacendo al Cancelliere, commandò, che Pietro Notario fosse preso, & posto prigione, con pensiero di seueramente castigarlo; & essendo iui presente l'Eletto, inopinatamente se gli oppose, dicendo, che quel procedere rigoroso vsato forse in Francia, vsare non si deuea contra a' Notarij della Cancellaria Reale, essendo stati sempre di non poca auttorità, & rispetto; perche il Cancelliere punto dalla riprensione ingratamente d'vn suo amico benemerito così in palese, & senza modestia, non dimostrando risentimento di cotai parole, fece consignare il Notario in potere d'Ansaldo Castellano, & l'haurebbe al sicuro punito seueramente, se non hauessero per lui intercesso molti Signori, che gl'ottennero la liberatione, con essere però scacciato dalla Cancellaria; onde poi per legge publicata regolò con ottimi statuti sotto grauissime pene le ragioni de' Notarij, che non crescessero in eccesso, ma con moderata solutione, secondo la qualità de' negotij; & parimente limitò l'estorsioni, che faceuano i Gouernatori delle Città, & d'altri luoghi: così essendosi fatto conoscere per essecutore d'vna Giusticia incorrotta, per quella non hauendo risguardo più al grande, & al menomo, si estolse in tanta fama per la

Risentimento ingrato del l'Eletto verso il Cancelliere.

Notarij della Corte regolati per il gran Cancelliere.

la Sicilia, & per la Puglia, che da tutti era creduto per Angelo consolatore in forma humana, venuto à ritornare in queste Prouincie l'antica età dell'oro: la onde correuano à popolo in Palermo per vederlo, & parimente per essere vendicati dalli aggrauij riceuuti; perche fù di bisogno per ciascun'officio di raddoppiare li scrittori, non bastando gli ordinarij all'espeditione di cotante suppliche, & essamine. Et in questo mezzo essendo venute le Bolle dal Romano Pontefice della confermatione all'Arciuescouado, gli giurarono obedienza i Canonici, & i Vescoui suffraganei, hauendo con piu astrignenti parole giurato il Vescouo Agrigentino, quali poi malamente osseruò. Ma poi che i Panormitani conobbero il Cancelliere per huomo di somma integrità nella Giustitia temporale, promettendosi l'istessa rettitudine nella spirituale, accusarono molti Saraceni battezzati, liquali protetti da gli Eunuchi di palazzo erano ritornati alla setta Macomettana, & fra costoro Ruberto Calataboianese Castellano della Rocca de' Castell'à mare, per le violenze fatte à molti nelle facoltà, & vergogna alle mogli, incesto alle Vergini, & per hauere risabricata dentro nel Castello vna Moschea, la quale essendo palese alli occhi d'ogn'vno, non erano bisogneuoli testimonij, & perche traheua vn dishonesto guadagno da molti hosti, & tauernieri, che nelle stanze loro permetteuano, che i Saraceni vsassero con donne Christiane, & co' fanciulli. Costui per la prima confidandosi ne' mal ragunati denari, pensò con quelli corrompere il Cancelliere, ilche tentato hauendo con infelice successo, si rimesse nel fauore de gli Eunuchi, da' quali essendo protetto, assiduamente pregando la Regina, che non permettesse la punitione ingiusta di quell'huomo accusato à torto da maligni, per essersi sempre ingerito ne' seruigi del fisco Reale, quali sempre portano seco l'odio, & l'inuidia; perche la Regina commandò al Cancelliere, che non douesse riceuere piu accuse, ne testimonij contra il Calataboianese; & le riceuute depennarle, essendo che quelle false imputationi erano addotte da nimici, & se vere alcune ve n'erano, essere fatte d'ordine di Gaito Pietro, alla cui auttorità non poteua repugnare; & per ciò il Cancelliere vedendosi da vn lato il popolo querelante, & dall'altro la Regina, che il contrario gli commandaua, prese vn'honoreuole partito per vbidirla, & per sodisfare parimente al popolo, di perdonarlo delle imposte accuse temporali, & attaccarsi à quei delitti spettanti al rigore, & seuerità Ecclesiastica, & per quelli punirlo; & perche temeua, che il popolo irato nel cauarlo fuora di carcere non l'ammazzasse, fece cignere la piazza dinanzi l'Arciuescouado d'armati, & per quella poi scopare nudo il Calataboianese; & rimetterlo in prigione finche pagasse l'inuolate robbe, & denari à chi l'haueua tolte; & quiui non potendo, ò non volendo pagarli, ritrouò il fine delle sue miserie con la morte. Accrebbe tanto in fama, & riputatione di sincero essecutore della Giustitia il Cancelliere appresso a' popoli, con inuidia però di molti huomini potenti, non potendo piu incrudelirsi contra i sudditi loro; & li officiali vedendosi limitato il dishonesto guadagno, & priui delli consueti doni, cominciarono à mormorare, & dal mormorio diuen-

Gran Cancelliere huomo giustificato.

Ruberto Calataboianese, & suoi vitij.

Ruberto Calataboianese punito dal Cancelliere.

nero alle querele, & alle minaccie, dicendo non essere hormai tollerabile, che il Re giouanetto, & il Regno parimente stesse sotto l'humore, & balia d'un Oltramontano, ilquale essendo assunto à quelle due gran degnità, spregiaua gl'antichi seruidori, & Consiglieri del Re.

Congiura cõtra del Cancelliere.

Stracciauano inoltre l'honestà della Regina, spargendo non poca suspicione nel volgo, come poteua essere la parentela d'una vedoua Spagnuola con un giouane Francese, non satio mai di lasciuamente mirarla: & in questa congiura s'inuolse Gaito Riccardo, diuenutoli nimico per la morte del Calataboianese, & Bulcassemo ricchissimo Saraceno, per inuidia del suo concorrente Gaito Seditto da lui molto fauorito; perche il Cancelliere auisato di questi andamenti, cominciò à rimettere alquanto della seuerità, & dell'alterezza, con dimostrarsi piu humano, & affabile à tutti;

Soldati condotti in guardia del Cancelliere.

& per presidiarsi d'amici & adherenti, condusse al soldo Ruggieri Tironense con una grossa banda di soldati, come suo piu fido, & rimosse da quel carico Berlinghieri mandandolo in Puglia donato d'una grossa Terra, & s'amicò con Ruberto da S. Giouanni, acciò da lui fossero discouerte & riferite le machinationi, che fossero per fare i suoi nimici; & al sicuro se il Cancelliere acquietato si fosse nel sano consiglio di quest'huomo, & scacciato quello d'Oddo Quarrello, s'haurebbe assicurato di quelle difficoltà, nelle quali inciampò per mano di quelli huomini, ch'egli hauea couati in seno quasi tante velenose serpi. Et il primo discoprimento fù per essere il Cancelliere insospettito del souente scriuere con corrieri à posta di Matteo Notario al Vescouo di Cattania suo fratello, temendo per lo costui mezzo non si risuegliasse qualche notabile seditione in quella Città, & indi per la Valle di Noto;

Nimicitia tra il Cancelliere, & Matteo Notario per le lettere intercette.

& per chiarirsi di questo, commandò à Ruberto Bellismense, che con buona compagnia d'armati appostasse il Corriere di Matteo quando ritornaua da Cattania, & gli prendesse le lettere. Costui non esseguì l'ordine imposto con diligenza conueneuole, perche essendo passato il Corriere, che reccaua le lettere, assaltò il compagno rimasto à dietro per il cauallo fiacco, il quale per difendersi messe mano alla spada, ma poi vantaggiato, & ferito; inghiottendosi quest'ingiuria Matteo Notario, temendo che i suoi trattati non fossero hormai discouerti dal Cancelliere. S'ammalò in questo mezzo il Bellisinense, & per ciò temendo il Cancelliere, che costui non fosse dato in cura del Salerno Medico, & compatriota di Matteo, per non auelenarlo, ordinò che costui non si lasciasse in conto veruno entrare in casa sua, & che fosse curato & gouernato da altri Medici;

Ruberto Bellisinense auelenato dal Salerno Medico.

ma il Salerno non curando di quelle minaccie, ritrouata la casa del Bellisinense, gli reccò una potione auelenata, per laquale in poche hore si morì con stupore de gli astanti, vedendolo gonfio, liuido, & che la pelle si distaccaua dalla carne, & parimente i peli del capo & della barba; perche il Cancelliere, frenata la furia, mandò l'Arciuescouo di Salerno, & il Vescouo di Malta con molti Medici per riconoscere, & ben considerare la cagione della costui morte, laquale poiche discussero fra loro nel mirare à minuto il cadauero, riferirono al Cancelliere, che mal veruno, ne febre furiosa hauerebbe mai cagionato

to morte con simili accidenti, se non fosse stato veleno; & con questa relatione, indagando s'altro Medico si fosse interposto alla costui cura, senza de gli ordinati; & inteso da quei che lo gouernarono, come il Salerno gli hauea reccata vna beuanda, laquale gli lasciò, persuadendolo à beuerla come cosa salubre, & vno di loro non conualescente ancora d'vna infermità, credendo che fosse quella potione appropriata ancora per lui, prima che la beuesse ne gocciò vna gotta dentro della mano, laquale in vn tratto gli staccò, & vesciciò la pelle, con cadergli corrotta & putrefatta la carne; & questo si confermaua ancora per depositione di Guillelmo scriuano di Matteo Notario, come da vn seruitore dell'istesso Matteo gli fù fatta instanza à mostrargli la casa doue giaceua ammalato il Bellisinense. Fondata in cotal modo l'intentione, il Cancelliere chiamò à se l'Eletto Siracusano, il Conte di Molisi, Matteo Notario, l'Arciuescouo di Salerno, con gl'altri del Consiglio, a' quali esposto quell'atroce delitto, fù da loro interrogato il Salerno, dinegando egli d'hauere mai reccata beuanda al Bellisinense; ma conuincendolo i testimonij, soggiunse hauergli reccato vn semplice siroppo rosato, il quale hauea comprato da Giusto Ispotecario; & volendo ricauare la verità da Giusto, s'intese, affermando egli con giuramento, che da vno & piu mese non hauea venduta cosa veruna da sua bottega al Salerno. Cosi essendo conuento, il giorno venente si propose l'accusa, si lessero i testimonij dinanzi à i Giustitieri, da' quali fù condennato alla perdita delli beni, & della vita; dinegando egli sempre non hauere commesso il delitto imposto à suggestione di nessuno. Cosi, mentre che in Sicilia couaua il fuoco della congiura, in Puglia s'andò parimente accendendo, non potendo patire i Grandi di quella Prouincia, che Riccardo Mandra senza suo merito fosse assunto à degnità di Conte, & di Presidente del Consiglio Reale; & per abbassarlo gl'irritarono contra Henrico Conte di Monte Scaglioso fratello della Regina, rinfacciandogli la sua dapocaggine, tollerando, che il Conte di Molisi fosse à lui preferito nel gouerno del Regno, & parimente la vergogna della sorella, ond'eglino per l'honor publico sarebbeno per seruirlo con le facoltà, & con le vite; per le quali proferte, & per le mordaci punture date alla sorella, si partì di Puglia seguito da molti soldati Spagnuoli, & accompagnato da Boemondo Conte di Monopoli, Guillelmo Gesualdo, & Riccardo Balbanense, con pensiero di deponere da quel grado il Conte di Molisi, essaltare Henrico, & eglino ottener poi gl'altri gradi honoreuoli della Corte; & questo con maturità grande di consiglio, poiche tutto quel fatto non si poteua tentare senza contesa grande della potenza, & integrità del Cancelliere. Questi andamenti erano fra tanto, per lettere de gli amici, palesati al Conte di Molisi, perche rimesso nella protettione del Cancelliere, s'assicurò, che mai offeso sarebbe dall'armi di quelli inuidi, & sediciosi; ma se bene costaua di verità al Cancelliere, che costui fosse l'vno de' congiurati contra lui, non per ciò mancò di fauorirlo, poiche così gli pareua di ragione; onde nell'arriuare ch'Henrico fece alla Città di Termini, gl'inhibì sot-

Indaggine tra del Salerno per la morte del Bellisinense.

Salerno Medico condennato à morte.

Henrico fratello della Regina cõtra del Conte di Molisi.

na della disgratia Reale, che lasciati i compagni, & i soldati parimente; solo venir douesse à Palermo; doue arriuato, fù dal Cancelliere aspramen te ripreso, che credendo alle fauole Pugliesi, s'hauesse accompagnato con huomini sediciosi per perturbare il Regno del nipote, & della sorella, la cui indignatione non temendo, verrebbe à decadere dall'acquistato, non che à salire in quei gradi da lui sperati. Et poi che dalla costui bocca ricauò il trattato, & il suo intendimento, lo riconciliò con la sorella sdegnata seco, & fecele ancora far la pace con il Conte di Molisi. Fatto questo scrisse à quei Conti rimasti à Termini, che liberamente venir potessero alla Corte; costoro in arriuando spiegarono al Cancelliere essere venuti per fargli riuerenza, & darsegli à conoscere per suoi seruitori, acciò per il suo fauore ottenessero alcune gratie dalla Regina; a' quali rispose, che grata gl'era la lor venuta, non mancando con l'occasione di fargli ottenere le desiderate gratie, quello ch'allhora, per importanti rispetti, non poteuano conseguire. Con questa piaceuolezza conoscendosi vccellati i Pugliesi si partirono, dolendosi della scempiezza d'Henrico, hauendo prima il Conte Boemondo contratta familiarità col Cancelliero qual'egli verso lui conseruò sempre con incorrotta fede; & il Conte Henrico lasciandosi vincere dalle cortesie, & complimenti del Cancelliere, lo tenne in sommo honore, & con segni di beneuolenza caualcaua seco per andare à Palazzo, & consumando il giorno in trattati secreti, andauano poi insieme al bagno, & à cena.

Cógiuria disfatta cōtra del Conte di Molisi.

Questa tanta vnione & amicitia era vn boccone impadibile a' congiurati, & per ciò ritornarono ad assediare il Conte Henrico con il puntiglio, ch'egli figlio di Re, & fratello d'vna Regina così corteggiasse, & tanto honorasse il Cancelliere, andando à casa sua, & permettendo, che la somma del gouerno fosse in sua balia, non douendo altri che lui hauere quella dignità suprema; ma il Conte con costoro s'escusaua, & meriteuolmente permetteua, ch'il Cancelliere sedesse in quella prima seggia, essendo egli huomo singolare, d'integrità di costumi, nobilissimo, & consanguineo di sua sorella, & gli cedeua ancora, per non conoscersi atto à sostenere vn tanto peso, & per essere ignorante della fauella Francese vsata nella Corte. Ma per cotai repulse non si abbandonando i congiurati, cominciarono nuoui tentatiui co' soldati Spagnuoli, rimprouerando à loro nel conuitargli à tauola, quanto fosse il Conte Henrico d'animo vile, cedendo al Cancelliere, ilquale deuea trattare da capital nimico, se simulando l'ignorante tolleraua la dishonestà della sorella con la lasciuia del Cancelliere.

Amicitia d'Henrico cō il Cācelliere inuidiosa a' congiurati.

Margarita Regina notata di dishonestà.

Queste sì fatte mentite poi che furono raccontate ad Henrico, pian piano si rimosse dalla sua amicitia, & con somma secretezza s'accostò co' congiurati. Mentre che al Cancelliere recaua non poco timore vna tanta mutatione in costui, confermata dal riferimento de gl'amici, & del presidiarsi Gaito Riccardo Maestro del palazzo, oltra i suoi, con i soldati, & arcieri della guardia del Re, cominciò palesemente à guardarsi, con tenere doppie guardie alle porte, con sottil ricerca da quelli che entrauano alle hore assegnate per l'audienza, & à questo deputò i soldati di Giouanni Lauardino, da lui con il Capitano

Cógiura nuoua, & guardia del Cancelliere.

tanto ritenuti, ch'erano per andare in Soria, li quali cagionarono quei disturbi, ch'appresso si racconteranno. Et mentre che con mente perplessa hora voleua vendicarsi, & hora misurando le sue forze non basteuoli à resistere à quelle de' congiurati taceua, consigliò finalmente la Regina, & il Re suo figliuolo, ch'andassero per quella inuernata in Messina, & indi alla venente Primauera fossero à visitare le Prouincie di Calauria, Puglia, & di Terra di lauoro: scrisse poi al Conte Gilberto del Stato nel quale egli si ritrouaua, & perciò venesse in Sicilia in tal forma armato, che non paresse di condurre vn'essercito, ne meno disproueduto, come hauea fatto al tempo di Gaito Pietro. Ma perche nella deliberatione della partenza, si ritardò quel viaggio per le molte & assidue pioggie, essendo le strade rotte per il molto fango, & inondationi de' fiumi, porgendo questo impedimento gran speranza a' congiurati; essendosi poi mutato il tempo in vna ridente Primauera, andarono prima i Portieri Reali, & i Forrieri per apparecchiare gli alloggiamenti, & racconciare le vie, secondo ch'era l'obligo de' Regnicoli, & si partì appresso il Re, & arriuò in Messina a' quindeci di Nouembre, riceuuto da' Messinesi con sommo honore, & trionfo, doue ritrouò Ruberto Conte di Caserta con suo figliuolo Ruggieri Conte di Trica rico, che con molti auocati condotti seco intendeua piatire per i Stati di Montorio ritornati à Ruberto S. Seuerino suo cugino, dalla Regina riuocato dall'esilio; perche dal Cancelliere fù fatto concedere dalla Regina al Conte di Caserta vn'altro equiualente Stato in Puglia, con stabilire fra due cugini vn solenne accordo, rogato per publico instrumento. Si fece poi il Cancelliere beneuoli i Cittadini Messinesi con la confermatione del Priuilegio del Re Ruggieri; perche assicurati per tanta dimostratione di cortesia, & continenza grande nel spreggiare & rifiutare i doni, accusarono Riccardo, ch'era allhora Stradigò, per hauer fatto molte violenze, & rapine, & corrotto da denari hauere tollerato ne' particolari molti misfatti di furti, & homicidij, oltra la subuersione de' giudicij nelle cause ciuili, & criminali. Ma perche Riccardo era huomo altresì reputato di gran valore, & di molta sagacità, della cui opra intendeua valersi il Cancelliere, dissimulò sempre le querele contra costui, & rifiutò i libelli delle accuse; perche il popolo di Messina sdegnato per essergli dinegata la ragione, con Strida, & con l'accuse ligate in cima delle canne corse fino in palazzo, dolendosi d'essere così spregiato; onde la Regina commandò al Cancelliere, ch'ammettesse le costoro accuse, ne piu ritardasse il giudicio contra dello Stradigò, del quale fatta diligente essamina dinanzi a' Giusticieri, fù condennato à perpetua prigione, & alla perdita de' beni. Così essendo il popolo Messinese sodisfatto, il Conte Henrico collegatosi con Bartolomeo Perisino, & altri venuti di Calauria, congionti con alcuni Messinesi, & con Gentile Vescouo Agrigentino, mentre spigneua la congiura contra il Cancelliere alla essecutione, si compresse per l'arriuo del Conte di Grauina, ch'era venuto in Messina con lucidissima banda di cento soldati veterani; & ondeggiando le partialità, & cagionandosi odio nel popolo contra il Cancelliere per la molta

Conte Gilberto chiamato in Sicilia.

Entrata del Re Guillelmo in Messina.

Priuilegio del Re Ruggieri confirmato a' Messinesi.

Riccardo Stradigò accusato & cõdennato.

licenza

licenza de' suoi soldati Francesi, ch'ingiuriauano di mano, & di parole i Greci, & i Lombardi; il Conte Henrico hauendo statuito d'ammazzarlo, & per ciò ragunandosi, & acquistandosi molti adherenti, astrinse in questo Ruggieri Giudice di Messina ad essere seco, con hauere per compagni i primi Siciliani, con quei dell'altre Prouincie parimente; ma il Giudice astuto, replicando, che cara gli era la compagnia di tant'huomini di conto, per vn caso di tanta importanza, al quale prima che si hauessero obligato con le promesse, quello considerarono con il tempo, & con la misura della prudenza, ond'egli il simile ricercaua con l'indugio d'vna sola notte; ma non prima venne il nuouo giorno, che il Giudice palesò il trattato al Cancelliere, da cui di subito furono chiamati Gilberto Conte di Grauina, Boemondo Conte di Monopoli, con Ruggieri Conte d'Auellino, nella fede de' quali molto si riposaua, & à consigli di costoro instrusse il Giudice à promettere largamente alla richiesta del Conte Henrico, ne temere per giuramento dato, non potendo mai incorrere in nota di pergiuro, trattandosi della conseruatione del Regno, & dell'honore del Re parimente. Poi non parendo piu al Cancelliere che fosse tempo di silentio, palesò al Re, & alla Regina i tesi aguati contra lui dal Conte Henrico, perche stupita, in lei fù non poco abbattimento, combattendo il stimolo della Giusticia, con l'affettion fraterna, trattandosi dell'imminente pericolo del Cancelliere, della giattura del suo honore con publica infamia; & non castigando il fratello, non poteua punire i traditori ch'erano per mettere in campo vna ribellione irreparabile. Vinta finalmente dallo sdegno, bandito l'amore, & scacciata la clemenza, rimesse al Consiglio la ricerca d'un tanto accidente, con far di subito, ch'il Conte suo fratello fosse ritenuto in distretto. Ridotti poi i Prelati, i Conti con gl'altri Giusticieri, si serrò il palazzo, & si messero le guardie; & perche il Cancelliere sapeua che il Consiglio era in gran parte de' congiurati contra di lui, s'armò quel giorno con vna corrazzina sotto alla veste, condusse in sua guardia molti soldati, & parecchi preti ancora con le spade nascoste sotto i mantelli. Chiamato poi il Conte à purgarsi delle querele imposte, si dolse non poco in presenza del Re, della sorella, & del Consiglio parimente della sua pouertà, di molti debiti c'hauea, non potendo sodisfargli, ne mantenere il suo grado con l'entrate deboli della Contea di Monte Scaglioso, & per ciò chiedeua il Principato di Taranto, & almeno quel Stato dianzi posseduto dal Conte Saluestro; & tutta questa richiesta era stato vn'apparecchio de' congiurati, acciò paresse, per la repulsa che ne seguirebbe, d'hauere legitima occasione contra il Cancelliere. Allhora il Conte Gilberto non tollerando tanta arroganza, con lunga arrenga gli disse, Che molto prima douea ricercare cotal gratia dal Re, & dalla Regina, & non quando con torto, & con la spada in mano dimostraua quanto indegna fosse la sua impertinenza, hauendo gl'animi d'ambidue sdegnati, che non otterrebbe mai quello che ricercaua, ma gli sarebbe tolto quel tanto, ch'al presente possedeua; ond'egli seguendo disse, Questi sono i debiti fatti per la tua pouertà, l'hauere prodigamente consumate le tue entrate in spese oscene,

Ruggieri Giudice palesa la congiura al Cancelliere.

Henrico fatto prigione.

Discorso del Conte di Grauina contra Henrico.

oscene, & dishoneste, con hauer posti i tuoi vassalli all'vltima desperatione; & quello che piu importa, il cercare d'accendere il fuoco delle dissensioni col mantice della discordia tra il figliuolo, & la madre, persuadendole, che munir douesse le sue Castella, & quiui trasportare i denari, & il suo corredo, non sapendo di qual'animo essere douesse verso lei il suo figliuolo; & al Re parimente, ch'à te conferisse il gouerno del Regno, donando la Regina le Terre, & Castella à molti con inconsulta liberalità, non senza gran detrimento del patrimonio Reale; & acciò dinegar non lo possi, ecco il Re, & la Regina presenti: & per ciò, decaduto che fosti da tanto dissegno, ti volgesti per bere il sangue del Cancelliere, & con stimoli della furia hai fatto violenza à molti per seguire la tua scempiezza. Spiega adesso, in presenza del Re, qual sceleraggine tu scorgi nel Cancelliere, ò qual sia la cagione di tant'odio verso lui. Hatti egli tolto à forza alcuna parte del tuo patrimonio? ò forse acciecato dall'inuidia, t'offendi, ch'egli ottenghi il primo luogo in questa Corte, & come Vicere gouerni il Regno con le altre Prouincie? Se questo è, ricerca superarlo con le virtù, percioche sarai promosso à quella dignità, ch'adesso pazzamente vai ambendo. Ma se l'imprudenza, la scempiezza, la temerità sono i raggi della tua virtù; à che acconsentire si deue, che per le tue dapoco mani habbia il Regno à diuenire nell'vltimo suo disterminio? Forse ch'à questa obiettione risponderai, che come gran Signore versato nella Corte haurai teco allato huomini sauij, & prudenti, per il consiglio de' quali tu non vacillerai; ma quei buffoni, ruffiani, giuocatori, & sicarij, che rouinato hanno il tuo honore, & impouerito il tuo Stato, saranno quelli: & per ciò conoscendo in te la mancanza delle virtù, hai cercato d'ottenere il tuo intento con l'arroganza, & con la perfidia; perche dichiarato essendo manifesto ribello del Re, & perturbatore del Regno, non solamente à te sarà tolto lo Stato, ma la vita parimente, se la clemenza del Re tuo, & Signor nostro, altramente non disporrà. Allhora il Conte pouero di ragione, & di parole, freddamente rispose, non hauer'egli mai machinato contra del Cancelliere; ma conuincendolo à viua voce il Giudice Ruggieri, in sua presenza lo suillaneggiò, chiamandolo traditore, & pergiuro; ond'egli conuinto dalle sue istesse parole, fù mandato in distretto con buone guardie. Si sparse in quel procinto il rumore per la Città di tanto successo, onde i soldati Spagnuoli del Conte armati s'erano fatti forti dentro la sua casa, perche i Messinesi ciò vedendo s'erano anch'eglino messi in arme; perche il Cancelliere commandò, che si guardassero le porte del palazzo, & parimente molti officiali per la Città à far deponere l'armi al popolo, & farlo ritirare nelle case, & che sotto grauissime pene i soldati Spagnuoli fra il termine di ventiquattr'hore sgombrassero di Sicilia. Vbidirono i Spagnuoli il bando Reale, & deposte l'armi tragittarono il Faro, ma nel marchiare che fecero per la Calauria furono sualigiati, & mal conci ne gl'aspri passi della Selua di Solano da' Greci. Così essendo sedato quel rumore popolare, Bartolomeo Lusciense volontariamente si rese per colpeuole, & à prieghi dell'Abbate Egidio gli fù

Henrico accusato da Ruggieri giudice.

Spagnuoli d'Hérico cacciati da Sicilia.

perdonato

perdonato con alcuni mesi di confino, finche le cose s'acquietassero, tenendo per lui l'Abbate il possesso delle Terre delle quali era Signore in Sicilia; ma per hauere tardi fatto il simile Ruggieri Sorello, gli fù dinegato il perdono, essendo tutti i congiurati palesati per l'indicio del Conte Henrico. Per tal contezza il Cancelliere si spauentò non poco, per il numero grande de' congiurati, & per ciò ristretto à consiglio co' suoi piu intimi, erano molti di parere, ch'in presenza del Re si chiamassero costoro, & s'indolcissero con la clemenza del perdono, acciò gratificati mutassero gl'animi efferati dell'homicidio, & della ribellione; ma il Conte di Grauina ricordeuole ancora, che per opra del Conte di Molisi fù cacciato dalla Corte, & cercando con questa occasione di vendicarsi, essend'egli delle prime teste de' congiurati, fù di contrario parere; altri parimente, non mossi da odio particolare, consigliauano il rigoroso procedere, con l'essempio del Re Ruggieri, che compresse, & estinte hauea molte importanti rebellioni con lunghe carceri, essilio, mutilatione de membri, & con la morte; ma il Cancelliere ributtando il procedere, che sapeua di crudeltà, s'attaccò alla via di mezzo, & che piu participasse della clemenza. Onde poi essendo di nuouo ragunato il Consiglio, Riccardo Conte di Molisi fù accusato da Boemondo Tarsense d'esser'egli l'vno de' congiurati, comprobato per la depositione dal Conte Henrico, & non degno d'escusatione, per non hauere palesato al Re vn tanto trattato, & ciò haurebbe mantenuto con l'armi secondo le leggi del Regno; perche il Conte ripieno d'ira, & di sdegno, rispose, che mentiua, accettando con animo pronto d'entrar seco à battaglia, & con altri due bisognando, per dilucidarsi l'honore, & com'egli, ne in detto, ne in fatto, ne in secreto, ne in palese hauea machinato cosa contra del Cancelliere, ilquale sempre hauea tenuto in sommo honore, & riuerenza. Facil'era per queste parole ad ottenere il perdono, s'ostato non gli hauesse la nimicitia del Conte di Grauina, con la seconda accusa di Ruberto Conte di Caserta, com'egli furtiuamente possedesse Mandra con altre Terre in Puglia, senza niuna concessione Reale; à cui rispose parimente il Conte Riccardo, ch'egli teneua Mandra per hauergliela concessa Gaito Pietro dal tempo ch'in sua balia era la somma delle cose, con obligo di pagare il censo al patrimonio Reale, sotto nome di feudo; & le altre Terre le possedeua con simile concessione à lui fatta da Turgisio Camerlengo di Puglia. Era fin qua la diffesa del Conte ben legitimata, se Turgisio quiui allhora presente non hauesse dinegato da lui non essere mai fatta concessione di Terra, ne di luogo veruno al Conte; perche ristretti di nuouo à Consiglio Boemondo Conte di Monopoli, Ruberto di Lauro Conte di Caserta, Ruggieri suo figliuolo Conte di Tricarico, Ruggieri Conte d'Auellino, Simone Conte di Sangro, Ruggieri Conte di Gheraci, Ruggieri Turonense gran Contestabile, Florio Camerotense, il Giudice Tarantino, & Abdenago figliuolo d'Annibale quai erano Giusticieri Reali, & discussa ben la causa, pronunciarono, ch'il Conte Riccardo hauesse ben posseduta Mandra finche Gaito Pietro perseuerò nella gratia Reale, ma dipoi la costui fuga, che

Clemēza del Cancelliere.

Conte di Molisi da chi accusato.

Sentenza contra del Conte di Molisi.

fosse

fosse condennato come vsurpatore di quella, & delle altre Terre parimente ad essere deuolute al fisco Reale insieme con la Contea di Molisi, con rimettere però il tutto alla bontà, & misericordia Reale. Letta poi che li fù cotal sentenza, il Conte Riccardo cominciò à richiamarsi dell'ingiustitia, & d'essere apparecchiato con la pruoua, d'essere falsamente contra lui pronunciata; perche il Conte Boemondo impostogli silentio, disse quell'ingiuria del sconcio parlare non essere del Consiglio, ma del Re, dinanzi al cui conspetto si giudicaua; & per ciò il Re commandò, che fosse riueduta quella sentenza da' Prelati, come da persone non sospette, da' quali fù pronunciata la validità della prima sentenza, & di piu lo condennarono alla perdita de' beni, & della vita, per hauer osato à dire, che la sentenza Reale fosse falsa; perche di subito fù ritenuto, & mandato ad essere intruso nella Rocca della Mola fortezza posta sù d'vn erto masso di pietra, non lungi da Tauromeno. Era la congiura abbassata per queste due prime teste ritenute, & il Vescouo d'Agrigento s'era ritirato in casa fignendo d'essere ammalato, Giouanni da Sinopoli, & Bartolomeo Perisino erano stati ritenuti nel Principato di Salerno, così parimente Gualtieri Modica hauea dato sicurtà per l'accusa di simil conto di combattere con l'accusatore, secondo la legge Longobarda. Si morì in questo il Conte Simone da Sangro acerrimo parteggiano del Cancelliere, à cui successe nello Stato suo fratel Riccardo, & per essere affettionato all'istessa parte ancora, Annibale figliuolo del Conte Rinaldo ottenne lo Stato paterno. Il Conte di Grauina superbamente misurando il suo merito per la congiura disfatta per sua opra, ottenne dalla Regina la Contea di Lorotello, cagione del suo desterminio, si come al suo luogo si dirà, & questo per hauere in vano interceduto tutta la nobiltà per la riuocatione dall'essilio del Conte, vedendo adesso la speranza perduta con la mutatione dello Stato. Il Cancelliere in questo mezzo come da graue peso alleggierito per la congiura disfatta con la presura delle due prime teste, cominciò à benignarsi con gl'altri con atti di liberalità, & consigliò alla Regina ch'à maggior sicurtà mandasse il Conte Henrico fuori de' suoi Stati, & per ciò commandò ad Oddo Quarrello, ch'era per andare in Francia con sette galee, che lo douesse trasportare in Prouenza donato di mill'oncie d'oro, per indi andarsene in Nauarra. Fatte queste ordinationi si partì il Re da Messina a' dodici di Marzo, & a' venti del medesimo arriuò in Palermo; così parimente il Conte di Grauina ritornò in Puglia co' suoi soldati, essendo in Messina il Quarrello rimasto per esseguire l'ordine imposto. Ma il Vescouo d'Agrigento, Matteo Notario, con Gaito Riccardo, non sgomentati per la carcere de' compagni, ne placati per la riconciliata gratia, ritornarono a' vecchi humori, ageuolandosi il sortimento, per esser'ormai il Cancelliere trascurato, & annudato di presidio, per l'absenza del Conte di Grauina, & per ciò proueduti di adherenze grandi di soldati, appostarono il giorno della Domenica delle Palme per ammazzare il Cancelliere in presenza del Re, che solena vscire alla processione; & per fortificarsi poi del fatto, pro-

Conte di Molisi prigione doue.

Contea di Lorotello donata al Conte di Grauina.

Ritornata del Re Guillelmo in Palermo.

curarono

curarono con lettere d'hauere il consenso, & il fauore di molte Città di Sicilia contra il Cancelliere, che introdotto hauendo vno Stato Tirannico sotto nome di grauità, & di giustiticia, hauea tolta à tutti la libertà, chiarendosi con l'essempio di Giouanni Lauardino, che nel Stato à lui donato dal Re, ch'era prima di Matteo Bonello, hauea con mille rapine, & violenze impoueriti i suoi vassalli, dicendo quella essere buona consuetudine del suo paese. Questo era veramente vn'aspro giogo a' Siciliani, non potendo allegare, ne preualersi dell'antica libertà, per non hauer nulla d'obligo di pagare a' lor Signori, se non quanto lor dettaua l'animo, vedendoli però caduti in qualche vrgente necessità; & il proprio di pagare tasse, & tributi essere solamente de' Greci, & di quei, che veramente eran' appellati Villani. Queste querele essendo mal riceuute dal Cancelliere, non facendo di quelle niuna mossa di prouedergli, spregiò i Consigli di Ruberto da S. Giouanni, & di Ruggieri Tironense, appigliandosi alli precipitosi delli suoi Francesi, liquali diceuano, insoffribil'essere l'arroganza de' Villani, laquale, se rigorosamente non si frenaua, era per conuertirsi à manifesta ribellione; perche i Siciliani spregiati, tennero secreta l'ingiuria, finche ammoniti dalle lettere de' congiurati adherirono con essoloro, per non essere astretti à pagar tributi al consueto di Francia, doue non si gode libertà veruna; onde il Cancelliere vedendo la congiura contra lui rinata, & rinforzata piu che mai, ragunato il Consiglio, conuinse Matteo Notario di tradimento, & lo condennò in carcere, & con lui molti soldati, & sgherri suoi adherenti; non potendo però vsare il simile rigore con Gaito Riccardo fauorito dalla Regina, & per essere l'vno de' primi congiurati, gli fù solamente interdetta l'vscita del Palazzo, & che non hauesse secreta prattica, ne compagnia co' soldati. In questo mezzo Gentile Vescouo d'Agrigento vedendo la prima congiura spenta, & la seconda mutilata, confederatosi con Ruggieri Conte di Gheraci, & hauendo gran speranza in Gilberto Lelucìense, che suscitasse nuoui rumori in Calauria, si come hauea promesso il Conte di fare nel suo Stato, si dispose cominciar' vna dura guerra al Cancelliere con i suoi Agrigentini seguiti da' vicini popoli, & per ciò si partì nascostamente da Palermo, & arriuato in Agrigento espose a' cittadini l'ingiusta carcere di Matteo Notario, & quanto il Cancelliere aspirasse al disterminio de' primi non solamente della Corte Reale, ma di tutta la nobiltà Siciliana parimente, acciò senza impedimento, auelenato il Re, si maritasse con la Regina, laqual'egli nomaua sua consanguinea; & per ciò à tutto lor potere s'accignessero alla diffesa dell'honore, della vita, & per mantenere al proprio Signore la Corona in capo, acciò col silentio non dimostrassero d'acconsentire co' traditori; & di questo fece piu volte publichi discorsi con gli Agrigentini, & scrisse molte lettere a' Messinesi, rimanendo però saldi nel proposito loro fedele, sapendo, ch'il Vescouo adduceua quelle ciancie punto dell'odio capitale, che portaua al Cancelliere. In questo mezzo, intesa che fù la fuga del Vescouo da Palermo, scrissero il Re, & la Regina alli Agrigentini, che douessero con prontezza, & fedeltà

Giouanni Lauardino donato del Stato di Matteo Bonello.

Matteo Notario prigione.

Gentile Vescouo d'Agrigento, & il Conte di Gheraci contra il Cancelliere.

fedeltà aiutare Burgundio Giusticiere alla presura del Vescouo loro ribello, il quale poi preso fù condotto in prigione nella fortezza di S. Marco nella Valle di Demini, finche se n'auisasse il Papa. Così parendo al giudicio de gl'huomini saui, che tutte le congiure fossero spente, & estirpate affatto, rinacquero fuor di speranza, per prauità d'Oddo Quarrello, ilquale artatamente prolongando la partenza da Messina con le sette galee, & di condurre il Conte Henrico in Prouenza, solo per seruire all'auaritia, non ostante le lettere ingiuriose, & minaccieuoli del Cancelliere à douersi quanto prima partire da quel porto; & questo per dimorare taglieggiando, & vendendo la nauigatione di Soria à gran prezzo à mercadanti. Questa venditione essendo acerba, & intollerabile a' mercanti Messinesi, cominciarono in secreto, & poi palesemente à rumoreggiare, ch'un perfido, & rapace Oltramontano succhiasse loro quelle facoltà acquistate con studio, & fatica d'vna lunga nauigatione, per condursele in Francia. Auuenne in questo mentre, che alcuni seruitori d'Oddo Quarrello meschiati co' soldati, errando vbriachi, & vagabondi per la Città, interruppero da' loro giuochi alcuni Greci, suillaneggiandoli con dishoneste parole, perche da costoro furono per la prima tollerati per riuerenza del Cancelliere, & poi finalmente riscaldati dall'ira, & importunità di quelli, li risposero à furia di buone bastonate; perche Oddo spento dall'ingiuria de' suoi, con la natural furia Francese, instigò il Stradigò, che douesse vendicare con la Giustìcia quell'oltraggio fatto a' soldati; perche andato in quel luogo con la famiglia, fù prima ammonito, & poi ributtato con buone sassate, scampando da quella furia per l'agilità del suo cauallo. I Latini allhora seruendosi del tempo, nel vedere i Greci mossi contra Francesi, per vendicarsi delli denari rubbati per la licenza della nauigatione, li intestarono come doueano essere scacciati da Sicilia per arricchirsi i Francesi con le sostanze loro, & à far questo assicurati per il matrimonio contratto tra il Cancelliere, & la Regina, non si sapendo ancora s'il Re fosse viuo, ò morto. Questa falsa nouella conficcata che fù ne' ceruelli di quella natione superstiticiosa, & leggiera, fece mouerla à rumore, & à manifesto solleuamento, talche, ne lo Stradigò, ne gl'altri Magistrati osarono di riprenderli, non che di castigarli, essendo soprapresi da paura. Questo solleuamento de' Greci di Messina essendo peruenuto all'orecchie del Re, & della Regina, scrissero allo Stradigò, a' Giudici, & al popolo di Messina vna lettera di questo tenore.

Gêtile Vescouo fatto prigione.

Auaritia insatiabile d'Oddo Quarrello.

Seditione de Greci perche fatta in Messina.

Guillelmo II. per gratia di Dio Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, & Principato di Capua, con Margherita gloriosa madre nostra, ad Andrea Stradigò, a' Giudici, & à tutto il popolo Messinese fedelissimi nostri salute & buona volontà. *Certa cosa è, non solamente quei ribaldi essere nomati ribelli, & insidiatori della vita, & dello Stato nostro, ma parimente quelli, che in secreto, & in palese conspirano contra a' familiari, & intimi nostri, ch'à nostri seruigi insudano, & dalla pruden[illegible] & consiglio loro il nostro Regno è gouernato; & perche sì fatta razza d'huomini nati sono al publico*

Lettera del Re Guillelmo allo Stradigò di Messina.

danno,

danno, conueneuol è c'habbiamo il condegno castigo, & quella morte ch'à gl'altri intendeuano dare; quinci è, che Gentile Vescouo d'Agrigento, Matteo Notario, & Gaito Riccardo essendo conuinti come traditori di Stefano Cancelliere nostro dilettissimo consanguineo, gli habbiamo, come rei della Maestà nostra, ristretti in oscura prigione, a' quali intendeuamo dare seuerissimo castigo, se i prieghi dell'istesso Cancelliere non ci hauessero mosso à clemenza, con perdonargli la vita. Questo vi habbiamo notificato, acciò tutti, ne alcun di voi s'inganni per l'altrui suggestione, ne solleuandosi corrompano quella fede da voi sinceramente tenuta per inuiolabile; la onde vi commandiamo, ch'essendo noi sani, & tranquilli nel nostro Real palazzo, c'habbiate dalla nobile Città nostra à scacciare, & à spegnere ogni sintilla, & occasione di solleuamento, acciò piu liberalmente possiate la Real gratia nostra meritare.

Hauute queste lettere lo Stradigò fece ragunar il popolo nel Tempio di Santa Maria la nuoua, per leggerle, doue aspettando piu del douere, ne sapendo la cagione, cominciò il popolo ad inuestigare della dimora; molti dicendo quelle essere lettere di Stefano il Cancelliere, che s'hauea vsurpato il Regno con hauer prima morto il Re Guillelmo, & assediaua il Principe Henrico nella Rocca di Castello à mare; altri però diceuano, che la nuoua creatione del Re era per farsi in persona di Goffredo fratello del Cancelliere, & per ciò Oddo Quarrello era per andare in Francia à leuarlo con quelle sette galee, che s'armauano, & in Sicilia poi sposarsi Costanza figliuola del Principe Ruggieri, per validarsi di ragione con questo matrimonio. Cosi variamente rumoreggiandosi, vno del popolo fatto silentio con la mano, disse ad alta voce, che solo vn rimedio hauea ritrouato all'afflitto stato di Sicilia, che si douesse ammazzare Oddo, & liberare dalla prigione il Conte Henrico, la qual voce commosse tutti à subitano furore, & corsero alla casa d'Oddo, per hauerlo nelle mani, & quella ritrouando forte fuor del pensato, volarono à quelle sette galee ch'erano già poste in acqua, & fornitele di remieri, & di soldati, tragittarono di subito à Reggio, quiui essendo riceuuti da Reggini, per opra di Giouanni Calomeni Camerlengo, & dismontati andarono à minacciare il Castellano della Rocca, che douesse liberare il Conte Henrico, se non voleua lui co' suoi soldati essere poi impiccato come traditore, peroche ritornando con sessanta galee, non haurebbe resistenza la loro forza; ma il Castellano, se ben hauea sul primo moto di quella furia alzato il ponte, & compartito i soldati armati per la corona delle mura, non hauendo apparecchiate le cose necessarie per vn lungo abbattimento, rispose a' Messinesi, ch'egli allhora darebbe il Conte, quando lo Stradigò, vno de' Giudici, ò altro Regio officiale venisse à chiederlo; perche dato di volta con fretta in Messina, quiui à forza astrinsero Iacomo portiere Reale, ch'era venuto per soprastare all'armamento delle galee, & condottolo con essoloro à Reggio, fecero à lui consignare il Conte, & di subito ritornarono con allegrezza mirabile in Messina. In questo mentre Oddo aspettando vn nuouo, & piu fiero assalto, hauea trasportato tutto il suo mobile di valuta dalla sua casa che

Messinesi vāno cō sette galee à Reggio.

Tornata de' Messinesi à Reggio, & cauano di prigione il Conte Henrico.

era

era vicina al Palazzo, doue serratosi si messe in guardia con molti soldati, doue i Messinesi l'assediarono, tenendo diligentissime guardie, acciò ne per mare, ne per terra potesse dar'auiso in parte niuna del suo pericolo. Il Conte Henrico poi che si vidde impensatamente libero, con vn fauore inaspettato, fece vn'inuentario di tutte le robbe d'Oddo, delli denari, & gioie con altri argenti lauorati, le quali tutte cose riposte ne' forcieri, le serrò, & suggellò, & fece riponere nelle piu remote, & forti stanze del palazzo, & questo con gran forza, per hauere à pena placato il popolo instigato ancora ad ammazzare Oddo, à cui promesse donarglielo quante volte da quel procintò in poi gliel richiedessero. Et dipoi che quel rumore fù sedato, il Conte con silentio mirabile nella venente notte fece trasportare Oddo con vna barca dal palazzo alla fortezza di Castello à mare, che per guardia del porto era fabricata sotto alla Chiesa antichissima, & prima dedicata à Nettunno, & poi alla Nunciata de' Catelani; onde i Messinesi vedendo che il Conte gli hauea sottratto Oddo dalle mani, con pensiero forse di saluarlo, & con quel dono racquistarsi la gratia del Re, & della sorella, si ridusse à chiederlo, con dirgli, che non era intendimento loro, che fosse libero, ma che con sua molta vergogna, & ludibrio l'ammazzaßero; perche il Conte non potendo dinegare la richiesta, benche impertinente, à quel popolo, che l'hauea rimesso in liber[illegible] ordinò al Castellano della fortezza, che fosse dato Oddo a' Meßinesi, da[illegible]li fù nudo caualcato alla rouescia in vn'asino, con fargli tenere la coda in mano, & strascinato per le piazze publiche, & ben battuto, lo condussero fuora della Città doue gli fracaßarono le ceruella con vn coltello Pisano, leuando poi il ferro per segno di dispietata vendetta, & sbranatolo cosi mezzo viuo in pezzi, strascinandolo per il fango, & portando il costui capo in cima d'vn'asta, lo buttarono poi in vna fogna, di la doue fù secretamente tolto di notte da gl'amici, & sepellito; seguendo parimente la vendetta i Greci con quanti Francesi hebbero nelle mani, & niuno haurebbe scampata da quella pazza furia, se il Conte Henrico non hauesse quelli sottratto, & saluato con minacciare i Greci, che si ritiraßero sotto pona di seuerißimo castigo. Ma i Meßinesi considerando, che il Re per quella mossa sarebbe venuto loro addosso con l'essercito, presero Rametta, & insiememente la fortezza: cosi acquistato quel passo, occuparono l'altro di Tauromeno, doue poiche in vano tentarono di corrompere Matteo Castellano della Mola con denari, acciò liberasse il Conte Riccardo Mandra, il fecero assalire con forbite lacrime del cugnato, ch'à lui diceua, che i Messinesi gli haurebbeno ammazzata la moglie, & i figliuoli; & il Castellano persistendo à mantenersi per fedele, & incorrotto, spreggiando il pericolo de' suoi con l'altrui minaccie, fù finalmente trapolato dal guardiano del Conte, poiche lo liberò, & non hauendo altro passaggio che per la camera sua propria, destato al suono della pesta, s'alzò di letto, & con la spada in mano, mentre ributtaua il Conte Riccardo, fù da quel guardiano con vna pugnalata trafitto di dietro le spalle, & il Conte si saluò alquanto ferito nella mano. Cosi rihauuto costui, con la Città di Tauromeno

Oddo prigione nella forteiza di Castell'à mare.

Tempio dell'Annunciata prima dedicato à Nettunno.

Oddo dato in potere, & ammazzato da' Messinesi.

Conte di Molisi liberato di prigione, & come.

parimente, era prosperamente riuscita ciascuna cosa a' Meßinesi; & il Cancelliere decaduto dalla sicurtà al timore, tardi conobbe quanto gli haueße importato il spregiare i consigli de gl'amici; onde per suo scampo, persuase il Re à procedere contra gli insolenti, & solleuati à torto, armato con le forze del suo Regno, mentre che si ragunauano; osseruando i punti delle costellattioni, così ammonito da gli Astrologhi. Scrisse à Cattanesi, che sotto pena della disgratia Reale leuaßero il trafico della vettouaglia à Meßina, ne permetteßero, ch'i loro nauilij iui conduceßero del grano. Questo bando Reale indusse vn'assedio di fame à Meßina, per non potere ricauar da mangiare da Sicilia, ne dalla Calauria vicina, che anch'ella patiua gran carestia; perche con tacito consenso aspirando alla rouina Meßinese Randazzo, Vicari, Capizzi, Nicosea, Maniace, con altri luoghi di Lombardi, proferirono al Cancelliere in suo seruigiò ventimila armati; la qual proferta fù accettata auidamente dal Cancelliere, ordinandoli à ritrouarsi apparecchiati per la prima chiamata. Nel mezzo di cotanti rumori, & mosse d'armi, si destò il Conte di Gheraci à munir bene le Castella del suo Stato, & incitare il Vescouo co' cittadini di Cefaledi à seguire la parte de' Meßinesi; ma tardi s'accorse, per hauer prima preuenuto il Cancelliere, c'hauea mandato Andrea Camerlengo con vna banda de soldati per presidio della fortezza. In quest[illegible] mezzo Matteo Notario, ch'era prigione in Palermo, seruendosi della sollev[illegible]e Meßinese, dell'humore del Conte di Gheraci, & di Cefaleditani commoßi, sollecitò Costantino Luogotenente d'Ansaldo Castellano, ch'allhora giaceua in letto grauemente ammalato, à solleuare li quattrocento soldati della guardia del palazzo, con promesse di premij grandi, acciò fra tre giorni ammazzaßero il Cancelliere nel mezzo delle due prime porte del palazzo, & seco Giouanni Lauardino, con Ruggieri Conte d'Auellino; & à questo s'erano indotti molti sgherri, & ruffiani delle piazze, li quali non essendo di parte ninna, erano solamente allettati dalle ricchezze d'vn futuro sacco, & à ciò fare stauano aspettando il segno, raccolti nelle strade del Cassaro, & dell'Albergaria, essendo voce fra loro, ch'i tesori del Re fossero riposti nella casa del Cancelliere. Ma in questo mezzo guarì Ansaldo Castellano dalla malattia, & in tanta perturbatione ammonì il Cancelliere con animo franco à dimostrar la faccia à tutti, & non credendo alle vane superstitioni de gl'Astrologhi, si tenesse forte in alcun luogo neutrale del Regno, facendo armare i Lombardi suoi fidi clienti, & così piu sicuramente aspettasse l'vnione delle forze Reali; ma il Conte di Mellenti con gl'altri Francesi rimossero il Cancelliere da quel sano consiglio, non considerando ch'egli altroue non era per morire che nell'istesso palazzo, doue altri che i congiurati entrar non poteuano con l'armi. In questo mezzo fù il Cancelliere auisato da Oddo Maestro di stalla, come i soldati l'aspettauano per ammazzarlo nell'entrata del palazzo, perche dismeßa l'andata, licentiò quelli, ch'erano venuti per accompagnarlo, & ritenne seco solamente alcuni suoi piu fidi; perche Costantino Viccecastellano, vedendo il disegno suanito, mandò molti serui del palazzo à gridare

Città congiurate contra di Messina.

Conte di Gheraci, & la Città di Cefaledi contra il Cancelliere.

Matteo Notario di nuouo conspira contra il Cancelliere.

Appostato cõtra il Cancelliere per ammazzarlo.

dare

dare per la Città, & chiamare i Cittadini all'arme, perche il Cancelliere fra poche hore era per partirsi, & seco trasportarsi tutti i tesori del palazzo. Et in questo ch'il popolo si ragunaua armato, alcuni sgherri di Gaito Riccardo ammazzarono Herueo Florido, che con il Conte d'Auellino caualcaua vicino al palazzo, & già erano per fare il simile al Conte, tenendo le picche basse, se il Re, sentito il rumore, mostrandosi ad vna fenestra, non gli hauesse minacciati, & commandato, che il Conte fosse condotto à guardarsi prigione nel Castello à mare. I sgherri allhora di Gaito Riccardo, lasciato il Conte d'Auellino, s'vnirono con gl'altri, che si ragunauano tuttauia, & corsero per combattere il palazzo del Cancelliere, diffendendolo Simone da Poitiers, & altri soldati Francesi con molto valore; ma perche la souerchieria era grande, il Cancelliere temendo di restar morto, ò preso, si ritirò con molti nobili ritenuti seco nel Campanile, per essere nel piano isolato, & assai forte. Quelli che seco andarono nel Campanile erano Carbonello, & Boemondo Tarsensi, Guillelmo S. Seuerino, Alduino Cantuense, Vgone Lupino, & Ruberto Conte di Mellenti con altri Francesi; & mentre che il Campanile era combattuto, & diffeso, per l'arriuo di Ruggieri Turonense con vna squadra di soldati, si ritirò il popolo, il quale con nuoua rimessa fugò poi Ruggieri, co' suoi soldati, & indi assalendo il palazzo, fù da quei di dentro ributtato con mortalità, & con ferite. In questo mezzo Gaito Riccardo, & Matteo Notario vscirono da per loro di prigione, & rimessi nella prima dignità mandarono molti serui con le trombe, & co' tamburi per chiamare i Panormitani all'arme, li quali credendo ciò farsi per ordine del Re, corsero di nuouo all'assalto del palazzo, & del Campanile, fecero vna grande stipa, vi diedero il fuoco per ardere le porte, & poi fatto vn'impeto mirabile fecero ritirare i diffensori del palazzo nel Campanile, & acquistatolo con la Chiesa, fecero molti prigioni, & indefessamente combattendo il Campanile, vedendo il poco frutto che faceuano, per essere inespugnabile, deliberarono con il fuoco discuocere i sassi, & la calcina del muro, indi fatta vna testudine tagliare le radici delle fondamenta; perche il Re auisato del pericolo, nel quale era inuolto il Cancelliere, volle caualcare per frenare il popolo, & ritirarlo mosso dalla reuerenza Reale, ma fù dissuaso à ciò fare da Matteo Notario, & da Gaito Riccardo, per il pericolo, che sua Maestà incorrerebbe ad intromettersi in quel luogo, doue fioccauano i sassi, le saette, & i fuochi. I congiurati allhora vedendo il Campanile inespugnabile, temendo di qualche mossa del Re, & dell'instabile fauore della plebe, s'accordarono col Cancelliere, ch'egli, rinonciando le dignità c'hauea, potesse come priuato liberamente partirsi di Sicilia, ch'il Conte di Mellenti, & gl'altri Francesi fossero guardati nelle Fortezze finche si prouedessero di passaggio, & i Siciliani fossero liberi, & in pace godessero le lor facoltà, & a' soldati si donasse libera licenza di partire, ò di rimanere à stipendi della Corte. Firmati che foro questi capitoli con la sottoscrittione dell'Eletto Siracusano, di Matteo Notario, Romoaldo Arciuescouo di Salerno, Gaito Riccardo, & Giouanni Ve-

Morte d'Herueo Florido doue.

Palazzo del Cācelliere cōbattuto da' cōgiurati.

Accordo tra congiurati, & il Cancelliere inqual modo.

Cancelliere imbarcato al porto Motione.

scouo di Malta, l'istessa notte imbarcarono il Cancelliere in vna galea condotta nel porto Motione, detto Gallico da gl'antichi, nel seno di Castell'à mare; & nel montare sul paliscbermo fù richiesto d'assoluere i Canonici dal giuramento di poterſi eleggere vn'altro Pastore, il che fece con alquanta renitenza, & con segni esteriori di cordoglio, & per timore del popolo armato, che ad alta voce chiedeua quella rinoncia, & così si largò da terra per fare il suo camino.

Cancelliere rinoncia l'Arciuescouado.

Et perche si temeua di nuoua mossa per le galee de' Messinesi che s'aspettauano, ridussero quei Signori Francesi per loro sicurtà nelle fortezze di Carini, & di Partenico; hauendo fra questo mezzo il Cancelliere incorso in pericolo di naufragio, finche arriuò alla Leocata, doue sotto la custodia del Vescouo di Malta fù guardato da ogni offesa, & condotto c'hebbe vna naue Genouese armata, & ben corredata, con quella andò in Soria, non potendo nel poco tempo assegnato racconciare la galea guasta dalla corsa fortuna. Era parimente vscito di prigione Gentile Vescouo d'Agrigento, senza ch'altri gliel vietasse, & partito dalla fortezza di S. Marco, s'era rimesso nella sua dignità; & arriuarono in questo le ventiquattro galee di Messina, che s'aspettauano con Henrico Conte di Monte Scaglioso fratello della Regina, & Riccardo Mandra Conte di Molisi, accompagnati da molta nobiltà Messinese, li quali riformato il modo del Gouerno, elessero dieci che fossero del Consiglio supremo, cioè l'Eletto Siracusano, Gentile Vescouo d'Agrigento, Romoaldo Arciuescouo di Salerno, Giouanni Vescouo di Malta, Ruggieri Conte di Gheraci, Henrico Conte di Monte Scaglioso, Riccardo Conte di Molisi, Matteo Notario, Gaito Riccardo; con Gualtieri Decano della Chiesa d'Agrigento Maestro del Re.

Galee co' Messinesi venute per riformare la Corte Reale.

Conte di Grauina co' suoi cacciato di Stato.

Costoro decretarono, che Gilberto Conte di Granina con Beltrame suo figliuolo sgombrassero fuora delli Stati del Re Guillelmo, con facoltà di toglierſi il mobile solamente, & resistendo à cotal decreto, s'intendessero dichiarati ribelli; & per ciò si commesse l'essecutione per farli partire à Ruggieri Conte d'Alba, & à Riccardo Saggiò Conte di Fondi. Costoro l'assediarono nel Castello, doue s'era ritirato con tutti i suoi, & l'astrinsero à partirsi fra pochi giorni per andare in Soria. Et così parimente hauendo deliberato il Consiglio di scacciare Vgone Conte di Catanzaro consanguineo del Cancelliere, riuocarono il partito per mitigare la Regina sdegnata, non hauendo che temere di costui, per esser huomo di niun valore, & di gran dapocaggine. Non passarono poi molti giorni, ch'i Canonici della Chiesa Panormitana, con alquanta forza, elessero Gualtieri Maestro del Re per Arciuescouo, laqual'elettione decader fece le speranze della Regina, & de gl'altri, che il Cancelliere mai piu ritornasse in Sicilia; con però ritenere vn'aspettatione, ch'il Papa non fosse per confermare quella elettione fatta con violenza, ciò promettendo il Cardinal Gaetano Legato Apostolico in Sicilia; ma si vidde fra poco tempo il contrario, che Gualtieri ottenne il Breue Apostolico con le Bolle dell'Arciuescouado; perche costui assunto à quella dignità, fece inferiori à se gli altri del Consiglio. Et l'anno istesso del 1164 fù la Sicilia à quattro dì Febraio vessata da horribili terremoti,

Gualtieri eletto Arciuescouo Panormitano.

Confermatione del Papa à Gualtieri.

remoti, ma piu la Città di Cattania rimase conquassata tutta, morendo sotto le rouine de' tetti piu di quindecimila persone con il Vescouo, & i monaci; sentì quasi l'istesso danno il contorno tra Leontino, Cattania, & Siracusa; per l'aperture della terra scatorendo nuoui fonti d'acqua, s'assorbirono gl'antichi; si dibasciò alquanto la cima del Monte Etna verso Tauromeno; & il celebre fonte d'Arethusa perduta la dolcezza natiua, che reccaua dalla Città d'Elide, diuenne salso & amaro; il fonte Taui abondeuole d'acqua, fatta vna secca ostruttione per due hore, scaturì poi impetuosamente l'onde sanguigne, non senza stupore, & gran merauiglia de gl'astanti: nel porto di Messina parimente si vidde scostare il Mare dal Lido piu del consueto termine, & poi con impeto ribattere l'onde nelle mura, & entrare per le porte. Questi erano tenuti per minaccieuoli prodigij delle calamità future, riconfirmati poi per la nuoua, che il Cancelliere s'era collegato con l'Imperatore di Costantinopoli, con le cui armi era per ritornare à forza in Sicilia, non senza l'intelligenza del Conte di Lorotello riuocato dall'esilio, & rimesso nello Stato dalla Regina. Mentre che queste tutte cose occupauano le menti Siciliane, si sentì per certo auiso la morte del Cancelliere, laquale cauò di pensiero i suoi contrarij, & affatto sepellì le speranze della Regina, con quelle de gl'altri suoi seguaci; essendosi il Re Guillelmo stabilito nel Regno in tanta alterezza, & superiorità di grado, gouernato dall'Arciuescouo Gualtieri, che pareua non solamente il Regno, ma il Re stesso hauere in sua balia. Fù il Re Guillelmo cognominato il Buono di bello, & gratioso aspetto, casto, liberale, & clemente, di spedito consiglio, amatore de' letterati, & facile di perdonare a' ribelli, con ritornarli le confiscate facoltà, pio, & assai religioso, ossequente al Romano Pontefice, perche aiutò di danari, & di due ben armate galee Papa Alessandro Terzo combattuto da Federico Enobarbo Imperatore, disposto allhora di mantenere in Stato il Papa Scismatico nomato Ottauiano; lequali galee rimandò à lui il Papa con due Cardinali Legati, & con esse ritornò per ritrouarlo à Trieste, d'onde poi andò per saluarsi à Venetia, condotto da tredici galee, secondo alcuni Scrittori; ma il Platina, & Pietro Damiano dicono, che andasse occultamente con vna naue Ragusea, con segno d'vna bontà suprema, hauendo considerato, che la guerra apparecchiata in suo fauore dal Re di Francia, poteua apportar gran danno alla Rep. Christiana; onde essendosi ridotto incognito nella Chiesa della Carità, fù conosciuto da vn forastiero, che lo scoprì alla Signoria, dalla quale con il Doge Sebastiano Ziani fù condotto in trionfo nel Palazzo di S. Marco; d'onde ne seguì la guerra, & pugna nauale à Salbuda con l'armata di Federigo Imperatore, laqual rotta dal Doge Ziani, & preso Othone figliuolo del detto Federigo, & condotto à Venetia, fù cagione della pace fra il Papa, & l'Imperatore; & in memoria della riconciliatione, che fece questo Imperatore col Papa, si dimostra nel Tempio di S. Marco vn quadrone di pietra rossa imbroccato con vn quadretto di bronzo lauorato à fogliami, doue Papa Alessandro Terzo pose il piede sul collo à que-

Terremoto terribile à Cattania.

Prodigij spauentosi auenuti in Sicilia.

Morte del Cancelliere.

Qualità del Re Guillelmo il Buono.

Historia di Papa Alessandro III.

Othone rotto da Veneti.

sto Imperatore. Scriueno li Historici Siciliani, che il Papa dopò la pace contratta fosse venuto à Manfredonia, doue il Re Guillelmo venne ad incontrarlo, & l'accompagnò passando per Troia, Beneuento, S. Germano, fino ad Anagni; ma leggiamo altroue, che il Papa accompagnato dal Doge Ziani, insieme con l'Imperatore fosse andato à Roma. Et passati sett'anni, correndo il 1183, Andronico Comneno ammazzò Emanuello legitimo successore, vsurpandosi egli l'Imperio, à cui il Re Guillelmo fece guerra, & vinselo in vna pugna nauale à Thessalonica, finche poi l'anno del 1185 fù morto da Isaccio II. Comneno Angelo, che si coronò Imperatore, & contrasse lega col Re Guillelmo; ma mentre ch'apparecchiauano l'armi per la guerra Gierosolimitana, furono interotte dalla morte di Lucio III. Lucchese Papa, à cui fù successore Vrbano III. Milanese; nondimeno il Re Guillelmo mandò à quella impresa Margaritone Siciliano con quaranta galee, per il cui arriuo il Saladino si leuò dall'assedio della Città di Tiro doue teneua ristretto Corrado Marchese di Monferrato; ma perche le discordie erano grandi seguite da guerra crudele tra Guido Lusignano, & Beltrame Conte di Tripoli, de' quali essendo l'vno tutore, & l'altro parente di Baldouino Re di Gierusalemme, ambi aspirando al Regno, furono cacciati dal Saladino con Heracleo Patriarca, essendo fuggiti chi in Tiro, chi in Antiochia, & chi in Alessandria, finche da Margaritone furono condotti salui in Sicilia. Ma nella guerra sociale, che Federigo Barbarossa, Filippo Re di Francia, Riccardo Re d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna fecero per lo racquisto di Gierusalemme, il Re Guillelmo superò tutti per numero, & bontà di galee, armate di scielta, & lucidissima fanteria; essendo poi la guerra interrotta per la morte di Federigo Imperatore annegato in vn fiume d'Armenia, & per le discordie Christiane, mentre che l'essercito era accampato ad Acri, si morì il Re Guillelmo in Palermo l'anno di nostra salute 1189, nell'età sua piu verde di trentasett'anni, hauendone Regnati ventisette, senza di se hauer lasciati figliuoli, della cui morte scrisse versi elegantissimi l'Arciuescouo di Reggio; & sei anni prima morì Margarita sua madre, & Henrico con Ruggieri suoi fratelli alquanto innanzi, & tutti costoro riposano sepelliti in ricchissimi depositi di porfido nel Tempio Cattedrale di Monreale, dall'istesso Re fabricato con spesa veramente Reale, & dotata di entrate grandi, c'hoggi sono ascese à piu di trentamila scudi all'anno, con titolo prima d'Abbadia, & poi d'Arciuescouado, se bene ancora sia la Chiesa tenuta da Monaci di S. Benedetto. Nell'anno istesso che morì il Re Guillelmo, si fabricò il Duomo di Palermo, la Chiesa di Santo Spirito, doue cauandosi la terra per buttare le fondamenta, fù ritrouato vn grandissimo tesoro, & donato da Gualtieri Arciuescouo per ornamenti della Chiesa da lui abbellita, ristorata, & dedicata; essendo quell'anno notabile per l'Eclissi del Sole. Concesse il Re Guillelmo il Malo vn Priuilegio alla Città di Messina, dato in Palermo à dodici di Maggio l'anno di Christo 1160, nel decimo del suo Regno; fù però dal Re Guillelmo il Buono fatto transuntare l'v-

Vittoria nauale di Guillelmo cõtra Andronico Imperatore.

Christiani cacciati da Soria dal Saladino.

Morte di Federigo Enobarbo annegato.

Morte di Guillelmo il Buono.

Arciuescouado di Monreale fabricato, & dotato da Guillelmo il Buono.

no, & l'altro Priuilegio di Romani concessi alla Città di Messina, dall'Arciuescouo Gualtieri, si come si vede nel transunto originale dato in Palermo à quattro di Maggio l'anno 1182, & il 17 del suo Regno. Dopò la morte di questo Re furono i Saraceni aspra & acerbamente vessati in Sicilia da' Christiani, talche non fù per loro luogo sicuro di ritirata; così parimente essendo mancata la successione legitima de' Re Normandi, fù da Clemente III. Romano Papa tentato di ridurre al dominio della Chiesa il Regno di Sicilia, con le altre Prouincie di Puglia, Terra di lauoro, & Calauria, ma in vano per hauere i Siciliani gridato Re Tancredi figliuol bastardo del Duca Ruggieri, prima da Guillelmo dichiarato per suo successore; perche il Papa mosse l'armi contra la Puglia, & nella diffesa di Tancredi di quello Stato auuennero rouine grandi con disturbi inemendabili, ottenendo di poi alquanto di quiete per hauere il Papa voltate le forze della Chiesa in soccorrere i Christiani assediati in Tolomaide dal Saladino. L'anno poi che fù di nostra salute 1190, Filippo Re di Francia, con Riccardo Re d'Inghilterra cognato di Guillelmo il Buono, mentre inuernauano con l'armate nel porto di Messina, & erano in viaggio per l'impresa Sacra, s'insospettì non poco Tancredi, ch'il Re Inglese non venesse ad occupargli il Regno, poiche con instanza gli chiedeua la dote di Giouanna sua sorella; & per cotal suspitione i Messinesi cacciarono fuori della Città quanti Inglesi incontrarono, & serrarongli le porte; perche Riccardo apparecchiandosi di combattere la Città, s'intromesse il Re di Francia à far la pace, laquale malitiosamente prolongando i Messinesi, fù da quel Re irato la Città assalita, & presa. Haurebbe auuenuto vn danno di robbe, con mortalità notabile, se il Re Inglese non l'hauessero placato i nobili con la morte de' Capi della seditione, d'onde poi si confermò la pace, & Riccardo ribebbe la sorella vedoua con la dote, & diede ad Arturo Duca di Bertagna suo primogenito la figlia del Re Tancredi per moglie, così acquietandosi le cose, partì prima il Re di Francia, & poi quel d'Inghilterra, per soccorrere i Christiani ridotti in mal termine da' Saraceni.

Priuilegi di Messina fatti trāsuntare da Guillelmo il Buono.

Tancredi Re di Sicilia.

Messina presa da gl'Inglesi.

Pace tra gl'Inglesi, & Messinesi.

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO SETTIMO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

ESSENDO *quel notabil'apparato di guerra ordinato dai Principi d'Europa, per la guerra Sacra, quasi che dismesso per la morte di Clemente III. Romano Pontefice, eletto che fù Celestino III. l'anno* 1191, *confermò l'elettione dell'Imperio ad Henrico Soeuo Sesto di questo nome, con patto, ch'egli ritornasse alla Chiesa quanto gli hauea vsurpato Federigo Enobarbo suo padre, con acquistarsi parimente à sue spese il Regno di Sicilia con i Stati di Puglia; & per hauere piu valida ragione, gli diede per moglie Costanza sorella del Re Tancredi cauata dal Monistero di Santa Chiara di Palermo, dou'era consacrata Monica, assoluendola dal voto della Religione. Costei, & il fratello nacquero dal Duca Ruggieri primogenito di Ruggieri II. & d'vna figliuola del Conte di Leccie, à cui per troppo seruire si guadagnò la morte, d'onde il Re suo padre salse in sdegno tale, che scacciò il Conte con tutti i suoi dallo Stato, & seco Tancredi, hauendo rinchiusa la Costanza prenarrata nel monistero; perche Guillelmo II. non hauendo figliuoli, richiamò Tancredi da Soria, à cui diede lo Stato dell'auo, & lo dichiarò successore nel Regno; Henrico poiche fù coronato, restituì Toscanella al Papa, da cui fù fatta smantellare, & l'Imperatore si partì da Roma con la moglie Costanza, & andò ad assediare la Città di Napoli, diffesa allhora da' soldati di Tancredi; ma l'essercito Imperiale essendosi ammorbato, & per ciò perito, & disfatto, non hebbe quell'impresa il sperato sortimento; perche l'Imperatore nel partirsi per andare in Alemagna, rimandò Costanza in Sicilia, laquale richiamò poi, & la fece fermare in Gaeta. In questo mezzo Diopoldo Capitano dell'armi d'Henrico hauea con piu felice successo acquistata la Puglia, la Città di Salerno, & tutta Basilicata; ma poi che l'anno del* 1194 *Henrico andò in Alemagna, Tancredi ragunato l'essercito, tagliò*

Costanza maritata cō Henrico Soeuo Imperatore.

Tancredi, & Costanza vltimi della casa Normanda.

gliò à pezzi gl'Imperiali mezzo viui, ch'ammorbati persisteuano nell'assedio, & entrò nella Città di Napoli; & nel partire che l'Imperatrice Costanza fece da Gaeta, fù nella strada di Salerno presa da vn squadrone di for'vsciti, & donata à suo fratello Tancredi, da cui dopò l'espugnatione di Salerno fù con secretezza mirabile rinchiusa in vna fortezza, perche per qualche tempo fù vniuersalmente tenuta per morta. Et Tancredi alleggerito da quella guerra, fece coronare Ruggieri suo figliuolo, & l'ammesse nella compagnia del Regno, à cui diede per moglie Hirene figliuola d'Isaccio Imperatore di Costantinopoli, hauendo però poco vissuto Ruggieri, & parimente Tancredi, che Regnò nou'anni, che morì anch'egli vinto da gli affanni, & dal dolore della perdita di Ruggieri; rimasero di lui quattro figliuoli, Guillelmo successore nel Regno, fatto coronare da Sibilla sua madre, & Costanza, Aleria, & Mandonia. L'anno venente ritornò l'Imperatore Henrico d'Alemagna con poderoso essercito, & con celerità impensata racquistò il Regno Napoletano, & la moglie Costanza, & assediò la Regina Sibilla con Guillelmo, & le sorelle, che dentro vna fortezza ben prouista era deliberata sostenere vn lungo assedio à conforti dell'Arciuescouo di Salerno; ma costei si lasciò trapolare dall'Imperatore, essendosi à lui resa con conditione, che Guillelmo fosse Conte di Leccie, & Principe di Taranto, ilquale, contra la religione del giuramento, fù mandato in Alemagna, doue castrato, & con gl'occhi abbacinati fù rinchiuso in strettissima prigione; all'Arciuescouo Salernitano, & a' fratelli furono cauati gl'occhi, & à gl'altri sospetti, non sapendosi in mezzo à costoro ciò che auuenuto fosse di Margaritone; & Hirene moglie prima di Ruggieri, fù rimaritata con Filippo Soeuo fratello dell'Imperatore: benche altri scriuano, che Ruggieri con la madre, & non Guillelmo, fosse mandato in Alemagna doue terminò la vita castrato, & senz'occhi. Questo fine hebbe l'inclita famiglia Normanda, benche migliore non l'hauesse poi la Soeua; & Henrico mirabilmente arricchito de' Tesori delli Re Siciliani, non spense per ciò la sete dell'auaritia, taglieggiando, & affligendo i popoli con intollerabili grauezze, gouernando per lui Marquardo Rauenna con l'Essarcato & la Marca Anconitana parimente, Diopoldo Terra di lauoro, Federigo Lanza la Calabria, & Filippo Soeuo suo fratello la Toscana; l'Imperatrice Costanza partorì in publico nel piano della marina di Palermo Federigo, acciò il bambino fosse da tutti veduto, per tuor via la sospitione di parto simulato, essend'ella d'età di cinquant'anni, & la natiuità di Federigo fù molt'anni prima predetta dall'Abbate Gioachimo, qual fù dato à nudrire alla moglie di Corrado Duca di Spoleti. Così poi essendo l'Imperatrice andata à Gaeta, Henrico suo marito fù astretto dalle censure di Papa Celestino III. à far la guerra Sacra, & per ciò mandò l'Arciuescouo di Mogunza, & il Duca di Sassonia Principi Elettori con poderosa armata, liquali liberata dall'assedio la Città di Ioppe, presidiarono le altre Città importanti del Regno Gierosolimitano; & poi fù questa guerra interrotta per la morte del Papa, poco poi mancando Henrico Imperatore,

Costanza prigione del fratello.

Morte di Tancredi.

Sibilla moglie di Tancredi come trapolata.

Natiuità di Federigo Secondo doue.

Principi Elettori alla guerra Gierosolimitana.

Morte dell' Imp. Henrico.

ratore, il quale era venuto in Messina per punire molti seditiosi; & si veggono incrostate nel muro due tauole di marmo della Chiesa Cattedrale sotto l'organo della parte sinistra nell'entrare due Priuilegi concessi alla Città di Messina da questo Imperatore, dati nell'istessa Città, l'vno a' 28 d'Ottobre l'anno di nostra salute 1194, & l'altro a' 27 d' Aprile del 1197, quiui ancora essendo ritratta l'effigie d' Henrico, di Costanza sua moglie, & del figliuolo Federigo, tutti tre con habiti, & ornamenti Imperiali. Et nella Città istessa, l'anno che seguì, chiuse il termine de' suoi giorni Henrico, hauendo gouernato l'Imperio sett'anni dopò la morte del padre, & Regnato quattro in Sicilia, & Napoli, essendo rimasto herede delli Regni Federigo suo figliuolo ancor bambino, sotto la tutela di Filippo suo zio. Vogliono però alcuni, che Federigo fosse nato vn'anno dopò la morte del padre, non al piano della marina, ma in vn palazzo dirimpetto al Duomo; & altri, che quando morì il padre, egli fosse di soli quattr'anni, & rimasto sotto la tutela di Rinieri Conte Settiano; non potendo però l'Imperatrice Costanza leuarsi dall'infamia d'hauere auelenato il marito, in vendetta della morte ignominiosa da lui data à Guillelmo, & à gl'altri Principi Normandi. Fù Henrico di statura mediocre, magro, & asciutto, di bello aspetto, prudente, facondo, gran cacciatore di falconi, la qual caccia introdusse in Italia Federigo Barbarossa suo padre. Ma il Conte Rinieri, mentre che Federigo era ancora fanciullino, affettò il Regno, non senza intelligenza de' Siciliani, & non essequì forse il suo intento, per la molta fede, che i Panormitani portauano al bambino, da' quali officiosamente era custodito, & alleuato; & arriuato poiche fù all'età di sette anni, fù coronato Re di Sicilia, & di Napoli in Palermo, doue riposa il corpo d' Henrico in vn deposito di porfido nel Tempio Cattedrale. Così parimente Marquardo Marchese della Marca Anconitana tentò di occuparsi il Regno di Napoli, assicurato dall'età tenera di Federigo, perche nacquero rumori grandi in Ancona, mentre con doni tentaua di corrompere l'animo del Papa, da cui fù ributtato, fauorendo, & protegendo Federigo con la madre Costanza, da cui fù Marquardo dichiarato ribello, & dato il bando Imperiale. Et il Papa, per pareggiare il fauore co' fatti, mandò per guardia, & gouerno del Regno i Cardinali Gherardo di S. Adriano, & Gregorio di Santa Maria in Portico. Erano in questo tempo dispari di voti gl' Elettori, parte volendo Filippo fratello d' Henrico, fauorito dal Papa, & dal Re d'Inghilterra, & parte Ottone Duca di Sassonia, fauorito dal Re di Francia; ma finalmente preualendo il Sassone, fù dichiarato Imperatore, ma poi ammazzato per insidie d'Ottone Vitilbacco Conte Palatino. Hebbe Henrico Imperatore piu fratelli, cioè Filippo, Ottone, Corrado, Federigo, & Beatrice nata d'altra madre, la qual fù seconda moglie all' Enobarbo, nomata anch'ella Beatrice, discendente de' Duchi di Borgogna. Fù padre dell' Enobarbo Federigo il Monocolo, & la madre nomata Iunca; ma il Monocolo hebbe vn'altra moglie nomata Zamberga, da cui gli nacque Corrado Conte Palatino, maritato con la figliuola dell' Lant-

Priuilegi di Henrico alla Città di Messina.

Federigo Secondo.

Fede Panormitana à Federigo.

Marquardo ribello.

Otto Imperatore morto da Otto Vittilbacco.

Genealogia di Federigo Enobarbo.

grauio.

grauio. Al Monocolo fù parimente fratello Corrado III. Imperatore, falsamente dato per padre all'Enobarbo; & in questo tempo Spada di Costanzo, per hauere ferito in faccia il fratello di questo Imperatore, rileuò l'arma, ch'è vn scudo celeste dentato intorno d'oro, & nel mezzo con tre stocchi d'argento, con l'impresa sul cimiere alla Reale d'vna Donna vestita di rosso tempestato di pomi d'oro all'Imperiale con la corona in capo, con lo stocco nella destra, & nella sinistra vn giglio d'oro. Et per ritornare alla cominciata Genealogia, al Monocolo, & à Corrado fù padre Federigo Stauffen Duca di Sueuia, la cui moglie fù Agnesa figliuola d'Henrico Imperatore Quarto di questo nome, & sorella d'Henrico il Quinto. Sibilla, in questo mezzo, moglie di Tancredi, vedendosi priua del Regno, il figliuolo Guillelmo acciecato, & castrato, & delusa dalle promesse, andò per raccomandarsi con tre figliuole al Rom. Pontefice, per il cui intercesso, raccomandata à Filippo Re di Francia, le fù maritata vna delle tre figlie con Gualtieri figliuolo di Gherardo Conte di Brenda, fratello di Giouanni Re di Gierusalemme. Costui discese poi in Italia con denari hauuti dal Re di Francia, & armò vn'essercito con ilquale entrò nel Regno, hauendo fatti progressi di molto valore in Puglia, & quiui maritò vna sua nipote nomata Margarita con Berardo figliuolo di Pietro Conte di Celano; ma costui poiche si ritirò in Sarno fù rotto & vinto da Diopoldo Capitano Imperiale, hauendolo fatto prigione nel suo proprio padiglione, con tagliargli le funi, & nella diffesa rileuare di molte ferite. Fù costui condotto prigione da Diopoldo nella Rocca di Sarno, doue non lasciandosi medicare, & astenendosi dal cibo, con rifiutare l'offerte, come infide, di Diopoldo, si morì vinto dalla vergogna, & dal dolore. Ma Ottone IIII. Duca di Sassonia poiche fù eletto, & salutato Imperatore, l'anno di nostra salute 1209 discese in Italia, & in Roma fù coronato da Innocentio III. Rom. Pont. & entrò poi con l'essercito nel Regno, doue parte per dedicione, & parte per forza ottenne Capoua, & altri luoghi importanti in Puglia, & in Calauria; costui finalmente spauentato dalle censure del Papa, abbandonò l'impresa con l'acquistate Città, & diede di volta in Alemagna. Quiui li Principi Elettori valendosi della priuatione de' titoli dell'Imperio fattali dal Papa, elessero Federigo figliuolo d'Henrico Sesto, & di Costanza, attingendo l'età di vent'anni, maritato allhora con Costanza figliuola d'Alfonso Re d'Aragona, da cui hauea vn figliuolo nelle fascie da lui nomato Henrico. Costui spregiando le dissuasioni della madre, come nate da donnesca tenerezza, & acceso di gloria, & da grandezza d'animo, vedendosi fauorito dal Papa, fatta la via di Genoua, & Pauia, salì per l'alpi in Francia, doue aiutato da quel Re vinse & fugò Ottone, con hauerlo intruso nelle piu estreme parti della Sassonia, d'indi ritornò in Italia, & in Roma fù coronato da Honorio III. il giorno della vergine & martire Cecilia, l'anno di nostra salute 1220, nel giorno istesso essendo coronata Costanza sua moglie, con hauersi spogliato di tutte le ragioni vsurpate da suoi precessori alla Chiesa. Occupa però gran merauiglia le menti humane, come costui ha-

Costanzi perche detti Spada in faccia.

Gualtieri figliolo del Cõte di Brenda.

Morte Gualtieri come.

Federigo II. eletto Imperatore.

Federigo II. vinto Ottone è coronato Imperatore i Roma.

uesse acquistato tanto di fauore, & di beneuolenza co' Papi, essendo d'vn mal coruo l'ouo peggiore, qual religione sperar si potena in costui, figliuolo d'vn Principe irreligiosissimo, spregiatore del Vicario di Christo, sopra tutto crudelissimo, tolto hauendo dal mondo con Barbare qualità di morte molti gran Signori, non astenendo le mani da quanti Prelati conobbe parteggiani di Tancredi, con quei ch'interuennero alla sua coronatione, che poi fece condennare al fuoco in quel luogo fuor di Palermo nomato la Cuba; & queste tutte cose leggiamo nelle Historie Siciliane. Quanto però Henrico Sesto concesse alla Città di Messina, fù confermato da Costanza, per vn suo Priuilegio dato del mese di Gennaro l'anno 1198, & questi Priuilegi parimente furono confermati da Federigo per due sue lettere date in Palermo nel mese di Decembre del seguente anno; aggiugnendo al distretto della Città la grossa Terra di Randazzo. Federigo poi che prese la corona dell'Imperio in Roma, gli Elettori, in sua gratia, elessero Re di Romani in Aquisgrano Henrico suo figliuolo, essendo ancora d'età d'ott'anni, & tre anni poi lo maritò con Agnesa figliuola di Leopoldo Arciduca d'Austria. Entrò poi nel Regno di Napoli, & con rigore punì molti Grandi stati fautori d'Ottone, parimente i ribelli, & quanti teneuano ancora l'armi ostinatamente, indi prese & rouinò Celano, ridusse ad obedienza la Puglia con la Calabria, passò in Sicilia, vinse i Saraceni, & impiccò il Capitano loro Mirabeto; & nel ritornare in Puglia fù escomunicato da Papa Honorio per molte importanti cagioni, dichiarandolo heretico, sacrilego, & ribello di Santa Chiesa, cagione di guerre, risse grandi, & odij fra costui, & i Papi che successero; & allhora raccolse quest'Imperatore tutti li Saraceni per la Sicilia, & Puglia, a' quali diede per habitacione Nucera, fin'ad hoggi detta Nucera delli Pagani, & di costoro si seruì poi nelle guerre susseguenti di piu di ventimila. Prese il Soldano in questo mezzo la Città di Gierusalemme, con cacciarne i Christiani, & il Re Giouanni Brenda, di poi venne à Roma à chiedere aiuto da Honorio Rom. Pontefice. Questo cagionò ch'il Papa riconciliasse l'Imperatore Federigo, con patto ch'egli imprendesse la guerra contra il Soldano, con prendere per moglie Violante vnica herede del Re Giouanni, con il Regno Gierosolimitano dotale; onde poi Federico, per molte occorrenze simulate ò vere, andò differendo l'impresa, finche à stimoli d'Honorio si partì dal porto di Brindisi, & andò per cominciare la guerra; & essendo nel viaggio diede di volta in Italia, con hauer prima ammoniti i collegati seco à seguire, ch'egli manderebbe à loro potenti aiuti, oltre che verrebb'egli in persona. Si morì in questo Honorio III. & à lui fù eletto successore Gregorio IX, l'anno di nostra salute 1227. costui seguendo l'orme d'Honorio, spinse con minacciate censure Federigo ad andare alla guerra Sacra, conforme al patto statuito con Honorio suo precessore; & si dice il Papa hauer fatto questa mossa rigorosa con Federigo, per lo sdegno d'hauere dinegato la parentela d'vna sua nipote. In questo tempo morì Violante Regina di Gierusalemme seconda moglie di questo Imperatore, da cui gli nacque vn'anno prima che morisse

Priuilegi di Costanza, & di Federigo à Messina.

Randazzo fatto destrittuale di Messina.

Federigo escomunicato da Papa Honorio.

Violante moglie di Federigo.

vn figliuolo nomato Corrado; & nell'anno seguente, che fù il 1228, Federigo ragunò vna potentissima armata, & con quella andò in Soria, cacciò il Soldano da Gierusalemme, & l'astrinse à rendergli l'altre Città del Regno, saluo alcuni forti presidij; perche il sequent'anno del 1229, Federigo si coronò Re di Gierusalemme, riedificò & munì la Città di Ioppe rouinata, indi scrisse a' Principi d'Europa, rallegrandosi con essoloro dell'acquistata vittoria, & mandò gli Oratori al Papa. Questa vittoria però acquistata da Federico, fù poco grata al Pontefice, dicendo quella essere stata vittoria per suo commodo, con aspettatiua di futura vergogna, & danno per il Christianesimo; & per ciò di subito fece suoi Generali dell'armi Tomaso Conte di Celano ribello di Federigo, & Pandolfo Sauello suo Cameriere, li quali con impeto presero Capoua, & tutta Terra di lauoro, essendo poi il Conte Tomaso ributtato in sull'entrare che fece nella Marca dal Maresciale Anselmo Giustino, & Rinaldo Alemanno Capitani Imperiali dalla prima corsa della vittoria; onde poi alla nuoua de' mouimenti Papeschi, l'Imperatore Federigo lasciò il gouerno del Regno acquistato al suo Senescalco, & venne in Italia con due galee, arriuando nel porto di Brindisi del mese di Maggio l'anno 1229, & arriuato che fù per le poste in Barletta, s'vnì con Corrado Duca di Spoleti, & cacciò Giouanni Brenda suo suocero c'hauea occupato Monte Cassino per il Papa. Discese in questo mezzo in Italia suo figliuolo Corrado, & il costui suocero Leopaldo Arciduca d'Austria con potentissimo essercito, & in quindeci giorni racquistarono quanto i Capitani del Papa haueano acquistato, fuorche le fortezze di Sora, Cassino, & Santa Agata; indi Federigo chiamò à se li Saraceni da Nucera, & ingrossato l'essercito con costoro prese Beneuento, Spoleti, con tutta la Marca Anconitana; mandò poi l'Arciuescouo di Messina, & il gran Maestro de' Cauallieri di Prussia, per ottenere il perdono dal Papa, il quale per questo affare andò in Anagni, doue Federigo venne à baciargli il piede, ottenendo la riconciliatione, con pagare dugento quarantamila ducati d'oro alla Camera Apostolica. Questo è, quanto dell'Imperatore Federigo scriue il Colenuccio, da noi raccolto in compendio, benche il Sabellico, & altri scriuano il contrario, che la prima mossa dell'armi fosse fatta da Federigo, & non dal Papa, & ch'egli mentre lentamente procedeua nel viaggio da Cipro in terra ferma, i suoi Capitani rimasti in Italia messero lo Stato della Chiesa in iscompiglio; perche da Gregorio sdegnato fù scritto a' Principi della Lega, che si guardassero da gli aguati di Federigo. Quindi nacque, che l'Imperatore punto manifestamente nell'honore, si vendicò contra diuersi Prelati, & fra gl'altri molti Vescoui, che ritornauano di Francia à Roma, liquali sommerse in mare, & fece perire in oscurissime, & fetide prigioni. Et in cotal modo viene incolpato ora l'Imperatore, & ora il Papa, secondo la passione de' Scrittori; benche scorgere ben si può, & ricauare la cagione in quelle Pistole che si veggono scritte dall'vn Principe all'altro, ancorche tutte non appaiano. Ma douendo venire il Papa alla Dieta di Rauenna, fù impedito per la dissensio-

Soldano scacciato da Gerusalẽme da Federigo.

Armi mosse dal Papa à Federigo.

Giouãni Brenda rotto da Federigo.

Pace tra il Papa, & Federigo.

Crudeltà di Federigo vsata à molti Prelati.

ne della Chiesa Milanese dalla Romana, onde nulla si conchiuse della Lega ordinata da farse; perche Federigo si partì da Rauenna, & andò in Venetia, l'anno 1232, incontrato, & accarezzato dal Doge Pietro Ziani, & da tutta la Signoria; quindi andò in Aquileia, doue era venuto suo figliuolo Henrico, con Leopoldo Arciduca d'Austria, & il Duca di Sassonia, con i quali per il Golfo Adriatico ritornò nel Regno di Napoli, & indi in Sicilia, per sedare alcune seditioni cagionate l'anno innanzi, per l'acerbità d'alcuni editti promulgati da Riccardo Montenegro Giusticiere di Sicilia. In Messina parimente vn certo Martino Ballone si fece Capo de' congiurati, cagione, che Riccardo fuggisse via, ma poi essendo discouerto il trattato, fuggirono anch'eglino, saluandosi nell'Isola di Malta, di la doue poi furono tratti, & in Messina con Martino loro Capo puniti seueramente, essendosi fatto il simile da' ministri Imperiali à Nicosea, & à Siracusa. In questo mezzo che l'Imperatore era intento à punire i seditiosi in Sicilia, suo figliuolo Henrico collegatosi con molti popoli Lombardi, gli diede molto che pensare; onde con celerità preuenne, & hebbe nelle mani Henrico, ilquale da S. Felice di Basilicata, dou'era prigione, condusse nella Rocca di Cosenza, doue ritrouò il fine delle miserie, & della vita. L'anno venente, che fù il 1233, fù dall'Imperatore Federigo donata la Terra di Tortoreto in Sicilia à Guidone Spinola Pollicino nobile Genouese, si come appare per il Priuilegio nell'anno medesimo dato in Melfi, da cui successe la nobile & antica famiglia de' Pollicini in Sicilia. Prese Federigo, nell'anno istesso della morte d'Henrico, la terza moglie, sorella del Re d'Inghilterra, nomata Isabella, da cui in Rauenna gli nacque vn figliuolo nomato Giordano, che si morì bambino nelle fascie. Tralasciamo quì le molte guerre fatte da Federigo in Lombardia, con l'espugnatione di Milano, qual fù nell'anno di nostra salute 1236, per essere diffusamente scritte da varij Scrittori, & fuora dell'instituto nostro delle cose di Sicilia, solamente attignendo l'esterne sotto compendiosa breuità. Et per ciò il Sansouino nella descritione del Chronico della sua Venetia dice, che l'anno prenarrato del 36, quantunque il Maurolico dica il 38, Papa Gregorio Nono d'Anagni vnito col Dominio Veneto, & altri Potentati facesse vna guerra sociale contra Federigo, per essere occupatore della libertà d'Italia; & i Veneti con potente armata, essendo Capitani di quella Leonardo Quirino, & Marco Gussoni assalirono la Puglia, per via del Golfo Adriatico; onde l'Imperatore per diuertire quella guerra dal suo Regno, entrò sù quel di Roma con l'essercito, spauentando la Città vincitrice del mondo, l'istesso Pontefice, con correre, & predare con inemendabili rouine tutto il Latio; perche diuenuto essausto di denari, coniò moneta di cuoio, promettendo sotto la fede Imperiale di rifarla in tanto oro, & argento. Indi nell'anno seguente delli successi prenarrati, & dell'acquisto di Faenza in Romagna, Entio figliuolo dell'Imperatore Federigo, Re di Sardegna, mentre s'auicinauano all'Isola del Giglio con le galee della Republica di Genoua due Cardinali, molti Oratori, & altri Prelati, che di Francia

Federigo in Venetia.

Martino Ballone punito p ribello i Messina.

Henrico figliuolo di Federigo, & sua morte.

Isabella terza moglie di Federigo.

Guerra sociale contra Federigo.

cia andauano in Roma, li prese, & pose in oscurissima, & stretta prigione; & perseuerando Federigo ne' danni dello Stato Ecclesiastico, prese Pesaro, Fano, Narni, Tiuoli, & altri luoghi di momento; essendo fra questo tempo mancato di vita Papa Gregorio Nono, & in suo luogo eletto Celestino Quarto da Milano, ilquale visse dicianoue giorni, per la cui morte vacò ventiun' mese la Sedia Apostolica, & in questa vacantia l'Imperatore danneggiando il contorno di Roma, con fare a' cittadini, & a' Prelati sentire il disagio della fame, & disturbare l'elettione del Pontefice, con scandalo della Christianità; perche à prieghi de' Prelati tolse l'assedio da Roma, & liberò quei Cardinali con gl'altri presi da Entio suo figliuolo, & lasciato il Concistoro in libera podestà di creare il Papa, ritornò nel Regno con l'essercito; & i Cardinali liberati da quello spauento, elessero Papa il Cardinale di S. Lorenzo Genouese di casa del Flisco, qual si fece nomare Innocenzo IIII. Ma non passò molto, che l'Imperatore Federigo hauendo di nuouo tolto alla Chiesa Viterbo, & altri luoghi, ruppe col Papa, ilquale vantaggiato dalla costui potenza, abbandonò Roma, & imbarcato à Ciuità vecchia con l'armata Genouese, andò in Genoua sua Patria, & quindi in Francia; doue trasportata hauendo la Sedia di Pietro nella Città di Lione, conuocò il Concilio, fece citare Federigo, lo dichiarò per escomunicato, lo priuò de' titoli dell'Imperio, & assolse i vasalli delli Regni di Napoli, & Sicilia dal giuramento. Federigo ch'in questo mentre hauea ben presidiate, & munite le Terre tolte alla Chiesa, & s'era ritirato in Napoli, fece nuoua mossa, diede il guasto sù quel di Viterbo, diede di volta à Capoua, di poi andò in Verona, di la doue tentò pel mezzo de' suoi Oratori di placare il Papa sdegnato, promettendo d'essere obediente di Santa Chiesa: tutte però erano queste promesse vane, & vuote d'effetti, perche i suoi figliuoli Entio Re di Sardegna, & Federigo Principe d'Antiochia, con validi esserciti dauano il guasto sul Biacentino; & egli con Baldouino Imperatore di Costantinopoli, & suo figliuolo Corrado Re d'Alemagna era intento nel fare vna Dieta. Ma in questo mentre gl'Oratori Imperiali, ancorche promettessero i Stati tolti alla Chiesa, & che l'Imperatore verrebbe à baciargli il piede, & reconciliarsi con Santa Chiesa, nulla ottennero; onde poi Federigo partito da Verona, andò contra Milanesi, & mentre che con l'essercito era arriuato à Lodi, fece cauar l'occhio destro à sessanta balestrieri Genouesi presi in vna scaramuccia, facetamente motteggiandoli. Fù però distolto dall'impresa per alcune dissensioni insorte nel Regno di Napoli, & da Siena doue egl'era, caccando à falconi, si partì, & arriuato nel Regno, bebbe nelle mani tutti i Capi della sedicione, i quali seueramente punì con sommergerli in mare, & poi smantellò & rouinò Capaccio, & Altauilla, facendo cauar gl'occhi a' Terrieri, & molti ancora condennare al fuoco. S'era parimente l'Alemagna accesa d'vna fiera, & importante guerra, per hauersi Henrico Lantgrauio vsurpato l'Imperio, per la nuoua elettione d'Innocenzo, ilqual fù rotto, & vinto da Corrado figliuolo di Federigo, non però cessando la guerra, c'hauendo il

Morte di Gregorio Nono. Celestino Papa IIII. & sua morte.

Papa Innocenzo IIII.

Federigo escomunicato da Innocenzo.

Dieta fatta da Federigo con Baldouino Imperatore di Costãtinopoli.

Capaccio, & Altauilla rouinate da Federigo.

Papa

Papa di nuouo eletto all'Imperio Ottone Conte di Fiandra, ch'anch'egli infelicemente morì, cacciato da quella dignità; in questo mentre Federigo essendo mosso da Napoli, per essere in Lombardia per resistere alli andamenti del Papa, & per ciò elesse Gouernatore del Regno di Napoli Henrico suo figliuolo nato d'Isabella, prepose alla Toscana parimente Federigo l'altro figliuolo, & Maestro di Cauallieri Federigo il nipote figliuolo d'Henrico, diede il gouerno della Marca à suo figliuolo Riccardo Conte di Ciuita, aggiungnendo il Ducato di Spoleti con tutto l'Essarcato, con però risiedere la somma dell' Imperio in Entio Re di Sardegna, da lui fatto Vicario, & gran Condottiere dell'Imperio, & Legato d'Italia. Fatto questo, l'anno di nostra salute 1247 ragunò la Dieta in Cremona, di poi andò à Turino, con pensiero d'essere in Lione, per humiliarsi, & chiedere perdono al Papa, con far seco la pace; ma per essere in questo mezzo la guerra incominciata in Lombardia dal Legato Apostolico, che s'era fatto forte nella Città di Parma, mutò pensiero, & ritornò per difendere le cose sue, cignendo Parma di strettissimo assedio, & per ciò edificò al dirimpetto vna Città di Legname, alla quale impose nome la Vittoria, che per grandezza, bellezza di sito, struttura d'edificij, non solo pareggiaua, ma superaua le Città grandi di Lombardia. Gia da per tutto preualeua la parte Imperiale, per le molte vittorie ottenute nella Marca; & Federico figliuolo dell'Imperatore Gouernatore di Toscana hauea cacciati i Guelfi da Fiorenza, & introdotti i Gibellini, poco dianzi scacciati dalla parte contraria; Riccardo parimente l'anno 1248 hauea ottenuto nuoua vittoria nella Marca; Entio Re di Sardegna vinti li Mantouani, ch'andauano in aiuto de i Parmeggiani preso hauea Asolo forte Castello nel Rezzano, doue impiccò poco meno di cento ribelli; & l'Imperatore, poi che guarì d'vna graue infermità, vscì vn giorno ad vccellare co' Falconi, & i Parmeggiani fatta vn'improuisa eruttione, presero, & attaccarono il fuoco alla Vittoria, senza niun riparo fugando, ferendo, & ammazzando i difensori; perche l'Imperatore fù astretto ritirarsi con prestezza in Cremona. Ma perche si legge in molti Scrittori, & precisamente nell'Historia di Pietro Gherardi Padouano, quanto Tirannicamente hauesse signoreggiato nella Marca Triuisana Ezzellino dal Romano, fauorito da questo Imperatore, ne facemo passaggio, fermandoci solamente à scriuere compendiosamente i fatti di Federigo, la cui parte cominciò à debilitarse in Lombardia; perche egli s'insospettì di molti suoi fauoriti della Corte, & fra gl'altri di Pietro dalle Vigne suo Secretario, ilquale disgratiò, & condusse seco in ferri da Lombardia in Toscana, doue prese l'Isola Capraia con disterminio di molti Guelfi; indi trapolò i Terrieri di S. Miniato macchiati di parte Guelfa, che douessero solamente riceuere nel Castello le bagaglie, & alcuni prigioni, & per ciò nell'entrare che faceuano molte carra si fermarono nel mezzo della porta per non lasciarla serrare, & i prigioni buttati i ferri presero l'armi, & fecero vna mortalità notabile di Solliniatesi. Quiui fece abbacinar gl'occhi à Pietro dalle Vigne,

Entio Re di Sardegna Vicario dell'Imperatore.

Vittoria Città con edificij di legname fabricata dirimpetto à Parma da Federigo.

Vittoria arsa da Parmeggiani.

gne, & rinchiudere in perpetua prigione, da cui non essendo tollerata l'ingiuria, s'impiccò da se stesso per la gola; onde da Dante nella sua Comedia fù messo nell'Inferno, & in vn verso dice, I fè Gibetto à me delle mie case. Et poi che Federigo andò in Puglia, Entio suo figliuolo fù rotto, & condotto prigione da Bolognesi, mentre ch'egli andaua in soccorso de' Modanesi; così debilitandosi la parte Imperiale per tutta Italia, mentre che Federigo intendeua con valide forze ritornare in Lombardia, assalito da febre implacabile, si fermò in Fiorentino Castello di Puglia, sei miglia lungi da Nucera, doue arriuato all'vltim'hora, in presenza di Berardo Arciuescouo Panormitano, & d'altri Religiosi, si rimesse nel grembo di Santa Chiesa, come Principe Cattolico, & presi i Sacramenti, chiuse l'estremo de' suoi giorni, con hauer prima legato molti denari à Caualliеri Templarij, & Hospitalarij, per la guerra Gierosolimitana, & lasciato herede suo figliuolo Corrado del Regno di Napoli, ad Henrico il minore legò la Sicilia, à Federigo il nipote l'Austria, Manfredi creò Principe di Taranto, & Gouernatore Generale d'Italia, con patto però, ch'egli & tutti vbidissero à Corrado. Morì à 13 di Decembre l'anno di nostra salute 1250, dell'età sua di cinquant'anni, de' quali ne Regnò trentatre. Et perche gl'era stato predetto, che douea morire in Firenze, schiuò al possibile d'entrare in quella Città, ma s'ingannò l'Astrologo di Fiorenza in Fiorentino; ma che fosse estinto di veneno, ò che fosse affogato con vn guanciale sulla bocca da Manfredi, si tiene per fauola, & il suo corpo sparato, & imbalsamato fù condotto in Sicilia, & sepellito nella Chiesa Cattedrale di Palermo, in vn sepolcro di Porfido, con l'inscrittione di questo Epitafio.

Pietro dalle Vigne impiccato da se stesso.

Morte di Federigo Imperatore.

Si probitas, sensus, virtutis gratia, census,
Nobilitas orti, possent resistere Morti;
Non foret extinctus Federicus qui iacet intus.

Epitafio al sepolcro di Federigo.

Fù Federigo di grato, & bell'aspetto, di mediocre statura, di membra robuste, di pelo tendente al rosso, di faccia lieta, letterato, perito di molte lingue, liberale, magnanimo, & grato con chi lo seruiua. Ristorò le Città, edificò fortezze, tra lequali la Rocca Capouana in Napoli, le mura, Torri, & il ponte di Capoua, & in altri luoghi d'Italia. Publicò molte leggi concernenti alla pietà Christiana, & all'ottimo viuere. Amò i Letterati, promosse molti studij, fece da molt'huomini dotti dell'vna, & l'altra fauella tradurre gli Auttori della Filosofia, & della Medicina. Fù potente nell'armi, & inuitto d'animo; & in tante virtù menò seco attorno vna greggia di bellissime fanciulle. Dedicò tutti i giorni suoi alla caccia, quando però vacò dalla guerra. Hebbe più mogli: la prima fù Costanza sorella di Pietro Re d'Aragona, figliuolo d'Alfonso, & nipote di Ramondo Belenguer Terzo Conte di Barcelona: la seconda Violante vnica herede di Giouanni Brenda Re di Gierusalemme: la terza Isabella sorella del Re d'Inghilterra. Da Costanza gli nacque Henrico titolato Re d'Alemagna, di cui fù moglie Agnesa figliuola di Leopoldo Arciduca d'Austria, da cui gli nacque Henrico Secondo, Federigo,

Genealogia di Federigo II.

rigo; & Corradino, si come sogna il Colenuccio; & Henrico per hauere fatto alcuni trattati contra il padre à consigli de' Signori Romani, fù intruso nella fortezza di Neocastro, doue immaturamente finì li giorni suoi. Nacque da Violante Corrado herede vniuersale paterno, maritato anch'egli con Margarita figliuola di Leopoldo Arciduca d'Austria, da cui veramente gli nacque Corradino; & à chiarezza della verità, & per non apparere, che malignar volessimo à torto il Colenuccio, dimostriamo l'infrascritto Priuilegio di Corradino, egli stesso testificando di cui fù figliuolo, in questo tenore. Conradus Secundus Dei gratia Ierusalem, & Siciliæ Rex. Et seguendo la narratiua fin doue dice. Quod quondam Sereniss. Dominus Imperator Federicus dederit, & concesserit Guidoni Spinulæ Pulicino quondam patri dicti Lanfranci, &c. Et seguendo appresso alcune righe dice. Et demum postea ad supplicationem dicti Lanfranci fidelis nostri, Illustris Rex Conradus pater noster, &c. Et questo Priuilegio fù dato in Augusta per Magistrum Federicum Curiæ nostræ Thesaurarium, Anno Dominicæ Incarnationis 1267. xiiij. Mensis Iunij, x. Indictionis. Et conchiusa la verità, da Isabella nacque Giordano, che morì nelle fascie, & Henrico à cui fù legata la Sicilia; benche veggiamo, per il prenarrato Priuilegio, Corradino essere stato Re di Sicilia. Et da Bianca Lanza nacque Manfredi, che poi fù Re dell'vno, & dell'altro Regno, denotato dalli Scrittori per bastardo; se ben ritrouiamo in vn libro scritto à penna, però senza Auttore, che Bianca fù quinta moglie à Federigo della nobile famiglia Lanza di Lombardia, da cui nacque l'inclito Manfredi, & Costanza. Da piu concubine nacquero Entio Re di Sardegna, Federigo Principe d'Antiochia, Henrico Re di Corsica, Riccardo Conte di Ciuità, & altri forse, quali non sappiamo. Ma Federigo Principe d'Antiochia nacque da Beatrice figliuola di Boemondo III, & hebbe per moglie Margarita Romana, da cui gli nacque Corrado, & Margarita; & da Corrado, & Beatrice figliuola del Conte Caluano nacquero tre figliuoli, cioè, Federigo, Henrico, & Caluano; da Margarita nacque vn'altra Beatrice, che fù moglie d'Opicino Spinola Genouese figliuolo di Rinaldo, & nipote d'Oberto il maggiore, & costei gli reccò in dote fra le molte Terre in sul stato della Chiesa, il Castello Saracinesco vicino à Tiuoli. Et in questa intricata selua dello scriuere confuso de gl'Historici di quei tempi, leggiamo Costanza sorella di Manfredi essere stata moglie dell'Imperatore de Greci, la quale sappiamo piu che di certo, che fù moglie di Pietro Re d'Aragona; & à Corrado Primo non essere parimente stata moglie Margarita figliuola di Leopoldo, ma la figliuola del Duca di Bauiera. Auennero di poi le memorande rouine di questa Real famiglia, non senza la dimostratione della vendetta di Dio, per hauer'ella contra la ragione incrudelita con la famiglia Normanda; cominciando dall'ingratitudine verso i Romani Pontefici, da' quali Henrico, & Federigo erano stati assunti à due Regni, d'onde si vidde Federigo disgratiato, cacciato dal grembo della Chiesa, priuo de' titoli dell'Imperio, & de' Regni, infesto all'Italia, i figliuoli

Errore del Colenuccio intorno à Corrado II.

Bianca Lanza madre di Mãfredi.

Confusione di molti historici.

gliuoli dissipati per morte, prigionia, & altre aduersità; incrudelendosi egli stesso col proprio figliuolo prima, & poscia co' nipoti, per hauergli, essendo fanciulli ancora, serrato l'uscio sulla faccia, & arrogantemente rispondendo, ch'offendere non si douea, per vn gesto sì fatto, essend'eglino maggiormente offesi per l'ingiusta morte del padre, & suo figliuolo; perche irato fece ambi morire, non senza sua gran merauiglia, conformandosi con quel verso d'Euripide. Odi puerulos præcoci sapientia, sed & audatia præcoci puerum. Et l'istesso Federigo morì non senza suspitione di veneno; Henrico suo figliuo lo parimente nato d'Isabella, à cui legò la Sicilia, fù fatto morire da suo fratello Corrado, per opra di Giouanni Mauro in S. Felice di Basilicata. Quindi auenne, che la Città di Napoli, Capoua, Caserta, & Acerra, non tollerando piu la tirannide Soeua, si solleuaßero, & tolte l'armi, andassero contra gli altri popoli, che con esseloro non acconsentissero à dare vbidienza alla Chiesa; perche Corrado discese d'Alemagna in Italia con vn valido essercito, s'vnì co' Veneti, & Ezzelino da Romano Tiranno della Marca Triuisana, paßò nel Regno, ridusse ad vbedienza le Città solleuate, & aiutato da' Messinesi aßediò la Città di Napoli, la qual'ottenne per non potere i Napoletani piu sostener la fame, & punì con sfasciarle le mura d'antica beltà, & fortezza, temute cotanto dal famoso Annibale Cartaginese, & con la morte de i Capi, & fautori del Papa. Ma Corrado ingraßando nelle crudeltà, & sceleraggini, non sopravisse al padre piu che due anni & otto mesi, che morì in Melfi Città di Puglia, & lasciò per tutori à Corrado Secondo suo figliuolo, Manfredi suo fratello, & il Marchese Bertoldo; & il costui corpo si condusse poi in Messina, doue, celebrandosi l'essequie nel Tempio maggiore, s'attaccò il fuoco nel tetto della Chiesa fortuitamente, per il molto lume delle torcie distinte in vn'altissima piramide, perche si brugiò irreparabilmente il tetto con il cadauero; & le ceneri, raccolte in vna caßetta di piombo, giacquero sepellite gran tempo in vn deposito di pietra negra con vna statua distesa armata, & di mezzo rilieuo, fin'à tempi nostri creduto per Sancio d'Heredia; & hoggi riposa in vna caßa guarnita di drappo d'oro, in mezzo delle altre, che sono l'vna d'Alfonso d'Aragona Re di Napoli, & l'altra della Regina Antonia moglie di Federigo III. Et morì Corrado auelenato da Manfredi suo fratello, da cui cinque mesi poi fù auelenato l'altro suo fratello Henrico, & il nipote Federigo, à consigli del Marchese Bertoldo, & questo per priuarlo dell'heredità dell'auo materno, ch'era l'Austria, con cento cinquantamila ducati d'oro lasciatigli dall'auo paterno l'Imperatore Federigo, hauendo à questo effetto mandato Giouanni Mauro à Melfi per pagargli questi denari, doue in vna cena che fecero l'auelenarono con vn pescie attossicato; la qual morte, dall'istesso, hebbero il Mauro, & il Marchese Bertoldo, per coprimento della sceleraggine, essendo l'vno stato consigliere, & l'altro essecutore contra quell'infelice giouane. Rimasero nel Regno di Napoli le riuolutioni eccitate da Giouanni di Mauro, mentre viuea, seguite poi da Pietro Calabro, fauorendo la parte del Papa, con intendimento di

Crudeltà di Federigo vsata à nipoti fanciulli.

Napoli presa da Corrado.

Morte di Corrado.

Tempio di Messina arso nell' essequie di Corrado.

Henrico auelenato da Gio. Mauro.

inuestire al Regno Burello suo nipote, con però preualere la richiesta di Manfredi appresso il Papa, ch'il nipote Corrado regnasse in Napoli, & in Sicilia, con pagare il consueto censo alla Chiesa, pur ch'egli rimosso non fosse dal suo Principato di Taranto. Quindi nacquero gl'odij irreparabili tra Manfredi, Burello, & Pietro Calabro; & il Burello per simil conto non s'astenendo dall'ingiurie, sfacciatamente ingiuriaua Manfredi bastardo, da cui di sua mano fù ammazzato à Celano, & subito si saluò fuggendo à Nucera, riceuuto da Saraceni con allegrezza, promettendosi da vna lunga guerra vna gran preda, & acquisto di molte ricchezze. Chiamarono i fuorusciti del Regno Papa Innocenzo IIII, & l'introdussero nella Città di Napoli, doue poi che fù maestreuolmente riceuuto, intese le querele, & i gridi popolari della molta crudeltà vsata à loro da Corrado, gli indolcì con humanità grande, & commandò, che si rifacessero le mura rouinate, & in sù quell'affare si morì assalito da infermità incurabile, l'anno 1245, & in suo luogo quiui fù eletto al Pontificato da Cardinali Alessandro IIII. d'Anagni. Replicarono i popoli le quereli fatte ad Innocenzo con il nuouo Pontefice, arrogando nulla essere stata la rouina delle mura, rispetto à misfatti fatti da' ministri di Corrado, per suo ordine, & per maluagità propria, oltre l'empietà Barbara vsata à quelle donne co' piccioli bambini sepelliti viui in Palermo in vna caua sotterranea, detta fino ad hoggi delle Donne che male ci auuennero. Da queste tante lacrime compunto il Papa, & prouocato dalle ingiurie di Manfredi, gli bandì la Crociata, & elesse Legato, & Generale dell'essercito il Cardinale Ottauiano, con il quale egli s'accampò à Foggia, dodici miglia distante da Nucera, doue finalmente diuenuto al fatto d'arme con Manfredi, fù rotto, & vinto con strage notabile di Crociati, & molta presura di loro. In questo mentre che si combatteua in Puglia, venne Iacopo Salla Oratore de' Panormitani ad Alessandro, per giurare fedeltà alla Chiesa, & sua Santità riparare alle riuolutioni grandi di Sicilia; perche dal Papa fù mandato vn Frate Minoritano nomato fra Francesco da Piacenza, il quale in Sicilia riceuette in nome della Sedia Apostolica l'vbidienza da' Panormitani, & da' Messinesi parimente, da' quali era stato eletto per Stradigò Lonardo Aldigieri nobilissimo Cittadino. Et ancorche queste Città dato hauessero l'obedienza alla Chiesa, Henrico Abbate tuttauia armato diffendeua la parte di Manfredi, ottenendo molte vittorie, finche à Tauromeno fù vinto, & rotto da' Messinesi, riceuendo anch'eglino nell'istesso tempo vna gran rotta da Federigo Lanza Capitano di Manfredi in Calauria alla Corona di Seminara; perche Federigo dopò la vittoria ottenuta si accampò à Reggio, per trattare accordo co' Messinesi, essendo nella prattica di questo trattato non poca discordia tra la nobiltà, & il popolo, finche la Città si ridusse poi all'obedienza di Corradino, per opra del Cardinale Ottauiano. Da queste dissensioni tra Baroni, dalle discordie delle Città, & da' tradimenti del Mauro, & del Marchese Bertoldo, nacquero i gran disturbi, con la morte però d'amendue, hauendo per il nipote Corradino gouernato i Regni due anni

Burello ammazzato da Manfredi.

Morte di Papa Innocēzo.

Dōne che male ci auuennero.

Alessandro Papa ottiene Messina & Palermo.

Henrico Abbate rotto da Messinesi.

Messina ad obedienza di Corradino.

Man-

Manfredi, qual poi fù escomunicato da Papa Alessandro, ch'allhora dimoraua in Anagna. Scriue il Colenuccio, che Manfredi hauesse mandato à Corradino alcuni zuccheri auelenati, mentre che fanciullo dimoraua sotto la tutela della madre, delliquali fù dato il saggio ad vn fanciullo, perche subito morì, perche li messi di Manfredi rapportarono la falsa nouella della morte del nipote, onde egli si fece coronare in Palermo; il che Angelo Costanzo rigetta come sogno, & fauola domestica. Ma poiche morì Beatrice figliuola del Marchese di Saluzzo moglie di Manfredi, da cui nacque Costanza, che fù moglie di Pietro Re d'Aragona, si rimaritò con Helena figliuola del Despoto della Seruia, da cui gli nacque vna figliuola nomata Beatrice, & in cotal modo hauendosi vsurpato due Regni, salito in prospera fortuna, accresciuto di potenza, & di ricchezze, si collegò co' Veneti, & altri della parte Gibellina, & mosse vna dura guerra a' Genouesi. Era per ciò la Sicilia vn mare agitato da venti diuersi, & contrarij, molte Città seguendo la parte Manfredesca, & l'altre Corradino, tra le quali Messina seguendo per qualche tempo la parte di Manfredi, si sottomesse poi all'vbidienza del Papa; perche messi in arme i suoi cittadini cacciarono l'essercito di Manfredi da Tauromeno, & il Papa diede il gouerno della Città à Giouanni Colonna Arciuescouo di quella; onde Palermo, col suo consueto contradire, si leuò dall'obedienza della Chiesa, & si donò à Manfredi. Costui caminando per il Regno armato, prese à forza Randazzo, entrò in Messina, doue senza che niuno gli contradicesse, fù da tutti riceuuto, & salutato Re l'anno di nostra salute 1256, & in quest'anno istesso i cittadini del monte S. Giuliano furono seueramente puniti da Federigo Lanza, per essersi ribellati da Manfredi. L'anno poi del 1261, per la morte di Papa Alessandro, fù eletto Vrbano IIII. di natione Francese, & mentre che i Cardinali erano nel conclaue in Anagna, Manfredi con vn'essercito tumultuario di Saraceni da Nucera diede il guasto per il Latio, correndo, ardendo, & danneggiando fin'à Frosolone; perche il Papa irritato, gli bandì la crociata, & per ciò essendosi ragunato vn'essercito valido, & potente, con quello vinse, & fugò Manfredi, facendolo ritirare co' suoi Saraceni di là dal Garigliano; & procedendo inoltre per le tante prouocationi, mandò Bartolomeo Pignatello Arciuescouo d'Amalfi, per inuestire Re dell'vno, & dell'altro Regno Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, fratello di Ludouico il Santo Re di Francia, con patto, ch'egli s'hauesse ad acquistare il Regno à sue spese, riconoscendo la Chiesa per diretto, con pagargli quarantamila ducati d'oro all'anno in nome di censo. Carlo vedendo vna sì alta auentura essergli reccata fin'in casa, accettò l'impresa, con la consulta del Re Ludouico, & di Ruberto Conte d'Artois suoi fratelli, & à stimoli della moglie, non potendo tollerare, che lei primogenita hauesse vn basso titolo di Contessa, essendo le altre sue sorelle ambe Regine; peruenne à costei lo Stato lasciato da Ramondo suo auo Conte di Barcelona & di Prouenza à Giouanni suo primogenito la Contea di Barcelona, & à Berlinghieri suo padre la Prouenza, conditionatamente, che l'uno fosse successor all'altro,

Errori del Colenuccio.

Giouanni Colonna Arciuescouo di Messina.

Manfredi riceuuto ī Messina.

Mãfredi escomunicato.

Carlo Conte di Prouenza inuestito Re dal Papa.

mancante la linea mascolina; nacque da Giouanni Iacopo Re d'Aragona, & douendo costui in virtù del testamento dell'auo maritarsi con Bianca sua cugina, fù data in matrimonio piu con violenza, che volontariamente à Carlo. In questo mentre che Carlo s'accigneua all'impresa, & s'apparecchiaua di venire in Italia, Manfredi ciò presentendo, mandò trenta galee ben'armate per guardia del mare, & il Marchese Pallauicino suo parente con l'essercito in Lombardia. Si trattennero però questi affari essendo morto Papa Clemente, finche fù eletto al Ponteficato Clemente da Nerbona & IIII di questo nome, ch'era allhora Legato in Francia; costui, per schiuare gli aguati di Manfredi, discese in Italia sconosciuto in habito di mercante, & per la via di Perugia peruenne à Roma; essendo stata per molti giorni presaga de' futuri auenimenti vna lucida Cometa. Ma Carlo, malgrado delle guardie, & impedimenti Manfredeschi, passò da Marseglia à Roma con sole tre galee, coronato dal Papa in S. Giouanni Laterano, il giorno che si celebra la festa della Purificatione di nostra Signora: si partì poi da Roma accompagnato da' Conti di Marsico, d'Aquino, & di Caserta, leuati dall'obedienza de' Re Sueui, per legitimi & importanti rispetti, si come scriue Angelo Costanzo Caualliero Napoletano nelle sue Historie; & fatta la via di Beneuento prese à forza Ceperano, & indi passato il ponte Valentino, peruenne in quella spatiosa pianura, doue s'incontrò con Manfredi, diuenendo à giusto fatto d'arme, doue con sanguinoso conflitto fù Manfredi vilmente abbandonato da' suoi, combattendo egli con sommo valore, accompagnato da picciola, & valorosa squadra di alcuni nobilissimi Cauallieri, tra liquali si segnalarono il Conte Giordano, & Berardo Castagna Caualliero Messinese. Fù finalmente Manfredi ferito in vn'occhio, abbattuto da cauallo, & morto alla pietra di Roseto, essendo in poco momento spogliato del Regno, & della vita dall'instabile fortuna. Acquistata da Carlo vna notabile, & importante vittoria, hebbe Beneuento per dedicione, con dinegare l'honore della sepultura à Manfredi, & farlo buttare in vna fossa; dentro della quale i soldati ammucchiarono vn gran monte di sassi; perche il Papa essendone sdegnato, che costui escomunicato giacesse nel terreno della Chiesa, lo fece da quel luogo ricauare, onde poi fù fatto sepellire nella ripa del fiume Verde dall'Arciuescouo di Cosenza. Fù molto prima predetto da gl'indouini, che l'vltimo pollo Aquilino hauea da perire alla pietra di Roseto, & per ciò ingannato, essendo due luoghi di simil nome, schiuando d'andar'all'vno, si morì nell'altro. Regnò Manfredi ott'anni, & sette mesi dal giorno della sua coronatione fatta à diece d'Agosto, che si celebra la festa del beato martire Lorenzo, & morì à gl'otto di Marzo l'anno di nostra salute 1264. Tra questi tempi durando ancora la figura del dominio Soeuo, per astuccia d'vn certo Notaio Cattanese nomato Filippo, & d'vn'altro Bartolomeo da Mileto, si sparse nuoua, che Corrado Imperatore era ancora viuo, & à chiarezza dimostrauano vn bifolco, che molto se gli rassembraua d'effigie, & di persona, ne' boschi del monte Etna; perche poi essendo discouerto l'inganno da gli Ennesi,

Morte di Papa Clemente III. & elettione di Clemente IIII.

Carlo corona to Re di Napoli, & Sicilia.

Berardo Castagna Messinese.

Manfredi rotto, & morto.

Manfredi sepellito alla ripa del fiume Verde.

Astucia d'vn Cattanese che Corrado fosse viuo.

nesi, fù il falso Imperatore con Bartolomeo, & il Notario impiccato per la gola in Cattania. Fù Manfredi di bell'aspetto, viuido di colore, inuitto d'animo, robusto di forze, letterato, & liberale; edificò, doue fù l'antica Siponto, Manfredonia, & essendo degno di miglior fortuna, altramente fù disposto da' cieli. Ottenuta la vittoria da Carlo, & fatto Signore di duo Regni, s'incrudelì contra Saraceni vecchi parteggiani de' Re Soeui, ma non potendoli disterminare in tutto, permesse, che con le paterne leggi habitassero la Città di Nucera; non hauendo però perdonato à gl'altri della parte Manfredesca quiui rifuggiti, ne alla moglie di Manfredi, & al costui vnico figliuolo; che priuo de gl'occhi fece morir in prigione nella Rocca del Castel dell'vouo: così Carlo arricchito co' Tesori ritrouati nella Rocca Capouana, remunerò i suoi Caualliери, pagò i Capitani, & i soldati. Ma i Gibellini non tollerando la forza di Carlo, vniti con molti forusciti Napoletani, & con esso loro il Conte Caluano, chiamarono Corradino in Italia; perche Carlo andò di fretta armato in Toscana, per abbassare i Gibellini, & difendere la parte Guelfa, di là doue diede di volta con l'istessa celerità, per cagione, ch'i Saraceni di Nucera s'erano solleuati per la venuta ch'intendeuano di Corradino in Italia. In questo mezzo Corrado Capece foruscito di Napoli s'vnì in Pisa con alquanti Gibellini, & andò in Cartagena, doue ritrouato Federigo fratello del Re di Castiglia, diedero di volta in Italia con molti nauilij armati, per essere in Sicilia à sollenare i popoli alla deuotione di Corradino; & arriuati alle Terme di Sacca, fugarono in vna pugna notabile Folco Podiorico Vicario di Carlo, con mortalità del suo essercito, & acquisto d'vna gran preda con molti prigioni; perche al suono di questa vittoria, Agrigento, Calatauissetta, Augusta, Aidone, Argira, Leontino, Vizini, Terra nuoua, Paternione, & Cattania, con altre Città, & Terre si rimessero sotto il vecchio dominio Soeuo; & Folco carico di vergogna fuggì da Calatabellotta, & frettolosamente si ritirò in Messina, & questo fù ne' principij del mese di Settembre. Seguirono per tre anni continouati le guerre ciuili in Sicilia, accompagnate da homicidij, violenze, & rapine; perche molti popoli spauentati perirono di fame, & di freddo, errando per le selue, & habitando nelle spelonche. Et per acquietare la Sicilia, sedare le discordie ciuili, & cacciare i nimici, fù dal Papa, & da Carlo mandato Filippo d'Egles Caualliere Gierosolimitano, Priore di Capoua, con molte galee; costui, in cambio d'apportar la pace, si diportò co' Siciliani da vn'affamato Lupo. Et à trenta del mese d'Agosto venne in Sicilia Federigo Lanza con quaranta galee Pisane, per difendere, & mantenere la parte di Corradino, & nel suo primo arriuo prese Melazzo; perche i Messinesi vedendo vna terra di loro giurisdittione perduta, prima che Federigo rinforzato venesse à danni loro, armarono sette galee, & molti nauilij piccioli da remo, liquali accompagnando con altre ventiquattro galee Prouenzali, Capitanate da Ruberto Lauena Dottor di Leggi Genouese, vscirono fuora del porto, per rintuzzare Federigo, & con molti caualli, & fanti mandati per

Moglie, & figliuoli di Mãfredi mal menati da Carlo.

Corradino chiamato in Italia da Gibellini.

Folco Vicario fugato dal Capece, & altri.

Filippo d'Egles Priore di Capoua.

Ruberto Lauena Dottore Genouese Capitano di ventiquattro galee.

terra ribauere Melazzo; & à pena radendo le Maremme erano arriuati à dirittura dell'Alifia, che s'incontrarono con Federigo, & in sull'attaccare del fatto d'arme, Ruberto abbandonò i Messinesi, & fatto vela, con le sue galee s'allargò in alto mare; perche i Messinesi storditi per vn tanto tradimento, inuestirono le galee in terra, & abbandonandole, si saluarono tutti; così parimente fecero i piccoli nauilij, ch'erano di retroguardia, che regattando co' remi, & i fuggiti in terra, con le gambe vennero stracchi, & scalmanati in Messina. Federigo acquistate c'hebbe le galee vuote, entrò con brauura nel porto, reccando le galee cattiue con pompa di stendardi, con l'insegna di Corradino, & della Republica Pisana. Et mentre che i Messinesi s'apparecchiauano per difendersi, furono abbandonati ancora dal Vicario Folco, in sù quel che Federigo hauea spinto vna galea cattiua accesa per ardere i nauilij approdati al lito con le case, ch'erano per il porto allhora di legname; perche prouocati da tanta insolenza, fecero honorata fronte, cacciarono i nimici con saette, & sassi, & spensero il fuoco; onde i nimici non potendo resistere, vscirono dal porto, & fecero vela alla volta di Calauria, doue presero l'acqua dal fiume Gallico, & si ritirarono in Reggio, chiamati da gli amici. Discese in questo mentre Corradino in Italia con vn valido essercito Tedesco, accompagnato dal figliuolo del Duca di Sterlic, & dal figlio parimente del Conte Gherardo da Pisa, doue rinforzato con l'esercito di Gibellini, marchiando à giuste giornate, entrò in Roma, quiui riceuuto come Imperatore. Scriue il Colenuccio, non però senza contradittione, che Ferdinando Quarto di questo nome Re di Castiglia hebbe dalla moglie Beatrice figliuola del Duca di Barbantia quattro figliuoli, Alfonso, Federigo, Arrigo, & Costanza; maritò costei Alfonso suo fratello, morto che fù il padre, con l'Imperatore Federigo Secondo, che fù figliuolo d'Henrico Sesto, & dal cui matrimonio nacque Henrico, Federigo, & falsamente Corradino, si come di sù habbiamo dimostrato per vn Priuilegio dou'egli stesso si noma figliuolo di Corrado, & non di costui. Et per seguire, Federigo, & Arrigo ambi fratelli di Costanza si partirono di Castiglia, & il primo andò alla Corte di Francia, & Arrigo si trattenne gran tempo con il Re di Tunisi, doue diuenuto ricco di molti contanti, nel ritorno che fece in Italia, prestò à Carlo Re di Napoli quaranta mila doppioni d'oro, liquali denari essendo alcun tempo ricercati dal prestatore, & dinegati da Carlo, ò per violenza, ò per mancanza, si partì costui sdegnato, & in Roma fù caro, & honorato molto da Papa Clemente, facendolo Senatore di Roma. Questi, dice il Colenuccio, che s'vnì con Corradino, nella venuta che fece in Italia, & maneggiò contra Carlo la guerra, per essere suo parente, & Corradino disceso da Costanza, ilche è sogno, & vera fauola, essendo Corradino disceso da Violante figliuola di Giouanni Brenda. Et per ciò messo da parte Pandolfo, come discouerto in errore manifestissimo, & con la verità in mano narraremo quel che ritrouiamo di questa successione, per vn libro antichissimo scritto à penna, ritrouato nel Monistero del Saluadore, ne' tempi, che il Duca di

Messinesi rotti da Pisani, per la viltà del Lauena.

Pisani cacciati dal porto da'Messinesi.

Errore del Colenuccio.

Verità della successione di Corradino, & della d'Arrigo.

Medina

Medina Celi era Vicere di Sicilia; come Costanza prima moglie di Federigo II. Imperatore, fù figliuola d'Alfonso Re d'Aragona, & sorella di Pietro, Alfonso fù figliuolo di Berlinghieri, & costui di Ramondo Decimo Conte di Barcelona, à cui Petronilla vnica herede reccò l'Aragona in dote. Et per ritornare à Corradino, venne costui in Italia con l'Arciduca d'Austria suo coetaneo, & fatta la via per Verona, nel Genouesato peruenne à Pisa, doue s'vnì con l'essercito de' Gibellini, hauendo in questo mezzo Federigo fratello d'Arrigo il Senatore ridotta Sicilia alla sua vbidienza, fuorche Messina, Palermo, & Siracusa, aiutato dall'armi del Re di Tunisi; nell'istesso tempo hauendo fatto il simile quaranta galee Pisane condotte da Corrado Trinicio, Marino Capece, & Matteo Vallone nel Regno di Napoli, doue presero l'Isola d'Ischia, Castell'à mare, Surrento, & Passitano, & danneggiate quelle Maremme, fugarono l'armata di Carlo, con presura di molti nauilij, & venendo in suo seguimento fin'à vista di Messina, diedero la volta, & presero Melazzo. Questi primi progressi felici per Corradino, richiamarono Carlo da Toscana, essendo quiui stati rotti i suoi Guelfi da Corradino, ilquale scorrendo vittorioso fin'à Siena, fù ammonito à non procedere inoltra da' Nuntij del Papa; & egli spregiatoli, passò innanzi con l'essercito, & mentre ch'era sul Viterbese, dicesi, ch'il Papa, presagendo la costui rouina, dicesse, Ecco l'agnello condotto al sacrificio. Et di poi che Corradino partito da Roma per la via di Tiuoli, di Tagliacozzo, per i Marsi discese nelle campagne di Palentia, quiui si fermò con l'essercito, trattenuto nel riceuere in fede molte Città sollevate, & fastidite dall'acerbità dell'Imperio Francese. Tenne la noua di costui con l'entrata nel Regno perplesso, & dubbioso Carlo, temendo dell'euento della vittoria, per non ritrouarsi con giuste forze, per fronteggiare col nimico brauo, & potente, essendo le sue parti dissipate nella rotta di Toscana, & parte diuise per diuersi presidij in Puglia, & in Messina; ma non potendo euitare la pugna, diuenne al fatto d'arme, ordinando l'essercito in tre squadroni, per consiglio d'Alardo vecchio Caualliero Francese, che ritornato dal Santo Sepolcro andaua per suo voto in Roma; & per ciò, il primo squadrone della vanguardia lo diede in gouerno del Marasciale Filippo di Monforte, ornato della sopraueste, & insegne Reali; il secondo, ch'era la battaglia, in suo seguimento, con ordine, che cedendo ad arte si lasciasse prendere, & saccheggiare gl'alloggiamenti; & egli nascostosi con il terzo della retroguarda dietro vna collina, quando vedesse implicati i nimici nel robbare le bagaglie negli alloggiamenti, l'assalisse con valore, & con sicura speranza di vittoria. Corradino anch'egli desideroso di finirla con l'armi, & entrare in possesso de' Regni à lui douuti per legitima successione, messe gl'Italiani, & i Spagnuoli nella vanguarda; & egli co' Tedeschi postosi nella battaglia di mezzo, accompagnato dall'Arciduca d'Austria, fece discorrere Arrigo Senatore per le file dell'ordinanza à far animo a' soldati; & dato finalmente il segno della battaglia, nel primo incontro, la vanguarda di Carlo fù rotta, & il Marasciale ammaz-

Progressi felici per Corradino nell'vno, & nell'altro Regno.

Fatto d'arme tra Corradino & Carlo.

ammazzato; perche spargendosi la fama, ch'il Re era morto, si messe tutto l'essercito in iscompiglio, & i Capitani di Corradino seguendo la vittoria, disfatta l'ordinanza, non curarono di mantenere in quella i soldati; ma permettendo il sacco de' nimichi alloggiamenti, diedero l'occasione à Carlo d'uscire con la retroguarda dall'imboscata, & con impeto assaltare, ferire, ammazzare, & prendere i soldati sbandati, & carichi di preda; così ottenendo una inaspettata, & dubbiosa vittoria, usando però quella contra vinti con Barbara fierezza. Leggiamo però in quel Cronico scritto à penna, da noi prenarrato, che non Alardo, ma Giouanni Ballari hauesse consigliato Carlo del modo della battaglia; & ch'il morto Mareſciale non fosse stato Filippo di Monforte, ma Guillelmo da S. Giuliano, morto per mano d'Arrigo Senatore. In qualunque modo che sia l'Historia, non discrepa nel fatto, ma nella varietà de' nomi. Arrigo il Senatore, poiche fuggendo dalla rotta si saluò in una Abbadia, fù tradito dall'Abbate, & dato in potere del Papa, da cui con il Conte Gherardo fù mandato à Carlo, dal quale posto in Prouenza in oscura prigione finì sua vita; così hauendogli pagato i prestati doppioni. Corradino, l'Arciduca d'Austria, Caluano Lanza, con Galeotto suo figliuolo, errando per la selua vicina della Maremma di Terracina, poiche si viddero deuiati dal camino, che intendeuano d'andare à Roma, ritrouato un pescatore con una barchetta, deliberati con quella di passare in Sicilia, lo mandarono à Terracina per comprargli del pane, & non hauendo denari, gli diedero che barattasse un'anello con una ricca gioia. Costui nel comprare della vettouaglia, fù preso per l'inditio dell'anello, non corrispondendo una gioia sì fatta alla conditione del pescatore, & perciò interrogato sottilmente, disse essergli data da certi da lui non conosciuti, & che l'aspettauano, che gli reccasse il pane. Da questo indicio, Giouanni Freapane Signore di Terracina, indotto, andò à ritrouarli, & presi li condusse nel la Città, li quali poi donò à Carlo, da cui Caluano con Galeotto suo figliuolo furono decollati, in vendetta dell'ucciso Mareſciale. Corradino poi con l'Arciduca d'Austria, all'anno che fù ritenuto prigione, ambi furono da Carlo condennati à decapitarsi, per consiglio di Ruberto Lauena Dottore Genouese; perche condotti nella piazza del mercato, in presenza di tutto il popolo, fù letta loro la sentenza della morte da Ruberto da Bari Pugliese. Così poi che si essequì la giusticia, furono questi Principi priuatamente sepelliti, & alla sepoltura di Corradino fù posto quest' Epitafio.

Rotta di Corradino per cõsiglio d'Alardo Francese.

Varietà del Mareſciale di Carlo ammazzato, se fosse Filippo di Mõforte, ò Guillelmo da San Giuliano.

Corradino, & altri seco presi dal Signor di Terracina.

Corradino, & l'Arciduca d'Austria decollati da Carlo.

Epitafio al sepolcro di Corradino.

Asturis vngue Leo, pullum rapiens Aquilinum,
Hic deplumauit; Achesalonque dedit.

Non per ciò s'acquietarono le guerre ciuili con le molte dissensioni in Sicilia, rimanendo però allegra Messina per la fuga di Federigo Lanza, dalli cui insulti era stato non poco danneggiato il suo contorno. In tanta mutatione di fortuna s'abbassarono l'Aquile in Sicilia, & si essaltarono i Gigli. Il Capece preso fù impiccato come ribello in Cattania, & un'altro nomato Maletta fù anch'egli strozzato in Messina in quel luogo nomato le Moselle; così rimanendo

la Sicilia in libero possesso di Carlo. Et nell'anno che fù di nostra salute il 1267, Ludouico Re di Francia vnito con il Re Carlo suo fratello, con poderosa armata assaltarono l'Africa, & per quattro mesi strettamente assediarono la Città di Tunisi, nel quale assedio passò à miglior vita il Re Ludouico, che poi fù messo, & annouerato frà Santi; perche Carlo suo fratello, & Filippo suo figliuolo, per molto tesoro concessero al Re Barbaro la pace; & nel ritorno che fecero in Sicilia, per vna terribile corsa di spauentosa fortuna di mare, furono vicini à naufragare, & arriuarono con le naui conquassate nel porto di Trapani. Ma nel ritorno che Filippo faceua in Francia, essendo nella Città di Viterbo, Henrico Re d'Alemagna fù ammazzato dal Conte Guido di Monforte in Chiesa in sul consacrare ch'il Sacerdote fece dell'Ostia. Filippo arriuato in Francia prese la Corona del Regno in Parigi, secondo l'usanza de suoi maggiori; & Carlo risedendo in Napoli vsò per mezzo de' suoi ministri inescogitate crudeltà contra Siciliani. Et i Genouesi rimasti vittoriosi in vna pugna nauale co' Veneti nel Golfo Adriatico, furono poi da gl'istessi, rifatti di forze, essendo Generali Iacopo Dandolo, & Marco Gradenico, prese tre galee Genouesi al Promontorio di Lilibeo; & poi diuenuti à sanguinoso conflitto vicino à Trapani, rimase la vittoria à Veneti, con presura di ventiquattro galee nimiche, con duemila, & cinquecento prigioni, oltra li morti, & sommersi, che passarono il numero d'altri mille dugento; costando però la vittoria con molto sangue sparso à Veneti, si che per la graue giattura nulla s'allegrarono dell'acquisto d'una tanta vittoria.

Morte di Ludouico Re di Francia.

Morte d'Henrico Re d'Alemagna.

Rotta di Genouesi data da Veneti in pugna nauale.

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO OTTAVO.

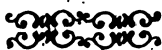
Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

Dominio Frã cese cominciato dalla crudeltà.

Corradino decollato.

Inuestitura come del Re Pietro.

Oratori Siciliani al Re Carlo.

Oratione del Vescouo di Patti.

BASTAVA *hauer sentito le passate guerre, per ben conoscere quanto sia l'inconstanza dalle humane cose, ch'altroue, che da Siciliani successi ricauar meglio non si poteua; ma perche ci rimane à raccontare il tragico Imperio Francese, da quello denudar si potrà la verità, quanto la crudeltà con l'auaritia cagionino mutatione d'Imperij, con la rouina de gl'innocenti popoli; si come cominciò in Sicilia dalla crudeltà, quando il Re Carlo fece mozzar la testa à Corradino sulla piazza del mercato della Città di Napoli, doue prima che sentisse il duro colpo della morte, buttò il guanto fra il popolo ch'astaua, dicendo ad alta voce, che con quello inuestiua del Regno di Sicilia il Re Pietro d'Aragona. Ma Carlo mantenendo la Sicilia con la crudeltà, lacerandola i suoi ministri, con imponerle nuoui, & insoffribili datij, auarissime essigenze, insidiando l'altrui ricchezze, priuando i padri del maritaggio dalle proprie figliuole, tutto questo mantenendo con carceri, ferro, & duro essilio; pareua nondimeno tutta questa acerbità tollerabile, finche si venne alla Donnesca pudicitia, doue preualendo la gelosia, si risospinse la simulatione, & si diuenne alla vendetta; ma prima che si cominciasse, parue a' Siciliani, che allentando la furia, si caminasse con ragione, & questa con far sentire al Re Carlo con debiti mezzi le miserie loro; & per ciò eletti per Oratori Bartolomeo Vescouo di Patti, & fra Buongiouanni di Marino dell'Ordine de' Predicatori, gl'inuiarono al Re Carlo, ch'era allhora in Roma, per la nuoua elettione del Romano Pont. dinanzi a' quali, nel Concistoro orò il Vescouo in queste parole. Habbi di me misericordia ò figliuolo di Dauid, perche la mia figliuola malamente è dal Demonio vessata. Soggiognendo. Se le lunghissime guerre, se le riuolutioni de' popoli, se gli humori varij, & diuersi nel Regnare oppressero ne' tempi andati Sicilia, niuna à*

questa d'hoggidì calamità paragonar si deue; peroche tutto fù felicità, comparandosi con la miseria presente. Già la Sicilia fù memorabile, per le sue molte ricchezze, per l'antichità, & nobiltà dell'origine, per la gloria delle cose fatte; & hoggi è humile, & abietta à tanto, che di se stessa si vergogna. Tollerò per alcun tempo l'acerba crudeltà, finche non trapassò il segno dell'honore; onde adesso, vedendosi priuare di quello, A voi, ò Re Carlo, si richiama, A voi parimente, ò Martino Pontefice Massimo, la Sicilia, non infima tra la Christiana greggia, si raccomanda à proteggerla, & difenderla dalle acute, & venenose zanne de fieri Lupi, come ottimo Pastore. Questo sì breue orare del Vescouo, non apportò compassione, anzi accrebbe la fierezza nel Re Carlo, che quanto prima si partì dal conspetto del Papa, i Ministri Reali posero le mani adosso à lui, & al Buongiouanni, quali posti in oscurissima, & fetida carcere, di là doue il Vescouo comprò la libertà per gran denaro, & il Buongiouanni fù per lungo tempo macerato, per non essere così presto prouisto di denari. Fù quest'esito lagrimoso di cotal Legatione simulato da Siciliani, tenendo secreta l'ingiuria, finche s'intese in Sicilia l'ira di Carlo, il quale si teneua prouocato dall'arroganza de' sudditi; & per ciò quella mossa d'armi apparecchiata contra l'Impero Greco, si riuoltaua contra Sicilia, come notata di manifesta ribellione. Risedeua allhora in Messina Erberto Aurelianese Vicario generale del Regno, & Ruberto da S. Remigio Giusticieri in Palermo, Tomaso da Bisanzone in Cattania, designati per tutte le tre Valli, con dare però l'obedienza al Vicario Erberto. L'anno dunque che fù di nostra salute il 1282, à vintinoue di Marzo, il terzo giorno dopò la Pasqua di Resurrettione, che fù il Marte, giorno nel quale la Chiesa di Santo Spiritu, è frequentata con deuotione da Panormitani; quiui vn certo soldato Francese nomato Droetto, adocchiata vna bellissima fanciulla, le cercò con lasciua mano il petto, & il seno, dicendo quiui portare nascoste l'armi del marito; da cui non essendo tollerato quell'atto così sfacciato, & dishonesto, si scagliò adosso al Francese, & con l'istesso suo pugnale l'ammazzò. Fù questa vendetta seguita da gli altri Panormitani ch'iui si ritrouorono, talche in quel medesimo instante ammazzarono da dugento Francesi; così passando il grido, & penetrando à dentro nella Città, & di pari passo per la Sicilia, in ispacio di ventiquattr'hore furono i Francesi tagliati à pezzi. Fu così crudelmente vsata la vendetta da' Siciliani, che non perdonarono al sesso, ne all'età, peroche ammazzarono le donne grauide di Francesi, & le strapparono dal ventre le creature mezzo viue. Fatto da Panormitani vn'atto così notabile, & famoso, si elessero Ruggieri di Maestr'Angelo per Gouernatore, & alborate le bandiere della Chiesa, & Imperiali, calcarono il Giusticiere S. Remigio fin nella Rocca, doue si rese poi, & contra la fede data, fù messo al bersaglio, & saettato da villani da Caccabo. Indi fecero lega co' Corleonesi, & giattabondi di vn'atto così famoso, si tirarono dietro nel pari consenso tutta Sicilia, fuorche il Castello Spirlinga, d'onde ne deriuò quel prouerbio. Quod Siculis placuit, sola Spirlinga negauit.

Oratori Siciliani prigioni

Erberto Vicario doue sua residenza.

Droetto primo Francese ammazzato.

Macello de' Fràcesi cominciato in Palermo.

Giusticieri saettato da Villani.

Castello Spirlinga.

Non

Non fecero i Meßinesi insieme con gli altri Siciliani così furiosa mossa, anzi permessero che il Vicario Aurelianense mandasse Riccardo Riso in Palermo con sette galee, per comprimere, sù quel principio, la reuolutione Panormitana; ma tutto questo fù vna fauola, che non prima furono le galee vedute da Panormitani, che ributtarono il Riso, & gli vietarono l'entrata nella Città, & gli dimostrarono di sù dalle mura le bandiere con l'insegna di Meßina, & quella di Palermo insieme vnite; & di subito scrissero lettere officiose al Senato, & al popolo Meßinese, nomandolo Padre, & Protettore della libertà Siciliana. Et acciochè ottenesse la virtù il suo luogo, preseruarono i Siciliani Guillelmo Porcelletto Caualliere Prouenzale da quella procellosa furia, & liberalmente licentiato à poterſi partire co' suoi da Sicilia. Già Messina cominciaua à risentirsi, & questo risentimento essendo subodorato dal Vicario Aurelianese, presidiò di subito Tauromeno con cinquecento balestrieri, & dimostrando vna vana sprezzatura, si assicuraua dall'imminente reuolutione in seicento celate che seco erano di presidio, & aspettaua con qualche honorato progresso le galee da lui inuiate in Palermo; ma temendo al fine d'una mossa vniuersale d'vn popolo infuriato, si ritirò nella Rocca Guelfonia, & mandò Michelotto Gatta con sessanta celate à Tauromeno, le quali furono tagliate à pezzi dal primo presidio di balestrieri Messinesi, à pena saluandosi venti nel castello della Scaletta. Era in questa torbidezza di tempi gouernata Sicilia, & ridotta in vn corpo di Republica, si come fù quella di Sicionij, & hoggi di Suizzeri; ma poco perseuerando in concordia, dissentendo fra loro, diuersi s'vsurparono li gouerni, fra quali Bartolomeo Marescalco s'vsurpò quello di Messina, & tagliò con subitana furia molti Francesi à pezzi; ma cessò poi il gouerno à Balduino Mußone, fù da costui con temperanza retto, permettendo l'elettione degli officiali co' soliti squittini, accingnendosi con solertia, & con valore alla diffesa della Patria; & questo mal grado dell'Aurelianese, ilquale da Matteo Riso, fido parteggiano di Francesi, faceua riprendere li Messinesi, che seguir non doueßero la pazzia Panormitana, con putire d'infedeltà; aggiugnendo alle riprensioni, quanto fosse la potenza di Carlo, dalla quale à loro toccarebbe la prima stretta. Tutta questa era riputata dal Mußone vn'artata arroganza, & nomaua il Riso traditore, nimico della Patria, & di Siciliani, posciache biasimaua vn fatto sì notabile, non senza permissione dell'ira Diuina, certissima fautrice de gl'oppressi; & per ciò, meglio consigliato, riferisse al Vicario, che sgombrasse da Sicilia, mentre ch'il tempo gliel concedeua. Queste parole cagionarono, ch'Erberto, & seco il Conte di Catanzaro s'imbarcaßero, & andassero alla Catona in Calauria. Tedaldo parimente Castellano della Rocca Guelfonia, s'imbarcò con seßanta Francesi, accompagnati dalle mogli, & da' figliuoli, & hauendo ritornato in porto per cattiuo temporale, nel giorno isteßo che le sette galee ritornauano da Palermo con due galee cattiue di quattro ch'il Re Carlo hauea mandato per spiare, & con quella allegrezza suentrarono il misero Tedaldo con gl'altri suoi, & gli buttorono in mare. Fù il simile fatto à

Mouimenti in Messina.

Sicilia fatta Republica.

Marescalco, & Mussone Gouernatori in Messina.

Matteo Riso contra la Patria.

Erberto fugge in Calauria.

Caualli Francesi ch'erano con Michelotto alla Scaletta, fatti ritornare in Messina da Gio. Cola Bitagna per ordine del Mussone, potendosi difficilmente saluare Michelotto nella Rocca. Tutto questo furore era accresciuto à Messinesi, per il pergiuro d'Erberto, c'hauendo promesso d'andare in Prouenza, era rimasto in Calauria. Ma Carlo nel mezzo che ritornaua da Roma in Napoli, doue era dimorato per la creatione di Martino Quarto, intese della ribellione Siciliana, con la strage inaudita de' suoi Francesi; perche salse in tanta rabbia, & furore, che mordeua il scettro co' denti: temperossi però alquanto dall'impeto, & dall'ira, essendogli detto, che la Città di Messina non era inuolta in quel consenso vniuersale; ma poi hauendo inteso il contrario, tutte le forze, & apparato ch'apparecchiato hauea contra il Greco Imperatore, volse à danni di Sicilia; onde spedì di subito quaranta galee acciò entrassero nel Faro di Messina, & egli con numeroso essercito marchiò à gran giornate per terra. Leggiamo altroue, che il numero dell'armata di Carlo fosse di tre cento vele, & con sì gran potenza hauesse dismontato al contorno di Messina, brauando ch'era venuto per troncare li capi dell'Idra; & per ciò da sessanta galee fece dismontare vna banda scielta di caualli, condotta dal Conte Pietro di Catanzaro, & dal Vicario Erberto, per dare il guasto alle campagne, & indurre i Messinesi, con questa prima furia & timore, alla dedicione, essendo però vano riuscito questo tentatiuo; mandò in oltre venti galee al piano di Melazzo, & cinquecento caualli, con cinquemila fanti per terra: & mentre che costoro erano intenti al guasto, & al predare, fù dal Mussone animosamente mandata vna banda di seicento caualli Messinesi, presidiati da scielta fanteria, per resistere à Francesi, & vietare il guasto, che faceuano; ma perche Arrigo Amelina entrò in battaglia co' Francesi in luogo malageuole, & disuantaggioso, sotto il Canneto di S. Gregorio, di sotto l'Aquilino, furono i Messinesi fugati, & rotti da Francesi. Rimase in questa infelice fattione estinto l'Amelina, Amfusio Camoglia, Bertoldo Todesco, con Pietro Casaro nobili Capitani di fanteria, & Martino Benincasa, Bartolomeo Mussone, & Abramo Ambrosiano Condottieri di caualli; essendo però rimasti prigioni Arrigo, & Nicolò Rossi, con Ruberto da Mileto, de' quali Ruberto si morì fra pochi giorni, & gl'altri ribebbero la libertà con denari. Questa rotta irritò piu che discuorò li Messinesi, perche raccomandati al valore, ripararono le mura, & apprestarono quanto era necessario per la diffesa; & per ciò guastarono le case di legno ch'allhora erano fabricate alla marina, & preualendosi di quel legname, fabricarono bastioni, & vna catena di traui giuntata con grosse bandelle di ferro per diffesa del porto. Matteo Riso in questo mezzo, essend'egli Capo della famiglia molto affettionata à Francesi, come huomo fattioso & superbo, era diuenuto odioso à Messinesi, & fra gl'altri à Parmenone Medico suo nipote. Biasimaua Matteo la leggierezza Panormitana, seguita & accresciuta da gl'altri Siciliani; dicendo, di che sperar si potesse de gl'huomini vani, & proterui, liquali per la morte di Corradino, si diedero

Francesi fuentrati in Messina.

Spedicione di Carlo contra Messina.

Fatto d'arme tra Messinesi & Francesi.

Rotta di Messinesi.

Ripari fatti da Messinesi.

sotto

sotto il dominio del Papa; in vano instando, & stridando Martino Baglione Ambasciatore di Messina, essendo cotanti rozzi, & ignoranti popoli accecati da vn bifolco sotto mentito nome, & rassembranza del padre di Manfredi, se non fosse stata discouerta quella fraude da gli Ennesi: questa però cotanta libertà di parlare, non essendo bene intesa dal Mussone, & da Messinesi, cagionò à Matteo, & à Baldouino Risi la morte. Spiacque però à parecchi, ch'amauano la libertà della Patria, per essere costoro stati condennati alla morte, per semplice mandato del Mussone; & per ciò priuatolo del Gouerno, surrogarono in suo luogo Alaimo da Leontino, riputato per ottimo nel gouerno, & sopra tutto fedele amatore della Patria. Essendo in questo mentre considerata da Carlo la costanza Messinese, banditi da se li pensieri della dedicione, come speranze vane, & irriuscibili, si volse tutto alla guerra; onde cinse Messina di duro assedio, & cominciò con fieri, & indefessi assalti à combatterla. Questa mossa di Carlo contra di Messina, diede non poco timore à Siciliani; perche, diffidando delle proprie forze, mentre si consigliauano da chi ricercare douessero aiuto, & essere presi in protettione; elessero, per parere d'Ugone Calatio, Pietro Re d'Aragona, douendosi à lui la Corona di Sicilia, essendo marito di Costanza figliuola del Re Manfredi. Fatta cotal deliberatione, mandarono per Ambasciatore Nicolò Coppula al Re predetto in Catalugna: costui poiche con prospero vento arriuò all' Isola di Maiorica, essendo à vista del terreno, fù da subitano, & contrario vento risospinto in Barberia; quiui contra l'aspettacione ritrouò il Re, che felicemente con l'essercito vittorioso guerreggiaua contra Mori. Quiui dismontato che fù, & ottenuta licenza d'esponere al Re la sua ambasciata, sedendo sul trono Reale in mezzo di Baroni, & primi Condottieri, orò in queste parole. Se noi per hauere diffesa la libertà publica di Sicilia, con scacciare li Tiranni, essendo hora ricorsi à voi, ò Re Inuitto, come amatore della Giusticia, & certo difensore de gli oppressi, bisognarebbe piu prolissa Oratione, per raccontare le calamità da noi sofferte dalli insolentissimi Francesi; ma perche l'ingiuria nostra à tutto il mondo è manifesta, come sotto vn Re superbissimo siamo stati spogliati d'ogni nostro hauere; ma questo forse sarebbe da noi stato tollerato, con speranza, che, ò per tema dell'ira di Dio, ò per stracchezza del male oprare, venesse à dare qualche riposo alle miserie nostre; ma tiranneggiandoci vna infinita moltitudine, vestita d'vna perpetua successione di crudeltà, sola intenta à nostri danni, imponendoci durissime leggi, & insoffribili grauezze, ci viddemo spogliati d'ogni nostro hauere, & della degnità nostra. Questo ancora s'haurebbe, ancorche duramente, tollerato, se astenuti si fossero à non vessarci, & intaccarci nell'honore. Questo fù, che posta la simulatione da parte, aiutandoci Dio, habbiamo scosso da colli nostri il giogo crudele, & tutto con giusta ragione di vendicarci; non hauendo Carlo Conte di Prouenza niuna certa pretensione di Sicilia, hauendo vsurpata quella Corona con la crudeltà, prima vsata à Manfredi, & poscia à Corradino; onde noi chiari essendo della successione da Serenissimi

Morte, & disterminatione de Risi.

Alaimo Leõtino Gouernatore di Messina.

Pietro Re d'Aragona da chi chiamato da Siciliani.

Nicolò Coppula Oratore al Re Pietro.

Oratione del Coppula.

nißimi Re Normandi di Costanza moglie vostra, à voi, ò Re magnanimo, ricorriamo, acciò compassionando l'afflitto stato nostro, ci difendiate, con prendere la Corona di vn Regno, il quale per ragione d'heredità vi si deue. Dopò il breue orare del Coppula, il Re Pietro con humanità grande, & con graui, & amoreuoli parole da sè lo licentiò, con ordine però, ch'attendere douesse alla risposta. Indi il Re ristrettosi col suo Consiglio, gli propose s'imprendere si doueße quest'impresa Siciliana, eßendo ciò conueneuole à Re magnanimo, alla ragione dell'heredità, accompagnata dall'affettione de' popoli, & fortificata per il primo, & secondo errore del Romano Pontefice. Varie furono le sentenze, peroche d'alcuni era parere, che vna simile occasione, non si tralasciasse, altri contradiceuano, chi sotto così dolce ambitione couaua vn'imminente, & inemendabil danno, con pericolo di perdere il proprio, mentre s'aspiraua ad acquistare l'altrui; diceuano costoro, come difendere potessero l'Aragona con la Catalugna dalle forze Prouenzali, & del Re di Francia quiui vicino, oltre il fioritißimo Regno di Napoli, & in vn tempo istesso guardare la Sicilia dall'armi Ecclesiastiche d'vn Papa irato. In tanta disparità di voti, elesse il Re il migliore, cioè, non abbandonare li supplicheuoli con l'acquisto d'vn Regno à lui douuto da veridica ragione; & per ciò con celerità, & con silentio imbarcato l'esercito, mentre ciascuno credeua di ritornare contento à casa, aiutato da vn prospero vento, arriuò con l'armata à Trapani, quiui eßendo riceuuto come Re, & legitimo Signore di Sicilia da Palmieri Abbate. Daua fra tanto il Re Carlo il guasto al contorno di Meßina, & si era accampato nel Colle de' Frati Dominichini, qual'ancora ritiene l'antico nome Francese di Seggio, & hauea dirizzato vn Forte dalla parte di mezzogiorno, qual fù rouinato, & disfatto dalle machine de' Meßinesi; indi dato vn fiero aßalto alla Rocca del Saluadore alla bocca, & fauci del porto, da doue furono li Francesi ributtati con brutta occisione da cento Meßinesi, ch'iui erano alla diffesa, per il valore de' quali si fondò la prima base della salute Siciliana. Ma due giorni dopò l'aßalto, eßendo caduta vna großa pioggia dal Cielo, conuenne che i Meßinesi allentaßero le consuete guardie, perche li Francesi appoggiate le scale, occuparono quel tratto di muraglia, abbandonata da difensori; si schiuò però quel pericolo dalla guardia, & valore di due donne, l'vna delle quali era nomata Dina, & l'altra Chiarenza, le quali dando all'arme col tocco della campana, & ributtando li nimici che saliuano co' saßi, destarono Alaimo, ilquale con vn folto battaglione serrò adoßo à nimici entrati, & taglio lli à pezzi, così parimente ributtando gl'altri, che saliuano sulle mura. Non è dubbio, queste due donne col valore, & vigilanza loro hauere apportata la salute alla Patria, & elle acquistatasi lode grandißima: queste dunque, & altre donne parimente gareggiando con gli huomini nel difendere il muro con l'armi, & nel recca re saßi, & calcina, in vn tempo isteßo ributtarono li nimici, & rifecero il rouinato muro. Questa fattione costò à Francesi con mortalità notabile, & più feriti, eßendo però morti soli diece Meßinesi, & alcune poche donne ferite.

Pietro Re in Trapani.

Rocca del Saluadore diffesa da Messinesi.

Valore di due donne Messinesi.

Francesi ributtati da Alaimo.

S Fù

Fù questa giornata notabile, & famosa à Messinesi, essendo nell'ardore dalla battaglia diffesi da vna Donna con faccia, & vesti risplendenti, qual si crede essere stata la Vergine Madre di Dio, Padrona, & Tutelare della Città, & questo per testimonio di Saracini da Nucera, che militauano nell'essercito di Carlo; per la cui memoria, & honore si fabricò la Chiesa con il Monistero delle Moniche viuenti sotto la regola di S. Bernardo, detto Santa Maria dell'alto; & furono fabricate le due torri fino ad hoggi nomate della Vittoria. Fra molti che furono morti nell'essercito di Carlo, furono alcuni Genouesi signati di croce mandati dal Papa. Questo tentatiuo infelicemente riuscito, fece richiamare da Carlo la fanteria, & caualleria mandata al piano di Melazzo, & con questo supplemento assediò Messina dalla parte di Tramontana, doue ne' spessi abbattimenti, & assalti fù ancora vergognosamente ributtato. Questo lungo assedio apportò, si come è da considerare, il disagio della fame à gli assediati, il quale con l'ordine, & con la parsimonia si tollerò, & compresse, spreggiando in nulla sì fatto disagio, ma piu pregiando la gloria, per l'honore, & per la salute della Patria. Era fra tanto sparsa la nuoua fra il campo Francese della venuta del Re Pietro in Sicilia, perche entrati in graue timore, tolse da quello l'occasione Alaimo (così hauendogli riferito le spie) di assaltare il campo nimico di notte; perche diuisi li suoi Messinesi in quattro squadroni, fatta la via per Santo Augustino à Sant'Agnolo di Caparrina, doue fù l'Hospedale, & hoggi è il Monistero di S. Gregorio con le Moniche di S. Benedetto, abbellito d'vn Tempio, & sontuose fabriche dalla sua Abbadessa Suor' Ardonza Spatafuora. Questi dico, riceuuto il nome, & il contrasegno, con silentio possibile assalirono da quattro lati li ripari de Francesi, posti in quei luoghi, doue hoggi sono le vigne, & il giardino detto l'Arcipeschiere: quiui poi che ammazzarono le sentinelle, entrarono dentro alle trincee, & ammazzarono molti soldati immersi nel sonno, & disarmati. Fù quest'assalto di notte spauentoso, peroche nel cominciare della zuffa si diede all'arme con tanti suoni di tamburi, & di trombe, & tocchi di campane sulle vicine mura, che faceuano vn strepitoso rimbombo nel basso della valle, il quale era accompagnato da gridi di coloro, che erano sulle mura messi di soccorso. Diede questa improuisa sortita di notte che considerare assai profondamente à Carlo, si che si contenne dentro al suo alloggiamento tutta notte armato, non curando di soccorrere quella parte dell'essercito già posta in iscompiglio; & già molti si erano ritirati sulle naui, non credendo, che pochi, & attenuati cittadini hauessero ardimento d'assalire vn'essercito Reale, con speranza di vittoria, senza l'aiuto del Re d'Aragona. Fù questa notte risguardeuole per il suo molto valore vn certo Messinese nomato Lenzo, il cui cognome non sappiamo. Così i Messinesi satij di sangue, & carichi delle nimiche spoglie, si ritirarono dentro alla Città, senza perdita di niuno di loro. Nel venente giorno si raddoppiò lo scorno à Francesi, quando conobbero, che non l'essercito Aragonese, ma pochi cittadini haueano à loro data vna rotta così notabile; & in testimonio di quella,

Maria Vergine in aiuto di Messina.

Monistero di S. Maria dell'alto perche fabricato.

Sortita di notte contra Francesi.

Brauura di Lenzo Messinese.

Vittoria di Messinesi.

la, dimostrauano di sù delle mura le bandiere tolte, & il braccio tagliato d'vn Capitano Francese. Infiammò questa vergogna sì fattamente Carlo, che per risarcirla diede vn fiero, & generale assalto così per terra, come per mare, facendo à vele piene accostar le naui, acciò con quell'impeto rompessero la catena, & ottenessero l'ingresso nel porto; ma Alaimo con prudenza, & disciplina hauea fornite tutte le poste di valorosi difensori, compartite le squadre del soccorso, & finalmente prouisto tutte le cose necessarie per la diffesa; trammezzando ancora dietro alla catena grosse naui da carico, con quattordici galee piene d'ottimi difensori, & con molti fuochi lauorati: & auenga che l'assalto fosse stato terribile & spauentoso, per il valore, & per l'odio d'ambe le parti, fù sostenuto con grandezza d'animo da Messinesi, hauendo ributtati li nimici dalle mura con spargimento di molto sangue, & con mortalità incredibile; così parimente furono fatte largare le naui venute per assalire la catena, & vna di quelle ch'era appressata al Forte d'Alaimo, posto doue hoggi è il Beluardo di S. Iacomo, per attaccarui il fuoco, fauorendo i nostri vn fresco Scilocco: & in questa giornata si segnalò il prenarrato Lenzo, il quale con vn'arma d'asta ammazzò piu di venti Francesi. Nel giorno venente s'attese d'ambe le parti à far buone guardie, curare i feriti, & sepellire li morti; non cessando però di fuora con le machine, & co' trabocchi di lanciare grossi sassi dentro alla Città. Fù il giorno dell'assalto parimente notabile per il pericolo, che Carlo incorse di perdere la vita, con essere trafitto da vn dardo tratto da vna balista dirizzata da mastro Buon'Accursio Architetto, se non si fossero traposti due Cauallieri, li quali, con essere prodighi delle vite loro, saluarono quella del Re loro Signore. Ma Carlo finalmente vedendo il poco profitto che faceua con l'armi, si volse ad allettare Alaimo con promesse grandi, acciò persuadesse i suoi cittadini alla dedicione, inuiandogli carte bianche sottoscritte di propria mano, oltra il promesso perdono vniuersale, saluo che di sei da essere da lui nominati, con dare al commune della Città venticinquemila scudi d'oro per le spese fatte, & à lui cinquecento scudi all'anno sopra l'entrate delle Regie dohane. Tutte queste proferte, benche grandi, in quelli tempi, furono da Alaimo generosamente rifiutate, preponendo l'honore con la fede, la quale douea incorrottamente alla Patria, se quella non hauesse macchiato poi con suo disterminio à lusinghe della moglie. In questo mentre il Re Pietro hauea presidiato Trapani, & poi ch'arriuò in Palermo fù coronato dal Vescouo di Cefaledi, assistendo il Caualliere Gio. Guercio, Francesco Lombardo, & Rinaldo dal Moggio Oratori Messinesi, & à cui poi che giurarono fedeltà, & omaggio, gli suplicarono la celerità del soccorso per la Città assediata; perche il Re fatto marchiare il suo essercito con prestezza, & alla sfilata, si condusse con quello à Randazzo, doue ancora gli fù fatto instanza da Siciliani per il soccorso di Messina, consistendo nel mantenimento di quella Città la salute di tutta Sicilia. Volle sù questa deliberatione informarsi il Re della qualità del sito di Messina, per fare conueneuole giudicio, per doue potesse entrare il soccorso nella Città;

Assalto generale dato à Messina.

Forte d'Alaimo doue.

Buon' Accursio Architetto.

Offerta di Carlo ad Alaimo.

Coronatione del Re Pietro in Palermo.

Moggio Oratore Messinese.

à cui il Moggio, vno de gli Oratori Messinesi disse, Messina essere posta dirimpetto all'Italia, non molto distante dal Promontorio Peloro, à cui vna vistosa piegatura di terreno formaua il merauiglioso & capace porto, per dono raro della natura, participando dall'Ostro, & dal Settentrione di poca pianura, & sottostando à vicini colli, per li cui perpetui gioghi poteua facilmente, & mal grado de' nimici la Città essere soccorsa. Riceuuta questa informatione, commandò il Re à Nicolò dal Palazzo, & Andrea da Procita, che con cinquecento balestrieri Magliorchini, con buone guide, entrassero per la via de' colli nella Città. Ma in quell'istesso tempo, ch'il soccorso entrò felicemente, & senza intoppo in Messina, intese ancora il Re Carlo della venuta del Re Pietro in Randazzo, doue publicamente detto hauea che non prima Carlo sentirebbe nuoua di lui, che lasciato il pensiero di Sicilia si ritirarebbe quanto prima in Calauria. Parue allhora à Siciliani vna quasi che giattanza Spagnuola, paragonando le costui poche forze con le numerose Francesi; ma l'esperienza dimostrò il contrario, peroche dopò ch'il Re Aragonese inuiò à Carlo Roisximon de Luna, Guillelmo da Castel nuouo, & Pietro Querrale, per intimargli, che quanto prima abbandonato l'assedio cedesse il Regno di Sicilia à lui douuto, come marito di Costanza figliuola del Re Manfredi, ò che l'aspettasse per far seco giornata. Spiegò queste parole audacemente il Querrale, & commossero sì fattamente Carlo, che senza far niuna replica, si ristrinse cò' suoi à Consiglio, doue preualendo la sentenza di Pandulfo Conte d'Acerra, che di subito imbarcato l'essercito, si ritirassero in Calauria, poscia che con tanta giattura nulla conseguito haueano nell'assedio d'vna Città sola, che farebbeno aspettando vn Re bellicoso, accompagnato, oltra di suoi, da Siciliani desperati; & per ciò si riserbasse la vendetta in altro tempo, & occasione migliore, & ritornare alla venente Primauera con gli aiuti del Romano Pontefice. Presa cotal deliberatione in Consiglio, Carlo senza nulla rispondere à Catelani, si partì così tacitamente, cedendo il possesso di Sicilia al Re Pietro d'Aragona. Baldouino Mussone, in questo mezzo, sdegnato per lo scorno hauuto da suoi cittadini, fù preso nel bosco di Monforte, non senza suspicione ch'andasse à ritrouare il Re Carlo; perche, lui, Federico Falcone, il Dottore Arrigo di Parisi, Simone dal Tempio, Giouanni Scaldapidocchi, & vn' Osto Romano, conuinti tutti di tradimento, furono puniti nella vita. Si ritrouarono allhora dentro all'assedio trenta soldati Spagnuoli, & altretanti balestrieri Catelani, dodici Venetiani, con pari numero d'Anconitani, & ventiquattro Pisani; ma da Pisani fù lentamente menato le mani, essendo nell'armata di Carlo due galee Pisane, & haurebbeno andati nel campo nimico, se loro permessa fosse stata l'vscita, peroche spento non era in loro l'odio antico, quando ne' tempi dell'Imperatore Federico fù il Conte Benedetto preso con due galee Pisane da Gualtieri Ferrara Capitano d'altre due galee Messinesi: questi con altri nobili Pisani ribebbero la libertà, pagando vn grosso taglione, & di quei denari si fabricò à memoria in Messina la Torre detta Pisana. Rilusse in questo assedio

Soccorso mandato à Messina.

Intima di tre Catelani à Carlo.

Carlo ciede Sicilia à Pietro d'Aragona.

Mussone, & altri puniti di tradimento.

Pisani perche nimici à Messinesi.

il

il valore della natione Genouese, contendendo co' piu forti, & animosi Messinesi. Ma per sodisfattione de curiosi, oltre di quanto ricauato habbiamo da molti scritti à penna, ci ha parso replicare l'Historia di quanto il Colenuccio, Angelo Costanzo, & Paolo Emilio raccontano, & tutto breuemente. Giouanni da Procita (dice il Colenuccio) fù Salernitano, & Medico del Re Manfredi, & morto Corradino, & Manfredi parimente, & peruenuto il Regno à Carlo d'Angiò, gli fù violata la figlia da vno di suoi Baroni, da cui non ottenendo Giusticia, procurò con alto dissegno di vendicarsi; ma il Costanzo dice, per auttorità del Petrarca, com'ei non fosse Medico, ma Caualliere di Manfredi, & Signore dell'Isola di Procita, & à lui tolta da Carlo per hauere troppo ostinatamente seguita la parte di Corradino; perche il Procita temendo di non perdere la vita doppo lo Stato, procurò la vendetta con la presente occasione. Mentre che nell'anno di nostra salute 1279, erano dal Re Carlo apparecchiate l'armi contra Michiele Paleologo, Greco Imperatore, Giouanni da Procita fù in habito incognito à ritrouare l'Imperatore in Costantinopoli, doue ottenuta vdienza per il mezzo di due Caualllieri Siciliani nimici di Carlo, & ch'erano della camera dell'Imperatore, gli fece sapere tutto l'apparato che contra di lui faceua Carlo in Sicilia, accompagnato dalle forze del Re Ludouico suo fratello, & da gli aiuti del Papa: poteua però schiuare vna guerra così importante che gli soprastaua, senza strepito d'armi, con disborsare trecentomila scudi, de' quali aiutato il Re Pietro d'Aragona, haurebbe spalleggiato i Siciliani, deliberati di ribellarsi, per il tirannico Imperio di Carlo, & auaritia de' suoi ministri; & egli haurebbe i Baroni Siciliani, & il Re Pietro allettato co' denari; tanto piu, ch'il Regno di Sicilia si douea per ragione hereditaria à Costanza moglie di Pietro, & figliuola del Re Manfredi: questo cagionarebbe, che Carlo intento à difendere il proprio, cessarebbe di far mossa d'arme in casa altrui. Piacque all'Imperatore sì fatto discorso, perche promesse di sborsare il chiesto danaro; & il Procita accombiatatosi, riprese l'habito da Frate, & ritornò in Sicilia, doue trattò la congiura con le prime teste, cioè Alaimo da Leontino, Palmieri Abbate, & Gualtieri da Calatagirone; & appuntato il trattato con costoro, & riceuute lettere, mentre era in viaggio per andare in Aragona, gli parue ch'un tanto trattato si douesse communicare con Papa Nicola III, allhora sdegnato con Carlo, per lo rifiuto da lui fatto della nipote, dissegnata di darla per moglie ad vn figliuolo del Re, perothe non conueneua ad huomo di sangue Reale apparentare con Signore fatto per sorte. Abbracciò il Papa con auida allegrezza il dissegno, perche diede l'inuestitura del Regno di Sicilia al Re Pietro; & con quella, con la lettera Imperiale, & quelle de' congiurati, andò il Procita al Re Pietro, da cui fù abbracciata l'impresa, desiderando, oltra l'acquisto d'vn ricchissimo Regno, di vendicarsi dell'Auo, & del Suocero, vccisi da Francesi, l'vno à Tolosa, & l'altro à Beneuento; perche si partì da Maiorica, & andò in Barcelona per accignersi all'impresa, & rimandò il Procita con lettere al Papa, all'Imperatore, & à con

Valore di Genouesi.

Errore del Colenuccio.

Historie diuerse, & nō discordanti nel fatto.

Trattati di Giouā da Procita.

Papa Nicola III.

Auo del Re Pietro vcciso à Tolosa.

giurati; ma costui nell'arriuare in Pisa, & poi à Viterbo, diede al Papa le lettere di Pietro; indi con l'istessa celerità, & secretezza andò in Trapani, doue riempì di certa, & sicura allegrezza i congiurati: quiui ritrouata vna galea Venetiana, ch'andaua in Leuante, s'imbarcò con quella, & andò in Negroponte, di là doue con l'habito da Frate fù à Costantinopoli à dare le lettere del Papa, del Re Pietro, & de' Siciliani all'Imperatore; perche da questo Principe fù subito spedito, & con essolui Riccardo Lombardo Secretario Imperiale con trentamill'onze d'oro per reccarle al Re Pietro, & promettergli di dare vna sua figliuola ad vno di suoi figliuoli per moglie: & mentre ch'il Procita, & il Secretario ritornauano in Ponente, intesero da vn marinaro d'vna naue Pisana, la morte del Papa loro confederato, & fautore. Haurebbe vn sì inaspettato successo precipitato vn sì fatto dissegno, se il Procita non hauesse andato in Malta, & quiui chiamati à se li Baroni congiurati, à quali ricauò il timore conceputo per la morte del Papa, assicurandoli con la presenza del Secretario, & delli denari contanti. Fatto questo ritornorono i congiurati in Sicilia, & eglino in Catalugna al Re Pietro; ma nel ritorno in Italia conturbò non poco gl'animi loro la nuoua della creatione del Papa, che fù il Cardinale Accursio Francese, & vassallo del Re Carlo, & si hauea fatto nomare Martino IIII. In questo mezzo correndo l'anno di nostra salute il 1281, il Re Pietro animato dall'ambascieria Imperiale, aiutato di denari, & dalle promesse de' congiurati, s'accinse con celerità, & con gran silentio all'impresa; & mentre che l'armata si metteua in punto in Barcelona, credendo il Re Ludouico di Francia, che l'apparato del Re d'Aragona fosse contra infedeli, gli mandò à donare quarantamille onze in tanta moneta di rame, & di subito della mossa del Re Spagnuolo ne fece auisato Carlo suo fratello; perche insospettito si partì da Brindisi, & andò à ritrouare il Papa, ch'era allhora in Monte Fiascone: quiui dal Papa fù mandato vn Frate Domenichino al Re Pietro, à proferirgli aiuto in nome del Pontefice, & del Re Carlo, quando che l'espedicione ch'apparecchiaua fosse contra Macomettani. Dicesi ch'il Re gli rispose, che egli stracciarebbe la camicia c'hauea indosso, se sapesse quel che vi era nelle sue interiora, & si troncherebbe la mano sinistra, se sapesse delli secreti della destra. Questa graue, & oscura risposta reccata dal Frate al Papa, & al Re Carlo, apportò loro gran confusione; & mentre ch'in nulla, storditi, deliberauano, si partì il Re Pietro con voce d'andare in Barberia; & finito fra tanto l'apparecchiato macello di Francesi, cominciato da Panormitani, si nomò poi il Vespro Siciliano. Ma il Re Carlo poi che per lettere dell'Arciuescouo di Monreale intese della strage de suoi, & della ribellione Siciliana, vnite le forze del suo Regno di Napoli, & del Contado di Prouenza, aiutato dal Papa, & dal Re suo fratello, si partì dal porto di Brindisi, accompagnato da Gherardo Cardinal di Parma Legato Apostolico, & approdata l'armata al lito di Messina verso il mezzo giorno, fece smontar l'essercito, & si accampò nel piano di Rocca Amatore, quattro miglia distante da Messina. I Messinesi allhora storditi

Giouanni da Procita in habito da Frate.

Morte di Papa Nicola.

Martino IIII Papa.

Arguta risposta del Re Pietro.

Vespro Siciliano.

ti dal subitano arriuo, & delle valide forze dal Re irato, mandarono à lui gli Oratori, offerendogli vna pattuita dedicione; che piu non fosse in futuro contribuito da Siciliani alla Corona, di quello che pagar soleuano al Re Guillelmo; ne che Sicilia fosse da Francesi gouernata. Instaua il Legato che questa condittione fosse dal Re accettata, acciò senza spargimento di sangue, & con l'essempio di Messinesi si racquistasse Sicilia; ma non era così intesa dal Re sdegnato, ne dal suo Consiglio, giudicando quella humiliatione di Messinesi essere nata da gran timore, & debolezza; perche il Re stridando, scacciò dal suo conspetto gli Oratori, marauigliandosi dell'arroganza d'vna Città suddita, che douesse dare al legitimo Signore le condittioni della pace, & per ciò si doueano rendere alla libera discretion Reale; perche i Messinesi conoscendo la collera del Re, & il rifiuto della condicionata pace, s'accinsero alla diffesa, & deliberarono prima morire, che lasciarsi venire in mano d'vn Re sanguinoso, & prouocato per la morte di cotanti suoi; perche il Legato poi, à compiacenza del Re, scomunicò, & interdisse li Siciliani, nomandoli perfidi Giudei. S'attese poi à contendere con l'armi, in nulla differendo di quanto dianzi habbiamo scritto; così seguitamente dell'arriuo del Re Pietro in Trapani, della sua coronatione in Palermo, dell'Ambascieria Messinese, di Catelani mandati à Carlo, della di costui tacita partenza, & in fatti in nulla l'una Historia con l'altra non discorda. Hauea Ruggieri Lauria Capitano dell'armata Aragonese, rotta & dissipata la Francese, essendo à costoro capital nimico, per hauergli i Francesi ammazzato il padre. Et il Re Carlo rimasto in Calauria co' soli suoi, licentiò gli aiuti de' Principi confederati; ma li Messinesi dopò l'ottenuta vittoria, mandarono all'Imperatore in Costantinopoli Alanfranco Genouese per seco congratularsi, & parimente spedirono altri Oratori, per fare riuerenza al Re Pietro; il quale partito da Randazzo, merauigliato non poco della viltà di Carlo, hauendo in sua compagnia Mattilde moglie d'Alaimo da Leontino armata di corazza, con vna mazza d'argento all'arcione del cauallo, altiera non poco per hauer'ella virilmente diffesa Cattania: accompagnaua costei la brauura militare con la lasciuia donnesca, la quale per schiuare il Re, essendo seco in vna stessa camera nel Castello di Furnari, trattenuto à gran notte in diuersi ragionamenti, con continenza singolare l'abbandonò, ritirandosi in vn'altra piu remota stanza. Nel venente giorno appressandosi verso Messina, vidde il guasto fatto da nimici, & il Tempio con il Monistero delle Vergini di Santa Maria della Scala profanato, & spogliato d'ogni suo ornamento: quiui fù incontrato da Alaimo con vna nobil squadra di Cauallieri, fin che arriuò alla porta della Città, riceuuto da' Giurati sotto il baldachino, precedendo al solito con lunga processione il Clero con tutti gli Ordini di Frati, & dismontato al Tempio maggiore, doue al suono di strumenti cantato il Te Deum, & fatta l'Oratione con le consuete cerimonie, vidde, con suo gran contento, il ritratto con l'Aquila antica insegna del suocero, & il Tempio rifatto dopò il fuoco à caso attaccato nell'essequie di Corrado; ma poi che andò

Dedicione proferita à Carlo da Messinesi.

Messinesi scacciati da Carlo.

Siciliani interdetti dal Legato.

Ruggieri Lauria.

Mattilde moglie d'Alaimo.

Continenza del Re Pietro.

Monistero profanato da Francesi.

Re Pietro riceuuto in Messina.

nel Palazzo adornato per suo alloggiamento, corteggiato, donato, & riuerito da Messinesi, fece di subito racconciare, & risare le galee tirate nell' Arsenale, & quelle poste in acqua, mentre s'adirizzaua l'armamento, venne l'Infante Iacopo con ventiquattro galee; benche altri Scrittori dicano quattordici, & altri trentasette. Assaltò quest'armata la Francese ne' lidi di Nicotra, doue fornita di romperla, ritornò trionfante nel porto di Messina, doue accresciuta di numero per le galee rifatte, il Re creò Capitan Generale di quella Giaimo Perez suo figliuolo bastardo: costui fatti imbarcare cinquemila Almoaueri, & hauuta instruttione dal padre, che solamente combattendo in mare co' Francesi, s'astenesse di smontare, & di seguirli in terra, per non inciampare in alcun teso aguato; ma Giaimo, dopò la vittoria, scordatosi de' comandamenti Reali, dismontò con gli Almoaueri, & mentre daua vn fiero incalzo a' nimici, fù fatto ritirare dall'essercito di Carlo, con perdita di soli diece soldati; perche nel giorno venente, ritornato che fù in Messina, fù dal padre aspramente ripreso, & comandò, che come disobediente, & spregiatore della disciplina, (come vn'altro Torquato) fosse punito nella vita, la quale ottenne à prieghi, & suppliche di molti Signori, con hauerlo però scacciato da se, & priuato del Generalato; [illegible]i surrogò Ruggieri Lauria, honore della militia maritima del suo tempo, s'il molto suo valore non l'hauesse oscurato con il vitio della superbia. Era nel mezzo di questi affari andato Federico Mosca con alcune compagnie d'Almoaueri per presidiare la Scalea, di la doue correua predando fino in Reggio, la qual Città ad arte era abbandonata da Carlo, acciò il Re nimico, facendosene Signore, allettato nell'acquisto d'altri luoghi di Calauria, lo venesse à cogliere, & trapolare in campagna aperta con la gran caualleria c'hauea; & per questo conto s'era accampato nel piano di S. Martino. Ma li Reggini vedendosi nudi di presidio, si diedero al Re Pietro, da cui presidiata la Città, essendoui rimasto Ruggieri Lauria con l'armata, andò ad accamparsi ne' passi malageuoli di Solano, dirimpetto gli alloggiamenti di Carlo: quiui auisato dalle spie, come alla Grussana sotto Sinopoli si ritrouaua alloggiato Ramondo dal Balzo con cinquecento caualli Prouenzali, li quali spensierati, & senza disciplina, si giaceuano ne' letti senza fare alcuna guardia; perche il Re Pietro l'istessa notte mandò alcune spedite compagnie di fanti per opprimerli, le quali marchiando, presero li passi, & i canti delle vie, gli assaltarono con impeto, & li tagliarono tutti à pezzi; & fra quei prigioni che fecero, fu preso Ramondo dal Balzo Capitano della banda, & crudelmente scannato da gli Almoaueri, non essendo conosciuto; così seruendosi della medesima prestezza, & del beneficio della notte, ritornarono ne gli alloggiamenti con la preda, & co' prigioni. Non molto poi il Re fù auisato, come con l'istesso modo poteua opprimere il presidio ch'era à Seminara, & molti parimente della Corte di Carlo; perche fatto marchiare la fanteria à quella volta con silentio, si partì anch'egli con il rimanente dell'essercito à fermo passo, & si trapose in luogo doue potesse ad vn tempo impedire la mossa del nimico, & soccorrere à suoi.

Iacopo infante d'Aragona.

Osseruanza della disciplina militare.

Ruggieri Lauria Generale di mare ī luogo di Giaimo Perez.

Francesi rotti alla Grussana.

Morte di Ramōdo dal Balzo.

à suoi. Arriuarono gli Almoaueri l'istessa notte à Seminara, doue, scannate le sentinelle, entrarono nella Terra, doue con impeto, & brauura ammazzarono, & fecero prigioni li Francesi dentro delle case, & ne' letti, prima che si potessero armare, ne ridursi all'insegne. Diedero queste fattioni, così prospere per il Re Pietro, non poco che ragionare al mondo, come Carlo Re potentissimo, & bellicoso, fosse così facilmente vinto, & fugato da pochi scalzi Almoaueri. Mentre ch'il Re Pietro era nella corsa della vittoria, fù da Sicilia auisato dalle prattiche che teneua Gualtieri da Calatagirone con il Re Carlo, & come gli ordiua vn gran tradimento; la qual nuoua fù dal Re approuata per vera, essendo di molto prima insospettito, per non hauere Gualtieri obedita la chiamata di venire in Corte. Ma Carlo, per dar luogo alla fortuna, cessò di seguire la guerra, & si volse à trapolare il nimico con gli aguati; & per ciò mandò vn Frate Dominichino, nomato fra Simone da Leontino, per rinfacciare al Re Pietro l'ingiusta guerra, & l'inuolamento del Regno, il fauore dato à ribelli, il mancamento della fede, & essere finalmente fatto Principe, & capo de traditori. Intese furono dal Re con tolleranza, l'arroganti parole del Frate, finche venne al mancamento della fede; perche alzatosi dal Seggio Reale, disse, ch'in nulla, ne egli, ne gli antenati Re Aragonesi haueano mai violata la fede con Principe veruno, ancorche di contraria legge, ne meno era inuolatore dell'altrui Regno ma acquistatore del proprio, toccante per successione à Costanza sua moglie herede legitima del Re Manfredi; peroche Carlo à torto n'hauea spogliato prima il suocero, & dipoi Corradino; & douea ben considerare, che di allhora da successori loro li fosse intimata la guerra; la onde si era fatto, non Principe, come mentiua, di traditori, ma Re legitimo de Siciliani. Soggiunse poi, che per troncare col fatto l'opposte obiettioni, sfidaua il suo Re di combattere seco da solo, à solo, oueramente con cento Cauallieri per parte. Riferita che fù dal Frate l'altiera, & risoluta risposta del Re Pietro, con la disfida al Re Carlo, fù da lui alacremente accettata, che douessero combattere con cento per parte, & fece l'elettione del campo la Città di Bordeus in Guascogna, posseduta allhora dal Re d'Inghilterra, come luogo neutrale. Vogliano però molti Scrittori, che la disfida non l'hauesse fatta Fra Simone, ma Beltrame di Cannelli Barone Catelano, & Rinaldo dal Moggio Giudice di Messina, in nome del Re Pietro. Venne in questi istessi giorni la Regina Costanza con il Principe Alfonso, & gl' Infanti Iacopo, Federico, & Violante, riceuuti da tutti gli Ordini di Messinesi con supremi honori; nel qual tempo venne ancora in Sicilia Arrighetto Chiaramonte con la famiglia, sdegnato per l'offesa à lui fatta da Filippo Re di Francia, che gli adulterò la moglie; perche venuto in Napoli hebbe vn'ingiuria maggiore, hauendoli violata vna sua figliuola Carlo Re di Napoli; da cui la famiglia di Chiaramonti per molti tempi fù in Sicilia assai grande, & Illustre. Stimulaua il Re Pietro la fede del pattuito duello, & deliberato di partire, lasciò la Regina sua moglie suprema Gouernatrice del Regno, Vicario generale Guil-

Francesi rotti à Seminara.

Gualtieri discouerto traditore.

Fra Simone da Leõtino al Re Pietro, & perche.

Mentita data dal Re Pietro à Fra Simone

Disfida fatta al Re Carlo.

Costanza in Messina.

Chiaramõti à che tempo in Sicilia.

Gratitudine del Re Pietro con Alaimo.

le Guillelmo Calcerano, & Mastro Giusticiere Alaimo da Leontino, da lui liberalmente donato di Castelli Bucchieri, Palazzuolo, & Odogrillo, dell'armi, & del cauallo Reale, gran Cancelliere Giouanni da Procita, & grande Armirante Ruggieri Lauria, da cui fù messa in punto l'armata, con la quale andò in Trapani per aspettare il Re, & trasportarlo in Catalugna. In questo mentre il Re si partì da Messina, & seco l'Infante Iacopo, & Alaimo mastro Giusticiere, & fatta la via di Noto, & di Butera, prese Cano Tusco, Buongiouanni, & Gualtieri da Calatagirone, li quali tutti in Trapani fece morire come ribelli. Imbarcatosi poi arriuò, aiutato da vento prospero, in Barcelona, & quiui intesa la cagione da Baroni Catelani, fù concorso grande fra costoro per essere ammessi in così honorato drappello, & fra gl'altri Palmieri Abbate volò da Sicilia per essere appresso il suo Re, & rompere la sua lancia. Et mentre ch'il Re si metteua in viaggio, intese come il Re suo nimico si era posto con cinquemila tra caualli & fanti tra la strada di Bordeus, per opprimerlo; perche considerato il pericolo, & bilanciata la data fede, elesse d'vsar la pelle della Volpe in cambio di quella del Leone, & per ciò fatti alloggiare li suoi cento Cauallieri in luogo opportuno, & dato fama d'essere fra loro, si partì trauestito, & sconosciuto come valletto d'vn messaggiere ch'egli mandaua al Siniscalco di Guascogna, & arriuato in Bordeus, si presentò insieme col meßaggiere così sconosciuto dinanzi Giouanni Grilliaco Senescalco; da cui il messaggiere chiese l'assicuranza del campo per il Re suo Signore, ch'era hormai vicino, & veneua co' suoi cento Cauallieri all'abbattimento da farsi col Re Carlo. Rispose allhora il Siniscalco, ch'essendo Carlo accampato sulla strada con cinquemila soldati, non era bastante con tutte le forze della Guascogna d'assicurare il campo. Allhora il Re Pietro deposto l'habito sconosciuto, si fece armare, & montato à cauallo con la visiera alzata, & con la lancia alla coscia, precedendolo il trombetta, passeggiò il campo, ad alta voce dicendo se essere il Re Pietro, & che sfidaua il Re Carlo: indi riceuuta dal Siniscalco la fede in scrittura della sua venuta al pattuito giorno, & lasciate in testimonio le proprie armi, & il cauallo, ripresi gli habiti da valletto, si ridusse correndo, & mutando Caualli, saluo in Barcelona; con sì fatta astucia hauendo schiuati gli aguati del Re nimico. Scriße poi à tutti i Re d'Europa il manifesto di questo fatto; ma dal Sabellico viene scritto, che il duello fosse stato interrotto per le scomuniche, & minacciate censure del Papa; così essendo variamente questo successo scritto secondo la passione de' scrittori. Non mancò Carlo anch' egli difendere il suo honore, rispondendo à manifesti del nimico, & si querelò con Martino IIII. Rom. Pontefice, oltra dell'inuolato Regno, d'eßere stato beffato dall'astuta, & vana disfida. Fatto questo, essendo in Marseglia, spedì Guillelmo Cornerio con dicianoue ben'armate galee à rinforzare di presidio & rinfrescare di vettouaglia la Rocca dell'Isola di Malta, detta il Castel S. Agnolo, assediata allhora da Manfredi Lancia Capitano del Re Pietro con fiorite squadre di Siciliani. Fù questa espeditione palesata à tempo in Sicilia

Ribelli puniti in Trapani.

Palmieri Abbate.

Aguati di Carlo fatti al Re Pietro.

Pietro Re d'Aragona si presenta al duello, & doue.

Astucia del Re Pietro.

Guillelmo Cornerio à soccorrere Malta.

dalle

dalle spie; perche Ruggieri Lauria partito da Messina con ventiuna galea, speditamente nauigò all'Isola del Gozzo, doue intese come il Cornerio felicemente hauea fatto ritirare Manfredi dall'assedio, & hauea presidiato, & vettouagliato il Castello, & altro non aspettaua se non il vento prospero per partire; la qual nuoua fù ancora rinfrescata da Manfredi, ragguagliando Ruggieri del numero, & delle forze de nimici: & così ben instrutto alla prima guardia si partì dal Gozzo, & occupò la bocca del porto, & in sul fare dell'alba, sfidò il nimico col suono della tromba. Non si sbigottì il Capitano nimico per sì fatta disfida inaspettata & improuisamente, ma ordinate, & distinte le galee, fece animo à soldati, diede il segno della battaglia, & andò ad inuestirsi con il Capitan Siciliano che l'aspettaua. Fù questa giornata nauale per la brauura de Capitani, per il valore de soldati, per l'odio delle nationi, assai notabile; perochè durò la battaglia dallo spuntar dell'alba fino al mezzo giorno, senza scorgersi segno di vantaggio, finche essendo sei galee Prouenzali vilmente distaccate dalla battaglia, il Cornerio alla desperata, tutto coperto d'arme, saltò nella Capitana nimica con vn'accia in mano, ferendo, & abbattendo gli nimici fino all'albero; perche Ruggieri stupito dalla brauura, non da Capitano, di costui, per rimediare al disordine de suoi, si mosse da poppa per incontrarlo, & in quell'instante da vn colpo di sasso tratto da vno de' difensori della Capitana di Ruggieri, fù fatto cadere l'accia di mano al Cornerio, & Ruggieri parimente fù trafitto in vn piede da vn dardo ch'egli fù lanciato; ond'egli trattosi animosamente l'asta, la lanciò, & passò da banda à banda il Cornerio. Perderono allhora i Prouenzali l'ardire, & il valore con la vita del Capitano, & cederono la vittoria à Siciliani. Furono li personaggi di conto fatti prigioni, & condotti in Sicilia; gli altri, che rimasero viui, furono condennati al remo. Costò la vittoria con molto sangue di Siciliani, & più costata haurebbe, se quelle sei galee non si fossero sottratte dalla battaglia. Fecesi questo fatto d'arme à due d'Ottobre, l'anno di nostra salute 1285. Carlo, non dimeno, qual nuouo Antheo, ripigliando le forze, apparecchiò nuoua guerra contra Sicilia, & per ciò armò molte galee in Prouenza, in Napoli, & nel porto di Brindisi. Di tutto questo apparato era dalle molte spie, assai ben'auisato Giouanni da Procita, & come gia erano in Napoli ragunate settanta galee; perche il Consiglio Reale di Sicilia determinò, che Ruggieri con quarant'una galea fosse à diuertire la mossa apparecchiata, & impedire l'unione dell'armata nimica. Ruggieri poiche spedì, & messe ben in punto l'armata, si partì dal porto di Messina, & corse rubbando, ardendo, & rouinando le Maremme di Calauria, Basilicata, con la costa, che si dice, di Napoli; perche Carlo Principe di Taranto, non tollerando tanta vergogna, spignendolo il calor giouenile, & la natural furia Francese, messe in arme settanta galee, & seguito da vna squadra di gran Signori, salì sulla Reale, auido di vendetta, temendo che per l'indugio non gli venesse il nimico à scampare dalle mani. Ma Ruggieri vecchio, & astuto Capitano, hora dimostrandosi verso terra, & hora largandosi

Battaglia nauale tra Ruggieri, & il Cornerio.

Cornerio ammazzato da Ruggieri.

Ruggieri contra il Principe di Tarãto.

gandosi in alto mare, così irritando, prouocando, & parimente dimostrando al nimico segni di timore. In questo mentre, che l'vno con la furia, & l'altro con l'astucia cercaua d'opprimersi, presero le galee Siciliane vn bergantino, che da Prouenza reccaua al Principe di Taranto lettere di Carlo suo padre, nelle quali auisandolo, gli comandaua, che affatto si astenesse di venir' à proua della giornata col nimico, prima dell'vnione di tutte le forze, guardandosi di non lasciarsi trapolare da quella astuta volpe di Ruggieri. Accrebbe la lettura di questa lettera si fattamente la speranza della vittoria al Capitan Siciliano, scorgendo il timore del Re in cotanti aduertimenti di cautele, & per ciò si dileguò subito dal conspetto del nimico, & andò ad approdarsi al Monte Circello; ma non prima si era auicinato al terreno, che le guardie ch'erano sù calcesi delle galee, discopersero, & fecero segno di nimichi legni, ch'erano in lor seguimento; perche Ruggieri con sicurtà d'animo, & con faccia ridente, fatto voltar le prode verso il nimico, & distinte in ordinanza le galee, alborò il stendardo della battaglia, & ragionò à primi Condottieri in queste parole.

Astio di Ruggieri.

Oratione di Ruggieri à Capitani.

Suole la ragione nelle guerre accendere gl' animi generosi alla vittoria, quantunque per sinistro auenimento diuenessero poi perditori; perche la fortuna nelle guerre prender suole per se la miglior parte, ancorche, ne da lei, ne da costellaccione dominate venghino le menti humane; per ciò dico, i cuori nostri infiammati dalla ragione, & assicurati per l'ottenute vittorie, deuen' hoggi disporsi ad entrare francamente in battaglia contra vn' incauto, & inesperto fanciullo, ch'assicurato dal numeroso vantaggio delle galee, non considera come habbi à vincere, ma come habbi ad vsare la vittoria; però s' in voi risiede quel valore cotante volte nell'altrui danno esperimentato, di poco ricordo vi sia bisogno, se l'honore, & il dolce ritorno trionfante nella patria vi è caro. Detto questo, & licentiati li Capitani, diede il segno della battaglia, entrando con impeto, & animosa sicurtà; & gittati li arpigoni, s'attaccarono vna galea con l'altra con terribili & furiose rimesse, seguendone mortalità inaudita, finche fra poca dimora fù la vittoria di Siciliani. Erano le galee nimiche rimesse, & hormai tutte cattiuate, ma rimaneua la Reale del Principe Carlo ancora in arme, che per la diffesa di molti Signori, & braui soldati si manteneua, & impediua il corso della compita vittoria; di che ben' accorto Ruggieri, fece attuffare vn suo trombetta nomato Pagano, ch'era grandissimo, & allenato nuotatore, il quale con vna grossa triuella forò in molti luoghi la galea; perche Carlo non potendo far due diffese, contra l'armi nimiche, & il mare ch'empiua hormai la galea, si rese à discretione del vincitore. Fù oltra il Principe fatto prigione il Conte d'Acerra, con Guillelmo Stendardo, Iacopo d'Aubussone, Rinaldo Galardo, & essendosi l'altre galee sottratte dalla battaglia, rimasero prese quarantadua, delle quali essendo vna scampata mezzo scorsa & quasi che vinta da vna galea Cattanese, & ciò scorgendo Ruggieri, gridò al Capitano della galea, nomato Nicoloso, che l'haurebbe castigato di viltà, se non seguiua, & di nuouo rimetteua la scampata galea; il quale hauendo ben' esseguito

Pagano fora là galea del Principe cō vna triuella.

Principe Carlo prigione.

eßeguito il volere del suo Generale, ritornò con la presa galea allegro, & con molto suo honore. Fece poi l'entrata Ruggieri nel porto di Messina, tirandosi dietro le galee cattiue, & facendo dimostratione d'vn magnifico trionfo, & donò alla Regina Costanza la sua sorella l'Infanta Beatrice, che dalla morte di Manfredi suo padre era rimasta in potere di Francesi; & il Principe fù posto in distretto nella Rocca Guelfonia, & gl'altri prigioni di conto nell'altre Fortezze del Regno. Ma il Re Carlo, ch'era in Prouenza, intesa la rotta della sua armata, con la notabile giattura, & prigione del Principe suo figlio, temendo della Città di Napoli, volò in Italia, & arriuato si ritirò nella Rocca Capuana, doue senza ritegno, ne riceuere consolatione, piagneua la prigionia del figliuolo, finche ripreso dalla moglie, frenò il dolore, & voltato alla vendetta, armò cento cinquant'otto vele, lequali inuiate nello stretto di Messina, seguì egli appreßo con l'essercito terrestre di quarantamila fanti, & diecemila caualli; & assediato Reggio per mare, & per terra, che si teneua con le bandiere del Re di Sicilia, & era con valore diffeso da Guillelmo da Ponce Catelano col presidio di trecento Messinesi, liquali non solamente ributtarono con vergogna, & danno i Francesi ne gli assalti, ma presero con gli arpigoni vna galea Venetiana, laqual si era accostata troppo verso terra; perche Carlo vedendo il poco frutto che faceua, si leuò da combattere Reggio, & comandato ad Arrighetto di Mari, che si ritirasse con l'armata ne' liti della Catona, così egli parimente fece con l'eßercito, doue per molti giorni afflisse con duro assedio Messina. Il Re Pietro in questo mentre auisato della vittoria, & conietturando di quanto potesse sperare vn nimico indomito, & potente, mandò il Vicearmiraglio Ramondo Marquetti con quattordici galee Catelane, il quale, aiutato da prospero vento, entrò senza intoppo nel porto di Messina; ma li Messinesi fastiditi dall'ostinato assedio, inuiarono à Carlo vn' Araldo ad intimargli la morte del Principe suo figliuolo, & de gl'altri Signori, se quanto prima non ceßaua di piu assediare Messina; ancorche l'Abbate nostro scriua, non inducendo auttorità, che hauendo li Messinesi fatto morire molti Signori Francesi, erano per fare il simile al Principe, se non foße sottratto da quel furore popolare per singolar pietà della Regina Costanza, & mandato à guardarsi nella Rocca di Cefaledi. Essendo dunque vani riusciti li sforzi di Carlo, ò per tenerezza del figliuolo, ò per altra cagione si leuò dall'aßedio; & nel l'isteßo tempo hauendo Ruggieri sboccato il Faro di notte con diece galee, prese à forza Nicotra, & tagliato à pezzi il presidio, con far molta preda, & prigioni, fra quali fù Pietro Pellizza poco dianzi fuggito di carcere, doue era ritenuto, per hauer fatti morire sette gentilhuomini Reggini di parte Aragonese, perche in Messina gli fù mozzata la testa. Diede poi di volta nel capo dell'armi, & prese Castel Vetere sei miglia lontano dal mare, malgrado dell'armata quiui approdata, & dell'eßercito di Carlo alloggiato, nella qual notte fù risguardeuole nell' aßalto il Fossano Messinese, per hauer'il primo salito il muro, & scannata la sentinella con altri quattro, ancorche superchiato

Valore di Nicoloso Catanese.

Beatrice sorella di Costanza.

Sforzo grāde di Carlo contra Messina.

Messina assediata da Carlo.

Ramōdo Marquetti Vicearmiraglio.

Principe Carlo sottrato dalla morte.

Morte di Pietro Pellizza.

Fossano brauo soldato Messinese.

poi

poi fosse stato morto, & buttato giu dalle mura; & questa così animosa fattione spauentò sì fattamente Carlo, che leuatosi dal lito di Trebisaccie, marchiasse alla volta di Puglia; perche Ruggieri rimasto libero, prese, & presidiò Castro villari, Arclaro, & Cassano, essendosi ancora reso Cotrone à sua discretione. Presero parimente Matteo, & Fortunio Aldelilli con duemila fanti Almoaueri, Murano in Basilicata, entrando di notte, & messa la Terra à sacco, fecero la Signora prigione; perche poi temendo del simile, se gli resero Mont'alto, Reina, Renda, Bracalla, & altre Castella della Valle di Crate, oltra Laino, Ritonda, Castelluccio, Lauria, Laco Negro, & altri luoghi di Basilicata, & non molto poi Strongilo, Martorano, Nicastro, Misiano, Squillaci, & Tropea, & tutti questi luoghi furono dati in gouerno al Capitan Pietro di Vacca Catelano. In questi tempi venne à seruigi, & fede del Re Pietro Giouanni Agliata Francese Signore di Fiume freddo nella Valle di Crate, da cui fu donato, oltra la propria, d'vn altra Terra, & da lui discese in Palermo la nobile Famiglia de li Agliati. L'anno poi che fù di nostra salute 1285, à dodici di Settembre, Ruggieri Lauria prese, & saccheggiò l'Isola del Gerbi, detta Menice da gli antichi, doue fabricata vna Fortezza, & lasciato il presidio, con seimila schiaui, & molta preda ritornò trionfante in Messina, nel tempo istesso che dodici galee Catelane in vna imboscata che fecero vicino à Tunisi, presero Murgano Capitano de' gli Arabi. Ruggieri non contento della preda, & acquisto fatto in Barberia, prese la Roccella, & la Grotteria in Calauria, & nell'altro mare fortificò la Rocca di Nicotra; & nel ritorno prese Simone di Calacasimi, & Pratio d' Augusta, li quali come pergiuri furono puniti nella testa in Messina. Mattilde in questo mezzo, moglie d' Alaimo da Leontino, si era fatta non poco infesta al Re, & all'Infante, per la sua straboccata superbia, & fausto disdiceuole ad vna nata di vilissimo sangue, essendo il costui auo vn pouero soldato, & l'aua vna pizzicheruola. Fù fama, che costui essendo presidiario in quella torre della Scaletta nomata il Giglio, haueße ritrouato vn tesoro, & arricchito fece dottorare Giouanni suo figliuolo, & padre di Mattilda, per il cui mezzo Guillelmo d'Amico sperando di ribauere la perduta Signoria della Ficarra, prese costei per moglie; ma ingannato di gran lunga, si morì in calamità all'hospedale, & Mattilde vestita dell'habito di S. Francesco, piena più di vanità, che di religione, si diede à dishonesti amori con alcuni suoi parenti; ma poi che Sicilia diuenne in Signoria di Francesi, Mattilde ottenne dal Re Carlo la Ficarra, con prendere Alaimo da Leontino per marito; perche diuenne cotanto ventosa, & superba con alterezza intollerabile, per il fatto illustre del marito, che contese nel vestire, nella ricchezza delle gioie, nella lettica, & nella guardia con l'istessa Regina, tenendo à suoi seruigi trecento sessanta caualli, non hauendone l'Infante Iacopo piu che trenta. Da questo vento, & ambicione diuenne al tradimento, & richiamandosi del Re Pietro, diceua, che il guiderdone di hauergli donato vn Regno, era l'ingratitudine; & sforzò il marito à seguire la parte del Re

Carlo.

Pietro di Vacca Gouernatore in Calabria

Origine de gli Agliati in Sicilia.

Gerbi presa da Ruggieri.

Ribelli puniti in Messina.

Mattilde, & sua superbia.

Guillelmo d'Amico Signore della Ficarra.

Alaimo cōtra il suo Re à lusinghe della moglie.

Carlo. Queste pazzie del marito, & della moglie, essendo palesi all'Infante Iacopo, mandò Alaimo in Barcelona con noue galee, sotto titolo di soccorrere il Re suo padre, & à cui auisato per sue lettere del costui tradimento, gli confiscò le facoltà, & messe Mattilde sua moglie in distretto, doue con vana sprezzatura attendendo al giuoco, & à gli amori, fù à Matteo della Scaletta suo fratello troncata la testa in Agrigento. Mentre dunque che costei andaua di passo al procurato precipitio, il Re Carlo vinto da gli affanni, per cotante imprese infelicemente riuscite, arriuato che fù à Foggia s'ammalò del male della morte; se bene alcuni scriuono, che fosse morto in Manfredonia. Lasciò il gouerno del Regno & la tutela de' figliuoli à Ruberto suo fratello, & il suo corpo sparato, & imbalsamato fù condotto in Napoli, & con pompa Reale sepellito. Presaggì la costui morte vn spauentoso fuoco scaturito dal Mongibello, qual correndo, & rouinando la parte Orientale di Sicilia, cerchiò la Chiesa di S. Stefano nell'Eremo, con lasciarla intatta. Papa Martino IIII. in questo mezzo sdegnato contra Siciliani, per la strage Francese, & chiamata di Pietro Re d'Aragona, riuolse contra lui la guerra, con priuarlo delli titoli de i Regni di Spagna, assoluendo i vassalli dal giuramento, & inuestì di quei Regni, & Stati Carlo figliuolo di Filippo Re di Francia: questi si collegò con Iacopo Re di Maiorica, nimico per molte cagioni del fratello; fece la prima mossa aiutato da caualli Francesi, & prese Roses; ma il Re Pietro con l'istessa celerità riprese Roses, cacciò l'essercito Francese, & fece prigione il Re Iacopo suo fratello con la moglie, ilquale fra pochi giorni, ingannate le guardie, rifuggì di nuouo à Francesi, perche il Re diede di subito la libertà alla cognata. L'essercito Francese, in questo mezzo, cacciate le guardie Catelane da passi del Pireneo, discese con la solita furia per la valle di Bagni à Roccabertino, & per Castiglione delle antiche Emporie, finche si accampò intorno Girona, diffesa con grosso presidio di Catelani da Ramondo Folco, & Beltrame di Cannelli: questi diffesero con brauura Girona mentre che gli bastò la vettouaglia, ma poi che li mancò, diedero licenza a' cittadini di patteggiare co' Francesi à lor libera volontà della dedicione; & eglino ritiratisi col presidio, si fortificaro in quella parte della Città detta Gerondella. Fatta la dedicione entrò Carlo in Girona, doue, contra la fede data, vsò ogn'atto ingiurioso a' cittadini, & i Francesi profanarono il Tempio di S. Narciso Vescouo dell'istessa Città, dal cui sepolcro vscirono miracolosamente tanti mosconi, mordendo, & trafiggendo i caualli, & gli huomini, che ne perì vn numero importante. Il Re Pietro, in questo mezzo, vedendosi vna guerra così pericolosa adosso, chiamò Ruggieri in Catalugna con l'armata, & scrisse all'Infante Iacopo, che gli mandasse il Principe Carlo per barattare la pace con la costui libertà; indi richiese à Signori, & alle Città de' suoi Regni sollecito aiuto, il quale fù da costoro ritardato, chiedendo priuilegi, & nuoue immunità in quei difficillimi tempi. Si fece Capo di questa seditione Barcelona, & di Barcelona vn'huomo popolare nomato Pietro Oblerio, perche conuenne al Re, parte aggradirli con la concessione, & parte con le promesse, & entrò poi

Matteo Scaletta decollato.

Morte del Re Carlo.

Fuoco del Mõgibello.

Guerra di Frãcesi contra l'Aragona.

Cortesia del Re Pietro alla cugnata.

Girona presa da Francesi.

Miracolo di S. Narciso.

Pietro Oblerio seditioso.

poi di notte, & secretamente in Barcelona, facendosi vedere la mattina venente inaspettatamente in publico, & caualcando per la Città, s'incontrò con l'Oblerio, ch'anch'egli armato caualcaua con vna grossa squadra seco di seditiosi, ilquale il Re di sua propria mano prese, & disarmò, & cosi parimente fece fare à suoi sgherri, & senza essergli fatto contrasto, ritornò nel palazzo, doue nella propria camera, & sua presenza, fece cauar gli occhi all'Oblerio, & poi lo mandò ad impiccare sotto il monte Gioietto; cosi sedata essendo vna seditione importantissima. Ruggieri che corseggiaua, con principio di progressi grandi, per Cotrone, Gallipoli, & Taranto, hauuta la lettera Reale, ritornò in Messina, doue tanto dimorò, quanto patì il tempo di racconciare, & impalmare le galee, & mandate quattro grosse naui per caricarsi di grano in Cattania, & che fossero in suo seguimento; si partì col primo buon tempo, facendo la via di Malta, per ingannare le spie nimiche, & indi costeggiando la Barberia andò con trentasette galee in Barcelona à vintisette di Settembre, doue riceuuto che fù dal Re con allegrezza, in presenza di molti Signori, gli disse, che Dio hauendoli permessa quella sicura, & secreta nauigatione, non curasse di logorare il tempo nel spiare, ma che inopinatamente andasse à presentare la battaglia al nimico; perche li Re suoi precessori, con poche, ma inuitte spade, haueano rotti, & vinti fierissimi corpi d'esserciti; onde egli, sotto il medesimo auspicio, s'assicurasse della vittoria, hauendo tante volte vinto l'istesso nimico. Ruggieri che nell'ordinare, & esseguire le fattioni maritime, oltra il valore, & la fortuna, fù il piu sagace, & prudente Capitano de suoi tempi, vsò tanta celerità d'ordine, & di silentio, che nulla piu; & accompagnatosi seco il Vicearmiraglio Marquetti con dodici galee di Barcelona, si partì alla prima guardia, reccando due fanali accesi, l'uno da poppa, & l'altro da proda, per dimostrare maggior numero di galee; & non essendo ancora mezza notte, riconosciuti li scogli delle formiche, in sull'arriuare al Capo S. Filippo, assaltò improuisamente la nimica armata, contra l'aspettatione de Capitani Francesi; percioche non togliendo niuno honorato partito, chi prima salpò le ancore si saluò, & fra quelli Arrighetto di Mari si sottrasse con dodici galee. Fù preso con la sua generale Simone di Tursia, benche il Maurolico, discrepando nel nome, & non nel fatto, voglia che fosse Giouanni d'Vrrea con tutto il rimanente dell'armata Francese. Et allo schiarire dell'alba, con l'istessa felicità prese il Castello di Roses, tenuto ancora dal presidio Francese, & oltra vna grossa naue dodici altre galee, che conduceuano robbe, denari, & vettouaglia per l'essercito. Quiui furono ritrouate lettere d'Alaimo da Leontino scritte al Re di Francia, & date à Ruggieri, le quali dapoi ch'egli reccò al suo Re, si chiarì del costui tradimento; & nelli istessi giorni, ch'Alaimo era stato preso per simil conto, & ben custodito in carcere, fù dal suo hospite Ramondo Marquetti riuelato al Re, come Alaimo hauea fatto vccidere il suo Secretario Garzia da Nicosea, il cui cadauero hauea egli ritrouato sotterrato in casa sua. Ma mentre che Ruggieri fugaua, & prendeua l'armata nimica, & acquistaua Roses, il Conte di

Morte dell' Oblerio.

Ruggieri in Catalugna cō l'armata.

Virtù & valore di Ruggieri.

Rotta dell'armata Francese à Capo San Filippo.

Roses presa da Ruggieri.

Alaimo preso come traditore.

S.Polo-

S. Polo nulla sapendo della rotta de' suoi, marchiando con vna fiorita banda di cinquemila soldati per rinforzare Roses, nell'auicinarsi alla marina, discouerse le galee, ch'approdate stauano con silentio, le quali poiche riconobbe essere nimiche, deliberò con honorato tentatiuo farle scostare da terra; ma Ruggieri di ciò accorto, hauea con fretta fatto cauare vna larga, & profonda fossa dalle ciurme, & quella ricoperta con graticci, & terra, cerchiò lo steccato con le gommene delle galee; & così essendo poi assalito da caualli Francesi, si ritirò ad arte co' suoi dentro della fossa, & del steccato; perche il nimico tutto brauo, & in speranza di sicura vittoria, si spinse tutto brauo verso gli alloggiamenti di Siciliani, doue inciampati nella fossa, furon tagliati à pezzi li caualli Francesi col Conte lor Capitano, essendogli mozzata la mano dello stocco, la qual poi fù comprata à gran prezzo da Francesi, per sepellirla col suo cadauero. Si morì in questo Filippo Re di Francia in Pentalata, essendosi prima ritirato con l'essercito rotto da Girona, la cui morte fù molto prima presagita da vna pallida cometa. Essendo rimasti i Francesi mesti, & atterriti, & Carlo, & Filippo conoscendo quanto haueuano perduto di riputatione oltre la morte del padre, impetrarono finalmente dal zio il pacifico ritorno in Francia; peroche questi due fratelli erano nati dalla prima moglie del Re Filippo, nomata Isabella, sorella del Re Pietro, & temeuano non poco, ch'il fratello, nato dalla seconda moglie, non si vsurpasse il Regno: & ancorche si fossero ritirati per la cortesia singolare del zio, non fù però possibile frenare i Catelani, che non attrauersassero le strade, assalissero Francesi, lor togliessero le bagaglie, & li seguissero fin dentro a' confini di Francia. Ma il Re Pietro non andò gran lunga allegro della vittoria, peroche in vna scaramuccia da lui infelicemente attentata quando vicino à Girona la caualleria Francese faceua scorta a' denari, che si conduceuano per le paghe de' soldati, entrand'egli francamente in battaglia, fù abbandonato da suoi, & à lui fù ammaccato l'elmo à colpi di mazze, & intronato il ceruello, perche così stordito fù disarmato dello stocco, & preso da nimici: mentre dunque che accerchiato da Signori Francesi lo conduceuano prigione, ritornato in sè, s'auidde essere disarmato, & in potere de nimici; perche, con atto veramente da Re, si scagliò adosso ad vno di quelli che gli erano più vicini, à cui tolto lo stocco, l'ammazzò con altri tre appresso, & dato delli sproni al cauallo, si ritirò saluo fra suoi; & poi ch'entrò in Roses, mandò il Principe Alfonso con Ruggieri Lauria per prendere l'Isole Baleari, à lui legitimamente deuolute, per la disleanza del fratello due volte rifuggito à Francesi. Fù Alfonso riceuuto da Magliorchini come Signore, saluo che da molti nobili di parte Francese, che ritirati nel Duomo posto all'alto, & à guisa di Rocca, quiui si tennero forti; perche Alfonso fatto dare il primo assalto da Catelani, furono ributtati con mortalità, & con ferite; & poi per bando inuitati li Siciliani, che fosse loro la preda, assalirono costoro il Tempio, i soldati con le scale, & le ciurme con i remi salirono sulle mura, & cacciati li difensori, acquistarono la Fortezza, & trattane vna gran preda, menarono li prigioni ri-

Rotta di Francesi à Roses, & morte del Conte di San Polo.

Morte di Filippo Re di Francia.

Valore & braura del Re Pietro.

Alfonso Principe contra l'Isola di Magliorca.

Magliorca presa da Messinesi.

belli ad Alfonso. Mentre che si bagordaua per il celere, & facile acquisto dell'Isola, si turbò l'allegrezza, hauendo reccato Iacopo Mont'Oluia nouelle ad Alfonso del Re Pietro suo padre morto in Francauilla à gli vndeci di Nouembre, l'anno di nostra salute 1285, nell'età sua di cinquantaquattr'anni, hauendone regnati quattro in Sicilia. Lasciò herede de' Regni d'Aragona Alfonso suo primogenito, & legò la Sicilia all'Infante Iacopo secondogenito, con patto, che morendo Alfonso senza legitima successione, hereditasse Iacopo li Regni in Ispagna, & la Sicilia fosse di Federico terzogenito, & che l'Isole di Maiorica, & Minorica fossero restituite al fratello. Mentre dunque ch'in sì fatto modo passauano le cose in Catalugna, due Frati Domenichini l'vno d'Aidone Siciliano, & nomato il Pirrone, & l'altro Pugliese del Monte Gargano, detto Frate Antonio, sparsero i semi d'vna dura guerra in Sicilia. Erano stati mandati costoro da Martino IIII. Rom. Pontefice con vn breue Apostolico diretto à Guillelmo Abbate di Maniaci, per il quale assolueua i Siciliani dall'interdetto, coloro però che rimettere si voleuano nel grembo di Santa Chiesa. Pochi si ritrouarono in Sicilia, ch'à questo breue acconsentissero; & fra pochi fù il Buongiouanni Caualliere da Randazzo, Giouanni Cheramita da Troina, Nicolò, & Francesco nipoti dell'Abbate ambi Messinesi. Questo trattato fù discouerto, & palesato da vn certo Fra Simone Frate di S. Francesco all'Infante Iacopo, & come quei Frati erano nascosti nel Monistero delle Moniche di Santa Maria della Scala. Furono questi due Frati ritrouati, da' quali l'Infante accertato di quanto si trattaua, con cortesia Reale donati, & vestiti li rimandò liberi in Napoli. All'Abbate fù dato confino nell'Isola di Malta, à suoi nipoti, & al Cheramita con piu seuerità fù data la sentenza della morte, & fù perdonato al Buongiouanni à prieghi di Matteo di Termini. Erano in questo mentre varie le sentenze nel Consiglio Reale di Sicilia intorno alla libertà del Principe Carlo: preualse finalmente il parere di Giouanni da Procita, che in ogni conto si douesse vbidire il Re; perche l'Infante Iacopo si partì per Cefaledi, doue cauò il Principe di carcere, & consignollo à Ramondo Tudesco, à Simone Laurio, & à Guillelmo di Ponce Cauallieri Catellani; ma prima ch'imbarcasse, contrasse con l'Infante vna solenne pace, per la quale il Principe rinonciaua le ragioni c'hauea sopra il Regno di Sicilia, con l'Isole coadiacenti; che Bianca sua sorella si maritasse con l'Infante Iacopo, & il Regno Siciliano s'intendesse dotale di questo matrimonio; che l'Infante Federico togliesse Leonora l'altra sorella, con dote del Principato di Taranto, & del Monte Sant'Agnolo; & per sicurtà dell'essecutione, fossero appresso l'Infante ritenuti per ostaggi tre fratelli minori del Principe, con altri Signori Francesi, & Inglesi; & pagassero certa somma di denari per le spese fatte nella guerra; & l'Infanta Violante sorella di Iacopo fosse sposata col Principe Carlo, dichiarandosi per sua dote il Ducato di Calauria; & che li prenarrati capitoli fossero validati col consenso del Papa, & del Re di Francia. Tutto questo si contrasse in vita del Re Pietro, si come il Maurolico narra, il quale nell'arriuare

Morte del Re Pietro.

Frati Domenichini in Sicilia mandati dal Papa.

Cortesia dell'Infante Iacopo vsata à Frati.

Principe Carlo mãdato in Catalugna.

Accordo fatto tra Carlo, & l'Infante Iacopo.

in Catalugna ritrouorno morto; & il Costanzo vuole, che tutti questi accordi si fossero contratti con Alfonso dopò la morte del padre. Seguita che fu la morte del Re Pietro, & acquistate l'Isole di Maiorica, Ruggieri Lauria era non poco sollecito del suo ritorno in Sicilia, per l'inopinati casi, che sogliono souente succedere nella morte de' Principi, volendo egli essere il primo ch'apportasse la nouella alla Regina Costanza, & all'Infante Iacopo, & interuenire alla sua coronatione; & mentre ch'aspettaua la fermezza della Luna, & il vento atto per ingolfarsi, fù astretto vbidire à Siciliani abbottinati, & ignari dell'arte marinaresca, essendo il Capo, & l'auttore di questo solleuamento Federico Ansalone Capitano delle galee di Messina; ma non prima si partì, & si largò da terra, che assalito da crudel furia di venti, & gonfiandosi il mare, corse vna fortuna validissima, & spauentosa nel varco del Golfo del Ferro, & di quello del Leone, fin che arriuò con quaranta galee conquassate, & mal concie in Trapani, essendo perite in mare due galee d'Augusta, vna di Sacca, vn'altra di Cattania, & due Messinesi con l'Ansalone auttore di quella infelice nauigatione. Venne poi Ruggieri da Trapani in Palermo, doue diede nouella della morte del Re alla Regina sua moglie, & all'Infante Iacopo parimente, con la dispositione paterna del Regno di Sicilia à lui Legato; perche, poiche si fecero l'essequie pomposamente al Re morto, l'anno di nostra salute il 1286, à due di Febraio Iacopo fù coronato Re di Sicilia da Giouanni Vescouo di Cefaledi, da Filippo Vescouo di Squillaci, & da Tancredi Vescouo di Nicotra, interuenendoui l'Archimandrita di Messina, con molti Abbati, oltra i Signori, Feudatarij, & Ambasciatori delle Città, & luoghi Demaniali. Non vidde piu Sicilia il piu fausto, & lieto giorno di questo, per la magnanimità, & liberalità vsata dal Re nouello, concedendo molte gratie, donando, & confermando molti priuilegi, da cui gl'ottimi statuti, nomati li Capitoli del Regno, cominciarono. Et fatta la festa della coronatione andò da Palermo in Messina, doue intese come Castrouillari, & Murano haueano scacciato il presidio Aragonese, & alzate le bandiere del Re di Napoli; perche spedì Calcerano con giuste forze, à cui fatto varcare il Faro, lo mandò per difendere la sua parte, & rihauere le perdute Terre. Vsò costui diligenza & celerità, perche nell'arriuare ribebbe Castrouillari, & Murano; & con l'istessa prestezza furono ritolte dal nimico, essendo prima Manfredi Chiaramonte trapolato dalla Signora di Murano, hauendolo inuitato seco à cena, lo fece prigione, & gli fè comprare la libertà con fare vn grosso taglione. Ruggieri Lauria in questo mezzo danneggiando la Prouenza, Bernardo Sarriano con dodici galee corse le Maremme di Napoli, prese, & saccheggiò Terracina, & nel sacco fù ammazzato il figliuolo di Iacopo Freapane, con altri di minor conto, & attaccato il fuoco brugiò gran parte della Città, così vendicandosi del tradimento fatto da Iacopo à Corradino; & nel ritorno prese Surrento, & Passitano, nel tempo istesso ch'il Villaraguto con venti galee saccheggiò, & corse le Maremme di Puglia, & danneggiò l'Isola di Corfù. Ma il Re Iacopo, à cui spiace-

Crudel tẽporale corso da Ruggieri.

Naufragio di molte galee Siciliane.

Iacopo coronato Re di Sicilia.

Mãfredi Chiaramonte prigione.

Terracina arsa da Ruggieri.

ua la nimicitia della Chiesa, mandò Gilberto Castelletto Caualliere Catelano, & Bartolomeo da Nicastro ad Honorio Rom. Pont. per impetrare il perdono, & la assolutione dell'interdetto. Riprese costoro acerbamente il Papa, quando se gli inginocchiarono per simile richiesta, & disse loro, che si come i Siciliani erano stati precipitosi nel delinquire, così erano sfacciati, & arroganti in chiedere quel perdono, che da lui non erano per ottenere. Alaimo, in tanto, che con Giouanni Marineo, & Adenolfo Meneo era tenuto in distretto nella Rocca Securana vicino à Larida, pattuì la libertà di tutti tre con Alfonso per venticinquemila scudi, & per ciò Alfonso hauea liberato Adenolfo per recare il denaro da Sicilia; ma riscontratosi nel viaggio con la naue dou'era Beltrame di Cannelli vicino à Maiorica, mandato dal Re Iacopo per cose importanti al Re Alfonso suo fratello, fece costui ritornare Adenolfo, & espose poi ad Alfonso in quanto pericolo esporrebbe il fratello, & il Regno di Sicilia per la libertà d'Alaimo, sotto pretesto d'auaritia; & in fede di quanto gli diceua, gli diede le lettere del Re Iacopo, per le quali accortosi dell'errore, nel partire che fece Beltrame, gli consignò Alaimo co' nipoti, & questo fù à sedeci di Maggio l'anno 1287, & arriuato à vista di Sicilia vicino all'Isola del Maretimo, detto Hieroneso da gli antichi, espose ad Alaimo, & à nipoti la sentenza Reale, poi fattoli ligare dentro ne' sacchi li fece precipitare co' sassi ligati al collo in mare. Ma nel ritorno che i Frati prenarrati, cioè Antonio, & il Pirrone, fecero in Napoli, riferirono falsamente al Legato, & al Conte Ruberto, quanto i Siciliani hauessero gl'animi alienati da gli Aragonesi, & che volontieri haurebbono alzate le bandiere del Re legitimo, quando con forze conuenienti si fossero dimostrati in Sicilia. Questi spronati dall'ambitione, promettendosi premij grandi di Prelature, destarono Gherardo Cardinale, & Legato Apostolico, con Ruberto Conte d'Artois Bailo & Gouernatore del Regno di Napoli, che ripigliata la speranza di racquistare Sicilia, mandarono il Vescouo di Martorano per il Papa, & Riccardo Marone Caualliere Abruzzese per il Conte, per apparecchiare l'armata nel porto di Brindisi; & eletto Rinaldo dal Balzo Conte d'Auella Capitan Generale all'impresa, si partì con quaranta galee oltra gl'altri nauilij, cinquecento caualli con basteuole fanteria, & all'improuisa, arriuato in Sicilia, occupò il porto, la Città, con la Fortezza d'Augusta, & questo senza tirar spada; peroche gli Augustani, di nulla temendo, iti erano alla fiera di Leontino. Fù quest'improuisa, & inopinata presa d'Augusta molto spauentosa à Siciliani, quanto animosa al Re Iacopo, che vsando la prestezza, ordinò à Ruggieri Lauria, che spedisse, & mettesse in punto l'armata, & lo seguisse, & con velocissimi corrieri chiamò dalle Città, & da Signori del Regno aiuti di fanteria, & del seruitio militare; & senza dare altro indugio, si partì da Messina con soli diece caualli, perche ne fù ripreso dal Conte di Camerata, non doueudo la riputation Reale esporsi à tanto pericolo; ma quel ricordo essendo dal Re spreggiato, andò in Cattania per sedare le nascenti solleuationi, & quiui nella frontiera, raccolto l'essercito, difendere

Oratori del Re Iacopo ributtati dal Papa.

Auaritia d'Alfonso Re d'Aragona.

Alaimo consignato à Beltrame di Cannelli.

Morte d'Alaimo precipitato in mare.

Frati incensori della guerra contra Sicilia.

Rinaldo dal Balzo.

Francesi occupano Augusta.

Rè Iacopo in Cattania per cõbattere Augusta.

difendere il suo Regno, con cacciare il nimico. Giouò à questo intendimento la fede, & diligenza Siciliana, essendo arriuato à tempo Riccardo da Santa Sofia con dugento caualli, & con pari numero Riccardo Passaneto da Leontino, quattrocento caualli del seruitio militare, oltra vna numerosa fanteria, condotti da Guillelmo Calcerano Vicario di là dal fiume Salso. Dopò ch'il Balzo occupò Augusta, tentò di prender per furto Cattania; ma preuenuto dal Re, nella ritirata, Martin Lopes d'Oblit Catelano, senza chiedere licenza al Re, assaltò la coda de soldati Francesi, che marchiauano con soli diece caualli, & cinquanta balestrieri, fugandoli, & ammazzandone parecchi. In questo mezzo Ruggieri hauendo spesi soli tredeci giorni in armare vintisette galee, si partì da Messina, & preuenendo il Re, entrò nel porto d'Augusta, doue non ritrouando l'armata nimica, che era ita in Napoli à trasportar piu gente, & vettouaglia, rimase in grandissimo cordoglio; & come che era auidissimo di gloria, deliberò fare alcun honorato tentatiuo prima ch'il Re arriuasse, & perciò assaltò la Città co' suoi galeotti con impeto & gran brauura; ma ritrouò così braua fronte ne' soldati del Balzo, che gli fecero cara costare l'entrata furiosa, & fattolo ritirare à palmo, à palmo, proteggendosi i suoi tre canti dalle vie, & facendosi pauesate de gli assi cauati da' palchi delle case; perche Ruggieri vedendo la piega de' suoi, prima che diuenisse à manifesta fuga, fece sonare à raccolta, & fatti sepellire li suoi morti da nimici, per menomare la perdita, & la rotta, si ritirò la sua gente sulle galee. Arriuò in questo il Re Iacopo seguito dalla solo caualleria, con la quale fugò gli nimici in campagna, & senza darli rifiato, entrò dentro la Città, & la prese, facendo ritirare gli nimici nella Fortezza. Arriuò non molto dopò di questa fattione la fanteria; perche dissegnati gli alloggiamenti, distinse l'essercito in luoghi atti per assediare, & combattere la Fortezza. Auuennero diuerse scaramuccie nel fare le trincee, & erigere le Torri con le machine vsate in quei rozi secoli; & nelle molte sortite fatte da gli assediati, vscirono à scaramuzzare diuersi Frati, & con essoloro il Pirrone, de' quali tre ne furono ammazzati, & due fatti prigioni: costoro riferirono à Ruggieri l'apparato grande che si faceua in Napoli per il soccorso, & come era per andare in Marsala Arrighetto di Mari con ottanta galee, per l'intendimento che hauea con alcuni cittadini, per prenderla; onde auisatone il Re, fù da lui subito spedito Bonifacio, & Oberto da Camerata con vna banda di Corleonesi per presidiare Marsala, & con essoloro Berardo Ferro, per Gouernatore; comandò poi, che per le Maremme, & per l'alte vedute si facessero continue guardie, & si tenessero speditissimi corrieri à cauallo, per auisare il discoprimento dell'armata nimica: così disposte le guardie, & la diffesa del Regno, attese à combattere, & assediare la Fortezza. E' Augusta situata in vn braccio di terra fra due mari, l'vno formando il porto con la vicina Rocca verso l'Oriente, & dall'Occidente essendoui vna Torre che guarda la bocca del porto. Questa Torre assalirono, & presero li Messinesi, in sù quel

Ruggieri ributtato nel cõbattere Augusta.

Augusta presa, & Francesi ritirati alla Fortezza.

Frati Dominichini fatti prigioni.

Berardo Ferro Gouernator di Marsala.

procinto, che Matteo di Termini, & Guillelmo Calcerano con la caualleria del seruitio militare s'erano accampati dalla parte del Settentrione. Alloggiò parimente la fanteria Siciliana al dirimpetto verso il mezzo giorno, & il Re co' Catelani capitanati dal Villanoua, essendo suo Alfiere Blasco Mazza, s'accampò alla Chiesa di S. Nicolò. Mandò poi il Re vn Trombetta per ammonire gli assediati alla dedicione, & poi Corrado Lanza, per esortarli à ciò fare, mentre che concesso gli era dall' equità, & cortesia Reale, prima che loro fosse cara costata l'arroganza d'essere venuti ad inuolare l'altrui. A cui rispose il Balzo, che venuto non era per inuolare, ma per rihauere l'inuolato al suo Re, chiamando Iacopo d'Aragona co' Siciliani Apostati, & ribelli di Santa Chiesa. Vennesi dalle parole all'ira, & dall'ira al menar delle mani, finche la notte diuise la battaglia, senza però potersi giudicare chi n'hauesse riportato il meglio. Hauea, in questo mezzo, l'armata Francese fatto vn vano tentatiuo alla Città di Marsala, & mentre che desperata dell'acquisto si largaua in alto mare, si riscontrò con Arrighetto di Mari, che con dodici galee veneua in suo soccorso; perche dato di volta, ritornò di nuouo à combattere Marsala, ma non con fortuna migliore, che furono con vergogna, & danno li Francesi ributtati la seconda volta; & rimontati sulla armata, per la via dell'Isola Fauignana, si dileguarono dalla vista di Sicilia; essendo Ruggieri Lauria arriuato tardi per azzuffarsi con Arrighetto, & questo per hauere aspettato Palmieri Abbate, che veniua con cinque galee armate in Palermo; & dimorato poi pochi giorni in Messina, vscì dal porto, & senza lasciarsi discoprire, si largò in mare, finche alla vista di Napoli con suoni di trombe, & di tamburi, sfidò li nimici alla battaglia, & di subito si largò da terra. Questa disfida cotanto temeraria, & audace, penetrò nel petto di Carlo Martello, del Legato Apostolico, & di Ruberto Conte d'Artois sì fattamente, che scordati del successo, & cattura del Principe Carlo, & del consimile stratagemma, che di pari consenso, confidati nel vantaggio, salirono sulle galee, & seguirono Ruggieri, che si ritiraua con certezza della vittoria, promettendo il perdono de peccati à quei che moriuano il Legato, poi che combatteuano in seruigio di Santa Chiesa. Guidauano Ramondo dal Balzo Conte d'Auellino, il Conte di Brenda, il Conte di Monopello, il Conte dell'Aquila, il Conte Giouanni Giannilla, il Conte Guido di Monforte tre galee per ciascuno, comandando li Baroni della seconda squadra vna sola galea per ciascuno. Si presentì nella notte precedente la battaglia, muggire il mare oltra il consueto, si scorsero nell'aria molti segni di fuoco, & i cani con vlulati prestigiosi atterrirono gli habitanti ne' vicini luoghi. Ruggieri poiche vidde secondare il suo intento, seguendolo il nimico, deliberato per combattere, ordinò la battaglia con semplice & larga fronte, per non lasciarsi assalire da fianchi, & lasciò le galee Messinesi di retroguardia; & non concedendoli il tempo da fare lungo discorso à suoi, solamente disse, Che à gl'huomini auezzati al vincere, risguardar conueniua l'honore, & per mantenerlo, spreggiando ogni pericolo, lasciassero à posteri degna memoria

Blasco Mazza Alfiere Reale

Armata Francese ributtata à Marsala.

Palmieri Abbate Capitano delle galee di Palermo.

Ruggieri trapola Carlo Martello.

Prodigij inanzi la battaglia

Oratione del Lauria à suoi.

memoria di gloria immortale. Così dato il segno della battaglia, mentre che l'vna squadra, & l'altra à lenta voga veniua considerata all'inuestire, aspirando al vantaggio, Guillelmo Caprera impaciente della dimora, si spinse innanzi, & rotta l'ordinanza, inuestì vna galea nimica, essendo in quello instante inuestito ancor'egli da tre galee per poppa & per le bande, & era vicino al perdersi, se non fosse stato soccorso dalle galee di Siracusa, Cattania, Augusta, & Tauromeno, sopr'arriuando altre quattro di Leocata, Terranuoua, Sacca, & Cefaledi; queste tutte tolsero dalle galee assalitrici il Caprera, & quelle scorsero, & vinsero, così menandosi da per tutto le mani. Le galee Messinesi rimaste di retroguarda, à tempo diedero rimessa tale, che ageuolarono la vittoria; & il primo che si sottrasse dalla battaglia fù Arrighetto di Mari, Capitano piu astuto che forte, per hauere fatto il simile nella battaglia di Roses. Rimasero presi i Conti prenarrati con l'Armiraglio Marcione, & quaranta galee, le quali con dodici delle sue mandò Ruggieri in Messina; & egli con altre trenta si auuicinò à vista della Città di Napoli, doue era per farsi vn notabile sollenamento, essendo li cittadini atterriti per la fresca rotta, & inchinati alla parte Aragonese, senza poterui rimediare il Legato, se Ruggieri ventoso, & superbo non hauesse concessa loro due anni di tregua. Così hauendo i Napoletani ottenuto vn bene inaspettato dal nimico, fù cotal tregua male sentita dal Re Iacopo, & gia il Consiglio Reale haurebbe condennato à morte Ruggieri come traditore, se Giouanni da Procita con lunga oratione non hauesse arrengato li meriti di Ruggieri co' seruitij grandi fatti alla Corona, perche vinse il partito, & fece assoluerlo dalla sentenza. Entrò pochi giorni dapoi Ruggieri trionfante in Messina, doue prima intese l'assolutione, che la sentenza; & i Conti prigioni ribebbero con tempo la libertà per denari. Persisteuasi ancora nell'assedio della Fortezza d'Augusta, & gli assediati cominciauano à sentire li disaggi della fame, quando in vna delle souenti scaramuccie Ruggieri Spata fora era per rimanere soperchiato, & estinto, dopò l'hauere ammazzati due Francesi, se non fosse stato soccorso da Ramondo Tudesco, & da Blasco Mazza; & in oltre leggiamo vn caualliere di casa Buonfiglio essersi segnalato in queste fattioni, il cui nome non ritrouiamo scritto, per trascuraggine del Scrittore di quei tempi. Gia gli assediati tumultuauano, per il mancamento della vettouaglia, vedendosi attenuati, & menomati per i molti mancati dal ferro de nimici; onde desperandosi del soccorso, si fece Capo della sedicione Giouanni Bocca Corsola Caualliero Napolitano, il quale seguito da Pugliesi, diceua à bastanza essersi combattuto per il seruigio Reale, essendo stati indotti da due Diauoli vestiti in habito Fratesco, & per ciò non potendo piu tollerare le lunghe vigilie, la stimolosa fame, il puzzo di morti, & il scarsamente cibarsi delle carni de smagriti caualli, procurassero di rendersi con honeste condicioni, non curando dell'ostinatione del Capitan Generale, il quale con vana aspettatione di soccorso procacciaua à se, & à tutti vn lagrimoso fine. Queste di costui querele peruennero all'orecchie del Balzo, da cui il Corsola fù fatto squartare,

Arrighetto Capitano astuto.

Vittoria nauale di Ruggieri.

Tregua fatta da Ruggieri co' Francesi.

Buonfiglio segnalato in valore.

Giouāni Bocca Corsola Capo di sedicione.

Bocca Corsola squartato.

& i quarti buttare giù dalle mura, con cacciare parimente i Pugliesi fuora della Fortezza. Spiacque l'atto crudele al Re Iacopo, per ciò fece honoreuolmente sepellire il Corsola, & spesare, & condurre i Pugliesi fino in Messina; & non molti giorni poi, non giouando piu al Balzo l'ostinatione, si rese co' suoi, consignando la Fortezza alla discretione Reale. Ottenne il Re Iacopo l'acquisto d'Augusta nel giorno stesso che il Lauria habbe quella notabil vittoria nauale; indi il Re, come di vittoria acquistata contra Christiani, non permesse farsi niun segno esteriore d'allegrezza, ma solo compartita la preda à soldati, mandò li prigioni di conto à guardarsi in diuerse Fortezze del Regno; & di costoro si morì il Conte Guido di Monforte, per non contaminare la fede maritale, essendo caduto in infermità incurabile senza il beneficio di Venere. Ribebbe l'vltimo di tutti la libertà Rinaldo dal Balzo, per cui era molto sollecito il Conte d'Artois in virtù della promessa, & per ciò diede al Re di Sicilia in suo scambio la Fortezza dell'Isola d'Ischia, nomata il Girone. Mantennero questo Castello i Re Siciliani, con imponere vn scudo d'oro di datio per ciascuna botte di vino ch' estraheuano li Napoletani. Perseuerò questa noiosa impositione fin' al tempo ch' il Re Iacopo fece giornata nauale con suo fratello Federigo al Capo d'Orlando, si come al suo luogo si dirà. L'impresa però infelicemente riuscita per suggestione di quei Frati, fortì, che il Pirrone rimasto preso con gl' altri resi, ò per superbia, ò per desperatione di perdono diede del capo nelle mura, & si fracassò le ceruella. L'anno poi che fù di nostra salute il 1288, il Re Iacopo fù chiamato da Gaetani di parte Aragonese, & partito da Messina con quaranta galee, vna lucidissima caualleria, & diecemila fanti, con quattrocento Messinesi, & dismontato in Calauria, l'essercito si messe à marchiare per terra, comandando à Ruggieri, che lo spalleggiasse semper con l'armata. Et mentre che il Re Iacopo acquistaua Seminara, S. Christina, Sinopoli, & Buoualino, Ruggieri fù fatto scostare dalla marina, & vietato dal predare dal Conte d'Artois, ilquale seguiua con spedita caualleria. Ma Ruggieri peruenuto à Biuona, poi che per vn Trombetta inuitò il presidio alla dedicione vanamente, lo vinse, & tagliò à pezzi, & salito à Monteleone prese la Città ponendola à sacco, & messe il fuoco alle case, potendo à pena saluare il Re le persone da quella insolenza. Questa furia indusse Maida, Forbito, & Assello alla dedicione, le quali terre riceuette in fede il Re Iacopo, ch'era alloggiato sotto Santa Eufemia. Il Conte d'Artois, perduta la campagna, si ritirò nella forte Rocca di Calamizzi, doue souente sfidandolo Ruggieri, in vna scaramuccia fù perditore con mortalità de suoi caualli, & essendogli interrotta la ritirata in Calamizzi, fu astretto à fuggire, & saluarsi in Catanzaro, & quiui rinforzato vscì di nuouo in campagna, & andò ad assediare Squillaci; perche il Re Iacopo mandò Guillelmo Calcarano, Vitale, & Bernardo Sarriano con speditissimi Caualli, che portando altretanti fanti in groppa, andassero à soccorrere quella Città sua fedele. Entrò questo soccorso malgrado de nimici, & astrinse il Conte à leuarsi dall' assedio, & ritirarsi in

Augusta rihauuta dal Re Iacopo.

Morte del Cõte Guido di Monforte.

Girone fortezza d'Ischia del Re di Sicilia.

Morte violenta del Pirrone

Progressi del Re Iacopo in Calauria.

Monteleone preso.

Fuga del Conte d'Artois.

Squillaci soccorso da gli Aragonesi.

Terra

Terra di lauoro. Et arriuato che fù il Re Iacopo con l'essercito alla Mantea, poco dianzi presa da Adebaldo Cambrasa, li terrieri l'accusarono com'ei hauesse violata vna bella & nobile fanciulla nomata la Sclauella: costei fù condotta dinanzi al Re, & interrogata del fatto, disse, che mai il Cambrasa gli vsò forza, ma che era suo marito; perche il Re in quello instante fece venire il Cambrasa, & in sua presenza sposare la Sclauella. Indi ottenuto per dedicione Paula, Fiscaldo, Fiumefreddo, & il Cetraro, imbarcò l'essercito, & andò à combattere, & assediare Beluedere, posseduta da Ruggieri Sanguineto, il quale, nelle passate guerre, era stato suo prigione, & lasciati due figliuoli per ostaggi, ottenuto hauea la libertà; ma in costui preualendo la perfidia, in cambio della fede, mentre che piu ostinato che mai seguiua la parte Angioina, il Re Iacopo, con sdegno mirabile, pretermessa l'impresa di Gaeta, andò con l'essercito per assediarlo; ma vedendo il poco frutto che faceua, andò à combattere l'altro Castello nomato Sanguineto, doue dimoraua Ruggieri con la moglie: quiui ancora non potendo li soldati Aragonesi dimostrare il lor valore, per l'asprezza & fortezza del sito, riuersando li Terrieri grossi sassi alla disperata, li ributtarono giù dalla china del colle; perche il Re, à consigli di Ruggieri Lauria, fece piantare vn' alto & grosso legno, doue in vna gabbia pose l'vno de' figliuoli del Sanguineto, acciò, vedendolo in quel pericolo, desistesse di combattere, & i soldati potessero fra tanto appoggiare le scale, & salire sulle mura; ma Ruggieri ostinato, spregiando il pericolo del figliuolo, indusse la madre à pregare il Re per il figliuolo, & parimente à maledire il marito, finche soffiando vn furioso vento di Tramontana, buttò in terra quel legno, conquassò la gabbia, & ammazzò quell'infelice fanciullo; perche il Re Iacopo compassionando i parenti, si leuò dall'assedio, & con magnanimità Reale rimandolli l'altro figliuolo viuo, con l'altro sepellito in vna cassa coperta di ricco drappo, & con l'infrascritto Epitafio.

Sclauella come maritata.

Caso successo nell'assedio di Sanguineto.

Occubui infelix, Genitoris imagine captus,
Dum Boreas rueret funus in Hoste tuli.

Rimontò, fatto questo, il Re Iacopo sull'armata, & riueduta la Scalea con Castro Abbate, andò all'Isole di Procita, & Ischia, doue presa la mostra dell'essercito, andò à Gaeta sul fine di Giugno; quiui dismontato, diuise l'essercito in due alloggiamenti, l'vno nella parte dou'era il Monistero de' Frati Minoritani, & l'altro nel piano dirimpetto alla Città. Non fecero però i congiurati, che l'haueano chiamato, niuna dimostratione alle tante promesse; perche deluso dalla speranza, altro non fece di notabile, se non che in vna scaramuccia ributtò il Conte di Auellino, ch'era vscito da Gaeta per assalirlo, & non potendo ritirarsi piu dentro Gaeta, volse altroue il suo camino co' suoi rotti, & à spezzoni. Ottenuta questa vittoria, l'essercito Aragonese diede il guasto à Villaggi, & alla campagna intorno Mola, l'antiche Formie, & per le ripe del Garigliano, detto Liri da gli antichi, & infruttuosamente quattro volte tentò Traietto. Il Conte d'Artois, in questo mezzo, che non viltà, ma piu alto

Iacopo Re à Gaeta.

Vittoria in campagna del Re Iacopo.

dissegno

dissegno di ragion di guerra, gli hauea fatto abbandonare la Calauria, come paese facile ad essere preso, & ribauuto, raccolto l'essercito, marchiò alla volta di Gaeta, & accampossi dirimpetto gli alloggiamenti del Re Siciliano; perche posto in mezzo della Città, & dell'essercito nimico, pareua piu assediato, che assalitore. In questo mezzo gli Ambasciatori d'Alfonso Re d'Aragona, con quei del Re d'Inghilterra haueano trattato col Papa il modo di compor la pace tra due Re guerreggianti, & hauendola finita, il Conte d'Artois fù il primo à mouere il campo, & due giorni appresso il Re Iacopo anch'egli imbarcò l'essercito, & ritornò in Sicilia. Fù in virtù della pace liberato di prigione il Principe Carlo, hauendo lasciati per ostaggi al Re Alfonso li suoi figliuoli Ludouico, Filippo, & Ruberto. Tutta questa pace pendeua dall'auttorità del Papa, ma con dissegno ricouerto, mentre che mostraua difendere le ragioni della Chiesa apertamente Carlo Re di Napoli. Ritrouiamo però in molti Auttori, che questa pace fossa fermata molto prima, & che Carlo rimesso in libertà, & ritornato al suo Regno, fosse interuenuto in questa guerra di Gaeta; ma quando il Re Iacopo si partì da Gaeta fù all'vltimo d'Agosto, & arriuò in Messina à sette di Settembre, L'anno che fù il 1289. vn certo Romito nomato Gieronimo, che per sessanta anni hauea ne' boschi del Mongibello menato vita aspra, & penitente, andò in Roma per ammonire Papa Nicola, ch' interponendo l'auttorità sua suprema, imponesse fine alle calamità di Sicilia hormai ridotta all' estremo. Chiedeua ancora dal Pontefice soccorso, & da tutti i Re d' Europa Guido Caualliere Gierosolimitano, all'imminente pericolo di quel Regno, per hauere li Saraceni preso Tripoli & Acone; onde il Papa mandò Ramondo Catelano al Re Iacopo per inuitarlo ad imprendere l'impresa Gierosolimitana, perche à lui solo conueniua, essendo il Re di Castiglia intento in cacciare li Mori dalla Spagna, & Alfonso suo fratello in acquistare l'Isola di Minorica, Eberardo Re d'Inghilterra aggrauato da gli anni, & il Re di Francia inetto parimente à sì lontana militia, per il corpo panciuto, & grasso. Era nel Re Iacopo generoso intendimento à cotal guerra, quando il Papa l'hauesse assicurato di non molestar la Sicilia, & assoluerla dall'interdetto; ma la Città di Messina fece il Re auisato per Pandolfo Falcone suo Ambasciatore, à guardarsi da gli aguati, & questo con l'essempio di Federigo II. Imperatore, quanto fosse stato esposto in pericolo di perdere l'Italia, mentre guerreggiaua in Soria, per opra di Gregorio IX. Rom. Pont. Disuiò questa legatione il Re dal primo intendimento, ma prima, che si facesse sentire, mandò Giouanni da Procita per ottenere à Siciliani l'assolutione dell'interdetto; ma il Papa con l'arti istesse rispose al Procita, che questa assolutione essendo rinchiusa nella pace da trattarsi col Re d'Aragona, & quel di Napoli, & per questo affare erano i Cardinali Benedetto Colonna, & Gherardo di Parma partiti da Roma, onde non era tempo da trattarne seco; perche il Procita, senza nulla ottenere, ritornò in Sicilia, nel tempo istesso che Ruggieri Lauria prese Tolometta in Barberia, & ritornò col riscatto di Margano Principe de gl'Arabi, detti da gl'antichi

Pace tra il Re Iacopo, & il Re di Napoli.

Gieronimo Romito Siciliano.

Tripoli & Acone preso da Saraceni.

Oratore Messinese distoglie il Re Iacopo dall'impresa sacra.

Tolometta presa da Ruggieri.

tichi Getuli, & Numidi. In questi tempi ancora venne da Soria in Messina Giouanni Grilliaco per chiedere aiuto da Principi d'Occidente, ilquale il Re Iacopo honorò molto per la fede vsata al Re Pietro suo padre nella disfida col Re Carlo, mentre ch'egli era Senescalco di Guascogna, & lo rimandò in Soria con sette ben'armate galee. Gl'anni appresso del 1290, & del 1291, notabili furono per le molte conuentioni, & trattati con fallaci disleanze promesse di maritaggi tra due Re tendenti tutti à manifesto danno, & rouina di Sicilia; percioche Carlo mentre ch'era in viaggio per Catalugna ad essere presente alla pace, stimulò non poco Genouesi à collegarsi seco, per racquistare Sicilia; & questo fù quando Ruggieri Lauria, per la morte di Margherita Lanza si rimaritò con Isaurina figliuola di Berlinghieri de gli Intenzi, accrescendo l'allegrezza il grosso bottino che riportò da Tolometta. La pace fatta tra Carlo Re di Napoli, & Alfonso Re d'Aragona fù di questa continenza. Ch'Alfonso s'astenesse di soccorrere la madre, & il fratello, & andasse in Roma per chiedere perdono al Papa, & indi à far la guerra in Soria, & oprasse sì con la madre, fratello, & co' Siciliani, che ritornassero all'vbidienza di Santa Chiesa, & eglino fossero assoluti dall'escomunica. Ch'Alfonso liberasse li figliuoli di Carlo, appresso di se ritenuti per ostaggi, & il Re Iacopo potesse godere del beneficio di questa pace, togliendo Bianca figliuola di Carlo per moglie. Fù questa infame pace non poco beffata ma con sdegno da fratelli, & Alfonso fù non poco ripreso da Beltrame di Cannelli Barone Catelano di molta auttorità, che con dishonesta ingratitudine così abbandonasse la madre, & i fratelli. Ma finito il tempo della Tregua di Gaeta, il Re Iacopo passò in Calauria con quaranta galee, doue espugnò, & prese Gheraci, detto Locri da gli antichi, con parecchie altre Castella, quando fù riuocato dal corso delle facende, per la morte del Re Alfonso suo fratello. Si era Alfonso, in virtù delle conuentioni prenarrate, maritato con la figliuola del Re d'Inghilterra, & prima che la sposa gli fosse condotta in Catalugna s'era ammalato del male della morte, hauendo solamente vissuto tre dì dopò che gli nacque vna mortifera apostema, & per non hauere lasciati figliuoli, in virtù del testamento paterno, succedeua alle Corone d'Aragona Iacopo suo fratello; & per ciò creato Vicere di Sicilia Federigo l'altro fratello, si partì da Messina con quattro galee, & arriuato in Trapani, andò in Catalugna, accompagnato dal Conte di Campuria, & altri gran Baroni Aragonesi, à vintisei di Luglio arriuò in Maiorica, & in Valenza à sedeci d'Agosto, & à gl'otto di Settembre in Barcelona. Dicesi che nel partire che fece il Re Iacopo non rimosse mai là vista dal terreno di Sicilia, mentre si largaua in mare la galea, come che spiaciuto gli fosse l'abbandonarla; & la Regina madre vestitasi Terciaria di S. Francesco, elesse per sua stanza il Monistero di Santa Chiara in Messina. Et il Re Iacopo coronato che fù delle Corone d'Aragona, con trionfo, & gran contento de' sudditi, si dimostrò Principe giusto con sua molta lode. Godeua parimente Sicilia vna tranquillità inaspettata sotto il gouerno dell'Infante Federigo, se da cotal quiete decaduta

Gio. Grilliaco.

Andamenti varij cõtra Sicilia.

Pace tra il Re di Napoli, & il Re Alfonso.

Morte del Re Alfonso.

Iacopo fatto Re d'Aragona.

Federigo Infante Vicere di Sicilia.

duta non fosse in disturbo grande per la mossa delle galee che si faceua in Genoua contra Sicilia, per seruigio del Re di Napoli; perche dall' Infante Federigo fù ammonita quella Republica à non intromettersi nelle partialità, anzi se aiutar douesse, l'astrigneua l'obligo à gli Aragonesi, per i tanti beneficij riceuuti da suoi precessori; perche la Republica per amplissimo Decreto statuì sotto pene grauissime, che ne cittadino, ne altri dello Stato armasse niuna sorte di nauilio per militare in seruigio di altro Principe, che fosse contra il Re di Sicilia, sottoscriuendosi Guillelmo Torano della Città d'Asti Podestà, & Alanfranco Isuergio Capitano, con Alberto Spinola, & Corrado Doria amplissimi Senatori. Gouernando allhora la Calauria, & difendendo la frontiera per il Re suo Signore Blasco Alagona Capitano di molta stima, ilquale perseguendolo l'inuidia nimica de gli huomini honorati, fù accusato di falsatore di moneta; perche il Re lo leuò da quel carico, & chiamollo à se in Catalugna. Ruggieri Lauria poiche armò trenta galee in Messina, ingannate le spie, voltò il capo dell'arme, & arriuò alle Castella denominate da gli alloggiamenti d'Anniballe, & famose per il Tempio di Giunone Lacinia; quiui dismontò egli in terra con soli sessanta caualli, & vna bandiera di fanti, & postosi in aguato, fece scorrere l'armata rubbando, & ardendo tutta quella riuiera; perche Guillelmo Stendardo ch'era in Cotrone con grosso presidio, spinto dall'honore, vscì fuora per frenare, & vendicarsi delle rubberie, che faceuano gli Aragonesi; & mentre che furioso, & brauo li ributtaua, lasciando gl' Aragonesi la preda, & ritirandosi verso le galee, il tirarono nell'imboscata di Ruggieri, doue tolto in mezzo, à fatica si ritirò con tre ferite in saluamento, per l'agilità del suo cauallo, lasciando gran parte de suoi morti, & prigioni, & fra costoro Riccardo Catelano, il quale per hauere tradito Cotrone à Francesi, fù poi impiccato per la gola, & questo fù nell'anno 1292. perche Ruggieri raccolta la preda co' prigioni, li mandò in Sicilia, & egli con le galee alleggerite andò in Leuante, doue prese il Castello di Maluagia, danneggiò l'Isola di Chio, saccheggiò Modone, & fece il Vescouo prigione, à cui donò la libertà per denari. Questa absenza di Ruggieri cagionò libertà à Calauresi, & à molti di Basilicata di rubbare, & infestare le frontiere di Messina, finche nel suo ritorno si vendicò, risarcendo il danno. In questo mezzo Carlo Secondo Re di Napoli cercò ingannare la fortuna, che gli era contra, acciò deposte l'armi trapolasse Siciliani per il mezzo delle conuentioni, & accordij col Re Iacopo, da cui per questo effetto era stato mandato in Sicilia Gilberto Castelletto Caualliere Catelano. Il consenso popolare era vnito, & discordanti li Signori, tacendo per non contradire al Re, piagnendo i buoni le future calamità di Sicilia sotto quest'ombra finta di pace; perche la Città di Messina, vnita con Palermo, per spiare l'animo del Re, gli mandò Oratori Pandolfo Falcone, Federico Rosso, con il Dottore Ruggieri Gieremia da Messina, & di Palermo Giouanni Caletense, & Tomaso Grillo il giouane. Questi arriuati in Barcelona, & ottenuta vdienza, Pandolfo in presenza del Re sciolse il nodo alla fauella in queste parole. Se mai al grande

Blasco Alagona.

Castella di Cotrone.

Guillelmo Stendardo trapolato da Ruggieri.

Maluagia presa da Ruggieri.

Oratori Siciliani al Re Iacopo.

Iddio

Iddio obligo si debbe per corsa di prospero auenimento, lo douete voi, ò Re Iacopo, per hauersi la Sicilia donata al Re Pietro fortunatissimo padre vostro, posciache scossa la Tirannide Francese, & quella ben vendicata, era posta in libertà; peroche non bastaua la ragione della successione hereditaria della Regina Costanza Serenissima madre vostra, non potendo sempre il ferro, sola legge de' Potentati, acquistare li Regni senza il consenso, & amore de' popoli. Questo habbiamo noi dimostrato, & con fede singolare mantenuto, & al Re padre vostro, & à voi parimente, con ammiratione della santità dell'ottimo gouerno vostro, mediante la Giusticia, & l'equità, oltra l'inuitto valore, & disciplina militare. Armati dunque di cotanta fede, & beneuolenza, & assicurati da cotante sue Realissime doti, venghiamo à ricordargli, che appogiarsi, ne meno debbia confidare nelle lusinghe, & fallaci promesse d'vn Re nimico, prouocato, & offeso per cotante rotte, per il sangue sparso in copia de' suoi, & quello che piu importa, per la perdita d'vn Regno. Come, per cotante cagioni, osseruerà costui giamai quella fede da lui tante volte violata in tante tregue, pace, & conuentioni rotte? Ma quando che tutto questo fosse capace di rimedio; come placar si potrà il Re di Castiglia vostro vicino, & parente, per il repudio della figliuola, se non che voi, saluo l'honor Reale, venghiate à prendere due mogli ad vn tratto. Ma posto che valendo il ripudio, prendiate l'altra moglie, & vi acquietaste della fede di Carlo; in quella i Siciliani non si riposeranno giamai, per essere troppo discouerti nimici. Ma se voi, non facendo conto dell'addotte ragioni, ne delle spese, delle rouine, del sangue sparso per dodic'anni in seruigio della Corona vostra, essendo cose cotanto manifeste al mondo; non saranno i Siciliani per essere biasmati, come mancatori, se non volendo sottomettersi al giogo Francese, si conformeranno col testamento del Re Pietro, eligendosi Re l'Infante Federigo fratello vostro; percioche hauendo Sicilia estirpati li Gigli, non aspetta piu nuouo germoglio di quelli, con scacciare l'Aquila, sotto le cui ali altamente locando li suoi pensieri, ha sperato la diffesa con la salute; ne cosi facile sarà il disterminio di Sicilia, senza il prezzo di molto nimico sangue. Cosi hauendo spiegata Pandolfo l'intentione di Siciliani, il Re gli rispose; ch'essendogli nota, & chiara la fede Siciliana verso la sua Corona, non era per tralignare da quelle virtù da lui prenarrate, ne cadere in quelli errori cotanto da lui pauentati; perche ritornar poteua in Sicilia, & à tutti riferire, com'egli, ne per caso, ne per accidente si rimouerà dall'affettione, & beneuolenza, laqual deue à tanti buoni, & fedeli sudditi. Cosi gli Ambasciatori Siciliani accombiatati dal Re, ritornarono in Sicilia piu carichi di dubbiosa speranza, che di effetto veruno. Correndo poi l'anno di nostra salute il 1293, Papa Nicola IIII. inuiò Bonifacio Calamandrano al Re Iacopo, ad essortarlo, persuaderlo, & con promesse grandi ad indurlo alla rinoncia del Regno di Sicilia; ma essendo il Papa preuenuto dalla morte, si tralasciò cotesta prattica, fino all'elettione di Celestino V. Costui di Romito, ch'egli era, fù assunto al Papato, per la lunga discordia de' Cardinali; perche lasciata la cella nel monte di

Oratione di Pandolfo Falcone.

Risposta non osseruata del Re Iacopo.

Celestino V. Papa, & sua semplicità.

di S. Pietro à Maiello, poiche si vidde promosso al supremo Imperio del mondo, ò indotto da semplicità, ò come Dante disse, Che fece per viltade il gran rifiuto, rinonciò il Papato; ma non per ciò gli fù permesso il ritorno nella cella, che Bonifacio Ottauo, detto prima il Cardinal Gaetano d'Anagni, nel principio del suo Papato fece morir prigione Celestino. Costui dunque riprese il cominciato trattato della rinoncia di Sicilia, & lo messe à fine per il mezzo dell'istesso Calamandrano, con l'infrascritte condittioni. Che il Re Iacopo repudiata Maria figliuola del Re di Castiglia, si maritasse con Bianca figliuola del Re Carlo Secondo. Che Ruberto Duca di Calauria, Filippo Principe di Taranto, & Ludouico ostaggi paterni fossero rimessi in libertà, & che il Re Iacopo rinonciasse Sicilia à Carlo suo suocero. Che Carlo parimente figliuolo del Re di Francia cedesse le ragioni delle Corone d'Aragona, à lui peruenute, per l'inuestitura di Martino IIII, al Re Iacopo, & hauesse dal Re di Napoli le Contee di Folcalcherio, & Angiò. Due anni poi che questi Capitoli si firmarono, Papa Bonifacio ritrouandosi à Velitri, chiamò à se da Sicilia l'Infante Federigo; perche fatta spedire vna squadra di ben armate, & ornate galee dal Lauria, si partì accompagnato da Giouanni da Procita, & altri de' primi Baroni Siciliani; & arriuato poi in presenza del Papa, dopò le consuete ceremonie, fù dal Pontefice abbracciato, & baciato in fronte, non satio di mirare la costui bellezza, & dispositione, l'età verde, con lo splendore dell'armi, & del vestito Reale; & giudicandolo dignissimo d'Imperio, gli disse, che ben dimostraua essere pianta di cotanti Re bellicosi, poscia che nel fiore di quell'età s'auezzaua sotto il peso dell'armi; poi volgendosi à Ruggieri gli disse: Voi siete quell'acerrimo nimico della Chiesa, c'hauete cotanto dammeggiato li suoi Stati. Rispose Ruggieri allhora al Papa: Che nimico non era della Chiesa, anzi suo obediente figliuolo, & che obligato era à seruire il Re suo Signore; & gli auenuti successi cagionati erano per l'austerità de' Pontefici passati. Il Papa dopò questi ragionamenti si ritirò con l'Infante, à cui disse, che volend'egli rinonciare le ragioni c'hauea nel Regno di Sicilia, gli prometteua per moglie Catarina fanciulla bellissima, & nobile di Reali di Francia, à cui toccaua di ragione l'Imperio di Costantinopoli, con dote di grandissimi tesori, per acquistarlo. Rispose allhora l'Infante al Papa, ch'egli accettarebbe il matrimonio, accertato che fosse della dote, & rinonciarebbe la successione di Sicilia, quando contenti fossero coloro à quali toccaua l'interesse; ma il Papa accortosi, che combattuto era con l'arti istesse, ch'egli vsaua, licentiò Federigo, che ritornasse in Sicilia, & egli poscia andò in Roma. Non passò molto tempo, che si publicò per Sicilia la rinoncia del Regno fatta dal Re Iacopo à Carlo Re di Napoli, ancorche molti, temendo di castigo, l'occoltassero, & essendo chiariti dalla Regina Costanza, li Messinesi rimandarono al Re Vgone Calac, Cataldo di Rossi, & Santoro Bisalà, per accertarsi dalla bocca del Re proprio d'vn fatto così detestabile. Ma poi che gli Oratori arriuati in Catalugna intesero dal Re l'inaspettata nouella, si partirono, piagnendo l'imminenti calamità di Sicilia

Bonifacio Ottauo Papa.

Conditioni della pace.

Federigo Infante à ritrouare il Papa.

Arti del Papa per la rinōcia di Sicilia.

Iacopo rinoncia Sicilia.

Sicilia, dicendo in qual modo si rinonciassero li Regni non à proprij figliuoli, ma al publico, & commune nimico; & con segni interni, & esteriori dimostrando mesticia, assaliti da crudel fortuna nel viaggio, Santoro Bisalà diede col nauilio à trauerso vicino Marseglia, & rimase prigione in Prouenza, fin che dopò molto tempo, & per gran prezzo ricomprò la libertà. Et penetrata la certa nouella di questa rinoncia in Sicilia, li Signori, Prelati, & le Città ragunarono la Dieta in Cattania, & nel Tempio di Santa Agata Ruggieri Lauria Armiraglio del Regno disse nella frequenza de' Baroni, & de gli Ambasciatori, & Procuratori delle Città, com'altro Re eleggere non si deueano, se non l'Infante Federigo, così hauendo disposto il Re Pietro; perche guarito che fosse il Re Iacopo da quella pazzia, hauesse à vedere suo fratello Re di Sicilia, & non il commune nimico. Fù questa proposta primieramente approuata da Vinciguerra Palizzi, & parimente da gl'altri Signori, & da tutta la Dieta, & così gridato Federigo Re di Sicilia, ne seguì per tutto il Regno allegrezza, & applauso vniuersale. Ma il Papa non sapendo ancora l'elettione Siciliana, ritentò per nuoui messi, se li Siciliani abbandonati dal Re d'Aragona, & nimici del nome Francese, non dandosi ne all'vno, ne all'altro, obedissero solamente alla Chiesa; & questo tentatiuo il fece per l'istesso Calamandrano, come fortunato à far'impazzire li Siciliani, come hauea aggirato il Re Iacopo; & per ciò con carte bianche sottoscritte da lui, richiedeua da Siciliani di confermare le cercate gratie. Costui dopò molti artificiosi, & eloquenti discorsi, trattando di questa dedicione in Messina, & dimostrando le carte bianche per aßicuranza dell'animo grato del Papa; Federigo Ansalone nobil Caualliere Meßinese gliele strappò dalle mani, le stracciò, & tratto il pugnale, minacciò d'ammazzarlo, se cessando di sobornare più Meßinesi, quanto prima non si partisse; peroche Siciliani non difendeuano la libertà loro con le carte, ma col ferro in mano. Questo fine hebbe il vano sforzo del Calamandrano col tentatiuo del Papa; & il Re Iacopo per debilitare i Siciliani, & il fratello, richiamò per publico editto li Catelani da Sicilia, hauendo solamente vbidito Ramondo Tudesco, & Berlingheri Villaragutto, gli altri rimanendo in Sicilia à persuasione di Blasco Alagona, il quale diceua, che libera era la natione Catelana, & che il Re Iacopo per quel bando voleua gratificarsi col suocero, ma che in fatti rimanessero à seruigi del fratello.

Santoro Bisalà prigione.

Dieta di Siciliani in Cattania.

Federigo eletto Re di Sicilia.

Audacia di Federigo Ansalone.

PRIMA PARTE
DELL'HISTORIA SICILIANA
LIBRO NONO.
Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

Federigo coronato in Palermo.

LETTO, & gridato il Re Federigo in Cattania, tutti i Baroni, Prelati, & Oratori delle Città si ragunarono in Palermo, per interuenire alla festa della coronatione, la qual si fece à venticinque di Marzo, che fù il giorno della Resurettione l'anno 1297. Si fece il trionfo con pompa Reale, con giostre, torneamenti, seguendone la liberalità del Re, col donare, Terre, Castella, & Feudi à Caualllieri suoi benemeriti, & à molte Città ampi Priuilegi. Finita poi la festa, ragunato il Consiglio, disse nella frequenza di quello queste parole. Ingrato sarebb'io, se con il stare al rezzo abbandonassi coloro che con singolar fede, & fauore promosso mi hanno in quel Regno acquistato per virtù de gli Aui, & mantenuto dalla magnanimità di mio padre; per ciò si accinghi ciascuno alla diffesa, & prima che Carlo faccia contra di noi nuoua mossa, ci dimostriamo assalitori, & passando in Calauria, liberiamo la Rocca Imperiale, che per mantenere il vessillo nostro è assediata da nimici. Et lodata che fù dal Consiglio la proposta del Re, dichiarata la guerra, tutti offerirono le persone, & le facoltà. Indi partito da Palermo, & fatta la via per Termini, Polizzi, Nicosea, & Randazzo, entrò finalmente in Messina, riceuuto in Trionfo dal Magistrato, & da tutti gli Ordini sotto il baldachino, & con la consueta processione del Clero, & della caualcata dismontò nel Tempio maggiore, & quiui fatta l'oratione, andò poi à dismontare nel Palazzo Reale; quiui abbracciato con tenerezza dalla Regina madre, & dall'Infanta Violante sua sorella. Ne si deue ammirare il Lettore, se dianzi scritto habbiamo, che questa Regina rinchiusa si hauesse in Santa Chiara, che ancora si veggono i segni, & l'orme del corridore, per doue si andaua dal Monistero in Palazzo. In questo mezzo Blasco Alagona fronteggiaua co' nimici in Calauria, & il Re, varcato il Faro, fù riceuuto

Oratione del Re Federigo.

Federigo in Messina.

tenuto come Re, & Signore da' Reggini, & vnitosi poi con l'Alagona, che daua il guasto à Villaggi, & predaua il bestiame sotto Squillaci, arriuò Ruggieri Lauria con l'armata, & così per terra, & per mare strinsero la Città d'assedio, con vietar l'acqua a' cittadini, laquale attigneuano giù nel fiume; onde, per non perirsi dalla sete, si resero alla discretione del Re, & pagarono il tradimento, che fecero à Caluano Lanza loro Conte, quando lo diedero in mano de nimici. Acquistato Squillaci il Re Federigo mosse il campo, & andò à combattere Pietro Ruffo, che con grosso presidio Francese si teneua forte in Catanzaro: quiui il Conte Pietro ad intercessione di Ruggieri Lauria ottenne dal Re quaranta giorni di tregua, con patti però, che non venendoli tanto soccorso che facesse perdere la campagna al Re, che l'assediaua, si rendesse à sua discretione. Passato che fù il prenarrato termine, & non comparendo soccorso veruno, si rese, seguendo la costui dedicione tutto il paese all'intorno Catanzaro fino à Cotrone, essendo li Calauresi atterriti, per le forze dell'essercito del Re Siciliano, & per la trascuraggine di Carlo, che così abbandonando quella Prouincia, solamente attendeua à guardare le Città di Puglia. Et in questo mentre Ruggieri partì con l'armata da Cotrone, hauendo lasciato Pietro Saluacossa con dodici galee per presidio dell'essercito, & andò per soccorrere la Rocca Imperiale assediata dal Conte Giouanni di Monforte: quiui approdatosi, & messa gente in terra, à consigli d'Arnaldo di Ponze, sfidò il nimico à battaglia, acciò mentre intento fosse à fronteggiare, & seco scaramucciare, hauesse agio di fare entrare il soccorso con la vettouaglia nella Rocca Imperiale; & così essendogli felicemente riuscito il dissegno, presa, & disfatta c'hebbe la Fortezza di Polici, ritornò carico di preda in Cotrone. Auuenne, durando il tempo della tregua, & che Ruggieri si tratteneua ancora nel soccorso della Rocca Imperiale, che si attaccò vna terribil questione tra Crotoniati, & il presidio Francese, talche conuenne chiamare gli Aragonesi accampati sotto le mura in loro aiuto; perche apertoli le porte, & introdottoli dentro, fecero vna brutta occisione de Francesi, & meschiati con quelli che fugiuano, entrarono, & presero la Rocca. Il Re, ch'in questo mezzo, essendo l'hora del mezzo giorno, si era messo à dormire dentro il suo padiglione, destatosi al rumore, vedendo li suoi, che tornauano carichi di preda, montò subito à cauallo per obuiare il disordine, & à buone coltellate li fece ritirare, ammazzandone di sua mano molti; ma non potendo piu rimediare al fatto, fece per bando Reale raccogliere la preda, & quella restituire à padroni, & pagare co' proprij denari le robbe perdute ad arbitrio de Francesi; & non potendo risarcire il danno de' morti, comandò, che per ciascun morto Francese, fossero liberati duo viui prigioni. Fatto questo, fece ritirare in saluò con vna galea Pietro Regiballo Gouernatore di Cotrone, & Castellano della Rocca, co' Francesi rimasti viui, & con le robbe. Nel tempo di questa sodisfattione che faceua il Re Federigo à Francesi, non sodisfacendosi Ruggieri di quanto il suo Re hauea fatto, & superbamente tenendosi intaccato nel suo honore, per essere egli stato il mezzano della fede al

Federigo contra Fràcesi in Calauria.

Catanzaro reso.

Cotrone preso, & come.

Atto magnanimo del Re Federigo.

Superbia di Ruggieri.

Conte Pietro Ruffo, perche stracciò con ira, & con indecenza il nome Reale accompagnata da vergognose minaccie; ma il Re con somma temperanza, simulata hauendo l'insolenza d'vn suo vassallo, lasciato hauendogli à considerare, ch'egli rimediato hauea à quanto concesso gli era dalla possibiltà, & non bastando questo, gli comandò poscia, che tacesse, peroche in vano si giattaua de' gran seruigi fatti, essendo di quelli liberalmente premiato, non però acquistandosi piu le vittorie dal valore, & prudenza de' Capitani, quanto da gli auspicij de Re lor Signori. Detto questo se gli tolse colericamente dinanzi, ritirandosi, & poco poi montato à cauallo, si messe fra primi Signori della sua Corte à trattare di cose piaceuoli: quiui Corrado Lanza, cognato di Ruggieri, tolta l'occasione, insieme con gl'altri Signori, placarono il Re, & gli ottennero il perdono, & fattolo prostrare, & humiliare, lo ritolse nell'antica gratia. Indi il Re Federigo mosso l'essercito per terra, & Ruggieri con l'armata per mare, andarono alla Rocca Imperiale, doue rotto il Conte Giouanni di Monforte, che persisteua nell'assedio, liberarono la Rocca; & il Re inoltrandosi andò con l'essercito ad assediare la forte terra di S. Seuerino, hauendo li terrieri serrate le porte all'essercito Reale, confidati nella Fortezza, ma conuenne poi che comprassero l'acqua, ch'attigneuano dal fonte nello scosceso del monte, con loro malo sangue, nelle souenti scaramuccie che si faceuano; perche essendo peruenuti all'vltimo disagio dalla sete, ottennero dal Re, per intercessione di Lucifero loro Vescouo, tregua per due mesi; essendosi poi resa la Città, finito il tempo pattuito, à Blasco Alagona, cosi parimente molte Castella all'intorno con la Città di Rossano. Nella corsa di questi acquisti ch'il Re Federigo faceua nella Calauria, Pietro Corbello Frate dell'ordine di Predicatori, mandato dal Re Iacopo, gl'intimò, che deponesse l'armi mosse contra il Re di Napoli, & parimente cedesse à lui il Regno di Sicilia, come à Capitano di Santa Chiesa, nel cui grembo si douea rimettere, con risguardare al commodo vniuersale, altramente facendo, lo trattarebbe, non da fratello, ma da capital nimico; & volendo euitare cotanti inconuenienti, andasse all'Isola d'Ischia per abboccarsi seco. Il Re prima che rispondesse al Corbello, fatta vn'Assemblea di quei Signori, ch'erano seco, ricercò da loro la deliberatione, della quale sciegliendo egli la migliore, disse, che Dio sarebbe suo fautore contra coloro che gli moueano ingiusta guerra; & licentiato il Frate, & eletto Blasco Alagona Vicere in Calauria, diede di volta in Messina, nel tempo istesso, che Ruggieri Lauria andò con l'armata in Puglia, doue rifortificò Lecce, & Otranto, sfasciati di mura, per il tradimento fatto al Re Manfredi, doue lasciò Guillelmo Pallotta Messinese col presidio, nel cui luogo fù poi surrogato Berlinghieri de gl'Intenzi, che si ribellò à Francesi. Ma Ruggieri dismontato hauendo egli con l'essercito vicino à Brindisi, si fortificò con valide trincee di quà dal fiume, essendo dall'altra parte Goffredo Gianuilla con settecento caualli, traponendosi fra costoro il ponte, sù del quale Ruggieri, & vn suo nipote fù il primo che con le visiere basse, & le lancie arrestate, seguendolo altri Cauallieri, andasse ad

Ruggieri perdonato dal Re

Rotta del Cõte Giouãni di Monforte.

S. Seuerino reso.

Intima al Re Federigo da parte del fratello.

incontrarsi

incontrarsi col Gianuilla, col quale rotta la lancia lo colpì sì fieramente con la mazza, che stordito lo riuersò insieme col cauallo nel fiume, & seguendo la vittoria, egli, Pellegrino di Patti, & Guillelmo Pallotta cacciarono li nimici dal ponte, & inoltrandosi, spalleggiati da vna banda di balestrieri Siciliani, fugarono li Francesi, ferendo, ammazzando, & facendo prigioni fino à gli alloggiamenti. Ritornò poi Ruggieri in Messina, chiamato dal Re, doue dal Corbello gli fù data vna lettera del Re Iacopo, la cui continenza era, che douesse consigliare il Re Federigo, & persuadere il suo Consiglio à permettergli d'abboccarsi seco; ma Ruggieri, nimico della pace, che si prometteua dall'altrui discordie gloria, & acquisti grandi, deliberò abbandonar la condotta del Re Federigo, & essere à seruigi del Re Iacopo, essendosi oltramodo insuperbito ch'vn Papa, & due Re sarebbeno per fare à suo modo; & cominciando à spargere il seme dell'occolto suo disegno, diceua nelle ruote de' Signori, che à torto il Re Federigo ricusaua l'abboccarsi col fratello; essendo però contradetto da Matteo di Termini, & da Vinciguerra Palizzi. Così essendo nella Dieta fatta in Plocio statuito, che dismessa la prattica dell'abbocamento, solamente si badasse alla diffesa del Regno, hauendo vanamente instato Ruggieri, che si douesse abbracciare la pace, per la debolezza di Sicilia non possente à resistere alle forze d'vn Papa, & di due Re potenti; dispose al fine il Re Federigo, c'hauendo egli prima gouernato Sicilia per il Re Iacopo suo fratello, mentre che non gli piacque di cederla al nimico; ma hauendola cessa, ò da pazzo, ò da ottimo, intendeua valersi della dispositione del testamento paterno, & della elettione fatta; & per ciò bandita la prattica dell'abboccamento, & della pace, s'accingnesse ciascuno ad essere seco alla diffesa, & custodia del Regno, non essendo per euitare li contrauenienti la pena, & nota del tradimento, & della fellonia. Licentiata la Dieta il Re ritornò in Messina, di là doue il Corbello si partì, & ritornò à riferire al Re Iacopo la dispositione del fratello vnita con l'ostinatione Siciliana. Il Re Carlo, in questo mezzo, non tollerando quello stecco dell'Isola d'Ischia mantenuta dal presidio Siciliano, mandò noue naui armate con fortissimi soldati, per combattere la Fortezza, le quali furono fugate, rotte, & prese cinque di queste naui da Pietro Saluacossa con cinque galee del Re di Sicilia; perche Carlo condennato il Capitano delle naui di viltà, lo fece impiccare, & così parimente i condottieri delle fanterie, & decimò li soldati. In questo mezzo Ruggieri Lauria dimostrò le lettere del Re Iacopo à lui mandate, al Re Federigo, da cui ricercò licenza di potersi partire con sua buona gratia, promettendo ogni sua buona opra di comprimere, & consopire la minacciata guerra. Gli diede per la prima il Re licenza, ma poi ch'intese c'hauea presidiate Lauria, Badulato, con le altre Castella, che possedeua in Calauria, gliela dinegò; & per ciò hauendo dato Vinciguerra Palizzi per malleuadore, pagato il denaro, si partì di nascosto, lasciando munite le Rocche d'Aci, Castiglione, Nouara, Tripi, Ficarra, & Francauilla, lequali possedeua in Sicilia. Intesa dal Re Iacopo, per il Corbello, la risolutione del fra-

Abbattimento tra Ruggieri, & il Gianuilla.

Lettera del Re Iacopo à Ruggieri.

Generosa deliberatione del Re Federigo.

Vittoria di Pietro Saluacossa.

Ruggieri à seruigi del Re di Napoli.

tello, chiamò à se la madre con la sorella, le quali erano in Roma aspettate dal Papa; perche non parendo al Re Federigo in ciascuna cosa dissentire dal fratello, gli permesse la partenza, nella cui compagnia andò Giouanni da Procita, & s'imbarcarono con le galee condotte da Ruggieri Lauria, assentendo per quella sola volta il Re Federigo la sua venuta, per non irritarsi piu quell'huomo superbo; & arriuati in Roma si celebrò lo sponsalitio tra l'Infanta Violante, & Ruberto Duca di Calauria, in presenza del Papa, del Re Carlo suo suocero, & del Re Iacopo suo fratello, il quale fatte le nozze ritornò in Catalugna, & Carlo in Napoli, per apparecchiare la guerra contra Sicilia. Ma la Regina Costanza contenta oltra modo per vedersi madre di due Re, & d'una futura Regina, & riconciliata parimente con Santa Chiesa, prima che la guerra si cominciasse, chiuse l'estremo de' giorni suoi. Et dopò le lunghe consulte tra il Re Carlo, & Ruggieri per la futura guerra, si partì sconosciuto in habito da pescatore con vna picciola barchetta, & tra l'Isole di Vulcano, & Stromboli mancò poco ad esser preso dalle spie del Re Federigo. In questo mezzo Giouanni Lauria nipote di Ruggieri alzò le bandiere del Re di Napoli in Castiglione, & nell'altre Fortezze che si teneuano per il Zio, & hauendo tentato di prendere in tempo di notte per furto Randazzo, fù discouerto, & fatto ritirare; ond'egli con Tomaso da Leontino, Guillelmo Pallotta, & gl'altri adherenti del Zio presero & saccheggiarono Mascari, & si ritirarono con la preda à Castiglione. Questi tentatiui fecero al Re Federigo ragunare l'essercito, & combattere Castiglione, difendendosi francamente Giouanni Lauria, mentre che li Messinesi otteneuano Francauilla per dedicione; finalmente Giouanni non potendo più resistere, essendo li soldati del Re saliti sul muro, si rese, con patti, ch'egli libero co'suoi si potesse partire da Sicilia. Seguirono l'istessa dedicione l'altre Fortezze di Ruggieri, saluo che il Castel d'Aci posto in vn'erto, & rileuato sasso, essendo in vano combattuto da Cattanesi, finche arriuando il Re con l'essercito, si rese per timore d'vna Torre di legno, che si fabricaua per combatterlo. Et mentre che Ruggieri era spogliato di quanto possedeua in Sicilia, venne per ordine di Carlo in Calauria, per far la guerra contra Blasco Alagona; perche il Re Federigo temendo della fede di Blasco, tentata da Ruggieri, lo chiamò in Sicilia, & surrogò in suo luogo Guillelmo Calcerano, & Guillelmo Moncata, dipoi accorto del vano timore, essendo la sua parte peggiorata con la perdita di Catanzaro, tenendosi ancora per lui la Rocca, lo rimandò in Calauria, rimettendolo nella prima dignità, nel tempo che i soldati della Rocca si erano resi à Ruggieri, per hauere passato il termino pattoito di doi mesi, acciò fossero soccorsi dal Re Federigo, & egli hauea entrato in Catanzaro, col Conte Pietro Ruffo, Rinforzato Prouenzale, & Ruggieri Collipietra con quattrocento Celate, & vnitosi con altri trecento caualli condotti da Goffredo di Mili, vscì di nuouo in campagna per combattere con Blasco, il quale accompagnato dal Calcerano, & dal Moncata con soli dugento Caualli gli hauea presentata la battaglia; & attaccato il fatto d'arme, preualse Blasco

Sponsalitio di Rubero & Violante.

Morte della Regina Costanza.

Terre racquistate dal Re Federigo.

Vittoria di Blasco Alagona.

sco co' caualli Siciliani in valore, & maestria di guerra, ch'in poco tempo ruppe, & fracassò li Francesi, & essendo abbattuto Ruggieri dal cauallo, & ferito nel braccio, se gli parò, per sua buona fortuna, vn cauallo vuoto dinanzi, sul quale si saluò fuggendo nella Rocca di Badulato. Ma poi che Blasco entrò vittorioso in Catanzaro, Ruggieri ritornato in Napoli si dolse col Re Carlo della viltà de' suoi Francesi, non accorgendosi, che la vergogna, & danno acquistato era auuenuto per il suo sfrenato orgoglio, & hauea dato à nimici la vittoria, per hauere entrato disordinatamente in battaglia. Venne in questo tempo il Re Iacopo con ottanta galee da Barcelona in Ciuità vecchia, & riceuuti denari con la benedittione di Papa Bonifacio, vnì li segnati di Croce dal Papa, per essere alla conquista di Sicilia, con il suo essercito: quiui intese come il Re Federigo hauea eletto Corrado Doria suo Capitan generale, & con sessantaquattro galee era scorso alla vista della Città di Napoli, à cui per vn' Araldo gli intimò, che desse di volta, & non tentasse la fortuna della battaglia fuora de' confini del suo Regno; perche il Re Federigo, ritornò in Sicilia, doue attese à munire le Fortezze, riparare i luoghi deboli, & finalmente à fare ogn'ottimo prouedimento per la diffesa. Il Re Iacopo in tanto dopò le lunghe consulte col Re Carlo, & con Landulfo Cardinale Legato Apostolico, vnita la sua armata con quella di Carlo, si partì col primo buon tempo per Sicilia, & si approdò, à consigli di Ruggieri Lauria, ne' lidi di Patti, come luoghi spregiati, & non guardati dal Re Federigo; perche i Pattesi spauentati da quelle stupende, & numerose forze, si resero, seguiti essendo da Melazzo, Nouara, & Monforte. Erano li Siciliani stupiti, vedendo l'vn fratello intento alla disterminatione dell'altro, non per sua cagione, ma (come piu scelerato Polinice) per satiare la rabbia del nimico commune. Ma il Re Iacopo fermati con valido presidio gli acquistati luoghi, passò il Faro, & andò à combattere per mare, & per terra Siracusa, mentre il guasto da per tutto era dato dall'essercito Reale per le campagne intorno la Città, & straccaua il Re Iacopo li Siracusani con spessi, & fieri assalti, difendendo la Città con sommo valore Giouanni Chiaramonte, cominciarono i Siracusani à sentire i disaggi della fame; da che tolta l'occasione il Re Iacopo, chiamò piu volte à parlamento il Chiaramonte, il che fù da lui sempre dinegato, per non dare di se suspicione al suo Re di fede vacillante, & contaminata; anzi seueramente punì alcuni Chierici, li quali promettendosi Prelatie dal tradimento, haueano trattato col Re Iacopo di aprirgli la porta della Saccaria. Et benche con poco premio di tanto apparato hauesse il Re preso Bussemi, Palazzuolo, Sortino, Ferula, & Bucchieri, doue li terrieri stomacati dell'insolenza Francese, li cacciarono; perche il Conte d'Vrgello con vna spedita banda andò per far la vendetta de' soldati fugati, & sualigiati; ma quei da Bucchieri fatto alquanta diffesa, confidati nella fortezza del sito, fuggirono poi di notte con tutte le robbe, con le mogli, & co' figliuoli. Mentre che queste fattioni si faceuano per la Valle di Noto, & il Re Federigo ragunate le forze del suo Regno dimoraua in Cattania, per rompere li dis-

Ruggieri ferito.

Mossa del Re Iacopo contra il fratello.

Patti reso al Re Iacopo.

Siracusa combattuta dal Re Iacopo.

Tradimento di Preti in Siracusa.

Ribellione di Giouanni Barrese.

segni del nimico; Giouanni Barrese Conte di Pietra precia, Naso, & del Capo d'Orlando, si donò con brutto essempio al Re Iacopo; perche poi in Pietra precia fecero residenza alcune bande di caualli Francesi, li quali con vagabonda sorte di presidio vsciuano danneggiando il paese della parte nimica; perche Blasco Alagona, auisato dalle spie, vscì in campagna per opprimere vna di queste bande, & castigarla di cotanta sicurtà, & gli venne fatta, seruendosi del beneficio d'una notte caliginosa, & con pioggia, ch'assaltò, prese, & sualigiò vna di queste, & parimente Aluaro fratello del Conte d'Vrgello, con Ramondo & Berlinghieri Caprera, ch'erano ritirati nel Castello di Giarratana; & ottenuta la vittoria, & fatta vna gran preda, mandò li prigioni di conto à guardarsi in diuerse Fortezze, & egli ritornò trionfante in Cattania al Re Federigo. Li Pattesi, in questo mezzo, che la guerra era ingrossata nella Val di Noto, cacciarono li Francesi dalla Città, & calcandoli li fecero ritirare, & serrare nella Rocca, & mandarono subito al Re Federigo per chiedere soccorso. In vn tempo istesso che l'un Re era auisato, & mandaua Eustachio Beninca a con la fanteria Messinese, & Vgone de gl'Emporij con la Catelana, con Napoleone Caputo Capitano di Cattanesi; l'altro auisato parimente preuenne per la celerità, ch'vsò Ruggieri Lauria con trecento celate per terra, & Giouanni suo nipote con venti galee per mare, il quale entrò felicemente in Patti, castigò li sediciosi, vettouagliò Melazzo, con l'altre Terre, & firmolle con grosso presidio; perche il Re Federigo tolto dal primo disseg[illegible]andò quanto prima in Messina, doue armato sedeci galee, le mandò per combattere Giouanni, che nulla di ciò temendo, disboccaua allhora il Faro, & fecesi vn subitano, & impensato fatto d'arme, & hauendo li Messinesi preso Giouanni con sedeci galee, lo condussero trionfanti nel porto. Gli Engiati, in questo mentre, ch'il Re Iacopo persisteua nell'assedio Siracusano, alzarono le bandiere del Re di Napoli, & mandarono di subito per soccorso, da cui fù con conueniente presidio mandato à gli Engiati Tomaso da Procita, con Giouanni Barrese, & Beltrame di Cannelli; perche il Conte Arrigo Ventimiglia, con Matteo di Termini, raccolto vn'essercito tumultuario, andarono per combattere, & assediare la ribellata Fortezza; ma preuenuti dal soccorso Francese, mandarono vn Trombetta per ammonire gli Engiati alla dedicione, con promesse di perdono; ma il Trombetta fù ammazzato da quei villani perfidi, & arroganti, confidandosi nell'asprezza del sito, & del presidio c'haueano; perche il Conte Arrigo non potendo per allhora far'altra vendetta, si volse con collera, & furia ardendo, predando, & rouinando tutto il tenimento, & confino di quei ribaldi, & senza far'altro si ritirò. Il Re Iacopo sentita la nuoua della perdita di Giouanni Lauria, stordì sì fattamente, che leuato da suoi primi dissegni, si ristrinse in Consiglio con Landulfo Cardinale Legato Apostolico, & con gl'altri Capitani Francesi, ricercando da loro, se con l'ostinatione dell'assedio, si doueа aspettare l'vltimo disterminio dell'essercito, ò dando luogo al tempo, andassero à riparare le forze, & poi ritornare con piu, forse, prospera fortuna. Il primo

Rotta di Francesi dall' Alagona.

Giouãni Lauria prigione.

Trombetta ammazzato da gli Engiati.

mo ch'approuasse la proposta del Re, fù Pietro Cornaro seguito da gl'altri Capitani, che si douesse leuar l'assedio, essendo mancati di ferro, & dalla fame nel l'essercito piu di diciadottomila persone; perche disfatte le trincee, s'imbarcarono, & passato il Faro andò il Re Iacopo à Melazzo, di là doue chiedette al fratello la libertà di Giouanni Lauria, & de gl'altri presi seco, & nell'altre fattioni; promettendo disfare la Lega con Carlo, & non fargli piu guerra. Propose questa richiesta in Consiglio il Re Federigo, assentendo Vinciguerra Palizzi, che si douesse compiacere il Re Iacopo, con leuarsi Sicilia quella dubbiosa guerra d'adosso; ma preualse finalmente il parere di Corrado Lanza, che si tirò dietro tutto il Consiglio, dicendo, che per niun conto si douesse applaudire ad vn Re ingrato, & infesto nimico loro; onde poi il Re Federigo condennò Giouanni Lauria, & Iacopo dalla Rocca come ribelli; & messa in punto l'armata, spregiando vn cattiuo temporale, vscì dal porto di Messina collerico, & brauo per combattere col fratello, hauendo però il Re Iacopo rifiutata la battaglia, & perfidiando con l'onde arriuò in Napoli con perdita di quattro galee. Il Re Federigo poiche vidde il nimico vergognosamente ritirato, ritornò in Messina, & quindi con subitana mossa andò per terra à combattere le Terre tenute con le bandiere del Re di Napoli. Si racquistò in questa vscita Pietra precia per il valore di Manfredi Chiaramonte, & gli Engiati si resero attenuati dalla fame, essendo lasciato libero, sotto la fede Reale, Beltrame di Cannelli, Tomaso da Procita, & Giouanni Barrese, & che il presidio parimente potesse partirsi da Sicilia; piu honoreuolmente, & senza mossa d'armi, essendosi donati Palazzuolo, Ferula, & Sortino Castella della val di Noto; & erano per fare il simile Melazzo, Monforte, S. Pietro, Nouara, & la Rocca di Patti, se per la nuoua che s'hebbe come il Re Iacopo ritornaua in Sicilia, per rinouare la guerra, non fosse distratto al Re Federigo da questi racquisti, & attendere à maggiori prouedimenti; perche ragunata la Dieta, che si dice il Parlamento, in Messina, disse in presenza di quello quanta iattura di sangue, & di facoltà hauessero i Siciliani fatto, per acquistare molte notabili, & importanti vittorie al Re Iacopo, & egli l'hauesse riuerito come fratel maggiore, mentre gli piacque regnare in Sicilia con sana mente; ma vedendolo ostinato piu che mai, confederato col nimico, & apparecchiare nuoua guerra col ritorno che faceua con il Duca Ruberto, & il Principe di Taranto, per consignargli l'acquistata Sicilia, & per ciò essortaua ciascuno ad accignersi alla diffesa, contra quel nimico cotante volte da loro vinto; & per ciò lodata la proposta Reale, si diffinì, che senza risparmio si facesse honorata fronte per la publica salute. Indi il Re ridotto con tutti li Baroni del Regno in Messina, quiui apparecchiata vn'armata di quaranta galee, & creato Capitan Generale Blasco Alagona, s'imbarcò accompagnato da Vgone de gl'Emporij, Vinciguerra Palizzi, & Sinibaldo de gl'Intenzi, con altri Signori, seguito fino alla poppa della galea Reale da vecchi, & dalle donne Messinesi, animando, & essortando la giouentù à non temere l'honorata morte per il seruigio del Re, & per la salute

Assedio disso luto à Siracusa.

Giouãni Lauria decollato.

Dieta in Messina.

Blasco Alagona Capitano Generale.

publica. Arriuato il Re Federigo in Melazzo, intese dell'armata del fratello, come s'auicinaua all'Isole Eolie; perche partito andò al Capo d'Orlando, per difendere quei liti dal guasto, & quasi che nell'istesso tempo s'approdò egli ne' liti di S. Marco, & il Re Iacopo vicino il Capo d'Orlando. S'accese allhora ne' petti de Siciliani vna tanta sicurtà della vittoria, che scordati del disuantaggio loro, essendo auanzati dal nimico di numero di galee, deliberarono di venire alle mani, non tollerando il breue indugio, con aspettare Matteo di Termini, che veneua con altre galee da Mazzara, & era già arriuato à Cefaledi; & così, quasi che sediciosamente, chiedendo la battaglia, indussero il Re à deliberare, che nel seguente giorno si venesse col nimico alla pruoua della giornata, nel quale fatta vna lunga, & semplice ordinanza, & messa la Reale nel mezzo, la cui poppa era diffesa da Bernardo Rimondo Conte di Grassuliato con vna squadra di Signori, & il Stendardo Reale da Garcia Sanches, sopra stando à combattenti nella proda Vgone de gl'Emporij. Era il Re questo giorno, & per la dispositione del corpo, & per lo splendore dell'armi, & ricchezza della sopraueста, assai risguardeuole, il quale salito in corsia, faceua animo à suoi ad entrare con animo franco in battaglia, la quale cotanto desiderando Siciliani, temeuano per l'indugio, che non gli scappasse la vittoria dalle mani.

Arroganza sediciosa di Siciliani.

Ma il Re Iacopo vedendo il nimico venirgli contra con brauura, fece di subito allegierire le galee dal souerchio peso, & da gl'imbarazzi, & quelle distinte in tre squadroni, cioè in corno destro, & sinistro, & battaglia di mezzo, doue egli si pose sulla sua Reale, con li figliuoli del Re Carlo; indi ragionò à primi Capitani, che non da vanità risospinto hauea ceduto quel Regno acquistato, & con fatica manteнuto dal Re suo padre, se conosciuto hauesse quello legitimamente possederlo; ma perche credeua, che l'anima del padre mai haurebbe quiete tra Beati, se la Sicilia non fosse resa à chi ne hauea ottenuta l'inuestitura dal Rom. Pontefice, di cui egli era Capitan Generale; era venuto per difendere le ragioni della Chiesa, contra il proprio fratello, la cui pertinacia era fondata nell'odio, & ostinatione Siciliana; onde escusatissimo sarebbe appresso il mondo, c'hauendoli egli proferita la pace, hauea con inhumanità mirabile quella rifiutata, & fatto morire i prigioni crudelmente: vedete, diceua, quanto questi Siciliani s'hanno arrogato di falsa ostentatione di valore, che vedendo, & con le mani quasi che toccando il disuantaggio, chiedeno temerariamente la battaglia? Et per ciò essortando tutti, diceua parimente, che stringessero il ferro, & rintuzzassero la costoro arroganza, acciò acquistata la vittoria, venessero ad hauere premij grandi, oltra la fama di certo, & inuitto valore. Detto hauea à pena queste parole, che prouocato da Siciliani, che lo sfidauano, diede ancor'egli il segno della battaglia col suono della tromba. Si cominciò in prima dalla larga à fare vna fiera battaglia con dardi, sassi, & saette, finche Sinibaldo de gl'Intenzi Catelano spinse la galea innanzi fuora dell'ordinanza, & fù inuestito da tre galee nimiche da proda, & dalle bande, perche souerchiato, li suoi combattendo, & morendo, cederono la vittoria à nimici; & Sinibaldo

Oratione del Re Iacopo.

Fatto d'arme nauale al Capo d'Orlãdo.

baldo stracco per il lungo combattere, & scalmanato dalla fatica, & dal Sole, appoggiandosi sullo scudo si morì. Faceuano i Siciliani costar caro il sangue loro à Francesi, & à Catelani, non facendo segno di piega per il disuantaggio; & il Re Federico cercò non poco d'inuestirsi con la galea del fratello, ma fù vietato dalla furia dell'onde, & dal tramezzamento delle altre galee, acciò non facesse per cagione del Regnare vn'altro piu fiero abbattimento di quello d'Etheocle, & di Polinice. Haueano per sei hore continouata la battaglia senza segno di vantaggio, quando sei galee lasciate fuora della battaglia da Ruggieri, assaltarono le Siciliane per fianco; perche il Re Federico vedendo principio di piega ne' suoi, alzando la voce, per animargli, & il tempo non concedendo spacio alle parole, assalito da colera cadde tramortito. Questo accidente del Re atterrì sì fattamente tutti, da cui prendeuano animo, & valore, che gia i suoi della Reale, ad instigatione di Bernardo Rimondo, erano per rendersi al Re Iacopo, se Vgone de gli Emporij non hauesse fatto dare di remi in acqua, & arrancare la galea, con sottraggere il suo Re da pericolo, & vergogna. Comandò, in questo, Blasco Alagona à Ferrando Paris, ch'abbassando lo Stendardo Reale facesse segno di ritirata; perche biastemiando la cattiua sorte, vinto dalla desperatione, & dal dolore, si leuò la celata, & dando il capo nel banco de' primi remieri, si fracassò le ceruella. Seguirono la Reale solamente dodici galee, le altre furono parte prese, & scorse in mare, & parte inuestite in terra, saluo Pietro Saluacossa, che con sei galee, senza combattere, vilmente si rese al Re Iacopo. Vinciguerra Palizzi si saluò con altri Signori in vna picciola, & veloce barchetta. Quiui fù da vedere quanto Ruggieri Lauria hauesse in questa giornata sfogata la rabbia contra Messinesi, passando à molti il petto con lo stocco, ad altri ammaccando le ceruella con la mazza, & à chi strappando le membra genitali buttò mezzo viuo in mare, così celebrando l'essequie al morto Giouanni Lauria suo nipote. Morirono in questo fatto d'arme Federigo & Pietro Rossi, Rimondo & Ansalone de gl'Ansaloni Messinesi, Iacopo Scordia, Iacopo Capizzi, & altri molti. Così Ruggieri pieno, ma non satio di tanto sangue Siciliano, compartita c'hebbe la preda, con le galee cattiue legate per poppa, strassinando nell'acqua li presi Stendardi, & menando li prigioni ligati con lungo ordine di catena, si presentò dinanzi il Re Iacopo. S'vdì allhora fra li molti prigioni vna voce libera d'vn vecchio Siciliano, Se à Catelani liceua d'vsar tanta crudeltà verso coloro, che poco dianzi gli haueano scacciati li nimici di casa. Il Re Federigo poiche riuenne in se, & si vidde sottratto dalla battaglia, stridando comandò, che si volgessero le prode contra il nimico, peroche voleua prima morire combattendo, che viuendo macchiarsi d'vna perpetua infamia; ma fù riuocato da quel furore per i molti prieghi de' suoi, à cui con le lagrime spiegauano, che la salute del Regno pendeua dalla sua. Così ritiratosi con le reliquie della rotta armata in Messina, fù riceuuto da mesti cittadini, rimettendo il dolore c'haueano, inteso hauendo la perdita dell'armata, & insiemente del Re lor Signore, & correndo à popolo per farli riuerenza, gli

Re Federigo tramortito, & rotto.

Tradimento di Pietro Saluacossa.

Crudeltà di Ruggieri, & sua vittoria.

Fede incorrotta di Messinesi.

gli proferirono le vite con le facoltà, per la diffesa publica; li quali il Re humanamente riceuendo, disse, che si douea tollerare l'ingiuria della presente fortuna, mitigandola con le passate prosperità, & confidati nella potenza Diuina, attendessero à rifar le forze, peroche Sicilia essendo vnita, non poteua soggiacere à forza, & violenza benche grande, & egli non darebbe risparmio al sangue proprio per la diffesa, & salute de suoi fedeli sudditi. Così rinuigoriti li Messinesi, si ritirò nel palazzo, doue per solleciti messi auisò il Regno della passata battaglia, & inuiò molti Capitani con basteuole presidio per le Fortezze, & luoghi importanti; & eletto c'hebbe Vinciguerra Palizzi gran Cancelliere in luogo del morto Corrado Lanza, & commesso il gouerno di Messina à Damiano Palizzi, & la guardia della Rocca Guelfonia à Nicolò suo fratello, andò accompagnato da Baroni del Regno à risiedere nella Città d'Enna posta nel centro, & ombelico di Sicilia, per potere quindi soccorrere gli assaliti luoghi del suo Regno. Ma non fù troppo lieta la vittoria al Re Iacopo, per hauerla acquistata con molto sangue de suoi; & fatta la rassegna dell'essercito, disse non hauer nulla vinto, per la mortalità grande de soldati; perche imbarcata nuoua gente da Calauria, & fattala dismontare in Sicilia, per seguire la guerra, disse al Duca Ruberto, & al Principe Filippo suoi cognati, hauer'egli con l'acquistata vittoria sodisfatto al suo honore, seruito il Romano Pontefice, & compiaciuto il Re suo suocero, & per ciò intendeua ritirarsi in Aragona. Mandò poi à chiedere dal fratello lo scambio de' prigioni fatti in Giarrattana, nel Faro di Messina, & alla giornata; & consignate l'acquistate Fortezze, che si tenessero per il Re Carlo, & parimente gl'altri prigioni fuora del cambio, essortò il Duca Ruberto à seguire intrepidamente la guerra, & non lasciando ripigliar fiato à Siciliani, si riposasse nella sagacità, & nel valore di Ruggieri Lauria. Fatto questo si partì con la sua armata, & seco il Principe di Taranto, & arriuato in Salerno, vidde, & abbracciò la Duchessa Violante sua sorella, & poi in Napoli fù freddamente riceuuto dal Re suo suocero, aueduto tardi della tanta confidenza hauuta nella di lui pazzia, poiche non gli soggiogò Sicilia, ne ammazzò, ò prese Federico suo fratello. Si riconobbe parimente il Re Iacopo da falsi consigli indotto hauer ceduto il Regno di Sicilia, & haurebbe abbandonato l'impresa, se il fratello si hauesse seco piu moderatamente diportato. Così rimasto essendo disdegnato col suocero, nimico del fratello, odioso à Siciliani, ritornò in Catalugna. Ma partito che fù il Re Iacopo, l'anno di nostra salute 1299, il Duca Ruberto con le sole forze paterne rinouò la guerra, & la prima fattione che fece assaltò la Città di Randazzo posta alle radici del Mongibello, hauendosi li Randazzesi diffesi con gran valore ne gli assalti, ma piu in quello del fonte Roccaro, nel quale perirono molti Baroni Francesi; perche il Duca Ruberto vedendo il poco frutto che faceua, si volse à vendicar la morte de' suoi, con dare il guasto, & rouinarli il contorno. Ruggieri Lauria con piu felice successo hebbe per dedicione Castiglione, la Roccella, & il Castello della Placa, &

Prouedimēti del Re Federigo poi della rotta.

Iacopo poi la vittoria ritirato in Aragona.

Ruberto Duca di Calauria.

Randazzo cōbattuto.

haurebbe

haurebbe ancora ribauuta Francauilla da Terrieri, se temuto non haueßero di Corrado Doria che nella vicina Rocca lor sopraſtaua. Et leuatosi il Duca Ruberto dall'aßedio di Randazzo, s'vnì con Ruggieri, & hebbe Adrano per dedicione, doue rinfrescò l'essercito con la douicia della vettouaglia, & così parimente Paternione col Conte Manfredi Maletta. Fù costui allieuo dell'Imperatore Federigo Secondo, & arricchito di Stato dal Re Manfredi, & così parimente mantenuto dalla Regina Costanza, & da' figliuoli Iacopo, & Federigo; ma perche ricchezza, ne alto Stato può guarire vn'animo ingrato, costui si diede con tutto il suo Stato à Francesi, & egli pouero, & da tutti spregiato d'indi in poi visse & morì; & in questa memoria ancora si vede nel territorio di Randazzo vna picciola Rocca detta di Maletta. Vsò l'istesso tradimento Giouanni Callaro, Tomaso d'Alcà, & Giouanni Landolina gentilhuomini Vizzinesi, ch'essendo prigioni di Ruberto, & rilasciati artatamente, fignendo d'essere fuggiti, persuasero a' lor cittadini ch'alzaßero le bandiere di Carlo. Così parimente l'inespugnabile Castello di Bucchieri si rese à lettere del prenarrato Conte di Maletta. Ottenuti tutti questi luoghi, ò per dedicione, ò per tradimento, si riunì Ruggieri con Ruberto, che l'aspettaua al Castello di Polici, hoggi detto Palagonia; quindi moßo l'essercito tentò vanamente con la forza il Castello di Chiaramonte, qual poi si rese sotto la fede di Ruggieri, & male osseruata, furono li Chiaramontani tagliati à pezzi à pena saluandosi le donne dall'ingiurie de soldati, & il Castello rubbato, & arso da Vizzinesi. Fatto questo il Duca Ruberto mosso il campo si fermò per tre giorni alle vigne di Cattania, aspettando che Vigilio Scordia gli desse ingresso nella Città per tradimento, ilche non auuenne, per la vigilanza, & il valore di Blasco Alagona; perche andò à combattere il Castello d'Aidone, gouernato da Giuuenco de gl'Vberti: costui poi che si vidde l'essercito nimico intorno, fece animo à Terrieri, & eßortolli à mantener la fede qual doueano al Re loro, & egli si rinchiuse, & serrò nella Rocca, hauendo prima ben bastionata la porta del Castello detto Benaco, doue à forza d'argani ascesero i Francesi vn'acceso pino per brugiarla; ma quanto furono costoro valorosi nell'assalto di giorno, tanto s'auilirono nella venente notte, perche si resero mal grado di Giuuenco, il quale anch'egli prouidde fuggendo alla sua salute. Con questa fortunata corsa si spinse il Duca Ruberto per tentare l'antico Plocio, doue facendo i Piazzesi vn'honorata fronte, sostennero vn durissimo aßedio, finche Palmieri Abbate, & Guillelmo Calcerano entrarono di notte nella Città con sessanta caualli, hauendo ingannate le guardie, & poi vniti co' Terrieri, in molte sortite fecero brutta occisione de nimici; perche Ruberto rouinato, & predato il paese, si ritirò in Paternione. Essendo in questo mezzo subodorato il tradimento de' Cattanesi, per mezzo dello Scordia, da Blasco Alagona, ne auisò il Re Federigo; perche venuto di fretta in Cattania, quiui si lasciò vincere dall'adulatione de' Cattanesi, per la quale il Re, rimoßa la suspicione, lodò lo Scordia, & parimente lo pregò à mantenere co' suoi cittadini la fede incorrotta, & poi si ri-

Conte di Maletta ribellato.

Ribellione di Giouanni Callaro.

Aidone reso à Francesi.

si ritirò in Leontino; perche Blasco, à cui noto era l'inganno, senza fare niuna replica al Re, gli chiese scambio in quel gouerno, nel cui luogo fù eletto Vgone de gl' Emporij; & il Re riueduti i luoghi importanti della Valle di Noto, ritornò alla solita risidenza nella Città d'Enna. Ma lo Scordia, partito che vidde il Re, & Blasco parimente, si pacificò con Napolione Caputo suo vecchio concorrente, & participato seco dell'ordito tradimento, l'elesse seco per compagno all'impresa, & aspettando col tempo l'occasione se gli parò per vna lettera del Re, per laquale chiedeua dal Gouernatore settecento fanti Cattanesi; perche il Gouernatore fatto sapere allo Scordia l'ordine Reale, & come vecchio Condottiere si ponesse à ordine; gli rispose, ch'egli intendeua riferire la richiesta del Re al popolo; & appuntato il modo della congiura con Napolione, andarono alla mattina venente per accompagnare il Gouernatore nel Tempio di Santa Agata doue era aspettato dal popolo, per leggersi in publico la lettera Reale: quiui allhora vno delli congiurati nomato Florio diede il concertato segno, gridando, pace, pace, & tratta la spada dal fodero ferì nella faccia il Gouernatore; onde il popolo vnitamente reiterando questa voce di pace, prese il Gouernatore, Bartolomeo dell'Isola, Filippo Bruno, & altri Officiali Regij, & di subito li mandò con vna barca in Tauromeno, hauendoli spogliati di quanto haueano, insieme con gl'altri di parte sospetta. Fatto questo chiamarono il Duca Ruberto, che senza alloggiamenti, & vettouaglia nel principio del verno era per abbandonare Sicilia, & riceuuto come Re da congiurati, gli furono richieste gratie, & doni grandi, liquali facilmente ottennero da chi donaua quello che suo non era ancora; così quella Città chiarissima essendo infamata di ribellione, per opra di due suoi primi cittadini, fù il costei essempio seguito dalla Città di Noto à suggestione d'Vgolino Callaro huomo infame per perfidia, & per tradimento, essendo cotanto dal suo Re fauorito, & fatto suo compadre. Seguirono l'istessa perfidia, Bussemio, Palazzuolo, Cassaro, & Ragugia, laquale cacciato Arrigo da S. Stefano, che la gouernaua per il Conte Manfredi Chiaramonte, alzò le bandiere di Carlo, & chiamò Guillelmo Stendardo da Vizzini, & l'introdusse col presidio Francese dentro la Fortezza. Perche Papa Bonifacio mosso da cotanti prosperi successi, alzata la speranza all'acquisto integro di Sicilia, eletto Legato Apostolico ex latere Gherardo Cardinal di Parma Vescouo Sabinense, lo mandò in Sicilia per assoluere i Siciliani resi, & così fare à quelli che si rendessero. Questo tentatiuo del Papa non hebbe il desiderato sortimento, peroche, fuorche Cattania, & altri pochi luoghi ignobili, persisterono gl'altri nella deuotione del Re Federigo. In questo mezzo, che la Valle di Noto era combattuta dall'armi esterne, & vessata dall'interne discordie, il Re Carlo, solleuato anch'egli da' felici progressi del Duca suo figliuolo, messe in punto quaranta galee, delle quali fece Capitan Generale Pietro Saluacossa, & condotti settecento caualli, mandò il Principe di Taranto per assalire la Valle di Mazzari, sapendo la debolezza del Re Federigo, non bastante à mantenere due esserciti in campagna. Arriuò il Principe,

Ribellione di Cattania.

Ruberto riceuuto in Cattania.

Gherardo Cardinal Legato del Papa

Pincipe di Taranto in Sicilia.

cipe, & smontato con la caualleria vicino à Trapani, si messe à correre, & danneggiare il paese all'intorno; perche il Re Federigo poiche ricercò il parere del suo Consiglio, & Blasco Alagona disse, che il Re douesse fermarsi ad Enna col neruo delle forze, per soccorrere doue ricercasse il bisogno, ch'egli con espediti caualli, & fanti anderebbe à fronteggiare col nuouo essercito; à che ripugnando Sancio Stada Catelano, che la presenza Reale era quella da cui li suoi Caualliери prendeuano prudenza, & valore, vinse il partito; perche lasciato il gouerno della Città, & della Valle di Noto à Guillelmo Calcerano, si partì il Re Federigo per incontrarsi col Principe di Taranto, hauendo seco molti Signori del Regno, vna spedita caualleria, accompagnata da fanti Almoaueri, & Siciliani; così parimente hauendo comandato all'armata ch'vscisse dal porto di Messina, & fosse in suo seguimento, & si dimostrasse contra la nimica. Il Principe quando vidde venirsi incontra il Re Siciliano armato, quel ch'egli non credeua, ordinò la sua caualleria in tre squadroni, diede il corno destro al Mareſciale Florio Bongi, il sinistro à Ruggieri Sanseuerino Conte di Marsico, & egli col fiore de più nobili Caualliери si pose nella battaglia di mezzo. Il Re Federigo anch'egli facendo animo à suoi diceua, Che quel giorno era d'oscuro per conuertirsi in candido, mediante il loro valore, & facendo vna comparatione dalle cose vili all'ottime, essortaua tutti à nulla temere, per la diffesa, & salute publica; & così diuiso l'essercito in tre squadroni, diede in gouerno il corno sinistro à Blasco Alagona con la fanteria de gli Almoaueri, & il destro con la caualleria à Vinciguerra Palizzi, & seco Manfredi Chiaramonte, Matteo di Termini, Pietro Querrale, con Farinata de gli Vberti, & egli con la caualleria Reale nella battaglia di mezzo dato il segno della battaglia, & arrestata la lancia, egli fù il primo ch'andò ad incontrare i nimici. S'attaccò da tutti i lati la zuffa con pari valore, facendo il Re officio di esperto Capitano, & di prode guerriere, sostenendo con singolar valore il Principe la carica Siciliana, finche Blasco Alagona spignendo maestreuolmente il suo squadrone de gli Almoaueri per fianco dal corno destro delli nimici, lo disordinò, messe in piega, & poi à manifesta fuga; perche il Principe vedendo la rotta de' suoi, serrato vn battaglione di caualli, si fermò per rimettere coloro che fugiuano, & far di nuouo faccia, s'incontrò con Martino Peres de Rois Caualliere Catelano, & con gli stocchi ambi si ferirono di punta per le fessure delle visiere, l'vno nel mento, & l'altro nella fronte, & strignendosi alle prese, si spiantarono ambi dalle selli, & nel cadere il Rois si ritruouò di sopra, & tenendo il Principe mal concio, & ferito, fù dal Re, quiui capitando, sottratto dal pericolo, & reso à lui, con dargli lo stocco, lo diede in guardia à Pietro Eusculiano Caualliere della sua camera. Si rese, dopò la prigione del Principe, il Conte di Marsico, & il Bongi fù ritrouato morto, & passato di honoratissime punte; perche essendo gridato vittoria dalla parte Aragonese, fecero molti prigioni, & guadagnarono gli alloggiamenti, rimanendo Signori del campo. Fù ritrouato fra dugento Napoletani presi Pietro Saluacossa, ilquale fù scannato da gli

Re Federigo contra il Principe di Taranto.

Oratione del Re Federigo.

Fatto d'arme alla Falconara.

Rotta, & presura del Principe di Taranto.

Pietro Saluacossa scannato.

gli Almoaueri, hauendo in vano offerto vn grosso taglione, & questo per il tradimento fatto al Capo d'Orlando, & all'Isola d'Ischia. Acquistò questa notabil vittoria il Re Federigo in tempo che il suo Regno era posto in bilancia di perdersi, & compartita la preda, ripartì parimente li prigioni di conto per diuerse Fortezze, il Principe nella Rocca di Cefaledi, il Conte di Marsico nel Monte di S. Giuliano, & con essolui il Conte Sergio Siginolfo, & cosi fatto andò trionfante ad Enna. Et nel tempo istesso che l'armata del Principe ritornaua mesta in Napoli à dar la nouella al Re Carlo, il Duca Ruberto intesa la venuta del fratello, & per la mossa del Re Federico giudicando conuenirgli d'vscire in campagna, per vietare il passo al Re nimico, & esser presto per soccorrere i suoi; & perche seco erano molti gran Signori, come Ludouico fratello del Duca di Suenia, Tomaso padre del Conte di Marsico, Gualtieri Conte di Brenda, Vgone dal Balzo, il Conte d'Ariano, con Ruggieri Lauria, & non potendo far eletta dell'vno senza pregiudicio de gl'altri, partì l'essercito in due squadre, guidando egli l'vna per vnirsi col Principe, & l'altra andando per fronteggiare contra il Re Federigo; & hauendo à pena fatto parte del camino, fù incontrato dalle spie, & auisato della rotta, & presa del Principe; perche mesto, & maninconico diede di volta in Cattania, & subito spedì Ruggieri Lauria con vn veloce legno per condur da Napoli nuoue forze, da cui fù ammonito d'euitare li dubbiosi euenti della battaglia, mentre ch'egli andaua, & ritornaua, & che si guardasse dalle volpine astucie Catelane. Mentre dunque ch'il Re Federigo con la riputatione della vittoria manteneua in fede le Città vacillanti, & confirmaua le fedeli, & il Duca Ruberto aspettaua Ruggieri con il soccorso, Montaniere di Sosa Catelano, & Gouernatore del Castello di Gagliano, hauendo fra presi nella giornata della Falconara in guardia vn certo Francese nomato Carlo Morelletto, con cui contratta c'hebbe familiarità, & essendo souente seco à tauola, fra molti discorsi, artatamente veneua à trattare de gl'odij crudeli di due Principi, & del giusto suo timore per li dubbiosi euenti delle guerre, considerando le forze del Re di Napoli, & la debolezza del Re Federigo; & per ciò pensando à casi suoi, intendeua procacciarsi nuoua seruitù, non potendo con miglior dono acquistarsela dal Re Carlo, se non con il Castello, qual egli gouernaua di Gagliano; perche il Morelletto con souerchia fede credendo à Montaniere, scrisse di ciò al Duca, acciò non fuggisse sì bella occasione d'hauer' egli la libertà, con vn trattato sì importante; ma il Duca intesa la continenza della lettera, daua fede all'integrità del Morelletto, paruegli però di consultarla con tutti quei Signori che erano à lato à lui, & per dare sodisfattione al Legato. Costoro vnitamente risposero, ch'era da dubitarsi delle promesse Catelane, & per ciò rescrißero al Morelletto, che vn trattato di quella importanza non si poteua conchiudere senza la presenza del Montaniere. Replicò forbitamente il Montaniere, ch' egli in questo haurebbe compiacciuto il Duca, & cauato se di sospetto, s'il prospero sortimento con la riputatione del trattato sopportassero, ch'egli abbandonasse

Ruggieri in Napoli à condurnuouo soccorso.

Astucia di vn Catelano.

nasse il Castello per andare à nimici del suo Re, & per ciò manderebbe vn suo nipote come pegno della fede. Questa deliberata proferta, & giusta escusatione del Catelano, rimosse ogni dubbio da tutti quei Signori Francesi, & per ciò à gara chiedettero il carico di quell'impresa dal Duca; da cui ben considerata l'honorata concorrenza, deliberò per non incaricarli, ch'egli douesse esser' il Capo, & non altri. Il giorno venente si ridussero nella Rocca Vrsina Gualtieri Conte di Brenda, Gotifredo da Mili, il Conte di Valmonte, Iacopo Brussone, Giouanni Gianuilla, Oliuieri Berengonio, Ruberto Cornerio, Giouanni Trugliardo, Gualtieri de Noc, & Tomaso da Procita per essere appresso il Duca; ma cotante furono le lagrime, & i prieghi della Duchessa Violante, che bastarono per rimuouere il marito, & fare elettione del Conte di Brenda in quella impresa. Ma poi che il Montaniere fece consapeuole del trattato Blasco Alagona, mandò il proferto nipote al Duca, per la cui venuta si mossero quei Signori con vna spedita caualleria, hauendo il Catelano per guida. Costui guidando li Francesi per vie rotte, & disusate, fece non poco insospettire Tomaso da Procita, perche fù di parere, che facendo alto, egli come prattico de' luoghi andasse con alcuni agili caualli à far la discoperta. Rifiutò il Conte di Brenda l'accorgimento del Procita, secondo l'instituto di quella furiosa natione, dicendo, che à tutti commune esser douea il premio, & il pericolo; & cosi spignendosi innanzi co' stocchi impugnati, entrarono in vna valle doue Blasco s'era imboscato co' Siciliani; & il nipote del Montaniere, per dare il concertato contrasegno, spronò il cauallo, con dire, ch'andaua per auisare il zio. Allhora tutti s'auuidero d'essere inciampati nell'imboscata, & circondati da fronte, da' lati, & dalle spalle, non potere allargare l'ordinanza, valendosi dell'agilità de' caualli, ne della forza delle lancie, & di piu fioccandoli adosso vna pioggia di sassi buttati dalle cime di colli da fanti Siciliani. Ma il Procita, ancorche ripreso di cordardia da Goffredo di Mili, si ritirò in sicuro; & i Francesi, non potendo serrare adosso à coloro, che li feriuano, furono astretti, per non morire inuendicati ad acquistare valorosamente vn poco di campagna, doue incontrando lo squadrone di Guillelmo Calcerano, li abbatterono lo Stendardo, & lo fecero ritirare in quello dell'Alagona; ma questo fù vn scherzo per loro, ch'essendo accerchiati, & auanzati di numero, & di vantaggio di sito, perirono tutti trafitti dalle saette, & ammaccati dalla furia de sassi, rimanendo solamente il Conte, & alcuni pochi, ch'essendoli morti i caualli, s'erano posti in diffesa sù d'vn erto sasso, li quali si resero non molto poi à Blasco Alagona; & l'Alfiere della banda, vedendo la gran strage de suoi, & il Capitano reso, trasse la seta dalla lancia, & auuoltatala nel capo, si scagliò fra nimici, arrotando la spada, doue dando, & riceuendo molte ferite, rimase finalmente estinto. Così Blasco ridendosi della burla, & della semplicità Francese, mandò il Conte di Brenda à guardarsi nella Fortezza di Meneo; & il Montaniere portati li corpi di quei Signori dentro la Fortezza, li vendè à suoi per sepellirsi, vsando egual'auaritia co' morti, che sorbito tradimento à viui. Ne il

Conte di Brẽda à Gagliano.

Fatto d'arme à Gagliano.

Francesi trapolati & rotti dall'Alagona.

Cadaueri Frãcesi vẽduti da vn Catelano.

il Morelletto, in tanta mortalità de suoi per sua colpa, volle rimaner viuo, ma astenendosi dal cibo, & dando spesso del capo nelle mura s'ammazzò. Cosi hauendo Francesi à spese loro imparato ad essere piu cauti, ritornò Ruggieri Lauria da Napoli, & dismontò vicino à Cattania quattrocento caualli Toscani capitanati da Ruggieri Buondelmonte gentilhuomo Fiorentino, & egli dato di volta per condurre piu gente in Sicilia, i Caualli Toscani, ingannando l'aspettatione della lor brauura, fra pochi giorni furono dissipati, & rotti da gli Aragonesi. Et mentre che nell'anno 1300 Ruberto essendo rinforzato mouea piu dura guerra che mai al Re Federigo, i Siciliani, eleuati da prosperi successi, deliberarono di trasportar la guerra in casa altrui, per diuertirla dalla loro; & per ciò il Re Federigo armate vintisette galee, & aggiunte altre cinque Genouesi sotto il Gouerno di Corrado Doria, accompagnato da Giouanni Chiaramonte, Palmieri Abbate, Arrigo Insisa, Eustachio Benincasa, & Pellegrino di Patti diuenuto famoso, per hauere poco dianzi con la squadra delle sue galee fugate, & mal concie dodici galee nimiche, lequali da Puglia reccauano in Cattania soldati, & vettouaglia. Si partì Corrado da Messina con trentadue galee ben'in punto costeggiando, arse, & rubbò la costa d'Amalfi sino in Napoli, doue à suoni di trombe sfidò Ruggieri Lauria; ma costui vecchio, & astuto Capitano non vscì prima per combattere con l'armata Siciliana, se non arriuarono le dodici galee combattute dal Patti, & altre sette Genouesi di parte contraria del Doria, capitanate da vn gentilhuomo di casa Grimaldi. Allhora Ruggieri rinforzato vscì di Napoli con cinquantanoue galee, per seguire, & combattere col nimico, & auicinandosi all'Isola di Ponza, il Capitan Siciliano ricercò da gl'altri Capitani, se si douea temerariamente entrare in battaglia, essendo vantaggiati del doppio da nimici; il che comprobando Palmieri Abbate, & applaudendo la ritirata, fù contradetto da Eustachio Benincasa, dicendo, che quella era vna cautela di timidi, che contra l'essempio di loro maggiori diffuggiuano la battaglia, & cercauano di volgere le spalle à quel nimico da loro cotante volte vinto; perche Palmieri, & gl'altri parimente accesi dalle parole ingiuriose di quell'arrogante, àd alta voce, ritirandosi sulle loro galee, dissero, che si douesse combattere. Rideua Ruggieri della vana brauura Siciliana, & come si fossero scordati della passata rotta al Capo d'Orlando. Corrado Doria in tanto dato il segno della battaglia, fece dirizzare la proda della sua Reale adosso di quella di Ruggieri, per abbattergli lo Stendardo; perche maestreuolmente essendo stato schiuato quell'incontro da marinari di Ruggieri, francamente sostenendo le galee Aragonesi la carica nimica, & il disuantaggio, finche furono vilmente abbandonate dalle cinque galee Genouesi; & il Benincasa, scorsa & presa c'hebbe vna galea nimica, fece vela verso Sicilia, ilquale seguirono altre sei galee, rimanendo le altre cattiue, & in preda del nimico; la Reale però del Doria facendo honorata diffesa, & non potendo acquistarsi, la domorono finalmente co'fuochi lanciati; perche Ruggieri fece cauar gl'occhi à balestrieri Genouesi. Rimase prigione il General Doria, Giouanni

Ruggieri Buõdelmonte.

Fatto d'arme nauale à Ponza.

Bestialità del Benincasa.

Chiara-

Chiaramonte, Palmieri Abbate, Pellegrino di Patti, Arrigo con Ruggieri Marino, & altri nobili Siciliani; perche il Re Carlo allegro oltra modo per l'ottenuta vittoria, pensò per lo mezzo di tanti personaggi venuti in suo potere, d'ageuolarsi l'acquisto di Sicilia; ma perche niun stratio, ne foggia di tormento, ne lusinghe di promesse bastarono mai corrompere gli animi nobili, & costanti, nulla ottenne del sperato intendimento; & per ciò compartì parte di quei Signori per molte Fortezze, & parte diede à Ruggieri, per condurli in Sicilia al Duca Ruberto suo figliuolo, doue Palmieri Abbate vinto dal dolor dell'animo, & per le ferite mal curate, si morì, & fu sepellito in Cattania, doue da Ruggieri, poiche entrò trionfante, fù non poco macerato Corrado Doria, priuandolo del cibo, acciò gli rendesse Francauilla; perche auisatone il Re Federico, gliela fece rendere, piacendogli piu la vita di Corrado, che quel Castello. Erano nella Fortezza d'Assoro ritenuti in distretto due condennati alla morte, li quali per il mezzo d'alcuni presidiarij traditori diedero il Castello à nimici, ma mentre che con tratto doppio tradiuano il Castello à Francesi, & auisauano della lor venuta gli Aragonesi, entrando nell'istesso tempo gl'vni, & gl'altri furono co' Francesi tutti tagliati à pezzi. Et con pari perfidia Guillelmo Signore del Castello Rachalgiouanni diede la Fortezza à Francesi, & egli andò à ritrouare il Duca Ruberto in Cattania; ma questo Castello fù dal Re Federico ribauuto per forza d'arme, non potendo Ruberto soccorrere i suoi, per essere le strade fangose nel principio del Verno, & intercetti dalle molte guardie Aragonesi. In Taba, hoggi detto Tauio, ignobile Castello, vno de' soldati del presidio, essendo corrotto da denari Francesi, mentre ch' egli era per aprirgli vna porta, fù prima ammazzato da gl'altri soldati, che veder potesse il sperato tradimento. Non è da preterire ciò che auuenesse nel Castel di Delia per tradimento di due malandrini amici del Gouernatore della Fortezza, hauendo costoro patteggiato co' Francesi di tradire il Castello, & per ciò ammazzato il Gouernatore, & forzatogli la moglie con le figlie, mentre aspettauano per introdurre il presidio Francese, furono preuenuti da vn soldato del Castello, il quale auisando Berlingheri de gl'Intenzi, ch'era quiui vicino con caualli, & fanti, il quale vsando celerità, & diligenza entrò prima di Francesi nel Castello, & presi quei due malandrini, poi che li fece strascinare à coda di cauallo, li squartò. Ma in tanto dispendio di tempo, & in tante riuolutioni, non hauendo fatto nulla il Duca Ruberto in che sperar potesse per l'acquisto di Sicilia, deliberò, ch'egli risedendo in Cattania con basteuole presidio, il Legato del Papa, & Ruggieri con l'armata voltassero Sicilia per mare da per tutto, publicando il perdono, & l'assolutione dell'interdetto à coloro, cioè che rendessero vbidienza alla Chiesa. Così costeggiando per la parte del mezzo giorno ad aspettare Arrigo Insisa che veneua condotto prigione in vna barchetta con qualche somma di denari, ribebbe à caso la libertà, essendo stato preso da Siciliani insieme co' denari; essendo però infruttuosa questa nauigatione da Siracusa fino à Termini, mentre che quiui smontarono in terra mol

Vittoria di Ruggieri, & presura di Corrado Doria.

Morte di Palmieri Abbate

Auuenimento nel Castel di Delia.

ti soldati dell'armata, & disordinati, & sicuri andauano predando; Vgone de de gl'Emporij, che con spedita Caualleria rintracciaua la nimica armata, li assaltò facendone mortalità notabile, & togliendoli la preda fatta, li incalzò sì fattamente, che Ruggieri dismontò in terra, per rimediare al disordine, & se non fosse stato aiutato dalla sua buona fortuna, che per tutto il giorno si nascose dentro vn'osteria, rimaneua anch'egli preso, finche per il beneficio della notte rimontò saluo sulla sua galea, & passato il Faro, risarcì la vergogna con la perdita di Termini, con prendere Tauromeno piu con tumulto, che con bottino, perochè i Tauromenitani s'erano saluati con le robbe di prezzo nelle vicine Fortezze; & arriuato in Cattania, partì per Puglia à condur vettouaglia per bastire le Fortezze tenute con le bandiere del Re Carlo, liquali patiuano gran carestia; & nel ritorno non gli fù così facile il ripartimento della vettouaglia per li luoghi della Valle di Noto, hauendo sempre gli Aragonesi alle spalle. Et per ciò il Duca Ruberto fatto vn'altro tentatiuo, diuidendo l'armata in due squadre, egli con l'vna per il mezzo giorno, & Ruggieri con l'altra per Tramontana andassero rouinando, predando Sicilia, & straccando il nimico, con fargli mantenere due esserciti, non mancando qualche occasione, fra questo mezzo, di prendere qualche luogo importante, ò per dedicione, ò per forza. Così il Duca hauendo assaltato la grossa Terra di Sicli, fu fatto ritirare con danno, & suo poco honore. Ma Ruggieri varcato il Faro sölleuò dal disagio le Castella che si teneuano per il Re Carlo nella Valle di Demini. Et non molto poi nel giorno istesso che Ruberto radeua le Maremme dell'antica Camerina, & Ruggieri si auicinaua verso l'alte rupi di Brolo, assaltando le galee del Duca vn'Ostro Scilocco, che gli n'attrauersò ventidue nelle vicine spiaggie, & con forza egli potendo rimontare il capo Passero, & ridursi salui in Cattania; ma gl'huomini che scamparono dal naufragio, essendo lor Capo Guillelmo Gundur Secretario del Duca, con grandissimi disagi si ridussero salui in Ragusa. Ruggieri anch'egli battuto da furiosi venti Settentrionali corse verso Palermo, hauendo perdute, assorbite, & spezzate dall'onde cinque galee, & quiui essortò Blasco Alagona che con la destrezza del suo viuacissimo ingegno indur potesse il Re Federigo alla pace; & peruenuto al luogo delle galee attrauersate, raccolse le reliquie possibili, & indi andò in Cattania per consolare il mesto Duca. Fù ne gli stessi tempi ancora palesata al Re Federico vna notabile congiura contra di lui ordita in Palermo, da Tolda sua collattanea, & moglie di Pietro Frumentino; riferì costei al Re, come il marito, Guillelmo Filingheri, & Gualtieri Bellante, con molti Panormitani, intendeuano à tempo & luogo che li venesse fatta, d'ammazzarlo, & ottenuta in gratia la vita al marito, fù condennato il Frumentino alla forca, & il Bellante con il Filingheri à perpetuo essilio. Le continouate guerre però hauendo fatta abbandonare la consueta coltura in Sicilia, indusse, & cagionò vna gran carestia ne luoghi fertili, & piu nella Città di Messina; per che molti impacienti andorono à darsi al Duca Ruberto, & per ciò entrato in grande speranza, fece

Rotta di Ruggieri à Termini.

Tauromeno preso da Ruggieri.

Naufragio del Duca Ruberto.

Congiura cōtra del Re Federigo.

Penuria di viuere in Messina.

mossa contra la Città di Reggio, & assediò Messina, hauendo dismontato l'essercito nel piano di Rocca Amator e quattro miglia quindi distante; hauendo solleuata la Città da quel disagio Blasco Alagona, conducendo per via delle montagne molte vetture carichi di grano, con guardia di cinquecento caualli. Il Duca però nulla fece di memoria nell'abbattimento di Reggio, essendo stato ributtatò sempre con danno notabile de suoi dal Conte Vgone de gl'Emporij; perche leuatosi da Reggio con l'armata, andò ad approdarsi ne' liti di Catona, & quiui perseuerando nell'assedio di Messina, cagionò, che la fame alleuiata ma non tolta, per li soccorsi di grano per terra, accrescesse di nuouo con mortalità della bassa plebe, finche fù sollcuata di nuouo da Ruggieri da Brindisi, che con dodici galee cariche di grano, aiutato da vn Ostro Scilocco, entrò felicemente nel porto. Et pianta fù dal Re Federigo la morte di Blasco Alagona mancato per infermità di dissinteria, huomo Illustre per fede, per nobiltà, & per gloria di cose fatte, & per soccorrere Messina, doue li cittadini erano venuti meno per la fame, rimanendo in loro il solo vigore dell'animo, fatt'adunare molte vetture, si condussero, accompagnandol'egli, cariche di grano per vie disusate, essendo il Re rimasto à Tripi; & così più volte facendo cauò finalmente dalla Città le bocche inutili al maneggio dell'armi, & quelle egli stesso accompagnando, & compartendo di sua mano il vitto alle lasse donnicciuole, lor toglieua dalle braccia i piccioli bambini, & i fanciulli portaua à vicenda sulla groppa del suo cauallo, finche tutti si condussero in luoghi douitiosi, & abondanti di vettouaglia. Et marchiando il Re tra Castiglione, & Francauilla verso Randazzo, fù auisato da Pietro Pernice, che prigione era in quella Fortezza condotto, & preso da Francesi, mentre che reccaua certi denari à Blasco Alagona, come poteua impadronirsi del Castello, per essere con poco presidio; & per ciò il Re concedute poche hore al riposo, l'istessa notte assaltò, & prese Francauilla, ottenendo non molto poi la Rocca per dedicione. Ma il disagio della fame essendo parimente accresciuto ne' Siciliani, & ne' Francesi, il Duca desperato per il valore del nimico, & ostinatione Siciliana, seguita dalla costanza de' Messinesi, così spignendolo la necessità, tentò, per il mezzo di sua moglie Violante, alcun tempo di Tregua con il Re Federigo suo cognato. Et diffinito ch'in Siracusa si douesse fare questo trattato, & quiui condotti, poiche la Duchessa s'abboccò con il fratello dentro la Rocca Maniace, & finiti gli abbracciamenti, finirono il modo della tregua, & la Duchessa ritornò al marito ch'era sull'armata. Nel seguente giorno vscì il Re dalla Città, essendo il Duca anch'egli smontato di galea, & nella marina essendosi amicheuolmente abbracciati, firmarono, & publicarono li capitoli della pace. Et essendo per questa tregua liberata Messina dall'assedio, fù lodatto la desterità, & fede di Nicolò Palizzi Stradigò, per hauere mantenuto in tante calamità, & disagi la Città senza niun tumulto popolare. Ritirossi poi il Duca Ruberto in Cattania, & consultato del futuro con il Cardinale Legato, & altri Signori, conchiuse, ch'egli andar douesse in Napoli; perche lasciata la Du-

Assedio di Messina.

Pietà del Re Federigo.

Francauilla presa.

Tregua fatta tra il Rè di Sicilia, & quel di Napoli.

cheßa Violante, & il picciolo bambino Ludouico, & creato suo Luogotenente Guillelmo Pallotta, montò sull'armata condotta da Ruggieri Lauria, & con venti prosperi arriuò in Napoli, riceuuto dal padre, & da tutti i Signori del Regno come trionfante. Et dopò i lunghi discorsi per i fatti progressi in Sicilia, & future speranze, paßando in questo mezzo il tempo della tregua, il Re Federigo riuidde tutti i luoghi importanti, liquali fortificò, & validò con presidio di soldati, & bastì di vettouaglia; indi armato vn giusto eßercito, prese à forza Aidone, & parimente Manfredi Chiaramonte espugnò Ragusa, & honorò della Contea di Grassuliato Riccardo Paßaneto, per il merito del suo gran valore, & incorrotta fede in vano tentata dal Duca Ruberto à stimoli di suo cugnato Guillelmo Pallotta. Correua l'anno del 1302, quando il Re di Napoli, tra gli apparati che faceua contra Sicilia, se gli parò occasione di vn notabile aiuto, & questo era, che Carlo fratello di Filippo Re di Francia era disceso in Italia con vn grosso eßercito à cauallo, acciò per il Regno di Napoli tragittasse in Macedonia all'acquisto dell'Imperio Orientale. Costui à prieghi del Papa, & di Carlo suo consanguineo, lasciò per allhora il pensiero della guerra oltramarina, & s'vnì con il Duca Ruberto per l'acquisto di Sicilia. S'imbarcò questo poderoso essercito condotto dall'armata di Ruggieri, per il cui consiglio si andò à dismontare à Termini, eßendo il Duca Ruberto accompagnato da Ramondo Berlinghieri, & altri Capitani di gran nome, arriuando non molto poi venti grosse naui carichi di vettouaglia, che veneuano da Puglia; perche gli Termitani atterriti per così potente armata, si resero al Duca, persuasi da Simone Alderisio lor cittadino infettato di parte Angioina. Mentre che riceuuto Termini il Duca spargeua la caualleria da per tutto à dare il guasto, & rubbare; il Re Federigo ad arte si tratteneua opportunamente campeggiando, & fortificandosi gli alloggiamenti con fossi, & con trincee à Polizzi, vna giornata vicino à Termini, per rompere la furia Francese. Et Carlo, & Ruberto lasciato il nimico dietro alle spalle, assaltarono il Castel di Caccabo, doue furono ributtati con danno, & vergogna dal valore di Giouanni Chiaramonte; perche voltata la furia contra il Re Federigo, ritornarono per sfidarlo à vista de gli alloggiamenti in Polizzi; doue non essendo dal Re fatta risposta, andarono à combattere la grossa Terra di Corleone, quiui ancora difendendo la Terra Vgone de gli Emporij, & Berlinghieri de gl'Intenzi, facilmente furono fatti ritirare, con mortalità di soldati, & fra gl'altri perì sotto le mura il fratello del Duca di Barbantia, ammazzato da vn saßo tratto da vna donna Corleonese; perche Carlo, & Ruberto disperati mossero l'essercito per combattere le Terme di Sacca, facendo nauigare l'armata à quella volta per spalleggiarli; perche Ruggieri nel viaggio prese, & saccheggiò Castell'à mare, doue fù l'antica Segesta, quiui ancora essendo spregiate l'arme Francesi, per virtù di Federigo Insisa, & il Re Federigo leuò il campo da Polizzi, & andò ad alloggiarsi in Calatabellotta. In questo mezzo la Duchessa Violante chiuse l'estremo de suoi giorni nella Città di Termini,

Fede di Riccardo Passaneto.

Carlo fratello del Re di Frãcia in Sicilia.

Termitani resi à Francesi.

Fratello del Duca di Barbãtia ammazzato à Corleone.

mini, la cui morte fù con egual dolore del Re Federigo suo fratello, & del Duca Ruberto suo marito. Et Carlo vedendo la riputatione perduta, l'essercito mancato di ferro, & dalla peste, disse, che Sicilia non si poteua acquistare, hauendo contraria la fortuna, & che l'indugio rouinaua il suo intendimento della guerra Costantinopolitana; & essendo consanguineo del Re Carlo, & affine del Re Federigo, così piacendo al Duca Ruberto, mandò Tedaldo Capoia, & Americo Sus Cauallieri Francesi per offerire la pace al Re Federigo, à cui parimente non spiacque, per la debolezza, & lassitudine delle sue forze disfatte; onde elesse la campagna tra Sacca, & Calatabellotta, doue si douessero abboccare, per trattare, & conchiudere la pace. Et per ciò quiui andò il Re Federigo, & Carlo con Ruberto, doue finito il trattato, il Re chiamò à se Vinciguerra Palizzi, & il Duca Ruggieri Lauria, & così seguitamente tutti li primi Baroni, in presenza de' quali si publicò la pace, con conditioni. Che per stabilimento di quella il Re Federigo si maritasse con Eleonora figliuola di Carlo Re di Napoli, à lui rimanendo il libero possesso di Sicilia, & parimente cedendo le ragioni sopra il Regno di Napoli, & Prouincie di Calauria. Che l'vn Re, & l'altro si restituissero le Città, Castella, & altri luoghi occupati da l'vno all'altro ne' Regni loro, con essere liberati li prigioni d'ambe le parti senza taglia. Che priui fossero li ribelli di speranza di rihauere li perduti Stati, fuorche Vinciguerra Palizzi, & Ruggieri Lauria, à quali permesso fosse di possedere, al Palizzi cioè Calanna, la Motta di Saraceni, & Massa con le Fortezze in Calauria; & al Lauria il Castel d'Aci in Sicilia. Et publicata la pace con sì fatte conditioni, si tolsero le guardie, si disfecero gli alloggiamenti con le trincee, & cominciarono li soldati à conuersare mescolatamente l'vno con l'altro. Et poi che il Duca Ruberto mandò il cadauero della moglie, per sepellirsi in Napoli, ritornò in Cattania per mare, doue rimasto era il Legato; & fra tanto essendo stato rimesso in libertà Filippo Principe di Taranto, & tratto dalla Fortezza di Sutera insieme con il Conte di Brenda, & altri Signori Francesi, s'vnirono in Leontino, doue era venuto il Re Federigo, & il Duca Ruberto. Quiui dopò l'accoglienze, & cerimonie seguite dall'allegrezza, & applauso popolare, hebbero questi gran Principi communi la tauola con le stanze; & partiti da Leontino entrarono in Cattania, prendendo il Re la possessione della Città in mezzo di due cognati, & perdonando gratiosamente à i cittadini; & rogate per instrumento publico le fatte conuentioni, & rinoncie, si partì Ruggieri Lauria con l'armata, & andò in Messina, doue ancora peruennero il Re, il Duca, il Principe, & il Legato con gl'altri Signori, riceuuti con trionfo da Messinesi. Quiui Carlo fratello del Re di Francia fece à Signori vn Reale, & pomposo banchetto, doue interuennero li Giurati di Messina, & Nicolò Palizzi Stradigò, doue da Carlo essendo richiesti, se in tanti di saggi di fame nel passato assedio fossero mai stati in opinione di rendersi; risposero, che prima si haurebbeno lasciati consumare dalla fame, ò cibarsi l'vn l'altro, che à conto di dedicione fossero stati per diuenire; perche Carlo lodata la

Morte della Duchessa Violante à Termini.

Pace tra il Re Federigo, & il Re di Napoli.

Filippo Principe di Taranto liberato.

Costanza di Messinesi.

pace, & estollendo la sua prouidenza, dimostrò quanto erano di gran lunga ingannati nel couare vna vana, & incerta speranza. La onde questo Principe Carlo essendo venuto in Italia chiamato da Fiorentini per pacificarli, li accese d'vna piu fiera guerra; & poi in Sicilia per far la guerra, apportò al Re Federigo vna inaspettata pace, di che si ragionò gran tempo, & in Italia fù nomato Carlo della pace. Et tragittato poi l'essercito in Calauria, & tutti poi andati in Napoli, quiui fù ratificata, & lodata la pace dal Re Carlo, & approuato il parentado alla venente Primauera mandò la figliuola Eleonora al marito, che l'aspettaua accompagnata da' Conti di Catanzaro, & di Ariano, da Ruggieri Sanguineto, & altri Signori, oltra le matrone, & realmente ornate damigelle. Fece costei il camino per terra à picciole giornate, fin che varcato il Faro dismontò vicino Messina, in quel lito nomato il Paradiso; & questo mentre ambi duo Re mandarono honorata legatione al Papa Bonifacio, per la conferma della pace, essendo Oratori del Re Carlo il Vescouo d'Auignone, & il Protonotario Bartolomeo di Capua, & del Re Federigo, Vgone de gl'Emporij, Federigo Insisa Mastro rationale, & Bartolomeo dell'Isola Giudice della gran Corte. Et accettata essendo la pace dal Papa, donò al Re Federigo l'inuestitura del Regno di Sicilia, con patto che pagar douesse quindecimila fiorini d'oro alla Chiesa, per ciascun'anno. Fù in questo mezzo la Regina, & nouella sposa riceuuta da Messinesi sotto superbissimi, & artificiosi archi trionfali, & nella caualcata si venne ad incontrare con il Re suo sposo; perche tutti li Signori, & Cauallieri, ch'accompagnauano la Regina, si diuisero in due ale, & egli accostato alla sposa gli toccò la mano, hauendol'ella per alquanto ritenuta con donzellesco rossore, finche la porse al marito à cenni del Conte di Catanzaro. Indi il Re seguì il suo camino, & la Regina andò à dismontare nel Priorato di S. Giouanni, Realmente apparecchiato per suo alloggiamento. Al venente giorno dopò le riuerenze fatte da Signori del Regno, fù riceuuta dal Magistrato Messinese sotto il baldacchino, essendo prima donata d'vn mansueto, & riccamente adorno palafreno, sù del quale la posero in sella, tenendo il scabello li Conti di Catanzaro, & d'Ariano, & tenendoli il freno Ruggieri Sanguineto; & precedendo gran caualcata di Signori, & Cauallieri con frequenza di popolo, fatta la via per la strada maestra, riccamente adornata di tapezzarie, & molte verdure, per essere allhora il mese di Maggio, dismontò nel Duomo, doue dall'Arciuescouo di Messina fù sposata con il Re Federigo; & rimontati à cauallo andarono nel palazzo Reale, doue con apparato à Re conueniente si celebrarono le nozze. Gareggiossi fra piu gran Signori & Illustri Cauallieri di pompa, di liuree, & di giudiciose imprese nelle giostre, & ne' torneamenti; ma piu apparue la magnificenza, & liberalità Reale, donando à benemeriti Castella, feudi, & grasse possessioni; ornando parimente molti delli sproni indorati; & parimente la Città di Messina, con le molte spese, giuochi, & spettacoli dimostrò l'affettione che al suo Re portaua. Et finite le feste ritornarono quei Signori venuti in compagnia della Regina in Napoli,

Carlo della pace.

Leonora sposata al Re Federigo.

Entratta della Regina Leonora in Messina.

Feste fatte nel sponsalitio della Regina.

Napoli, doue riferirono al Re Carlo, con suo gran contento, le feste fatte con la grandezza della figliuola; & questo fù nell'anno di nostra salute 1302. Due anni seguenti partorì la Regina vn figliuolo nomato Pietro nel battesimo, dal nome dell'auo, qual poi, viuente il padre, fù coronato, & nomato Pietro Secondo. Ritrouiamo in questi tempi il Re Federigo hauer mandato Ruggieri da Brindisi con armata di galee in soccorso del Greco Imperatore, che guerreggiaua contra Turchi, & ottenuta la vittoria Ruggieri, per il merito del suo valore, fù tolto per genero dall'Imperatore, con titolo d'Armiraglio, & gran Condottiere dell'Imperio; ma l'inuidia ch'accompagna gli huomini grandi, & famosi, non lasciò gran lunga godere à Ruggieri l'acquistato merito, che dal fratello della moglie fù vna mattina sedendo à tauola con l'Imperatore ammazzato con vn pugnale. Era prigione allhora di Carlo Re di Napoli il figliuolo del Re di Maiorica, qual hauea preso il Conte di Brenda, ch'andaua à seruigi dell'Imperatore di Costantinopoli, contra cui apparecchiaua l'armi; & poi che per la morte di Carlo fù coronato Ruberto Duca di Calauria suo figliuolo, fù dal Re Federigo mandato Ramondo Montaniere per visitare, & consolare il cugino, per la lunga prigione, & reccargli alcuni doni; ma costui essendo diuenuto infestissimo al Re Ruberto per alcuni trattati, ch'egli facea con alcuni sediciosi Napoletani, l'afflisse, & macerò di carcere, ferri, & crudeli qualità di supplicij; perche il Re Iacopo mandò da Catalugna Bernardo Sarriano, per ottenere dal cugnato la costui libertà, perche si riaccesero fiamme d'odij, & di rancori, & semi di future guerre. Ma poi che dal Papa fù donata l'assolutione dell'interdetto à Siciliani, riposò il Re Federigo piu di dodic'anni, finche nell'anno 1313, essendo venuto in Italia Henrico Settimo, per coronarsi in Roma, secondo il costume de gl'antichi Imperatori, diede assai che temere à Ruberto Re di Napoli, come Capo della fattion contraria, & per ciò armato vn buon essercito, & fatto Generale dell'armi Giouanni suo fratello, lo mandò contra Henrico, ilquale fece disloggiare, fugandolo di Roma. Et per che l'essercito Imperiale s'appressaua verso lo Stato Fiorentino, & la Republica temendo non poco delli for'vsciti della parte Bianca, ch'accompagnati con Henrico non cacciassero li Negri, ch'allhora gouernauano, chiamarono Ruberto in loro aiuto; perche Henrico vedendosi quel Re armato contra, che con vergogna lo distoglieua da suoi dissegni, lo publicò ribello dell'Imperio, con dargli il bando malgrado di Benedetto Papa, c'hauea in quei tempi trasportata la Sede Apostolica da Roma in Auignone. Et risedendo l'Imperatore in Arezzo di Toscana, quiui poi che liberò il Re Federigo dal giuramento della pace, lo creò gran Condottiere dell'Imperio contra Ruberto; perche Federigo armato con prestezza vn'essercito, & apparecchiata vna potente armata, con quella hebbe Reggio per dedicione, & espugnò la Rocca, & per opra, & trattato di Damiano Palizzi hebbe Calanna, & la Motta, il Sciglio con la Bagnara, & altre Terre. Et mentre che era trattenuto nel conquisto di Calauria, fù per Manfredi Chiaramonte dall'Imperatore riuocato dal combatte-

Pietro Principe di Sicilia.

Montaniere fatto prigione in Napoli.

Siciliani riconciliati dal Papa.

Henrico Imperatore in Italia.

Federigo contra Ruberto.

re Calauria, & ch'andasse ad assediare per terra, & per mare Gaeta. Et nel partire ch'il Re fece, essendo à pena arriuato all'Isole Eolie, hebbe auiso della morte dell'Imperatore, procurata dal Legato Apostolico in Buon Conuento Castello della Republica di Siena, essendogli data l'Ostia auelenata. Et essendo così consigliato da suoi, seguì il suo viaggio il Re Federigo, & arriuato in Pisa, fù da Tedeschi riceuuto, & honorato alla Reale sotto il baldacchino, & consolatili al possibile, vedendo ch'i Pisani vacillauano, & gli aiuti Italiani dissipati, ritornò in Sicilia per difendere il suo Regno vicino ad essere assalito dall'armi del Re Ruberto. Et mentre che nauigaua, fù battuto da fortuna in Sardegna, finche in tempo di quaranta giorni si ridusse saluo con l'armata in Trapani, non poco desiderato da suoi. Ma il Re Ruberto poi che vidde l'Imperatore suo contrario morto, & le sue forze dissipate, volse tutto l'apparato contra lui fatto à danni del Re di Sicilia; onde dicesi, che mentre Ruberto era per passare in Sicilia, si consigliò col Diauolo, da cui gli fù detto, che prenderebbe Sicilia; & allhora riconobbe la risposta del padre delle menzogne, quando approdato con le galee in terra, nella prima correria che i suoi soldati fecero, presero vna fanciulla contadina, & quella portata al Re, disse essere chiamata Sicilia, così Cecilia nomandosi nell'idioma Siciliano. Hebbe parimente in questo precinto la Fortezza di Castello à mare per tradimento di Ramondo Bianco Castellano, corrotto per denari, punito poi dal Re Federigo del suo tradimento. Et presidiato Castello à mare, andò Ruberto per combattere Trapani, doue il Re Federigo risedendo nel Monte di S.Giuliano quiui vicino, & essendo seco Ferrando figliuolo del Re di Maiorica, inuiaua da quella vedetta fanti & caualli, per frenare la licenza del nimico, che vagando per la campagna daua il guasto, & rubbaua, seguendone molte, & sanguinose scaramuccie. Era nell'essercito di Ruberto vn soldato Francese nomato Galeazzo di gigantea statura, à cui bastaua l'animo di prouocare, & combattere con l'intiere squadre Siciliane, & abbatterne, & ammazzarne quando sei, & quand'otto per volta; perche da Trapanesi vn giorno essendo costui buttato per terra con gl'arpigoni lo scannarono, con dinegare il ricatto del suo cadauero, per molto argento ricercato da Ruberto, ma à guisa dell'vcciso Masistio Persiano da gli Atheniesi, fù lasciato per molte hore disteso, acciò fosse da tutti veduto. Non hauendo per ciò il Re Ruberto guadagnato oncia di paese basteuole ad alloggiarlo, & somministrargli vettouaglia, essendo ne principij dell'inuerno; perche il Re Federigo deliberando di caccarlo, armate in Messina sessantacinque galee, fece di quelle Capitan Generale Giouanni Chiaramonte, il quale vscito dal porto, andò per incontrarsi con l'armata nimica, battuta & mal sicura in quella spiaggia discoperta alle trauersie. Et in quello instante ch'il Re Federigo vidde la sua armata vicina ad affrontarsi con la nimica, discese anch'egli dal monte S.Giuliano, & con l'essercito in ordinanza prouocò il Re Ruberto à battaglia, & non essendo rifiutata da lui, per vn'Ostro Scilocco, che leggiermente prima, & poi infuriando, conuenne che

Morte d'Henrico Imperatore.

Ruberto ingãnato dal Diauolo.

Galeazzo Frãcese fortissimo.

Disfida del Re Federigo à Francesi.

che l'vna & l'altra armata corresse, ritirandosi la Siciliana in Palermo. Si perseuerò dapoi piu con ostinatione, che con fattione notabile questa guerra, finche l'essercito Francese patendo carestia di vettouaglia, & il Siciliano di denari, si trapose Ferrando figliuolo del Re di Maiorica, per rimediare alle difficoltà d'ambidue i Re, & per ciò fatta suspensione d'armi per quattordici mesi, hauendola trattata, & conchiusa il Conte Tomaso di Marzano per il Re di Napoli, & il Conte Riccardo Paßaneto per il Re di Sicilia; perche dopò la fatta suspensione, si partì Ruberto con l'essercito suo disfatto per l'infermità oc corse, cagionate dal disagio, hauendo ancora pericolato non poco, hauendo nella nauigatione perduto solamente la galea dou'era il Conte di Corigliano; & della fanteria attenuata per la fame, ne perì gran parte mentre che marchiaua per la Calauria, saluo quelli che rimasero à seruigi del Re Federigo. Venne in questo tempo in Palermo con quattro galee Maria figliuola d'Arrigo Re di Cipro, ch'andaua al marito Re Iacopo d'Aragona, donata & Realmente honorata da Panormitani. Ma poi il prefisso termino della suspensione dell'armi, il Re Federigo prese, & espugnò la Fortezza di Castello à mare, facendola sfasciare di mura, mal grado dello sforzo fatto da Tomaso da Marzano Conte di Squillaci Generale del Re Ruberto, & del sopr'arriuo di Ruggieri da Castrocucco con trenta galee, il quale approdato al Castello Oliuieri, & quiui inteso della perdita della Fortezza, ritornò quanto prima in Napoli. Ma il Marzano per risarcire il danno, & la vergogna, andò per combattere Mar sala per mare, & per terra, la qual Città fu soccorsa, entrandoui di notte col presidio il Conte Francesco Ventimiglia, & Federigo Abbatello, che rintuzzando gli sforzi del Marzano, lo fecero ritirare nel seno del perduto Castello à mare. Et l'anno istesso che fù il 1316, il Marzano, per consiglio di Tomaso da Procita, & di Tomaso da Leontino, marchiò con l'essercito per terra, & accampossi sotto l'erto Castello di Salerni, indi dando il guasto alle biade, & alle vigne, essendo il mese d'Agosto, & predando il bestiame; preso poi Casteluetrano abbandonato, furono mille suoi soldati, ch'andauano sbandati rubbando, assaliti sul ponte del fiume di Mazara da Bartolomeo Mont'aperto, & da Bartolomeo Siginolfo, rifuggito al Re Federigo con cento caualli, feren do, ammazzando, facendo prigioni, & togliendoli la preda, per indicio di quattro soldati rifuggiti dal Marzano al Conte Siginolfo. Ma essendo nata questione tra Siciliani nel diuidersi la preda, con seguirne danno inemendabile fra loro, si distolsero da quel cominciato conflitto per l'arriuo d'altri mille soldati nimici, ch'ancor'eglino andauano rubando; onde sfogato l'odio, & la furia contra costoro, li ruppero, fugarono, facendone mortalità notabile, & molti prigioni. Et essendo il Marzano ritirato da tanti tentatiui con scorno, se li raddoppiò, hauendo in uano tentato il Borghetto con le Terme di Sacca; perche poi rimontato sull'armata nel seno di Castell'à mare, guastò li giardini, & altri luoghi ameni intorno Palermo fino al fiume Oreto, trahendone vn grosso bottino, facendo il simile per terra, & per mare fino à Solanto. Et entrato

Tregua tra il Re di Sicilia & il Re di Napoli.

Maria figliuola del Re di Cipro in Palermo.

Marzano fatto ritirare da Marsala.

Questione di Siciliani per la preda.

trato poi nel canale di Messina danneggiò notabilmente li villaggi vicini alla Città; perche il Re Federigo irritato gli vsci contra con l'armata, non però aspettandolo il Marzano, che rifiutando il fatto d'arme, peruenne, ritirandosi con la preda fatta, saluo in Napoli. L'anno seguente del 1317, eletto che fù Giouanni XXII al Papato, per la morte di Clemente V, all'anno terzo del suo Ponteficato mandò tre Nuntij Apostolichi al Re Federigo, li quali furono il Vescouo Trecense, Stefano Abbate di S. Massimiano, & Pietro Testore, in apparenza per trattare di pace, ma nulla conchiudendo, & solamente biasimando le discordie, ricercarono dal Re la consignatione di Reggio, & de gl'altri luoghi vsurpati in Calauria in nome d'Henrico Imperatore, & che fosse in Roma, doue ancora venendo il Re Ruberto, si trattasse in presenza del Romano Pontefice la pace, & che fra tanto fosse fra loro suspensione d'arme. Et essendo la proposta di Nuntij con lunga disputa discussa nel Consiglio Realo, così persuadendo Arnaldo Tortelli Ambasciatore del Re Iacopo, & Berlinghieri Monreggio Archidiacono di Zatiua Ambasciatore della Regina di Portogallo, ch'vbidire si douesse il Papa, per non piu irritarlo; & per ciò fù dal Re mandato Damiano Palizzi, & Pellegrino Vescouo di Mazzara, che consignassero à Nuntij del Papa gli occupati luoghi di Calauria, li quali erano Reggio, la Motta di S. Giouanni, Calanna, il Sciglio, la Bagnara, con S. Niceto; & così fatto ritorno il Vescouo, & Damiano in Sicilia, & li Nuntij in Roma. Si disputò poi s'il Re Federigo douesse andare in Roma conforme all'intimà fatta, & fù conchiuso, che non si douesse esponere ad vn viaggio con pericolo, & dubbiosa speranza; perche mandò Federigo Arciuescouo Panormitano, con Francesco Ventimiglia Conte di Gheraci con ampia procura, che potessero terminare, diffinire, & conchiudere tutto il futuro trattato. Questi arriuati in Roma, & esposto al Pontefice la cagione della venuta, mentre che aspettauano il Re Ruberto, ò suoi procuratori, contrasse il Conte Ventimiglia familiarità grande con il Papa, & essendo fra molti discorsi in trattato dalle guerre passate con la cagione della lor mossa, della potenza de Principi Normanni, della Tirannide Sueua, & dell'insolenza Francese, giustamente punita da Siciliani; essendo il Papa di fattione contraria, per essere stato creato prima, & Corteggiano del Re Carlo, reprobò l'acerbo procedere Sueuo, ma motto non fece di Francesi, ne della ragione Siciliana, ma solamente lodò li Principi Normanni, come veramente Cattolichi, & affettionati di Santa Chiesa, & per ciò li Regni di Napoli, & Sicilia erano à loro legitimamente concessi, si come giuridicamente erano stati tolti à Federigo, & à suoi successori. A cui il Ventimiglia replicò con moderata risposta, Spesso errare gli humani giudicij nelle cose altramente disposte da' cieli. Et essendo finito il tempo che douea comparire il Re Ruberto, ò altri per lui, il Conte, & l'Arciuescouo s'accommiatarono dal Papa, per mantenere l'honestà, & la reputatione del Re loro. Ma la Città di Genoua sempre discordante, & diuisa in parte Adorna, & Fregosa, & gli Adorni con gl'altri Ghibellini, che dominauano la Republica, come li Dorij,

Marzano rifiuta di cõbattere col Re Federigo.

Legati Apostolichi in Sicilia.

Legatione del Re Federigo al Papa.

Genouesi cagione di nuoua guerra tra il Re Federigo, & il Re Ruberto.

Dorij, & Spinoli, essendo scacciati da Fregosi, & altri di parte Guelfa, come Fieschi, Grimaldi, Saluago, & Malocelli, per stabilir' il nuouo Imperio, si raccomandarono alla protettione del Re Ruberto; & li Gibellini scacciati s'accostarono con il Re Federigo. Perche questi due Re concitati di nuouo alla guerra da fattiosi Genouesi, l'anno 1320 il Re Federigo armò in Messina quaranta galee, con le quali si aggiunsero altr'vndeci Gibelline, con le quali prese Policastro in Calauria, & danneggiata l'Isola d'Ischia, detta Enaria da gli antichi, nella riuiera di Genoua prese, & saccheggiò Sputurno, essendo da Genouesi Gibellini vsata gran crudeltà contra Guelfi. Ma in tanti progressi fù quest'armata richiamata in Sicilia dal Re Federigo, à cui essendo mancato il denaro, manomesse nell'entrate Ecclesiastiche, perche fù escomunicato dal Papa. Et fatto coronare Pietro suo primogenito, & admessolo alla compagnia del Regno, lo maritò con Isabella figliuola del Duca di Bauiera l'anno 1321. Ma il Re Ruberto poi che vidde l'armata Siciliana ritirata, accresciuto di forze con gli aiuti Guelfi, mandò Carlo Duca di Calauria suo vnico figliuolo, nato di Sancia figliuola del Re di Maiorica, per rinouare la guerra in Sicilia. Costui l'anno 1325 condusse vn'armata di cento tredeci galee, nelle quali erano trenta Guelfe, & accompagnato da molti Signori Napoletani, & Francesi, oltra de gl'altri Capitani di gran nome nell'essercito di numerosa fanteria, & di tremila caualli, portaua molte naui da carico piene di vettouaglia, & d'ogni bastimento per gli vsi della guerra, & necessarij per vn lungo assedio; & con questo spauentoso apparato approdò ne' liti di Palermo, per quiui fare il primo tentatiuo dell'impresa. Gouernaua la Città di Palermo Giouanni Chiaramonte, essendo seco Matteo Sclafani, Nicolò Abbate, con Arrigo suo fratello, Simone d'Ascoli, & Giouanni Caluello huomini pregiati nel valore dell'armi, & Illustri per la nobiltà, & per la fede, li quali con vigilanza rifacendo le mura, & rifortificando le Torri, & apparecchiando le cose necessarie per la diffesa, non risparmiauano diligenza, ne fatica. Et il Re Federigo, alla nuoua di tanto apparrato, hauea mandato Giouanni Chiaramonte il giouane Conte di Modica, il gran Cancelliere Pietro d'Antiochia, Blasco Alagona, & Simone Valguarnera con seicento caualli; così essendo la Città assicurata con questo nuouo presidio, però che il circuito della Città non era quanto è hoggidì, & la strada del Cassaro con le vicine contrade fino alla marina erano tutte Borgo. Et hauendo Carlo dismontato con l'essercito, fece il primo spauento con la Caualleria, predando, rouinando, & dando fuoco alle biade, tagliando le vigne, con gli alberi diletteuoli della Cuba, vecchie delicie de' Re Mori. Et prima che Carlo venesse ad assalire, & combattere la Città, ricercò il parere del suo Consiglio, se doueua tentarla con gli assalti, ouero straccarla con lungo assedio; di molti fù parere, ch'essendo la Città fortissima di sito, sarebbe vano ogni lor tentatiuo di combatterla; contradicendo però li Gueluì, che per ogni conto si douesse combattere, per essere li Panormitani dissueti al maneggio dell'armi, & auezzati ne gl'agi, & nelle delitie. Preualse appresso il Duca la sentenza de'

Federigo escomunicato dal Papa.

Pietro figliuolo di Federigo coronato in vita del padre.

Carlo Duca di Calauria contra Palermo.

de' Genouesi, & per ciò ordinate le machine, & erette le trincee con le Torri l'appressarono alle mura, hauendo prima rouinati li tetti delle Chiese con i palchi delle case per la fabrica di quelle. Tutto questo apparato era schernito da Giouanni Chiaramonte il vecchio, ancorche molestato dalla podagra; onde il giorno dell'assalto, il Duca fatto inschierare l'essercito, mandò innanzi gli armati con li scudi, seguiti dall'ordinanze de balestrieri, acciò gli vni fatta vna testudine proteggessero gl'altri, mentre con le saette cacciauano li difensori dal le mura; indi distinta la caualleria per guardia del campo, & de gli alloggiamenti, diede il segno della battaglia, cominciando dalla porta di Termini insino alla marina, & dalla porta di Mazzara insino à quella di Carini. Seguì l'abbattimento per tre giorni, hauendo li balestrieri indefessamente straccati li defensori delle mura, finche accostate le Torri, & appoggiate le scale, si diede vn fiero assalto, essendo però gli assalitori ributtati dal valore de' soldati del presidio meschiati co' Panormitani, liquali fecero honoratissima diffesa per il seruitio Reale, & per salute della Patria, buttando sassi, olio, pece, calcina, & acqua bollente con infinità di dardi, & spiantate le lastre di pietra poste nelle strade per commodità, & bellezza, le scagliarono adosso à nimici, fracassandoli le Torri, spezzandoli le scale, & finalmente cacciandoli con vergogna, ferite, & mortalità notabile. Il secondo assalto fù alla catena del porto, in vano tentata di spezzarla con gl'vrti delle naui quiui fatte inuestire à vele piene. Così essendo da per tutto rimasti perditori, & il Duca tardi accorto del falso consiglio di Guelfi, fece sonare à raccolta, & si dispose di vincere Palermo con l'assedio. Questo cagionò che il Chiaramonte vedendo mancarsi la vettouaglia, inuiasse molti corrieri al Re Federigo, auisandolo del disagio, & del pericolo che per ciò s'incorrerebbe. Furono alcuni di questi messi presi dalle guardie de nimici, & reccate le lettere à Carlo, & quelle lette l'inuiò di subito al Re suo padre, per rallegrarsi seco della vicina speranza d'ottenere la vittoria; ma si come le lettere haurebbono cagionato perseueranza nell'assedio, & certezza d'acquistare la Città, cagionò il contrario, che Carlo temendo quei corrieri essere stati mandati in pruoua con lettere false per farsi prendere, acciò trattenendosi ostinatamente l'essercito nell'assedio, venesse il Re Federigo con le forze del Regno, & in vn tempo istesso assalendo il campo di fuora, & i Panormitani vscendo dalla Città, li tagliassero tutti à pezzi; & per ciò rescrisse al figliuolo, che si guardasse molto bene dall'astucia Siciliana, & che abbandonato l'assedio si desse alle correrie, infestando, & danneggiando al possibile tutto il paese Siciliano. Riceuute le lettere il Duca di cotal tenore, mosse il campo, per obedire il padre, & diede il guasto per tutto il tratto del paese di Corleone, Salemi, & per le campagne di Marsala, Sacca, Castel Vetrano, & il Borghetto, & dimorato alquanti giorni vicino Calatabellotta, ripose, & imbarcò la preda con l'essercito, & entrò per il Faro di Messina, doue ancora non si astenne dal predare, & con brauura s'auicinò fin sotto le mura, tutto risguardando dalla Rocca Guelfonia il Re Federigo; perche la Regi-

Valore di Giouanni Chiaramonte.

Palermo combattuto da Francesi.

Senso contrario del Re Ruberto alle lettere del Chiaramonte.

na,

na, tolta licenza dal marito, vscì dalla Città per tentare alcun'accordo di tregua, ò di pace col Duca Carlo suo nipote; ma costui, così consigliato da suoi, non prima vidde vscir la Zia, che s'imbarcò, & largò subito da terra, & seguito dall'armata andò ad approdarsi in Calauria. Venne l'anno seguente in Sicilia Beltrame dal Balzo Conte di monte Scaglioso, detto il Conte Nouello, cugnato del Re Ruberto, con ottanta galee, & dato il guasto da Solanto fino à Termini, entrò per il Faro di Messina scorrendo per fin sotto Leontino, doue in vano tentato hauendo gli animi fedeli de Siciliani, si volse à dare il guasto da per tutto, & al predare; & mentre che vicino alla grossa Terra di Ghiaci era per imbarcarsi con l'essercito, prouocato da soldati della Fortezza con villanie, & con trar di sassi, diede vn fiero incalzo, facendo voltar faccia all'ordinanza che marchiaua à quei villani, ch'assaltandolo alla coda gli retardauano la retroguarda, & fatta di loro vna brutta occisione, & molti prigioni, prese poi la Terra, & trattane la preda la brugiò; & dato di volta nel canale di Messina, s'approdò nel seno di Santa Agata vicino al Villaggio del Faro, di là doue fra pochi giorni andò à Termini, doue nelle vicine campagne messe la caualleria in terra, scorse predando, & ardendo, & preso il Castel di Ciminna, senza fare altro tentatiuo ritornò carico di preda in Napoli. L'anno poi del 1327 fù Ruggieri Sanguineto Conte di Corigliano con potente armata à danneggiare la Sicilia, ma nulla ritrouiamo, delli costui progressi, degno di memoria, se non che dopò la costui ritirata in Napoli, venne in Sicilia vn Capitano Genouese di parte Guelfa con dicianoue galee, nomato Barba varia, il quale presa, & saccheggiata Augusta, mentre combatteua la Rocca fù assalito, rotto, & preso da Blasco Alagona, astrignendo le galee à partirsi con danno, & vergogna senza il loro Capitano. Et poiche per la morte di Henrico Imperatore, fù lunga, & dura contesa tra Ludouico Duca di Bauiera, & Federico Duca d'Austria, aspirando ambi all'Imperio per la disparità de voti de gli Elettori, & essendo finalmente eletto il Bauaro, l'anno di nostra salute 1328 discese in Italia per prendere la Corona d'Oro in Roma, secondo l'vsanza de gl'antichi Imperatori, con resistergli però Papa Giouanni amico del Re Ruberto, & fautore della parte Guelfa; perche fattosi coronare per forza, creò Antipapa Pietro Corbariense Frate Zoccolante, nomandolo Nicolà Quinto, & scrisse al Re Federigo che fosse seco in fauore della parte Gibellina, & riconoscesse Nicolà per legitimo Pontefice, & che per trattare della guerra contra Ruberto Re di Napoli venesse à ritrouarlo, & per ciò gli mandaua trenta galee Genouesi per sua guardia. Rispose il Re Federigo, che ossequentissimo sarebb'egli all'Imperio, ma che in nulla obedir'intendeua Nicolà, riconoscendo solamente Giouanni per legitimo Pontefice Romano, quantunque fosse stato à lui sempre infestissimo. Et hauendo aggionto quaranta galee con le Genouesi, si partì da Messina, ma meglio consigliato dismontò in Melazzo, & mandò all'Imperatore il Re Pietro suo figliuolo, con cui andarono in compagnia, & in seruitio Giouanni Chiaramonte il vecchio, Blasco Alagona il

Conte Nouello contra Sicilia.

Ghiaci preso, & arso dal Cōte Nouello.

Conte di Corigliano contra Sicilia.

Barba varia preso in Augusta.

Ludouico Bauaro Imp. in Italia.

Nicolà V. Antipapa.

Re Pietro à ritrouare il Bauaro.

il giouane, Matteo Palizzi, Ruggieri Passaneto, Matteo Sclafani, Pietro Lanza, Rosso di Rossi, & altri Signori, & Cauallieri di conto, & con cotal Corte si partì da Sicilia, & nel viaggio prese, & arse l'Isola d'Ischia, & tutte le campagne d'intorno Gaeta, & con l'impeto medesimo prese Terracina con la Rocca, hauendolo prouocato con ammazzargli quattro remieri nel fare dell'acqua; così hauendo vindicato il tradimento fatto à Corradino, prese à forza parimente Nettunno, hauendo brugiata la Terra li Genouesi, prima che la Signora di quel luogo fosse vscita per dargli le chiaui. In questo mezzo essendo in Roma li Gibellini venuti alle mani co' Guelfi, & preualendo, cacciarono l'Antipapa di seggio, & seco Ludouico Imperatore, rimettendo nella prima dignità Giouanni come vero successore di Pietro. Questo successo instigò i Signori Siciliani, che ricordassero al Re Pietro, che dismettendo il viaggio preso per l'interesse altrui, ritornasse nel suo Regno, mentre ch'il tempo gliel concedea, per non riceuere poi qualche notabil ferita, & questo con l'essempio di quel che auuenne dopò la morte d'Henrico. Et mentre ch'era approdato con l'armata alle foci del Teuere, trattenuto da venti contrarij, fù accelerato dal Conte Giouanni Chiaramonte, & dal Cancelliere Pietro d'Antiochia, da parte dell'Imperatore, liquali da lui ritornauano mandati dal Re suo padre per reccarli denari, & per ciò partito col primo buon tempo, hauendoli Orbetello serrate le porte, & dinegata l'vbidienza, l'espugnò, & prese, & così parimente Telamone con l'Isola del Giglio. L'anno del 1329 fù notabile per li fuochi del Mongibello, & per essersi alquanto dibasciata per il terremoto quella cima del monte carica di perpetue neui, che risguarda verso Oriente; quì fatta vna grande apertura scaturì vn spauentoso riuo di fuoco, accompagnato da densa caligine, da terremoti, & dal vomitare smisurati massi di pietre; & diuiso il fuoco in duo torrenti, l'vno caminò verso Oriente, & l'altro verso il mezzo giorno, à gara rouinando quanto lor si parò dinanzi per la china del monte, & per la campagna, non lasciando orme, ne vestigio de gli edificij, Tempij, & fonti turati; & essendosi per alquanto spacio di giorni mitigata la furia del fuoco, in sul mezzo del mese di Luglio ritornò à rinforzarsi, tal che per il fumo, & per la caligine pareua che si stesse in vn continuo Eclissi; & fatti di nuouo nel monte altri quattro Niati, vscirono facendo horribili rimbombi le pietre strutte in mezzo del fuoco, per quattro parti, si come si vede nelle fucine colare dalla fornace la vena del ferro; vagò il fuoco per le campagne d'Aci, & di Cattania, doue si fermò per il dimostrato velo della Vergine, & martire Agata; era veduto da lontano con stupore il fumo à guisa d'vna smisurata colonna vscire dalla gran bocca del monte, la quale dileguandosi cadeua poi vna continoua pioggia di poluere negra, dilatandola li venti per tutta Sicilia, Calauria, & fin' in Malta; perche infettati li laghi, & i pascoli, morirono li pesci, & il bestiame parimente, oltra delle persone de i vicini contorni periti per lo spauento. Presaggì questo fuoco vn tradimento fatto del Castell' à mare di Palermo, si come narraremo. Nel tempo che Blasco d'Alago-

Terracina, & Nettúno prese del Re Pietro.

Orbetello preso dal Re Pietro.

Fuochi del Monte Etna.

na

na il vecchio felicemente manteneua in Catanzaro la frontiera contra il nimico, per il Re suo Signore, vn certo Francese nomato Galeotto Floriaco passò nel campo dell'Alagona, perche poi in Sicilia dal Re Federigo gratamente fù donato d'honorato stipendio molti poderi, con ricco maritaggio; nacquero da costui due figliuoli nomati Giouanni, & Blasco, de quali l'vno nell'anno 1333 essendo carcerato nel Castello, egli, & il fratello che souente veneua à visitarlo, contrassero amicitia con vn soldato della guardia, per lo cui mezzo trattorono di dare il Castello al Re Ruberto: questi fattone auisato il Re, mandò due grosse naui con soldati, monitioni, & vettouaglia, le quali dato fondo sotto il monte Pellegrino, riceuuto il contrasegno, l'istessa notte s'accostarono, & entrati dentro, presero il Castellano con quanti se gli opposero, & alborarono le bandiere del Re Ruberto. Fù inteso il caso, & il rumore in poco instante per tutta la Città, perche dato all'arma, non fecero altra mossa per la dapocaggine del Gouernatore, potendo quella notte vietar l'ingresso à Francesi, & difendere il Castello; & auisato di vn tanto successo il Re Federigo, mandò Pietro d'Antiochia con vna spedita banda di caualli, hauendo preuenuto, à quella nuoua, Giouanni Chiaramonte, per il cui arriuo, & ordine, si cauaro li fossi, & eressero le trincee, & si fecero diligenti guardie per vietare l'eruttioni di soldati nimici dentro la Città, & per mare, per non esser soccorsi, cinse il Castello d'assedio, & accostate le machine cominciò à battere le mura con felice successo, per essere deboli, & fatti di terra all'vso Moresco. Capitò fra il tempo di questi apparati vn soccorso d'otto galee mandato dal Re Ruberto, il quale desperato di poter mettere soldati, ne vettouaglia dentro nella Rocca, messe anche in desperatione gli assediati il mancamento delle cose da viuere, perche si resero, che saluo l'hauere con le persone, potessero vscir liberi, & abbandonare il Castello. Et vscito che fù il presidio Francese, & vnito con le otto galee, per non ritornare in Napoli piu carichi di vergogna, che di preda, marchiarono di notte fino in Butera, & presa la Terra la saccheggiarono, & trattane la miglior preda gli diedero il fuoco, hauendo fatto vn'inaspettato tentatiuo in vn luogo settanta miglia lontano dal mare. L'anno che fù il 1334 essendo morto Papa Giouanni XXII, fù eletto al Papato vn Monaco Cistercianse qual si nomò Benedetto Duodecimo: questi benedisse, & riconciliò li Siciliani, perche dal Re Federigo fù mandato Ogerio Vizoli, Nicolò Doria, & Nicolò Speciale per impetrare dal Sommo Pontefice, con la suprema sua auttorità, la pace, la qual Legatione, & altre poi non ottennero nulla di buono. Erano in discouerta dissensione, in questi tempi, il Conte Giouanni Chiaramonte, & il suo cugnato Conte Francesco Ventimiglia, per il ripudio che costui fece della moglie, per non hauergli procreati figliuoli, & con licenza del Romano Pont. ottenuto che i figliuoli nati dalla concubina fossero legitimi successori nello Stato; perche il Chiaramonte dissimulò per allhora l'ingiuria fatta à se, & il torto al la sorella, per essere il Conte Francesco suo cugnato il primo fra gl'altri grandi di fauore appresso il Re; & per ciò partito da Sicilia, andò à seruigi dell'Impera-

Tradimento della Rocca di Palermo.

Castell'à mare di Palermo preso da Francesi.

Francesi nel Castell'à mare si rendono.

Morte di Papa Gio. xxij. & elettione di Benedetto xij

Dissensione tra il Conte Ventimiglia, & il Chiaramonte.

peratore Ludouico, appresso ilquale hebbe honoratissima condotta nella guerra che faceua in Italia, & finita felicemente la guerra, il Conte Giouanni fù remunerato dall'Imperatore di molte gratie, doni, & honoreuoli titoli; & ottenuta licenza, ritornò in Sicilia accompagnato da vna fiorita squadra di soldati Tedeschi; perche il Ventimiglia, vedendo il cugnato armato, s'insospettì, & armatosi anch'egli, caualcaua con grossa compagnia; perche spiacendo al Re Federigo vna tal dissensione, che strascinaua Sicilia in due fattioni, & veneua à farsi vna manifesta guerra ciuile, commesse à Giouanni Chiaramonte il vecchio, che con la sua solita habilità, & destrezza consopisse quelle discordie, & rancori tra due cugnati; onde costui affaticandosi di metter pace tra il Ventimiglia, & il nipote, & simulando il Conte, & dinegando l'odio, artatamente badaua in Palermo à giostre, & altri giuochi Cauallereschi, finche incontratosi vn giorno col cugnato, gli rimesse adosso il cauallo, & con vn fendente lo ferì nella testa, & volendo ridoppiar il colpo, gli mancò sotto il cauallo, hauendo abbandonato il Ventimiglia vilmente li suoi, ond'egli si sottrasse da non esser ammazzato per l'agilità del suo cauallo, & così ferito fù à querelarsi dinanzi il Re, com'egli sotto la parola Reale, trattandosi la pace, hauea riceuuto quel torto; & poi che fù dolcemente consolato dal Re, & mandato à curarsi della ferita, arse cotanto d'ira, & disdegno contra il Conte Giouanni, che datogli il bando, lo priuò dello Stato; perche il Chiaramonte vedendo che necessario gli era à dar luogo à quella furia, si partì quanto prima di Sicilia, per consiglio della Regina, da cui era assai protetto, & fauorito, & andò di nuouo à seruigi dell'Imperatore Ludouico, da cui ottenne lettere molto fauoreuoli al Re Federigo, narrandogli di quanto merito fosse seco il Chiaramonte, & con quanta ragione si fosse mosso contra il cugnato, & per ciò lo pregaua à cancellargli il bando, & ritornargli lo Stato, & se nulla il Conte Francesco pretendesse, fosse dinanzi il Trono Imperiale, come piu supremo di giudicare, & decidere contra tutti; le quali lettere hauendo piu accresciuto che menomato lo sdegno al Re, tentò di nuouo Ludouico di rimetterglielo in gratia, & questo con farlo suo Ambasciatore, per chiedere la figliuola del Re Federigo à collegarsi seco in matrimonio; ma ne questo hebbe luogo, ch'il Re gl'interdisse la venuta, dicendo, che come reo, & suo vassallo non douea comparirgli dinanzi; & per ciò essendo decaduto da tutte le speranze, tolse licenza dall'Imperatore di potersi in qualunque modo prouedere, onde s'accostò al Re Ruberto, da cui per sue lettere era affettuosamente inuitato; da cui eletto che fù Capitan Generale, & seco datogli il Conte di Corigliano, lo mandò con potente armata di mare, & di terra in Sicilia à far la guerra contra il Re Federigo; perche il Chiaramonte nell'approdarsi in Sicilia prese à forza la Fortezza di Brucato, predò le campagne intorno Termini, & messe in iscompiglio tutta la Valle di Mazzara; & marchiando l'essercito per terra, non scostandosi dalla marina, per spalleggiarsi con l'armata, fù ributtato con dishonore dall'abbattimento della Leocata, doue fù l'antica Gela, per virtù, & valore di Pietro Lanza, & di Mariano Capizzi; perche il

Conte Ventimiglia ferito dal Chiaramõte.

Chiaramonte bãdito dal Re Federigo.

Chiaramonte fatto Generale del Re di Napoli.

Valore di Pietro Lanza.

il Chiaramonte, & il Conte di Corigliano diedero di volta verso Agrigento, le Terme di Sacca, Mazara, Lilibeo, & Trapani, dando il guasto alle biade, alle vigne, & predando il bestiame, finche arriuati intorno Palermo, frenarono la furia per l'arriuo di Ramondo Peralta, che con sedeci galee ritornaua di perseguire li Genouesi di parte contraria. Ritornata che fù l'armata in Napoli, fece il Re Federigo rifar le mura guaste di Palermo, soprastando alla fabrica Antonello Tagliauia; & il Conte Giouanni, senza sapersi la cagione, si licentiò dal Re Ruberto, & ritornò à sernigi dell'Imperatore Ludouico. Et tenendosi la Fortezza dell'Isola di Gerbi per il Re Federigo, per il pessimo diportamento del Gouernatore, li Mori si ribellarono, essasperati per la morte data à Brisait, & al figliuolo à torto, & per cagione d'estorquergli denari, & per essere stati mal veduti gli Oratori, & peggio intesi dal Consiglio Reale, corrotto da denari del Gouernatore; perche datosi gl'Isolani fra loro il contrasegno, diedero all'arma furiosamente, & all'improuista, & fatti ritirare quei soldati che si ritrouorno fuora del Castello con fretta, & con ferite, si messero con fieri assalti à combatterlo, & assediarlo; & chiamato il Re di Tunisi in loro aiuto, fabricarono ancora vn Forte di terra & fascine per serrare gl'assediati, & priuarli del soccorso maritimo; perche alla nuoua di questa ribellione il Re Federigo mandò Ramondo Peralta suo consanguineo con cinque galee; & tredeci bergantini, per castigare, & frenare li Mori sediciosi, & per rinforzare, & soccorrere la Fortezza di presidio, & di vettouaglia. Diede il Peralta nel suo inaspettato arriuo vn'incalzo à Mori, facendone nella fuga vna mortalità incredibile, & rouinato il Forte, vettouagliò il Castello, & accrebbe il presidio con altri settanta soldati; ma mentre si staua pratticando del l'accordo, & del modo della dedicione con gl'Isolani, capitò nel Gerbi Marino Cossa Signor dell'Isola d'Ischia con quattro galee, & altre sedeci Genouesi, nimiche del Peralta, mandato dal Re Ruberto; prese costui due galee di sopr'assalto, saluandosi gli huomini di quelle, & di bergantini parimente dentro alle secche, essendosi l'altre galee del Peralta saluate largandosi in alto mare. Li Mori allhora vedendosi in soccorso vn'amico sconosciuto, gli diedero barchette atte à pescare per la secca, con le quali presero, & ammazzarono tutti quelli che s'erano saluati dalle galee, & da' bergantini, & poi venduto à Mori l'apparato dell'armi Siciliane, & i prigioni, ritornò il Cossa vittorioso al Re Ruberto; & il Peralta ritornò desperato di piu difendere il Castello anch'egli in Sicilia con due galee, & li bergantini manco. Sostennero di poi li soldati del presidio vn lungo, & tedioso assedio di trenta mesi, finche menomati ne gl'assalti, mancati per la fame, & attenuati dalle lunghe vigilie, & per essergli morto Pietro Sarracca Gouernatore del Castello, & il figliuolo parimente, si resero alla discretione de Barbari. Et in questo tempo il Re Federigo essendo nella Città d'Enna diede à Giouanni suo secondogenito la Duchea di Randazzo, Monco, Castiglione, Francauilla, & Troina; & Guillelmo terzogenito fece Duca di Calatafimi, Alcamo, & Caccabo; & così parimente fece Conte

Antonello Tagliauia Scriuano delle mura di Palermo

Gerbini ribellati dal Re di Sicilia.

Peralta rotto al Gerbi da Marino Cossa.

Fortezza del Gerbi resa à Mori.

di Capizzi Federigo d'Antiochia, & aggrauandolo il dolore delle podagre, cagionate dalle lunghe fatiche della guerra, & dalla vecchiaia, si partì d'Enna, & si fece portare in lettica, per supplicare la Vergine & Martire Agata sua tutelare, & padrona in Cattania, & nel camino aggrauato dal male, alloggiò in Paternione nella Comenda di S. Giouan Battista Gierosolimitano, & quiui mancandogli l'humido radicale, mentre ch'era co' sensi intatti, dispo-

Morte del Re Federigo.

ste le cose del Regno, chiuse l'estremo de suoi giorni da Principe Cattolico, & Religiosissimo, la vigilia di S. Giouan Battista, essendo la sua morte presaggita da vna pallida Cometa, laquale molti giorni prima fù veduta verso il Solsticio del Verno. Predisse la costui morte l'Eccellente Fisico, & Matematico Donato da Brindisi, che doueua morire nelle parti Gierosolimitane, ingannato dall'equiuoco del nome. Fù il corpo del Re sparato, & imbalsamato riposto in vna cassa coperta di ricchissimo panno d'oro, & di notte portato nella Rocca di Cattania, doue si fecero Realmente l'essequie con la frequenza de' Signori, & della nobiltà del Regno, conducendo il feretro con la Corona, Scettro, & altre insegne Reali à vicenda li primi della Corte, & sequendolo il Re Pietro con li Duchi suoi fratelli, & altri Signori vestiti à bruno, & poi sepellito in vn deposito di marmo nella Tribuna maggiore del Tempio di Santa Agata. Non fù Re niuno di quei tempi, che fosse vniuersalmente da suoi popoli pianto con piu vere lacrime, & gli fù imposto questo Epitafio.

Cometa presaga della morte del Re Federigo.

Epitafio al sepolcro del Re Federigo.

Qui Tumulus caperet Federici nomina Regis?
Murus erat Siculis longo certamine legis
Diuinæ cultor, humani iuris amator
Occubuit, scandit Cœlestia Regna Viator.
Aurea Trinacriæ sub te Duce floruit ætas,
Nec potuit quisquam Regni tibi tollere metas,
Quæ Federice queant Rex de te carmina fingi?
Dignus eras Siculis Diuorum nomine pingi,
Sycaniæ populi mœrent, Cęlestia gaudent
Numina, terra gemit, Rex Federicus obit.

Siamo quì per scriuere vn successo, da esserne conseruata la memoria ne' posteri, nel fine della vita, & fatti del Re Federigo, & in questo luogo per la controuersia ritrouata nel computo de gl'anni, non sapendo però à chi imputare questo errore, ò al Fazelli, che prima scriße, ò al Maurolì, ch'appresso, ò alla scrittura dell'archiuo Stradigotiale della Corte di Messina, dicendo quegli il Re Federigo eßere morto l'anno 1337, & questo Elogio testificando essere auuenuto nell'anno 1371, il che pare vna scappata di trentadue anni, non potendo non allegarsi essere stato al tempo di Federigo di costui nipote, che visse & morì l'anno 1378. In qualunque modo che sia, lasciando il luogo al computo vero de gl'anni, non deuiaremo dal fatto vero. Descriueremo dunque, l'anno di nostra salute il 1371, del Mese di Gennaio, residendo il Re Federigo in Messina, conuitato interuenne alla solennità d'vna Messa nouella, ch'vn Fra-

Successo in Messina al Re Federigo III.

te

te Conuentuale di S. Francesco cantò nella sua Chiesa, nella cui com[...] D. Dionigi Arciuescouo di Messina, il Conte di Gheraci & Colisano[...] Francesco Ventimiglia gran Camerlengo del Regno, Blasco Lanza di[...] Mainardo, D. Filippo Ventimiglia, D. Francesco Ventimiglia, & Gio[...] Caluelli Mastri rationali, il Caualliere Andrea Guerrera Messinese, il [...]dice Andrea di Papaleone, Giouanni Aldobrandino Auocato fiscale, Alu[...]gi Lombardo, Gio. Vicenzo di Mauro, & Rinaldo Pizzinga; & cantata la Messa, in sull'vscire ch'il Re fece per la porta maggiore della Chiesa, fù percosso nel lato sinistro con vn stilo d'azzale ben temprato, & aguzzo da vn certo Francese nomato Tomao maestro da far selle. Et il Re sentendosi percoßo, prese con forza, & con ardire la costui mano, & firmatolo, gridò che fosse ritenuto; perche essendo nato gran tumulto ne gli astanti per tutta la Chiesa, il Conte Don Francesco Ventimiglia prese il Francese per il braccio sinistro, & arrancata la spada si messe à ributtare il popolo ch'à gara correa per vedere l'homicida, & vendicare il Re, qual credeuano che fosse ferito à morte; & questo veneua fatto dal Conte, perche giudiciosamente credeua vn ville, & meccanicò non potersi ingerirsi ad vn sì importante tentatiuo, senza l'intelligenza, & fauore di molti nobili, & grandi; & per ciò si douea conseruare finche con le debite interrogationi, & col tormento si manifestaße tutto il trattato; & à questo effetto fù consignato à Nicolò di Parisi, Pino d'Abrugnale, Andrea Guerrera, & Nuncio Tortoreto, li quali con molti ministri, & famiglia della Corte, non senza difficoltà, condussero costui viuo in Palazzo. Si sparse in questo mezzo la nuoua come il Re era stato ferito à morte, correndo per le strade li caualli della guardia del Re, il simile hauendo fatto i vicini soldati della Rocca Mattaguelsonia col tocco della campana, & seguito poi nel campanile del Duomo; perche il popolo correndo con l'armi, non sapeua contra chi douesse vendicare il Re suo Signore; ma stridando diceua, Viua il Re, & muoiano li traditori, che l'hanno voluto vccidere; & tutta questa furia, senza inuestigarsi la verità, si era riuersata contra il Conte di Gheraci, che quella mattina hauea nel suo palazzo apparecchiato per il Re vn sontuosissimo banchetto, & per ciò il popolo si credeua ch'à bello studio si fosse apparecchiato quel disnare per ammazzare il Re; & questo si comprendeua dall'hauere sottratto dalla morte il malfattore. Et per ciò caualcando il Re, il Conte con gl'altri Signori s'incontrò nella via maestra con il popolo armato, contra cui fù astretto à prendere di mano d'vno di Portieri della camera Reale la mazza d'argento, & con quella cennando, & colpendo lo facesse ritirare. Et ridotto che fù il Re in palazzo, & quiui riconosciuta la ferita essere stata vna menoma puntura, rimontò di nuouo à cauallo per farsi vedere da ogn'vno, & poi andò all'apparecchiato banchetto. Et ritornato poi in palazzo fece interrogare il malfattore, da cui fù confessato il suo nome, & l'arte, ma dinegato il delitto, & chi parimente l'haueße indotto, & mandato per fare vna tanta sceleraggine; perche posto al tormento, altro non diße, sospirando, se non, hai il gran traditore Caualliere ch'à ciò mi ha indotto. Et dimandando s'il Re era viuo, & inteso che viuo era & sano,

[...]
[...]
[...]el
[...]derigo [...]

Furia popolare in Messina.

Elogio & essamina nel tormento di mastro Tomao.

di Ca[illegible]sse di nuouo, che si douesse ben guardare, sempre fauellando in lingua cagio[illegible]sse. Et ritornato nel tormento, & interrogato da chi il Re si douesse guar na, [illegible]isse, dal Caualliere traditore, & che quel male veneua da Cattania, & sua [illegible] Cattanesi lo guardassero. Ma perche non era il delitto palesato à compli [illegible]o, fù di nuouo ritornato al tormento, nel quale altro non disse, se non che [illegible]sse condotto dinanzi al Re, nella cui presenza, & di quattro Caualliere vole[illegible]a manifestare il traditore; dinanzi à cui disse, io hò voluto vccidere il Re, & in quanto à me è di gia morto, ma S. Georgio l'haue aiutato, & per ciò si guardasse bene da Cattania, perche facil cosa era d'esser' ammazzato, si come poco dianzi fù morto il Re di Cipro. Et così piu volte replicando l'istesse parole, ricercandogli il petto, il Conte di Gheraci gli ritrouò nel seno cucito vn bollettino di carta pecora, nel quale era dipinta nel campo negro vna Croce rossa, la quale egli diceua essere l'arma di S. Georgio, & che nel suo paese si costumaua di portare ne' casi difficillimi, & di molto pericolo. Et tacendo nel resto, il Re lo consignò alli due Ventimiglia, & à Blasco Lanza Mastri rationali, al Caualliere Pietro di Mauro Maggiordomo maggiore, à Rinaldo Crispo Giudice della gran Corte, & altri del Consiglio, da quali ricondotto al tormento, reiterò, il Caualliere traditore, & che il male veneua da Cattania, & il resto tacque, pregando però, che lo facessero presto morire; & finalmente à quattordici del Mese di Gennaio fù rimesso dal Re al Giudicio, & essamina della Corte Stradigotiale, & di Giurati di Messina, da quali ricondotto à tormentarlo, confessò, come indotto dalle promesse d'vn Caualliere Cattanese nomato Don Corrado lo Castello fece vn tal misfatto, & per ciò era venuto in Messina, doue fattosi fabricare vn stilo di ferro aguzzo, & ben temprato tentò d'ammazzare il Re nel Tempio di Santa Maria della Scala, & non gli venendo fatto, il fece poi nella Chiesa di S. Francesco; & interrogato, doue fosse il ferro con ilquale hauea ferito il Re, disse che credeua di hauerlo il Conte Francesco da cui gli era stato tolto dalle mani. Et questa essamina si corroborò per la depositione d'vn certo fabro Ebreo nomato mastro Iosesso, richiesto da mastro Tomao, che gli fabricasse quel ferro, ilquale poi fù fatto da mastro Giouanni Cauallaro Messinese. Così essendo messo in chiaro il delitto, lo Stradigò, i Giudici, & Giurati di Messina condennarono mastro Tomao à morte, si come si può riconoscere dall'infrascritta sentenza, & dall'Elogio da noi ridotto in compendio, senza mutare la sostanza del fatto, il qual' Elogio non molt[illegible]no che fù ritrouato tra le scritture dell'archiuo della Corte Stradigotiale.

Morte del Re Federigo.

Cometa p[illegible] ga della [illegible]te del R[illegible]derigo.

Sentenza della morte di mastro Tomao.

Propter quæ Nos Gherardus de Pizzinga de Messana qui supra, Regius Straticotus Nob. Ciuitatis Messanæ suique destrictus, & Nos suprascripti Iudices, & Iurati earumdem Ciuitatis & destrictus ad actionem læsæ Regiæ Magestatis per modo propositam contra dictum Magistrum Tomau de expressis, conscientia & mandato dicti Domini Regis nostri oretenus nobis facto, condemnamus dictum magistrum Tomau ad concremationem ignis, ita quod viuus moriatur in eo. Hanc nostram in scriptis sententiam proferentes. Pronunciata in plena Curia, die viiij. Ianuarij 1371.

PRI-

PRIMA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO DECIMO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

Atte l'essequie del Re Federigo in Cattania, regnò libero Pietro suo figliuolo, molto prima viuente il padre coronato, con auspicij di liberalità, hauendo insignito di dignità di Conte Rosso di Rossi, & Matteo Palizzi Messinesi, & parimente Guillelmo Moncata, & Scatonio de gli Vberti. Si vede fino al dì d'hoggi l'effigie di questo Re intarsiata di Mosaico nella Tribuna maggiore del Duomo di Messina, doue ancora vi è ritratta Isabella sua moglie figliuola del Duca di Bauiera, & della madre Leonora, che soli quattr'anni soprauisse al marito Tertiaria di S.Francesco, & sepellita in S.Nicolò d'Arena, & poi il suo corpo trasportato in S.Francesco di Cattania. Morì in questi tempi Guillelmo Duca di Calatafimi, à cui fù successore nello Stato il Duca Giouanni suo fratello. Et Costanza sorella di costoro ritornò in Sicilia prima vedoua, che sposata, essendogli morto il Re di Cipro suo marito, gran tempo da lui aspettata per il trattenimento de' venti contrarij, & della lunga nauigatione. Et an [illegible] *apparsi spenti gl'odij tra il Conte* [illegible] *Conte* [illegible] *timiglia, del quale egli* [illegible] *Leontini* [illegible] *nel vicino soccorso,* [illegible] *Re Pietro; perche costui sdegnato si confederò col Conte Federig*[illegible]*chia, & ambi deliberarono di leuarsi dall'obedienza del Re loro, & di fare nuoua seruitù con il Re di Napoli. Et essendo al Re palese il principio di questa ribellione, l'anno 1337 chiamò à se il Conte Francesco, & egli temendo, si escusò non potere per allhora vbidirlo, ma gli mandò il figliuolo, nomato Franceschello, per fargli riuerenza; & hauendo costui entrato in camera del Re, & accostato per baciarle la mano, il Re gli la ritrasse, & collerico lo fece incar-*

Morte della Regina Leonora.

Ribellion del Conte Francesco Ventimiglia.

T 3 cerare

cerare con molti seruitori del padre, & fra costoro Riccobaldo Rossi suo Secretario: costui posto al tormento palesò la ribellione del padrone, & de gl'altri collegati, & fattosi venire il registro delle lettere, le diccifrò, & messe la ribellione in chiaro; perche il Conte Francesco, & seco il Conte Federigo essendo discoperti, si fecero forti ne' loro Stati, & alzarono le bandiere del Re di Napoli. Consisteua lo Stato del Conte Francesco nell'infrascritte Terre, cioè Gheraci, Castel buono, Pollina, Colossano, Gratteri, il Monte S. Angelo, Maluicino, Tusa, Caronia, Castelluccio, S. Mauro, le Pietralie, Gangi, Spirlinga, Pittinco, Bilichi, Fiscaulo, & la Fortezza Raugiouanni poco dianzi da lui tolta per forza à Giouanni Gieremia, non ostante la concessione Reale. Et le Terre dello Stato del Conte Federigo, Mistretta, Capizzi, Serraualle, Guzzetta, Calatacubio, Castell'à mare, Calatabellotta, & il Burgietto. Onde il Re Pietro, prima che costoro si rinforzassero d'aiuti esterni, si partì da Cattania, & in Nicosea dichiarò per ribelli i Conti prenarrati in sul penultimo di Decembre, con lasciarli alcuni mesi di penitenza, che ritornare potessero nella gratia Reale. Fatto questo riuocò dal bando il Conte Giouanni Chiaramonte, il quale venne in Sicilia à noue del mese di Luglio, & dal Re fù rimesso nella sua gratia, & nello Stato. Et poi che passò il termino assegnato, perseuerando li prenarrati nell'ostinatione, & nella perfidia, fece il Re Pietro la prima mossa dell'armi contra del Conte Francesco, il quale con Emanuello suo figliuolo, & con Fra Ruberto Campulo Frate Minoritano, & Vescouo di Cefaledi, si era fatto forte in Gheraci capo dello Stato, & per la cui persuasione si era ribellato. Ma poi che li Terrieri si viddero cinti d'assedio, temendo la forza dell'essercito, & della futura fame, ad alta voce chiamauano il Re, protestandosi, che non loro, ma del Conte era la colpa della ribellione, & che pronti erano à persistere nella fede, & vbidienza Reale. Questi richiami fecero, ch'il Conte armato, & à cauallo con la mazza ferrata in mano andasse à sedare quella sedicione de' Vassalli; ma quando vidde, che non era piu tempo di prieghi, ne poteua vsar la forza, vscì egli, il figliuolo, & il Vescouo da Gheraci, & mentre che per strade dirupate, & aspre si procacciaua la salute, gli cascò sotto il cauallo con fiaccarsi il collo, prima che potesse esser' aiutato, & solleuato dal graue peso dell'armi. [illegible] ... fatto, il [illegible] ... [illegible] ... scritture dell'archiuo dell [illegible] ... Pizzinga d [illegible] Così il Re Pietro tolto da vn graue distarbo, s'impadronì dello Stato del Conte Francesco, peruenendo in suo podere li figliuoli nati dopò il diuortio del la sorella del Conte Giouanni Chiaramonte, & di tutto il suo mobile parimente. Et al primo di Gennaio andò ad assediare il Conte Federigo d'Antiochia, che si era fatto forte in Mistretta, il quale conoscendosi impari di forze, si rese conditionatamente, che rinonciato lo Stato vscisse col mobile da Sicilia; & per ciò andato in Termini quiui s'imbarcò, & andò à ritrouare il Re

Stati del Conte Francesco Ventimiglia.

Ruberto Campulo Vescouo di Cefaledi.

Morte del Cõte Francesco.

Francesco Valguarnera Barone d'Assoro.

Ruberto.

Ruberto. Et acquistate in cotal modo le ribellioni, & godendo il Re Pietro vna tranquilla pace nel suo Regno, gli nacque in Cattania vn figliuolo à quattro di Febraio, qual si nomò Ludouico, essendo fatta gran festa nella Corte Reale, & per il Regno parimente. In questo mezzo Damiano, & Matteo Palizzi essendo accresciuti di potenza per la morte del Duca Guillelmo, crebbero in tanta insolenza, per l'estremato fauore che lor faceua la Regina, ch'erano diuenuti in fastidio à tutti i Signori della Corte, & piu di tutti al Duca Giouanni; perche diuidendosi in partialità & fattione, parte di loro seguiua il Conte Giouanni Chiaramonte, & parte gli adherenti del Ventimiglia; & per ciò chiamato il Re Ruberto, fù da lui mandato Carlo Accursio con cinquanta galee, con il quale era il Conte di Corigliano, il Conte Alduino Ventimiglia, & il Conte Federigo d'Antiochia, & arriuato in Sicilia nel lito vicino la Roccella messe in terra mille dugento tra fanti, & caualli à tredeci di Maggio; & prima ch'il Re Pietro s'armasse, prese Colossano, Grattieri, il monte S. Angelo, & la Fortezza di Brucato, doue fatto forte mantenne il bastione della guerra. Et ritornata l'armata in Napoli per ricondurre piu gente, & vettouaglia, il Re Pietro raccolto vn'essercito tumultuario, con l'istessa celerità racquistò li perduti luoghi, che furono acquistati da nimici, fuorche Brucato. Et hauendo poi l'armata Francese ritornata da Napoli messa in terra nuoua gente, & vettouaglia, andò vna parte di quella nel piano di Melazzo per quiui dismontare ottocento caualli; ma il presidio di Brucato accresciuto di soldati, si diuise, rimanendo vna parte in guardia della Fortezza, & l'altra andò speditamente per combattere, & assediare la Città di Termini, doue perseuerò ostinatamente fino à ventidue d'Agosto; & nell'istesso giorno mancando à Termitani l'acqua, si resero conditionatamente non venendo fra sei giorni tanto essercito in lor fauore bastante à farli disloggiare, che rendessero la Città al Re Ruberto, salue però le robbe, & le persone; & non essendo comparso essercito del Re di Sicilia nel termino statuito, i Termitani apersero le porte à Francesi, da quali con fede li fù lasciata imbarcare la robba, & con quella condursi sulle galee in Palermo. Et mentre ch'il Conte Federigo guidando l'essercito nimico vagaua sicuramente predando, rouinando, & acquistando, il Re Pietro era trattenuto per la fresca ribellione di Ruggieri Passaneto Conte di [illegible], cagionata per non hauer voluto consignare al Re il corredo del Conte Francesco Ventimiglia, del quale egli era stato malleuadore, & per ciò s'era fortificato nella Rocca di Leontini, & confidato nel vicino soccorso, che aspettaua di Francesi, ostinatamente perseueraua nella perfidia, spregiando le proferte à lui fatte dalla Regina di farlo rimettere nella gratia Reale, nella quale fù rimesso dopò che vedendosi desperato di soccorso, essendogli interchiuse le vie, si rese al Re suo Signore; perche il Re Pietro vedendosi disciolto da quell'impedimento, andò con le forze del suo Regno per ribauere Termini, & ritrouando la Città disfatta, & abbandonata da nimici, per il mancamento dell'acqua, & che si erano ritirati di nuouo nella Fortezza di Brucato, doue

Natiuità di Ludouico Prĩcipe di Sicilia.

Matteo Palizzi come si ribellasse.

Brucato preso da Francesi.

Termitani resi al Re Ruberto.

Ruggieri Passaneto ribello.

Termini abbandonato da Francesi.

Y 4 non

non capendo tanta moltitudine, parte di loro bisognò che s'imbarcasse sulle galee, à quali però non fù così facile la ritirata, peroche Orlando Aragona fratel bastardo del Re, & il Conte Ramondo Peralta vscirono d'vna imboscata c'haueano fatta con cento caualli, & messili in mezzo, n'ammazzarono, ferirono, & fecero molti prigioni, & caricandoli brauamente Francesco Valguarnera, ne fece parecchi affogar in mare. Acquistata la vittoria, con la libertà data à molti Siciliani prigioni, & l'acquisto d'vna gran preda, & essendo ancora la battaglia in piedi, vscì della Fortezza vna banda di centodiece caualli, la quale, benche tardi, riattaccò la zuffa, menandosi le mani d'ambe le parti con gran valore, gl'vni per vendicarsi, & gl'altri per non perdere l'acquistato honore con la preda fatta; ma essendo finalmente rimasti li Siciliani vincitori, si ritirarono con perdita di sessanta; perche Orlando rintuzzato in sì fatto modo il presidio di Brucato, andò per riacquistare Colossano, & Grattieri di nuouo prese da nimici, le quali s'ottennero per la virtù, & valore di Giouanni Chiaramonte, essendo però, combattendo fra primi nell'assalto, Pietro Lanza mortalmente ferito d'vn verrettone. Indi di nuouo ritirandosi verso Brucato, ritrouorono sette galee, che venute allhora da Napoli dismontauano gente, & vettouaglia, le quale assalendo con impeto, & brauura, fecero largare in mare, con far molti prigioni, & acquistare la vettouaglia, & le bagaglie poste in terra, & così seguendo la vittoria presero li Borghi, tagliarono à pezzi quanti ritrouorno di nimici, con perdita però di molti Siciliani; & perciò erette le Torri, & dirizzate le machine, indefessamente straciò li nimici con gli assalti, & sì fattamente li ristrinse, che piu essere soccorsi non fù possibile, ne meno di dentro vscire à scaramucciare, onde ridotti à mal partito, mancando loro la vettouaglia, si resero à Giouanni Chiaramonte, con patto, che salue le robbe, & le persone potessero andare in Napoli, perche poi furono condotti da due galee Genouesi quiui à posta mandate dal Re Pietro. Et mentre che in Brucato si combatteua, & daua le conditioni della pace, entrarono nel porto di Messina tre galee sulle quali era il Patriarca di Costantinopoli, & il Vescouo di Bisanzone, mandati da Papa Benedetto, li quali per hauer'entrato con li Stendardi, & insegne del Re Ruberto, furono à buone sassate fatte scostare da terra, & poi scacciate dal porto; perche approdate poi nel vicino lido di S. Francesco di Paula, li Legati buttarono in terra vn Breue Papale, per il quale era sententiato ad escomunica il Re Pietro con tutti i Siciliani parimente, nomandoli Apostati, & perfidi Giudei; questo fù del mese d'Aprile l'anno di nostra salute 1339. Et in quest'anno era stretta con duro assedio la Città di Lipari dall'armata del Re Ruberto, essendo Capitan Generale Goffredo di Marzano Conte di Squillaci, huomo di smisurata statura, accompagnando con le forze del corpo quelle dell'animo parimente. Si leuò costui dall'assedio per lo mossa ch'Orlando d'Aragona faceua con ventidue galee in soccorso degli assediati, hauendo in sua compagnia Giouanni Chiaramonte, & altri Signori Siciliani, per riconoscere in alto mare le forze del nimico; & essendo dinegata

Vittoria d'Orlando Aragona.

Morte di Pietro Lanza.

Francesi ī Brucato resi à Giouanni Chiaramonte.

Legati del Papa perche cacciati da Messinesi.

Lipari assediato da Goffredo Marzano.

gata da Liparetani la condotta vettouaglia dall'Aragona, ne volendo riceuere il soccorso di soldati, & questo perche vedeuano le forze Siciliane non essere bastante à cacciar' il nimico dall'in tutto, onde apertamente diceuano volersi rendere in potere del Capitano del Re di Napoli; perche Orlando mosso da furore, & da calor giouenile, deliberò diuenire col nimico alla pruoua della battaglia, in uano hauendosi protestato il Chiaramonte con gl'altri Signori Siciliani, à non douersi combattere contra chi l'auanzaua nel doppio di numero di galee, & bene armate; ma Orlando, piu con temerario, che considerato sforzo, entrò desperatamente in battaglia, & in poco spatio fù soperchiato, & vinto, con perdersi lui con tutte le galee, & gl'altri Signori; onde poi per il merito di vna vittoria così notabile, fù il Marzano honorato dal suo Re della degnità di grande Armirante. Spiacque al Re Pietro quella perdita cagionata dalla temeraria ignoranza del fratello, & per lo sdegno grande, si scordò di attendere alla sua liberatione; ma tutto riuolto alla guardia, & diffesa del suo Regno, rimase Orlando gran tempo spreggiato in Napoli, senza hauere il modo di pagare l'imposto taglione, finche vna gentildonna Messinese nomata Camiola, oltra modo bella & honesta, con gran ricchezze lasciatele dal padre, ricercò di collegarsi in matrimonio con Orlando, & per ciò promesse di pagargli l'imposto taglione per la sua libertà; & conchiuso, & sottoscritto l'accordo, come Orlando messe il piede libero in Sicilia, dinegò di fatto d'effettuare il matrimonio; perche la Camiola hauendone fatta querela al Re suo fratello, rigittò il giudicio allo Stradigò di Messina, da cui fù sententiato, ch'Orlando doueße stare alla promeßa del matrimonio; & per ciò messosi in punto per andare alla sposa, la quale anche s'ornò ricca & vagamente, & così parimente il suo palazzo, & nell'entrata che fece il sposo nella stanza, doue ell'era, accompagnato da molti Signori della Corte, prima che andaße à toccarle la mano, ne procedere al bacio, secondo l'vsanza, dicesi, che la Camiola sdegnosamente gli hauesse dette queste parole. Certa sono di non essermi imputato adesso, ne meno ne' tempi à venire, ch'io spronata da carnal'amore, con finto titolo di matrimonio, mi fosse innamorata della tua bellezza esteriore, ma ben si credendomi, che come figliuolo di quel Re, la cui beltà riluce in cielo, tu herede fossi delle virtù, & grandezza d'animo, che della rassembranza esteriore; ma poscia che da quelle affatto lontano sei, & conuinto per la mancanza della fede, la quale tu come figliuolo di Re obligato eri uie piu d'ogn'altro Caualliere difenderla, mi basta adesso, che tu vinto sei da donna nell'osseruanza della fede, nell'amore, & nella gratitudine, & tu in perpetuo rimanendo dipinto disleale, & ingrato; & per ciò, quel denaro da me pagato per la tua libertà, te ne fò libero dono, à te donando ancora libertà d'eßer tuo, si come io fatta mia disposta sono consagrarmi à Dio. Scriue il Boccaccio questa Illustre donna eßere nomata Camiola Turinga, figliuola d'vn Caualliere del Re Ruberto, il quale possibil fù d'essere paßato da seruigi d'vn Re all'altro, in tanta vicinanza, & continouate guerre; & noi habbiamo per traditione, & per scritture stata di

Fatto d'arme nauale in Lipari.

Camiola libera Orlando d'Aragona dalla prigione.

Disleanza d'Orlando.

Generoso rifiuto della Camiola ad Orlando.

di casa Buonfiglio, si come veggiamo in molti testamenti, & elettioni di Iuspatronati Ecclesiastichi, questa famiglia essere cognominata Buonfiglia, & Turinga; & il costei cadauero fù da molti veduto in vn deposito marmoreo nella Tribuna destra della Chiesa di S. Francesco, laqual'è antichissima cappella di casa Buonfiglio. Ma nell'anno del 1341 mandò il Re Ruberto contra Sicilia vn'armata condotta dal Conte Federico d'Antiochia, il quale occupato il Capo di Melazzo quiui si tenne forte col presidio d'ottocento caualli, & dirizzate molte Torri combatteua secondo l'vso di quei tempi il Castello, & con spesse sortite correua predando, & danneggiando tutto il paese all'intorno; perche il Re Pietro vedendosi contra le forze del Re nimico vn'altra volta in casa, condotte da vn suo ribello, per non lasciarlo inuecchiare in quel sito fortissimo del Chersoneso, armò duemila caualli con pari numero di fanti; ma impedito, nella fredda stagione del verno, dalle pioggie, dal fango, & piene di fiumi, non passò piu innanti del Castello di Santa Lucia, & quiui inuernato si mosse poi su'primi giorni della Primauera per combattere quel nimico fortificato in vn sito difficile da esserne cacciato, & da essere sempre soccorso per via di mare. Et ancorche in vna delle spesse scaramuccie il Conte Federico fosse stato ammazzato, il cui corpo fù dal Re fatto honoreuolmente sepellire nella Chiesa maggiore del Castello di Santa Lucia, non oprò nulla di proposito, che il presidio del Re di Napoli si mantenne sempre in quel luogo, essendo souente soccorso di nuoua gente, & rinfrescato di vettouaglia per via di mare, onde gli conuenne ritirarsi con perdita di molti suoi; ilche vedendo li Terrieri, & quei della Rocca, si resero à discretione del vincitore à quattordici di Settembre l'anno 1342. Et in quest'anno parimente si morì il Re Pietro in Calatassibetta nella età di trentasett'anni, il cui corpo fù condotto, & sepellito Realmente in Palermo; & à lui fù successore, & herede Ludouico suo figliuolo primogenito, essendo nell'età tenera dell'infantia, & non piu di cinque anni; & à quindeci di Settembre fù coronato, & vnto da Giouanni Talone Catelano Frate Minoritano, & Vescouo d'Adria, temendo l'Arciuescouo Panormitano d'incorrere nella disgratia del Rom. Pontefice; & il Regno fù gouernato dal Zio Giouanni Duca d'Athena & di Randazzo, la cui effigie intarsiata nel Mosaico si vede nella sinistra tribuna del Duomo di Messina. Et mentre ch'il Conte Matteo Maria Palizzi con Damiano suo fratello essulauano ancora in Pisa, molti suoi parteggiani ammazzarono Federigo Callaro Luogotenente dello Stradigò di Messina, & lasciatolo nel mezzo della strada insepolto, seguiti dalla vil plebe, & da gente di mal'affare, corsero per la Città gridando, viua il Re, non per ciò astenendo le mani di ammazzare, & di rubbare quanti scontrarono della parte contraria, ch'erano fautori del Duca Giouanni, da cui li Palizzi erano stati priui di Stato, & dichiarati ribelli. Costoro, senza contradicenza, deposero li Magistrati, che gouernauano la Città, creando quelli de loro stessi, & arrogandosi il publico gouerno; ma vedendo, che per la debolezza loro haueebbeno dato di petto nel Duca Giouanni, tanto piu

Federigo d'Antiochia Generale del Re di Napoli.

Morte di Federigo d'Antiochia.

Melazzo reso à Francesi.

Morte del Re Pietro.

Ludouico Coronato Re di Sicilia.

Sedicione popolare in Messina.

piu che la nobiltà di Messina vergognandosi d'hauere tollerato vn tanto misfatto, prese l'armi, & fece ritirare questi assassini nella Rocca del Saluadore, doue alborarono le bandiere del Re Ruberto, da cui furono soccorsi con prestezza. Ma poi ch'il Duca Giouanni guarì d'vna graue infermità, nella quale era incorso, si partì da Siracusa armato, & seguito dalla nobiltà del Regno, & arriuato in Messina andò di subito à combattere la Rocca del Saluadore; & poi che la prese à forza, fece strascinare quei ladroni à coda di cauallo, & squartare, & fra costoro il figlio del Conte Carlo. Così essendo spenta vna sedicione c'haurebbe apportata vna guerra importante, l'anno istesso à ventidue di Nouembre chiuse l'estremo di suoi giorni Ruberto Re di Napoli consumato da gl'anni, à cui successe nel Regno, & altri Stati Giouanna sua nipote, figliuola di Carlo Terzo, ilquale si morì viuente ancora il padre. Questa Giouanna si maritò con Andrea figliuolo del Re d'Vngaria suo consanguineo, & tre anni poi nel 1345, questi aspirando all'acquisto di Sicilia armarono quaranta galee sotto la condotta del Conte di Squillaci: condusse costui mille Caualli quali smontò vicino Messina, doue corsero, & predarono li spessi villaggi del suo tenimento, malgrado d'Orlando d'Aragona, allhora Stradigò; perche li Panormitani à torto spauentati, che la fede Messinese fosse vacillante, scrisse affettuose, & officiose lettere à Messinesi, da quali con l'istessa amoreuolezza grauemente essendogli rescritto, li rimossero dal vano timore. Fece in questo tempo il Duca Giouanni armare trenta galee in Messina, & ragunato vn valido essercito fece mossa contra il Marzano per mare, & per terra; perche costui imbarcata la Caualleria quanto prima si ritirò in Calauria. Et l'anno istesso, essendo il Re Andrea venuto in fastidio alla moglie, ò per la disparità de costumi, ò per la deformità del corpo, desiderand'ella vn marito giouane, & bello, ò per voglia di Regnar libera, vna notte nella Città d'Auersa, aiutata da fide cameriere, si tolse il marito dal mondo, hauendolo strozzato con vn laccio, si come diffusamente scriue Angelo Costanzo Caualliere Napoletano. Et poi che la Regina Giouanna si sbrigò da quel stecco del marito, & della sporchezza de gl'Vngheri, & credendo non potersi mai palesare la sua sceleraggine, si maritò con Ludouico Principe di Taranto cugin germano del Re Carlo suo padre; & mentre che si trattennero tra l'homicidio, & le nozze, si trattenne parimente la guerra contra Sicilia; & il Re Lancilao, passato da Vngheria il Golfo Adriatico nel Regno di Napoli con potente essercito, si vendicò del Re Andrea suo fratello, se bene non così per la prima; peroche Giouanna, & il nouello sposo essendo inualidi à resistere alle forze del Re Vnghero, commessero la cura del Regno à Carlo di Durazzo nipote del Re Ruberto, & si ritirarono in Nerbona. Questi interualli cagionarono, che di nuouo si racquistasse Melazzo fin'à questo tempo mantenuto per la Corona di Napoli, & questo fù l'anno di nostra salute 1346, hauendo il Conte Ramondo Peralta con otto galee assaltata, & vinta la Città di Lipari, & acquistata tutta l'Isola per la Corona di Sicilia. Fece, in questo mezzo, il Re Lancilao sentire, & prouare

Ribelli castigati in Messina.

Morte del Re di Napoli.

Giouãna moglie d'Andrea fratello del Re d'Vngaria.

Andrea strozzato dalla moglie.

Lancilao in Napoli p vẽdicare la morte del fratello.

Melazzo, & Lipari racquistati alla Corona di Sicilia.

uare l'istessa morte del fratello al Principe di Taranto, & à Carlo Duca di Durazzo, per alquanto fauoriti & spalleggiati da Papa Clemente VI, per il cui mezzo Giouanna si riconciliò col cugnato, & si maritò la terza volta con Iacopo Infante di Maiorica. Ma poi che il Peralta racquistò Lipari, & presidiò la Città basteuolmente, corse ardendo, & predando le Maremme, lequali si dicono la costa di Napoli per sino à farsi vedere dall'istessa Città; perche il popolo fastidito dalle tante guerre, & spesse correrie, cominciò à gridare, pace, pace; & crebbe tanto questa voce, che la Regina temendo di sedicione, fece venire à se il Conte Ramondo, & appuntato seco della pace, mandò, per vltimarla col Re Ludouico, & il Duca Giouanni Bailo del Regno, Sandalo Imbriada suo Ambasciatore. Et in questo mezzo, fatta la tregua per sette mesi, si conchiuse poi la pace, con patto, Che Ludouico hauesse à cedere la pretensione del Regno di Napoli, & si obligasse armare quindeci galee, bisognando, per la sua diffesa, & pagasse ogn'anno quindeci mill'onze alla Chiesa. Che la Regina Giouanna parimente cedesse le ragioni c'hauea nel Regno di Sicilia, & intercedesse col Papa per l'assolutione de Siciliani. Et prima che questa pace si publicasse, si morì il Duca Giouanni in Cattania, nell'anno 1348, qual fù non solamente funesto al Regno di Sicilia, per la morte d'vn tanto Principe, ma per vna crudelissima, & implacabil peste che ne seguì; perche auenendo quel detto Platonico, Guai à quel Regno c'hà il Re fanciullo; così la Sicilia, per la debolezza dell'età tenera di Ludouico, priua della tutela del Zio, rimase in se stessa lacera, & consumata per le molte discordie, & interni rancori. Erano Capi di questa dissensione Matteo Palizzi, richiamato dal l'essilio con Damiano suo fratello dalla Regina; & non ostante ch'in questo mezzo fosse morto Damiano, adderiuano con Matteo li Chiaramonti suoi consanguinei. Capo parimente era dell'altra fattione del Duca Giouanni Blasco Alagona seguito da tutti i Catelani, hauendo in guardia, & in protettione Federico ancor bambino figliuolo del Duca prenarrato. Così li Chiaramontani vagando per il Regno, & perseguendo li Catelani, stridando contra loro, come vsurpatori de' Stati, & del patrimonio Reale, s'arrogauano il gouerno del Regno, & di tutori del Re fanciullo; perche conuenne à Blasco, & à tutta la parte Catelana ridursi in Cattania Città loro partiale, seguita da molte Terre, & Castella circonuicine; & li Chiaramontani armato vn buon essercito, tolsero seco la Regina, & il Re fanciullo, & si accamparono intorno Cattania, di la doue, poi le souenti scaramuccie, si diuenne al fatto d'arme vniuersale, molto però sanguinoso, ma con vittoria di Catelani, & con la morte del Conte Guillelmo Peralta, cagione che li Chiaramontani leuassero il campo, & abbandonassero l'assedio di Cattania. Accrebbero sì fattamente le dissensioni dopò questa vittoria, che mancando l'agricoltura, si sentì per tutta Sicilia vna fame notabile, & inaudita. Et perseuerando nella tutela del Re fanciullo Matteo Palizzi, maritato, per consenso della Regina, con Margherita Tudesco, salse in tanta abomineuole auaritia, che con violenza estorqueua denari in grosso da gli

Pace contrattata tra la Regina Giouanna, & Ludouico Re di Sicilia.

Famiglia Palizza sedicciosa.

Guerre ciuili in Sicilia, & da chi.

huomini

buomini danarosi, sotto nome d'imprestito; & hauendosi per ciò cagionato vn' odio vniuersale, i Messinesi si collegarono col Conte Arrigo Rosso, qual fatto venire con vna grossa banda d'armati, fecero entrare le lor donne con armi nascoste in palazzo, doue fatta sottil ricerca, ritrouorno Matteo, che con la moglie, & vn suo figliuolo s'era nascosto in vna stanza sotterranea, doue la Regina soleua ritirarsi per paura de' fulmini, & poi che in presenza del Re l'ammazzarono, & dato poi il gouerno del Re al Conte Arrigo, dimorò pochi giorni in Messina, & andò à fare residenza in Cattania, doue si estinse in alcun tanto la discordia, & ciuile dissensione, per essere ritornati all'obedienza del Re molti Signori della parte Chiaramontana; onde essendo essaltata la Catelana con Blasco suo Capo, li Chiaramonti dibasciati, per lo sdegno si diedero alla Regina Giouanna; ma prima che si facesse nuoua mossa d'arme si morì Blasco Alagona aggrauato dalla vecchiaia, l'anno 1355, à cui fù successore nello Stato & nella maggioranza della parte Artale suo figliuolo primogenito; & quest'anno istesso chiuse l'estremo de suoi giorni il Re Ludouico, non hauendo ancora attinto gl'anni dell'adolescenza, à cui successe nel Regno suo fratello Federigo. Costui hebbe non poco impedimento alla sua coronatione, per le molte sedicioni, essendo li Capi dell'vna fattione, & dell'altra manifestissimi Tiranni; perche la Regina Giouanna, aiutata dal tradimento de' Chiaramonti, acquistò buona parte del Regno di Sicilia, & con speranza di farsene intieramente padrona, ella & il marito ch'erano in Reggio passarono in Messina, riceuuti amicheuolmente da Messinesi, di là doue mandarono duemila caualli, con pari numero di fanti, & cinque galee, con le quali acquistarono Aci con la Fortezza. Non è dubbio, che lo Stato del Re Federigo fosse messo in bilancia, se quello con fede singolare non hauesse diffeso Artale Alagona, ilquale vsando diligenza, celerità, & valore, aggiunse molti bergantini armati con due galee Catelane, ch'erano allhora in Cattania, con le quali assaltò le galee nimiche, & fugolle, hauendone prese tre. Questa vittoria inaspettata d'Artale cagionò sì fatto spauento nell'essercito nimico, ch'abbandonata la preda, & i prigioni, si ritirò più che di passo, ma non gli fù cosi felice la ritirata; perche fù assalito, rotto, & fugato dall'essercito del Re Federigo, & compito di tagliarlo à pezzi, hauendoli attrauersato le strade vn'essercito tumultuario di villani; talche pochi ritornarono salui in Messina, & con la morte del Conte Ramondo del Balzo gran Camerlengo del Regno di Napoli; talche rinuigorendosi le cadute speranze del Re di Sicilia, caderono quelle della Regina Giouanna, onde con il marito, & le reliquie dell'essercito disfatto, si ritirò in Calauria. Et per ciò li Chiaramonti vedendosi fallito il dissegno, dannando lo sdegno strabocchevole, & preponendo la gratitudine de gl'antenati del Re Federigo, scacciarono li presidij della Regina Giouanna, & si ridussero all'antica obedienza del Re Signor loro, da cui foro rimessi nell'antica gratia, & degnità; rimanendo però li Chiaramonti, & gli Alagoni vsurpatori del patrimonio Reale, spreggiando la semplicità, & inetta bontà del Re, per cui il Regno era gouernato dalla Sorella nomata

Matteo Palizzi ammazzato dalle donne Messinese.

Morte di Blasco Alagona.

Morte del Re Ludouico. Federigo III. Re di Sicilia.

Giouanna in Messina per l'acquisto di Sicilia..

Vittoria d'Artale Alagona.

Chiaramõti in gratia del Re di Sicilia.

nomata la Vicaria, la qual'era Abbadessa di Santa Chiara di Messina; & con la dispensa del Romano Pontefice si maritò il Re Federigo con Costanza figliuola di Pietro Re d'Aragona, & nipote d'Alfonso detto il Benigno, per essergli consanguinea nel terzo grado; & l'anno 1360 si celebrò lo sponsalitio, & si fecero le nozze con faustose feste, & Reali, & consumato il matrimonio, non molto poi gli nacque vna figliuola nomata Maria nel battesimo, & all'anno si morì la costei madre in Cattania, rimanendo, in virtù della dispositione della madre, la cura & gouerno della bambina nella culla, ad Artale Alagona. Et mentre ch'in Messina perseueraua ancora il presidio della Regina Giouanna, si morì di costei il marito Ludouico; perche li Messinesi participato il disegno loro con Artale Alagona, con Manfredi Chiaramonte, scacciarono li soldati, che guardauano la Rocca Guelfonia, & il Palazzo, & allhora il Re Federigo rimase compitamente Re, & Signore di Sicilia. Et mentre che si aspettaua che la guerra si rinouasse, si contrasse la pace per opra di Papa Gregorio, ch'affettuosamente da proprio figliuolo amaua il Re Federigo. Fù il tenore di questa pace, Che il Re Federigo fosse liberamente Re di Sicilia, & delle Isole coadiacenti, hauendo però la Chiesa il diretto dominio, & l'vtile la Regina Giouanna, con hauersi à pagare, & al diretto, & all'vtile certa portione di denari, per nome di censo. Et acquietate in questo modo le discordie, & sopite le guerre, il Re Federigo si maritò con Antonia figliuola del Duca d'Andria consanguinea della Regina Giouanna, & costei venne allo sposo in Sicilia accompagnata dall'Arciuescouo di Salerno Nuncio Apostolico; & poi che costui prese il giuramento da Siciliani, & il Re sottoscrisse à Capitoli della pace, donò in nome del Papa à Siciliani la piena assolutione dell'escommunica. Fatto poi che fù lo sponsalitio con le nozze, il Re, & la Regina si partirono da Palermo con vna galea per venire in Messina, & nell'entrare lo stretto del Faro s'incontrò con vna galea del Conte Arrigo Rosso infetto ancora della vecchia ribellione, laquale lo perseguì fin'à Reggio, & tanto fù il timore della Regina, che fra sei giorni s'ammalò del mal della morte, & fù sepellita nel Tempio Catedrale di Messina, il cui cadauero non molto è, che fù ritrouato, & honoreuolmente riposto nella Tribuna maggiore insieme con gl'altri depositi di Corrado Imperatore, & d'Alfonso Re di Napoli. Si rimaritò il Re Federigo la terza volta con la figliuola di Barnaba Visconte Duca di Milano; ma prima che la sposa venesse in Sicilia morì il Re Federigo in Messina, & fù sepellito nella Tribuna maggiore della Chiesa di S. Francesco di Conuentuali, l'anno 1368. Et questo ci apporta assai consideratione se l'historia di sù narrata di quel mastro Tomao Francese, che volse ammazzare il Re, fosse auuenuta ne' tempi di questo Re Federigo Terzo, & non del Secondo, quantunque il ritrouare, che sia successo quel caso nell'anno del 1371, & questo Re essere morto nel 68, ci recca dubbio & credenza, li Scrittori, che prima di noi hanno scritto, hauere errato facilmente nel computo de gl'anni. Giacciono ancora sepelliti nella Chiesa di S. Francesco la Regina Elisabetta madre del Re Federigo

Costanza moglie del Re Federigo III.

Messinesi cacciano il presidio Francese.

Pace tra il Re Federigo, & la Regina di Napoli.

Antonia moglie del Re di Sicilia.

Morte della Regina Antonia.

Morte del Re Federigo III.

Verità dell'Historia di mastro Tomao.

rigo con li Duchi suoi Zij Giouanni, & Guillelmo. Rimase vnica herede del Regno Maria, nel cui tempo si riaccesero li vecchi rancori tra gli Alagoni, & Chiaramontani, & queste due fattioni si trassero dietro la Sicilia diuisa, & discordante; peroche seguiua l'Alagona il Conte Guillelmo Peralta con tutti li Catelani; & il Conte Manfredi Chiaramonte il Conte Francesco Ventimiglia, il Conte Arrigo Rosso, & il Conte Guillelmo Ramondo Moncata. Et questa guerra ciuile salse in tanto, che non solamente si contese col ferro nelle Città, Castella, & Villaggi, ma in vna casa istessa l'vn fratello contra l'altro per diffesa della sua parte. Ma in queste turbulenze de tempi, la Regina Maria era tenuta, & con diligenza notabile guardata da Artale Alagona, laquale maritò con Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano, con patto, che non venendo fra il termine d'vn'anno in Sicilia ad effettuare il matrimonio, quello s'intendesse inualido, & nullo. Et ancorche alcuni habbiano affermato, che correndo quest'anno, il Conte Guillelmo Ramondo Moncata hauesse sottratta la Regina Maria dal potere dell'Alagona, & con vn bergantino armato l'hauesse condotta nella Fortezza d'Augusta, & quindi in Catalugna; contradice il successo auuenuto, peroche s'il Moncata hauesse lui marita Maria con Martino il giouane, per vn sì fatto seruitio di hauergli donato vn Regno, non l'hauerebbe publicato ribello, & traditore, si come appresso si dirà; ma la Regina Maria fù condotta in Catalugna da Gherardo Buonfiglio, & da Federigo Spatafora con due galee Messinesi, nell'anno 1385, doue si maritò con Martino il giouane, figliuolo di Martino Duca di Mont'Albo, fratello del Re d'Aragona, da cui Pietro figliuolo di Gherardo fù donato della Terra del Comiso; & à chiarezza del vero inseremo la lettera della Regina scritta a' Giurati di Messina in fauella Siciliana di questo tenore.

Guerre ciuili nuoue in Sicilia.

Gherardo Buõfiglio, & Federico Spatafora maritano la Regina Maria.

Maria Dei gratia Regina Siciliæ. *Fedelissimi nostri, perche la nostra celsitudini cannxi, chi la Nobili citati di Missina è la plui principali dilli altri di lo nostro Regno, hauendo continuamenti di quandu esti memoria in humanis insudato, & perfettissimamenti con ogni lealtati alo exaltamento, & conseruationi di tutti li Excellentissimi Principi nostri predecessuri, maxime modernamenti quillu chi hauiti operato, non guardandu periculi, ne altri danni. vi notificamo ad gaudio comu tantu, per generali triumfu & consolationi di lu dittu nostru Regnu, quantu per euitari ogni occasiuni di rancuri per tali, chi Dio omnipotenti ni permitissi putirisi lu dittu Regnu conseruari cum ogni tranquillitati, & pacificu statu. haui la nostra Excellentia firmamenti prouistu & dispostu in Dei nomine, & deuotionis beatissimæ gloriosæ Virginis Mariæ nostra benigna & piatusa matri sposarini, & coronarini, & celebrari lu nostru gaudiu cum lu Serenissimu Re Martinu nostru predilettu spusu, & Signuri lu plui prestu si possa. Supra quista materia vi informirannu plui distintamenti Mazzulla Rumeu, & Cola Castagna à bucca vostri citadini, & familiari di la nostra Serenitati, Ali palori di li quali diggiati cridiri, & darili fidi indubia comu ala presentia di la nostra Magestati. Datum Cathinæ die &c.*

Lettera della Regina Maria.

Così

Così poi che la Regina fù in Catalugna, & fatto lo sponsalitio, l'anno 1392 venne con il Re suo marito, & il suocero Martino Duca di Mont'Albo, essendo preuenuto dalla morte il Conte Manfredi Chiaramonte, si che non vidde il disterminio della sua famiglia. Et il primo terreno, che prese con l'armata fù l'Isola Fauignana à ventiuno di Marzo, & il giorno istesso vennero à lei Gherardo Querralt con quattro galee, il Conte Guillelmo Peralta, con il Conte Antonio Ventimiglia, & non molto poi, à ventidue dell'istesso mese, s'aggiunse Giouanni Gaetano, & seco il Conte Arrigo Rosso con altre cinque galee, perche nel monte di S. Giuliano si fecero segni d'allegrezza con notturni fuochi, & la Città di Trapani per li suoi Oratori presentò le chiaui della Città, & delle Fortezze alla Regina, doue poi ella venne con il Re suo marito, il suocero, co' prenarrati Signori, quiui trattenuta in riceuere il giuramento della fedeltà, & omaggio di molte Città, Terre, & luoghi della valle di Mazzara, di là doue si partì, & andò ad assediare Palermo occupato da Andrea Chiaramonte, consentendo seco li Panormitani à fare braua resistenza all'essercito Reale. Perseuerò in quest'assedio per molti giorni, ostinatamente difendendosi il Chiaramonte, si come si ricaua dalle molte lettere Reali scritte alla Città di Messina, dalle quali si ricaua la verità dell'Historia presente; & fra le altre, l'vna è, per la quale chiede alla Città di Messina aiuto di fanti, & caualli, la qual comincia di questo tenore.

Morte di Mãfredi Chiaramonte.

Maria assedia Palermo.

Lettera del Re Martino à Messina.

Rex & Regina Siciliæ, & Dux Montis Albi. *Deuoti nostri fidelissimi. Nos sicuti scitis hanc nostram fœlicem verius infelicem Ciuitatem Panhormi obsessimus, & tenemus obsessam, & quia infidelis noster Andreas de Claramonte cum aliquibus suis, contra voluntatem nostram detinuit, & nunc eam detinet occupatam*, con quel che segue.

Adheriua con il Conte Andrea Chiaramonte il Conte Guillelmo Ramondo Moncata, il quale anch'egli s'hauea vsurpato la Città d'Agrigento con molte Terre del Demanio Reale. Acquistò finalmente Palermo il Re, & la Regina con la morte del Conte Andrea, & perdita del suo Stato, ch'il Re poi lo donò à Bernardo Caprera; & in qual modo si fosse contra il Chiaramonte proceduto, con la cagione dell'essaltatione della casa Marchese, la tralasciamo, hauendo di questo assai diffusamente scritto il Fazelli. Et mentre ch'il Re Martino con la Regina sua moglie perseueraua nell'assedio di Palermo, impetrò molte gratie Messina, & fra le altre, in vn Capitolo vi è la soscrittione Reale di questo tenore, *Placet Regiæ Maiestati, si ciuitas Panhormitana per vim armorum capiatur*, che habbi la degnità della coronatione. Così poi che s'acquistarono le Città vsurpate da ribelli, & loro riceuuto il condegno castigo, si morì prima che à quello diuenesse il Conte Guillelmo Ramondo vinto dal dolore delle Città perdute; ilche si comproba per vna concessione ch'il Re Martino fà à Cola Castagna Messinese della Terra & Castello di Saponara, & casale di Caluaruso, in queste parole. *Notum fieri volumus vniuersis tam presentibus quam futuris, quòd dum pridem Regnum nostrum Siciliæ ob guerrarum*

Palermo preso, & morte di Andrea Chiaramonte.

rarum

rarum reuolutiones, & turbines multipliciter vexatum, incipit communi tranquillitate gaudere: & obtento pacifico statu frui, tantis reuolutionibus, & guerrarum discriminibus iam repulsis. quod Raymundus de Montecateno olim Marchio Melineti, & Ioannes de Montecateno eius filius, ceterique fratres & filij sui, tamquam ingratissimi, tantorum beneficiorum immemores, coniurationem, & rebellionis calcaneum contra Maiestates nostras, & statum pacificum dicti nostri Regni erexerunt. in qua rebellionis perfidia dictus Guillelmus Ramundus mortuus extitit, & Ioannes eius filius cum auunculis, & fratribus suis tamquam rebelles, & proditores, con quel che segue. Et questa concessione fù data in Cattania l'anno 1397, & il sesto del Re Martino. Per ciò ci chiarisce così del maritaggio di Maria, come del Marchesato di Malta, che quello non fù trattato, ne finito da lui, & l'altro non fù del Peralta, si come il Maurolico descriue. In questo tempo fuggirono da Sicilia Artale Alagona, & Arrigo Chiaramonte infetti ancor'eglino della ribellione, si come ricauar si può la verità, che Artale, & Blasco il giouane fuggirono da Sicilia con hauere perduti li beni, che quiui possedeuano, dal Priuilegio del Re Martino, per il quale fà la Terra di Monforte Destrittuale della Città di Messina, dicendo nel Priuilegio l'infrascritte parole. Dignum igitur attendentes Terram, & Castrum de Monte forte, quæ sunt in plano Milatij, in conuicinio satis Nobilis Ciuitatis Messanæ, ex sui condictione, & fortitudine, & situ fore satis insignem, quod nobis, & successoribus nostris, & toti etiam Reip. Regni nostri, & precipue Nob. Ciuit. Messanæ, cui, vt dicitur multum vicinatur. ex quibus tempore, quo erant Blasci de Alagona, qui ea amisit de iure ob prodicionem contra nos commissam, con quel che segue. Et hauendo giurato sù gli Euangelij di mai rimouere Monforte dal Demanio Reale, la diede poi con il Casale di S. Pietro à Cola Castagna. Perseuerarono queste turbulenze di guerre, & di ribellione fin'all'anno 1398, che le Terre, & Città occupate dal Moncata, & dal Chiaramonte ritornarono all'vbidienza Reale, fra le quali furono Nouara, Tripi, Mene, Calaßibetta, Mussumeli, & Augusta, Cefaledi ancora tenuta dal Conte Antonio Ventimiglia, che fù assediata, & presa dal Re Martino; & nel venente mese di Luglio il Ventimiglia, Giouanni Moncata, & altri ritornarono all'obedienza Reale, riceuuti in gratia, & rimessi ne' perduti Stati. Ma Artale Alagona, che for'uscito di Sicilia con tre naui Genouesi corseggiaua intorno Sicilia, prese cinque fuste di Mori corsali, che faceuano non poco danno, fù assaltato da Bernardo Caprera con cinque galeotte, & fugatolo si collegò con il Ventimiglia, & altri Signori riconciliati con il Re Martino, & andarono contra Bartolomeo di Gioeni, che si hauea occupato la Città di Patti, Tindarida, la Fortezza d'Oliueri, & altre Castella, dalle quali cacciato si ritirò nel Castel di Nasso, & indi in vna Fortezza, ch'allhora era nel Capo d'Orlando, doue fù fieramente combattuto, finche si rese con Federigo suo fratello, che liberamente si potesse partire con cento caualli, & questo fù l'anno ch'il Re Martino nel mese d'Agosto ra-

Guillelmo Ramōdo Mōcata ribello.

Artale Alagona ribello.

Monforte fatto Destrittuale dal Re Martino.

Ventimiglia, & Moncati riconciliati con il Re.

Bartolomeo di Gioeni ribello.

Z gunò

gunò il Parlamento in Randazzo; benche leggiamo molte date di Priuilegi per questo Bartolomeo di Gioeni gran Cancelliere, & in vna permutatione di molte Terre, & Castella fatta nel 1399, à noue di Luglio tra Giouanni di Taranto, & Cola Castagna, doue nomina Bartolomeo familiare, Consiliario, & consanguineo, & quest'atto fù rogato in presenza di Pietro Serrasacco Cardinale, di Iacopo d'Andrea Prothonotario, di Giouanni della Rocca Giudice di Cattania, di Iacopo di Prades grande Armiraglio, di Ramondo Apilia gran Seneſcalco, & di Nicolò Crisafi Messinese Mastro rationale. Et per seguire l'Historia, l'anno 1398 nacque al Re Martino dalla Regina Maria vn figliuolo nomato Pietro nel battesimo, & à questo affare fù mandato il Vescouo d'Albania Legato Apostolico da Papa Bonifacio con quattro galee, il quale poi che arriuò in Messina, accompagnato da Cola Castagna, & da Iacopo Rizzo Caualliieri Messinesi, battezò il bambino in Cattania il giorno di San Giorgio martire, & questo fanciullo non visse piu che due anni, che si morì l'anno 1400. Et quest'anno Salimbene di Marchese fù Stradigò di Messina, & nel suo regimento fece strozzare Pellegrino Condò, & Pino Orlandi, per hauere alborato nella Rocca del Saluadore l'insegne del Duca di Milano; & in quest'anno medesimo chiuse l'estremo di suoi giorni la Regina Maria, & fù sepellita in Leontino, essendo allhora Stradigò di Messina, & Luogotenente Regio Cola Castagna, à cui successe nel carico di Stradigò Ruggieri Pullicino Signore di Tortoreto. Si estinsero in questi tempi due nobilissime, & illustri famiglie in Sicilia di Chiaramonti, & Palizzi, & si veggono ancora i lor palazzi desolati, come case di ribelli. Habitaua allhora in Messina vn fratello del Conte Andrea Chiaramonte, il cui palazzo fù quel che poi si fece Monistero delle Suore di Santa Barbara, hoggi abbandonato, & transportato nel colle ameno del Terone: costui inteso lo sfortunato caso del fratello, montò di subito à cauallo tutto armato, & correndo à tutta briglia andò à precipitarsi in mare, per la vicina porta, la quale in memoria di cotal fatto fù ridotta in forma angusta, si che huomo à cauallo passare non vi potesse, qual si chiamò fino à di nostri la Porticella, & hoggi abolitane la memoria antica, è stata rifabricata in forma bella & grande. Quì ci è parso di inserire il tragico auenimento di Filippa Cattanese, per dimostrare la varietà della fortuna, & quanto alle volte si vergogni di hauere innalzato i vili, & indegni, si come fù costei; & per narrare compitamente il fatto ripeteremo l'Historia. Nel tempo ch'il Duca Ruberto hebbe per tradimento dello Scordia, & del Caputo la Città di Cattania, gli nacque dalla Duchessa Violante sua moglie vn figliuolo nomato Ludouico, dato à lattare à questa Filippa lauandaia moglie d'vn pescatore; & ancorche questo bambino con la madre Violante non molto poi fossero morti nella Città di Termini, perseuerò Filippa ne' seruigi della Corte, finche Ruberto fù coronato Re di Napoli. Faceua allhora in Corte l'officio di Scalco vn certo seruo, il quale era stato tenuto, & alleuato da Ruberto Campano prima Scalco del Re, & da lui insegnato ad imbandire, & diuenire

Natiuità di Pietro Principe di Sicilia.

Salimbene di Marchese Stradigò.

Cola Castagna Stradigò. Ruggieri Pullicino Stradigò.

Porticella in Messina perche cosi nomata.

Historia di Filippa Cattanese.

re perito nelle cose della cucina: costui dico, come eguale di fortuna, diede il Re per marito à Filippa, ambi rimanendo in Corte cari & fauoriti dalla Regina Sancia seconda moglie di Ruberto, dal Duca Carlo, & dalla Duchessa Maria parimente. Morì finalmente Filippa hauendo lasciati tre figliuoli, due ch'à lei poco sopravissero, & il terzo, spogliatosi l'habito di prete, hereditò le facoltà paterne con l'officio di Scalco, & dal Re fù fatto Conte di Triultio; ma la fortuna poi che vidde essaltata Filippa, il figliuolo, & la nipote fatta Contessa parimente, con la venente occasione gli apprestò il precipitio; percioche essendo costei la più fauorita nella camera della Regina Giouanna figliuola di Carlo maritata con Andrea fratello del Re d'Vngaria, il cui matrimonio fù per lui funesto, peroche vna notte in Auersa con vn laccio fù strozzato dalla moglie. Gouernaua il Regno di Napoli Ruberto gran Senescalco figliuolo di Filippa con nota di poca honestà della Regina; il quale con lei d'accordo accelerarono la morte al Re per timore del Re Ludouico ch'era venuto in Italia, & ottenuta da Papa Clemente la dichiaratione, ch'Andrea suo fratello fosse legitimamente, & da per se titolato Re di Napoli; & già si era questa publicatione cominciata à fare in Gaeta, & facendosi stretta indaggine di cotal delitto, furono à torto condennati alla morte alcuni Calauresi, finche denudata la verità diedero di mano à Filippa, à Sancia, & à Ruberto, nelle cui mani era il Regno, il Palazzo, & la Regina istessa; & per ciò il Consiglio di Signori del Regno, imposto il carico d'informarsi, & informato far vendetta di vn tanto misfatto, ad Vgone Conte d'Auellino, fù da costui posto in distretto il gran Senescalco Ruberto, la madre Filippa, con la nipote Sancia: costoro manifestato il caso ne' tormenti, furono condennati alla morte, perche posti sù carri li intenagliarono, & poscia brugiarono viui, essendo Filippa, prima ch'arriuasse nel luogo del supplicio, estinta tra le mani del boia. Tutto questo narra il Boccaccio Scrittore di quei tempi; benche erri, che la Duchessa Violante hauesse in Napoli ritornata viua. Siamo quì per scriuere à chiarezza dell'Historia l'una, & l'altra Genealogia di casa d'Angiò, & d'Aragona, & in qual modo l'vna dopò l'altra acquistassero il Regno Napoletano, & quello di Sicilia. Poiche Carlo Duca d'Angiò Conte di Prouenza fratello di Ludouico il Santo Re di Francia, fauorito da Papa Clemente IIII acquistò il Regno, priuandone Manfredi, & Corradino, & egli acerba & auaramente dominando fù cacciato da Siciliani, morì lasciando successore Carlo suo figliuolo nato da Beatrice figliuola di Ramondo Berlingheri Conte di Prouenza. Carlo hebbe da Maria sua moglie figliuola di Stefano Quarto Re di Vngaria quattordici figliuoli, noue maschi, & cinque femine. Il primo Carlo Martello padre di Caroberto, & auo di Ludouico Re d'Vngaria fratello d'Andrea affogato dalla moglie. Il secondo Ludouico Vescouo di Tolosa, messo & annouerato fra Santi. Il terzo Ruberto che fù Re di Napoli. Il quarto Filippo Principe di Taranto. Il quinto Berlingheri, che santa & rettamente rese la Vicaria, di cui scriue il Costanzo, che facetamente hauesse fatto giustitia al

Morte di Filippa.

Genealogia di casa d'Angiò.

corsiere del Capece. Il sesto, & il settimo foro Tristano, & Giouanni, ch'ambi morirono nell'età puerile, l'vno di sette, & l'altro di diec'anni. Vn'altro Giouanni fù l'ottauo Principe di Capua, & Duca di Durazzo. Il nono Pietro Conte di Grauina. Delle femine. La prima Clemenza moglie di Ludouico Vtino Re di Francia. La seconda Bianca moglie di Iacopo Re d'Aragona. La terza Leonora moglie di Federico secondo Re di Sicilia. La quarta Beatrice moglie d'Azzo da Este Marchese di Ferrara, & poi di Beltrame dal Balzo, & vltimamente di Ruberto Delfino di Vienna. La quinta Maria moglie del Re di Maiorica. Ma à Ruberto figliuolo di Carlo Secondo, morto il Duca Carlo suo primogenito, li rimasero tre nipoti, Giouanna moglie d'Andrea prenarrato, Isabella, & Maria. Filippo Principe di Taranto hebbe Ludouico suo figliuolo, che fù secondo marito di Giouanna. Et Ruberto Conte d'Acerra hebbe Filippo, anch'egli secondo marito di Maria sorella di Giouanna, & Carlo con Margherita moglie di Francesco dal Balzo Duca d'Adria. Giouanni Principe di Capua, & Duca di Durazzo hebbe Carlo primo marito di Maria prenarrata, & vn'altro Ludouico. Questo Carlo hebbe tre figliuole, Giouanna moglie di Ludouico Re di Nauarra, & poscia di Ruberto Conte d'Artois, Agnesa moglie di Biondo dalla Scala Signor di Verona, & Clemenza. Questo Ludouico fù padre di Carlo Terzo Re di Napoli, il quale fù marito di Margherita figliuola di Filippo, & di Maria prenarrati. Da Carlo, & Margherita nacque Lancilao, & Giouanna Seconda Regina di Napoli, & di Lancilao fù moglie la figliuola di Manfredi Chiaramonte Siciliano, & morta costei si rimaritò con Maria Principessa di Taranto, prima moglie di Ramondello dal Balzo. L'altro ramo di casa d'Angiò di Principi adottati dalle due Giouanne, il primo fù figliuolo terzo genito di Giouanni Secondo Re di Francia, con vn'altro Ludouico ambi adottati dalla Regina Giouanna Seconda. Da Ludouico Secondo nacque Ludouico Terzo, & vn'altro Carlo, li quali tutti, dopò varij auenimenti di guerre, decaderono dal posesso del Regno, & per ciò non mi merauiglio se questa intricata selua di successori habbia ingannato molti Scrittori. Ma Giouanna Prima, morto Andrea, si maritò con Ludouico, fatto poi morire dal fratello d'Andrea, onde poi Giouanna si rimaritò con Iacopo Infante di Maiorica, & poi con Otho Sassone Duca di Bransuich. Ludouico Re d'Vngaria fece morire ancora Carlo Terzo & Maria, scacciò Otho, & poi Ludouico Primo dal Regno, l'vno marito, & l'altro figliuolo adottiuo di Giouanna, & questo Ludouico Re d'Vngaria fù finalmente fatto ammazzare da Maria, laqual poi fu moglie dell'Imperatore Sigismondo. Regnò dapoi in Napoli, Lancilao figliuolo di Margherita, molto fauorito da Bonifacio Nono; cacciò costui dal Regno Ludouico Secondo, & da due mogli che prese l'vna dopò l'altra non hebbe mai figliuoli, perche gli successe Giouanna Seconda sua sorella, di cui il primo marito fù il Duca di Sterlic, & il secondo Iacopo Borbone Principe in Guascogna. Chiamò questa Giouanna nella successione de Regno Ludouico Terzo figliuolo di Ludouico Secondo,

essendo

essendo fauorito, & protetto da Martino Quinto Rom. Pont. Morì costui in Cosenza, à cui fù successore nel Regno Renato suo fratello. Ma la Giouanna Seconda immersa ritrouandosi in molte aduersità, & battutta dalla fortuna, adottò Alfonso figliuolo di Ferrando Re d'Aragona, il quale per la grandezza de' fatti s'acquistò nome di Magnanimo. Legò costui con l'inuestitura di Eugenio Quarto il Regno di Napoli à Ferrando suo figliuol bastardo, il quale hebbe lunga guerra con Giouanni figliuolo di Re nato. Regnò dopò costui suo figliuolo Alfonso, che morì in Messina scacciato dal Regno racquistato poi da Ferrando suo figliuolo, hauendo cacciato Carlo ottauo Re di Francia con il fauore del Re Cattolico, & de' Signori Venetiani, & di Papa Alessandro Sesto. Morì costui nell'anno istesso dell'acquistata vittoria senza figliuoli, & Regnò per lui il Zio Federigo scacciato poi da Ferrando il Cattolico, con hauersi diuiso il Regno con Luigi Duodecimo Re di Francia. Et nata poi la guerra per cagione de' confini, furono li Francesi per virtù, & valore del gran Consaluo cacciati dalla compagnia del Regno. Hebbe Ferrando il giouane per moglie la nipote del Re Cattolico nata da Giouanna sua sorella, & moglie seconda di Ferrando il vecchio, peroche di costui la prima moglie fu Isabella Chiaramonte figliuola del Duca di Venosa, da cui nacquero Alfonso, Federigo, Giouanni Cardinale, Francesco Duca del monte S. Agnolo, con Leonora moglie d'Hercole da Este Duca di Ferrara, & Beatrice moglie di Mattia Coruino Re d'Vngaria, le quali viuendo ancora il padre chiusero l'estremo de' giorni loro. La prima moglie di Federigo fù la figliuola del Duca di Sauoia, trattenendosi con la moglie in Francia, da costei essendoli nata vna sola figlia. Et dopò la morte di costei ritornò in Napoli, doue donato dal padre del Principato di Squillaci, secondò matrimonio con Isabella del Balzo figliuola del Principe d'Altamura, da cui gli nacque Ferrando detto il Duca di Calauria, che perduto il Regno fù condotto in Ispagna. Alfonso & l'altro fratello seguendo il padre ambi morirono in Francia, rimanendo Cesare che morì in Ferrara, di là doue Giulia, & Isabella morta la madre andarono à ritrouare il fratello in Ispagna. Alfonso il giouane hebbe per moglie Ippolita Maria figliuola di Francesco Sforza, da cui nacque Ferrando il giouane, & Pietro con Isabella moglie di Gio. Galeazzo, à cui Ludouico detto il Moro suo Zio tolse il Ducato di Milano. Fù dunque Ferrando il Cattolico figliuolo di Giouanni fratello d'Alfonso il Magnanimo, & questi figliuolo di Ferrante detto il Giusto figliuolo secondogenito di Giouanni Re di Castiglia, & di Leonora sorella di Giouanni, & di Martino, li quali dopò la morte del padre loro Re Pietro, l'vno appresso all'altro Regnarono in Aragona. Questo Martino Regnò in Sicilia per la morte del figliuolo Martino, come piu propinquo di Maria sua nuora, figliuola di Federico Terzo Re di Sicilia. Questo parimente scriue il Valla nelle sue Historie, come Pietro Secondo Re d'Aragona fù successore à Iacopo il Fortunato, & fù marito di Costanza figliuola di Manfredi, & chiamato da Siciliani, poi che ammazzarono li Francesi. Regnò dopò costui Alfonso il

Guerra tra Fräcia, & Spagna per la diuisione del Regno di Napoli.

Genealogia di Re Aragonesi.

Historia ricauata dal Valla.

Casto, à cui successe Iacopo suo fratello, che à persuasioni del Papa rinonciò la Sicilia à Carlo, perche i Siciliani s'elessero l'altro fratello Federico per Re loro. A costui fù figliuolo Pietro, & di Pietro Ludouico, & Federigo, & da costui Maria maritata con Martino il giouane figliuolo di Martino Duca di Mont'Albo, fratello di Giouanni Re d'Aragona. Hereditò Martino il vecchio la Sicilia per la morte della nuora, & del figlio, & l'Aragona parimente; ma morì senza figliuoli. Perche sedate poi le contese tra molti competiori, & pretendenti alla Corona, fù eletto Ferrando fratello del Re di Castiglia, nominato il Giusto. Ottenne costui Sicilia, dopò li vani sforzi di Bernardo Caprera, ch'aspiraua al Regno, & prendersi per moglie Bianca figliuola del Re di Nauarra, rimasta vedoua poi dalla morte di Martino il giouane, che anch'ella aspiraua à farsi Regina di Sicilia; ma la successione legitima era di Ferrando, peroche Leonora figliuola di Pietro fù madre di costui, sorella di Martino, & di Giouanni, li quali tutti Regnarono l'vno dopò l'altro in Aragona, essendo Pietro figliuolo d'Alfonso il Benigno, & Alfonso il Casto figliuolo di Pietro, con Iacopo, Federigo, & Leonora moglie d'Arrigo Re di Castiglia, da cui nacque vn'altro Arrigo, & Ferrando prenarrato, che fù Re d'Aragona. D'Arrigo nacque Maria, & di Ferrando Alfonso, & Giouanni Re di Nauarra, Arrigo gran Mastro di Caualliers di San Iacopo, & Sancio di Calatraua. Leonora fù Regina di Portogallo, & Maria di Castiglia, & Arrigo non hauendo piu che vna sola figlia, temendo del fratello, & di Castigliani, la maritò con Alfonso suo nipote, per sedare gl'altrui dissegni, essendo Alfonso caro à tutti per le sue rare doti. Ma auuenne poi ch'Arrigo hebbe vn figliuolo nomato Giouanni, maritato con Maria sorella del padre, & mentre che con sforzi grandi apparecchiaua la guerra contra Mori di Granata, si morì di febre, lasciando vn'vnico figliuolo nelle fascie. Fece à costui il fratello Realissime essequie, deliberando poi li Grandi di Castiglia, ch'egli fosse coronato, non douendosi aspettare l'età matura del picciolo figliuolo; & essendosi ragunati per giurare al consueto modo la fedeltà, & vbidienza à Ferrando, hauendosi egli nascosto il bambino sotto alla veste, lo dimostrò in quel procinto à tutti, dicendo questo è il vostro Re; & per quest'atto cotanto giusto, & magnanimo, permesse Dio ch'egli poi fosse Re d'Aragona, & di Sicilia, & gli fosse donato il titolo di Giusto. Questi facendo guerra contra Mori, mentre combatteua Antichera hebbe nuoua della morte di Martino, qual fù nell'anno 1410. Questo racconta il Valla nel primo libro, & nel secondo dice, come l'anno 1400 si morì Martino il giouane Re di Sicilia nella Città di Cagliari poi d'hauer vinta, & acquistata la Sardegna, la cui morte reccò dolore à suoi, essendo mancato nell'età fiorita di trentatre anni, quasi paro nell'età con Ferrando, & con infelice augurio fatto prima Re del padre, acciò prima del padre finisse gl'anni suoi, & per essere egli solo herede, & vnico germe di casa Aragona. Fù Martino il vecchio idropico, & panciuto, & mortali la prima moglie qual fù di casa Luna,

Magnanimità dal Re Ferrando.

Morte del Re Martino il vecchio, & del giouane.

na, & Conteßa di Iurea, prese la seconda Margherita figliuola di Giouanni Conte di Plates, che da fanciulla s'era alleuata nella camera della Regina, solo per hauere figliuoli, non conuenendo tanta successione à Federigo figliuolo bastardo di Martino; ma non gli secondò il dißegno, ò per la grossa pancia, ò per l'infermità, ò per la grauezza de gl'anni, che non hebbe mai figliuoli; anzi dicono, che ne arte, ne rimedio in lui fosse bastante per consumare il matrimonio, peroche legauano la pancia del Re, & con vna fune attaccata al tetto della camera, la madre della fanciulla aiutata da molte camierere la tiraua in alto, & calaua poi tra le coscie della moglie che supina giaceua nel letto, & desperato finalmente, aggrauandolo, oltra l'idropisia, vna molestosa quartana, & tra gl'inefficaci rimedij, il dolore della morte del figliuolo, & la suspicione del veneno, ò vna, ò tutte queste cose gli accelerarono la morte. Mancata essendo per la costui morte la successione del Regno, nacquero contese, & dissensioni tra propinqui, quai erano Iacopo Conte d'Vrgello cugino di Martino, Ferrando secondogenito di Giouanni Re di Castiglia, essendo escluso affatto Federigo figliuolo di Martino il giouane come bastardo. Fù poi sententiato da sette Elettori, tra quali fù Vicenzo Ferrerio meßo & annouerato fra Santi, che Ferrando fosse Re d'Aragona, come figliuolo di Leonora sorella di Martino. Questi assunto che fù al Regno, non si chiamò dalla prima Re di Sicilia, ch'allhora inuolta nelle guerre ciuili era dubbioso ancora l'euento della vittoria, aspirando in quello Bernardo Caprera huomo audace, superbo, & ch'imitaua li vestigi dell'auo, c'hauea vinti li Genouesi in battaglia nauale. Speraua costui il prospero euento dalla discordia Aragonese, non eßendo ancora eletto il Re, & per hauer'egli il supremo Magistrato di Mastro Giusticiere, pensaua ageuolarsi l'intento, spregiando la competitrice Bianca rimasta vedoua del Re Martino il giouane, come di niun valore, conuenendo à lui di gouernare, & moderare il Regno; & tanto piu pensaua spalleggiarsi con l'auttorità d'vno di Papi, se però possino eßere tanti successori di Pietro in vn tempo, contendendo allhora Benedetto, Giouanni, & Gregorio. Adduceua parimente vn'altra ragione, ch'essendo morta Maria senza figliuoli, vnica herede, non poteua transportarsi la successione nel marito, ne meno nel suocero, & per ciò liberi erano li Siciliani d'eleggersi vn Re, & intendeua di maritarsi con Bianca come successibile, essendo piu propinqua di Maria, essend'ella stata pronepote del Re di Nauarra, dalla cui figliuola Bianca moglie del Re Pietro era nata Costanza sua madre, prima moglie del Re Federigo; così contradicendosi perseguitaua Bianca, come in successibile, & voleuala per moglie, acciò si preualesse della di costei ragione. Era però questo tutto vn sogno, & vna fauola, essendo chiaro piu che la luce, Martino il vecchio essere stato legitimo succeßore come zio di Maria, & fratello di Costanza sua madre, & per ciò era à gl'altri preferito come cugino per la madre sorella del Re Federigo, la qual ragione era in Leonora Regina di Castiglia, di cui il figliuolo Ferrando era propinquo piu de gl'altri à Maria, & tanto piu successibile che Martino

Sforzo risibili di Martino nel giacere cō la moglie.

Competitori nella vacanza della Corona d'Aragona.

Bernardo Caprera aspira al Regno di Silia.

Tre Papi in vn tempo.

in vita, & in morte di Maria sua moglie fù sempre tenuto & chiamato Re da Siciliani. Essendo dunque debolissimo il filo del Caprera, potendo Ferrando hereditare la Sicilia come l'Aragona, eßendo nell'istesso grado eguale à Martino per successione feminina. Non sò però qual fosse maggior la voglia nel Caprera, d'acquistar'il Regno, ò d'hauere per moglie Bianca, della cui bellezza innaghito, non le palesaua il suo intento, temendo la repulsa, per non esser' egli ne bello, ne giouane; & per ciò cominciò prima con l'inganno, di poi con i prieghi, & con le lusinghe, & vltimamente con il terrore, & con la forza. Dimoraua allhora la Regina Bianca nella Rocca di Cattania per l'amenità del mare, sicurtà della Fortezza, & vicinanza del Monistero delle Moniche, luogo conueniente allo suo stato vedouile: quiui la Regina fù auisata de gli aguati tesi dal Caprera, mentre souente andaua dal Castello al Monistero, & il Caprera per rimouere da cotal suspicione, come falsa, la Regina, deliberò d'eßere seco à parlamento, & per ciò si elesse vna galea Catelana ch'era allhora in Cattania, acciò la Regina stando sulla poppa, & il Caprera sul ponte, potesse spiegarle il suo intendimento; & essendo venuti à parlamento nel destinato luogo, il Caprera cercò con gran giri di parole purgarsi dalla suspicione contra lui presa dalla Regina de gli aguati, finche venne à trattare del matrimonio. Allhora la Regina con vn sdegnoso riso alzò la voce dicendogli, Te vogl'io vecchio rancido? & comandò in quell'instante al Torres Capitano della galea, che la facesse largare da terra; perche il Caprera dismontò dal ponte per non cadere in mare, essendo apparecchiato con altre repliche trattenere in ragionamento colei, che tanto bramaua. Et benche poi haueße in varij discorsi dinegato il matrimonio, non fù creduto mai per esser'egli stato sempre lascivissimo, & donnesco. Imperuersò per sì fatta repulsa il Caprera, che subito fatta vna furiosa mossa di arme, tolse molte Città, & Castella dal dominio della Regina, & era anco per tuorle Siracusa, dou'ella risideua, come in Città à lei fedele, & affettionata, di là doue chiamò in suo aiuto Sancio Doris figliuolo dell'Armiraglio Egidio, per essere egli capital nimico del Caprera, & acquietarsi nel suo consiglio. In questo mezzo entrò il Caprera in Siracusa con settecento caualli, & mille fanti, senza che gli fosse fatta resistenza, & fece ritirare la Regina con Sancio & pochi soldati nella Rocca, peroche haueano poca vettouaglia. Si messe, acquistata la Città, il Caprera à combattere la Rocca nomata il Marchetto, che soprastà alla parte del porto maggiore, & per vna picciola porta s'entra nella Città; quiui fattosi padrone del passo, tolse la speranza à gli assediati di soccorso, & comandò à Siracusani, che li fabricassero vn ponte, per il quale veneua à guardare, che ne dall'vn porto, ne dall'altro potessero essere soccorsi di gente, ne di vettouaglia nella Rocca; la quale poi combattendo buttò con le machine ponderosi sassi, & da trabocchi vasi di sterco, & di letame affrettandosi d'acquistar la Fortezza, vendicarsi di Sancio, & prendere la Regina, con occuparsi il Regno, mentre che l'Aragona, immersa nelle discordie, non faceua elettione d'vn Re nuouo. Ma in tanta ambitione,

Amore del Caprera verso la Regina Bianca.

Mossa del Caprera cõtra la Regina.

Caprera combatte la Regina in Siracusa.

bitione, non erano in costui quelle doti, lequali sogliono accompagnare gl'huomini ch'aspirano à farsi grandi; & in cambio d'humanità, magnificenza, liberalità, & affabilità; erano in lui familiari l'auaritia, superbia, seuera & austera crudeltà, & sopra tutto dispregio della religione. Era in compagnia di costui Giouanni Moncata, che poi fù successore al fratello nello Stato, il quale seguiua la sua parte, & dissentiua che la Regina fosse combattuta, & per ciò toltosi dall'assedio, si fermò co'suoi soldati in luogo opportuno, doue s'vnirono seco molte squadre di caualli, & fanti affettionati alla Regina, à Sancio, & alla parte Catelana. Così il Moncata fatto forte con trecento caualli, oltra la fanteria, & molti guastadori, in vn tempo diede di volta & assaltò il ponte per via di Terra, hauendo fatto intendere al Torres, ch'il simile facesse con la galea per via di mare; & così con empito superò le trincee, ributtò il presidio del Caprera, & lo cacciò da gli alloggiamenti. Fecesi questi abbattimento di notte, perche tanto piu pareua spauentoso per il rimbombo di tamburi, & delle trombe, per il grido di soldati, & strepito dell'armi. Et mentre ch'il Moncata aspiraua alla vittoria spignendosi innanzi, & guadagnando il terreno al nimico, il Caprera parimente giugnendo le squadre forti con l'afflitte, faceua honorata fronte, finche conosciuto dal Moncata, & che gridaua à suoi, che solo seguissero colui, che teneua il capo inuolto con la scuffia, peroche in quel l'assalto repentino si era scordato di ponersi in testa la celata, & per ciò ritiratosi si rimesse l'elmo, & con vna fresca & valorosa banda rientrò in battaglia sul ponte, nel cui arriuo si spezzò non resistendo al peso, & rouinò con maggior terrore che danno, & tolse di mano la vittoria al Caprera, diede inoltra confusione alla Regina, ch'era vscita dalla Fortezza, & per via del ponte pensaua imbarcarsi sulla galea del Torres; & acquistato finalmente il ponte con gli alloggiamenti del nimico, fatti molti prigioni, & ottenuta la vittoria, Sancio, & il Moncata imbarcarono la Regina, diedero dietro la pesta del Caprera prima che rinforzato di nuoua gente rinouasse vn'altra piu fiera guerra. In questo mezzo erano venuti Ambasciatori da Catalugna in Trapani per rimouere il Caprera dalla pazza ambitione, & ammonire i Siciliani, che essemplati ne' disturbi loro, desistessero d'essere piu discordanti. La Regina poi che fuggì da Siracusa con la galea del Torres, venne in Palermo, & preso il palazzo del Ostieri per suo alloggiamento, respirò, essendo sicura dall'armi del Caprera rimasto perditore, & spalleggiata dal presidio di Sancio, & del Moncata, ch'erano quiui vicini con l'essercito. Accrebbe questa ambascieria Catelana la suspicione nel Caprera, temendo che fosse disturbatrice de suoi alti dissegni, & per ciò fece custodire le vie, & i passi, che da Trapani si poteua venire in Palermo, & vietò per bando à suoi vassalli di quelle Castella c'hauea vicino à Palermo, & ritenne in Alcamo Pier Martines mandato da gli Ambasciatori à chiamare il Torres, che venesse à leuarli con la galea. Ma si come il piu delle volte auiene à coloro che fondano il fine de'lor pensieri nell'inganno, che rimangono inuiluppati nelle reti, & proprij lacci; così auuenne

Vitij del Caprera.

Vittoria di Sãcio contra il Caprera.

Ambasciatore Catelani al Caprera.

al Caprera, che se trattenuta non hauesse la galea, la Regina al sicuro non gli haurebbe piu scampata dalle mani. Et egli, per finire l'ordito intendimento, trattenuto il messo, si partì di notte, & con gran silentio entrò in Palermo, ma non tale che non fosse sentito, & auisato il suo arriuo alla Regina, la quale in camicia con le chiome sparse s'alzò di letto, & à pena aspettando le damigelle, & altri della sua Corte, vscì à guisa di baccante nella strada ansiosa se per suo scampo douesse fuggire nel palazzo, doue fù l'antica Regia de Principi Normandi, oueramente nella Rocca del Castello à mare; & tra questi dubbiosi pensieri, gli souenne la galea, che quiui vicina era nel porto, & per ciò in pochi passi giunse alla marina, & entrò nell'acqua senza timore del freddo, ne dell'onde, facendo vn spettacolo compassioneuole, ma piu risibile, se fosse stato di giorno; peroche ne ella, ne altri di suoi osaua alzare la voce, & chiamare quei della galea, temendo tuttauia ch'il Caprera non gli fosse alle spalle, finche la guardia auisato il Capitano s'alzò di letto con vna veste intorno mandò subito marinari & il palischermo, nel quale condussero la Regina con gl'altri molli & tremanti dal freddo, & dalla paura. In questo mezzo il Caprera hauea preso il palazzo, & dismontato di cauallo salì all'acquisto della bramata preda, & poi che vidde le camere vuote, & il letto della Regina ancora caldo, bestemiando la disauentura, disse, Ecco che la terza volta mi si è scampata dalle mani, & trattosi le vesti entrò nudo nel letto rauolgendosi & baciando i guanciali, & sbuffando à guisa di bracco godeua dell'odore, dicendo, Hò persa la pernice, & mi riposo nel suo nido; peroche si reccaua à non poca gloria l'acquistar'il Regno per il mezzo di cosi grande, & alto amore. Ma la Regina non si tenendo sicura nel porto, si ritirò, & serrò nel Castello di Solanto, nel tempo istesso, che gl'Ambasciatori Catelani, non vedendo comparire il Martines, ne la galea, erano andati in Palermo. Quiui il Caprera intesi gli Ambasciatori, li vccellaua con vani trattenimenti, tenendo assediata la Regina in Solanto, doue souente caualcando, si faceua vedere piu adorno, che leggiadro, ne degno d'vn tanto amore. Era à tutti palese hormai l'intendimento di costui, così ad acquistarsi il Regno, come dell'amore, & maritaggio della Regina; perche gli accorti Ambasciatori souente l'ammoniuano à tuorsi da quel rouinoso tragitto, egli sempre ritorquendo, che tutto quel disturbo era cagionato da loro per hauere contratta lega co' Principi d'Italia; ma ben si conosceua di qual fonte fosse il sortiuo, ch'egli mai guarì da quella pazzia finche Ferrando fù assunto alla corona d'Aragona. In questo mezzo Sancio, & il Moncata vennero in Palermo con l'essercito, & per vn'Araldo intimarono al Caprera, che leuato l'assedio ritornasse li luoghi occupati, & rendesse obedienza alla Regina, come à sua Signora: à cui altra risposta non diede, se non che col nimico si trattaua co' fatti, & non con le ciancie delle parole; & lasciato parte dell'essercito all'assedio della Regina, andò con il rimanente per combattere con Sancio, & con il Moncata, & in sulla prima scontratura si fermarono ambi gli esserciti in ordinanza, attendendo ciascuno al suo vantaggio, senza dare il segno della battaglia, finche arriuati dalla

Fuga della Regina seguita dal Caprera.

Motto del Caprera nel letto della Regina.

notte

notte si ritirorono ne gli alloggiamenti; & il Caprera riconoscendo vn giorno le trincee di Sancio, fù colto nell'imboscata per tradimento d'vn suo soldato Guascone, & facendo honorata diffesa con la spada, fù al fine soperchiato, & fatto prigione. Cosi in vn tempo istesso caderono le speranze al Caprera dell'amore, & del Regno parimente, essendogli solamente rimasta l'ansietà della perdita dell'honore, dello Stato, & della vita, essendo peruenuto in mano di Sancio suo capital nimico, da cui fù condotto prigione nel Castello della Motta, & quiui serrato dentro d'vna vuota cisterna, doue per vna improuisa & fortuita pioggia fù in pericolo d'annegarsi, essendo à bello studio lasciati li canali aperti, che scendeuano l'acqua nella cisterna, la quale fra poco spacio cominciando à riempirsi, & cominciando à nuotare il letto, & egli vicino à fare il simile, cominciò con alte strida à far sentire il suo disagio con la vicinanza della morte; ma da poi che da quei del Castello con artata fincione fù dimostrato d'essere assordati per lo strepito della pioggia, turarono li canali, & cauarono dalla cisterna il poco dianzi Re di Sicilia, tutto molle & tremante, per ordine del Castellano, & lo riposero in vn'altra vie piu oscura, & fetida carcere: quiui poi che il Caprera fece lunga amicitia con quel soldato, che lo guardaua, & seruiua, facendogli doni, & larghe promesse, che lo lasciasse fugire con donargli mille ducati d'oro; & dimostrando il soldato d'assentire, gli fece contare li mille ducati da gli amici; ma con animo doppio appuntato il tradimento con Sancio, gli aperse vna notte la fenestra che rispondeua fuori nel fosso per doue lo calò con vna fune finche rimase accappiato in vna rete à bella posta adattata nel mezzo del muro; & perche dal traditore nel discendere era affrettato, potendosi egli à pena stringar le calce, nell'auilupparsi gli caderono, si che con doppia vergogna non hebbe le braccia sciolte ne per coprirsi la faccia, ne meno le parti denudate, & quello che peggio fù, l'hauersi à forza ritenuto di purgar il ventre di quello ch'il giorno innanti hauea cibato; & in tanta confusione, & beffa fatta da vn suo nimico, desiderò il modo di potersi dar la morte, se quella tanto honoreuole per lui fosse stata, quanto grata à Sancio; & cosi vaneggiando col pensiero, nel desiderare hora la vita, & hora bramar la morte, per leuarsi da quella vergogna, ò viuendo potersi al suo tempo vendicare; & in questo tanto si distrasse che non sentì il notturno freddo, ne meno il caldo del giorno, ma solamente desiderò d'esser tratto dalla luce, & rimesso vn'altra volta nelle tenebre, perochè questo era il suo maggior'affanno, il non potere nascondersi la faccia, ne meno coprire le parti vergognose: cosi rimasto inuolto nella rete, come Marte nell'adulterio di Venere, pagò la pena della pazza impresa, & diede di se à nimici assai grato, & ridicoloso spettacolo; la sera poi trattolo dal viluppo della rete, fù ricondotto nella carcere, la doue fù trattenuto finche Ferrando fù eletto Re d'Aragona, da lui rimesso in libertà, & nello Stato. Questo fine hebbero li sforzi del Caprera per occupare il Regno di Sicilia, ilquale se hauesse accompagnata la fortuna come in lui fù l'arroganza, & la superbia, haurebbe suscitata nuoua, & piu crudel guerra tra

Caprera prigione per tradimento d'vn Guascone.

Caprera accappiato nella rete.

Caprera liberato dal Re Ferrando.

Spagnuoli, & Italiani, che non fù ne' tempi andati tra gli Atheniesi, & Lacedemonij, & poi tra Romani, & Cartaginesi; ne mai Ferrando si fece nomare Re di Sicilia, se prima non vidde sedate tante discordie ciuili, spregiando d'ornarsi di quello, che non possedeua, ne meno contendeua per hauerlo. Fù nondimeno il Caprera annouerato tra li competitori di Ferrando, essendo cosa degna l'acquistare il Regno col giudicio, che con l'armi, & con la forza. Et in questo mentre che in Aragona, & in Sicilia s'andauano sedando sì fatte dissensioni, morì il Re Lancilao, pochi giorni poi ch'arriuò in Napoli, non senza suspicione di veneno: costui poco dianzi che Ludouico d'Angiò, adottato dalla Regina Giouanna, hauesse venuto in Italia con vn poderoso essercito di quarantamila caualli, si rallegrò con Ferrando, per l'essaltatione al Regno d'Aragona, & à quello di Sicilia, & l'essortò à collegarsi seco contra Ludouico, per esser'egli nimico d'ambidue; à che Ferrando rispose, che cara era à lui l'amicitia del Re Lancilao, ma non grata la lega contra Ludouico, peroche il costui figliuolo gli era stato concorrente al Regno, ma non nimico, & essendo rimossa la cagione di cotal concorrenza, riconosceua il padre, & il figliuolo per parenti, come marito l'vno, & l'altro figliuolo d'vna sua cugina, & per ciò pronto era ad esser'arbitro della pace tra loro, che compagno nella guerra, detestandola, come cagione d'infiniti mali, & abbracciando la pace con la tranquillità si risolueua ad essere neutrale, vie piu che collegandosi con l'vno essere nimico dell'altro. Ma morto che fù Lancilao, & il Regno di Napoli peruenne à Giouanna Seconda, rifiutò di maritarsi con Giouanni figliuolo secondo genito di Ferrando, che poi per maritaggio hebbe il Regno di Nauarra, & Giouanna si maritò con Iacopo Conte della Marca, riputato in quei tempi gran condottiere d'esserciti, per essere stato Capitan Generale di Ferrando nella guerra di Granata; ma finalmente tra le varie persuasioni, essendo consigliata da molti à prendere per marito il Francese, & da altri ad accasarse con Giouanni per essere figliuolo di Re, non prese ne l'vno, ne l'altro, ma adottò Alfonso suo fratello primogenito, & poi da falsi consigli risospinta lo scacciò. Fiorì in questi tempi Giouanni Chrisolora da Costantinopoli, ilquale risuscitò le lettere Greche in Italia per molte centinaia d'anni sepellite ne' sepolchri de Barbari. Acquietate che furono le cose in Aragona, Ferrando si coronò in Saragozza secondo l'vsanza di suoi maggiori, & per essere la Chiesa in sedia uacante, fù coronato dal Vescouo d'Osca accompagnato da cinque suoi figliuoli, & da tutti i Grandi del Regno, & nell'istesso giorno creò Alfonso suo primogenito Principe di Girona, che poi, come detto habbiamo, si maritò con Maria figliuola d'Arrigo Re di Castiglia da cui non hebbe mai figliuoli. Era in questi tempi scisma grande nella Chiesa, contendendo nel Papato Benedetto successore à Clemente, Gregorio ad Innocentio, & Giouanni ad Alessandro; perche Sigismondo Imperatore ridusse la Chiesa alla vera vnione con sua molta gloria, & fatica, assistendo nel Concilio de' Padri ragunato in Costanza, & per questo affare hauendo nauigato in Inghilterra, & caualcata la Francia,

Temperanza del Re Ferrãdo.

Morte del Re Lancilao.

Giouanna II. Regina di Napoli.

Alfonso adottato da Giouanna.

Scisma nella Chiesa.

Sigismondo Imp. riunisce la Chiesa.

la

la Spagna, & l'Italia parimente; & essendosi insieme con Ferrando in vano affaticato di riuocare Benedetto dalla pertinacia, che risedeua allhora in Perpignano, non volendo sottoporsi al Concilio, & allegando esser'egli il vero, & indubitato successore di Pietro. Ma Gregorio XII, prima chiamato Angelo della famiglia Patricia Correra in Venetia, & Patriarca di Costantinopoli, fatto poi Cardinale da Innocenzo, fù Pontefice di rara qualità, per hauere finite molte guerre importanti, ridotte molte Città ribelle all'vbidienza della Chiesa, scacciati li Tiranni, & mantenuto Roma vacillante, fù deposto dal Papato nel Concilio di Basilea, rimasto Cardinale, & Legato perpetuo dalla Marca si morì in Recanati. Giouanni parimente di natione Candioto successore ad Aleßandro, mentre risedeua in Firenze, & vccellaua li persuasori à à soggiacere à Decreti del Concilio, permettendo Dio, andò poi in Costanza nel Concilio, & quiui diuenuto nimico dell'Imperatore, si fuggì di notte, ricorrendo al fauore dell'Arciuescouo di Moguntia, & di Federigo Arciduca d'Austria, da cui, fuggendo in Borgogna fù ritenuto, & tanto transportato da vn luogo ad vn'altro, finche rinonciò il Papato. Benedetto, dopò le lunghe dispute, fù dannato, & reprobato dal Concilio, doue da Cardinali fù eletto Odo Cardinal Diacono di casa Colonna, & nomato Martino Quinto: questi discese in Italia per Milano, Mantoua, Ferrara, Rauenna, finche si fermò in Fiorenze, doue s'accordò con Braccio dal Mantone Condottiere di sommo valore, per opra di Fiorentini. Ritornò costui in virtù dell'accordo molte Città & Castella da lui vsurpate alla Chiesa, essendo ancora Giouanni prigione in Bauiera, & mantenendo in ansietà Martino, acciò alcun Principe Germano togliendosi costui per Idolo suscitaße alcun nuouo scandalo nella Chiesa; & perciò procurò la sua venuta in Italia, doue poi ch'arriuò, temendo di perpetua prigione, fuggì di Mantoua nel Genouesato, & quiui poi, ò per tema di peggio, ò per essere rimorso nella conscienza, andò à prostrarsi à piedi di Martino, da cui fù riceuuto con humanità, & elettolo Decano de Cardinali Vescoui, non visse poi piu d'vn'anno. Questi fù quel Papa Martino à cui in Firenze cantarono li putti, Papa Martino non vale vn quattrino. Et perche in questo tempo fù vna gran sedicione in Barcelona, volendo che lo spenditore del Re soggiaceße alle gabelle del commune, si come gl'altri priuati, perche il Re sdegnato si ritirò in Egualata luogo distante da Barcelona poco piu d'vna giornata, doue s'ammalò; erano allhora seco il Principe Alfonso, & l'Infante Iacopo, gl'altri due fratelli si ritrouauano in Castiglia à lato il Re lor cugino, & Sancio minor di tutti era poco dianzi morto senza però farlo sapere al padre, acciò per il dolore non gli aggrauaße l'infermità. Giacque Ferrando due mesi nel letto, & al fine, non potendo piu resistere alla furia del male, mancò di questa vita, correndo il Mese d'Aprile nell'anno 1416, essendosi poco prima sposato Alfonso con Maria. Et eßendo ancora nel vigore de suoi sensi dispose il gouerno, & conseruatione de' Regni, alla sodisfattione di creati, con lasciare molti ricchi, & religiosi legati. Fù pianto con viue lagrime dalla nobiltà, &

Lodi di Gregorio XII.

Martino Papa V.

Morte del Re Ferrando.

& da tutti vniuersalmente, & ciò si conobbe per la gran frequenza della gente ch'occupaua la strada d'Egualata per trenta miglia fino à Santa Maria di Pobleda, doue si sepelliscono li Re d'Aragona; & questo solo Re del sangue di Castiglia è sepellito ne' Sepolchri Reali d'Aragona. Fù Ferrando d'ingegno sublime, fuor di fausto, d'animo inuitto, amator della Giusticia, seuero contra malfattori, clemente con chi se gli humiliaua, amò la guerra, ma molto piu la pace, fu grato, liberale, facile à dar vdienza, nimico non solamente de fatti, ma d'ogni parlare obsceno, temperatissimo di Venere, pasteggiò non per gola, ma per fausto Reale, non tollerò che nel suo palazzo fosse tenuta amica da niun suo Corteggiano, ne creato, fù honestamente letterato, ma piu fautore, & sostegno de periti nelle buone scienze, non pagò seruitore, se non hauesse come Christiano riceuuti li Sacramenti in quell'anno. Scacciò da se li giuocatori di dadi, seueramente punì li bestemiatori, si mostrò sempre piu diligente per gli absenti, & sopra tutto ottimo giudice à meriteuoli, & se hauea ottenute dell'altre gratie; &, con perdono di Principi hodierni, non soffrì che si vendesse officio. Arrichì l'Aragona co' denari reccati seco da Castiglia, & perciò souente si lamentaua non potere, per le poche entrate che ricauaua da suoi Regni, vsare la magnificenza, & liberalità conueniente à Re suo pari; & soleua dire, che à Re si disdiceua non donare assai piu di quello, che gli era chiesto di mercede. Fù di statura piu che giusta, graue nell'andare, & nell'aspetto gratioso, bianco di colore, ripieno & robusto. Morto dunque che fù Ferrando, gli successe ne' Regni d'Aragona, & Sicilia Alfonso suo primogenito, à cui per la grandezza de fatti fù dato il cognome di Magnanimo, perochе in auttorità, in prudenza, Religione, dottrina, & gloria di guerra auanzò tutti i Principi dell'età sua. Fù la madre d'Alfonso la Contessa d'Alburqueque; hebbe quattro fratelli, Pietro gran Maestro di Cauallieri di Calatraua, Giouanni che fù Re di Nauarra, Arrigo gran Maestro di Cauallieri di S. Iacopo, & Sancio di Cauallieri d'Alcantara; hebbe due sorelle, Maria moglie di Giouanni Re di Castiglia, & Giouanna moglie d'Alfonso Quinto Re di Portogallo. Et mentre ch'egli era trattenuto alla conquista dell'Isola di Corsica, fù chiamato da Giouanna Seconda Regina di Napoli in sua diffesa, hauendolo adottato per figliuolo, per essere allhora fieramente combatuta da Ludouico Terzo d'Angiò; & poi che da lui fu soccorsa con valide forze, contra il parare de suoi Consiglieri, vinse & fugò Ludouico, che con l'armi s'affaticaua d'acquistare il Regno di Napoli à lui deuuto per ragione d'heredità; onde poi per la leggierezza di Giouanna nacque la guerra quale breuemente saremo per trattare. Essendo il Caracciuolo il primo di gratia, & di consiglio appresso Giouanna, l'inuelenì con arti maluagi, & pessimi consigli contra Alfonso, ch'egli per la gelosia del Regnare non tollerando concorrenza, & spiacendogli internamente le dishonestà della madre, talche ò per vna, ò per tutte queste cagioni lo scacciò dal Regno. Punse Alfonso l'ingratitudine della madre, & il vedersi priuo del Regno, à tanto, che per vendicarsi chiamò à se Pietro suo fratello

Lodi del Re Ferrando.

Integrità del Re Ferrando.

Alfonso Re d'Aragona, & Sicilia.

Alfonso adottato & scacciato dal Regno di Napoli.

tello Vicere di Sicilia, & Duca di Noto, & commessagli la guerra contra Giouanna, andò in Ispagna in soccorso d'Arrigo suo fratello, ch'allhora era ritenuto in distretto da Giouanni Re di Castiglia, & nel viaggio prese, predò, & arse la forte Città di Marseglia in Prouenza, & così menomate le forze à Ludouico, s'accordò con il Re di Castiglia, diede la libertà al fratello, & dato di volta in Sicilia, quiui ragunato hauendo vna potente armata, prese in Africa l'Isola di Menice detta il Gerbi, vincendo, & fugando gl'Isolani, & astrignendo Boforio Seque, & Principe dell'Isola à farsi suo tributario. In questo mezzo morì Ludouico d'Angiò, à cui successe nella ragione del Regno di Napoli Renato suo fratello, fatto herede da Giouanna Prima. S'haueano allhora li Genouesi rimessi in libertà, & cacciato di Stato Filippo Visconte Duca di Milano, con ammazzare Opicino Gouernator Ducale, & creare Isuardo Guerro Principe & Doge della Republica, ilquale fra poco tempo cacciò dal Principato Tomaso Fregoso, & quattr'anni poi fù anch'egli cacciato da Battista suo germano; non passarono poi molti mesi, che costui fù deposto dal Principato per opra di Gio. Antonio dal Flisco, & liberata la Rep. la carcerò, & i Senatori, per stabilire la libertà acquistata, crearono alcuni di loro, per essere riformatori dello Stato, & fra costoro Raffaello Rafanò aiutato dalli Spinoli prese l'insegne Ducali, & si fece chiamare da tutti Principe & Doge della Republica; ma non andò molto altiero costui della Tirannide occupata, che fù cacciato da Barbana Gentile, & Barbana da Iano Fregoso, & Iano da Gio. Antonio dal Flisco, il quale perseuerando nel Dogato fù ammazzato nel palazzo da quelli di parte contraria; & così essendo scambiato il Gouerno della Republica tra quelli huomini partiali, & inoltrandosi hora in Filippo Gentile, & hora in Ludouico suo fratello, & finalmente in Nicolò Fregoso; li deposti dal Principato, & scacciati da Genoua, si ridussero & si rimessero sotto la protettione del Re Alfonso, da cui fù apparecchiata vn'armata poderosa in Messina, accompagnandola con molte galee di for'vsciti, la quale fattasi vedere nella riuiera, danneggiando quei della parte contraria, & per l'intelligenze di dentro la Città, mancò poco che Genoua non fosse presa; perche Pietro Gentile, ch'era allhora Doge, essendosi saluato fortuitamente, temendo nel futuro de' casi suoi, essendo li nimici accompagnati con vn Re potente, & bellicoso, ricorse alla protettione del Re di Francia, con cui trattò di vendere la libertà della Patria. Et mentre che l'armata si tratteneua corseggiando l'vna & l'altra riuiera del Genouesato, il Re Alfonso accompagnato da Giouanni Re di Nauarra, con Arrigo, & Pietro suoi fratelli, tenendo assediata Gaeta per mare & per terra; vn'armata Genouese della parte contraria, ch'adheriua con Filippo Visconte Duca di Milano, condotta da Biagio Asseuedo, fece fatto d'arme con Alfonso, & in quel sanguinoso conflitto ottenne la vittoria, & fece prigione Alfonso, con Giouanni, & Arrigo, essendosi solamente saluato con alcune poche naui Pietro, & fuggito in Sicilia; perche il Capitan Genouese vedendosi tre fratelli due Re, & vn Infante in suo potere, con altri gran Signori, quelli condusse

Morte di Ludouico, & successione di Renato.

Dissensioni & mutationi di Stato in Genoua.

Guerra tra Alfonso & Francia per conto di Genouesi.

Alfõso & Giouanni fratelli ambi Re vinti & fatti prigioni da Biagio Asseuedo.

stellano, essendosi in vano affrettato Alfonso per soccorrerlo; perche dato di volta, ottenne Salerno, acquistò tutto il Principato, la Basilicata parimente, con gran parte della Calauria. Si morì in questo tempo Iacopo Candola Capitano di gran nome, se hauesse la gloria dell'armi accompagnata con la costanza, & con la fede; & hebbe Alfonso Acerra con molte Castella acquistate per il valore di Giouanni Ventimiglia. Renato in questo mezzo andò in Puglia, doue rinforzato con l'essercito di Antonio Candola figliuolo di Iacopo, scorse per la Valle Candima, con intendimento di rompere & cacciare Alfonso dal Regno; ma essendo da lui con honorata fronte rintuzzato, voltò il camino verso Nola, doue fatto disloggiare, marchiò alla volta di Napoli, essendo insospettito, ch'Antonio non gli machinasse tradimento; & poi che entrò in Napoli, quiui lo messe in carcere, perche li suoi soldati intesa la cagione della mossa di Renato contra di lui si riuoltarono, & l'astrinsero à ritornarli libero il Capitano; onde Antonio per vendicarsi dell'ingiuria, passò co'suoi à seruigi d'Alfonso, per la cui opra hebbe da Xantho Castellano la Rocca d'Auersa. Ma Antonio, herede della leggierezza paterna, ritornò di nuouo à seruire Renato, & non molto poi tradì Beneuento à lui commesso in guardia, per ritornare con quel dono nella gratia d'Alfonso, da cui erano state prese la Padula, Calatho, Vasaria, & altri luoghi. Erano mantenute allhora con le bandiere di Renato da Francesco Sforza, Arriano, Troia, Manfredonia, & altre Città di Puglia, hauendo seco Cesare Martinengo con vna grossa banda di caualli, & due volte ch'vscì da Troia per combattere con Alfonso, sempre rimase perditore; così parimente fece vergognosamente ritirare Giouanni Cardinal Tarantino, ch'era entrato nel Regno in soccorso di Renato, mandato da Papa Eugenio; & dopò l'acquisto di molte Castella, hebbe l'Isola di Capri, antica latebra de vitij di Tiberio Imperatore. Era in questo mentre la Città di Napoli, per la lunghezza dell'assedio vessata crudelmente dalla fame, & d'altroue non haueano speranza di vettouaglia, se non che fosse condotta dall'armata Genouese, ò che lo Sforza, & il Martinengo rompessero l'essercito d'Alfonso. Mentre ch'in Napoli si patiua quella gran carestia, fuggendo molti cittadini, & fra costoro vn fabricatore nomato mastro Aniello vinto dalla fame rifuggì nel campo, & ottenuta audienza dal Re, in segreto gli promesse mostrargli la strada per la quale potrebbe facilmente entrare nella Città, quando fosse premiato; ilquale il Re hauendo assicurato sulla fede Reale, & essendosi dilettato del modo, scelse nell'essercito dugento elettissimi soldati, à quali dato per guida Aniello con vn'altro suo fratello, entrarono l'istessa notte per l'aquedotto del formale, che diuiso per diuersi canali, & pozzi fa la Città douitiosa d'acque; peruennero quaranta di costoro con la guida in casa d'vna vecchia, ch'altri seco non era se non vna giouanetta sua figliuola, allequali hauendo spauentate, che non alzassero la voce, si fermarono per vn pezzo, aspettando gl'altri compagni; ma il Re Alfonso, hauendo tenuto tutta la notte fino à gran giorno l'essercito in arme, & per fin'à quell'hora non hauendo visto il contrasegno, credendo

Morte di Iacopo Candola.

Leggierezza d'Antonio Cãdola.

Napoli come presa.

credendo li suoi, ò per tradimento della guida, ò per altra cagione eßere stati di scouerti, & capitati male, diede il segno della battaglia, & fece scalare il muro in quella parte dou'erano intratti li suoi con Aniello, essendo quiui corso Renato con vna folta squadra d'armati, & hauendo con felicità, & valore ributtato gli assalitori, mentre che si ritiraua, quei ch'erano nella casa della vecchia stordita dal rumore, & dallo strepito dell'armi di coloro che combatteuano, non s'assicurauano d'vscir fuora, ne meno di ritornar in dietro per l'aquedotto con silentio tale che non fossero sentiti; & il Re Alfonso desperato da quel disegno, & dolendosi della perdita di quei soldati, fece sonare à raccolta, & si ritirò ne gli alloggiamenti; & à pena s'era cominciato à disarmare, & Renato parimente raddoppiate le guardie nel muro aßalito, quando fù auisato come soli quaranta di quelli dugento erano entrati nella Città, & erano in casa d'vna vecchia; perche fatto dar arma di nuouo, fece appoggiar le scale nella parte istessa del primo aßalto, per fare animo à quegli ch'erano serrati nella casa, & fargli vscire fuora. In questo mezzo vn figliuolo della vecchia partito dalla posta, mentre batteua la porta della casa, & chiamaua che gli foße aperta, quei di dentro l'aprirono à taglio per non farsi vedere, deliberati nell'entrare di prenderlo, & sforzarlo con le punte di pugnali à tacere; ma costui piu destro, & accorto in vedere tanta gente armata in casa sua, prima che foße preso per il braccio, & strascinato dentro, fuggì gridando per auisare Renato, come gli nimici erano gia entrati dentro alla Città; così quelli ch'erano nella casa, vedendosi discouerti, vscirono fuora, & occuparono vna Torre vicina ch'era guardata da vn solo soldato, sforzandosi in questo mezzo Alfonso d'appoggiar le scale, & spalleggiare li suoi ch'erano nella Torre, & haueano piantate le sue bandiere. Renato parimente corso al rumore, ributtò con ardire li nimici, che saliuano per le scale, & feceli scostare dalla muraglia; & mentre che d'ambe le parti si combatteua con dubbioso euento di vittoria, il Re Alfonso caualcando riconobbe vna parte del muro alquanto piu baßa, ch'era rimasta senza guardia, essendo corsi tutti nel luogo dell'assalto, doue con prestezza fatte appoggiar le scale, salirono li soldati, & felicemente senza esserli fatto contrasto entrarono dentro la Città; ma quei ch'in questo mezzo haueano occupata la Torre, sostennero con valore la carica di nimici, combattendosi in presenza di Renato, il quale combattendo anch'egli, notaua i suoi, ò di viltà, ò di valore; & gia li soldati d'Alfonso ch'erano nella Torre, essendo menomati per le ferite, & alcuni morti, incominciauano à desperarsi del soccorso, & per ciò alcuni di loro s'erano buttati dalla muraglia; & mentre Renato intento ad acquistar la Torre, & vendicarsi di quei pochi insolenti, fù aßalito dietro alle spalle da gl'altri soldati d'Alfonso, ch'erano entrati per il muro scalato, & tanto piu gli accrebbero il timore vedendo vno di costoro à cauallo ch'à caso nel discendere dal muro hauea ritrouato vn cauallo sellato, & vuoto, & per ciò si diede à credere, che il nimico guadagnata, & aperta vna porta fosse entrato con numerosa caualleria, & fanteria dentro; il che presto auuenne, che li soldati

Vittoria del Re Alfonso.

spezzarono con prestezza le serrature, & apersero la vicina porta di S. Gennaro ad Alfonso, & entrato dentro con l'essercito, fece ritirare Renato nella Rocca; & poi indetta la pena della morte à soldati, che s'astenessero dall'uccisione, & dal sacco, vsò con temperanza mirabile la vittoria, & vsò clemenza, & magnanimità notabile co' cittadini. Così Napoli fù presa in quell'istesso modo che mill'anni prima era stata tolta di mano de Gothi da Bellisario; & questo fù l'anno di nostra salute 1440. Così Renato perduta la Città, non si assicurò nella ritirata di Castel nuouo, ma s'imbarcò con le due naui Genouesi, tardi venute à reccargli vettouaglia; & per ciò presidiate le tre Rocche con soldati, & munitele di vettouaglia, se n'andò con quelle naui in Genoua, & indi à Firenze, doue era Papa Eugenio, & poscia in Francia. Poco dipoi la partenza di Renato acquistò il Re Alfonso le Rocche, & à campo aperto vinse, & fece prigione Antonio Candola, il quale di ragione potendo punire come pergiuro, & fuggitiuo, donò la libertà, & la vita, con donargli parimente le Castella, & Terre del suo Stato, & del ricchissimo mobile c'hauea, altro non tolse ch'vn solo vaso di cristallo; indi marchiando con l'essercito vittorioso pe' Marsi, & Peligni ritornò in Napoli, doue à guisa de gl'antichi Imperatori entrò Trionfante in vn carro dorato, & tirato da quattro caualli bianchi, seguito da Baroni, & primi Condottieri dell'essercito; il cui superbo, & magnifico Trionfo è stato scritto da molti Auttori di quei tempi. Acquistato in questo modo il Regno dopò l'adottione di Giouanna, & cacciata di Renato, Papa Eugenio gli mandò il Cardinale Ludouico Patriarca d'Aquileia per conchiudere, & finir seco la pace con conditioni assai honoreuoli; peroche non solamente ottene per lui l'inuestitura, ma per Ferrando parimente suo figliuol bastardo; che Terracina fosse annessa nelle Città del Regno, riconoscendo però essere feudo della Chiesa, & con obligo d'acquistare per il Papa la Marca Anconitana, vsurpata allhora da Francesco Sforza; promesse parimente d'essere in seruigio della Chiesa quante volte facesse mossa d'armi contra infedeli, & rimouesse & richiamasse dal Concilio di Basilea tutti li Prelati de suoi Regni, ne tenesse per veri Cardinali li creati da Felice Papa adulterino, & finalmente ritornasse alla Chiesa Accumulo, Ciuità Ducale, & la Matrice. Fatta la pace con il Papa, la fece poco poi con Genouesi, con patti che ciascuno rimanesse con l'acquistato, ne da niuna delle parte fossero rimessi li ribelli, & che in sua vita gli fosse donata in nome della Republica vna tazza d'oro per ciascun'anno. Castigò poi Antonio Gentile per l'ostinata perseueranza nella ribellione, hauendo costui inuano chiesto aiuto à tutti i Principi d'Europa, & si era fatto forte in Catanzaro. Ma non troppo durò la pace con Genouesi, per cagion che le galee d'Alfonso presero vna naue Genouese, che carica di ricche merci ritornaua da Chio; perche li Genouesi irritati mandarono Filippo dal Flisco con quattordici naui grosse ben'armate per inuestire & brugiare le galee Reali ch'erano nel molo di Napoli; ma Filippo nulla oprò di proposito, & fù à furia di palle fatto largare in alto mare; così essendo riaccesa la guerra con danno d'ambe le parti, le galee

Temperanza, & humanità d'Alfonso.

Fuga di Renato da Napoli.

Ferrando bastardo inuestito dal Papa del Regno di Napoli.

Pace di Genouesi con Alfonso.

del Re Alfonso presero sei naui grosse Genouesi sotto il monte Circello cariche di ricche merci, quiui rimaste in calma; perche gl'huomini le abbandonarono, & si saluarono co' palischermi in terra. Cosi parimente due naui grosse fabricate in Messina, mentre che per il mar' Ionio infestauano li nauilij Veneti, furono fugate da sedeci galee con sei naui mandate da quel Senato, & le seguirono fino in Siracusa; & benche le due naui fossero state diffese dall'arteglaria della Fortezza, & dalla catena del porto, & spalleggiate dalla caualleria del seruitio militare, condotta dal Vicere Lop Ximen d'Vrrea, nulla giouò, peroche perseuerando nel combatterle l'armata Veneta, al capo di sette giorni, aiutata da vento fresco & fauoreuole, entrò nel porto con spezzare la catena, & attaccò il fuoco alle naui, però con perdita dell'vne, & dell'altre, essendosi solamente saluate le galee, le quali andate in Messina brugiarono nel squero vna naue grossa, che si fabricaua per il Re; & questo fù l'anno di nostra salute il 1448. Et in questo tempo istesso fù da Nicolò Quinto messo & annouerato fra Santi Bernardino da Siena Frate di S. Francesco. Quì tralasciamo le feste fatte da questo Re magnanimo à Federigo Imperatore, & alla moglie sua nipote, da lui riceuuti in Napoli, seguendo in narrare quanto fosse stato singolar fautore, & protettore de gl'huomini Illustri nell'vna, & nell'altra professione; peroche essaltò, & tenne in pregio Braccio dal Montone, & Nicolò Piccinino famosissimi Condottieri d'esserciti, & nobilitò per il merito del suo gran valore Galeazzo Bardassi soldato Cattanese huomo d'alta, & robusta statura, le cui forze accompagnate furono dalla grandezza dell'animo, & dalla virtù singolare della modestia; s'annoueranno fra le molte sue prodezze come piu notabili queste, l'vna hauend' egli il primo salito sulle mura di Piombino, & haurebbe acquistata la Terra al suo Re, se ributtato non l'hauesse la furia dell'acqua bollente, & la calcina viua entrata per le fissure della visiera, & penetrata sotto l'armi nella carne; vinse quattro volte il nimico in steccato, due volte in Francia, & due in Italia; ne superiore, ne eguale hebbe mai nel saltare, lanciare, & nella lotta, peroche armato di tutta pezza saliua sù qual si fosse alto & grosso corsiere, tenendo la sella ferrata con la mano sinistra, & la lancia con la destra; nella guerra di Firenze in vna scaramuccia buttò per terra vn'huomo d'arme da lui percosso sull'elmo con il pomo dello stocco, & trasse di sella vn'altro à forza delle braccia, fuggendo il terzo, ma con vna ferita nel gomito. Hebbe fra gl'altri huomini dotti in sommo honore Georgio Trapezuntio, & piu Bartolomeo di Faccio, Lonardo Aretino, il Poggio Fiorentino, Lorenzo Valla, & Antonio Panormita, cosi parimente i professori della Theologia, Filosofia, Medicina, & Musica, & fra gl'altri Iurisconsulti degni della professione Iacopo Costanzo figliuolo d'Angelo suo Maestro rationale, & consigliere nel Regno di Sicilia, da lui eletto Mastro Giusticiere del Regno di Napoli, & Reggente della Vicaria, si come si vede nella patente Reale data in Napoli à vintiotto di Maggio l'anno 1451. fù costui per il merito della sua dottrina, & vera nobiltà annesso nella compagnia di Caualllieri detti Draconici dell'Im-

Naui d'Alfonso brugiate in Siracusa da Venetiani.

Prodezze del Bardassino.

Huomini Illustri per lettere ne' tempi d'Alfonso.

peratore Sigismondo, honore non donato se non à Principi grandi, si come si vede per la patente Imperiale data in Vlma l'anno 1421. fù podestà ancora nelle piu famose Città d'Italia, come in Bologna, essendo Luogotenente della Città Coruato Secco, & Gouernatore dell'armi Nicolò Piccinino, & in Firenze parimente, doue si morì essendo Podestà. Et à tanto fù questo Re magnanimo amatore delle lettere, ch'in Messina sedeua familiarmente, & senza fausto fra scholari à sentire il Panormita che leggeua il Vergilio, & finita la lettione, donaua di sua mano la collettione al Maestro, essendo seruito da primi Caualli eri della Corte; di poi proposta la questione sopra qualche notabile particella della Filosofia, si tratteneua fino à notte. Felice fù veramente in questo tempo Sicilia sotto il dominio d'vn tanto gran Re, facendo di quella Vicere suo fratello Pietro Duca di Noto, & poi Lop Ximen d'Vrrea, gl'altri tutti Siciliani, come fù Nicolò Speciale di Noto, la cui figliuola nomata Fiorella fù moglie di Francesco Costanzo fratello di Iacopo prenarrato, Gilberto Centelles, Giouanni Platamone, Giouanni Paruta, Pietro Montano, & Bernardo Requesens.

Vicere Siciliani.

Fù il Re Alfonso asciutto di persona, di colore pallido, occhi viuidi, naso aquilino, di lieto aspetto, co' capegli con la zazzera mezzo tosi, che nel nero alquanto biancheggiauano; fù di statura mediocre, temperato nel cibo, & piu nel bere; oltramodo si dilettò dell'Historia, della Poesia, della Filosofia, & di sapere ogni difficile, & recondita questione della Theologia; fù pronto, & arguto nel rispondere, elegante nel parlare, diligente nella memoria in concedere le ricercate gratie, ritardando piu che dinegando l'illecite, finche se n'accorgesse il supplicante, à cui mai diede repulsa; fù acerrimo difensore della religione, pio nelle cose sacre, ornò le Chiese, ma piu la sua cappella con ricchissime tapezzarie, & accrebbe lo splendore del fausto, & grandezza Reale con li ricchi ornamenti delle camere, & altre stanze del palazzo, per le credenze cariche de vasi d'oro, & argento, & per l'inestimabil valore delle gioie, & delle perle, talche superò di gran lunga li Re del suo tempo nella ricchezza, & quantità di mobili; dedicò la maggior parte del tempo alla caccia, quando però non andaua alla guerra, nella quale fù seuerissimo, & molto piu clemente nella pace; perdonò con piaceuolezza à chi si gli humiliaua, & finalmente con forza, & suo cordoglio vedeua il sangue humano sparso; ridusse il Regno di Napoli in stato tranquillissimo, onde prima era spelonca di ladri; honorò gli Ambasciatori di Principi, & piu li Legati Apostolici; si dilettò della fabrica di grosse, & smisurate naui, onde di lui si disse, l'istesso detto d'Ottauiano Augusto quando nel procinto della morte hebbe à dire, Io ritrouai Roma fabricata di mattoni, & la lascio di marmi; rifece il Castel nuouo con grosse mura, & altissimi Torrioni, & l'ornò di stanze Reali, & di superbissimi archi marmorei; ristorò la fortissima Rocca del Castello dell'Vouo, antica & superba fabrica di L. Lucullo; accrebbe il porto con la fabrica del stupendo molo; seccò le paludi à grandezza, & salubrità della Città, & fù magnanimo & costantissimo nell'una, & nell'altra fortuna. Et essendo Napoli, & buona parte del

Virtù d'Alfonso.

Regno

Regno conquassato da terremoti con perdita sotto le rouine delle case di piu che trentamila persone, sentì di questo timore la sua parte Messina, à tanto che ricorse alla supplicatione della Vergine Madre di Dio sua tutelare, & padrona, & questo fù l'anno 1456, ma la Città di Napoli fù rifatta piu bella che mai per l'industria de suoi cittadini, & liberalità Reale. Alfonso dunque da giouanetto hauendo hereditato li Regni d'Aragona, & Sicilia dopò la morte di Ferrando suo padre, & adottato da Giouanna Regina di Napoli, vinse, & cacciò Ludouico d'Angiò, & poscia Renato, & in piu battaglie Giouanni Vitellesco Patriarca, prese due volte Gaeta, & poi la Città di Napoli, soccorse Giouanni Re di Nauarra suo fratello in Ispagna, & nel viaggio prese, & saccheggiò Marseglia in Prouenza, acquistò, & si fece tributaria l'Isola del Gerbi, fece pace con Papa Eugenio con suo molto vantaggio, cacciò dalla Marca Anconitana Francesco Sforza, danneggiò non poco gl'infedeli per il mezzo di suoi Capitani in Albania, & altri luoghi occupati da Turchi, due volte ridusse in mal partito la Rep. Fiorentina, & due volte le diede la pace; ma quello, che reccò al mondo piu merauiglia, ch'essendo vinto, & fatto prigione in battaglia nauale da Biagio Asseuedo Capitan Genouese, & dato in potere di Filippo Visconte Duca di Milano, fù da lui rimesso in libertà, & acquistò il Regno di Napoli, & quelli istessi ch'il vinsero, si fecero à lui tributarij, & morendo Filippo fù da lui chiamato all'heredità del Ducato di Milano. Vero Real sangue di Gothi, da cui discendone li Re di Spagna che sanno vincere & acquistare li Regni, à quali non tralignò Ferrando, ne meno il figliuolo Alfonso, quando l'vno acquistò l'Aragona, Catalugna, Valentia, & Sicilia, & l'altro il fioritissimo Regno di Napoli nobile, ricco, & grande; & mentre che visse fù arbitro, & maestro della guerra, & della pace in Italia, & in Spagna parimente. Questo Re dopò diciasette anni ch'acquistò il Regno di Napoli chiuse l'estremo de suoi giorni, nell'età di sessantacinque anni, nel Castello nuouo della Città di Napoli, l'anno 1458, del mese di Luglio. Lasciò herede delle Corone di Sicilia, & Aragona il fratello Giouanni Re di Nauarra, legò il Regno di Napoli à Ferrando suo figliuol bastardo, con la legitimatione, & inuestitura di Papa Eugenio. Ma perche nell'anno istesso che il Re Alfonso prese Napoli, fù presa ancora la Città di Costantinopoli, & quella tralasciammo, per non rompere il filo dell'Historia, ci hà parso di scriuerla con la breuità possibile in questo luogo. Successa che fù quella rotta notabile di Christiani à Varna, & essendo rimasto vincitore Amurate gran Turco, le cose di Christiani peggiorarono per la perfidia del Squarciafico Genouese, che con la sua naue tragittò Amurate con centomila Turchi per il Bosforo, vinto dall'auaritia, togliendo vn ducato d'oro per testa di quante persone tragittò d'Asia in Europa; perche Amurate fattosi Signore della Tracia, & delle circonuicine Prouincie, si morì con lasciare l'Imperio al figliuolo Meemetto: questi non si tenendo assoluto Signore senza hauere in suo dominio Costantinopoli Capo & sedia dell'Imperio, onde mosso da stimoli della gloria, per auanzare in quella li suoi an-

Terremoti in Napoli, & in Messina.

Alfonso fatto herede del Ducato di Milano.

Morte del Re Alfonso.

Presura di Costãtinopoli in qual modo fosse.

tenati, c'haueano tentato vanamente quella impresa, anzi acquistato haueano scorno & dishonore; & per ageuolarsi l'intendimento, contra la fede data, rizzò vn Forte nella bocca dello stretto di Costantinopoli, & quello firmò con grosso presidio di Turchi; perche l'Imperator Greco allhora accorto della perfidia del Re Barbaro, si volse à chiedere aiuto da Principi di Ponente, per la sua imparità delle forze; ilche à lui fù dinegato, con vergogna loro, & viè piu danno di tutti, con accrescere d'animo all'impresa à Meemetto assai ben instrutto dalle spie, quanto fossero le pazze discordie de' Re d'Europa, rouinandosi fra loro; & per ciò fatta vna mossa d'arme terribile contra Costantinopoli, cinse quella Città grandissima con duro assedio per mare, & per terra, combattendola indefessamente con le machine, & con le mine, erigendo trincee, & altissime Torri, oltra il ponte fabricato verso il mare, per doue si và nella Città di Pera; ma in tutti gli assalti, & abbattimenti essendo rimasto sempre Meemetto inferiore, & con mortalità notabile, li suoi ributtati col peggio, bandì il digiuno all'vso Macomettano, & poi la Città nimica à sangue, & fuoco. Et perche erano tutti questi progressi manifesti à Greci, dall'altro lato con lagrime, & diuotioni pregauano Dio, & per placarlo si macerauano con digiuni, & con discipline, finche si venne alla pruoua dell'assalto generale. E' la Città di Costantinopoli di forma triangolare, & hauea allhora la muraglia, se ben forte, & alta, tutta rouinata & rosa dal tempo, & dalla vecchiaia; hauea gl'antemurali all'vso antico, per le parti del muro bagnate dal mare, & per quella verso terra parimente con torrioni, & con profondo fosso. Tutta la speranza de' Greci consisteua nell'antemurale guardato, & diffeso da soldati Ponentini di varie nationi; era Capitano di costoro Giouanni Giustiniani gentilhuomo Genouese, il quale in tutti gli assalti si era diportato con singolar valore, & era salito in tanta riputacione, ch'in lui solo erano riuolti gl'occhi di tutti, da cui sperauano vn'honorato fine di vittoria; ma essendosi costui diportato talmente, che vani erano stati li sforzi Turcheschi fino all'vltima giornata dell'assalto generale, nel quale hauendo riceuuto vna ferita, si spauentò per il molto sangue, & richiese che gli fosse aperto il portello del muro per doue s'entraua nella Città, ch'era tenuto serrato da Greci per leuare à soldati ogni speranza di fuga; & mentre che faceua aprire la porta, & ricercaua chi gli medicasse la ferita, l'Imperatore sbigottito non poco per la costui ritirata, lo pregò à rimanere nell'antemurale, che quiui l'haurebbe fatto medicare, per non essere la ferita di quel pericolo che s'imaginaua. Il Giustiniani spregiando i prieghi dell'Imperatore, ad alta voce gridò che gli fosse aperta la porta, perche s'impresse ne' petti de soldati vn sì fatto timore, che cominciarono à pensare solamente alla ritirata, con menare lentamente le mani. Meemetto allhora vedendo la lentezza di Christiani, fece animo à suoi, & fatto rinfrescare l'assalto, prese l'antemurale, & guadagnò la porta fatta disbastionare dal Giustiniani, & fatta vna mortalità incredibile di coloro, che fuggiuano, fra li quali l'Imperatore anch'egli fù calpestato, & morto. Entrarono finalmente

Giouanni Giustiniani.

Giouanni Giustiniani cagione della perdita di Costantinopoli.

mente li Turchi in quella Città grande, & popolatissima, & la posero à sacco, facendo ogn'atto di lussuria, di crudeltà, & dispregio della religione. Ritrouarono molti tesori nascosti riserbati al nimico, & dinegati con auaritia notabile all'Imperatore; ma il Giustiniani nell'entrare che fece fuggì in Pera, & indi à Chio, doue ò per la vergogna, ò per il dolore della ferita si morì fra pochi giorni. Questo fine hebbe l'Imperio Greco con l'Imperial Città di Costantinopoli, cagionato per le pazze discordie de Greci, & accresciuto poi per quella de Principi Latini; & fù notabile quell'anno per la perdita di due Città nobilissime, cioè Napoli, & Costantinopoli. Morto Alfonso hereditò le Corone d'Aragona, & Sicilia suo fratello Giouanni Re di Nauarra, Regno dotale di Bianca sua moglie, da cui gli nacque Carlo, Leonora, & Bianca, che poi fù moglie d'Arrigo Principe di Nauarra. Fù Giouanni magnanimo, liberale, & religiosissimo, à cui, poiche in Sicilia si fece il Parlamento nella Città di Calatagirone, quiui si destinarono gl'Oratori per giurargli fedeltà, liquali furono Simone di Bologna Arciuescouo di Palermo, Ramondo di Moncata Conte d'Adrano, Antonio di Luna Conte di Calatabellotta, Vassallo Speciale, & il Dottore Gieronimo d'Ansalone; & per la morte della Regina Bianca, il Re Giouanni prese la seconda moglie Giouanna figliuola di Federigo Enriques grande Armirante di Castiglia, dal cui matrimonio hebbe Ferrando, & Giouanna che fù moglie di Ferrando Re di Napoli, & Marina che morì fanciulla. Ma Giouanni poiche hereditò i Regni lasciati dal fratello, andò per risedere in Catalugna, & lasciò la moglie per gouernare il Regno di Nauarra, con ingiuria di Carlo, il quale malamente tolleraua ch'il suo Regno fosse gouernato dalla madregna; & per ciò sdegnato si partì di Spagna, & dimorò due anni in Sicilia, di là doue fù richiamato dal Padre, & posto in prigione, & poi da lui liberato à prieghi di tutti suoi Regni. Accrebbe in questo Principe piu l'odio & lo sdegno per i diportamenti del padre, contra cui tre volte congiurò, hauendo in suo fauore i Catelani, & tutte tre volte fù dal padre perdonato, & morì finalmente il sfortunato Principe in Barcelona, non senza suspicione di veneno à lui dato dalla madregna. Si discouerse in questi tempi vna notabil congiura d'alcuni sediciosi del popolo di Messina, perche li Capi di questa congiura furono presi, & posti in distretto, non senza però gran solleuamento popolare, corso con l'artegliaria per battere la porta del palazzo, & aprir la prigione. Sedò questo furore con segacità, & valore Bernardo Requesens Stradigò di Messina, & poi con seuero castigo punì li colpeuoli, & Giouanni Mallone, & Cola Tabutano Capi della congiura fece intenagliare, & impiccare per vn piede come traditori; & questo fù l'anno 1462, essendo nel sequente per la morte di Calisto Terzo assunto al Papato Enea Piccolomini Sanese, nomato Pio Secondo; & in quest'anno Iacopo Teutonico Arciuescouo di Messina consagrò la nuoua Chiesa nel Monistero de' Frati Zoccolanti detto Santa Maria del Iesù. L'anno poi del 68 il Quartiere della Giudeca in Messina fù assalito da contagiosa peste, perche fù per tutti

Presura di Costantinopoli, da Meemetto.

Napoli, & Costātinopoli ꝑse in vn tempo.

Giouanni Re d'Aragona, & di Sicilia.

Carlo Principe d'Aragona, suoi progressi, & morte.

Sedicione popolare ī Messina.

Morte di Papa Calisto.

Pio Papa II.

Peste in Messina alla contrada de' Giudei.

tutti li canti delle vie serrato, & custodito con buone guardie, perseuerando la peste sei mesi, & tolse dal mondo piu di quattro cento Giudei; & in questo anno istesso fù presa da Turchi l'Isola Euoboea, detta hoggi Negroponte, tolta al dominio Veneto. Morì in questo tempo il Teutonico Arciuescouo di Messina, & poco poi il Re Giouanni stracco da tante guerre, & congiure de i suoi Baroni, perciochè essendo essausto di denari impegnò il Contado di Rossiglione per trecentomila ducati d'oro à Luigi Vndecimo Re di Francia, & rinonciò, viuendo, il Regno di Sicilia à Ferrando suo figliuolo, tre anni poi maritato con Isabella Regina di Castiglia, vnica herede dopò la morte di Giouanni Secondo suo Padre, & d'Arrigo, & Alfonso suoi fratelli, in lui remunerando Dio la Giustitia di Ferrando suo auolo, con donargli quel Regno da lui prima rifiutato. Gouernaua la Sicilia, prima ch'il Re Giouanni morisse, il Vicere Giouanni di Cardona Conte di Plates, luogo distante da Barcelona quaranta miglia: costui nel principio del suo regimento ritrouandosi in Palermo hebbe principal'intendimento di fortificare li luoghi importanti del Regno, per le nuoue che correuano, ch'il Turco insuperbito per le vittorie d'Vngaria, Tracia, & Grecia, faceua mossa d'arme contra Italia; & per essere la Sicilia frontiera, s'adopraua con ogni industria, & prouedimento à ricauar denari, essendo quelli il nerno della guerra, & per ritrouarsi l'erario Regio essaurito; & per ciò, col consenso del Consiglio, determinò l'apprezzamento sopra tutti i beni stabili, & mobili, che pagar douessero diece per cento, & cosi parimente si decimaßero l'entrate, assentendo la Città di Palermo, Trapani, & altri luoghi delle Valli di Noto, & di Mazzara, con parecchi Signori del Regno; & perche bisognaua che questa impositione si facesse nel Parlamento generale, venne il Vicere in Messina, giudicando, che li Messinesi doueßero acconsentire, trattandosi il seruitio Reale, à cosa di tanta importanza, & alloggiò nelle case del Dottore Antonio Sollima; quiui conceduti hauendo pochi giorni al riposo, fece sapere à Giurati l'imminente pericolo, la necessità della diffesa, & la pouertà dell'erario, & per ciò s'accignessero ad acconsentire à quella impositione per il seruitio Reale, & publica diffesa. A cui li Giurati risposero, che quello essendo vn negotio di tal qualità, che ricercaua matura discussione, gli ricercauano tempo di ben considerare, & rispondergli. Il Vicere giudicando, che quel tempo ricercato altro non foße che vna tacita, & cortegianesca repulsa, fece venir' à se li primi della cittadinanza, li quali illescò prima con le promesse della concorrenza ne gli officij, acciò si poteßero pareggiare, & difendere dalla potenza de' nobili, & in questo prometteua loro il suo fauore, & auttorità, purche acconsentissero al suo cotanto necessario intendimento. Risposero allhora tutti li cittadini, che quella pareua loro essere vna grauezza intollerabile, ma che considerata bene la cosa, gli darebbono risolutione; perche il Vicere vedendo il poco frutto c'hauea fatto co' Messinesi dell'vno & dell'altr'ordine, si partì sdegnato, & publicò il Parlamento da farsi in Cattania; & prima che si partiße chiamò di nuouo i Giurati, à quali promesse quindecimila du-

Presura di Negroponte da Turchi.

Morte del Re Giouanni.

Ferrando II. Re d'Aragona.

Historia de' progressi del Cardona Vicere di Sicilia

Integrità di cittadini Messinesi.

cati d'oro della propria essigenza per la fortificatione della Città, & con essere libero tutto il suo tenimento con le Terre, & luoghi della Città di Messina, purche non desero contradicenza nel Parlamento. Rifiutarono i Giurati la proferta, dicendo, che per la publica libertà Siciliana posponeuano il proprio commodo, & vtilità; & così partito che fù il Vicere, & arriuato in Cattania, quiui andarono gli Ambasciatori della Città di Messina Ludouico Buonfiglio, Giouanni Staiti, & Gio. Antonio Gotho condotti con due galee; & fatta la proposta del Parlamento per il Vicere nella Rocca Vrsina, & sedendo gl' Ambasciatori Messinesi nel primo luogo del braccio Demaniale, si volse à Messinesi con ira, & con sdegno gli comandò, che si leuassero via da quel luogo da loro vsurpato, & non deuuto; rispose allhora al Vicere Ludouico Buonfiglio, che quella prima seggia toccaua, fra le altre Città, solo à Messina, per suoi amplissimi priuilegi, & antica consuetudine senza contradicenza, & per ciò non era per partirsi, ne leuarsi da quel luogo; perche essendo la collera moltiplicata nel Vicere, gli replicò, che si leuasse, altramente l'haurebbe vergognosamente fatto leuare à forza; alle cui parole di nuouo rispose il Buonfiglio, che dolce gli era il morire in quel luogo per l'honore, & reputatione della Patria. Dopò di queste repliche s'alzò in piedi Nicolò Leofante Panormitano Auocato Fiscale del Real patrimonio, & disse al Buonfiglio, quella essere vna manifesta ribellione; à cui gli fù risposto con vna mentita, & che con la punta del pugnale gli haurebbe dato il castigo se piu simil'infamia daua à fedelissimi Messinesi, & tutto questo disse tenendo sempre la mano sul pugnale. Tacque allhora il Leofante, & il Vicere infuriato comandò, ch'il Buonfiglio, & il Gotho fossero posti in strettissima carcere, peroche Giouanni Staiti rimase in casa fingnendo l'ammalato, non senza nota di pusillanimità. Per questo rumore si disturbò il Parlamento, & si prorogò per altri tre giorni, & per quel tempo fù in nome del Vicere intimato allo Staiti dal Secretario Sollima à non partirsi di casa sotto pena della disgratia Reale. Intesa che fù in Messina la carcere de gli Ambasciatori, & la cagione, corse il popolo con le legna per attaccare il fuoco alla casa del Sollima, come nimico & contrario della Patria, ma si sedò quel furore per le lagrime della moglie, & della spauentata famiglia, dicendo che la collera, & lo sdegno si douea sfogare contra il colpeuole, & non contra gl'innocenti, & l'insensate mura; & acquietato il rumore, fù subito prouisto ch'altri quattro Ambasciatori si destinassero in Cattania per difendere il Buonfiglio, il Gotho, con le giurisdittioni della Città parimente, & questi foro Marco Smorto, Iacopo Campulo, Cieli Grasso, & Cola Conestabile del l'vno & l'altr'ordine; ordinarono le poste con velocissimi caualli, che di sette in sette hore la Città fosse d'ogni successo subito auisata. Et in questo mentre, che li nuoui Ambasciatori andauano in Cattania, il Vicere fece cauar di prigione il Buonfiglio, & il Gotho, temendo di nouità, ma prima determinò d'vltimare il Parlamento; & à questo effetto essendo ragunati nel Tempio di Santa Agata, lo Staiti à conforti, & persuasione del Dottore Nicolò Sollima,

Ambasciatori di Messina al Parlamēto in Cattania.

Valore di Ludouico Buonfiglio.

Popolo di Messina infuriato contra il Sollima.

Nuoui Ambasciatori di Messina in Cattania.

ma, huomo zelantissimo dell'honore della sua Patria, entrò nel Parlamento, spregiando il mandato del Vicere, & si pose à sedere nel piu infimo luogo di tutti; & dopò le varie discussioni, aßentendo molti alla proposta del Vicere, & molti dissentendo, finche si venne à vincere il partito, quando lo Staiti alzatosi in piedi fece sentire la sua sentenza in queste parole. La qualità & importanza del trattato con la breuità del tempo spronato m'hanno Signori ad interuenire in questo amplissimo Consiglio, con sedere nel piu baßo, & vil luogo, peroche non per piatire di quello, ne per eßere rimesso nella oppressa dignità nostra son venuto, potendo in miglior tempo & occasione redintegrarsi la Patria mia; & così Dio seruito fosse, che queste mie breui parole penetrare le facesse ne' vostri petti, acciò da questo abietto & humil luogo cagionassero la conseruatione della publica salute. Accorgeteui, & bilanciate bene Signori, se sotto à sì duro giogo sia bene che la Sicilia soggiaccia, paragonate l'vtile con il danno, sciegliete il giusto dall'ingiusto, & l'honesto dalla sfacciataggine, & vederete se altro sarà per apportarci, che vn manifesto danno, vna calamità commune, & pouertà vniuersale; & ancorche noi Messinesi à simil giogo d'vn'aspra grauezza non soggiacciamo, non poßiamo se non del futuro danno vostro condolerci, & per ciò siamo pronti con essouoi liberi viuere, & morire; onde voi Vicere Illustrißimo, mosso da ragione, tralasciate questa illecita impositione, conuenendo in questi difficillimi tempi allettare li popoli con beneficij, & non irritarli con dure esattioni, & insoffribili grauezze. Tacerò dunque, poiche il mi vieta piu à dire l'indispositiõ mia, se non che è il mio parere, che simil grauezza sentire non debbia Sicilia; & voi Prelati, & Signori considerate bene, peroche noi Meßinesi siamo in porto, & à questo vi esorto, prima ch'il graue peso non vi opprima. Hebbe cotanta forza l'Oratione dello Staiti, che consentendo alle sue addotte ragioni, diffinirono, che simil grauezza imponere non si doueße, fuorche li Panormitani, & alcuni seguaci loro. Quest'atto cotanto generoso dello Staiti, non solamente in lui risarcì la reputacion perduta, per la paßata dappocaggine, ma cagionò notabil'affetto, & honoratissimo, perche l'intendimento del Vicere non hebbe il desiderato fine, anzi, come perniciosò à Siciliani, & inutile al Re, fù affatto ributtato; perche à Meßinesi oltra il termino dell'inuidia, fù dato honorato titolo d'auttori della libertà Siciliana; & incolpati vennero li Panormitani, come protettori di vn tanto male inemendabile, perche il popolo si solleuò contra la nobiltà, & depose li primi Ambasciatori, & creatone di nuoui, quelli mandò in Cattania per concorrere, & assentire con gli Ambasciatori Messinesi; & per ciò senza conchiusione che fosse di proposito, si licentiò il Parlamento, & le prime sentenze s'annullarono, & inualidarono. Erano in questo mezzo venuti in Cattania dugento Messinesi sdegnati oltra modo per la carcere de' primi Ambasciatori, & priuatione della dignità della Patria: costoro poi ridotti in presenza del Vicere, da lui ottennero gratia di ragunare di nuouo il Parlamento, intendendo di trattare di cose graui, & di molta qualità; & così eßendo ridotti tutti nella

Necessaria eloquenza del Staiti in risarcire il suo & l'honore della Patria.

Parlamẽto dismesso per l'oratione dello Staiti.

Popolo Panormitano sollenato contra la nobiltà.

Rocca

Rocca Vrsina, Antonio Mangianti Notaio Messinese lesse al Vicere l'infrascritta protestatione. Douendosi per vostr'ordine & mandato, Signor' Illustrissimo, celebrare il consueto general Parlamento del Regno, & per voi publicato nella Città di Messina, & quello transportato nella Città di Cattania, quiui vennero gli Ambasciatori nostri, per rispondere alla proposta, & per ciò al statuito giorno sedendo nel luogo à loro consueto, & deuuto da quello, comandaste, che si rimouessero, essendo dal Sagro Consiglio determinato, che si desse alla Città di Palermo, come di quello piu meriteuole; lequali parole sagace & prudentemente essendo da nostri Ambasciatori tralasciate, perseuerarono nel mantenersi quel luogo ilquale senza ragione in contrario la Patria nostra ha sempre posseduto; & per ciò voi Signore Illustrissimo furiosamente comandaste, che fossero tratti da quel luogo, & posti in oscurissima prigione. Fù veramente indegno l'atto, & saluo l'honore & gratia vostra, horrendo & detestabile; peroche mai Ambasciatore transmesso da Principe, Republica, & Vniuersità, ancorche audacemente parlando, riceuuto hauesse ingiuria, ne di fatti, ne di parole, si come à nostri fatto hauete. Questo non osarono gl'antenati Principi & Signori nostri, ne à cotal presuntione salse niun Vicere di questo Regno suo precessore; peroche manifesto è gli Oratori, & Legati di qual sia natione, benche differente di legge, & di religione, sempre stati essere horreuolmente raccolti, riccamente donati, & come huomini sagri da ogni ingiuria inuiolabilmente preseruati. Et se dicete tutto il fatto essere proceduto dal Consiglio; rispondiamo, non hauer luogo l'escusatione, essendo voi Signore sauio, & prudentissimo, & per ciò assordar non si douea da peruersi consigli de gl'inuidi, & emuli nostri; peroche sciocco, & imprudente è quel Giudice, che tralasciata la ragione, si lascia traboccare dalla passione, prima che quella consideri bene; & tanto piu, ch'il Gouernatore, & suoi Consiglieri, non essendo Dij, che non possino errare, ponno per consequenza dar maligne, & false sentenze; & quello che si prometteno d'vtile, facilmente conuertire si può in manifesto danno: perche al vero Principe conuiene prima ricercare l'vniuersal beneficio con l'honesta commodità de' sudditi, che il suo; si come il Gouernatore della naue non regge il timone per suo solo commodo, & vtile, ma per la salute de gl'altri nauiganti seco nell'istesso nauilio: ciò verificando l'indeuuto procedere contra i nostri, non senza gran iattura della vostra riputatione. Tutto questo si lascia considerare nel sagace petto vostro, se simili successi possono recare à Principi seruigio, ò disseruigio, & à popoli loro calamità graui, & inemendabili. Ma chi haurebbe mai consigliatoui vn simil eccesso, se non inuido, & nimico affatto dell'antichissima, & nobilissima Patria nostra? essendo che in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni Regimento ha ottenuto, & posseduto il primo seggio, & la prima voce senza impedimento, ne veruna contradicenza; & per ciò, per ogni ragione, & ogni fatto, nominiamo & appelliamo la Patria nostra vero & indubitato Capo del Regno Sicanico, come dignissima & meriteuole di quello, per la gloria delle cose fatte. Et tutto

Oratione di Messinesi recitata al Vicere.

quello

quello ch'in scrittura, & in parole spiegato habbiamo, si corrobora con il testimonio de nostri amplissimi & antichissimi priuilegi, oltra del documento de i tempi presenti, & de gli andati, ne rendono chiarissima, & sincera fede li Scrittori Greci, & Latini parimente; & per non esserci opposto, che incognito sia à voi, Signore Illustrissimo, quel che noi dichiamo, ancorche detto, & allegato fosse in voce, & in scrittura basteuolmente da nostri Auocati, reiteraremo in summario l'ampiezza de nostri priuilegi; pregando voi Signore Illustrissimo, ad ascoltarci con serenità di mente, & di volto. Et per cominciare come la Patria nostra sia la piu antica habitatione del Regno, ella fù edificata da Cam figliuolo di Noe, & poi ristorata da Orione, ne' tempi, & età del Patriarca Iacob di nouant'anni, si come Beroso, & Eusebio veridichi Chronografi ci raccontano; & tralasciando molte cose degne di memoria, verremo à trattare in sostanza del primo priuilegio à noi concesso da Romani l'anno 488 dopò Roma edificata, conturbando la Republica la prima guerra Cartaginese, essendo Consoli App. Claud. & Q. Fabio fù innalzata Messina, & ornata del titolo della Nobiltà, di Capo del Regno, & che i suoi Sacerdoti nelle solennità procedessero mitriati, & che i Messinesi godessero la preminenza della Cittadinanza Romana, così parimente gli officiali l'istessa balia che li Magistrati di Roma. L'anno poi 620 dopò Roma fondata, essendo Consoli di quella inuittissima & Eccelsa Rep. Ser. Ful. Flacco, & P. Calfur. Pisone, essendo la Repub. conturbata dalla guerra seruile, per essersi Messina sagace & prudentemente diportata nel trattare humanamente i serui, compresse à se il futuro nocumento, & cagionò la vittoria à Romani, onde n'ottenne quel dignissimo priuilegio, che la Patria nostra nobilissima fosse per ciascun secolo à venire libera, & esente da soggettione, angaria, stipendio, & vitto di soldati, nomato allhora Prouincia & Colonia, che franca fosse da ogni tributo, dacio, & gabella sopra beni stabili, mobili, peso, & misura; & ambi questi priuilegi descritti sono da Paolo Orosio discepolo d'Augustino il Santo, Historico di non poca fedeltà, si come egli vidde, & lesse, & così ricauò da gli archiui Romani. Confermò l'istesse prerogatiue Arcadio Imperatore, dopò ch'egli per la morte di suo padre Theodosio à lui toccò nella diuisione dell'Imperio con suo fratello Honorio la Sicilia, & essendo vinto in battaglia da Asiricle, & Catillo Capitani di Bulgari, & Arcadi suoi ribelli, & assediato poi dentro la Città di Thessalonica, nell'ampiezza d'vn tanto Imperio da altri non fù soccorso, & liberato, che da Messina non richiesta, & vessata con dura guerra da gli Agareni; perche lo Stradigò Metrodoro, à sue priuate spese, & di Aristide, & altri Cauallieri, oltra quelle del publico, messa in punto l'armata, con quella vinse la nimica, & rotto & fugato l'essercito in terra, liberato l'Imperatore dalla stretta ossidione, lo condusse trionfante in Costantinopoli, doue vinto l'infedel suo nipote Costanzo, & acquistatogli il Megapalazzo, ottenne quel famoso priuilegio, che Messina fosse Capo & Protometropoli non solamente di Sicilia, ma della magna Grecia, & come pari della Città Costantinopolitana, fosse

Capo

Capo & Regina delle altre Città & Prouincie, & che mai fossero i suoi cittadini aggrauati ne' beni, & nella persona, & che da tutti soggetti all'Imperio fossero riueriti, & honorati, à tanto, che se ad alcuno, od à tutti loro fosse fatta ingiuria, sarebbe come fatta all'istesso Imperatore, essendo il Scettro Imperiale suo vindicatore. Gli donò inoltra l'arma sua istessa, cioè la Croce d'oro nello Scudo rosso, & che sempre portar la posſi à canto dell'insegna Imperiale, stando al disotto tutte l'armi, & vessilli delle altre Prouincie, & Città. Et acciò si leuasse il luogo alla calunnia, essendo i prenarrati priuilegi corrosi, & guasti dal tempo, & dall'antichità, furono transuntati da Gualtieri Arciuescouo Panormitano, essendo prima letti, & approbati dalla felice, & inuitta memoria del Re Guillelmo Secondo. Comproba tutto il narrato il priuilegio di Ruggieri Secondo, doue dice quasi l'istesse parole, Noi habbiamo la vera & indubitata informatione per scritture & priuilegi autentichi, & approbatissimi, come Messina sempre sia stata Capo del Regno sopra tutte l'altre Città, preeccellendo dal tempo dell'Imperio de Romani, & di Greci; & per ciò noi ragioneuolmente mossi, c'hauendo essa Città nobilissima con dispendio del sangue, & delle proprie facoltà introdotta in Sicilia la Christiana Religione, per cotant'anni perduta, & estinta, che noi ancora la douessimo sublimare, estollere, & ornare con preminenze, & honori; & per ciò vogliamo, che Messina Capo del Regno, in cui ogni Primaria degnità riluce, ch'ogni Re nostro successore, in accrescimento della sua trionfal gloria, debbia nomarsi, & tenersi per suo vero, & indubitato cittadino, percioche in lei lo Stato, & il Reggimento nostro si hà mantenuto; Ordinamo dunque, che di tutte le altre Città sia la più honorata, & nelle Regie conuocationi, & Parlamenti debbia hauere il primo luogo, la prima sedia, & la prima voce. Et acciò sappi Signore doue questo priuilegio fù concesso, fù nella Città di Palermo, il giorno della sua coronatione, l'anno di nostra salute 1129. Che disse per ciò Palermo? proclamò forse? fece strepito, ò pur motto veruno? certo nò; peroche essendo più chiara che la luce la gloria Messinese, conosceua bene, che ne per antichità d'origine, ne per gloria di cose fatte, si poteua agguagliare con Messina. Questo in breuità possibile raccontato habbiamo, che se ciascuna cosa narrar volessimo, ne con questo altri giorni ci basterebbeno. Et per cominciare dalle cose Ecclesiastiche le prerogatiue della Città nostra, l'Arciuescouo nostro dall'Imperatore Arcadio nomato Primate, poi che noma la Città Protometropoli, ciò confermando Innocentio III nel titolo de Legatis, doue si dichiara la Chiesa Panormitana essere sottomessa alla Messinese, quantunque il Legato ripreso dal Pontefice, non habbia ordinata cosa in contrario; & Gregorio il Santo, à comprobatione, nomi Felice Arciuescouo di Messina Vescouo di Sicilia, non essendo allhora vn solo Vescouo, ma molti piu che gli hodierni; essendo parimente decorata della degnità del Prelato da S. Paolo Apostolo, nomato Barchirio, à cui fù successore Eleutherio, che patì il martirio sotto Adriano Imperatore, & per la costui predicatione instrutta fù della fe-

de,

de, nella quale i nostri inferuorati fecero la famosa legatione alla Vergine madre di Dio, da cui tolti in protettione, si confermò quanto fosse la fede, & leanza Meßinese, fin dal tempo che Scites suo Re l'vsò con il Re di Persia, & poscia Cadmo con Gelone Siracusano. Se addur vogliamo delle istesse cose, Benedetto fù l'vno Arciuescouo Messinese, ch'interuenne nel Concilio Romano di cento venticinque Vescoui, eßendo Imperatore Costantino il Grande, & Papa Agathone di natione Cattanese. Confermando parimente l'vso del Pallio à Donno Arciuescouo nostro Gregorio il Santo, & vietando à Diaconi della Chiesa di Cattania calzarsi di compagi, così allhora nominati li Sandali, non permeßi se non à Diaconi della Chiesa di Meßina; conoscendosi inoltre la giurisdittione del Prelato nostro nella lunga, & larga diocesi, nel potersi vestire della sacra porpora à guisa di Cardinali; & tal volta fù permesso all'Arciuescouo nostro di eligere il Vescouo Liparetano, si come per rescritti Apostolici da noi conseruati si dimostra. Tacerò l'Archimandrita nostro Magno Abbate, & Capo supremo della regola di Basilio il Grande, non solamente per tutta Sicilia, ma in Calauria parimente? Che dirò del Priore di Caualllieri di S.Giouanni Battista Gierosolimitano solo in Sicilia, & Capo de gl'altri Priori della lingua d'Italia? del Priore di Caualllieri di Santa Maria, da noi chiamati Teutonici, di Priori, & Guardiani de' Monisteri de gl'Ordini del Vecchio Agustino, del Stegmatizzato Francesco, del Confalonieri Domenico, dal deuoto Carmelita? soli i Meßinesi hauere il primo seggio, & la prima voce ne loro Capitoli Prouinciali. Ma qual'altra di Sicilia, se non Meßina, può eligere Consoli per qual sia parte douunque si ritrouino Siciliani? vsando soli i Messinesi giurisdittione sopra Panormitani, & altri Siciliani, essendo meriteuolmente concessa questa degnità à Messina, come Capo supremo, & principale di tutto il Regno. Et per ciò ben si scorge, ch'in lei sola viene dipinto il Vessillo Reale, nelle Carte da nauigare da Maestri di quell'arte non solite dipignersi se non nelle Metropoli, & prime teste de' Regni, & Prouincie; & di ciò si comproba il vero, che il Palazzo Reale di Messina ottiene il primo luogo, & la prima bandiera fra le Castella di tutta Sicilia. Chi denegherà la sua preminenza, per la larga giurisdittione, ch'ella ha per tante grosse Terre, Castella, & Villaggi del suo tenimento? ond'ella non è nel numero delle Città, ma Capo di tutti i Principi, & Baroni del Regno. Dimostra quella parimente il suo Stradigò, che nella Greca fauella altro non vuol dire, che Imperante, ouero Imperatore, & per ciò essendo singolare nel nome, il supremo è tra Siciliani Maestrati, vsando giurisdittione, & balia non solamente nella Città, ma per tutte le Terre del suo tenimento, & andar può con la Corte formata, rimanendo il tribunale nella Città, la qual possanza non è in altro Officiale, benche supremo, se non nel Re istesso, potendosi insignire del titolo d'Illustre per la qualità dell'Officio, ancorche non fosse in degnità di Caualleria. E' solito forse coniarsi moneta altroue, che nelle Città Capi di Regni? & questo ben si scorge s'in altro luogo di Sicilia sia che in Messina; quiui il suo Maestro della

pruoua

pruoua mantiene il suo foro giudiciario, & usa giurisdittione per se, & per suoi Sustituti per tutta Sicilia. A che dunque si dà contradicenza alla nobilissima Patria nostra, essendo lei stata quella che cacciati i Cartaginesi, diede l'ingresso alla Signoria di Sicilia à Romani, che mantenne con humanità, & piaceuol freno i serui, cauando sè da seruitù, & tutta Sicilia parimente? Non fù lei che cauò Arcadio Imperatore dalla ossidione di Tessalonica, & vinti i ribelli lo riportò trionfante nella Imperial Città? non fù lei che chiamato l'inuito, & Cattolico Ruggieri Primo, cacciò li Mori, & introdusse la Christiana fede? non fù lei quella, che chiamò Pietro Re inuittissimo d'Aragona, per la cui sublimatione, & di suoi successori, quante battaglie ha ella fatte, quanta giattura de suoi nauilij in diuersi naufragij, & giornate nauali, quante volte ha sostenuta il guasto delle sue possessioni, con quanta acerbità, & dispopolatione, quante volte per il seruitio di questa Serenissima Corona ha tinto il mare, & arrossito le zolle della terra col sangue di suoi cittadini? Et chi poco dianzi la memoria di nostri padri tranquillò lo stato Siciliano nella guerra de' discordanti Baroni, & ripose la Corona in capo al Re Federico Terzo, se non Messina? onde ne guadagnò quel volgatissimo motto di GRAN MERCI A MESSINA. Et per ciò, se la Patria nostra ha in tanti gloriosi fatti meritato, ch'i Re, & gl'Imperatori si reccarono à non poca laude di essere suoi cittadini, & hebbe per arma, & insegna l'Imperiale Croce d'oro nel campo rosso, sopra tutte le altre arme, & insegne di Prouincie, Principi, & Città, stando lei al pari dell'Imperiale, peroche meriteuolmente, & con immensa sua gloria se l'hauea guadagnata; & per ciò sempre fu Capo, sempre è, & sempre sarà, & ottenuto ha per i suoi grandissimi meriti il primo saggio, & la prima voce, non solamente ne' primi antichissimi tempi, ma Regnante Alfonso il Magnanimo, & dal Principe Carlo nell'antica Città d'Enna essendo Vicere Lop Ximen d'Vrrea, ottenelo in questa Città chiarissima, essendo Presidente Giouanni Moncata, & in Messina nel General Parlamento ch'iui ragunò il Vicere Bernardo Requesens; la onde la preminenza della Patria nostra essendo à tutti manifesta, & assai piu chiara, che la luce, à che ricercare nodo nel giunco dou'egli non vi è, ne ritrouare si può? Et voi Signore Illustrissimo, considerate in qual modo, & se bene, ouer male siate stato consigliato, & con qual ragione siate mosso à scacciare gl'Oratori nostri dal deuuto luogo, da precessori nostri, senza contradicenza, ne obiettione in contrario, pacificamente posseduto. Et per non trattenerci nel prolissamente trattare d'vn fatto detestabile, & riallegare le nostre ragioni addotte; solo questo la Città nostra gli chiede, Che i suoi Ambasciatori siano rimessi in quel seggio, dal quale furono con violenza discacciati, & che, come sempre fù, & è nel Regno Primaria, la debbiate nella sua pristina degnità mantenere, & conseruare, depennando, & annullando quanto s'asserisce d'essere stato determinato dal Sagro Consiglio, & quanto fù da voi contra i Legati nostri ingiunto, & comandato; perciochè tutto il proceduto alleghiamo giuridicamente fatto essere

con appaßionato cuore, nel giorno dedicato à Dio Signor nostro, fuori delle mura, & tenimenti nostri, di là doue, ne per publica, ne per priuata cagione può niun suo cittadino essere estratto, ne fuora di quelle conuenuto; tanto piu constando essersi proceduto parte incitata, non essendo per lei Auocato, ne legitimo Procuratore, senza essere osseruato l'ordine delle santißime leggi da Giudici incompetenti, con essere gl'ottimi Statuti del Regno Riti & suoi Capitoli calpestati; & quel che peggio fù, tutti coloro, che questo fatto consigliarono, & giudicarono, furono persone suspette, à quali toccaua il proprio interesse, & essend'eglino Giudici, & testimonij. Et se per auentura fosse stato, in questa Legatione, da nostri commesso errore ò per malitia, ò per inaduertenza, tutto alleghiamo per nullo, & inualido; altretanto accettando, laudando, & validando quello, & quanto da loro è stato ben detto, & fatto conforme all'instruttioni hauute in autentica scrittura. Et per ciò se da voi Signore Illustrißimo sarà essequita la giustißima richiesta della Patria nostra, vi sarà donata non poca laude, peroche sauia & prudentißima cosa fù sempre il correggere, & emendare gli errori. Altramente facendo, ci protestiamo di far tutto sapere alle due Maestà delli Re Signori nostri, narrandoli intrepidamente il modo insolito, & inconsueto d'andare di Città in Città, & di Castello in Castello, non lasciando niun Villaggio intentato, il quale da voi non sia stato blandito, & subornato per acconsentire l'impositione d'un insoffribile, & inescogitato vettigale, sott'ombra, & colore di diffesa; contrario affatto alle ragioni, che dimostrauino, solendo simili esattioni alienare gl'animi, benche puri, & fedeli; perche giudiciosamente considerando il prudentissimo Marchese dell'Illustre casa Ventimiglia, cercò rimouerui per sue lettere da vn tanto tragitto, per sue lettere, le quali ordinò, che publicamente, & in presenza del Consiglio vi fossero lette. Saranno inoltre detti gl'ingiusti consigli di coloro, che vi spinsero à scacciare dalla prima sedia i Legati nostri, & vergognosamente ponerli in strettissima carcere, atto veramente indegno d'vn tanto Gouernatore, & à pena, salua vostra pace, concesso ad vn Fallari, & vn Dionigi. Si discuterà dinanzi alle Real Maestà, se l'ingiusta carcere de' nostri, fù à loro seruigio, ò fù per nascere scandali inconuenienti, & disturbanti procelle, essendo situata Meßina sotto cotale costellatione, ch'anzi determini d'accettare la morte, che perdere la sua libertà; & à comprobatione di questo si legge nell'approbatissimo Historico Plutarco, quanto Mesinesi hauessero resistito à Pompeio il Grande, ch'intendeua rompergli l'immunità, & preminenze concesse dal Senato Romano. Et perciò, Signore Illustrissimo, sarete da noi supplicato à prendere elettione, & partito nel redintegrarci l'honore, degnità, & preminenza nostra, & così prouedere allo Real seruitio; altramente ci protestiamo la colpa, ne la sua cagione nostra essere, ma ci quereliamo dell'ingiusta ingiuria, contra la conuenienza d'vn'ottimo Gouernatore, d'hauersi dimostrato ingiurioso, & vendicatiuo, douendo egli obuiare, con l'auttorità, & maestà del Reggimento à futuri scandali cagionati da maluagie, & discordanti persone. Et per ciò

noi

noi commettendo la giustissima causa nostra all'immortal'Iddio, vi accertamo, che per la nostra degnità, & honore, questo la santa ragione ci haurà persuaso, & quanto si hà narrato, è per dimostrarui l'errore preso da furiosa mente, & non che di noi si habbi à fare giudicio alcuno; ma si è spiegato per conoscere il Mondo, se l'atto fù giusto, ò concernente al Real seruigio, & per sapersi il procedere della Regia, & nobilissima Patria nostra, acciò da voi Signore sia tolto ogn'ottimo, & prudentissimo consiglio conueniente al suo honore, & al Real seruitio, il quale Messina hebbe interna & esteriormente, & così sempre hauerà. Fù questa protestatione letta da Antonio Mangianti publico Notaio Messinese, letta al Vicere in presenza del Parlamento generale, nella Rocca Vrsina della Città di Cattania, assistente Giouanni Staiti, Giouanni Antonio Gotho, Iacopo Campulo, & Marco Smorto dell'ordine di nobili, & Cieli Grasso con Cola Conestabile di quello di cittadini, essendo il settimo Ambasciatore Ludouico Buonfiglio rimasto in casa per indispositione. Fù recitata à diciasette di Settembre, l'anno di nostra salute 1478, alla quale il Vicere rispose, escusandosi hauer' egli proceduto per colera straboccheuole contra gl'Oratori Messinesi, & annullò, & riuocò in quello instante quanto si era Decretato contra la degnità di Messina, & subito licentiò il Parlamento. Fù il Mangianti honorato dell' officio di Sindaco, & perseuerò per molti anni ne' suoi posteri, finchè peruenne in Blasi d'Angelica gentilhuomo versato ne' maneggi importanti della Patria, per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno; & hoggi l'istesso officio è administrato con fede, & desterità da Vincenzo suo figliuolo, herede & imitatore delle virtù paterne. Fù questo successo Messinese famoso con molta sua gloria per tutta Sicilia; perche nel principio, & fine di questo piato fù donato à corrieri Messinesi, con humanità grande, & amoreuolezza, gratuitamente il viuere per douunque passauano. Et essendo morto il Re Giouanni, & rimasto il suo figliuolo & herede Ferrando, la Città di Messina mandò gli Oratori à farli riuerenza, & congratularsi con il Re nuouo, & parimente esporgli il successo del Parlamento, con chiedergli la confermatione de suoi priuilegi, & à presentargli vn dono di tremila ducati d'oro, tenuto per assai in quell'aureo secolo. Gl'Ambasciatori nobili furono Ludouico Buonfiglio, & Gio. Antonio Gotho, & il cittadino fù Antonio d'Vrso: fecero costoro felicemente il viaggio per mare, & poi per Valenza, & Madril, di là doue seguirono il Re in Saragozza, doue fattagli riuerenza, & presentatogli il dono, gli spiegarono l'imbasciata, da cui ottennero la confermatione de' priuilegi, la validità della dignità di Messina, & di ogn'atto fatto in suo fauore, non senza gran cordoglio del Cardona, ch'essendo anch'egli venuto alla Corte Reale, proferiua trentamila ducati d'oro, per essere redintegrato di nuouo al gouerno di Sicilia, la qual proferta fù ributtata da Ferrando, per essere stato infesto, & contrario à Messinesi. Celebre fù in questi tempi per santità di vita essem-

Antonio Mãgianti perche fatto Sindaco di Messina.

Ludouico Buonfiglio, & Gio. Antonio Gotho Ambasciatori di Messina.

Eustochio beata, della famiglia di Calafati.

plare, & religiosa, la Vergine Eustochio Messinese della famiglia di Calafati, Monica dell'osseruanza di S. Francesco, la quale fondò, & eresse il Monistero nomato di Monte Vergini, in quelle case che foro di Papaleoni discendenti da Leone II. Papa Messinese, che dal Platina è tacciuta la Patria, & perfettionato poi da Arrigo Enriques Armirante di Castiglia. Passò questa Vergine à miglior vita à venti di Gennaio l'anno 1491, nell'età sua di cinquantaquattr'anni, il cui corpo nel Sacrario prenarrato, è ancora da quelle Reuerende madri dimostrato integro.

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO PRIMO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

ALTRO *Regno, ò Prouincia non hebbe maggiore, ne piu scambieuole mutatione de Regnanti, che Sicilia, dopò l'antico dominio Greco, Cartaginese, Romano, di Greci Imperatori, di Saraceni, Normanni, Sueui, & Francesi; ma poscia che i Siciliani scosso il giogo Francese si diedero à gli Aragonesi, l'ultimo Re di questo sangue fù Ferrando detto per sopranome il Cattolico: questi essendo ancor viuo Giouanni suo padre ottenne da lui la Sicilia, & si maritò con Donna Isabella Regina di Castiglia, & hebbe dura guerra col cugnato Arrigo, che spalleggiato dall'armi di Alfonso Re di Portogallo, intendeua disfare il matrimonio, ò scacciare dal Regno la sorella; guerreggiò poi con Ludouico Re di Francia, sdegnato per hauere la Regina Donna Isabella preferito lui à Carlo Duca di Ghienna; ma terminata che fù la guerra co' Francesi à Fonte Rabbia, s'accordò con la moglie, che con pari auspicij regnassero, esclusi il Re Portoghese dal maritaggio tra lui & Giouanna figliuola d'Arrigo, & con l'istesso & sua sorella Bianca; onde poi per la morte d'Arrigo s'acquietorono cotante discordie, & semi di futura guerra, il quale si morì in Madril à gli vndeci di Decembre, l'anno di nostra salute 1474. & su'l fare delle nozze con la Regina Donna Isabella, si morì sua madre Gio-*

Successione di Regnanti in Sicilia.

Ferrando detto il Re Cattolico.

Isabella Reina di Castiglia.

Pietro Vera conquistatore dell'Isole Canarie.

uanna à Tarracona, & Ferrando mandò Pietro Vera con l'armata, ilquale per tre anni combattendo, acquistò al fine l'Isole Canarie dette Fortunate da gli antichi. Leggiamo altronde però il primo acquisto di queste Isole essersi fatto alla Corona di Castiglia per vn Caualliere Castigliano nomato Don Luigi della Corda, cognominato il Prencipe della Fortuna, & questo l'anno di nostra salute 1334. ma Giouanni padre di Ferrando era non poco infestato dall'armi di Castore Conte di Fossano suo genero, marito di Leonora figliuola di Bianca sua prima moglie: costui, per la morte di Carlo suo cugnato, intendeua d'occuparsi il Regno di Nauarra, come alla moglie legitimamente deuoluto; ma sedossi questa guerra, con conditioni, che Leonora regnasse col marito dopò la morte di Giouanni suo padre. Questo Giouanni dopò la morte del padre, di due sorelle, di Pietro, & di Sancio suoi fratelli, & di Arrigo parimente, rimase successore all'altro fratello Alfonso nelle Corone d'Aragona, hauendo questi Regni gouernato per Alfonso, essendo egli Re di Nauarra; ma questo Re stracco finalmente da cotante guerre, maritò il Prencipe Arrigo con Bianca sua figliuola nata da Bianca sua seconda moglie, & finita la guerra con Carlo suo figliuolo, sdegnato, che il suo Regno di Nauarra fosse gouernato per la madegna, qual si terminò con la vita di lui, & finito di guerreggiare col Re di Castiglia, chiuse l'estremo di suoi giorni nell'età sua decrepita di ottantacinque anni, à dicianoue di Gennaio l'anno di nostra salute 1479, hauendone regnato ventiuno in Aragona. Rimase à costui herede, & successore Ferrando, da cui furono condennati al fuoco piu di duemila Giudei battezati, liquali ritornarono à Giudaizare; priuò di beni i costoro heredi, & molti insignì della veste gialla, nomata l'Abetello. Strigneuano à questi tempi i Turchi con duro assedio la Città, & l'Isola di Rhodi, qual fù felicemente soccorsa da due grosse naui cariche di soldati, molta monitione, & vettouaglia, mandate da Ferrando il vecchio Re di Napoli, & capitanate da Franchino Pago, che spregiate le nemiche canonate entrò con brauura nel porto, aiutandolo vn vento fauoreuole: questo fù al tempo del gran maestro Fra Pietro d'Aubusone Francese, ilquale fù dal Papa honorato della sagra porpora, per hauere diffeso Rodi. Questi è quel Ferrando, che con sua molta gloria conseruò il Regno di Napoli acquistato per virtù d'Alfonso suo padre, vincendo, & abbattendo li ribelli c'haueano suscitato vna dura guerra, mentre seguiuano la parte del Duca d'Angiò. Et à questi tempi trasportarono i Fiorentini vna spauentosa guerra da Rodi in Italia, doue li Turchi presero Otranto in Puglia à persuasion loro, per diuertirsi la guerra di casa mossali per Alfonso Duca di Calauria. Con questa occasione il Re Barbaro, mentre aspiraua all'Imperio d'Italia, seguendo ostinatamente la guerra, fù Ferrando soccorso dal Re di Spagna suo parente, hauendogli inuiato Francesco Enriquez con settanta naui; ma prima che questa armata arriuasse in Messina, li Turchi intesa la morte di Macometto haueano reso Otranto à patti l'anno di nostra salute 1480. & quest'anno fù calamitoso in Messina per la peste attaccata per certi falconi, che reccati in Messina da

Giouanni Re d'Aragona.

Morte di Giouanni Re d'Aragona.

Ferrando il Cattolico.

Ferrando Re di Napoli soccorre Rodi.

Turchi prendono Otrãto.

Morte di Macometto gran Turco.

Peste in Messina.

Leuante

Leuante furono presentati allo Stradigò, & perirono di questo morbo implacabile da diciottomila persone. Rouinò il Re Ferdinando l'Imperio di Mori, ricco & fiorito in Granata, da lui per diece anni combattuto, cacciandone finalmente il Re con tutta la natione, con hauer presa Eliberi, così nomata la Città Reale, hoggi detta Granata; così prese ancora la Città di Malaga, nella quale espeditione rilusse la virtù, & grandezza d'animo della Reina Isabella, & il valore di Consaluo Ferrando, qual poi fù nomato il Gran Capitano, & al Re Ferrando fù donato il titolo di Cattolico, perche salse in tanta riputatione di prudenza, & di valor di guerra, con gloria di cose fatte, che niun Re de' suoi tempi fù con lui da essere paragonato. Et nell'anno di nostra salute 1492 si fecero per tutti i suoi Regni non poche feste, per l'allegrezza d'un acquisto sì notabile, & di una famosa vittoria; indi fece il Re Cattolico scacciare da suoi Regni tutti li Giudei, & mentre che entraua trionfante in Barcelona, gli fù tirato un colpo di coltella in sulla collottola da un matto nomato Giouanni Cannama, con pericolo grande della vita, & quel matto altro non disse nel tormento, se non che à comandamento dell'Angelo douea ammazzare Ferrando, per essere coronato Re. Et mentre che il Re Cattolico in vano s'era affaticato per rihauere Perpignano da Francesi con la Contea di Rossiglione pertinente à Girona, & alle antiche Emporie, con restituire il denaro al Re di Francia, & non era stato mai possibile, cauillando Francesi le conditioni dell'antico patto, per l'utile, & commodità, che traheuano da quel paese, peroche il Re Giouanni suo padre hauea impegnato questo Stato à Ludouico Undecimo Re di Francia per trecento mila ducati d'oro, quando egli nella guerra di Nauarra bisognoso di denari non poteua sostenere l'empito, & la furia della guerra, che Carlo suo figliuolo gli hauea mossa, ribellandosi seco quasi che tutta la nobiltà Nauarrese. Auuenne in questo proposito, che Ludouico Sforza, detto per sopra nome il Moro, essendo rimasto tutore del nipote Gio. Galeazzo figliuolo di Galeazzo Sforza suo fratello Duca di Milano, il quale era stato ammazzato dal Lampugnano con altri congiurati nella Chiesa di S. Stefano, guardando costui la somma di tutte le cose, & hauendo in suo potere gli esserciti con le Rocche, spregiaua il nipote vero & legitimo Duca, essendo hormai di età di ventiquattro anni, non gli lasciaua gouernare lo Stato, ne fare ufficio di Prencipe, perche la Duchessa Isabella sua moglie, fece sapere al Re Ferrando suo auo li cattiui portamenti di Ludouico, con la tirannide usata à lei, & al Duca suo marito. Et poscia che da Ferrando fù fatta l'ultima proua con lettre, & ambasciarie, & nulla ottenne da Ludouico ostinato, & pertinace in farsi egli Signore di Milano, deliberò d'ottenere con l'armi il diritto, & la ragione del nipote Gio. Galeazzo, tanto piu, ch'Alfonso Duca di Calauria era con Ludouico sdegnato per la pace fatta à Bagnuolo, doue tradì lui con tutti li compagni della Lega, & pretendeua ragione nello Stato di Milano, in virtù del testamento del Duca Filippo Visconte, in cui mancò la famiglia legitima di Visconti, per il quale lasciaua

Regno di Granata acqstato dal Re Ferrando.

Giudei scacciati dal Re Ferrando.

Ferrando ferito da vn matto.

Cõtea di Rossiglione, & come impegnata à Francesi.

Ludouico detto il Moro come vsurpasse il Ducato di Milano.

Alfonso lasciato herede del Stato di Milano.

herede del Ducato il Re Alfonso suo auolo; onde Ludouico temendo la forza d'Alfonso, accompagnata dal consiglio del Re Ferrando suo padre, & dalle ricchezze del Regno di Napoli, chiamò in Italia Carlo Ottauo Re di Francia, da cui per commune consenso di tutta la Francia fù dichiarata la guerra contra il Re di Napoli, per essere Carlo il vero herede di quel Regno, discendendo dalla casa d'Angiò, li cui Prencipi erano stati adottati dalla Reina Giouanna dopò la morte del Re Lancilao suo fratello, & per il testamento di Renato, per il quale lasciaua herede di quel Regno Ludouico Vndecimo suo padre; & per ciò dichiaratoli la guerra nella Dieta di Tournes, stabilì la lega con Massimiliano Imperadore, & co'Tedeschi, dissimulando per allhora Massimiliano l'ingiuria, si volse poi à conchiudere pace, & amicitia co'l Re di Spagna, temendo di lasciarsi dietro alle spalle vn nimico potente, & irritato per lo Stato di negato. Questa occasione fù che al Re Cattolico fossero ritornate le Terre dinegate, & ritenute, cancellando con quest'atto di liberalità il Re Francese la poca, ò niuna ragione che vi hauea; la onde contrattosi tra questi due Re solenne accordo, promesse Ferrando con Isabella, che mentre il Re Carlo facesse guerra in Italia contra gli Aragonesi, egli non farebbe mouimento alcuno. Fù di quest'atto biasimato il confessore di Ludouico, come corrotto dal Re di Spagna, da cui hebbe in dono fiaschi pieni di doppioni d'oro in cambio di vino, acciò egli dicesse al Re Carlo, che l'anima di suo padre sarebbe lungamente tormentata, finche non ritornasse il mal acquistato al vero & legitimo Signore. Rihauuto in questo modo Perpignano con l'altre Terre, & stabilito il Regno di Nauarra, l'anno prenarrato del 1492, fece armare vna naue con due caraualle, quelle diede à Cristofano Colombo Genouese, il quale con merauigliosa felicità varcò il mare Oceano, tenuto fin allhora per insuperabile, & gli acquistò vn nuouo & non piu vdito Mondo; peroche quest'huomo giudiciosissimo, & perito oltra la volgar maestria nell'arte marineresca, nauigando spesse volte fuori dello Stretto di Gibilterra, hauea con diligenza osseruato, che à certi tempi dell'anno soffiauano venti di Ponente, li quali persistendo con egual forza, giudicò che altroue non poteuano vscire che dalla terra, onde deliberò di tentarne viaggio. Propose questo suo intendimento alla Signoria di Genoua, da cui chiedette naui, & armamento, acciò nauigando tanto per l'Oceano circondasse la terra, & arriuasse doue nascono le speciarie; questo pensiero del Colombo fù rifiutato da Genouesi, come cosa strana, essendo eglino gonfi di alterezza per essere loro maestri di coloro, che sanno l'arte del nauigare, la onde fù da loro tenuta questa sua intentione per fauola; per che il Colombo abbandonata Italia andò in Ponente per communicare li suoi pensieri con molti Prencipi, iquali abondauano, non meno di potenza, che di sano conseglio, & per ciò inuiò Bartolomeo suo fratello per chiedere aiuto ad Arrigo Settimo Re d'Inghilterra, che con quello egli acquistarebbe à quella Corona vn nuouo & non piu conosciuto paese: quiui ancora fù licentiato Bartolomeo, senza riportare al fratello conchiusione alcuna; & per ciò si voltò ad Alfonso

Guerra di Frãcesi contra il Re di Napoli

Cõtea di Rossiglione ritornata al Re Cattolico.

Cristofano Colombo primo acquistatore delle Indie Occidentali.

Quinto Re di Portogallo, pensando d'ottenere l'intento con vtile, & grandezza di quel Re; ma si come fù tenuto da Genouesi per risibile, & da gli Inglesi per fauoloso, così ancora fù beffato da Portoghesi, peroche quelli huomini altieri, riputandosi senza pari nella Cosmografia, con superbo fauellare dimostrarono al Re non essere in Occidente cosa che sapesse d'oro, & per la linea Equinottiale, & per la Zona Torrida essere il paese inhabitabile, stando fra li due tropici di Cancro, & di Capricorno. Fù dunque il Colombo riputato vano da Portoghesi, ond'egli si ridusse come disperato in Castiglia alla Corte del Re Cattolico, & della Reina Isabella, ancor che quiui ancora fosse tenuto per vano, fù nondimeno da quella magnanima, & giudiciosissima Reina prouisto della naue con le due carauelle, come scritto habbiamo. Apportò costui alla Corona di Spagna quella estremata, & stupenda ricchezza, ancorche fosse stato il Colombo detratto dall'estere nationi nimiche del nome Italiano, fece nondimeno egli la sua diffesa, quando essendo à tauola con alcuni Signori Spagnuoli, gli venne detto da vno di conuiuanti, che non haurebbe mancato in Ispagna chi hauesse fatto quel discoprimento, ch'egli fece, essendo quel grandissmo paese ripieno d'huomini valorosi, & di sublime ingegno; à cui il Colombo rispose, togliendo vn vouo cotto nel guscio fra molti che in vn piatto erano in tauola, & disse, chi farà stare questo vouo sì come lo farò star io? & poscia che da tutti fù fatta la pruoua, ma vanamente, preso egli l'vouo in mano, d'vn colpo gli ammaccò la punta sulla tauola, & lo fece stare; perche tacendo tutti, demostrò, che dopò il fatto ogn'vno sà fare. Ma Ludouico Sforza fatto c'hebbe lega con Carlo Re di Francia, fù la costui venuta perniciosa à lui, & all'Italia parimente. Si morì in questo tempo Ferrando il vecchio Re di Napoli, & prese la Corona del Regno Alfonso suo figliuolo, cui coronò il Cardinal Giouanni Borgia, mandato da Papa Alessandro: questi, sul principio del nuouo Regnare, inuiò al Papa per trattar la lega Virginio Vrsino, & così parimente Camillo Pandone à Baiazetto Imp. di Turchi per chiedergli aiuto contra Francesi, con dimostrargli quanto dannoso fosse per il suo Imperio l'acquisto del Regno di Napoli, vero bastione della Grecia, potendo per quello passare all'acquisto dell'Albania, della Macedonia, & del Peloponeso; fatto questo armò vn'esercito, & quello spinto in Terra di lauoro, vscì egli in Romagna, & inuiò vna grossa armata alla riuiera di Genoua; ma nulla da niun lato operò in sua diffesa, peroche l'essercito Francese inondando à guisa di rapido fiume, disceso che fù in Italia, cacciò li Medici di Fiorenza, solleuò li Pisani dal vecchio Imperio Fiorentino, priuò di libertà i Sanesi, taglieggiò i Lucchesi, & impose durissime leggi al Papa; la onde Alfonso in tanti mouimenti essendo diuenuto odioso à suoi, oltra à gli antichi parteggiani della parte Angioina, per hauere vsato molte crudeltà nel taglieggiare le Città del suo Regno, per ricauar denari, si risolse finalmente di rinonciare il Regno à Ferrando suo figliuolo, giouane di rare doti, di gran valore, molto bellicoso, & amato da tutti; & per ciò ridottosi nella Rocca di Castel nuouo, salendo sul seggio Reale, fece vn breue,

Accortezza del Colombo nel sapersi difendere.

Carlo Re di Francia in Italia.

breue, graue, & ammonitorio discorso al figliuolo, non senza lagrime de gli astanti; & fatto leggere l'instrumento della rinoncia da Giouinian Pontano, tolti seco il fiore, & il meglio de' suoi tesori, s'imbarcò con quattro galee, & andò alla Città di Mazara in Sicilia. Partito che fù Alfonso da Napoli, salutarono subito per Re Ferrando tutti gli ordini della Città, & così li Signori del Regno; nulla però rimediò alle soprastanti sciagure, perche essendo la fortuna allhora adirata molto col nome Aragonese, hauendo tolta la Corona con infelice auspicio, qual'egli ben conobbe, quando regnando il padre si era ritirato dal fiume Sauio à Faenza, & da Castro Caro à Cesena, & indi in vano opponendosi contro Francesi à Mignano, si li ribellarono gli esserciti, mutarono fede i Capitani, & fù finalmente escluso da Capouani. I Napoletani ancora desiderosi della veduta del nuouo Re vincitore, si solleuarono, onde conuenne à Ferrando ritirarsi con fretta dentro alla Rocca di Castel nuouo, & quiui lasciato il Marchese di Pescara in guardia, egli passò ad Ischia con le galee; serrolli Giusto Castellano della Fortezza le porte, essendo discouerto traditore, da cui il Re con molti dimessi prieghi ottenne, che à lui solo fosse aperta la porta, & permessa l'entrata; ma in sull'entrare che il Re fece messe subito mano alla spada con tanta alterezza, & maestà di volto, spauentò Giusto, & a' soldati del presidio infettati seco di fellonia, che fatto entrare il presidio nuouo, & fedele s'imbarcò con tredeci galee, & venne in Messina: quiui fù da Messinesi riceuuto sotto l'ombrela come Re, per loro singolar cortesia, & accompagnato, & alloggiato Realmente alle case del Barone della Limina à canto il Tempio dell' Annunciata, detto Castell' à mare da gli antichi. Era capitato in Messina ancora tre giorni prima che Ferrando venesse con tre galee suo zio Federico, & in questi giorni si morì l'Arciuescouo di Messina nomato Don Pietro Luna, l'anno di nostra salute 1494. Ma i Principi d'Italia tardi accorti dell'inganno Francese, veggendo che quella fama da loro sparsa di voler passare oltra mare contra l'Imperio Turchesco, era cessata con l'acquisto del Regno di Napoli, & che aspirauano all'Imperio d'Italia; così Massimiliano Imperatore auueduto allhora che Carlo lusingato da gli adulatori intendeua coronarsi Imperatore per forza in Roma, come dignità à lui appartenente; il Re Cattolico toccaua quasi con mano il pericolo che soprastaua al suo vicino Regno di Sicilia; i Venetiani aperti gli occhi s'auuiderò del l'errore, non credendo che l'Imperio Aragonese fosse così presto per cadere; & Ludouico Sforza cominciando ad essere Sauio, contrassero fra loro vna potente & segnata Lega. I Napoletani essendo fra tanto fastiditi dell'insolenza, & superbia Francese, natione prodiga dell'altrui, & nimica della politezza Italiana, tratti dal desiderio del legitimo Re loro, cominciarono à tentar cose nuoue; onde Carlo tutto ciò presentendo, deliberò partirsi, & per ciò lasciò Gilberto Duca di Monpensiero in Napoli con la somma dell'Imperio, seco molti Signori, & Capitani, & egli presosi seco ottomila fanti tra Suizzeri, & Tedeschi, con quattromila caualli, parte gente d'arme, & parte caualleria

Alfonso rinõcia il Regno à Ferrando suo figliuolo.

Ferrando cacciato dal Regno.

Fellonia di Giusto Castellano d'Ischia.

Ferrando in Messina.

Morte del Luna Arciuescouo di Messina

Lega contra Carlo Re di Francia.

leg-

leggiera, si partì, & fece il suo viaggio per Roma, doue ricercò di farsi inuestire dal Papa del nuouo acquistato Regno; ma il Papa accorto, & auisato del tutto, preuenne, & si partì da Roma con tutta la Corte, hauendo alcune poche compagnie di caualli mandati da Signori Venetiani in sua guardia, & si ridusse Saluo ad Oruieto. Il Re Carlo partito da Roma senza ottenere l'intento, marchiò innanzi, & fece giornata con l'essercito della Lega Italiana al fiume del Tarro, doue il Marchese di Mantoua fù tenuto per piu gran guerriero che Capitano; ma il Re apertasi la strada col ferro, passò con l'essercito vincitore, & giunse à saluamento in Francia, essendone seguita pace prima tra lui, & i Principi della Lega Italiana. Questa pace non fù contratta con sì strette condittioni, che non potessero il Papa, il Re Cattolico, & Venetiani soccorrere gli Aragonesi, & con spese communi difendere la publica salute; per ciò il Re Ferrando fece passare da Spagna in Sicilia il Conte di Triuento con grossa armata, menando seco cinquemila fanti, con seicento caualli gouernati da Consaluo Ferrando, ilquale per la chiarezza della sua propria virtù fù nomato il gran Capitano. Armarono Venetiani quaranta galee, fecero Capitan generale di quelle Antonio Grimani, & assoldarono grosso numero di caualla-ria Albanese, & di Macedonia per supplemento dell'essercito terrestre. Arriuata che fù l'armata del Re di Spagna in Messina, doue prima era arriuato Ferrando, quiui si messe egli con Consaluo Capitano di così gran nome à consultare intorno à maneggi della futura guerra. Ritrouossi in questa consulta Alfonso, che era venuto da Mazara per vedere il figliuolo, & il fratello Federico, & participato con essoloro della somma dell'impresa, gli donò denari, & subito si ritirò in Monreale Città vicina à Palermo, non soffrendo niuno de gli adherenti del figliuolo ch'egli risidesse così alle frontiere del Regno, ricordeuoli ancora del suo Tirannico Imperio. Andaua Alfonso vestito di bruno, con la capellattura mezza tosa, con gli occhi bassi, come huomo astratto dalla contemplatione, & che hauesse rinonciato i pensieri, & piaceri del Mondo. Ma non molto dapoi Ferrando con Consaluo, & il Conte di Triuento, & con costoro Aluigi Requesens Stradigò di Messina, varcato per il Faro à Rheggio, condussero sulle naui cinque mila fanti tra Spagnuoli, & Siciliani, con seicento caualli, doue dismontata la fanteria, & i caualli in terra, piantaron'anco l'artegliaria, & messero à battere la Città; perche li Rheggini, spreggiato il presidio Francese, preuiddero alla lor salute, & aprirono à gl'Aragonesi le porte; ma i soldati Francesi si saluarono fuggendo dentro alla Rocca, laquale fra tre giorni fù diffesa, & combattuta, & presa al fine per tradimento d'vn legnaiuolo di S. Agata; tagliarono i Spagnuoli i Francesi à pezzi, li buttarono dalle mura, peroche mentre faceuano vista di volersi rendere haueano sparate l'artegliarie con brutta occisione de gli Aragonesi. Chiuse quest'anno l'estremo di suoi giorni Ferrando d'Acugna Vicere di Sicilia, huomo Illustre per molte virtù, & letteratura chiarissimo, fù sepellito nella cappella di Santa Agata in Cattania, hauendo legato à Canonici di quel Vescouado vn

Fatto d'arme tra Carlo, & Principi della Lega.

Conte di Triuento.

Consaluo Ferrante detto il gran Capitano.

Antonio Grimani Generale di Venetiani.

Ferrando prẽde Reggio, & la Rocca per tradimento d'vn Santo Agatino.

Morte di Ferrando d'Acugna.

predio

predio in Palermo nomato l'Azisa. L'istesso giorno che Rheggio fù preso da gli Aragonesi, venne in Messina il Vicere Giouanni della Nuca, chiamato dalla Giouanna Reina di Napoli; & Ferrando acquistato Rheggio, mandò Federico suo Zio con tre galee in Puglia per vnirsi col Grimani Generale dell'armata Venetiana, & con Cesare d'Aragona, il quale con ventiquattro galee, cinque naui da carico, molta caualleria Greca, & Albanese hauea dismontato in terra nel porto di Brindisi, & ito à combattere Monopoli Città doue fù posta l'antica Egnatia. Mentre che à Gaeta, à Monopoli, & per tutta la Puglia si guerreggiaua, Ferrando, & Consaluo acquistato Rheggio, destarono la giouentù Calaurese à seguirli, & s'accamparono alla terra di Santa Agata, laquale subito ottennero per dedicione, rendendosi il presidio Francese, & con le vicine Terre, & Castella rincresciute, & attediate dall'insolenza Francese volontariamente apersero le porte à gli Aragonesi; & arriuando à Seminara, ruppe, & tagliò à pezzi la caualleria Spagnuola vna banda di Francesi, & riceuuto che fù Ferrando dentro alla Terra, si volse à rimettere nel proprio Stato Marino Correale Signor di Terra Nuoua, cacciato da Francesi, per hauere con singolar fede, & costanza seguita la parte Aragonese, & erangli per fare non poco giouamento le costui Terre vicine alla marina, douendo passare da quei luoghi in certi passi stretti, per vnirsi col Villa Marino Generale dell'armata à Tropea, detta da gli antichi Porto d'Hercole. Ma per lo fatto d'arme, che tra Francesi, & Aragonesi si fece à Seminara, contra il parere di Consaluo, furono gli Aragonesi rotti dall'essercito di Persiuo, & Obignino, correndo gran pericolo della vita il Re Ferrando. Non si discuorò per sì notabil rotta questo Re magnanimo, ne si distolse dall'impresa, se bene tardi conobbe il certo consiglio con la prudenza di Consaluo, ilquale malgrado di nimici con brauura, & con sua gran lode entrò in Seminara, & ne cauò tutte le bagaglie quiui lasciate; anzi ritornato c'hebbe in Messina dopò la rotta, animosissimo piu che mai si partì con vna armata di settanta naui, & con pochi soldati; con questa si fece vedere da Napoletani veleggiando fra Nisita, & la costa di Pausilippo, aspettando il solleuamento de suoi parteggiani, & di essere ammesso dentro la Città. Era quasi nella disperatione dell'impresa, quando la venente notte Merculiano Capitano Aragonese entrò dentro la Città, per li cui conforti i Napoletani ripreso animo, cacciarono la mattina Tito Berrettaro Podestà con la famiglia, & suscitato vn gran tumulto, ributtarono tutti gli sforzi di Monpensiero, & del Principe di Salerno, & alzata la voce alborarono lo Stendardo d'Aragona. Ritornò Merculiano con gran fretta all'armata, & auuisò il Re del solleuamento, & chiamata di Napoletani, per la qual nuoua entrò il Re in Napoli, riceuuto sul molo con allegrezza, & applauso vniuersale da suoi cittadini. Ma Alfonso suo padre, ottenuto c'hebbe di potersi partire da Monreale, venne in Messina entrando di notte, & alloggiò nelle case del Barone della Scaletta, ne' quai giorni la Città di Messina fù vessata da spauenteuoli terremoti, & cosi parimente l'anno che seguì.

S. Agata presa da Ferrando.

Tropea detta Porto d'Hercole.

Fatto d'arme à Seminara, & rotta de gl'Aragonesi.

Napoli ritorna alla vecchia diuotione Aragonese.

Alfonso in Messina.

Assediaua

Assediaua fra tanto Ferrando le Rocche tenute da Francesi, & fù scannato à tradimento da vn Moro con vna frezza lunata il Marchese di Pescara con sommo dolore del Re, nel cui valore confidaua molto; & per la morte di questo valoroso Capitano presero ardire i Francesi, & assaltarono gli Aragonesi sul molo, & in vn'istesso tempo si leuò vn gran rumore nella Città, essendosi messi in arme molti della parte Angioina; perche Ferrando essendo sforzato mostrar la fronte in due luoghi, & in vn'istesso momento, fù à pericolo di perdere l'acquistato Regno con la vita. Ma li Francesi, ch'erano assediati, vinti dal disaggio di tutte le cose, temendo d'vn duro, & per loro funesto fine, s'accordarono, con conditioni, che se fra certi giorni non arriuaua à loro tanto di soccorso per mare, ò per terra, da cui Ferrando forzato fosse d'abbandonar la campagna, & ritirarse dentro le mura, li Francesi douessero rendergli le Rocche, ma fra tanto douesse Ferrando donar loro vettouaglia à sufficienza giorno per giorno, con esserle pagata à giusto prezzo. Ma poiche con lungo discorso si trattò in Consiglio del modo di potersi sicuramente mantenere l'essercito Reale in campagna, s'attenne al parere di Prospero Colonna, che poco dianzi lasciata la condotta di Francesi era venuto à seruigi di Ferrando, che l'essercito si douesse accampare, & fortificarsi ad Echia luogo atto, & situato à potersi mantenere nella costa di Pausilippo: quiui poiche Ferrando si fermò, & si cinse con valide trincee, vietò il passo à Persiuo, che tutto brauo per la vittoria di Seminara, & per hauere di fresco rotto il Conte di Matalone, veneua confidente, & quasi che spreggiando gli Aragonesi, per soccorrere gli assediati nelle Rocche; ma i Francesi nulla sapendo della vittoria di Persiuo, frettolosamente haueano firmata la tregua, & dati gli Ostaggi; perche Persiuo poiche vidde il Re ben fortificato persistere alla campagna, fuor d'ogni sua credenza, ritrouata à caso vna barchetta da pescare sulla riua, con quella fece auuisare à gli assediati del suo arriuo, & della fresca vittoria ottenuta; ritornò il messo à riferire, come gli assediati per hauere dati gli Ostaggi, & promessa la fede, non poteuano mouersi à nulla, ma s'egli potesse à forza d'arme rompere il Re, fugandolo dalla campagna, & da suoi ripari, ch'allhora eglino vscendo sicuramente fuora verrebbeno ad vnirsi con lui. Rimasero per ciò gli assediati molto dolenti per la loro fretteria vsata, & così parimente Persiuo della sua trascuraggine, il quale disperato di potere rompere il Re, posto con l'essercito in luogo vantaggioso, si partì la notte seguente, & lasciate molte carra di vettouaglia, si ritirò à Pomigliano. Ma gli assediati, arriuato che fù il termino, che douessero rendere le Rocche, spreggiando la fede data, si partirono di notte, & abbandonate le Fortezze, si saluarono à Salerno, di là doue Monpensiero, & il Principe di Salerno vscendo s'vnirono con Verginio Vrsino, onde poi rinouata la guerra à Casalalbero, presentarono la giornata al Re Ferrando à Frangetto. Ma Alfonso poiche vidde il figliuolo col Regno quasi che racquistato, rientratagli l'ambitione del Regnare, tentò di ritornare in Napoli nella Rocca Capuana dirimpetto à Pogio Reale, doue intendeua di menare vita

solitaria,

Morte del Marchese di Pescara.

Accordo tra Fräcesi, & Ferrando.

Ferrando fortificato in cäpagna.

Ritirata di Francesi per l'accordo fatto.

Ambitione di Alfonso ributtata da Ferrando.

solitaria, & priuata: fù con l'istesse sue arti deluso dal figliuolo, ributtandolo, che per essere fresche ancora le piaghe ne gli huomini dell'vna, & dell'altra fattione, per l'acerbità del suo odioso Imperio, cagionarebbe di sturbo al non ancora ben stabilito Regno. Ora Alfonso spenta da sè l'ambitione, ò simulata la voglia del Regnare, si volse tutto alli studi, & alla contemplatione della celeste vita, ma aggrauandolo l'humor maninconico, l'assalì vna crudel febre, & si morì in Messina l'anno di nostra salute 1494, à diciotto di Nouembre, à cui si fecero essequie Reali nel Tempio maggiore, essendoui interuenuto il Cardinale figliuolo di Cesare Aragona, & altri del sangue Reale; fù il costui corpo sparato, & imbalsamato, sepellito nella Tribuna maggiore, nel cui sepolcro vi era posta per impresa vn fascio di frezze ben ligate, con l'anima in fauella Spagnuola, che diceua, Non son tales, *& poco di sotto vi erano scritti questi versi Latini.*

Morte d'Alfonso in Messina.

Alfonsum lybitina diu fugis arma gerentes:
Mox positis quæ nam gloria, fraude necas?

Seguita che fù la morte del Re Alfonso, l'anno di nostra salute 1495 il Teuere inondò, & allagò le campagne con la Città di Roma, danneggiando le case con le ricche merci nelle botteghe, annegando il bestiame, con più di tremila persone, riempì le vigne, & i campi di fango, & di belletta. Seguiuasi à tutta forza la guerra nel Regno di Napoli, & Virginio si dimostraua acerrimo nimico di Ferrando, per hauere rifiutato l'honoreuoli proferte del Re, non potendo tollerare, che li Colonnesi suoi contrarij fossero preferiti à lui nel primo luogo, & dignità appresso di sè, per ciò prese à forza Frangetto, & Gesualdo, & assediò Auersa, riducendo i nemici à patire l'vltimo disagio della fame; perche Virginio non s'abbandonando d'animo in tanto frangente, diceua a' Capitani Francesi, che col lasciarlo vscire, alleuiarebbe gli assediati per lo scemato numero della gente, & egli rinforzato di soldati rinouarebbe la guerra, il che fù rifiutato da quella natione sospettosa, sinche Persiuo, nimico di Monpensiero, ridusse l'essercito Francese à rendersi con conditioni però honoreuoli, & con questo appuntamento chiamò il Re à parlamento, con cui s'accordò delle conditioni della pace, & egli stesso si diede al Re Ferrando per ostaggio; promessero l'osseruanza della pace il Cardinal Borgia per il Papa, Consaluo per il Re Cattolico, & Paolo Cappello per la Signoria di Venetia. Così Ferrando poiche ribebbe Salerno, & tutto il Regno parimente, fuorche Gaeta, vedutosi vittorioso con gli aiuti di Principi confederati, mentre ch'attendeua troppo disordinatamente à gli abbracciamenti della nuoua sposa, figliuola del Re Ferrando il vecchio suo auolo, s'ammalò di flusso di corpo, & vincendolo la furia del male, si morì in Villa al monte di Somma; fù questo Re, per le sue rare doti d'animo, & di corpo, pianto con viue lagrime da ogni qualità d'huomini, essendo morto in mezzo il fiore della sua verde età, & in sul principio del Regno racquistato. Fatte l'essequie, fù salutato Re suo Zio Federigo, ilquale in sul principio della sua coronatione perdonò à molti Signori ribelli, & fra gli

Guerra, & pace tra Francesi, & Ferrando.

Morte di Ferrando à Somma.

Federigo Re di Napoli.

altri

altri al Principe di Salerno; ma costui inuecchiato ne' suoi ostinati humori, si ribellò di nuouo, incominciando à rinouare la guerra, ma vinto al fine, & cacciato di Stato, si morì misero, & fuor'vscito in Francia. Il Re Federico rihauuta Gaeta, & tolte tutte le reliquie della guerra, vscendo Francesi da' confini del Regno, mentre ch'egli pensaua godere il Regno in pace, fù perturbato dalla sperata quiete, per vna Lega che il Re di Spagna fece col Re di Francia, per cacciarlo con armi communi, & diuidersi il Regno fra loro; così il Duca di Namurs General di Francia fù il primo, ch'entrò con l'essercito nel Regno per Terra di lauoro, & prese Capua, fignendo Consaluo d'aiutar Federico, ma poi con atto raro, & magnanimo, gli inuiò la rinoncia delle Terre à lui donate, con questo colorato modo dimostrando, ch'il vicino assalto, qual era per dargli, non era per sua disleanza, ma per ordine del suo Re, & Signore; così hauendo ancor egli assalita la Calauria con la Puglia, il Re Federico vedendosi nudo di soldati, pouero di denari, & preuenuto di consiglio, poiche si dolse à torto essere tradito da vn Re suo consanguineo, abbandonò il Regno, rese le Rocche, & poi nauigò in Francia à mettersi nelle mani del nimico Re Ludouico. Assediò fra tanto Consaluo Alfonso figliuolo di Federigo nella Città di Taranto, ma l'incauto, & inesperto giouane soprapreso da spauento, in quella Città fortissima si rese, & lasciò trapolarsi contra la fede data, perche fù ritenuto, & mandato prigione in Ispagna. Nacque fra poco tempo differenza tra Spagnuoli, & Francesi, per cagione de' confini, perche vennero all'arme, & cominciarono vna durissima guerra; ma sul principio della contesa, per essersi ritrouati meglio prouisti i Francesi, cacciarono gli Spagnuoli, & Consaluo fù astretto à ritirarsi in Barletta; sostenne in questa Città vn lungo assedio, finche per il golfo di Venetia gli vennero aiuti d'Alemagna, & di Spagna; perche fattosi forte vscì in campagna, & attaccato il fatto d'arme co' nemici alla Cirignola, rimase vincitore. Fù ammazzato in questa giornata Namursio con altri Signori, & Capitani di conto, & nel campo Spagnuolo rilusse la virtù & valore d'Ascanio, & di Fabritio Colonna, & famoso fù prima l'abbattimento tra tredeci Cauallieri Italiani, & altre tanti Francesi, essendo però la vittoria d'Italiani, fra quali furono l'Albamonte, & il Salamone Cauallieri Siciliani; ruppe con egual fortuna, & valore Don Vgo di Cardona Obignino Capitan Francese à Seminara, da cui poco dianzi era stato fugato, & rotto à Gioia. Rimasero fra non molto tempo li Spagnuoli vittoriosi, & in libero possesso del Regno, fuor che di Gaeta, allhora che Papa Alessandro morì auuelenato, per trascuraggine del Bottigliere, scambiando i fiaschi, peroche quel veneno era stato acconcio per far morire alcuni Cardinali ricchi, & arricchire delle loro spoglie il figliuolo, il quale con spegnere la nobiltà Italiana, aspiraua all'Imperio di quella; ma costui, nomato il Duca Valentino, non andò gran lunga fauorito dalla fortuna, però che morto che fù il padre, & eletto Pio Terzo, che pochi giorni Regnò, essendo stato assunto al Pontificato Giulio Secondo, lo spogliò dell'essercito, & ritennelo prigione, finche rese la Rocca d'Ostia; riceuuto poi sotto

Atto magnanimo di Consaluo.

Federigo cacciato dal Regno dal Re Cattolico, & da Francia.

Morte del Duca di Nemours alla Cirignola.

Abbattimento tra Cauallieri Italiani, & Francesi.

Morte di Papa Alessãdro.

Pio Papa III.

sotto la fede da Consaluo, mentre che in Napoli ragunaua gente, & tentaua cose nuoue, fù mandato prigione in Ispagna, & quiui ancora si fuggì dalla prigione di Zatina, hauendo adunati soldati, & suscitata guerra, fù ammazzato in vna scaramuccia sotto Pampalona, di là doue prima era stato Arciuescouo. Ma prima che Giulio vscisse del Conclaue entrò in Roma vn'essercito Francese guidato dal Tramoglia, & da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua; consumò questo essercito tutto il verno per passare per l'Appia, & per la Latina nel territorio d'Aquino, & di Monte Coruo; fù poi ributtato da Consaluo, mentre si sforzaua con impeto d'entrare per il ponte del Garigliano; assaltò poi gli alloggiamenti Francesi, dissipolli, & messe in fuga, facendoli da quella vituperosa ritirata saluare à Gaeta, doue poi si resero, con patto, che disarmati fossero condotti in Francia. Ma innanzi à questi successi, l'anno che fù di nostra salute 1495 si morì in Salamanca Giouanni Principe di Spagna vnico germe di casa Aragona, perche per tutti li Regni del padre si fecero segni di publico dolore, & in Messina si celebrarono le sue essequie con l'infrascritta pompa. Fù in prima per publico bando vietato à gli artegiani, & à mercanti, che per noue giorni tenessero serrate le lor botteghe, & per sei mesi niuno si tosasse ne barba, ne capegli; fatte poi per quattro giorni le processioni dal Clero, & da tutti gli Ordini di Frati, fù portato il vuoto feretro da quattro di primi Signori del Regno, & era circondato da sei ordini di torcie accese di sotto al baldacchino, le cui aste portauano tre Giurati della Città, & altre tanti Signori; precedeuano innanzi cinque caualli copertati di drappo d'oro menati à mano ciascuno da due Baroni, con costoro gli Araldi con le cotte d'armi, & Stendardi de Regni; andauano dinanzi à costoro quattro cento Preti tutti con torcie accese in mano, così girarono le vie maestre della Città, & vennero al Tempio maggiore, doue posto il feretro sotto ad vna Piramide formata in Essangulo con quattro Torri da' canti, & co' scaglioni, sù de quali erano con ordine poste mille cinquecento torcie accese; celebrò la Messa Pontificalmente l'Arciuescouo, & fatta l'Oratione funerale, recitò vn figliuolo rapresentante la Città di Messina alcuni versi in laude del Principe, & à dimostrare il publico dolore. Si fecero appresso l'essequie d'Isabella figliuola del Re Cattolico, moglie d'Emanouello Re di Portogallo; & in quest'anno Pietro di Cardona Conte di Colisano, & Stradigò di Messina ritornò dall'Isola di Gerbi rotto da Mori, doue era ito per soccorrere il presidio di Christiani assediato nella Rocca. Consaluo si partì da Messina con vna armata di sessanta naui, per vnirsi col Pesaro Capitano dell'armata Veneta, con cui dopò vna lunga, & difficil contesa, prese l'Isola della Cefalonia, & espugnò la Fortezza, essendo morti alla diffesa tutti i Turchi insieme con Gisdare lor Capitano; hauendo ancora in quella corsa presa l'Isola di Santa Maura, detta Leucade da gli antichi, facendo molti danni a' Turchi; & in quest'anno la Città di Messina fù grandemente vessata da spessi, & horribili terremoti con rouina di molti edificij. Questo fù nell'anno che Federigo d'Aragona fù cacciato dal Regno, & in Roma

Morte del Duca Valentino.

Rotta di Frãcesi data per Consaluo.

Morte di Giouanni Principe di Spagna.

Morte d'Isabella Regina di Portogallo.

Cefalonia pſa da Consaluo.

Terremoti grãdi in Messina nell'anno del Giubileo.

ma s'aperse il Giubileo, & Baiazetto Imperatore de Turchi prese, & espugnò Modone. Pietro Isuaglia Messinese Cardinale, & Arciuescouo di Rheggio, conferito à Francesco suo fratello l'Arciuescouado di Rheggio, & egli elet to Arciuescouo di Messina, fù mandato dal Papa Legato con potestà Pontificia in Vngheria, & Boemia, essendo questa dignità prima di Martino Ponze, che si morì in Ispagna; ma Pietro nella Sedia vacante, raccolti molti voti, aspirò per vn pezzo al Papato, fauorendolo il Duca Valentino, & egli poi senza ottenere l'intento si morì à Cesena in Romagna. Morì nell'anno 1504 la Regina Donna Isabella, & lasciò il gouerno del Regno di Castiglia per Giouanna sua figliuola al Re Ferrando suo marito, & fù sepellita in Granata; si fecero l'essequie in Messina Realmente, & celebrò la Messa l'Arciuescouo Pietro Belgrado; & in questo tempo istesso Filippo figliuolo di Massimiliano Imperatore passò di Fiandra in Ispagna con Giouanna sua moglie à tuor il possesso de' Regni di Castiglia lasciati dalla Regina Isabella sua suocera; fù questo Principe raccolto con tanto estremato fauore di tutti i Baroni Castigliani, ch'essi abbandonarono il Re Ferrando suo suocero come Re vecchio, & poco liberale, preponendo vn nuouo Re giouane, & splendido molto; perche Ferrando preso à noia la leggierezza de' Baroni Castigliani, che sapea di tradimento, presa seco Germana Fois nipote del Re di Francia sua seconda moglie, si ritirò ne' Regni paterni d'Aragona, di là doue si partì fra poco tempo, & venne in Italia al suo Regno di Napoli. Nacquero da Filippo Duca di Borgogna, & da Giouanna, Carlo Principe di Spagna & herede di tanti Regni & Imperatore, Ferrando Re d'Vngheria & Boemia, successore à Carlo nell'Imperio, Leonora moglie d'Emanouello Re di Portogallo, & poi di Francesco Primo Re di Francia, Isabella Regina di Dacia, & Maria moglie di Ludouico Re d'Vngheria & Boemia, & Catarina moglie di Giouanni figliuolo del Re Emanouello. Ammalossi non molto poi Filippo di febre nella Città di Burgos per l'intemperie del nuouo aere, à cui non conueneuano punto i banchetti alla Fiamenga, onde venne à morte à venticinque di Settembre, l'anno di nostra salute 1506. fù il suo fine dimostrato da vna pallida Cometa, la quale per alcuni giorni accompagnò il Sole dall'Orto all'Occaso, & per il circolo Artico, per la cui morte la Regina Giouanna attristata, & mestissima, diede il gouerno del Regno al Cardinal Francesco Ximenes, & con souenti lettere chiamò il Re suo padre, che douesse ritornare in Ispagna; ma il Re Cattolico differì la partenza per sei mesi, impedito da vrgenti negotij del Regno di Napoli, & di quello di Sicilia; & poi che chiamò Giouanni della Nuca dal gouerno di Sicilia, & priuollo, per la qual vergogna all'anno si morì, Ferrando accommodate le cose de' Regni d'Italia, si partì, & menò seco il gran Consaluo, per tema di lui, che non si facesse Re di Napoli, per lo gran seguito ch'hauea per la gran liberalità vsata alla gente di guerra; & nel viaggio s'abboccò con Ludouico Re di Francia à Sauona, doue s'accordarono d'assaltare con armi communi i Venetiani, entrando in quella Lega il Papa, & l'Imperatore Massimiliano;

Pietro Isuaglia Cardinale.

Morte d'Isabella Regina di Castiglia.

Figliuoli nati da Filippo, & da Giouanna.

Morte di Filippo d'Austria.

Lega contra Venetiani.

però che questi gran Potentati d' Europa si doleuano, & tollerar non poteuano, che diuerse Città in diuerse Prouincie d'Italia, pertinenti a' Stati loro, fossero possedute dalla Signoria di Venetia; onde Massimiliano brauaua per le molte Terre tolte à Tedeschi, oltre à queste molte Città della Marca Triuigiana pertinenti alle vecchie diuisioni dell' Imperio; Papa Giulio era non poco irato, che Faenza, & Arimino Città della Romagna fossero da Venetiani tolte alla Chiesa, & dimandandole non le fossero restituite; non soffriua il Re di Francia, che Cremona fosse sottratta al suo Stato di Milano; & il Re di Spagna non si teneua compito Signore del Regno di Napoli, se le Città maritime di Puglia non gli fossero ritornate, se bene à loro fossero state impegnate da gli Aragonesi, cioè Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, & Otranto.

Francesco di Paula.

Passò à miglior vita in questo tempo in Francia Francesco di Paula ordinatore della Religione de' Minimi, chiaro per molti miracoli, messo & annouerato fra Santi da Papa Leone Decimo. Fù da Ferrando mandato al gouerno di Sicilia Ramondo di Cardona, & all'anno venente, che fù di nostra salute 1509,

Terremoti in Messina.

fù per li souenti terremoti spauentata non poco la Città di Messina, perseuerando tutta la Quaresima fino alla Settimana Santa, perche molti cittadini abbandonate le case, andarono ad habitare alla campagna sotto alle tende, & alle casipole. Fù quest'anno notabile ancora per l'acquisto d'Orano, & Bugia in Numidia Città famosa per le Scuole de Macomettani, essendosi acquistate alla Corona di Spagna co' denari dell' Arciuescouo di Toledo, & per il valo-

Nauarro valoroso Capitano.

re del Nauarro, che di priuato fantaccino era salito à grado di Capitan Generale per il merito del suo valore; & poi che si partì da Messina, scorrendo per la Barberia, accostò l'essercito per terra, & l'armata per mare, prese Tripoli Città posta tra le due Secche, & arriuato all'Isola di Menice, hoggi detta il Gerbi, fù rotto da gli Isolani, ch'assalirono la fanteria Spagnuola disordinata per la sete, & caldo del Sole, i quali mentre cercauano di saluarsi sù battelli, furono da Barbari tagliati à pezzi, nel qual tumulto fù ammazzato combat-

Morte di Dō Garzia di Toledo.

tendo Don Garzia di Toledo fratello del Duca d'Alua. Et al tempo che Ramondo di Cardona era ito per Vicere in Napoli, & in suo scambio era venuto in Sicilia Vgone di Moncata, venne quest'essercito rotto sull'armata in Palermo, doue li Spagnuoli diportandosi con insolenza, irritarono il popolo Panormitano all'arme, da cui furono ammazzati piu che dugento; fù quel rumore à

Sedicione in Palermo.

pena sedato dal Vicere, castigando col capestro i piu colpeuoli, & con tagliar la testa à Gio. Paulo Pollastra auttore di quella sedicione; essendo in questo mezzo presa da Turchi la naue di Pietro Costa, ch'andaua carica di vettouaglia, & di munitione in Tripoli; & in Sicilia corsero quest'anno molte infermità graui, & incognite, per l'intemperie dell'aere; hauendo il Vicere l'anno medesimo fatto tagliar la testa al Marchese di Licodia conuinto di parricidio.

Rotta di Rauenna.

Auuennero in questi tempi le graui, & sanguinose guerre in Italia con la notabil rotta di Rauenna, essendosi attaccato il fatto d'arme tra l'essercito Francese con quello del Papa, & del Re di Spagna, per cagione del Papa sdegnato

contra

contra il Re di Francia, c'hauendo tolto à difendere il Duca di Ferrara, hauea fugato il Duca Francesco Maria d'Vrbino Capitano della Chiesa per il Triultio suo Generale, & solleuato il Bentiuoglio gli hauea ancora tolta Bologna, al cui soccorso hauea mandato il Re Cattolico Ramondo di Cardona, & il Nauarro con le fanterie Spagnuole, li quali fecero giornata al fiume Vlti di Rauenna, hoggi detto Aquadussa, rimanendo rotto l'essercito della Lega, & fatto prigione il Cardinal Giouanni de Medici Legato del Papa, il quale, per la morte di Giulio Secondo, nell'anno venente fù eletto al Ponteficato, nomandosi Leone Decimo; essendo Gastone di Fois Generale del Re di Francia, mentre che troppo incalzaua la fanteria Spagnuola, che à fermo passo si ritiraua, da quella tolto in mezzo, & ammazzato; rimase ancora prigione il Nauarro, che per vedersi spregiato dal suo Re, non procurando la sua libertà, rinonciò per publico instrumento le Castella che possedeua nel Regno di Napoli, così poi assoluto dal giuramento si messe à seruigi del Re di Francia. Il Vicere Vgone mentre ch'attendeua alla fortificatione di Tripoli in Barberia, si prohibì l'espensione della moneta falsa, ch'in gran copia correua communemente per tutto il Regno, senza esser puniti i falsatori; onde il Mastro di proua della Zecca di Messina si messe à farne sottil ricerca, perche fatti riempire, & riponere grandissimi sacchi di quella, si fece poi fondere, & ridotta in masse, si restituì a' padroni. Rimasero molti impoueriti per simil conto, & patendosi nel Regno carestia di moneta, piacque al Vicere, che raccolti da ricchi di tutta Sicilia collane d'oro, & vasi d'argento, quelli si conducessero in Zecca à Messina, per coniarsene moneta, con dare poi la sua portione à padroni; perche li Panormitani seruendosi dell'occasione, procurarono nel publico Parlamento d'impetrare da Messinesi, che per quel poco tempo che s'hauea da disfare l'oro con l'argento lauorato, si fabricasse vn'altra Zecca in Palermo; perche il popolo di Messina entrò in sì fatta gelosia, che messo in tumulto volle scacciare dalla Città il Baron di Castel Vetrano, ch'era Stradigò, per essere Panormitano; ma sedata dalla nobiltà, & da primi cittadini quella furia, cessò ancora in Parlamento quel trattato, come cosa, che sapeua di gran pregiudicio alla Città di Messina; essendosi in questo mezzo saluato lo Stradigò nella Rocca Guelfonia; perche il Vicere chiamò poi li Giurati, li quali priuò d'officio, & confinò nel monte di Trapani, detto Erice da gli antichi. Ma mentre che Ludouico Re di Francia apparecchiaua l'essercito contra Massimiliano, Sforza Duca di Milano fece tregua co'l Re Cattolico, da lui ricercato per confirmare fra quello spatio la natione del nuouo Regno di Nauarra da lui acquistato per virtù & valore del Duca d'Alba, hauendone cacciato Giouanni d'Alebretto. Era il Re Cattolico senz'altra controuersia l'arbitro, & moderatore d'Europa; però che quando vidde Ludouico Re di Francia oppresso dal Re d'Inghilterra, dall'Imperatore, & da gli Suizzeri, con somma fedeltà gli osseruò la pace; ma poiche il vidde accresciuto di forze per l'acquisto del Ducato di Milano, mandò Pietro Durrea per sollecitare gli Suizzeri, & all'Imperatore, non sop

Morte di Giulio II. Giouanni de Medici Papa, & nomato Leon X. Morte di Gastone di Fois.

Tumulto popolare ī Messina per gelosia della Zecca.

portando, che la grandezza di Francia oltra misura s'inalzasse, & ordinato hauendo, che l'armate di Napoli, & di Spagna si mouessero à fare nouità nella riuiera di Genoua, mentre ch'egli intento à questa guerra se n'andaua di Castiglia in Andaluzia à far gente, & mettere in punto l'armata, che s'apparecchiaua in Cartagena, s'ammalò di febre, & morì à Madril nel contado di Toledo, non lungi dalla Chiesa di Santa Maria di Guadalupe; morì a' ventidue di Gennaio, l'anno di nostra salute 1516, nell'età senile di sessantacinque anni, & accorciossi la vita per confidarsi troppo nella sua robusta complessione, però che mai cessaua per niuna ingiuria del Cielo, ne di cattiuo temporale, di non andare alla caccia, & per lo disordine de gli abbracciamenti amorosi, sì fattamente si debilitò, che non segli possettero ristorar le forze, ne obuiare al male per medicina alcuna. Fù Ferrando di statura mediocre, ma forte nel maneggiare l'armi, nel caualcare peritissimo, oltra la volgar maestria, fù costante oltra modo per hauer prouato l'vna con l'altra fortuna, cacciò li Mori con lunga, & difficil guerra di Spagna, acquistò in Barberia tante Terre dalle Secche fino alle Colonne d'Hercole, & di piu vn nuouo & non piu vdito Mondo, fù riputato per Re grandissimo, in cui rilussero le virtù della Giustitia, & della Fortezza; ma macchiato, che misurando troppo il suo particolar interesse, hauesse mal mantenuta l'amicitia de' Principi, & poco vsato lo splendore, & virtù della cortesia. Lasciò molti mesi prima che morisse per suo testamento herede Carlo nato da Giouanna sua figliuola, & di Filippo figliuolo dell'Imperator Massimiliano, il quale adunò tanti Regni de gli auoli suoi, & fù eletto Imperatore. Ma poco dianzi ch'il Re Cattolico passasse di questa vita, si morì Consaluo Ferrando alla Città di Loxa di mal di quartana, essendo costui solo fra Capitani moderni, che s'hauesse acquistato il cognome di Magno. Dopò la morte dell'auo venne Carlo di Fiandra in Ispagna, chiamato da Giouanna sua madre, & nauigando per l'Oceano, arriuò con l'armata à Villa Mosa in Galitia, di là doue si partì, & andò à Tordesilla, & attese à gouerni della Spagna insieme con la madre. Furono appresso le guerre con le riuolutioni di Castiglia, gouernando la Spagna per Carlo il Cardinal di Tortosa, & il Ceruerio Fiamingo, facendosi Capi di quella sedicione popolare Don Giouanni di Padiglia, Don Pietro Girone, il Vescouo di Zamora con l'Abbate di Compludo, & altri; questa guerra fù vltimata, & sopita per il valore dell' Admirante di Castiglia, hauendo per forza d'arme vinti, & fatti prigioni i ribelli in Medina di Rio secco. Non mancarono ancora in Sicilia le sue reuolutioni morto che fù il Re Cattolico, la nouella della cui morte fù portata per Pietro di Cardona Conte di Colisano, che allhora venne di Spagna in Sicilia, il quale dismontato c'hebbe al Villaggio del Faro di Messina, s'auuiò per terra à Palermo, ma fù preuenuto da vn'altro, che fece piu celere il camino con vn veloce legnetto, & auisò Vgone di Moncata ch'era allhora Vicere: questi fù di natione Catelano, di Patria Barcelonese, huomo ambitiosissimo, auido di ricchezze, & sopra tutto inchinato à troppo dishonesta lussuria, fù

Morte di Ferrando il Cattolico.

Carlo herede di Ferrando.

Morte di Cōsaluo.

Guerre Ciuili di Castiglia.

Vgone di Mōcata Vicere.

Priore di San Giouan Battista Gierosolimitano di Messina, & Bailiuo di Santa Eufemia in Calauria, gouernò la Sicilia con crudeltà, auaritia, & sfacciata libidine, fece tagliare la testa ad Vgone di Santa Pace Marchese di Licodia, piu per odio particolare, che per zelo della Giusticia, se ben fosse stato imputato questo Signore d'hauer fatto ammazzare per vn suo sgherro vn Caualliere, la cui moglie adulteraua, & per questa cagione priuò Francesco Spatafora della Baronia della Ferula, per hauer fauorito questo sicario in seruigio del Marchese, & donolla ad vn suo parente. Trascurò di punire tanto li falsatori della moneta, finche priuandone l'espensione, impouerì Sicilia, &, quel che piu importò, vsò publicamente la mercatura del grano, à tanto, che essaurì Sicilia, & di paese fertilissimo lo fece diuenire bisognoso di pane. Accompagnò costui l'auaritia con altri vitij notabili, perche diuenne alla nobiltà, & à popoli odiosissimo, & egli ciò conoscendo, non ardiua di comparire in publico, essendosi publicata la morte del Re Cattolico, per non riceuere alcun danno notabile. La prima mossa si fece in Palermo rumoreggiandosi, & dal rumore venendo alle brauate, & da quelle à manifesta sedicione. Era il Capo di questo solleuamento il Conte di Colisano, non senza nota di secreta ambitione, ch'egli aspirasse al Regno, cui seguiua Federigo Abbattello Conte di Camerata, Matteo Santa Pace Marchese di Licodia, Simone Ventimiglia Marchese di Gheraci, Gieronimo Filingherio Conte di S. Marco, & Guillelmo Ventimiglia Signore di Ciminna, con Battista Barrese Barone di Militello, & altri molti, a' quali era intendimento di priuare Vgone dal gouerno, & da quello ricauarlo per forza; ma Vgone di ciò non curaua, anzi spreggiaua l'intelligenza, & vnione di questi Signori, & delle Città, assicuratosi per essere spalleggiato da Don Giouanni di Luna Conte di Calatabellotta, da Don Antonio di Moncata Conte d'Adrano, & da tutto il Consiglio Reale, per il cui Decreto perseuerò in officio, per non cadere in errore di hauere abbandonato il Regno, con esserne poi ripreso dal Re Carlo. I Signori per ciò della parte contraria, veduta la costui pertinacia, per corroborare l'intendimento loro con qualche dimostratiua ragione, parue à loro di palesare la morte del Re Cattolico, la quale era occoltata à tutto suo potere da Vgone, & questa con celebrargli l'essequie, si come fecero Realissimamente, nella Città di Termini; indi deliberarono di andare in Messina, per tentare di rinforzarsi con l'auttorità de' Messinesi, come vecchi fautori della libertà Siciliana; ma guastò loro quel vano intendimento l'intemperie dell'aria con spesse & continouate pioggie, seguendone inondationi di fiumi, si che rotte le vie publiche per l'acqua, & il molto fango, furono trauiati dal primo proponimento; & in questo così cattiuo temporale fù tocca dal fulmine la Torre maestra della Rocca Guelfonia in Messina, attaccando il fuoco a' barilloni della poluere iui conseruati, conquassando fino à fondamenti dou'era la cisterna con la scala à chiocciola, fabrica & memoria del Conte Ruggieri Normanno, rimanendo solamente in piedi quel cantonale della Torre dou'era rizzata l'asta dello Stendardo Reale, con presaggio verissimo, essendo per tutta Sicilia ab-

Sedicione Siciliana per la morte del Re.

Rocca Guelfonia di Messina arsa da vna saetta.

bassate l'insegne Reali, in Messina solamente con le Terre della sua giurisditione quelle si mantennero alborate. Poiche il Vicere vidde alquanto acquietato il furor popolare in Palermo, per la partenza de Signori della parte contraria, si fece vedere in publicò, vestito triomfalmente di panni d'oro, & accompagnato da Conti suoi parteggiani, da tutto il Consiglio, precedendogli dinanzi la guardia al suono delle trombe, di piferi, & molti tamburi, caualcò per la Città gridando il nome di Carlo, & di Giouanna; & per mitigare gli animi de' popoli irritati, cancellò, & abolì il dacio delle farine, con altre noiose gabelle, facendo ancora aprire le prigioni, & liberare i carcerati, promettendo ancora con liberalità maggiore mostrarsi beneuolo à tutti; & per stabilire questo fatto, publicò vna finta lettera, che Carlo l'hauesse confirmato per Vicere: ma si come il lento venticciuolo suole accendere il fuoco, & il troppo furioso lo smorza, così quest'atti dimostratiui di cortesia non furono bastanti à spegnere le bragie dello sdegno, che couauano ne' petti de' popoli solleuati; anzi nel publicarsi in presenza del Vicere questa nuoua prouisione, vno del popolo arrogantemente gli chiese la copia della lettera Reale, perche fù subito preso & menato prigione, per castigarsi, ma à furia di popolo fù di subito sottratto di mano a' birri, & con l'istessa furia fugato il Vicere fino in palazzo. La notte venente in sull'oscurare del Sole cominciò à comparire sulla piazza dell'Ostieri, antico palazzo di Chiaramonti, vna grossa squadra di fanciulli, che ad alta voce gridaua, Fuora Don Vgo; seguiuano à costoro molte masnade di villani armati di spiedi, & di ronche, reiterando simil voce, Fuora Don Vgo; & l'vltima di tutti in vn folto battaglione si fece sentire la plebe Panormitana armata, che gridaua ancor'ella, Fuora Don Vgo, se quanto prima, non sgombrasse da Sicilia l'ammazzarebbono, & per dimostrare la verità delle parole co' fatti, condussero con fretta l'artegliaria, & con quella cominciarono à battere le porte con le mura del palazzo. Vgone poiche vidde peggiorare il suo fatto, & ch'il chiedere la tregua, che ricercaua era vna richiesta fatta à gente sorda, & la risposta era stata con buone palle di falconetti alle finestre, & che giù nella piazza era col popolo la nobiltà armata, & à cauallo, desperato della pace si trauestì in habito di seruitore di Antonio Bisignano, nelle cui case quiui vicine si saluò, & vscito per vn'altra porta andò nel porto, & con vna naue che vi si ritrouaua, fatto vela, scampò da quel furore; ma il Conte d'Adrano, & tutti del Consiglio, poi che viddero il Vicere fuggito, discesero dalle finestre con le funi, & seruendosi del beneficio del buio, scamparono fuggendo. Il giorno scuoprì poi la mala guardia c'haueano fatta li Panormitani, onde per rabbia si messero à rubbare, & saccheggiare il palazzo, così parimente quello della Inquisitione; perche Melchior Ceruerio Inquisitore fù astretto à tuor'in mano il Tabernacolo della Sacratissima Eucaristia, per la cui riuerenza s'astenesse il popolo di ponergli le mani adosso. Hauea pochi giorni innanzi concitato il popolo vn certo Frate Augustiniano nelle prediche, gridando sul pergamo, che non doueano gli Heretici, ne meno i Giudei vestirsi di quelle

Sedicione in Palermo.

Fuga de Vgo ne.

Solleuamento in Palermo contra l'Inquisitore.

veste

veste gialla con la croce rossa attrauersata, sulla quale haueano posto in Croce Christo Signor nostro. Si partì il Vicere con la naue prenarrata, & in due giorni arriuò à Melazzo, di là doue inuiò Gio. Paolo di Giouanni, & Cosimo Lanza nobili Messinesi per far intendere alla Città, com'egli intendeua proteggersi del fauore, & leanza Messinese, per mantenere la riputatione della Maestà Reale, contra Panormitani solleuati con le altre Città di Sicilia; perche si ridussero li Messinesi à Consiglio, nelquale deliberarono di riceuere Vgone come Vicere finche s'intendesse altra nuoua dispositione del Re Carlo; & à far ciò elessero Ambasciatori Iacopo Balsamo Barone di Mirto, Gio. Iacopo Ansalone, & Scipione Romano de nobili, & Gio. Bernardo Casalaina, Gio. Cola Reggitano, & Bernardo Tauroniti dell'ordine de Cittadini: questi poi che in Melazzo esposero ad Vgone il fauore della Città, l'accompagnarono, & introdussero come Vicere in Messina, & auuicinandosi la sera entrò accompagnato dal Conte di Calatabellotta Stradigò, & da Giurati con la consueta caualcata in trionfo. Ecco che questa volta Messina riceue vn'altro Verre scacciato & perseguito da Siciliani; se conferire debbiamo il fatto antico con questo moderno. Questa riceuuta di Vgone fù non poco odiosa a' Siciliani, peroche si credeuano, che concorrendo Messina con essoloro, & essendo commune il misfatto, piu facile fosse l'ottenuta del perdono. Ma il Vicere ripreso fiato per la protettione Messinese, ammonì per sue lettere le Città vacillanti, & questa sì fatta ammonitione fù il mantice che soffiando accese maggior fuoco; perche la Città d'Agrigento si solleuò, & scacciati li nobili introdusse vn gouerno Tirannico, & popolare, seguito da rapine, & homicidij. Questo solleuamento d'Agrigento diede materia di solleuarsi quasi che tutta la Sicilia, facendosi seguaci del moto Panormitano, fuorche Messina con le Terre & luoghi di sua giurisdittione. Palermo in tanto per spalleggiare il suo fatto con l'auttorità de' Signori già solleuati, fra quali foro parecchi, che concorreuano contra Vgone, ma dissentiuano d'intromettersi ne' tumulti, & riuolutioni popolari di niuna Città; ma preualendo finalmente la sentenza del Conte di Colisano, presero partito d'andar in Palermo, & quiui elessero il Marchese di Gheraci, & quel di Licodia per Presidenti di Sicilia; fatto questo mandarono Antonio del Campo per notificare al Re Carlo del successo Siciliano, cagionato per la Tirannide d'Vgone, & con quanta fatica, & industria intendessero per sedare li popoli solleuati, & mantenerli in fede di sua Maestà. Messina ancor ella sentì le sue discordie, per il richiamo di Cittadini contra la nobiltà, dicendo sentirsi aggrauati non poco per l'impositione di molte noiose gabelle; ma queste querele per vn fatto riuscirono in vn'altro, che chiederono la concorrenza de gli officij della Città insieme co' nobili; & di questa richiesta si fecero Capi Gio. Cola Reggitano, Bernardo Tauroniti, Francesco Sfonti, Gio. Maria Crisafulli, Gio. Bernardo Casalaina, & Bitto Mollica, huomini che per ricchezza, & honorata ciuiltà contendeuano co' nobili, onde con istanza chiedeuano al Vicere Vgone d'essere admessi nella concorrenza de gli officij; questa di

Vgone riceuuto in Messina.

Sedicione in Agrigento.

Marchesi di Gheraci, & di Licodia Presidenti di Sicilia.

Sedicione in Messina per la concorrenza de gli officij.

manda era sentita con assai molestia della nobiltà, la qual adduceua com'eglino erano decaduti da quella dignità, per vna rinoncia c'haueano fatta al Re Alfonso, l'anno 1456, perche il Re delegò Iacopo Costanzo Regente della Vicaria di Napoli Caualliere Dottore Messinese à far l'elettione de' Giurati nobili, & de' Capitani delle Terre Destrittuali; ma che gli Acatapani, Consoli, & Capitani de' Quartieri, fossero la metà nobili, & la metà cittadini, si come veder si può nell'inserta lettera Reale quì da noi inserita per denudare la verità.

Lettera Reale d'Alfonso.

Quòd Nobiles Iurati Nobilis Ciuitatis nostræ Messanæ eidem Viceregi scripserunt, qualiter in generali quodam Consilio in eadem Ciuitate celebrato, concordatum fuit interuenientibus Popularibus Ciuitatis præfatæ, quòd Magistratus Iuratorum, & Capitaniorum Planæ Milatij de cætero perueniant ad manus dumtaxat Nobilium, & quòd ad illos eligantur, & concurrant tantum Nobiles, remanentibus tamen alijs officijs, prout ad præsens stant, videlicet, pro medietate in manibus Nobilium, & pro alia in manibus Popularium, & quel che segue. Durò questo piato per alquanti giorni, fin che li nobili accorgendosi della volontà d'Vgone contra di loro, s'acquietarono alla sentenza, che si douessero ammettere due cittadini, & crearsi Giurati insieme con altri quattro de nobili, peroche non parue loro, ch'à tempi difficillimi della Sicilia, si douesse cagionare niuna discordia; & per ciò fatto, & rogato l'accordo per publico instrumento, s'elessero Giurati Antonio dalla Rocca, Bernardo Faraone, Scipione Romano, con Thomaso Marullo di Damiano dell'ordine de nobili, & Bitto Mollica con Bernardo Casalaina de cittadini. In questo mezzo intese che furono dal Re Carlo le riuolutioni Siciliane, mandò Diego dell'Aguila Spagnuolo, con auttorità per sedarle, & arriuato à Palermo, ordinò di subito à tutti i Signori, & così comandò à Panormitani, & altri popoli di Sicilia, sotto pena della disgratia Reale, ch'vbidir douessero al Vicere Vgone.

Nuoua elettione de Giurati di Messina.

A pena si era publicato questo editto Reale, che il Conte di Colisano ritornò da Cattania in Palermo, doue era ito per compor la pace tra Francesco di Paternione Barone di Badusa, & Gieronimo Guerrera ambi Capi di parte, perche si traheuano la Città diuisa, & comparue dinanzi all'Aguila, dicendo da parte del Regno, come pronto era ad obedire sua Maestà, ma che ben mirasse alla fresca piaga, non bene guarita ancora, la quale per nuouo accidente non venesse ad incancherirsi. Questa breue Oratione del Conte diede che considerare all'Aguila, & di subito ne ragguagliò il Re, da cui venne ordinato, che il Conte di Colisano con gli altri Marchesi prenarrati douessero presentarsi fra certo assegnato tempo alla Corte Reale, & fra questo mezzo fosse Luogotenente del Regno Don Giouanni di Luna Conte di Calatabellotta. Diportossi questo Signore con sua molta laude nel gouerno, & domò col capestro molti suoi vassalli solleuati. Si partì in questo mezzo Vgone da Messina, & tragittato il canale andò per la posta à ritrouare il Re in Fiandra, & con esso lui andarono gli Ambasciatori di Messina, cioè il Dottor Pietro di Gregorio, Francesco Safonti, Blasco Lanza, con Gieronimo Guerrera per la Città di Cattania, & per

Conte di Luna presidente di Sicilia.

Vgone cõ gli Ambasciatori Siciliani al Re Carlo.

per Palermo D. Pietro di Cardona Conte di Colisano, D. Federigo Abbatello Conte di Camerata, & con essoloro condussero Federigo Imperatore, & Antonio Abrugnano per Auocati, confidando molto nella eloquenza, & dottrina di costoro, per ageuolarsi il perdono Reale. Arriuati che furono, & presentati dinanzi al Re, Vgone con vehemenza grande accusò li Marchesi, & li Conti con tutti i loro seguaci, come Capi della sedicione, li quali Palermo seguendo si fece Capo delle altre Città sollenate; ma li Conti in loro diffesa intrepidamente dissero, come il Regno non potendo piu tollerare la Tirannide d'Vgone, s'era contra lui solleuato, & non contra sua Maestà; ma ch'eglino haueano badato in frenare li popoli, & mantenerli nella fede Reale. Considerate che foro dal Re le ragioni dell'vna, & dell'altra parte, mandò Ettore Pignatello Conte di Monteleone per Vicerè in Sicilia, con potestà suprema, & con instruttioni segrete di quanto hauesse à fare. Arriuò costui con celebrità mirabile in Messina, & indi à Palermo, doue rimosso dal gouerno il Conte di Calatabellotta, & gli eletti Panormitani, ratificò per publico editto tutti gli atti del Vicere Vgone, cosi validandole con l'auttorità Regia, le quali erano state annullate & depennate; tutto accettando li Panormitani, con speranza, che pel mezzo di questa prima obedienza venessero à placare il Re, & ottenere il perdono. Fatto questo, chiamò li Marchesi di Gheraci, & Licodia, à quali diede le lettere Reali, il cui tenore era, che fra otto giorni si douessero conferire in Napoli dinanzi al Vicere Don Ramondo di Cardona. Diede à tutti che dubitare il sì fatto procedere del Vicere, & era cibo di questo timore la lunga dimora de' Conti chiamati, & ritenuti nella Corte Reale, perciochesi era sparsa la voce, come erano stati fatti morire, ò che erano distretti in oscurissima prigione; ma per sedare tanti rumori, fece il Vicere publicare il perdono vniuersale, eccettuati venti da essere da lui nominati. Questa publicatione di perdono apportò maggiore solleuamento, peroche parecchi rimorsi nella conscienza, elessero vn volontario essilio, & altri ragunati in diuerse combriccole machinarono vna nuoua conspiratione contra i Consiglieri Reali, & à parteggiani d'Vgone; fecesi di costoro Capo Gio. Luca Squarcialupo nobile Panormitano, il quale l'anno innanzi era stato Giurato, huomo di molte rare doti, se quelle non hauesse oscurato con la temerità, & con la pazzia; aggiunsersi alla costui prauità Alfonso dalla Rosa, Cristofano Benedetti, Francesco Barresi, Baldassare di Settimo, & altri, à quali tutti non mancò ne ardire, ne audacia d'intromettersi ad ogni graue, & inestricabile pericolo: costoro tutti si ragunarono vn giorno alla Chiesa di San Iacopo di Mazzara, & quiui sedendo per disinare, Gio. Luca Squarcialupo, quasi vn'altro Catilina, dicesi, che orò à compagni in queste parole. Se la virtù, & fortezza vostra, accompagnata da sincera fede, nota non mi fosse, ò nobilissimi compagni, di gran lunga rimarrei ingannato dall'opinion mia, per la speranza laqual ho di voi conceputa, peroche quì ragunati non siamo per logorare il tempo ociosamente co' bicchieri in mano, ne quali donnicciuole à piagnere le calamità Siciliane; ma che virilmente prendere dobbiamo l'armi,

Conte di Monteleone Vicere di Sicilia.

Perdono vniuersale de Siciliani.

Gio. Luca Squarcialupo Capo di sedicione.

Oratione di Gio. Luca Squarcialupo.

& con quelle estirpare la perpetua successione de Tiranni. Tollerabile fù per alcun tempo l'auaritia d'Vgone, & l'inescogitato modo di ragunare tesori; soffribile fù il vedersi, per l'atroci di costui rapine, spogliare delle facoltà con sudore acquistate da maggiori nostri. Ma chi sarà colui così scempio, & da poco, che sopporterà l'ingiuria dell'honore? il lasciarsi prendere la moglie, le figlie, con le sorelle dalle proprie braccia, & quelle esporsi poi alle libidini, & sfacciatissime voglie d'vn crudelissimo Tiranno? Spererebbesi forse alcun fine alle miserie nostre, se i Vicere che fossero per venire, stimolati dall'honore, ouero per tema dell'ira di Dio, ò del Re, abborrißero di seguire le costui prauità? ma ogni buona parte di proponimento sarà loro dissuasa da Dottori sitibonde cerasste del sangue nostro, come arrabbiati, & rapaci nibbi delle nostre facoltà: questi gonfi d'arroganza, grauidi di superbia, sotto velame di ragioni di Stato, ò di ottimo reggimento, rimoueranno dalla mente de futuri Gouernatori ogni buono intento. Habbiamo (& certo con valore) scosso da colli nostri vn duro giogo, hauendo scacciato Vgone; ma à che; se l'Idra è in piedi, & qualunque capo che troncheremo, ne nasceranno altri sette? Doue hora sono li nostri Conti iti ad ottenere alquanto interuallo di riposo alle miserie nostre, due fortissime Rocche della publica salute, & commune libertà? Posti sono in fetida, & oscurissima prigione, & forse ingiusto, & ingiurioso ferro li haurà priui dal Mondo; & questi infami Consiglieri viueranno, che ad altro non badano, ad altro non intendeno, che à condurci di nuouo in Sicilia il publico homicida, per essergli di nuouo in scherzo, & in fauola? Fin quando voi huomini fortissimi patirete che costoro habbino à viuere, pieni, ma non satij d'ogni nostro hauere, con lasciare à noi il pericolo, la seuerità dell'ingiusto castigo, con la dura pouertà? non sarebbe dunque miglior conditione il morire con l'armi in mano, & con l'honore intatto, che il vedersi ad ogni conto esposti all'istessa con vergogna, dopò mille insolenze, & ludibrij de gli huomini efferati, & priui di senno? che giouò à noi, se ne gli antichissimi tempi spiantati furono gli empi Dionigi, il crudelissimo Fallari, con gl'altri simili mostri, & poco dianzi alla memoria de nostri padri l'essere scacciati, & morti gl'insolentißimi Francesi, se lascieremo adesso qual mansuete vittime, che di noi sia fatto abomineuole sagrificio? Ma, s'il giudicio non m'inganna, la final vendetta, la compita vittoria è nelle vostre braccia, per essere voi huomini fortissimi per la viuida, & verde età certa conseruatrice del calore d'vn animo inuitto. Bisogna cominciare, che il valore con la ragione ci aprirà la strada al fine; peroche cosa da huomo forte non è il lasciarse priuare delle proprie facoltà, & ch'altri di quelle vadi ricco, & altiero, & noi di tutte le cose bisognosi, senza honore, con la necessità in casa, di fuori con la quantità di debiti, ne anco poßiamo sicuramente chiamarci poueri. A che stiamo sonnacchiosi, & immersi nell'otio, poscia che altro non ci rimane, che l'anima misera? Vedete che la libertà vien ella à consolarci, & animarci ad abbracciarla, & difenderla; lei è quella, che v'inuita, non questo mio breue, & inelegante discorso; egli ben si vi dice, che, ò per Capo, ò per

compagno

compagno habbiate à seruirui di me, che l'animo, l'intento, le voglie, con tutte le mie forze da voi non si dilungheranno giamai; & tanto piu la speranza in me si rinuerde, che conosco voi piu atti al comandare, che al seruire. Fù da tutti li congiurati intesa con alacrità grande l'Oratione del Squarcialupo, onde di pari consenso promessero in niuna fortuna di abbandonarsi giamai, & cosi si accinsero à por le mani adosso à quei del Consiglio Reale, ne piu opportuno giorno lor parue per fare l'effetto, che la vicina vigilia di Santa Christina, Santa padrona della Città di Palermo, nella cui Chiesa soleuano i Maestrati, la nobiltà, & il popolo à gran frequenza venire alla festa, qual suolsi celebrare à vinticinque di Luglio. Non andò però questo trattato cosi ricouerto, che non fosse palesato, & per ciò al determinato giorno non comparue niuno del Consiglio in Chiesa; per la qual cagione vedendosi disconerti, si risolueronο di palesare con la furia, & con la forza la perfidia dell'animo loro; cosi il giorno istesso, auicinandosi la sera, si diuisero co' lor seguaci per i cantonali delle vie maestre, & si messero à gridare, Muoiano li traditori della Patria, per lo tradimento de' quali li Conti condennati sono ad ingiusta morte; & cosi reiterando, & raccogliendo gente armata s'auuicinarono all'Ostieri, perche Vincenzo Incorberà Capitano della Città fuggì atterrito per sì fatto solleuamento fuora di Palermo, & il Vicere vditi li rumori, & il tumulto grande, che verso il palazzo s'auuicinaua, fece di subito serrare tutte le porte; perche il popolo vedendosi vietato il sperato ingresso, volò di subito per condurre, & apparecchiare l'artegliarie, per battere le porte, il che tanto piu fece atterrire il Vicere, quando fece dalle finestre dimandare à qual fine s'era fatto quel solleuamento, & ciò ch'il popolo chiedeua. Risposero tutti dal piano, che giustamente erano tutti accesi, & irritati per le volpine fraudi de' Consiglieri Reali, da quali à torto erano tassati di fellonia, & innocentemente castigati, & per ciò intendendo di vendicarsi contra costoro, chiedeuano, che gli fossero aperte le porte, altramente si farebbono ampia la strada con l'artegliarie. Quanto queste parole arroganti stupirono il Vicere, tanto maggiore fù la paura di quei del Consiglio, ch'erano iui allhora nel palazzo, onde si mossero tremolanti tutti ad inuestigare ciascun rimoto, & oscuro luogo di quello, & desiderarono le latrine grandi, & capaci, per nascondersi in esse. In tanto il popolo con forza, & impeto fracassò le porte, & entrò dentro à furia, doue cercate tutte le camere, & luoghi oscuri, ritrouarono due Giudici della Gran Corte, quai furono Nicolò Cannarella Siracusano huomo vecchio, & da bene, & Gio. Tomasso Paternione da Cattania, quai strazzati di subito, & spogliati nudi, li lanciarono dalle finestre, raccogliendoli il popolo di sotto con le punte de spiedi, & delle lancie. Corse simile disauentura Gherardo Bonanno Mastro rationale, che mentre trauestito da villano cercaua di saluarsi, fù conosciuto, & crudelmente scannato. Pari stratio fù fatto à Priamo Capocchio Auocato fiscale huomo acuto, & faceto Epigrammatista, che due giorni poi del rumore fù ritrouato, & ammazzato con mille punte, & nudo strascinato per la Città. A gli

Trattato della cōgiurà palesato.

Moti de' congiurati.

Panormitani spezzano le porte del palazzo.

Giudici della grā Corte buttati dalle finistre.

Atti crudeli popolari.

altri, che miglior sorte fece scampare da quello stratio & furore, furono saccheggiate, & arse le case. Cosi parimente fecero à Blasco Lanza, poiche non fù possibile il ritrouarlo, che gli arsero vna ricca, & famosa Libreria, gli rubbarono tutto il corredo maritale con altri mobili di conto: fù quest'huomo più che gli altri ricercato, perochè essendo stato ostinato parteggiano d'Vgone, hauea dinanzi al Re con vehemenza grande di lingua accusati li Siciliani, & perciò gran tempo fu seguito, essendo più che gli altri odiato. Ma Don Giouanni di Luna Conte di Calatabellotta, prouedendo ancor egli a' casi suoi, si sottrasse da quel pericolo insieme co' figliuoli, con suo, & di suoi non poco spauento, qual forse non haurebbe schiuato, se non fosse stato l'aiuto d'vn ottimo, & veloce cauallo à lui donato da vn suo vassallo, & con quello si ridusse saluo nel Castello d'Alcamo. Gonfi per questo primo atto di vendetta li Panormitani serrarono le porte della Città, acciò non scampassero fuori di quella quei che loro perseguiuano; & il costoro essempio imitando gli altri Siciliani, rimessero in campo gli odij antichi con risse grandi, seguendone rapine, incendij, & homicidij, & sopra tutto contra à fautori, & parteggiani di Vgone. Cattania ardeua per le dissensioni di Gieronimo Guerrera, & Francesco Paternione Barone di Badusa. Agrigento era in iscompiglio per le discordie di Pietro Mont'aperto Barone di Rausadale, & di Baldassaro Nasello, da cui le case del Mont'aperto furono rouinate & arse. Trapani non si teneua le mani à cintola, essendo quella Città antichissima distratta tutta per l'inimicitie tra Simone S. Clemente, & Iacopo Fardella, le cui case furono brugiate da' seguaci del S. Clemente. Li Termitani per non parere, che da gli altri dissentissero, messero à fuoco la Fortezza Trabia di Blasco Lanza, & inoltre gli ammazzarono il bestiame, consumarono, & diedero il guasto alle biade, & rouinarono l'arbitrio di zuccheri. Così la Sicilia era qual mare agitato da furiosi venti, & inuolta nelle discordie intestine, seguendone la procella della ribellione, & con pari consenso adulauano, & seguiuano la Città di Palermo per mezzo delle lettere, & dell'Ambascierie la chiamauano loro Capo, offerendole ogni loro facoltà, & aiuto. Mentre che costoro erano in simil atto, & Palermo si boriaua di questo suo Primato, del nuouo titolo di liberatore, & difensore della libertà publica, si consigliarono li suoi cittadini fra loro, in qual modo si potessero mantenere sicuri, & menare la guerra in lungo, quando desperati fossero del perdono Reale; & per loro sicurtà parue questo miglior partito, l'impadronirsi della Rocca di Castell'à mare. Ma fra questi terribili mouimenti il Vicere stordito creò per Capitano di Palermo Don Guillelmo Ventimiglia Signor di Ciminna: costui con Pompilio Imperatore, Francesco, & Nicolò Bologna, Alfonso Saladino, Pietro Afflitto, & Gieronimo Imbonetto andarono à ritrouare il Vicere, facendogli guarire l'animo infermo per il timore, con promettergli la loro industria, & ingegno per seruire il Re, & liberare la Patria da quelli iniqui oppressori, con purgare, & abolire l'infamia publica. Il Vicere allegro oltra modo per simile offerta, promesse loro premij con grandi guiderdoni

Atti crudeli popolari.

Sedicioni, & guerre ciuili Siciliane.

Nobili Panormitani difensori dell'honore della Patria oppressa.

derdoni sotto la fede Reale, oltra la gloria immortale, che n'acquisterebbeno. Ma perche le promesse, & trattato ordito da prenarrati gentilhuomini non hebbe quel celere sortimento, si come il Vicere speraua, temendo di tratto doppio, traueStitosi vna notte, & ingannate le guardie, si fuggì con vna picciola barchetta, & venne à saluamento in Meßina. Diede assai che rumoreggiare per il popolo questa fuga, & i congiurati entrarono in pensieri grandi; ma quei gentilhuomini della nuoua congiura non si discuorarono punto, anzi con grand'arte di simulatione s'accostarono con lo Squarcialupo, & con gli altri Capi, dicendo loro, che non bastaua il solo fatto d'essere stati vendicatori della libertà publica, ma che ponessero l'occhio alla fuga del Vicere, mentre che con essoloro acconsentiua tutta Sicilia, s'intromettessero à gouernarla senza riprensione, & per sicurtà loro occupassero la Rocca di Castello à mare. Diedero i congiurati facil credenza alle parole di costoro, & per ciò si ridussero al Tempio dell'Annuntiata per iui deliberare intorno alla occupatione della Rocca, che quello premeua piu loro, che il componere Statuti per niun ottimo gouerno. Ma quei gentilhuomini della contraria congiura inuitarono lo Squarcialupo ad vdire prima la Messa, che si mettessero à fare niuna consulta, & per ciò entrarono nella Chiesa quiui vicina di Santa Zita; & poiche fuori di suspicione s'inginocchiorono tutti, essendo vscito il Sacerdote, Nicolò Bologna, tratta fuora la spada, si scagliò adosso à Christofano Benedetti, così Pompilio Imperatore allo Squarcialupo, Pietro Afflitto ad Alfonso Rosa, i quali con buone & ferme stoccate ammazzarono, & di subito montati à cauallo si messero à correre per la Città gridando, che à chi fosse caro l'honore venesse per difendere la riputatione Reale, & liberare la Patria dalla publica infamia. Corse à quel rumore Francesco Barrese vno de' Capi della congiura, nulla sapendo del successo de' compagni, & mentre s'auuiaua à Santa Zita fù preso da prenarrati, à cui fù poi mozza la testa come ribello, & per hauere ammazzato poco dianzi Vincenzo Ferrara dinanzi alla Chiesa di S. Pietro Martire. Cominciò d'allhora la Città di Palermo à sentire alquanto principio di quiete, mentre li macchiati di quella congiura attendeuano solo à prouedere di saluarsi; fra costoro Pietro Spatafora si saluò per beneficio del velocißimo cauallo, così parimente gli altri di minor conto rimasero smarriti, senza hauere piu certo Capo. Ma il Capitano con i gentilhuomini della nuoua congiura, & auttori di sì nobil fatto, tolsero di subito l'artegliarie di potere del popolo, & quelle condussero nel palazzo, doue tutti si ragunarono, & tennero forti con grosse squadre di armati, & con buone guardie, il simile facendo in grosso per le piazze publiche, per comprimere li nascenti tumulti bisognando. Quiui fù da vedere quanti furono fatti prigioni traditi tutti da compagni, acciò con la costoro morte venessero con brutto, & infame modo à saluarsi le loro vite; questo tutto fù l'anno di nostra salute 1517. Nel principio dell'anno seguente, poiche il Re Carlo fù auisato di questa nuoua sedicione Panormitana, mandò Ferrando Alarcone con cinquemila fanti Spagnuoli, & Don

Vicere Pignatello fugge in Messina.

Nobili Panormitani ammazzano i cōgiurati.

Ferrando Alarcone col Conte di Potenza in Sicilia.

Don Giouanni Guerrera Conte di Potenza con mille dugento celate, li quali varcato il Faro vennero in Meßina, con il qual presidio il Vicere spalleggiato andò à Randazzo, doue punì nella vita molti conuinti di ribellione, & diede il bando con la publicatione de' beni, & rouina delle case di parecchi; scese poi da Randazzo in Cattania, & à prieghi di Cattanesi fece alloggiare le fanterie fuori della Città, & egli prima che entrasse fece serrare la porta, & tirò tre punte con lo stocco, per dimostrare di prendere per forza il possesso della Città riuoltata, & alloggiò dentro con la sola caualleria; quiui con il consueto rigore fece mozzare il capo à Francesco Asmario, à Matteo Tortorato, & à Giouanni d' Arena, & piu di venti impiccar per la gola; & fatto da Cattania la via di Termini, andò in Palermo, doue con varie sorti di tormenti fece morire i presi, & conuinti di ribellione; fece prima tagliare la testa à Francesco Barrese, à Bartolomeo, & Iacopo Squarcialupi, & le costoro case come ribelle furono rouinate da' fondamenti, & confiscati loro i beni; così parimente Giulio Giansecco, Gieronimo Fazzari, Vincenzo Zazzero furono legati à pali, & strozzati, & altri trenta impiccati sulle forche; à molti che si ritrouarono alla morte de' Giudici, fù data l'istessa qualità di morte, con essere buttati giù dalle finestre del palazzo, riceuuti sulle punte de spiedi; à gli altri notati di piu lieue colpa fù data minor pena di carcere, ò di remo. Fatto questo seuerissimo castigo, publicò il Vicere per vn bando Reale il perdono vniuersale, essendosi prima per molti Giusticieri à ciò mandati vsato l'isteßo rigore ne gli altri luoghi del Regno, & la caualleria con la fanteria compartita per gli alloggiamenti nelle grasse Terre della Valle di Mazzara, diede loro non poco nocumento. Così essendosi spento il fuoco della ribellione in Sicilia, il Re Carlo diede licenza à Conti di Colisano, & di Camerata, che potessero ritornare alli Stati loro in Sicilia; & così parimente fù licentiato dal Vicere di Napoli il Marchese di Gheraci, con quel di Licodia. Fù per liberalità del Re arricchito Vgone di molti doni, & honorato del Stendardo di Capitan Generale del mare. Premiò ancora quei gentilhuomini c'haueano liberata la Patria di mano de gli oppressori; & comandò, che l'artegliarie tolte dal popolo, & condotte in palazzo foßero portate nel Castello à mare, per sottraggere l'instrumento del publico furore, & risarcirsi in parte della spesa fatta. Non mancarono in Messina ancora le sue discordie, però che Alfonso Siscara Conte d' Aiello, marito di Mannuccia Portio Baroneßa della Limina, per eßere stato ferito in vna questione che fece con alcuni gentilhuomini di Moleti, aspirando à tutto suo potere alla vendetta, si trasse dietro vn gran seguito, & ridutta la cosa ad vna guerra ciuile, si decise il piato finalmente con l'artegliaria, & in vna giornata li Moleti souerchiati, & vantaggiati, furono generosamente perditori. L'anno che fù di nostra salute 1519 venne in Messina il Moncata General di mare, di là doue si partì per Melazzo, & poscia radendo la Barberia andò ad assaltare Algieri Città posta nella Mauritania Cesariense; ma nella notte precedente la festa di S. Bartolomeo, l'armata Christiana fù assalita da crudele bur-

Giusticia rigorosa del Vicere contra ribelli.

Ribellione spenta in Sicilia.

Vgone Capitan Generale del mare.

Guerre ciuili in Messina.

Rotta d'Vgone in Algieri.

burrasca di vento, & di mare, si che diedero da ventitre galee, & naui à trauerso, con perdita di cinquemila soldati assorbiti dall'onde, & lanciati da Mori; perche il Generale Vgone si partì con le reliquie dell'armata mezzo fracassata, & andò per racconciarla ad Euiza, con ristorare gli huomini dal disagio, & curarli delle ferite. Ma poi che si partì per Sicilia, nell'arriuare à Trapani s'inuestì con noue galee Turchesche, seguendone vn sanguinoso conflitto, con rimanere però la vittoria à Turchi, che presero due galee di Don Vgo, in vna delle quali vi era l'Abbate di Rocca Amatore Spagnuolo, che faceua piu vita di soldato, che di Prete, & Vgone rimase ferito nel volto d'vna frecciata, & sulla spalla d'vn arcobugio; queste galee entrarono poi nel Faro di Messina, doue, alborata la bandiera del ricatto, hebbe l'Abbate di Rocca Amatore la libertà per tremila scudi d'oro. La venente notte, che fù a' tredeci di Maggio, i Turchi assalirono la Città di Rheggio; perche li cittadini, mezzo sonnacchiosi & nudi, cercando di saluarsi nella Rocca, per hauere li soldati alzato il ponte, i Turchi presero molti fanciulli, & gran quantità di donne. Ma Vgone rassettate, & fornite le sue galee di tutto punto, si partì da Trapani, & andò in Barberia, doue prese l'Isola di Menice, detta Gerbi da nostri, & soggiogatola, astrinse i Mori à giurare fedeltà al Re Carlo. Si morì in questi tempi Sultan Selim Signor de Turchi, huomo forte, & auenturato, & per la gran de auidità del Regnare crudelissimo, per il che non perdonò à fratelli, & à nipoti, ne all'istesso padre Baiazetto; però che vinto c'hebbe, & morto il fratello Acomatte, vinse poi il Re di Persia nelle campagne Calderane; così debellò, & vinse il Prencipe Aladolo Signore della Caramania, & di quel paese che circonda il monte Tauro, & Amano, con disterminarlo della vita, & del Regno; acquistò parimente la Soria con l'Egitto, estirpandone l'Imperio de Mamalucchi: ma quest'huomo crudele ritrouò il suo fine in quell'istesso Villaggio, doue da Ammonio Giudeo haueа fatto morire di veneno il padre.

Fatto d'arme nauale tra Turchi, & Vgone.

Turchi prendeno Rheggio.

Gerbi preso da Vgone.

Morte di Selim Imperator de Turchi.

SECONDA PARTE DELL' HISTORIA SICILIANA

LIBRO SECONDO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

Carlo corona to Imperatore

Solimano Imperatore de Turchi.

L'ANNO *che fù di nostra salute 1520 fù il Re Carlo coronato Imperatore Quinto di questo nome, à ventiquattro di Febraio, il giorno di San Mattia Apostolo, giorno della sua natiuità, & à lui sopr'ogn'altro felicissimo; & in questo stesso giorno Solimano fù da Giannizzeri gridato Imperatore de Turchi in Constantinopoli. Prese Carlo la Corona in Aquisgrano con le consuete cerimonie coronato dall'Arciuescouo di Colonia Principe Elettore, & hebbe il giuramento dell'obedienza da tutti i Principi Alemanni, & da gli Ambasciatori delle Città. Fù Carlo assunto all'Imperio con gara, & concorrenza grande di Francesco Re di Francia, perche preualendo appresso à Tedeschi la virtù di Carlo, con la gelosia della natione, dichiararono lui per Imperatore, d'onde nacquero le lunghe, & tediose guerre poi tra questi due gran Principi d'Europa. Fù in quest'anno riceuuta Realmente la moglie del Vicere Pignatello in Messina, & con essa lei la figlia, la nuora, con il Conte di Burrello suo marito. Si morì il seguent'anno questa Signora in Melazzo, & il Conte ritornò con la moglie in Calauria, & il Vicere seguì il suo viaggio visitando il Regno da Palermo à Trapani, finche ritornò in Messina, doue si fece il Parlamento, nel quale li Signori, li Prelati, con le Città donarono il consueto donatiuo, per subuentione delle guerre, qual fù di cento cinquanta mila scudi. Fece l'Imperatore quest'anno la Dieta in Vormatia, con l'interuento di tutta Alemagna, doue venne ancora Martin Lutero Frate Agustiniano di Sassonia, essendo stato assicurato sotto la fede Imperiale; quiui con costui si disputò dell'opinion falsa che teneua contra il viuere Cattolico, & della Maestà del Papa, & Chiesa Romana, onde la costui setta inuelenì tutto il Settentrione. Si acquietarono in quest'anno le ribellioni di Castiglia, & hebbero Francesi vna rotta grande da Spagnuoli*

Parlamento del Regno in Messina.

Martin luthero Heresiarca.

Spagnuoli allo Grogno Città del Regno di Nauarra, seruendosi Francesi dell'occasione delle guerre ciuili di Spagna, hauendo occupato il Regno di Nauarra con Fonte Rabbi; fù questa vittoria acquistata per virtù, & valore dell'Almirante, & del Contestabile di Castiglia. Fù notabile ancora la vittoria di Solimano contra di Gazzelle Gouernatore della Soria, & suo ribello; & per l'acquisto, che ei fece della Città di Belgrado, Città fortissima posta fra il Danubio, & la Saua. Memorabile fù ancora la Lega fatta tra il Papa, & l'Imperatore, gli cui esserciti ruppero quello del Re di Francia, & di Venetiani, & cacciatone il Generale Odetto Lotrecco presero Milano, & rimessero nello stato Francesco Sforza figliuolo di Ludouico detto il Moro; nel qual tempo si morì Papa Leon Decimo, per la cui morte, dopò lunga, & difficil contesa tra Cardinali Giulio di Medici, & Pompeio Colonna, fù finalmenee assunto al Papato il Cardinale di Tortosa, qual si nomò Adriano Sesto. Erano l'armi Portoghesi assai chiare, & famose nelle Indie Orientali, nella Persia, nell'Arabia, & nell'Ethiopia. Li Spagnuoli ancora haueano acquistato gli ricchissimi, & grandissimi Regni del Perù, & altre Prouincie delle Indie Occidentali, dette il Nuouo Mondo. Fù notabile l'espugnatione, & sacco fatto di Genoua da Spagnuoli, con la presa d'Ottauiano Fregoso Doge di quella Republica, dell'Arciuescouo Federico suo fratello, & del Nauarro parimente, ch'allhora militaua in seruigio di Francia; costui fù assai humanamente trattato dal Marchese di Pescara, per il merito delle sue virtù, & dell'antica gloria. Ma nell'anno 1522 Vincenzo Tagliauia Conte di Castel Vetrano Stradigò di Messina, à lettere del Vicere ritenne il Dottore Blasco Lanza, cui posto in distretto con buone guardie, confinò in Tripoli di Barberia, doue dimorò poco tempo, ch'ottenne gratia di ritornare in Sicilia; & à cinque di Luglio il Vicere mandò il Conte di Camerata, & Nicolò Leofante Auocato fiscale del patrimonio, conuinti di ribellione, con buone guardie, ad essere ritenuti prigioni in Napoli, & in questo istesso tempo la Città di Palermo per vn suo Oratore, con humiliatione, & prieghi grandi, intercedeua per la costoro salute. Et in quest'anno ancora Solimano Imperatore de Turchi, poiche ritornò vittorioso da Belgrado, apparecchiò vn grande, & poderoso essercito di dugentomila persone, con vna armata di quattrocento vele, & con quella espugnò, & prese l'Isola, & Città di Rodi, posseduta da Cauallieri Gierosolimitani, essendosi fortificati in quest'Isola cacciati che foro da Gierusalemme. Fù dal Gran Maestro, & da suoi quest'Isola guardata non solamente dalle ingiurie, & danni de Barbari, ma s'insignorirono dell'Isole vicine, quindi predando, & rouinando il paese Turchesco, ottenendo spesse, & importanti vittorie contra il Soldano Signore dell'Egitto, & del Turco parimente. Fù Rodi Illustre, & famosa per huomini chiari nel valore dell'armi, & dell'ottime scienze, & arti Illustri, tenuta per antichissima oltra del computo dell'Olimpiadi; furono da Rodij trasportate molte Colonie in Sicilia, & in Ispagna, habitando l'Isole Baleari; & tanta fù la nobiltà di quest'Isola, che i Greci disse-

Francesi cacciati di Nauarra.

Lega tra il Papa, & l'Imperatore.

Papa Adriano VI.

Però acquisto all'Imperatore.

Conte di Castel Vetrano Stradigò di Messina.

Solimano assalta, & prende Rodi.

Descrittione dell'Isola di Rodi.

ro quiui Gioue hauersi distillato in pioggia d'oro, & quiui ancora dal suo fronte Pallade nata fosse; riguardeuole per l'amicitia de Romani, per la gloria nauale, nella quale primi furono Eufranore, & Mennone inuitti Capitani; Panetio, & Andronico chiarissimi Filosofi; Protogene Pittore, & per lo stupendo Colosso del Sole alto diciasette cubiti, fabricato da Carilda Lindo, annouerato tra le sette opere merauigliose del Mondo. Ma per ritornare à Solimano, poiche dismontò l'essercito con l'artegliaria, fatto due alti monti di terra, sù quelli piantò la batteria, conquassò le mura, & leuò le diffese, & per la moltitudine de gli huomini accostando, & alzando il terreno con zappe, finche riducendosi à cauar mine acquistò la Città à palmo à palmo; ancor che Fra Filippo Villiers Gran Maestro, i Cauallieri, & i Rodioti parimente hauessero fatto vna lungha, & ostinata diffesa, & fatta mortalità incredibile de Turchi stracciati dall'artegliarie, & morti di ferro ne gli assalti, oltra d'altri trentamila Asappi estinti da flusso di corpo. Nulla però giouò la lunga diffesa, che Solimano persistendo, & mantenendo vn tedioso assedio, & trascurandosi li Potentati d'Europa di soccorrere quei nobilissimi Cauallieri, fù forza finalmente di cedere à tanta souerchiaria. Venne in questo tempo da Spagna in Italia Papa Adriano Sesto con vndeci galee, trenta naui grosse, con presidio di tremila fanti Spagnuoli; cui il Cardinale Giulio di Medici inuitò, che con pia, & honoreuole dimostratione, dimostrassa sua Beatitudine d'inuiare quella fanteria à Rodi addotta per suo presidio, con l'istesse naui cariche di vettouaglia, & di monitione, le quali per beneficio d'vn vento fauoreuole haurebbono facilmente entrati nel porto, malgrado delle guardie Turchesche; & in questo tentatiuo non mancherebbe la spalla Venetiana, che con cinquanta galee ben'in punto all'Isola di Candia staua à bocca aperta, aspettando qualche aiuto di Ponente, per ingerirsi ad vna impresa cotanto gloriosa. Ma il Papa essausto di denari, ritrouando la Camera pouera per le Realissime spese di Leone suo precessore, & perche la fanteria Spagnuola ricusaua quella faticosa militia; si mosse ad instanza del Duca di Sessa Orator di Cesare à soccorrere l'Imperatore in Lombardia, & in Piemonte. Rimasero in sì fatto modo le cose di Rodi desperate, onde il Gran Maestro col Consiglio rese la Città con le Fortezze, & l'Isola à Solimano, sotto conuentioni di saluar la vita con le facoltà à tutti. Fatta che fù questa dedicione, entrò Solimano dentrò alla Città con trenta mila Turchi, doue con fede inuiolabile, & Reale osseruò le promesse, non toccando le cose sagre del Tempio di S. Giouanni, ne le robbe de Cauallieri, & de cittadini, saluo che l'artegliarie; & questa fù cosa quasi che incredibile, nell'entrata, che fece Solimano, non essersi sentita, in tanta calca, & moltitudine di gente, niuna parola, ma con silentio grande, che sembrauano tanti Frati d'osseruanza. Andò la seconda volta il Gran Maestro à chiedere licenza à Solimano per partirsi, da cui fù raccolto benignamente, & compassionato, vedendo quel pouero vecchio così mal contento partirsi da casa sua discacciato. Ottenne questa notabil vittoria Solimano con sua molta laude, & vituperio de

Papa Adriano in Italia.

Grã Maestro rende Rodi.

Fede inuiolabile di Solimano.

Christiani, nel mese di Decembre, l'anno di nostra salute 1522, il dì della Vigilia della Natiuità del Saluatore; & nell'istesso giorno entrò il priore di Castiglia con due naui cariche di monitione, & vettonaglia, con quattro cento soldati nel porto di Messina; così parimente il Prior di Barletta fratello del Vicere Pignatello, con altre sei naui cariche di molta vettouaglia & monitione; ma tutti questi sforzi diuennero vani, & inutili per la troppo dimora. In questo tempo ancora Fernando Magallanes Portoghese huomo di sommo giudicio, & valore, hauuta licenza dall'Imperatore ritrouò l'Isole delle Speciarie, dette Mollucche, per diuersa nauigatione di quella c'haueano ritrouato i Portoghesi; nauigò costui con cinque naui con gran felicità, benche non senza ammuttinamento de soldati Spagnuoli; ritrouò finalmente lo Stretto, qual da lui nomossi di Magaglianes, & peruenne allo disiato discoprimento. Fù questo huomo Illustre ammazzato all'Isola di Zebut da gli Indiani, insieme con cinquanta Spagnuoli, non hauendo possuto riportare la laurea all'Imperatore dell'acquistato paese. Seguì l'impresa Sebastian del Cano, ilquale ritornò per la via di Portoghesi con la naue detta Vittoria; corsero tre anni vn giorno meno, in andare, & tornare; nauigò quattordicimila leghe, & varcò sei volte la Zona torrida, in sì fatta maniera hauendo volteggiato tutto il Mondo, à guisa che la cintura cinge l'huomo, dal Ponente al Leuante, circondando l'Asia con l'Africa, & ritornando in Siuiglia in Europa; perche Sebastiano ornò la sua arma col motto, PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME. *L'anno seguente, che fù il 1523 della nostra salute, à venticinque d'Aprile venne in Messina Stradigò Vincenzo Arcano Barone di San Filadelfo, & ne' primi giorni del suo Maestrato prese Iacopo Spatafora incolpato di tradimento; perche quest'huomo vinto dal tedio del lungo piato, che hauea fatto in Roma per l'Abbadia della Itala, essendo trasportato dall'ira disse alcune sconcie parole contra il suo Re, poi c'hebbe la sentenza contra. Venne quest'anno in Messina il gran Maestro Lilladamo co' suoi Caualieri, & molti Rodioti con vna grossa naue, & tre galee, salutato dalle Fortezze della Città con molto strepito d'artegliarie, & presentato d'vna riccamente ornata mula, l'accompagnarono con honorata caualcata ad alloggiare nel palazzo del Barone della Scaletta, essendo condotto in mezzo dal Vicere, & da Gio. Matteo di Pace Giurato Cittadino. Non passarono molti giorni ch'il Maestro ornò il Priore di Castiglia del titolo di gran Cancelliere della Religione, hauendo prima in Rodi spogliato di quella dignità vn Caualliere Portoghese, dall'istesso condennato di tradimento.*

Alli venti di Maggio dell'anno istesso furono da Palermo condotti in Messina Vincenzo, & Claudio Imperatori, Vincenzo Benedetti, con gli altri della congiura Panormitana, per Gio. Iacopo Ansalone Caualliere Messinese, il quale condusse ancora da Napoli il Conte di Camerata, Cola Vincenzo Leofante, & Francesco Imperatore, preso in Roma per tradimento d'vn suo seruitore. Fù il Conte menato prigione alla Rocca di Melazzo, & gli altri nella Rocca Guelfonia di Messina: costoro tutti erano stati conuinti di ribellione,

Magallanes, & sua nauigatione.

Morte di Magallanes.

Sebastian del Cano circōda il Mondo.

Barone di S. Filadelfo Stradigò di Messina.

Entrata del gran Maestro Lilladamo in Messina.

Ribelli Panormitani.

peroche cacciato c'hebbero il Vicere Don Vgo di Moncata, si erano ritirati in Roma, doue si viddero con vn certo Dottore della Città d'Argira, che ritornaua di Fiandra, doue era ito Legato di Panormitani al Re Carlo. Questi dunque, che foro il Leofante con li prenarrati d'Imperatore, Iacopo Spatafora, & Don Pirro di Gioeni, trattarono di dare la Sicilia al Re di Francia, per mezzo di Marc'Antonio Colonna, ilquale dicesi, che tanto si fondò sulla costoro pazzia, che pensò egli, & non il Re di Francia insignorirsi di Sicilia. Ma questa congiura si discouerse in Roma, là doue per l'Ambasciatore di Spagna fù fatto prendere Francesco Imperatore, & mandato in ferri prigione in Napoli. Claudio vedendo la presa di costui, & il trattato discoperto, fuggì da Roma, & auisò in Sicilia del tutto gli altri congiurati; onde scamparono da Palermo, & si nascosero in Caronia, doue poi furono tutti presi. Questi dico due Imperatori, il Leofante, Vincenzo Benedetti, Iacopo Spatafora, il Dottore d'Argira, il Barone di Cefalà, & il Conte di Camerata, poi che alla corda confessarono il delitto, furono per sentenza condennati alla morte in Messina, come rei di lesa Maestà. Dirizzossi per questo affare nella piazza del Duomo vn'altissimo palco, ornato d'arazzi, & tapeti, sù delquale nel piu sublime scanno sedendo li Giudici della gran Corte, doue à rei prenarrati lessero la sentenza della morte, fuor che à Claudio Imperatore, & à Vincenzo Benedetti, che come meno colpeuoli furono confinati in Tripoli di Barberia. Federigo poi con Vincenzo Imperatori, Iacopo Spatafora, & il Dottore d'Argira furono strozzati dal boia nella piazza di S.Giouanni, & à gli altri fù prolongata l'essecutione della Giusticia, fin che s'abboccassero col Conte di Camerata, ch'era prigione in Melazzo. Furono le teste di questi quattro mandate à Palermo, & poste nelle gabbie di ferro à memoria, & à spauento. Due giorni poi che si fece questa Giusticia si partì il gran Maestro co' suoi da Messina, & andò à resedere in Viterbo Città di Toscana à lui assegnata dal Papa. Già la peste era publicata in Messina, la quale estinse piu di diciadottomila persone, & affiisse il morbo parimente Agrigento, Leocata, Naro, Castro Giouanni, & altri luoghi del Regno; perche fù eletto Stradigò di Messina il Barone della Scaletta, per la fuga & abbandono della Città, che fece il Barone di S. Filadelfo per tema della morte; si ritirò ancora il Vicere in Melazzo, doue fù tagliata la testa al Conte di Camerata, il cui corpo fù sepellito nella Chiesa di San Francesco di Paula; quiui ancora furono strozzati, & squartati Francesco Imperatore, & il Leofante, & le loro teste poi portate in Palermo, & poste nelle gabbie di ferro sulle mura dell'Ostieri; ma al Barone di Cefalà fù differita l'essecutione della Giusticia, per hauersi alzato in sul punto ch'il boia era per mozzargli la testa, con dire, che quanto hauea confessato, l'hauea detto con mentita, & per paura de' tormenti, fin che poi fù fatto morire alla Città di Patti; & à Blasco Lanza fù rimessa la dura condennagione di Tripoli, & mitigata nella Rocca di Melazzo; nel tempo istesso, ch'i Messinesi fabricauano l'Oratorio à S.Rocco, la cui prerogatiua è di preseruare gli huomini dalla pe-

Ribelli presi in Roma.

Ribelli condennati alla morte.

Teste di ribelli nelle gabbie di ferro.

Peste in Messina.

Morte del Cõte di Camerata.

ste;

ste; & essendo aggrauato, & accresciuto il morbo, vietò à Messinesi che ragunati potessero far le solite elettioni de gli Officiali; & perciò fù questa sola volta fatta l'elettione per il Vicere, con la nomina mandata dalla Città; così parimente essendo morto il Baron della Scaletta, fù eletto Stradigò Giouan Cesare Caraffa Barone di Calanna. Si morì in questo Papa Adriano à tredeci di Settembre, finito l'anno ch'era venuto di Spagna, à cui successe nel Ponteficato Giulio di Medici eletto da Cardinali, & si nomò Clemente Settimo. Si fece in quest'anno in Lombardia fatto d'arme tra gli Imperiali, Venetiani, & Francesi; questi perduta la campagna con l'artegliaria, essendo fuggito il Capitan Generale Guillelmo Gofferio detto Boniuetto, tagliata à pezzi la fanteria Suizzera, morto Baiardo vecchio & valoroso Capitano, & Boniuetto non si tenendo sicuro in Nouara dopò la rotta, con prestezza passò l'Alpi, & si saluò in Francia; questo fù alla fine di Maggio, hauendo solamente otto mesi durate l'arme Francesi in piedi, poiche passarono l'Alpi. Fù non poco spauentata Sicilia, & il Regno di Napoli, essendosi pronosticato, che l'anno istesso nel mese di Febraio, per vn gran diluuio douea perire, & soffondare gran parte di queste due Prouincie; la qual vanità, & pazzo timore fù confutato per l'Eccellente Filosofo Agustin Nifo da Sessa, arguendo contra l'Auttore di queste Efemeridi. Non erano in Sicilia spente affatto le riuolutioni, ne le radici della vecchia congiura erano disbarbicate sì che non potessero produr' alcun nuouo rampollo; questo cagionaua, che il Vicere figneua l'ammalato in Trapani, & ritardaua la partenza, temendo gli aguati di Blasco Barrese, & di Gio.Battista suo fratello Barone di Militello nella Val di Noto; onde poi l'vno, & l'altro, con Don Pirro di Gioeni lor nipote furono posti in strettissima carcere, essendo il Gioeni stato preso à Francofonte trauestito da pastore: costui ne per corda, ne per altra sorte di tormento s'indusse à confessare cosa veruna di sua bocca, anzi costante & intrepidamente dinegò sempre la calunnia impostagli. Et in Messina fù assaltato il Villaggio del Faro da dodici Galeotte Turchesche, con danno però de' Turchi, che furono ributtati dall'ardire, & valore d'alcune compagnie de Messinesi. Et due mesi dapoi fù per liberalità dell'Imperatore donata à Cauallieri Gierosolimitani l'Isola di Malta con quella del Gozzo, & la Città di Tripoli in Barberia, facendone Principe il gran Maestro Lilladamo, & i suoi successori; perche si partì da Viterbo, & nauigò in Malta, togliendo il possesso come feudatario della Corona di Sicilia. Era il mare Siciliano allhora infestato da diuersi corsali; perche il Vicere andò à Trapani, per munire quella Città importante, essendo vintisei galee Turchesche nell'Isola Fauignana. Memorabile fù quest'anno ancora per le grosse & continouate pioggie, per l'inondationi de Torrenti; onde il contorno di Messina patì gran dissimi danni di bestiame annegato, di rouine di case, di molini, & di alberi fruttiferi. L'anno 1525, dopò la cacciata de Francesi da Lombardia, & rimessa di Francesco Sforza nello Stato di Milano; Borbone che per molte cagioni s'era ribellato dal suo Re, & passato à seruigi dell'Imperatore, da cui era

Caraffa Stradigò di Messina.

Morte di Papa Adriano.

Clemente vij Papa.

Fatto d'arme in Lõbardia, & vittoria de gl'Imperiali.

Agustin Nifo Filosofo.

Malta donata à Cauallieri Gierosolimitani.

Têporali dannosi in Messina.

Borbone ribellato dal Re di Francia.

stato accettato in gratia & amicitia, per essere di sangue Reale, di gran Stato, & per lo molto seguito c'hauea in Francia, doue promettena suscitare nouità grandi, per le molte intelligenze che iui hauea; onde facilmente persuase all'Imperatore, & al Re d'Inghilterra, ch'armando grossi esserciti per terra, & armate per mare, tentassero d'entrare in Francia per la Borgogna, & per il Pireneo; ch'egli in vn tempo istesso assaltarebbe la Prouenza per mare, & per terra per la via d'Italia. Queste ragioni addotte piacquero all'Imperatore, & al Re Inglese, giudicando ch'il tempo fosse arriuato di potersi rintuzzare la superbia sfrenata del Re Francesco. Li mossero la guerra, & per ciò fù dall'Imperatore eletto il Marchese di Pescara Capitan Generale dell'essercito, D. Vgo di Moncata dell'armata, con essere però il supremo Imperio di Borbone, à cui l'Imperatore, & il Re Inglese promessero, che non prima egli assalterebbe la Prouenza, ch'eglino per la via di Borgogna assalirebbeno la Francia da due lati. Si maneggiò questa guerra infelicemente, & con sinistro successo, peroche il Moncata fù rotto da Andrea Doria Generale dell'armata Francese, à cui prese alcune galee, & fece prigione il Principe d'Orange, che veniua da Spagna in Prouenza, mandato dall'Imperatore per interuenire à questa guerra. Così in vano tentato hauendo alcuni luoghi forti, andarono finalmente gli Imperiali ad assediare, & combattere Marsiglia; perche il Re Francesco vedendo mossa vna guerra così importante, da due nemici potenti, in casa sua, à suggestione d'vn suo ribello; con risoluta celerità, & animo inuitto assoldò gran fanteria Suizzera, & Tedesca, & adunata la caualleria del suo Regno, discese con furia in Italia, accompagnato, secondo il costume della natione, da Signori, & gran Baroni, & quasi che da tutta la nobiltà di Francia, & preuenne di prestezza gli Imperiali; li quali anch'eglino, leuato l'assedio di Marsiglia, ritornauano alla diffesa di Lombardia, facendo la via per aspri, & dirotti sentieri; là doue il Re piu speditamente discese per il Monciniso, & per la montagna di S. Bernardo, & andò ad occupare Milano, allhora abbandonato da gli Imperiali, doue entrò sulla fine d'Ottobre l'anno 1524; perche gli Imperiali non potendo diffendere vna così gran Città, si diuisero, & fortificaro in due luoghi, il Marchese di Pescara in Lodi, & Anton di Leua in Pauia; la qual Città dopò varie dispute deliberò di combattere il Re Francesco, il cui consiglio venne assai spregiato dal Pescara. Papa Clemente vedendo il Re Francese armato, & potente in Italia, & gli Imperiali deboli, contrasse seco Lega, per lo cui consiglio fù mandato il Duca d'Albania con buona parte dell'essercito per combattere il Regno di Napoli; ma questo essercito, prima che nulla tentasse degno di memoria, si dissipò tutto, essendosi ammorbato. Erasi in questo mezzo il campo Imperiale rinforzato, per la fanteria Tedesca mandata da Ferdinando fratello dell'Imperatore, & condotta da Borbone per il Golfo Adriatico, concedendo il passo il Senato Veneto, con donargli ancora amoreuolmente vettouaglia. Et nell'istesso tempo che Don Vgo di Moncata era vscito da Genoua per combattere alcune Terre della riuiera, fù rotto, & preso da Francesi sotto Voragine,

Guerra mossa al Re di Francia dall'Imperatore.

Vgo di Mõcata rotto da Andrea Doria.

Principe d'Orange prigione.

Francesco Re di Francia in Italia.

Lega di Papa Clemente col Re Frãcesco.

Duca d'Albania à combattere Napoli.

ragine, la cui perdita turbò non poco l'allegrezza de gli Imperiali, per il venuto soccorso, li quali rinforzati da Tedeschi vscirono da Lodi, & appressati à Pauia dirimpetto a' Forti, & alloggiamenti Reali, quiui s'accamparono, doue il Marchese prouocando il Re, l'astrinse ad vscire da suoi ripari, & attaccare la battaglia. Fù questa giornata molto sanguinosa per il valore delle nationi di braui Capitani, & il Re istesso, oltra gli ottimi prouedimenti, fece molte proue di sua persona da prode Caualliere; ma la fortuna, che nelle fattioni d'arme ritiene per sè la miglior parte, guastò i dissegni di questo gran Re, turbati dalla sagacità del Pescara, che con la fanteria Spagnuola, vinti & fugati gli Suizzeri con mortalità inaudita, vergognosamente fracassò la caualleria, fuggendo il Duca di Lansone, rimasero estinti, & prigioni molti Capitani, & Signori Francesi, & il Re istesso, essendogli morto di sotto il cauallo, mentre che con lo stocco impugnato combatteua valorosamente. Ottenne questa vittoria l'Imp. à 24. di Febraio, il giorno di S. Matthia Apostolo, giorno della sua natiuità, & à lui sempre felicissimo. Fù il Re Francesco honorato, corteggiato, & seruito dal Marchese del Vasto, da quel di Pescara, & altri Signori, fin che per ordine dell'Imperatore fù condotto in Ispagna da Don Carlo di Lanoia; & di questa vittoria non volle l'Imperatore, che si facesse niuna dimostratione d'allegrezza, per lo molto sangue sparso de' suoi, & per essere acquistata contra Christiani. Fù da molti per questa vittoria voltata la faccia à Francesi; ma il Papa, & il Senato Veneto spauentati dalla potenza, & fortuna dell'Imperatore, contrassero tra loro segreta Lega, & ancorche sapesse quella mossa d'arme essergli apparecchiata contra, volle prima con animo temperato fare vn'honesto accordo col Re Francesco, le cui conditioni furono, che il Re si maritasse con Madama Leonora sua sorella, & altri patti descritti da diuersi Auttori di quei tempi, li quali noi tralasciamo. Si fece questa pace, & accordo in Madril, l'anno di nostra salute 1526, & in virtù di questa pace hebbe il Re Francesco la libertà, & lasciati due figliuoli per Ostaggi ritornò nel suo Regno in Francia, & l'Imperatore andò in Siuiglia per le nozze, & sponsalitio della nouella sposa sorella del Re Giouanni di Portogallo. Fù in questo tempo notabile il piato di Portoghesi, & Castigliani per la nauigatione, & acquisto dell'Isole Mollucche, la qual lite terminò poi l'Imperatore, hauendo impegnato quel traffico delle speciarie al Re Giouanni suo cugnato per trecentomila scudi d'oro. Et fù notabile quest'anno per tre altri maritaggi, per questo, cioè dell'Imperatore, quello del Re di Francia, & l'altro del Re di Portogallo; seguendo poi l'entrata dell'Imperatrice con le superbe nozze fatte in Siuiglia con la frequenza di tutta la nobiltà di Spagna. Ma il Re di Francia poiche si vidde in libertà, cominciò con brauate à ricusare, & non stare alle fatte conuentioni, come fatte con violenza, essendo in forza altrui; & per ciò riputando cosa conueniente alla sua grandezza il vendicarsi, publicò in Francia a' sedeci d'Agosto la Lega contra l'Imperatore, contratta col Re d'Inghilterra, il Papa, il Senato Veneto, &

Moncata preso à Voragine.

Fatto d'arme famoso al Parco di Pauia.

Viltà del Duca di Lansone.

Francesco Re di Francia prigione.

Francesco Re di Francia cōdotto dal Lanoia in Ispagna.

Lega tra il Papa, & Venetiani.

Conditioni della libertà del Re Francesco.

Isole Mollucche impegnate al Re di Portogallo.

Nozze d'Isabella Imperatrice.

Lega tra il Papa, & altri Principi contra l'Imperatore.

Repub. di Firenze; perche gli Oratori di questi Principi, & Repub. protestarono all'Imperatore, che allhora si ritrouaua in Granata, à dare la libertà a' figliuoli del Re Francesco, togliendo per quelli vn'honesta taglia, non potendo stare il Re all'osseruanza di sì acerbo accordo. A quali rispose l'Imperatore, che se il Re di Francia variaua della fede data, & per altro modo intendeua liberare i figliuoli, che ritornasse à rimettersi prigione, doue era prima, ch'altramente non era per darglieli. Accese la richiesta fatta con tanta inconuenienza l'Imperatore, che soggiunse all'Oratore di Francia, quanto malamente il suo Re si diportasse, mancando della promessa, il che pronto era di sostenerlo seco con la spada. Erano le brauate dell'Imperatore riputate vane, & di niun momento dal Re Francesco, ridendosi della promessa da lui fatta in forza altrui; di che il Papa per vn suo Breue l'hauea ampiamente assoluto. Si morì in questi giorni il Marchese di Pescara Capitano inuitto, & honore d'Italia, per la cui morte rimase il carico della guerra al Marchese del Vasto con Anton di Leua, essendo però General supremo Borbone, che ancora era Gouernatore di Milano; così parimente Don Carlo Vicere di Napoli, presidiato d'ottomila fanti Spagnuoli, oltra l'essercito di Borbone, era alla diffesa del Regno di Napoli. Il campo della Lega in questo mezzo s'era mosso contra Milano, & hauea preso Lodi, & Sauona, ne altro tentatiuo di memoria fece piu in quest'anno; nel quale in Palermo si fece il Parlamento del Regno, donandosi all'Imperatore il consueto donatiuo; & Andrea Doria prese quindeci galeotte Turchesche nella Spiaggia Romana vicino à Ciuità vecchia. Furono in Messina contese grandi, & dissensioni ciuili tra nobili, & la cittadinanza, decidendosi la contesa col ferro, & con l'artegliaria, rimanendo finalmente i cittadini sconfitti con spargimento di molto sangue, & mortalità notabile de' suoi Capi, oltra gli altri fatti strozzare dalla Giustitia; se bene per vn pezzo malamente si obuiò alla sfrenata licenza de' ladronezzi, & de gli homicidij, simulata, ò non vendicata dal Caraffa allhora Stradigò di Messina. I Fariti allhora, aiutati da gli altri de' vicini villaggi, ributtarono venti galeotte de Turchi venute per predare, lequali in Calauria presero due grosse naui cariche di ricche merci di mercanti Genouesi, reccate da Chio; questo fù del mese di Giugno allhora che Vincenzo Tagliauia eletto Stradigò entrò à pigliare il possesso in Messina, & il Vicere Pignatello andò da Sicilia in Ispagna, & reccò ricchissimi doni all'Imperatore. Il campo della Lega mentre che fronteggiaua con gli Imperiali in Lombardia, ribebbe Don Vgo di Moncata la libertà, & si accompagnò col Cardinale Pompeio Colonna, immerso ne' rancori contra il Papa, per le differenze hauute nel Conclaue, perche fuor'uscito, & in sua disgratia seguiua la parte Imperiale; per ciò il Moncata alle costui persuasioni, senza saputa dell'Imperatore, entrò in Roma per la porta di San Giouanni Laterano, ributtando li Capitani del Papa, scorse co' soldati fino al palazzo Apostolico, & messelo à sacco con tanta fretta, che il Papa à pena hebbe tempo di scampare quella furia, & saluarsi in Castello.

Morte del Marchese di Pescara.

Parlamento di Sicilia in Palermo.

Vittoria d'Andrea Doria cõtra Turchi.

Dissensioni ciuili in Messina.

Vincenzo Tagliauia Stradigò di Messina.

Palazzo del Papa saccheggiato dal Mõcata.

Quest'impresa quasi che tumultuaria, & con prestezza fù con prospero sortimento, per la dapocagine de' Capitani del Papa, & per l'odio à lui portato da Romani, per il quale niuno osò di prendere l'armi, & correre alla diffesa del Sommo Pontefice lor Principe, & Signore. Rammaricossi non poco il Papa per sì fatta subitana oppreßione, della quale era in pensiero di non potersi disbrigare, se non si accordaua col Cardinale; onde diceua, che quella piaga guarire non si poteua senza la lancia d'Achille. Conchiusesi poi la pace, & finita, passarono alcuni discorsi tra il Papa, & Capitani Imperiali quando andarono ad humiliarsi, & chiedergli perdono, promettendo il Papa d'essere sincero amico all'Imperatore, sapendo il Mondo quanto egli stato fosse fauoreuole alla sua promotione all'Imperio; ma che il pregaua à liberare gl'Italiani dal [illegible]spitione, non volendo rimettere lo Sforza nel Ducato di Milano. Fecesi la t[illegible]gua per quattro mesi, & fù ritornata al Papa la Mitra, & il Pastorale tolto [illegible]a soldati nel sacco del palazzo; & in sì fatto modo essendo vltimate le cose, [illegible] genti del Papa si lontanarono del campo della Lega, & il Moncata col Car[illegible]inale si ritirarono in Napoli, lasciando il Papa libero con la Città di Roma fu[illegible] di tumulto. In questo mezzo vedendo l'Imperatore, che per resistere à gli apparati de' nimici era di bisogno mettere maggiore esercito in campagna, scrisse à Ferdinando Re de' Romani suo fratello, che per ingroßare l'essercito di Borbone facesse venire in Milano diecemila Tedeschi; venne questa fanteria con celerità grande condotta da Giorgio Franispergo vecchio Colonnello, il quale l'anno innazi s'hauea acquistata gran lode di valor di guerra nella giornata di Pauia. Borbone poiche si vidde così forte, che poteua fronteggiare col nimico, vscì in campagna, & lasciò Anton di Leua in Milano con quattromila tra Spagnuoli, & Tedeschi, & egli con tutto il neruo delle forze marchiò alla volta di Bologna, per quiui pascere agiatamente l'essercito come in paese grasso, & non tocco dalle ingiurie de' soldati nelle guerre passate; questo tanto piu volentieri il facea, per essere auisato, che il Papa hauea rotta la tregua poco dianzi fatta col Moncata, onde s'auuiò à quella volta co' Tedeschi, & co' Spagnuoli per leuarsi dal Milanese, doue patiuano carestia del viuere; però che i Tedeschi, la maggior parte Luterani, altro non bramauano, che prendere Roma, conculcare la Maestà del Papa, & della Chiesa, con arricchirsi tutti; acconsentendo à ciò Borbone, & non sapendo di ciò nulla l'Imperatore, credendo, che non sarebbe per riceuerlo à male, poiche andaua contra coloro, che l'haueano cotanto ingiuriato, & per acquietare i soldati mezzo abbottinati per le paghe, non ritrouandose denari allhora per pagarli; & per ciò, confidato nel valore d'vn essercito tante volte vincitore, si partì da Bologna, passato l'Alpi con vergogna grande del Duca d'Vrbino, & del Marchese di Saluzzo Capitani Francesi, s'auuiò alla volta di Roma. Diede sì fatto spauento al Papa la mossa di Borbone, che di subito rinouò col Moncata la tregua per altr'otto mesi, & per simil conto eßendo venuto nel campo, per ritardare Borbone, fù poco meno che ammazzato da Tedeschi, perche cerca-

Tregua tra il Papa, & Capitani Imperiali.

Mitra del Papa ritornata.

Borbone contra del Papa.

ua d'interromperli lo sperato sacco. Ritrouandosi il Papa confuso, & abbandonato da suoi Capitani, li quali nulla fecero, che degno fosse del nome Italiano; ne meno Renzo da Ceri ch'era dentro Roma attese ad armare il popolo Romano, ne à pigliare partiti degni della sua antica gloria. Borbone in tanto ch'hauea vn'essercito di ventimila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, con quattordicimila Italiani entrò in Borgo per la porta di S. Pietro; perche il Papa hebbe à pena tempo di saluarsi in Castello, fuggendo li smarriti Cardinali con gli altri Prelati, che à Ciuità Vecchia, chi in Trasteuere, & chi nelle Terre de' Colonnesi. Diedesi l'assalto alle mura, menandosi le mani valorosamente, cosi da gli assalitori, come da gli assaliti; & ne' primi colpi fù ferito à morte Borbone, il quale prima che spirasse, comandò à suoi che lo coprissero, & occultassero la sua morte, per non rimouere li soldati dall'assalto. Entrarono finalmente à forza d'arme dentro alla Città à sei di Maggio, l'anno di nostra salute 1527; ma sparsa fra soldati la nuoua della morte di Borbone, s'elessero lor Generale il Principe d'Orange. Morrirono nell'assalto da sette mila Romani, la maggior parte nella calca di Ponte Sisto, incrudelendosi oltra modo i soldati per la morte del Capitano, vsarono ogni sorte di crudeltà con lussuria & rapine grandi, non perdonando alle Chiese, & à luoghi Sagri, li quali profanarono, conculcando le reliquie de' Martiri. Cosi fecero risidenza dentro alla Città per nuoue mesi, spregiando, & schernendo la Religione, la Sacrosanta Maestà Pontificia, con caualcare i Tedeschi sù gli asini vestiti da Cardinali co' fiaschi attaccati al collo. Cosi predando, ardendo, & rouinando tutto il paese dell'antico Latio, con vergogna grande dell'essercito della Lega, che potendo assaltare, & combatterr li sparsi soldati intenti à rubbare, & immersi nel vino, si ritirò. Dicesi che questo sacco fù stimato quindeci millioni d'oro, ne fu Capitano, ne soldato, che non si hauesse fatto ricco; quantunque non guari stessero à sentire il flagello dell'ira di Dio, che attaccatasi la peste fra l'essercito, per la puzza di morti, & intemperie dell'aere, oltra il mancamento della vettouaglia, che ne morirono molti, & di là à due anni di tutto questo essercito non rimasero viui cento, li quali come gli altri miseramente morirono. Era l'Imperadore in Vagliadolit quando gli fù reccata la nuoua del sacco di Roma, di che se ne turbò non poco, dimostrando con segni esteriori l'interno dolore, che hauea, poiche fece cessare le feste, giostre, & torneamenti apparecchiati per la natiuità del Principe Don Filippo suo figliuolo, che nacque al primo di Maggio l'anno medesimo che fù il 1527, & quanto prima scrisse à tutti i Principi, notificando quel successo essersi fatto contra suo ordine, & volontà, & per consigliarsi con essoloro quanto douesse fare. Questa escusatione infiammò piu gli animi de' Potentati d'Europa, che mitigolli; perche abborriuano il sacco fatto della Città di Roma con l'assedio del Papa, ritenuto quasi che prigione in Castello. Daua contutto ciò il Re d'Inghilterra buone parole all'Imperatore, & per il suo Ambasciatore lo pregaua à mantenere la pace con Francia, tralasciando alcuni capitoli dell'accordo fatto, & menoman-

Sacco di Roma.

Morte di Borbone.

Empietà Tedescha.

Ricchezze ritrouate in Roma.

Ira & vendetta di Dio contra gli empij.

Natiuità di Filippo Principe di Spagna.

Tratto doppio del Re d'Inghilterra.

do

do la taglia per la liberatione de' figliuoli del Re Francesco; ma sotto la dolcezza di questi trattati, egli, & il Re di Francia discopersero l'odio antico che gli portauano, con mettere grossi esserciti in campagna, & voce, che voleuano liberare il Papa oppresso dall'armi, & insolenza Spagnuola; ma in fatti con intendimento d'occupare lo Stato di Milano col Regno di Napoli, & forzato l'Imperatore à rendere li figliuoli al Re Francesco, non piu trattando de due millioni d'oro promessi. Assoldarono per quest'effetto vn grosso battaglione di Suizzeri, molte fanterie Guascone, & dell'Alpi elessero Generale dell'armi Odetto Lotrecco; discese costui con tanta prestezza in Italia, che preuenendo le prouisioni de gli Imperiali, prese di subito Genoua, con molte Città dello Stato di Milano, mal grado d'Anton di Leua, & dell'essercito c'hauea di seimila fanti Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. In questo mezzo che la Lombardia era combattuta, & diffesa, l'Imperatore beffaua le richieste d'Inghilterra, & mentre che egli era nella Città di Burgos, gli Araldi del Re di Francia vennero à sfidarlo, con assai arroganti parole, di seco combattere da solo à solo; la qual disfida fù con alacrità d'animo accettata dall'Imperatore, perche ne seguirono molti cartelli, se bene non si diuenne allo abbattimento, & con manifesti si diffese la ragione dell'Imperatore, come il Re Francesco non poteua sfidarlo, essendo stato suo prigione, & hauendo contrauenuto alle conuentioni dell'accordo. Conchiusesi in questo mentre la pace tra il Papa, & l'essercito che l'assediaua, con pagarli il Papa cinquecentomila scudi d'oro, & egli fosse libero con quanti seco erano in Castello con tutto il loro hauere; & fra tanto, che così gran denaro s'apparecchiaua, diede per istatichi il Cardinale Pisani, & Triuultio & altri; ma il Papa tra tanto, non fidando punto di quelli huomini rapacissimi, & crudeli, fuggì via dal Castello, & andò à saluarsi in Oruieto; così gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, della Signoria di Venetia, & Republica di Firenze pronuntiarono la guerra all'Imperatore, perche ostinatamente ancora faceua dal suo essercito ritenere il Papa prigione. Spiacque simil intimatione all'Imperatore, risguardando all'inquiete, & danno d'Italia, dicendo quel sinistro, & memorabile auuenimento tutto essere diuenuto contra sua volontà; per ciò hauea ordinato, che il Papa fosse rimesso nella sua dignità, & libertà, & così gli hauea rescritto il Principe d'Orange c'hauea esseguito; onde finche non veneua assicurato che li suoi Ambasciatori fossero ridotti in luoco libero, non haurebbe data à loro licenza di partirsi. Fra tanto che l'Imperatore faceua apparecchi per la futura guerra; Solimano non perdendo l'occasione à lui data dalle discordie Christiane, si mosse con potentissimo essercito per assaltare l'Vngheria: quiui il Re Ludouico indotto dalla superbia, & vanità de suoi, vscì à fronteggiare in campagna contra Solimano con vn'essercito di ventiquattromila tra fanti & caualli, & hebbe ardimento di far seco giornata, ch'hauea vn'essercito di dugentomila persone. Rimase il Re giouane facilmente soperchiato, & vinto, essendo tagliate à pezzi l'ordinanze Tedesche, & Boeme, & morti ancora molti Prelati, & Baroni della nobiltà

Vnghera,

Odetto Lotrecco Generale dell'armi Francesi.

Anton di Leua Generale Imperiale.

Araldi à sfidare l'Imperatore.

Pace tra il Papa, & gli Imperali.

Papa fugge in Oruieto.

Intima della guerra all'Imperatore.

Rotta de gli Vngheri data da Solimano.

Morte di Ludouico Re di Vngheria.

Buda presa da Solimano.

Vnghera, & il Re istesso rimase estinto, essendogli riuersato sopra il cauallo; non hauendo chi l'aiutasse, & solleuasse per il gran peso dell'armi; così il Re Barbaro ridendosi della pazzia giouenile di Ludouico, presa la Città di Buda, ritornò trionfante in Costantinopoli. Era in questo mezzo rimandato il Vicere Pignatello dall'Imperatore in Sicilia, & nel mese di Marzo, poiche smontò à Trapani, venne à Palermo; quiui si riuolse l'allegrezza della sua venuta in publico dolore, per l'inaspettata rouina della casa di Georgi Brauo, doue si fecero le nozze del Marchese Don Giouanni Ventimiglia con Isabella figliuola del Conte Giouanni di Moncata, rouinandosi il palco della sala perirono da cento persone. Furono celebri in Messina le feste di caualcate, & notturni fuochi per la natiuità del Principe Don Filippo; & i Villani del Gesso, accompagnati da gli altri de' vicini villaggi, fugarono i Turchi, che smontati nel vicino lido da ventiquattro galeotte, erano saliti per quelle ripe anguste per predare. Ma il Papa poiche si ritirò in Oruieto, si congratularono seco gli Oratori de' Re, & delle Republiche, per la racquistata libertà; credendo tuttauia l'Imperatore, che ne i Re, ne le Republiche confederate douessero mouergli guerra, ancor che glie l'hauessero intimata, vedendo il Pontefice liberato; ma di gran lunga rimase ingannato, ch'il Re di Francia con quello d'Inghilterra couauano profondi intendimenti sotto l'honorato titolo di defensori della Chiesa; & i Venetiani distendeuano la mano per tenere le perdute Città di Puglia; pensando parimente gli aueduti Fiorentini d'essere sicuramente spalleggiati, mentre che durasse quella guerra sociale; benche non poco mesti fossero per la libertà del Papa. In questo mezzo Lotrecco, accresciuto l'essercito di Suizzeri, di Guascogni, & de gli huomini d'arme Francesi, s'auuiò da Bologna verso il Regno di Napoli, tenendo la vanguarda l'essercito Venetiano condotto da Valerio Vrsino, & marchiando per la Marca entrò nel Regno per la via del Tronto; perche difficilmente i soldati si distaccarono da Roma, infingarditi nell'otio, & arricchiti, instando li Capitani dell'Imperatore, che vscissero per difendere il Regno; potendogli la dimora apportare l'vltimo disterminio dall' essercito vincitore, & da popoli irritati alla vendetta, per il danno, & ingiurie riceuute. Si partirono finalmente, & quanti si sbandarono, furono sualigiati, & vccisi. Consisteua l'essercito della Lega in trentamila tra caualli, & fanti guidati da molti Capitani d'approuato valore; ancor che Lotrecco, potendo combattere con vantaggio gli Imperiali nella ritirata che fecero vicino à Troia, rimase di seguirli, indotto dal consiglio del Nauarro, & andò à Melfi, la qual Città prese à forza con perdita di molti Francesi, & mortalità di tremila soldati del presidio. Don Vgo di Moncata, che in questo mezzo creato Vicere di Napoli dall'Imperatore per la morte di Don Carlo di Lanoia Principe di Sulmona, si era fortificato con ogni prouedimento, per resistere à nimici, essendo seco il Principe d'Orange Capitan Generale dell'essercito, Alarcone Mastro di Campo, Don Ferrante Gonzaga Generale della Caualleria, & il Marchese del Vasto della fanteria, con altri Colonelli,

Casa rouinata in Palermo, & come.

Feste per la natiuità di Filippo Principe di Spagna.

Lotrecco con l'essercito verso Napoli.

Melfi presa da Francesi.

Carlo di Lanoia difende Napoli.

lonelli, & Capitani minori, elesse la Città di Napoli per bastione della guerra, doue si fece à Francesi braua resistenza. Et mentre Napoli era combattuto, & diffeso, venne il Conte Filippo Doria con l'armata Francese ad assediarlo per mare, nel tempo che l'armata Veneta tratta dall'espugnatione di molte Città di Puglia, patendo carestia di vettouaglia, prese il porto d'Augusta in Sicilia, & quiui si ristorò con la douitia della vettouaglia ritrouata; poi caricati molti nauilij di grano, dando il prezzo à padroni, senza fare altro tentatiuo si partì, tardi essendo arriuato il Conte d'Adrano con molta caualleria, per ributtarla; &, si come poi s'intese, Paulo Giustiniano Generale dell'armata Veneta era venuto con piu secreta intelligenza ad auiso del Re Francesco, che con il fauore d'alcuni fuor'vsciti Siciliani pensaua di hauere ingresso in Sicilia, per la via del tradimento, & il primo acquisto di quel porto; ma non essendo prosperamente auuenuto il sperato successo, il Moncata considerando l'importanza dell'assedio di mare, armò le galee c'hauea in Napoli di molti soldati vecchi, & Capitani di gran nome, & egli salito sulla Capitana, accompagnato dal Marchese del Vasto, & altri gran Signori, andò à ritrouare il Doria, & attaccò seco la battaglia à Capo d'Orso vicino à Salerno. Il Doria fra tanto, vedendosi venire il nimico brauo per combattere, sferrò tutte le ciurme delle galee, & diede loro l'armi, inuitandoli à valorosamente menar le mani, con promessa della futura libertà. Questo accorgimento, dopò lungo & sanguinoso conflitto, diede al Doria la vittoria, rimanendo estinto il Vicere con Cesare Ferramosca, & prigioni il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, & altri Signori; costandogli però la vittoria con la morte di cinquecento soldati Francesi.

Augusta presa da Venetiani.

Fatto d'arme nauale à Capo d'Orso.

Morte d'Vgo ne Moncata.

Mentre dunque che per la Puglia, per l'Abruzzo, & altre Prouincie del Regno si combatteua con vario successo, il campo della Lega, ch'assediaua Napoli per terra, s'ammorbò, essendo alloggiato in luoghi palustri, essendosi accresciuto il contagio per la moltitudine di quelli che moriuano. Morì Lotrecco Capitan Generale, Monsignor di Val di Monte con altri Francesi; perche gli Imperiali vsciti dalla Città entrarono ne' ripari de' nimici, & si fecero senza contrasto padroni de gli alloggiamenti, ammazzando quei miseri mezzo viui, che non poteuano sostenere l'armi in mano. Resesi il Marchese di Saluzzo, il quale di là à poco si morì, & Pietro Nauarro fù fatto strozzare in secreto dentro la Rocca di Castel nuouo, così pagando la pena della mutata fede.

Morte di Odetto Lotrecco, & altri Capitani.

Morte del Marchese di Saluzzo.

Mentre che questa guerra era su' principij del suo furore, il Vicere di Sicilia mandò Camillo Conte di Burrello suo figliuolo con trecento caualli Siciliani, & duemila fanti; diffese costui da ottimo Caualliere la parte del suo Signore in Puglia, & mentre ch'andaua d'Andro in Barletta, fù quasi per essere ammazzato da vna palla d'artegliaria, che dando à lui vicino in terra, lo coprì con il cauallo tutto di poluere, & fra pochi giorni ammalando si morì; & Ferrante Bisballo con mille Spagnuoli, & dugento Siciliani diffese con valore Catanzaro in Calauria. Essendo dunque li Francesi vinti, & dissipati in terra, & il Conte Filippo rimasto vincitore in mare, Andrea Doria suo zio Capitan

Morte di Camillo Pignatello.

Ferrante Bisballo.

Generale

Generale del Re Francesco, per molte cagioni importanti, si leuò da' seruigi del Re di Francia, & passò à quelli dell'Imperatore, da cui fù condotto assai liberalmente, per cagione, che il Doria oltra di non essere sodisfatto de' suoi stipendi dal Re di Francia, lo sforzaua ancora à dargli in potere quei Signori fatti prigioni, contra le conuentioni della sua condotta. Dichiarato che fù dall'Imperatore per Armiraglio del mare, & suo Capitan Generale, diede sì fatto incalzo alle galee Francesi, che le fugò; & presene alcune; inoltre scacciò il Triultio col presidio del Re di Francia da Genoua, & con atto grato, & magnanimo rese alla Patria l'antica libertà, potendo di quella senza niuna oppositione farsene Signore. Così l'Imperatore essendo con felicità grande rimasto vincitore, & hauendo da per tutto abbassato li nimici; il Principe d'Orange fatto Vicere per la morte di Don Vgo, attese à castigare i ribelli Napoletani, chi nelle facoltà, & chi nella vita. I Venetiani, non punto sbigottiti per la rotta Francese, manteneuano ostinatamente la guerra in Puglia, à quali faceuà valoroso contrasto Don Ferrante Gonzaga con il Marchese del Vasto, & era per mantenersi quella guerra in lungo, tenendosi in molte Fortezze alborate ancora le bandiere di Francia; ma terminossi per vna inaspettata pace qual si fece in Cambrai tra l'Imperatore, Re di Francia, d'Inghilterra, & d'Vngheria, con il Papa parimente. Si mossero questi gran Principi instigati da lor proprij affetti à far la pace, essendo il Re Francesco sdegnato con la fortuna, intendeua osseruar' i capitoli del primo accordo per ribauere li suoi figliuoli. Il Papa era in non poca colera, per gli oltraggi fatti alla casa Medici da Fiorentini; onde s'accordò con l'Imperatore, che Alessandro de Medici figliuolo di Lorenzo il giouane, prendesse per moglie Madama Margherita sua figliuola, & fosse rimesso nella Patria, con farlo à spese communi Principe & Duca della Republica Fiorentina. Erano i Fiorentini diuenuti infesti all'Imperatore, per essere stati sempre fautori à Francia, & inuiati grossi aiuti contra il Regno di Napoli; ne meno li Fiorentini credeuano di vedere mai simil pace, & vnione, poi che hauea patito il Papa quella piaga sì notabile dall'essercito Imperiale. Conchiusesi finalmente la pace fra questi Re, il Papa, & Venetiani, hauendola trattata, & finita Madama Ludouica madre del Re Francesco con Madama Margherita zia dell'Imperatore. Mentre che le reliquie di questa guerra erano ancora in piedi, l'anno di nostra salute 1528, à dodici di Gennaio caddè in Messina, & per tutto il paese all'intorno vna poluere rossa dall'aere, la qual bagnata dalla pioggia rassembraua sangue. Nel Parlamento ordinario, che si fece del Regno in Palermo, si donò all'Imperatore il consueto donatiuo. Già le galee Venetiane erano state ributtate da Sicilia, & da Calauria, doue le fanterie Siciliane haueano prese molte Terre à forza, & così mantenute le altre, che vacillauano. Et in quest'anno fù Stradigò di Messina Don Giouanni Marullo Conte di Condoianni, doue le fanterie Spagnuole fabricarono vn Forte di legname nel piano di San Rinieri; quiui rappresentarono con molta leggiadria l'abbattimento dell'assedio Napoletano. Ma le galee Venetiane ne' mari

tra

Andrea Doria al soldo dell'Imperatore.

Valore del Doria, & carità verso la Patria.

Principe d'Orange Vicere di Napoli.

Pace fatta in Cambrai.

Duca Alessandro di Fiorenza.

Poluere caduta dall'aere in Messina.

Conte di Condoianni Stradigò di Messina.

tra Marsala, & Trapani furarono molte naui cariche di grano, & con quelle si ritirarono à Corfù. Dodici galeotte Turchesche poiche profanarono, & rubbarono il Tempio di San Vito nel Promontorio dell'istesso nome, detto da gli antichi Capo Egitarco, furono per miracolo in poche hore buttate da fortuna di mare à trauerso, & i Turchi che scamparono viui, fattisi forti in vna vicina Torre, furono da Siciliani espugnati, & presi. Nell'anno che fù di nostra salute il 1529, mentre che si attendena alla fortificacione di Melazzo Terra della giurisdittione di Messina, Sigismondo di Luna & Peralta figliuolo del Conte di Calatabellotta entrò nella Città di Xacca con trecento caualli, & cento cinquanta pedoni, doue facendo violenza nella propria casa prese Iacopo Perollo Portulano della Città, & ammazzò Don Gieronimo Statella Capitano, che con la famiglia era corso al rumore; fece poi strascinare à coda di cauallo il Perollo, & passarlo con mille punte, non perdonando, ne per sesso, ne per età à niuno della sua famiglia; ricauato poi c'hebbe gran quantità di denari da vna cisterna, per indicio d'vna serua, ritornò Sigismondo co' suoi ben vendicato nel suo Stato in Vibona. Dicesi questa mossa essere stata con gran ragione, hauendo ostinatamente il Perollo prouocato Sigismondo con superbia, & maldicenza, à torto, della casa Luna; perche, malamente misurando le sue con l'altrui forze, pagò la pena della sua bestialità; perche il Vicere volendo punire vn'atto così temerario, & audace, mandò Giouanni Recanati Giudice della gran Corte, & vn Fiscale presidiato di quattrocento archibugieri, & molti caualli per hauere Sigismondo nelle mani; ma mentre che il Giudice era nel viaggio, volendo due Caporali con le loro squadre andare per alcune bisogne à Castro nuouo, furono sulla strada assaliti da caualli di Sigismondo, de quali n'ammazzarono trenta, & lasciarono gli altri feriti, & sualiggiati; perche Sigismondo esulò gran tempo in Roma, doue si maritò con vna parente del Papa de' Saluiati, per il cui fauore fù redintegrato nello Stato confiscato à Pietro suo figliuolo. In questo tempo parimente fù la Religione di San Giouan Battista donata per liberalità dell'Imperatore dell'Isola di Malta, & del Gozzo, nomandosi il gran Maestro Principe di Malta, & del Gozzo; & si fecero in Messina caualcate, & notturni fuochi, per la pace fatta tra l'Ispagna, & Francia; perche il Re Francesco, & i Venetiani ritirati gli esserciti dal Regno di Napoli, resero gli occupati luoghi di Puglia; & il Re di Francia, pagati li due millioni d'oro, ribebbe i figliuoli, liquali partiti di Spagna con la madregna Madama Eleonora, & arriuati in Parigi, si fecero le nozze con feste grandi, & Reali, doue con le solennità consuete fù Madama Eleonora coronata Reina di Francia in S. Dionigi. Godeua la Christianità, ma piu l'Italia del graue peso scosso della guerra; & di cotal riposo godendo ancora l'Imperatore (hebbe non senza ansietà di difendere l'Vngheria dalle forze di Solimano) deliberò di vedere il nobile, & fiorito paese d'Italia, & quiui riceuere, secondo l'vsanza de suoi maggiori, le Corone Imperiali in Lombardia, & in Roma; & poi che si appuntò col Papa, che si douesse coronare in Bologna, per essere ancora Roma

Turchi mal capitati per hauere profanato il Tempio di S. Vito.

Morte di Gieronimo Statella.

Morte del Portulano di Xacca.

Sigismondo di Luna ottiene lo Stato da l'Imperatore.

Malta donata à Cauallieri Gierosolimitani.

Feste per la pace fatta.

Leonora coronata Regina di Francia.

non

non ben guarita della fresca piaga del sacco, si partì da Barcelona condotto dall'armata di Andrea Doria, da lui creato grande Armirante, & General Capitano del mare, & Principe di Melfi nel Regno di Napoli, & seguito da molti grandi Spagnuoli arriuò felicemente in Genoua, da quella Rep. riceuuto, honorato, & alloggiato con fausto conueneuole à tanto personaggio, assistendogli sempre il Legato del Papa, & facendogli Corte molti Principi Italiani. Riconobbero allhora i Signori d'Italia le doti Reali di questo gran Principe, in lui rilucendo la magnanimità, con la clemenza, che manifestamente confessarono le calamità passate essere auuenute non da colpa altrui, che dall'acerbità de' Capitani. Ma gli Ambasciatori della Republica Fiorentina, non mancando di humiliarsi, & di raccomandarsi alla bontà di Cesare, non hebbero luogo, come cosa fatta in tempo che l'Imperatore non poteua dimostrarli segno veruno di clemenza, senza gran pregiudicio del Papa; perche presaghi di quel che loro auuenne, si apparecchiarono per la futura guerra, la quale li priuò della libertà. Scriue il Giouio essere à Fiorentini auuenuto quel male per le brauate, & maldicenze, che loro diceuano contra il Papa; benche il Guicciardini lo contradichi, notandolo di passione. Ma l'Imperatore, poi che diede vdienza à diuerse Ambascierie, si partì per Piacenza, doue fù richiesto da' Legati del Papa à dare il consueto giuramento d'essere difensore dello Stato Apostolico, delle sue giurisdittioni, & della libertà della Chiesa; tutto questo secondo le Constitutioni tratte da sacri libri delle cerimonie. Così hauendo giurato l'Imperatore, con preseruarsi anch'egli le sue ragioni, entrò in Piacenza, doue venne à fargli riuerenza Anton di Leua Capitano famoso, per hauere di fresco vinto, & preso Monsignor di S. Polo à Landriano, allhora quando Lotrecco infestaua, & combatteua lo Stato di Milano. Era quest'huomo stroppiato dalle gotte, ma d'animo inuitto, & indomito, non mai indebolito per li dolori dell'infermità, anzi facendosi portare in seggia, vinse, & domò ferocissimi nimici in molte battaglie. Et in quello che l'Imperatore s'era partito da Piacenza, il Papa era giunto à Bologna; & egli facendo la via di Reggio, & di Modena, gli furono presentate le chiaui di quelle Città dal Duca Alfonso da Este. Entrò poi in Bologna incontrato da Maestrati, da Rettori dello Studio, & da tutta la nobiltà Bolognese, così parimente dal Collegio de Cardinali, condotto sotto il baldacchino à cauallo armato, seguito da Signori Italiani, Spagnuoli, & d'altre nationi; & poi che baciò il piede al Papa, & si fecero le consuete cerimonie, seguirono fra questi primi Capi de Christiani molte cortesie, & amoreuoli parole con atti di grauità. Nel giorno venente tolse l'Imperatore la Corona di ferro solita à prendersi in Milano; & l'istesso giorno, à preghi del Papa, & della Signoria di Venetia, ritolse nella sua gratia Francesco Sforza, con ridonargli il Ducato di Milano. Publicossi poi la pace fatta fra Principi Christiani con gridi, & alacrità de' popoli, chiamando il Papa, & l'Imperatore conseruatori della Christianità. Ancora si fecero molte feste in Ispagna per la natiuità d'vn figliuolo dell'Imperatore, che si nomò Ferdinando, qual poco tempo

Carlo in Italia.

Valor d'animo d'Anton di Leua.

Carlo in Bologna.

Frãcesco Sforza ridonato del Ducato di Milano.

pò visse. Fù poi l'Imperatore coronato della Corona d'oro con festa, & pompa grande à ventiquattro di Febraio, il dì di S. Mattia Apostolo, giorno della sua natiuità, & à lui felicissimo. Hauea in questo mezzo Solimano assaltato Vienna in Austria con forze stupende; ma si ritirò finalmente, dopò lunga contesa, senza ottener nulla, che fosse stato di proposito, lasciando però il segno de' danni, & correrie lagrimeuoli, che fece per tutti quei paesi. Ma coronato che fù l'Imperatore, elesse il Principe d'Orange per Capitan Generale alla guerra contra Fiorentini, la quale s'hauea da fare à spese communi con il Papa, & conquistata Firenze con il suo Stato, ne fosse fatto Duca Alessandro de Medici. Ordinate poi le cose d'Italia, si partì da Bologna, & andò in Mantoua, quiui Realmente riceuuto con gran feste dal Marchese Federigo Gonzaga; doue ancora venne il Duca Alfonso di Ferrara, per raccomandargli la sua ragione della lite, che faceua per la pretensione del Papa delle Città di Modena, & di Reggio. Fatta poi la via di Trento, salì in Alemagna, & in Augusta diede principio alla Dieta, conuocando gli Elettori, Principi, & Terre Franche di Germania, l'anno di nostra salute 1530. Et in quest'anno si mutò l'elettione de' Maestrati in Messina, trasportandola dal Settembre al Maggio, per essere questo mese vicino al ricolto delle biade, & opportuno molto per fare le debite prouisioni. Et Andrea Doria prese in Barberia il Giudeo famoso Corsale con tutta la sua squadra di galeotte, con la libertà di molti Christiani. Fù parimente quest'anno calamitoso à Siciliani per il mancamento del grano, cagionato dalla secca stagione, & penuria della pioggia. Don Ambrogio di Santa Pace Marchese di Licodia fù eletto Stradigò di Messina. Fù ancora in quest'anno notabile la vittoria di quattromila Suizzeri Cattolici contra sedeci mila Luterani, & seguendo innanzi la guerra, i Cattolici chiamarono aiuto da vicini Italiani, li quali in sul comparire che fecero nel paese loro, mossi da gelosia di vedere gente estrana, & armata sul terreno loro, abbandonato in vn subito il pensiero della guerra, s'accordarono, che viuesse ciascuno à suo gusto, ò Cattolica ouero Hereticalmente, imponendo pene grandi, & seuerissime contra li contradicenti, & innouatori di nuoua dissensione. Ma poiche in Firenze preualse la parte nimica de' Medici all'altra, che consigliaua, che si douessero humiliare al Papa, & s'apparecchiarono alla guerra piu con ostinatione, che con vere forze; se bene fosse per vn pezzo maneggiata con valore, ma con disparità di fortuna; perche il Principe d'Orange fatte c'hebbe molte honorate fattioni contra Malatesta Baglioni General della Republica Fiorentina, & contra Stefano Colonna Capitano di gran nome, fece à costoro abbandonare la campagna, & ritirarsi dentro Firenze, doue pose poi l'assedio d'intorno. Comprò nondimeno il Principe la vittoria con la sua vita, & con quella di Giouan d'Urbinas valoroso Capitano; & i Fiorentini domati al fine dalla fame, si resero à patti, con essere creato Duca della Republica Alessandro de Medici nipote del Papa, maritato in Madama Margherita figliuola dell'Imperatore. In questo tempo medesimo il Parlamento ordinario di Sicilia donò al-

Carlo coronato Imperatore.

Giorno di S. Mattia felice all'Imperatore.

Guerra cōtra Firenze.

Dieta fatta in Augusta.

Giudeo Corsale preso dal Doria.

Marchese di Licodia Stradigò di Messina.

Morte del Principe d'Orange.

Libertà perduta di Fiorētini.

Parlamento in Sicilia.

l'Imperatore dugentomila scudi per la guerra che apparecchiaua contra infedeli. Auuenne ancora, che Muleassem, & Mulerosetto fratelli vennero à contese grandi per il Regno di Tunisi, essendo morto il padre, & preualendo Muleaßem, cacciò dalla legitima successione il fratello Mulerosetto come maggiore; perche costui ricorse à Solimano per aiuto, promettendo d'essergli tributario, quando con le sue armi, & potenza fosse rimesso nel Regno paterno; per la qual cagione Solimano mandò Barbarossa suo Baßà, & Capitan Generale con vna potente armata per rimetterlo nel Regno, con quell'auuenimento, che appresso si dirà. Si morì ancora Madama Ludouica madre del Re Francesco, pianta con vere, & viue lagrime da tutta la Francia, & sepellita con essequie grandi, & Reali. In tanto Solimano, con alterezza mirabile, non tollerando la vergognosa ritirata, la qual'egli fece di sotto Vienna, tolta l'occasione, & entrato in nuoua speranza di far bene i fatti suoi, dalle discordie Germaniche, essendo quella gran Prouincia inuolta tutta ne gli humori dell' Heresia, fatto vn terribile apparato di guerra, si partì da Costantinopoli con vn'essercito di trecentomila huomini da guerra, oltra trentamila guastadori, & vn gran numero d'artegliarie, & marchiò in cinquanta giorni fino à Belgrado, doue paßato la Saua con diuersi ponti, scorse in großi squadroni ardendo, & predando per l'Ungheria. Et in questo mezzo che s'auuicinaua verso Vienna, l'Imperatore hauea chiamato d'Italia il Marchese del Vasto, Don Ferrante Gonzaga, con le fanterie Italiane, & Spagnuole, la gente d'arme, & Caualleria leggiera del Regno di Napoli, & con questa gli aiuti del Papa sotto la condotta del Legato il Cardinale Hippolito de Medici; così ragunato gente di tutta Alemagna, concorrendo la nobiltà di tutta Europa, fatta la massa dell'esercito si accampò sotto Vienna, doue preso mostra, & raßegnato l'essercito, vidde hauere in campagna nouantamila fanti, & trentamila caualli, con grosso apparato d'artegliaria. Dicesi che non fù piu veduto in vn campo Christiano piu fiorita, & numerosa gente, tutti soldati vecchi lucidißimi, & di bellicose nationi; perche Solimano, poscia che con vano sforzo tentò Guinz picciolo, ma fortißimo Castello, diffeso con valore, & costanza dal Nicolizza fortißimo Capitan Vnghero, benche hauesse vn'essercito, che di numero vantaggiaua il Christiano, non hebbe ardimento di venire à giornata con l'Imperatore, il quale con franchezza d'animo l'aspettaua. Et per ciò intendendo di ritirarsi, mandò Casone con quindecimila caualli Auenturieri, detti da loro Acanzi, liquali partiti in tre squadroni, messero à ferro, & fuoco tutto il paese, fra il Danubio, & l'Alpi; perche i Boemi destati da vna banda, & dall'altra mossi i Tedeschi, li serrarono tutti nel ritorno; & il primo che s'azzuffasse con costoro fù il Conte Palatino con dodicimila fanti Tedeschi, duemila caualli, & alcuni pezzi d'artegliaria; fracassò costui il primo squadrone, & incalzando l'altro, quei che fuggiuano s'incontrarono col Conte Ludouico da Lodrone, & ne fece vn gran macello, finche gli altri che rimasero diedero di petto con lo squadrone de gli Vngheri, li quai finirono di tagliarli à pezzi insieme

Barbarossa occupa il Regnò di Tusini.

Morte di Ludouica Reina di Francia.

Solimano sopra Vienna.

Carlo Imperatore contra Solimano.

Turchi tagliati à pezzi.

sieme con Casone lor Capitano, senza che niuno ritornasse à portare la nuoua nel campo Turchesco. Cosi Solimano con sua vergogna si ritirò à gran giornate in Costantinopoli, non temendo solamente la vecchia, & valorosa militia dell'Imperatore; ma perche Andrea Doria si era fatto vedere ne' mari di Grecia con quarant'otto galee, & trentacinque naui, per paura di così potente armata Ariadano suo Generale si era con le galee ritirato in Costantinopoli. Prese il Doria Corone Città Metropoli nella Morea, Patria di Plutarco Historico; & con essolui le galee della Religione di San Giouanni presero, & espugnarono Modone con la Rocca, la quale presero hauendo buttato vn ponte dalla gabbia maestra di vna grossa naue nomata da Cauallieri la Barcia. Poi che in questi due luoghi vi pose il presidio Spagnuolo, prese il Doria ancora Patrasso, finche sulla Corsa di queste vittorie fù richiamato dall'Imperatore, il quale, fatto ritirare il Turcho, era ritornato in Italia. Furono li varij auuenimenti de' seguent'anni 31, 32, & 33, significati per vna Cometa in ciascun'anno, apparue la prima del mese di Giugno, la seconda di Luglio, la terza di Agosto, le quali ne' tre anni sempre apparuero verso il Settentrione, & del Tropico del Cancro. Ma nell'anno del 33 si fecero molte feste in Messina per le nozze delle figliuole di Camillo Pignatello, l'vna maritata col Conte d'Adrano, l'altra col Duca di Seminara. L'Imperatore nel ritorno d'Italia fece la via di Mantoua, doue diede il titolo di Duca al Marchese Federigo Gonzaga, & abboccossi col Papa in Bologna, collegandosi co' Signori Italiani, fuor che con la Signoria di Venetia; ancor che questa Lega piu fosse stata vn principio di guerra, che niun stabilimento di futura pace; peroche il Papa era non poco sdegnato con l'Imperatore per la sentenza data in fauore al Duca Alfonso di Ferrara delle Città di Modena, & di Reggio; & il Re Francesco chiedeua la Città con tutto il Genouesato, come cosa à lui appartenente, & non inclusa in accordo veruno. Il Re Arrigo d'Inghilterra, rifiutata la zia dell'Imperatore sua legitima moglie, s'era maritato con Anna Bolemia, & abbracciato la setta di Lutero, spregiando le Scomuniche del Papa. Patiua in questo tempo il presidio di Corone disaggi grandi di fame, & era non poco infestato da Turchi, tenendo la Città ristretta con duro assedio; perche l'Imperatore, all'auiso del Vicere di Napoli, spedì subito il Principe Doria con l'armata carica di soldati vecchi Spagnuoli, de quali era Mastro di campo Macicao, & dopò che in Messina caricò molte naui di vettouaglia, & monitione si partì aiutato da vn prospero vento, & assaltò l'armata Turchesca, che per mare assediaua Corone, & di quella prese, & affondò parecchie galee, & entrò felicemente nel porto; hauendo quasi che nel tempo medesimo il Mendozza Capitano del presidio con animosa vscita tagliato à pezzi, & fugati li Turchi, che l'assediauano per terra; quiui il Doria sbarcate le monitioni con la vettouaglia, & scambiato il presidio, lasciò il Macicao con le sue fanterie, & imbarcò il Mendozza, & con prospera nauigatione ritornò in Sicilia. Il Moro d'Alessandria poiche fù rotto, & fugato dal Doria all'assedio di Coro

Ritirata di Solimano d'Vngheria.

Corone presa dal Doria.

Modone presa dal Doria.

Patrasso preso dal Doria.

Comete significati mali auuenimenti.

Nozze in Messina.

Lega dell'Imperatore in Italia.

Re d'Inghilterra fatto Luterano.

Corone soccorso dal Doria.

Vittoria nauale del Doria.

ne, rifutta l'armata s'era meßo vicino all'Isola di Candia, per sualigiare le galeazze Venetiane, che cariche di ricche merci tornauano da Soria; ma fù di notte assalito dal Proueditore Gieronimo Canale, che fracassò, & prese le sue tredeci galee, affondonne quattro, tagliò à pezzi trecento Giannizzeri, & mille altri Turchi, con rimanere il Capitano istesso ferito, & prigione. Il Papa fece parentado con Francia, peroche Henrico secondogenito del Re Francesco prese per moglie Catarina de Medici sua nipote. Era l'Imperatore in allegrezza grande per l'acquisto del ricchissimo, & gran Regno del Perù nell'Indie Occidentali, soggiogato per virtù, & valore di Francesco Pizzarro, Diego d'Almagro, & Fernando di Luque Portoghese; ma per hauersi arrogato à se solo il gouerno il Pizzarro, scacciando l'Almagro, & il Luque, nacquero le guerre ciuili con rouina dell'vna, & dell'altra fattione, si come il Benzoni Milanese veridicamente descriue. E' questo paese ricchissimo d'oro, d'argento, di smeraldi, & di altre cose pretiose. L'anno che fù di nostra salute il 1534 si fece guerra grande in Alemagna tra Filippo Lantgrauio, Vlderico Duca di Vittimbergh, & il Re de Romani, la qual si terminò con perdita dell'eßercito del Re; ma s'accordarono poi, ch'il Duca teneße lo Stato come feudatario del Re de Romani, & gli pagasse certo censo ogn'anno. L'mperatore maritò Christierna sua nipote figliuola del Re di Danimarca con Francesco Sforza Duca di Milano, hauendo con questo parentado, & con quello del Duca Alessandro de Medici stabilito non poco la sua parte in Italia; peroche con atto di liberalità grande s'acquistò gli animi di tutti i Principi, con donare il Ducato di Sora al Duca d'Vrbino, molti Stati à Signori Colonnesi, il Principato di Melfi ad Andrea Doria, la sentenza in fauore di Modena & di Reggio al Duca di Ferrara, con speranza di così parimente ottennere la sentenza in fauore il Duca di Mantoua del Marchesato di Monferrato. Hauea ancora rotti & dissipati, per mezzo de suoi Capitani, gli Anabattisti in Olanda, & fatto seueramente punire gli Heresiarchi, & loro seguaci. Ma mentre che queste cose si faceuano in Italia, & in Olanda; Barbarossa si partì da Costantinopoli, per ordine di Solimano, con vn'armata d'ottanta galee, & passò per il Faro di Messina, doue fù salutato con buone palle da nuoue galee spalleggiate dall'artegliarie della Città. Scorse l'armata danneggiando le Maremme di Calauria, saccheggiò, & arse il Cetraro, Santo Niceto, spauentò Napoli, & Gaeta, rouinò Fondi, doue mancò poco, che prendeße la Signora Isabella Gonzaga, così predò, & arse gli altri luoghi maritimi di Terra di lauoro; poi voltata la corsa alla volta di Barberia, quiui ruppe, & fugò Muleassem Re di Tunisi, che con gran caualleria, & fanteria era vscito dalla Città per difendersi il Regno; prese finalmente la Goletta, & in quella meße grosso presidio de Turchi, & rimesse nel Regno Mulerosetto. Morì in questo tempo Papa Clemente, ilquale in tutto il tempo del suo Ponteficato si dilettò stare con l'armi, con danno però, & rouina d'Italia, à cui fù succeßore nel Ponteficato Alessandro Farnese, che si nomò Paolo Terzo, huomo di prudenza, & grandezza

Moro d'Alessandria preso & rotto da Venetiani.

Catarina de Medici maritata con Henrico di Valois

Perù acquistato per Francesco Pizzaro

Guerre in Alemagna.

Christierna maritata col Duca di Milano.

Heresiarchi puniti in Olanda.

Morte di Papa Clemente.

Paulo III. Papa.

za d'animo singolare, ilquale col senno, & sagacità ristorò l'Italia disfatta, con mantenere sempre la guerra di là da' monti. Tralasciamo quì le cose successe in Transiluania, con la morte del Gritti Venetiano, fauorito tanto da Solimano; così parimente la guerra che fece il Papa contra il Duca d'Vrbino, ilquale escomunicò ancora per il Ducato di Camerino. Ma li Turchi non potendosi vedere sù gli occhi lo stecco di Corone, faceuano vna continoua, & indefessa guerra contra Spagnuoli, li quali si diportauano sempre con valore, & con il meglio; ma al fine l'Imperatore persuaso dal Consiglio, deliberò d'abbandonare Corone, per non mantenere vna grossa spesa senza vtile in casa altrui; & per ciò al primo ordine li Spagnuoli del presidio s'imbarcarono sulle naui, con quanti Coronei vollero abbandonar la Patria, & habitare in Sicilia, li quali per liberalità dell'Imperatore furono prouisti di certa quantità di grano per il vitto loro ogn'anno. Fecesi gran rumore in Messina per l'arriuo di queste naui con le fanterie, peroche si rumoreggiaua, ch'erano appestate, & per ciò si messe il popolo in arme, dirizzò l'artegliarie sulle Fortezze, con vietar l'ingresso à Spagnuoli, che ad ogni conto pretendeuano d'entrare nella Città; fece il Vicere serrare le porte, con sedare quel tumulto, finche si conchiuse il Parlamento, nel quale fù donato all'Imperatore il consueto donatiuo; dipoi si partì da Messina, & condusse seco le naui con le prenarrate fanterie. Venne in questo il Gran Maestro di Caualllieri Gierosolimitani di casa lo Carretto, ch'era stato eletto dimorando nel suo Bailiaggio di Santa Eufemia. Scandalizzò ancora non poco il Mondo Arrigo Re d'Inghilterra per la disobedienza della Chiesa, spreggiando le scomuniche Papali, & abbracciando la setta di Lutero. Fù notabile la guerra tra Solimano, & Tammas Re di Persia figliuolo d'Ismaele, detto il Sophi; nella qual guerra, se ben apparue per la prima Solimano vincitore, fù al fine rotto da Persiani, con perdita di ottantamila de' suoi. Et in questo tempo medesimo, che Solimano fù rotto da Persiani, Barbarossa impadronito della Goletta, & cacciato Muleassem, hauea rimesso nel Regno di Tunisi Mulerosetto suo fratello, & messe grosso presidio di Turchi pian piano per tutte le Città del Regno: fatto questo lo fece strangolare, & egli si fece gridare da tutti i popoli per Re di Tunisi. Questo mosse l'Imperatore à non lasciare vn Tiranno sì fatto, che facesse profonde radici nell'Africa, con danno poi de' suoi Regni di Sicilia, & di Napoli; onde deliberò assaltarlo prima che si stabilisse, tanto piu, che Muleassem humilmente se gli hauea raccomandato per il mezzo de suoi Ambasciatori. Comunicò questo suo pensiero col Sommo Pontefice, da lui inteso con suprema allegrezza, & concessegli le decime sopra tutti li beneficij Ecclesiastici di Spagna; & à sue spese fece ancora armare noue galee in Genoua, & di quelle fece Capitano Paulo Giustiniani, & à Virginio Vrsino diede il carico della fanteria. Ma perche era il suo intendimento di maneggiar egli la guerra, s'imbarcò l'Imperatore in Barcelona, accompagnato da molti gran Signori Spagnuoli, & arriuò in Cagliari di Sardegna; quiui si ragunò la massa di tutta l'armata, qual fù di nouant'vna galea,

Corone abbãdonato.

Liberalità del l'Imperatore à Greci.

Parlamento fatto in Messina.

Entrata del gran Maestro in Messina.

Barbarossa si fa Re di Tunisi.

Mossa d'arme dell'Imperatore contra Barbarossa.

Massa dell'armata Imperiale î Sardegna.

oltre le fuste, bergantini, con dugento & due naui grosse, senza gli altri vasselli di diuersi mercanti, & Auenturieri; si che ascese l'armata al numero di trecento sessant'vna vela. Erano à seruigi dell'Imperatore, oltra li Signori Spagnuoli prenarrati, molti Signori Italiani, & Tedeschi, & l'essercito terrestre consisteua in dodicimila soldati nuoui Spagnuoli, sotto la condotta del Conte di Tendiglia, con altri cinquemila soldati vecchi venuti d'Italia, seimila Italiani, settemila Tedeschi, settecento huomini d'arme, con duemila celate Spagnuole. Si partì l'Imperatore con questo forte, & numeroso essercito, & arriuò con prospera nauigatione à venticinque di Giugno in Barberia. Il primo terreno che prese fù Vtica Città famosa per la morte di Catone Vticense, doue dismontato l'essercito marchiò in ordinanza alla Torre dell'acqua, spalleggiato dall'armata, che costeggiaua, & voltaua il capo di Cartagine, le cui superbe ruine dimostrano ancora la potenza, & grandezza Romana. Barbarossa in tanto vedendosi adosso vn'Imperatore inuitto, con vn poderoso, & fiorito essercito, & che seco conduceua la nobiltà di tutta Europa, simulando l'interno timore, si messe francamente alla diffesa, & per ciò mandò alla Goletta seimila braui Turchi con Sinam dalle Smirre, detto per sopra nome il Giudeo, & Naidino, detto il Cacciadiauoli, & egli fermatosi nella Rocca di Tunisi con cinquecento Turchi, mandò Assam Agà suo renegato con trentamile Mori, parte à cauallo, & parte à piedi, ch'imboscati nell'Oliueto si facessero vedere rari, & sparsi, danneggiando, & trattenendo il campo Christiano. Fatte queste prouisioni, & presidiata la Goletta, oltre il fornimento di trecento pezzi d'artegliaria, & munitione à sufficienza, chiamò à se li due Capitani prenarrati, col consiglio de' quali intendeua di tagliar à pezzi diecemila schiaui Christiani, parte suoi, & parte di questi Capitani, con altri quindecimila di diuersi Tunisini; perche il Giudeo, quantunque crudelissimo Corsale; gli repugnò, dicendo non douersi ammazzare quei miseri, poiche con le lor fatiche seruendo al remo l'haueano portato in quel colmo di grandezza; tanto piu considerando, quanto si disdicesse ad vn Re suo pari simil atto indegno, & atrocissimo, quale ridondarebbe facilmente contra à schiaui Turchi, rendendo à loro i Christiani la pariglia; ma quando che egli per niuna ragione persuaso perseuerasse nella sua pertinacia, non era per soffrire, ne meno permettere, che li suoi schiaui fossero ammazzati; così essendo dell'istesso parere il Cacciadiauoli, si ritenne Barbarossa da quella crudeltà, & i due Capitani ritornarono alla Goletta per esseguire li carichi imposti, & difendere quella Fortezza. Mentre che s'ordinauano le trincee, & altre cose necessarie per la batteria, i Turchi impediuano non poco i soldati Christiani, per le continue eruttioni, & scaramuccie in grosso, accompagnate da spessi, & confusi assalti del campo Moresco, se bene gli vni, & gli altri erano sempre ributtati da' nostri col peggio, non però senza gran danno, & mortalità di molti; il che s'haurebbe schiuato, se l'Imperatore hauesse di subito fatta piantare la batteria, la qual ritardò souerchio, contra il parere di molti Capitani. Fù il danno de' soldati Spagnuo-

Apparati di Barbarossa cõtra l'Imperatore.

Crudeltà di Barbarossa repugnata.

li veterani ch'erano nella vanguardia, & assai meno d'Italiani, & di Tedeschi ch'erano nella battaglia, & nulla di Spagnuoli bisogni ch'erano di retroguarda; & ancorche i Turchi per le continue sortite non hauessero dato niun spatio di riposo à nostri, furono sempre con danno loro tempestati da buone arcabugiate, & fatti ritirare. Et in vna di queste spesse, & furiose sortite, i Turchi mal menarono gli Italiani, & ammazzarono il Conte di Sarno lor Colonnello, con saccheggiargli il padiglione, non senza però gran nota d'incarico de' soldati vecchi Spagnuoli, che mouendosi lentamente non soccorsero i compagni disordinati, & posti in iscompiglio. Questo prospero auuenimento allegrò non poco Barbarossa, & entrò in gran speranza di finire il resto senza troppo perdita de suoi; perche il paese combatteua per loro, per la grande intemperie dell'eccessiuo caldo del giorno, & del freddo della notte; perche si credette al sicuro, che l'Imperatore pentito dell'impresa, si douesse presto partire con vergogna. Ma il gran Carlo, spregiando tutte queste difficoltà, con animo inuitto, assicurato dalla virtù, & valore del Marchese del Vasto eletto Capitan Generale, ilquale con allegra voce animaua i soldati nuoui Spagnuoli, & ammoniua i vecchi, che douessero vendicarsi di quella natione, che per tante centinaia d'anni hauea Tirannicamente Signoreggiata la Spagna; & à gli Italiani, che loro erano pianta di quell'antico ceppo c'hauea riportato trionfi di quelle nationi del Re Giugurta, & Siface, con la rouina di Cartagine, vecchia emulatrice dell'Imperio Romano; & per ciò prometteua à tutti, dopò breue, ma generosa fatica, premij grandi di ricchezza dal sacco della Città di Tunisi, oltra l'eternità della Fama, non sottoposta ad ingiuria veruna. Ma si vietarono finalmente le tante eruttioni, & assalti per i molti Forti, & bastioni fatti rizzare dall'Alarcone, ilquale in vna imboscata che fece, colse sì fattamente in mezzo i Mori, & gli diede sì fatto incalzo, che li fece perdere tutta la vecchia brauura. Questa fattione felicemente riuscita, fece a' soldati vecchi Spagnuoli assaltare la Goletta, con piu temerità, che ragione; & benche hauessero dimostrato segni di dispietato valore, furono però fatti ritirare con danno, ilquale non tanto riceuerono da nemici, quanto dalle artegliarie dell'armata Christiana. Venne in questo Muleassem accompagnato da trecento caualli à far riuerenza all'Imperatore, à cui si raccomandò, sperando frutti condegni della sua grandezza. L'Imperatore hauendolo trattato da Re, lo consolò, & con breui, ma graui parole animollo à stare di buona voglia, ch'egli prouocato da quelli insolentissimi ladroni, per i danni fatti a' suoi Regni, era venuto ad estirparli col fauore di Christo, la cui fede egli difendea, dal cui potente braccio speraua la vittoria; poi l'haurebbe rimesso nel Regno paterno, lasciando in suo arbitrio mantenergli la fede incorrotta, per vn tanto beneficio; così ristoratolo con tanta magnanimità di parole, comandò, ch'ogn'vno l'honorasse come Re. Finiti poi che foro di lauorarsi le trincee, con li bastioni, si messe à battere la Goletta per terra, & per via di mare. E' in questa Fortezza vna Torre circondata da Beluardi, fabricata nella bocca dello stagno,

Conte di Sarno ammazzato da Turchi.

Marchese del Vasto Capitã Generale.

Forti fatti dal l'Alarcone.

Spagnuoli ributtati alla Goletta.

Muleassem chiamato Re dall'Imperatore.

Descrittione della Goletta.

doue era l'armata di Barbarossa, & difendeua la Gola con l'ingresso della bocca di quello; nè però l'acque da per tutto hanno profondità nauigabile, ma per vn ponte fabricato dalla banda di Ponente tutto di legname li Turchi andauano, & ritornauano da Tunisi. Si era in questo mezzo messa in punto l'armata Imperiale, & si accostaua per cominciare la batteria, & in quelle erano due galee armate con spesa publica della Città di Messina, delle quali erano Capitani Gio. Matteo d'Alesìo, & Francesco Mollica, eletti dell'vno, & dell'altro ordine. Eranui ancora due galee del Marchese della Grotteria Capitanate da Marco di Marchese figliuolo del Barone della Scaletta; costui nel furore della batteria, mentre piu animoso, che cauto si spigneua troppo innanzi con la sua Capitana, fù ammazzato da vna palla di cannone. Due altre galee s'armarono parimente nel porto di Messina del Marchese di Terra nuoua, con le quali egli andò all'impresa, & delle galee fece Capitano Iacopo di Gregorio. Fù in questo modo battuta la Goletta per mare, & per terra con piu di cinquecento cannoni, & si fece vn'horribile fracasso alle diffese con mortalità de Turchi; li quali ancor eglino si diportarono con valore alla contrabatteria. Diedesi finalmente l'assalto col suono della tromba, onde li soldati Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, hauuto il segno, si cacciarono animosamente per le ruine, gareggiando l'vna natione con l'altra, finche ributtati li Turchi, piantarono l'insegne Imperiali, & si fecero Signori della Fortezza, hauendo ammazzati da mille cinquecento Turchi, oltra la moltitudine de' feriti; non essendo tra morti & feriti Christiani piu che cinquanta. Si guadagnarono trecento pezzi d'artegliaria grossa con munitione, vettouaglia in gran copia, venti galee, venti galeotte, due bergantini, con altri vasselli. Morirono nelle scaramuccie passate da cinquecento soldati Christiani, la maggior parte de' Veterani Spagnuoli, li quali non haurebbeno mancati, se con dannoso indugio non si hauesse dimorato à battere la Goletta. In questo, che al meglio che si poteua faceua l'Imperatore rifare le mura battute, & presidiare la Goletta, con ordinare ancora l'essercito per marchiare alla volta di Tunisi, arriuò Don Ferrante Gonzaga, non poco doglioso per essere giunto tardi, ancor che l'Imperatore l'hauesse assai ben veduto. Ma tre giorni poi della presa della Goletta, arriuarono due naui cariche di vettouaglia, con altri doni, per solleuare il disagio di quel paese sterile; erano queste naui dono della Città di Messina all'Imperatore, accompagnato da due Ambasciatori, li quali furono Scipione Spatafora dell'ordine de nobili, & de cittadini Gilio Procopio; costò tutto questo presente alla Città diecemila scudi. Si partì finalmente l'Imperatore marchiando con l'essercito à venti di Luglio, & fece alto quattro miglia lungi dalla Città; quiui si incontrò con Barbarossa tutto brauo per settantamila Mori, che conduceua, & settemila Turchi; ma arrabbiato per la perdita della Goletta, desideroso della vendetta, si confidaua nella moltitudine dell'essercito, & che il caldo con la sabbia, & il mancamento dell'acqua cagionarebbe qualche gran disordine all'essercito nimico, onde sbandato, & morto di sete

Galee della Città di Messina.

Galee del Marchese della Grotteria.

Galee del Marchese di Terra nuoua.

Goletta combattuta & presa dall'Imperatore.

Ferrante Gōzaga tardi alla Goletta.

Dono della Città di Messina all'Imperatore.

ſete lo veneſſe à tagliare à pezzi; & per ciò animaua i ſuoi, che doueſſero entrare in battaglia con animo franco, poi che tre di loro erano per aſſalire vno, & il paeſe combatteua per loro. Dall'altro lato l'Imperatore armato à cauallo, ſcorrendo per l'ordinanze de ſoldati, hora rammentaua à Spagnuoli della militia vecchia l'acquiſtate vittorie i rapportati honori; à gli Italiani l'antica gloria, i vecchi trionfi dell'iſteſſa natione; & i Tedeſchi nomaua ſuoi figliuoli, natione inuitta, & ſopra alle altre fedeliſſima; così parimente à ſoldati nuoui Spagnuoli, che concorrere doueſſero nel valore co' ſoldati vecchi, eſſendo eglino dell'iſteſſa natione, vendicatrice dell'antico & Tirannico Imperio di quei Barbari, & che ſpiegato haueano con trionfo il Veſſillo della Croce per nuoui, & incogniti Mondi, domando ferociſſime nationi Occidentali. Così dato il ſegno della battaglia, gridando S. Iacopo Apoſtolo Protettore de Cauallieri Spagnuoli, ſerrò sì fattamente, tempeſtando prima l'artegliaria, che l'ordinanze di ſoldati ſpignendoſi innanzi, ſchiuarono il ſecondo colpeggiare de nemici, & sì fattamente li caricarono, ch'i Mori voltarono le ſpalle, & abbandonarono tre pezzi d'artegliaria, allhora preſe da gli Italiani. Queſto giorno caualcaua Barbaroſſa vna bella, & agiliſſima caualla, laquale eſſendogli ammazzata, mutato cauallo fuggì di fretta, & ſi saluò dentro alla Città. Ma l'Imperatore non potendo dare incalzo maggiore à' Mori che fuggiuano, per la poca caualleria che hauea, & per eſſere la fanteria ſtracca, & aſſetata, s'accampò in quell'iſteſſo luogo doue hauea ottenuta la vittoria. Quiui alloggiato il campo, aſſicurato da doppie guardie, morirono alcuni ſoldati per hauere beuuto l'acqua de' pozzi attoſſicati. Ma Barbaroſſa confuſo, & irato per la freſca rotta, temendo di peggio, ripigliò la crudeltà tralaſciata, & già deliberaua di far morire quanti Chriſtiani hauea riſtretti in oſcuriſſime carceri dentro della Rocca; ma fù di nuouo diſſuaſo à ciò fare dal Giudeo, & dal Cacciadiauoli, & vſcito di Rocca, venne nella Città, doue mentre co' primi cittadini, & co' ſuoi Capitani trattaua del modo di difendere le mura; fra queſto trattenimento, vn rinegato, à cui ſpiaceua l'apparecchiato macello di quei miſeri, li auisò della minacciata crudeltà, & aprì loro le porte; perche li Chriſtiani sferratiſi, preſero quell'armi che ritrouarono dentro della Rocca, & quella ben ſerrata, voltarono l'artegliaria caricata contra la Città. Fatto queſto, fecero ſegni con fumo, & con Stendardi al campo Chriſtiano, acciò foſſero ſoccorſi. Arriuò la nuoua prima à Barbaroſſa, il quale pentito, & attriſtato di hauere obedito à gli altrui pareri, s'accoſtò di ſotto le mura, doue hora con prieghi, & hora con minaccie tentò di farſi aprire le porte della Rocca; ma poſcia che vidde ch'egli perdeua il tempo, & che i Chriſtiani faceuano ſegno di volerlo ributtare con l'armi, tolſe vn vtile conſiglio, & facendo caricare molti camelli co' ſuoi Teſori, raccomandò la guardia, & diffeſa della Città à Muſtafà ſuo rinegato, à cui promeſſe d'eſſere preſto di ritorno con groſſo ſoccorſo, & preſe ſeco quella banda di Turchi, che viua era rimaſta dalle paſſate fattioni, & ſgombrò del paeſe di Tuniſi, & per la via di

L'Imperatore conciona à ſoldati.

Artiglieria preſa da gli Italiani.

Chriſtiani meſſi in libertà da vn rinegato.

Fuga di Barbaroſſa in Algieri.

Bona,

Bona, à gran giornate, non senza hauere patito gran fastidio da gli Arabi, si ritirò in Algieri. Ma non prima partì Barbarossa, che Mustafa co' primi cittadini vscì fuora nel campo, & presentò le chiaui della Città all'Imperatore, il quale ben vidde Mustafà, & donogli trattenimento, che potesse viuere da Christiano in casa sua, & accarezzati li Mori, entrò con l'essercito vittorioso dentro Tunisi à ventiuno del mese di Luglio, l'anno di nostra salute 1535. *Et poi che impossibil era il vietare à soldati il promesso sacco, si trasse vn ricco bottino di denari, & di robbe, nel quale furono ammazzati da diecemila Mori, la maggior parte dalle spade Tedesche. L'Imperatore appressatosi alla Rocca si fece aprire le porte, il quale vennero ad incontrare i Christiani oppressi per sì lungo tempo da graue seruitù, & prostrati tutti col piu vecchio dinanzi à loro con la Croce in mano, li raccolse humanamente, & con pietà Cattolica, & liberalità Reale fece tutti vestire con camicie, & calzoni di tela, casacche, & berrettini di panno rosso, & donato vn scudo d'oro per ciascheduno, diede ancora nauilij, & vettouaglia per condursi tutti à casa loro. Hauea in questo mezzo Andrea Doria con l'armata cacciato il presidio di settemila Turchi di Barbarossa dalla Città di Bona, & postala à sacco, vi lasciò il presidio Spagnuolo. Cosi l'Imperatore con felicità, & valor grande finita hauendo vn'impresa cosi importante in spatio di ventisei giorni, donò il Regno di Tunisi à Muleassem, rimettendolo nel seggio Reale de suoi maggiori, sotto conuentione di feudo, che douesse pagare annualmente ventimila ducati d'oro per lo stipendio de' soldati della Goletta, & di Bona; poi munite queste Fortezze di vettouaglia, & ogn'altra cosa necessaria, vi lasciò Don Bernardino di Mendozza col presidio Spagnuolo per Gouernatore, & egli fatto imbarcare l'essercito, arriuò con quello saluo in Sicilia nel mese d'Agosto.*

Mustafa rinegato rēde Tunisi all'Imperatore.

Tunisi saccheggiato.

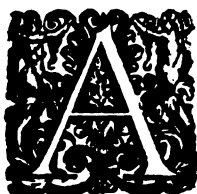
Liberalità dell'Imperatore à schiaui Christiani.

Muleassé fatto Re di Tunisi dall'Imperatore.

Bernardino di Mēdozza Gouernatore della Goletta.

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO TERZO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

RRIVATO *che fù l'Imperatore in Trapani, licentiato l'essercito con l'armata, fece la via di Monreale, doue poco soggiornando entrò in Palermo, riceuuto in trionfo à dodici di Settembre, per la porta nuoua passando sotto vn'arco trionfale di ricca, & bella architettura dirizzato al suo nome, sù del cauallo copertato con ricchi lauori d'oro, & di seta, à lui donato in nome della Città, riceuuto poi sotto all'ombrella portata da sei Giurati, & andandogli alla staffa Guillelmo Spatafora Pretore, & Pietro d'Afflitto Capitano, riccamente vestiti, & diuisati, precedendo processionalmente le regole de' Frati, & il Clero, & con pompa cotale andò à smontare nel Tempio maggiore, doue dal Vescouo di Mazzara, con le consuete cerimonie, fù cantata l'Oratione; indi rimontato à cauallo con l'istessa pompa, & ordine andò al palazzo d'Aiutame Christo, Realmente adornato per suo alloggiamento. Si diede il giorno venente à feste, & à spettacoli, perseuerando fino al terzo, nel quale si fece vna ricca, & superba giostra, essendo da Panormitani eletti per Giudici li quattro Ambasciatori Messinesi; due di quali erano venuti da Tunisi, mandati prima dalla Città col dono delle naui all'Imperatore; & gli altri venuti di nuouo in nome di Messina, per fargli riuerenza, li quali furono Gieronimo la Rocca, & Francesco Mollica. Giudicarono costoro il pregio della giostra douersi à Pietro Ribera Caualliere Panormitano; & dipoi fatto il Parlamento, donò il Regno all'Imperatore, oltra il consueto donatiuo centocinquantamila scudi di piu. Essendo con sua molta sodisfattione l'Imperatore riceuuto, festeggiato, & donato da Panormitani, si partì à tredeci d'Ottobre, & fatto il camino per Solanto, Termini, Polizzi, Nicosea, Troina, Randazzo, & Tauromeno, venne finalmente ad alloggiare nel Monistaro di S. Placido de' Monachi di S. Benedetto, otto miglia*

Carlo Imperatore à Trapani.

Entrata dell'Imperatore in Palermo.

Giostra fatta in Palermo.

Ambasciatori di Messina Giudici della giostra.

Entrata dell'Imperatore in Messina.

glia distante da Messina. Alla mattina venente discesò dal Monistero giù nella marina, & cominciando à far camino, fù incontrato da vn'ordinanza di quattrocento giouani Messinesi con l'insegna, & tamburi, vestiti riccamente, & à varie foggie, & armati di belli arcobugi, & ricche alabarde, fatta vna salua maestreuole, si messero dinanzi all'Imperatore per sua guardia. Così caualcando per la lunga, & bella strada del Dromo passò sotto tre archi con belli, & vistosi volti forniti di fresche verdure, l'vno di Lauri, l'altro d'Vliui, & il terzo d'Ellera, tramezzati vagamente di pitture, scudi, con arme, molti versi, & Emblemi; & all'entrare nel Borgo detto Zàera, fino all'arriuo del Spiritu santo, fù seguitamente salutato da vna strepitosa, & lunga salua d'artegliaria grossa fino al piano di Santa Croce, da tutti gli Ordini de' Frati, & dal Clero Greco, & Latino processionalmente, dal Protopapa, & da Don Giouanni Spatafora Archimandrita vestito Pontificalmente con molti Abbati, & Priori dell'Ordine di San Basilio, così parimente dall'Arciuescouo Don Antonio la Ligname co' suoi Canonici Mitrati, da cui fù data à baciare vna Croce d'argento all'Imperatore, la quale per adorarla era dismontato da cauallo; onde poi rimontò sul cauallo riccamente coperto di vaghi, & ricchi lauori d'oro, & seta con molte perle tramezzate, con staffe, & freno d'argento, à lui presentato in nome della Città da quattro nobili Messinesi vestiti di raso bianco con riccami & freggi d'oro, ricche collane al collo, & berrette cariche di molte gioie & pennacchi; & riceuuto poi sotto il baldacchino di broccato d'oro riccio sopra riccio, portato da sei Giurati vestiti con rubboni alla Francese di velluto cremesino alto basso con riccami d'oro, & il Conte di Condoianni Stradigò gli andò alla staffa vestito di broccato riccio, con calze & fregi vagamente riccamati; & così caminando in trionfo, precedendo il carro solito di farsi nella Vigilia dell'Assuntione di Maria Vergine, sù delquale, in cambio del Dio padre, vi era la statua dell'Imperatore con vna Vittoria in mano; seguiua il carro vn'altare fatto in triangolo con vn Trofeo d'elmo, corazza, & spada al modo antico Romano, ornato con molti Emblemi, motti, & figure; firmato poi il carro, & il Trofeo sulla piazza del Duomo, finche precedendo la caualcata de' Signori, passò l'Imperatore sotto vn'arco di architettura Mista, & Corinthia di diciadotto colonne, archi, & volti, cornici, festoni, & armi vagamente tempestati à oro di vaghe pitture, & fogliami di mezzo rilieuo; & oltra la quantità de' versi dimostranti la publica allegrezza, erano le colonne, & il volto copertati di rasi cremesini, gialli, & bianchi, li quali faceuano non meno bella che ricca mostra. Ma alla porta del Duomo era vn portone d'architettura Dorica tramezzato da molte statue di tutto tondo, & sù dell'architraue, vn cielo, dal quale, prima che l'Imperatore entrasse nella porta, discesero in piu chori ventiquattr'Angioli cantando con soaue, & musical concento, & preso il Trofeo, cantando risalirono nel Cielo; cosa che à merauiglia dilettò all'Imperatore, & à tutti gli astanti. Et fra li molti adornamenti della porta, vi erano le due mezze statue antiche di Scipione Africano il maggiore, & di

Statue di Scipione, & Annibale.

Annibale

Annibale Cartaginese, fino ad hoggi conseruate da Messinesi, & si leggeuano sotto la Statua di Scipione questi versi,

Cedite Romani, cedat mea gloria; nam Dux
Seuo Marte potens, cuncta superba domat.

Versi di sotto alle Statue.

Et di sotto alla Statua d'Annibale erano ancora quest'altri versi, quasi che à merauiglia dicesse,

Quod Ducis hoc robur? pietas quæ tanta repente?
Dudum Regna meis abstulit, atque dedit.

Habbiamo questi soli versi scritto come di suggetto piu memorabile, perciochese Annibale si fosse abboccato con Carlo, si come con Scipione, al sicuro haurebbe tenuto lui per il primo Capitano del Mondo, si come lui stesso si antepose al grande Alessandro, & al Re Pirro, prima che fosse stato vinto, così tacitamente adulando Scipione. Fatte poi le consuete cerimonie, & cantata l'Oratione, l'Imperatore rimontò à cauallo, & con l'istessa pompa, & caualcata andò à dismontare al palazzo Reale riccamente ornato per suo alloggiamento, doue ancora nell'entrare della porta vi era vn'altro arco trionfale ricco, vago, & bello al pari de gli altri; & i Signori della Corte dell'Imperatore furono del publico tutti Signorilmente alloggiati, & spesati. La Domenica, che fù à tre di Nouembre, andò la Città à condurre, & accompagnare l'Imperatore al Duomo, doue Ponteficalmente con diuersi suoni, & musiche celebrò la Messa l'Arciuescouo, & finito di cantarsi il Vangelo, vn'Aquila grande col fulmine al piede, che pendeua dal mezzo del tetto del Tempio, cominciò vn spesso fioccar di rocchette contra vna Città fatta in modello di Costantinopoli, piantata sopra la porta maggiore, la quale ancor ella rispondeua col suo tempo con rocchette, & altri fuochi lauorati; durò questa batteria per vn'hora, al fine della quale s'abbassò lo Stendardo Turchesco, & alborossi il Vessillo con la Croce, cosa che molto dilettò all'Imperatore, & à quei Signori, ch'intenti erano per mirarla. Et nell'istesso giorno la Città di Messina donò all'Imperatore tredecimila ducati d'oro, nomati Trionfi, in due bacini d'argento. Fatto questo l'Imperatore, eletto c'hebbe Don Ferrante Gonzaga al gouerno del Regno di Sicilia, con larga, & suprema podestà non solita d'essere concessa à suoi precessori, & publicate molte leggi appartenenti al ben viuere, à terrore, & à castigo di rei, si partì da Messina, & tragittò il Faro con la galea Capitana di Messina, osseruando, & validando il Priuilegio d'Arcadio suo precessore; à cui, per imbarcare, fù da Messinesi fabricato vno assai ricco, & vistoso ponte. Prese la possessione di Vicere Don Ferrante il giorno appresso che partì l'Imperatore, facendosi in Messina vna pomposa festa; & à gli vndeci di Nouembre si partì con la gran Corte per Palermo. Ma l'Imperatore arriuato in Calauria, caualcò per quella popolatissima Prouincia à picciole giornate, festeggiato, & trattenuto da molti Signori, ma molto piu da' Principi di Bisignano, & di Salerno, col souente andare alla caccia per la valle di Diano, tramezzando sempre banchetti,

Feste fatte all'Imperatore in Messina.

Doni di Messinesi all'Imperatore.

Don Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia.

chetti, & altri trattenimenti alla Reale, con assai sua recreatione, & diletto. Così festeggiato arriuò finalmente in Napoli all'vltimo di Nouembre, hauendo quasi che tramezzato quel grande, & popoloso Regno, concorrendo sempre infiniti à gara per vederlo in sulla strada. Fù finalmente riceuuto in quella Real Città con fausto conuenevole à tanto gran Principe, & degno di lei parimente. Quiui l'Imperatore hebbe auiso della morte di Francesco Sforza Duca di Milano, & come haueua lui lasciato herede dello Stato, & era morto à ventiquattro d'Ottobre l'anno 1535. Ma il Re Francesco, morto che fù lo Sforza, non si tenne le mani à cintola, anzi manifestamente adducendo le sue ragioni, dimandò lo Stato di Milano, & per non essere il primo frattore della pace, si valse dell'occasione à far la mossa dell'armi contra Carlo Duca di Sauoia suo Zio, & cugnato dell'Imperatore, pretendendo ragione nel Ducato di Sauoia per Madama Ludouica sua madre, & sorella del Duca Carlo, nata dalla prima moglie del Duca Filippo suo padre, & maritata col Re di Francia, con ordine di primogenitura, & successibile nel Ducato di Sauoia. Dimandaua inoltre la Contea di Nizza, & di Villa Franca, impegnata dal Re di Francia ne' tempi andati, ne mai per il deposito fatto del denaro possuta rihauersi; per le quali cagioni fece passare i monti à Filippo Scialbotto Armiraglio di Francia con l'essercito, ilquale in arriuando in Piemonte occupò Turino, Fossano, & Pinarolo. Diedero non poco pensiero queste mosse Francesi all'Imperatore; & per ciò mandò Anton di Leua con presidio di soldati in Lombardia, per frenare l'impeto di quella furiosa natione, deliberando d'assaltare con forze grandi la Prouenza. Dimorò nondimeno tutta quell'inuernata in Napoli con trattenimenti di feste per il maritaggio della figliuola col Duca Alessandro: quiui ributtò i fuor'vsciti Fiorentini, che à gran frequenza erano venuti per querelarsi della perduta libertà, essendo Capo di costoro il Cardinale Hippolito de Medici, ilquale prima che arriuasse in Napoli si morì ad Itri, non senza suspitione di veneno. L'anno venente, che fù il 1536, si partì l'Imperatore da Napoli seguito da molti Signori, & dal Duca di Sauoia, venuto à raccomandarsi per lo Stato à lui tolto con torto, & senza ragione. Fece l'entrata in Roma l'Imperatore per porta Capena, detta hoggi S. Paolo, porta trionfale de gli antichi Imperatori, con faustosi, & superbi archi trionfali, riceuuto dal Senatore del Popolo Romano, & al consueto modo da tutti i Prelati. In presenza poi del Papa, & del Concistoro nella Sala de' Re, fauellando in lingua Spagnuola, lungamente si querelò contra il Re Francesco, per l'ingiurie à torto fatte alla Casa d'Austria, con ingrata ricompensa de beneficij riceuuti, oltra del mantenere manifesta amicitia con gli infedeli, & nimici del nome Christiano, contra il decoro Reale. Espresse con colera sì fattamente le querele, che apparuero esteriormente i segni dell'animo sdegnato; perche il Papa, in vano, con belle accommodate persuasioni, tentò di rindolcirlo, & rimouerlo da quello intendimento della guerra, cagione del dibasciamento della Christianità, & dell'auanzo d'infedeli; & voltatosi poi à gli Oratori del

Entrata dell'Imperatore in Napoli.

Morte del Duca di Milano.

Occasione per che Francesco Re di Francia facesse guerra all'Imperatore.

Filippo Scialbotto.

Anton di Leua.

Feste fatte al l'Imperatore in Napoli.

Morte d'l Cardinale Hippolito de Medici.

Entrata dell'Imperatore in Roma.

del Re di Francia, vietò loro il rispondere apparecchiato in diffesa del Re loro. Si partì poi l'Imperatore da Roma, & per la via di Viterbo andò in Siena, riceuuto da quella Republica con honor supremo; così poi in Firenze trionfalmente dal Duca Alessandro suo genero; indi per lo Stato Fiorentino andò à Lucca, quiui riceuuto festeuolmente, & da quella Republica riuerito, & alloggiato & spesato dal publico con tutta la sua Corte, oltra la Caualleria, & fanteria, & donato poi di ricchissimi, & vistosi drappi di seta, & oro. Nel partire, per la via di Pontremoli, passò l'Apennino, & andò in Asti, doue fù incontrato da Anton di Leua vittorioso per l'acquisto di Fossano, & per hauere disuiato il Marchese di Saluzzo dall'amicitia di Francia, & ridotto alla diuotione Imperiale. Mentre dunque che questi due gran Principi stauano inuolti l'vno nell'acquisto del Piemonte, & l'altro ad assediare la Prouenza; ritardò il Cardinal di Lorena la felice mossa dell'Armiraglio, trattenendolo à non procedere innanzi con l'essercito, per meglio poter si trattare la pace tra l'Imperatore, & il Re di Francia, & questo per solleuare il Duca di Sauoia da quel pericolo d'essere in tutto scacciato dal suo Stato. Questo fermarsi dell'Armiraglio fù con mala sodisfattione de' Capitani, & dell'essercito, perche poi con incarico di biasmo fù disgratiato dal suo Re. Fù non poca disparità di consiglio tra Capitani Imperiali, mentre si diliberaua la guerra contra Prouenza; fra costoro il supremo dissuasore era Anton di Leua, dicendo, che non si douea imprendere impresa in Prouenza in principij dell'Autunno, essendo quel paese molestato in quel tempo dalle continoue pioggie; parandosi dinanzi l'infelice riuscita di Borbone, ilquale con tanti parentadi, & intelligenze nulla hauea oprato di proposito per l'acquisto di Marseglia, ne di quel fortissimo paese. Ma l'Imperatore ingagliardito nella sua opinione, per lo molto sdegno contra il Re Francesco, comandò al Marchese del Vasto Generale della fanteria, che marchiando per il colle dell'Agnello, andasse à Nizza; così parimente la caualleria facendo la via del Mondeuì riuscisse alla riuiera di Genoua di Ponente per Albenga, Monaco, & Villa Franca. Consisteua tutto l'essercito Imperiale in ventiquattromila fanti Tedeschi, quattordicimila Spagnuoli, dodicimila Italiani, cinquemila caualli di tutte tre nationi, parte gente d'arme, & parte celate, & de gli huomini d'arme era Capitano il Duca d'Alua, & di caualli leggieri Don Ferrante Gonzaga; era l'essercito spalleggiato per la riuiera dall'armata d'Andrea Doria con reccare vettouaglia, artegliaria, & monitione à sufficienza. Ma il Re Francesco, fatto prima desolare il paese con ardere le biade, corrompere ogn'altra sorte di vettouaglia, & guastare il viuere per i caualli, si era ritirato, & fatto forte nelle porte della Francia; onde l'essercito Imperiale prese Antibo in sulla prima entrata, mentre marchiaua per la Prouenza desolata, & il Conte di Nansao con vn grosso essercito di Fiaminghi entraua per la Piccardia, mandato dalla Reina Maria. Il Re Francesco vedendosi assalito da due lati dal nimico potente in casa sua, con espedito consiglio, fatto suo Capitan Generale il Conte Guido Rangone in Italia,

Entrata dell'Imperatore in Siena, & in Firenza, & in Luca.

Cardinal di Lorena.

Guerre in Prouenza.

Essercito Imperiale in Prouenza.

Conte di Nansao contra la Piccardia.

Conte Guido Rangone assalta il Piemõte.

Italia, fece di subito assalire il Piemonte con la riuiera di Genoua; & questa subitana apparenza d'arme Francese fù tale, che dimostrò all'Imperatore la sua precipitosa furia; perche senza effettuar nulla per l'espugnatione di Marseglia, preso solamente Antibo, & Ais, & da Don Ferrante Gonzaga Brugnola, & dato il guasto alle campagne, il Conte di Popoli, & Virginio Vrsino ruppero il Motteggiano, & S. Piero Corso Capitani Francesi, onde senz'altro tentatiuo, l'essercito Imperiale si disfece per il mancamento della vettouaglia, & per l'intemperie dell'aere morendo piu di ventimila di febre con Anton di Leua primo dissuasore dell'impresa. Il Re Francesco, fatta la mossa per il Rangone in Italia, con vn'essercito di quarantamila fanti, & la caualleria di tutta la Francia, si fece vedere fino in Auignone; perche l'Imperatore si ritirò con le reliquie dell'essercito, facendo la via per l'Alpi maritime, di là doue, montato sulla armata, andò in Genoua, & il Marchese del Vasto per la via d'Albenga ridusse l'essercito in Piamonte; ne meno il Conte di Nassao fece nulla con l'essercito Fiamengo in Piccardia, ma freddamente si ritirò dentro a' confini della Fiandra. Frenò nondimeno il ritorno dell'Imperatore in Italia gli empiti del Rangone, & di Pietro Strozzi, liquali ragunato vn'essercito d'Italiani alla Mirandola, erano in speranze profonde di cacciare gli Imperiali di Lombardia. Ma se l'allegrezza del Re Francesco fù grande per hauer senza sangue cacciato il nimico dal suo paese; fù in vno istesso tempo maggiore il cordoglio, essendogli morto il Delfino suo primogenito, la cui morte si cagionò per hauer beuuto vna guastada d'acqua fredda, essendo ancora tutto scalmanato per il gioco della palla, che gli aggbiacciò subito il sangue; ancor che non senza suspitione di veneno, come si diceua, fatto dare da Don Ferrante Gonzaga, & Anton di Leua; & per questo conto fù squartato viuo da quattro caualli Sebastiano Conte di Montecucolo. Quest'anno istesso del 1536 venne il Gran Maestro di Cauallieri Gierosolimitani in Messina, eletto per la morte di Monsignore del Carretto, riceuuto, donato, & alloggiato al modo consueto dalla Città à gran personaggio; essendo però Messina, & piu il suo tenimento non poco vessato dalla furia de' venti, con guasto d'alberi, rouine di case, & perdita di molti nauilij periti nell'onde. Don Ferrante poiche ritornò da Prouenza, caualcò per la Sicilia, riconoscendo, & fortificando i luoghi importanti del Regno, per le nuoue minaccieuoli dell'armi Orientali, & allhora cominciò Messina à fiancheggiarsi con Beluardi fabricati di terra, & fascine; & dalla Real Corte fù venduto Tauromeno per quarantamila scudi à Don Antonio Balsamo; perche li Tauromenitani non tollerando d'essere venduti à Signore particolare, ottennero dal Vicere di pagare il doppio del denaro in certe pensioni; perche dalla Corte fù donato il Balsamo della grossa Terra di Francauilla, con titolo di Visconte; essendo questa Terra parimente con Siracusa, Leontino, Vizini, & Argira segregata dalla Corona, & donata alla Regina Germana, & si nomauano tutte le Terre della Camera. Mentre che queste cose si faceuano in Sicilia, Prouenza, & Piccardia; Henrico Re d'Inghilter-

Morte di Anton di Leua.

Ritirata dell'Imperatore à Prouenza.

Morte del Delfino di Francia.

Conte di Montecucolo squartato viuo.

Entrata del gran Maestro in Messina.

Tẽporale crudele nel cõtorno di Messina.

Tauromeno venduto dalla Corte.

Antonio Balsamo Visconte di Francauilla.

ra,

ra, mortagli Catarina sua moglie legitima, dopò il ripudio, fece mozzar la testa ad Anna Bolemia da lui sposata, & condennata d'incesto con il proprio fratello, & per altri adulterij con piu Caualllieri della Corte, & di subito prese Semera bella & nobilissima donzella, da cui gli nacque il Principe Odoardo à lui successore nel Regno, & ella di quel parto si morì. Ma l'anno che fù il 1537, il Re Francesco vedendo la Francia libera da nimici, mosse tutto l'essercito, c'hauea ragunato in sua diffesa, contra la Fiandra, doue prese Hedino, per la cui ricuperatione la Reina Maria armò vn'essercito, facendone Generale il Conte di Bura, ilqual vedendo la difficoltà di racquistare quella Fortezza ben guardata da Francesi, si volse à combattere Teroana Città di Piccardia; quiui ancora non facendo nell'assedio i Fiaminghi diligente guardia, fù la Città soccorsa da Monsignor d'Annibaù; onde l'essercito Fiamengo, senza hauer fatto nulla, si ritirò dentro de' suoi confini. Il Marchese del Vasto intanto eletto dall'Imperatore per successore ad Anton di Leua nel gouerno di Milano, ribebbe con prestezza, & con valore Casale di Monferrato, poco dianzi preso con furia, & con ardire da Monsignor di Buria Capitano dell'essercito Francese. Solimano Imperator de Turchi, non potendo digerire lo sdegno per lo scorno d'Vngheria, & della cacciata di Barbarossa da Tunisi, prese occasione di vendicarsi contra Portoghesi, li quali insignoriti dell'Isole delle Spetiarie, dette Mollucche, haueano impedita la nauigatione del Golfo d'Arabia, & del mar Rosso, con priuare la Soria, & l'Egitto da quel traffico; applaudendo all'intendimento di Solimano i Venetiani, liquali ancora erano priuati del grosso guadagno, che traheuano dalla nobile nauigatione delle lor galeazze, dispensando le spetiarie quasi che per tutta Europa; & per ciò ordinò à Soliman Bassà, che armata vna grossa squadra di galee, galeazze, & naui all'Isola di Siene, nauigando nelle Indie, & per il mar Rosso, cacciasse i Portoghesi, li quali con l'armate, & fabricando Fortezze, haueano soggiogati li ricchissimi Regni Orientali. Mentre che questi apparati si faceuano in Egitto contra li Portoghesi, Solimano sollecitato da suoi Bassà, che volesse risarcire le vergogne passate, con assaltare li Stati dell'Imperatore in Italia, mentre ch'egli era inuolto nelle guerre contra Francia; & oltra il consiglio de' Bassà, facilitauano molti fuor'usciti Napoletani, fra quali era il piu ardente Troilo Pignatello, che per essere stata tagliata la testa dalla Giusticia in Napoli ad vn suo fratello, era il piu precipitoso contra la Patria. Le persuasioni di costoro fecero armare à Solimano vn'essercito di dugentomila soldati, & con quello passata la Tessaglia, con l'Albania, peruenne alla Valona, & con tanta velocità ingannò l'Imperatore, & il Re Ferdinando suo fratello, li quali credendosi, che douesse assaltare l'Vngheria, haueano fatto vn vano apparecchio in quel Paese. Et in questo tempo, dal Parlamento ordinario di Sicilia celebrato in Messina, fù donato all'Imperatore centomila scudi da spendersi nella fortificatione de' luoghi importanti, oltra la paga di quattro mesi per diecemila fanti, per presidio del Regno. Quest'anno fù molto lagrimeuole à Cor-

Morte di Semera Regina d'Inghilterra.

Francesco Re di Francia cõtra la Fiãdra.

Solimano cõtra Portoghesi.

Venetiani cõsentienti contra Portoghesi.

Portoghesi potenti nelle Indie.

Solimano cõtra il Regno di Napoli.

Parlamento del Regno in Messina.

Rouina di Corleone.

leonesi, essendosi spalancato parte del monte doue la Città è fabricata, per le spesse, & continue pioggie. Si fecero in Messina feste grandi per l'entrata di Donna Isabella Duchessa d'Ariano, moglie del Vicere Don Ferrante; & il grosso villaggio del Gesso fù assaltato da Corsali, ma con assai piu danno la Calauria; & la Montagna di Mongibello scaturì grossi riui di fuoco con rouine di possessioni, di Tempij, & altri edificij; & per la poluere agitata da i venti, portata non solo per la Sicilia, & per il circuito di Messina, ma fino in Cosenza di Calauria, distrusse l'anno istesso lo sperato, & ricchissimo ricolto della seta. In Messina, per la nuoua fortificatione, si rouinò il Monistero con l'antichissimo Tempio di S. Gregorio, delquale si conserua ancora l'imagine di nostra Signora fatta di Mosaico, detta in Francese la Madonna della Ciambretta; così parimente si rouinò il Monistero de' Frati di San Domenico, detto S. Benedetto, fabricato dal Gran Consaluo, & donato San Gieronimo a' Frati predetti vicino il palazzo; si tagliò l'Oliueto, & cominciossi l'edificatione del Terone. A' quattro del mese di Luglio di quest'anno venne il Principe Andrea Doria in Messina con trentaquattro galee, nelle quali erano sei del Papa per guardia de' Stati dell'Imperatore. Ma il Senato Veneto messe vna grossa armata in mare di galee, & vn grosso, & ben armato Galeone, facendo Generale Gieronimo da Pesaro, & Capitano del Galeone Alessandro Bondumiero; & il Pesaro, messa in punto tutta l'armata, andò à fermarsi in Corfù per diffesa di quella Fortezza, & per guardare la porta piu importante dello Stato Veneto. In tanto Solimano era arriuato alla Valona con l'essercito, & Barbarossa passato il Zante arriuò con l'armata nel Canale di Corfù, doue poi che fù salutato al consueto da Venetiani, passò quell'istessa notte l'essercito Turchesco in Terra d'Otranto; ma perche la Città d'Otranto, & Brindisi, porti di quella riuiera, erano ben presidiati con fanti, & caualli, piegò, à consigli di Troilo, verso Taranto, & quindi otto miglia distante prese il Castel di Castro posto in vn'erto poggio, essendosi vilmente reso il Signore di quello, detto Mercurio Gattinera, peroche costui spauentato dall'improuiso assalto Turchesco, senza aiuto, ne vettouaglia, si rese sotto la fede di Lusribeo Bassà; ma non hauendo quei Barbari osseruata la fede, messero il Castello à sacco, & fecero schiaui tutti i Terrezzani; ma Mercurio poiche fù condotto all'armata, fù liberato da Lusribeo. Preso che fù Castro, vna gran caualleria Turchesca, ch'era passata con le Palandrie si messe à dare il guasto per diritto, & per largo nel paese detto Terra d'Otranto, predando, & facendo prigioni quanti rincontrarono; & erano i Turchi per stabilirsi in quei paesi, tutta via passando gran gente per quel breue tragitto, se Dio, à cui spiaceua il danno di quei popoli innocenti, non gli hauesse proueduti di soccorso per inaspettato auuenimento. Scorreua per quei mari Alessandro Contareno con vna squadra di galee Venetiane, ilquale riscontratosi con le galee Turchesche, che faceuano scorta alle Palandrie, ne volendo i Turchi, secondo le conuentioni, per essere di minor numero, ammainare, ne salutare; perche il

Entrata della Viceregina Isabella Gonzaga in Messina.

Fuoco scaturito dal Mongibello.

Andrea Doria in Messina con l'armata.

Armata Veneta in guardia de' Stati suoi.

Barbarossa passa l'essercito in Puglia.

Castro preso da Turchi.

Cagione perche il Turco rompesse con Venetiani.

Conta-

Contareno, mosso da colera, l'inuestì à buone cannonate, & ne pose vna à fondo sulla quale era Vstamano Sangiacco di Galipoli. Quest'atto del Contareno insospettì Solimano, che i Venetiani non haueßero fatta tacita Lega con l'Imperatore. Andrea Doria in questo mezzo s'era con l'armata partito da Messina, & mentre corseggiaua tra l'Isola del Zante, & della Cefalonia, tentando d'assalire la retroguarda Turchescha, prese, & arse molti scherazzi carichi di vettouaglia, & di lino d'Alessandria, & riposta la preda piu riccà sulle galee, fece schiaui li Turchi con gli Egittij, ch'erano in quei nauilij. Iunusbeo Ambasciatore di Solimano, mandato con due galee al General Pesaro, dinegando il consueto saluto alle galee Venetiane, fù da quelle fugato, & fatto inuestire in Terra de Cimerioti, da' quali Iunus co' suoi fù fatto prigione, & le galee trauersate in quei scogli furono brugiate dal Doria, che paßaua per quella riuiera. Non molto tempo poi il Principe passando per l'Isole Merlare sopra il Promontorio Cassiopeo di Corfù, s'incontrò di notte con dodici galee Turchesche, con le quali attaccò vna sanguinosa battaglia, & le prese tutte, con tagliare à pezzi la maggior parte de' Turchi, ch'erano Giannizzeri della guardia di Solimano. Costò questa vittoria al Principe con la perdita di molti suoi, & Antonio Doria Signore di molta stima, hauendo egli il primo attaccata la battaglia, fù ferito in vn ginocchio. Si ritirò fatto questo il Doria, perche Barbarossa veneua per incontrarlo, hauendolo brauamente ribuffato Solimano, che per sua dapocaggine si fosse perduta quella banda di fortissimi soldati con la squadra delle galee. Et perche si credette al sicuro, che quella fattione non fosse fatta senza trama de Venetiani, voltò contra di loro tutta la furia, & machina di quella guerra, nel tempo istesso, che il Doria arriuò trionfante in Messina, & il Vicere di Napoli con grossa caualleria in Puglia hauea tagliato à pezzi tutta la Caualleria Turchesca. Solimano si spinse con l'essercito per auicinarsi à Corfù; ma gli furono tagliati à pezzi ottomila Turchi da Cimerioti assassini, che attrauersando le strade per la prattica de' luoghi, rubbauano le vettouaglie, & ammazzauano i viandanti. Fra costoro vn certo nomato Damiano, acceso da sfrenato disio di guadagnarsi fama, & honore piu che conueneua ad vn'assassino, si trauestì, & appoggiossi vna notte ad vn albero vicino al padiglione del Signore, considerando il modo di poter entrarui dentro, per ammazzarlo; & mentre che staua sulla deliberatione, fù conosciuto, & preso da Aias Baßà, & poiche confessò il tutto ne i grauissimi tormenti, fù fatto crudelmente morire. Questa sì fatta pazzia di costui, accese Solimano in modo, che mandò molte bande di spediti Turchi per seguire, & ammazzare quelli assassini; ma costoro marchiando per l'asprissime balze, si ritirarono in saluo ne' fortissimi boschi tra la Dalmatia, & la Schiauonia. In quello che Barbarossa in Corfù piantaua l'artegliarie per battere la Fortezza, intese Solimano il caso con la fede violata à quei da Castro, & fece con atto Imperiale cercare tutti per l'armata, & per l'essercito, à quali resa la libertà, castigò nella vita i frattori della fede data; fatto poi pas-

Andrea Doria prende molti nauilij nimichi.

Battaglia, & vittoria nauale del Doria di dodici galee nimiche.

Ardire di Damiano Cimerioto.

Morte di Damiano.

Atto magnanimo di Solimano.

sare l'essercito in Corfù, il quale ritrouò ben fortificato il Castello, & munito dal General Pesaro, il quale preso seco il Galeone, entrò nel Golfo per unirsi con Giouanni Vetturi suo collega, acciò con tutta la massa dell'armata potesse stare à fronte con Barbarossa; sperando che il Principe Doria non mancherebbe di vnire l'armi seco contra il publico nimico, & così interrompere Solimano dall'impresa di Corfù; benche fosse diffesa quella Fortezza da Simon Lione, & Luigi da Riua con somma vigilanza, & valore, & fossero per schernire gli empiti de nemici, & sostenere vn lungo assedio. In questo Barbarossa, & Aias Bassà hauendo ben riconosciuta la Fortezza, riferirono à Solimano, che per forza, benche grande, era impossibile à prenderla; perche Solimano tardi accorto dell'errore, per l'impresa tentata di Corfù, & di Puglia, si ritirò con vergogna in Costantinopoli, & lasciò che da per tutto si seguisse la guerra contra Venetiani. Seguirono parecchie fattioni tra Turchi, & Venetiani dopò la ritirata di Solimano, & i Generali Pesaro, & Vetturi messero à sacco molte Terre di Dalmatia, non però agguagliando al danno de Corfioti, che furono tratti, & menati schiaui dell'Isola piu di diciottomila persone. Et in questo tempo, che la guerra era accesa contra Venetiani, Solimano Bassà d'Egitto vscito dallo stretto del mar Rosso con l'armata, nauigando per l'Oceano nell'India Orientale prese la Città di Aden, & fatto morire il Re, con la medesima fortuna prese la Città di Dio Capo del Regno di Cambaia; perche Antonio Silueira Capitan di Portoghesi si ritirò co' suoi nella Rocca; hauendo i Turchi per molti giorni dato vna crudel batteria, & vn fiero assalto, con fretta di prenderla prima, che li Portoghesi venessero à soccorrerla con l'armata, quale s'apparecchiaua in Goa; ma il valore del Capitano con il presidio fù tale, che ributtati li Turchi con occisione, non dubitarono di mantenersi finche gli arriuasse il soccorso dell'armata. In questo mentre Don Garzia di Norunga Vicere dell'India, non potendo con fretta, si come il bisogno ricercaua, mettere in punto tutta l'armata, inuiò Don Antonio di Silua con quindeci naui ben armate, acciò si facesse vedere da Turchi, acciò vedendo quelle naui essere la vanguardia dell'armata, si venessero à leuare dall'assedio. Arriuò Don Antonio felicemente à Dio, &, mal grado de nimici, messe soccorso di gente dentro alla Rocca. Questo nuouo arriuo di Portoghesi desperò sì fattamente li Turchi, che prendere piu potessero la Fortezza, che si leuarono dall'assedio, temendo dell'armata Portoghese, che non gli desse adosso; tanto piu che si haueano irritati contra tutti gli Indiani, per la morte del Re d'Aden; onde raccolta l'artegliaria, ritornarono al Cairo, senza hauer fatto nulla, hauendo lasciata in libero possesso à Portoghesi la nauigatione delle spetiarie. Fù notabile il danno che Turchi fecero all'essercito di Ferdinando Re di Romani ad Esecchio, essendo tagliati à pezzi il fiore de soldati di quattro nationi, cioè, Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, & Vngheri, guidando l'essercito Turchesco Maccometto Sangiacco di Belgrado. Fuggì in questo fatto d'arme con vergogna il Capitan Generale, così l'altre nationi voltarono le spalle, & abbandonarono

Valore de Senatori Veneti in Corfù.

Ritirata di Solimano in Costantinopoli.

Progressi Turcheschi nelle Indie.

Valore de i Portoghesi.

Ritirata de Turchi dalle Indie.

Rotta dell'essercito del Re de Romani ad Esecchio.

rono il campo; hauendo solamente il Conte di Lodrone con gli Italiani fatto valorosa testa, finche furono tutti tagliati à pezzi. Fù quest'anno ammazzato il Duca Alessandro di Firenze da Lorenzo de Medici suo parente, hauendo egli con vn suo seruitore nomato Scoroncocolo ammazzato dentro ad vna camera, doue lo sfortunato Duca staua aspettando vna gentildonna di cui era fieramente innamorato. Così Lorenzo credendosi d'hauer acquistata lodeuole fama per mezzo d'vn tanto tradimento, fù poi fatto ammazzare in Venetia, doue egli con la madre si era ridotto per sua salvezza. Ma la libertà che Lorenzo procurò alla Patria, non riuscì, peroche fù eletto Duca di quella Republica Cosimo de Medici, nel Principio del cui Principato fù assalito da fuor'vsciti Fiorentini suoi nimici, de' quali era Capo Filippo Strozzi, con Pietro, & Leone suoi figliuoli. Erano costoro, per le grosse squadre di armati che conduceuano, & per le buone intelligenze, c'haueano dentro alla Città, entrati in speranza di cacciare Cosimo dallo Stato, & priuarlo anco di vita; ma lui con altro giudicio si presidiò con vna banda di soldati Spagnuoli, & con questi assaltò, & messe in rotta i nemici, fece prigioni molti gentilhuomini, fra quali fù Filippo Strozzi, che posto dentro alla Rocca di Firenze, per conseruare la libertà del corpo, spregiò la salute dell'anima, che si ammazzò con vn pugnale. Hauea in questo mezzo il Marchese del Vasto cacciati li Francesi dal Piemonte con facile auuenimento, per l'errore che fece il Re Francesco di hauere leuato vn Capitano vecchio dal suo soldo, come il Conte Guido Rangone, & surrogato Monsignor di Numieres, cambiandosi la fortuna insieme con la mutatione del Capitano; peroche quanto s'acquistò pel mezzo del Conte, & de' Capitani Italiani in Piemonte, tanto si perdette per lentezza del Numieres, trascurato di prender Asti; onde il Marchese del Vasto rinforzato, fece ritirare l'essercito Francese, prese Chierasco, Chieri, & Alba, & era per scacciare in tutto i Francesi d'Italia, se il Re Francesco, per riparare all'errore, & passati disordini, non hauesse mandato Henrico suo figliuolo Delfino di Francia con diecemila Suizzeri, seimila Guasconi, & cinquecento huomini d'arme, ilquale, nel discendere che fece in Italia, raccolse l'essercito disperso, leuò l'assedio di Pinarolo, & di Turino, & il Marchese si ritirò verso Asti, & poi s'accampò à Moncalero. Era rinforzata la parte Francese per l'honorate fattioni del Delfino, con speranza d'hauere presto à cacciare gli Imperiali, non solo dal Piemonte, ma da tutta Lombardia, & per esseguire meglio sì fatto dissegno, hauea mandato ad assoldare diecemila Suizzeri; quando la Reina Maria con Eleonora Reina di Francia sua sorella conchiusero la tregua per tre mesi tra l'Imperatore, & il Re Francesco, con allegrezza del Marchese del Vasto, per la scarsezza del denaro ch'hauea, non potendo tenere piu l'essercito in campagna, senza taglieggiare l'afflitte Città di Lombardia. In questo mezzo era la guerra in ballo tra Solimano, & Venetiani per tutti li confini di Dalmatia, & di Albania; questo fù l'anno di nostra salute 1538, quando Camillo Vrsino General de Venetiani mosse l'essercito fuora di Zara felicemen

Valore d'Italiani.

Morte del Duca Alessandro de Medici.

Morte di Lorenzo de Medici.

Cosimo di Medici eletto Duca di Firenze.

Vittoria di Cosimo contra cögiurati.

Francesi fugati dal Vasto in Piemonte.

Henrico Delfino in Piemonte con l'essercito.

Ritirata del Vasto.

Tregua tra l'Imperatore, & il Re Francesco.

Camillo Vrsino Generale dell'armi Venete.

te, & prese à forza Ostrouizza; & i Turchi con alquanto minor danno risarcirono la perdita con la presa di Nadini piccolo Castello de Venetiani. Guillelmo Duca di Cleues, per la morte di Carlo Duca di Gheldria, dopò molte contese, s'vsurpò quel Ducato. Così parimente si segnalarono i Boemi per la vittoria contra Turchi, per l'espugnatione, & sacco della Città di Toccai vicina al fiume Tibisco, trahendone gran quantità de prigioni, & molti pezzi d'arte gliaria. Ma publicata che fù la triegua tra l'Imperatore, & il Re Francesco per tre mesi, l'essercito Imperiale si ritirò in Milano, & il Francese di là da' monti. Il Papa, togliendo l'occasione da questo breue principio di quiete, per stabilire vna perpetua pace, & indotto per le rouine, che si minacciauano all' Italia, quando che Solimano con le sue smisurate forze volesse in vn tratto far la guerra à Venetiani, & infestare la Puglia con lo Stato Ecclesiastico; per ciò conoscendo, che questo appartenena alla dignità sua, trattò per mezzo delle Legationi d'abboccare l'Imperatore col Re di Francia, interuenendo lui parimente, per cauarne qualche ferma pace, & volgere il ferro contra l'insolentissimo Tiranno, troppo desto ne' danni della Christianità, confidando nelle discordie di questi due gran Re. Elessesi per questo abboccamento Nizza di Prouenza, Città del Duca di Sauoia, doue essendo ragunati, tentò, ma in vano, il Papa di stabilire fra questi Re alcuna fermezza di quiete, couando in loro grandissimi intrichi per la pretensione del Ducato di Milano; perche il Papa conoscendo l'ostinatione d'entrambi, propose che si elegesse vn Duca Italiano, & neutrale, il che sarebbe di gran contento à Venetiani, & à gli altri Principi d'Italia; ma li Consiglieri di questi due Re, entrati in suspitione, che il Papa non couasse piu profonda ambitione, per far elegere vn suo nipote, l'esclusero affatto; & in questo si conobbe il commune intendimento, qual tacito, & qual palese sopra quel Ducato, & quanto l'Imperatore hauesse cauillosamente aggirato tutti; peroche intendeua Milano non douersi ad altri che à Filippo suo figliuolo; & per ciò il Papa, perduto il rimedio della pace, si volse à trattare la tregua, la quale s' allongò per diece anni, con l'istesse conuentioni & capitoli fatti. Fatto questo si partì il Papa trionfante, lodato dal Mondo vniuersalmente, ilquale l'Imperatore accompagnò fino in Genoua, & il Re Francesco ritornò con la sua Corte in Marseglia. Ma poiche l'Imperatore tolse combiato dal Papa, & s'imbarcò per andare in Ispagna, impedito da venti contrarij, si trattenne alcuni giorni all'Isola di Santa Margherita, doue fù visitato da parte del Re Francesco da Monsignor di Vegli, inuitandolo, che douesse andare à riposarsi in Acquamorta, doue il suo Re sarebbe fra due giorni, & fra tanto entrasse in Marseglia per ristorarsi, peroche haueua il Re fatto leuare il presidio da quella Città, & ordinato, che gli presentaßero le chiaui. Ringratiò l'Imperatore quel gran Re con breui, & graui parole, lodando la sua magnanimità, con ricusare l'entrata di Marseglia, per la fretta c'hauea d'essere in Ispagna, ma che volentieri sarebbe andato in Acquamorta, per vedere il suo cugnato. Dopò che il Vegli si licentiò, l'Imperatore, impedito da

Vittoria de Boemi contra Turchi.

Abboccamento tra il Papa, Imperatore, & Re Francesco.

Tregua tra l' Imperatore & il Re di Francia.

Magnanimità del Re Francesco.

cattiui

cattiui temporali à leuarsi con le galee, fù forzato dimorare quattro giorni nell'Isole d'Erici, di là doue in vano tentò d'vscire per forza di remi; poiche si bonacciò il tempo, & fù vicino à Marseglia, fù salutato, & accompagnato da venti galee Francesi, facendo ancora vna gran salua d'artegliaria il Castello delle Pomoghe, quiui dimorato poche hore, per il ritorno d'alcune galee, ch'erano entrate in Marseglia à prendere rinfrescamenti, & molti Signori erano andati per spasso. Si partì poi l'Imperatore alla venente notte, per cagione di hauere troppo dimorato le galee in Marseglia, & fù assalito da crudel burrasca di mare, imbarazzandosi le galee l'vna con l'altra, & la galea Reale fù inuestita per poppa da vn'altra galea, che gli spezzò il timone; & ancor che per il buio, & per esserui la persona dell'Imperatore, fosse parso caso di molto spauento, fù di subito rimesso vn'altro timone con arte, & destrezza mirabile de marinari. Peruenuto in Acquamorta, il Re Francesco di subito montò in vn battello, & andò solo alla galea dell'Imperatore, à cui nell'entrare in galea disse, Cugino, ecco che vn'altra volta mi ti dono per tuo prigione; dapoi che s'abbracciarono con carezze, & cerimonie grandi, dismontarono ambi in terra, essendo riceuuto in Acquamorta con fausto Reale, & di nuouo abbracciato dalla Reina sua sorella. Quiui questi due gran Re entrati, diedero che merauigliare al Mondo, come in vedersi s'abbracciauano con tanta amoreuolezza, & si osseruauano tanta fede; lontanati poi faceuano guerre cotanto odiose, & crudeli. Quiui il Re Francesco perdonò al Doria le riceuute offese, à prieghi dell'Imperatore, & poi che se gli humiliò con gran riuerenza, il Re lo raccolse con serenità di volto, & con humanità. Si partì passati pochi giorni l'Imperatore, & andò in Ispagna, & il Re Francesco arriuato che fù à Parigi, andò ne' confini di Piccardia per abboccarsi con la Reina Maria sua cugnata, per seco trattare della rinoncia dello Stato di Milano, & del matrimonio da contrahersi con la figliuola dell'Imperatore, & il Duca di Orliens suo figliuolo. Ma l'Imperatore, arriuato che fù in Ispagna, sentì il nuouo danno fatto da Barbarossa in Puglia, & affrettò la conchiusione della Lega fra lui, il Papa, & Venetiani, la quale si era trattata nel mese di Febraio passato. Publicossi questa Lega in Roma à gli otto di Febraio l'anno di nostra salute 1538, essendo appresso il Papa il Marchese di Aguilar Ambasciatore Cesareo, & Marc'Antonio Contarini per la Signoria di Venetia. Foro le conditioni. Che l'Imperatore, & Venetiani armassero ottantadue galee per ciascuno, trentasei il Papa. Che Venetiani donassero al Papa gli arsili delle galee, con tutti gli armamenti, eccetto le ciurme. Che l'Imperatore assoldasse à sue spese cento naui da esser condotte da Genouesi oltra il numero delle vele che manderebbe il Re di Portogallo. Che il Papa con Venetiani fossero tenuti di pagare quel di piu ch'importasse per l'armamento di dettenaui. Che la metà di tutta la spesa doueße fare l'Imperatore, dell'altra metà li due terzi toccassero à Venetiani, & il rimanente al Papa. Che s'assoldassero cinquantamila fanti, cioè ventimila Tedeschi, quindecimila Spagnuo-

Burrasca di mare corsa dal Doria cō l'Imperatore.

Atto di fede, & di amore del Re Francesco.

Lega contratta tra il Papa, l'Imperatore, & Venetiani.

Capitoli della Lega.

li, con quattromila & cinquecento caualli, & si conducesse quantità basteuole d'artegliaria. Che le Republiche co' Principi d'Italia douessero contribuire in subuentione di questa Lega, quel tanto, che loro sarà tassato dal Papa, concorrendo fra questi i Caualliері di San Giouan Battista Gierosolimitani. Et il Re de Romani, non astretto à niuna contributione, prometteua in vn tempo istesso mettere in campagna in Vngheria vn'essercito potente contra il Turco. Che fosse lasciato luogo libero d'entrare in questa Lega al Re Francesco, & che il Papa essortasse per suoi Nuntij à gli Re di Russia, & Polonia, con altri Principi ad aiutare, & fauorire questa impresa. Che le vettouaglie necessarie si potessero estrahere da tutti i luoghi, & Regni de' prenarrati Principi, con suspendersi le tratte, pagandosi quelle solamente per honesto prezzo. Fù dichiarato General di Mare per l'Imperatore il Principe Doria, del Papa Marco Grimani Patriarca d'Aquileia, & seco Paolo Giustiniani huomo d'approuato valore d'esperienza maritima, dalla Signoria di Venetia fù eletto Generale Vincenzo Cappello. Generale di Terra per l'Imperatore il Vicere di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, & della Lega vniuersale il Duca d'Vrbino quando bisognasse mantenere campo fermo, & spingerlo innanzi per il paese nimico. Che tutto, & quanto s'acquistasse con armi communi in Grecia, & nel l'Isole di Dalmatia, s'intendesse acquisto della Signoria di Venetia. Conchiusa la Lega si fecero feste, & segni di molta allegrezza per li Stati dell'Imperatore, del Papa, & de Venetiani. Ma Solimano auisato della Lega fatta contra di lui, con alterezza grande comandò à Barbarossa, che vscisse con l'armata fuora dell'Arcipelago, & scorresse ardendo, predando, & rouinando l'Isole dello Stato Venetiano; ond'egli al primo di Giugno assaltò la Canea nell'Isola di Candia, detta da gli antichi Cidonia, di là doue fù ributtato con mortalità notabile de' suoi dal Gritti Proueditore col presidio, & da Caneoti. Dicesi, che tanto fù lo spauento di Barbarossa, & con tanta fretta s'imbarcò, & largò da terra, che lasciò mille de suoi Turchi, li quali tutti furono da Greci tagliati à pezzi. Mostrarono à Retimo non meno animosità, che alla Canea, peroche gli scaricarono vna sì fatta tempesta di colubrine, che con fretta, & con danno lo fecero largare da terra. Così parimente Barbarossa à pena annasò la Città Metropoli detta da gli antichi Citeo, che con pari scorno si largò, nauigando alla volta di Capo Salamone, senza piu fare altro tentatiuo nell'Isola di Candia. Ragunauasi fra tanto l'armata Imperiale in Messina; & in questo tempo le galee di Malta con quelle di Napoli presero alcune galeotte Turchesche; & si fecero pomposе essequie in Messina per la morte dell'Arciuescouo Don Antonio la Ligname, & dello Stradigò Don Bernardo Requesens. Fù non poco lo spauento nella Città di Napoli per li spessi terremoti, & fuochi che scaturirono à Pozzuolo; & Palermo cominciò allhora à fortificarsi di mura, & di Beluardi. Si erano fra questo mezzo ragunati in Corfù il General del Papa con quello della Signoria di Venetia con le galee, & Alessandro Bondumiero Capitano del Galeone, con vn'altra naue grossa detta la Barcia, & quiui

Generali della Lega.

Superbia di Solimano.

Valor del Gritti alla Canea.

Barbarossa fugato dalla Canea.

Morte dell' Arciuescouo la Ligname di Messina.

Morte del Requesens Stradigò di Messina.

Fuochi in Pozzuolo.

aspettauano Andrea Doria con l'armata dell'Imperatore; quando l'essercito Imperiale ch'era in Lombardia, adirato per la tregua di Nizza, & per il mancamento delle paghe, s'ammottinò, leuato dall'obedienza de suoi Capitani, & si messe à correre, & danneggiare tutto il contorno di Milano; perche il Marchese del Vasto non potendo per altra via ridur ad obedienza li soldati Spagnuoli, & Tedeschi messi in furore, taglieggiò le Città dello Stato di Milano in cento diecemila scudi, & con quelli pagò i soldati, & sedò l'ammottinamento; & imbarcati li Spagnuoli sulle galee del Doria, mandò i Tedeschi à seruigi del Re de Romani in Vngheria. Si solleuarono parimente li soldati Spagnuoli ch'erano in presidio alla Goletta sotto il gouerno di Don Bernardino di Mendozza, per mancamento delle paghe, & messero l'obedienza da parte, & si ammottinarono; perche Don Bernardino temendo di maggiori mouimenti ne' Mori, & ne gli Arabi per la costoro sedicione, li placò al possibile, & imbarcolli, con promissione, che sarebbeno di subito pagati dal Vicere nell'arriuare in Sicilia; ma giunti che foro nel porto di Messina, Don Ferrante non hauendo apparecchiato così gran denaro, entrarono in tanta rabbia per la burla del Mendozza, accresciuta per l'austerità del Vicere, & per la cautela de Messinesi, li quali serrate le porte, erano saliti sulle mura con l'armi, & dirizzate l'artegliarie contra delle naui, & il simile fecero dodici galee ch'vscirono dal porto per ordine del Vicere, per battere li squadroni delle fanterie, che faceuano vista di voler entrare per via del porto dentro alla Città; per ciò vedendosi li soldati esclusi dall'ingresso, abbandonarono i Capitani con gli Alfieri l'insegne, per non essere concorrenti con l'ammottinamento di fanti priuati; & i soldati si volsero à correre, & predare i Villaggi dell'Annuntiata, di San Nicandro, & della Castanea; così poi rubbarono il Faro abbandonato da gli habitatori, & trapassando i colli messero à sacco Monforte, Santa Lucia, & espugnarono la Rocca, doue la spauentata turba di Terrazzani si era ritirata, & credea d'essere salua; tentarono poi la grossa Terra del Castro Reale, ma furono ributtati con vccisione, & con ferite, crollando giù per le ripe grossissimi sassi li Terrazzani, animati da Tomaso del Pozzo nobil Caualliere Messinese; & scorrendo inoltre presero la Torre di Mazzarra, predarono Furnari, Tripi, & altre Castella all'intorno; perche il Vicere andò con le galee fino à Melazzo, acciò per la vicinità di quella Terra potesse trattare alcun accordo co' soldati solleuati; ma non hauendo nulla oprato conforme all'intento, ritornò verso Messina, & nel ritornare fù soprapreso da improuisa fortuna di mare, con pericolo di naufragio; & arriuato che fù, spedì subito Don Antonio Balsamo Visconte di Francauilla con tremila Siciliani à Tauromeno, Don Antonio Branciforte con altri quattromila pedoni à Patti, & con pari numero di fanti, & trecento caualli Don Michiele Spatafora Barone della Roccella alla Nouera; accompagnò con questi Signori Don Aluaro di Sande Mastro di campo, con potestà, & per la disciplina, ordinando però, che opportunamente campeggiando vietassero al possibile l'incursioni, & rapine; ma che à niun conto

Essercito Imperiale ammotinato in Lõbardia.

Spagnuoli ammottinati alla Goletta.

Spagnuoli della Goletta scacciati da Messina.

Spagnuoli si ammottina di nuouo in Sicilia.

Castro Reale diffeso per opra di Tomaso dal Pozzo.

venessero

venessero à proua di giornata; peroche Don Ferrante, vecchio & espertissimo Capitano, conosceua bene che quella banda di soldati vecchi, & vittoriosi non si poteua espugnare senza spargimento di molto sangue Siciliano, & con dubbio d'incerta vittoria. Et ancor che li Signori del Regno hauessero offerto al Vicere il seruigio militare, non l'accettò, & quante volte fù da Siciliani tentato di venire alle mani co' soldati, tante volte furono fatti ritirare con danno, & con vergogna. I Spagnuoli ancorche ogni giorno hauessero mutato Gouernatori, s'elessero al fine due Colonnelli, l'vno detto Mandragone, & l'altro detto Heredia, à quali diedero la somma dell'Imperio; poi presero à forza Randazzo con la vicina Rouella, fuggendo il Spatafora con la famiglia spauentata fino à Tauromeno. Accrebbe sì fattamente il timore alle vicine Castella per il sacco di Randazzo, che gli habitatori di Castiglione, Franca Villa, Lingua Glossa, Adrano, & Paternione, abbandonato il patrio nido, si ritirarono adentro ne' boschi foltissimi del Mongibello, doue molti perirono per il freddo, & per lo spauento, ilquale assalse i Cattanesi ancora, non sicuri per le correrie de soldati in sul contado loro con tanta licenza; perche chiedettero à Messinesi soccorso, da quali furono mandati trecento archibugieri con molta monitione. Mentre che li Spagnuoli con grand'agio, douitiosi del viuere, stanciauano in Randazzo, & con lagrimose vscite tempestauano li Siciliani, & costoro in vano si doleuano de i duri casi loro; peroche il Vicere accortamente, & con gran giudicio vietò sempre il diuenire al fatto d'arme; anzi tanto tentò per mezzo di Don Aluaro, di Giouan di Vergas, di Sancio Alarcone, & d'Alfonso Viues Capitani di molta auttorità appresso a' soldati, che li fece rindolcire, promettendogli il perdono, & di pagarli. Costoro con mirabil'eloquenza biasimauano la bruttezza della sedicione, la detestabile infedeltà contra l'antico nome, & instituto della natione; gli parauano dinanzi li Siciliani irritati, & prouocati per cotanti danni, che lasciata ancor eglino l'obedienza da parte, s'haurebbeno vniti, & souerchiandoli gli haurebbeno tutti tagliati à pezzi. Il primo che si ridusse fù l'Heredia, & così ammonì gli altri ad acconsentirui, li quali tutti si contentarono, con pattuire il perdono, & hauere le paghe; benche molti soldati, presaghi del sinistro auuenimento, chiedeuano, che per assicurarsi del perdono, voleuano vn figliuolo del Vicere per istatico. Firmossi finalmente il partito, che li Capi dell'essercito ammottinato si riducessero à Lingua Glossa, Castello posto tra via di Randazzo, & Messina, & quiui ancora il Vicere nell'alzare dell'Ostia Sagra che facesse il Sacerdote nell'altare, giurasse di perdonarli, & di darli le paghe. Così essendo fatto, & hauendo il Vicere giurato di così osseruare, ordinò poi, che le fanterie si compartissero per diuersi alloggiamenti, che li Capitani, & gli Alfieri tornassero alle loro compagnie, & riducessero li soldati alla solita vbidienza, & disciplina. Fatto questo, andò il Vicere facendo la via per le montagne in Melazzo, doue pagate le fanterie ritornò in Messina; quiui di subito scrisse à Giouan di Vergas à Tauromeno, che douesse mandare ligati, & con buona

Randazzo p̃so à forza da Spagnuoli.

Siciliani periti per lo spauẽto di Spagnoli abbottinati.

Spagnuoli ridotti all'obediẽza poi dell'abbotinamẽto.

Giuramento del Vicere fatto à soldati per il perdono.

custodia

custodia l'Heredia, & Carantio; questi subito furono mandati per barca in Messina, & così parimente li ventiquattro eletti delle compagnie furono consignati prigioni à Castellani delle Rocche, liquali poi condotti in Messina, fecero grato spettacolo di vendetta à Siciliani, che in vna mattina furono impiccati sulle forche. Molti piu ancora furono giusticiati in segreto, & i corpi loro furono buttati in mare; & di molti altri fù data la cura a' Castellani di farli morire, per non essere astretti à religione di giuramento. Così essendo castigati con seuerità necessaria li Capi dell'essercito sedicioso, portò la natione Spagnuola odio immortale à Don Ferrante finche visse; tanto piu, che il Marchese del Vasto nell'ammottinamento di Lombardia hauea perdonato à soldati sediciosi, & taglieggiate le Città per pagarli; onde l'vno fù tassato di souerchia seuerità, & l'altro di troppo lentezza. Contrasse la Città di Messina non poco di richiamo, peroche le Città, & Terre del Regno diceano, che quel danno era loro auuenuto per l'austerità de Messinesi, che potendo alloggiare, & spesare quelle fanterie, non volendo, l'haueano indotto ad vsare tante sceleraggini, & rapine. Questo non era discorso di bel giudicio, se non di passione; peroche bastò à Messina l'hauere alloggiato per cotanti tempi l'armate, & esserciti Imperiali, sentito cotanti danni per il vicino contorno; & era altro che parole l'albergare l'essercito sedicioso, auezzato alle rapine, dentro ad vna Città ricchissima, esposta ad esser corsa, & rubbata tutta, non potendosi vietare il sacco senza spargimento di molto sangue de' suoi cittadini. Propose in questo l'Imperatore in vn ragunamento che fece di tutti i Grandi di Castiglia, che le Città di quei Regni, & i Signori parimente douessero contribuire alle spese grandi, ch'egli faceua per mantener la guerra contra infedeli; rispose per tutti Don Ignico di Velasco Gran Contestabile di Castiglia, con dinegare la contributione, per non perdere la Castiglia le sue antiche franchigie, onde non intendeua, che s'introducesse alcuna nouità; ilche molto spiacque all'Imperatore. Auuenne in questo, ch'essendosi fatto vn torneamente à cauallo fuor di Toledo, finita la festa, mentre che l'Imperatore ritornaua dentro alla Città, vno de gli Alcaldi Reali affrettando la caualcata à pungere i caualli, perche l'Imperatore s'auicinaua, toccò con la bacchetta lunga c'hauea in mano la groppa del cauallo del Duca dell'Infantado; perche quel Signore rispose alla costui mala creanza con dargli vna ferita in capo, & lo diffese poi che gli suoi staffieri non lo compissero d'ammazzare. Querelossi costui così lordo di sangue dinanzi all'Imperatore, perche il Dottor Ronchillo vno de' tre Pretori Reali, spinto il cauallo, s'accostò al destro fianco del Duca, come in atto di farlo prigione; perche gli fù subito detto che si leuasse da quel luogo, & che andasse à studiare; onde il Ronchillo, meglio consigliato dell'Alcalde, si ritirò; & il Duca, rotta la caualcata, si trasse dietro fino in casa sua tutti quei Signori, & Caualllieri. L'atto di cotanta alterezza di questo Duca de maggiori di Spagna fù simulato dall'Imperatore, temendo che da questo caso non togliessero i Castigliani l'occasione di qualche notabile sollenamento, per il dinegato donatiuo; onde con spedito

Heredia, & altri capi de soldati impiccati in Messina.

Don Ferrante Gōzaga odiato da Spagnoli.

Dieta fatta dall' Imperatore in Castiglia.

Contradicenza del Contestabile nella Dieta.

Alcalde ferito dal Duca dell'Infantado.

Atto altiero del Duca dell'Infantado.

spedito consiglio fece di subito metter prigione l'Alcalde, & fece intendere al Duca c'haurebbe in suo contentamento fatto impiccare quel presontuoso. Ringratiò il Duca con grand'humiliatione Sua Maestà, & supplicolla à cavarlo di prigione, il quale fec' egli medicare à sue spese, & guarito gli donò cinquecento scudi d'oro. Peruenne questo caso all'orecchie del Re Francesco, perche proferse il suo aiuto all'Imperatore, del che fù da lui infinitamente ringratiato; & con tal destrezza si spensero i semi d'vn gran sollevamento in Ispagna. Fù in questo mezzo Barbarossa scacciato dall'Isola di Candia dal valore de soldati Italiani, & de Candioti. Cassim Bassà presa vna grossa banda de Turchi assediò Napoli di Romania, ma nel combattere essendo sempre rimasto col peggio, non soffrendo cotanta perdita de suoi con vergogna, si rinforzò di gente, & occupò vn monte che soprastaua alla Città, doue piantate l'artegliarie berciaua con danno grande quei di dentro, & gli rouinaua le case; ma poi che gli assediati furono soccorsi di nuoua gente, diedero animosamente fuora, & fugarono i Turchi con ferite, & mortalità notabile, con fargli abbandonare i Forti con le trincee; perche Cassim veggendo quanto era da soldati Christiani vantaggiato di valore, tardi s'auuidde, quanto danno, & vergogna gli hauea recata l'ostinatione, & per ciò si leuò dall'assedio. I Generali in tanto dell'armata Venetiana, & del Papa, per non stare in otio, mentre aspettauano il Doria con l'armata Imperiale, deliberarono partirsi da Corfù, & andare alla Preuesa per combattere le castella, che guardano le bocche del Golfo dell' Arta dell'Epiro, doue fù l'antica Nicopoli con il famoso Arsenale ripieno di quinqueremi dedicate ad Apolline da Ottauiano Augusto, ottenuta c'hebbe la vittoria di Marc' Antonio, & di Cleopatra; quiui li Generali riconoscendo la difficoltà dell'impresa, ritornarono à Corfù, doue non molto poi arriuò il Principe con l'armata Imperiale, conducendo vna lucidissima fanteria Italiana, & Spagnuola; & ancorche per la nuoua c'hebbero come Barbarossa era arriuato alla Preuesa, gli fosse bisognato partire per ritrouarlo, dimorarono piu del douere, aspettando Don Ferrante Gonzaga, che per la sedicione occorsa s'era trattenuto piu del douere in Sicilia, & arriuato che fù si partirono tutti per andare alla Preuesa; perche Barbarossa, spauentato per la potenza di così grande armata, si ritirò dentro dell' Arta, & fortificate le bocche con l'artegliarie, fece venire vna grossa Caualleria per suo presidio da Lepanto. Questo segno di così gran timore, dimostrò à Capitani della Lega, che non era così facile à spiantare quel Barbaro così ben fortificato di dentro del Golfo; onde fù di Don Ferrante, & del Grimani parere, che fatta dismontare la fanteria con l'artegliaria in terra, & con l'armata per via di mare battessero, & espugnassero le Castella delle bocche; & quando che Barbarossa spauentato non vscisse, l'opprimessero di dentro; & quando che stimulato nell'honore disboccasse fuora, facessero seco il fatto d'arme ricercato. Ma il Doria, & il Cappello veggendo quel tentatiuo irriuscibile, diliberarono, che meglio era combattere Lepanto facile ad essere preso per la sua debolezza; & così volendo Barbarossa soccorrere quella

Atto di sommo accorgimẽto dell'Imperatore.

Magnanima offerta di Frãcesco Re di Frãcia all' Imperatore.

Valore d'Italiani contra Turchi in Napoli di Romania.

Arsenale consacrato ad Apolline da Ottauiano.

Barbarossa ritirato nell' Arta.

Città,

Città, combatterebbeno seco; & per ciò preualendo questo consiglio come migliore, & à Venetiani assai diletteuole, che acquistandosi Lepanto douea essere loro in virtù de' Capitoli della Lega, & haurebbeno rihauuta con gran loro riputatione vna Città toltale da Baiazetto parecchi anni prima. Era l'armata Christiana di cento trentaquattro galee, sessanta naui grosse, oltra del Galeone capitanato dal Bondumiero, con altre vele, parte da carico, & parte armate di diuersi Auenturieri, quai tutti ascendeuano alla somma di trecento vele, & haueano trentamila fanti, con duemila caualli. Ma il Principe Doria, prima che si deliberasse nulla, volle riconoscere l'armamento di tutte le galee, onde vidde, che le galee Venetiane haueano pochissima gente da combattere, confidati solamente nelle ciurme, le quali loro à tre per banco costumano di portare armati di corazza, morrione, mezze picche, spade, & archi, con corbe di sassi, & con certi tauoloni nelle bande portando vn lung'ordine di schioppi, li quali con vna mina erano scaricati da vn remiere; & però, quest'antico, & rozzo armamento non parendo bastante al Principe, che sicuro, ne certo fosse di vittoria, douendosi azzuffare con Giannizzeri gente valorosa, & in grosso numero; perche richiese al General Venetiano, che à maggiore sicurtà riceuesse venticinque archibugieri Spagnuoli per ciascuna delle sue galee. Questo partito proposto spiacque al Venetiano, & aborrillo, reccandogli non poca gelosia, hauendo l'escusa in pronto, non potere ciò fare senza espressa licenza del Senato; ma che sodisfattione basteuole haurebbe dato à colleghi, con armare le galee in cambio de Spagnuoli de Candioti atti à combattere assai valorosamente in mare. Con sì fatta risolutione nauigarono alla volta di Santa Maura, con ordine, che il Galeone con la Barcia Venetiana, & altre naui grosse, accompagnate da quattro galee per rimorchiare, fossero l'antiguardia, il Doria stesse nella battaglia, & i Venetiani conducessero la retroguardia. Barbarossa quando vidde venirsi incontra vn'armata così potente, ansioso, & attonito, mentre non era in lui risolutione, il Monico Eunuco Cameriere di Solimano, ch'era con lui sulla poppa, conoscendo i segni del suo timore, disse, che ad ogni conto cauasse le galee fuora per combattere, gia che li Christiani lo sfidauano, senza smarrirsi punto del disuantaggio, & con animo grande non temesse nulla della morte, qual egli al sicuro riceuerebbe dal Signore irato, quando che vilmente volgesse la faccia, & rimanesse perditore. Spiegò queste parole il Monico con assai più arroganza, che conueneua ad vn mezz'huomo, & castrato, & infiammarono sì fattamente Barbarossa, che cauata l'armata dalla Preuesa, vscì fuora deliberato di combattere. Era tutta l'armata Turchesca d'ottantasette galee, trenta galeotte, & cinquanta tra fuste, & bergantini; con questa veniua Barbarossa ordinato per combattere in questo modo, trenta tra galee & galeotte erano antiguardia, guidate da Dorgutto famosissimo Corsale, & egli si pose nella battaglia formata à modo di Luna, con semplice, & lunga ordinanza. Poi che furono à vista l'vna dell'altra, ne il Principe hauea ancora fatto segno d'inuestire, accostò il General Venetiano

Numero dell'armata della Lega della Preuesa.

Armamento delle galee Venete quale

Rifiuto de Spagnuoli dl Generale Veneto.

Galeone, & Barcia Venetiana.

Parole minaccieuoli del Monico Eunuco à Barbarossa.

Numero dell'armata Turchesca.

Valorosa proferta del Generale Veneto al Doria.

no la sua Capitana à quella del Principe, à cui disse, che con vano, & inutile trattenimento non si perdesse quell'occasione, ch'egli, per assicurarlo, chiedeua la vanguardia per essere il primo ad esporsi à pericoli della battaglia. Fù dal Doria ringratiato il Cappello per sì generosa proposta, & replicogli, che douesse seguirlo, ch'egli al suo tempo haurebbe dato il segno del combattere. Così stando ambe quest'armate sull'ali, il Principe ordinato hauendo à tutti che lo seguissero, prese vn largo giro, talche diede che considerare à gli amici, & à nimici parimente, ch'egli ordisse alcun stratagemma, come vecchio, & astuto Capitano, per assicurarsi della vittoria. Questo tanto largamento del Doria animò i Turchi della vanguardia, che andassero ad inuestire il Galione, il quale disserò tante cannonate, così parimente due grosse naui Biscaine, che fecero con fretta ritirarle. Gia il Principe hauea fra tanto fatto segno alle naui, che si douessero accostare con la battaglia; perochè non intendeua d'inuestire senza d'esse; & in questo si consumò tanto tempo, c'homai era vicino à farsi notte. Allhora i Generali del Papa, & de Venetiani, montati sopra vna veloce fregatina, andarono dal Doria, gridando, & rimprouerando la dimora, & che lasciato il pensiero delle naui, alle quali hauea mancato il vento, andasse alacremente ad inuestire con le sole galee, perche sole erano bastanti ad ottenere la vittoria. Il Principe nulla replicò à quelle grida, anzi essendosi fatto notte, fece subito vela alla volta di Ponente, seguendolo l'armata, ne gli altri Capitani potendo inuestigare la cagione di cotanta, & sì celere mutatione. Barbarossa scorgendo allhora il timore del Doria, & che il suo stratagemma era stato vn vccellamento de compagni, assaltò subito la retroguarda Venetiana, & il Galeone parimente, ilquale aiutato dalla notte, & dal fumo delle cannonate, si sbrigò, seguendo l'armata in Corfù. Rimasero solamente prese due galee, l'vna del Papa Capitanata dall'Abbate Ribiena gentilhuomo Toscano, l'altra Venetiana della quale era Soura comito vn gentilhuomo di Casa Mocenigo. Presero i Turchi la naue Figueroa, ne brugiarono parecchie, sostenendo la carica di tutta l'armata nimica il Galeone con le due naui Biscaine, per essere abbandonate dal vento, lequali arriuarono poi à Corfù contra l'aspettatione d'ogn'vno; & il Bondumiero s'acquistò lode di valor certo. Non è dubbio, che in questa giornata il Principe non hauesse perduta gran riputatione dell'antico valore, & à questa volta fù, come Cicerone disse di Pompeio, nissun Capitano. Questo fine hebbe la famosa Lega tra questi Potentati; & i Venetiani entrarono in sospitione grande, che quella ritirata del Doria non fosse stata senza qualche gran trama; ma il tutto discouerse poi il tempo maestro della verità, che il Doria come Genouese, à torto insospettito de Venetiani, li quali non volendo accettare il presidio Spagnuolo sulle galee, hauesse fatto quella vergognosa ritirata. Ma il Principe poi che arriuò in Corfù, & si ricolse tutta l'armata, si partì, & andò nel Golfo Ambracio, doue prese Castel nuouo Città di Schiauonia, & contra le conuentioni della Lega, vi messe il presidio di quattromila soldati vecchi Spagnuoli.

Ritirata del Principe Doria in Ponente.

Abbate Bibiena preso da Turchi.

Bondumiero Capitano del Galeone Veneto.

Falsa sospitione del Principe co' Venetiani.

Castel nuouo preso dal Prencipe Doria.

Spagnuoli. Non passò però troppo tempo, che Barbarossa, voltate c'hebbe le spalle l'armata Christiana, assaltò Castel nuouo, & dopò vn fiero, & sanguinoso abbattimento l'espugnò, hauendogli costata quella vittoria con molto sangue de suoi, perochè quella banda di soldati vecchi si diffese fino all'vltimo con sommo valore, perche soperchiata dalla moltitudine Turchesca fù tutta passata à fil di spada; così pagando il sacco di Roma, di Genoua, & di Siciliani. Erasi Vincenzo Cappello General de Venetiani protestato in vano, ch'il Principe hauesse preso, & tenuto Castel nuouo; ma poi che vidde il nimico brauo, & sanguinoso per la fresca vittoria, ch'assaltaua da per tutto lo Stato Veneto in Dalmatia, & Albania, inuitò il Principe ad assalire con forze communi Barbarossa, ch'egli accettarebbe sulle sue galee li soldati Spagnuoli, per dinanzi rifiutati; ma il Principe perseuerando nella pertinacia, l'vccellò lasciandolo in ansietà, & dubbioso per la diffesa di Corfù; & auuicinandosi il mese d'Ottobre, si partì, & arriuò in Messina. Spiacque questo successo all'Imperatore, perche mandò il Marchese del Vasto a' Signori Venetiani, per essortarli in suo nome à persistere nella Lega; ma quei prudentissimi Senatori, con accorte, & amoreuoli parole rispondendo, lo licentiarono, & messero in opra il deliberato intendimento di trattare, & diffinire la pace con Solimano; & à questo affare mandarono Aluigi Badouaro Senatore di molta stima in Costantinopoli, con commissioni segrete, che quando fossero rifiutate le prime conditioni della pace dal Turco, gli proferisse le due Fortezze di Maluagia, & Napoli di Romania; ma in questo mezzo Solimano era stato auisato da Francesco Re di Francia dell'instruttione secreta data al Badouaro; perche corse vn grandissimo pericolo, non potendo ricusare il partito, per le lettere del Re istesso à lui dimostrate, subito conuenne diffinire la pace, con resignare le Fortezze prenarrate, & auisarne il Senato, da cui fatta sottil indagine, fù ritrouato, che il Canazza, con l'Abondio Segretarij dell'Eccelso Consiglio di Diece, & insieme con loro Monsignor Valerio haueano palesato questo segreto all'Ambasciatore di Francia, perche furono impiccati tra le due colonne della piazza, come traditori della Patria. Si morì quest'anno Francesco Maria Duca d'Vrbino General de Venetiani, à cui successe nello Stato Guido Vbaldo suo figliuolo; & fù notabile per l'eclissi del Sole, presagio della morte dell'Imperatrice donna Isabella, pianta con viue lagrime dall'Imperatore suo marito, & da tutti i suoi Regni, le cui essequie furono con Real pompa celebrate in Messina, doue à sette di Luglio venne il Principe con quarantanoue galee, & si partì per difendere le marine di Puglia. Si conchiuse il Parlamento ordinario del Regno in Messina, con donare all'Imperatore il consueto donatiuo. Era in Messina all'hora, per cagione del Parlamento, Don Giouanni Tagliauia Marchese di Terra nuoua Grande Armirante di Sicilia, & quiui volendo vsare sua giurisdittione, con pregiudicio del Consolato di Messina, il popolo senza aspettare consulta, si sollenò, & corse con furia per brugiare il Marchese con la casa del Barone della Scaletta, doue era alloggiato, se non fosse stato compresso quel furore

Venetiani vecellati dal Doria.

Aluigi Badouaro à trattar la pace col Turco.

Napoli di Romania, & Maluagia donate al Turco, & per qual cagione.

Morte del Duca Francesco Maria d'Vrbino.

Morte dell' Imperatrice.

Marchese di Terra nuoua fugato da Messinesi, & perche.

rore

rore da Maestrati, & dato tempo al Marchese per vna porta falsa di saluarsi nella Rocca Guelfonia; & affatto non si sedò quel rumore, fin che non furono cauati di carcere alcuni ritenuti per ordine dell' Armirante, & si brugiarono le scritture, & atti pregiudiciosi della libertà Messinese. Ma terminata che fù la paura del Marchese, perseuerò per qualche tempo ne' Giurati, & piu in quello ch'era Vicearmiraglio. Al giorno venente poi scese il Marchese di Rocca, & andò con due galee in Melazzo, di là doue ritornò fra pochi giorni, & si riconciliò con la Città di Messina, per opra del Vicere. Non erano ben sedati ancora tutti questi rumori, che il Principe Doria ritornò in Messina, seguendo la coda dell'armata nimica, che daua il guasto per le riuiere di Taranto, & Gallipoli, malgrado di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che con grossa caualleria era venuto in diffesa di quei luoghi. Attendeuasi in Messina à perfettionare la sua fortificatione, & altro non si fece per quest'anno, se non che Barbarossa, mentre danneggiaua la Puglia, il Principe gli mandò à donare molti schiaui di conto, & altri ricchi doni, cose vsate tra Capitani grandi, che mantengono l'inimicitia publica in seruigio de lor Signori, & combatteno per la gloria, mantenendo, saluo l'honore con la fede, l'amicitia priuata fra loro. Quest'anno istesso andò Don Ferrante in Ispagna, chiamato dall' Imperatore, & per lui gouernò Sicilia il Marchese di Terra nuoua, & col Vicere andarono gli Oratori della Città per rendere ragione dinanzi l'Imperatore della giustissima causa del popolo. Tra il fine, & il principio dell'vno, & l'altro anno, che fù il 1540 di nostra salute, la Città di Gante, vna delle piu nobili, & gran Città della Fiandra, Patria dell' Imperatore, si solleuò, & messe in arme, per non pagare la portione delle grauezze che gli toccaua, imposte già dalla Reina Maria. Questa ribellione inaspettata di Gantesi diede assai che considerare all' Imperatore, per quel tanto c'haurebbe possuto auuenire alli Stati d'Alemagna bassa; & per comprimere vn solleuamento cosi importante, conosceua, ch'era necessaria la sua presenza; cosi stando ansioso à deliberare del viaggio, per essere il camino d'Italia lungo, & cagione di tardanza, à tempo fù inuitato dal Re Francesco, assicurandolo, che douesse passare per la Francia. Quest'inuito s'annouerò fra le cose fortunate dell' Imperatore; & ben s'auidde il Mondo, che la guerra con gli odij di questi due gran Re erano per il possesso d'Italia, & non altroue, si come per molte guerre, & acquisti fatti nella Fiandra, & Piccardia, quando si veneua al fatto d'arme diffinitore, ne seguiua subito la pace. Lasciò dunque l'Imperatore il Principe Don Filippo suo figliuolo al gouerno di Spagna, accompagnato dal Cardinal di Toledo, & del Comendator maggiore Couos, & di subito si partì con la sua guardia ordinaria; & arriuato ne' confini di Baiona, fù incontrato da due figliuoli del Re Francesco, li quali con gran seguito di Signori Francesi lo corteggiarono, & accompagnarono fino in Parigi. Fù l'Imperatore, per singolar magnanimità del Re Francesco, per tutte le Città, & luoghi doue passò riceuuto come fosse stato natural Signore, & in Parigi con l'istesso fausto che riceuere si sogliono li Re nouelli

Marchese di Terra nuoua pacificato co' Messinesi.

Marchese di Terra nuoua Presidente di Sicilia.

Gante ribellata dall'Imperatore.

Magnanimità grande del Re Francesco con l'Imperatore.

Entrata dell' Imperatore in Parigi.

uelli nella loro coronatione. Quiui il Re Francesco gli mostrò le lettere de Gantesi, per lequali offeriuano vassallaggio alla Corona di Francia; perche, dopò li ringratiamenti, per simil rifiuto, & per le molte carezze, si partì da Parigi, accompagnato da figliuoli prenarrati del Re, & dal Cardinale Alessandro Farnese Legato Apostolico fino à confini della Fiandra. Entrato l'Imperatore in Gante, li cittadini desperati d'aiuto, & pentiti dell'errore, s'assecurarono nella clemenza di Cesare, sottoponendosi alla sua volontà; ma perche l'allegrezza dimostrata per l'arriuo suo nella Patria, & l'humiliatione parimente pareua cosa simulata, & non vera, ordinò di subito buone guardie per la Città, & condannò à morte noue Capi della ribellione, & appresso fece troncare il capo ad altri sedeci, con sommo terrore, & spauento de gli altri; poi condannò la Città à disborsare certa somma di denari, & con quelli ordinò, che con prestezza si fabricasse vna Cittadella; &, quello che piu importò, disfece, & cancellò tutti gli antichi priuilegi c'haueano. Così domata hauendo la superbia di quella Città grande, & vecchia solleuatrice contra de suoi Signori, si vendicò di tutte l'offese fatte à gli Auoli suoi. Ma perche poi l'Imperatore non volle inuestire del Ducato di Milano il Duca d'Orliens, ruppe di nuouo col Re Francesco la pace; indi fatta la Dieta in Ratisbona per le cose della Religione, in vano ricercò di mitigare l'animo irato del Re Francesco; anzi s'accesero nuoui fuochi di guerra per la ribellione del Duca di Cleues vsurpatore dello Stato di Gueldre, ch'era deuoluto all'Imperatore, & per non lo volere restituire, era passato in Francia, per far la Lega col Re Francesco, da cui gli fù promesso di essere tenuto in sua protettione; & per assicurarlo, gli promesse ancora per moglie la figliuola del Re di Nauarra, & si fecero gran feste in Villa Cotrè. Ma l'Imperatore vedendo la stretta prattica, che il Re di Francia teneua con molti Signori d'Alemagna Lutherani, da loro detti Protestanti, dimostrauasi alquanto piu lento nelle cose della Religione; così parimente tra lui, & il Re d'Inghilterra correua vna certa sprezzatura, & artata simulatione, offerendo l'vno la pace, & l'altro mostrando non volerla, fra tanto facendo apparati grandi per la guerra. Vltimossi l'accordo cotante volte infelicemente trattato tra il Re de Romani, & il Re Giouanni detto il Vaiuoda di Transiluania, con sommo però dispiacere di Solimano; & non molto poi il Transiluano prese per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza. Visse costui poco tempo con la moglie, da cui gli nacque vn solo figliuolo, & si morì, facendo guerra con alcuni Baroni suoi ribelli, lasciando per tutori del picciolo bambino, & del Regno Frà Georgio Coruetto Vescouo di Varadino, & Pietro Vicchio suo parente, à quali sopra tutto raccomandò à mantenere l'amicitia di Solimano. In Sicilia nulla occorse in questo tempo, saluo che la morte di Giouan di Vargas Spagnuolo, assai ricco per li sacchi di Roma, & di Genoua; & il Conte di Condoianni fù da Siciliani mandato per Ambasciatore del Regno all'Imperatore. Quest'anno per non stare in otio l'armata Imperiale, non hauendo armato il Turco, si diuise in piu squadre, &

Alessandro Farnese Cardinale Legato Apostolico.

Punitione data à Gantesi dall' Imperatore.

Accordo tra Ferdinãdo, & il Vaiuoda.

Conte di Cõdoianni Ambasciatore all'Imperatore.

andò in busca di Corsali, cioè Don Garzia di Toledo con le galee di Napoli, Don Berlinghieri Requesens con quelle di Sicilia, & Giannettino Doria prese Dorgutto famoso Corsale con sette galeotte all'Isola Capraia de Genouesi. Fù costui menato schiauo in Genoua, doue per fauore della Principessa Peretta ottenne la libertà, comprandola con duemila ducati d'oro; benche molti vogliono, che Dorgutto fosse stato ricattato per fauore de Lomellini, li quali hebbero da lui in ricompensa la pescagione de' coralli à Tabarca in Barberia, di là doue fino ad hoggi cauano non poca ricchezza. Ma questa libertà donata à Dorgut fù lagrimosa à Christiani, per i molti danni, ch'ei fece, & costò piu à Genouesi, per cagione del molto traffico che fanno, & per la moltitudine delle naui che possedono. In Messina, correndo il mese d'Agosto di quest'anno, si buttarono le prime pietre della Rocca detta Gonzaga, & il Vicere andò in Palermo, doue l'aspettaua il Principe Doria, con cui andò all'Isola Fauignana, doue s'vnì tutta l'armata, la quale partita poi prese nella Libia inferiore la Macometta, Monasterio, & Susa, & donarono il possesso di questi luoghi à Muleassem Re di Tunisi, comprata hauendo la Terra, che mantiene il nome dell'antico Re Siface, la libertà per ottomila ducati d'oro; rimanendo allhora Presidente di Sicilia Don Simeone Ventimiglia Marchese di Gheraci. Il Marchese del Vasto hauendo inteso dalle spie, come Cesare Fregoso Genouese, & Antonio Rincone Spagnuolo andauano à Solimano con alcune lettere del Re Francesco, per le quali si trattaua vn danno grande contra Christiani, essendo Venetiani messi fra primi, fece à costoro il Marchese guardare il passo da soldati Spagnuoli, da quali furono colti sopra Pauia, che calauano da Turino per il Pò, & li ammazzarono, & tolteli le lettere, le mandò il Marchese al Mendozza Ambasciator Cesareo, acciò le dimostrasse alla Signoria di Venetia, & conoscesse gli amici. La morte di costoro sì cari al Re Francesco, gli spiacque tanto, che se ne dolse col Papa, & con altri Principi, querelandosi dell'Imperatore, come violatore della pace. Seguirono fra tanto le dispute tra Cattolici, & Protestanti nella Dieta di Ratisbona, doue dall'Impratore fù presentato vn libretto toccante alle cose della Religione, non però accettato dal Cardinale Contareno Legato Apostolico, dicendo non poter si innouare cosa alcuna intorno alla Religione, senza il consenso del Papa, con l'auttorità del Concilio. Il Re d'Inghilterra in questo mezzo non satio di prendere, & prese poi di repudiare, & far morire le mogli, terminò in questo la sua vita, hauendosi maritato la sesta volta. L'Imperatore, à prieghi de' popoli di Spagna, publicò l'impresa contra Algieri, doue i Turchi s'erano fatti forti, & con le galee infestauano tutte le Maremme di Spagna, con graue danno di Mercanti, prendendo, & brugiando le naui cariche di ricche merci; & per essere scacciati da quel nido, offersero grosse contributioni, perche l'Imperatore venne d'Alemagna in Italia, & ordinate le cose per la guerra, andò in Lucca, per abboccarsi col Papa, doue l'aspettaua per finirsi la pace con Francia, senza però conchiusione alcuna conforme al suo intendimento, essendo l'Imperatore sdegnato contra di quel

Dorgutto preso da Giannettino Doria.

Fortezza Gõzaga quando fabricata in Messina.

Macometta, & altre Terre in Africa prese dal Principe Doria.

Cagione di nuoua guerra tra il Re Francesco, & l'Imperatore.

Morte del Re d'Inghilterra.

Abboccamento dell'Imperatore col Papa à Lucca.

quel Re per le tante prattiche che teneua con Turchi, & per l'ultime lettere ritrouate in potere del Fregoso, & del Rincone. Ma altra deliberatione non hauendo presa, se non del Concilio da incominciarsi per l'anno sequente, l'Imperatore si partì riceuuta la benedittione dal Papa, & andò in Lunigiana, doue era aspettato dal Doria con trentacinque galee, & molte naui nel porto di Luni, alla cui man sinistra vi è la Terra con l'Isola doue fù l'antico Tempio di Venere, & in quella piegatura di cinque miglia, che forma il Golfo con gran d'amenità della natura fino al porto d'Erice, così denominato dall'antico Erice Siciliano. Quiui l'Imperatore fatti imbarcare seimila Tedeschi, con gli Italiani nelle naui, gli auuiò alla volta di Maiorica, doue arriuò anch'egli con le galee, accompagnato dal Duca Ottauio Farnese suo genero, & da molti Signori Italiani. Quiui ritrouò Don Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia con le galee di quel Regno, & con cento venti naui Italiane cariche di vettouaglia con molta monitione; & con prospero vento si partì da Maiorica, & in due giorni arriuò in Algieri, doue poco prima era arriuato Don Bernardino di Mendozza Generale delle galee di Spagna, con la maggior parte de Signori, & nobiltà Spagnuola; & à gli vltimi giorni d'Ottobre, fatto smontare l'essercito, s'accampò mezzo miglio lontano dalla Città, hauendolo diuiso in tre campi, hauendo aßignato à ciascuna natione certa quantità d'artegliaria; fece accampare i Spagnuoli all'alto verso la montagna, de' quali era Capo il Duca d'Alua con vna nobilißima squadra de Signori, & Caualliéri di conto; i Tedeschi occuparono lo scosceso de' colli in luogo commodo, & ameno; & gli Italiani piantarono gli alloggiamenti nel piano piu vicino ad Algieri ne' luoghi baßi vicino alla riua del mare, così essendo la Città assediata da tre lati; molestando però tutto l'essercito le souenti, & disordinate rimesse de' Mori, & de gli Arabi. Nel disbarcare che si faceuano l'artegliarie con i caualli, & le altre cose necessarie per la guerra, aßaltò l'essercito vn furioso temporale di pioggia, & parimente di vento l'armata, che non potendo resistere alla trauersia, furono molte galee, & piu naui conquassate in quelle spiaggie; & quel che peggio fù, gli huomini, che scamparano à nuoto la furia del mare, furono tutti lanciati, & tagliati à pezzi da gli Arabi; non patendo minore insulto l'essercito, che per la continua, & gran pioggia, non poteuano i soldati adoprare gli archibugi. Hebbero la prima stretta tre compagnie Italiane, le quali sù gli occhi di tutto l'essercito furono quasi che tagliati à pezzi. Rintuzzò quell'impeto de Barbari Don Ferrante Gonzaga Luogotenente dell'Imperatore, conducendo alcune compagnie fresche, con vn battaglione di picche, con le quali ributtò i nimici fin dentro alle porte. Ma non prima si ritirarono i Mori, & gli Arabi, che con nuoua rimeßa assalirono i nostri con disuantaggio grande, non potendo oprare gli archibugi, & loro essere trafitti dalle frezze. Fù però con sommo, & singolar valore sostenuta tutta la carica dallo squadrone de Caualliéri Gierosolimitani; & l'Imperatore in tanta confusione dell'essercito, veggendo cotanti morti, & feriti, caualcando con la spada in mano, trascor-

L'Imperatore in Lunigiana per l'impresa d'Algieri.

Assedio d'Algieri in qual modo.

Armata Imperiale rotta in Algieri da spauentoso temporale.

Valore de' Caualliéri Gerosolimitani.

rendo faceua animo à tutti, con riprendere i vili, che fuggiuano; & voltato poi allo squadrone de Tedeschi, che con stabile, & ferma ordinanza coperto di ferro, & con le picche basse manteneua con honore la campagna, disse loro, che la vittoria di quel giorno era riposta nel valore di quell'inuitta natione; dopò questo dire fece vn'animosa testa, & ributtò di nuouo i nimici dentro alle porte. Mentre che in terra si combatteua con vario, & infelice successo, perirono in mare cento naui con quindeci galee; & quel che peggio fù si perdè tutta la vettouaglia, con desperatione vniuersale di poter viuere in vn paese sterile, & nimico. Diede la galea di Giannettino Doria à trauerso, à cui l'Imperatore mandò Don Antonio d'Aragona con tre compagnie Italiane, per non essere sù gli occhi di tutti tagliato à pezzi da Barbari. Rilusse in tanto frangente la fede del Principe Doria, ilqual con singolar costanza potendo saluare le sue galee, ne vidde annegare vndeci, per non abbandonare l'Imperatore; & a' suoi conforti fece l'Imperatore marchiare l'essercito à Capo Matafuso, doue ancora s'erano auuiate le galee rimaste con le naui, per essere couerto della presente fortuna. Allhora si conobbe il sauio consiglio del buon vecchione del Doria, di non esporsi vn'armata ad vna spiaggia discouerta in su' principij dell'Inuerno; & per ciò vedendo l'Imperatore quella impresa infelicemente tentata contra il voler di Dio, giunse con l'essercito à Capo Matafuso, doue per la carestia della vettouaglia fece ammazzare i caualli per potersi ristorare i soldati. Di poi parendo al giudicio de' marinari il mare nauigabile, l'Imperatore fece imbarcare gli Italiani co' Tedeschi nelle naui, & poscia gli Spagnuoli; ma per non essere i nauilij capaci per tanta gente, fece buttare in mare in caualli, con spettacolo assai compassioneuole de' padroni, nel vedere perire quei generosi animali. Così imbarcato tutto l'essercito, stando sempre l'Imperatore à cauallo con la spada in mano, s'imbarcò l'vltimo di tutti sulla galea Reale, & non prima si largò l'armata in mare, & spiegò le vele, che di nuouo fù assalita da vn'Ostro Scirocco, cagione di maggior fortuna, si che l'armata si dileguò da terra, & si diuise per questa nuoua congiura de venti, & si sdruscirono parecchie naui, fra le quali ne perì vna inghiottita dall'onde con settecento Spagnuoli. Arriuò l'Imperatore saluo al porto di Cartagena, & il rimanente dell'armata, chi in Napoli, chi in Genoua, & chi in Sicilia. Mentre che si era alquanto l'Imperatore riposato in Ispagna, & era ito in Occagna à vedere le sue figliuole, doue ancora andò il Principe per baciargli la mano; Ferdinando Re de Romani, morto che fù il Re Giouanni, entrò in nuoua speranza d'acquistare l'Vngheria, & la Transiluania, & inuitò la Reina Isabella, che douesse stare all'accordo fatto, che egli osseruarebbe i patti di donar al pupillo vn Stato conueniente à Principe, & à lei la sua dote; & per validare la conuentione piu sicuramente, offeriua à Solimano l'istesso tributo, che gli pagaua il Re Giouanni; ma questi andamenti & promesse di Ferdinando erano cauillate da Isabella, & mentre che era da lei trattenuto, si raccomandaua ancor'ella à Solimano; perche il Re accortosi dell'inganno, giudicò essere necessaria

Galee à trauerso di Giannettino Doria.

Ritirata dell'armata Imperiale à Capo Matafuso.

Principe Doria prudentissimo Capitano.

Naui perite in mare nel ritorno d'Algieri.

via la celerità à preoccupare quei dissegni donneschi; onde mandò Leonardo Velsio con l'essercito, per spauentare la Reina con quella furia subita d'armi. Prese costui Visgrado, Pesto, & Vaccia, & accampossi sotto Buda, essendo quella Città diffesa con singolar valore de gli Vngheri. In questo arriuò il soccorso Turchesco, condotto da Vstretto, & da Meemetto valorosi Sangiacchi; presero costoro Vaccia, & in vano tentarono Pesto, perche furono astretti à ritirarsi alle stanze per la furia del Verno, con molta perdita de Turchi, essendo assaliti da gli Vngheri, & da Tedeschi nella retroguarda. Questo successo fece che Ferdinando assoldasse nuoue genti, & in cambio del Velsio indisposto mandasse Guillelmo Roccandolfo. Messe costui in sul suo primo arriuo non poco spaueuto, & piantata l'artegliaria cominciò à battere Buda con debole profitto, essendo stati sempre i suoi Tedeschi ributtati con danno da' difensori; onde cintosi di valide trincee, si dispose acquistar la Città per assedio, & sarebbegli auuenuto l'intento, peroche Buda era ne gli vltimi bisogni della fame, se Fra Georgio non haueße riparato à questo futuro danno; perche Solimano andò in persona con vn'essercito potentissimo fino in Andrinopoli, & di là inuiò Meemetto Bassà con grossi squadroni di caualleria contra Roccandolfo, ilquale con ostinatione Tedescha non si volendo partire da' proprij alloggiamenti, aspettò il nimico potente, con cui attaccò il fatto d'arme con suo disuantaggio, che fù egli, & il suo essercito tagliato à pezzi. Mentre che il Roccandolfo pretendeua di prendere Buda, perse Pesto occupato da Turchi, in quella calca ritrouandolo senza diffesa. Dopò questa vittoria Solimano venne in Vngheria, & fece à sè portare il Re bambino, & rimandatolo alla madre, ritenne sei de' primi Baroni Vngheri, & presa la Città di Buda, mandò la Reina à stanciare in Lippa di là del fiume Tibisco. Mentre che nell'anno 1541, & 42 queste cose si faceuano in Europa, & piu in Vngheria, con vergogna, & danno del Re de Romani; il Re Francesco con animo indomito, non tollerando l'offesa fattagli per la morte del Rincone, & del Fregoso, ributtando l'escuse dell'Imperatore, gli mosse la guerra, & per ciò mandò il Delfino suo primogenito con l'essercito, il quale assediato Perpignano, entrò con gran furia in Aragona; mandò parimente Carlo Duca d'Orliens suo secondogenito con vn'altro essercito per assalire il paese di Lucemburgo. Ritrouauasi allhora l'Imperatore in Monzon, ilquale armato di fretta vna grossa fanteria, & ragunata quasi che tutta la nobiltà d'Aragona, andò ratto per fronteggiare col Delfino, il quale con piu vergogna s'era ritirato, che con furia non era venuto, hauendo lasciato piu che la metà dell'essercito morto di flusso di corpo per le campagne di Perpignano, di Salsas, & nell'aspre balze del Pireneo. Prese con miglior fortuna il Duca d'Orliens molte Terre con la Città di Lucemburgo, la quale presto fù rihauuta dall'essercito Imperiale, hauendo tagliato à pezzi il presidio Francese; perche il Re Francesco alla venente Primauera rinouata la guerra, prese Landresì Città vicina à Cambrai. Et in quest'anno fù da nobili della Città di Messina ordinata la Fraterna detta di Santa Maria

Leonardo Velsio Generale di Ferdinãdo in Vngheria.

Vittoria del Velsio hauuta de Turchi.

Roccandolfo vinto in battaglia da Meemetto Bassà.

Solimano in persona prende Buda.

Delfino di Frãcia contra Perpignano.

Duca d'Orliens cõtra Lucemburgo.

Rotta del Delfino à Perpignano.

Landresì preso dal Re Frãcesco.

Compagnia de gli Azori in Messina.

Compagnia di Rossi in Messina.

Hospedale di Messina quãdo cominciato à fabricare.

Terremoti in Sicilia.

Omaggiogiurato da Spagnoli al Principe D. Filippo.

Dura presa dall'Imperatore, & arsa.

Duca di Cleues maritato cõ la figlia di Ferdinando.

Signori Italiani in seruigio dell'Imperatore.

della Pietà, nomata volgarmente, per il colore de' sacchi, & cappelli che portano, gli Azori, hauendo fabricato vn assai vago, & ricco edificio alla Chiesa antica di San Basilio: è di questa compagnia l'instituto di cohortare à morir bene li condennati dalla Giusticia, & riluce ancora per l'honorato vitto, che dona alle Moniche conuertite, oltra le molte limosine, che continuamente fà; perche la cittadinanza à concorrenza della nobiltà statuì vn'altra Compagnia alla Chiesa di San Michiele Arcangelo della Grecia, detti li Rossi, li quali presero à pascere, & insegnare gli orfani dell'vno, & dell'altro sesso; & in questo anno si cominciò la superba fabrica del nuouo, & grande Hospedale. Notabile fù quest'anno ancora, per li spessi terremoti, che foro in Sicilia, con spauento grande di Cattania, Leontino, Licodia, Meneo, Leocata, & Agrigento, con le rouine di molti edificij. Il Re d'Inghilterra si confederò con l'Imperatore, per mouere guerra al Re Francesco interruttore de' dissegni del Re Inglese, che aspiraua alla successione del Regno di Scotia, per il mancamento della linea masculina della casa Stuarda. L'Imperatore poi fatto giurare fedeltà, & omaggio al Principe Don Filippo da tutti i Signori, & Stati di Spagna, si partì per Italia l'anno di nostra salute 1543, con intendimento di salire in Alemagna, & far la guerra al Duca di Cleues suo ribello; & abboccatosi col Papa à Busseto, passò in Alemagna con vn potentissimo essercito, assaltò lo Stato del Duca di Cleues, & prese Dura Città fortissima, hauendola strenuamente diffesa il Capitan Flattes, la qual Città s'arse tutta senza rimedio, essendouisi à caso attaccato il fuoco. Perdonò poi l'Imperatore al Duca, hauendolo ridotto in termine che piu non poteua, & fattogli dismettere il matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, gli diede vna sua nipote figliuola del Re Ferdinando; & ridotto il Duca à sua diuotione, stabilita con parentado, voltò tutte le forze dell'essercito contra Francesi. Era Luogotenente di Cesare Don Ferrante Gonzaga, Mastro di Campo Generale Stefano Colonna, il Marchese di Marignano Generale dell'artegliaria, Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara Generale della Caualleria leggiera. Hauea l'Imperatore accresciuto il suo essercito con quello del Duca di Cleues, & per ciò hauea perdonato à Martino Rossemio, & condottolo al suo soldo. Marchiò l'essercito Imperiale verso il paese di Lucemburgo, hauendo à mouersi quello d'Inghilterra verso Piccardia; appressossi l'vno, & l'altro essercito sotto Landresì, & accerchiò la Città da tre lati, essendo rimasto l'Imperatore in Canono per la indispositione delle Gotte; ma prima che si combattesse Landresì volle Don Ferrante assaltare Ghisa, nella cui campagna rimase vn giorno prigione Don Francesco da Este in vna scaramuccia che fece con Pietro Strozzi che era vscito con cinquecento archibugieri à cauallo. Indi piantatasi la batteria à Landresì diffesa dal Landa, & dal Deceio fortissimi Capitani, li quali con spesse sortite, & col souente dar arma di notte, fecero non poco danno à Fiaminghi, non vsi troppo à vegliare; onde conuenne, per assicurarsi, raddoppiare le guardie, & cignere gli alloggiamenti con fortissimi ripari. Ma il Re Francesco

cesco

cesco preuedendo la vergogna col danno, che gli haurebbe apportato la perdita di Landresì, armò con fretta vn grosso essercito di Suizzeri, Italiani, & Guasconi, & con vna potente caualleria di tutta la nobiltà Francese s'appressò tutto brauo à Ghisa, doue fece con fretta ritirare il campo Imperiale ad vnirsi con quello de gli Inglesi; presentata poi la giornata à Don Ferrante, non vscì altramente per combattere, non essendo allhora l'Imperatore nell'essercito, il quale s'aspettaua di giorno in giorno co' Tedeschi del Rossemio, & con quelli del Duca Mauritio. Mentre che il Re con brauura sfidaua il Gonzaga alla battaglia, dall'altro lato felicemente vettouagliò Landresì, & introdussevi presidio fresco, cauandone il vecchio; & fatto questo si ritirò à Cambrai. Rifiutò Don Ferrante la giornata per l'ostinatione de gli Inglesi, li quali non volendosi mouere di luogo, fù necessitato passare nel campo loro, & perdere il vantaggio del sito. Venne in questo l'Imperatore co' Tedeschi all'essercito, & di subito presentò la giornata al Re Francesco, ilquale per hauere ottenuto l'intento con resistere in campagna, & vettouagliare Landresì, & facendo rifiutar à Don Ferrante la giornata, si ritirò à dentro nella Francia. Così l'Imperatore dismesso il pensiero di combattere piu Landresì, per essersi ammalato gran parte dell'essercito di flusso di corpo, ne meno di seguire il Re, licentiò l'essercito, & egli vernò à Cambrai, doue pose grosso presidio, & iui fabricò vna Fortezza, con togliere l'arroganza di quei cittadini, che diceuano essere liberi, & neutrali. Mandò poi l'istesso verno Don Ferrante Gonzaga, & Gio. Battista Castaldo al Re d'Inghilterra, per seco trattare del modo di fare la guerra à Francia, liquali furono dal Re honorati molto, & deliberarono per la Primauera venente di cominciare la guerra. Era in questo tempo passato Muleassem Re di Tunisi in Sicilia, & in Napoli per chiedere soccorso, temendo di Barbarossa, che non gli assaltasse il Regno con la Goletta; & in tanto Barbarossa era arriuato nel canale di Messina con cento & otto galee, venticinque galeotte, & otto naui; & à quindeci di Giugno cominciò à dare il guasto a' liti di Calauria, & attaccò il fuoco alla Città di Reggio abbandonato da cittadini, doue, à prieghi di Luciano Caboga Ragugeo, & inimico del Castellano della Rocca, l'espugnò, & prese fra gli altri cattiui vna figliuola del Castellano d'estremata bellezza, con cui si maritò al rito Macomettano. Prese poi nel disboccare il Faro vna grossa naue carica di ricche merci, & tentato il Villaggio del Faro con venti galee, fù virilmente ributtato. Era allhora Stradigò di Messina Don Ambrogio di Santa Pace Marchese di Licodia, che con molta sua laude fece armare i Messinesi, liquali con gran core si posero alle diffese, & s'accrebbero di presidio con gli huomini dell'vna, & dell'altra Foria, & con altri ottocento armati d'archibugi, & di balestre, chiamati dalle vicine Castella della sua giurisdittione. Non erano allhora i Messinesi auezzati in simili assedij, & à pena rimaneua delle passate guerre il nome tra due Re de' vicini Regni; ne Messina era cinta di muri ancora, ma con soli Beluardi fatti di legname, & di fascine. Dimostrarono però gran franchezza d'animo

Francesco Re di Francia soccorre Landresì.

Giornata rifiutata da Dō Ferrante perche.

Cambrai fortificato dall'Imperatore.

Barbarossa cō l'armata nel canale di Messina.

Reggio arso da Barbarossa.

Marchese Don Ambrogio Stradigò di Messina.

Valor de' Preti di Messina.

il Vicario co' Preti, & i Frati ancora, li quali prese l'armi faceuano concorrenza di valore co' secolari. Ma poiche Barbarossa si partì dal canale à' dicianoue di Giugno prese al Capo Rasicolmo, detto il Promontorio Phalacrio da gli antichi, vna naue Ragugea, & fatto dismontare vna grossa banda de Turchi, danneggiò i Villaggi della Massa, & di Castanea; ma non prima disboccò l'armata nimica, che tragittò da Calauria in Messina Don Pietro di Mendozza, & seco il Conte di Sinopoli, quel di Sibari, con quello di Nicotra, tutti tre Colonnelli, che conduceuano vna lucidissima fanteria Italiana. Era il Mendozza genero d'Alarcone, la cui figliuola gli reccò in dote il Marchesato della valle Siciliana, & era stato eletto dall'Imperatore per Castellano del Castello nuouo di Napoli. Erano queste fanterie state inuiate dal Vicere di Napoli à richiesta de Messinesi, perochè Don Pietro di Cardona Conte di Chiusa, lasciato Presidente di Sicilia dal Vicere Don Ferrante, per la sua sonnolenza, & niuna prattica, hauea esposto con Messina la Sicilia tutta à non poco pericolo. Volle questo Presidente castigare i Giurati di Messina per questo auueduto prouedimento, li quali poi furono molto lodati dall'Imperatore. Barbarossa in questo mezzo scorrendo, & danneggiando le spiaggie di Napoli, Toscana, & Genouesato dalla banda di Ponente, andò per combattere Nizza, per ordine del Re di Francia, la qual Città fù combattuta da Turchi, & da Francesi, & diffesa da Nizzardi con sommo valore, li quali nel primo assalto ammazzarono da cento Turchi; perche radoppiata la batteria, & rinforzato l'assalto, entrarono nella Città; qual ritrouarono vuota, essendosi saluati i Nizzardi con le robbe dentro alla Rocca, della quale Barbarossa conoscendo vana, & impossibile l'espugnatione, & perche veneua il Marchese del Vasto con l'essercito, fatto rimontare i Turchi sull'armata, ritornò ad Antibo; & i Francesi, leuato il campo, si ritirarono di là dal Varo. Arriuato che fù il Marchese à Nizza, la rifortificò, & vettouagliolla, andò poi al Mondeuì per scacciare da quella Città il presidio Francese; & i Turchi si partirono d'Antibo, & andarono in Marseglia, di là ad isuernare à Tolone, con danni insoffribili de Prouenzali. Giannettino Doria, che anch'egli si era partito da Genoua con l'armata per soccorrere Nizza, prima che arriuasse à Villa Franca, diedero à trauerso quattro delle sue galee per fortuna di mare. Quest' Autunno medesimo, che fù nell'anno 1543, il Marchese del Vasto assediò Mondeuì, & hebbelo per dedicione, & poi, che lo presidiò bene, disfece l'essercito, con mandarlo ad inuernare in diuersi luoghi, & egli ritornò in Milano. Si celebrarono in quest' anno le nozze di Filippo Principe di Spagna con Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo in Salamanca nobile Città di Castiglia, con concorso di tutti i Signori di Spagna. Ma nell'anno 1544, il Re di Francia sentendo il peggioramento delle sue cose in Piemonte, per il valore del Marchese del Vasto c'hauea preso Mondeuì, & Carignano, con altri luoghi importanti di quei confini; & ancorche sapesse, che l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra gli apparecchiauano vna fiera guerra,

Rasicolmo detto Phalacrio.

Signori Napoletani ī soccorso di Messina.

Cōte di Chiusa Presidente di Sicilia.

Nizza presa da Barbarossa.

Nizza rihauuta dal Marchese del Vasto.

Galee di Giannettino perdute à Vila Frāca.

Nozze del Principe di Spagna con Maria in Salamanca.

sprezgiando li costoro apparati, con alterezza d'animo assoldò ventimila soldati, & fattone Capitan Generale Monsignor d'Anghien, lo fece discendere con furia in Piemonte, & assediò Carignano, diffeso allhora da Pirro Colonna con sommo valore; onde il Marchese del Vasto, che conosceua l'importanza del fatto, per la riputatione dell'Imperatore, & per honor suo, deliberò soccorrere quel presidio, & andò à ritrouare il Capitano Francese, con cui bisognò far giornata. Menaua il Marchese settemila Tedeschi, seimila Italiani soldati vecchi, de quali era Generale il Principe di Salerno, quattromila Spagnuoli, & nouecento caualli. Fecero il fatto d'arme vicino à Ceresola molto sanguinoso, con essere però la vittoria de Francesi. Morirono in quel conflitto diecemila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & Spagnuoli, con tremi la Francesi, & il Marchese fuggì ferito d'vna archibugiata in Asti, & seco tutti gli Italiani con alcuni pochi Spagnuoli. Fecesi questo fatto d'arme così notabile à tredeci d'Aprile, l'anno di nostra salute 1544. Fecesi poi il concambio de' più segnalati prigioni, liquali furono de gli Imperiali Carlo Gonzaga, Don Ramondo di Cardona, & Aliprando Madruccio; & de' Francesi Monsignor di Termes, & altri. Il Marchese del Vasto vedendosi in essere la fanteria Italiana, con duemila Spagnuoli, andò alla volta di Milano per frenare il popolo, quasi che solleuato per la vittoria Francese. Ma l'Anghien, ottenuta la vittoria, cominciò ad acquistare li luoghi persi per Francia nel Piemonte; & Pirro Colonna, sprezgiando li sforzi Francesi, con grandezza d'animo difendeua Carignano, & Cheri con pari valore, dando fuora li soldati del presidio faceuano non poco danno à Francesi. In questo mezzo Muleassem Re di Tunisi, che si ritrouaua in Napoli, intese come Amida suo figliuolo, presa l'occasione per la sua lunga absenza, gli hauea occupato il Regno; perche, con licenza del Vicere, assoldò mille cinquecento fanti Italiani, & con fretta passò in Barberia, doue poi ch'arriuò, chiese soccorso à Don Francesco Touare Gouernatore della Goletta, qual'egli ricusò di dargli, & per ciò si mosse con le sole fanterie c'hauea seco condotte à preuenire gli apparati d'Amida, persuadendolo à ciò fare molti Tunigiani suoi parteggiani; ma era stato così desto Amida per l'arriuo del padre, & così ben auisato d'ogni suo progresso, che tesagli vna grossa imboscata nell'Oliueto, lo soperchiò facilmente, & vinse, con tagliare à pezzi li Christiani, guadagnare l'artegliaria, & fare lui prigione, saluandosi à pena quattrocento nella Goletta; così ritornato trionfante nella Città, fece subito abbacinare gli occhi al padre, & per non sdegnare in tutto l'Imperatore, rimandò subito al Touare li cattiui fatti nella passata giornata, con tutte l'artegliarie, con offerta, che egli non sarebbe per essere men leale all'Imperatore, che il padre, & così buon feudatario come lui; ma il Touare non rifiutò, ne meno accettò le condittioni, non sapendo con qual'animo fosse accettato dall'Imperatore. Riuscì però tutto questo successo, che Muleassem visse il resto del tempo in Sicilia con diecemila scudi d'oro all'anno, fattigli consignare per liberalità dell'Imperatore. Il Re Francesco poi che

Fatto d'arme di Carignano

Rotta d'Imperiali à Carignano.

Anghien vittorioso scorre per il Piemonte.

Muleassem Re di Tunisi rotto, & preso da Amida suo figliuolo.

Muleassem ciecato in Sicilia con diecemila scudi l'anno.

ottennero i suoi quella notabil vittoria à Carignano, stabilì li suoi pensieri sopra l'acquisto del Piemonte, & di Lombardia; perche assoldato vn'altro essercito d'Italiani col Conte di Pitigliano, & Pietro Strozzi, li quali, aiutati da' denari de Cardinali Francesi, fecero la massa delle fanterie alla Mirandola. Così parimente il Duca Cosimo, molti Signori Colonnesi, & altri della parte Imperiale, fatte co' lor denari parecchie insegne di fanteria, soccorsero in quella perturbatione il Marchese del Vasto; & con questo celere, & subitano soccorso accompagnò la desterità sua Giouan de Vega Ambasciatore di Cesare appresso il Papa, che con impegnare il suo mobile, & accattare denari da gli amici, volò in Lombardia con vn soccorso di gente da non farsene beffe. Con questi aiuti vscì il Marchese in campagna, & ben rinforzato, s'attrincierò di là dal Pò, per vietare il passo allo Strozzi, acciò non si vnisse col campo Francese. Lo Strozzi però, auueduto Capitano, euitò quel passaggio, qual non poteua fare senza conflitto, & fatta la via per le montagne, passò il Pò, aiutato di barche da Pierluigi Farnese, finche, in sul passare del fiume della Scriuia, fù rotto, & fugato dal Principe di Salerno, & da Sforza Pallauicino. Si saluò lo Strozzi, Scipio Costanzo Colonnello delle fanterie, & molti Signori Napoletani fatti prigioni furono liberati dal Principe, prima che si sapesse, per non essere poi fatti morire come ribelli. Ma lo Strozzi qual'vn altro Anteo, rifattosi di gente, andò con seimila fanti ad vnirsi con l'Anghien, che ancora perseueraua nell'assedio di Carignano, doue Pirro Colonna, fatto l'vltimo sforzo, si rese con honorate conditioni col presidio. Barbarossa in questo mezzo, fatto l'inuerno à Tolone, ridendosi delle pazze discordie de Christiani, non tenendosi sicuro in tanta vicinanza d'esserciti, tolse licenza dal Re Francesco, & si partì per Leuante, poco dal Re sodisfatto, & condusse seco Leone Strozzi priore di Capua Ambasciatore di quel Re à Solimano; & i Genouesi, memori ancora del passato danno, comprarono dal Barbaro la sicurtà della loro riuiera, per diecemila ducati d'oro, & il simile fece Piombino; ma Telamone, mal misurando la sua debolezza, pagò col sacco, & con il fuoco la pena della sua brauura, hauendo prima tirato vna cannonata alla nimica armata. Dubitossi, che in questo ritorno douessero i Turchi co' Francesi assaltare Sicilia, & par ciò erano venuti in Messina per presidio mille dugento soldati Siciliani, fatti nel Contado di Modica, giouentù tutta di buona apparenza, se l'inesperienza della militia col rozzo portare dell'armi, non gli hauesse fatti risibili à soldati prattichi della guerra. Gouernaua allhora la Città lo Stradigò il Conte di Assoro, & vi erano il Marchese di Gheraci, & il Marchese di Terra nuoua con settecento caualli del seruitio militare, oltra cinquecento archibugieri Spagnuoli. Fece Barbarossa in quel ritorno non poco danno à Pozzuolo, Ischia, & Procita, & à tutte l'Isole dette Pithecuse da gli antichi, conducendo in seruitù piu che mille cinquecento anime d'ogni sesso; & à primi giorni del mese di Luglio fù discouerta l'armata, che s'auicinaua al Faro; onde li Messinesi tolte l'armi, si messero alle poste con ordine, & diligenza grande, fabricarono

Diligenza, & valore di Gio. de Vega.

Pietro Strozzi rotto alla Scriuia.

Carignano reso all'Anghiē

Tornata di Barbarossa da Francia in Leuante.

Telamone saccheggiato da Turchi.

Conte di Assoro Stradigò di Messina.

bricarono trincee, & gabbioni con altri subitani ripari; & i contadini della Foria di Tramontana si ridußero tutti con le mogli, figliuoli, & con le robbe, ricordeuoli del danno dell'anno paßato; cosi parimente i Reggini tutti si ritirarono in Messina. Ma fra quel tanto che Barbarossa hauea fermata la corsa, per assediare Lipari, entrò con trenta galee Giannettino Doria nel porto di Meßina. Continuò l'aßedio Barbarossa per diece giorni, difendendosi i Liparetani con sommo valore, fin che mancando loro la vettouaglia con la munitione, à persuasione, & inganno di Giouanni Camagna lor falso cittadino, si resero à Barbarossa, da cui non essendo osseruate le pattuite condittioni, meße Lipari à sacco à gli vndeci di Luglio, menando seco cattiue piu che diecemila persone; & abbandonato Lipari, scorse la Calauria à ferro, & fuoco, fuggendo gli innocenti popoli la faccia di quel nimico, che ingrassaua per le pazze discordie de Principi Christiani; & fra gli altri quei da Fiumara di muro, & di Calanna, mentre che abbandonate le case fuggiuano con le robbe, co' figliuoli, & con le mogli verso il monte, fù loro attrauersata la strada da Turchi, per indicio d'vn negro rifuggito, de' quali ammazzarono dugento, & presero mille, con vna ricca preda di dodicimila libre di seta. Cosi Barbarossa, à dispetto del Principe di Bisignano, che con gran caualleria, & fanteria era intorno à quei luoghi, montò senz'offesa il Capo dell'armi, & nell'altra riuiera del mare Adriatico prese Cariato; & in questo modo si terminò il danno de' Calauresi, & il timore de Siciliani, peroche altro danno non hebbe Sicilia, saluo che alcune case brugiate nella Città di Patti da Turchi venuti da Lipari con le galee per fare dell'acqua; & piu fù il sacco fatto da caualli Albanesi, che iui erano giunti per soccorso. Partito che fu Barbarossa di Canale, il Presidente Cardona andò in Palermo, condotto con la Corte dalle galee della Religione; & il Marchese Simone di Gheraci si morì ad Aiello in Calauria, dou'era ito per vedere la figliuola maritata col Conte dell'istessa Terra. L'Imperatore in questo mezzo vltimata c'hebbe la Lega col Re d'Inghilterra, ragunò vn potentissimo essercito di settemila fanti Spagnuoli, quattromila Tedeschi, cinquemila Fiaminghi, settemila caualli, & settecento huomini d'arme Spagnuoli, per fare la guerra à Francia, & con celerità inaspettata in quindeci giorni prese per aßedio la Città di Lucemburgo, essendosi reso il Capitano del presidio, & appresso prese Comersì, & Lignì, luoghi di non poca importanza; perche il Re Francesco destatosi alquanto tardi per queste repentine vittorie dell'Imperatore, di cui non temeua la celerità, giudicando douere essere intento à difendere le sue cose mal successe in Piemonte; fece dunque à se venire li Suizzeri suoi stipendiarij, & assoldata gran gente del suo Regno, marchiò con prestezza per fronteggiare con l'Imperatore, ilquale combatteua San Desire Città famosißima, & diffesa dal Landa Capitano riputato di sommo valore. In vn'assalto però che fecero li Spagnuoli co' Tedeschi, furono ributtati, & malconci da' difensori. Finalmente San Desire si diffese virilmente, mentre che il Landa fù viuo, ma poiche egli di dentro, & il Principe d'Orange di fuora furono morti stracciati dall'ar-

Giannettino Doria in Messina.

Lipari preso da Barbarossa.

Cariato preso da Turchi.

Morte del Marchese di Gheraci.

Lucemburgo preso dall'Imperatore.

S. Desire reso all'Imperatore.

dall'arteglia, il Sanserro rimasto in suo luogo à diffesa della Città, fra pochi giorni la rese, ingannato da lettere false reccate da parte di Monsignor di Ghisa Generale del Re, nellequali gli era scritto, che rendesse la Città, perche il Re non era per resistere all'Imperatore. Così essendo vccellato il Capitan Francese, l'Imperatore marchiò col campo ad Asperneto, doue rinfrescatosi con la douitia della vettouaglia, si fermò per venir al fatto d'arme col Re Francesco, che con grosso esercito di Suizzeri, & di Guasconi era quiui vicino, tal che diuideua solamente l'vno, & l'altro essercito il fiume Matrona. Il Re Inglese haueua ancor egli passato in terra ferma, & assediato Bologna in Piccardia; quando in Parigi essendo nato non poco spauento per le vittorie, & forze grandi dell'Imperatore, temendo che non venesse ad entrare in quella Città grandissima, à gara imbarcauano li Parigini le loro robbe, & per il fiume della Sona calauano nel paese basso di Normandia; fù però sedato gran parte di quel rumore da Scholari, li quali, prese l'armi, si messero in diffesa, & animarono i Parigini. Mentre che in Asperneto l'vno & l'altro essercito non si sfidaua, ne meno ricusaua la giornata, si tramezzarono molte Ambascierie, con fare intendere all'Imperatore, & al Re parimente, la soprastante rouina della Christianità, quando che vno di loro rimanesse perditore; onde si cominciò à trattare della pace, la qual si conchiuse per opra di Fra Martino Guzman Spagnuolo Frate di San Domenico. Questa pace si firmò con somma allegrezza de Christiani, sotto condittioni de parentele, assegnamenti di Stati, & sopra tutto del Ducato di Milano. Fatto questo il Re Francesco si ritirò à dentro nella Francia, & l'Imperatore à Cambrai, doue pagò, & licentiò l'essercito.

Parigi diffeso da Scolari.

Pace fatta ad Asperneto tra il Re di Francia, & l'Imperatore.

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO QVARTO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

VBLICATA *che fù la pace, ben conobbe il Mondo allhora, che questi due gran Re d'Europa, non erano per soggiacere all'vltima caduta, se qualunque di loro fosse rimasto perditore, ma che guerreggiauano per la sola auidità dell'Imperio d'Italia, facendo dalla guerra nascere la pace, & dalla pace la guerra molti Capitani Illustri, & di gran nome, troppo forse ingrati all'Italia lor progenitrice. Era il Re d'Inghilterra borioso, & brauo per il vittorioso acquisto di Bologna, & spreggiando gli accordi fatti tra l'Imperatore, & il Re di Francia, non voleua sentir nulla della pace, anzi ostinatamente perseuerò nel combattere gli altri luoghi vicini à Bologna, & fare con brauura ritirare il Delfino, spreggiando il suo valido essercito, con il quale era venuto per lo racquisto di Bologna, essendo dal Re Inglese molto bene munita, & presidiata. Si solleuò in questo tempo vna guerra ciuile tra Spagnuoli nel Regno del Perù, vna parte seguendo Gonzalo & Francesco Pizzarro, & l'altra Diego di Almagro, con rouina però notabile dell'vna fattione, & dell'altra; perche dall'Imperatore fù mandato Vacca di Castro per sedare quei tumulti, ilquale nulla oprando, gli fù successore Blasco Nugnez Vela, & egli hauendo promulgato alcune leggi intollerabili, senza admettere appellatione à conquistatori; ma essequendo quelle acerbamente, non permettendo che se n'auisasse l'Imperatore, cagionò à se la morte, & danno notabile in quel ricchissimo Regno, per esersi di quello fatto Signore, & Tiranno Gonzalo Pizzarro; perche l'Imperatore considerata la ragione de' conquistatori, & la seuerità del Vicere, mandò il Dottore Pietro della Gascha, acciò con dolcezza, depennando quelle seuere leggi, mitigasse i popoli sdegnati col perdono; & non s'ingannò punto, che in arriuando il Gascha nel Perù, publicato il perdono, tirò alla parte Imperiale mol-*

Italiani ingrati alla Patria loro.

Bologna in Piccardia presa dal Re d'Inghilterra.

Guerra ciuile de Spagnuoli nel Perù.

ti

ti Capitani di conto, & le Città sollevate; & divenuto finalmente al fatto d'arme, vinse & punì li Capi della ribellione, tranquillò, & acquietò quel Regno, riducendolo alla antica vbidienza del suo Signore; ma che queste guerre ciuili si habbino ad agguagliare con quelle di Silla, & di Mario, lasciamo il giudicare al giudicioso, & candido Lettore. Erano in questo tempo assai famose, & Illustri l'arme de Portoghesi, liquali varcato l'insuperabile Oceano, & ritrouato il Capo di buona speranza, erano entrati nelle Indie Orientali, & si haueano fatti tributarij li Re di quei paesi, fabricando molte Fortezze; fecero la nuoua nauigatione, & il ricchissimo traffico delle spetiarie, oltre quello che piu importò, l'acquisto di molte anime conuertite alla fede di Christo. Fù in quest'anno alquanta discordia in Messina tra Giurati nobili & cittadini per la signatura delli mandati, qual s'acquietò finalmente, che non si validassero senza la sottoscrittione di tutti sei, perche pareua a' cittadini in altro modo d'hauere poca, ò niuna auttorità nell'officio. Andò in questo il Vicere Don Ferrante in Palermo, con essolui Don Diego di Cordoua Visitatore de gli Officiali del Regno, & reuisore de' conti del Real patrimonio, condotto dalle galee della Republica Genouese; & si celebrarono le nozze del Principe di Squillaci con Leonora Marulla figliuola del Conte di Condoianni. S'estirparono parimente gli Heretici di Mirandolo in Prouenza, li quali cacciato il Signore di Gabrieres, si erano fatti forti in quel Castello, corseggiando, & danneggiando tutto il paese sottoposto al monte di Valchiusa, & del fiume Sorga, famoso per i studij, residenza, & amori del Poeta Francesco Petrarca. Furono spenti costoro à forza d'arme da Monsignor di Miolans Francese, fatto Capitano de Cattolici da Antonio Triultio Vicelegato d'Auignone. Fù parimente pianta la morte del Duca d'Orliens dal Re Francesco suo padre, & dal l'Imperatore, da lui gia eletto per genero; per la cui morte essendo perduta l'occasione di quel parentado, nacquero poi, anzi seguirono cotante guerre. Temprò però l'Imperatore il dolore con l'allegrezza c'hebbe per la natiuità di Carlo suo nipote, figliuolo di Filippo Principe di Spagna; nacque costui à noue di Luglio l'anno di nostra salute 1545, ma venne quest'allegrezza di nuouo turbata per la morte della madre, la Principessa Donna Maria, amaramente pianta dal marito, dal suocero, & da tutta la Spagna. Imputossi la morte di questa gran Principessa alla strascuraggine della Duchessa d'Alua, & d'alcune Signore, quali abbandonarono la Principessa nel letto per vedere quel giorno la Giustitia, che fecero gli Inquisitori; perche le cameriere Portoghesi inesperte, diedero à mangiare alla Principessa vn limone, che di subito gli alterò la madre, & suffocolla. Non soffrì il Re Francesco la perdita di Bologna, ma con grossi apparati per mare, & per terra, mosse guerra al Re Inglese, con cui poco poi si fece la pace, con patto, che il Re Arrigo fra certo tempo douesse restituire Bologna al Re Francesco, & egli pagasse certa somma di denari; della qual pace fù auttore Francesco Bernardo gentilhuomo Venetiano, ch'era allhora in Inghilterra. Diedesi principio in questo medesimo

Portoghesi Illustri p la nauigatione ritrouata delle Indie Orientali.

Discordia tra Giurati di Messina, & come accomodata.

Cordoua visitatore del Regno.

Vgonotti vinti in Francia.

Morte del Duca d'Orliens.

Natiuità del Principe di Spagna Don Carlo.

Morte della Principessa Donna Maria.

Pace tra il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra.

anno

anno al Concilio nella Città di Trento con frequenza di Prelati, presidendo per Legato il Cardinal di Monte, che fu poi fatto Papa, & nomato Giulio Terzo. Questo Concilio, se ben fù necessario per la Religion Cattolica, non però ridusse gli ostinatissimi Alemanni co' suoi Principi nomati Protestanti. L'anno venente, che fù il 1546 morì Arrigo Re d'Inghilterra, & lasciò herede Odoardo suo figliuolo nato da Giouanna Semera, huomo crudele, che con la sua cattiua, & dishonesta vita infettò tutto il suo Regno, facendoli abbracciare la setta di Luthero. Morì ancora quest'anno all'vltimo di Marzo Francesco Re di Francia, Re magnanimo, & generoso, amatore de virtuosi, sostegno de letterati; ma questo gran Re, non solo per la potenza, & grandezza delli Stati, quanto ancora per le rare, & Reali doti dell'animo, sarebbe stato il primo fra i Re Christiani, se non hauesse macchiate cotante sue virtù, con hauere troppo mantenuta l'amicitia con gli infedeli, per difendersi contra l'Imperatore, cagionando inemendabili danni alla Christianità; perche forse fù in tutte le sue imprese infelicissimo. Fù coronato Re di Francia Henrico suo figliuolo, ilquale riuscì vn Principe magnanimo, & inuitto. Si morì ancora il Marchese del Vasto gran Capitano di Cesare, & Gouernatore di Milano in Vigeueno, il cui corpo fù con Reali essequie sepellito nel Tempio maggiore della Città di Milano; & in suo luogo fù eletto dall'Imperator Don Ferrante Gonzaga, ilquale, prima che si partisse dal gouerno di Sicilia, maritò vn suo figliuolo con Diana di Cardona Contessa di Chiusa, & si fecero le nozze con feste grandi di giostre, & di comedie. Fù ancora nel mese d'Aprile dell'anno istesso condennato il Conte d'Assoro Stradigò di Messina dal Cordona Visitatore, per i molti furti, & estorsioni fatte; onde si limitò la podestà a' successori, & lor fù assegnato il salario, per non componere più debitti in denari. Rimase Presidente di Sicilia Don Ambrogio Santa Pace Marchese di Licodia, ilquale s'era maritato con Donna Antonia dal Balzo; & si morì in Ilesbia sua Patria Martin Luthero, alla cui morte vi si ritrouò il Duca Gio. Federico di Sassonia, con Filippo Lancgrauio, & il suo corpo fù sepellito in Virtimbergs Città fortissima del Ducato di Sassonia. Non è dubbio, che costui apportato hauesse pari peste alle Prouincie Settentrionali, che Macometto nell'Oriente, & nell'Africa, per li cui falsi dogmi destò grandissima ambitione in molti Principi d'acquistare vn nuouo Imperio, con proponere à popoli la vita libera, & eglino vsurparsi le ricchezze Ecclesiastiche. Cercò, & affaticossi in vano l'Imperatore di spegnere quella peste della Heresia, quando sotto la fede Imperiale assicurò Martin Luthero, & lo fece venire à sè, cui, ne per prieghi, ne per minaccie, rimosse dal suo diabolico intento, ne meno per mezzo delle Diete fù mai possibile auanzar nulla di buono; peroche quei gran Principi d'Alemagna con le Città libere parimente, hauendo contratta Lega, la qual nomauano la Smacaldica, non erano per rimouersi dalla loro opinione, anzi diceuano, ch'erano per prender l'armi contra chi si fosse, fin contra l'Imperatore; la onde lui conoscendo, ch'era debito toccante all'Imperatore Roma-

Concilio cominciato in Trento.

Morte del Re d'Inghilterra.

Morte del Re Francesco.

Hērico Re di Francia.

Morte dl Marchese del Vasto.

Don Ferrāte Gonzaga Gouernatore di Milano.

Côte d'Assoro condennato dal Cordoua.

Morte di Martino Luthero.

Lega Smacaldica.

Guerra mossa contra Lutherani dall' Imperatore.

no difendere la Religione Cattolica, mosse l'armi contra quella grande, & potentissima Prouincia, prima che il fuoco venesse à diuentare per la sua grandezza inestinguibile, & per ciò vsata celerità mirabile l'anno che fù di nostra salute 1546. l'Elettore Gio. Federico Duca di Sassonia, & Filippo Lancgranio, questi per hauere il seguito di tutta l'Alemagna, & quegli, per essere di sangue nobilissimo, oltra la grandezza dello Stato, erano tenuti per due primi Capi d'Alemagna, & si tirauano dietro le Terre Franche, le Città Imperiali, oltra tutti li Principi, eccetto il Re de Romani fratello dell'Imperatore, il Duca di Cleues, con li Duchi di Bransuicco, & di Bauiera. Claudicauano questi Duchi ancora, si come Mecz di Lorena, & Aquisgrano, & per ciò sotto pretesto della nuoua Religione, si dissegnarono vn nuouo Imperio, con vna dishonesta libertà; perche l'Imperatore si partì di Fiandra con la sua Corte, & guardia ordinaria di cinquecento caualli, & fatta la via di Lucemburgo passò il Reno, & entrato nell'Alemagna disingannò Filippo Lancgrauio, & il Conte Palatino, ch'erano venuti ad incontrarlo alla Città di Spira, per annasare alcun tanto della futura guerra gia da loro, ò imaginata, ò sentita; & per non hauere nulla inteso, ne spiato conforme all'intendimento loro, si partirono. Si partì l'Imperatore ancora da Spira, & attrauersò la Sueuia, per Tonabret, & Ingolstat, & peruenne in Ratisbona, doue si fecero le nozze delle nipoti, d'Anna col Duca di Cleues, & di Maria col figliuolo del Duca di Bauiera, & nella Dieta non si conchiuse nulla di buono, per essere li Principi con le Città Protestanti affatto lontani della vera Religione, nella quale consisteua l'intendimento dell'Imperatore; ond'egli conoscendo bene, che bisognaua la forza con la prestezza, ragunò aiuti, spedì Colonnelli ad assoldare fanterie, Capitani à far caualleria, & chiamò li Terzi Spagnuoli di Lombardia, & di Napoli, con la gente d'arme di quel Regno. Il Papa anch'egli assoldò dodicimila fanti Italiani, sotto la condotta del Duca Ottauio genero dell'Imperatore. Fù in somma l'essercito Imperiale di cinquanta insegne de Tedeschi sotto Aliprando Madruccio fratello del Cardinal di Trento, di Giorgio Ranspurgo, del Samburgo, & del Marchese di Marignano, che anch'egli era Generale dell'artegliaria, oltra altre diece insegne condotte dal Bastardo di Bauiera. Erano duemila ottocento Spagnuoli d'Vngheria sotto Don Aluaro di Sande, & sotto dell'Arze Mastro di Campo altri tremila di Lombardia. La caualleria duemila cinque cento caualli del Marchese Alberto di Brandiburgo, co' quali era obligato à seruire all'Imperio, della qual somma di caualleria, si diede parte à Massimiliano Arciduca d'Austria, & parte al Marchese Giouanni di Brandiburgo fratello dell'Elettore, oltra altri seicento, qual egli condusse fuora di questo numero. Altri mille condusse il gran Maestro di Prussia, & quattrocento Henrico il giouane Duca di Bransuich, & di piu l'Arciduca Massimiliano Principe d'Vngheria condusse altri mille seicento caualli. Tutta questa caualleria, perche si faceua in diuersi luoghi d'Alemagna, & di Vngheria, s'vnì di poi non senza tempo, & fastidio. Il Conte di Bura condusse di

Nozze delle nipoti dell'Imperatore fatte in Ratisbona.

Marchese di Marignano Generale dell'artegliaria.

Apparato dell' Imperatore per la guerra.

di Fiandra per ordine dell'Imperatore altri diecemila fanti Fiaminghi, con tre mila caualli. Non hauea l'Imperatore à pena ragunato il quarto di tutto questo essercito, che vscirono dalla sola Città d'Augusta ventidue insegne di fanteria, altre sei del Duca di Virtimbergo, & altre quattro d'Vlma, mille caualli, con vintiotto pezzi d'artegliaria grossa. Mossesi questo essercito con voce di andare contra gli Italiani, mandati dal Papa nimico loro, & distruttore d'Alemagna, & auuiossi sotto il gouerno di Sebastiano Sertel, per occupare la Fortezza della Chiusa, & vietare il passo à gli Italiani; peroche questo era il piu importante, & spedito passaggio delle tre vie, per le quali si entra da Trento in Ispruch, & indi in Bauiera, & per il fiume, che và à Ropstain Città fortissima del Contado di Tirol, con l'altra che detto habbiamo, che per il paese vicino à Suizzeri, nel fine di vna valle si viene à questo passo della Chiusa. Ma si come à Sertel fù felice l'impresa d'hauere occupata, & presa la Chiusa, essendosi vilmente reso il Castellano della Fortezza, così fù infortunato ad Ispruch; perche Castell'alto Colonnello vecchio del Re de Romani con dodicimila fanti il fece star dalla larga, ond'egli presidiata ben la Chiusa si ritirò; ma non guari passò di tempo, che il Castell'alto con sua gran lode racquistò la Chiusa; & non è dubbio, che se Sertel hauesse presa Ispruch, s'haurebbe al sicuro fatto Signore di tutte le tre vie, che conducono d'Italia in Alemagna, & così haurebbe impediti li soccorsi, che veniuano all'Imperatore. In questo mezzo, che s'aspettaua la fanteria Italiana con seicento caualli leggieri col Duca Ottauio Farnese, & altri dugento del Duca di Firenze, & cento del Duca di Ferrara, con li Terzi del Regno di Napoli, & di Lombardia, li quali imbarcati in Puglia, vennero à disbarcare à Fiume Città in Dalmatia del Re de Romani, di là doue facendo la via di Stiria, & di Carinthia, per Salsburg, doueano ridursi in Bauiera. Il Duca di Sassonia, & Filippo Lantgrauio scrissero vna lettera all'Imperatore, ricercando di sapere, quai ribelli erano coloro, che intendeua castigare, perche l'haurebbono seruito, conforme al loro douere; alla qual lettera l'Imperatore non diede risposta, & fra tanto ragunauano l'essercito condotto da diuersi luoghi questi Principi della Lega, & Sertel ritiratosi da Ispruch, era venuto in Tonabert Città Imperiale, & Lutherana della Lega, doue ancora si vnì tutto il campo col Duca di Sassonia, & il Lantgrauio, & ascese tutto l'essercito Lutherano alla somma di ottantamila fanti, diecemila caualli, & cento pezzi d'artegliaria grossa. Quiui è da considerare quanto Dio difensore del giusto hauesse tolto à costoro il giudicio, c'hauendo vn'essercito numeroso, & fortissimo, & l'Imperatore allhora non piu che dodicimila fanti, con alcuni pochi caualli, & pochissima artegliaria, non l'hauessero assaltato in Ratisbona Città non molto forte, di là doue l'haurebbeno al sicuro cacciato, & fatto questo, da tutta Alemagna. Ma voltata altroue la furia, hebbero Rain per dedicione, la qual Città ben presidiarono, & andarono ad accamparsi à Neuburgo. Si era in questo mentre il Re de Romani collegato col Duca Mauritio di Sassonia, ilquale quantunque

Sertel Colonnello dell'essercito Lutherano.

Chiusa presa da Sertel.

Chiusa rihauuta dal Castell'alto.

Lettera del Duca di Sassonia, & del Lãtgrauio all'Imperatore.

Lega del Re de Romani col Duca Mauritio.

Lutherano, era nimico à Gio. Federico l'Elettore; & per hauere questi due Principi li Stati vicini à quello dell'Elettore, furono d'accordo à mouergli guerra, in virtù del bando Imperiale, il quale altro non era, che libera licenza à chi volesse torgli lo Stato, con la vita parimente. Filippo Lantgrauio in tanto essendosi tardi accorto dell'errore di non hauere combattuto l'Imperatore in Ratisbona, andò ad occupare Lansueto Terra del Duca di Bauiera, acciò ottenutala, si venesse à far Signore del passo, con vietarlo à gli Imperiali, che d'Italia, & della Selua negra, detta da Tedeschi Suarzuuald, & da diuerse altre parti si ragunaua; perche Cesare preuenendo à simil consiglio del nimico, si mosse di luogo con la poca gente, & artegliaria c'hauea, & in due alloggiamenti andò ad accamparsi sotto Lansueto, à difendere il passo per doue haueano da venire gli amici in suo soccorso; ma prima che si partisse lasciò ben presidiata Ratisbona, elegendo Pirro Colonna Marchese di Mortara per Capitano del presidio, con quattromila Tedeschi, vna bandiera de Spagnuoli, molta artegliaria, & munitione. Et mentre che l'Imperatore staua alloggiato in quel sito da lui scielto, come piu atto, & vantaggioso, per venire al fatto d'arme, & mostrare sempre la faccia al nimico in campagna, venne nel campo vn Trombetta con vn paggio, mandato dal Duca Gio. Federico, il quale, secondo l'vso d'Alemagna nell'intimare la guerra, reccaua vna lettera legata ad vna bacchetta, & quella diede all'Imperatore, la quale non curando di leggere diede al Duca d'Alua, comandandogli, che perdonasse la vita al Trombetta, & al paggio, & per risposta desse à reccare al Duca in scrittura il bando Imperiale; il che fù cosa molto conueniente, & à proposito. Si ragunarono fra tanto, & arriuarono diuerse fanterie, & caualli, perche l'Imperatore accresciuto di forze, per diuersi alloggiamenti, andò ad accamparsi in vn sito fortissimo sei miglia vicino ad Ingolstat; & per non essere impedito l'vnirsi seco il Conte di Bura, che aspettaua di Fiandra con grossa caualleria & fanteria, mutò alloggiamento, & andò ad accamparsi dall'altra banda piu vicino alla Città, essendo in queste mutationi d'alloggiamenti successe alcune poche, & leggieri scaramuccie; peroche Lantgrauio venendo in seguimento dell'Imperatore, alloggiò tre miglia da lui discosto, facendo sempre in tanta vicinanza d'esserciti grosse, & sanguinose scaramuccie; & al fine, per attendere alla promessa c'hauea fatta à tutta la Lega di cacciare d'Alemagna, & di far prigione l'Imperatore in spatio di tre mesi, mosse prima in piu squadroni la caualleria, per difendere, & fare scorta all'artegliaria, & egli appresso con tutta la fanteria in ordinanza, si messe à battere con furia, & impeto il campo Imperiale, per disalloggiarlo. Era l'Imperatore fattosi forte con validissime trincee, & con questa disciplina tanto piu vantaggiaua il sito fortissimo del suo alloggiamento; onde messi in battaglia li suoi, sostenne con fortezza, & costanza mirabile la furia dell'artegliarie, che col ribombo, con la furia, & col fumo faceuano tremare tutto quel contorno; ma non apparendo nel campo Imperiale niun segno di spauento, anzi ben distinto nelle parti necessarie alla diffesa, non fù veduto niun minimo

Pirro Colonna in Presidio à Ratisbona.

Disfida reccata per vn paggio all'Imp.

Alloggiamento d'Ingolstat dell'Imperatore.

Campo Imperiale battuto dal Lantgrauio.

fantac-

fantaccino mouersi di luogo per tema della morte, ò ferita del compagno. Fù risposto dal campo Imperiale à Lutherani con molte, & spesse cannonate, con essersi crepati alcuni cannoni, & cagionato morte ad alcuni pochi Spagnuoli, che nelle poste erano vicini all'artegliaria. Ma i Lutherani hauendo perseuerato alla batteria per noue hore continuamente, & sparato ottocento tiri con furia infernale, & non hauendo nulla oprato conforme all'intendimento loro, si ritirarono ben notte all'alloggiamento. Attesesi fatto questo à tirare le trincee, facendo sempre l'Imperatore quelle accrescere, & spignere innanzi contra nimici per fianco, per meglio batterli, & scaramucciare di giorno piu con vantaggio, & di notte tempestarli con arme finte, il che era molto molestoso à Tedeschi non vsi troppo à veghiare di notte. Al terzo giorno dopò questo fatto ritornò Lantgrauio à cauar fuora l'artegliaria, & à battere di nuouo il campo Imperiale, ilquale rifatte le trincee, & rinforzatele facilmente, & con maggior sicurtà, schernì quest'impeto secondo de Lutherani; & il giorno di questa seconda batteria vna palla di cannone tirata da nimici cauò di mano vn'alabarda ad vno della guardia dell'Imperatore, & ammazzò l'altro che gli era vicino. Cosi scaramucciando, & battendo i nimici, in tre giorni s'annouerarono nel padiglione del Generale dell'artegliaria mille settecento palle tirate da nimici, senza quelle che andarono sotterra, ò trapassarono il campo. Questo cagionò, che Lantgrauio non potendo far disloggiare l'Imperatore con tante sue brauate, & ventose promesse, conuenne à lui disloggiare, & partirsi prima; onde compartito l'essercito in quattordici squadroni, messe nel mezzo le bagaglie con l'artegliaria, & marchiando con ordine in due alloggiamenti, giunse à Neuburgo. L'Imperatore per quella partenza, & viaggio de nimici, giudicò che andassero per opprimere il Conte di Bura, il quale, mal grado de nimici che gli impediuano il passo, hauea passato il Reno; l'auuisò com'egli hauendo fatto disloggiare i nimici, ch'erano allhora alloggiati à Neuburgo, giudicaua, che facendo la via di Tonabert, andassero alla volta sua, per romperlo. Il Conte quando hebbe questo auiso era poco lungi da Francfort, hauendosi lasciata quella Città dietro alle spalle, & ancor che hauesse seco settemila caualli, tra li Fiaminghi, & quei del Marchese Alberto, del Gran Maestro di Prussia, & dell'Arciduca Massimiliano con ventiquattro insegne di fanteria Fiamenga, quattro bandere di Spagnuoli, dugento archibugieri à cauallo Italiani, & dodici pezzi d'artegliaria, non erano però giuste forze di poter resistere, ne fronteggiare con l'essercito della Lega. Ma la cosa auuenne d'altra maniera, che Lantgrauio contento di tenersi alloggiato à Tonabert, & fatto vn ponte appresso Rain sopra il fiume Lico, & mantenendo ancora il ponte di Tonabert sopra il Danubio, assicurò Augusta, & Vlma ad instanza di queste due Città, & cosi rimase di combattere il Bura, il quale ben auisato puntualmente dall'Imperatore, fece la via di Rotemburgo, & per Norimbergo si vnì con lui ad Ingolstat. Questo alloggiamento gli diede sì fatta riputatione, con speranza di sicura vittoria, che marchiando poi con suo grand'agio, diuise l'essercito in

Costanza del l'essercito Imperiale nella batteria.

Tedeschi nõ vsi à veghiare di notte.

Lantgrauio si disalloggia poi della secõda batteria.

Conte di Bura vnito col cãpo Imperiale.

vanguarda, battaglia, & retroguardia, quello che prima non hauea potuto fare per il poco numero della gente. Partito poi da Ingolstat, andò à Nauburgo; questa Città si rese à sua discretione, & hauendo quiui commodamente alloggiato, la firmò di conueneuole presidio, & vsò molta clemenza à Capitani, & à soldati, che la guardauano in nome della Lega. Fece poi la rassegna del l'essercito, & riconosciuto hauere quarant'ottomila fanti, & nouemila caualli, marchiò alla volta di Tonabert, & in due alloggiamenti s'accampò tre miglia lungi dal nimico, ad vn Castello nomato Marquesen. Era il Duca di Sassonia, & il Lantgrauio alloggiato in sito fortissimo per natura, & tra il loro, & l'alloggiamento dell'Imperatore era traposto vn bosco foltissimo, di là doue era vana la fatica di disloggiarli; onde poiche successero molte scaramuccie, si leuò da quella frontiera di bosco, & lasciati li nimici alla sinistra, piegò col campo alla destra verso Bandeguen; perche il Lantgrauio, & il Duca si leuarono anch'eglino da quello alloggiamento, & presidiato Norlingo, s'accamparono giudiciosamente in luogo fortissimo; perche ben si conobbe, che la natione Tedesca seppe alloggiar bene vantaggiandosi di sito, seppe ancora attaccare, & distaccare la scaramuccia, valersi dell'artegliaria; ma il dar arme di notte, fare imboscate, & rompere le strade con l'impedire le vettouaglie, far non lo seppero. Fra questo tempo, che si stette in Norlingo, tutte le fattioni che si fecero, furono col peggio del campo Lutherano, & si stette alcuna volta in arme per fare giornata; & in vna scaramuccia il Marchese Giouanni di Brandiburgo combattè con sua gran gloria con soli trenta caualli, contra foltissime squadre de nimici, nella qual fattione morirono molti personaggi, & fra gli altri vno de' Duchi di Bransuich, che seguiua il campo Lutherano. Rilusse la peritia grande della guerra dell'Imperatore, guadagnando il Danubio, & disloggiando i nimici da quel sito forte; onde comandò al Duca Ottauio Farnese, che con la caualleria, & fanteria Italiana, col reggimento di Samburgo, & con due pezzi d'artegliaria andasse à combattere Tonabert noue miglia quindi distante; ilche essequì il Duca con mirabile prestezza, marchiando la notte si che allo spuntar dell'alba piantò l'artegliaria, & prese li Borghi; perche li cittadini di Tonabert, spauentati dall'improuiso assalto, si resero, fuggendo per vn'altra porta il presidio, che vi hauea lasciato il Duca di Sassonia. Così finita che fù per il Duca l'impresa felicemente, & lasciate due insegne per presidio della Città, ritornò trionfante, & allegro all'Imperatore. Non molto poi si partì col campo l'Imperatore, & andò à Tonabert, & indi à Telinguen Terra del Cardinal d'Augusta, posta sopra la riuiera del Danubio, & così di passo marchiando innanzi, sempre tenendo il Danubio dalla sinistra, & dalla destra alcuni folti boschi, se gli resero tra via Noestot, & Telinguen Terre tolte da Lutherani al Cardinale d'Augusta. Seppe allhora l'Imperatore da quei di Telinguen, come il Lantgrauio era per venire à soccorrerli; onde subito comandò, che s'occupasse vn passo, per doue erano per passare i nimici à forza, & così guadagnato quel vantaggio, gli presentasse la giornata. Così, poi che

Campo della Lega alloggiato à Norlingo.

Peritia della guerra dell' Imperatore.

Duca Ottauio combatte, & prende Tonabert.

che se gli rese Languiguen, intese, come Sertel hauea di là tratte quattro insegne di fanteria, & condottole in Augusta; perche l'Imperatore comandò à Gio. Battista Sauello Capitano de caualli Italiani, all'Aldana, & all'Aguilera Capitani di caualli archibugieri Spagnuoli, che fossero in seguimento di Sertel, ilquale, benche arriuassero alquanto tardi, hauendosi egli seruito del beneficio della lunga notte, fù nondimeno con suo graue danno seguito da gli Italiani, ammazzando molti de' suoi, & gli tolsero tre pezzi d'artegliaria, che conduceua da Languiguen in Augusta. Finita prosperamente questa fattione, & presidiato Languiguen, si partì l'Imperatore, & andò ad alloggiare col campo all'altra riua del Prens in vna Villa nomata Solten, noue miglia discosto da Vlma. Tutto questo ordinò l'Imperatore, acciò tenendo il nimico alla fronte, & alla destra le Terre, quali andaua acquistando vicine al Danubio, venesse poi ad assediare Vlma, la qual Città, se il Lantgrauio volesse soccorrere, senza dubbio sarebbe sforzato à combattere con suo gran disuantaggio. Ma mentre che l'Imperatore mosso il campo da Solten, era venuto ad alloggiare à Languiguen, gli venne nuoua, come il Re de Romani suo fratello, & il Duca Mauritio haueano rotto il Duca Gio. Federico di Sassonia, & toltagli la maggior parte dello Stato, di che si fecero segni di non poca allegrezza. Et essendo il core dell'inuernata, & per ciò difficillimo l'alloggiare in campagna, & il marchiare da luogo à luogo, l'Imperatore era consigliato da suoi Capitani à ritirarsi al coperto; & ancor che l'opinione dell'Imperatore dimostrasse ostinatione, & pertinacia nel perseuerare in campagna, spreggiando li grandissimi, & eccessiui freddi, con le souenti ingiurie del Cielo, apparue poi con l'esperienza il suo ottimo intendimento, che gli ageuolò la vittoria. Attesesi tutto il verno d'alloggiare l'vno, & l'altro essercito in siti forti, col vantaggiarsi l'vn l'altro, in che preualse sempre il campo Imperiale, che ruppe le strade, tolse la vettouaglia à Lutherani, si come si vidde per tutte le viè di Norlingo, Tenespin, & Vlma. Era hormai Norlingo per rendersi, & questa dedicione era per apportare nel campo della Lega vna scarsezza grande di vettouaglia; perche il Lantgrauio, & il Duca di Sassonia fecero, che vn gentilhuomo creato dell'Elettore di Brandiburgo scriuesse vna lettera al Marchese Giouanni suo fratello, il cui tenore era, che pregasse l'Imperatore à prestare orecchi alla pace, vtile molto per ambe le parti, per la vniuersale quiete di tutta Alemagna, & che li Protestanti haurebbeno acconsentito à quei Capitoli trattati dal Duca Mauritio. Questa lettera, scritta da Adam Trop Secretario dell'Elettore di Brandiburgo, reccò il Marchese Giouanni all'Imperatore, per la quale si conobbe la debolezza de nimici; onde, per ordine di Cesare, il Marchese Giouanni rescrisse al Cancelliere dell'Elettore, che se il Duca Gio. Federico, & il Lantgrauio voleuano rimettere le vite con gli Stati in arbitrio dell'Imperatore, haurebbeno appo lui ritrouato perdono, & con questa risolutione inuiò il Trombetta con la risposta; col quale l'istesso replicò da parte del Duca, & del Lantgrauio, che ricercando quella richiesta matura consideratione,

Sertel còbattuto da Gio. Battista Sauello.

Alloggiamento secõdo dell'Imperatore à Languiguẽ.

Rotta data al Duca di Sassonia dal Re de Romani.

Pace artatamente tentata dal Lãtgrauio.

veneße egli, & il Conte di Bura ad abboccarsi in campagna col Duca Gio. Federico, & il Lancgrauio, acciò discutendo tutti quattro, potessero finire questo importantissimo trattato; ma il Marchese Giouanni per hauere replicata la seconda risposta conforme alla prima, cessò di fatto di trattarsi piu di pace, ne d'accordo. In questo mentre che le lettere di questa prattica andauano, & ritornauano, & che la dedicione di Norlingo andaua in lungo, l'Imperatore vedendo la difficoltà del perseuerare in campagna, essendo il mese di Nouembre, deliberò far disloggiar i nimici per viua forza, & per ciò occupata vna montagnetta, per la quale poteua battere il campo nimico, ilquale ciò presentendo, si leuò vn giorno prima, & s'auuiò con gran silentio, hauendo mandate innanzi le bagaglie, ilche l'Imperatore venne à sentirlo molto tardi, per cagione, che la spia, impedita da vna foltissima nebbia, s'abbagliò, & allungò molto la strada; perche l'Imperatore mandò la caualleria leggiera con prestezza à riconoscere, & egli la seguì con la caualleria di Monsignor di Bura, lasciando per ordine, che la caualleria Tedesca lo seguiße, & si affrettasse la fanteria, & fra tanto marchiaßero settecento speditissimi archibugieri Spagnuoli. Trapaßò l'Imperatore gli alloggiamenti de nimici co' caualli leggieri, & con quei del Conte, non vedendo se non alcuni pochi ammalati con le casipole che fumauano. S'vnì poi col Duca d'Alua, che per essere stato piu vicino si era ritrouato il primo à seguire i nimici; onde viddero le loro ordinanze non piu che tre miglia lungi, che marchiauano. Ordinò allhora l'Imperatore al Duca, che tolta seco la caualleria del Bura, come piu spedita, & quei settecento archibugieri, seguisse à piu potere li nimici alla coda, trattenendo, & infestando la retroguarda, ch'egli, per quanto poteua affrettare il passo la caualleria Tedesca, lo seguirebbe. Haueano fra tanto i primi caualli leggieri Cattolici attaccata la scaramuccia co' Lutherani, & seguitili sino ad vna collina, doue per loro guardia la difendeuano con mille archibugieri; la qual collina fù à prima veduta dalla caualleria del Duca d'Alua abbandonata, & dell'Imperatore che lo seguia. Guadagnò questa prima collina l'Imperatore, & marchiando inoltre vn'altro miglio, scoprirono, che i nimici si erano fortificati in vn'altra piu alta collina, doue con sei pezzi d'artegliaria batteuano la pianura, acciò la caualleria loro diuisa in piu squadroni con la fanteria parimente, si venesse ad assicurare, & ageuolmente marchiare verso vn bosco, che gli era vicino; si che costoro, protetti dall'artegliaria, sostennero brauamente la scaramuccia attaccata dal Duca d'Alua; perche l'Imperatore, che s'era fermato alla prima collina, ritornò allo alloggiamento, di là doue trasse le fanterie, & ritornò ad accamparsi nell'istesso luogo, per essere piu vicino à nimici, finche finisse di disloggiarli, & di romperli. Hauea l'Imperatore altre quattro volte disloggiato il campo della Lega; la prima ad Ingolstat, per vera forza; la seconda à Tonabert, per ingegno; la terza da Norlingo, & quando gli tolse la vettouaglia dal Danubio, & leuolli il fronte con l'andare in Vlma, ch'era vna delle due teste della Lega; la quarta fù quest'vltima, fatta in Guinguen per forza,

Tētatiuo dell'Imperatore di battere il cāpo nimico.

Campo Lutherano quattro volte disalloggiato dall'Imperatore.

&

& per vera ragione di guerra; onde ne deriuò poi questo vulgato prouerbio fra soldati Tedeschi, che per lo souente motteggiare di Filippo Lancgrauio, che voleua mandare il campo Imperiale à Lanf, che in Tedesco vuol dire correre; & egli molto si boriaua, per hauere in quel luogo vinto, & fugato vn'essercito; perche i Tedeschi dell'Imperatore, vedendo lui rotto à Guinguen, che vuol dir fuggire, facetamente si burlauano di lui. Il giorno venente si mosse l'Imperatore con l'essercito, & quell'istessa notte i Lutherani marchiarono prima, & passarono il Prens, prima che facesse giorno, & si accamparono à canto il fiume non lungi da Aidenem Castello fortissimo del Duca di Virtimbergo. Patì il giorno appresso il campo Imperiale grandissimi disagi di vettouaglia, per essere stato in armi con grandissimi freddi, fioccandogli la neue adosso, perche conuenne all'Imperatore ritornare nel primo alloggiamento, & ristorare l'essercito morto di fame con l'abondanza delle vettouaglie. Questo fù cagione, che il campo della Lega si mouesse à grand'agio da Aidenem, & marchiasse diuiso, l'vna parte verso Augusta & Vlma, & l'altra à dirittura verso la Franconia. Questo marchiare verso Franconia, era di tanta importanza, che se vna volta li Lutherani si hauessero fatti forti in Rotemburgo capo di quella Prouincia, era vn rincominciare di nuouo la guerra, potendosi in quella prouincia fertilissima, & intatta della guerra, ristorare con le vettouaglie, & con denari; & per ciò l'Imperatore vsando prestezza mirabile, marchiò alla volta di Norlingo, & così tolse à nimici il fronte con la via diritta di andare in Rotemburgo, & si pose in luogo per lui vantaggioso per fare la giornata. Di questo si marauigliarono tutti li maestri di guerra di quei tempi, come Lancgrauio hauesse sempre fuggito di venire al fatto d'arme Reale con l'Imperatore, il quale faceua per lui, ancor che fosse rimasto perditore; perche le forze della Lega rimaneuano così intiere, che poteuano di nuouo, & à grand'agio rinouare la guerra; & l'Imperatore rimaneua così disfatto, che à rimettere le forze, era vn perdere sicuro. Ma l'Imperatore, che questo ben conosceua, li fronteggiò sempre ben fortificato, & con le sue forze intiere così ben lo seguì, che lo ridusse à quel termine, qual'egli mai pensò, ne li Principi con le Città seco confederate; ma sì come il vincere senza sangue, è sola lode del Capitano; & quella vittoria, che s'acquista col sangue, è ancora lode de soldati, spesso attribuendosi alla volubilità della fortuna. Fù questa notabile vittoria di Cesare, non meno di quella di Giulio primo Imperatore, quando così disloggiandoli, vinse in Ispagna Petreio, & Afranio Capitani di Pompeio. Nella strada, che fece l'Imperatore verso Rotemburgo, se gli rese Roffinguen Castello forte de i Conti d'Entinguen, & al giorno venente li Borgo maestri di Norlingo si resero à discretione dell'Imperatore, & così parimente i soldati del presidio, à quali l'Imperatore tolse l'insegne, & inuioli dietro alla pesta del Lancgrauio, & de gli altri che fuggiuano; & lasciato in Norlingo il Cardinale d'Augusta, & per Capitano del presidio vno de' Conti d'Entinguen Cattolico, se gli rese ancora Tensspin Terra Imperiale, & della Lega, spauentata dall'artegliaria,

Motti Tedeschi intorno à le ritirate del Lancgrauio.

Cãpo Lutherano dissipato à Norlingo.

Lode dell'Imperatore eguale à Giulio in maestria di guerra.

che vi hauea accostata il Duca d'Alua per batterla; poi ben presidiatala, arriuò col campo à Rotemburgo, malgrado del freddo, & delle pioggie; così togliendo il modo con la speranza à nimici di poter piu entrare nella Franconia, li quali atterriti per la celerità dell'Imperatore, & perduto il desiato passo, piegarono à man manca, facendo vie montuose, & aspre, lasciarono la piu grossa, & maggior parte dell'artegliaria in diuerse Fortezze del Duca di Virtimbergo; perche sgrauati da quel peso, vsarono tanta diligenza nel marchiare, che quando l'Imperatore arriuò à Rotemburgo, s'erano da lui dilongati piu che ventiquattro miglia; così tutti essendo rimasti rotti, & diuisi, ciascuno tolse la sua via, & Filippo Lantgrauio con soli dugento caualli passando per la Franconia, si ritirò in casa sua; & in questa ritirata, che faceua il Lantgrauio, fù richiesto da' Gouernatori della Franconia, di quel che loro far douessero; à quali rispose con quel prouerbio Tedesco, Che ciascuna volpe guardasse la sua coda. Così parimente il Duca Gio. Federico, raccolto parte dell'essercito sparso per lunghe, & disusate strade, taglieggiando le Abbadie, si ritirò nel suo Stato. L'Imperatore rotti, & fugati questi due Capi d'Alemagna suoi ribelli, si fermò in Rotemburgo, doue licentiò il Conte di Bura con le genti c'hauea condotte d'Alemagna bassa, à cui commesse, che nella via, con ogni arte, & industria s'impadronisse di Francfort Città ricca, & potente, & vna delle quattro teste della Lega; poi si volse alla conquista delle Città ribelle, doue consisteua la somma del negotio. Ma non prima si partì da Rotemburgo, che tutte le Città, & Terre Imperiali fino al Reno, con alcune della Sueuia fino in Sassonia, se gli resero; & fatto questo in due giornate andò in Ala alquanti giorni, per l'indispositione delle gotte, doue vna mattina, sedendo sul Trono Imperiale, venne il Conte Palatino Principe Elettore à dimandargli perdono, per hauer' egli con denari, & con gente aiutato il campo della Lega; perdonollo con humanità, & clemenza grande l'Imperatore, hauendo rispetto alla grandezza del sangue di quel gran Signore suo cugino, & alle calde lagrime, le quali egli rigando per le gote humilmente gli chiedeua il perdono. Vennero poi nell'istessa Città à rendersi li Borgomastri d'Vlma, riceuuti in gratia, & perdonati, con le conditioni che narraremo. Ma perche il Duca di Virtimbergo non faceua ancora segno di dedicione, se bene le Città della Lega ciò faceuano à concorrenza; onde essendo Vlma, & Augusta vicine al suo Stato, con qualche intendimento Francese poteuano far rinascere vna nuoua guerra; onde l'Imperatore per vendicarsi, & per obuiare ad vn tanto inconueniente, mandò il Duca d'Alua con la maggior parte dell'essercito, che gli era rimasto, dopò che partì Monsignor di Bura, à fare la guerra, & acquistare il Ducato di Virtimbergo, & egli seguitolo col rimanente dell'essercito arriuò ad Alprum Terra Imperiale. Il Duca d'Alua in pochi giorni prese, & acquistò tutto lo Stato di Virtimbergo, eccetto tre munitissime, & inespugnabili Fortezze bastanti à mantenersi per molti anni, cioè Asperghо, Chircandergo, & Schorendorf. Questo assalimento del Duca d'Alua cagionò risolutione nel Duca di Virtimbergo, &

Franconia tolta à Lutherani dall'Imperatore.

Prouerbio Tedesco.

Conte Palatino perdonato dall' Imperatore.

Ducato di Virtimbergo acquistato dal Duca d'Alua.

& così si rese all'Imperatore, con dargli in potere le tre prenarrate Fortezze, doue si ritrouarono molti pezzi d'artegliaria, c'haueano lasciate il Duca Gio. Federico, & il Lantgrauio, & con pagare dugentomila scudi d'oro, per le spese fatte, & accettare tutte quelle conditioni, che gli fossero imposte dall'Imperatore. Vennero in questo i Borgomaestri di Francfort, mandati dal Conte di Bura, per dare obedienza all'Imperatore, & con l'istesse conditioni che à gli altri fù loro perdonato; & il simile fù fatto à Ramz Meminguè, con altre cinque Città di Suevia, che vennero gli Oratori loro in Alprum per rendersi. Si partì, fatto questo, l'Imperatore per andare in Ulma, & ne' confini dello Stato l'incontrarono gli Oratori della Città Ducale di Uirtimbergo, offerendogli con ogni humiliatione le facoltà con le proprie persone. Auicinandosi ad Ulma, vennero gli Ambasciatori d'Augusta per rendersi, & altercossi per vn pezzo del modo della dedicione, peroche negaua l'Imperatore d'accettarli in gratia con le proposte conditioni da loro, cioè, che perdonasse à Sebastiano Sertel, ò che almeno lasciasse possedere le sue Castella a' figliuoli. Era con gran ragione l'Imperatore contra costui sdegnato, peroche d'Osto ch'egli era, & poi Preuosto delle fanterie, l'hauea assunto all'honorato grado della militia. Et ancorche gli Augustani hauessero replicato all'Imperatore, che Sertel, per la quantità de soldati & suoi adherenti, teneua à freno la Città; gli rispose, che di questo non curassero, perche l'andrebbe à trouare. Fù questa sententiosa risposta dell'Imperatore molto ben considerata da gli Ambasciatori, di che auisatone il Senato, Sertel andò subito à ritrouarlo, & con accommodate parole essortò i Senatori che si douessero rendere senza niun rispetto, ne di lui, ne de suoi figliuoli, ma che solamente glieli raccomandaua, sperando fra tanto nella clemenza di Cesare, che vn giorno gli perdonarebbe, si come hauea fatto à coloro, che lo haueano offeso piu di lui; & detto questo, con celerità, & segretezza si partì, & saluò nel paese di Suizzeri. Ma non prima si partì Sertel d'Augusta, che li Senatori andarono in Ulma, doue s'inchinarono all'Imperatore, & gli chiedettero perdono, & giurarono fedeltà; a' quali, con humanità mirabile, perdonò l'Imperatore, con le conditioni conformi à quei d'Ulma, & delle altre Città rese. La somma de' capitoli della dedicione fù perpetua Lega co' Principi di casa d'Austria, & annullatione di tutte l'altre Leghe che per dinanzi si ritrouassero fatte contra di loro, dichiaratione di nimicitia contra il Duca Gio. Federico di Sassonia & Filippo Lantgrauio di Hessen, promissione di castigare i cittadini che fossero per seruire altro Principe contra l'Imperatore, & finalmente, che accettassero quanti soldati volesse mettergli di presidio; & per ciò mandò il Colonnello Samburgo con tre mila fanti in Augusta, il Conte Giouanni di Nansao in Ulma, & dodici insegne del Conte di Bura in Francfort. Riserbossi l'Imperatore altre conditioni da spiegarsi à sua volontà; & in sì fatto modo si terminò, in spatio di sei mesi, la graue, & spauentosa guerra d'Alemagna; & si come i Romani ordinarono publiche supplicationi à gli Dij, per hauere Giulio Cesare passato il Reno; altra

Duca di Virtimberg reso all'Imperatore.

Sertel eccettuato di perdono nella dedicione d'Augusta.

Capitoli della dedicione d'Augusta.

tra gloria si debbe al gran Carlo, à cui non fù inferiore l'ingegno, & il valore, che la fortuna. Ma perche la guerra della Lega Smacaldica si terminò ne i confini della Franconia, fie bene, poiche altri Scrittori hauendo ben dipinta, & descritta l'Alemagna, che noi solamente descriuiamo di questa sola Prouincia, per il merito della sua nobiltà, & sua prima origine. E' dunque la Franconia dalla parte di mezzo giorno confinata con la Sueuia, & con la Baioaria, dall' Occidente col Reno, dall' Oriente con la Boemia, & dal Settentrione congionta co' Turingi, & con gli Assi. Bagna questa speciosa Prouincia il fiume Mogano, detto da Tolomeo Aborinca, che diuide la Germania superiore dall' inferiore, perochè discendendo da monti di Boemia si meschia con le acque del Reno; quindi è che da Geografi si denominasse la Città di Moguntia, toccando con la perpetua corsa Herbipoli, & Francfort prime Città di Franconia, doue per antica prerogatiua si elegge l'Imperatore, & in Bambergo famosa per il ricco Tempio edificato da l'Imperatore Henrico II, doue sepellito giace Berengario Re d'Italia. Fù il primo nome di Franconi Sincabri, la cui origine si trasse da Troiani, allhora quando disfatto Ilio, tre Capitani Troiani, con tre squadre ricercarono diuersi paesi. Enea, che in Italia fondò Alba, da cui Roma Signora, & Imperatrice del Mondo. Antenore, che penetrata la Grecia, la Dalmatia, & il seno Adriatico, edificò Padoua, il paese Veneto, d'indi l'Illustre Città di Venetia, la cui potenza splendore di nobiltà, & ricchezza maestra d'ottimo gouerno per tutta Europa riluce. Priamo, che arriuato nel Ponto Eussino, detto il Mar maggiore, edificò vna Città dal nome de gli habitatori detta Sicambria. Questi nel tempo di Valentiniano Imperatore debellarono, & vinsero gli Alani popoli fortissimi, & ribelli dell' Imperio, perche ottennero la franchigia, & essentione de i tributi per diec'anni; per la qual cagione lasciato il nome di Sicambri, si ornarono del titolo honorato di Franchi, nome da Greci dato à soli nobili, & valenti nell'armi; & per ciò fino ad hoggi dato à soli Italiani. Ma Priamo, & Antenore Duci, & Principi de Franchi, ingrati del beneficio, per mantenersi l'acquistata gloria, volsero l'armi contra Romani, da quali Priamo con buona parte de suoi fù tagliato à pezzi, & gli altri, abbandonata la Scitia, occuparono la Turingia, la qual poi nomarono Franconia. Questi s'elessero per Signore Feramondo nipote del già morto Priamo, & Antenore, da cui fù Clodio Crinito, che per propria virtù acquistò Moguntia, Treuici, Agrippina, Tomaco, Cameraco, Remi, & Suessons, distendendo il suo Imperio dalla Guascogna fino in Baioaria. Successero à costui molti Re fino à Clodoueo, che fù il primo Re Christiano, & à costui successero molti Re grandi, & potenti, quai regnarono in Alemagna, & in Francia, fino à Childerico Secondo, che per la sua inhabilità fù priuato del Regno, & sforzato à farsi Frate, & in suo luogo eletto per Re Pipino; & questo Childerico è da Falcando nella sua Historia nomato Chilperico. Dipoi che mancò la costui discendenza, fù eletto Re Carlo Martello, chiaro per il molto valore nell'armi, & glorioso per le spesse vittorie acquistate

Descrittione della Franconia.

Elettione del l'Imperator in Francfort.

Origine & lode di Venetia.

Italiani perche nomati Franchi da Greci.

Genealogia de' Re Franchi.

con-

contra Saraceni. Fù costui padre di Pipiniano, & auo à Carlo detto il Grande, famoso per tutto il Mondo. Fù costui Signore della Gallia Germania da' monti Pirenei fino à termini dell'Vngheria. Era questo paese diuiso in Francia Orientale, & Occidentale, qual'è la Gallia Regno de Francesi, & l'altra la parte della Germania, hoggi detta la Franconia; la onde ben si conchiude, che Carlo il Magno fù Tedesco, nato, & nudrito in Alemagna, la cui residenza, & Imperial seggio fù in Aquisgrano, la cui discendenza mancando col tempo, l'elettione dell'Imperio rimase nella Francia Orientale, cioè alla Germania, & da costoro fù eletto Ottone Primo per Imperatore; ma nel tempo di Carlo cognominato il Grande, venne in Italia contra Desiderio Re de Longobardi; militarono à suoi seruigi alcuni Cauallieri cognominati di Turingo, quai risederono ne' tempi poi in Sicilia, & in Messina sono cognominati Buonfigli, si come in molte scritture, & precisamente ne' beneficij iuspatronati di questa casa apertamente si vede. Et per tornare alla Historia, in sul principio dell'anno 1547 venne in Sicilia Giouan de Vega, mandato dall'Imperatore per Vicere, ch'era per molti anni stato Ambasciatore appresso Paolo Terzo Romano Pontefice, arriuò in Palermo con la moglie, & co' figliuoli à primi giorni di Maggio, condotto dalle galee del Regno di Napoli, sulle quali s'imbarcò Diana di Cardona Contessa di Chiusa; ma poi che ella arriuò à Milano, si disfece il matrimonio tra lei & il figliuolo di Don Ferrante, per la disparità dell'età, & si contrasse con Vespasiano Gonzaga figliuolo di quell'Aluigi, che per le sue gran forze, & brauura fù detto Rodomonte. Si condusse in quest'anno l'acqua del fiume Camario dentro la Città di Messina, doue nella piazza del Duomo s'attinse dell'acqua da vn picciolo fonte, finche si dirizzò quel nobile di ricco, & vago lauoro, che si vede. Fù Giouan di Vega per l'austerità sua poco ben visto dal Papa, mentre che in Roma dimorò Ambasciatore, cui il Giouio noma inimico affatto della piaceuolezza Italiana. Fù in Sicilia sì fattamente seuero, & qualche volta atroce, che ingiuriò con bruttissime parole gli Officiali supremi, & i Signori di gran Stato. Venne costui in Messina a' venti di Settembre, riceuuto, & honorato sotto à ricco, & ornatissim'arco, donato d'vn'ornatissimo cauallo, accompagnato dal Stradigò Don Antonio Branciforte Signor di Mirto, da Giurati, & da tutta la nobiltà; il simile facendo le ricche, & ben'ornate gentildonne alla Viceregina. Cagionaronsi quest'anno grandissime riuolutioni in Napoli, volendo il Vicere Don Pietro di Toledo introdur'in quel Regno l'Inquisitione al modo di Spagna, contradicendo, & brauamente resistendo li Napoletani, peroche costoro diceuano, che santa, & ottima cosa era castigare gli Heretici; ma che il dare la punitione spettaua solamente al Papa, & à suoi Vicarij; & loro non haurebbeno acconsentito mai, che sotto alle durissime leggi di Spagna, fossero inquisiti à semplice accusa de nimici, non potendo fare le loro diffese, rimanendo disterminati nell'honore, & nelle facoltà, il che sarebbe la certa, & indubitata rouina del Regno, & desolamento di quella popolosa, & nobilissima Città. Fù opinione, che il Papa al-

lhora

Carlo Magno d'onde haueſſe origine.

Carlo Magno fù Tedeſco.

Buonfigli prima nomati Turinghi.

Giouan de Vega Vicere di Sicilia.

Acqua del fiume Camario introdotta in Meſſina.

Entrata del Vega in Meſſina.

Diſſenſione in Napoli dal Vicere per rifiuto dell'Inquiſitione.

Intelligenza del Papa co' Napoletani.

lhora hauesse con alto dissegno secondata la sedicione di Napoli; perche vedendo l'Imperatore inuolto nella guerra d'Alemagna, dichiarò per vn breue, che il castigo de gli Heretici non spettaua ad altri che à lui, & all'Arciuescouo, ò Vicario di Napoli. Questo breue cagionò allegrezza à Napoletani, poiche si dichiaraua questo punir gli Heretici essere toccante alla Sedia Apostolica, & à suoi Legati, & diede assai che considerare al Vicere, non però disuiandolo dal suo pertinacissimo intendimento; perche il popolo Napoletano solleuato, sospese tutti quelli Officiali, che conobbe per suspetti, & intendersela col Vicere, & ne creò altri vndeci fedeli, essendo Capo di tutti Giouanni da Sessa Medico tenuto in molta stima, per essere amatore del publico. Questi maneggiò con destrezza mirabile l'vnione con la nobiltà, della quale essendone auisato il Vicere, ch'era in Pozzuolo, mandò artatamente Scipione da Somma, per riferire al popolo da sua parte, come egli non era piu per trattare dell'impositione di quel molestoso giogo alla Città di Napoli. Riuscì però la cosa in contrario, che non prima per le parole del Somma si era sedato in alcun tanto il popolo, che il Regente della Vicaria cominciò ad essaminare testimoni contra à dissuasori, & alla repugnanza dell'Inquisitione; perche il popolo di nuouo commosso, mentre si apparecchiaua di far sentire al Vicere tutto questo fatto, passò à caso vn pouer'huomo portato da birri prigione per il Seggio di Porta nuoua, doue à caso erano cinque giouanetti Cauallieri non ascendenti all'età di quindec'anni, li quali richiesto à birri la cagione, perche portauano quell'huomo, gli fù risposto, che per debito, & essi dimandando, se haueano il Mandato, risposero, che non era di bisogno; onde quell'huomo ripreso fiato, disse, che non era per andare prigione senza Mandato, & replicò, mi haureste voi forse preso per la Inquisitione? & fra queste parole, & la renitenza di quei giouanetti, il preso fuggì via. Passò à caso in quel procinto il Regente della Vicaria, il qual fatti prendere quei giouanetti, & mettere prigioni, n'auisò di subito il Vicere, ilquale volò da Pozzuolo à Napoli, & non consentendo niun Consiglio, fuor che quello della guerra, condennò subito à morte tre di quei giouanetti, & fatti scannare da vn schiauo Moro, li fece poi strascinare dentro ad vna cappella dirimpetto al Castello. Questa crudeltà impensata, fece salire il popolo ad ira, & sdegno tale, che fatto prendere vn Crucifisso in mano al Marchese di Pescara, & postoselo innanzi, andauano gridando, Vnione per seruitio di Dio, dell'Imperatore, & del publico. Di tutta questa sedicione erano Capi il Priore di Bari di Casa Caracciolo, Cesare Mormino, & Giouanni da Sessa; perche il Vicere dubbioso, che tutta questa solleuatione cosi discouerta non si potesse fare senza intelligenza de nimici dell'Imperatore, fece dalla Rocca di Castel nuono, da S. Martino, dal Castel dell'Vouo, dalla Torre di San Vincenzo, & dalle galee nel molo battere la Città con l'artegliaria; perche li Napoletani piu accesi, che spauentati, fecero le trincee per difendersi, & prese l'armi si messero à scaramucciare co' Spagnuoli, non però senza danno d'ambe le parti. Entrarono poco poi in Napoli da quattro mila fuor'usciti; questi cagionarono, &

Giouan da Sessa capo della sedicione Napoletana.

Caualieri giouanetti Napoletani fatti scannare dal Vicere.

Napoli battuto dalle Forzezze.

fecero

fecero danno à nimici, & à gli amici, finche si fece vna suspensione d'armi, & s'auisasse l'Imperatore, da cui sarebbe intesa la giustissima causa loro. Acquietossi in tal modo il rumore, & la Città di Napoli mandò per Oratori all'Imperatore il Principe di Salerno, & Sancio Placidio Caualliere di molta stima di Seggio di Nido, & per il Vicere andò Don Pietro Gonzalez di Mendozza Marchese della Valle Siciliana, Castellano del Castello nuouo. Mentre che con la suspensione si staua aspettando la prouista dell'Imperatore, il giorno della Maddalena si ruppe la tregua, & si fece dall'vna parte, & dall'altra brutta occisione. Ritornarono gli Ambasciatori in questo, Placidio cioè, & il Marchese, essendo il Principe ritenuto per buoni rispetti dall'Imperatore, li quali reccarono l'ordine Imperiale in segreto al Vicere solamente, palesandosi che li Napoletani consegnassero tutte l'armi, & che il Vicere poi publicarebbe il Mandato dell'Imperatore. Questa publicatione così breue, & ambigua, turbò non poco i Napoletani; nondimeno, per non disubidire, deposero l'armi, & quelle subito consignarono à Giouanni da Sessa primo Eletto, & Conseruatore, & egli in nome del publico le consignò al Vicere; il quale, fatto questo, publicò il perdono vniuersale, saluo che alcuni eccettuati, & di costoro li primi furono il Priore di Bari, Cesare Mormino, & Giouanni da Sessa. Si saluarono costoro con prestezza, ma con la perdita, & confiscatione de' beni; non molto tempo poi fù perdonato à gli altri accettuati, perochе non erano di mente dell'Imperatore. Non erano questi rumori sedati in Napoli, che nacque in Genoua nuouo solleuamento, il quale se hauesse hauuto quel felice sortimento, si come si cominciò con ordine, & con ardire, non è dubbio, che le cose dell'Imperatore haurebbeno fatto vna gran dibasciata in Italia, stante gli humori smossi da Napoletani, & l'intelligenze grandi co' trattati, che in segreto si ordiuano. Di queste era Capo il Conte Giouan Luigi dal Flisco, figliuolo di Sinibaldo, giouane riputato d'animo grande, & atto à riuscire ogni grande impresa. Si era costui collegato col Duca Pier Luigi Farnese, acciò suegliata la fattion Fregosa, & molti parteggiani suoi, ammazzasse il Principe Doria, & gli togliesse le galee. Era questo giouane non poco acceso à ciò fare dalle promesse del Papa, & del Re Henrico, & per ageuolarsi l'impresa à sicura riuscita, fece vna finta compra delle galee del Papa, dimostrando voler andare in corso, acciò sotto questo colore potesse piu liberamente, & senza sospetto hauere appresso di se maggior seguito di gente con armi. Erasi appuntato il negotio, che il Re di Francia tenesse in punto la sua armata in Marseglia, per essere soccorso di subito all'auiso del primo mouimento; ma il trattato era ordito in questa maniera, che si douesse alla prima opportunità far vn banchetto al Principe, à Giannettino, al Figueroa Ambasciatore di Cesare, con Adamo Centurione, & questi, finita la cena, ammazzarli tutti. Il Figueroa, mentre ch'erano trattati questi affari da' congiurati, era, ma non chiaramente, stato auisato da Don Ferrante Gonzaga, come gli venea scritto da vna sua spia, che in Parigi si ragionaua tra primi Signori della Corte, come

Ambasciatori all'Imperatore per la Città di Napoli, & per il Vicere.

Napoletani condennati à cōsignare l'armi.

Prior di Bari, Cesare Mormino, Giouāni da Sessa dichiarati ribelli.

Trattato contra l'Imperatore fatto in Genoua per il Conte dal Flisco.

Trattato di ammazzare il Principe, & Giannettino Doria in Genoua.

me era per sollevarsi in Genoua vna gran seditione, & quella per vno de' Fieschi; perche il Figueroa mostrò la lettera al Principe, & esortollo ad essere più cauto, & non fidare del Conte Gio. Luigi, che non hauea buona opinione di lui. Fù questo accorgimento dell' Ambasciatore rifiutato dal Principe, & tenuto per risibile, rispondendo, che il Conte Gio. Luigi non sarebbe mai per capire ad vn tanto tradimento, massimamente contra lui, che l'haueа alleuato in casa sua, & tenuto da proprio figliuolo. Ma perche Iddio suole conseruare gli huomini grandi & di conosciuta virtù da' pericoli, à beneficio del Mondo, perseruò questa volta al Principe, che per essergli aggrauata la gotta, non andò egli, ne gli altri al concertato banchetto. Ma il Conte Gio. Luigi temendo che la dimora suole sempre interrompere li trattati segreti, & d'importanza, s'affrettò al disiato fine, hauendo appresso di se molti huomini valorosi, & atti ad esporsi ad ogni pericolo, com'era Gio. Battista Verrini, Gasparo Beti, Francesco Ciurli, Benedetto Ciresi, Gieronimo Maggiuoli, Francesco Verzi, Pier Francesco Verzi, Genouesi & Simone Carsetti, Gieronimo Sacchi, Raffaello Sacchi, il Dottor Francesco Marchione da Sauona; & però rifiutati li sani ricordi di Paulo Pansa huomo da bene, & suo vero affettionato, à due del mese di Gennaio l'anno di nostra salute 1547 vscì di casa sua di notte con trecento armati, & quelli diuisi in tre squadre, diede l'vna à Cornelio dal Fiesco suo fratello, ch'andasse ad occupare la porta dell'Arco, & all'altro fratello Ottobono, che con la seconda squadra prendesse la porta di S. Tomaso, & osseruasse ciò che fosse per fare il Principe, & egli fatto Capo della terza s'auiò all'Arsenale, & quiui si mosse ad occupare le galee. Destossi Giannettino al rumore, & si partì armato dal palazzo, & in sull'entrare della porta dell'Arco fù ammazzato dalla squadra d'Ottobono; onde il Principe mezzo nudo montò à cauallo, & fuggì in sul far del giorno ad vn Castello della riuiera di Ponente, cinque miglia lontano da Genoua, & quiui prese vna fregata, & mentre che in fretta si largaua per saluarsi, intese della morte di Giannettino, della perdita delle galee, & della Città presa da Francesi. Simulò il Principe con serenità di volto quel colpo sì crudele, & mentre, che attendeua alla fuga, gli arriuò la nuoua, come il Conte Gio. Luigi passando da vna galea all'altra per vn ponte era caduto in mare, doue per il buio, & il rumore, non essendo aiutato da nessuno, si affogò per il troppo peso dell'armi. Ritornò, inteso questo, il Principe in Genoua, doue vidde li rumori acquietati per la morte del Conte, & che li suoi fratelli à prieghi della Signoria s'erano ridotti co' loro sgherri ad vn Castello loro detto Montoglio; ma di subito fece da nuotatori pescare il Conte, & ritrouatolo lo fece di nuouo ributtare in mare. Così questo infelice caualliere, per non contentarsi della sua fortuna, spronandolo l'ambitione, perdette in vn punto l'honore, la vita, con lo Stato, & quel nobile, & antico palazzo de Fieschi fù rouinato da' fondamenti; non molto poi li suoi fratelli, & molti partegiani furono presi à Montoglio, & fatti morire dalla Signoria, in sodisfattione dell'Imperatore. Il Principe ansioso, & attonito

Mossa del Cōte Gio. Luigi dal Flisco cōtra il Principe.

Giannettino ammazzato alla porta dell'Arco, & fuga del Principe.

Conte Gio. Luigi annegato in mare.

Fratelli del Conte Gio. Luigi decapitati.

tra

tra il dolore, & la vendetta, considerando la qualità del caso, & in qual procinto s'era veduto di perdere con la vita quanto hauesse acquistato d'honore, & di grandezza, solo per hauere spreggiati li ricordi del Figueroa, se gli parò nuoua occasione di vendicarsi piu altamente de nimici; & questa fù, che il Duca Pier Luigi Farnese, poiche vidde le cose terminate con infelice sortimento, così in Genoua, come in Napoli, per leuare dal Principe la mala impressione c'hauesse conceputa, che il Papa suo padre, ne egli fosse stato consapeuole, ne fautore in quei trattati, per apparere indirettamente la sua discolpa con l'Imperatore contra lui sdegnato, per hauere manifestamente fauorito lo Strozzi, & per tutte queste ragioni, mandò tre suoi Ambasciatori al Principe, & di costoro fù Capo il Conte Agostino Lando, per condolersi seco della morte di Giannettino, per dargli sodisfattione, come ne egli, ne il Papa hauesse capito ne' trattati del Conte Gio. Luigi, si come à torto, & sinistramente si ragionaua di loro. Il Principe astuto vecchio, ringratiò il Duca, per l'officiosa affettione verso di lui; ma nel secreto persuase al Conte Agostino, che volesse farsi Capo per ammazzare il Duca Pier Luigi, ch'oltre la gloria, che conseguirebbe, spegnendo dal Mondo vn sì fatto mostro, & infame, otterrebbe premij grandi dall'Imperatore, della cui fede egli entraua per malleuadore; & in quanto spettaua à lui, prometteua di dare per moglie vna figliuola di Giannettino ad vn suo figliuolo, con vna ricca dote. Facile fù à lasciarsi persuadere il Lando, & così parimente gli altri Ambasciatori, & appuntato del modo, con gran silentio ritornarono in Piacenza, & riferirono al Duca, come il Principe d'altri non si doleua, senon della sorte sua cattiua, & del Conte Gio. Luigi ingrato sopra ogni altro, che per merito d'hauerlo alleuato, & trattato da figliuolo, gli hauea vsato vn tanto tradimento, delquale hauea riceuuto da Dio quel castigo, che egli meritò. Parue per queste parole al Duca, che egli rimanesse sodisfatto, tutta via ridendosi della burla; ma il Principe auisò del trattato ordito all'Imperatore, & da lui venne ordinato à Don Ferrante Gonzaga Gouernatore di Milano, che stesse in ordine in modo tale, ch'egli in persona si potesse con prestezza ritrouare in soccorso de' congiurati. Hauea fra tanto comunicato il trattato il Conte Agostino Lando, & gli altri congiurati con i primi nobili Piacentini, ch'abborriuano la tirannide del Duca, il suo sfacciato viuere, & il strabocchevole fauore il qual faceua à Francesi; la onde per timore che la congiura non si venisse à scoprire, per la souerchia dimora, & gia li congiurati s'erano insospettiti, che il Duca l'hauesse, ma non à pieno, subodorata, perche hauea mandato il Villachieri à far gente; per questo, dico, s'accelerarono il Conte Agostino con gli altri, & à diece del mese di Decembre l'anno di nostra salute 1547 entrarono nella Cittadella, doue ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono in camera del Duca, ch'era solo dopò tauola con due camerieri, & postogli le mani adosso, senza niuna ripugnanza, l'vccisero, & preso il corpo del Duca, l'appiccarono per vn piede ad vna fenestra di quelle che guardano verso la piazza; lo tennero tutto il giorno, gridando

Agostino Lãdo Ambasciatore al Principe Doria.

Trattato del Principe Doria col Conte Agostino.

Pier Luigi Farnese ammazzato dal Conte Agostino Lando.

do sempre, Imperio, & libertà, finche all'arriuare della sera, lo lasciarono cadere giù dentro del fosso, & chiamato Don Ferrante, che era per questo effetto à Cremona, entrò nella Città, & ne prese il possesso in nome dell'Imperatore. Fù questa ferita tollerata dal Papa con costanza mirabile, & grandezza d'animo, riuersando sempre la cagione alla mala vita del Duca, & alla sua trascuraggine, c'hauendo nimici di quella qualità, non si hauesse saputo guardare; ma non tanto possete frenare il dolore, che, desideroso di vendetta, s'accordò col Re Henrico per far guerra all'Imperatore; ma si maneggiò questa prattica con maluagi artificij, & prima si disciolse, che potesse cominciare à niun'effetto. Il Principe poiche si tenne per vendicato à pieno, attese la promessa, & maritò la figliuola di Giannettino col figlio del Conte Agostino Lando. Non si tramezzò molto tempo dalla finita congiura del Conte Gio. Luigi dal Flisco, & dalla morte del Duca Pier Luigi, che Giulio Cibò Marchese di Massa, ritornato c'hebbe d'Alemagna, doue era da fanciullo stato à seruigi dell'Imperatore, & inteso, che la madre hauea ottenuta dall'Imperatore l'inuestitura di poter lasciare lo Stato da altri figliuoli, se ne dolse non poco, & cercò, ma in vano, d'annullare sì fatto priuilegio; & per ciò si volse col fauore del Principe Doria, & di Cosimo de Medici Duca di Firenze, di cacciare di Stato la madre per forza d'arme. Vennegli prosperamente fatto, ma non prima cacciò la madre, che fù astretto per ordine dell'Imperatore, che le douesse ritornare lo Stato, & non molestarla. Tra questa confusione fù dalla madre con tenerezza mirabile abbracciato, & si accordo seco di rinonciargli lo Stato, con pagarle quarantamila scudi. Fù accettata da Giulio la proferta della madre, credendosi che facilmente potesse hauere quel denaro da gli amici; onde chiedette al Principe Doria li ventimila scudi, che gli douea per la dote della moglie, sorella di Giannettino. Dinegò il Principe allhora di douergli quel denaro, peroche diceua hauerlo speso, & di più assai nella guerra della madre, mettendogli in conto ogni menoma spesuzza; perche il Marchese Giulio entrò in tanta desperatione, che per mezzo della Regina di Francia sua cugina, si messe à seruigi del Re Henrico. Questa nuoua seruitù cagionò, che con gli altri congiurati volendo rimettere in Genoua li scacciati Fieschi, mentre animoso, & incauto andaua verso lo Stato della madre, per far seco adherire alcuni Capitani, & soldati vecchi in Lunigiana, fù preso à Pontamoli, & condotto prigione in Milano, doue dentro del Castello di porta Giobbia gli fù mozzata la testa per ordine dell'Imperatore. Terminossi in questo modo la reuolutione di Napoli, & quella di Genoua, con felicità grande dell'Imperatore, per hauer solleuati gli animi del Papa, & del Re Henrico à pensieri grandi, li quali si risoluerono in nulla. In questo mezzo che l'Imperatore in Vlma attendeua à spedire le cose dell'Imperio, & riceueua le Città in dedicione, li venne auiso, come il Duca Gio. Federico di Sassonia con gli aiuti de' Duchi di Luneburgo, & di Pomerania, & della Città di Mariburgo Lutherana, & tacitamente confederata co' Boemi, non solamente

Piacenza presa da gl'Imperiali.

Infelice auenimento di Giulio Cibò Marchese di Massa.

Giulio Cibò decapitato in Milano.

Duca di Sassonia rinforzato contra il Re de Romani.

hauea

haueа racquiſtati tutti li perduti Stati tolti gli dal Re de Romani, & dal Duca Mauritio, ma hauea preſo gran parte delli loro, & per mezzo di Tumez Hierne ſuo Capitan Generale s'era impadronito, con conſenſo de Boemi, di Giaquimiſtal Città, doue ſono tutte le minere di quel Regno; & per ciò l'Imperatore conſiderando, che ſe laſciaua piu rinforzare Gio. Federico, era vn di nuouo rincominciare la guerra, con perdere quanto fin à quell'hora ſi era fatto; & già il Lantgrauio con gli altri Principi, & Città reſe ſi erano ſolleuati à nuoue ſperanze, aſpettando la riuſcita dell'impreſſa del Duca Gio. Federico, c'hauea tolto tutto lo Stato à Mauritio, eccetto Treſen, Lipſa, & Tiubica; & i Boemi, dopò la preſa di Giaquimiſtal, haueano sfacciatamente trattenute le figliuole del Re dentro il Caſtello di Praga; per ciò l'Imperatore hauea manda to otto inſegne di fanteria con ottocento caualli col Marcheſe Alberto di Bran diburgo, ilquale oltra i prenarrati menò ſeco altre otto inſegne di fanteria con altri ottocento caualli, & vnite le ſue forze con quelle del Re de Romani, erano per riuſcire ſuperiori à quelle del Duca, ſe la guerra foſſe ſtata maneggiata conforme à gli apparecchi; perche l'Imperatore rinforzò queſti aiuti con le fanterie Spagnuole di Don Aluaro di Sande, & col reggimento di otto inſegne de Tedeſchi del Marcheſe di Marignano; ma le coſe del Duca erano arriuate ad vn certo ſegno, che per non interrompere l'acquiſtato, biſognaua che egli interueneſſe à quella guerra; onde laſciata la cura delle podagre che l'aggrauauano, ſi partì d'Vlma, per andare contra il Duca Gio. Federico; ma prima che partiſſe venne il Duca di Virtimbergo à dargli obedienza, quel che prima non hauea potuto fare, per l'impedimento dell'infermità. Fatto queſto andò à Guinguen, & quindi à Norlingo, doue aſtretto dalle gotte che l'aggrauarono, dimorò alcuni giorni per curarſi. In tanto il Duca di Saſſonia, mentre che Mauritio era à Fraibergh, & il Re de Romani à Treßen, vinſe, & fece prigione il Marcheſe Alberto in queſto modo. Staua il Marcheſe in Roquiliz trattenuto con ſouente paſteggiare, & con gran dilicatezza da vna Signora vedoua cugnata di Filippo Lantgrauio, laquale in queſti delicioſi trattenimenti teneua ſempre auiſato il Duca Gio. Federigo, ch'era noue miglia quindi lontano; onde vna mattina mouendoſi all'improuiſa con trentaſei inſegne di fanteria, & buon numero di caualli, aſſaltò il Marcheſe Alberto, ilquale in campagna aperta combattè piu da valente Caualliero, che da cauto, & accorto Capitano, onde fù rotto, & preſo, poi mandato prigione in Gotta Fortezza ineſpugnabile del Duca, il quale diede sì fatta riputatione alle ſue coſe, che fece ſtare in ceruello Mauritio, & il Re de Romani, che abbandonata la campagna ſi tennero dentro ne' luoghi prenarrati; & il Duca Gio. Federico non volendo combatterli per allhora, ſi volſe tutto all'acquiſto di Boemia, al quale mandò Tumez Hierne con dodici inſegne di fanteria, & ſeicento caualli in Giaquimiſtal. Guarito che fù l'Imperatore, ſi partì da Norlingo; ma prima vennero li Borgomaeſtri d'Argentina à dargli vbidienza, la qual prima haueano trattata mentre che l'Imperatore ſi trouaua in Vlma; & fatta la via di Norimbergo con

Duca di Virtimbergo perdonato dall'Imperatore.

Marcheſe Alberto di Brandiburgo preſo dal Duca di Saſſonia.

Argentina reſa all'Imperatore.

due soli reggimenti di Tedeschi soldati vecchi del Marchese di Marignano, & del Madruccio poco dinanzi morto di febre in Vlma, aggiunse à questi vn reggimento nuouo fatto per Anz Balter, la fanteria Spagnuola, la gente d'arme del Regno di Napoli, seicento caualli leggieri, mille caualli Tedeschi del Taiche Maestre, del Marchese Giouanni, & dell' Arciduca d'Austria. Si partì poi da Norimbergo, & andò in Eguer per quiui vnirsi col fratello, & con Mauritio, & fare la massa della guerra. Et in questo mentre che il Re s'era partito da Tressen, & il Duca Mauritio da Fraibergo per attrauersare le montagne di Boemia, & vnirsi in Eguer, secondo l'ordine imposto, vn certo Signorotto Bormo di quei luoghi, nomato Gasparo Fluc, armato d'vn grosso seguito di quella natione, haueua rotte le strade, attrauersando alberi grossi, gran quantità di sterpi, & guastato il camino, si era in luoghi opportuni messo con squadre d'armati in aguato; perche il Re auisatone l'Imperatore, chiedette vna banda d'archibugieri Spagnuoli, per assicurargli il camino; ma non bisognò poi la fanteria Spagnuola, perche il Re hebbe vna fida scorta di Caualieri Boemi, li quali interruppero gli sdegni di quell'ingrato, à cui il Re suo Signore hauea donata la vita con li beni, se bene l'Imperatore era vscito d'Eguer, & scorso innanzi noue miglia sù confini della Sassonia. Et per descriuere breuemente il sito della Boemia, è di forma rotonda, il cui diametro dicono essere di tre spedite giornate di camino, tutta serrata, & cinta da'intorno dalla famosa selua Hercinia, oltre il circuito di perpetui gioghi di monti altissimi, che da per tutto la chiudono fuor che nelle frontiere, & confini di Morauia; tutti li fiumi che in questi monti hanno fonte si vniscono con l'Albis, il quale, secando la Boemia, si volge verso il Settentrione, & precipitosamente fa il suo corso verso Sassonia; ma tutto il paese, che circonda la selua è piano, fertile, ripieno di molte popolose Città, & Castella, delle quali Praga è la Metropoli. Sono i Boemi auidissimi del vino, & dati alla gola, gente superstitiosa, & desiderosa di nouità; è però la nobiltà audace, versuta d'ingegno, dilettasi delle rapine, & è di precipitosa lengua; & in mezzo à cotanti cattiuissimi costumi, affetta la gloria dell'armi, con essere animosa, & spregiatrice de pericoli. Armasi la caualleria all'vso Tedesco, ma molto diuersa è la fanteria d'armi, & di ordinanza, peroche vsa ella alabarde, scheltri, & bastoni d'vn braccio e mezzo longhi a' quali attaccano con catene di ferro altri bastoni di mezzo braccio; vsano archibugi, ma pochi, & corti assai meno di quelli che vsano gli Italiani, & i Spagnuoli. Salsero in riputatione di guerra à tempi di Sigismondo Imperatore; ma fin da quei tempi macchiati d'Heresia de gli Vsciti, & de gli Heresiarchi Gieronimo, & Giouanni furono brugiati al Consiglio di Basilea con Ciacco Ptascone, & i due Procopij tutti Capitani d'Heretici. Cisca ancora perfido & crudelissimo persecutore de Cattolici, & ostinatissimo nimico della Maestà del Papa, & della Chiesa, prima che costui morisse rimase priuo de gli occhi, & alla morte testò, che fosse il suo corpo scorticato, che del suo cuoio acconcio se ne facesse vn tamburo, peroche sonandosi alla guerra, romperebbeno tutti gli nimici, & tanto final-

Aguati di Gasparo Fluc cõtra il Re de Romani.

Descrittione del sito, & della qualità de Boemi.

Heresiarchi Boemi.

Cisca perfido heretico Boemo.

finalmente amarono costui gli Heretici, che non vollero niun Capitano, poiche egli fù morto, & si fecero chiamare gli Orfani. Ma il Re de Romani, & il Duca Mauritio, vinte l'asprezze di quei passi, con gli aguati de nimici, s'vnirono felicemente con l'Imperatore in Eguer. Conduceua il Re ottocento huomini d'arme, & altri quattrocento Giouanni figliuolo dell'Elettore di Brandiburgo, nouecento caualli Vngheri, stimati per la miglior caualleria leggiera che si ritroui nel Mondo; vsano costoro lancie vuote, & grosse, con le quali incontrano, & danno braue botte; vsano scudi grandi di legno tagliati à modo di ala d'vccello, su quali portano dipinte l'imprese con motti assai vagamente; armansi con giacchi di maglia, & celate aperte, scimitarre, mazze ferrate, & alcuni vsano li stocchi longhi, & triangolari, ò martell con l'asta longa, delli quali destramente se ne preuagliono. Fanteria non condussero, perche di quella c'haueano lasciarono presidiate Lipsia, & Zuibica, & vna sola insegna lasciarono in guarnigione ad Eguer. Ritrouauasi allhora il Duca Gio. Federico noue miglia discosto dal campo Imperiale, con nouemila fanti Tedeschi eletti, & altretanti soldati del paese, con tremila lucidissimi caualli, hauendo lasciato il rimanente dell'essercito per diuersi presidij, oltra la caualleria ch'era in Tumez Hierne. L'Imperatore poi che fece la festa di Pasqua in Eguer Città Cattolica per merauiglia essendo traposta tra Sassoni & Boemi, si partì col Re suo fratello, col Duca Mauritio, & superati quei luoghi, & passi malageuoli per fin'à Plao, venti miglia lontano da Eguer, nel marchiare disfecero tutte le fanterie lasciate in diuersi presidij dal Duca Gio. Federico, ilquale con tutta la massa dell'essercito si ritrouaua à Maisen. Arriuò l'Imperatore noue miglia quindi lontano con le fanterie stracche, & non erano ancora diuisi gli alloggiamenti, quando reccarono nuoua li straccorridori, come Tumez Hierne ne veniua, & era quattro miglia lontano; perche tanto se ne perturbarono il Re de Romani, & il Duca Mauritio, c'haurebbeno disturbata, & incommodata la fanteria stracca per il lungo camino, se l'Imperatore corragiosamente, & con animo quieto non l'hauesse fatte riposare, & ristorare col cibo; & fra tanto mandò dugento caualli Vngheri, con altretanti cauai leggieri per diuerse vie. Corsero costoro per diritto & per largo, nulla discouersero di quanto haueano riferito le spie, saluo che alcuni pochi caualli Spagnuoli haueano fatti prigioni alcuni caualli nimici, & da costoro inteso, come il Duca Gio. Federico s'era accampato à Maisen, & quiui s'era fortificato. Ma poscia che l'Imperatore ristorò per due giorni la fanteria col riposo, mosse il campo, con intendimento di fabricare vn ponte di barche sull'Albis, per combattere il nimico; perche il ponte della Terra già l'haueano brugiato. Et in sul mouersi, gli venne nuoua, come Gio. Federico si era ancor'egli mosso da Maisen, per andare in Virtimbergo, il che era stato preuisto dall'Imperatore, & temeuane non poco, quando compartito l'essercito in Gotta, Sonobaldo, & Heldrum, s'hauesse serrato in Virtembergo, perche non era dubbio c'haurebbe in questo modo mantenuta la guerra per molt'anni, & rinforzato d'aiuti per questi quattro luoghi,

Caualleria Vngara la migliore del Mõdo.

Eguer Città Cattolica.

Mossa del l'Imperatore cõtra il Duca Gio. Federico.

poteua rompergli le strade, leuargli la vettouaglia, & farlo finalmente di-sloggiare; tanto piu, che l'Imperatore non hauea tanto essercito, che potesse fronteggiare in quattro parti; & per ciò chiamato à sè il Duca d'Alua, gli diede per ordine, che si cercasse con diligenza vn conoscitore del guado del fiume, perothe intendeua guazzarlo con la caualleria, prima che si facesse il ponte per la fanteria. In questo riferì Aldona Capitano de gli archibugieri à caual lo Spagnuoli, come gli suoi andando à discoprire, intesero, che Gio. Federico andaua ad alloggiare in Milburgo. Questa nuoua commosse l'Imperatore, & fecelo marchiare di mezza notte, tenendo con grand'ordine distinta la caualleria dalla fanteria, & l'artegliaria con le barche sulle quali intendeua di gittare il ponte. Marchiarono tutta la notte, & il giorno venente offuscati da vna foltissima nebbia, fin che dileguata dal Sole, s'accorsero ch'erano alla riua dell'Albis, & che i nimici gli erano incontra all'altra riua di Milburgo, il Duca Gio. Federigo cioè con tremila caualli, & seimila fanti, peroche il rimanente dell'essercito era con Tumez Hierne, & parte era stato disfatto per il camino dall'Imperatore. Confidauasi il Duca, che per la larghezza, rapidezza, & profondità del fiume, non fosse poßibile il guazzarlo; & in questo tanto piu s'aßicuraua, per tener egli l'altra riua con ventiun pezzo d'artegliaria, & vna Terra murata, con vn Castello, che auanzaua di superiorità di sito alla riua dell'Imperatore. Et mentre che li Cattolici erano alloggiati in vn luogo vicino al fiume, detto Sefemecer, che in Italiano vuol dire rasoio, scorsero l'Imperatore, il Re, & il Duca Mauritio per riconoscere, & viddero li nimici molto ben fortificati con le artegliarie in luoghi atti distinte, & il ponte delle barche diuiso in tre pezzi, acciò piu commodamente conducer lo potessero giù à seconda del fiume. Et ancor che la riua Lutherana stesse à Caualliere alla Cattolica, hauea ancora vantaggio di vn'argine, oltra le mura delle case, che con l'artegliaria poteuano facilmente danneggiarla; onde, per euitare ogni inconueniente, fece l'Imperatore piantare alcuni pezzi tra gli alberi vicini al fiume, co' quali cominciò à contrabattere la riua nimica; & per cacciare li nimici di luogo, fece entrare mille archibugieri Spagnuoli dentro all'acqua fino al petto, & scaricare vna tempesta di palle; ilche fecero sicuramente, essendo spalleggiati dall'artegliaria. Fecero questa fattione li Spagnuoli con sommo valore, essendo con eßoloro dentro all'acqua l'Imperatore, & fecero fermare i nimici che calauano giù per il fiume con il ponte delle barche, facendo di loro bruttißima occisione. Attaccossi vna fiera, & sanguinosa scaramuccia, tirandosi dall'vna parte, & dall'altra molte cannonate, & archibugiate, & tanto preualse la virtù de Cesariani, che mal grado del disuantaggio del sito, fecero con prodezza mirabile abbandonare il ponte à nimici, senza passarlo piu innanti. Il che ben conoscendo l'Imperatore per la furia mancata à Sassoni, fece venire l'Arze Mastro di Campo del Terzo di Lombardia, con altri mille archibugieri, fece rinforzare la scaramuccia, & abbandonare in tutto à Sassoni le barche, le quali parte abbrugiarono, & parte di loro per tema dell'archibugiate si pro-

Campo Imperiale contra il Duca Gio. Federico in Milburgo.

Fanteria Spagnuola nell'Albis fiume cõbatte Gio. Federico.

Barche di Sassoni prese da Spagnuoli.

strarono

ſtrarono col petto in giù dentro delle barche; ilche vedendo diece ſoldati Spagnuoli s'acceſero di non poco deſio di gloria; onde ſpogliatiſi nudi, tenendo le ſpade ſfodrate tra denti, nuotarono verſo il ponte, vi ſalirono, & ammazzarono, & ferirono piu di trentaſei nimici, la maggior parte coperti di ferro, & gli guadagnarono le barche. Erano il giorno auanti ſtati tolti ad vn villano due caualli da Saſſoni, perche diſioſo di vendicarſene, ritrouò il Conte di Landriano, che ſcorreua di guardia con vna compagnia di caualli leggieri, & gli proferſe di moſtrare il guado del fiume, pur che fuſſe vendicato di quelli inſolentiſſimi ladroni: queſto villano fù ſubito condotto all'Imperatore, dinanzi à cui confermando il ſuo detto, ſubito laſciate noue inſegne di Tedeſchi, & cinquecento caualli Tedeſchi alla guardia del campo, fece guazzare la caualleria Vnghera con i caualli leggieri del Principe di Sulmona, & che ciaſcun caualliere togließe vn archibugiere in groppa, & con queſti la gente d'arme del Regno di Napoli, con quei del Duca Mauritio, perche queſta era la vanguardia, & ſeguitamente guazzò l'Imperatore col rimanente della caualleria, ch'era la battaglia. Era l'Imperatore queſto giorno armato d'arme bianche con vna celata Tedeſca con la banda cremiſina à trauerſo liſtata d'oro; caualcaua vn cauallo baio Spagnuolo guernito di velluto cremiſì, ſeguendo ſempre il villano che gli facea la guida, tenendoſi à man diritta all'in sù, doue il fiume era men profondo, & ſi ſtendeua trecento paſſi di larghezza. Era il letto buono, ma l'acqua arriuaua alle ginocchia de Cauallieri, quantunque caualcaſſero caualli grandi, & in alcuni luoghi, benche puochi, paßauano i caualli à nuoto. L'Imperatore ſubito che paßò all'altra riua, fece donare alla ſua guida cento ſcudi d'oro, & due caualli; ma mentre che ſi ſpediua il ponte sù doue hauea da paſſare la fanteria, la caualleria Vnghera con la leggiera paſſata che fù, & diſgrauate le groppe da gli archibugieri che portò, ſi meße à ſcaramucciare, & à ritardare il nimico, & à quella Gio. Federico oppoſe noue ſtendardi di caualli, acciò la fanteria non foſſe trattenuta, che diuiſa in due ſquadroni andaua per guadagnare vn boſco di là doue à ſuo agio ſi poteua ritirare in Virtimbergo. L'Imperatore in tanto diuiſe la caualleria in tre ſquadroni, & per quanto poteua ſoffrire il galoppo della gente d'arme, gli affrettò il paſſo, hauendoli ordinati con larga fronte per eſſere piu forte ad eßere aſſalita da fianchi, & per fare moſtra maggiore. Ma per non intricarſi l'vn ſquadrone con l'altro, quando foße biſognato di ritirarſi la vanguardia, preſe à man deſtra per ſoccorrer'i ſuoi ſecondo l'occorrenza. Eraſi in queſto mezzo la vanguardia tanto ſpinta innanzi in mezzo à nimici, che quelli vedendo non potere piu diſferire la battaglia, fecero alto; onde datoſi il ſegno ſi caricarono l'vn l'altro con furia, & con brauura. Li Saſſoni ſcaricarono la loro arteglieria, quel che non fece l'Imperatore, per non hauerla, che non era ancora ſtato ſpedito il ponte per paſſarla inſieme con la fanteria; & mentre che l'Imperatore andaua contra i nimici per inueſtirli, vidde in ſulla ſtrada vn Crucifiſſo con vna archibugiata nel petto; perche alzati gli occhi verſo il Cielo, diſſe, Signore ſe vo-

Valore di diece fanti Spagnuoli.

Villano dimoſtratore del guado dell'Albis.

Albis fiume guazzato dal l'Imperatore con la caualleria.

Ordinanza dell'eſſercito Imperiale.

Crocifiſſo cõ vna archibugiata tratta da Lutherani.

lete, potente siete à far le vostre vendette. Era la caualleria leggiera ottocento cinquanta, quattrocento condotti dal Principe di Sulmona, & da Don Antonio di Toledo, quattrocento cinquanta Vngheri, che il resto era stato mandato dall'Imperatore à riconoscere Torgao; & la vanguarda di dugento archibugieri à cauallo, & seicento huomini d'arme del Duca Mauritio con dugento archibugieri à cauallo Italiani, & dugento uenti huomini d'arme del Regno di Napoli, de quali era Capo il Duca di Castrouillari. Era la battaglia diuisa in due squadroni, de quali l'uno conduceua l'Imperatore di quattrocento huomini d'arme, & trecento archibugieri à cauallo Tedeschi; & l'altro il Re de Romani di seicento lancie con trecento archibugieri à cauallo, che tutti empiuano il numero di tremila, & seicento caualli. Ma il Duca Gio. Federico poiche si cauò di dubbio, che l'Imperatore era con la caualleria, & non andato à Torgao, come falsamente gli haueano rapportato le spie, s'inuolse ne' suoi squadroni, & per essergli troncata la via della ritirata in Virtimbergo, deliberò di venire alla proua della giornata. Già l'Imperatore, & il Re suo fratello si era pareggiato con la vanguardia, & dato il nome di S. Giorgio Imperio, & S. Iacopo Spagna, rimesse con tanta furia là doue la caualleria leggiera hauea data la prima carica, facendo i Napoletani con gli altri Italiani, Tedeschi, & Vngheri proue di mirabil valore, onde messero li squadroni nimici sì facilmente in piega, & poco dapoi manifestamente à volgere le spalle. Seguirono l'incalzo per noue miglia i caualli del Regno, con gli Vngheri, ferendo, & ammazzando, & facendo prigioni, che di tutto l'essercito di Sassoni non si saluarono quattrocento in Virtimbergo. Fù il Duca Gio. Federico preso da due caualli leggieri Italiani, due Spagnuoli, & vn Vnghero, cui il Duca d'Alua condusse all'Imperatore, così armato come era stato preso, con vna camicia di maglia, & di sopra vn petto à botta, sopra vn gran cauallo Frisone tutto lordo di sangue, per hauere riceuuto vna ferita nella faccia. Passarono alcune parole tra lui, & l'Imperatore, mentre che chiedea d'essere trattato conueniente al suo grado, & l'Imperatore rispondeua, che lo tratterebbe come meritaua; poi fù dato in guardia ad Alfonso Viues Mastro di campo del Terzo di Spagnuoli di Napoli. Fù in questa giornata fatto prigione il Duca Hernesto di Bransuich; & il figliuolo del Duca Gio. Federico riceuuta vna ferita in testa, & vn'altra nella mano, fù buttato da cauallo; ma ammazzò con vna archibugiata colui che lo ferì, & rimesso à cauallo da suoi si saluò in Virtimbergo. Fecesi questo fatto d'arme à ventiquattro d'Aprile l'anno di nostra salute 1547, dodici giorni poi che l'Imperatore si partì da Eguer, hauendo mancato soli cinquanta del suo essercito. Presaggirono la vittoria molti notabili segni, liquali furono il Sole fermato nella caccia de nimici, la foltezza, & oscurità della nebbia, che tolse à Sassoni la vista de gli Imperiali, & il guado del fiume che al giorno venente non fù possibile piu ritrouarlo; talche possiamo ben dire quel verso, O speranza gentil, chi Dio ben cole; & con Claudiano Poeta per la vittoria dell'Imperatore Theodosio, O nimium dilecte Deo cui militat ether.

Principe di Sulmona Generale della caualleria leggiera di Napoli.

Duca di Castrouillari Generale della gente d'arme di Napoli.

Fatto d'arme dell' Imperatore col Duca Gio. Federico di Sassonia.

Vittoria dell'Imperatore, & presura di Gio. Federico.

Segni presaghi della vittoria Imperiale.

Detti del Petrarca, & di Claudiano.

Non

Non è dubbio, che l'Imperatore habbi soggiogata in poche hore quella fiera natione, la qual Carlo il Grande penò trenta, & piu anni per conquistarla, & con veridico paragone, non fù men potente & indomito Gio. Federico, d'Ariouisto vinto & fugato da Giulio Cesare; onde à gran ragione emulando la gloria dell'istesso, rileuò l'istesso motto da lui portato dopò la vittoria di Fernace Re di Ponto; ma come Principe Christiano, disse in fauella Spagnuola, vine y vì, y Dios vencio, *cioè* venni, viddi, & Dio vinse. *Dopò la vittoria raccolse l'Imperatore l'essercito arricchito per il bottino, & molti prigioni, & accampossi in certi boschi vicini à Virtimbergo. E' questa Città il Capo delle Terre dell'Elettore, distante dall'Albis quattrocento passi, posta in vna egual pianura in forma quadrangolare; hà da per tutto larga, & lunga spianata, senza potersi nascondere huomo; cignela vn'argine fortissimo di terra vn largo & profondo fosso, con vn riuellino per gli archibugieri; hà cinque Beluardi, & vna Cittadella, che stà à Caualliere, & batte tutta la spianata; & hà dalla parte del Settentrione vna larga, & fangosissima palude, & da Leuante l'Albis. Deliberò l'Imperatore di batterla; ma considerando meglio, se ne distolse, per essere la Città fortissima, & alloggiò vn miglio lontano à dirittura del Castello, tramezzandosi vn villaggio tra vn bosco & la spianata; fermossi in questo luogo l'Imperatore, non tanto per assediare Virtimbergo, quanto per hauerlo per dedicione dal Duca Gio. Federico, ch'era suo prigione; ma questa speranza gli venne fallita, & per ciò lo condannò per sentenza ad essergli tagliata la testa dinanzi alla porta di Virtimbergo. Giocaua il Duca Gio. Federico col Duca Hernesto à scacchi, quando gli fù pronunciata la sentenza della morte; la qual nuoua sentì con animo tanto intrepido, & senza niun segno di timore, che inuitò di nuouo à giocare il Duca Hernesto, & disse, che ne per questa via della sua morte otterrebbe l'Imperatore Virtimbergo; ma l'Imperatore, à prieghi del Duca Mauritio, & del Duca di Cleues cognato di Gio. Federico, & genero del Re de Romani, perdonò à quel gran Signore, con tuorgli però l'Elettorato, con le Terre appartenenti à quello, delle quali Virtimbergo, & Torgao erano le piu principali; si fece consignare tutte l'artegliarie, le quali furono in gran numero, & in solo Virtimbergo si ritrouarono cento uenti pezzi; che Gotta Fortezza inespugnabile fosse spianata, doue ancora si ritrouarono cento pezzi d'artegliaria grossa, con centomila palle, oltra le munitioni conformi al numero delle palle. Volse poi l'Imperatore, che il Duca Gio. Federico seruisse la sua Corte, ò del Principe Don Filippo suo figliuolo con buona custodia; che ritornasse tutto l'apparato del campo tolto al Marchese Alberto di Brandiburgo Elettore, con la liberatione di esso Marchese; che restituisse tutte le Terre tolte à Conti di Masfelt, & di Sulma; così parimente tutti li beni Ecclesiastici, & d'altri particolari tolti à diuersi in Sassonia. In quanto alle cose della Religione, per la quale si erano prese l'armi, rimase il Duca per la via di mezzo, piu con speranza di ridursi al viuere Cattolico, che per allhora hauesse fatto nulla. Rimase con le prenarrate conditioni il Duca*

Anima dell'impresa dell'Imperatore.

Sito & fortezza di Virtimbergo.

Sentenza della morte data al Duca Gio. Federico.

Duca Gio. Federico perdonato dall'Imperatore.

Conditioni del perdono del Duca Gio. Federico.

Gio. Federico libero dalla sentenza della morte, caduto però da grande altezza, che poco dianzi era il piu potente Principe d'Alemagna, & rimase quasi che priuato Caualliere con alcune poche Terre in Turingia; non però per tanto dibasciamento vsò la solita magnanimità, & grandezza col splendore della liberalità, con stupore vniuersale: onde conchiuso che fù l'accordo, vscì da Virtimbergo la Duchessa Sibilla sorella del Duca di Cleues per fare riuerenza all'Imperatore, da cui fù con molta humanità ben vista, & riceuuta, & finalmente licentiata, piu con speranza di future gratie, che per allhora hauesse ottenuto nulla; & al venente giorno andò l'Imperatore à visitarla, da cui fù con tanto fausto & grandezza riceuuto, che altro non le mancò, che la prima fortuna. Ma la fama della vittoria di Cesare, & de suoi magnanimi fatti era così sparsa per il Mondo, che in vn tempo istesso gli vennero Ambascierie da Moscouia, di Tartaria, & dal Re di Tunisi, offerendogli grandissimi aiuti, per essere queste nationi admirate, non meno che furono d'Ottauiano Augusto, à cui dalle rimotissime nationi furono dedicati Tempij, & altari. Ma l'Imperatore mandò Lazaro Bendi, per battere, & spianare Gotta, & cauare di prigione il Marchese Alberto, & tutta l'artegliaria; onde per questa sì fatta vittoria caddero le speranze à Boemi, à Tumez Hierne, ad vn Conte di Masfelt Lutherano, & à Duchi di Luneburgo c'haueano data vna rotta al Duca Henrico di Bransuiero il giouane; si abbassarono le speranze di Filippo Lantgrauio, onde pel mezzo del Duca Mauritio fatto Elettore, cominciò à trattare del suo perdono; finissi però, ma non con altre condittioni, che con ponersi à discretione dell'Imperatore, & con i capitoli da lui fatti, & dati. Fù in questo mezzo riceuuto il Marchese Alberto dall'Imperatore, facendogli molti fauori, mostrando segni d'allegrezza grande per la sua libertà; & il Re de Romani si partì con tremila caualli, & seimila fanti per la ricoueratione del suo Regno di Boemia. Ma l'Imperatore poiche premiò liberalmente li Capitani Vngheri, & pagò li soldati, si partì ancor'egli da Virtimbergo, & si menò seco il Duca di Sassonia, dato in guardia ad Alfonso Viues Mastro di Campo del Terzo di Napoli, & fece gratia al Duca d'Alua della vita di D. Garzia di Toledo figliuolo del Vicere di Napoli, ch'era prigione in Ispagna, per hauere fatto tirare vn'archibugiata à Don Antonio Castrioto Duca di Fernandina; premiò ancora quei diece fanti Spagnuoli, che acquistarono le barche nell'Albis, & donò trenta scudi, & vn vestito di velluto cremisì, con diece scudi al mese di capo soldo per ciascuno. All'arriuare che fece ad Hala di Sassonia Terra del Vescouado di Madalburgo, venne Filippo Lantgrauio per chiedergli perdono, & giurare di esser'egli co' suoi Stati vbbidientissimo suddito all'Imperio, ne riconoscere altri per Signore, che l'Imperatore, con promettere aiuto possibile, per beneficio d'Alemagna, & precisamente contra Turchi; in oltre, spianasse tutte quelle Fortezze, che volesse l'Imperatore, consignasse dugento pezzi d'artegliaria c'hauea sulle ruote, & pagasse cento cinquantamila Fiorini d'oro per le spese fatte, mettesse in libertà il Duca di Bransuicco, gli restituisse tutto il

Visita dell' Imperator alla Duchessa Sibilla.

Ambascierie di molti Re Barbari all' Imperatore.

Marchese Alberto liberato di prigione.

Don Garzia di Toledo pdonato dall' Imperatore.

Liberalità dell' Imperatore vsata à Spagnuoli ch'acquistarono le barche.

Filippo Lantgrauio perdonato dall'Imperatore conditionatamẽte.

suo

suo Stato, & promettesse à determinatione della Camera Imperiale di ritornare i beni tolti, & vsurpati à lor padroni. Questo fù vn punto per lui tanto importante, che per non diuenirci, abbracciò con la nuoua religione vna guerra così graue. Il giorno che andò à chiedere perdono all'Imperatore Filippo Lantgrauio, fù accompagnato dall'Elettore di Sassonia, & da quello di Brandiburgo, con clemenza, & cerimonie grandi gli fù perdonato, & cancellato il bando Imperiale, con admiratione però di tutta Alemagna, non credendo quel che vedeuano, che colui che poco dianzi non degnaua chiamare d'altro nome l'Imperatore, che di Carlo di Gante, che imponena leggi alla Germania, ei pensaua imponerle all'Europa, stare dinanzi à lui prostrato con chiedergli la vita con lo Stato. Fatta che fù tutta la ceremonia, il Duca d'Alua inuitò quella sera il Lantgrauio con gli Elettori che l'accompagnarono à cenar seco in Castello, doue egli alloggiaua, & finita la cena lo ritenne prigione, & ordinò à Don Giouanni Gueuara, che col suo Terzo lo tenesse ben guardato. Rimase per questo accidente impensato da lui non poco attonito, così parimente gli Elettori affrontati, che couando ne' petti loro lo sdegno, nacque l'altra ribellione, si come al suo luogo si dirà; & tardi s'accorse egli del suo errore, non hauendo saputo capitolare il suo accordo, nel quale chiedeua solamente che fosse essente dalla carcere perpetua, non facendo motto della temporanea, rimasta in petto dell'Imperatore, sotto alla cui balia si sottoponea. Et fatto questo, ordinò, che tutte l'artegliarie acquistate si ragunassero in Francfort, le quali poi dispensò ne suoi Regni, & Stati di Fiandra, Spagna, Napoli, & Milano; & partita vna quasi che irreparabile questione attaccata tra Spagnuoli, & Tedeschi per la gelosia, che il Duca, & il Lantgrauio non fosse dato à loro in guardia, si partì d'Hala, & fece la via di Norimbergo, non si volendo scostare dalla Boemia per potere con piu agio soccorrere al Re suo fratello bisognando; ma poscia che intese andare per quello le cose prospere in Boemia, fece il viaggio per la Turingia con alquanta difficoltà per le strade malageuoli, & aspre, ma ben sì abondeuoli di vettouaglia, finche entrò nella Franconia, & arriuò in Bamberga, doue fù incontrato dal Cardinal Francesco Sfondrato mandato dal Papa per congratularsi in suo nome della vittoria, & à donargli vn Breue, per il quale lo chiamaua Massimo, & Fortissimo. Si partì poi, & andò in Augusta per fare la Dieta, vietato di poterla fare in Vlma per cagione della peste; mentre che quiui s'ordinaua, la Città di Brema ottenne il perdono per mezzo del Re di Danimarca, & ottennerlo parimente li Duchi di Luneburgo, & di Pomerania, le Città di Bransuicco, & Helsen, con Namburgo Capo delle Città maritime, con pagare grossi taglioni di denari, quel che non haueano mai fatto con niuno de gli antichi Imperatori. Fecesi la Dieta à quindeci d'Agosto in presenza di tutti i Principi d'Alemagna, nella quale si publicò l'Interim, cioè ne perpetuo, ne temporaneo, finche si determinasse il Concilio. Conteneua questo Interim vndeci articoli, cioè della conditione dell'huomo prima & dopò il peccato, della redentione, della giustificatione, delle opere, della fiducia circa

Lantgrauio ritenuto prigione del Duca d'Alua.

Questione tra Spagnuoli, & Tedeschi per gelosia del Lantgrauio.

Imperatore titolato dal Papa Massimo, & Fortissimo.

Città maritime di Germania rese all' Imperatore.

Interim accettato da Protestanti.

alla remißione delli peccati, dell'auttorità della Chiesa, & de suoi Ministri, de' Sacramenti, cioè Battesimo, Confirmatione, Penitenza, Eucaristia, Vntione, Ordine, Matrimonio, della Messa, dell'inuocare li Santi, del pregare per i morti, la communione, & delle cerimonie. Furono questi articoli accettati da gli Elettori, non senza vniuersale alteratione di tutte le Città Protestanti, & di Filippo Duca di Pomerania con altri Signori. Rassettate in sì fatto modo le cose, & creati li Magistrati d'Augusta, & parimente d'Vlma tutti Cattolici, & deposti li Lutherani, si volse l'Imperatore all'acquisto della Città di Costanza, per mezzo di alcuni parteggiani, & adherenti, non eßendo tutti in quella Città Lutherani, & macchiati di ribellione; onde diede il carico di questa impresa ad Alfonso Viues Mastro di Campo, che col suo Terzo di Spagnuoli del Regno di Napoli, si accostasse di notte sotto la Città, che gli sarebbe aperta vna porta da gli amici. Costui s'accostò incautamente, & viddesi ingannato dalle promesse fatte; peroche li cittadini di Costanza nel discoprire li Spagnuoli diedero all'arme, & di pari consenso vscirongli contra per la publica salute, & li fecero ritirare con fretta, & con danno, & fra gli altri ammazzarono il Viues con vna archibugiata, & ferirono vn suo figliuolo; ma non molto passò, che per le buone intelligenze c'hebbe Antonio Peronotto Vescouo d'Arras, la Città di Costanza venne in potere dell'Imperatore. Da questa Città discesero li Costanzi Caualliери in Napoli del Seggio di Porta nuoua, & in Messina nobilissimi, & in Lombardia furono dodici Caualliери di questa casa con Spata di Costanzo lor Capo, così nomato per hauere ferito in faccia vn fratello dell'Imperatore Federigo Enobarbo, & nell'anno 1130 furono Capitani del Re Ruggieri Normando. L'Imperatore si partì d'Augusta a' venti di Settembre, & andò à Spira, per quiui dirizzare la Camera Imperiale; ma prima che partisse per Fiandra, mandò Massimiliano figliuolo del Conte di Bura in Inghilterra, per trattare alcune cose importanti con quella Corona, & licentiata la caualleria del Regno per ritornare in Napoli, mandò due Terzi de Spagnuoli alla frontiera d'Vngheria, & Virtimbergo; poi fermatosi pochi giorni in Spira, si partì per Fiandra, lasciando l'Alemagna pacificata, & si menò seco il Duca Gio. Federico, & il Lantgrauio dato in guardia à Don Giouanni Gueuara con dugento Spagnuoli, ilquale lo condusse alla Fortezza Aldenarda, & quindi poi à Malines. Habbiamo fuora dell'instituto descritta questa guerra, benche abbreuiata, per non hauere di che scriuere in questi tempi di Sicilia.

Alfonso Viues ammazzato in Costanza.

Costanzi Caualliери da doue discesi.

Tornata dell'Imperatore vittorioso in Fiandra.

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO QVINTO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

CQVISTATA *che fù per l'Imperatore la notabile, & famosa vittoria Germanica, & i due Capi di quella potentissima Prouincia fatti prigioni, altro non gli rimaneua à fare, se non volgere l'armi contra la Boemia; ma la fresca vittoria ottenuta diede sì fatta riputatione alle cose del Re Ferdinando cominciate à declinare, che da Boemia furono accettate tutte le nuoue leggi imposte, & sinceramente dato obedienza; & per ciò l'anno 1548, l'Imperatore vedendo migliorate le cose della Religione per opra del Duca Mauritio, & del Marchese Gioachino di Brandiburgo, onde molti Principi, & Cittadi allentata l'ostinatione dimostrauano assentimento à gli articoli accettati da gli Elettori nella Dieta, & per ciò valendosi della opportunità presente à far giurare fedeltà, & omaggio da' Stati dell'Alemagna bassa al Principe Don Filippo suo figliuolo, mandò il Duca d'Alua in Ispagna per ordinargli la Corte all'vso di Borgogna; & perche il leuare il Principe dal gouerno di Spagna con surrogare vno de' Grandi di Castiglia, era vn suscitare vna gara certa, & scandalosa, elesse à quel gouerno Massimiliano Principe d'Vngaria, à cui, con dispensa del Papa, diede Maria sua figliuola per moglie; & per ciò accombiatatosi dal Zio, accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransuicco il giouane, dal Conte di Masfelt, & da altri Signori Tedeschi, in Genoua alloggiò nel superbo, & famoso palazzo del Principe Doria, da cui à venticinque di Luglio fù imbarcato in quella famosa quinqueremi fabricata di ricco, & stupendo lauoro, ornata di stendardi cendali, vele sino alle vesti delle ciurme di finissimi drappi di seta, & oro, accompagnandolo l'armata Imperiale, arriuò con prosperità di tempo in Barcelona, riceuuto da Grandi d'Aragona, & di Castiglia parimente con pompa mirabile; ma piu fu la festa, & l'allegrezza del Prin-*

Filippo Principe di Spagna chiamato in Fiādra dall'Imperatore.

Maria figliuola dell'Imperatore maritata con Massimiliano.

Quinqueremi famosa del Doria per passaggio de Principi.

Principe suo cugnato. Si celebrarono le nozze Reali in Vagliadolit, & sposò questi Principi il Cardinal di Trento, rimanend'egli con l'Infanta sua moglie al gouerno di Spagna, & il Principe con la sua Corte, seguendolo tutta la nobiltà di Spagna, si partì & à Barcelona s'imbarcò con la prenarrata quinqueremi; ma nel viaggio fù trattenuto da cattiuo temporale all'Isole d'Erici, & à Porto Clus, finche abbonacciatosi il mare arriuò felicemente in Genoua. Fece à tanto Principe festa grande la Republica Genouese, ma piu fù il trionfo del Principe Doria, che l'alloggiò in quella casa così ricca, ben ornata, & famosa, parimente tutti i Grandi di sua Corte; pareggiando il fausto con la spesa del Doria à qualunque altra antica, ò moderna fatta da qual si fosse Re del Mondo. Fù il Principe per quindeci giorni che dimorò in Genoua visitato, & festeggiato da Signori Italiani, da Don Ferrante Gonzaga Gouernatore di Milano Generale di Cesare in Italia, da Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, dal Principe d'Ascoli, dal Mendozza Cardinal di Coria, dall'Arciuescouo di Matera Legato del Papa, dal Conte di Lodrone Ambasciatore del Re Ferdinando suo Zio, da Don Francesco de Medici Principe di Firenze con due Ambasciatori, l'uno del Duca Cosimo, & l'altro della Republica Fiorentina, da gli Ambasciatori de' Duchi di Sauoia, & di Ferrara, delle Republiche di Siena, & di Lucca, dal Duca Ottauio Farnese, dal Cardinal Farnese, da i Cardinali di Burgos, Rauenna, Carpi, Gambara, & Cornaro. L'Ambasciatore della Città, & Regno di Napoli gli presentò vn ricchissimo cuscino, & vn tapeto di cremisì ornati di molto oro, perle, & gioie di gran valuta. La nobile & antichissima Città del Regno di Sicilia per il suo Ambasciatore nomato Bernardo Faraone gli mandò à presentare tredecimila ducati d'oro. Si partì poi il Principe da Genoua, & fatta la via del Borgo, & di Gabi, andò in Alessandria dello Stato di Milano, doue venne à visitarlo da parte delle Regine di Francia, & di Vngheria sue Zie il Marchese Giouanni di Berguè. Seguì il viaggio per Angleria, & Pauia, doue vidde il Parco con la Certosa luoghi famosi per la ottenuta vittoria contra il Re di Francia, & l'istessa notte dormì à Binasco, & il giorno venente fece l'entrata in Milano. Fù l'entrata con l'apparato fatto da Don Ferrante, & da quella Città Illustre con superba, & gran splendidezza, passando innanzi gli archibugieri à cauallo con la liurea, tre compagnie di cauai leggieri, & tre stendardi d'huomini d'arme, con lucidissime armature ricchi saioni, & prepunte. Fù il Principe trattenuto in Milano con feste grandi, & Reali, & tanto piu furono belle à merauiglia, perche si fecero in quest'istesso tempo le nozze d'Hippolita Gonzaga figliuola di Don Ferrante. Si partì il Principe à sette di Gennaio l'anno di nostra salute 1549, & fatta la via per Marignano, Lodi, & Cremona, fu in nome della Città di Piacenza presentato del modello dell'istessa Città con sottil lauoro fabricato d'argento; & entrato nel Mantouano, da Canè fino in Mantoua presentato, corteggiato, & Realmente alloggiato sempre. Dimorò tre giorni solamente in quella Città Ducale con sua molta sodisfattione,

Filippo riceuuto in Genoua.

Filippo alloggiato in palazzo del Doria.

Dono della Città di Napoli al Principe Filippo.

Dono di Messina al Principe D. Filippo.

Entrata faustosa del Principe in Milano.

Entrata del Principe in Mantoua.

disfattione, di là doue entrò sul Venetiano, & per tutto il viaggio di quello Stato fù da Signori Venetiani accompagnato, donato, & alloggiato conforme alla Maestà di sì gran Principe, & alla grandezza, & instituto loro, accompagnandolo il Capitano di Verona con Federico Badouaro Illustrißimi Senatori per tutto lo Stato. Ma poi che venne ad entrare sul Trentino, licentiò tutti i Signori Italiani, che l'haueano accompagnato, così parimente la gente d'arme, & caualleria leggiera; fu poi incontrato sotto al Borghetto del Cardinale di Trento con piu di quattrocento Cauallieri di gran conto, & Signori di Stato; poi facendo la strada d'Hala di Trento, in quella pianura gli fù fatta da due squadroni di fanteria vna salua di spesse archibugiate; & per la via di Rouerè l'incontrò il Duca Mauritio l'Elettore, & il Cardinale d'Augusta, & con questi Signori fece l'entrata in Trento con fausto, & pompa mirabile riceuuto dal Cardinale Principe di quello Stato. A vintinoue di Gennaio si partì da Trento con la compagnia delli prenarrati Signori, & il primo alloggiamento fece à Bolzano, doue da parte di tutto il Contado di Tirol gli fù presentato vn Tollaro d'argento di cotanta grandezza, che vn mulo non poteua portarlo; & da Bolzano fatta la via di Brissan, & di Sterzinghen andò in Ispruch, & per la strada gli fù fatta vna lunga, & strepitosa salua di cannoni, essendo in campagna due squadroni di fanteria lucidissima con corsaletti, & picche: riceuuto finalmente con feste, & abbracciamenti dalle Infante sue cugine figliuole del Re Ferdinando; quiui venne à fargli riuerenza Alberto Duca di Bauiera genero del Re Ferdinando, & vn suo zio nomato Ernesto Arciuescouo di Salzburg; & accombiatatosi dalle Infante, seguì la via, cacciando per i boschi di Schaiaz, & venne à Rotemburgo; indi varcato il fiume Enus, alloggiò all'Abbadia di Cherspergo, & da quella à Munico Terra del Duca di Bauiera; quiui Realmente incontrato dal Duca Alberto, festeggiato dalla Duchesa Iacopa, dall'Infanta Anna sua cugina, & da Mattilde figliuola del Duca Guillelmo. Si partì poi da Munico, & andò in Augusta riceuuto con ogni honore da quella ricca, & popolosissima Città, seguendo il viaggio à picciole giornate per Vlma, & Spira; & nel paßare il Danubio gli fù fatto vedere vn gioco stranio, ma piaceuole, & questo fù, che giostrarono vn'huomo per barca incontrandosi à regatta de remi, cadendo l'abbattuto nel fiume con gridi & applausi grandi, & poi con gran destrezza ritornando à nuoto dentro nella barca. Fù finalmente per tutta l'Alemagna presentato Realmente, alloggiato, & banchettato secondo l'vsanza di quel paese; così parimente lo festeggiò il Conte Palatino per il suo Stato; & in sul passare del Reno venne ad incontrarlo il Duca d'Arescot con mille caualli tra gente d'arme & cauai leggieri, mandato per accompagnarlo dell'Imperatore suo padre. Fù il Principe dal partire da Spira accompagnato da gli Arciuescoui di Moguntia, & di Treueri Principi Elettori del Sacro Imperio, & à Valdersinghen licentiati tutti questi Signori entrò trionfalmente in Luneburgo prima Terra de' Stati della Fiandra. Fù poi in Arlone visitato per vn Caualliere Francese da parte del Re Christianissimo; & in

Faustosa cortesia fatta da Signori Venetiani al Principe per lo Stato loro.

Entrata del Principe in Trento.

Tollaro moneta portata da vn mulo, donata al Principe.

Entrata del Principe in Munico.

Entrata del Principe per diuerse Città libere d'Alemagna.

Entrata del Prìcipe in Luneburgo.

in Namur fù incontrato dal Principe di Piemonte, & dal Duca d'Holstein, qual fù poi Re di Danimarca, così di giornata in giornata, fino in Brusselles fù riceuuto con feste, & trionfi; & in Brusselles si radoppiarono le feste, per essere quella Città ricchissima ripiena di nobiltà, & per esserui l'Imperatore con la sua Corte. Dipoi che seguirono con le cerimonie Reali gli abbracciamenti del padre col figliuolo, & si fecero giostre, torneamenti, & altri spettacoli, si partì l'Imperatore col Principe, il quale girando per tutti li Stati, fece giurare fedeltà & omaggio, & di vbbidirlo come loro legitimo & sourano Signore. Diportauasi in tanto Giouan di Vega Vicere di Sicilia con rigidità nel gouerno; ma in cotanta seuerità era gia vendicatore de gli oppressi da potenti; non poco amatore de virtuosi, & introdusse i padri Giesuiti in Sicilia, l'opra de' quali nelle predicationi, & ne gli studi riluce non poco; edificò molte Fortezze importanti, fabricò molti ponti ad vtile, & commodità de viandanti; talche lasciò fin'ad hoggi notabil memoria del suo reggimento. Fù l'anno 1549 Aluaro Osoria Stradigò di Messina, huomo di ottimi costumi. Ma mentre che l'armata Imperiale era trattenuta per accompagnare i Principi di Spagna, & di Vngheria, le riuiere del mare Tirreno erano infestate da Corsali Turchi, & Dorgutto prese & messe à sacco Rapallo della Riuiera di Genoua, trahendone piu di duemila cattiui. Ma nell'anno del 50, per vn asperissimo temporale de venti, pioggia, lampi, & saette, s'attaccò il fuoco doue si conseruaua la poluere nella Rocca del Saluadore posta nella bocca del porto di Messina, con rouina dell'antico Tempio fabricato dal Conte Ruggieri Normando, con la morte di due donne, & di vn soldato ch'era di guardia. Si morì quest'anno in Palermo Donna Leonora Osoria moglie del Vicere Gio. de Vega. Prese l'anno innanzi il Re Henrico Bologna di potere de gli Inglesi, onde poi tra lui, & Odoardo Re d'Inghilterra si fece la pace, con promessa di futuro parentado, & di pagare il Re di Francia à quello d'Inghilterra quattrocentomila ducati d'oro. Quì tralasciamo i successi del Regno di Scotia, & gli andamenti del Re di Francia, per mantenere quel Regno à sua diuotione. Ma poi che fù morto il Duca Pier Luigi Farnese, il Papa trattenne il Duca Ottauio suo nipote, non lo lasciando andare in Parma, & questo per troppo tenerezza, hauendo egli per vicini nimici potentissimi; perche il Duca vedendosi priuo di Piacenza dall'Imperatore suo suocero, & Parma ritenuta dall'auo, ne punto possedendo il Ducato di Camarino, si come era intendimento del Papa, ch'egli tracambiasse quel Ducato con quello di Piacenza; poscia che molestò in vano il Papa, & affaticò il Cardinal Farnese suo fratello, montò in posta, & andò da sè à prendere il possesso di Parma. Guardaua questa Città con grosso presidio per il Papa Camillo Vrsino, ilquale per conto veruno acconsentì che il Duca Ottauio vi entrasse; così essendo rimasto il Duca di fuora, l'Vrsino auisò di subito il Papa, da cui ne fù honoreuolmeote lodato, & scrisse al nipote vna lettera molt'aspra, & riprensiua; da cui fù con tanta poca modestia & con furia dishonesta risposto, che il Papa vedendosi spreggiato con sì poco rispetto da chi

Entrata del Principe in Brusselles, & fedeltà à lui giurata da tutti gli Stati.

Virtù, & seuerità di Gio. di Vega.

Rapallo preso da Dorgutto.

Tempio del Saluadore brugiato da vna saetta.

Duca Ottauio escluso da Parma da Camillo Vrsino.

piu d'ogn'altro riuerire lo douea, entrò in tanta colera, che in tre dì s'ammalò del mal della morte. Cosi morì Papa Paolo Terzo di età decrepita d'ottant'anni, hauendo quindeci bene & ottimamente gouernata la nauicella di Pietro. Fù amatore de letterati, affettionato alla natione Italiana, ilche dimostrò in tutto il tempo del suo Ponteficato, che sempre mantenne la guerra di là da' monti, & si affaticò cotanto per la pace, & vnione de' Principi Christiani. Vacò la Sede dal dì che morì, fino à gli otto di Febraio il 1550, nel quale giorno fù creato da Cardinali Gio. Maria Cardinal di Monte, che fù Legato al Concilio di Trento, & si fece nomare Giulio Terzo. Aperse costui la porta del Giubileo à ventiquattro di Febraio, & nell'anno istesso della sua coronatione, per la morte d'Innocentio Cibò Cardinale, & Arciuescouo di Messina, promosse all'istessa Prelatia Gio. Andrea Mercurio Cittadino Messinese, huomo di gran prattica delle cose del Mondo, & grandissimo Cortegiano; seruì costui il suo padrone fino all'vltima essaltatione, da cui fù prima eletto Vescouo Sipontino, poscia Arciuescouo della sua Patria, & Cardinale. Fece poi il Papa consignare la Città di Parma al Duca Ottauio Farnese da Camillo Vrsino, & donò al Duca duemila scudi al mese per la paga de soldati del presidio della Città, per la paura c'hauea di perderla in cotanta vicinanza de Spagnuoli tenuti dall'Imperatore dentro Piacenza. Fù in quest'anno, essendo sconosciuto in maschera, ammazzato in Murano di Venetia il Duca di Ferrandina, & Francesco Secondo Duca di Mantoua si maritò con Catarina figliuola del Re de Romani, & fece questa Principessa l'entrata in Mantoua accompagnata dall'Arciduca Ferdinando suo fratello, dal Marchese Alberto di Brandiburgo l'Elettore, dal Cardinale di Trento, con altri Signori Tedeschi, & Boemi, doue si fecero le nozze; ma questo matrimonio si contrasse con poca prosperità per la morte innanzi l'anno del Duca Francesco. In questo tempo istesso fù dal Presidente della Gasca mozzata la testa à Gonzalo Pizzaro, per la ribellione, ch'ei fece nel Regno del Perù. Ma l'anno 1551, essendo il Regno di Sicilia essausto di moneta, fù per ordine Reale raccolto tutto l'oro, & argento lauorato da particolari, eccetto i vasi sacri, & quelli di gran fattura, perche se ne condussero in Messina cento muli carichi, doue si coniò la moneta, bassando la lega con vtile del patrimonio Reale. Morto che fù Barbarossa, gli fù successore nella fama, & nel valore Dorgutto, ilquale diuenuto potente in Barberia, si era fortificato nella Città d'Africa detta da gli antichi Afrodisio, doue per la capacità, & sicurtà del porto manteneua molte galee, & galeotte con quelle rubbando, & danneggiando tutto il mar Tirreno, con essere vn continouato stecco alla Sicilia, & al Regno di Napoli; perche l'Imperatore prima che questo famosissimo ladrone profondasse piu le radici, comandò che il Principe Doria con l'armata, & Giouan di Vega Vicere di Sicilia facendo apparato conueniente di fanteria, artegliaria, munitione, & vettouaglia à sufficienza, fossero ad espugnarlo, & estirparlo da quel nido; onde poi ch'arriuorno cinsero la Città d'assedio, & erette le trincee, & molti Caualliери, piantarono la batteria,

Morte di Papa Paolo III.

Giulio III. Papa, & apertura del Giubileo.

Gio. Andrea Mercurio Arciuescouo, & Cardinale di Messina.

Nozze del Duca di Mantoua con Catarina d'Austria.

Argẽto, & oro lauorato, disfatto & coniato in Messina.

assi-

Afrodisio in Africa cōbattuto da Gio. di Vega, & dal Doria.

assicurando parimente la campagna per i continoui, & indefeßi assalti di Dorgutto, che faceua con la caualleria de gli Arabi, non sicuro di rimanere dentro alla Città; ma riconosciuta quella Fortezza piu valida di quello c'haueano giudicato, ritornarono diece galee in Sicilia, & in Napoli per ricondurre piu gente, & munitione, rinouando, & raddoppiando la batteria per terra, & per mare; parimente hauendo fabricato vn Caualliere sopra due galee ligate, & messe in faccia d'acqua, essendo la batteria da terra assicurata da Mori con forte ritirata, & molto debole quella di mare: diedesi finalmente l'assalto, essendosi con sommo valore diportate tutte le nationi, & con fama di molta prodezza de i Caualliери Gierosolimitani, de' quali furono morti diciasette nell'assalto, & de gli altri soldati non piu che cinquanta; ma de Turchi furono ammazzati ottocento, & la Città messa à sacco, doue si fecero cattiue da diecemila di ogni sesso, & il bottino non fù cosi ricco come si pensaua. Ma poiche Africa si rifortificò al poßibile, & si munì d'ogni bastimento, si partì il Vicere, & lasciò Aluaro suo figliuolo secondogenito per Capitano del presidio, & della Fortezza. Morì in questa espeditione Muleassem Re di Tunisi dianzi cacciato dal Regno da Amida suo figliuolo, per cui si fece questa guerra. Dorgutto poi che si vidde cacciato da quel nido, si ridusse con quattordici galeotte all'Isola del Gerbi, di là doue auisò Solimano, come egli contra le conuentioni della tregua fatta in Vngheria era à torto stato cacciato d'Africa. Fece ciò sapere Solimano à Ferdinando, & all'Imperatore, dolendosi brauamente, da' quali ne trasse risposta, che la tregua non impediua lo scacciare i Corsali, tanto piu in Barberia, doue egli non hauea che fare; & in questo tempo ritornò il Vicere trionfante in Sicilia, & da Trapani, doue prese il primo terreno andò à Palermo, & quella porta poi per dou'egli entrò si denominò la porta d'Africa.

Valore de Caualliери Gierosolimitani.

Afrodisio preso da gli Imperiali.

Porta di Palermo denominata d'Africa.

In tanto il Duca Ottauio Farnese, viuendo in continuo, & insoffribile sospetto, ricorse molte volte al Papa, per aßicurare la Città di Parma in tanta vicinanza di vno nimico potente; perche il Papa fastidito lo licentiò, che potesse badare a' fatti suoi, ma con parole ambigue; onde il Duca si messe subito sotto la protettione, & il soldo del Re di Francia, da cui fù con auidità abbracciato vn negotio cosi importante; tanto piu che s'hauea tolto per genero il Duca Oratio suo fratello. Alla discouerta di simil fatto si dolse molto l'Imperatore con il Papa, ilquale s'escusò sempre, & non ammesse mai le ragioni del Duca Ottauio, per ilqual diceua di essergli data licenza dal Papa di potere in qualunque modo prouedere à casi suoi; perche il Papa sdegnato si escusò con l'Imperatore, si dolse con il Re di Francia, & di subito assoldò vn'essercito di fanti, & caualli, & mosse guerra al Duca Ottauio, con fare Gio. Battista di Monte suo nipote Capitan Generale, & Ascanio della Cornia Mastro di Campo. Accrebesi l'essercito con gli aiuti Spagnuoli, & si fece vna dura guerra alla Mirandola, acquistando molte Terre del Parmegiano; ma nulla si operò per la presa di Parma, hauendola diffesa con sommo valore il Duca Ottauio. Giurarono in questo mentre tutti li Stati di Fiandra fedeltà, & futura obedienza al Principe

Duca Oratio Farnese genero del Re di Francia.

Guerra di Parma, & della Mirandola.

pe Don Filippo, ilquale si licentiò dall'Imperatore suo padre, & per la via di Genoua ritornò in Ispagna; il simile facendo di Spagna in Alemagna Maßimiliano Re di Boemia con la moglie. Mentre che l'Imperatore ragunaua la Dieta in Augusta à prieghi della Duchessa di Lorena, si rinouò nell'anno istesso il Concilio in Trento, doue non interuenne niun Principe, ne Oratore delle Città Protestanti. Menandosi fra tanto le mani alla Mirandola, & sul Parmegiano, per la cui diuersione il Re Henrico fece da suoi Capitani assaltare, & prendere Cheri in Piemonte; perche Don Ferrante Gonzaga abbandonata la Mirandola andò di fretta per soccorrere le cose ridotte in mal termine in Piemonte, & lasciò in suo luogo il Marchese di Marignano. Hauea in questo mezzo il Prior di Capua Armiraglio del Re di Francia appostato il Principe Doria per assalirlo, che con ventisette galee conduceua in Italia Massimiliano Re di Boemia con la Regina Maria sua moglie, opportunamente il Principe seruendosi del vantaggio del vento, si che diede di volta senza intoppo in Ispagna; & il Priore spinto da venti contrarij fù sforzato à ridursi nel porto di Tolone. Si terminò poi la guerra di Parma con la morte di Gio. Battista di Monte nipote del Papa, & del Principe di Macedonia, li quali con Alessandro Vitelli con poca cautela, & souerchia brauura cacciandosi sotto le mura di Parma, furono ammazzati per non volersi ritirare. Si fece in questo tempo la guerra col Turco in Transiluania per cagione della rinoncia fatta di quel Regno dalla Regina Isabella al Re Ferdinando: maneggiò questa guerra Gio. Battista Castaldo suo Capitan Generale, non senza però disturbi grandi cagionati da Frate Giorgio Coruetto, prima monaco Cisterciense, dipoi sfratato, & fatto Vescouo di Varadino, antico & affettionato seruitore del Re Giouanni detto il Vaiuoda; perche le cose si ridussero in tal termine, che il Re Ferdinando vedendosi pagato d'ingratitudine di cotanti fauori da lui fatti à questo Frate, per il cui mezzo era stato promosso al Cardinalato di Santa Chiesa dal Papa, lo fece ammazzare da Sforza Pallauicino seguito da molti, à cagione, ch'egli intendendolasi col Turco, pensaua tagliare à pezzi l'essercito Christiano sparso per diuersi alloggiamenti, & farsi Re di Transiluania; perche poi si hebbe assai che fare per ottenersi l'assolutione di questo homicidio dal Papa. Mentre dunque che fù maneggiata questa guerra in Transiluania con infelice successo, il Vicere Gio. de Vega venne da Trapani in Messina, per le nuoue che si sentiuano dell'armata Turchesca, & il Principe Doria assediò Dorgutto, che spalmaua le galee nello stretto del canale dell'Isola del Gerbi, tenendosi sicuro, che l'haurebbe preso per dedicione, ò che sarebbe morto dalla fame; ma l'astutissimo corsale fatto lauorare con le zappe tutta la notte à Christiani suoi schiaui, & à Turchi, disboccò l'acqua dal canale in mare, & per quella paßò di notte le galeotte, & fuggì con non poco stupore del Principe, tanto piu essendo lo scherno maggiore, che nella fuga prese due galee Christiane, & scampò via vittorioso. Diedero in questi tempi ancora spinte da cattiuissimo temporale à trauerso sette galee delle nostre nell'Isola di Lopadusa, & si fracassarono tutte

Concilio rinouato in Trento.

Gio. Battista di Monte ammazzato sotto Parma.

Giorgio Coruatto ammazzato per ordine del Re Ferdinando.

Fuga di Dorgutto assediato al Gerbi.

Naufragio di sette galee all'Isola Lopadusa.

con perdita di piu di mille persone, con tema & disagio grande di quei che si saluarono. A diece del mese di Luglio entrò l'armata Turchesca nel canale di Messina, ch'era di cento & cinque galee, con altri trenta vasselli quadri, & dimorata due soli giorni si partì, & prese Augusta, doue fù l'antica Megara, essendo tardi arriuato col soccorso de caualli Don Simone Ventimiglia Marchese di Gheraci. Presa Augusta andò all'Isola di Malta, quiui rizzato vn Forte piantò l'arteglaria, & tentò l'inespugnabile Castello di Sant'Agnolo; ma gli fù da Cauallieri risposto con vna sì fatta contrabatteria, che ruinò il Caualliere, & ammazzò piu che dugento Turchi, & imbarcati con questo scorno, lo risarcirono, facendo vista di veleggiare in alto mare, diedero la volta, & dismontarono nell'Isola del Gozzo, & quella messero à sacco, facendo vn numero grande di cattiui. Indi fatto vela verso Barberia, quiui hebbero Tripoli per tradimento de Francesi, essendo questa Città per piu di quarant'anni stata in potere de Cauallieri di San Giouan Battista; nel qual tempo l'inaspettate pioggie a' vintisette di Maggio cagionarono per la corsa de' torrenti danni grandissimi al contorno di Messina. Il Re di Francia in questo mezzo risueglió la guerra in due luoghi contra l'Imperatore, in Alemagna cioè, per vna Lega contratta tra lui, & il Duca Mauritio l'Elettore, & il figliuolo maggiore del Duca Gio. Federico con altri Principi di Lamagna, disdegnati per la lunga, & indeterminata prigione del Lantgrauio, & piu de gli altri Mauritio, ilquale lungamente hauea interceduto per il suocero, ma in vano, & à torto stato ritenuto in prigione dal Duca d'Alua. L'altra fù in Italia, cagionata per il duro, & acerbissimo Imperio del Mendozza, ilquale hauea fabricata contra le conuentioni vna fortissima Rocca, con mettere in ceppi la libertà de Sanesi, essendo auttore & mezzano Gieronimo da . . . contrassero Lega con Francia da cui n'hebbero segreti, & potentissimi aiuti, si come appresso si dirà; la onde l'Imperatore per i rinati tumulti d'Alemagna hauea mandato à far salire gente d'Italia, la quale non andò così presto, che il Duca Mauritio hauendo ragunato vn buon'essercito prese subito Augusta per assedio, poi sforzato, & fugato il presidio della Chiusa, andò ratto in Ispruch per opprimere l'Imperatore. Quest'impeto inaspettato di Mauritio fece fuggire di notte l'Imperatore, & il Re suo fratello con la sola Corte ordinaria mezzo à piedi, & à lume di torcie, con gran fatica ritirandosi à Villar Città della Carnia posta sul fiume Drauo, & antico patrimonio de gli Arciduchi d'Austria. Entrò quella notte Mauritio in Ispruch, doue saccheggiò solamente il mobile dell'Imperatore, & de suoi Corteggiani, senza fare ingiuria veruna à cittadini, & si fermò; perche l'Imperatore nella fuga hauea fatto rompere tutti li ponti. Haueano intanto gli Ambasciatori Venetiani disengannato l'Imperatore per il suspetto preso contra quel Senato, c'hauea fatto ragunare fanti, & caualli in quella frontiera per la vicinanza dell'essercito di Mauritio. Costui borioso molto, & seco gli altri Protestanti, mentre con sì bel principio aspirauano à progressi maggiori; il Duca Henrico di Bransuich assoldò vn'essercito de Cattolici in nome

Augusta presa dall'armata Turchesca.

Gozzo Isola presa dall'armata del Turco.

Tripoli tradito à Turchi da Francesi.

Fuga dell'Imperatore seguito da Mauritio l'Elettore.

nome dell'Imperatore, & fece fatto d'arme con Mauritio, nel quale furono ammazzati due figliuoli del Duca Henrico, & Mauritio rileuata vna ferita sul capo si morì di là à tre giorni. Ma Filippo Lantgrauio acciecato dal tedio della lunga carcere, tentò d'hauere la libertà con la fuga, & per ciò corrotti alcuni soldati Spagnuoli della guardia con denari, per mezzo d'vn suo nipote bastardo giouane molto animoso, fece ripartire in luoghi opportuni parecchi velocissimi caualli, & vn giorno nell'hora del disinare, ch'ognuno staua ritirato, discese insieme col nipote dalle sue camere per vna scala à chiocciola che daua giù alle stanze del Capitano, doue da lui fù subito fatto ritirare in dietro, ma il nipote disserrò contra il Capitano vn pistoletto senza però potergli fare offesa; perche li soldati corsero al rumore, ammazzarono il troppo audace giouane, & così morto lo tennero per molti giorni impiccato per vn piede; non guari stette poi à venire l'ordine dell'Imperatore della sua liberatione, essendo hormai stracco, per le suppliche di tutta Alemagna; tanto piu, che quella improuisa, & importante guerra era stata cagionata per la costui lunga, & indeterminata prigione. Così parimente licentiò il Duca Gio. Federico, ilquale si partì dimostrando d'essere amico sincerissimo all'Imperatore. Ritardossi à cauarsi di carcere il Lantgrauio, perche il Capitano che l'hauea in guardia non volle mai liberarlo finche non hebbe il contrasegno secreto dell'Imperatore; & hauutolo si partì accompagnato da quasi che tutti li Principi di Lamagna, lasciando fama di liberalità Reale appresso Spagnuoli. Era diuenuto à discouerta nimicitia il Principe di Salerno col Vicere di Napoli, da cui gli fù fatta tirare vn'archibugiata, alla qual cagione aggiungendo l'animo infermo della ribellione, si partì in tutto dal vassallaggio dell'Imperatore, & accostossi con Francia; quiui poiche arriuò fù riceuuto dal Re Henrico con molto honore, & da lui fù mandato Ambasciatore appresso Solimano: costui si partì da Marseglia con le galee Francesi, & nel Faro di Messina si vnì con l'armata Turchesca, la quale era per alquanti giorni dimorata nella Spiaggia Romana, & discorrendo per le riuiere verso Napoli si era diuisa in due squadre, delle quali l'vna Capitanata da Dorgutto si era messa sotto il Monte Circello, & l'altra firmata nell'Isola di Ponza. Hauea in questo mezzo il Principe Doria imbarcato le fanterie Tedesche per condurle in Napoli, per ordine dell'Imperatore, per sicurtà, & presidio di quel Regno; & benche il Doria saputo hauesse l'appostato Turchesco, deliberò auenturarsi, & passare, confidato nelle ciurme, & armamento delle sue galee, spignendolo l'vrgente necessità di ritrouarsi in freno Napoli sdegnato per la desperatione, & fuga del Principe di Salerno; ma le due squadre Turchesche vista la mossa del Doria, lo messero in mezzo tra Circello, & Ponza, disserrandogli tante cannonate, che lo sforzarono per saluarsi abbandonare la vanguardia, la qual'era di sette galee, sulle quali era Giorgio Madruccio Colonnello de' Tedeschi, & fratello del Cardinal di Trento, & egli con gran sforzo, & pericolo arriuò saluo in Napoli. Si fecero à questo tempo in Messina le nozze del Duca di Biuona con l'Isabel-

Fatto d'arme tra Hērico di Bransuich, & Mauritio l'Elettore, cō perdita, & morte di Mauritio.

Lantgrauio liberato dall'Imperatore.

Principe di Salerno ribellato dall'Imperatore.

Principe Doria seguito da Dorgutto cō perdita di sette galee.

la figliuola del Vicere Gio. de Vega, & maritossi ancora Don Simone Ventimiglia Marchese di Gheraci, & Stradigò di Messina con Donna Maria Ventimiglia Signora di Ciminna, & Sperlinga. L'armata Turchesca poiche prese le sette galee, & incalzò il Principe fino in Napoli, scorse le Maremme di Terra di lauoro, & fece molto danno à Pisotta, Procita, Mola, & Traetto, & in Calauria alla Scalea, & Policastro, & a' venti quattro del mese d'Agosto assaltò, ma con suo danno, la forte Città di Santa Agata, così disboccato il canale si partì. L'anno venente che fù il 1553 di nostra salute, ritornò in Ponente il Principe di Salerno con Dorgutto fatto Generale dell'armata Turchesca, & nel viaggio danneggiati molti luoghi di Calauria verso il mare Adriatico, veleggiando poi in Sicilia, prese & messe à sacco Augusta con la Leocata, doue espugnò ancora la Rocca, & ammazzato il Castellano, prese poi l'Isola Pantellarea, detta Corsira da gli antichi, & data la volta verso Italia, prese l'Isola del Giglio, & in Corsira Bonifacio con altri luoghi importanti, & tolse il possesso dell'Isola à Genouesi, qual si tenne per il Re di Francia. Riceuerono in questo mezzo i Sanesi dentro nella Città con silentio grande il presidio Francese, condotto dal Conte Nicola di Pitigliano, & da due Conti di Santa Fiore, liquali con tremila fanti fecero ritirare Otto da Mont'acuto col presidio del Duca di Firenze, & fatta abbandonare la Cittadella à Spagnuoli, li scacciarono poi da San Dominico, doue si erano ritirati, & fatti forti. Così essendo il Duca Cosimo schernito da Sanesi, & ingannato con simulate Ambascierie, si scossero il duro Imperio del Mendozza, gittarono la Cittadella in terra, guadagnarono alcuni pezzi d'artegliaria grossa, con lasciar libero co' suoi Otto, ilquale si partì, & con li Spagnuoli si fortificò ad Orbetello. Rimase stordito il Mendozza per sì fatti successi, che si ritrouaua allhora in Roma; perche condusse di subito Ascanio dalla Cornia, il quale assoldò fanterie sul Perugino, & in Castello della Pieue; ma nulla fece di proposito, per essere allhora Siena prouista di grosso presidio; perche il Mendozza temendo d'Orbetello, che era vicino à Grosseto, & si teneua con presidio della Republica Sanese, si partì da Liuorno con alcune naui del Duca Cosimo per vettouagliarlo. Prese in questo tempo Christofano Canale Capitano del Golfo di Venetia Biso Mustafà, che con molte galeotte infestaua le riuiere della Dalmatia. In questo mezzo l'Imperatore hauea fatto salire d'Italia il Marchese di Marignano con altri Colonnelli con gente Italiana, & Spagnuola, & assoldate ancora molte insegne di Tedeschi, fece la mostra dell'essercito à Fissem con pensiero di mostrare la faccia à tutti, & tramezzare per l'Alemagna fino à Fiandra, doue pensaua ridurre à sua obedienza il Marchese Alberto, c'haueа seco vn fiorito essercito di quattordicimila fanti, con parecchie bande di caualli, col quale era in campagna, & non voleua che il Re Henrico s'ingrossasse con sì potente aiuto, intendendo egli senz'altro indugio mouere la guerra in Piccardia; & per ciò vedendo le Città libere con le Imperiali, & i Principi Tedeschi, che l'Imperatore era inuitto, peroche nel tempo che s'imaginarono, &

Augusta, & Leocata prese & arse da Turchi.

Corsica presa da Turchi p il Re di Francia.

Spagnoli cacciati da Siena

Biso Corsale preso da Christofano Canale.

& fermamente credettero, che il Duca Mauritio fosse l'vltima sua rouina, quello che non hauea potuto fare il Lantgrauio, ne il Duca Gio. Federico, & che vittorioso hauea rimesso alquanto della prima rigidezza, & andaua per frenare quel nimico, che sempre desto toglieua da successi l'occasione à suoi danni; onde accommodate le cose d'Augusta, si partì, & in due giornate fù ad Vlma, doue diede licenza al Duca Gio. Federico, che ritornasse al suo Stato; & poi che arriuò in Lorena, si vnì col suo campo il Marchese Alberto, & distolse Monsignor di Vandomo Luogotenente di Piccardia, che con vn valido essercito trauagliaua i confini della Fiandra, & hauea preso Edino Città fortissima. L'Imperatore poi che arriuò in Fiandra con l'essercito d'Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, assediò Metz Città grande, & ricca nel territorio di Lorena; ma perche quest'impresa fù fatta nel cuore dell'inuernata, tutti li sforzi foro vani, che morì di freddo, & di malattia la maggior parte dell'essercito, hauendo diffesa la Città Monsignor di Guisa con molto valore. Ma mentre che all'Imperatore infelicemente riuscì questa impresa, Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli assoldò vn'essercito di dodicimila fanti tra Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, oltra gli altri tremila fanti assoldati sul Perugino da Ascanio dalla Cornia Generale d'Italiani: mosse l'essercito dal Regno di Napoli ne i primi giorni di Gennaio l'anno di nostra salute 1553, & perche passò vicino à Roma, fece il Papa assoldare parecchie compagnie di fanti per presidio della Città; & il campo marchiando inoltre si fermò à Monte Rosso, & à Sutri, & vnitosi con i soldati d'Ascanio, & con quelli venuti di Piemonte, entrò nel Sanese, oue si fecero molte fattioni con presa di molte Castella, & fra questi Monticelli, doue fù fatto prigione Adriano Baglione, essendosi diffeso con molto valore. Erano in Siena il Cardinale di Ferrara, Monsignor di Termes, & sparsi per il Sanese molti Colonnelli di fanti Italiani in Chiusi, Lucignano, & Grosseto. Ma Don Pietro di Toledo in sull'arriuare in Firenze s'ammalò & morì, & per ciò rimase la cura dell'essercito à Don Garzia suo figliuolo; hauendosi in quello dato quasi che di pari due rotte, l'vna per Cornelio Bentiuoglio à Tedeschi, & l'altra per gli Imperiali al nipote di Monsignor di Termes. Era in Chiusi Paolo Orsino, & Giordano Orsino in Mont'Alcino, ambi Cauallieri di gran speranza, & di approuato valore, & in Siena oltra la giouentù cittadina, la quale hauea preso l'armi per la publica diffesa, & salute, vi erano quattromila fanti. Nella Mirandola si faceuano soldati con denari del Re di Francia, per soccorso di Sanesi; & ancorche non fossero riusciti con felice sortimento li Sforzi di Papa Giulio, per aggiustare le cose di Siena, non si maneggiò la guerra con l'istesso ardore, che si cominciò, essendo morto il Vicere; onde per il mancamento di denari, la maggior parte dell'essercito si menomò, & quel poco che rimase, fù alquanto trattenuto co' denari del Duca Cosimo. Guerreggiauasi in questo mezzo ne' confini di Fiandra alla disperata, & si ballaua piu che mai, quando il campo Imperiale prese Edino non senza perdita però del fiore de soldati ne gli assalti; ha-

Metz di Lorena assediato dall'Imperatore.

Don Pietro di Toledo col Cāpo in Toscana.

Morte di Dō Pietro di Toledo.

Essercito Imperiale in sul Sanese disfatto.

uendo quella Città diffesa con valore, & grandezza d'animo il Duca Oratio Farnese genero del Re di Francia, & sicuramente si tenne, se questo Signore non foße stato morto, che Edino non si haurebbe perso; rimasero prigioni diuersi Signori, & fra gli altri Memoransì figliuolo del gran Contestabile. Così l'Imperatore prese ancora Teroana, la qual di subito fece spianare, à talche togliesse quel nido à Francesi sì adentro nel cuore della Fiandra. Si morì in questo il Duca Gio. Federico di Saßonia con la Duchessa Sibilla sua moglie; & l'Imperatore promoße all'Elettorato per la morte di Mauritio Augustolo suo fratello, con pagare certa pensione ogni anno à figliuoli di Gio. Federico. Mentre dunque che l'essercito Imperiale in vano combatteua Mont'Alcino in Toscana, per essere fortissimo, & ottimamente diffeso dall'Orsino, il Campo Imperiale pian piano si disfece, perche Don Garzia rimandò le fanterie Spagnuole in Milano, & nel Regno di Napoli, doue era arriuato il Cardinal Pacecco mandato per Vicere dall'Imperatore. Erasi in tanto spesse volte querelato col Papa Marc'Antonio Colonna della durezza d'Ascanio suo padre vsata à lui, & à Donna Giouanna d'Aragona sua madre; ma il Papa hauendo trascurato questo negotio, & passatolo con negligenza, s'offerse à Marc'Antonio l'occasione, ch'essendo il padre ammalato con la caualleria, che ritornaua da Siena verso il Regno, della quale egli era per la maggior parte Capitano, assaltò lo Stato paterno nel Latio, & in tre dì se ne fece padrone. In questo mezzo si guarì Ascanio, stupito per la nouità del successo, & per la disubidienza del figliuolo, poscia che se ne dolse col Papa, & ottenne licenza di potersi difendere, assoldò ancor egli gente con prestezza, & andò con quella per difendere lo Stato di Tagliacozzi. Questa entrata, che fece Ascanio nel Regno con gente armata, mosse gran gelosia al Cardinal Pacecco, perche fattolo subito prendere lo condusse prigione in Napoli. Mostrò appresso di vsare simile rigore contra Marc'Antonio, ma placatosi subito, rimase Ascanio ritenuto nel Castel nuouo, essendo imputato di prattica con Francesi, ilche mai contra di quel Signore si verificò; onde al fine temendosi, che dandogli la libertà non venesse à fare quello, che à torto gli era stato imputato, per lo gran sdegno, non fù mai cauato di prigione, fin che si morì nell'anno del 58. Gia in Messina era finito di lauorarsi, & dirizzarsi il fonte marmoreo sulla piazza del Duomo, doue per dare maggior'ampiezza, si rouinò l'antico Tempio di San Lorenzo martire, & con spesa publica si rifabricò piu vago, & riccamente. E' il fonte fra belli del Mondo tenuto per bellissimo, con artificioso, vago, ricco, & dilicato lauoro fatto da Gio. Angelo Scultore & Architetto Fiorentino, & gli aquedotti sotterranei da Francesco la Camiola Messinese. Notabile fù la disgratiata morte di Don Giouanni Ventimiglia: costui hauea rinonciato lo Stato à suo figliuolo Don Simone, allhora Stradigò di Messina, & fatto Sacerdote, si era dato alla vita contemplatiua, & mentre che veneua in Messina per vedere il figliuolo, che giaceua in letto con mala dispositione, si annegò nel paßare del fiume di Tauromeno, detto Letoianni, & poiche fù

Morte d'Oratio Farnese ad Edino.

Morte del Duca Gio. Federico.

Cardinal Pacecco Vicere di Napoli.

Stato d'Ascanio Colōna nel Latio assaltato da M. Antonio suo figliuolo.

Ascanio Colōna fatto prigione in Napoli.

Fonte marmoreo quādo fatto in Messina

Gio. Agnolo architetto, & Francesco la Camiola.

Morte di Dō Giouanni Vētimiglia.

ritrouato il suo corpo, fù condotto, & sepellito con essequie da Signore nel Tempio di San Francesco in Messina. L'anno che fù il 1554 di nostra salute, il Principe Doria venne con sessanta galee in Messina, ma tardi per soccorrere Vestia Città di Puglia, corsa & saccheggiata da Dorgutto, di là doue hauea tratta vna gran preda, & molte migliaia d'anime cattiue. Stettesi l'anno seguente per tutta Sicilia in arme per timore de gli insulti Turcheschi, & Francesi. Gio. di Vega Vicere celebrò nel Tempio maggiore della Città di Polizzi l'essequie della Reina Giouanna madre dell'Imperatore, & si partì fatte l'essequie di subito con fretta per Messina, nel cui canale sù gli vltimi di Giugno era comparsa l'armata Turchesca di nouantatre vele, & nauigando inoltre prese, & predò il Castello di Paula Patria del beato Patriarca Francesco, così predando, ardendo, & timoreggiando tutto il tratto di quelle Maremme fino in Corsica, doue tentò Port'Hercole, ma in vano, essendo stata quella Fortezza diffesa con valore dal presidio, & da Terrieri. Si morì in questo tempo il Re Odoardo d'Inghilterra nell'età sua di sedeci anni, & fù eletta Regina sua sorella Maria, & ancorche il Regno gli peruenesse legitimamente per ragione hereditaria, non l'hebbe senza rumore; ottennelo finalmente col fauore di Dio, preualendo la parte Cattolica, nel tempo che l'heresia era in colmo, con la rouina, & morte del Duca di Notomberlano, del Marchese di Noranton, & del Conte Veruich; peroche il popolo preso l'armi, & debellati i ribelli, messe in seggio la legitima Regina, & abbracciò il viuere Cattolico; di che mandò vna honoreuole Ambascieria al Papa, auisandolo del successo, & per chiedergli il Cardinal Polo d'Inghilterra, qual poi, nel viaggio che fece, fù fatto ritenere in Augusta dall'Imperatore; & in Roma con solenni cerimonie ringratiò Dio di subito il Papa, & si fecero segni grandi di publica allegrezza; ma li Baroni Inglesi fecero non poca instanza alla Regina à douersi maritare, & pensare alla successione, procreando figliuoli, con estirpare in tutto le profonde radici dell'Heresia; perche poi della repulsa di Cortente, del Cardinale, & di altri Signori Inglesi, fece elettione di Don Filippo Principe di Spagna, di ciò à fare molto prima persuasa dall'Imperatore suo cugino. Contrassesi il matrimonio per parola de presenti, con molte conuentioni, & capitoli da noi tralasciati, per essere stati descritti da molti Auttori. Firmato dunque che fù, & sottoscritto per l'Imperatore, auisò di subito il Principe, che douesse andare in Inghilterra, il quale s'imbarcò alla Corugna di Biscaglia, accompagnato da molti gran Signori di Spagna, doue era apparecchiata l'armata di molti galeoni, & naui da Don Bernardino di Mendozza Capitan Generale; così con prospera nauigatione arriuò nel porto d'Antosca in Inghilterra à dicianoue di Luglio l'anno di nostra salute 1554, & poi che fù riceuuto con apparato di sè degno, fecero le feste dello sponsalitio in Vincestre, interuenendoui gli Ambasciatori di molti Re, Principi, & Republiche d'Italia, con tutti li Signori d'Inghilterra. Sposò questi gran Principi il Vescouo di Vincestre nel Duomo dell'istessa Città, & in questo giorno istesso gli fù dall'Ambasciatore dell'Imperatore

Vestia presa da Durgutto.

Essequie della Regina Giouãna à Polizzi.

Paula presa da Turchi.

Morte d'Odoardo Re d'Inghilterra.

Maria Regina d'Inghilterra.

Filippo Principe di Spagna maritato con la Regina d'Inghilterra.

Regno di Napoli donato dal' Imperatore al Principe Filippo.

ratore suo padre presentata la rinonza del Regno di Napoli. Gouernò il Re Filippo poi il Regno d'Inghilterra con somma cura, finche si ritirò in Fiandra per la morte dell'Imperatore, & l'anno istesso si morì la Regina, & secondo li capitoli lasciò il gouerno del Regno à Catarina sua sorella, à cui per ragione apparteneua il Regno. Erasi fra tanto riaccesa la guerra in Toscana, per essere Henrico Re di Francia sdegnato contra Cosimo Duca di Firenze, per lo soccorso che lui diede à gli Imperiali alla Scriuia, e per le cose passate in Siena; onde hauea mandato Pietro Strozzi con titolo di Vicere, & di suo Capitan Generale, per assoldare fanteria, & caualli alla Mirandola, & quelli condurre in Siena, doue si erano per vnire altri cinquemila fanti tra Guasconi, & Tedeschi condotti dall'armata. Hauea il Re ancora con amoreuoli, & humanissime lettere richiamato da Malta Leone Strozzi Priore di Capua al suo seruitio; & mentre che questi apparati sì grandi si faceuano con giudiciosi, & alti dissegni, Monsignor di Termes partito da Siena s'era imbarcato sull' armata di Francia, & vnitosi con la Turchesca era ito in Corsica, doue prese per ingamno S. Bonifacio, & poi tutta l'Isola, eccetto Calui con la Bastia. Durò questa guerra in lungo con varij successi, & mortalità d'ambe le parti, per essere i Corsi inchinati alla parte Francese, & molto nimici à Genouesi, li quali non racquistarono piu quell'Isola, fin che non si fece la pace tra il Re Filippo, & il Re di Francia. Erasi il Duca Cosimo non poco insospettito per l'arriuo dello Strozzi con l'essercito in Siena, & chiaritosi che fosse per farsi guerra offensiua contra il suo Stato, creò per suo Capitano Generale Gio. Iacopo de Medici Marchese di Marignano, à cui hauea per sua richiesta inuiato l'Imperatore. Maneggiò costui su' principij questa guerra con tanto silentio, & con tanta celerità preuenne i consigli dello Strozzi, perche assalì prima il nimico, deliberato già & messo in ordine per essere assalitore; & à ciò fare si partì nel mese di Gennaio di Firenze, & di notte con quattromila fanti Spagnuoli, & Italiani, hauendo mandato innanzi con alcune scorte di caualli Chiappino Vitelli, & Ridolfo Baglione, l'vno verso Maremma, & l'altro verso Buon Conuento, egli assalì di notte con silentio mirabile le mura di Siena, & poco mancò, che non la prendesse, se Lorenzo da Castiglione con vigilanza, & accortezza grande non hauesse serrata la porta, & dato subito all'arme. Corsero i soldati del presidio meschiati con la giouentù Sanese, & ributtarono il Marchese, il quale tolto da quel dissegno, prese l'istessa notte il Forte cominciato l'anno innanzi da Monsignor di Termes à porta Camolia, & tutta quella notte lauorando si ritrouò alla mattina così ben fortificato, & posto sotto alle mura, & al dirimpetto de nimici, doue in tanta vicinità di esserciti si fecero fattioni assai notabili & spesse, accrescendosi fra tanto l'vno, & l'altro Campo di freschi, & validi aiuti; & il Marchese fabricò vn'altro Forte tanto vicino à' nimici, che molti s'ammazzarono cogliendosi di mira con gli archibugi. Era allhora sulle frontiere di Chiusi Ascanio dalla Cornia, & infestaua tutto il paese all'intorno con spesse, & dannose correrie, & era intento ad ottenere quella

Catarina Regina d'Inghilterra per la morte della sorella.

Pietro Strozzi in Italia per il Re di Francia cōtra il Duca Cosimo.

Corsica tolta da Francesi al la Rep. di Genoua.

Marchese di Marignano Generale alla guerra di Siena.

Siena assaltata di notte dal Marchese.

Città

Città per furto, ch'era allhora diffesa con sommo valore per il Re di Francia da Flaminio l'Anguillara: maneggiauasi con segretezza il trattato con Santaccio da Pistoia Luogotenente in Chiusi d'vna Compagnia, alquale Ascanio fra le molte promesse l'hauea assicurato di fargli cassare il bando dal Duca; costui, vsando di tratto doppio, auisò Ascanio che si appressasse di notte sotto le mura, ond'egli mentre aspettaua che Santaccio gli douesse aprire la porta, inciampò ne gli aguati di Flaminio, & poi che co' suoi si diffese da brauo Caualliere, fù rotto, & fatto prigione con rileuare vna ferita nell'occhio, fù subito condotto in Siena, & poi mandato à Port'Hercole à guardarsi sulle galee del Prior di Capua, doue due volte tentò di fuggire, & poi fù per ordine del Re condotto in Francia, & quiui liberato, per non irritarsi il Papa ad essergli nimico, essendo Ascanio suo nipote; ma non guari passò, che il Prior di Capua fù ammazzato da vn'archibugiata, mentre andaua à riconoscere Scarlino, di che Pietro suo fratello ne sentì interno dolore, peroche la morte di quest'huomo fù non poco dannosa alla parte Francese, la cui virtù, & valore fù ammirata da suoi nimici ancora. In tanto lo Strozzi era vscito da Siena per la porta di Fonte Branda con settemila elettissimi soldati, & fermato ne' confini del Lucchese, & per il contorno di Monte Moriana, giudicando quel luogo esser atto per riceuere il soccorso, quale aspettaua da Lombardia, per poi entrare à far la guerra sul Fiorentino; onde arriuato che fù il soccorso ch'aspettaua, entrò per la val di Nieuole, prese Monte Catino, & Monte Carlo, spauentò mirabilmente il Duca Cosimo, che il suo Stato non hauesse à patire il guasto delle biade, essendo hormai vicina la messe, doue consisteua il suo perdere sicuro, & la vittoria dello Strozzi. Era il Marchese vscito anch'egli da suoi Forti, quali hauea lasciati ben presidiati con tremila fanti, & questi à lettere del Duca; onde con settemila fanti, & cinquecento caualli si messe per l'orme dello Strozzi à guastargli il dissegno, & nell'arriuare che fece à Pescia, intese come il Conte della Mirandola con le fanterie che reccaua Forquenaulx era di corto per vnirsi con lo Strozzi, perche desperauasi di fronteggiare col nimico tanto potente, non gli essendo arriuati ancora i soccorsi di Camillo Colonna dal Regno di Napoli, & di Don Giouanni di Luna da Milano. Questo animò lo Strozzi à seguire l'impresa, & non perdere la presente occasione, per opprimere il Marchese: mossesi dunque con silentio mirabile, & poco mancò che non l'hauesse colto sproueduto, & di sopr'assalto, se per l'auiso di vn' Ambasciatore Lucchese, che mandato dalla Republica andaua in Firenze, non si fosse sottratto da quel pericolo; perche mosse l'essercito cotanto turbato, & di fretta, che lasciò vna lettera sulla tauola, per la quale auisaua il Duca, come per la tardanza de' soccorsi si desperaua di potersi mantenere in campagna, & vietare il guasto delle biade; marchiò nondimeno con fretta, & à gran passo, che prima che lo Strozzi arriuasse in Pescia, egli hauea passato il passo di Serraualle, & giunto saluo fuor di pericolo à Pistoia; ma lo Strozzi poi che arriuò in Pescia con l'essercito stracco, si dismesse di seguir il Marchese, giudicando che non era buono

Ascanio dalla Cornia tradito, & fatto prigione à Chiusi.

Ascanio liberato dal Re di Francia.

Morte del Prior di Capua à Scarlino.

Marchese di Marignano in campagna cõtra lo Strozzi.

Marchese di Marignano scampadallo Strozzi per auiso d'vn Lucchese.

inten-

intendimento di seguire vn nimico brauo, & esperto à spezzoni, potendo così riceuere qualche notabil danno contra la disciplina, con sua molta vergogna, & per ciò fermato con miglior dissegno ad aspettar le fanterie Guascone, ch'erano condotte dall'armata, perche arriuando à tempo gli haurebbeno ageuolata la vittoria. Il Marchese in questo mezzo essendosi ritirato in sicuro, per beneficio dell'amico, ritornò di nuouo ne' confini di Lucca, doue non molto poi gli venne il Colonna con vna grossa, & fiorita banda di gente d'arme del Regno di Napoli, così aspettando di corto il Luna col soccorso da Milano, incominciò à vedersi superiore, & assicurarsi di non perdere la campagna. Lo Strozzi ancora come Capitano esperto, conoscendo i dissegni del nimico, per non lasciarsi cogliere in mezzo, si ritirò nel Senese, & qual nuouo Annibale, passato l'Arno à guazzo, si trattenne anch'egli ad aspettare l'armata co' Guasconi, & per questo conto andò à Port'Hercole per quiui rimediare ad alcuni disordini successi dopò la morte del Priore suo fratello, doue gli conuenne stare alquanto sospeso per essere quiui comparso il Principe Doria con l'armata Imperiale, senza però hauere fatto niun tentatiuo. Arriuogli in questo l'armata Francese sù gli vltimi giorni di Luglio con le fanterie Guascone, & Tedesche, & fatto venire Forqueuaulx col rimanente dell'essercito, nel rassegnarlo che fece, vidde essergli mancati seimila Italiani, che tutti erano passati al soldo del Marchese; riconobbe nondimeno hauere duemila Guasconi, duemila & cinquecento Tedeschi, duemila Grigioni, con seimila Italiani, & mille caualli leggieri, & con questa gente deliberò di venire alla proua della giornata col Marchese; il quale anch'egli rassegnato l'essercito haueа quattordicimila fanti tra Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, & vna fiorita caualleria di mille cinquecento tra huomini d'arme, & caualli leggieri; per ciò dimorando in speranza di certa, & sicura vittoria, non meno era lo Strozzi in speranza simile, confidando che il suo essercito auanzaua di lucidezza d'arme, & di valore quello del Marchese. Erasi il Marchese accampato à S. Lazaro, come in luogo di vantaggio, per venire al fatto d'arme; ma non prima arriuò la vanguarda dello Strozzi, che leuò il campo in sul mezzo giorno, & prese vn poggio rileuato verso S. Antonio; & quel giorno istesso prese à forza lo Strozzi Santa Bonda, essendosi fatta vna fiera, & sanguinosa scaramuccia, qual poco differì da giusto fatto d'arme, & perirono da mille huomini dell'vno, & dell'altro essercito. Vennesi finalmente à giornata reale à Marciano, facendosi vn conflitto sanguinoso, & il Campo Imperiale rimase vincitore, & perditore il Francese, essendosi questi due famosi Capitani diportati con sommo valore, & morirono in questo fatto d'arme piu che tremila & cinquecento soldati, la maggior parte Francesi, & lo Strozzi si saluò ferito in vna coscia à Lucignano. Fecesi questa notabile giornata à due d'Agosto l'anno di nostra salute 1554. Rimase dello Stato di Siena non altro che Mont'Alcino in potere de Francesi, ilquale non si rese fin'al tempo della pace; & il Marchese passeggiando vittorioso la campagna, strinse Siena con duro assedio, nel quale

Marchese di Marignano ne' confini di Lucca.

Pietro Strozzi à Port'Hercole.

S. Bonda presa dallo Strozzi.

Fatto d'arme di Siena cō vittoria de gl'Imperiali.

le vsò atti crudelißimi, facendo impiccare molti migliaia de Villani, che conduceuano vettouaglia à Siena, laqual si rese, per eßere ridotta all'vltimo disagio della fame a' vinticinque d'Aprile l'anno 1555. Morì in questo tempo Papa Giulio Terzo della famiglia de Monti, & fù eletto Marcello Secondo della famiglia de Ceruini, & non visse piu che vintisette giorni, & morì non senza sospicione di veneno, huomo riputato d'ottima, & santa vita, & senza altro si spense vn lume c'haurebbe illustrato Italia, & guarito haurebbe le molte piaghe di quella. Fù eletto al Papato Paolo Quarto di questo nome Napoletano di casa Caraffa; era di costui nipote Don Carlo, ilquale con lo Strozzi si partì da Toscana, & volò in Roma con pensiero che il Papa haurebbe al sicuro fauorita la parte Francese. Si finì questa guerra con abbaßare le cose di Francia, & hauere aßicurato il Duca Cosimo, reccata gloria all'Imperatore, & laude immortale al Marchese di Marignano. Rimase Siena sotto il dominio dell'Imperatore, gouernata dal Cardinal Francesco Mendozza, & da altri, finche piacque al Re Filippo di donarla al Duca di Fiorenza. Si morì in questi tempi ancora Carlo Duca di Sauoia afflitto da' fastidij della lunga guerra, & dello Stato tolto dal Re Francesco suo nipote. Viddesi nell'anno sequente del 1556 vna Cometa vicina all'Orsa maggiore, & Gio. Andrea Cardinal Mercurio Arciuescouo di Meßina fù riceuuto nella Patria con sommo honore, donato di vna riccamente ornata mula, & condotto al modo consueto da' Giurati sotto il baldacchino, & non molto poi per liberalità singolare del Re Filippo fù promosso all'Archimandritato dell'isteßa Città. Fece in quest'anno l'Imperatore la rinonza de' Regni, & Stati al Re Filippo suo figliuolo, sedendo nel Trono Imperiale, & assistendo seco le Regine sue sorelle, tutti gli Ambasciatori, con i Signori della Corte, & il Re Filippo stando in ginocchioni col capo discoperto, mentre che il Cancelliere leggeua l'atto della rinonza fatto in Brusselles à venticinque d'Ottobre l'anno 1555. Così l'anno poi a' sette di Settembre rinonzò l'Imperio à Ferdinando suo fratello, & egli aggrauato dalle gotte, poiche si ribebbe, si partì di Fiandra, & con felice tempo arriuò in Ispagna, doue si ridusse in vn Monistero de Frati di S. Gieronimo nell'Eremo in Estremadura, & quiui menò il rimanente della vita religiosamente, si come dianzi l'hauea gloriosamente diportata con l'armi. Poiche l'Imperatore si partì, & il Re Filippo cominciò à gouernare li rinonzati Regni, mandò il Marchese di Pescara à tuor il possesso in suo nome del Regno di Napoli, & Don Federigo Enriquez fratello dell'Almirante di Castiglia di quel di Sicilia: costui arriuò in Meßina a' trenta di Marzo con quindici galee, riceuuto, salutato, & donato dalla Città, con essergli fatto ogni supremo honore; s'apparecchiò nel Duomo vn alto, & rileuato palco di molti gradi riccamente tapezzato, doue nel piu sublime scanno sedeua il prenarrato Don Federigo, & il Vicere Gio. de Vega, le tre braccia del Parlamento, cioè i Prelati, Signori, & Ambasciatori delle Città erano distinti à consueti luoghi, & il Cardinal di Meßina si ritirò à Sauoca dell'Archimandritato, non potendo hauere

Siena presa p assedio dal Marchese.

Morte di Papa Giulio III

Marcello II. Papa & sua morte.

Paolo IIII. Papa.

Siena donata dal Re Filippo à Cosimo de Medici.

Entrata di Gio. Andrea Mercurio in Messina come Arciuescouo, & poi fatto Archimandrita.

Rinonza de' Regni fatta al Re Filippo dall' Imperatore.

Rinonza dell'Imperio fatto al Re Ferdinando.

Possessione del Regno di Napoli presa dal Marchese di Pescara.

Possesso del Regno di Sicilia preso in Messina da Don Federigo Enriquez.

Cõte di Vicari Ambasciatore Panormitano in Fiandra.

uere se non luogo come Arciuescouo. La Città di Palermo non vi interuenne, ma mandò poi Vincenzo del Bosco Conte di Vicarì per giurare fedeltà, & omaggio al Re in Fiandra, ilquale in Messina fù honorato al consueto. Ma poi che fù ragunato, come dissi, il Parlamento, sedendo ciascuno all'assignato luogo, Alfonso Rois Protonotario del Regno lesse l'atto della rinonza, & della procura, & finito di leggere, il Vicere si alzò dalla prima seggia, & diede à Don Federigo il primo luogo, hauendo prima con breue discorso assai lodato i Regnicoli; à cui da parte di tutte le Braccia rispose Don Gieronimo di Termini Vescouo di Mazara, & poi dal Protonotario fù letto ad alta voce l'atto del giuramento delli Siciliani; cosi Don Federigo tenendo in seno il libro de gli Euangeli con vna Croce d'argento, si leuarono tutti da' luoghi loro con bell'ordine, ciascuno secondo il suo grado andò à giurare la solita fedeltà, & obedienza. Fatto poi vn'altro breue discorso à Siciliani da Don Federigo, lesse il Protonotario la confirmatione Reale delli capitoli, & priuilegi del Regno; si lesse ancora la confirmatione del Vicere à beneplacito Regio, ilquale ritornò subito al suo primo luogo; quiui giurò di osseruare i priuilegi della Città di Messina, & quelli del Regno. Fù publicato finalmente l'indulto generale concessò à rei Siciliani senza parte accusatrice; dipoi fatto vn'altro discorso dal Vicere intorno al suo buono intendimento di ben reggere, & gouernare il Regno, & osseruare i suoi priuilegi; perche da parte di quello fù con assai accommodate parole ringratiato dal Vescouo di Mazara. Furono donati à Don Federigo da parte del Regno seimila scudi d'oro; fatto questo caualcò il prenarrato con il Vicere, tutti Maestrati, il Duca di Vibona, li Marchesi di Licodia, & Terra nuoua, il Conte d'Adrano con altri Signori. Questo giornò si tapezzarono, & ornarono riccamente tutte le strade per doue si fece la caualcata, con applauso grande del popolo; cosi la notte seguì l'allegrezza con fuochi, & tiri d'artegliaria, si aprirono ancora le prigioni, & si liberarono i ritenuti per il fisco, li quali in grosso drappello, & rami di vliui in mano andauano ad alta voce gridando, Viua il Re Filippo. Finita la festa si partì l'Ambasciatore Panormitano per Fiandra, & reccò al nuouo Re, da parte della sua Città, ventimila scudi d'oro di dono; & le galee di Napoli, di Sicilia, & di Genoua diuise in tante squadre presero da venti galeotte Turchesche. Si partì poi il Vicere per Trapani, doue dimorò, finche nauigò in Ispagna, chiamato dal Re per le molte querele de Siciliani. Ma eletto che fù al Papato per la morte di Marcello Secondo Gio. Pietro Caraffa decimo de Cardinali, detto il Cardinal Teatino, fattosi nomare Paulo Quarto, quanto prima fù assunto al Ponteficato volse l'animo, & ogni suo pensiero à far guerra al Re Filippo, da cui era stato mandato in Italia il Duca d'Alua con titolo di Vicario Gouernatore di Milano, & Vicere di Napoli; tutto questo per le calunnie opposte à Don Ferrante Gonzaga da Don Giouanni di Luna Castellano di Milano, & da Francesco Tauerna gran Cancelliere di quello Stato. Tolsero costoro l'occasione d'accusarlo, per hauere Don Ferrante sottoscritti tre fogli in bianco,

Dono de l'Panormitani al Re nuouo.

Duca d'Alua Vicario del Re Filippo in Italia.

&

& quelli dati al Tauerna per alcune occorrenze importanti del gouerno, delle quali seruì l'vna, & delle altre due formarono lettere à lor modo, per le quali veneua Don Ferrante ad essere dinotato di fellonia; & quelle, come fossero state da loro intercette, mandarono all'Imperatore, perche Don Ferrante fù chiamato in Fiandra dal Re Filippo, da cui gli furono dimostrate le lettere, le quali confessò da lui essere state sottoscritte, ma che le lettere non erano di mano di niun suo Secretario; & parlò con tanta sicurtà in sua discolpa, che facilmente si conobbe la sua innocenza, tanto piu, che dal Re fù considerata la grandezza del suo sangue; onde per suo ordine fù subito fatto carcerare il Tauerna, & Don Giouanni abbandonato il Castello si fuggì in Francia. Don Ferrante poiche per alquanto dimorò alla Corte, si ritirò à Mantoua à menar vita tranquilla, & ritirata, finche fù richiamato dal Re Filippo per seruirsi di lui nella guerra che fece con Francia, doue si morì, si come di sotto narraremo.

Tradimento fatto dal Tauerna, & dal Luna à Don Ferrante Gōzaga.

Ma il Duca d'Alua mandato à visitare lo Stato di Milano, & per maneggiare la guerra contra Francesi, tutti gli apparati grandi che fece gli riuscirono vani, & risibili, & con suo grandissimo scorno perdè Vulpiano, & si ritirò sotto Santizà. Si partì poi da Lombardia, & andò per mare in Napoli; quiui poi che in uano sperò Ascanio Colonna da lui la liberatione, si morì, come dissi, in prigione. Rimase per la costui morte lo Stato senz'altra controuersia à suo figliuolo Marc'Antonio, & all'anno che lui cacciò di Stato il padre, fù quello à lui tolto dal Papa; & questo fù da lui fatto per far guerra al Re Filippo, ilquale sapeua bene che non haurebbe mancato di difendere il Colonna; onde di subito inuestì suo nipote il Conte Giouanni di Montorio del Ducato di Palliano, & il figliuolo di costui fece Marchese di Caue, donò à Don Antonio Caraffa Conte di Bagno il Marchesato di Miraballo; & hauendo con bell'arte Donna Giouanna d'Aragona ingannato il Papa, & fuggita di Roma, si messe la guerra in campo, & alla discoperta, & senza ragion veruna impicciò vn graue fuoco in Italia, perche poco mancò che Roma non fosse vn'altra volta saccheggiata; & ancorche oltra la guerra fosse il Re Filippo minacciato dal l'armi spirituali, erano da lui temute non per il torto c'hauesse, ma per vn certo generoso, & cattolico rispetto, che dal Mondo fosse additato per la prima guerra c'hauesse fatta, fosse contra il successore di Pietro; ma ogni ragione diuina, & humana permettendogli la diffesa, non passò però la guerra senza danno dello Stato Ecclesiastico, non mancando mai il Re con amoreuoli sommissioni di proferire la pace al Papa, & di promettere à nipoti l'equiualmente delli Stati tolti al Colonna, purche à lui fossero restituiti.

Viltà del Duca d'Alua.

Stato del Latio tolto dal Papa à Marc'Antonio Colonna.

Guerra mossa dal Papa al Re Filippo, & perche.

Ma il Papa di natura terribile, & indomita, giudicando che quella sommissione del Re venesse cagionata da debolezza, si dimostrò piu inessorabile, anzi sollecitò con Breui, & con Ambascierie i Principi forastieri, & Italiani, che fossero in diffesa della Chiesa, & mandò Don Antonio Caraffa per solleuare il Senato Veneto, acciochefacesse suo quel ch'era interesse altrui, & per hauere denari in prestito, con dare

Senato Veneto suitato dal Papa ad entrar seco in Lega.

in pegno Rauenna, & Ceruia come Città dinanzi possedute da quel Dominio; ma il tutto con accorgimento grande fù dinegato da Venetiani, per non irritarsi quel gran Re contra, & loro vicino; ilquale ancor egli, per indebolire il Papa, ritolse in gratia il Duca Ottauio Farnese, con restituirgli Piacenza, & permesse al Cardinal Farnese di godersi l'entrate del ricchissimo Arciuescouado di Monreale in Sicilia; perche il Papa adirato, mandò il Cardinal Caraffa suo nipote in Francia à chiedere aiuto à quella Corona, come vecchia fautrice della Chiesa, contra coloro che al presente la molestauano. Questa occasione affrettò il Re Henrico à discoprire il suo desiderio c'hauea di rinouar la guerra, aggiugnendo ancora alle fresche ingiurie, che il Gouernatore di Lucimburgo hauesse trattato di prendere Metz contra le conuentioni della Tregua, & perciò vna mattina il Re di Francia si querelò non poco con l'Ambasciatore di Spagna, & intimò la guerra al Re di Napoli per difendere la Chiesa. Quindi nacquero i disturbi grandi d'Italia con la guerra che si fece per la venuta dell'essercito Francese, alquale diede per la prima non sò che di buona speranza, per hauere il Re Filippo proueduto alla lenta, per il rizelo di hauere mosse l'armi, non come era, per sua diffesa, ma come diceua il Mondo, contra il Romano Pontefice. Hauea in tanto il Papa rimandato il Cardinal Caraffa, per indurre il Senato Veneto in Lega con essolui, & con il Re Henrico; ma da quelli prudentissimi Senatori altro non riceuette, che honori, feste grandi, & fù senza ottener nulla amoreuolmente licentiato. Era in questo mezzo disceso l'essercito Francese in Lombardia, del quale era Capitan Generale Monsignor di Guisa, & con la prima natural furia di quella natione prese, & occupò Valenza, essendo stata vilmente diffesa dal Colonnello Spoluerino. Il Duca di Firenze hauea con validi presidij assicurato il suo Stato, & quel di Ferrara assoldate dugento lancie, con molta caualleria leggiera si scoperse nimico del Re Filippo, & si vnì con l'essercito Francese, il quale pian piano marchiando per il Piacentino, & sù quel di Modena, & Rezzano, venne finalmente in Bologna, & indi per la marina arriuato ad Arimino, quiui il Guisa montò in posta, & andò à Roma per baciare il piede al Papa, da cui fù accarezzato molto, & fatto seco sedere à tauola gli donò vn ricchissimo diamante, & fattolo Capitano di Santa Chiesa, lo licentiò con la sua benedittione, essortandolo à seguire l'impresa intrepidamente dell'acquisto del Regno in beneficio della Chiesa, & vendicare l'ingiurie con l'offese fatte al Vicario di Christo; ma poiche il Guisa ritornò al l'essercito, si spinse innanzi, & per la via del Tronto entrò nell'Abruzzo, & occupati alcuni luoghi ignobili, andò ratto à combattere Ciuitella posta in luogo fortissimo, & eminente. Diffese questa Città con somma vigilanza, & valore il Conte di Santa Fiore; & il Duca d'Alua temendo di perdere quella porta importante del Regno, lasciò Marc'Antonio Colonna per seguire la guerra in Campagna di Roma, & egli con vn giusto essercito tirò verso Giulia Nuoua. Il Marchese di Pescara hauea fra tanto preso Guastalla, & presidiato

Duca Ottauio & Cardinale Farnese ritolti in gratia del Re Filippo.

Guerra intimata dal Re di Francia al Re Filippo.

Cardinal Caraffa licentiato da Venetia senza ottener nulla.

Valenza presa da Monsignor di Guisa.

Guisa fatto dal Papa Generale di Santa Chiesa.

Ciuitella cōbattuta da Frācesi, & diffesa dal Conte Santa Fiore.

ſidiato Correggio, & à tutto ſuo potere moleſtaua il Ferrareſe, quando il Duca di Guiſa abbandonò l'aſſedio di Ciuitella, & ſi meſſe à fare la guerra à dentro nel Regno, & in Campagna di Roma, & in Lombardia non ſi teneuano le mani à cintola. Fece poi il Re Filippo per vn editto publicato in Vagliadolit, che tutti i vaſſalli ſuoi Spagnuoli, & Italiani doueſſero fra tre meſi ſgombrare di Roma, & di tutto lo Stato della Chieſa. Fatti queſti pronedimenti ſi partì il Re Filippo dall'Iſola d'Inghilterra, & venne in Bruſſelles in Fiandra, & quiui ragunò vn potentiſſimo eſſercito per far guerra ne' confini di Francia, & chiamò Don Ferrante Gonzaga d'Italia, & lo creò ſuo Capitan Generale. Fece ancora mouere vn'altra guerra da gli Ingleſi, li quali con vna groſſa armata di galeoni doueſſero ſcorrere le riuiere di Normandia. Feceſi poi quel fatto d'arme notabile, & famoſo di S. Quintino, doue il Re ottenne quella memorabil vittoria per virtù & valore del Conte d'Agamonte, nel quale fù fatto prigione Monſignor di Memoranſi Gran Conteſtabile di Francia con il fiore de' Signori, & di tutta la nobiltà Franceſe. Preſa poi la Terra di San Quintino, ſi rallegrò della vittoria co' Signori Venetiani, facendo loro ſapere, che ne quella, ne altra maggior vittoria era per rimouerlo dall'obedienza che douea alla Chieſa, & ch'egli non haurebbe mancato di far pace col Papa, quando diuenire voleſſe à giuſte conditioni. Queſta rotta di San Quintino diſturbò, & ruppe à fatto i diſſegni del Re Henrico, acciò laſciato il penſiero d'Italia attendeſſe alla propria ſalute, & del Regno di Francia, il quale non è dubbio ch'era poſto in bilancia, s'il Re Filippo haueſſe acconſentito à pareri di Don Ferrante Gonzaga; peroche molti Re, & gran Capitani hanno ſaputo vincere, ma non tutti ben vſato la vittoria; onde ben diſſe il Petrarca, Vinſe Annibale e non ſeppe vſar poi Ben la vittorioſa ſua ventura, detto non ſenza ragione, che la vittoria eſſendo caſo di fortuna, il ſapere vſarlo è proprio giudicio, & ſapere del Capitano. Ma perche i Re, & gran Principi hanno altre cauſe, & riſpetti, ne' quali non penetriamo noi, la coſa paſſò in sì fatto modo. Si morì pochi giorni poi della vittoria Don Ferrante Gonzaga, laſciando gran deſiderio di sè al Re, & à ſuoi; & mancò di queſta vita nell'iſteſſo tempo Agoſtino Gonzaga Arciueſcouo di Reggio. Richiamò con fretta il Re Henrico Monſignor di Guiſa, auiſandolo che le coſe di Francia erano in tal termine, che badare non biſognaua all'acquiſto delle coſe altrui; perche il Guiſa leuatoſi da penſieri di far piu guerra in Italia, venne à brutte parole col Duca di Paliano, & gli tirò vn tondo d'argento ſulla faccia, dishonorandolo, & dicendogli, che per ſua cagione, & mancamento delle promeſſe ſi perdeua l'acquiſto del Regno di Napoli. Si terminò finalmente la guerra, & ſi fece la pace tra il Re Filippo, & il Papa, eſſendoſi trapoſti à farla Venetiani con il Duca di Firenze, la quale ſi conchiuſe à Caui à quattordici di Settembre l'anno di noſtra ſalute 1557, con molte conditioni, le quali per eſſere tante volte ſcritte da diuerſi, non curiamo di reiterarle. Fatto queſto ſi volſero l'armi

D. Ferrante Gonzaga Generale del Re Filippo.

Vittoria notabile del Re Filippo à S. Quintino.

Detto del Petrarca per non ſapere molti Capitani vſare la vittoria.

Morte di Dō Ferrante Gonzaga, & dell'Arciueſcouo di Reggio.

Duca di Paliano dishonorato dal Guiſa.

Pace tra il Re Filippo, & il Papa.

mi del Re Filippo in Italia contra il Duca di Ferrara, fatto di già Capitan Generale della Lega, mouendogli la guerra il Duca di Parma Capitan Generale del Re. Seguì fra questi due Duchi vna guerra ne' confini delli loro Stati, in principio di poco momento, ma era per accendere vn gran fuoco, se col mezzo di molti Signori non si hauesse terminato con la pace. Così in Italia non essendo rimasta guerra, saluo che nel Piemonte infestato da Francesi, caminò ver l'Alpi, finche il Guisa con Pietro Strozzi rifatto vn grosso essercito assaltarono Calesso Città, & porto maritimo, piu con ostinatione, che con vere forze, per molti anni posseduto da gli Inglesi; & perderono questa gran Fortezza per espressa pazzia, perche ricusarono il presidio del Re Filippo, & venne con viltà, & disbonore in potere del nimicò assalitore. Conduceua vn'altro essercito di dodicimila fanti, & duemila caualli Monsignor di Termes, pensando ritrouare il Re Filippo disarmato, entrò per la via di Lucimburgo ad occupare Grauelingas luogo molto importante, guardato da Monsignor di Benincort; ma Termes mentre campeggiaua con l'essercito con alti dissegni tra Dunquerque, & Namport, fù rotto dal Conte di Agamonte, hauendolo assalito con la sola caualleria, & si saluarono da quella rotta à pena dugento caualli di tutto l'essercito, & rimase prigione Termes con molti Signori, & Capitani. Queste due vittorie non rintuzzarono à tanto i Francesi, che ripreso fiato, & non curando del Re Filippo armato di vn'essercito di quarantamila huomini, assaltarono, & presero Teonuil Città fortissima vicina à Matz, doue morì d'vna moschettata Pietro Strozzi. Si morì in questo Carlo Quinto Imperatore à vintiuno di Settembre l'anno di nostra salute 1558, facendogli in Brusselles il Re Filippo Realissime, & pompose essequie, si come conueniua dalla mano del primo Re de Christiani al padre Imperatore inuitto, ilquale in potenza, in valore, & in grandezza, con gloria di cose fatte, agguagliò gli antichi Imperatori, & auanzò di gran lunga i moderni. Celebrato c'hebbe il Re Filippo in Brusselles con magnificenza, & Real spesa il mortorio dell'Imperatore, fra gli altri spettacoli degni, fù quella famosa naue carica, & ornata di motti, emblemi, & imprese, accennando le numerose vittorie ottenute da quell'inuitto Principe. Così parimente si fecero per tutti i suoi Regni, & Stati con spese grandi l'essequie, & il Vicere di Sicilia il Duca di Medina Celi le fece in Cattania, doue allhora si ritrouaua con la Corte, & per ciò fece rizzare nel Tempio di Santa Agata vn'altissima Pira ornata di lumi, con molte statue, & in cima dell'altre erano quattro, cioè l'Italia, la Spagna, l'Alemagna, & l'India, & ciascuna statua teneua scritto il suo verso, cioe,

Guerra tra il Duca di Parma, & di Ferrara.

Calesso preso da Francesi.

Rotta di Termes a Grauelingas.

Teonuil preso da Francesi cõ la morte di Pietro Strozzi.

Morte di Carlo V. Imperatore.

Essequie dell'Imperatore fatte dal Vicere in Cattania

India mesta sedet Caroli post funera Quinti.
Demisso Dominum porat Germania vultu.
Sedet in assiduo viduata Hispania luctu.
Non est qui Italiam possit lenire gementem.

Fece

Fece la Città di Palermo le sue particolari essequie con ricca spesa; & la Città di Messina nel Duomo tapezzato tutto di panni neri con scudi grandi con l'arme Imperiali con molti versi vagamente distinti dirizzò vn'ottangulo con otto colonne à guisa di Torri, & in cima vn'alta Piramide ben piena di torcie, & di sotto il vuoto feretro copertato di velluto negro, sù delquale erano posti la Corona Imperiale, il Scettro, il Pomo con lo Stocco; & fra i molti versi, questi soli habbiamo scielti, fatti per il Dottore messer Agnelo di Setti.

Essequie fatte in Messina dell' Imperatore.

Pro Tumulo ponas Orbem, pro tegmine Cęlum,
Pro facibus Stellas, pro Imperio Empyreum.

Et noi gli applichiamo quei versi in laude d'Hercole citati da Platone nel Lachete, Superata tellus sydera donat. L'anno poi qual fù di nostra salute il 1559 ritornò in piedi il negotio della pace tra il Re Filippo, & il Re Henrico, la quale si conchiuse, & firmò in Cambrai à tre d'Aprile, con allegrezza vniuersale, essendo l'anno innanzi trattata prima in Lilla, & poi nell' Abbadia di Cercampo. Ratificarono questa pace in nome del Re di Francia il Cardinale di Lorena, il Duca di Guisa, il Duca di Lorena, & il Duca di Nemours, & dal Re Filippo stabilita, & con giuramento firmata; li Capitoli della quale per essere stati da molti descritti, tralasciamo per breuità. Ma per stabilimento maggiore della pace, & per scancellamento dell'ingiurie passate, prese il Re Filippo per moglie Madama Isabella figliuola primogenita del Re Henrico, & il Duca di Sauoia Madama Margherita sorella del Re predetto. Fù in virtù di questa pace ritornata l'Isola di Corsica à Genouesi, & à questi tempi auennero li Tragichi furori de Caraffeschi, & per editto del Papa si brugiarono infiniti libri, quali sentiuano non bene della Religione, & erano contra i buoni costumi. Andò il Duca d'Alua Procuratore del Re di Spagna à sposare la Reina Isabella con nobilissima, & gran compagnia, & fù riceuuto con Real pompa dal Re Henrico; così parimente il Duca di Sauoia incontrato anch'egli da tutta la nobiltà Francese. Si fecero le cerimonie dello sponsalitio nella Chiesa Cattedrale di Parigi, seruandosi l'istesso tenore nel maritaggio di Madama Margherita col Duca di Sauoia. Fece il Re Henrico fra le molte feste vna Real giostra, della quale erano mantenitori il Re istesso con li Duchi di Ferrara, di Lorena, di Ghisa, & di Nemours. Si giostrò in tre giorni, hauendo il Re fatte molte prodezze di sua persona, & spezzate piu lancie di niun Caualliere, finche al terzo giorno sfidò il Conte di Mongomerì Scozzese, & vno de' suoi Capitani della guardia à giostrar seco, cercando però con degne escuse di schiuare quell'incontro il Conte, perche gli fù dal Re con colera comandato, che giostrasse, & così al primo incontro il Re fù ferito dallo Scozzese nel rincontrare che fece il troncone della lancia nella visiera mal'allacciata, riceuendo vna mortal ferita nell'occhio, perche stordito caddè da cauallo: si buttò subito a' piedi del Re il Mongomerì, da cui fù liberamente perdonato; & con tutta la diligenza de Medici, vinto da grandissimi dolori, si morì à no-

Verso in lode d'Hercole citato da Platone.

Pace fatta tra il Re Filippo, & il Re Henrico di Francia.

Duca d'Alua fà lo sponsalitio con Isabella in nome del suo Re.

Morte del Re Hentrico per vn'incõtro di lancia.

ne di Luglio, con pianto vniuersale di tutta la Francia, la quale con presagiose lagrime preuidde le future rouine, le quali tosto auennero per l'età tenera di Francesco suo successore, & per gli odij grandi fra primi Baroni della Corte; onde molti di costoro per hauere il seguito di popoli, appresero l'empietà della setta di Luthero, & di Caluino. Era in tanto il Re Filippo venuto da Toledo in Alcalà per incontrare la Reina sua moglie, à cui innanzi hauea mandata tutta la sua Corte fino in Guadalaiarra. Fù la Reina riceuuta, & incontrata con grandissimi trionfi, ma piu nella Città di Toledo, doue con splendidissimi giuochi, & Realissimi apparati si fecero le nozze. Fù in quest'anno istesso per la morte di Paolo Quarto eletto al Papato Gio. Angelo de Medici fratello del Marchese di Marignano, & nomato Pio IIII.

Nozze della Regina Isabel la fatte in Toledo.

Morte di Paolo IIII, & elettione di Pio IIII.

SECONDA PARTE DELL' HISTORIA SICILIANA

LIBRO SESTO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

MEntre che l'Europa gioiua per la pace fatta tra due potentissimi Re de Christiani; Dorgutto famoso, & auenturato Corsale salito in riputatione di gloria nauale, poiche cacciato d'Africa da Gio. di Vega si era ridotto in Tripoli Città detta Lepte da gli antichi, & occupata parimente l'Isola del Gerbi, quiui impiccò il Xeque legitimo Signore, indi fattosi tributario il Re del Caruano, hauea portato l'armi vittoriose fino al paese de Negri: così fattosi potente in terra, in mare parimente si dimostrò non poco formidabile, infestando con molte galee ben armate la Sicilia con l'vno, & l'altro mare d'Italia; perche il Duca di Medina Celi Vicere di Sicilia, & il Gran Maestro Fra Giouanni di Vallete mossi da' danni inemendabili, che costui faceua, supplicarono il Re Filippo, che mosso da grandezza d'animo facesse contra Dorgutto la guerra, per estirparlo prima che facesse piu profonde radici, facilitando l'impresa per il riferimento delle spie quanto fossero alterati gli animi de' Gerbini, per la ingiusta, & vergognosa morte data al Xeque; & tutto questo ragguaglio si diede con la lettera scritta dal gran Maestro con assai efficacia, & energia, oltra la desterità del trattare nella Corte Reale intorno à questo negotio così importante del Comendator Guimerano Ambasciatore della Religione. Abbracciò il Re Filippo con caldezza mirabile l'impresa, la quale fù differita, ma non dismessa per l'armata Turchesca, che in numero d'ottanta galee, & trenta tra fuste, & bergantini, si era fatta vedere alla Valona; perche il Vicere di Napoli fece di subito le debite prouisioni per tutte le Maremme, & luoghi importanti del Regno; così parimente Gio. Andrea Doria Luogotenente del Principe con l'armata Cattolica condusse in Messina duemila fanti, & cinquecento caualli. Strisse fra tanto il Re al Gran Maestro, & ordinò al Duca di Sessa Gouerna-

Dorgutto Re di Tripoli.

Guerra cōtra Dorgutto designata dal Duca di Medina.

Gio. Andrea Doria cō l'armata Reale in Messina.

tore di Milano, & al Vicere di Napoli, che mandassero da Lombardia, & dal Regno quattromila fanti Spagnuoli in Messina; oltra delle lettere Reali reccate al Duca di Medina molto fauoreuoli dal Comendatore Guimerano. Chiamò in questo il Re Don Bernardino di Mendozza Generale delle galee di Spagna, lequali il Doria non licentiò se prima non hebbe nuoua della ritirata dell'armata nimica in Costantinopoli. Si spedirono fatto questo molti Capitani, & Colonnelli per assoldare fanterie Italiane, tra quali Quirico Spinola hebbe sette compagnie, tre Scipione dalla Tolfa, due Fra Hippolito Malaspina, oltra gli altri Capitani, & il Mastro di Campo Varabona con il Terzo di Milano, & duemila Tedeschi. Don Aluaro di Sande Mastro di Campo Generale reccò duemila cinquecento fanti Italiani, si che tutto l'essercito ascese al numero di quattordicimila, computando gli Italiani, Spagnuoli, Tedesci, & cinquecento soldati Guasconi sotto il Colonnello Monsignor di Umas Caualliere Gierosolimitano, & si aggiunsero al prenarrato numero altri cinquecento fanti, & quattrocento caualli condotti da Don Garzia di Toledo. Fù eletto Don Andrea Gonzaga Generale d'Italiani, Bernardo Aldana Generale dell'artegliaria, & Monsignor Arnedo per Hospedaliere. L'armata di mare consisteua nelle galee del Doria, sei d'Antonio Doria capitanate da suo figliuolo Scipione, tre del Papa sotto la condotta di Flaminio l'Anguillara, quattro del Duca Cosimo gouernate da Nicolò Gentile; delle galee del Re era Generale delle diece di Sicilia Don Berlinghieri Requesens, & di sei di Napoli Don Sancio di Leiua; interuenneui ancora Bendinelli Sauli con due galee, ch'erano al soldo del Re, & le cinque della Religione, delle quali era Generale & in terra de' Cauallieri parimente Monsignor di Texiera Prouenzale, & gran Comendatore. Erano oltra di questo numero vndeci galeotte di diuersi auenturieri, & sedeci tra fuste, & bergantini, ventiotto naui, & il Galeone del Capitan Visconte Cigala, delle quali fù eletto Generale Don Andrea Gonzaga. Tutta questa massa di vele, & di gente era accompagnata da trentasei pezzi d'artegliaria, con monitione basteuole, & vettouaglia per parecchi mesi, oltra di molti doni reccati per conciliarsi gli animi de' Mori. Tutto questo apparato non si fece senza molta dimora, finche entrando, & trapassando l'Autunno, preualendo i venti Australi, con lungo tempo non si arriuò da Messina in Siracusa fino all'vltimo d'Ottobre. Quiui ancora per cagione de cattiui temporali si trattenne l'armata, ammalandosi gli Italiani condotti sulle naui, si che non fù possibile la partenza fino al primo di Decembre; ma poco durando il vento prospero, non potendo le naui salire il Capo Passero, ritornarono à Siracusa, & le galee con forza di remi si condussero in Malta, doue il Duca di Medina Capitan Generale fù riceuuto Realmente dal Gran Maestro, & fra gli altri honori donato dello stocco che fù del Re Luigi il Santo, tenuto nel tesoro per vna gran reliquia; & tutta quella vernata si consumò in Malta, aspettando le naui da Siracusa, allequali si aggiunsero altre tre mandate dal Vicere di Napoli. L'anno seguente che fù il 1560 Papa Pio IIII intimò il Concilio

in

Colõnelli Italiani per l'impresa di Tripoli.

Andrea Gonzaga Generale d'Italiani.

Numero dell'armata Cattolica.

Stocco del Re Luigi il Sãto donato al Duca di Medina.

in Trento, molto prima incominciato da Paolo Terzo; & in quest'anno notabili furono le congiure di molti Baroni Francesi spalleggiati da gli Vgonotti, solo per espugnare la casa Guisa per l'inuidia che le portauano, essendo salita in grandezza eccessiua, per il fauor Reale; & notabile fù parimente la prigione, & morte del Cardinal Caraffa, del Duca di Paliano, del Conte d'Alife, di Don Bernardino di Cardini con altri parenti di Paolo IIII. L'essercito intanto che dimoraua in Malta s'ammorbò per il disagio della lunga nauigatione, talche perirono piu di tremila soldati, perche si mandò di nuouo in Sicilia, & in Napoli per assoldare fanterie; & in Messina il Marchese della Fauara rimasto Presidente del Regno con spesse & diuote processioni supplicaua Dio per il prospero arriuo dell'armata, laquale si partì finalmente essendo fatto il tempo nauigabile, & arriuò nell'Isola del Gerbi in quel luogo consueto di farsi l'acqua, & quiui prese due naui, l'vna carica di merce d'Alessandria, & l'altra di lane, oglio, & mele; quiui il Duca fatto accostare in terra vna fregata con vn stendardo bianco per dinotare il segno d'amicitia, & di pace, fù fatta quanto prima largare da Gerbini à buone cannonate; malgrado de' quali dismontò l'essercito, ordinando il Mastro di Campo Generale, che al segno d'vna bandiera alborata sullo schifo della Reale, si mouessero tutti gli altri delle galee co' battelli delle naui, conducendo in ordinanza, & alla para dodici corsaletti, & altretanti archibugieri per ciascuno; così dismontati in terra i soldati, ritornarono gli schifi, & ricondussero gli altri soldati, fin che si formò vn giusto corpo di battaglia di tremila tra corsaletti, & archibugi. Fece à questo squadrone il Duca occupare il colle, che soprastaua nel luogo doue si haueano da cauare i pozzi, & finito di smontare tutto l'essercito, si diuise in quattro schiere, l'vna nel colle prenarrato, l'altra che guidaua il Capitan Gregorio Ruiz dirimpetto à cauatori dell'acqua, la terza con la quarta di corsaletti guidate dal Mastro di Campo Varabona si fermò in sito che potesse spalleggiare, & difendere gli altri due squadroni; essendo queste ordinanze cinte da due maniche di archibugieri, in modo tale, che l'vno squadrone era guardato dall'altro, & i cauatori dell'acqua da tutti. S'attaccò in sul procinto del cauare i pozzi vna fiera battaglia con cinquemila Mori armati d'archibugi lunghi, & quattrocento Turchi à cauallo, menandosi le mani per vn pezzo alla desperata, con caduta di parecchi dell'vna parte, & dell'altra, & il Mastro di Campo Don Aluaro di Sande fù ferito d'vna archibugiata, per la quale fù à pericolo di perdere la vita; durò questa scaramuccia fin che si cauarono li pozzi, non hauendo i Mori altra mira che à priuare i nostri dell'acqua, non potendo in altro modo disbrigarli da casa loro. Interuenne in tutte queste fattioni Dorgutto, ma incognito à Christiani, non hauendo mai fatto vn prigione, & per essere i Mori vicini al Castello tutti affettionati alla parte Turchesca, accrescendo à tanta trascuraggine il non prendere la galea con la galeotta quali erano dentro alla Cantara, perche se prese l'hauessero, potena desperarsi Dorgutto della libertà, & della salute; perochè con quelle scampò poi

Concilio in Trēto intimato da Pio IIII

Morte violenta de Caraffi in Roma.

Marchese della Fauara Presidente di Sicilia.

Essercito Catolico smōtato all'Isola del Gerbi.

Fatto d'arme tra Mori, & Christiani sul far dell'acqua

Dorgutto sēpre incognito al Gerbi.

in Tripoli, & per le medesime chiamò l'armata da Costantinopoli. Ma non così alla prima si priuò del possesso dell'Isola, che attaccò co' nostri vna fiera scaramuccia nel tempo che faceuano l'acqua alla Rocchetta, doue i Mori meschiati co' Turchi ributtarono il squadrone delle picche con le maniche degli archibugieri, essendo in vano diffesi dall'artegliaria delle galee; & in questa fattione perirono molti soldati, & alcuni Capitani di conto, quai furono de Spagnuoli Pietro Henega, Luigi Gusman, & Adrian Garzia, & d'Italiani Francesco Vimercato. Questo procedere del Duca trascurato, & poco militare, non riconoscendo, & ben spiando de' progressi del nimico, il fecero inciampare in quelle difficoltà che poi gli auuennero, con la rouina dell'antica gloria della Christiana militia; perche fù parere di molti Capitani esperti, ciò affermando molti Arabi fuor'usciti nomati da loro Mahamudi, che il Duca douesse rimettere il Xeque da Gerbini nouellamente eletto, in ciò dimostrando la magnanimità Reale, si come l'Imperatore suo padre hauea fatto con il Re di Tunisi; tornando piu conto alla Corona nel mantenere in sì fatto modo i Mori in obedienza persistendo nelle paterne leggi, & sotto gouerno del loro Xeque. Auisauano il Duca parimente, come Dorgutto con ottocento caualli Turchi, & pochi Arabi hauea guidate tutte le passate scaramuccie, & come hauea mandata la galea con la galeotta per fare venire l'armata da Costantinopoli. Spregiò il Duca l'vno, & l'altro auertimento, quantunque dato da huomini d'incerta fede; nondimeno ragunato il Consiglio della guerra, ricercò dell'vltima determinatione, onde di molti fù parere, che si douesse cedere al Cielo adirato, & alla congiura de venti, & del mare, differendo l'impresa nell'anno da venire; altri rigettando questo consiglio, come offensiuo nell'honore, aggiugnendo nuoua vergogna, poiche distolti dall'impresa per tanto tempo publicata di Tripoli, si ritirassero ancora dal Gerbi, nel cui terreno dimorauano, & ne teneuano il possesso, procacciandosi lo sdegno Reale, & facendosi risibili à tutto il Mondo. Queste disparità dismessero la conchiusione del fine della impresa, & al giorno venente partì il Duca con l'armata, & si fermò alle Secche di Palo, doue fù calamitoso il soggiorno per l'intemperie dell'aere, seguendone mortalità di molte centinaia d'huomini. Questa accordò li dispareri, & fece partire il Duca da quel luogo palustre, & maligno, & di nuouo accignersi all'impresa di Tripoli; ma ne questo si tentò, perche non erano ancora arriuate le fanterie, che s'aspettauano da Malta; & nel partire fù di nuouo l'armata rissospinta nell'Isola del Gerbi per il soffiar d'vn Ostro assai valido, & contrario alla nauigatione verso Tripoli; & dismontato l'essercito à Valgomera, per relatione di Caralì Corsale, essendo quel luogo tutto ripieno di pozzi, liquali riconosciuti, & rinettati, & accommodata l'artegliaria da campagna, s'ordinò l'essercito in tre squadroni. Et perche non comparendo niuno, cagionò suspitione ne' Capitani, che i Mori non hauessero fatta qualche imboscata, & fatto marchiare la vanguarda, nella quale erano i Caualliери Gierosolimitani, le compagnie Guascone, & quattro bandiere di Tedeschi, seguendo la battaglia de

Scaramuccia attaccata alla Rocchetta.

Trascuragine del Capitan Generale al Gerbi.

Armata Cattolica alle Secche di Palo.

Soldati ammorbati alle Secche di Palo.

de soldati Italiani, col Generale Don Andrea Gonzaga, & la retroguarda della fanteria Spagnuola, & cosi marchiando alloggiò la sera cinto di valide trincee, hauendo il Duca con pene graui vietato à soldati, che nessuno osasse d'vscire fuora de i ripari. Vennero la mattina due Mori, quali introdotti nel padiglione del Capitan Generale, gli dissero, come venuti erano da parte del Xeque di nuouo eletto da Gerbini dopò la fuga di Dorgutto, per dire à sua Eccellenza, come voleua essere buono, & leale amico al Re di Spagna, & per essere l'essercito souenuto di rinfrescamenti, marchiasse innazi, & il Duca andasse nel Castello per seco consultare dell'impresa di Tripoli. Questi furono dal Duca trattenuti nel Campo per quella notte, & alla venente mattina in presenza del Consiglio diede loro risposta, come il tempo contrario l'hauea disuiato dall'impresa di Tripoli, & piaceuagli, che da per loro si hauessero eletto vn Signore pacificamente, & senza strepito d'armi, da cui, & da tutti Isolani intendeua che fosse giurato fedeltà, & vassallaggio al Re di Spagna; fatto questo, prouisto che fosse d'acqua, darebbe di volta in Sicilia. Non erano questi due Mori partiti ancora dall'essercito, che il Duca fù auisato da vna spia, come i Mori meschiati con vna banda de Turchi haurebbeno la notte venente assalito il Campo Christiano; ma perche il Duca licentiati gli Ambasciatori marchiò innanzi con l'ordine prenarrato, & vna manica d'archibugieri alla destra della battaglia, con l'altra alla sinistra verso il mare; in questo Don Aluaro si spinse con vna forte banda di archibugieri per riconoscere i pozzi, liquali ritrouati ripieni di sassi, & di sabione, mentre assisteua nel farli rinettare, vennero due altri Ambasciatori al Duca in vista Oratori, ma in fatti ricouerte spie, per riconoscere l'essercito, essendo da gli altri riferito, come i Christiani erano pochi disarmati, & tutti attenuati dall'infermità cagionate dal disagio, & mancamento della vettouaglia. Fù però di tutto il dissegno Moresco ben auertito il Duca da gli huomini prattichi della militia de Barbari, che quella era vna ricouerta guerra sotto colore di pace, qual bene si conosceua da tre tocchi di tamburi, che dinotaua guerra, eßendo à loro consueto di fare cinque repliche nel tempo della pace, & delle feste; il che si confermò dal riferimento delle spie, come il Xeque co' Gerbini era imboscato dietro ad vna collina, hauendo parte marchiato per prouocare ad vscire i nostri, & tirarli nell'imboscata. Fioccauano in tanto l'Ambascierie, & con relationi eguali diceuano, come il Xeque haurebbe di corto venuto à fare riuerenza al Duca; à quali rispose, com'egli haurebbe andato à ritrouarlo, essendosi in questo mezzo rinettati i pozzi, & il Duca comandato per il Campo, che niun soldato si leuasse d'ordinanza, ne abbandonasse la propria fila. Si vdì in quell'istante il strepito della scaramuccia attaccata da cinquemila Mori con archibugi lunghi co' nostri soldati, che guardauano l'acqua; & ancorche costoro fossero entrati in battaglia con furia, & gran brauura, furono da nostri à gran passo, & con prestezza fatti ritirare nel bosco delle Palme. Fatta poi l'acqua, & fornita l'armata, non senza però lungo menar di mani, si determinò che si douesse acqui-

Mori Gerbini Oratori al Duca di Medina.

Mori p spiare il Cāpo Christiano sotto colore d'Ambascieria.

Imboscata fatta à Christiani da Gerbini.

Scaramuccia fatta all'acqua con ritirata de Mori.

Dorgutto fortificato in Tripoli.

stare l'Isola del Gerbi, & differire l'impresa di Tripoli per l'anno da venire, accrescendo le difficoltà la fortificatione fatta da Dorgutto in Tripoli, & il presidio c'hauea di tremila scieltissimi Turchi, & per ciò firmare il piede nel Gerbi, come vno de' migliori Emporij dell'Africa, & fabricando vn Forte mantenere gli Isolani in fede; & per ciò distinto l'essercito al consueto modo, & guidato da gli istessi Capitani, confirmare la fronte, & il fianco verso il Castello con alcuni pezzi d'artegliaria. Hebbero i Gerbini ancor eglino i dispareri, volendo molti la dedicione, prima che l'Isola forse corsa & rubbata, & loro tagliati à pezzi, dissentendo gli altri di anzi seruire alla Tirannide di Dorgutto, che di vbidire à Christiani nimici affatto del nome Macomettano. Vinsesi finalmente questo partito, & infiammò tutti alla vendetta, confidando, & augurandosi felice successo per essere l'Isola del Gerbi fatale alla rouina, & mortalità de Christiani. Diedero in questo all'arme, & con disordinati squadroni marchiarono alla volta dell'essercito Christiano, ch'in questa giornata hauea i Tedeschi, & i Caualieri di San Giouanni nel mezzo, i Spagnuoli alla destra, & gli Italiani alla sinistra, il fianco de Spagnuoli guardato da vna manica d'ottocento archibugieri Italiani di Quirico Spinola, & gli Italiani diffesi da Don Luigi Osorio con settecento archibugieri Spagnuoli. Il primo assalto che i Mori diedero fù nel destro lato contra gli Italiani con sforzo grande per romperli, & vrtarono seguitamente i Spagnuoli con brauura, rinfrescando sempre la zuffa, fin che li messero in piega, & fecero stare in ceruello gli Italiani. Ma lauorò così bene l'archibugieria delle maniche per fianco, fra tanto accostandosi lo squadrone delle picche, che non aspettato da Mori, voltarono le spalle, hauendo fatto gran fracasso la manica dell'Osorio con mortalità di trecento, & molti piu feriti; rimanendo de' nostri tra morti & feriti non piu d'ottanta. Ottennesi questa vittoria per il valore de soldati; ma con poca disciplina del Capitano Generale, che lasciò ritirare i Mori à bell'agio. Preso poi il luogo per gli alloggiamenti, il Duca comandò all'Aldaua Generale dell'artegliaria, che reccasse monitione à sofficienza nel Campo, & che l'armata fatta l'acqua si approdasse, & fermasse alla Cantara. I Gerbini dapoi che scamparono dalla passata battaglia di non essere tutti tagliati à pezzi, mandarono vn Araldo, il quale piantato vn stendardo bianco in terra prima che si appressasse, diede poi vna lettera al Duca, il cui tenore era, che i Gerbini si voleuano rendere, con essere tributarij, & amici del Re di Spagna; & non hauendo di questa lettera niuna risposta, rimandarono Aimeth Baises huomo riputato il primo fra Gerbini per l'essere & per la ricchezza, il quale con ragioni & bel parlare, oltra che si conueneua ad vn Barbaro, ottenne le condittioni della pace; ma trattenuta per alquanto à relatione d'vna spia, come la venuta di Aimeth era vania, & trattenimento di rinouar la guerra. Ritornò vn'altra volta costui, & tanto operò, fin che il Duca gli concesse la pace, con dare gli ostaggi, & riceuere il presidio nel Castello, & così essendo determinato dal Consiglio, & i soldati essendo priuati dello sperato sacco

Ordināza Generale dell'essercito Christiano.

Pugna, & vittoria de Christiani contra Gerbini.

Araldo Moresco al Campo Christiano cō vna lettera.

Pace ottenuta dal Duca per mezzo d'Aimeth.

co

co, andò Don Gasparo di Portogallo à firmare i Capitoli col Xeque, che giurato fedeltà, & omaggio alla Corona di Spagna, pagaße quel tributo solito di pagarsi a Dorgutto; che dati gli ostaggi rinonzaße il Castello, & andasse altroue à sua volontà per residere. Sparsa che fù questa nuoua per l'eßercito, essendo publicata per vn Trombetta, vn soldato Spagnuolo s'ammazzò da se stesso con vn pugnale, non potendo per quella vituperosa pace vendicarsi della morte del padre quiui amazzato da Mori ne' tempi della rotta del Nauarro. In questo mezzo il Mastro di Campo Varabona, & il Capitan Gieronimo della Cerda con due bandiere de Spagnuoli tolsero il possesso del Castello, & lo presidiarono; perche al venente giorno li Mori à popolo concorsero nella piazza, nomata da loro il Bazaro, reccando vettouaglia con diuersi frutti da vendere. Al terzo giorno poi il Duca, il Gonzaga, Don Aluaro accompagnati da molti Capitani andarono à riconoscere il Castello, in cui considerata la poca piazza, s'ordinò, che si largasse, & si facesse in forma quadra, rizzando quattro Beluardi, che guardare, & difendere si douesse con grosso presidio. Tutto questo fù pensiero di porre il freno à Gerbini, priuare di quel nido i Corsali, & liberar la Sicilia con l'Italia da ladronezzi; & per piu sicurtà, l'anno venente si fabricaße vn Forte à Valgomera per guardare il paßo di terra ferma. Cosi fortificato il Campo con valide trincee, si cominciò il lauoro del Forte, dissegnato da Flaminio l'Anguillara in forma quadra, con quattro Caualliericri, essendosi compartito il lauoro dell'vno à gli Italiani, dell'altro à Maltesi, lauorando gli altri due li Spagnuoli con le ciurme delle galee del Doria, togliendo i Tedeschi à rompere co' picconi il tufo, che difficoltaua il cauare del foßo. In sul principio di questi lauori venne in campo il Xeque accompagnato da primi Isolani, & in presenza del Duca ponendo le mani sull'Alcorano giurò d'osseruare quanto gli era stato imposto, con Barbara cerimonia abbassando lo stendardo di Dorgutto, & alborando quello del Re di Spagna, promettendo ancora di pagare ogn'anno seimila scudi d'oro, quattro Stuzzi, quattro Falconi, con quattro Sparauieri. Fatto questo, il Duca sparse fra i Mori vna buona quantità di scudi d'oro, in segno d'allegrezza, & rilasciò al Xeque il tributo di quell'anno. Mentre che il Duca faceua tutte queste cose con suo gran contento, & haueamandato diece galee col Capitan Visconte Cigala, & il Comendatore Guimerano à condur da Sicilia mille fanti, denari, monitione, & vettouaglia, nell'arriuare che costoro fecero all'Isola, arriuò ancora al Duca la nuoua, come l'armata Turchesca era vscita dal Stretto di Costantinopoli, & tuttauia s'auicinaua alla volta del Gerbi; perche già il Gran Maestro hauea chiamate le galee della Religione co'suoi Cauallieri, essendo però morto d'infermità il Generale Monsignor di Texeira Prouenzale. Mentre ch'il Duca s'ingannaua inuaghito di perfettionare il Forte da lui nomato Filipp'alcacere, & era con suo gran contento trattenuto dalle artate visite del Xeque, del Re del Caruano, & del primogenito del Re di Tunisi, si trascurò del partire, in che consisteua la saluezza dell'essercito, della sua riputatione,

&

Spagnuolo ammazzato da se stesso per la pace fatta.

Forte fabricato al Gerbi nomato Filipp'alcacere, dissegnato da Flaminio l'Anguillara.

Cerimonie del Xeque nel giurare fedeltà al Re Filippo.

Armata Turchesca in soccorso del Gerbi.

& finalmente dell'honor Reale, mentre che il tempo glielo concedeua. Appressandosi tuttauia l'armata nimica ne' nostri mari, venne al Gerbi Ferrando Zabata per chiamare le galee con le fanterie per difendere il Regno, mandato dal Vicere di Napoli; & nell'istesso tempo il Gran Maestro mandò ad auisare il Duca per il Comendatore Giumerano con vna velocissima fregata, come l'armata Turchesca, riconosciuto il Capo Passaro, era entrata per il canale di Malta; perche destato à pena da questa nuoua, & piu dalle proteste del Doria, comandò la partenza con tanta fretta, & timore, che nata vna confusione, & vn disturbo nell'essercito, ogn'vno cominciò ad imbagagliare le robbe, & cercare d'imbarcarsi sù battelli, li quali grauati dal souerchio peso incagliarono nelle secche, per liquai ne le naui, ne le galee poteuano auicinarsi verso terra, & tanto piu per essere cariche di molte robbe, & mercantie d'ogli, di lane, & altre cose tratte dall'Isola; perche combattendo il timore con l'ingordigia, mandò il Duca quella notte di guardia Scipion Doria con le sue galee, il quale sopr'arriuato dalle galee nimiche, diede l'auiso con vn tiro, & subito fatto vela scampò da quel pericolo, largandosi in alto mare. Allhora il Duca, & il Doria non potendo piu consigliarsi sul fatto, inuestita la galea Reale si saluarono in terra, fuggendo le galee Christiane chi con miglior consiglio con forza di vele largandosi in alto mare, fra quali fù il Capitan Visconte Cigala che si saluò con le sue galee, & il suo galeone parimente, che à buone cannonate si sottrasse con brauura dal mezzo dell'armata con le fanterie di Don Carlo Ruffo; l'altre galee non potendo fare l'istesso tentatiuo per hauere spezzato l'antenne, parte furono preda del nimico, & parte si saluarono sotto il Forte, alla diffesa delle quali mandò Don Aluaro vn grosso squadrone d'archibugieri. Così il Doria, & il Duca poiche ritornarono in Sicilia con vna fregata, questi stordito del caso, & della vergogna, attese à prouedere alle guardie, & alla diffesa del Regno, essendosi à poco à poco in lui scemato quel calore che dimostraua di soccorrere il Forte. In questo mezzo Don Aluaro riconosciuta la vettouaglia, & fatto il computo de soldati, riconobbe che quella douea bastare tre mesi per duemila cinquecento soldati; ma per essere rimasto il numero doppio de soldati in terra, non era basteuole se non per vn mese & mezzo. Quiui fù da mirare la Barbara leggierezza con la perfidia del Xeque, che seguita à pena la vittoria Turchesca, alborò il Stendardo di Solimano, ammazzando li Mori quanti Christiani gli capitarono tra le mani il giorno della rotta. Don Aluaro non confidando in nulla di futuro soccorso, ma solamente nel valore, & nella peritia della disciplina ch'egli hauea acquistata con lunga esperienza di guerra, peroche dal Doria, dal Duca, & dal Gran Maestro non hauendo riceuuto se non lettere calde di promesse, ma vuote d'ogni effetto, mentre che il tempo gliel concedeua fece ragunare fascine, rinettare, & profondare il fosso, & cignere di fuora il Forte di validissime trincee. Ma Pialì à pena credendo l'acquisto senza sangue di vna sì importante vittoria, chiamò Dorgutto, il quale fra sei giorni venne con vndeci

Comendatore Guimerano ad auisare il Duca dell'armata nimica.

Confusione nell'armata Christiana per la venuta della Turchesca.

Scipion Doria di guardia fugge con le sue galee.

Visconte Cigala in saluo con le sue galee & il galeone.

Il Duca, & il Doria in Sicilia cō vna fregata.

Perfidia Moresca.

Prouisioni fatte nel Forte da D. Aluaro.

deci

deci galee ben armate, menando seco il Xeque fuggito, & vna grossa banda di Arabi. Fatto questo fece ammonire, & minacciare Don Aluaro per vn rinegato Spagnuolo, che si douesse rendere, mentre che era in tempo di ottenere honoreuoli condittioni; à cui Don Aluaro diede risposta, che le Fortezze acquistandosi con la punta del ferro, & non con parole vane, cercasse piu honorato modo, tanto piu, ch'egli dar non poteua quello che suo non era, ma confidato in sua guardia dal Re suo Signore. Perche Pialì deposto il pensiero della dedicione, si volse ad acquistare il Forte combattendolo al modo consueto della guerra, sott'entrando con le trincee, & accostandosi dal bosco delle Palme doue era alloggiato con l'essercito, la cui consistenza era di dodicimila Turchi, oltra gli aiuti di Dorgutto con la gente dell'Isola. Dall'altra parte Don Aluaro non cessaua di fare le debite prouisioni per la contrabatteria, di finire li parapetti, terrapianare le trincee, dirizzare le piatteforme per l'artegliarie, & con spesse sortite cominciò à straccare, & disturbare i nimici dal cominciato lauoro, con attaccare spesse, & sanguinose scaramuccie con la caualleria, & fanteria di Dorgutto. Seguì però Pialì il suo instituto, ch'occupò il fosso, si fortificò in modo, che spreggiando le cannonate del Forte, facilmente s'impadronì de' pozzi; & per ciò essendo infruttuose queste scaramuccie, vietò Don Aluaro sotto graui pene à soldati che non vscissero dalle trincee. Auuenne vn giorno, ch'i Christiani sentendosi tanto prouocati, & ingiuriati da Turchi, non potendo piu tollerare le villanie, diedero fuora con brauura, & intendimento di vendicarsi dell'insolenza vsata; non accorgendosi che quelle prouocationi erano arte, & stratagemma, acciò cedendo, & ritirandosi come fecero, tirarono gli nostri tanto lontano, che dieder'agio alla caualleria di Dorgutto d'assalirli per fianco, & sbaragliarli, se non fossero à tempo stati soccorsi da' soldati ch'erano alla guardia delle trincee, li quali fecero facile la ritirata à compagni, & tolsero à Turchi la vittoria di mano, essendosi però ingrossata la scaramuccia, che conuenne à Don Aluaro vscir fuora, & distaccarla con arte, facendo ritirare li suoi, de quali ne morirono cento d'ogni natione, & il numero doppio de Turchi; ma se bene rimasero alquanto rintuzzati, attesero à bastionarsi, & apparecchiarsi per la batteria. Pialì intanto tratte le ciurme delle galee, & aiutato da Gerbini, rifece il battuto dall'artegliaria del Forte, & egli, & Dorgutto rizzarono due fortissimi Cauallieri rassodati, & ben terrapianati per battere la cortina del muro, qual egli si credea che fosse come l'hauea lasciato, & non terrapianata, & ben fortificata da Don Aluaro. Ma Pialì postosi li pozzi dietro alle spalle, così priuandone il nimico, & stabilito il suo Campo in luogo sicuro d'offesa, & atto molto per offendere; perche conuenne à Don Aluaro, che facesse dispensar l'acqua à soldati con ordine, & con misura, cagione ch'in loro insorgeßero segni dimostratiui di vile languidezza. Ma la necessità astrignendo Don Aluaro di tentare con alcuna honorata fattione il fine della vittoria, già che il mancamento dell'acqua, & il vicino della vettouaglia non lasciaua ch'ei stesse à sostenere vn lungo assedio; così schernendo, & poi

Dorgutto cõ vndeci galee al Gerbi.

Messo di Pialì Bassà à D. Aluaro per rẽdersi.

Numero dell'essercito turchesco.

Pozzi presi da Turchi.

Scaramuccia con perdita di molti Turchi

Caualliers rizzati contra il Forte da Pialì, & da Dorgutto.

Sortita de soldati del Forte fatta contra Turchi.

scacciando il nimico, ordinò ch'il Mastro di Campo Varabona seguito dal Capitan Galerza con cinquecento archibugieri Spagnuoli, & dal Capitan Oliuera con cinquecento corsaletti Tedeschi, uscendo fuora assalisse le nimiche trincee dalla parte d'Oriente, & nell'ardore di questo assalto, facessero il simile gli Italiani dalla parte del mezzo giorno, così dall'un lato, & dall'altro fugando i nimici, si venessero ad vnire, & inchiodassero sopra tutto l'artegliarie. Essortò poi con breui & accorte parole, che come soldati vecchi fossero ricordeuoli dell'honore, spreggiando la preda, & solamente attendendo ad aprirsi la strada col ferro; perche il giorno venente à buon'hora diedero gli soldati fuora, varcarono il fosso, trapassarono le trincee, & sì fattamente caricarono li Turchi, che con mortalità notabile li fecero ritirare dentro gli alloggiamenti, quiui non sicuri à pena d'esser tagliati à pezzi, essendo compagno di quella vil fuga Dorgutto parimente ferito in vna coscia. Ma li soldati scordati della disciplina, & dell'ordine del Capitano, giudicandosi sicuri della vittoria, disfecero l'ordinanze, & si messero à saccheggiare gli alloggiamenti; di che li Turchi accorti, serrarono vn folto battaglione, & con quello vrtarono li sbandati soldati, ferendoli, & ammazzandoli, & ponendoli à manifesta fuga. Questo giorno non hebbero compita vittoria li Turchi, se si fossero meschiati co' nostri, per il grande accorgimento di Don Aluaro, ilquale come Capitano vecchio, presago di quel ch'auuenne, comandò al Sergente maggiore Piantanida, che tenesse le fanterie in arme sotto le trincee: queste vietarono l'ingresso à Turchi, fra quali rilusse la virtù del Capitan Antonio Oliuera, di Giulio Maluicino, & di Rodrigo Cardinez, che con le spade in mano, & co' scudi imbracciati ributtarono li Turchi, de' quali gran parte rimase stracciati dalle artegliarie del Forte, oltra che vna banda d'archibugieri gli vrtò per fianco, & tempestò con buone palle, si che diede grand'agio alle fanterie fugate, che si ritirassero in sicuro. Costò nondimeno questa fattione à nimici con la morte di seicento di loro, & di molti piu feriti, con tre pezzi d'artegliaria inchiodata. Morirono de' nostri il Conte Caluano Angusciola, & il Capitan Carlo di Re, con alcuni pochi soldati; perche Pialì fauorito dalla fortuna scrisse à Solimano de suoi felici progressi, & hebbe dal Re di Tunisi, poco dianzi amico & confederato co' Christiani, biscotti con diuersi rinfrescamenti; perche lasciato in gouerno dell'armata Mustafà Gouernatore di Metelino, andò à pernottare in Campo, doue prima non dimoraua se non di giorno: quiui diuiso, à consigli di Dorgutto, l'essercito in tre parti, compartì ancora le batterie in due, togliendo à battere, & espugnare il Caualliere Quirico & della Cerda, & Dorgutto la cortina con il Caualliere di Gonzaga, & al Caualliere detto San Giouanni diede il carico di batterlo à Luccialì rinegato Calaurese. Distinte in cotal modo le batterie, si messero à battere la Cerda, & il Gonzaga con diciotto cannoni, non senza però gran difficoltà, per i molti ripari fatti da Don Aluaro, ilquale resistendo à tanta furia con animo intrepido, era ansiato non poco dalla carestia dell'acqua, non somministrandone à bastanza le cisterne à tanta moltitudine de

Christiani rotti, & fugati da Turchi per essere intenti à predare.

Accorgimento di Don Aluaro.

Valore d'alcuni Capitani Spagnuoli, & Italiani.

Batterie del Forte distinte da Piali Bassà.

soldati

soldati nel cuore dell'Està in vn paese caldissimo, ancorche in alcuna parte fossero ristorati dall'acqua salsa lambiccata da Sebastiano Siciliano, di cui non sappiamo ne il cognome, ne la Patria; ma di quest'acqua distillata non poteua farne piu che venti barili al giorno, laquale poi mancò col mancamento delle legna; perche ne' giorni canicolari perirono molti della sete accresciuta da cibi di cacio, carne salata, & di tonnine; onde desperati, & impatienti, con infame & bruttissimo modo cominciarono prima li Spagnuoli, & poscia l'altre nationi à fuggire nel Campo Turchesco, chi offerendosi à seruitù volontaria, & chi à rinegare la fede di Christo, essendo asceso il numero di questi rifuggiti à piu di mille & dugento. Pialì in tanto compì di battere, & rouinare il Torrione rotondo, che non era terrapianato, perche li soldati non solamente abbandonarono quel luogo, ma le trincee parimente, in vano hauendo Don Aluaro fatto forza di rimetterli, & ritornare alla diffesa, onde conuenne d'atterrarle, & di spianarle, rimanendo à Turchi agio & commodità, che piu coperti s'accostassero ad appoggiar le scale; perche Don Aluaro volendo risarcire questa vergogna con alcun honorato tentatiuo, comandò che trecento soldati Spagnuoli con pari numero d'Italiani s'imboscassero in certe ruine dalla banda di Ponente verso i pozzi, & à Guasconi parimente, che in sul rosseggiare dell'Aurora entrassero per la bocca doue si congiugneuano le due trincee de nemici: esseguirono costoro l'ordine imposto, caricarono li Turchi con sommo valore, & poi ad arte ritirandosi tirarono li Turchi fino al luogo dell'imboscata, doue gli Italiani con li Spagnuoli tempestarono con buone archibugiate, essendo da nimici fatta honorata fronte, & con poca perdita si disbrigarono, per hauersi li nostri frettolosamente discouerti, si che impedirono l'effetto all'artegliaria del Forte à questo fine dirizzata. Erano sette galee rimaste sotto il Forte, che sottratte dal conflitto non volsero mettersi à discretione della sorte, ma concatenate insieme fecero vna larga piazza bastionata da' fianchi, onde per la vicinanza del Castello offendeuano non poco i Turchi, che combatteuano il Forte dalla parte di Leuante; perche Pialì per sbrigarsi da quell'offesa, diede il carico à Luccialì Calaurese, che con vna banda di fortissimi Giannizzeri andasse co' schifi delle sue galee à combatterle, conducendo molti fuochi lauorati, con fare per maggior sicurtà quell'impresa di notte; & ancorche Luccialì hauesse con animo intrepido esseguito l'ordine imposto, non oprò nulla di proposito, perochè li schifi incagliarono nelle catene che da nostri erano poste sott'acqua, & li diedero vantaggio à ributtarlo con danno & con vergogna, laquale non potendo tollerare, in sul far del giorno rinforzati d'vna grossa banda de Turchi & Mori rinfrescò l'assalto, cacciò con vergogna i difensori, ch'auiliti saltarono in mare, cercando di saluarsi nel Forte; al qual disordine rimediò Don Aluaro mandando con fretta vna scielta banda d'archibugieri, laquale ributtò li Turchi con vccisione, rimanendo però de' nostri mortalmente ferito il Mastro di Campo Varabona. Mentre che pareuano le cose d'essere alquanto prospere per Christiani, Pialì vaneggiò per vn pezzo d'vn dissegno in vn'altro,

Acqua salsa lambiccata da Sebastiano Siciliano.

Soldati del Forte fuggiti à Turchi per il disagio della sete.

Tentatiuo mal riuscito di Don Aluaro.

Galee cõbattute da Luccialì, ch'erano ritirate sotto il Forte.

Varabona ferito à morte nel ributtare i Turchi dalle galee.

tro, finche prese risolutione d'assaltare la trincea fatta in diffesa del pozzo del quale si seruiuano gli assediati, perciochè maggiore incommodo non erano per patire, che perdere quell'acqua; hauendo disegnato il Bassà mentre che si combatteua la trincea d'empire quel pozzo de sassi. Fù Don Aluaro à tempo auisato dalle spie, perche ordinò, che vn grosso squadrone de soldati stesse in arme, con assegnarli il tempo della mossa contra nimici, facendo ancora dirizzare, & aggiustare à quella volta l'artegliarie; ma cotanto fù frettoloso il mouimento de' nostri, che li Turchi accorgendosi si ritirarono, & schifarono vn gran pericolo con vna giornata c'haurebbe stata molto funesta per loro. Questi sì fatti tentatiui Turcheschi haueano stordito Pialì, si che pensaua d'abbandonar l'impresa, ma auisato del disagio de' nostri da quei ch'ogni giorno fuggiuano, deliberò di finirla con vn'assalto generale, & quello dalla banda di Ponente; ma vna spia doppia ingannò l'vno è l'altro Capitano, facendo preparar la diffesa à Don Aluaro dalla banda di Ponente, & che Pialì assaltasse poi il Forte dalla parte di Leuante; perche li Turchi in vn'istesso tempo inuolti con grossi squadroni di Mori assaltarono il Caualliero di Gonzaga, & con molti schifi le galee per mare con infelice successo, però ch'i schifi incagliarono nelle catene, & dalla larga furono berciati con gli arcobugi, che pochi vi si saluarono; così parimente gli assalitori del Caualliere Gonzaga furono ributtati con mortalità notabile, hauendo diuertito quel furioso assalto trecento archibugieri de nostri, ch'vsciti fuora à scaramuzzare, fecero ritirare i Turchi per tema di perdere le bagaglie con gli alloggiamenti. Ma perseuerando tuttauia molti soldati nella fuga, per essere impatienti del disagio, & allettati da Turchi con vasi d'acqua fresca, & con cesti pieni di vue; bandita da loro la vergogna non curauano del bando del Capitano Generale, ch'ogni soldato potesse ammazzare l'altro che fuggiua. Costoro auisarono il Bassà, che cessasse di vanamente battere le cortine, ma si volgesse à battere i fianchi, & leuar le diffese; il che così facendo in pochi giorni ottenne l'intento, onde conuenne à nostri, per non essere colti di mira, d'alzar le tende delle galee per passare d'vn luogo all'altro; & Pialì per atterrire i nostri col dimostrare che li fosse venuta nuoua gente da Costantinopoli, faceua largar la notte le galee in alto mare, & al giorno poi faceua quelle entrare con stendardi alborati, facendo vna strepitosa salua d'artegliaria, & d'archibugi, essendo risalutati dall'essercito da terra. Tra questi stratagemmi però era ciascun giorno tirata gran copia di frezze con polize attaccate, l'vne ch'essortauano & minacciauano i nostri alla dedicione, & l'altre che con costanza si mantenessero, ch'il Bassà passato il mese d'Agosto non poteua piu dimorare in Barberia. Ritentò poi Pialì Don Aluaro, che con giuste condittioni si douesse rendere; ma tutto da lui essendo rifiutato, fece cacciare i Turchi sotto a' fianchi battuti da Beluardi, spianando, & dibasciando quelli con le zappe; perche D. Aluaro accorto del pericolo, fece di dentro vna general ritirata, & ordinò à bombardieri, che facessero molti fuochi lauorati. Seguirono dopò queste prouisioni molti assalti, difendendosi li nostri con sommo

Assalto generale preparato da Pialì.

Turchi ributtati con mortalità dall'assalto.

Diffese battute da Turchi à relatione di quelli che fuggiuano.

Polize scritte à quei dl Forte da rinegati.

mio valore; ma li Turchi con tutto ciò tolsero à nostri la grotta dell'acqua, laquale per la sua minor salsedine era piu ageuolmente lambiccata. Fabricarono in questo mezzo li Turchi vn eminente Cauualliero per dominare, & battere il Belnardo della Cerda; perche D. Aluaro alla disperata vscì fuora con vn grosso squadrone de soldati per ardere, & rouinare quel Forte, ma lo ritrouò così fermo, & rassodato, che senza far nulla di profitto si ritirò; ne potendo rimediare alla fuga de soldati si serrò dentrò nel Forte, & astennesi dal scaramucciare, & dalle sortite. Così poi nell'assalto che diedero i Turchi al Caualliero della Cerda, furono ributtati da nostri con vccisione notabile, & con ferite, presistendo alla diffesa Alfonso & Francesco Golfini con Gabriel Moro. Dirizzarono poi li Turchi vna grossa colubrina dal Forte loro, con la quale cominciarono à battere la piazza del Caualliero della Cerda, & fugarono li difensori; perche conuenne con subitano riparo tagliar la piazza, non rimanendo però così ben coperti, che li bombardieri Turchi non hauessero imboccato, & scauallato molti pezzi; & perseuerando nel zappare, fecero così gran spianata, che s'ageuolarono l'assalto, dal quale furono ributtati con vergogna, & danno da gli Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi; perche Pialì vedendo quanto vani fossero stati li suoi sforzi, merauigliato ancora per li fatti ripari da nostri, deliberò d'astenersi da gli assalti, & perseuerare nell'assedio, che così finalmente s'haurebbeno resi per il mancamento della vettouaglia. Non l'ingannò punto la sua opinione, che Don Aluaro aueduto ancora il mancamento dell'acqua, non potendo più lambiccarne per il mancamento delle legna, & riconosciuta la vettouaglia, ritrouò non hauerne per piu di tre giorni; perche chiamati li Capitani, & Alfieri, ragionò loro quanto basteuolmente si hauesse combattuto per diffesa dell'honor Reale, con essoloro ingratamente ricompensati da suoi Ministri, & essendo adesso mancati dal vigore del corpo, & à pena rimanendo quello dell'animo, per il mancamento dell'acqua, & della vettouaglia, considerassero, che assai s'hauesse menato le mani per la gloria delle nationi, essendosi ciascuna diportata con valore, & affinata come oro nel fuoco, per l'altrui viltà, nel mezzo dell'armi de nimici; ma per essere ridotti all'estremo passo, con le diffese battute, fianchi spianati, & perduto il fosso, l'arteglia ria menomata, essendo parte crepata per il caldo, & parte imboccata, & scauallata da nimici, per ciò era dibisogno col ferro in mano fare l'vltima proua della virtù loro; perochè in frangente maggiore, & in piu desperatione di salute L. Martio fece l'essercito Romano vincitore; così dimostrarebbeno la grandezza dell'animo loro, col difendere la riputatione della militia Christiana, con l'antica gloria d'Italia, il valore della Spagna, con la singolar fedeltà della nation Tedesca. Inteso sì fatto discorso da' Capitani, fù loro imposto che co'lor soldati in arme tre hore innanzi l'alba stessero apparecchiati nel giorno seguente, nel quale Don Aluaro fatta disbastionare vna porta, mandò parte de soldati per la via del mare verso Oriente, come luogo spregiato da Turchi: costoro al numero di trecento con parecchi Capitani marchiarono innanzi con silentio,

Forte fabricato da Turchi p la batteria.

Valore de Capitani Italiani nell'assalto

Discorso di Don Aluaro à soldati.

Vltima sortita de Christiani del Forte cõtra Turchi.

silentio, & egli col rimanente delle fanterie uscì appresso; urtarono li nostri con impeto, & brauura diuisi in due squadroni, ammazzando, & ferendo quanti incontrarono, guadagnarono le trincee, & penetrarono fino a' padiglioni; ma tutta questa brauura fù rintuzzata da Turchi, che in riconoscere la poca gente nostra, diedero all'arme, & si serrarono in folti battaglioni, & fecero animosamente testa; onde questa sortita non riuscì con la sperata felicità, ne con la ragione cominciata della guerra; perche parte de soldati, conforme all'ordine imposto, auuiliti non seguì Don Aluaro, ma si fermò nel Forte, doue gli altri risospinti dalla furia Turchesca si serrarono ancora; onde Don Aluaro corraggiosamente mantenendosi in tanta aduersità di fortuna, vedendo la strada interrotta della ritirata nel Forte, cagionata dal disordine, & viltà di molti, accompagnato da Peracchio, & da Marotto Capitani Spagnuoli, couerto dalle tenebre della notte, si saluò nelle galee. Furono ammazzati combattendo in questa fattione Gieronimo Buuo, & Alfonso Golfini Capitani Italiani, & de Spagnuoli il Capitan Giouanni Ouando, & Pietro Aluarez, con essere il Capitano Marotto mentre si ritiraua ferito, & fatto prigione. Ma Pialì riuscito superiore in questa vltima fattione, & ragguagliato da prigioni della ritirata di Don Aluaro alle galee, & della vettouaglia mancata nel Forte, dirizzò contra quello tre cannoni, & ordinò vn'assalto generale. Li soldati ancora poi che in quella infelice sortita non oprorno nulla di proposito, ritirati nel Forte non viddero Don Aluaro, anzi inteso come saluato nelle galee attendeua di fuggirsi con vna fregata, presero risolutione di rendersi; perche subito alborata vna banderuola sul Caualliero Spinola per segno di rendimento, fù accettato dal Bassà, con alborarne vn'altra; & fatto questo, si volse al l'espugnatione delle galee. Don Aluaro vedendo volta contra lui tutta la furia Turchesca, deliberò di non morire inuendicato; ma inteso poi il rendimento del Forte, cercò di saluarsi con vn palischermo, ma per la gran furia, & fretta di molti che vi saltorono dentro rimase incagliato nella secca; perche disperato della salute, essendogli mancata la diffesa, & il soccorso, si rese à conforti di Promusso rinegato Genouese, mentre in atto di diffesa staua col scudo imbracciato, & con la spada nuda in mano, & fù dall'istesso rinegato in quell'instante diffeso dall'ingiurie, & minaccie Turchesche, & condotto al Bassà, da cui fù compassionato, essendo ammirato non poco del costui valore; à cui rispose Don Aluaro, c'haurebbe vinti li forzi, & superate le difficoltà, se fosse stato seguito, come fù abandonato da suoi; detto questo fù condotto sulla Galea Reale, dou'erano prigioni Don Gastone figliuolo del Vicere, Don Sancio di Leiua Generale delle galee di Napoli, con Don Berlinghieri Requesens Generale di quelle di Sicilia. Seguì la dedicione del Forte con alcune condittioni, cioè, che alquanti Capitani con venticinque soldati per ciascuno fossero lasciati liberi, & così apersero à Turchi le porte; ma si come quel patteggiare fù astuto, meno fù da Turchi osseruato, che nell'entrare che fecero nel Forte tagliarono à pezzi quanti ritrouarono, saluo coloro che scamparono quella furia

Vana brauura de soldati del Forte.

Ritirata di D. Aluaro alle galee.

Soldati del Forte resi à Piali con segno d'vna bandiera.

Don Aluaro reso, & condotto à Pialì da Promusso rinegatto.

Soldati del Forte tagliati à pezzi da Turchi.

impetuosa

impetuosa ritirandosi nel Castello vecchio, li quali nel venente giordo furono tutti fatti schiaui. Ottenuta la vittoria, poiche à Pialì vennero gli aspettati biscotti, andò à Tripoli pregato da Dorgutto, per castigare alcuni Mori sediciosi, doue si morì Don Gastone della Cerda non senza suspitione di veneno. Ma Pialì poiche partito da Tripoli s'auicinaua all'Isola di Malta, fù fatto scostare da terra per le molte, & spesse cannonate disserrate dal Castello di Sant'Agnolo; perche tirato alla volta di Sicilia, gli furono nel Capo Passero sul far dell'acqua ammazzati molti Turchi da caualli Siciliani; onde poi Pialì se ne vendicò con la presa, & rouina della Città d'Augusta. Indi riconosciuto il Capo dell'arme in Calauria, ritornò in Leuante, & ottenuta licenza d'entrar le Castella, fece in Costantinopoli vn Barbaro, & superbo trionfo. Questo fine hebbe l'impresa del Gerbi con la fabrica del Forte poco dianzi formidabile à tutta l'Africa, essendosi perduto per il primo errore, quando furono richiamate le galee di Spagna; & per [illegible] secondo, quando trascurati non presero la galea con la galeotta di Dorgutto, perche senza alcun dubbio haurebbe gustata la seconda seruitù, si come ei poscia la diede à molti, con molta sua laude, & infamia de nostri; il terzo, poiche s'intese la venuta della nimica armata, à che s'induggiò à non dare l'Isola à sacco, e ritornare carichi di preda in Sicilia, & all'anno venente seguire l'impresa di Tripoli? Ma così conuenne, ch'in vn'inuoglio li colpeuoli & senza colpa patissero l'istesso danno; perochè l'armata Christiana non era così debole, che vnita con le naui non potesse fare honorata fronte, ò almeno perdersi con ragione, & far costare à nimici cara la vittoria. Ma si come haurebbe rimasto à posteri nome di fama immortale, così rimase d'ignominia, & ch'i soldati, & Capitani parimente pagassero in Africa li peccati del Piemonte. Era la perdita dell'armata con quella del Forte quasi che caduta dalle bocche d'ognuno, quando la fortuna seguitamente irata co' nostri accrebbe nuouo danno, & vergogna, hauendo la seconda piagà dilatatasi con la prima; & questo fù nell'anno di nostra salute il 1561, ch'alcuni rinegati rileuarono la galea di Luccialì rinegato Calaurese, & poco dipoi rileuarono li Christiani vn'altra galea di Caramustafà con ammazzarlo; ma Luccialì ferito si saluò à nuoto nella vicina terra, & furono queste galee condotte felicemente in Messina, & la galea di Luccialì fù comprata dal Capitan Visconte Cigala, & da Don Luigi Osorio, & poi tolta à costoro dal Vicere per seruigio della Corte; perilche il Cigala, & Don Luigi si partirono per Spagna, il Cigala con vna delle sue galee, & l'Osorio con la sua galeotta, per querelarsi col Re del torto à loro fatto dal Vicere; & arriuati che foro à Trapani, si partirono poi, & al passare vicino all'Isole Egati, vscirono dal Maretimo vna galeotta grossa con due feste, le quali partitesi, le due assaltarono l'Osorio, & l'altra s'inuestì col Cigala; & mentre che la galeotta tratteneua combattendo il Cigala, le due presero l'Osorio, & di subito inuestirono la galea, la quale con poco contrasto scorsero & presero, non hauendo cotanti braui di galea dimostrato altro segno che di viltà. Fù col Capitan Cigala preso suo figlio Scipio-

Morte di D. Gastone della Cerda.

Augusta presa da Pialì.

Errori fatti nella impresa del Gerbi.

Galee di Luccialì, & Caramustafà fuggite da Christiani.

Cigala con la sua galea, & D Luigi Osorio presi da turchi all'Isole Egati.

Mm ne,

ne, che poi fattosi Turco ascese a' gradi grandi di Bassà fatto General di Terra, & di Mare, con acquistarsi lode d'estremato valore con molte ricchezze. Fù ammazzato da Turchi Don Pietro Vrries, ch'era stato Stradigò in Messina, presa la costui moglie con altre gentildonne, molti Cavallieri, & il Capitan Cigala col figliuolo da Dorgutto mandato à Solimano in Costantinopoli, doue poi il Cigala si morì in quel luogo nomato le Sette Torri del mar maggiore. Nella Città di Messina in questo mezzo si rifabricaua la squadra delle galee del Regno, tra le quali furono fabricate due con spesa del publico, & con l'inscrittione, OB NOVAE CLASSIS PRINCIPIVM, & iterum GRAN MERCI A MESSINA, & dal Re fù eletto per Capitan Generale il Comendator Guimerano. Si partì costui dal porto di Messina con sette galee la notte della vigilia di S. Giouanni Battista, presidiate de soldati nuoui Siciliani, Capitanati da Don Giouanni S. Clemente Trapanese, & altri; fatta poi poca dimora in Melazzo, mentre che s'auicinaua all'Isole Eolie, s'incontrò con Dorgutto, che con vndeci ben armate galee, tra le quali erano due grosse bastarde à guisa di galeazze, l'inuestì, souerchiò, & prese, & tra prigioni di conto fù Monsignor Caracciolo Vescouo di Cattania, l'Auocato fiscale Seminara, che andaua Reggente di Sicilia alla Corte in Ispagna. Questa improuisa piaga rinouellò l'altra non ancora guarita del Gerbi, non senza nota di perfidia del Capitan Generale, ch'essendo auisato di Dorgutto, con impatienza non aspettò le galee della Religione, che di corto erano per venire à Melazzo; perche fuor di sua credenza, quando si vidde il nimico vantaggioso adosso, ancorche fuggendo haurebbe saluato parte delle galee, deliberò combattere, & morire da animoso Caualliere, per non patire cosi graue incarico sul principio del suo Generalato. In questo tempo si celebrò il Concilio nella Città di Trento con frequenza di dottissimi Prelati, & auennero le guerre con i disturbi grandi de gli Vgonotti in Francia, li quali afflissero non poco il suo Re Carlo Nono Principe zelantissimo della fede Cattolica, con essere in sì calamitosi tempi diffuse diuerse heresie per l'Europa. Elesse allhora il Re di Francia Giouan Battista Castaldo per Capitan Generale dell'essercito, ch'armaua contra Lutherani, ma fù preuenuto dalla morte prima che s'accignesse all'impresa. Correua allhora danneggiando la Calauria, rompendo le strade, rubbando, ammazzando, & perseguendo gli huomini danaiosi fin dentro alle Terre murate vn certo gentilhuomo Cosentino, ilquale insuperbito per la molta seguela di fuor'vsciti, & huomini auezzati à viuere di rapine, & di ladronezzi, s'vsurpò il titolo di Re, facendosi nomare il Re Marco; fù finalmente costui preso, & fatto morire con la Corona in testa come Re de ladroni, & i suoi compagni tutti disterminati fra poco tempo; & questo fù nell'anno di nostra salute 1563, nel quale s'accese vna fiera guerra in Barberia cagionata dall'ambitione del Re d'Algieri, & l'auidità c'hauea d'acquistare Orano Città posseduta dalla Corona di Spagna posta tra Arzen, & Mazzachibir poco lungi dal fiume Chilemato. Mandò costui per combattere Orano il Sarifso,

Morte di D. Pietro Vrries

Motto nelle due galee rifabricate dal publico di Messina.

Presa delle sette galee di Sicilia da Dorgutto.

Guerre in Fràcia de gli Vgonotti.

Gio. Battista Castaldo preuenuto dalla morte al Generalato contra Vgonotti.

Re Marco, & suo fine.

so, fra Mori estimato per huomo assai intendente della guerra, con vn'essercito di molte migliaia de Mori tra fanti, & caualli, & vna grossa, & fiorita banda di Turchi, tratti tutti dall'odio, che portauano à Spagnuoli, & dall'auidità della preda: prese costui vna non finita Fortezza, che i Spagnuoli fabricauano in cima vna collina, non molto lungi da Mazzachibir Castello Moresco; & poi riconosciuta la Città, la cinse d'assedio, & per quattro giorni con vna terribile batteria gli conquassò tutte le mura, & dato vn fiero, & impetuoso assalto, furono gli assalitori ributtati con mortalità notabile, & precipitati dalle mura dal singolar valore del presidio Spagnuolo; ma ne per il raddoppiar la batteria con fare aperture grandi nella muraglia, & frequentare gli assalti per mare, & per terra, fecero nulla di proposito; perche il Sariffo accorgendosi dell'impresa cominciata con assai temerità, & poco giudicio, mentre si consigliaua della ritirata, che era necessitato di fare per la nuoua che gli era reccata dalle spie, come in Cartagena si ragunaua vna grossa armata del Re Filippo, arriuarono di notte trentaquattro galee di Spagna nel porto di Orano, le quali diedero tanto spauento al Sariffo, che abbandonato il combattere, & lasciata l'artegliaria, si partì alla sfilata, & quasi che di fuga; perche li Spagnuoli seguendo l'essercito, che si ritiraua à spezzoni, assaltarono la retroguarda, ma fecero poco danno, ritardati dal caldo, & dalla sabbia, & per abondare il Sariffo di molta, & espedita caualleria. Le galee anch'elleno presero tre grossi nauilij Moreschi, gli altri si cacciarono nelle secche, & per alleggerirsi buttarono l'artegliaria in mare; ma in sul far della vela per fuggire che fece l'armata Moresca, le diede appresso la Spagnuola, & con sanguinoso conflitto prese venticinque galeotte d'Algieri. Fù questo anno notabile per la morte dell'Imperatore Ferdinando, à cui si celebrarono essequie conforme alla sua grandezza, & da gli Elettori fu dichiarato Imperatore il Re de Romani Massimiliano suo figliuolo. Ritornarono in quest'anno, che fù il 1564 ad infestare Orano li Mori, onde il Re Filippo fece accoppiare cento tredeci galee, con intendimento di liberare Orano dall'assedio, di prendere il Pegnone Fortezza tenuta inespugnabile, dirimpetto à Gibilterra nello stretto vicino tra Zeuta & Alcudia Terre nella Mauritania, possedute dalla Corona di Portogallo, doue è la Città di Velez, presa & saccheggiata l'anno innanzi dall'armata Cattolica. Consisteua tutta l'armata in cinque galee de Caualliери Gierosolimitani, delle quali era Generale Fra Vincenzo Gonzaga Prior di Barletta, che poi fù Cardinale, otto di Firenze, sei del Papa, otto di Portogallo, dodici di Gio. Andrea Doria, tre di Sauoia, diece di Sicilia, vndeci di Napoli, & il rimanente di Spagna; aggiunsesi à questo numero di galee cento naui, & vn galeone di Portogallo di mostruosa grandezza, & di terribile armamento. Con questa sì potente armata si andò per combattere questa Fortezza posta in vn'erto, & rileuato masso di pietra, che per la rassembranza del frutto così da Spagnuoli era nomata Pegna, non molto distante, & quasi all'incontro della ricca & popolata Città d'Auila in Castiglia, nido, & asilo de Corsali, da doue vscendo

Orano assediato dal Sariffo.

Fuga vergognosa del Sariffo.

Armata d'Algieri presa dalla Cattolica in Orano.

Morte di Ferdinando Imperatore.

Armata Cattolica all'impresa del Pegnone.

infestauano la Spagna con danno della Corona, & de' particolari, prendeuano, & rubbauano le flotte, che veniuano dall'Indie. Fù dal Re eletto per Capitan Generale Don Garzia di Toledo: costui si partì da Barcelona con l'armata, accompagnato da molti Signori Italiani, & Spagnuoli, con vn fiorito essercito; & fornita c'hebbe l'armata in Malaca di monitione, & di vettouaglia, si spinse ad Alcalà Città quindeci miglia distante dal Pegnone, doue peruenne à gli vndeci d'Agosto la mattina à buon'hora: quiui fatto smontare l'essercito con prestezza s'auuiò à vista della Fortezza, nella cui antiguardia marchiauano li Cauallieri Gierosolimitani; quiui rizzati li gabbioni, si piantò la batteria. Era Generale dell'artegliaria Gio. Andrea Doria, Mastro di Campo Generale Chiappino Vitelli, Generale de Spagnuoli Don Sancio di Leiua, & Colonnello d'Italiani Don Luigi Osorio, & erano Sargenti maggiori de Cauallieri Fra Alessandro Ridolfi Fiorentino, il Comendator Monserat Aragonese, con Monsignor d'Oca di mare Prouenzale. Fù ammazzato Don Luigi d'vna moschettata nel riconoscere, ch'ei fece piu da brauo, che accorto. Il terzo giorno della batteria, i Turchi, & i Mori auiliti abbandonarono la Fortezza, soli trecento che rimasero furono parte tagliati à pezzi, & parte presi insieme col Castello. Si fornì in breui giorni quest'impresa, con felicità mirabile, perche non era quella Fortezza per acquistarsi così leggiermente, se diffesa l'hauessero piu animosi difensori; si riparò, & fornì il Castello con prestezza, & vi si lasciò il presidio Spagnuolo. Ma nella fine di questi affari, à pena essendosi imbarcato l'essercito, si viddero tutte quelle Maremme ripiene di numerosa caualleria del Re di Fez, tardi arriuata per soccorrere la perduta Fortezza; attaccossi nell'imbarcare vna sanguinosa scaramuccia tra Spagnuoli, & nimici, nella quale morirono da seicento Turchi, & non piu che quattro Spagnuoli. Questa impresa finita così valorosamente, spauentò non poco Solimano, ilquale mai credette, che il Re Filippo potesse con tante forze maritime fare impresa veruna per lo scemamento, & perdita dell'armata, & essercito Christiano nell'Isola del Gerbi. Quest'anno ancora del 64 si cominciò la guerra tra S. Pietro Corso con la Signoria di Genoua, tutta per cagione c'hauea S. Pietro fabricato vn palazzo in Corsica à modo di Fortezza; & perche la Signoria gli vietò il seguire innanzi la fabrica, & ordinò che la fatta si roninasse, quale egli non dinegaua, ma chiedeua solamente che fosse risarcito del danno. Seguì questa guerra con vario successo, con molta vccisione, per l'astutia, & valore di S. Pietro vecchio, & valente Capitano, à cui non mancò il seguito de Corsi, tacito aiuto di Francia, & da Turchi; non essendo, con tutta la pace, spenti gli humori vecchi di Francia à ripiantare nuoue radici in Italia, & se Dio altramente non disponeua, s'haurebbe riaccesa vna nuoua, & piu fiera guerra che la prima. Seguirono le guerre, & riuolutioni d'Vngheria, & di Transiluania, per l'ambitione del Vaiuoda protetto da Solimano, dalla cui potenza aspiraua al Regno d'Vngheria, che confidato nelle discordie di quelle nationi, hauea tolte l'armi contra Massimiliano Imperatore. Contesesi

Don Garzia di Toledo Capitan Generale al Pegnone.

Morte di D. Luigi Osorio.

Pegnone preso da Spagnoli.

Guerra i Corsica di S. Pietro Corso.

Guerre in Vngaria.

della

della precedenza tra Francia, & Spagna, laquale dopò le molte dispute, & ragioni addotte dall'vna parte, & l'altra, fù questa contesa ad vn certo che più tosto mitigata, che decisa dal Papa, essendosi similmente conteso tra Ferrara, & Firenze. Mentre che in Italia si versauano in sì fatte contese, l'Alemagna, la Suetia, l'Vngheria erano infiammate da guerre crudeli, la Francia parimente essendo vessata dall'empietà della nuoua Religione. L'anno di nostra salute 1565 il Re Filippo promosse al Generalato del mare, & al gouerno del Regno di Sicilia Don Garzia di Toledo, ilquale prese la possessione in Messina, facendo vna superba entrata nel porto con l'armata Regale, riceuuto dalla Città co' consueti honori sotto ricchissimo & vago arco trionfale, donato d'vn generoso, & riccamente ornato cauallo, salutato con spessi tiri d'artegliarie, & di tutta l'archibugieria della Città. In questo tempo Solimano Imperator de Turchi mosso dalle souenti querele de suoi vassalli per le riceuute offese da Capitani del Re Filippo, ma più per le spesse rapine fatte da Cauallieri Gierosolimitani, che con le lor galee scorreuano predando il Leuante con la Barberia, fra quali il Comendatore Romegasso era diuenuto famoso, che con due galee del gran Maestro faceua ricche prede, & danni inemendabili. Riserbò questo Capitano inuitto la fortuna à futuri honori, quando le galee della Religione traboccarono nel porto interiore di Malta, assalite dal furioso, & improuiso vento Tifone, doue in mezzo di cotanti morti fù ritrouato viuo. Era inoltre Solimano punto alla vendetta per il tentatiuo, che Monsignor di Vallete fece per prendere il Castello di Maluagia à suggestione d'vn vecchio Maluagioto c'habitaua in Candia, essendo costui prima andato à Signori Venetiani per indurli à questa impresa, qual egli prometteua con facilità mirabile, conducendo li soldati per aspri, & incogniti sentieri nel piano, & iui scalare, & prendere Maluagia senza tiro di spada; perche essendo li Turchi fuori di sospetto, non teneuano guardia nessuna. Fù costui ributtato, & aspramente ripreso, & minacciato di castigo, peroche quei Signori, per cagione d'vn luogo da loro donato, non voleuano irritarsi il Turco, & tirarsi adosso vna guerra importante, con dubbio d'infelicissimo euento. Costui per questa repulsa si transferì in Malta con lettere di Fra Cesare Cheregato Riceuitore allhora della Religione in Venetia, cui il gran Maestro intese con auidità, & inuiò le sue galee con suo nipote, accompagnato da molti Cauallieri, & braui soldati. Accostarono le galee al luogo determinato, salirono li soldati leggiermente armati per li greppi dimostrati dal vecchio, che li guidaua, & arriuati sotto le mura, & appoggiate le scale, ritrouarono il muro sopranauanzarle d'altezza, si che non fù possibile l'entrata; & così senza essere sentiti discesero à basso, maledicendo, & minacciando il vecchio, ilquale diceua in sua discolpa, che per essere passati molti anni, che lui mancaua da Maluagia, s'erano alzate le mura à maggior altezza, ilche egli non hauea saputo, & però poteuano allongare le scale, largandosi in alto mare, & ritornare con l'istesso silentio, & per la medesima via ottenere il disiato fine; ma il Capitan Romegasso

Concorrenza di precedenza tra la Corona di Spagna, & di Frācia.

Don Garzia di Toledo Generale dl mare, & Vicere di Sicilia.

Entrata di D. Garzia ī Messina.

Cagioni perche Solimano imprēdesse l'impresa di Malta.

Galee della Religione traboccate nel porto.

Impresa di Maluagia infelicemēte tētata per indicio d'vn Greco.

à cui forse spiaceua quell'honore, che fosse conferito ad altri, spreggiati li ricordi del vecchio, entrò con le galee nel porto, & quiui prese due schirazzi carichi di vue passe, & di fichi secchi, con alcuni Turchi, ch'erano venuti dal Golfo di Martellazzo, & così essendo discouerto ritornò in Malta senza hauere fatto nulla; onde Solimano per vendicarsi, & per prouedere alla saluezza de sudditi, spegnere l'infamia, con leuarsi quello stecco dinanzi, ordinò che con grossa armata, & potentissime forze s'andasse ad espugnare la Città con l'Isola di Malta; & à questo suo intendimento s'accompagnaua l'obligo con li molti tesori, che la Rossa hauea lasciati per quest'impresa per salute dell'anima sua. Et mentre che questo grandissimo apparato si faceua in Costantino poli, sie bene che si lasci à posteri alquanto di particolar contezza dell'Isola di Malta. E' dunque quest'Isola posseduta da Cauallieri di San Giouan Battista, à quali fù ella donata da Carlo Quinto Imperatore l'anno 1522. è lontana da Sicilia sessanta miglia, dall'Africa cento nouanta, risguarda la Sicilia verso il Settentrione, & l'Africa verso il mezzo giorno, verso l'Oriente Corfù & la Cefalonia, & all'Occaso lo Stretto di Gibilterra con le colonne d'Hercole. Chiara è quest'Isola, & è stata, si come ritrouiamo scritto da molti Geografi, famosa per il Re Batto antichissimo hospite di Didone, allhora che fuggiua la Tirannide di Pimmaleone suo fratello, & fondò l'antica Birsa comprata da gli Africani, misurata con sottilissime correggiette della pelle del toro; fù dopò ricenuta Anna di costei sorella da Batto quando scacciata dal Regno fuggiua dall'armi del Re Hiarba. Fù Malta famosa per l'amicitia con molti Tiranni Siciliani, & fra gli altri con Falari Agrigentino. Dimorò quest'Isola lunga serie d'anni sotto la Signoria de Cartaginesi, la fauella de quali fino ad hoggi mantieneno i Maltesi, & bene intendono alcuni versi di Plauto, doue fà parlare vn certo Hannone Cartaginese. Diuenuta poi in potere de Romani, fù gouernata da Pretori Siciliani, & le rouine ch'appaiono fino ad hoggi di mostrano le sue ricchezze per li Tempij fabricati ad Hercole, & à Giunone. Gira il suo circuito sessanta miglia, & essendo vn'intero masso di pietra, à pena è riconerto da tre braccia di terreno, dal quale vieneno prodotti frutti saporitissimi da gli alberi, & così parimente l'vue, & i melloni, auanzando le carni di bontà, & di sapore le Siciliane, con quelle dell'Isola vicina del Gozo. Produce quest'Isola bombagia, & comino in copia, & questi due ricolti sono le ricchezze de Maltesi; essendo ancora notabile, & famosa per il mele, per i sacchetti delle rose rimprouerati à Verre da Cicerone, & per le picciole cani comperate à gran prezzo per le delicie donnesche. Quiui ancora si celebrò il Concilio sotto Papa Innocentio Primo, doue con gli altri Padri interuenne S. Agostino, & i Decreti di questo Concilio sono da Gratiano nomati Meliuetani. Hà quest'Isola sicurissimi, & capacissimi porti, & il più notabile è quello che per vna bocca s'entra in diuersi, guardato dal forte Castello di Santo Agnolo, & dalla Fortezza di S. Ermo, che guarda ancora il porto Marza Mussetto; gli altri porti sono Marza Scala, Marzo Sirocco, la Cala di San Georgio,

Descrittione dell'Isola di Malta.

Circuito dell'Isola di Malta, & suoi frutti saporosi.

Concilio Meliuetano sotto Papa Innocenzo Primo.

Georgio, con l'altra di S. Paolo. *Il Gran Maestro poi che fù auisato de gli apparati di Solimano da Giouanni Barelli Greco, qual poi fù fatto Caualliere, huomo perito della fauella Turchesca, & instrutto da vn certo Mamì Turco, che per la ottenuta libertà diede certa nouella pel mezzo d'vn suo fratello, che era nel serraglio di Solimano; & questo affermo con verità, perche da Malta l'accompagnai fino à Scutari di Dalmatia; perche il Gran Maestro si messe à fare i debiti prouedimenti per la diffesa, & cosi parimente li Vicere di Napoli, & di Sicilia raddoppiando i presidij ne' luoghi importanti di questi due Regni, & molto piu nella Goletta, non fidando della natione Turchesca, solita fare il contrario di quello, che dir suole alla discouerta. Ma il Gran Maestro, oltra gli apparati mondani, come Principe Religioso, fatta vna solenne processione, & cantata la Messa con solennità, fù con vna dotta predica essortato ogn'vno da vn Frate Cappuccino ad accignersi armato di deuotione, & di fede alla diffesa, & per ciò ordinò la diuota, & frequente oratione delle quaranta hore, si come Mosè tenendo le braccia con la mente eleuata verso il Cielo, vinceua il suo popolo combattendo con gli Amalechiti. Indi il Maestro ragionaua à Caualleri, che pia cosa era raccomandarsi à Dio Signore delli esserciti con sincerità di cuore, s'accignessero dunque à difendere la riputatione con l'honore del Christianesimo, la nobiltà di tutta Europa, & il proprio nido. Elesse poi il Consiglio il Comendator Guares Aragonese, il Caualliere Bonai Francese, il Caualliere Fantone Genouese per fortificare i passi, spianare le case, tagliare gli alberi, & tutta la materia condur dentro la Città per l'vso occorrente di diuersi ripari, oltre del bestiame ritrouato nell'Isola, & dell'altro reccato da Sicilia, con ferro, piombo, & altre cose bisognanti per vna lunga diffesa. L'armata Turchesca in questo mezzo partita da Costantinopoli fece scala à Modone nella Morea, doue Mustafà Bassà prese mostra dell'essercito, comparendo il Sangiacco della Natolia con settemila Spachi, li Sangiacchi di Caramania, & di Metelino con altri cinquecento Spachi per ciascuno, il Sangiacco della Morea con altri mille cinquecento, oltre cinquemila cinquecento Giannizzeri, & ventimila Musulmanni botati ad essere prodighi delle vite per l'ampliatione della setta Macomettana, con altri quattro mila auenturieri, detti da loro Acanzi. Riconobbe parimente Pialì Bassà l'armata essere di cento trenta galee, trenta galeotte, otto maone, quattro caramussali, de' quali l'vno affondò non lungi da Napoli di Romania carico di seimila barili di poluere, & settecento Giannizzeri; tutta questa fù l'armata tratta da Costantinopoli, accresciuta poi da diece galee della guardia de Rhodi Capitanate da Alì Portù, due da Metelino, oltra la quantità delle fuste, & de bergantini d'auenturieri. Tutta quest'armata si condusse nel porto del Giunco, di là doue fece vela, & il primo terreno che riconobbe fù il Capo Passero di Sicilia, & trauersato il canale occupò nell'Isola di Malta il porto Marzo Sirocco, & per non essere capace per cosi numerosa armata, si diuise vna parte, & andò ad approdare in vn luogo detto Maro, d'onde poi si*

Giouanni Barelli fatto Caualliere di Malta.

Apparati fatti dal Gran Maestro p la diffesa.

Caualliere deputati dal Cõsiglio intorno à prouedimẽti.

Mostra dll'essercito Turchesco.

Mostra dell'armata Turchesca.

Turchi smontati in terra nell'Isola di Malta.

partirono, non essendo ragion di guerra il star diuisi, & si messero nel freo tra l'Isola di Malta, & del Gozo, ma prima dismontaro li Turchi in terra, correndo per l'Isola ardendo, & predando, finche si ritirarono ributtati dal Mareſciale, che con cinquanta Cauallieri, & trecento Spagnuoli n'ammazzò piu di sessanta, & vn Sangiacco, & li tolse tanta licenza di vagare, dando il guasto per l'Isola; ma li Turchi rinforzati, diedero di nuouo adosso al Mareſciale, perche conuenne di maestreuolmente ritirarsi. Mustafà intanto dismontò con l'essercito, & mandò quattrocento Turchi con cinque pezzi d'artegliaria da campagna per occupare la Chiesa di Santa Margherita, & discoprire le mura del Borgo, li quali caricati da nostri con fretta, & con danno si ritirarono, & con sudore per saluare l'artegliaria, finche spalleggiati dall'essercito fecero alto, & si fermarono. Il Gran Maestro anch'egli rassegnò tutta la gente atta all'arme, & ritrouò hauere ottomila Maltesi, computati gli habitatori del Borgo, li scapoli delle galee, con molti fuor'usciti Siciliani, Napoletani, co' soldati Spagnuoli, & Francesi, & ottocento Cauallieri. Tutta questa gente si compartì per le poste, & alla Città vecchia gouernata dal Comendator Mesquita Portoghese andarono di presidio quattrocento Maltesi, con dugento soldati. In questo mezzo li due Baßà consultando della somma dell'impresa, erano in disparere, volendo Mustafà senz'altra dimora combattere il Borgo, mentre li suoi erano nel primo furore, & fresca brauura, cosi non dando agio, ne tempo al nimico di ripararsi, ne d'aspettare soccorso; peroche spezzato il capo, l'altre membra languendo si muoiono. Pialì con piu viua ragione asseriua non conuenirsi il lasciare nulla di nimico dietro alle spalle, per ciò si combattesse S. Ermo, senza la cui cattura sarebbeno vani tutti li sforzi, non ottenendo il porto Marza Mussetto per iui soggiornare l'armata, che cosi dimorando sparsa, & diuisa per l'incapacità de' porti, prestarebbe l'occasione à Don Garzia astuto Capitano d'assalirla, & vincerla: cosi stando à spezzoni, preualse il parere di Pialì, onde ritiratosi l'armata nel freo, Pialì vi fabricò vn Forte per sua diffesa, peroche le galee si disarmarono, & rimasero solamente sessanta armate per guardia; & l'eßercito appressato à S. Ermo con tutta l'artegliaria, in tre giorni fece gli alloggiamenti, & si fortificò con le trincee. In questo mentre Pialì fatto vn squadrone di settemila Turchi andò per riconoscere il Forte di S. Michiele, quindi fatto scostare per le molte cannonate, che gli disserrarono contra, & li soldati vscirono à scaramuzzare, & ammazzarono molti Turchi, riportando dentro il Caualliere Corsellino vna bandiera Turchesca. Ma in mezzo di questi affari, il Gran Maestro mandò fra Raffaelo Saluago Caualliere Genouese con vna veloce fregata in Sicilia, per auisare Don Garzia della guerra cominciata, il quale senza intoppo arriuò felicemente in Messina. Ma li Turchi erette c'hebbero le trincee, & piantata la batteria, cominciarono à battere fieramente S. Ermo, hauendo con vna strepitosa contrabatteria quei della Fortezza rouinate le trincee, & stracciati con morte, & con ferite molti Turchi, cosi facendoli perdere gran

Mostra della gente di Malta.

Consiglio di Pialì eletto per migliore.

Forte fabricato da Turchi nel freo per guardia dell'armata.

Caualliere Saluago in Sicilia per auisar il Vicere.

parte della furia, & dell'ardire. Arriuò in questo mezzo Luccialì rinegato Calauriese con le galee della guardia d'Alessandria, conducendo seco nouecento Turchi; perche rifatte le trincee, & eretto vn'eminente Caualiero, si messero con tre grossi cannoni à battere S. Ermo con le galee della Religione ch'erano nel porto interiore. Ma li Turchi per il poco frutto che faceuano disfecero il Canalliero, & risecero altri bastioni in miglior sito, & piantarono la batteria con quindeci cannoni, & vn smisurato basilisco in quella lingua di scoglio che diuide il porto di Marza Mussetto dalla Marza, & in quell'altra punta che risguarda il Gozo, con altri tre cannoni, & cosi indefessamente battendo il piu alto del Caualliero della Fortezza, gli rouinarono, & tolsero le diffese. Venne in questo Dorgutto con dodici galee, tre galeazze, & vna fiorita banda de Turchi, riceuuto con allegrezza vniuersale, percioche l'istesso Solimano confidato nell'esperienza, & nel valore di questo Capitano, nel deliberare l'impresa sperò del fine honorato della vittoria. Costui di subito si beffò de' progressi cominciati, non ostando la perdita à Christiani d'vna picciola piazza, ch'era S. Eremo, non si potendo perdere senza molto tempo, & mortalità notabile de Turchi; potendo fra tanto li Christiani rassettarsi, & fortificarsi, con riceuere gli aspettati soccorsi, & per ciò tralasciata la batteria di S. Ermo si espugnasse la Città vecchia, cosi troncando tutte le speranze del soccorso. Ributtarono li Bassà il sano consiglio di questo vecchio, & astutissimo Capitano, con varij, & coloriti giri di parole, punti dall'inuidia, acciò ottenuta la vittoria tutto l'honore non fosse ascritto à Dorgutto, & non à loro. Cosi perseuerando nel primo instituto, fatta vn'ampia batteria, diedero vn terribile, & impetuoso assalto, nel quale i Turchi quasi cotanti pazzi auentandosi con disordine, presero il Riuellino fatto all'orlo del fosso, con molta però perdita di loro, & di pochi Christiani, quali perdute le diffese, si ritirarono dentro alla Fortezza. Ritornò in questo mezzo il Cauallier Saluago, & riferito al Maestro quanto gli era stato imposto da Don Garzia, diede di volta con l'istessa fregata per impetrare il celere soccorso; peroche la perdita di Malta non era piu importante à sè, che all'Italia, & piu alla Sicilia, con la riputatione del Re Filippo. Li Turchi acquistato il Riuellino, spianarono con le zappe, & si fortificarono frà le rouine, non temendo d'offesa, per essere spalleggiati dalla batteria di dicianoue cannoni, piantata sulla punta di Marza Mussetto per cacciare i soldati di S. Ermo dalle diffese. Cosi li Turchi seruiti dalle tenebre della notte empirono il fosso dirimpetto al Caualliero, con promessa d'ageuole riuscita, per la sua poca profondità, & larghezza; ma ingannati poi, che rimasero da' nostri estinti ottocento tra Giannizzeri, & Spachi, oltra li molti feriti, che non molto poi morirono. Essendosi per cotanti assalti menomato il presidio vecchio in S. Ermo, fece il Gran Maestro rinforzarlo con quattrocento soldati freschi, & trasportare li feriti con gli ammalati nel Borgo per curarsi, parendo che con il soccorso di questi soldati, & Caualliери fosse la Fortezza assicurata, & ben diffesa; ma li Turchi riempiuto il fosso, per-

Batteria in S. Ermo.

Dorgutto cõ soccorso di galee, & de soldati nel campo Turchesco.

Confidenza grande di Solimano nel valore di Dorgutto.

Consiglio di Dorgutto ributtato da' Bassà per inuidia

Riuellino di S. Ermo preso da Turchi.

Turchi ammazzati nel fosso di Sant' Ermo.

perfettionati i Forti à proportionata eminenza, aggiustarono l'arteglîaria per battere per fianco, & rompere la muraglia, tentando con sforzi grandi di prendere il portellino del fosso, battendo li quindeci cannoni piantati alla punta di Marza Mussetto doue Dorgutto hauea fabricato vn'altro Caualliero. Et ancorche si facessero cotanti sforzi, la cosa era ridotta nel punto dell'assalto, schernito però dal valore de nobilissimi Caualliori, & animosi soldati. Il Caualliér Saluago arriuato che fu in Messina, essequì la commissione imposta dal suo Maestro, con spedire per Malta le due galee che quiui erano della Religione con quattrocento soldati, & sette bombardieri; ma per la mala prattica del Piloto non tennero il camino imposto, perche temendo d'inciampare nel le guardie Turchesche, ritornarono in Messina, hauendo persa sì bella occasione, con cordoglio vniuersale, & piu di Don Garzia, temendo della perdita di S. Ermo, si come auenne, per la quale occupato il porto Marza Mussetto, non potesse così ageuolmente soccorrere gli assediati. Erano gli apparati grandi in Messina, si ragunauano le galee, & con ansietà grande si aspettauano le quattordici galee da Barcelona condotte per il Comendatore Gil d'Andrada, si fabricauano molti barconi atti à sostenere alcuni pezzi d'arteglìaria per trapersi tra le galee, si tesseuano con funi le reti à guisa delle naui di Ponente, per adattarsi sulle galee, & imporui maggior numero de soldati. Ma il Papa zelantissimo della salute della Religione, fece assoldare molte fanterie, apparecchiò monitioni, ordinò che si ricauassero denari, & inuiò Pompeio Colonna con seicento fanti, & seco molti Signori, & Caualliori di conto; per la cui essortatione molti Principi considerando il pericolo d'Italia, & di tutta la Christianità parimente, si mossero dalle case loro con molte honorate quatriglie, & s'imbarcarono in Napoli, doue erano tredeci galee del Gran Duca Cosmo, & tre del Duca di Sauoia, le quali vnite con l'altre squadre delle galee del Re Filippo capitarono in Messina, doue si faceua tutta la massa dell'armata. Combatteuano i Turchi fra tanto S. Ermo alla desperata, & con vna strepitosa batteria per tre giorni fracassarono tutta la muraglia, & al quarto li soldati del Borgo attaccarono vna sanguinosa scaramuccia con le genti di Dorgutto à Marza Scala, doue dopò vn lungo menar di mani, si distaccò con molto honore de Christiani, & mortalità grande de Turchi, li quali nella notte venente appoggiarono le scale alle mura di S. Ermo, & con sforzo grande tentarono d'entrare, mantenendo l'assalto per tre hore, qual si terminò con mortalità notabile de Turchi. Erano mancate le forze al Comendator Broglia Gouernatore della Fortezza, essendo oltra il vitio della vecchiaia indebolito di forze per l'assidue vigilie, & fatighe, & per ciò ottenuta licenza di riposare, fù in suo luogo surrogato il Comendator Monserrat Aragonese. Mentre che i Turchi replicarono vn'altra terribile batteria, & diedero vn fiero assalto, Pialì hauendo ritirata l'armata alla Cala di S. Georgio, messe à piè del fosso quattromila archibugieri, & fabricato vn ponte con l'antenne delle galee l'appoggiò alle mura conquassate, & per quello salirono i Turchi con grande ardire, & con va rio

Galee inuiate vanamente cō il soccorso p l'ignorāza de Piloti.

Apparati di D. Garzia de barconi, & di reti.

Sollecitudine del Papa per soccorso di Malta.

Mōserrat surrogato in Sāt' Ermo in luogo del Broglià

Ponte appoggiato da Turchi per la batteria.

rio successo, essendo però terminata la battaglia con danno, & con vergogna loro. Rilusse in questa fattione il valore del Caualliere Baragan Nauarrese, che saltando sul ponte, & arrotando vn spadone da due mani, tagliò à pezzi molti Turchi, & fatte stupende proue di fortezza, aiutato da suoi si ritirò. Mentre che ancora erano nel furore del combattere, sopr'arriuò vn fresco soccorso dal Borgo, col quale fatti piu animosi, ributtarono, & precipitarono li Turchi, & con fuochi lauorati brugiarono il ponte, per la cui caduta perirono ottocento Turchi. Così parimente il Gran Maestro, ch'era nel Castel S. Agnolo, vedendo il pericolo per molti Turchi saliti sulla punta del Caualliere di S. Ermo, & che haueano piantate due bandiere, l'vna di Mustafà, & l'altra di Dorgutto, fece sparare vn tiro à quella volta, ilquale per la sua mala adirizzatura ammazzò sette soldati Christiani; ma aggiustato meglio il cannone dal bombardiere, mandò in aria le bandiere con tutta la squadra Turchesca; & in questo assalto morirono dugento cinquanta Christiani, & quattromila Turchi. Di questo prospero successo fece il Maestro auisato Don Garzia, & così il Papa, chiedendo celere soccorso, per non soggiacere al fine alle stupende forze Turchesche, non mancando però con il gran valore de suoi Caualliери trattenerli lungamente, & far loro costare cara la vittoria: aggiugneua la cagione perche fosse facile il soccorso, essendo le galee nimiche disarmate, la gente menomata per la mortalità riceuuta ne gli assalti; perche Don Garzia considerando che non solamente il Gran Maestro con l'Isola di Malta teneua gli occhi riuolti à lui, ma tutta Europa, punto dall'honore, comandò, che Don Giouanni di Cardona andasse con quattro galee, & settecento soldati, fra quali era il Maestro di Campo Robles con dugento Spagnuoli, & ottanta Cauallieri per fare vn'honorato tentatiuo di metterli in terra in luogo atto, & sicuro. Raddoppiarono in questo mezzo li Turchi la batteria, spianarono le mura di S. Ermo, & diedero vn ferocissimo assalto, essendosi combattuto con somma possanza, & con valore, rimanendo però la vittoria de Christiani, & tanto piu funesta à Turchi, essendo morto Dorgutto d'vna scaglia di pietra, che spinta da vna cannonata li diede nella testa, la cui morte affatto menomò le speranze Turchesche. Mentre dunque ch'ambi li Bassà apparecchiauano ponti, & scale, & s'affrettauano per vedere il fine dell'impresa contra S. Ermo, il Gran Maestro auisato dalle spie, propose in Consiglio se S. Ermo si douesse rifortificare, & piu defendere, oueramente inchiodare l'artegliaria, & auelenare l'acque, abbandonarlo; ma prima ch'altra essecutione si facesse, elesse tre Cauallieri per riconoscitori, quali furono Don Costantino Castrioto Italiano, Monsignor la Roccia Francese, & il Comendator Medina Castigliano: questi arriuati in S. Ermo non senza gran pericolo, palesarono la cagione della lor venuta, perche nacque tra difensori vn generoso bisbiglio, non tollerando di sentire che S. Ermo fosse abbandonato, con nota di vergogna del nome Italiano. Et perciò li riconoscitori ritornarono à riferire al Maestro, & al Consiglio tutto il seguito; essendo del Castrioto parere, che S. Ermo si potesse mantenere, la cui

Valore del Cauallier Baragan Nauarrese.

Quattromila Turchi morti in vno assalto.

Giouãni Cardona cõ quattro galee ĩ soccorso di Malta.

Morte di Dorgutto à S. Ermo.

Cauallieri riconoscitori della Fortezza di S. Ermo

Generoso valore de soldati Italiani.

cui diffesa, & gouerno egli si assumeua; ma la Roccia al contrario disse, ch'essendo le diffese battute, li fianchi atterrati, le cortine spianate, che si douesse abbandonare, per non mandare à continoua & manifesta morte cotanti Caualliери Illustri, & valorosi soldati; il Medina tenendo la via di mezzo, giudicaua che S. Ermo si potesse difendere per la validezza de' ripari che si faceuano, & per il valore delle destre de' difensori: preualse finalmente il parere del Castrio to, con infelice augurio, che li Turchi nella terza guardia assaltarono la Fortezza per via di mare, & di terra, appoggiarono le scale, piantarono li ponti, & facendo vna strepitosa batteria con trentadue cannoni, & in cotanti sforzi appoggiarono vn ponte d'otto antenne, sù del quale montarono dodicimila Turchi, li quali da mezza notte fino alle tre hore del giorno combattendo, souerchiarono quelli huomini fortissimi, che vincendo, & morendo lasciarono à posteri memoria della virtù loro. In questo modo la Fortezza di S. Ermo fù spianata da Turchi, & pareggiata con lo scoglio à ventiquattro di Giugno il dì della Natiuità di S. Giouan Battista, giorno à Solimano felicissimo, si come fù à Carlo Quinto il dì di S. Mattia Apostolo. Morirono ne gli assalti mille trecento soldati, quaranta Caualliери, & il Comendator Monserrat, & soli sette si saluarono nuotando nel Borgo. Perirono de Turchi in quest'vltimo assalto stracciati dall'artegliaria, & dal ferro piu di tremila, oltra il Carà di Negroponte; tirarono dicianouemila cannonate, & guadagnarono ventiquattro pezzi d'artegliaria di bronzo. Tollerò sì gran ferita il Gran Maestro con grandezza d'animo, & fatto sedare il publico dolore, auisò il Comendator Mesquita, che facesse capitare le inuiate lettere in Sicilia, acciò Don Garzia con li suoi Caualliери fossero auisati della perdita di S. Ermo, & s'accelerasse il soccorso; indi ordinò a' Capitani di Turigo, Belmezzo, Belcacara, & S. Catarina, che douessero entrare nel Borgo con la lor gente. Li Turchi con Barbara, & natural fierezza vsarono ogni stratio, & crudeltà con quanti ritrouarono viui in S. Ermo, strappandoli i cori, & sbranandoli, così parimente presero trenta Caualliери con le teste troncate, sparati in croce con le viscere pendenti, & con le sopraueste ligati ad ordine in vna lunga traue li buttarono in mare, li quali portati dalla corrente dell'acque dentro il porto interiore, furono sepelliti con molte lacrime. Per questa inescogitata crudeltà, comandò il Gran Maestro à Gouernatori delle Fortezze, che non facessero niun prigione, ma che hauendoli prima ricauato alcuna cosa di bocca, li scannassero, facendo in quell'instante fare l'istessa morte à quanti Turchi si ritrouorno presi. Preso che fù S. Ermo, Mustafà Bassà, prima ch'accostasse per combattere il Borgo, mandò vn Chiausso accompagnato da vn schiauo Spagnuolo, à cui diede la libertà, per ammonire il Maestro, & essortarlo alla dedicione, mentre che gli era concesso di poterlo fare con libere condittioni; da cui essendo data conueneuole risposta, licentiò il Chiausso, & diede potestà allo Spagnuolo di fermarsi, ò di ritornare à sua volontà. Era in questo mezzo partito dalla Città vecchia Fra Tomaso Coronello Caualliere Aragonese, & reccato le lettere à Don

S. Ermo preso da Turchi.

Numero delle cannonate tirate à S. Ermo.

Crudeltà de Turchi vsata à Caualliери.

Turchi fatti scannare dal Grā Maestro in paregliado suoi Caualliери.

Chiausso mādato dal Bassà al Gran Maestro.

à Don Garzia, & audacemente arrengato il merito della Religione con la Corona di Spagna, & à maggior confermatione delle richieste del Gran Maestro, si aggiunsero le lettere assai fauoreuoli del Re Filippo, spiegando in quelle la sua intentione, che Malta fosse con ogni celerità soccorsa. Don Giouanni di Cardona in questo mezzo, partito che fù dal porto di Messina con le quattro galee, errò per vn pezzo spinto da cattiuo temporale, & al fine s'approdò alla Pietra negra, detta da Maltesi la Melecha; quiui riceuuto il contrasegno, & intesa la perdita di S. Ermo, considerò per l'importanza che occorreua, che si douessero alterare l'instruttioni del Capitan Generale, fece di subito nasconde-re il rapportatore della perdita di S. Ermo sotto la camera di poppa, & passar la nuoua con silentio; indi speditamente fatto smontare il soccorso, si largò in alto mare, & ritornò felicemente in Messina. Ma li Cauallieri del soccorso elessera per Capitano Monsignor di Parisotto nipote del Gran Maestro, & il Comendator Cencio Guasconi Fiorentino per Sargente Maggiore; così parimente ordinata la fanteria, & spalleggiata dalla caualleria ch'era nella Città vecchia, & Capitanata da Monsignor Boes Bretton sottocauallerizzo del Gran Maestro, marchiarono con silentio, & con pericolo d'essere sentiti dalle guardie Turchesche, fin che arriuarono doue erano aspettati dal Capitan Fantone, & da Monsignor di Laudone, che con le loro barche condussero tutti nel Borgo: mancò poco però che non fossero tutti traditi da vn Greco, ilquale pagò con la morte la pena del suo fallo; solamente sul far del giorno fù preso il Comendator Don Gieronimo di Grauina Cattanese, per non hauere potuto marchiare in fila con gli altri, per la molta pancia, & per la vecchiaia, & per non volersi disarmare la corrazzina qual molto ricca & bella hauea in dosso. Fù il soccorso con allegrezza vniuersale riceuuto, & compartito per le poste, toccando al Maestro di Campo Robles co' suoi Spagnuoli la posta d'Italia, ch'era la Fortezza di S. Michiele, gouernata dall' Armiraglio Fra Pietro di Monte nipote di Papa Giulio III, che poi fù eletto al Magisterio per la morte di Monsignor di Vallete. Ma li soldati del soccorso volendosi far sentire con alcuna honorata fattione, diedero fuora, & assaltarono li Turchi con brauura, & fatta di loro vna mortalità notabile, salui & senza ferite si ritirarono nel Borgo. Comprese il Bassà la venuta del soccorso, & verificato quanto hauea detto il Grauina per questa animosa sortita, accusando la sua negligenza fece raddoppiare le guardie, mutò le sentinelle, mandò per mare molte galeotte velocissime per spiare, & hauer lingua, & vietò sotto pena del palo, che niuno soggiornasse di notte fuora delle galee. Ritornò in questo mentre Luccialì rinegato Calaurese da Tripoli di Barberia, doue era ito in gouerno per la morte di Dorgutto con cinque galee, due naui cariche di biscotti, & reffocillò l'essercito quasi che disfatto per la fame, & per ciò erano ammalati molti di flusso, & disinteria, male tenuto per incurabile nell'Isola di Malta. Pialì preso S. Ermo auisò per vna veloce galeotta Solimano della Fortezza presa, delle difficoltà che scorgeua per il fine dell'impresa, & poi piantate sei batterie, in tutto con

Tomaso Coronello mandato à D. Garzia.

Lettera fauoreuole del Re Filippo per il soccorso.

Soccorso del Cardona con quattro galee dismonta in Malta.

Gieronimo di Grauina preso nel marchiare da Turchi.

Pietro di Mõte in S. Michele che fù poi Grã Maestro.

Bandi del Bassà per il soccorso entrato.

Luccialì fatto Re de Tripoli.

Batterie infernali à Malta, & quante.

settanta cannoni, cioè alla Grotta, à Coransino, alla Mandraccia, à Santa Maria del soccorso, à S. Margherita, & alla punta del Saluadore, facendo vn strepitoso ribombo, & horribile fracasso; ma in S. Ermo rinettato che fu vi pose trecento Giannizzeri di guardia, & tirò vna lunga trincea fiancheggiata fino allo sperone. Haueano le spesse batterie fatto aperture grandi & incredibili alla posta di Castiglia, le diffese rouinate, & li Turchi s'apprestauano per l'assalto, ritenuti però con alquanta dimora per gli insulti della caualleria Maltese, che spesso assaliua il Campo, & ributtaua i sbandati con mortalità notabile. Le quattro galee fra tanto haueano imbarcati seicento fanti Spagnuoli, & pochi Italiani, con assai monitione, & vettouaglia, per ritentare il secondo soccorso, & per ciò mandarono vna veloce fregata per riconoscere, la quale poi che entrò nel Borgo diede con fumo il contrasegno alle galee, che non si appressassero per le molte guardie de nimici, liquali accorti del tratto, attesero con le molte cannonate à sturbare il contrasegno fatto; perche le galee senza far nulla diedero di volta in Messina. In questo mezzo il Re d'Algieri arriuò in Malta con vna squadra di sette galee grosse, molte galeotte, & bergantini, con duemila Turchi, la maggior parte rinegati: costui poi che dimostrò cordoglio per la dimora, impetrò dal Bassà, che con le sue fanterie potesse dare vn'assalto nel luogo doue egli hauea dissegnato; perche rinforzato di più gente, trasportò à forza di braccia dal porto Marza Mussetto nella Marza nouanta tra barconi, schifi, & fregate, con intendimento d'assaltare per via di mare improuisamente lo sperone dell'Isola doue erano li molini à vento. Tutto questo dissegno fù riferito al Gran Maestro dalle spie, da cui fù mandato il Capitan Fantone con Paulo Miccio, & molti marinari per riconoscere, & considerare il luogo, & adattarci vn subito, & conueniente riparo; & per ciò piantati alcuni stipiti à forza di mazze tra le commissure de' scogli, attrauersarono sott'acqua alcune antenne ben ligate, & à dirittura fecero in terra vna valida trincea fiancheggiata, & aggiustarono molti pezzi con laterne piene di scaglie, & con catene à quella volta. Il Re d'Algieri ancorche hauesse veduto i ripari fatti, & il suo dissegno caduto d'ottenere quel luogo improuisamente, hauendo sperato di ritrouarlo senza diffesa, mandò vn Turco gran nuotatore, ch'attuffatosi sott'acqua disfacesse quelle antenne ch'erano ligate, & tramezzate: costui molti anni prima era to stato schiauo in Malta, doue sì battezzò, & si fece nomare Gio. Battista, ma nell'arriuo dell'armata Turchesca fuggì, & ritornò alla fede di Macometto; perche nell'attuffarsi costui, fù conosciuto da Maltesi il pericolo nel quale incorrerebbeno, se quel riparo si fosse disfatto; onde buttatisi parecchi nudi sott'acqua con le spade nude tra denti, scannarono il Margone, & gli mozzarono la testa. Diedero nondimeno li Turchi l'assalto in questo luogo per mare, & in S. Michiele per terra; ma nell' arriuare che le barche con l'arrancata faceuano verso terra, incagliarono nell'intrauata, & furo cosi ben berciati dall'artegliaria, che stracciò più di due mila Turchi, & à pena si saluò il terzo delle barche. Fù ancora l'assalto di S. Mi-

Nuouo soccorso mandato in Malta, & ributtato per paura.

Re d'Algieri, & suo arriuo, & tentatiuo.

Ripari fatti per diffesa dell'assalto del Re d'Algieri.

Turchi morti nell'assalto dell'Isola.

S. Michiele crudelißimo per cinque hore, con morte de parecchi Christiani, & molto piu de Turchi, & ributtati con vergogna. Morì in questo aßalto stracciato d'artegliaria Don Federigo figliuolo di Don Garzia, Don Francesco Sanoguera, vn suo nipote, il Cauallier Gorde Francese, & il Comendator Medina Spagnuolo. Ma nell'aßalto dello sperone si segnalò il Caualliere Fra Gregorio Adorno Genouese, ch'era corso insieme con gli altri alla diffesa per vn ponte di barche che tramezzaua il porto del Borgo all'Isola, che ad vn colpo di spada tagliò à trauerso vn Turco in due mezzine. Don Garzia fra questo mezzo, stimulato da souenti meßi del Gran Maestro, mandò le due galee della Religione ch'erano in Meßina con molti Caualliori, & soldati, & due fregate per scorta per precedere innanzi, & riceuere il contrasegno, delle quali l'vna entrò nel Borgo, & l'altra fù presa da Turchi col Piloto Patrone Orlando; perche le galee riconoscendosi discouerte ritornarono in Meßina. Quiui Don Garzia stupiua il Mondo per gli apparati grandi, fabricando barche, & intessendo reti, & togliendo da padroni tutti li schiaui ch'erano in Sicilia, fuor che da Meßina, atti à remare, & cosi parimente tutti li carcerati, liquali come gente inauezzata al disagio, & alle fortune di mare, s'ammalò, & morì poi nelle carceri con mirabile spettacolo. Ma Don Garzia che intendeua asſalire i Turchi poi che fosſero ben disfatti dall'infermità, dall'occisione che di loro era fatta continouamente nelli asſalti, daua li prenarrati trattenimenti; & il Basſà raddoppiata la batteria in S. Michiele, hauea adattato, & appoggiato vn ponte per ageuolarsi l'ingresſo, ma Monsignor di Parisotto, & il Comendator Agliera diedero fuora con molti soldati per brugiarlo, liquali valorosamente combattendo, furono ammazzati, & poi vendicati per la mortalità grande de Turchi fatta da nostri in tre asſalti che seguirono. Ma il Maestro giudicando che il soccorso di Don Garzia sarebbe ben tardi, per non logorare tanta monitione, comandò che senza prouocatione non si sparasſe piu artegliaria, ne si vscisſe à scaramucciare, per non menomare li soldati; perche li Turchi asſcriuendo questa cautela de nostri à timore, entrarono in speranza di sicura vittoria, & si messero à cauar mine, lequali al modo consueto co' dadi sù tamburi, & co' paiuoli pieni d'acqua eßendo discouerte, cauarono i nostri le contramine, & incontrati co' Turchi sotto terra, li ributtarono; ma prima di questo adattarono vn potente nel fosſo per appoggiarlo alla batteria, & mandarono due galee nel porto dell'infermaria per battere le case, & distrahere li nostri in due diffese, & hauere miglior agio ad entrare per la mina. Questi tentatiui non hebbero il sperato sortimento, che li Turchi furono da nostri cacciati con danno da tutti i luoghi, & dalla mina con fuochi lauorati, doue preualse il valore del Comendator Cencio Guasconi Fiorentino Capitano vecchio, che con vna piua di fuoco ammazzò molti Turchi, & egli fù ferito d'vna archibugiata in vna coscia. Si menò le mani fino ad vn gran pezzo di notte, finche il ponte fù brugiato, & li Turchi cacciati dal fosſo, qual pensarono riempire con molta materia portata per mano, laqual fattione costò

Cauallieri morti nell'assalto di S. Michiele.

Prodezza di Fra Gregorio Adorno.

Arti di Don Garzia sicuri, ma non honorati.

Morte di Parisotto, & d'Agliera.

Valore del Capitan Cencio Guasconi.

con

con la morte de molti Turchi, & soli noue di nostri, fra quali al Caualliere Magrini, & al Vasquez mozzarono le teste, & conficcate alle punte delle lancie le mostrarono à nostri ch'erano sulla muraglia. Ma il Bassà tardi accorto dell'errore per non hauere acconsentito à sani ricordi di Dorgutto, mandò vna grossa banda de Turchi per combattere la Città vecchia gouernata allhora, & diffesa dal Comendator Mesquita Portoghese, ilquale sull'appressare che fecero i Turchi vsò vn'astutia mirabile, qual bene gli riuscì, per non hauere fianchi, ne terrapieni la muraglia fatta all'antica, & questa fù, che meschiate le donne, molti figliuoli con altri disutili con le picche alzate in mezzo à soldati, faceua vna superba mostra arrotando la muraglia; perche li Turchi veggendo dalla larga quella selua di picche, credendo tutte essere maneggiate da soldati, ritornarono indietro, & si distolsero dall'impresa; & così essendo burlati i Turchi, li beffeggiò ancora con accendere molti fuochi, & con spessi tiri d'artegliaria dinotare ch'era venuto D. Garzia col soccorso. Ritornò poi il Bassà à riempire il fosso di Castiglia, & per coprirsi dalla casa matta, & dal Bastione d'Aluernia, si era ben fortificato, & couerto; & eretto vn'eminente Caualliero alla punta del Saluadore colpì fieramente la muraglia con spessi tiri de cannoni, & ne' primi colpi imboccò vna cannoniera; perche essendo fatta ampia, & larga la batteria in Castiglia, & à S. Michiele, diede ad ambidue luoghi l'assalto, entrando li Turchi con tanto empito & brauura, accõpagnata dal grido, dal suono de tamburi, & dalle gnaccare, dal strepito delle cannonate, & de gli arcobugi, che veramente pareua per il tremore, che l'Isola questo giorno s'affondasse; et mentre che si cõbatteua d'ambe le parti (però con mortalità grande, & danno Turchesco) i soldati che co' Maltesi erano in guarnigione della Città vecchia, confusi per il tanto rumore piu del consueto, memori dell'acerbo caso di S. Ermo, si partirono per assaltare li Turchi, & soccorrere li compagni, & quando che tardi arriuassero, di morire, ma non inuendicati, con essoloro; & con questa deliberatione distintasi la fanteria dalla caualleria, vrtò con franchezza d'animo quelli ch'erano in guardia dell'acqua, ferendo, & vccidendo, mossero tanto spauento nel Campo, che credendo d'essere venuto Don Garzia col soccorso, allentarono l'assalto, & corsero per difendere gli alloggiamenti; & questo assalto si terminò con la morte di mille cinquecento Turchi, & dugento Christiani. Il Gran Maestro allhora conoscendo, ad intercessione del Beato precursore Giouan Battista, essere quel giorno liberati da gran pericolo, come Principe Religioso ringratiò Dio con diuota processione. In questo mezzo che Malta era combattuta, & diffesa, auisò vna spia il Vicere, come di certo erano per venire da Costantinopoli cinque caramussali carichi di vettouaglia, & di monitione per Malta, perche mandò cinque galee ben in punto per incontrarli; ma in cambio de gli aspettati caramussali presero vna galeotta, & diedero caccia ad vn bergantino che gli era di conserua. Mustafà Bassà in tanto auisò Solimano con veloce fregata del poco frutto che si era fatto fino in quel punto, & del mancamento de' soldati tra morti di fuoco, ferro, & infermità,

Turchi à cõbattere la Città vecchia.

Turchi vccellati dal Mesquita alla Città vecchia.

Assalti Turcheschi in S. Michiele, & à Castiglia.

Caualli Maltesi distogliono i Turchi dall'assalto.

Galeotta presa dalle galee del Re Filippo.

fermità, & come si ritrouaua indotto in giusto timore per l'armata del Re Filippo qual si adunaua con forze, & apparati grandi in Messina. Questo non era vna bugia ch'era in Messina concorsa la nobiltà, & il fiore dell'Europa, fra la quale molti Signori, & Cauallieri di gran conto haueano in lor compagnia quatriglie di gentilhuomini, & di soldati vecchi d'approuato valore. Don Garzia procedendo con la consueta flemma, inuiò fra tanto il Capitan Salazaro, & Pietro di Paz, ambi Spagnuoli, & prattichi della lingua Turchesca, per ispiare il Campo: costoro arriuati in Malta si trattennero vestiti alla Turchesca tra l'essercito, & spiato, & riconosciuto bene ogni cosa, il Paz entrò nel Borgo ad auisare il Gran Maestro del valido soccorso, ch'era presto per venirgli, & il Salazaro ritornò con la fregata in Messina, & ragguagliò Don Garzia del timore compreso nell'essercito Turchesco per l'armata Cattolica, & per la sua debolezza. Questo fù l'auiso che cagionò in Don Garzia deliberatione di partirsi per soccorrere Malta assediata, & per ciò riconobbe apparecchiate nel porto di Messina settant'otto galee, settantatre naui, & altri ottanta legni d'ogni sorte; con tutta quest'armata si partì, essendo seco Ascanio dalla Cornia, rilasciato dal Papa ad instanza dell'Ambasciatore di Spagna, Pompeio Colonna, Chiappino Vitelli, Vincenzo Vitelli, Iacomo Malatesta, & altri Signori da noi tralasciati per breuità, & per hauerli descritti il Cirni assai diffusamente; condusse diecemila fanti pagati, due mila auenturieri, & prima che partisse, l'Arciuescouo di Messina fece vna diuota processione col Clero, & tutti i Frati di diuerse Religioni, precedendo innanzi il Stendardo della Reale, l'altre bandiere di tutte le galee, & delle compagnie de soldati. Ma in questo mezzo che Don Garzia era per partirsi da Messina, Francesco dell'Aquila soldato Spagnuolo fuggì dalla Fortezza di S. Michiele à Turchi, & disse al Bassà, che accelerasse l'assalto, peroche nella Fortezza erano à pena quattrocento defensori, & quelli attenuati dalle vigilie, & fatighe; perche li soldati, ch'erano in S. Michiele, insospettiti della costui fuga, eressero vna trincea fiancheggiata non lungi dalla Cortina battuta per dissegno di D. Francesco di Gueuara, con modo da essere annotato ne gli annali per valersene ne' tempi auenire. Si faceua la trincea d'arbagio abombato d'acqua, & sparso di terra crinellata, & torto poi si poneua vn torchiato sopra l'altro tra legni tramezzati; si che questo solo fu l'ottimo riparo, che piu resistesse all'infernali colpi de' basilischi, ancorche da Mastro Euangelista, & da Giouan de Faios fossero fatti molti ingegnosi, & opportuni ripari. Così parimente i Turchi desperati d'acquistare il Borgo per forza de gli assalti, si messero à cauar mine, tra le quali l'vna fù nel fianco del fosso di S. Michiele, sperando di far volare in aria quella parte di muraglia; ma da nostri ritrouata, & fatta la contramina, ammazzarono in quella molti Turchi, & guadagnarono cinque barili di poluere; & vsarono certi sacchetti di fuoco lauorato, quai da nostri fra poco tempo furono spregiati, ritrouando la certa diffesa. Ma le galee Turchesche, ch'erano di guardia diedero vna gran caccia alle due galee con le fregate

Nobiltà d'Europa i soccorso di Malta.

Salazaro, & Pietro di Paz spie Spagnuole.

Signori Italiani in soccorso di Malta.

Processione fatta in Messina prima che partisse l'armata.

Modo di trincea ritrouato da D. Francesco di Gueuara.

Mastro Euangelista & Gio. de Faios ingegneri.

Sacchetti di fuoco inuentati da Turchi.

da noi prenarrate, quali hauea mandate Don Garzia per dismontare il soccorso in terra; queste ritornate con la presa d'vna delle fregate, riferirono al Bassà la potenza dell'armata Christiana, & come era in punto per venire in soccorso de gli assediati; perche Pialì armò l'ottanta galee ch'erano disarmate nel porto Marza Mussetto, l'antenne delle quali co' quarteri delle corsie, & altri tauoloni haueano seruito per fare i ponti; con queste, & il rimanente di tutta l'armata si largaua la notte in alto mare, & il giorno ritornaua in terra, così perseuerando in questo essercitio per alquanti giorni, finche non vedendo comparire l'armata, ritornò à disarmare di nuouo, & ridur tutta la gente in terra: quiui poi fatta vna terribile batteria à Castiglia con tre grossi basilischi, & vn' altra in S. Michiele, & poi che vidde l'aperture grandi nella muraglia, ritentò vn ferocissimo assalto in ambedue i luoghi, & quello tre volte validamente rinforzò, & tutte tre volte con mortalità incredibile fù da fortissimi Cauallieri, soldati, & Maltesi ributtato: ne si racconta per memoria niuna antica, ne moderna essersi combattuto fra nimici con maggior odio, ostinatione, ardire, & concorrenza di valore, peroche non solamente i Cauallieri, co' soldati, & Maltesi menarono francamente le mani, ma le donne, i vecchi, & i fanciulli di debole età tennero l'armi in mano. Auenne che i Turchi diedero fortuita & inopinatamente vn'assalto alla posta di Francia vicino alla Bormola, luogo mai tentato, à cagione d'vn soldato, che volendo accendere la corda da vn' altro, che gli era à canto, cascò il fuoco nella fiasca c'hauea à canto, & passò ne' vicini bariglioni della poluere; perche li Turchi sempre desti à seruirsi de gli accidenti, mancò poco che non entrassero dentro in quella posta, ma furono al solito con vccisione, & vergogna ributtati. Rilusse in questa fattione il valore del Comendator Romegasso, il quale riconosciuto il pericolo, raccolse vna squadra de soldati con spade, & rotelle, & corso al luogo dell'assalto, con grandezza d'animo diede vn valido soccorso, siche furono precipitati li Turchi, ch'entrati nel fosso cominciauano à salire alla muraglia. Si era per alquanto rispposato dopò questo tentatiuo, quando fù rapportato al Gran Maestro come erano entrate tre bandiere de Turchi per vna mina nella posta di Castiglia. Era allhora il Gran Maestro in vna bottega nella piazza, perche fattosi allacciare i bracciali, & postasi la celata in testa, & con la picca bassa, accompagnato dalla sua guardia, & da vn serrato battaglione di molta gente, fece animosamente testa, serrò li Turchi ch'erano entrati, ammazzando, & ferendo molti, & così parimente ributtò quelli ch'erano per entrare, così liberando la Città da graue pericolo d'essere presa; costò però la vittoria con la morte di dugento Christiani, & nella meschia rimassero molti Turchi nel fosso, per paura delle cannonate che tirauano li nostri; onde da questa occasione discesero gli altri, & accompagnati con costoro fecero vn subito riparo con legni, & con fascine, & occuparono quindici passa del fosso, per accostarsi meglio à cauare la muraglia; ma gran parte di costoro rimase estinta dal ferro, & da fuochi lauorati de Christiani. Era in questo mentre Don Garzia arriuato con l'armata

Batterie, & assalti fatti à Castiglia, & S. Michiele.

Assalto inopinato alla posta di Fráncia, & valore di Romegasso.

Grandezza d'animo del Maestro à Castiglia.

ta à Siracusa, & seco erano dugento Cauallieri Gierosolimitani, quaranta di S. Stefano, Hannibale da Este, Ercole Varano, Enea Pio, & altri Signori dianzi da noi narrati: quiui inuiò il Principe Doria con la sua Capitana per hauere il contrasegno da Pietro de Paz da lui prima mandato col Capitan Salazar. Seguiuano i Turchi tuttauia di combattere il Borgo, & S. Michiele, dando spessi, & furiosi assalti, & piantarono sotto S. Michiele vn mantelletto di traui, & tauoloni, entrandoui sotto trenta archibugieri, ilquale fù rouinato, & brugiato da nostri con la morte di quei ch'erano sotto; & il simile fù fatto parimente ad vn'altro, ch'appoggiarono nel Borgo. Era fra questo mezzo vscito Don Garzia con l'armata dal porto di Siracusa, & nell'auicinare che fece la vanguardia al Capo Passero prese vna naue grossa Turchesca carica di biscotti, & seimila barili di poluere, la quale inuiata à Messina, si spinse tutta l'armata verso il Pozzallo. Ma il presidio di S. Michiele fra tanto diede fuora, & brugiò vn'altro mantelletto, mentre ch'i Turchi cauauano il terreno per vso de'loro ripari, & scoprirono vna mina sotto la scarpa della batteria del Borgo, apparecchiata per dargli la stretta nel prossimo assalto, & guadagnarono otto barili di poluere; perche Mustafà, & Pialì Bassà, come per vltimo sforzo, deliberarono vn'assalto generale con l'interuento loro, per essere testimonij così della virtù, come della viltà di ciascuno, & per ciò ordinati li squadroni, con precedere innanzi lo Stendardo Imperiale, si spinsero à gran furia, & salirono per le rouine della muraglia di S. Michiele; ma questo assalto quanto fù in apparenza terribile, & feroce, tanto meno oprò nulla di proposito, ch'al consueto furono li Turchi ributtati dal conosciuto valore de'difensori, & con mortalità notabile precipitati nel fosso. In questo mezzo, mentre che Don Garzia con allegrezza vniuersale s'auicinaua con l'armata all'Isola di Malta, soprapreso da venti contrarij voltò la corsa, & si dilungò dugento venti miglia fino all'Isola Fauignana; quiui s'intertenne fin che il tempo ritornò fauoreuole, & il mare si bonacciò, non senza però gran disagio de soldati, à tanto che con villanie stracciauano il nome del Capitan Generale. Ma ambidue i Bassà vedendo la gran giattura fatta con poco, ò niun profitto, & scorgendo la languidezza di coloro, ch'erano rimasti, temeuano di danno, ma vie più di vergogna venuta che fosse l'armata Christiana, le cui stupende forze erano riferite dalle spie, & confermate parimente da vn soldato Spagnuolo che fuggito da Messina con vna barca era venuto à riferirle al Bassà, con speranza di premij grandi, li quali non hauendo ottenuto, si fece Turco per desperatione. Questi discorsi dell'vno, & dell'altro Bassà s'andauano di giorno in giorno verificando, peroche ne gli assalti altro non guadagnauano che morte, & ferite, & già il soccorso valido, & potente s'auicinaua, & per ciò volentieri s'haurebbeno leuati dall'assedio, se dubbiosi, & perplessi non hauessero temuto l'ira del Signore, qual minacciaua à loro più vergognosa morte; la onde per bando vniuersale comandarono, ch'ogn'vno si refocillasse col cibo, & col riposo, & con l'animo, & con l'arme pronto si ritrouasse, per rinouare vn'

Armata del soccorso in Siracusa.

Naue grossa Turchesca presa da D. Garzia.

Assalto generale vanamente tentato da i Bassà.

Fortuna corsa dall'armata del soccorso.

Spagnuolo fuggito da Messina per auisare il Bassà

assalto generale. Et al venente giorno dato il segno, si mossero i Turchi col consueto grido, & furore per entrare per le rouine dell'ampie, & piane batterie; ma le folte ordinanze de nostri, spinose per le molte picche, fecero si honorata fronte, ancorche per vn pezzo hauessero i Turchi combattuto dal pari, & fatto grandissima concorrenza di valore, sforzandosi di vendicare la morte de' compagni, & aprire la strada al Signore dell'Imperio di Sicilia, & dell'Italia parimente; ma fù da nostri così generosamente resistuto, sicuri di spuntare col ferro tutte le difficoltà, ferendo, & ammazzando consumargli tutti. Si terminò finalmente l'assalto con la morte di mille dugento Turchi, & di cento tredeci Christiani. Aggiugneua à tanti incommodi dell'essercito Turchesco, il disagio della fame, essendoui tanti mesi mancato il biscotto con poca speranza d'hauerne così presto. Ma Pialì, & Mustafà prima ch'abbandonassero l'espugnatione di S. Michiele, & volgessero il forzo vniuersale contra il Borgo, piantarono vn mantelletto sotto le rouine della batteria, coperto di cuoi crudi per difendersi dal fuoco, & di sotto appiattarono quaranta archibugieri; perche da difensoli di S. Michiele essendo considerato il pericolo, cauarono vn piccolo fosso, per doue piantarono due mezzi cannoni, & in pochi colpi fracassarono, & rouinarono il mantelletto, per la cui caduta perirono tutti gli archibugieri, ch'erano sotto. Ma Don Garzia in questo mezzo, che si menaua le mani alle desperata nel Borgo, & in S. Michiele, arriuò con l'armata all'Isola del Gozzo, & non ritrouato il Doria col contrasegno, diede di volta al Pozzallo, siche corse alcun interuallo fin che si ritrouarono, & hauuto il contrasegno, si come l'hauea dato il Paz, ritornò in Malta, doue approdata l'armata dismontò l'essercito con ordine, & con silentio, & stabilita vna ferma ordinanza di corsaletti, & archibugieri, si diede agio, & sicurtà al dismontare de gli altri con la monitione, & la vettouaglia. Era tutta la somma del soccorso cinquemila cinquecento Spagnuoli sotto il Colonnello Don Aluaro di Sande, ottomila Italiani gouernati da Vincenzo Vitelli, dugento quaranta Cauallieri, trecento marinari, oltra li Signori prenarrati con le lor quatriglie. La somma però dell'Imperio dell'essercito fù dato ad Ascanio dalla Cornia, con riconoscere però per superiore, dimorando in Malta, il Gran Maestro. Ordinata che fu ogni cosa, marchiò l'essercito guidato dalla Caualleria ch'era venuta dalla Città vecchia, reccando ciascun soldato vn sacchetto di monitione, & vn'altro di biscotto. Così arriuato alla Città fece alto per dare alquanto di riposo à soldati stracchi dalla malageuolezza del camino, & del peso c'haueano portato. Fra tanto consultando del modo d'assaltare il Campo Turchesco, mentre s'aspettaua la risposta del Gran Maestro, Don Garzia hauendo messo il soccorso in terra felicemente, si largò in alto mare, & peruenuto à vista del Borgo disserrò vna tempestosa furia di cannonate, & poi fatto vela ritornò molto allegro in Sicilia. Tre giorni prima di questi successi, li Turchi haueano rallentato l'assedio, & cominciato ad imbagagliare, con intendimento di dare vn'vltimo assalto, per finimento dell'impresa, & mentre stauano in questo

Mortalità notabile de Turchi nell'assalto.

Mantelletto disfatto da difensori di S. Michiele.

Essercito del soccorso dismontato in Malta.

D. Aluaro di Sande Colonnello de Spagnuoli.

Vincenzo Vitelli Generale d'Italiani.

Ascanio dalla Cornia Maestro di campo Generale.

Salua boriosa fatta da Don Garzia.

appa-

apparecchio; fù loro riferito, come il soccorso era dismontato, & che à gran passo marchiaua per assaltarli; perche presi da subitano timore imbarcarono l'artegliaria con gran fretta, abbatterono li padiglioni, abbrugiarono le trincee, & finalmente ogn'vno attese à racogliere, & saluare le sue robbe. Il presidio di S. Michiele riconosciuta la frattaria Turchesca, diede subito fuora, & assaltò trecento Turchi rimasti per guardia d'vn grosso Basilisco, i quali ruppero con gran valentigia, & fugati che gl'hebbero, tirarono il cannone dentro alla Fortezza. Così parimente il Gran Maestro mandò à piantare il Stendardo della Religione in S. Ermo, doue ritrouarono alcuni pezzi d'artegliaria per la molta fretta lasciati da Turchi, & mandò vn grosso squadrone di Caualliери & soldati per infestare, & trattenere la coda dell'essercito Turchesco, che marchiaua per incontrarsi con l'essercito Christiano. Si disputò fra tanto con alquanto di contesa tra Ascanio dalla Cornia, & Don Aluaro di Sande, costui volendo ch'il Campo si fermasse cinto di valide trincee sotto alla Città, & quiui aspettasse l'essercito Turchesco; questo parere fù affatto ributtato dalla Cornia, dicendo, ch'essendo venuti per assalire non era necessario rompere la prontezza de soldati, & la prima furia, con l'aspettare il nimico dentro à steccati, non senza manifesto segno di timore. Li Turchi intanto che s'erano leuati dall'assedio, serrarono al modo loro vn folto battaglione di diecemila soldati, marchiarono con fermo passo per incontrarsi col soccorso, con sicurtà della vittoria, hauendo inteso, che i Christiani non erano piu che tremila; ma quando riconosciuto l'essercito nimico, viddero li Spagnuoli in ordinanza nella vanguarda, & gli Italiani nella battaglia, & che eccedeua il prenarrato numero, tardi accorgendosi dell'errore, la diedero à gambe con viltà grande, & con perdita di mille cinqueceneo s'imbarcarono vicino à la Cala di S. Paolo. Fù in questa fattione alquanto di contesa tra il Vitelli, & il Sande per vna astutia fatta inuidiosamente da Spagnuoli à gli Italiani, per la quale veneuano ad essere ritardati all'attaccare della battaglia; ma tutto ben risarcito per opra del Capitano Vincenzo Anastagi Caualliere Perugino, che mostrò vna corta via al Vitelli, si che con le sue fanterie si potesse pareggiare con la vanguarda. Ma li Turchi imbarcati sull'armata dimorarono fino all'altro giorno nella Cala di S. Paolo trattenuti da cattiuo temporale; perche li nostri deliberati di batterla, mentre aspettauano l'artegliaria grossa mandata à condursi dal Borgo, Pialì risoluto di meglio perfidiare con l'onde, che aspettare d'essere battuto da nimici, sparato vn tiro grosso nella Reale fece vela seguito dell'armata lacera & spennacchiata verso Leuante, hauendo lasciato Malta rouinata, & arsa, le mura del Borgo, le Fortezze, con le case conquassate, hauendo per tutto il tempo che perseuerò nell'assedio tirato piu d'ottantamila cannonate, con morte de nostri di trecento tredeci Caualliери, tremila & sessanta soldati, con sei altre mila tra Donne, fanciulli, & vecchi, la maggior parte periti da paura, & dalle rouine delle case, essendo morti de Turchi di fuoco, ferro, & infermità piu di trentamila.

Cannone Basilisco acquistato, & tolto à Turchi da Maltesi.

S. Ermo racquistato da Maltesi.

Contesa tra la Cornia, & il Sande per il modo d'attaccar la battaglia.

Rotta de Turchi, & fuga vituperosa.

Numero de' morti, & delle cannonate tirate nella Terra di Malta.

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO SETTIMO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

CONDOTTO *che fù felicemente in Malta il soccorso del Re Cattolico per Don Garzia, diede subito di volta in Sicilia doue era rimasto Presidente Antonio Doria, & quiui fatto breue soggiorno ritornò in Malta, doue imbarcò le fanterie, & con celerità si messe dietro alla coda dell'armata nimica, che spennacchiata, & mal in punto ritornaua in Leuante; ma qual fosse stata la cagione, che potendo rompere tutta, ò parte dell'armata, & non l'hauesse fatto, non sappiamo, senon che fatta poca dimora nell'Isola di Cerigo, & con fretta fatto l'acqua non à sufficienza, diede di volta verso Sicilia. Ma fra queste andate, & ritornate s'attaccò vna crudele questione tra Messinesi, & Spagnuoli per conto del giuoco, seguendone mortalità grande de Spagnuoli, peroche mentre ch'i soldati correuano per soccorrere i loro, & i Messinesi temeuano del sacco delle botteghe, s'ingrossò di modo, che parue per vn pezzo senza rimedio; si distaccò finalmente, ma con difficoltà la questione, & alla venuta di Don Garzia presi che foro parecchi imputati per Capi, & primi colpeuoli, seueramente si vendicò contra costoro col ferro, & col capestro; questo fù à diciotto d'Ottobre il giorno di S. Luca l'anno di nostra salute il 1565. Questo sì fatto mouimento ridestò l'impositione del dacio del tarì per molto tempo deliberato d'essere imposto alla Città di Messina, fin dal tempo ch'era Vicere il Duca di Medina Celi, allhora quando Gio. d'Orteca fù dalla Città inuiato in Ispagna per ottenere dal Re alcune gratie; & alla costui venuta con le richieste gratie, si mosse il Real Patrimonio ad imponere il dacio sopra la macina delle farine per il Regno; & vedendo che Messina con le Terre di sua giurisdittione era libera da cotal impositione per gli amplissimi suoi priuilegi, s'escogitò l'impositione d'vn tarì per ciascun'oncia Siciliana, da esser pagata in Messina sopra pilo, & merce.*

Antonio Doria Presidente di Sicilia.

Infruttuoso seguimēto dl l'armata nimica fatto da Don Garzia.

Seuera Giustìcia fatta da D. Garzia ad alcuni sediciosi in Messina.

Dacio del tarì imposto à Messina, & come.

Questo

Questo dacio fù tentato à tempi del Duca di Medina, & dichiarato d'essere contra i priuilegi della Città, si sopì fino à questi tempi di Don Garzia, ch'assicurato della riuolutione popolare, per essere la Città spauentata per il fresco rigore, & egli armato di numerosa fanteria, & di cento galee; ma perche la cautela suol essere tal volta souerchio ne' violenti, questa volta fù à punto la medesima, che la Città di Messina tollerò con l'obedienza che deue, con ricercare però dal Re suo Signore l'essecutione de suoi priuilegi, con la decisione della sua chiara ragione; & in questo si perseuerò con persistenza tale, finche la Città fece quel grosso donatiuo, si come al suo luogo si dirà. Perirono à questi tempi per infermità cagionata dal disagio le fanterie condotte dal Ducato d'Vrbino, per non essere state pagate da Don Garzia, de quali pochi ribebbero la sanità per compassione, & vera pietà de Messinesi, da loro vestiti, spesati, & dateli commodità per potersi imbarcare, & redur' à casa loro. Finita che fù la guerra, mentre che Don Garzia attendeua come Vicere al gouerno di Sicilia, ritornato da Cattania, prima che partisse per Palermo, fece strozzare Notar Cataldo Panormitano, per essersi molt'anni prima fatto Capo d'vna sedicione in Palermo, essendosi il popolo irritato, & solleuato contra il Pretore, & Giurati per mancamento della vettouaglia, & del pane, tassandoli d'auaritia; & arriuato che fù in Palermo, sdegnato co' Messinesi per hauergli dinegato alcune cose da lui richieste, si messe con ogni suo studio à largare la via marmorea detto il Cassaro, con imporle il nome di strada di Toledo, & diede principio al Molo che si fabricò verso la Torre di Mondello con felicità grande per li massi delle pietre ritrouati facili ad essere tagliati, & al buttarsi in mare, perche si perfettionò con accrescimento grande della Città. Fù finalmente Don Garzia chiamato dal Re Filippo, perche rimase Presidente di Sicilia il Duca di Terra nuoua, nel qual carico haueasi diportato con molta laude, mentre che Don Garzia faceua spesse partenze da Sicilia, come Capitan Generale dell'armata. Era costui stato querelato appresso il Re da molti suoi emoli, come per la tanta dimora di soccorso hauea ridotta Malta all'vltimo pericolo di perdersi, & potendo rompere, ò prendere la nimica armata l'hauea seguita senza niun tentatiuo di proposito, & come s'hauea inuolati gli vltimi trecentomila scudi d'oro, ch'il Re hauea mandati per li bisogni della guerra. Inuiò prima il Vicere Alfonso Ruiz Protonotario del Regno, per testimonio della sua discolpa, & poscia si partì lui, al tempo che la montagna del Mongibello vomitò spauentosi riui di fuoco, danneggiando il paese di Randazzo; ma poiche arriuò alla Corte fù licentiato dal Re priuato da tutti li carichi, ond'egli si ridusse à menar vita quieta nel suo amenissimo giardino in Napoli. Et perseuerando nel carico di Presidente di Sicilia il Duca di Terra nuoua, essendo Arciuescouo di Messina Don Antonio Cancellario da Nicosea, & Stradigò Don Francesco S. Pace Principe di Butera, venne il Cardinal Farnese in Messina, riceuuto, donato, & alloggiato Realmente, di là doue partì per visitare il suo Arciuescouado di Mon Reale; & il Re Filippo mandò à donare

Fanterie Italiane ristorate da estrema calamità da Messinesi.

Notar Cataldo Panormitano strozzato in Messina come ribello.

Strada del Cassaro rifatta in Palermo da Don Garzia.

Molo artificioso fatto in Palermo.

Fuoco del Mõgibello.

D. Gorzia priuato di carichi dal Re Filippo.

Cardinal Farnese in Messina.

al Gran Maestro Monsignor di Vallete in segno del suo gran valore una spada co' fornimenti d'oro d'inestimabil lauoro; & così parimente il Papa gli proferì il Cappello, ilquale mentre ch'egli chiedeua per il Vescouo suo fratello, non l'ottenne, & lui non l'hebbe. Ma questo vittorioso Principe non molto poi sopravuisse, & per la costui morte fù eletto al Magistrato Fra Pietro di Monte Italiano, che fù nipote di Papa Giulio Terzo, & essendo Armiraglio della Religione hauea con somma lode di valore diffesa la Fortezza di S. Michiele nel passato assedio. Tumultuaua l'Vngheria con gli altri circonuicini Regni, per li spauentosi, & grandissimi apparati di guerra di Solimano, & si giudicaua, che non potendo digerire la vergogna riceuuta, ritornasse à rimandare vna altra potentissima armata, per vendicarsi contra Maltesi; perche il Gran Maestro scrisse alquanto liberamente al Papa, & al Re Filippo, & spiegò il suo intendimento, quando che fosse abbandonato; perche dal Papa, & dal Re ne trasse moderate riprensioni, con magnanime proferte, & il Re subito comandò, che fossero mandati da Sicilia tremila guastadori, & si diede principio alla Città nuoua di Malta, tagliandosi il sasso, profondandosi il fosso, si rifortificò la Fortezza di S. Ermo, & si rifecero le conquassate mura del Borgo. Situossi la Città nuoua sù quel braccio di scoglio nella cui punta è S. Ermo, & diuide il porto di Marza Mussetto dall'altro dentro del Castello di S. Agnolo, & doue s'accampò nell'assedio il Campo Turchesco. Tralasciamo di scriuere la lettera inuiata da Sultan Selim à Don Garzia, per non preterire li termini d'vn moderato Scrittore. Si morì in questo Pio Quarto nell'anno istesso prenarrato à quattro di Decembre, & alli sette di Gennaro dell'anno seguente del 66 fù assunto al Ponteficato Michiel Gislieri Frate di S. Domenico nato in vn Villaggio poco lungi d'Alessandria della paglia, nomato il Bosco, & si fece chiamare Pio Quinto. Costui nel principio del suo Ponteficato, & in tutti i progressi della vita sua fù tenuto per Santo & ottimo Pastore, spregiatore d'ogni ricchezza, & superbia mondana, sopra tutto acerrimo difensore della fede, si come per le seguite cose si conobbe, & al suo luogo si dirà. Era la Francia infiammata di guerre ciuili con tutto il Settentrione in riuolta per le molte heresie; Massimiliano Imperatore con grosso essercito fronteggiaua con Solimano, ilquale si morì combattendo, & assediando Seghetto Fortezza grande, & di molta qualità in Vngheria, laquale fù presa, & espugnata da Turchi poco poi della sua morte, qual con arte, & silentio grande si tenne nascosta, à cui successe nell'Imperio Selim suo figliuolo. Ma il Conte d'Agamonte, il Principe d'Orange, il Conte di Horno, Monsignor di Predereda con altri Signori Fiaminghi non essendo conforme alle voglie loro ricompensati dal Re lor Signore di tanti seruigi fatti nelle passate guerre, ordirono, & poi fecero vna dura, & crudel guerra, ribellandosi prima da Dio, poscia dal Re, con proponere la vita libera, & introdur la falsa, & nuoua Religione, per hauere il seguito de' popoli; onde il Conte d'Agamonte prima di questi mouimenti essendosi conferito alla Corte Reale, nulla ottenne delle ricercate gratie,

Spada manda ta à donare dal Re Filippo al Gran Maestro Vallete.

Morte del Vallete.

Pietro di Mõte eletto Grã Maestro.

Principio del la Città nuoua di Malta.

Morte di Pio IIII.

Pio V. eletto Papa.

Morte di Solimano, & presa di Seghetto.

Progressi del Conte d'Agamõte, & d'altri Sig. Fiaminghi.

essen-

essendosegli opposto il Duca d'Alua suo vecchio nimico per cagione del Capitan Carauagiale; ond'egli si voltò à fare seruitù grande col Principe D. Carlo, da cui fù preso in singolar protettione, & si messe manifestamente à fauorirlo. Questo fauore cotanto segnalato animò il Conte, & gli altri nimici della casa Toledo à malignarla con mille maledicenze, à ramentare le crudeltà di Don Pietro, la lentezza di Don Garzia suo figliuolo, con l'austerità, & superbia del Duca fatto odioso à tutta la Spagna. Querelossi per la repulsa del Conte il Principe col Re suo padre, come per l'essaltatione d'vna sola casa era vn farsi odiare da Vassalli, & in specie da coloro che l'haueano così ben seruito alla guerra. Riprese il Re aspramente il Principe suo figliuolo, ne per niuna riprensione desistendo dal cominciato, il Re finalmente lo tenne per pazzo; onde il Conte con gli altri Signori Fiamenghi nimici della casa Toledo, vedendo la sua validezza per il fauor Reale, ne potendola espugnare per la via tentata, ordirono vna nuoua tela piena di sceleranze, & di sfacciataggine, & di quella diedero il carico al Conte d'Agamonte, in questo modo, ch'egli manifestasse al Principe le future nozze tra lui, & la Regina d'Inghilterra, benche non hauesse mai saputo simil trama, speraua d'indurlo con le promesse grandi d'vna futura, & smisurata Monarchia, peroche s'era concertato che Gaspare Colignì Armiraglio di Francia douesse ammazzare il Re Carlo suo Signore à tradimento, & infettare tutto il rimanente della Francia con l'Heresie di Caluino, & di Luthero, così distendendo queste prediche d'Vgonotti per tutta la Fiandra, si solleuassero questi popoli vniti co' Francesi, & in vn tempo medesimo assalissero la Spagna per terra, & gli Inglesi con potente armata per mare, li Tedeschi scendessero in Italia, & scacciato il Papa, facessero poi il Principe Don Carlo solo Monarca de Christiani, con licenza che tutti viuessero, come diceuano, secondo la lor conscienza. Fù questo sì detestabile trattato discouerto, non tollerando Dio cotanta sceleraggine, & palesato al Re Filippo, da cui fù mandato il Duca d'Alua con potente essercito in Fiandra, per tenere in freno quei Stati, & castigare il Conte con gli altri ribelli; ma non essendo quella guerra maneggiata con li debiti mezzi, nacquero quei gran disturbi, quelle guerre crudelissime, con le ruine inemendabili; ma tanto piu perniciosa ad Agamonte, al Conte di Horno, & à tutta la Fiandra. Seguì à questo tempo la morte del Principe Don Carlo di cui si celebrarono in Messina Reali essequie, doue non molto poi si fecero quelle della Reina Donna Isabella, al tempo che il Marchese di Pescara era venuto per Vicere in Sicilia, & fatto la prima entrata in Palermo egli con la moglie riceuuto, & donato da Panormitani assai riccamente, & alla Reale; & il simile gli fù fatto non molto poi nella Città di Messina, doue dimorò pochi mesi, & fece ritorno in Palermo, doue non passò troppo, che s'ammalò del mal della morte. Et perche Pialì Bassà con potente armata s'hauea insignorito dell'Isola di Chio, correndo, & predando diuersi luoghi s'appressaua verso Puglia, si fecero molte prouisioni per la diffesa dell'vn Regno, & dell'altro, & Pialì fù ributtato da Cimerioti

Trattati de Lutherani cõtra loro Principi.

Intendimẽto di far il Principe D. Carlo Monarca, & in qual modo.

Duca d'Alua Capitan Generale in Fiãdra.

Morte di Carlo Principe di Spagna.

Marchese di Pescara Vicere di Sicilia.

Chio presa da Turchi.

con perdita di molte migliaia de Turchi li quali dinegando il tributo li haueano tagliati à pezzi, & si erano ritirati ne' foltissimi boschi di Schiauonia. Selim ardendo tutto di vendetta contra Malta, ne risoluto di muouer la guerra contra lei, ò d'andar egli in Vngheria, ruppe la pace con Venetiani, laquale Solimano suo padre da che la fece, & hebbe Maluagia con Napoli di Romania per accordo, l'hauea mantenuta inuiolabile; ond'egli mandò Cubat Chiaus so per chiedere à quel Dominio il Regno di Cipri, & non volendo darlo, gli intimasse la guerra; perochе Selim s'arrogaua questa ragione, ch'essendo egli Signore d'Egitto, & rappresentante gli antichi Soldani, & essendo Re di Gierusalemme, gli toccaua Cipro, come membro appartenente ad ambedue i Regni. Ma prima che venghiamo à spiegare la cagione di questi humori, fie bene à descriuerne sommariamente per essere l'Isola di Cipro nell'Asia da noi lontana, & vna delle piu grandi del mare Mediterraneo, quasi d'vn istesso circuito che la Sicilia. E' dunque per poco spacio di mare distante dalla Cilicia, dett'hoggi Caramania, dalla parte di Tramontana verso Oriente confina col Golfo Isico, dett'hoggi di Satalia, risguarda l'Egitco verso il mezzo giorno. E' tenuta per molto fertile di grano, vino, & oglio, ricca per gli arbitrij del zucchero, & per il traffico di zambellotti; fù famosa appresso à gli antichi per le caue de metalli, per il Tempio di Venere, per molte Città popolate, ricche, & di gran nome; la Metropoli & il Capo à Nicosea, Famagosta forte, & hà il commodo & capace porto, Basso, & Limisò, & questi tre luoghi sono Vescouadi, & suffraganei all'Arciuescouado di Nicosea. Fù quest' Isola suggetta à gli antichi Re d'Egitto, & poi fatta Prouincia da Romani, sotto al cui Dominio perseuerò fin'al tempo de Greci Imperatori, & successori à Costantino. Ma quando Riccardo Re d'Inghilterra acquistò il Regno di Gierusalemme, s'insignorì dell'Isola di Cipro, & donolla à Guido Lusignano, così acquietandolo per la contesa che facena per il Regno Gierosolimitano. Ottennero il Regno per continoua successione d'heredità molti di questa casa, fra quali Pietro Lusignano fatta vna Lega con Catelani, & con Francesi, assaltò di notte la Città d'Alessandria in Egitto, & ancorche gli Egittij hauessero preso l'armi, & ributtatolo, hebbe però tempo, & agio di far ritirare li suoi sull' armata, & di portarsi seco vna gran preda. Fù questo infelice Re fatto ammazzare dal fratello, il quale non molto tempo stette à sentire la vendetta di Dio, con l'occasione d'hauer'egli conuitati seco à tauola li Baili Venetiano, & Genouese, perche fra costoro ostinatamente si contese del primo luogo, & il Genouese conoscendo il fauore Reale inclinato à Venetiani, deliberò d'ottenere con l'armi quello che non poteua ottenere con l'equità; & per ciò fatti nascostamente armare tutti li suoi, nell'arriuare al palazzo fù insieme congli altri fatto buttare dalle finestre dal Re, che ciò hauea presentito, & infilzati dalle punte de spiedi, & delle lancie de' soldati della guardia ch'erano à basso; ne cessò la colera del Re finche non furono ammazzati quanti Genouesi si ritrouarono in Nicosea, fuor che vno che s'imbarcò di nascosto, & auisò in Genoua del caso,

Selim intima la guerra di Cipro à Venetiani.

Descrittione dell'Isola di Cipro.

Guido Lusignano primo Re di Cipro.

Bailo de Genouesi buttato giù dalle fenestre dal Re di Cipro.

& crudeltà successa; onde la Republica Genouese apparecchiata vna potente armata l'inuiò sotto la condotta di Turgosio, per vendicarsi dell'oltraggio riceuuto à torto, & contra la ragione delle genti, douendosi gli Ambasciatori mantenere illesi da ogni offesa di fatti, & di parole. Arriuò costui con l'armata inopinatamente, & con celerità, doue con silentio fatto smontare l'essercito, facilmente s'insignorì di tutta l'Isola con poco contrasto, messe à sacco Nicosea, fece ammazzare gli auttori, & consiglieri di quel misfatto, & si menò seco il Re con la Regina prigioni in Genoua. Quiui dopò la lunga carcere s'accordò il Re co' Genouesi, à quali diede in potere Famagosta, & se li fece tributario; perche fù licentiato di ritornare al suo Regno con la moglie, & vn figliuolino che gli nacque al tempo della prigione, da lui nomato Iano nel battesimo. Tolse costui la Corona del Regno morto che fù il padre, & egli fù ancora fatto prigione, & condotto in Egitto dal Re Melechsalà, in vendetta del sacco fatto d'Alessandria, con hauere lasciato tutto il Regno di Cipro desolato, & arso; onde Iano con fatica comprò la libertà per cento venticinquemila ducati d'oro, & con farsegli tributario. Morì costui castigato corporalmente della sceleranza paterna, & heredità il Regno Giouanni suo figliuolo, il quale alleuato nelle delicie donnesche, riuscì inetto al Regnare tutto il tempo di sua vita, essendo gouernato da Tutori; hebbe per moglie vna figliuola del Marchese di Monferrato, la quale poco visse col marito, che fù auelenata con tutta la sua Corte; tolse poi la seconda moglie Helena del sangue Imperiale di Paleologhi, nimica à fatto della Chiesa Romana, & delle cerimonie Latine: costei conosciuta l'habilità del marito, gouernò il Regno à suo modo, & vna sola figliuola che fece nomata Carlotta la maritò con Giouanni cugino del Re di Portogallo à cui viuente il suocero fù dato il scettro, & il gouerno del Regno, priuando di quello la suocera, & con ottima riforma redintegrandolo, & così parimente le cerimonie Latine. Fece Carlotta auelenare il marito, perche Iacopo suo fratello bastardo tolta la diffesa, & protettione della madregna, ammazzò il figliuolo della nudrice di Carlotta troppo insuperbito, per hauersi arrogato il gouerno del Regno. Fù Iacopo dopò vn lungo essilio rimesso nella patria col fauore de gli amici, & d'alcuni gentilhuomini Venetiani, onde subito che ritornò in Nicosea ammazzò li suoi contrarij, & saccheggiatele le case compartì la preda à suoi sgherri, essendo rimasto in Nicosea vincitore, senza che niuno se gli potesse opponere. Ma prima che il Re con la moglie si morissero, rimaritarono Carlotta con Ludouico figliuolo del Duca di Sauoia: costui venne in Cipro con scorta dell'armata Venetiana, perche Iacopo, temendo di sè per l'arriuo del cugnato, fuggì in Egitto con la naue di Marco Cornario; fù costui honoreuolmente riceuuto dal Soldano, & trattato come figliuolo di Re, da cui dopò molti dispareri fù aiutato per conquistare il Regno, fauorendolo vn'opportuna lettera di Macometto Signor de Turchi dirizzata al Soldano. Questi fù quel Re Iacopo, ch'acquistato il Regno di Cipro si maritò con vna gentildonna Venetiana di casa Cornaro, & à cui serui Mutio Costanzo

Turgosio Capitan Genouese prède Cipro, & fa il Re prigione.

Iano Re di Cipro fatto prigione de Melechsalà.

Iacopo Lusignano bastardo assunto al Regno di Cipro per fauore del Soldano.

Caual-

Caualliere Messinese con due sue galee, ritogliendoli Famagosta di poter di Genouesi, peroche dal Re fù creato suo Vicere, & grande Armiraglio, si come dianzi alla presa di Nicosea si leggeua quest'Epitafio.

Epitafio di Mutio Cōstā zo Messinese in Nicosea.

Mutius Constantius Messanæ Trinacriæ Vrbe genitus, multum laudis apud Parthenope & Hyberniæ Reges adeptus, duabus Triremibus Cyprum nauigans deditionis Amocustæ ad Regem Iacobum causa fuit; à quo auro accinctus, & Admiratus Regni factus, sępe pro Rege sedens iura administrabat, & tandem morte hic prostratus sua virtute terra victa est. Obijt die XIX. Mensis Augusti M.CCCC.LXIX.

Regina di Cipro dona il Regno al Senato Veneto.

Ma morto che fù il Re Iacopo senza lasciare herede, la Reina vedoua cedette il Regno al Dominio Veneto. Furono li successori di Mutio mantenuti nella dignità dell'Armiragliato, & con honoreuoli condotte di gente d'arme in Lombardia. Ma per raccoglierci al filo dell'Historia, vn certo Rodioto nato nell'Isola di Malta, nomato Basilicò, fu per merito del suo valore assunto al Principato della Valachia: questi in sul principio della sua promotione scrisse, & si rallegrò con tutti i Principi Christiani, & precisamente con Monsignor di Vallete Gran Maestro; perche pensò per lo costui mezzo vendicarsi del Dominio Veneto, per le Comende vsurpate nel Regno di Cipro della Religione, lequali erano possedute come beni hereditarij dalla casa Cornara. Diede per questo conto il Gran Maestro il carico ad vn Dottore Rodioto nomato Diasurinò, che quale vn'altro Giouan da Procida commouesse li Greci in Cipro à desiderio d'vn Signore dell'istessa natione, anteponendoli il Basilicò per essere hormai fastiditi dell'acerbità & auaritia de nobili Ciprioti, & questo prometteua loro per facile, facendosi sotto la scorta, & protettione del Turco. Aggiunsesi all'humore popolare il consenso di alcuni nobili della prima squadra; ma fù questa congiura discouerta, prima che ne sortisse l'effetto, per vn gentilhuomo Caneoto nomato Leonì Seruo, ch'il tutto palesò à Marin di Canalli Bailo della Signoria di Venetia in Costantinopoli. Fù questo trattato da quei prudentissimi Signori sopito, & Diasurinò fù strozzato, & appiccato ad vna finestra in Nicosea, & poi chiamati il Conte di Tripoli, & il Conte di Diroccas fecero questi Collaterale dell'essercito, & l'altro Gouernatore della caualleria. Parue in questo modo a' Signori Venetiani, che questo importantissimo trattato fosse estinto, con leuare le due prime Teste dal Regno di Cipro sotto cagione d'honore, con lasciare la plebe vile senza Capo, ne consiglio; ma li Parghi gente villana, & inasprita, non cessarono di querelarsi con debiti mezzi con Selim, & di chiamarlo all'acquisto di Cipro. Era tutto il Regno diuiso in nobiltà capitata da diuersi luoghi di Ponente al tempo che fioriua il Regno di Gierusalemme, in Francomati, cioè Italiani, & Parghi, liquali per antica, & Tirannica vsanza erano angariati, & venduti à testa per testa da padroni. Ma Cubat Chiausso poi che fù con altiera risposta rimandato da Venetiani, arriuato che fù in Costantinopoli, riferì al suo Signore, come li Venetiani si doleuano della fede rotta, essendo ancora fresco l'inchiostro sulla carta

Basilicò Vaiuoda dlla Valachia.

Trattato di Diasurinò Rodioto p il Regno di Cipro.

Diasurinò strozzato.

Parghi chiamano Selim.

Diuisione dl Regno di Cipro.

de capitoli dell'accordo, & che Dio ne sarebbe vindicatore. Si publicò fatto questo la guerra, & la prima fù tra confinanti per la Dalmatia, & Albania; furono dal Turco ritenute le naui, le mercantie co' mercanti istessi Venetiani, & il Bailo Marc' Antonio Barbaro fù fatto minacciare non poco da Selim per il Chiaus Bassà. Fecero li Venetiani fortificare Nicosea, & ben presidiarla, inuiarono il Bragadino, & il Signor Astorre Baglione con duemila fanti in Famagosta, & creato Gieronimo Zane Procurator di S. Marco per Generale dell'armata, comandarono, & raccolsero li consueti aiuti dalle Prouincie, & Città del Dominio, prouiddero gran denaro, & assoldarono con quello fanti, & caualli. Confortauali il Papa à difendersi con la solita grandezza d'animo, & prometteua loro Lega, & vnione con la Corona di Spagna, oltra gli aiuti d'Italia commossa dal pericolo d'vna guerra così importante. Tra tanto tolse in prestito da Venetiani dodici scaffe di galee, & di quelle ben armate fece suo Capitan Generale Marc' Antonio Colonna. Et perche la Lega non si poteua diffinire con quella celerità, ch'il tempo, & il bisogno ricercaua, mandò il Re Filippo il Principe Doria con cinquanta galee ben in punto ad vnirsi con l'armata Venetiana. Venne costui con l'armata Cattolica in Messina, doue fatta pochissima dimora nel porto si partì a' tredeci d'Agosto l'anno di nostra salute 1570. Era in somma tutta l'armata, computate le galee di Spagna con quelle del Papa, di cento cinquanta vele tra galee sottili, sette fuste, vndeci galeazze, quattordici naui con il galeone del Fausto ch'adoperaua li remi, & era armato à merauiglia. S'era fermato il Zane con l'armata à Zara Città di Dalmatia, per sentire li progressi del nimico, & fauorire la guerra de' confini; onde per il mancamento della vettouaglia, & per li disagi delle ciurme nuoue, & inauezzate, s'attaccò vna febre pestilente, seguendone mortalità mirabile, si che molte galee rimasero disarmate. Pialì Bassà di mare con Mustafà suo collega Generale di terra vscirono da Costantinopoli con vna potentissima armata, & varcato l'Arcipelago dirizzarono il camino all'Isola di Cipro, & dalla Natolia si messero à traghettare la caualleria con la fanteria destinata à quella guerra; onde il Zane à pena potendo spingersi da Zara à Cattaro, per il disarmamento delle galee, con tempo, & fastidio si ridusse finalmente in Corfù. Marco Quirini s'era partito fra tanto con ventiuna galea Candiote, & con valore & felicità hauea preso vna Fortezza fabricata da Turchi nel Brazzo di Maina per diffesa del porto delle Quaglie. Mentre dunque che si faceuano queste vnioni d'armate, li Turchi traggittarono l'essercito dalla Natolia in Cipro, corsero brugiando, & predando fin sotto le mura di Nicosea. Erano dentro alla Città mille cinquecento fanti Italiani, cinquecento caualli tutti nobili Ciprioti, con altri tanti caualli Albanesi pagati: pareua questo presidio assai valido à resistere, se non fosse à Ciprioti mancato il valore con l'esperienza, perche timorosamente serrati dentro delle mura, mancarono con le scaramuccie, & con le spesse sortite di disturbare il nimico dall'accampare, & attrincierarsi; la onde in poco tempo furono battuti, soperchiati,

Naui Venete co' mercanti ritenuti da Selim.

Gieronimo Zane Generale dell'armata Veneta.

Marc' Antonio Colonna Generale del Papa.

Gio. Andrea Doria Generale del Re Filippo.

Essercito Veneto disfatto per infermità.

Fortezza nel Braccio di Maina rouinata da Marco Quirini.

Nicosea in Cipro presa da Turchi.

chiati, & vinti, costando però molto cara la vittoria à Turchi per essersi diffesi con sommo valore gli Italiani, con li nobili Ciprioti; essendosi con altretanta viltà posti in fuga li soldati delle cernite. Ritrouarono li Turchi vna ricchezza grande nel sacco di quella Città nobile, & accumulata nell'otio d'vna lunga pace. Ottenuta & espugnata Nicosea, Mustafà leuò il Campo, & appressossi sotto Famagosta; ma prima che piantasse gli alloggiamenti, per vn Chiausso fece intendere al Bragadino, che douesse rendere la Città al gran Signore, da cui fù riposto, che le Fortezze non s'acquistano con parole, ma con la punta del ferro, & per ciò l'aspettauano à simil paragone. Erasi fra tanto vnita l'armata del Doria con quella del Papa, & con la Venetiana in Candia: quiui dopò molte dispute si determinò di presentar la giornata à Turchi, essendo questa la vera, & piu degna strada di liberar Cipro, essendo di questo principal parere il Proueditore Antonio da Canale, ilquale tanto piu affrettaua il fatto d'arme, perche il Principe non poteua per l'instruttione hauuta dal Re dimorare piu che per tutto il mese di Settembre in Leuante. Si diffinì finalmente ch'ad ogni conto si douesse combattere, & con questa deliberatione si partirono l'armate da Sithia Città dell'Isola di Candia; ma nell'arriuare à Scarpanto s'imbatterono in Luigi Bembo, che veneua di Cipro, & reccaua la nuoua della perdita, & sacco fatto di Nicosea. Stordì sì fatto successo tutti, ch'in quello instante cessò la prima alacrità del combattere, & in tutti assalse pari voglia, & risolutione di ritornare. Non fù però questo dar di volta senza fastidio, che per vna crudel burrasca di venti, & di mare conuenne dar fondo all'acque fredde, & il Doria tutta quella notte stette con le sue galee à vogare sul ferro; la mattina venente essendosi abbonacciato il mare, fece il Principe per mezzo di Prospero Colonna intendere al Signor Marc'Antonio, che quella volta pareua farsi con poca di tutti riputatione, ne per la perdita di Nicosea si doueano sgomentare, anzi accignersi à combattere per difendere, & saluare il resto; ma che non era per confidarsi nell'armamento dell'armata Venetiana, per la sua debolezza, & inesperienza delle ciurme nuoue, & inette à resistere all'aduenenti fortune di mare, essendo sù principij dell'inuerno; ne meno sicurtà conosceua affrontandosi con l'armata nimica ripiena di valorosi soldati, & braui per la fresca vittoria. Questo discorso del Principe diede che considerare al Colonna, & al General Venetiano, tra tanto che li Turchi haueano inteso dalle spie, come fosse numerosa, & potente l'armata Christiana; onde disfatto l'assedio di Famagosta, vi lasciarono poche guardie, & montati tutti sulle galee si ritirarono à Limisò, & di subito li due Bassà Pialì, & Mustafà spedirono molti veloci legnetti per spiare del numero, & della nauigatione de nimici. Ma li Generali dell'armata Christiana tolsero fra questo mezzo risolutione di ritirarsi, preuedendo al futuro danno sulla distemperata stagione dell'Autunno, con schiuare le periglioze trauersie del mare di Satalia; così parimente deposero il primo pensiero di voler combattere Negroponte, per essere l'espugnatione difficile per la sua fortezza,

Risposta del Bragadino al Chiausso di Mustafà.

Generali mutati d'opinione per la perdita di Nicosea.

Diffidēza del Doria nell'armamento dell'armata Veneta.

Timore Turchesco p l'armata Christiana.

tezza, & espugnato che fosse facile ad essere ricouerato da Turchi; onde deliberarono combattere Durazzo, la Valona con Castel nuouo, come membra piu commode per loro, & facili ad esser soccorse per la vicinanza d'Italia, & piu lontane dal brazzo Turchesco. Cosi sul ritorno à pena erano à vista dell'Isola di Scarpanto, ch'assaliti da fortuna di mare, il Doria fù il primo ad ammainare, & à forza di remi à prendere il porto Tristano, ilche le galee Venetiane con quelle del Colonna fecero con imbarazzo, & difficoltà grande, con pericolo delle naui, & delle Galeazze, & vna galea Venetiana fece naufragio; ma cessata che fù quella valida fortuna, & abbonacciato il mare, il Principe inuiò Marcello Doria al Signor Marc'Antonio, per fargli intendere, come egli era deliberato partirsi, che facesse dal General Zane accettare le sue degne scuse, & che potesse salua l'amicitia passare per il Zante, & la Cesalonia per ritornare in Messina. Questa subitana partita del Principe non era ben sentita da gli altri Generali, & per ciò conuenne abboccarsi al giorno venente col Colonna, passando fra loro molti discorsi, mentre il Colonna adduceua quanto mal'esempio dimostrarebbe in abbandonare li compagni, & il danno, che ne potrebbe seguire, quando qualunque di loro fosse assalito dal nimico; & cosi contendendo andarono à ritrouare il General Zane, nel cui conspetto si riaccesero nuoue contentioni col Celsi, & il Pallauicino, & seguirono alcune brutte parole tra il Doria, & il Colonna. Cosi irresoluti si partirono di compagnia, & mentre veleggiauano alla volta di Sithia dell'Isola di Candia, assaltò l'armata vna furiosa burrasca, quale diuese le galee, cercando con varie corse di saluarsi, si perderono due galee del Papa, & le altre mal concie con difficoltà presero il porto di Candia. S'auiddero li Venetiani allhora dell'efficaci ragioni del Doria, & quanto preualse à tutti di maestria di nauigare; si che deposti gli humori, lasciarono che amoreuolmente, & cortesemente si partisse con l'armata di Spagna, laquale con prospera nauigatione arriuò à saluamento in Messina; & il Colonna arriuando nel Golfo di Cattaro l'assalse vna crudel tempestà di venti, pioggia con furia di saette, ch'vna di quelle abbrugiò la sua Capitana, & egli à pena hebbe tempo di saluarsi in vn'altra galea, la qual'ancora di là à poco si ruppe, & fracassò; questo fù sulla fine di Nouembre. Consumossi tutto quest'anno vanamente tra le contese, & dispareri, onde n'auenne quel prouerbio, Mentre che il can dorme il lupo si pasce, che li Turchi presero Nicosea, & non si terminò la furia loro, perche li nostri non combatterono niuno de' luoghi designati per distrahere le forze del nimico, & la furia del male ammazzò piu di trentaseimila persone; & à tante calamità s'aggiunse la perdita d'vndeci galee, mentre ch'andauano di Candia verso la Suda. Nell'anno del 1571 s'attese à riparare l'armata Venetiana, & apprestare grossi soccorsi per Famagosta, onde inuiarono quattro grosse naui cariche di vettouaglia, & di monitioni con molti soldati, & con queste andò Marco Quirini con tredeci galee per farli scorta, & accompagnolle fino à vista del porto Cosanzo, di là doue vscirono alcune galee Turchesche per assalire le naui

Naufragio d'vna galea Veneta.

Parole successe tra il Colõna, & il Doria.

Maestria del Doria nel nauigare.

Capitana del Colonna arsa dalla saetta, & la seconda perita ne' scogli.

Vndeci galee Venete perdute per fortuna alla Suda.

ui lequali il Quirini cosi bene salutò dalla larga con l'artegliarie, che n'affondò tre, & costrinse l'altre à voltar faccia, & mettersi in fuga, & in questo mentre le naui entrarono felicemente nel porto, & messero in terra il presidio di mille cinquecento fanti, con la monitione, & la vettouaglia; perche li Famagostani accresciuti dal fresco soccorso diedero fuora, rouinarono il molo che li Turchi haueano fatto nel porto Costanzo, & tagliarono à pezzi quattrocento de nimici che lo guardauano. Ma il Quirini poscia che caricò le galee di molte robbe, & imbarcò molte donne, & fanciulli per condurli in Candia, si partì, & nel viaggio s'incontrò con quattro galee Turchesche, & vna naue con cinquecento Giannizzeri, sessantamila Soltanini, molti barili d'aspri, le quali assaltò & prese, & affondata la naue riportò vna ricca preda. Il Papa à cui premeua la salezza della Christianità, instaua tuttauia, & affrettaua il finimento della Lega col Re Filippo, & in questo era tuttauia intento l'Ambasciator Soriano. In quest'anno medesimo si morì il Marchese di Pescara in Palermo essendo Vicere di Sicilia, aggrauandolo il male per cagione de i donneschi abbracciamenti nel fiore dell'età sua, & rimase Presidente in Sicilia il Conte Landriano Stradigò di Messina. Si vltimò in questo la Lega, & publicossi à venticinque di Maggio l'anno di nostra salute 1571, essendosi in quel trattato importantissimo il Signor Marc'Antonio Colonna con molta laude di destrezza, & eloquenza diportato. Tralasciamo qui li Capitoli della Lega fatta tra il Papa, Re Filippo, con la Signoria di Venetia, per essere da molti Scrittori puntalmente descritta; basta che la somma dell'armata haueа da essere dugento galee, cento naui, cinquantamila fanti, con quattromila cinquecento caualli; il Re Cattolico facesse la metà della spesa, il Papa il sesto, & i Venetiani il terzo. Fù eletto per General supremo di tutta la Lega Don Giouanni d'Austria fratello del Re Filippo, nella cui absenza rimanesse l'vniuersal gouerno à Marc'Antonio Colonna Generale del Papa. Fù in iscambio del Zane eletto per Generale Sebastian Veniero da Signori Venetiani Procurator di S. Marco, il quale l'anno innanzi era stato Proueditor Generale. Li Turchi in tanto combatteuano, & assaliuano indefessamente Famagosta, da quali fù ributtato Nicolò Donato, ch'era con due grosse naui cariche di soldati, vettouaglia, & monitione comparso li vicino per mettere li soldati con li bastimenti in terra. Ma Sebastian Veniero riceuuta la commission del Generalato, mentre attendeua ad ordinare, & apparecchiare l'armata con tutte le forze à Corfù, gli Turchi straccauano brauamente li Famagostani, & con cinque batterie haueano tirato cento cinquantamila cannonate, & ancorche li bombardieri di dentro hauessero con le sole artegliarie stracciati trentamile Turchi, & il Bragadino col Baglione insieme col presidio perseuerato hauessero intrepidamente alla diffesa, tanti erano li freschi soccorsi di gente pagata, & auenturiera, che d'ogn'hora concorreua d'Egitto, da Soria, & da Satalia passauano con le palandrie, allettati dalla speranza della preda, che quanti piu n'ammazzauano, tanto piu pareua il Campo rifatto; & Placito Regazzoni con molta

Galee Turchesche affondate dal Quirini.

Galee, & naue Turchesca presa dal Quirini con vna ricca preda.

Morte del Marchese di Pescara, & per qual cagione.

Conte Lādriano Stradigò, & Presidente di Sicilia.

Lega contratta & finita tra il Papa, Re Filippo, & Senato Veneto.

D. Giouanni d'Austria Generale della Lega.

Sebastian Veniero Generale dell'armata Veneta.

Numero di cannonate tirate da Turchi à Famagosta.

molta laude di solertia mandaua da Sicilia molte naui cariche di vettouaglia à Corfù. Don Giouanni d'Austria supremo Generale della Lega s'era partito con le galee di Spagna conducendo seco le fanterie c'haueano poco dianzi militato nella guerra di Granata. Si partì dunque da Barcelona con quarantasette galee, & s'imbarcarono seco due figliuoli di Massimiliano Imperatore, da lui chiamati à ritornar'in Alemagna, & con gran compagnia, & Corte di molti Signori di gran conto Spagnuoli arriuato in Genoua, fù egli co' due Principi riceuuto, & honorato Realmente da quella Republica, doue subito auisò il Papa del suo prospero arriuo in Italia, & l'istesso significò alla Signoria di Venetia per Don Michiele di Moncata. Si partirono li due Principi, & fecero la via di Mantoua, essendo stati corteggiati dal Principe di Firenze, & quel d'Vrbino; ma Don Giouanni mandò in Napoli sei galee di quel Regno ch'erano venute per incontrarlo, & poco dapoi fec'egli l'istesso camino. Era intanto arriuato Marc'Antonio Colonna in Messina con le galee del Papa, & di Firenze, doue ricusò il dismontare in terra, con riceuere gli honori che la Città gli hauea apparecchiati, accettando solamente il presente che Messina suole donare à Generali, Vicere, & Signori di gran conto. Venne passati pochi giorni in Messina ancora il General Veniero con la prima squadra dell'armata Venetiana, & con parte delle galeazze, & seco Agostino Barbarigo Vicegenerale, salutato anch'egli, & donato honoreuolmente dalla Città. Et in questo mezzo che l'armate de' confederati si ragunauano in Messina, gli assediati in Famagosta vedendosi mancare la monitione con la vettouaglia; si risolsero tentare alcun honesto accordo di dedicione co' Turchi, anzi che aspettare vn desperato fine di guerra. Cominciossi à pratticare, & vltimamente à finire, che si douesse far la tregua, con darsi gli Ostaggi dall'vna parte, & dall'altra, & poi si conchiudesse la pace; & à ciò fare Mustafà Bassà mandò vn suo Luogotenente, & vn'altro l'Agà de Giannizzeri, li quali entrarono in Famagosta riceuuti da soldati con allegrezza; così il Conte Hercole Martinengo, & Matteo Celsi andarono al Campo Turchesco per ordine del Bragadino. Conchiusesi non molto poi la pace, con condittioni, che li Capitani, & soldati si potessero imbarcare con l'armi, & tutte lor bagaglie, cinque pezzi d'artegliaria, & tre caualli, con essere però interdetta la partenza à Greci, liquali viuendo co' riti loro godessero li beni, & facoltà c'haueano, & fossero solamente serui del Signore. Poi che si publicò questa pace, cominciarono li soldati ad vscir fuora, & familiarmente à conuersare co' Turchi, & mentre ch'imbarcauano le robbe sulle naui, & s'acceleraua la partenza, vscì fuora il Bragadino, & il Baglione, & con essoloro li primi, & piu qualificati Capitani, & al numero di trecento nobili di Famagosta, liquali furono riceuuti dal Bassà honoreuolmente; ma passarono pochi discorsi, ne' quali Mustafà cominciò à rimprouerare al Bragadino, come egli hauesse violato le conuentioni, & facendo ammazzare molti Turchi, hauesse rotta la tregua; mostrò d'adirarsi inoltre, com'eglino arrogantemente

Don Giouanni d'Austria i Genoua.

Entrata di M. Antonio Colonna in Messina con le galee del Papa.

Entrata del Veniero in Messina con l'armata Veneta.

Accordo trattato tra il Bragadino, & Mustafà.

Condittioni dell' accordo del Bragadino cō Mustafà.

insieme co' suoi foss'entrato con armi nel padiglione di lui, che rappresentaua la persona del Signore. Detto questo comandò à Giannizzeri della guardia, che tutta quella squadra fosse tagliata à pezzi, & che tagliato il naso con l'orecchie al Bragadino lo scorticassero viuo. Tollerò sì crudel scempio & fiera qualità di morte quest'huomo Illustre per dignità, & per valore, à cui non l'armi, ne le cannonate Turchesche possettero spauentarlo, fù al fine ingannato, & trapolato dalla perfidia di Mustafà. Furono tutti li soldati fatti schiaui, le robbe con l'armi sualiggiate, & la Città messa à sacco. Satiò di crudeltà, & di vendetta si partì Mustafà, hauendo lasciati in guardia di Cipro Ventimila fanti con duemila caualli. Nel spatio di settantacinque giorni tirarono li Turchi contra Famagosta cento settantamila cannonate, & lasciarono periti di ferro & di fuoco piu che sessantamila combattenti, oltra li morti d'infermità con li guastadori vccisi, che trapassarono il numero d'altri trentamila, & fra costoro molti Capitani braui & honorati. Poiche l'armata Turchesca partì da Cipro, & andaua dando il guasto per l'Isole del Stato Venetiano, dimorando Alì Bassà à Suppotò prese due naui Venetiane, l'vna detta la Lezze, & l'altra la Moceniga, sulla quale era Gio. Tomaso figliuolo di Scipio Costanzo Caualliere nobilissimo, li cui antenati furono Siciliani da Messina. Andaua questo giouane Colonnello di seicento fanti in Corfù, deputato alla guardia, & diffesa di quella Fortezza, ilquale fù preso in atto assai honoreuole, con far lunga, & ostinata diffesa con la spada in mano. Questo giouane non essendo piu che di diciasett'anni fù subito mandato à presentare à Selim, à cui tanto compiacque l'aspetto di costui, che lo donò à Meemetto primo Visir, comandandogli che con libera custodia lo tenesse in delicie, & l'allettasse à farlo rinegare, perоche intendeua sublimarlo in ricchezze, & honorati gradi, & così essendo trattenuto in compagnia de' figliuoli di Meemetto, gli dissero vn giorno, che s'apparecchiasse per farsi Turco, che questa era la volontà del Signore, & già hauea l'ordine di ciò mettere in essecutione il loro padre Meemetto; rispose il Costanzo, che mai nissuno potrebbe sforzarlo ad essere ribello di Dio, ne di quel Principe, ne' cui seruigi era stato preso, ma che bene il Signore poteua far del suo corpo ogni stratio, come d'vn suo seruo. Non giouò questa risposta, ch'al primo Venerdì fù per forza fatto strascinare alla Moschea, & tagliare, in vano gridando, & protestandosi Gio. Tomaso, che nulla giouaua quell'atto violento, poiche egli era, & sarebbe sempre Christiano; ma poiche Selim intese la costanza grande di questo giouane, hebbe assai per male l'atto di Meemetto cui riprese aspramente, & spreggiato il Costanzo, come vilissimo seruo, lo fece buttare in luogo sordido, & oscuro, senz'essergli medicata la ferita; onde li Christiani che erano nel bagno, ammirando la virtù di questo giouanetto Caualliere, presentati alcuni scudi al guardian Bassà, fù da lui permesso d'essere portato nel bagno, & che gli fosse medicata la ferita, & non molto poi fù per ordine di Selim trasportato nelle sette Torri del mar negro, & essendo annesso con gli altri schiaui nel concambio che si fece l'anno

Bragadino scorticato viuo, & Famagostani tagliati à pezzi.

Numero de morti nell'abbattimēto di Famagosta.

Gio. Tomaso Costanzo preso da Turchi, & suo auenimento.

Costanza di Gio. Tomaso Costanzo.

no 74 dopò la Lega delle persone Illustri Christiani, & Turchi, ne fù rimosso per la contradicenza del Cardinal S. Georgio, per inserire Gabrio Serbellone suo fratello, ilquale non era stato preso in seruigio della Lega. Et al tempo, che Henrico Terzo fuggì da Polonia, & venne à Venetia, per andare à coronarsi Re di Francia, Scipio Costanzo con cento gentilhuomini fù deputato Capitan della guardia del Re, da cui con singolar fauore fù ottenuta la libertà à Gio. Tomaso suo figliuolo, & à ciò fare spedì vn suo gentilhuomo à Selim in Costantinopoli. Don Giouanni si partì da Genoua, & lasciò Gio. Andrea Doria per imbarcare le fanterie, che calauano alla Specia, & arriuò in Napoli, riceuuto da quella Real Città con magnifico trionfo: quiui lasciato Don Aluaro Bazan Generale delle galee di Napoli, che douesse imbarcare le fanterie di Paulo Sforza, & d'altri Colonnelli, si partì, & arriuò in Messina, doue l'aspettauano il Colonna, & il Veniero, & fù riceuuto da Messinesi con giubilo, & festa grande sotto archi trionfali, donato, alloggiato, & festeggiato Realmente. Viddesi piu che mai Messina abondeuole di vettouaglia à satietà per cotanta gente, & quello che fù piu merauiglia, per niun tempo fù mai veruno interuallo di mancanza, & ogni cosa valse sempre à vilissimo prezzo. Ma Don Giouanni per non lasciare il Mondo deluso della sua aspettatione, per essere sulla fine dell'Està, daua spediti prouedimenti, & acceleraua l'vnione delle galee quali da diuersi luoghi s'aspettauano, ch'erano ite per condurre fanterie con molti bastimenti; mandò ancora il Comendatore Gil d'Andrada con due velocissime galee per discoprire il viaggio dell'armata nimica, indi ristrettosi in Consiglio col Colonna, il Veniero, & con gli altri primi Condottieri consultaua sopra alla somma dell'espeditione, non poco rimanendo tutti in consideratione per la dimora dell'altra squadra delle galee Venetiane, che s'aspettaua di Candia, non la vedendo comparire. Scielsesi finalmente il parere d'Ascanio dalla Cornia, che si douessero partire da Messina, & andare à Brindisi, con diffuggire il fatto d'arme nel viaggio, & per la vicinità di quel capacissimo porto con la Dalmatia, disturbassero li guasti che il nimico faceua per tutti quei luoghi, & vniti poi con l'altre galee ch'aspettauano vscißero fuora à ricercar l'occasione di far bene li fatti loro. Confirmatisi con questo appuntamento, arriuò il Doria con le sue galee, & con le naui in Messina, & il Marchese di Santa Croce con le galee di Napoli, così Don Giouanni di Cardona con quelle di Sicilia conducendo l'aspettate fanterie, & non molto poi arriuarono li Proueditori Quirini, & Canale con quaranta galee Venetiane. Erano al grido, & alla fama di cotanta impresa concorsi molti gran Personaggi, fra gli altri Francesco Maria dalla Rouere Principe d'Vrbino, Alessandro Farnese Principe di Parma, Paolo Giordano Vrsino Duca di Bracciano, à cui fù dato il Generalato delle fanterie Italiane. Era tutta l'armata della Lega nel porto di Messina ottant'vna galea del Re Filippo con venti due naui, dodici galee del Papa, quattro della Religione di S. Giouanni, cento noue galee sottile con sei galeazze, & due naui Venetiane,

Scipio Costāzo eletto Capitan della guardia d'Hērico III. Re di Francia.

Entrata di D. Giouanni d'Austria in Messina.

Gil d'Andrada mādato ꝑ spiare cō due galee.

Parere d'Ascanio dalla Cornia.

Entrata del Canale, & Quirini cō il resto dell'armata Veneta in Messina.

Numero dell'armata, & essercito della Lega.

quai tutti faceano la somma di dugento noue galee, oltre le galeazze, & le naui con buon numero di diuerse vele d'auenturieri. Ma Don Giouanni ristrettosi col suo Consiglio particolare, cioè col Comendator maggiore di Castiglia, con Gio. Andrea Doria, col Conte di Santa Fiore, con Ascanio dalla Cornia, & Gabrio Serbellone, per il riferimento delle spie come l'armata nimica essendo potentissima di trecento vele, & la Christiana non ascendendo piu ch'al numero prenarrato, tutto l'armamento dell'armata Reale non essere piu di cinquemila Italiani, ottomila Spagnuoli, & settemila Tedeschi, con due mila auenturieri, se con sì fatte forze si potesse fronteggiare col nimico, & far seco giornata. Risposero tutti senza disparità veruna, come nel numero delle trecento vele Turchesche non erano piu che dugento galee, & che ben poteua starle à fronte la nostra, pareggiando il valore delle galeazze al rimanente delle picciole vele Turchesche, & si poteua la fanteria ch'auanzaua distribuire sulle galee Venetiane, con disciplinare li Tedeschi alle battaglie nauali. Venne fra queste consulte il Comendator Gil d'Andrada, & riferì come l'armata Turchesca era di numero di trecento vele, & si ritrouaua à Corfù; & il simile riferirono alcune galeotte Turchesche ad Alì Bassà, come la massa dell'armata della Lega si faceua in Messina. Haueano fra tanto li due Bassà fatto imbarcare cinquecento caualli à Butintrò porto d'Albania, & quelli condotti à Corfù insieme con le fanterie, diedero il guasto all'Isola, ilquale fù ben vendicato da soldati del presidio con la morte di molti Giannizzeri, fugandoli fino alla marina; & la Fortezza col spesso fioccare delle cannonate affondò alcune galee. Reccò in questo vn Chiausso ad Alì Bassà il mandato Imperiale, di continenza, che douesse affrontare, prendere, & sbaragliare la nimica armata, brugiare, & desolare tutte l'Isole, Terre, & luoghi de Venetiani, & de gli altri confederati. Mentre li Capitani Turchi si prometteuano facile la vittoria, non era poco dispari il Consiglio de Capitani grandi della Lega, opponendosi al diuenire alla proua della giornata, peroche quando l'armata Christiana fosse perditrice, in qual pericolo rimarrebbe l'Italia guadagnandosi il Turco il possesso libero dell'Imperio del mare? Et al contrario, quando il nimico fosse diuenuto perditore, non erano per esser così scemate le sue forze, che non potesse subito rimettere vn'altra armata, essendo egli potentissimo, & del suo Stato potendo perdere à pena alcune Isole ignobili. Ma perche questo discorso sapeua di souerchia cautela, non senza nota di viltà, si conchiuse, che la certa saluezza d'Italia consisteua nel combattere, non temendo dell'euento dubbioso della battaglia; peroche non erano li Principi confederati di cotal debolezza, che perdendo non potessero rifar le forze, ne l'armata nimica rimarrebbe se non conquassata, ch'à nulla seruirebbe per seguir la vittoria. Et al contrario, rimanendo la Lega vincitrice, quante belle occasioni haurebbeno d'essaltare il Christianesimo; & se l'armamento Venetiano non pareua così ben sufficiente, non adoprando tutti gli arcobugi, l'armata Turchesca patiua l'istesso diffetto, & la fanteria vecchia era scemata tutta ne' passati abbatti-

Numero dell'armata Turchesca.

Mandato Imperiale del Turco mãdato ad Alì Bassà.

Discorsi de' Capitani della Lega intorno al futuro fatto d'arme.

abbattimenti dell'assedio di Famagosta. Onde Don Giouanni vedendo quanto importaua il difendere lo Stato Venetiano posto in bilancia con l'altre Prouincie Christiane esposte in gran pericolo, conchiuse, che si douesse partire da Messina, & nauigando verso Leuante, si cercasse ogni occasione di combattere col nimico. Et poi che fece prouedere le galee d'ogni cosa necessaria al vitto, & à diffesa, ammonì ancora il Generale Venetiano, che facesse il medesimo, perche al giudicio vniuersale, le sue galee non erano cosi ben in punto, & per ciò tolti quattromila soldati tra Italiani, & Spagnuoli, presidiò à bastanza la sua armata; rimasero seimila Tedeschi con alcune poche bandiere Italiane sulle naui. Fatto questo alborato il Stendardo della Lega inuiato dal Papa da lui consegrato con molte gran cerimonie, fece vela dal porto di Messina, hauendo Don Giouanni con quest'ordine ordinata la nauigatione. Che tutta l'armata si diuidesse in quattro schiere, & che la prima la guidasse Gio. Andrea Doria con cinquantaquattro galee, precedendo sempre sei miglia in alto mare nauigaße di vanguarda, & occorrendo far giornata ottenesse il corno destro, & reccasse per insegna vn Stendardo verde. La seconda schiera di sessanta galee, qual'era la battaglia, guidaua l'istesso Don Giouanni, auicinandosi sempre verso terra con alborare vn Stendardo turchino. La terza schiera fù assegnata ad Agostino Barbarigo di cinquanta galee, che nauigando verso terra ottenesse il corno sinistro, & reccasse vn Stendardo giallo. Al Marchese di Santa Croce fù ordinato, che con la quarta schiera di trenta galee chiudesse le spalle dell'altre squadre, & seruiße di retroguarda, ch'intento fosse di soccorrere doue era il maggior bisogno, & portasse vn Stendardo bianco. Cosi guidando il Doria il corno destro, & il sinistro il Barbarigo, la battaglia Don Giouanni supremo Generale, col Colonna, & il Veniero Generali del Papa, & de Venetiani, furono diece galee ordinate di soccorso della Reale, del Papa, de Venetiani, del Doria, & del Barbarigo, à due per ciascuna; & fù imposto à Don Giouanni di Cardona, che chiudeua il corno destro verso la battaglia, che con diece galee velocissime precedesse innanzi per scopritore, & al tempo del combattere ritornasse al suo luogo assegnato. Le sei galeazze Venetiane furono compartite, due ch'antecedessero al corno destro del Doria, due al sinistro del Barbarigo, & due alla battaglia; & per potersi pareggiare con le galee sottili, furono ordinate alcune galee per rimolco, non potendo da loro stesse ciò fare, per la lor grauezza. La battaglia era ordinata, che Don Gionanni con la sua Reale fosse in mezzo del Colonna, & del Veniero; cioè il Generale del Papa dalla destra, à lato à cui era la Capitana di Genoua col Principe di Parma; dalla sinistra il General Venetiano, à lato à cui era il Principe d'Vrbino con la Capitana di Sauoia; & il contrasegno del combattere era vn Stendardo rosso d'alborarsi sulla Reale di Don Giouanni. Con sì fatte ordinationi partì l'armata della Lega dal porto di Messina, & voltato il Capo dell'armi, radendo le Maremme di Calauria scorse fino à Crotone, quiui trattenuta per cagione de venti contrarij, essendosi prima le naui

Armata Veneta riuista, & ben presidiata.

Ordinanza come distinta dell' armata della Lega.

Luoghi assegnati a' Generali.

Stendardo rosso cótrasegno della battaglia.

dirizzate per nauigare verso Corfù. Intese Don Giouanni per relationi delle spie, come li Turchi poi che danneggiarono l'Isola di Corfù s'erano partiti, onde spedì alcune fregate per andar dietro alla coda, & discoprire il viaggio con la loro nauigatione. Consultossi in questo mezzo qual partito si douesse prendere, essendo molti Capitani Venetiani di parere, che si nauigasse alla Cefalonia, per attrauersare la strada al nimico; dissentendo però gli altri non potersi fare quella lunga nauigatione senza pericolo, fortuitamente affrontandosi col nimico, ò per auenimento di cattiuo temporale, per non essere tutte le galee dell'armata potenti à resisterci; & però si deliberò, che andare si douesse à Corfù, & il Marchese di Santa Croce andasse ad imbarcar le fanterie ch'erano à Taranto, & Antonio da Canale quelle ch'erano in Gallipoli. Fù di nuouo inuiato da Don Giouanni il Comendator Gil d'Andrada per discoprire con vna velocissima fregata, ilquale ritornò con vera nouella della partenza dell'armata nimica da Corfù; onde accelerati li prenarrati Capitani inuiati ad imbarcare li soldati, si dirizzarono à quella via, & preso porto à Santa Maria di Casòpo, detto il porto Cassiopeo da gli antichi, quiui si ritornò à consultare, per il vario riferimento che faceuano le molte fregate, ch'andauano, & ritornauano; onde fù d'alcuni parere, che si douessero ritirare à dentro del mar Adriatico, & combattere alcuna Fortezza nimica, acciò Alì Bassà volendola difendere, venesse con essoloro alla pruoua della giornata sulle fauci del Golfo; diceuan'altri, ch'essendo l'armata nimica soggiornata tanto à Corfù, non bisognaua ricercar prouocationi, che la disfida era fatta, & per ciò nauigassero alla volta di Lepanto, & con ogni occasione diuenissero al fatto d'arme; mitigauano molti Capitani questi due estremi pareri, non douendosi tentare impresa sul principio dell'Autunno, entrando vilmente nel Golfo Adriatico, ne meno esporsi à pericolo nelle bocche di Lepanto, ma trapassando il nimico combattessero Nauarino, Corone, ò Modone, acciò egli non mouendosi cedesse à Christiani, ò volendo difendere li combattuti luoghi, venesse alla proua della giornata, qual s'andaua ricercando. Ma di questi tanti pareri non se ne conchiuse niuno, riserbando la risolutione del meglio, quando arriuati fossero alla Cefalonia; ma arriuata che fù l'armata tutta, cioè quelle squadre che mancauano del Marchese di Santa Croce, & del Canale con le naui, si spinse al porto delle Gomenizzi, doue fù trattenuta dallo Scirocco, che impetuoso soffiaua; onde Don Giouanni prese la rassegna di tutta l'armata, & quella vedendo ben in punto, ritornarono Gil d'Andrada, il Contarini, & il Malipiero con riferire, che tra il Zante, & la Cefalonia haueano discouerta l'armata Turchesca essere nel Golfo di Lepanto, & hauere inteso c'hauea mandato il Bassà molta gente ammalata à Corone, per imbarcarne altretanta sana per supplemento. Questa nuoua fece partire Don Giouanni, & costeggiata l'Isola del Pacsù per far vela con l'armata verso il Golfo dell'Arta, & ammainato poi, co' soli trinchetti arriuaro alla Cefalonia: quiui si confirmò la nuoua dell'armata Turchesca essere nel Golfo di Lepanto, & come Luccialì era con sessanta

Armata della Lega à Casopo.

Varij pareri de' Capitani della Lega.

Intendimento di combattere Corone.

Rassegna fatta da D. Giouanni dell'armata.

ta galee partito per Modone. Ma per vna questione ch'alcuni soldati Spagnuoli fecero sulla Generale del Veniero, con gli officiali di galea, si cagionò vn disturbo grande, & si venne quasi che à disfar la Lega; perche il Generale in vano hauendo comandato, che posassero giù l'armi, poiche si vidde disobedito, & insolentato, comandò che subito quei Spagnuoli fussero impiccati. Non fù tantosto quest'ordine esseguito, che peruenne all'orecchie di Don Giouanni, & entrato in colera grande, non sentì piu bene del Veniero, perochè quella Giustitia non apparteneua à lui, per non essere li soldati suoi stipendiati, ma del Re Cattolico. Rimediossi alla colera giustissima di Don Giouanni, mediante alla sagacità, & destrezza del Colonna, & del Barbarigo, con humili, & dolci parole placandolo, per non turbare vn tanto apparato, & guastarlo per l'intolleranza, & furore di quel vecchione à torto irritato, & spreggiato da vn vil fantaccino. Così placato che fù Don Giouanni, si deliberò d'andare à Lepanto, & rigittato il pensiero di combattere il Castello, disfidassero Alì à far giornata, ma che prima si riconoscesse l'Isola col porto Petalà; & se questo dissegno fallisse, si ritirassero in Corfù, al Zante, alla Cefalonia, & in Candia, & quiui inuernassero, perochè correndo il Mese d'Ottobre, non era piu tempo ne piaceuole, ne opportuno per le battaglie maritime. Si spinsero poi li nostri con sforzo grande delle ciurme all'Isole Echinadi, per cagione de' venti contrarij, essendosi spinto innanzi Don Giouanni di Cardona per riconoscere il porto Petalà. Et mentre che l'armata à lenta voga si metteua fuora delli scogli per aspettare le galee che erano ite al fiume Acheloo per far dell'acqua, hauendo scapolato li scogli, il primo fù il Doria col suo squadrone, che scorse l'armata Turchesca, che veleggiando vsciua fuora di Lepanto, & pareua che dirizzasse il camino verso li scogli Curzolari, non vi essendo allhora piu ch'vn'hora del giorno; mandò subito il Principe ad auisarne Don Giouanni, & parimente à dirgli come egli esseguirebbe l'ordine imposto; ma la guardia sul calcese della Reale hauea ancora discouerta la nimica armata, la onde Don Giouanni compartito il riuedimento delle galee con il Comendator maggiore, & con Marc'Antonio Colonna, & quelle con agio senza imbarazzarsi le fece mettere in ordinanza, secondo gli aduertimenti del Doria, & ciò s'esseguì con tanta prestezza, che parue Don Giouanni piu admiratore dell'alacrità vniuersale, & disciplina, che ordinatore. Era allhora Meemet Bei ito à gli Aspropiti per imbarcare diecemila tra Spachi, Giannizzeri, & auenturieri, & à prendere monitioni con vettouaglia, & tutto esseguiuano li Turchi con sicurtà, per la nuoua che hauea reccata Caragogia Capitano de Corsali, come l'armata Christiana era molto vantaggiata della loro di numero, d'armamento, & di bontà di galee; ma molte spie hauendo riferito il contrario, faceuano star'ansioso, & perplesso Alì Bassà, il quale fatti chiamare li primi Condottieri sulla sua Reale, richiedette da loro consiglio di quanto si douesse esseguire. Il primo fra gli altri che parlò fù Assem Bassà figliuolo del già famoso Aria-

Spagnuoli impiccati dal General Veniero.

Prima veduta dell'armata nimica da quella della Lega.

D. Giouanni, & il Colonna con vna fregatina ad ordinare l'armata.

Cōsiglio chiamato da Alì Bassà.

deno Barbarossa, ilquale con succinto parlare consigliò, che si douesse combattere, con spreggiare le forze Christiane, & essaltare le Turchesche; notò li nostri di viltà, dicendo essere coloro istessi vinti, & fugati da suo padre alla Preuesa. Acconsentì al costui parere Luccialì rinegato Calaurese Re d'Algieri, dicendo, & protestandosi, che perdere non si lasciasse vna sì bella occasione d'acquistare vna notabile vittoria, & in presenza di tutti fece leggere il mandato Imperiale, la cui contenenza era, che vinta l'armata Christiana douessero seguire la vittoria, & acquistare tutto lo Stato maritimo de Venetiani. Applause à questo il Sangiacco dalle Smirre, che s'vbbidisse il mandato Imperiale, & non s'auuilisse la grandezza Ottomana con macchia di viltà, essendo fino à quell'hora stata sempre insuperabile, pauentando l'arme Christiane, & rifiutando la battaglia. Ma Partaù Bassà, Meemet Bei, con Scirocco furono di contrario parere, & Meemetto con lunga oratione dissuase il fatto d'arme, facendosi beffe di coloro che cotanto spreggiauano le forze Christiane, sperando solamente la vittoria confidati nelle felicità passate, le quali tanto piu diceua che si douessero temere, solendo la fortuna molte volte burlare coloro che confidati di lei all'vltimo li voltaua il crine; tanto piu, che le forze della Lega non erano da spreggiarsi con la ragione in pronto, perochè vile non viene nell'altrui paese per combattere. Magnificò l'astutie de' Capitani Christiani, la validezza delle galeazze, & in somma che non si douesse mettere in vn punto lo Stato con la riputatione del Signore; tanto piu che s'aspettaua vn grosso supplemento di galee sottili, & di galeazze Venetiane, non essendo così da spreggiarsi il valore di Don Giouanni, anzi si considerasse alla sagacità del Colonna, alla ferocità del Veniero, alla brauura del Barbarigo, & finalmente alla prudenza, & solertia de gli altri Capitani; onde con sì fatti discorsi dichiarò la sua opinione, che s'astenessero dal combattere, sempre stando alla coda dell'armata nimica, gli vietassero la libertà con la licenza del correre danneggiando, & delle rapine, ma così procrastinando venessero à disfare quell'vnione, non essendo per li passati essempi le Leghe mai durabili. Alì Bassà poiche intese li varij pareri di tutto il Consiglio, rispose, ch'era risolutissimo à voler combattere, & che ogn'vno obedir douesse à gli editti tremendi del Signore, perochè non intendeua se non preponderare sempre l'honore all'vtile, & per quello, & per l'obedienza Imperiale essere cosa prestantissima spreggiare la vita; onde chi cercaua d'acquistarsi gloria, & eternarsi di fama, non douea ricercare cotante considerationi sapenti di viltà, & di dotta ignoranza, ma che seguire douessero in ogni euento lui lor Capitano. Obedirono tutti senz'altra replica al Capitan Generale, & ogn'vno si ritirò alla sua galea, accignendosi chi con animo feroce, & chi con vile per combattere, con aspettare il dubbioso euento della battaglia. Don Giouanni in tanto con gli altri Generali essendo risolutissimi d'attaccare il fatto d'arme, dopò che per due giorni in vano tentarono d'vscire del porto di Val d'Alessandria in Cefalonia per cagione de venti contrarij, alli sei d'Ottobre, essendo à pena abbonacciato il

mare,

Assan Bassà, Lucciali, & il Sāgiacco dalle Smirre vogliono che si combattesse.

Partaù Bassà, Meemet Bei, & Scirocco dissuadeno il combattere.

Le Leghe nō essere molto durabili.

Deliberatione d'Ali Bassà di combattere.

mare, Don Giouanni dato il segno di partire si leuò dalla posta, & con tutta l'armata dirizzò il camino verso li scogli Curzolari distanti da Lepanto trenta cinque miglia, & arriuò alli sette del mese ad vn'hora, & menza di giorno ver la sera; indi scorse innanti verso l'Acarnania per far l'acqua al fiume Acheloo, & prouocare l'armata nimica ad vscire in alto mare per far seco giornata. Ma Alì Bassà gonfio di brauura, & di superbia, per dimostrarsi prouocatore, & non prouocato, ordinò le galee, riuidde l'artegliaria con l'altr'armi, compartì le fanterie vecchie con le nuoue, & fatto mettere le manette à schiaui Christiani, vscì quanto prima fuora per presentare la battaglia all'armata della Lega. Ordinò in questo giorno l'armata sua in questo modo, cioè, che Luccialì gouernasse il corno sinistro con nouantasei tra galee & galeotte, Meemet Scirocco il corno destro con cinquantacinque galee, & egli con Partaù Bassà Generale di Terra guidasse la battaglia di mezzo con altre nouantasei tra galee & galeotte; lasciò per soccorso, & retroguarda altre trenta tra fuste, galeotte, & alcune poche galee. Et in questa sì fatta ordinanza Luccialì veneua ad incontrarsi col Principe Doria, Scirocco col Barbarigo, Alì & Partaù con Don Giouanni, & gli altri Generali. Veneua verso i nostri l'armata Turchesca fauorita da vn picciolo venticciuolo di Leuante qual'era contrario à Christiani, & giunse à sei d'Ottobre in sulle ventitre hore del giorno alla spiaggia detta Galangà, & quiui dimorò tutta la notte fino alla Diana. Al giorno venente che fù la Domenica, che si celebra la festa della Vergine, & martire Giustina alli sette d'Ottobre le due armate si scoprirono, vedendo li Turchi la nostra nel montare il Capo Mesalogni, & li nostri la Turchesca nell'vscire da scogli Curzolari. Don Giouanni essendo auisato dalla guardia dal calcese, & dalle fregate, fece subito alborare il Stendardo rosso contrasegno della battaglia, & con vn tiro di cannone auisò tutta l'armata della deliberatione in quella; indi egli in vna fregata, & il Colonna in vn'altra scorsero per tutta l'armata riuedendo l'ordinanze, & facendo animo à tutti, con dirgli quanto fosse l'vniuersal speranza riposta nel valore dell'animo, & nelle destre de Cauallieri, & de soldati quel giorno, nel difendere la causa di Christo, ilquale non mancherebbe del suo Diuino aiuto; ma con allegrezza & sommo contento vedendo le galee Venitiane ordinarsi con alacrità, & con disciplina, vna grandezza d'animo ne' gentilhuomini, & ogni cosa rilucere d'armi, & così il General Veniero oltre le forze dell'età decrepita tutto coperto di ferro far gli vffici di Capitan Generale, & di prode Cauallierο. Animaua li suoi il Barbarigo, & così il Quirini; & il Canale rammentaua à Ciprioti la fresca piaga riceuuta da Turchi, & quanto importasse l'essere scacciati dal patrio nido, & priuati delle facoltà; à Candioti l'antica gloria nauale, così parimente à Corfioti, à Souracomiti di Dalmatia, & Albania diceua, ch'il tempo era venuto per vendicare gli oltraggi, & il sangue sparso di fratelli, tanto piu ch'in questa vendetta strignerebbeno la spada per Christo. Vedeasi vn'equal prontezza con grandezza d'animo in tutti accompagnata da diuotione

con

Acheloo fiume dell'Acarnania.

Ordinãza dell'armata Turchesca.

Segno della battaglia dato da D. Giouanni.

Discorso di D. Giouanni à soldati.

Discorso del Canale à Greci, & à Dalmatini.

con la confessione, & con l'oratione, raccomandandosi à Dio, assistendo à si pio officio li padri Cappuccini mandati dal Papa, che co' Crucifissi in mano dispósero tutti al combattere, & ben morire, essendo per vn Giubileo di sua Santità assoluti da pena, & dalla colpa, con promettere à morti vita eterna co' Santi. Cosi poi che da Don Giouanni, & dal Colonna fù ciascuna cosa ben reuista, & proueduta, & rimontarono sulle lor galee; Alì Bassà con le galee inschierate, & ordinate à lenta voga veneua accostandosi verso l'armata Christiana, & con vn tiro grosso auisati li suoi d'ambe le corna, con altri due tiri gli fù risposto essere ciascuna cosa ben in ordine; & in tanto l'armata Christiana vsciua fuori da' scogli Curzolari allargandosi, per non turbare l'ordinanza. Il Doria che guidaua il corno destro cominciò à vantaggiarsi in alto mare, & tanto che fece insospettire molti, non aueggendosi di quest'accorto, & perìtissimo Capitano, che per essere il suo squadrone di metà inferiore à quel di Luccialì astuto Capitano, vsaua questo stratagema, per non lasciarsi cogliere in mezzo, & hauere sempre la diffesa delle due galeazze, oltre del dare spacio di potersi distendere à giusta conuenienza il corno del Barbarigo; onde per questo effetto s'allargò Don Giouanni con la battaglia, & il Barbarigo si distesse verso terra, facendo ambedue corna con la battaglia vna forma lunare, & con maestria grande si distese per non lasciarsi inuestire per fianco dal corno Turchesco, occupando quello spacio di mare per sin' al fiume Acheloo, che diuide l'Acarnania dall' Etolia, cominciando dallo scoglio di Villa Marino. Mentre che si staua in cotesti affari, il vento di Leuante che spiraua contrario à nostri si bonacciò, & mutossi in vn piaceuole Ponente Maestro fauoreuole à nostri, & contrario à Turchi, che li ributtò il fumo dell'artegliaria, & delli archibugi nella faccia. L'armata nimica à lenta voga ben distinta, & ordinata in forma lunare veneua, ma col Sole in faccia; & Alì Bassà scacciati da se gli ricordi, & intento al menar delle mani, salutò la Reale di Don Giouanni con vn tiro di cannone, & il simile da Don Giouanni fù fatto, & secondando vn'altro tiro Alì, similmente cosi gli fù replicato; cosi essendosi conosciuti, & sfidati ambi i Generali vennero con egual brauura ad incontrarsi, si come appresso si dirà. Il primo squadrone, ch'attaccò la battaglia fù il destro corno Turchesco, ilqual con furia vrtò il sinistro del Barbarigo; ma quello fù cosi ben salutato dalle colubrine, & da cannoni delle due galeazze Bragadine, che precedeuano il corno sinistro, che fatto vn terribile fracasso d'alberi, d'antenne, di remi, & di corsie, finalmente affondando parecchie galee, messero tutto quel squadrone in iscompiglio; perche Scirocco, & Alì rinegato Genouese, come prattichi di quei mari, presero la via delle secche per la foce del fiume Acheloo, acciò inuestissero il corno del Barbarigo per fianco; ma le galeazze li colpirono cosi bene dalle bande fioccando le cannonate, che nulla giouò loro il stratagema vsato; tanto piu, ch'il Barbarigo conosciuta l'astutia Turchesca hauea fatto voltar le prode di molte galee à quella volta. Cominciossi frà l'vn corno, & l'altro vna fiera, & sanguinosa battaglia, piouendo dall'vn lato, & dall'altro

Pio officio de' Padri Cappuccini.

Stratagema vsata dal Doria.

Vento contrario voltato fauoreuole à nostri.

Disfida fatta tra le due Reali.

Fracasso fatto dalle galeazze del corno sinistro al destro Turchesco.

altro vna pioggia di palle, & vn nembo di saettume. Auenne ch'il Barbarigo, per voler egli essere testimonio del valore di ciascuno, si discoperse la faccia che teneua coperta dallo scudo, subito fù ferito d'vna frezzata nell'occhio, che gli fece perdere la fauella, & indi à tre giorni si morì; non potendo quest'huomo Illustre, & chiarissimo per nobiltà, & grandezza de fatti riportare la laurea della vittoria acquistata buona parte mediante la sua sagacità, & valore. Fecero queste due squadre vna desperata battaglia, diportandosi con egual brauura le galee Venetiane con le Ponentine; & rilussero fra costoro come due lucidissime stelle Antonio da Canale con Marco Quirini, quai dicendo, & facendo si diportarono con sommo valore. Cominciossi la vittoria dal corno sinistro Christiano, & Giouanni Contarini prese la galea del Scirocco cui ancora fece prigione, & il simile fù fatto à Meemet Bei con Alì Genouese; & finalmente tutto il corno sinistro andò in fracasso, sott'entrando in battaglia francamente il Marchese di Santa Croce con la sua squadra di soccorso. Tentarono alcune galee di questo corno Turchesco d'inuestire in terra, ma l'artegliaria delle galeazze, & il Quirini tolsero loro il dissegno, che tutte furono prese, affondate, & arse, solo si saluò il figliuolo di Partaù Bassà; & i schiaui Christiani rotte le manette, & spezzate le catene, si vendicarono delle bastonate con la morte di molti Turchi. Erasi l'vna battaglia con l'altra inuestita in questo mezzo, & benche le due galeazze Guora, & Duoda hauessero sul principio fatto poco profitto con l'artegliaria, risarcirono nondimeno il fallo con li secondi colpi che sbaragliarono, & fracassarono le galee ch'à voga battuta per euitargli veneuano per inuestirsi con le nostre; fecero le galee non poco danno elle ancora alle Turchesche co' cannoni di corsia, per hauere tutte li sproni tagliati per consiglio di Romegasso, & per le galee Venetiane essere piu basse delle Turchesche. S'affrontò finalmente l'vna Reale con l'altra, essendosi conosciute per li fatti contrasegni di disfida, & per li molti Stendardi. Portaua Alì sulla sua galea quattrocento elettissimi Giannizzeri, trecento archibugieri, & cento arcieri, dietro alla cui poppa stauano diuerse galee, & galeotte di soccorso, & posta in mezzo di sei Capitane di fanale, da Partaù Bassà Generale di terra dalla destra, da Mustafà Celibì Tesoriere dalla sinistra, & cosi successiuamente dall'vn lato, & dall'altro da Mamur Capitano di Giannizzeri, Saidar Bei Gouernatore di Metelino, & da Ghiaur Alì, con Caragogia Gouernatore della Valona famosissimo corsale. La Reale di Don Giouanni era presidiata da quattrocento archibugieri, & moschettieri Spagnuoli soldati vecchi del terzo di Sardegna sotto del Mastro di Campo Don Lopez di Figueroa; hauea costui la posta alla proda con Don Miguel di Moncada, Don Bernardino di Cardines, & Salazar Castellano della Cittadella di Palermo; alla mezzania era Don Francesco Zapatta con Don Luigi Carillo; & alla poppa nel luogo dello Stendardo Don Giouanni istesso con vna squadra d'huomini Illustri, cioè il Comendator maggiore di Castiglia, il Conte di Plego, Don Luigi di Cordoua Cauallerizzo maggiore, Rodrigo di Benauides, Don Giouan

Morte del Barbarigo ferito di frezza nell'occhio.

Valore d'Antonio da Canale, & di Marco Quirini.

Sproni delle nostre galee tagliati per consiglio di Romegasso.

Reale d'Alì Bassà in mezzo di Partaù, & di Mustafà Celibì.

Armamento della Reale di D. Giouanni.

Giouan de Guzman, Filippo Heredia, Ruidiez de Mendozza, & il Secretario Giouan de Soto; era alla destra della Reale, la Generale del Papa con la Capitana di Genoua; dalla sinistra, la Generale Venetiana con la Capitana di Sauoia; stauano per poppa della Reale di soccorso, la Capitana del Comendator maggiore con la padrona di Spagna; & per soccorso della Generale Venetiana, la galea Loredana con la Malipiera; & altre due galee stauano per soccorso della Generale del Papa. Attaccossi vna fiera battaglia tra l'vna Reale, & l'altra; la Turchesca fù tre volte rimessa per sin' all'albero dalla brauura Spagnuola, & tutte tre volte furono li Spagnuoli da Giannizzeri ributtati. Accorsesi il Veniero, che la lunga, & ostinata fronte, che faceua la Reale d'Alì non ostante il colpire con maestria singolare de gli archibugieri, & di Moschettieri Spagnuoli, era per lo spesso entrare per poppa de' Turchi dall'altre galee di soccorso; ond'egli inuestì la sua galea alla poppa di quella d'Alì, & in vn tempo medesimo fù caricato da tante galee nimiche, che li conuenne lasciare il pensiero di combattere Alì, & difendersi dalla furia, & souerchieria che gli era venuta adosso, & in quella meschia rileuò vna frezzata in vn piede. Scorsero di subito la loro Generale esposta in pericolo con generosità grande Giouanni Loredano, & Catarin Malipiero, ma rimasero ambidui distesi sulle corsie colpiti dalle archibugiate. Il Colonna anch'egli con gran valore sosteneua vna grossa superchieria; & in questo sanguinoso conflitto Don Bernardino di Cardines riceuette vna palla di smeriglio sullo scudo, laquale se ben non lo passò per la finezza della tempera, l'ammaccò sì fattamente il petto, ch'al giorno venente si morì. Dauano le due galee di soccorso aiuto grande alla Generale di Venetia, & parimente la Capitana del Comendator maggiore con la padrona di Spagna alla Reale di Don Giouanni, & inoltrandosi con braue rimesse abbatterono & presero molte galee; il simile facendo il Colonna, aprendo la strada alla vittoria, & seco vna squadra di personaggi Illustri, fra quali era il Comendator Romegasso con Michiele Gislieri nipote del Papa. Si segnalarono in questa giornata li Principi di Parma, & d'Vrbino, il Ducà di Bracciano, Ascanio dalla Cornia, con altri Signori sulle Capitane di Genoua, & di Sauoia. Et essendo ancora pari la speranza, Don Lopez di Figueroa che per sin' à quell'hora artatamente hauea fatto star à basso sotto à banchi molti archibugieri, dato il segno li fece alzare, & scaricare vna sì fatta tempesta di palle, che gli altri stracchi meschiati con li freschi rinouarono vna tal rimessa, che non piu furono come l'altre volte ributtati; ma seguendo la vittoria scorsero per sin' à poppa ammazzando, & abbattendo quanti gli fecero fronte, & presero il Bassà ferito à morte, à cui tagliarono la testa, abbatterono il Stendardo Turchesco, & alborarono il vessillo della Croce, & dalla Reale cominciandosi si seguì per tutta l'armata à gridar Vittoria. Il General Veniero prese anch'egli la galea di Partaù Bassà, ma non già lui, per essersi quell'astuto vecchio nell'ardore della battaglia sottratto, & saluato con vn caicco. Rimase finalmente preso, & fracassato tutto lo squadrone

Reale di Don Giouanni in mezzo della Generale del Papa, & de Venetiani.

Morte di Dō Bernardino di Cardines.

Valore vniuersale de' Capitani, & de' gētilhuomini Veneti.

Principi di Parma, & Vrbino, Duca di Bracciano, & Ascanio dalla Cornia.

Morte d'Alì Bassà.

Fuga di Partaù Bassà con vn caicco.

Squadrone della battaglia, & la galea con li due figliuoli d'Alì Bassà fù vinta, & presa dalla Capitana del Comendator maggiore; Caragogia fù preso anch'egli con la sua Capitana da Alessandro Negroni Gentilhuomo Genouese Capitano della Griffona del Papa; & Assam Bassà figliuolo di Barbarossa con Aßam Bei furono tagliati à pezzi virilmente combattendo. Si sottrassero in quella perdita trenta galee Turchesche per saluarsi à forza di remi con l'inuestire in terra, ma con honoreuole concorrenza furono seguite, & prese da' Proueditori Canale, & Quirini. Non è dubbio che à questa giornata così li Turchi, come i Christiani non hauessero piu che mai combattuto con odio, & forze maggiori, ne fra Christiani niuna natione si lasciò l'vna dall'altra vantaggiare, che gli Italiani, li Spagnuoli, & i Venetiani combatterono tutti come Leoni. Fra Pietro Giustiniani Prior di Messina, & Generale delle galee di Malta essendosi diportato con valentigia, & secondo l'instituto di quelli honoratissimi Caualllieri mantenuto, & diffeso il suo luogo nell'angulo della battaglia, che confinaua col corno destro guidato dal Principe Doria, veggendo il squadrone di Luccialì intatto ancora, & senza rimessa, si mosse con grand'animo seguito dalle sue galee per inuestirlo. Luccialì che questo giorno era sempre stato sull'ali, & hauea conteso col Doria d'astutia, & di maestria di guerra, quando vidde la Capitana di Malta sbandata, & non seguita dalla sua squadra, essendo le galee implicate nel combattere con molte galee nimiche, gli fece subito scagliare adosso tre galee, lequali lo rimessero, tagliarono à pezzi li difensori, & toltole il Stendardo erano per rimorchiarse la galea, vedendosi venir adoßo l'altre galee della Religione disbrigate per soccorrere il Generale, & con esse molt'altre galee, l'abbandonò, & si largò quanto prima, perche vidde Don Giouanni, che gli veneua adosso, & il Doria che hauea presa la volta per proda della galeazza Pisana, & veneua à chiuderlo in mezzo, cesse la vittoria acquistata con perdita de piu braui Capitani de' suoi, & saluossi in alto mare, strascinandosi vna galea Corfiota, & il Stendardo della Religione di S. Giouanni; & in questa frettolosa ritirata s'imbattè nelle otto galee di Don Giouanni di Cardona, dalle quali fù animosamente inuestito, ma disuantaggiosamente, peroche Don Giouanni hauendo sulla sua Capitana molti Capitani, & persone Illustri, & Diego Enriquez Mastro di Campo con cinquecento archibugieri, con otto galee sostenne la carica di quindeci Turchesche, con perdita del fiore de' soldati; & à tempo fù soccorso da Don Giouanni, che compì di fugare Luccialì, & di terminare la contesa. Segnalossi in questa giornata fra gli altri Capitani famosi D. Martino di Padiglia, che con la sua galea rimeße & prese tre delle nimiche. Si saluò fuggendo Luccialì con piu di quaranta tra galee & galeotte, hauendolo in vano seguito Don Giouanni, il Quirini, & il Canale per hauer preso gran vantaggio col tempo, & con le sue galee fresche. Questo fù il successo memorabile del fatto d'arme nauale tra Turchi, & Christiani nell'anno di nostra salute 1571 a' sette d'Ottobre di Domenica, giorno che si celebra la festa della Vergine, & martire Giustina;

Valore di tutte le nationi che combatterono alla giornata.

Capitana di Malta vinta, & scorsa da Luccialì.

Fuga di Luccialì con vna galea Corfiota presa, & lo Stendardo dl la Religione.

Abbattimento tra D. Giouanni di Cardona, & Lucciali.

Martino di Padiglia prende con la sua tre galee nimiche.

si

si cominciò alle diciasette, & terminossi alle ventidua hora del giorno. Fecesi la battaglia in vn luogo apparecchiato dalla natura à guisa d'vn'ampio Teatro, con giro di dugento cinquanta miglia, cioè ottanta di lunghezza, & venti di larghezza, terminandosi ver Tramontana da vn capo dell'Albania detto Natalicò, da Leuante dalla Morea, da Mezzo giorno dall'Isola del Zante, da Ponente dalla Cefalonia, sorgendo in mezzo li scogli Curzolari, detti Echinadi da gli antichi, poco meno ch'vn miglio distanti dalla terra ferma; essendosi nell'istesso luogo fatto l'antico, & ancor famosissimo fatto d'arme tra Ottauiano Augusto, & Marc'Antonio con la Regina Cleopatra. Si dimostrò in questa giornata, che ben poteua la possanza Christiana vincere, & abbassare l'orgoglio Turchesco tenuto per sino allhora per insuperabile, con hauergli fracassata, & presa vn'armata non mai vscita la piu potente da Costantinopoli. Et ancorche grande fosse stato il valore di tutti tre Generali, & altri supremi Condottieri, di Principi, & segnalati personaggi, grandissima la valentiggia di tutte le nationi; confessiamo le galeazze Venetiane essere stato la principalissima cagione della vittoria. Et acquistata che fù, corse ciascuno alla preda, & à fare prigioni, seguendone gare, & questioni fra soldati, non bastando all'auidità vniuersale vn ricchissimo bottino, contrapesando il pericolo col merito di sì generosa fatica. Così trionfanti, & bagordando per l'allegrezza, si ridussero tutte le galee nel porto Petalà, essendosi D. Giouanni, il Colonna, & il Veniero abbracciati, con ringratiare prima Dio vero datore delle vittorie, con disponere tutte le contentioni, & discordie passate. Diedesi il primo luogo, & la prima gloria à Don Giouanni, & seguitamente à piu segnalati Capitani, lodandoli, & ringratiandoli; con consolare ancora i mesti per la perdita de parenti, & amici. Attesesi poi alla cura de feriti, à purgare & limpiare le galee dal sangue sparso in copia, & delli molti vccisi. Li piu segnalati che morirono fù Agostin Barbarigo Proueditor Generale, D. Bernardino di Cardines Spagnuolo, Oratio & Virginio Ursini, con molt'altri nobilissimi Souracomiti Venetiani. Furono, ma leggiermente, feriti D. Giouanni, il Veniero, Paulo Giordano Ursino, il Conte di Santa Fiore, Troilo Sauello, Tomaso di Medici, con altri nobili Caualllieri, & Capitani. Morirono valorosamente combattendo tredecimila Christiani, & fra costoro quattordici Capitani di galee, con sessanta Caualllieri di Malta, & passò ottomila il numero de feriti. De Turchi morirono di ferro, & di fuoco venticinquemila, oltra li summersi in mare, & altri cinquemila fatti schiaui, fra quali li primi furono li due figliuoli d'Alì Bassà, il Gouernatore di Negroponte Scirocco con la moglie bellissima, & egli poco sopraviisse; Partaù, & Luccialì si saluarono fuggendo l'vno con vn caicco, & l'altro con le galee d'Algieri, & altre poche vele in sul principio della rotta verso Lepanto. Li Christiani liberati da cattiuità furono quindecimila, le galee prese cento diciasette, tredeci galeotte, oltra li legni di minor conto.

Marc'Antonio, & Ottauiano cõbatterono nell'istesso luogo della giornata.

Galeazze Venete potissima cagione della vittoria.

Persone Illustri morti nella battaglia.

Signori feriti.

Numero de cõbattẽti morti dell'vna parte, & l'altra.

Figliuoli del Bassà, & altri fatti schiaui.

Christiani liberati, & numero delle galee cattiue.

SECON-

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO OTTAVO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

OTTENUTA che fù la notabile, & famosa vittoria per l'armata della Lega, & ritirata in porto, Don Giouanni spedì Don Lopez di Figueroa per Nuntio della vittoria al Re suo fratello, il Conte di Plego al Papa, Don Fernando di Mendozza all'Imperatore, & Don Pietro Zapatta alla Signoria di Venetia, alla quale ancora il suo Generale mandò Omfrè Giustiniani con vna velocissima galea. Si diuise, & compartì poi la preda tra Principi confederati secondo la contributione della spesa, & al Papa toccarono dicianoue galee, due galeotte, dicianoue pezzi grossi d'artegliaria con tre piccioli, à Venetiani toccò il doppio, & al Re Filippo il triplo. Grandissima fù l'allegrezza da per tutto vniuersale, ma molta fù in Roma, per i segni ch'il Papa fece con ringratiarne Dio, & in Venetia il bagordo con la concorrenza del popolo fù tanta all'arriuo d'Omfrè, che spezzò le carceri, liberò tutti li ritenuti per debiti, & alquanti ancora criminali. Volauano l'Ambascierie, & le congratulationi che si faceuano con sua Santità, col Re Filippo, & con la Signoria di Venetia. Ma Don Giouanni si rimosse in tanto dall'espugnatione di Lepanto, peroche ritrouò non hauere piu d'ottomila fanti che non fossero feriti; onde volse l'intendimento à combattere Santa Maura, come piu facile ad esser presa: ritrouò poi questa Fortezza essere stata ben presidiata da Turchi, & però differita in altro tempo l'impresa, ritornò con tutta l'armata in Corfù, di là doue Marc'Antonio Colonna si partì, & andò à Roma, riceuuto con grand'honore dal Papa, & con applauso del popolo Romano, formando quasi vn'antico, & magnifico trionfo. Don Giouanni ancora fece vna vistosa, & superba entrata in Messina per lo rimolco che portò delle cattiue galee, di Stendardi strascinati per l'acqua, per lo strepitoso ribombo dell'artegliarie delle Fortezze, &

Messi mandati per la vittoria da D. Giouanni.

Ripartimento della preda tra Principi confederati.

Trionfo fatto in Roma à Marc'Antonio Colonna.

delle

Trionfo & processione fatta da D. Giouanni in Messina.

delle galee parimente; & al venente giorno ordinata vna solenne, & gran processione, entrò con quella nella Chiesa Cattedrale, doue al suono de gli organi, & d'altri musici stromenti si cantò il Te Deum laudamus; così fatto vn diuoto, & Christiano Trionfo, andò à riposarsi nel palazzo Reale. Mandò in questi giorni il Papa per vn suo Nuntio à donare à Don Giouanni vna Berretta Ducale, & vn Stocco, con molte cerimonie da lui consegrato, & per vn Breue lo chiamò, & titolò Inuittissimo; perche in Messina fece festa con gran caualcata, & cantata la Messa nel Duomo, spasseggiò per tutta la Città, facendosi portare dinanzi lo Stocco con la Berretta prenarrata. Radoppiossi la publica allegrezza per li Stati del Re, per la natiuità d'vn suo figliuolo, da lui fatto nominare Ferdinando, & Don Giouanni fece in Messina vna festa d'vn gran torneamento, interuenendoui numerose quatriglie di Caualllieri con ricche, & vistose liuree, & D. Giouanni istesso Capo di quatriglia torneò, riportando il premio d'hauere meglio colpito di picca, & della spada. Furono li mantenitori Adriano Acquauiua fratello del Duca d'Atri, & Monsignor di Chemino Borgognone. Fecesi la festa nella piazza del Duomo in presenza di molte belle & ben'ornate Dame della nobiltà Messinese; & à questa festa interuennero ancora li due figliuoli d'Alì Bassà per darsi piacere. Selim in questo mezzo mesto per sì graue, & inopinata perdita, ordinò che con celerità si rifacesse la sua armata, & ritirossi in Andrinopoli, doue à suggestione de suoi Sacerdoti hauea ordinato che s'ammazzassero quanti vassalli del Re Filippo, & de Venetiani si ritrouassero nel suo dominio; se bene questa crudel sentenza del Signore fù mitigata da suoi Bassà, & si voltò tutta la furia ad vccidere molti Sacerdoti Greci, come diceuano, per hauere fatto orationi per la vittoria de Christiani. Il General Veniero in questo mezzo prese, & espugnò il Castello di Malgaritini, & tagliò à pezzi quanti Turchi ritrouò dentro alla Fortezza, non mancando quel prudentissimo Senato di far molte, & gran prouisioni per li Stati suoi di Dalmatia, & d'Albania. Si disputò poi, & con varie sentenze si contese, se doueasi priuare Sebastian Veniero dal Generalato, in gratia di Don Giouanni, con surrogare altri in suo luogo; pareua à molti gran Senatori, che sarebbe vn'atto d'ingratitudine non poco, se con ingiuria di quell'huomo inuitto, & fortunato, se gli venesse à scemar la gloria, sotto alla cui condotta hauessero ottenuta vna vittoria così notabile; & ancorche da quel sapientissimo Senato fosse ben considerata questa ragione, toglieuano l'essempio dal pericolo passato, che per la ferocità, & gagliardia dell'ingegno di quell'huomo, s'era venuta quasi à disfar la Lega; & à tal che simil'accidente non fosse per auenire, elessero per Generale Iacopo Foscarini, & al Veniero ordinarono, che solamente fosse General del Golfo, ilqual carico se ben'accettò per vn poco per non contradir al Senato generosamente, lo rifiutò poi, ottenendo licenza di riposarsi; & così parimente fù surrogato al Proueditorato Generale Iacopo Soranzo per la morte del Barbarigo. Faceuansi discorsi grandi con speranze maggiori di futuri progressi, & i Principi confederati faceua-

Berretta, & Stocco consacrato mandato dal Papa à D. Giouanni.

Natiuità di Ferdinando figliuolo del Re Filippo.

Torneamento fatto da D. Giouanni in Messina.

Selim ritirato in Andrinopoli, & crudeltà vsata à Greci.

Iacopo Foscarini surrogato Generale.

faceuano prouisioni grandissime, & il Papa precisamente con molte Legationi essortaua li Re Christiani à collegarsi con gli altri, & non perdere sì bella occasione d'essaltare la fede di Christo, & abbassare la setta di Macometto, & à ciò fare inuiò il Cardinal Alessandrino al Re di Portogallo; à cui rispose, ch'egli molto volentieri entrarebbe nella Lega, quando il Re di Francia v'entrasse ancora, & per maggior stabilimento di questa vnione egli torrebbe vna sua sorella per moglie. Questa risoluta risposta fece volare il Cardinal in Francia per trattare & come si credeua finire vn negotio così importante per la Christianità; ma da quel Re non ricauò altro, se non che albora egli entrarebbe in Lega, quando l'Imperatore venesse ad entraru i ancora, non essendo lecita cosa, che li Principi lontani facessero la guerra, & i confinanti godessero della pace col Turco; ma che mentre il Papa viuesse, non sarebbe mai per mouere la guerra contra Spagna. L'inuidia era grande della Francia, per l'essaltatione, & troppo grandezza della Spagna col principio d'vna tanta vittoria, onde temeua di sè stessa, & consideraua il tutto, se il Turco venesse à riceuere alcun'altra rotta notabile. Et essendo la somma di tutto il gouerno del Regno in mano d'huomini Heretici dissentienti dal viuere Cattolico, ordirono vna iniqua tela per rouina del Christianesimo, & questa piu importò per solleuare con l'Imperio la riputatione caduta del Turco, piu che se fosse rimasto con vittoria, onde fù perditore; peroche il Principe di Condè, il Nauarro, con Gasparo Colignì Armiraglio di Francia s'haueano promesso grandissimi Imperij per il seguito de gli Vgonotti, hauendo abbracciata la nuoua Religione, & aspirauano con la conquista del Piemonte, & dello Stato di Milano à tutto l'Imperio d'Italia. Porgeua à lor dissegni la grande occasione delli Stati di Fiandra riuoltati per la morte del Conte d'Agamonte, & d'altri messi in desperatione, rinegando la vera Religione con far la guerra alle Imagini di Christo, & de' Santi. Spalleggiauano costoro quei Principi d'Alemagna Heretici, memori ancora delle rotte date à padri loro dal Gran Carlo; & però fatta vna segreta vnione tra l'Alemagna alta, & bassa, Inghilterra con Francia, commossero la Fiandra da vn lato, spauentarono il Re Carlo dall'altro, mandarono il Vescouo d'Acqux per Ambasciatore Regio in Costantinopoli sotto nome di confermar l'amicitia con la Corona di Francia, ma in fatti per rompere la Lega, facendo far la pace tra Selim, & Venetiani; tutto questo per l'inuidia della felicità di Spagna, & per ciò ricercarono che l'Imperatore entrasse in Lega, che ben sapeuano le poche ricchezze dell'Imperio, & le forze d'Alemagna consistere nelle Città libere, ne' Principi Elettori & dell'Imperio, de quali essendo la maggior parte Lutherani, teneuano con costoro intelligenza, & sapeuano che l'Imperatore non haurebbe potuto entrar in Lega, dinegandogli costoro il consueto aiuto nelle Diete, onde non haurebbe mai messo in compromesso i Regni d'Vngheria, & di Boemia rompendo la guerra col Turco. Tra queste machinationi esterne, non mancarono ancora in Sicilia le sue, ma con vario successo, peroche fù al-

Legationi del Papa a' Re di Portogallo, & Francia.

Risposte fredde de' Re di Portogallo, & di Francia.

Inuidia de' Francesi alla felicità di Spagna,

Congiura de Signori Francesi cõtra Cattolici.

Vescouo d'Acqux Vgonotto Ambasciator al Turco.

Mutatione del gouerno di Sicilia dato à Dottori.

hora mutata la forma del gouerno, & quello tolto di mano à Signori fù per ordine Reale dato à Dottori, onde s'abolì l'officio di Mastro Giusticiere, & del Luogotenente, & si assaltarono tre Presidenti, l'uno della Gran Corte, l'altro del Patrimonio, & il terzo del Concistoro. Et perche ad Ottauio dal Bosco Conte di Vicari era stato tolto l'officio di Luogotenente, priuandolo del l'vtile che ne trahea, l'haueano aggrandito di titolo mentre ch'ei viuesse di Mastro Giusticiere, si partì come sdegnato da Palermo con fama d'andare alla Corte del Re per querelarsi della priuatione del suo officio, & venne in Messina con intendimento di far riuerenza à Don Giouanni, & poscia partirsi per Spagna; ma costui quasi vn'altro Zopiro venne à trattare da parte della Città di Palermo quanto si tenesse spreggiata se Don Giouanni non vi andasse; & perche ne la ragione, ne meno l'honore d'vn tanto Capitano acconsentiua, (sotto il cui vittorioso braccio il Mondo si riposaua) che lasciando le cure graui, & importanti della guerra andasse ad vna Città lontana da questi affari à festeggiare, accappiò col cimbello li suoi Consiglieri, promettendoli ricchezze grandi per mezzo di maritaggio. Fù fedelmente questa promessa attesa, che Giouan di Sotto Segretario fù maritato con la Baronessa di S. Filadelfo, & il Dottore Nauas di Puebla Auditor Generale con la sorella del Barone della Verdura, & costui fù poi eletto Presidente del Concistoro. Conando questi appuntamenti, mentre s'aspettaua la risolutione di Spagna se si douea seguire la guerra in Leuante, ouer transferirla in Africa, tutto questo per i nuoui, & inopinati auenimenti della Fiandra; Don Giouanni in sulla fine del Carnouale si partì da Messina per andare in Palermo, accompagnato d'alcune poche galee, & trattenuto da venti contrarij pochi giorni nel viaggio, dismontò à Cefaledi, non potendo piu le galee vogare sul ferro, & quelle rimandò in Messina, con forza grande ritenendo la sua Reale. Fece l'entrata in Palermo, riceuuto dalla Città con archi trionfali, donato d'vn brauo & riccamente ornato cauallo, accompagnato con gran caualcata, Realmente presentato, & alloggiato. Spesersi li pochi giorni ch'auanzauano del Carnouale in correr lancie all'anello, in giostre, in giochi di caroselli, & di canne, con altri trattenimenti di Comedie, & banchetti di Gentildonne, talche gli animi stracchi di quei Signori Spagnuoli, per la rigidezza delle passate battaglie, s'ammollirono non poco. Mentre che li Principi confederati faceuano apparecchi grandi per rinouare la guerra, & in Costantinopoli per la diffesa, & in Palermo si festeggiaua, Luccialì con eloquenza mirabile consolò Selim, scemò la perdita riceuuta, con inalzar le forze del Signore; perche tanto gli piacque, che da lui fù creato Capitan Generale dell'armata, promosse ancora Mustafà al grado di Bassà Visir, priuandone Partaù, essendogli venuto à noia per la vil fuga fatta nel giorno della battaglia. Nell'anno di nostra salute 1572 Dauit Re d'Etiopia detto il Prete Gianni danneggiò non poco l'Egitto, per hauer aperte le cataratte del Nilo, allagandolo tutto, & questo per hauergli Selim dinegatò il tributo che solea pagargli; & fù notabile la conuersione di molti Turchi, li quali costantemente

Conte di Vicari con arte induce D. Giouanni per andar à Palermo.

Gio. di Sotto, & Nauas di Puebla maritati in Palermo.

Entrata in Palermo di Don Giouanni.

Luccialì fatto da Selim Generale del mare.

Egitto dàneggiato p l'inondation del Nilo.

sostennero

sostennero la morte per la fede di Christo. Era in questo tempo ritornato D. Giouanni da Palermo in Messina, doue l'armata Cattolica s'era raccolta, & Marc' Antonio Colonna, era venuto parimente Iacopo Soranzo con venticinque galee Venetiane; ma per accrescimento del disturbo della Lega già cominciata ad intepidire, si morì Papa Pio Quinto di mal di pietra, & difficoltà d'vrina al primo di Maggio, con estremo dolor de' buoni, & in suo luogo fù da Cardinali eletto Vgo Buoncompagno gentilhuomo Bolognese Dottor di Leggi, facendosi chiamare Gregorio Terzodecimo. Costui subito che fù assunto al Sommo Ponteficato essortò con Breui, & con Legationi tutti i Principi à persistere, & entrare nella Lega contra gli nimici della fede. Ma Luccialì rifatta & messa in punto vn'armata di cento cinquanta galee, dieci maone, con quattro naui grosse, vscì fuora di Costantinopoli, riuidde & presidiò tutti li luoghi importanti del dominio Turchesco, & questo fece prima che l'armata Venetiana vscisse fuora, ch'era di cento venti galee, con sei galeazze, & si messe a danneggiare l'Isole de Venetiani, cominciando da Tino, Cerigo, non s'astenendo ancora di Candia, & diede la caccia al Proueditor Quirini. Ma Iacopo Soranzo se ben hauea riportato risposta da Don Giouanni, che tosto sarebbe andato in Corfù, scorgeua nondimeno la freddezza interna, per il sospetto ch'il Re Filippo hauea de Francesi, non sapendo à che riuscirebbeno li mouimenti dell' Armiraglio, & de gli Vgonotti, staua in consulta se douea volgere l'armi contra Algieri aiutato da Portoghesi, così offendendo il Turco, & acquistando quel luogo importantissimo, con spalleggiare per la vicinanza Lombardia, & il Piemonte; & se bene l'instanza era grande, ch'il Soranzo faceua, con mostrare à Don Giouanni le lettere ch'ogni giorno gli erano reccate del danno che da Turchi riceuea lo Stato Venetiano, Don Giouanni ben sapendo l'intendimento del Re suo fratello, mosso da generosa determinatione, dinegò non poter egli andare per allhora in Corfù, ma permesse, che Marc' Antonio Colonna vi andasse con le galee del Papa, & con parte dell'armata Cattolica, con le naui, & con molta fanteria per vnirsi con l'armata Venetiana, & maneggiare fra tanto la guerra. Hauea fra questo mezzo il Soranzo auisato il Senato della scorta freddezza & artata dimora, perche li Signori Venetiani per mezzo dell' Ambasciatore si protestarono col Papa del pericolo, & futuro danno dello Stato loro, essendo abbandonati da compagni in sulla corsa delle felicità, & della vittoria, & il simile fecero col Re Filippo, à cui mandarono Antonio Tiepolo, & Giouanni Michiele in Francia per iui trattare della pace, & accordo col Turco. Il Papa s'hauea ancora protestato col Re Filippo, & publicato vn Giubileo per tutto il Christianesimo, acciò con digiuni, orationi, & con limosine, s'implorasse in diffesa della fè Santa il Diuino aiuto. Ma il Re Filippo subodorando la cagione dell'andata del Michiele in Francia, rallentò l'impresa dessignata di Barberia, & spedì vna galea à Don Giouanni qual arriuò in Messina, & reccogli l'ordine, che douesse vnirsi con Venetiani, & seguir la guerra in Leuante; onde Don Giouanni spedì ancor'egli vna

Turchi morti per la fede di Christo.

Morte di Pio Quinto Papa.

Greg. XIII. Papa.

Numero dell'armata Turchesca cōdotta da Luccialì

Cagione del ritardamento dell' armata Cattolica.

Marc' Antonio Colonna solo in Leuāte.

Ambasciatori Veneti in Spagna, & in Frācia.

fregata per auisare il General Venetiano della sua celere speditione & venuta. Ma al Colonna parendo che per quell'indugio venesse à pericolare l'Isola di Cerigo, si partì con l'armata ch'era di cento cinquanta galee sottili, sei galeazze, ventitre naui, oltre vn buon numero di vasselli minori, & all'vscita del Porto delle Gomenizze s'inschierò in questo modo; ch'il Soranzo guidasse il corno destro, il Canale il sinistro, & egli, il General Foscarini, con Gil d'Andrada con le galee di Spagna tenessero la battaglia di mezzo; che il Quirini con sei spedite galee precedendo innanzi facesse l'officio di discuopritore, & Angelo Soriano fù mandato con vna velocissima galea per spiare, & con lui andò il Comendator Romegasso. Mentre che l'armata era partita dal Zante per andare à Cerigo, voltò questa galea tutto l'Arcipelago ben spiando ciascun progresso del nimico, ritornò à riferire come Luccialì con l'armata Turchesca era in Maluagia Fortezza nella Morea, trenta miglia distante da Cerigo, la quale era di cento sessanta galee, & altri sessanta vasselli da remo minori. Ponendosi li nostri à ordine, s'intese come Luccialì veneua per incontrarli, & era nel Golfo Maliaco, detto da marinari Martellazzo; ma per cagione de' venti non si rincontrarono le due armate, non potendo la Christiana, se non con difficoltà rimolcare le naui; onde la Turchesca ritornò à Maluagia, & la Christiana à Cerigo, la quale al giorno venente tentò di spingersi innanzi, ma le conuenne star sulle ancore alle Dragonere per il vento contrario, per sin che al terzo giorno spirando vn'Ostro fauoreuole vscì in ordinanza, distendendo il Canale il corno verso Terra, & dinanzi le due galeazze, così il Soranzo con l'altro largandosi in alto mare, & dinanzi l'altre due galeazze, la battaglia di mezzo co' Generali tenendo l'altre due, veneuano ad opporsi à Luccialì, & haueano dinanzi le naui, come per bastioni. Ma Luccialì astuto Capitano, conoscendo bene la riputation perduta, & quanto fosse stata la cagione della rotta mediante le galeazze, fece che la sua armata, senza rompere l'ordinanza, à voga battuta dirizzasse le prode verso l'Isola di Cerui, & questo acciò li nostri volendo seguirlo venessero con le sole galee ad inuestire, non potendo per la grauezza loro rimolcar le galeazze, ne le naui. Non erano però d'accordo li Capitani dell'armata Christiana, peroche Gil d'Andrada, & altri molti dissentiuano d'attaccar la battaglia non v'essendo Don Giouanni; ma questi dispareri s'accordarono in discuoprire l'armata Turchesca, che s'auuicinaua all'Isola di Cerui, & Luccialì facendo vista di presentare la giornata, mostraua ancora, che si dirizzasse verso il Capo Matapane, ò verso Cerigo; onde mentre che i nostri allargauano l'ordinanza, & si poneuano in punto, Luccialì dimostrata vna vana brauura, tra il fumo delle cannonate dall'vna parte, & dall'altra, fece vna vergognosa ritirata, perche seruendosi della notte si largò, & dileguossi dalla vista de nostri, ch'in vano s'erano fermati in alto mare per sin'al nuouo giorno per combattere; & per ageuolarsi li Turchi la ritirata, haueano spento i lumi, & fatto accendere li consueti lampioni alle fregate lasciate in pruoua. Quest'inganno tardi da nostri fù riconosciuto, che per sin'al terzo giorno

Ordinãza dell'armata condotta dal Colonna contra Luccialì.

Galea di Angelo Soriano per discoprire l'armata.

Battaglia rifiutata da Luççialì.

Ritirata vergognosa di Luccialì.

giorno non si discuoprino vn'altra volta co'nimici. Questo giorno viddero che l'armata Turchesca vsciua fuori dal Capo Matapane, onde il Colonna ordinò, che le galeazze con le naui tempestassero à buone cannonate i nimici, mentre che le galee si poneuano nella consueta ordinanza. Luccialì anch'egli ordinò, & distinse le sue galee in tre squadroni facendo vna forma lunare, con intendimento che in quel modo d'ordinanza potesse vrtare per fianco, & serrare l'vno & l'altro corno de'nostri. L'honorata risolutione del Soranzo fece risoluere alcune dispute, deliberando di tener le prode dirizzate douunque gli nimici si volgessero, & con mira sempre di non lasciarsi cogliere in mezzo. Accorsesi allhora il Soranzo come dal corno sinistro Turchesco s'erano spiccate quindeci galee, & faceuano vista di voler fuggire, & questo con intendimento, che con largo giro venessero ad inuestirlo per fianco, ond'egli largandosi alla volta loro, seguito da sole quattro galee della sua squadra, à buone cannonate le fece ritirare. In questo si mossero altre quaranta galee alla volta del Soranzo & di quelle quattro galee che l'haueano seguito; perche venti galee dell'istesso corno con le due galeazze s'affrettarono d'vnirsi seco per darli soccorso. Allhora il Soranzo non dubitò di tempestare à nimici con buone cannonate, & con vna salua d'archibugiate sì fattamente, che ruppe & fracassò quattordici galee Turchesche, & questa sua brauura impresse cotanta viltà ne' Turchi, che voltarono le prode, & à remi battuti si ritirarono verso terra; & mentre ch'il Soranzo allegro oltra modo per sì bello, & honorato principio pensaua di seguire la vittoria, s'auuidde, ch'il corno sinistro con la battaglia haueano fatto vela; onde gli conuenne ritirarsi con cordoglio però, vedendosi staccare la quasi che acquistata vittoria di mano. Ma Luccialì sgrauato d'vn grande, & noioso pensiero, si ritirò in sicuro, con lasciare però l'acque tinte del sangue sparso de suoi, con l'onde piene di legname delle sue galee fracassate. Era fra questo tempo Don Giouanni venuto in Corfù con cinquantacinque galee, & trenta naui, perche il Colonna, & il Foscarini l'aspettarono per molti giorni al Zante, da doue vedendo la dimora infruttuosa, era il Colonna di parere che s'andasse à Corfù per ritrouare Don Giouanni, & il Foscarini voleua che con la dimora, & presenza dell'armata frenasse l'orgoglio nimico, & lo Stato Venetiano non venesse piu danneggiato. Facilitaua Gil d'Andrada l'andata ad incontrare Don Giouanni con far vn breue & speditissimo viaggio con le sole galee; però si conchiuse, che l'andare era necessario, & conueneuole, consistendo il neruo delle forze nell'armata Cattolica, & disunire quelle senza le galeazze era termino di pazzia; si risolsero di partire, & nel viaggio le squadre discuopritrici si vennero ad incontrare con scambieuole paura prima che si riconoscessero; & vnitasi tutta l'armata, poiche si riscontrò con Don Giouanni al primo di Settembre, andarono tutti al porto delle Gomenizzi, doue consultando della somma dell'impresa, furono alcuni pochi soldati ammazzati da Turchi per hauersi troppo sbandati. Don Giouanni (essendosi così deliberato) si partì per assaltare Luccialì per sin dentro al porto di Nauarino, do-

Astutia Turchesca.

Galee Turchesche fracassate dal Soranzo.

Ritirata del Soranzo per cagione de' compagni.

Armata della Lega vnita con D. Giouanni alle Gomenizzi.

ue si ritrouaua; onde riconosciuta, & riuista bene l'armata consistente in dugento diece galee sottili, otto galeazze, sei Venetiane, & due del Gran Duca Cosimo, si partì con assegnare il corno destro di cinquantaquattro galee al Marchese di Santa Croce Generale delle galee di Napoli, il corno sinistro à Iacopo Soranzo con altre tante galee, che Don Giouanni di Cardona stesse di retroguarda, & di soccorso con le galee di Sicilia, & il rimanente delle galee fosse la battaglia condotta dalli tre Generali, andando per straccorritrici le galee della Religione di San Giouanni, & di vanguarda, con ordine che due galeazze per corno, & quattro precedessero la battaglia, & le naui ne' fianchi seruissero come bastioni serrando le corna. Con questa ordinanza andarono alla Cefalonia, all'Isole Strofadi, & indi à Modone, & à Nauarino; & nel primo arriuo discoprirono alcune galee nimiche, alle quali s'auentarono adosso per opprimerle il Colonna, il Quirini, con le galee di San Giouanni con buone cannonate sfidando l'armata nimica per combattere, ch'à lenta voga vsciua fuori di Nauarino; ma questa brauura, & celere disfida non oprò niuna cosa di proposito, che Luccialì ostinatamente ricusò la battaglia, & si ritirò dentro del porto; onde Don Giouanni tutto quel giorno hauendo aspettato in ordinanza il nimico per combattere, la sera si ritirò con l'armata nel porto della Sapienza commodo, & capacissimo; & mentre che si ritiraua, Luccialì ch'era nel porto di Modone, mandò fuora settanta galee per ritardare l'armata Christiana, & assaltarla alla coda; così dietro alla Sapienza messe alcune galee in aguato, lequali se ben tirarono molte cannonate à nostri, non osarono d'accostarsi à tiro d'arcobugio. Deliberò Don Giouanni d'accostarsi per forza per sin dentro Modone per combattere, & spiantarne Luccialì, ilquale di ciò dubitando, hauea piantate alcune colubrine per sua diffesa à Capo Bianco, allo scoglio di San Bernardino, & alla punta che si distende verso l'Isola della Sapienza; & in sul far dell'acqua attaccarono li Turchi vna sanguinosa scaramuccia co' nostri, essendo adunati piu di quattromila con alcuni pochi caualli sotto Nauarino, contra à quali il General Colonna, il Principe di Parma, & Paolo Giordano Vrsino erano smontati in terra con seimila fanti, si che si distaccò poi con pochissima perdità de' nostri, & con morte di cento Turchi, liquali à dimostratione haueano piantati gran padiglioni per parere assai, & tagliati li letti de' fiumi, che correuano nel porto per priuar dell'acqua i nostri; onde Don Giouanni à buone cannonate li costrinse ad abbattere le tende con li padiglioni, & ritirarsi; & fatti smontare diecemila fanti aspettò Luccialì, ilquale per detto delle spie era per venire con seimila fanti, & duemila caualli per azzuffarsi co' nostri. Intesesi poi da diuersi rifuggiti, come l'armata nimica non era piu che di cento galee, essendo l'altre rimaste ammorbate à Maluagia, & à Negroponte, & molte ritirate in Costantinopoli. Fece Don Giouanni à consigli d'vn Architetto fabricare vn bastione sopra due galee affondate, & fattoui sopra li gabbioni con le piatteforme, vi piantò l'artegliarie, & pensò con questo battere le mura di

Numero dell'armata, & ordinanza.

Disfida rifiutata da Lucciali.

Lucciali in Modone.

Colubrine à Capo Bianco per battere l'armata della Lega.

Bastione fabricato sù due galee, ma inutilmente.

di Modone; ma per la difficoltà dell'essere rimorchiato, & per la maretta, leuò à quest'opra ogni successo, onde volse il pensiero con le voglie di combattere Nauarino, & per ciò diede il carico dell'impresa al Principe di Parma, ilquale al venente giorno dismontò in terra, fece riconoscere il luogo per la batteria, & riuiscito che si poteua spuntare quest'impresa in due soli giorni, dismontarono il Signor Prospero Colonna, li Colonnelli Raffaello Rasponi, con Moretto Calaurese con tre mila fanti, & piantata vna batteria di tredeci cannoni, cominciarono à berciare il Castello dalla parte di mezzo giorno, di là doue li Turchi non riceueano troppo danno, per essere li cannoni piantati assai distanti; attaccossi vna grossa scaramuccia con danno d'ambe le parti, per essere à tutti ingrossati li soccorsi, & per la trascuraggine delle poche guardie che si faceuano nel Campo Christiano, non giudicando che per quei luoghi scoscesi fosse per andarui caualleria. Auenne ch'vna grossa banda di caualli mentre teneua scaramucciando à bada li nostri, vna parte di loro con molta fanteria entrò felicemente dentro del Castello; onde tardi il Principe accortosi dell'errore, ridoblò le guardie, & fece pigliar i passi, disturbati però da gran pioggia per sin'al giorno seguente, & piantati altri quattro cannoni piu sotto alle mura, per essere senza trincea, ne gabbioni, gli furono facilmente spezzate le ruote, & discauallati da Turchi, con la morte d'alcuni bombardieri. Questo disordine intiepidì tutti, & per la nuoua che s'hebbe come veneuano ventimila Turchi per assalire il Campo Christiano; non sò qual fù maggiore, ò lo scorno presente, per hauere infelicemente maneggiata l'impresa d'vn ignobil Castello, ò l'honore della passata vittoria: onde ben conchiudere si può, che le vittorie s'acquistano dalla potente mano di Dio Signore de gli esserciti; & ben considerare dobbiamo, & confessare ancora, che Luccialì non come rinegato, & vilissimo Calaurese, ma da esperto & prudente Capitano col non combattere fù vn'altro Fabio Massimo, riparando l'Imperio Turchesco hormai vicino per cadere. Mentre che la guerra di Nauarino si maneggiaua lentamente, vscirono dal porto di Modone parecchie galee Turchesche per assaltare vna grossa naue Venetiana, che dal Zante veneua à ritrouar l'armata nostra; onde Don Giouanni giudicando che l'vscita di quelle galee così in grosso non fosse pensiero di combattere la naue, ma intendimento di far seco giornata all'improuista, diede ordine, che ciascuno s'armasse, che le galee vscissero con la solita ordinanza, per venire ben prouisti ad vn generoso abbattimento. Conobbesi poi à segni manifesti la viltà Turchesca, perche vna grossa squadra delle nostre galee s'auentò lor adosso, non aspettando che s'appressassero à tiro di cannone ritornarono di fuga dentro alla Sapienza; ma la Capitana di Meemetto Gouernatore di Metelino, nipote di Barbarossa, & genero di Dorgutto, fù presa con valentigia dalla Capitana di Napoli, & Meemetto da suoi proprij schiaui sbranato & morto, essendo da loro odiato per la sua gran crudeltà. Si leuò finalmente l'armata della Lega da Nauarino, passando per il Zante andò alle

Principe di Parma à combattere Nauarino.

Nauarino soccorso da Turchi, & cannoni della batteria discauallati.

Ritirata del Campo della Lega da Nauarino.

Lucciali col non cõbattere ripara l'Imperio Turchesco.

Capitana di Meemetto presa dalla Capitana di Napoli.

Duca di Sessa in luogo del Comēdator maggiore.

Comendator maggiore in Fiandra ī luogo del Duca d'Alua.

Morte d'Ascanio dalla Cornia.

Morte dell' Armiraglio di Francia cō molti Vgonotti.

Varbagno ꝑso dal Soranzo.

Cagioni perche il Senato Veneto facesse la pace col Turco.

Pace fatta per mezo di Marc'Antonio Barbaro col Turco.

Gomenizzi, doue ritronò il Principe Doria, & il Duca di Sessa surrogato al Comendator maggiore, mandato dal Re Filippo à far la guerra iu Fiandra, in luogo del Duca d'Alua. Erano questi Signori venuti con tredeci galee per accompagnare Don Giouanni, & condurlo in Messina, per essere hormai arriuato il verno; così accombiatatosi dal Generale Foscarini, ritornò in Messina, & Luccialì andò à vernare in Costantipoli. Si morì quest'anno Ascanio dalla Cornia honore della militia Italiana. Il Vescouo d'Acqux Ambasciatore di Francia in Costantinopoli si partì, tolta da sè la licenza, per il poco frutto che faceua, non hauendo modo di saper trattare co' Turchi; & nell'arriuare che così ui fece à Ragugi, intese come il Re Carlo hauea fatto ammazzare l'Armiraglio Gasparre Colignì, posto in distretto il Re di Nauarra, & il Principe di Condè, che li Cattolici haueano ammazzati più che sessantamila Vgonotti; perche temendo di sè stesso, per esser egli della Setta medesima, pensò di non perdere, anzi di mantenersi la gratia del suo Re in questo modo. Erasi publicata la morte di Sigismondo Re di Polonia senza hauer lasciato niun'herede, & appartenendo l'elettione del Re à Senatori nomati da Pollacchi Palatini, volò con celerità in Costantinopoli, per valersi del fauore di Sultan Selim all'elettione ch'intendeua di procurare il Regno di Polonia in persona d'Henrico fratello del Re Carlo, & parimente per trattar la pace tra il Turco con Venetiani, cosa molto grata à quella Corona, s'egli per suo mezzo hauesse queste due sì gran cose ottenute. I Venetiani seguendo con le prouisioni debite la guerra, prese il Soranzo con molta sua gloria la Fortezza di Varbagno di potere de' Turchi, posta alle bocche del Golfo di Cattaro, con altre sette fuste de Corsali. Ma sull'entrata dell'anno di nostra salute 1573, li Venetiani vedendo la Spagna intepidita co' pensieri, & con le forze riuolte alla diffesa de' Stati della Fiandra, & alla mira de gli Vgonotti di Francia, che minacciauano la Fiandra con la Lombardia, denudati da sì potente aiuto, si vedeuano esposti à primi colpi, & alle prime frontiere, temeuano non poco di Candia per la mala dispositione de Greci verso Latini, conosceuano apertamente quanto hauessero rallentato dall'vtile consueto tratto dal traffico del Leuante, tanto per l'interesse particolare, come per il menomamento de dacij publichi, per essere li contadini morti in gran parte per il strascino che di loro haueano fatto ad esser galeotti, & gli altri per simil timore essere fuggiti in altri paesi, onde li campi rimaneuano incolti, & per ciò temeuano di carestia, cagionata dalla scarsezza del ricolto, potendo quella apportare qualche rileuante sollevatione; si vedeuano priui del Regno di Cipro, hauere spesi quattordici millioni d'oro, onde per non più peggiorare lo Stato loro, si disposero di trattar la pace col Turco. Maneggiò questo trattato con silentio, & gran destrezza per cinque mesi Marc'Antonio Barbaro, per fin che si conchiuse molto fauoreuole, & conforme al desiderio loro; poscia che si diuulgò con sdegno del Papa, & del Re Filippo, i Venetiani mitigarono il Papa per mezzo di Nicolò da Ponte Senatore di molta stima; poi che venne à Venetia Francesco

cesco Barbaro co' Capitoli della pace, il Doge Mocenigo con modestia, & eloquente oratione ragguagliò gli Ambasciatori de' Principi confederati della pace conchiusa, & dell'vrgente necessità ch'indotti gli hauea à conchiuderla. Quest'anno istesso hebbe felice sortimento l'intendimento del Vescouo d'Acqux, peroche al Regno di Polonia fù eletto da Palatini Henrico Duca d'Angiò fratello di Carlo Nono Re di Francia. Costui non molto poi entrò in Cracouia Città Metropoli del Regno con superba, & real pompa, quiui secondo la consuetudine & vsate cerimonie tolse la Corona. Ma Don Giouanni vernando in Messina, intesa c'hebbe la pace fatta tra Venetiani, & il Turco, scrisse al Re Filippo suo fratello, quel che importarebbe muouere prima l'armi contra il Turco, ch'egli le mouesse, con assaltare Tunisi di Barberia, così distrahendo i consigli con le forze del nimico volto à difendere il proprio, abbandonando il pensiero d'offendere Malta, Sicilia, & il Regno di Napoli; & questo si haurebbe fatto con facilità, per essere fatto l'apparato con la spesa dell'armata. Assentì il Re alla richiesta del fratello, mosso da gran ragione, peroche Luccialì intendeua seguire l'antico dissegno di Ariadeno Barbarossa, essendosi insignorito d'Algieri, & di Tunisi, & hauea promesso à Selim fra tre anni acquistargli Sicilia, di là doue il ponte sarebbe apparecchiato all'Imperio d'Italia; onde D. Giouanni subito c'hebbe la risposta del Re, che seguisse l'impresa destinata, & scacciato che fosse Luccialì, rimettesse Amida nel Regno paterno, tanto più che costui hauea promesso non prima che fosse arriuata l'armata Cattolica in Africa, ch'egli haurebbe fatto venire in suo aiuto vna grossa caualleria, & fanteria de suoi adherenti, & parteggiani. Si partì dunque D. Giouanni con ottanta galee ben'armate, molti nauilij, con vettouaglia, & monitione, oltre le vele de gli auenturieri, con quindecimila fanti tra Spagnuoli & Italiani, sotto la condotta di Pagano Doria, Paolo Sforza, Ottauiano Gonzaga, & de gli Mastri di Campo Don Lopez di Figueroa, & Don Diego Henriches. Erano nella Goletta altri tremila fanti tra Spagnuoli, dugento Italiani, con mille cinquecento Tedeschi sotto il Colonnello Conte Gieronimo di Lodrone. Ma Don Giouanni, montato il Capo Passero, si condusse in Barberia, doue fatto smontare in terra l'essercito, marchiò in ordinanza, con poco contrasto prese Tunisi, ritrouando la Città vuota, peroche gli Mori poi che sotterrarono, ò menarono via i denari, & altre robbe di valuta, s'erano fuggiti, si che li soldati poco si ricrearono del sperato sacco. Fecero prigione il Re posticcio di Luccialì, & Don Giouanni rimandò Amida preso in Sicilia per suspitione di tradimento, per non hauere atteso à nulla delle promesse fatte, à cagione d'essere insospettito, che Don Giouanni fauorendo troppo il suo fratello Macometto, non gli dasse il sperato Regno di Tunisi; & questo à punto così auenne presa che fù la Città, & il Castello detto Alcazar da Mori, che Macometto giurò fedeltà, & omaggio perpetuo, & di pagare il tributo alla Corona di Spagna. Poi con lunga consulta essendosi trattato della fortificatione di Tunisi, & della diffesa della Goletta, fù d'alcuni Capitani parere,

Vescouo di Acqux ottiene l'elettione d'Hērico Duca d'Angiò al Regno di Polonia.

Intendimento di Luccialì d'acquistare Sicilia.

Impressa di Tunisi fatta da D. Giouanni.

Pagano Doria, Ottauiano Gonzaga, Paolo Sforza Colōnelli Italiani.

Tunisi preso da Don Giouanni.

Amida, & il Re posticcio di Luccialì mandati prigioni in Sicilia.

rere, che si douesse abbandonare Tunisi, smantellar la Goletta, & cosi disgrauare il Re da cotanta spesa; ma preualse al fine il parere, che si douesse fabricare vn Forte per tenere i Mori in freno, peroche non si trahe niun vtile da vn paese abbandonato, & deserto; & risoluto essendo che si douesse fabricare vn Forte per stabilimento, & conseruatione dell'acquisto fatto, riuisto & ben considerato il sito con la qualità della fabrica, fù dirizzato alla finanza dello stagno tra la Città di Tunisi, & la Goletta; il dissegno fù fatto da Gabrio Serbellone, à cui rimase il carico del gouerno generale con tremila fanti Italiani, & seco il Mastro di Campo Salazar con tremila soldati Spagnuoli. Situossi questo Forte traposto con egual distanza di diece miglia tra la Città di Tunisi, & la Goletta, acciò potesse soccorrere, & bisognando essere soccorso dall'una parte & dall'altra, assistendo in questo lauoro mille Mori con seicento Italiani; onde Don Giouanni visto c'hebbe la fabrica cominciata, lasciò al Serbellone artegliaria, monitione, vettouaglia, con denari à sufficienza, & ritornò felicemente in Sicilia. Era Don Giouanni assicurato che l'impresa essendosi terminata sulla fine di Settembre, non poteua Selim mettere in punto l'armata per quell'anno, per essere la Barberia molto distante da Costantinopoli, perciò ageuolmente si potrebbeno finir i Beluardi, & rassodare li terrapieni. Ma perche la ragione della guerra voleua che s'occupasse Biserta, standosi sù questa deliberatione, & in sul mandare i soldati per prenderla, s'intese come i Mori s'erano solleuati, & haueano ammazzati, & fugati li Turchi, & alborata la bandiera del Re di Spagna, & che il simile hauea fatto il Re del Caruano. Si terminò in questo modo l'impresa di Tunisi, & cominciossi la fabrica del Forte, & haurebbe al sicuro stata vn'impresa degna, & necessaria molto per assicurare gli Stati del Re Filippo, se con l'istessa ragione, & felicità si fosse soccorso il Forte con la Goletta, si come con quella, & con brauura si cominciò. L'anno di nostra salute che fù il 1574 si morì Cosmo Gran Duca di Toscana, à cui Don Francesco suo figliuolo celebrò in Firenze pomposissime, & Reali essequie, non hauendo l'Italia vedute simili ne' tempi moderni per Principe della sua natione; & in questo tempo istesso morì Guid'Vbaldo della Rouere Duca d'Vrbino, & Carlo Nono Re di Francia, con lasciare il suo Regno pieno di guerre crudeli, & intestine, perche Henrico suo fratello Re di Polonia si fuggì secretamente da Cracouia, non permettendo i Baroni Polacchi la sua partenza, & per le poste volò in Italia, per passare in Francia, per coronarsi di quel Regno à lui toccante per heredità, & come di maggior ricchezza, & di piu gran dignità. Si partì dunque hauendo communicato questo suo pensiero con alcuni pochi & fidi, passato per Vienna fù Realmente riceuuto & accarezzato da Massimiliano Imperatore, con l'istessa celerità discese in Italia, doue con magnificenza mirabile, & honori supremi fù riceuuto da Signori Venetiani per tutte le Terre dou'ei pasò del loro Dominio, ma piu poi nella Città di Venetia alloggiato, donato, banchettato, & trattenuto con feste grandi. Feceli il simile il Duca di Ferrara, così da per tutto trattenuto & honorato dal

Forte fabricato alla finanza dello stagno da Gabrio Serbellone.

Ritorno di D. Giouanni cõ vittoria in Sicilia.

Biserta presa per dedicione & il Re del Caruano.

Morte del Grã Duca Cosimo de Medici.

Morte di Guid'Vbaldo Duca di Vrbino.

Morte di Carlo Nono Re di Francia.

Entrata in Venetia d'Henrico Re di Polonia, ch'andaua al suo Regno in Frãcia.

Duca

Duca di Mantoua, & altri Signori per fin che andò à tuor la Corona in Francia. Selim in questo mezzo era non poco sdegnato per la perdita di Tunisi, onde con furia grande comandò a' Bassà, che s'apparecchiassero forze grandi per passare in Africa, parendogli che fosse contra la sua riputatione, che vn giouanetto non satio d'hauergli dato vna rotta così notabile, gli douesse scacciare ancora vn Re suo suddito, & rimettere nel seggio istesso vn'altro suo inimico; per ciò vdito che s'hebbe la nuoua d'vn tanto apparato dal Vicere di Napoli, & da quel di Sicilia, fecero ordinare grossi presidij per assicurare l'vno, & l'altro Regno, tanto piu accelerando questi prouedimenti le lettere del Re Filippo, & à Don Giouanni parimente, che attendesse ad assicurare la Goletta, di là doue era Gouernatore Don Petro Porto Carrero huomo ignaro della guerra, & non buono alla custodia, & diffesa di luogo sì importante, non sapendosi inuestigare la ragione perche hauesse il Re rimosso da quel carico Don Alonso Pimentel Caualliere di molta stima, & intendentissimo per quel gouerno, ad instigatione de nimici, & concorrenti suoi. Era il Regno di Napoli tutto in arme per la Puglia, Terra d'Otranto, & per la Calauria; & in Sicilia il Duca di Terra nuoua Presidente, armata la militia à cauallo, & da piedi, parimente il seruitio militare de Signori, fece l'entrata in Messina armato con la cornetta innanzi da Capitan Generale, riceuuto dalla fanteria con gran salua d'archibugiate. Ma poi ch'il Regno di Napoli, & quel di Sicilia si chiarì per la fatta nauigatione, che l'armata nimica era per Barberia, Don Giouanni si ristrinse à Consiglio col Duca di Sessa, con Don Garzia di Toledo, & altri famosi Capitani, trattando, che la Goletta, & il nuouo Forte haurebbeno malamente capitati, se non si hauessero soccorsi à tempo; & per ciò ricercò dal Cardinal Gran Vela Vicere di Napoli denari per far gente, con altre cose necessarie per il soccorso di quelle Fortezze; da cui hebbe risposta, che non hauea lui ordine, ne auiso del Re per spesa tale, onde non voleua intromettersi in altro che nella custodia, & diffesa del Regno. Non mancaua in questo mezzo il Serbellone di farsi conoscere per vero nipote di quel Marchese di Marignano, & per ciò mandò alla Goletta cinque bandiere d'Italiani, di che il Porto Carrero essendosi offeso, scrisse al Vicere di Napoli, & al Presidente di Sicilia, che non gli mandassero altro soccorso Italiano, come che non intendeua communicare l'honore della vittoria con altra natione che con la sua. Ma Sinam Bassà deputato da Selim all'impresa della Goletta, si partì da Costantinopoli con cento sessanta galee, trenta tra naui & maone, con altre vele minori, reccando monitioni, & vettouaglia soprabondante, & hauea da mettere in terra ventimila archibugieri, & altri tanti arcieri. Ma nel mese di Luglio, prima che quest'armata arriuasse in Barberia, i Turchi ch'erano in Algieri essendosi vniti con quei di Tripoli & Gerbi, & raccolto vn'essercito grande de Mori del Re del Caruano & d'Arabi, & ottomila Ebrei, che tutti ascendeuano al numero di quarantamila, si traposero tra il Forte & la Goletta, per impedire il passo à Christiani dall'vna Fortezza all'altra; perche il Re di Tunisi

Guerra apparecchiata dal Turco alla Goletta.

Porto Carrero in scambio del Pimentel alla Goletta.

Armata Turchesca alla Goletta.

Soccorso dinegato à Don Giouanni per la Goletta dal Cardinal Grã Vela.

Ignorantesca inuidia del Porto Carrero.

Numero dell'armata & essercito Turchesco.

nisi per disturbarli uscì dalla Città con nouecento caualli, & quattromila fanti, & con essolui uscì il Salazaro con sei bandiere de Spagnuoli, & co' caualli del Capitan Lopez, hauendo i Mori malitiosamente abbandonato il Re, spauentati dal numeroso essercito nimico, rimanendo à pena sessanta caualli seco. Questa inaspettata infedeltà Moresca mosse il Serbellone ad andare per meglio riconoscere la Goletta: quiui veduti c'hebbe li parapetti molto bassi, fece cauare, & abbassare due palmi delle piazze, così solleuandoli à conueniente proportione, & à questo affare mandò dal Forte molti guastadori. Così ordinata la diffesa della Goletta, si diede tutto alla fortificatione del Forte, si come s'era atteso sempre in isspianare & pareggiare la piazza, in cauar i fossi, alzare i fianchi, in rizzare vn Caualliere à giusta altezza, fabricare & riempire d'acqua molte cisterne, con fare finalmente molti magazzeni per le monitioni & la vettouaglia, con le case de soldati, in far molini, condur da lontano molta materia per tutti questi lauori; & ancorche il numero non fosse stato grande di guastadori, pareggiarono con essoloro la fatica li soldati Italiani, & questo per non essergli stato atteso alle promesse fatte dal mese d'Ottobre che si partì Don Giouanni, per fin che arriuò l'armata Turchesca; ma delle quaranta galee promesse, alcune poche ve ne capitarono, le ciurme delle quali à pena fabricarono vn diamantino triangolare per difendere la cortina verso lo Stagno. L'armata in tanto arriuata che fù al Capo di Cartagine dismontò l'essercito con tutti gli apparati della guerra, & il Bassà riconosciuto il luogo, si messe al consueto & vsato modo per accostare sotto alla Goletta con le trincee, mandò Aidar Re del Caruano con vn'essercito Moresco per combattere Tunisi, ilquale essegui l'ordine, s'accampò sotto à Borghi della Città, & piantate l'artegliarie si messe fieramente à battere le mura; la onde il Serbellone misurando ben le sue forze, che non poteuano difendere tre luoghi in vn tratto, abbandonò la Città con vna maestreuole ritirata, schernì li Mori senza perdita di niun de suoi, & si ridusse à saluamento nel Forte. Il Porto Carrero vedendosi adosso la furia nimica, si scordò della comunicanza dell'honore, qual non voleua che participassero gli Italiani, mandò con proteste grandi à chiedere soccorso al Serbellone, da cui furono mandate due insegne Italiane del Capitan Lelio Caualertana, & di Tiberio Bocca fosca, & due bandiere Spagnuole di Don Giouan di Figueroa, & del Capitan Pietro Emanouello. Batteuano in questo mezzo li Mori le porte con le diffese del Forte con otto cannoni, & il Serbellone ritardaua li dissegni loro con sortite, col spesso dar' all'arma, facendo di loro grandissima strage; & perche li suoi soldati quando veneuano ad incontrarsi ne' folti battaglioni de nimici conueneua il ritirarsi, per non lasciarsi souerchiare à tanto che fosse loro intercetta la ritirata, dissegnò vn certo determinato segno, di là doue piu seguire li nimici non douessero. Il Campo Moresco s'era fra tanto ingrossato per vn grosso soccorso venuto d'Algieri, perche s'appressarono tutti per fin sotto all'orlo del fosso, doue fatta vna trauersa, cominciarono à zappare la punta del bastione del Doria. Il Serbellone vecchio

Prouedimēti fatti nel Forte, & nella Goletta dal Serbellone.

Armata Turchesca al Capo di Cartagine.

Ritirata maestreuole del Serbellone nel Forte.

chio Capitano & accorto facilmente scherniua li conosciuti apparati & sforzi grandi che faceuano di fuori, onde per assicurarsi delle mine fece dentro nel Forte cauare vn largo & profondo pozzo, nelle continue fattioni ributtando sempre li Mori con la punta del ferro, & con molti fuochi lauorati. Arriuò in questo mezzo il soccorso sicuramente dentro alla Goletta, facendo la via per lo stagno; perche li Turchi per euitar l'ingresso ad altri soldati che fossero per venire dal Forte alla Goletta, introdussero alcuni barconi nello stagno, sù quali stabilirono vna lunga trincea, con serrare il passo, & piantati molti cannoni cominciarono à battere la punta della Goletta che risguarda verso il mare, doue fatta vna larga batteria & apertura; appoggiarono vn graue ponte d'antenne alle mura, per il quale salendo diedero vn ferocissimo assalto, con essere però ributtati, morti, & feriti dal valore de soldati Christiani. Scrisse in questo il Porto Carrero al Serbellone, che douesse inuiargli maggior soccorso, peroche per simil mancamento sarebbe la Goletta per perdersi; il che ben era considerato da Gabrio, che per l'ignoranza di costui si veneua à scemare il presidio del Forte à poco à poco, onde ne all'vna, ne all'altra Fortezza rimarrebbe modo di diffesa; & per euitare lo biasimo con le querele de gli huomini ignoranti, volle riparare à tanto inconueniente, & andare egli alla Goletta per riprendere il Capitano, con rimanere contento del presidio presente, & ringuarirgli con le viue ragioni l'animo infermo; ma li suoi soldati non assicurandosi della diffesa senza lui, non permessero che andasse altramente; perche il Serbellone mandò Don Martino d'Acugna, & Diego Maldonato con le lor compagnie, & Hercole da Pisa con vn'altra insegna Italiana; inuiò ancora Don Pietro Boadiglia per riferire al Porto Carrero quanto fosse difficillima l'vscita de soldati dal Forte, & quanto periglioso il camino per dentro all'acque, & quanto importasse l'annudamento del presidio del Forte, onde deponesse hormai il pensiero di futuri soccorsi, & si confidasse solamente nelle forze del presidio presente. Era quest'huomo ignorante della guerra, stordito per le potentissime forze Turchesche, & questa sua viltà d'animo la dimostrò per fino al fine, perche non confidò mai nel numero & nel valore de suoi soldati, non nella numerosa artegliaria, con munitione soprabondante, perche mai patì che si tirasse cannonata, ne che gli soldati con le spesse sortite straccassero il nimico, & lo disturbassero dall'opre che faceua per l'espugnatione; di che lamentandosi Don Antonio Caraffa Caualliere Napoletano, fù da lui tirannicamente fatto strangolare, & poi buttare in mare ligato in vn sacco. Capitarono in questo venti bombardieri con vna fregata mandati da Sicilia, & così due naui con cinquecento santi con habiti & bandiere Turchesche, liquali facilmente ingannarono le guardie. Ma li Turchi poi che fecero vn'ampia batteria nel bastione di S. Piero, diedero vn sanguinoso assalto, dalquale furono da soldati di dentro con danno & vergogna risospinti; onde il Porto Carrero ritornò ad importunare il Serbellone per nuouo soccorso, protestandosi del presidio menomato per la grande vccisione seguita ne gli assalti, che per sua

Pozzo cauato per contramina nel Forte.

Proteste del Portò Carrero per soccorso.

Soccorso mãdato dal Serbellone alla Goletta.

Stordimento del Porto Carrero per diffendersi.

Antonio Caraffa strozzato, & buttato in mare pche.

colpa

Nuouo soccorso alla Goletta mãdato dal Serbellone.

colpa dinegandolo si verrebbe à perdere la Goletta; perche gli inuiò di nuouo Don Garzia di Toledo, Giouan Quintana, & il Salazar con le lor compagnie Spagnuole, & Scipione con Strabone Mazzucca con due compagnie Italiane, liquali facendo la consueta via per lo stagno, entrarono senza niun intoppo. Erasi fra tanto Sinam Bassà desperato per l'infruttuosa fatica che s'era fatta, onde fatto animo à suoi, replicò vn generale & ferocissimo assalto, facendo indefessamente sott'entrare fresche compagnie alle stracche, sin che ostinatamente perseuerando souerchiarono li difensori, & entrarono dentro, ponendo gli rimasti tutti à fil di spada, saluo alcuni pochi gli quai ritrouarono pietà ne' sanguinosi assalitori. Fù presa in questo modo la Goletta, non senza però gran suspitione di tradimento del Porto Carrero, per non hauere mai lasciato sparare l'artegliaria; & quando che s'assoluesse da così grande infamia, come discolpar si potrà mai dell'arroganza con l'ignoranza, non hauendo fatti li ripari conuenienti, ne mai vscito fuora à straccar il nimico? ma vile d'animo, & arrogantissimo spreggiatore della militia Italiana, si lasciò perdere vna Fortezza per cotanti anni posseduta dalla Corona di Spagna, qual'era vn freno dell'Africa, & era stata acquistata con tanto sangue sparso dall'Inuittissimo Imperatore Carlo Quinto. Presero poi li Turchi la Torre dell'acqua col suo difensore Don Giouanni Sanoguera, & guadagnarono nella Goletta più che cinquecento pezzi d'artegliaria grossa & minuta, con vna gran monitione; poi col ferro, & con le mine disfecero tutta la Fortezza nuoua tenuta per sin' à quel tempo per inespugnabile, tutto per tardanza di soccorso, perduta per dapocagine di chi la gouernaua. Li Turchi vedendo che non haueano acquistato nulla rimanendo in piedi ancora il Forte, messero dentro nello stagno alcuni barconi couerti di sacchi di lana bagnata per resistere alle cannonate, impedire gli soccorsi, & berciare con gli archibugi lunghi quelli che si mostrauano alle diffese; poi piantate tre batterie, cominciarono ad entrare con le trincee al modo vsato della guerra sotto alla Fortezza, spreggiando con impeto le diffese fatte del Serbellone, cominciarono à zappare, & indebolire li ripari, con minare il terreno, & batterlo con l'artegliarie. Poiche Sinam vidde essere fatta vna larga batteria, diede vn'impetuoso assalto da tre lati, & da tutte le bande furono gli Turchi ributtati con vccisione & strage incredibile; & perche haueano li Turchi cauato vna mina sotto al bastione detto Serbellone, nel dare l'assalto le diedero fuoco, ma la rottura che fece fù di fuora più che della parte di dentro, con vccisione di molti più Turchi che Christiani; ma non ostante il danno riceuuto rinouarono per tre volte l'assalto, & appoggiarono le scale à tutti tre li Beluardi, & tutte tre volte furono ributtati & costretti ad abbandonare le scale con vergognosa ritirata. Et ancor che Sinam alla desperata hauesse ritentato vn'altro assalto, spignendo i Turchi con furia & con minaccie; peroche questa natione se ben feroce & sanguinosa, quando ritroua fronte che li rintuzzi l'ardire, mostra segni di poco valore, & lasciasi à guisa di bestie comandare da' Capitani col bastone; ma ne per questo

Goletta presa da Turchi.

Infamia del Porto Carrero.

Numerosa artegliaria persa nella Goletta.

Fortezza nuoua della Goletta disfatta da Turchi.

Batterie nel Forte fatte da Turchi.

Turchi ributtati ne gl'assalti del Forte.

Viltà Turchesca.

hebbero

hebbero riuscita migliore de' passati assalti, hauendo li Christiani spreggiato sempre la ferocità Turchesca. Era però il presidio di dentro per le spesse fattioni, & horribili assalti cotanto menomato, ch'à pena difendeuano cento soldati per bastione, & rimaneua vn picciolo squadrone di soccorso douunque dal bisogno fusse ricercato, essendo ciò auenuto per la tanta gente inuiata alla Goletta, doue perì per l'imperitia del Capitano, riserbando l'artegliaria, & risparmiando la monitione per darne buon conto al nimico; onde quei pochi Christiani rimasti haueano à difendere tre Beluardi, & sei cortine di maggior circuito che la Goletta. Passati alcuni pochi giorni di riposo fece Sinam rinouare vn crudele & ferocissimo assalto, combattendosi con egual'odio & ostinatione, finche preualendo li nostri ributtarono li Turchi al solito & con grandissima strage; ma benche la vittoria fosse stata de Christiani à quali importaua piu la perdita di diece di loro, che di mille Turchi, erano li pochi difensori rimasti ridotti con le diffese dell'altezza d'vn'huomo per lo continuo zappare di fuora assottigliate, & per ciò si faceua in campagna rasa la battaglia. Auuenne poi che gli Turchi ritornarono à dare vn'altro assalto, difendendo il Serbellone il Bastione Doria, s'auuidde ch'vn gran squadrone di Turchi era entrato per vna mina nel Bastione Serbellone, perche abbandonata la sua posta corse à far animo à Diego Osorio, & Antonio Tasso, fatto serrare le lor compagnie, lequali francamente precipitarono li nimici entrati; & mentre che il Serbellone ritornaua al lasciato luogo, ritrouò che li suoi erano disordinati & rotti, che li Turchi entrati dentro à guisa di rapido torrente, dopò lunga & dubbiosa contesa, tagliarono à pezzi tutte le reliquie del presidio, & il Serbellone ferito con alcuni pochi fù fatto prigione, & per dispregio strascinato dinanzi al Bassà per la barba. Pagano Doria essendosi saluato da quel conflitto, sperando saluezza nel campo Moresco, gli fù tagliata la testa, & quella portata à vedere à Sinam; il Porto Carrero ch'anch'egli era fatto prigione, pochi giorni soprauisse che si morì come dicono di veneno. Sinam poi che imbarcò l'artegliaria, & disfece la Goletta, & il Forte, abbassata in cotal modo la parte del Re di Spagna nell'Africa, si partì con l'armata, & arriuato che fù in Costantinopoli fece dinanzi à Selim vn superbo & Barbaro trionfo. Ma Selim mentre che stabiliua li fondamenti della sua grandezza, con apparecchiare forze grandi à danni de Christiani, l'asalì vn mortal morbo, & l'estinse fra pochi giorni, così hauendo Dio buttati sozzopra tutti li suoi disegni, & l'anno di nostra salute 1575 fù da Giannizzeri salutato Imperatore suo figliuolo Amurat. In quest'anno istesso per molte Città d'Italia, & per la Sicilia fù vn contagioso morbo, dalquale fù molto afflitta Messina, peruenutole, si come s'affermaua, per lo spargimento delle robbe che si fece d'vn nauilio Moresco preso da vna galeotta d'vn certo Messinese cognominato di Pasqua: questa congettura fù presa per essere la costui casa la prima ammorbata, con quella del Liante Capitano della Galeotta, & di Gio. Michiele Mangianti, ilquale per simil conto fù fatto impiccare in San Rinieri, doue si fabri-

Difensori nel Forte menomati.

Forte di Tunisi come preso da Turchi.

Serbellone preso, & strascinato per la barba.

Pagano Doria ammazzato da Mori.

Morte di Selim.

Amurat Imperatore de Turchi.

Peste in molti luoghi, & afflisse assai Messina.

Vana opinione della galeotta ch'infettasse Messina.

fabricarono li Lazzareti. Ma perche le Città rimotissime da Messina, le quali ne per nome seppero, ne intesero questa galeotta, afflitte furono da sì crudel morbo, si come fù Venetia, Milano, & Trento, il quale rimase quasi che desolato, & à Venetia, & à Milano mancarono piu di dugentomila anime, credere douiamo la peste essere vn vapor maligno concreato nell'aere per maligna costellatione de Pianeti, nimico affatto allo spirito vitale dell'huomo, & attaccarsi souente à quelle Città che sono sotto vn medesimo Horoscopo, ancorche lontanissime. Si fecero in Messina gli ordini conueneuoli per la cura de gli infermi, sepellire i morti, tracambiar li conualescenti, tener cura de poueri, ripurgar le case, & finalmente fare ogni pio, & necessario officio, per essequirsi le prenarrate cose. Si diede il supremo carico al Conte di Gagliano allhora Stradigò, & s'elessero i primi nobili, & piu degni cittadini per deputati, & sopraintendenti, non risparmiando ne fatica, ne la spesa publica. Fece il simile la Città di Palermo, doue con la sincerità dell'essecutione cagionata dalla presenza del Duca di Terra nuoua Presidente del Regno, si terminò la furia del morbo; ma riassalendo poi piu furioso che mai, si partì il Duca da Palermo, si come dianzi era partito per simil tema da Messina, & residette per alquanto con la Real Corte alla Città di Termini. Così ingrassando la peste orgogliosamente per la Sicilia l'anno 1577, nel quale per l'apparato grande del l'armata Turchesca si fecero prouisioni grandi per guardia, & per diffesa della Puglia, della Calauria, della Sicilia, & per le Maremme dello Stato della Chiesa, fece l'armata nimica alcune correrie di poco momento in Calauria, per non essere stata poi di quel numero, ne potenza si come era stato riferito dalle spie, diffondendosi per la Puglia, & per la Calauria la peste togliendo molte migliaia di persone dal Mondo; ma che Messina hauesse infettati questi luoghi, ne ella stata in pericolo di perdersi per l'armata Turchesca, si come alcuni hanno scritto, non è probabile, per non sapere il Scrittore qual Città fusse Messina. Et ancora che fra questa continouatione della peste, il male si fosse placato alquanto, non mai venne dall'intutto ad estinguersi, ripullulando per la maluagità d'alcuni, si come poi si discouerse, peroche non è cosa peggiore di vn ottimo Magistrato seruito da ribaldi ministri, quando senza timore del gastigo mondano, ne dell'ira di Dio esseguiscono il contrario de gli ordini loro dati; & questo non solamente auuenne in Messina, ma in Venetia ancora, doue in quel Serenissimo Dominio fiorisce vn'ottimo & prudentissimo reggimento. Furono fatti impiccare alquanti di questi assassini in Messina, ma non però mancarono de gli altri ch'andarono spargendo & vendendo le robbe ammorbate. Si diffuse la peste per l'Alemagna, in Costantinopoli, & nella Fiandra, doue doppiamente gareggiaua il ferro col morbo, & al cui gouerno, & per maneggiare la guerra, fù surrogato Don Giouanni d'Austria, per la morte del Comendator maggiore, il quale tutti gli anni che corsero poi della perdita della Goletta s'era trattenuto quando in Napoli, & quando in Lombardia. Furono à questi tempi le turbulentissime discordie & guerre ciuili tra nobili vecchi & nuoui

Cagioni della peste vniuersali.

Conte di Gagliano Stradigò di Messina.

Armata Turchesca in Puglia.

Errore che Messina fosse stata in pericolo di pdersi per l'armata.

Assassini che spargeuano le robbe infette impiccati in Messina.

nuoui della Republica di Genoua, le quali erano per accendersi con fiamma maggiore se non fossero state consopite con l'auttorità del Papa; dell'Imperatore, & del Re Filippo; & haurebbe l'Italia risentita le piaghe della guerra, perche già li Francesi cominciauano ad hauerui l'occhio, & il Re Henrico non mancò di proferire per vn suo Ambasciatore aiuto a' nobili nuoui; ma li disturbi del Regno di Francia mancarono à questa determinatione, per le guerre che correuano tra Cattolici & Vgonotti, & sarebbesi hauuto assai che fare in quella Città partiale. Terminossi al fine con ottimo stabilimento di pace, & Don Giouanni poiche andò in Fiandra per la posta sconosciuto, con ogni industria & bel modo si sforzò di mitigare gli animi efferati de' Fiaminghi auezzati troppo alla vita libera, & sfrenata, li quali mentre si mostrauano ardenti di vendetta contra l'ingiurie & insolenza Spagnuola, contrassero Lega & s'vnirono co' Principi Lutherani, si ribellarono dal Re loro, & da Dio parimente, struggendo le sue imagini con quelle de' Santi, profanando & rubbando li Tempij, vccidendo li Sacerdoti, & finalmente vsando ogn'atto Barbaro & empio, & mentre dimostrorno di volere la pace; & li Capitoli di quella andauano in volta, tuttauia teneuano l'arme in mano. Et per ben che Don Giouanni hauesse fatto alcune honoratissime fattioni, fra questo mezzo conchiusero la pace, & l'ingannarono; peroche poi che viddero li Spagnuoli, & altre nationi licentiate, le Rocche rese in mano de gli Stati, riceuettero Don Giouanni in Brusselles con Reali honori, cercando però di trapolarlo; ond'egli s'auidde che l'intercettauano & diccifrauano le lettere così sue come quelle del Re suo fratello, & gli haueano tesi aguati per hauerlo nelle mani; tutto questo per consiglio del Principe d'Orange, che diceua non essere loro mai assolutamente liberi, ne meno rimessi li loro prigioni, ne si rallenterebbe loro la guerra, ne potrebbeno viuere secondo la conscienza, se prima non prendessero, & ritenessero Don Giouanni come pegno & istatico; il quale presentito tutto questo tradimento, di subito si ritirò à Namur Città forte & Cattolica, di là doue fece ritornare li Spagnuoli, assoldò nuoua fanteria & caualleria, & in questo modo rinforzato vscì in campagna, & mostrò la faccia à tutti. Ma fra quest'anni che corsero dopò l'ottenuta vittoria dell'armata Turchesca, la Città di Messina memore, & grata della grandezza de' fatti di Don Giouanni, per hauer ella veduto nel suo porto ragunarsi l'armata della Lega, & ritornare poi trionfante de nemici carica delle spoglie Orientali, gli dirizzò vn Colosso sopra vn'eminente piedestallo, sotto alla cui cornice scolpì di mezzo rilieuo in tauole di bronzo la vittoria nauale, & alla dirittura del Colosso la nuoua strada che và à diritta linea dal palazzo Reale al Duomo, nomandola la strada d'Austria, tutto à memoria di sì inuitto Capitano, che qual nuouo Agamennone ito fosse non à vendicare l'ingiurie della Grecia, ma di tutta Europa; la onde Messina consacrò questa statua al figliuolo del gran Carlo, se non herede de gli Stati, al sicuro delle virtù paterne, & haurà meritato laude per questo fatto con cederle l'inuidia. Et per tornare all'Historia, poiche Messina con l'altre Città di Sicilia furono

Guerra ciuile in Genoua, & come sopita.

Don Giouãni mandato dal Re suo fratello al gouerno della Fiãdra.

Artata pace fatta dalli Stati con D. Giouanni.

Don Giouanni ritirato à Namur, & perche.

Colosso dirizzato dalla Città di Messina in honore di D. Giouanni.

per tre anni & piu vessate dalla peste, l'anno di nostra salute il 1577 fù dal Re Filippo eletto per suo Vicere di Sicilia Marc' Antonio Colonna, ilquale fece la sua prima entrata in Palermo, riceuuto con la moglie da Panormitani con supremi honori di Ponte, di caualcata, donato di cauallo & di cocchio, & altri presenti alla Reale; & all'entrata dell'anno 78 venne in Messina, quiui ancora honorato, & accompagnato, & donato al consueto modo che suole Messina riceuere li Vicere, non lasciandosi vincere da niuna Città Siciliana; & nel suo primo arriuo il Vicere attese à smorzare, & spegnere le reliquie della peste, con ordinare à Deputati, & Sopraintendenti della sanità, che si douessero ad hora assegnata ragunare in palazzo, quiui egli diffinendo, & prouedendo hora col premio, & hora col castigo, spense li semi del morbo, il quale hauea in Messina tolte dal Mondo piu di quarantamila anime. Spenta come detto habbiamo la peste da Messina per l'ottima essecutione de gli ordini dati dal Vicere, ritornò à Palermo, & all'Està venente ritornò in Messina con la moglie, doue fù riceuuta con honori di Ponte & dono di cocchio eguali al marito. Quest'anno istesso si morì Don Giouanni à Namur in Fiandra spento in pochi giorni da vn morbo pestilente, perche per la Corte del Vicere, per tutta la Città di Messina per molti giorni furono portate vesti lugubri; & quest'anno ancora morì Sebastiano Veniero eletto da Signori Venetiani dopò la vittoria & priuatione del Generalato per Principe della Republica, à cui fù successore Nicolò da Ponte. Li Stati della Fiandra haueano fra tanto chiamato l'Arciduca Mattias contra la voglia di Rodulfo Imperatore suo fratello, & così Caßimiro figliuolo del Conte Palatino l'Elettore, & nel mezzo della guerra trattarono spesso col Re Signor loro della pace; la onde fù dall'Imperatore intorno à ciò ordinata vna Dieta in Colonia, la doue fù mandato dal Re Filippo il Duca di Terra nuoua Gouernatore di Milano, & per la morte di Don Giouanni mandò à mantenere, & seguire la guerra per suo Capitan Generale Alessandro Farnese Principe di Parma; & in questo tempo si diffusero molte dispute nella Dieta di Colonia per li giusti, & Cattolici Capitoli presentati dal Duca di Terra nuoua in nome del suo Re. Ridussesi la disputa in vn punto, che il Re prometteua d'essere grato, & indulgente nel perdonare, & concedere molte gratie alli Stati, pur che abbracciassero la vera Religione Cattolica; & li Stati ogn'altra cosa volendo fuor che questa. Questi Capitoli furono mandati in volta dalli Stati in molte Città Lutherane, & in dispreggio fatti impiccare sulle forche, perche dal volgo erano chiamati questi Capitoli, l'accordo della Religione frit, cioè della pace. Quì non seguemo le cose auenute dapoi per la Fiandra, ne scriueremo li gloriosi progressi del Principe di Parma, ne meno delle lunghe & ostinate guerre delli Stati, con l'elettione che fecero al Ducato di Barbantia d'Alansone fratello d'Henrico Re di Francia, essendo queste cose diffusamente scritte da molti Scrittori; ma solamente tratteremo della morte del Re Don Sebastiano di Portogallo, & come peruenesse al Re Filippo per ragione di heredità poi della morte del Re Arrigo Cardinale, & in questo non ci discosteremo troppo

Peste in Sicilia, & in Messina in tutto spenta per la venuta di M. Antonio Colõna Vicere.

Numero d'anime spẽte in Messina per la peste.

Entrata della Viceregina ĩ Messina.

Morte di D. Giouanni.

Morte di Sebastian Veniero Doge di Venetia.

Duca di Terra nuoua per il Re alla Dieta di Colonia.

Capitoli della Religione frit.

po dall'Historia Siciliana, per essere molti & grandi apparati della guerra mandati da Sicilia dal Vicere Marc'Antonio Colonna con Fabricio suo figliuolo Generale delle galee del Regno, & per essere la Sicilia in questi tempi scarsa di cose degne di memoria. Et per meglio intelligenza dell'Historia descriueremo qual sia il sito del Regno di Portogallo, non potendo tutti sodisfarsi con la veduta d'un paese sì lontano. E' dunque il Regno di Portogallo situato nel l'estreme parti di Spagna, che risguardano verso l'Occaso, contiene in sè la maggior parte dell'antica Lusitania, perche secondo la descrittione de gli antichi Geografi, la Spagna tutta diuisa è in tre parti, cioè in Betica, Tarraconese, & Lusitania. Questa nella parte risguardante la Spagna Tarraconese verso il Settentrione è diuisa dal fiume Duero, detto Durio da gli antichi, & si separa dalla Betica per il fiume Ana anticamente nomato, & hoggi da Spagnuoli Guadiana, & questa parte risguarda l'Oriente, ma dall'Occidente & dal Mezzogiorno è bagnata dall'onde del mare Oceano. Piacque à molti Scrittori Portogallo esser denominato dal Porto Calis Città distante vn miglio dal mare, detta da Portoghesi Euporto, poco distante dal fiume Duero, doue riuersa le sue acque nell'Oceano, così essendo denominato tutto il Regno da vn porto celebre, & famoso per la frequenza delle molte naui, concorrenza di mercadanti, che vi conducono molte & ricche merci. Il Re Don Sebastiano Re di questo ricco, & fioritissimo Regno essendo giouane ben formato, & robusto di corpo, & à questa dispositione esteriore hauendo accompagnate le virtù dell'animo, perche era auidissimo di maggiore Imperio, deliberò piu volre andar al l'India con potente armata, ò passar in Africa per acquistare, & vnire col vecchio Imperio l'altre Città Macomettane; & per potere con ragion di guerra esseguire questo suo intendimento, mandò diuerse spie di persone intendenti per riconoscere li luoghi deboli, & atti ad essere piu ageuolmente assaliti; & in questo se gli parò l'occasione del passaggio, si come breuementte spiegheremo. Essendo Moluco Moro in Costantinopoli ito à far riuerenza à Sultan Selim, quiui hebbe nouella della morte di suo fratello Emonuco Re di Fes, di Seriffo, & di Marocco, Regni nella Mauritania Tingitana, & come Macometto figliuol bastardo d'Emonuco s'hauea vsurpati quei Regni à lui per legitima successione toccanti, perche si partì quanto prima, & peruenne in Algieri, doue dal nipote gli fù fatto intendere, che se piu cara gli era la vita, che il Regnare, non passasse piu oltra; perche Moluco vedendosi così minacciato dal nipote, ritornò quanto prima in Costantinopoli, & querelossi con Selim del torto fattoli dal nipote, & con le querele aggiunse li preghi, chiedendogli soccorso, promettendo d'esser fedele, & perpetuo suddito alla Corona Ottomana. Auuenne ch' in questo istesso tempo erano venuti due Ambasciatori di Macometto per congratularsi con l'Imperatore Turco della sua essaltatione, a' quali Selim comandò, che volassero per dire à Macometto, che se non ritornaua li due Regni di Seriffo, & di Marocco à Moluco vero Re, & legitimo, contentandosi solamente del Regno di Fes, ch'egli cara gli haurebbe fatta costare la presuntione d'ha-

Descrittione del Regno di Portogallo.

Portogallo d'onde denominato.

Cagione della mossa in Africa del Re di Portogallo.

uersi vsurpato l'altrui. Ritornarono gli Ambasciatori al Re loro, & Moluco con vn mandato Imperiale al Vicere d'Algieri, che con diecemila caualli, & seimila fanti l'accompagnasse, & in suo aiuto fosse à racquistarli il Regno. Si traposero in questo gli amici, & accordarono il zio col nipote, che Moluco fosse Re di Fes, & Macometto di Seriffo, & di Marocco. Rimasero costoro in pace, & in quiete per tre anni per sin'al principio del quarto, qual fù alla venuta d'Assan Agà per Vicere in Algieri, amico grande di Moluco, che lo seruì, & aiutò brauamente, si che cacciò il nipote di Stato, & aggiunse all'acquisto de' Regni tre millioni d'oro di preda. Macometto vedendosi contra le conuentioni, & inaspettatamente priuato de' Regni dal zio, ricorse al Re Don Sebastiano per chiedergli aiuto, potersi vendicare del zio, con racquistare il suo. Parue questa occasione al Re Don Sebastiano presentata dal Cielo, & con i prieghi del Re Moro aggiugnendosi le fiamme de gli adulatori, con l'ammonitioni de suoi Precettori, che gli diceuano pia cosa essere, & atto di Re magnanimo fauorire vn'oppresso, & acquistando nuoui paesi accrescere la fede di Christo. Dissuadeua però Macometto il passaggio del Re con tutte le forze del Regno, & diceua che basterebbeno à lui alcuni pochi aiuti, perche li Mori, naturalmente suspettosi, si spauenterebbeno nel vedere vn Re Christiano armato nel paese loro, giudicando che non venesse per l'interesse altrui, ma per il suo; & questo cagionarebbe, che li suoi parteggiani non prenderebbeno l'armi per fauorirlo, ma vniti con li contrarij seguirebbeno la parte di Moluco. Ma il Re Don Sebastiano con alte speranze intendeua con il suo fiorito essercito scacciar li Turchi, non curar di Macometto, opprimere, & fugar Moluco, acquistar la Mauritania per forza d'arme, introdur la Fede Christiana, con farsi Imperatore di Marocco. Disputossi nel Consiglio Reale del modo dell'impresa, persuadendo molti ad imprendersi & seguirla, & molti dissuadendola con ragione per l'infedeltà Moresca, cagione di sicuro danno, con perdita dell'essercito, & quel che Dio non permettesse, con la morte del Re. Parue nondimeno al Re Don Sebastiano non far moto veruno prima che non si consigliasse col Re Filippo suo zio, il quale per abboccarsi seco era venuto per sino à Santa Maria di Guadalupe. Dissuase il Re Filippo al nipote con affettion paterna, che non passasse in Africa per l'altrui interesse, per mouere guerra ad vn Re potente in casa sua, da cui non hauea riceuuto ne ingiuria, ne offesa; & perche il Re Filippo hauea dissegnato di dargli per moglie l'Infanta sua primogenita, gli diceua, che non douesse confidare ne gli aiuti d'vn Re scacciato dal Regno, ne sperar da Mori altro che inganni & aguati, à quali la frode precisamente contra Christiani era cosa honoreuole & laudeuole, non sapendo questa natione ciò che fosse fede, ne giuramento, & quelli variare secondo gli accidenti, & lor commodi, ne riconoscer sapendo beneficio, ne quello scernere dall'ingratitudine; & facil cosa sarebbe, passato ch'egli fosse nel paese loro, che gli amici con gli inimici parimente d'accordo, & di pari voglia gli volgessero l'armi contra; considerar douesse quanto disuantaggioso sarebbe il suo poco essercito incontrandosi col numeroso

Accordo tra Moluco & Macometto con la diuision de Regni.

Macometto scacciato dal Regno in protettion del Re di Portogallo

Instigatione de' Precettori del Re di Portogallo.

Intendimenti del Re di Portogallo.

Abboccamento del Re Filippo cõ il Re di Portogallo.

meroso de nimici, & se bene confidar si potesse nel suo con de suoi valore; considerasse ancora che ne gli euenti & casi delle guerre, malamente la fortuna corrisponde à giusti desiderij humani; ma che se pur volesse far guerra in Africa, la facesse solamente contra Larache per essere quella Fortezza nido & asilo di Corsali, cosi assicurando la Spagna dalle correrie d'ogni futuro passaggio de nimici; & egli per quest'impresa gli darebbe cinquanta galee ben'armate, cinquemila soldati vecchi, dando il carico del Generalato ad alcuno de suoi Grandi, che fosse prattico della guerra, & lui rimanesse nel suo Regno, essendo vnico & solo herede di quello, & non hauendo ancora presa moglie, ne procreati figliuoli. Non bastò al Re Filippo questa sua dissuasione, ma fece ancora far il simile da suoi piu fidi; ma nulla giouò col Re giouane precipitoso, & ostinatamente infiammato à far la dissegnata guerra, se ben hauesse al Re Filippo detto non intendere ad altra impresa che contra Larache, ma nell'animo suo era la guerra contra Moluco, volendo illustrar il suo nome con qualche famoso fatto grande di guerra. Aggiugneuano legne al fuoco gli adulatori, con quei Baroni, che con ventosa essistimatiua credeuano altra natione non essere sotto il Cielo, ch'agguagliasse alla Portoghese di valore, di gloria di cose fatte, & di maestria di guerra. Il Re da se stesso senza ch'altri lo stimolasse era desideroso di nuoua gloria, acciò auanzasse quella de suoi maggiori col nuouo acquisto dell'Africa; & tanto piu in questo si lusingaua, ch'Abdelcherino Capitano di Moluco se gl'era ribellato, & datogli in potere Arzilla Terra importante alla marina, detta Zilia da gli antichi. Queste ragioni l'intestarono tanto, che posti da canto li ricordi del Re Filippo, quelli del Cardinal Arrigo zio di suo padre, con l'ammonitioni della Regina Caterina sua aua, onde fatta spedita prouisione per la guerra, intimò ancora à tutta la nobiltà del Regno, ch'à statuito giorno si ritrouasse con l'armi in punto. Et poi che vidde mille cinquecento caualli ragunati, con quindecimila fanti in poco tempo, (per essere la nation Portoghese osseruantissima del suo natural Signore) & vna armata di sessantatre naui grosse & galeoni, sette galee con altri nauilij, che tutti ascendeuano ad ottocento vele, munitioni, vettouaglia assai basteuole, & vn conueniente apparato d'artegliaria, si partì dal porto di Lisbona à ventitre di Giugno l'anno di nostra salute 1578, & con prospera nauigatione arriuò à Caliz celebre Emporio di Spagna. Quiui rallentato alquanto de suoi primi pensieri, si lasciò persuadere da suoi, & publicò l'impresa contra Larache, & partito da Caliz con diritta corsa tragittò à Tanger in Barberia Fortezza della Corona di Portogallo, doue venne Macometto ad incontrarlo, & à rallegrarsi del suo prospero arriuo, & à ringratiarlo del potente aiuto reccato in suo fauore da vn tanto Re, ma che però non l'approuaua, per essere tutti i Mori spauentati, & i suoi panteggiani precisamente, & insospettiti, che per la sua venuta con l'essercito non venessero à perdere la libertà. Il Re Don Sebastiano con graue & breue risposta l'acquietò, dicendogli ciascuna cosa essere stata da lui ben considerata & preuista, poi subito comandò, che la caualleria di Macometto cominciasse à marchiare

Guerra in Africa ostinatamēte apparecchiata dal Re di Portogallo.

Essistimatiua de Portoghesi.

Zilia in Africa ribellata al Re di Portogallo.

Numero dell'essercito Portoghese.

chiare verso Arzilla, doue egli ancora con Macometto s'auuiò con l'armata. Il Re Moluco in questo mezzo ch'il nipote teneua prattiche col Re Portoghese, prouido & desto fece le debite prouisioni per guardia, & per diffesa de suoi Regni, ragunata vna gran caualleria & fanteria si partì con l'essercito da Marocco, pose necessarie guardie ad alcuni passi importanti ne' monti nomati Sus, castigò molti di parte sospetta, confirmò i vacillanti, parte allettati dalle promesse de premij grandi, & parte spauentati dell'altrui castigo, & s'accampò à Trasmeno luogo piano, non lungi d'Alcassarequibir. Ma poscia ch'intese l'arriuo del Re Portoghese con l'armata in Arzilla, mandò à quella volta Acmete suo fratello con duemila caualli, & pari numero de fanti, per dimostrar segni di timore per sì poco numero di difensori, ma piu per ispiare quai fossero le forze con gli andamenti del Re Christiano. In questo il Re Don Sebastiano s'era mosso con l'essercito d'Arzilla, & marchiato venti miglia verso Larache, hauendo comandato à soldati, che si reccassero da viuere per otto giorni, & al General dell'armata, che douesse seguirlo per mare; distinse & ordinò l'essercito per marchiare, & per combattere, messe l'artegliaria ne' luoghi opportuni, seguendo il camino di Larache caminò ventisette miglia per fin'al fiume Megazem, & varcatolo, senza essere impedito da nimici, seguì il suo camino, doue ancora poco dianzi s'era auiata la sua armata. Ma il Re Moluco auisato dalle spie del camino dell'essercito nimico, mosse anch'egli il suo Campo, & in due alloggiamenti arriuò ad Alcassarequibir doue s'accampò assai lieto, & sicuro di futura vittoria. Macometto ch'era per ogni momento auisato da suoi fautori, & parteggiani, che seguiuano Moluco, della sua infermità cagionata dal terminato veneno che gli era stato dato, con instanza pregaua il Re Don Sebastiano, che non douesse andare piu innanzi, che poco dimorarebbe Moluco à rimaner estinto dal morbo; perche poi li primi del Regno di Fes & di Marocco verrebbeno à giurargli vbidienza, & à dargli libero possesso de' Regni, così peruenendo senza tiro di spada, & senza spargimento di sangue al disiato fine. Questi prieghi con sano consiglio del Re Moro spreggiò affatto il Re Don Sebastiano, spinto dal calor giouanile, dalla speranza d'vna certa vittoria, & da gli acquisti grandi quai s'hauea conceputi nell'animo, & per la necessità c'hauea d'affrettar il fatto d'arme col nimico, non potendo longo tempo trattenersi in campagna, perche gli veneua à mancare la vettouaglia. Guazzato il Megazem senza impedimento marchiò à giusto passo con l'essercito non lungi dal fiume verso Alcassarequibir, nel qual camino non s'incontrò con niuna squadra nimica, il che fù ben considerato da gli huomini prattichi della guerra, quel segno di timore esser'astio, & aguato del Re nimico, acciò marchiando l'essercito Christiano senza niun intoppo, venesse poi ad assalirlo, & torlo in mezzo con la sua numerosa caualleria nella campagna aperta d'Alcassarequibir; & questo così à punto auuenne, che l'essercito Portoghese non si era largato tre miglia dal fiume, che si scorsero da per tutto li grossi squadroni della caualleria di Moluco, con spauento grande de soldati nuoui & inesperti; la onde

Prouisioni fatte per la guerra dal Re Moluco.

Acmete contra Arzilla.

Ordinanza dell' essercito Portoghese.

Veneno terminato dato al Re Moluco.

de il Re Don Sebastiano tardi accortosi de' sani ricordi di Macometto, strignendolo l'honore con l'impossibiltà della ritirata, non dubitò di venire alla proua della giornata in luogo iniquo, cioè in campagna aperta col numeroso essercito quasi tutto di caualli di Moluco, & per ciò reccandosi à vergogna il dis fugirla, hauendo per simil conto passato in Africa con le forze del suo Regno. Presentò in questo Moluco la giornata al Re Don Sebastiano col suo essercito di ventiduomila caualli, & dodicimila fanti, con ventiquattro pezzi d'arteglieria, la quale venne accettata dal Re Portoghese che marchiaua ordinato; & per non esser trouato sproueduto ne' subiti casi della battaglia, hauea dato à guidare la vanguarda à Don Duart di Mendozza Mastro di Campo Generale, il corno destro à Don Luigi d'Auuila, & il sinistro à Macometto, & egli si era posto nella battaglia di mezzo, distinta ancora l'arteglieria ne' luoghi commodi della fronte, & accommodata la caualleria in due ale ne' fianchi della battaglia, & spinta alquanto innanzi, si che si pareggiasse con la vanguarda. Il Re Moluco compartì anch'egli il suo essercito in quattro squadroni guidati da lui, dal Xeriffo, d'Auer, & dal Menese, & in sul procinto di dar il segno della battaglia, Moluco che per la grauezza del male si faceua portar in lettica montò à cauallo, & scorso c'hebbe per l'ordinanze de' suoi, ben considerato in qual sito si ritrouaua, mirato il poco numero de nimici, si riuolse a' suoi, & con alacrità disse, Attacchiamo franca & generosamente la battaglia; ne dubitiamo della vittoria, poiche il nimico viene con piu arroganza che giudicio contra di noi, che di gran lunga l'auanziamo di numero, di valor de soldati, & di gran caualleria. Dall'altro lato il Re Don Sebastiano correua per li squadroni tra le file de suoi soldati dicendo loro, che non da vano giudicio risospinto hauea passato in Africa, ma per allargar l'Imperio con l'acquisto di Fes, di Marocco, & con nuoui trofei innalzar la gloria del nome Portoghese famosissimo sopra tutte l'altre nationi. Diceua dunque, Soldati miei tralignerete forse da vostri maggiori, liquali con grandezza d'animo, & inuitte forze varcarono l'insuperabil Oceano con il Capo verde & di Buona Speranza, facendosi cotanti Re tributarij, portando il vessillo della Croce per fin'all'vltime Chine, di gran lunga auanzando la gloria d'Hercole & di Bacco, del grande Alessandro, di Ciro, & d'ogn'altro Re famosissimo, facendosi per termino gli vltimi confini del Mondo? Sete voi ancora di quelle inuitte piante seme & rampollo, apparecchiate dunque gli animi, & l'armi per affrontare vn nimico, vna natione da vostri altre volte vinta, peroche non la moltitudine, ma poche & inuitte spade acquistarono cotanto Imperio alla Corona nostra, & de nostri maggiori; andiamo dunque animosamente à ritrouarli, con dimostratione di nulla temere, combattendo per la fede di Christo, là doue ancora vederete spreggiar la vita à mè vostro Capitano. Detto questo diede il segno della battaglia, & appressatosi l'vn'essercito con l'altro s'vrtarono con grand'ardire, & la caualleria Portoghese, ancorche poca di numero, ributtò con brauura li numerosi caualli Mori, & con vccisione, & con ferite li fece ritirare. Sott'entrarono

Ordine datò per attaccar là battaglia dal Re di Portogallo.

Oratione del Re di Portogallo à soldati.

Fatto d'arme del Re di Portogallo con il Re Moluco.

in questo nuoui squadroni di caualli, & meschiati gli afflitti co' forti, ritornárono di nuouo à far testa, & con furiosa rimessa fecero ritirarla dietro all'ordinanze della fanteria, la quale per vendicar li suoi Cauallieri morti, & risarcire la vergogna, entrò francamente in battaglia facendo vccisione grande de nimici; ne per questo oprarono nulla di proposito, ch'i foltissimi battaglioni della fanteria Moresca fortificati da' fianchi, & da per tutto dalla caualleria, cinsero & messero in mezzo li Portoghesi, si che conuenne combattere con doppia fronte, doue fatta per alquanto honorata resistenza, non potendo alla fine resistere à tanta superchieria, cominciarono à far piega, & poco poi manifesta fuga. Fecero li Mori vna strage horribile di costoro, non potendo il Re Don Sebastiano piu rimettere l'essercito disfatto, à cui questo giorno furono ammazzati tre caualli, & in poche hore tutto l'essercito Christiano andò à fil di spada, & di ventiduomila soldati si saluarono à pena cento; pochi furono li prigioni, & il Re poi che fece proue mirabili di sua persona morì combattendo. Il Re Macometto poi che vidde la rotta, si messe anch'egli in fuga, & s'annegò passando il fiume Megazem per hauere errato il guado; & il Re Moluco prima che godesse dell'ottenuta vittoria morì estinto dal veleno, & così in questa notabilissima giornata perirono tre Re, ma con diuersa morte, si come presaggì per molti giorni innanzi vn'ardente Cometa. Questo fine & infelice sortimento hebbe il furore giouanile del Re Don Sebastiano; & li Mori poi che viddero spenti i duo Re concorrenti, s'elessero per Re Acmete fratello di Moluco, il quale con l'essercito vittorioso marchiò quanto prima per assediare & combattere Arzilla; ma l'armata Christiana ritornò mesta & disfatta in Portogallo, doue con lutto vniuersale si pianse con la morte del Re & di tutta la nobiltà il rimanente della gente morta; & quello che piu accresceua à tutto Portogallo il dolore, era la perdita della riputation di guerra con l'acquistata gloria nell'armi, sì fattamente internata in quella natione, che si credeua senza niun paragone esser la piu valorosa, & inuitta.

Rotta dell'essercito Portoghese.

Morte di tre Re presagita da vna Cometa.

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO NONO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

PORTOGHESI *poiche si viddero priui del Re, & con tanta mortalità notabile, dichiararono subito Re Arrigo Cardinale, à cui toccaua il Regno per heredità, per esser egli figliuolo del Re Don Emanuele. Ma il Re Filippo preuedendo, che dopò la morte d'Arrigo era sua la successione di quella Corona, per esser egli figliuolo della sorella maggiore d'Arrigo, precedendo à gli altri, che pretendeuano in quella successione nell'età, mandò con ampia procura Christofano Mora Portoghese Caualliere della sua camera, per trattare, & assistere appresso d'Arrigo, & de' Grandi del Regno della sua successione: questa Legatione fù con diligenza, & destrezza mirabile esseguita dal Mora, & sopra tutto con gran fedeltà. Ma il Re Arrigo à cui era molto à cuore di mirar bene alla ragione di tutti i concorrenti, & colui dichiarare per successore, che per piu propinqua ragione di consanguinità gli toccasse; dubitando molto per esser egli vecchio, & ammalato di non morire prima ch'il Re fusse dichiarato, il che cagionarebbe discordie grandi ne' nobili, & molti piu disturbi nel popolo, doleuasi dell'arroganza di Don Antonio, figliuolo bastardo di Ludouico suo fratello, ch'osasse di far concorrenza d'heredità nel Regno, essend'egli nato di madre vilissima Christiana nuoua di stirpe Giudaica, & à cui con difficoltà il Papa concedette di farsi Diacono, & poscia Caualliere Gierosolimitano, asserendo esser nato legitimo, con prouare in pronto lo sponsalitio della madre con suo padre Ludouico. Dubitò per alquanto il Re Arrigo se douesse admettergli cotal proua, vietando le leggi, che si possi concedere attione à bastardi, acciò possino esser chiamati all'heredità del Regno; ma poi considerando quanto fosse il fauor del popolo verso Don Antonio, gli admesse l'attione, per tema di non nascer qualche notabile sedicione, & acciò poi che fosse dechiarato spurio, & illegitimo,*

Arrigo Cardinale Re di Portogallo.

Christofano Mora agente del Re Filippo.

Don Antonio, & sue aspirationi al Regno.

mo, non d'altri s'hauesse à dolere che di lui stesso, & i suoi adherenti, & fanto ri conoscessero à quant' errore indotti fossero, onde venesse con piu ragione, & efficacia à castigar l'insolenza loro con quella di Don Antonio, & per ciò supplicò Gregorio Terzodecimo Rom. Pont. per la licenza di questa causa, & che questo giudicio potesse farsi in Portogallo, per euitare li molti scandali, che auenir potrebbeno s'altroue cotal giudicio si facesse; tanto piu essendo egli vecchio, & infermo, potrebbe venir à morte prima che si dichiarasse il successore. Dispensò il Papa per vn suo Breue, & delegò questo giudicio al Re Arrigo, il quale ottenuta la licenza intimò à tutti i concorrenti, ch'à certo tempo statuito douessero comparire per allegare, & dire le loro ragioni; onde fece nominatamente citare il Re Filippo, Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, Catarina Duchessa di Barganza, Don Antonio figliuolo di suo fratel Ludouico, Ranuccio Farnese figliuolo di Maria sorella di Catarina. Ma per sapersi qual fosse di tutti costoro la parentela, & in qual grado congionti con Arrigo, Il Re Don Emanuele, il cui nome fù al Mondo assai celebre, & famoso, hebbe da Maria sua moglie figliuola de' Cattolici Ferrando & Isabella noue figliuoli, cioè Giouanni, Isabella, Beatrice, Ludouico, Ferrando, Alfonso, Arrigo, Odoardo, & Antonio. Giouanni fù il primo che regnò dopò il padre, & fù il terzo di questo nome, che da sua moglie Catarina sorella di Carlo Quinto Imperatore hebbe vn figliuolo nomato anch'egli Giouanni, ilquale si maritò con Giouanna figliuola di Carlo prenarrato, da cui hebbe Sebastiano, & viuente ancora il padre si morì. Isabella fù moglie all'Imperator Carlo, da quali nacque il Re Filippo. Da Beatrice & Carlo Duca di Sauoia nacque Emanuele Filiberto. Da Ludouico Antonio il bastardo. Da Odoardo nacquero due figliuole Maria & Catarina; Maria moglie d'Alessandro Farnese Principe di Parma, & da costoro nacque il Principetto Ranuccio; Catarina moglie di Don Giouanni Duca di Barganza. Ferrando prese moglie, ma morì prima che procreasse figliuoli. Antonio mancò in età puerile. Alfonso, & Arrigo furono Cardinali; Alfonso morì, & Arrigo hereditò il Regno per la morte di Don Sebastiano, come figliuolo legitimo del Re Don Emanuele. Erano dunque congionti in parentela di consanguinità con Arrigo il Re Filippo per Isabella, Emanuele Duca di Sauoia per Beatrice, Antonio per Ludouico, Ranuccio per Maria, & Catarina Duchessa di Barganza anch'ella figliuola di Odoardo. Chiedeuano costoro il Regno, asserendo ciascuno il suo stretto vincolo della discendenza, onde compariua il Duca di Barganza per sua moglie Catarina, Don Antonio per se stesso, per il Duca di Sauoia, benche sapesse ch' il Re Filippo l'auanzasse di grado, perche miglioraua à gli altri, comparue Carlo della Rouere, & per Ranuccio Ferdinando Farnese Vescouo di Parma, per il Re Filippo assisteuano Don Pietro Girone Duca d'Osuna, Christofano Mora con due Auocati Rodrigo Vasquez, & Ludouico Molina ambi peritissimi Iurisconsulti. Ordinò in questo mezzo il Re Arrigo la Dieta generale, doue conuennero tutti gli Ordini del Regno, a' quali propose, ch'il giudicio del

Arrigo Re delegato del Papa alla cognitione dalla causa di D. Antonio.

Concorrenti al Regno di Portogallo citati.

Genealogia de' Reali di Portogallo.

Gradi di parētela de' Reali di Portogallo.

Auocati del Re Filippo alla causa della corona di Portogallo.

vero & legitimo successore della Corona di Portogallo ricercaua lunga & matura discussione, & per ciò essend'egli vecchio & infermo, gli ordinaua ch'eliger douessero fra tutta la nobiltà noue d'approuata fede, de' quali cinque egli ne scieglierebbe, che con auttorità commune gouernaßero il Regno quando per sorte egli mancasse, prima che la succesion del Regno fosse giudicata; & così parimente facessero elettione di ventisei Dottori di singolar dottrina, & integrità, de' quali altr'vndeci ne scieglierebbe, acciò riconosciuta la ragione di tutti li pretendenti al Regno di Portogallo, venessero à sententiare del vero successore: voleua però che di costoro la nomina stesse appò di sè segreta mentre ch'egli viuesse, per euitare il suborno con la corrottela. Fece inoltre giurare al Duca di Barganza per sua moglie, & à Don Antonio per lui steßo, ch'in simil caso s'acquietassero, & obedissero alle costoro sentenze. Quest'ordinatione non era ingrata à Portoghesi, per la quale si comprendeua la mente del Re Arrigo non essere dispare dalle loro, cioè nel voler dichiarare per suo vero successore vno della propria natione; ancorche di molti fosse stato parere, che per nulla si douessero ammettere in questa competenza li forastieri, ma che sola fosse tra Don Antonio con la Duchessa di Barganza. Mentre che queste cose si trattauano, Cattarina madre d'Henrico Terzo Re di Francia, fuor d'ogni aspettatione ne credenza, non essendo mai citata ne conosciuta per concorrente, mandò Vrbano da San Gil Vescouo Comingense per dimostrare al Re Arrigo, & allegare quanto la sua ragione migliorasse, & auanzasse la d'ogn'altro intorno alla successione del Regno di Portogallo. Esponeua Vrbano in nome della Regina di Francia, come Alfonso Terzo fratello di Sancio cognominato Capello, prima ch'ottenesse il Regno di Portogallo hebbe Mattilda per moglie, da cui nacque Rodulfo Signor di Bologna in Picardia, detto Gessoriaco da gli antichi, & ottenuto il Regno gli fù seconda moglie Beatrice figliuola di Alfonso vndecimo Re di Castiglia, da cui gli nacque Dionigi, & per ciò douendo essere il vero successore & herede Rodulfo come nato dal primo matrimonio, & non Sancio nato dal secondo; onde Catarina discendendo per linea materna da Rodulfo, à lei si douea per diritta ragione il Regno di Portogallo. Quest'adduttione d'Vrbano, quando che fosse stata vera, veneua ad escludere non solamente tutti i competitori, ma il Re Arrigo isteßo, dinotando tutti li suoi antenati per illegitimi. Et benche questa non debole anzi vana ragione allegata dal Vescouo Comingense fosse di niun valore, pareua da non esser spreggiata, per suspicione d'alcuna secreta intelligenza Francese co' Portoghesi, per l'inuidia che portauano al Re Filippo, & alla sua smisurata grandezza per l'aggiuntione delle Corone di Portogallo, & non poco odiata, & temuta da quella natione. Costaua per le scritture & memorie dello Stato di Francia, Fiandra, & Portogallo, come Alfonso Terzo non hebbe mai figliuoli da Mattilda sua prima moglie, ma che Rodulfo Conte di Bologna non da Mattilda nacque, ma da Alida moglie del Conte d'Aruernia & di Chiaramonte; & così la Regina Catarina essendo esclusa affatto, fù intimato à Don Antonio, che legitimar

Ordini fatti per il Re Arrigo, per sententiarsi il successore del Regno.

Pretensione, & ragione di Catarina Regina di Francia alla Corona di Portogallo.

Ragione escludente alla pretésione della Regina di Francia.

legitimar douesse le nozze di Don Luigi suo padre con sua madre, & à questa chiarezza addusse quattro testimonij, due Christiani vecchi, con due nuoui, cioè la sorella & il marito di sua madre: dissero i vecchi nell'esamina, lor nulla sapere di queste nozze, ma ch'erano stati pregati & forzati à dirlo da Don Antonio: il zio con la zia asseuerauano il contrario, & affermauano con giuramento com'eglino erano interuenuti allo sponsalitio di Don Luigi con la sorella & cognata; ma nell'interrogationi fatte loro à minuto di tutte le circostanze del luogo, & del tempo variarono, onde si discouerse la falsia, perche il Re Arrigo comandò che fossero castigati con le punitioni solite di darsi à falsarij. Fatto questo, egli con sei Vescoui, & altri tanti peritissimi Iurisconsulti dichiarò Don Antonio per spurio & bastardo, non solamente per la fama propria, ma per eßere cosi stato dichiarato da Don Luigi suo padre in voce, & in scrittura nel suo proprio testamento; oltre ch'il medesimo dichiaraua il Breue Apostolico fatto ad instanza d'Alessandro Frumento Nuntio in Portogallo, ch'adheriua con Don Antonio, & disfauoriua il Re Filippo, per il quale interpretaua il primo Breue come si doueua essaminare solamente la causa di Don Antonio in Portogallo, ma che la decisione come spettante alla Sedia Apostolica si douesse far in Roma. Questo secondo Breue fece alquanto fuor del termine essasperare il Re Arrigo, perche rescrisse al Papa, querelandosi del torto fatto, & del dispregio della dignità sua, per vna cosa cotanto manifesta, la quale altramente esseguendosi, ne seguirebbe la rouina di Portogallo. Accresceuagli lo sdegno che questa causa era maneggiata in Roma da Giudei nuouamente battezati, li quali si giattauano non poco, che fosse Re di Portogallo vno che discendeua della stirpe loro. Commossesi il Re Arrigo ancora per hauere Don Antonio contra il giuramento dato, con prieghi, con promesse, & con minaccie sollеuato il popolo, i Procuratori delle Città, con li Signori parimente, per dichiararlo Re, essendo, & spettando à loro l'elettione; perche gli comandò sotto grauissime pene d'incorrere in nota di ribellione, se quanto prima non si largaua da Lisbona & da tutto il suo distretto. Obedì per alquanti giorni al rigoroso editto Don Antonio, ma stimulato dall'ambitione ritornò di nuouo à far segreti ragunamenti & combricole; perche il Re Arrigo irritato di nuouo, lo dichiarò & fece publicare per ribello, & come reo di lesa Maestà lo spogliò delle facoltà, & inhibì sotto pena della disgratia Reale à coloro che lo riceuessero, alloggiassero, & fauorißero. Schiuò Don Antonio la furia del zio per allhora; ma li Procuratori del Re Filippo per dimostrare la validità della sua ragione, allegarono innanzi al Re Arrigo in queste parole. Donasi l'heredità del Regno non per il testamento di quel Re che more, ma per la ragione della propinquità, & del sangue; donasi il Regno tra propinqui non solamente al piu stretto nel grado, ma al piu degno, acciò sia moderatore del publico, consopitore delle discordie ciuili, & d'ogn'altro scandalo, & in costui solamente hà il popolo giurisdittione dell'elettione, come di Principe piu congionto in consanguinità col morto, che sia nato di legitimo matrimonio; ma se piu si ritrouano in

Falsarij da D. Antonio prodotti, seueramente puniti.

D. Antonio dichiarato spurio dal Re Arrigo.

Alessádro Frumento Nuntio Apostolico fautore di D. Antonio.

Don Antonio cacciato da Lisbona dal Re suo zio.

Allegationi del Re Filippo intorno alla sua successione.

in pari grado di consanguinità, ò d'affinità, allhora il maggiore precede al minore, il maschio alla femina; & però il Regno non è del Re morto, ma heredità toccante à chi la natura l'hauerà fatto piu propinquo nella consanguinità. Et per ciò il Re Arrigo essendo piu stretto in grado col Re Filippo nato d'Isabella d'età maggiore di Beatrice madre del Duca di Sauoia, à cui nell'età lo precede ancora, così parimente à Catarina Duchessa di Barganza, non solamente nell'età, ma nella nobiltà del sesso, & auanzando d'vn grado di propinquità à Ranuccio, à lui solo si deue. Ne osta l'allegatione di Catarina ch'ella rappresenti la persona di Don Odoardo suo padre, che se viuesse à lui toccherebbe il Regno senza controuersia, perche non è concorrenza in questa successione tra nipóti & zij, tra li quali suolsi hauere risguardo della rappresentatione, ma sono cugini tutti, & figliuoli di fratelli & sorelle del Re Arrigo, a' quali conuiene risguardare, & non alla rappresentatione de' padri, così costando per l'antica consuetudine & legge de Gothi ne' Regni di Spagna. Ma posto che le persone de' padri rappresentar si potessero, non già Maria morta, ne Catarina viuente potrebbeno rappresentare il sesso virile, non consentendo niuna legge, ne l'istessa natura, che la femina huomo far si possi; & per ciò la femina non rappresenta il padre nel sesso, ma nel grado. Puossi per cotal ragione Don Odoardo padre di Maria con Catarina preporre al Re Filippo, ma non le figliuole, per non potere di femine in maschi transformarse; la onde, non essendo rappresentatione in Maria, meno può essere in Ranuccio; & per ciò si deue il Regno di Portogallo al Re Filippo per la precedenza dell'età à tutti, & à parte di loro nel grado della propinquità, & nella dignità del sesso, assentendo à ciò le leggi dell'istesso Regno, ch'il maschio preceda alla femina, & il maggior d'età al minore. Di Don Antonio non vi è che trattare, ne allegare, vietando tutte le leggi diuine & humane la successione de' Regni, & di qualunque altra heredità ab intestato à spurij & à bastardi; & alla verificatione di questo, altra testimonianza non cercauano che dell'istesso Re Arrigo, à cui era manifesto con quanta difficoltà Don Luigi suo fratello haueße ottenuto dal Romano Pontefice, che Don Antonio fosse ordinato Diacono, & poscia Caualliero Gierosolimitano. Ne puossi per niuna ragione per costui addotta, ne per l'essempio di Giouanni Primo, il quale non obstante l'illegitimità fù Re di Portogallo, peroche costui non ottenne il Regno per consanguinità, ma per elettione del popolo, non essendo allhora niuno del sangue Reale, che bastardo non fosse, ne legitimo successore al Re Ferdinando, peroche la costui figliuola fù bastarda ancora; ma al presente sonoci li consanguinei, & parenti del Re Arrigo, a' quali può legitimamente peruenire l'heredità del Regno. Tutto questo allegarono li ministri del Re Filippo, essendo con essoloro peritissimi Dottori, sì fatti argumenti essendo corroborati dalle leggi, & interpetrate da Dottori Italiani, Castigliani, & Portoghesi; onde al giudicio vniuersale si conobbe la ragione del Re Filippo migliorare à tutte l'altre; & per ciò faceuano instanza col Re Arrigo, che cercasse d'euitare il futuro danno in quei Regni, col disturbo della

Chri-

Christianità; peroche ad vn Re libero da ciascun feroce tribunale non conuiene che soggbiaccia alle sentenze de Dottori vendibili gli animi con le voglie, de quali possono per odio, ò per quantità di doni essere facilmente corrotti. Carlo della Rouere sentendosi conuinto da sì fatte allegationi, cedette la ragione del suo Duca al Re Filippo come inferiore, ma precedente à Catarina, & à Ranuccio, auanzando costui nel grado, & à Catarina nel sesso. Ma il Duca di Barganza non ostante l'allegato, adduceua per la moglie la rappresentatione contra il Re Filippo, & il Duca di Sauoia, & il sesso contra Catarina, agitandosi questo piato nel Tribunale de' Giudici eletti, & dichiarati per il Re Arrigo, del quale per molto tempo si disputò. Ma perche il desiderio del Re Arrigo era, che dopò sè fosse vn Re della propria natione, ne ciò potendo senza priuar tanti delle loro pretensioni, s'era da molti suoi fidi lasciato persuader à tuor moglie, acciò generando figliuoli venesse à consopire cotante liti, onde haueua destinato di mandare Odoardo Castro bianco Caualliere da Lisbona per ottenere dal Papa la licenza di deponere la Sagra porpora, & maritarsi. L'assalì in questo mezzo vna leggiera ma continua febricciuola, la quale gli fece deponere il pensiero della moglie, & ritornare alla dichiaratione del successore; & perche era accertato da' Dottori, che la legitima successione apparteneua al Re Filippo, consideraua nondimeno la durezza de Portoghesi nel sottoporsi à Castigliani, onde per indolcirli propose al Re Filippo alcune conditioni molto spettanti al commodo loro, di che egli non era lontano, anzi accettando, & promettendo cose maggiori, cercaua diffugere la futura guerra contra Christiani, & huomini della propria natione. Ma poscia che li Procuratori delle Città del Regno subodorarono queste prattiche, preposero vn nuouo dubbio, inquirendo, se liceua al popolo Portoghese di crearsi vn Re da sua posta, estinta essendo la viril discendenza Reale; a' quali si diede risposta, loro non hauere auttorità veruna nell'etttione, per essere il Regno di Portogallo parte hereditario, parte dotale, & parte acquistato per forza d'arme. Et perche la Città di Lisbona era vessata dalla peste, il Re Arrigo si ritirò nel Borgo della Città, & residette alquanti giorni nel Monastero di S. Benedetto detto il vecchio, là doue fece chiamare Christofano Mora, da cui cercò la procura, per dichiarare il Re Filippo per suo successore; ma perche quella procura che il Mora presentò fù tenuta per inualida, inuiò per l'altra, laquale fù con celerità rifatta, & rimandata dal Re Filippo. In questo mezzo il morbo contagioso tuttauia crescendo, si partì il Re Arrigo da S. Benedetto, & andò in Almerino, & questo fù del mese d'Ottobre l'anno di nostra salute 1579. E' Almerino, Scalabì detto da gli antichi, Città situata in luogo ameno, in aria temperata, & salubre, dirimpetto à Santarena, tra quali corre il Tago lungi quaranta miglia da Lisbona, posta in piano vestito d'alberi fruttiferi, ripieno in ogni stagione di vaghi, & odorosi fiori, fertile per molta cacciaggione, nobile per il palazzo Reale, doue li Re di Portogallo sogliono passare li distemperati freddi del verno. Quiui il Re Arrigo ripigliò il trattato della dichiaratione ch'il Re Filippo fosse successibi-

le

Cession di ragione fatta dal Duca di Sauoia al Re Filippo.

Ostinata pertinacia del Duca di Barganza.

Intendimẽto del Re Arrigo di tuor moglie.

Ragion escludente i popoli dall'elettione del Regno di Portogallo.

Descrittione di Almerino detto da gl'antichi Scalabi.

le alla Corona di Portogallo sotto le pattuite conuentioni col Duca d'Osuna, & con Christofano Mora trattate. Ma tutte queste dimore procurate per escludere il Re Filippo del Regno, & egli come d'alta vedetta scorgendo il futuro, deliberò d'ottenere & validare la sua ragione con l'armi; tanto piu che ben conosceua l'odio capitale, & internato ne' Portoghesi contra Castigliani, poiche le leggi Diuine, & humane permetteuano, ch'vn Re che non hà in questo Mondo superiore, si possi da sè far la sua ragione, & vindicar l'ingiurie con l'armi, con risarcirsi il danno fatto; onde deliberò far la guerra, & fece in Isspagna assoldare molte compagnie di fanti & di caualli, mandò che si stipendiassero alcuni regimenti de Tedeschi, da' Regni di Napoli, Sicilia, & da Milano fece venire li soldati vecchi ordinarij, oltre le fanterie Italiane che s'assoldarono, ordinò vna grossa armata di galee, & vn gran numero di naui cariche di vettouaglia, monitione, & artegliaria. Tutto questo apparato si fece con intendimento, che se il Re Arrigo venesse à morte senza dichiaratione del successore, i Portoghesi gli dinegassero il Regno, potesse con le forze apparecchiate acquistar il suo; ma se gli fosse conferito il Regno senza nium impedimento, volgerebbe la guerra contra infedeli, non mancando di fare alcuna honorata impresa vtile alla Corona, & in beneficio de' suoi Stati. In questo il Re Arrigo hauea chiamato tutti li Sindachi, & Procuratori delle Città, li Prelati, & Baroni del Regno ad vna Dieta vniuersale, volendo dichiararsi il successore fece à tutti intendere per Antonio Pincira Vescouo Leriense, come per voto, & pari consenso de peritissimi Dottori à due spettaua la successione del Regno, cioè al Re Filippo, & à Catarina Duchessa di Barganza, ma chi auanzasse all'altro di ragione non era cosi facile il dichiararsi, & la dichiaratione esser molto pericolosa à Portoghesi, quale tanto piu sarebbe, se prima morisse che simil dichiaratione si facesse; onde il meglio era, ch'il Regno si conferisse al Re Filippo con giuste & vtili conuentioni per loro, con euitare i danni & pericoli d'vna graue & dubbiosa guerra. Li Portoghesi offuscati dall'odio & dalla passione, diuersamente interpetrarono l'honorata deliberatione del Re Arrigo, differendo il negotio senza risolutione. Li fece il Re di nuouo à sapere per l'istesso Pincira, come le conuentioni erano solamente tra il Re Filippo, & Portoghesi; ma che tra lui & la Duchessa Catarina s'hauea da pronuntiare la sentenza, onde gli ammoniua che douessero accettare il Re Filippo per vero & legitimo Re & Signore, da cui erano per ottenere priuilegi con gratie infinite. Fece ancora intendere alla Duchessa Catarina per il Dottore Paulo Alfonso, del cui consiglio si preualeua, che rimettendo l'ostinatione con la rigidezza, haueße risguardo al publico commodo, & facesse cosa degna di se stessa, diuenendo ad alcuna honesta conuentione col Re Filippo, da cui era vantaggiata di ragione, & da Don Antonio di gratia & fauore popolare. Ne meno il Re Arrigo mancò di far vn'accordo vniuersale tra il Re Filippo, la Duchesa Catarina, con Don Antonio, cosi perseuerando per sin'all'vltimo de suoi giorni con degni mezzi appreßo i Senatori di Lisbona, & tutte l'altre Città del

Mossa d'arme del Re Filippo contra Portoghesi.

Dieta ragunata dal Re Arrigo.

Regno. Ma la Duchessa di Barganza pertinace & ostinata nulla intender volle d'accordo, & così parimente i Procuratori delle Città, ne i Prelati con li Baroni; & ancorche assentißero, ma freddamente alle conuentioni, non voleuano sentire della gran ragione del Re Filippo, preponendo la loro, diceuano di niun esser la successione per consanguinità, ma che solo era auttorità del popolo d'eleggersi il Re di Portogallo; & per ciò con instanza pregauano il Re Arrigo, che per suo Regal decreto, simil auttorità nel popolo validasse. Instauano i ministri del Re Filippo col Re Arrigo, che deposto & messo da parte il rumoreggiare del popolo, dichiaraße il suo vero & legitimo successore, conforme alla dispositione delle leggi. Ansiauano costoro il Re Arrigo da vn lato, & stimulauanlo i popoli dell'altro, molestauanlo le cure del Regno per l'inualidità dell'infermità, & della vecchiaia; onde deliberò prima che morisse pronunciare il Re Filippo per Re di Portogallo nel Consiglio generale; ma per assicurarsi dalla sedicione popolare, fece ragunare vna großa banda d'armati per sua guardia, & ricusò le fanterie per simil conto proferte del Re Filippo, per pronunciare la sentenza liberamente, & fuor di timore, con difendere la dignità sua. Rinouellarono in questo li Procuratori delle Città vn'altro quesito, cioè la licenza di crearsi vn Re da per loro; & tutta questa era vn'arte, acciò in cotante dimore il Re Arrigo si morisse, non pronunciaße il Re Filippo per suo successore, & la pronuncia fatta per il Pincira s'inualidaße. Altercossi per due giorni per simil conto tra gli agenti del Re Filippo con li Procuratori delle Città, per sin che il Re Arrigo aggrauandolo l'infermità nella vecchiaia, accresciuta da cotante molestie, chiuse l'estremo de suoi giorni all'vltimo di Gennaio l'anno di nostra salute 1580. Poiche si morì si promulgarono i nomi de' Gouernatori, quai furono Georgio d'Almeida Arciuescouo di Lisbona, Giouanni Mascaronia, Francesco Saa, Giouanni Teglio, & Diego Lopez Sosa. Ma Don Antonio subito ch'intese la morte del zio volò da Scalabi dou'era nascosto per tema del bando Reale, & venne in Lisbona, doue richiedette al Senato, che fosse riconoscitore della sua successione nel Regno, & lo volessero nominare Re di Portogallo. Risposeli Fernando Pina Senatore, che cotal riconoscenza non apparteneua al Senato, ma a' Gouernatori, & per ciò doueа acquietarsi, & aspettare li costoro decreti, si come molto prima hauea giurato di fare; ma costui non s'acquietando per nulla, andaua per tutto facendo trattati, & machinationi, per sin che dal Pina gli fù ordinato, che quanto prima doueße sgombrare da Lisbona, ch'altrimente si sarebbe contra lui proceduto con quel rigore, col qual punir si sogliono li disobedienti; onde Don Antonio à consigli, & ricordi de gli amici, & suoi fautori s'acquietò, per non interrompere le sue speranze col disobedire a' Gouernatori, & al Senato; & per ciò partito da Lisbona, si ritirò à Betelem Tempio & Fortezza dirimpetto al Tago, tre miglia lungi da Lisbona, detto da Portoghesi Belem, & quiui celebrate l'essequie del Re suo zio, andò alla volta di Scalabi; ma prima che partiße comandò ad vn suo fido seruitore che doueße ammazzare il Pina, per atterrire con

Morte del Re Arrigo.

Gouernatori del Regno di Portogallo.

Essequie fatte da Don Antonio al Re Arrigo suo zio in Betelem.

con la costui morte gli altri, & leuarsi vn molestoso nemico dinanzi: esseguì il seruitore quanto Don Antonio gli impose, ma subito fù preso, & da' Gouernatori fatto impiccare come aßassino. Et per esser inuiato dal Papa vn'altro Breue per il quale commetteua al Nuntio Alessandro Frumento, & à Georgio Almeida Arciuescouo di Lisbona, ch'eglino soli douessero riconoscere la legitimità di Don Antonio, & pronunciar la sentenza, perche costui s'acquietò per alquanto, & dimostrò d'obedire al Senato, & a' Gouernatori. Ma il Duca d'Osuna con Christofano Mora Agenti del Re Filippo donarono sue lettere a' Gouernatori, al Senato, & à tutti gli Ordini del Regno, per le quali richiedeua, che li donassero la possessione del Regno à lui toccante di ragione, la quale Rodrigo Vaschez Dottor egregio era venuto ad allegarla, onde ragionò a' Giudici, & a' Gouernatori in queste parole. Il Re Filippo Principe d'assoluta policia non sottogiace alle sentenze di niun Tribunale, peroche da se steßo può farsi esseguire la sua ragione tanto ventilata & riconosciuta per migliore d'ogn'altra da molti Collegij di peritissimi Dottori, onde non hà superiorità al cui giudicio debbia obedire; ne li Portoghesi potendo giudicare di quella causa della quale sono attori, allegando l'elettione del Re esser la loro, niuna legge permettendo, che niuno esser possi giudice, & parte; ma questo giudicio spettò al Re Arrigo mentre ch'ei visse, & però conosciuta da lui la ragione del Re Filippo, persuase alla Duchessa Catarina, & à Portoghesi, che con essolui diuenessero ad alcuna qualità d'accordo; per questo dunque non si deue aspettare nuouo giudicio, ne nuoua sentenza della legitimità di Don Antonio, ne dell'auttorità del popolo, ne di ragione di niun'altro competitore; perche quest'artate dimore sono per apportare disturbo alla sua gran ragione, & il Regno che se li deue s'eshaurisce di denari, & pericola non poco d'infettarsi di false & praue heresie, per il commercio d'huomini di quell'infame professione. Et al contrario, sotto il dominio d'vn Re giusto & potentissimo, li sortirà ciascuna cosa prospera & felice; questo vuole la Giustitia che si rendano conformi alla volontà del Re Arrigo, facendosi con questo dimostrar al Mondo esser huomini giusti, & prudentissimi. Risposero parecchi che si douesse approuare quanto detto hauea il Vaschez, & molti, che ricercaua piu matura consideratione; & in fatti li Gouernatori conchiusero, che supremo era il desiderio loro del felice auenimento alle richieste del Re Filippo, ma che spettaua a' Giudici riconosciuta la causa di produr la sentenza. Fatto questo dimandarono, & intimarono a' Procuratori delle Città che presentar douessero le lor procure, & poi che le riconobbero essere inualide, per esser fatte nel tempo ch'il Re Arrigo viuea, mandarono per risare le procure, & dimorare per fin che si riordinaße vn nuouo Consiglio, con celare i nomi de' Giudici per fin che si decideße la legitimità di Don Antonio, s'al popolo competeua elettione, & chi de' competitori migliorasse di ragione. Perche gli agenti del Re Filippo scorgendo il suo pregiudicio, tra cotanti interualli instauano, pregauano, sollecitauano, ammoniuano, & prometteuano, & à maggior chiarezza publicauano li Capitoli fatti con il Re

Pina fatto ammazzare da D. Antonio.

Allegatione di Rodrigo Vaschez p. il Re Filippo.

Risposta de' Gouernatori al Vasches.

Capitoli delle gratie promesse dal Re Filippo à Portoghesi.

Arrigo, il cui tenore era questo. Ch'il Re Filippo essendogli donato il Regno à lui toccante per heredità, promette di non minuire, rompere, ne mutare li priuilegi, immunità, leggi, consuetudini, giudicij delle Città Portoghesi, ma tenendo quelli all'istesso modo, & consueto de' Re passati. Che gli officij, gouerni, & Prelatie, non ad altri le conferirà, ch'à gli istessi naturali del Regno di Portogallo. Che non immutarebbe Magistrati, ne altra forma di gouerno che la presente. Che in conto veruno permetterebbe esattione di decime sopra Vescouadi, Abbatie, ò altro beneficio Ecclesiastico. Che al modo consueto de' Re passati manteneerebbe il Collegio de Sacerdoti nella Città di Lisbona. Che non conferirebbe vfficio, Stato, dominio, feudo, ò Castello ad altri che non fosse Portoghese, & che li beni deuoluti al fisco Reale per qual sia accidenza, si debbiano rilasciare à piu propinqui parenti di chi saranno confiscati, ò ad altri bene merenti. Che non addurrebbe nuouo rito all'essecutione de debiti, ne innouarebbe niun giudicio, rimanendo sempre il presente. Che non farebbe coniar moneta se non con il consueto & vecchio conio. Che non farebbe Gouernatori, & Castellani delle Rocche, & Fortezze se non Portoghesi. Che bisognando ò per ampliatione, ò per diffesa del Regno di Portogallo armar essercito, ò armata per mare, che allhora il Generale con gli altri Capitani minori, li soldati, piloti, & marinari, non habbian' essere altri che Portoghesi. Ch'il Re istesso, per quanto le cure vniuersali de suoi Regni il permetteranno, dimorerà, & risederà in Portogallo, ne allhora li Portoghesi siano tenuti à donare alloggiamenti secondo il consueto di Castiglia, ma che osseruerebbe il solito di Portogallo. Che quando conuenesse al Re di partirsi, che lasciarebbe in gouerno del Regno vno del sangue Reale, & che manderebbe il Principe suo figliuolo à crearsi, & alleuarsi in Portogallo. Che mai conuocherebbe Dieta, ò Consiglio per le cose appartenenti che nell'istesso Regno di Portogallo. Che douunque il Re si ritrouerà debbia appresso di sè hauere huomini Portoghesi assistenti per li negotij del Regno, & che li Statuti, Ordini, & Decreti Reali in altro idioma scriuere non si douesse che in Portoghese. Che à guisa della Corte di Borgogna terrebbe nel palazzo Reale molti Portoghesi per Creati, & così la Regina molte Gentildonne per Damigelle, lequali dourà poi casare. Che il Re riceuerà in sua casa, & in suo seruigio certo numero di giouanetti nobili secondo la quantità, & ordine delle famiglie dall'età di dodic'anni in sù, al modo consueto de' Re passati; à gli ignobili farà conseguire nell'armate Reali li consueti stipendij, nomati in fauella Portoghese Moradias, & che non menomarebbe il numero di dugento Cauallieri destinati al seruigio della casa Reale. Che leuerebbe le Dohane, & suspenderebbe li dacij del commercio tra l'un Regno & l'altro. Che quanto permetterà il commodo d'ambe le nationi & paesi di Castiglia con Portogallo, sopporterà che si possino l'vn l'altro soccorrere di vettouaglia quando se ne patisse mancanza. Ch'il Re ancora dispenserebbe trecentomila ducati d'oro ogn'anno per subuentione de poueri, & ricatto de cattiui. La publicatione di sì fatte conditioni spiacque molto à gli aduersarij del

Re

Re Filippo, la cui liberalità non voleuano che fosse à popoli manifesta; onde non l'accettarono per essere fra loro li Gouernatori discordanti, & quasi che arrabbiati, per non trouar modo d'eleggersi vn Re della propria natione. Seguiuano alla parte di Don Antonio tutti li popoli, & alcuni pochi nobili, de quali erano li Capi Giouanni Portogallo Vescouo della Guarda, Francesco Portogal lo Conte di Viminiosa, Emanuello Portogallo, Diego Menesio, Emanuel di Silua, Diego Botteglio; pochi ancora adheriuano con la Duchessa Catarina, cioè alcuni suoi parenti, & amici, con coloro che haueano, ò speravano dal Duca di Barganza qualche beneficio. Ma la parte maggiore de' nobili ben conoscendo quanta differenza fosse tra la potenza del Re Filippo, & la debolezza loro, seguiuano ò per l'equità, ò per speranza di premio, ma ricouertamente la sua parte, per paura del popolo nimico perpetuo de Castigliani; onde fra costoro erano molte simulationi, & fra l'altre che si doueße aspettare la decisione de' Giudici, ò ch'il popolo s'eligesse vn Re; & altri fignendo il neutrale s'erano ridotti nelle Castella, & villaggi loro, così aspettando il fine del successo; ne gli Gouernatori, come dißi, erano fra loro in concordia, per la rigidezza & austerità di Georgio Almedia, non piegando in niuna delle parti, Giouan Teglio era aperto nimico del Re Filippo, gli altri gli erano fauoreuoli, ma copriuano, & non dimostrauano questo fauore per tema del popolo; ma per non parere in tante controuersie trascurati del gouerno del Regno, il ripartirono à diuersi nobili secondo la diuisione di molti antichi, & moderni Geografi, cioè nel la Trastagana che volgarmente è detto l'Alenteyo, & Cistagana, cioè di qua dal fiume Ana, detto ancora da Portoghesi Cantigliana, con l'Interamne, posta è tra il Tago Cantigliana, si termina ne' confini di Castiglia diuisa dal fiume Senoro, detto Seuero da gli antichi, dalla parte del mezzo giorno confinante con gli Algarbij, anticamente detti Tudertani, & con l'Oceano. La Cistagana è serrata da' fiumi Tago, & Duero, & dall'Oceano Occidentale. L'Interamne giace tra il fiume Duero, & Minio, Illustre per la Chiesa Bracarense, & è regione montuosa, dou'è Bargantio nobil Città, & Capo del Ducato di Barganza. Destinarono al gouerno dell'Interamne Luigi Britto, del la Transmontana Fernando Menesio, dell'Alenteyo Diego Menesio, la forte Città di Setubal fù incomendata ad Antonio Menio Barreto, al gouerno di Lisbona, & alla custodia del Tago, delle Maremme, & Fortezze di quei luoghi furono mandati Don Pietro d'Acugna, Don Emanuel Portogallo, con Don Tristano Vasco, à cui diedero ancora in gouerno la Rocca di S. Giuliano posta nelle fauci del Tago, dirimpetto al Forte fatto di terra & di legname nel l'Isolotto nomato Cauezza secca, al cui gouerno mandarono Pietro Barbo. La Città & Fortezza di Cascal fù donata in guardia à Don Antonio di Castro, & così le due Torri, l'vna detta Belem, & l'altra la Vecchia, l'vna si donò à Don Ernando di Silua, & l'altra à Don Lorenzo Tauera, la Città di Coimbrica à Pietro Guedio di Sosa, Aueyro à Giouanni Vasconsela, Lamego à Francesco Almeida; mandarono Francesco Barreto alla Regina Catarina,

Parteggiani di D. Antonio quai erano fra nobili.

Gouernatori discordanti.

Ripartimẽto de' Gouernatori, per guardia del Regno di Portogallo.

Messi de' Gouernatori al Re di Fràcia.

& ad Henrico Terzo suo figliuolo Re di Francia per annunciargli la morte del Re Arrigo, & in qual stato turbulento si ritrouasse il Regno di Portogallo, ma che li Gouernatori non sarebbeno nell'elettione del Re aggrauio à niun competitore, & à chiedere aiuto da quella Corona contra coloro, che pretendessero d'vsurparsi il Regno con la forza, & al Barreto diedero in compagnia Pietro Doro Consolò de Francesi, à cui donarono molte segrete instruttioni, & che al ritorno conducesse quanti piu potesse soldati Francesi. Ragunarono poi vna Dieta generale per trattar in quella della diffesa del Regno, & tutta questa fù prouisione fatta per difendersi dalle forze del Re Filippo; ma ne al Barreto diedero denari per assoldar le fanterie, ne meno prouiddero delle cose necessarie per la diffesa a' Gouernatori delle Prouincie, ne delle Fortezze, per timore di non offendere li popoli, ne il Re Filippo, à cui ne con pace donarono il Regno, ne meno glielo prohibirono con la guerra, & per ciò al fine rimasero in poca gratia di tutti. Ma il Re Filippo, morto che fu il Re Arrigo suo zio, elesse per suo Capitan Generale il Duca d'Alua, con ordine che s'apprestasse d'apparecchiar l'esercito ne' confini di Castiglia, & di Portogallo, & così parimente al Duca di Medina Cidonia, che tenesse genti apparecchiate ne' confini d'Algarbe, Don Pietro Porto Carrero Marchese di Villa nuoua, Don Pietro Velasco Gouernatore di Badayos, Don Beltrame della Cueua Duca d'Alburqueque tutti questi confinanti con l'Alenteyo, Pietro Garzia Vescouo di Coria, Don Rodrigo Pacecco Marchese di Seralua, Gieronimo Fonseca Gouernatore di Ciudad di Rodrigo in Castiglia la nuoua & vecchia confinanti co' Cistagani, Don Diego Henriquez Guzman Conte d'Alua de Liste, Don Gio. Alonso Pymentel Conte di Beneuento confinanti co' Portoghesi della Montagna, Don Gasparro Porto Carrero Conte di Monte Regio, Garzia Sarmiento Sottomaior Signor di Saluatierra, Diego Turecremato Vescouo di Tui, Don Hernan Perez de Castro Conte di Lemi in Galicia vicini all'Interamne, che tutti nelle lor Prouincie ragunassero fanti & caualli, stessero apparecchiati ad ogni mandato, con prouedersi ancora di vettouaglia, ne quella lasciar in conto veruno poca, ne assai entrar in Portogallo; anzi osseruassero, spiassero di tutti luoghi, Città, Fiumi, & Fortezze di quel Regno, custodissero bene li lor confini, & hauessero ben l'occhio à quanti Portoghesi entrassero in Castiglia, & altri luoghi, ciò che facessero, & trattassero; ma che à niuno fosse fatta discortesia, ne violenza, ma li accarezzassero con doni, & con promesse se li facessero beneuoli, & li dichiarassero molto bene quanto fosse grande la sua ragione. Fatto quest'ordine si partì il Re per Badayos, doue s'hauea da fare la massa dell'esercito, & con quello ò per amore, ò per forza intendeua d'entrare in Portogallo, acciò con la sua presenza moderasse la licenza militare, vietasse li guasti, & danni soprauenienti, così validando la sua ragione, diportandosi in modo, che non fosse notato di lento, ne di crudele. Partitosi con questa determinatione da Madrid à quattro del mese di Marzo con la Regina & co' figliuoli, arriuato che fù à Santa Maria di Guadalupe, quiui Realmente fece l'esequie

Vanità de Portoghesi.

Duca d'Alua Capitan Generale del Re Filippo.

Ordine dato à Signori Castigliani p far gente.

Mossa del Re Filippo à Badayos.

quie

quie del Re Arrigo suo zio. Li Gouernatori di Portogallo intesa c'hebbero la mossa del Re Filippo, gli mandarono due Oratori Gasparo Casale Vescouo Coimbricense, & Emanuel Melo, per pregarlo, che rimettesse l'entrata in Portogallo, & aspettasse la pronuntia del Re nuouo, qual di corto era per farsi nella Dieta Generale, peroche li Gouernatori non poteuano far nomina, ne dichiaratione, spettando quella a' Giudici eletti già dal Re Arrigo, & per ciò non poteuano, ne doueano arrogarsi l'altrui auttorità, nel conferire il Regno, tanto piu, ch'erano legati à giuramento, ne poteuano fraudare gli altri competitori delle loro ragioni; & quando altramente hauessero fatto, ogni decreto loro diuerrebbe inualido, annullandolo il Consiglio generale; la onde sua Maestà insieme con gli altri aspettar douesse la sentenza. Rispose il Re, che lodaua la diligenza grande de' Gouernatori, & desideraua sodisfar alle loro richieste, si come in ogn'altro conto lecito, & honesto sarebbe per aggradirli; ma che, ne la sua ragione, ne l'vtilità del Regno comportaua niuna essecutione delle richieste loro, & per ciò hauessero assai per bene di conferirgli il Regno, essendo la sua ragione piu chiara che la luce, non douend'egli sottogiacere à verun giudicio, essendo Re libero; onde deposta la dimora, si cauassero da pericolo: ma che all'escusatione del giuramento, tutta era vanità, non potendosi incorrere in nota di pergiuro nel giuramento fatto di quello ch'osseruar non si può, ne si deue. Ammoniuali dunque à rigittar le calunnie, & conferirgli il Regno, si come il Re Arrigo giudicò che si douesse fare; perche facendo questo, molte piu gratie, & priuilegi li concederebbe, di quanti per il Duca d'Osunna li hauea proferiti, & promessi. Onde fatte che foro l'essequie del Re Arrigo, si partì il Re Filippo da Guadalupe, & andò à Merida, doue gli Oratori Portoghesi gli replicarono l'istesse richieste fatte, pregandolo che suspendesse l'armi, & aspettasse la sentenza de' Giudici; & il Re hauendoli fatto la seconda risposta conforme alla prima, si partì da Merida, & in picciole giornate andò à Badayos, per donar agio con questo interuallo al Duca d'Alua di ragunar l'essercito. Ma li Gouernatori inteso da gli Oratori il sollecito intendimento del Re Filippo, inuiarono Giouanni Teglio à Lisbona, & in sul principio di Giugno andarono gli altri quattro d'Almerino à Setubal, & quiui di nuouo intimarono il Consiglio generale. Ma Don Antonio poi che si vidde lontano da costoro, si discoprì in tutto, senza aspettar Decreti, ne sentenze con ragunamenti, & combricole, promettendo, pregando, ammonendo, & minacciando distrasse li Procuratori dal Consiglio, & apertamente richiedette d'essere eletto Re. Questo suo ambire non era incognito al Re Filippo, ne meno de gli animi doppi de' Gouernatori; onde comandò al Duca d'Alua, che quanto prima si ritrouasse con l'essercito ordinato à Badayos; perche il Duca mandò subito D. Hernando di Toledo suo figliuolo, & Don Sancio d'Auila Maestro di Campo Generale, & con essoloro Battista Antonello Architetto per sciegliere, & designare gli alloggiamenti; & egli fra tanto riceuuta la mostra, & fatta la rassegna dell'essercito, ritrouò hauere duemila caualli tra leggieri & gente d'ar-

Essequie fatte dal Re Filippo al Re Arrigo.

Oratori Portoghesi al Re Filippo, & loro richiesta.

Risposta del Re Filippo à gl'oratori Portoghesi.

Replica degl' Oratori fatta al Re in Merida.

Alloggiamento del campo Reale in Badayos.

Rassegna dell'essercito reale.

me, ventiduemila fanti, con seimila guastadori, con zappe, pali, picconi, & altri ferramenti per dirizzare, & pareggiare le vie per l'essercito, & per l'artegliaria. Erano li Spagnuoli de' Terzi di Napoli, Sicilia, & Lombardia tremila guidati da' Mastri di Campo Pier Gonzales de Mendozza, & da Pietro Sotto maior, i soldati nuoui sotto Don Luigi Enriquez, Don Gabriel Nimio, Antonio Morena, & Pietro d'Ayala, i Tedeschi al numero di tremila cinquecento sotto il Colonnello il Conte Gieronimo di Lodrone, quattromila cinquecento Italiani & lor Colonnelli, cioè Prospero Colonna, Vincenzo Caraffa Prior d'Vngheria, & Carlo Spinelli, li quali tutti erano sotto l'obedienza di Don Pietro de Medici fratello del Gran Duca di Toscana. Erano queste fanterie di molto piu numero, ma ne perì vna gran parte à Gibilterra per il disaggio della lunga nauigatione. Don Hernando di Toledo, & il Mastro di Campo poi che ben riconobbero il sito per gli alloggiamenti, quegli dissegnarono nel piano tra li due fiumi Senoro, & Cantigliana, doue poi venne ad alloggiare l'essercito con cinquantaquattro pezzi d'artegliaria grossa, il cui Generale era Francesco Alauà, & cinquecento carra carichi di monitione, & altri seimila che conduceuano la vettouaglia. Il Duca d'Alua in far questa prima mossa ordinò à Don Aluaro di Bazan Generale dell'armata, che per ogni bisogno occorrente si ritrouasse in punto con le galee, & con le naui. Ma in cotanti apparati, & rumori di guerra, li Gouernatori di Portogallo trascurati, & quasi che sonnacchiosi, non attesero à donar il Regno al Re Filippo, ne meno à difendersi dalle sue forze, pensando in ogn'altra cosa fuor che nella dedicione, ò defensione; & il Consiglio Generale da loro conuocato non era per niuno di questi affari, ma per irritare, & accendere i popoli al consueto, & maggior odio contra Castigliani. Era fra tutti il piu ardente vn certo Clerico nomato Martin Gonzales, per lo cui parere si scrissero lettere a' Vescoui, & altri Prelati, che facessero da Predicatori nelle prediche essortare i popoli alla diffesa della libertà, & publica salute; quindi nacque, ch'i Frati sù pergami fecero di molte prediche ripiene di sciocaggine, di pazzie, & di maldicenze contra il Re Filippo, & Castigliani. Ma il Re ben conoscendo l'artata dimora de' Gouernatori, con l'astio di Don Antonio, quanto lo sforzassero ad accelerar l'armi contra Portoghesi, per non partirsi dalla solita equità, fece vn'altra volta ammonire i Gouernatori da suoi Legati, che gli douessero donare il possesso del Regno à lui vero & legitimo Signore, con desistere dalle dimore con le pronuncie vane de' Giudici, tutte tendenti alla sua repulsa; & questa maligna astutia era ben nota, ch'il Consiglio intimato per il mese di Maggio s'era dilungato à Giugno, ne però compareuano i Prelati, Signori, & Procuratori delle Città, anzi molti erano ch'alla discouerta si mostrauano alieni da simile affare; & per ciò non licergli piu l'aspettare, ne potere piu ritenere la sua armata ne' porti in tempo idoneo da nauigare, & acciò impedisse, & vietasse l'ingresso de gli aiuti forestieri che loro aspettauano; nè douere era che l'essercito suo piu vanamente dimorasse sin che si consumassero le vettouaglie senza niun profitto,

Condottieri dell'essercito contra Portogallo.

Alloggiamento dell'essercito Reale à Cantigliana.

Odio vano di Portoghesi contra Castigliani.

profitto, con incommodo de suoi fedeli Castigliani; ne che li buoni Portoghesi pronti ad obedirlo, fossero vietati, & impediti da loro maluaggi consigli; la onde si protestauano, ch'il Re loro non solamente contra costoro si vendicarebbe, ma verrebbe à guiderdonare i benemerenti, con altro tanto di castigo à gli insolenti, & perturbatori della publica quiete, & abbracciarebbe con paterno affetto i buoni amatori del giusto, & della quiete. Fatta questa Legatione, scrisse a' Gouernatori delle Città di Castiglia ne' confini di Portogallo, che facessero auisati alle Città di quel Regno loro vicine, ch'egli entraua armato solo contra gli huomini peruersi, & per rintuzzare la malignità d'alcuni, ma non mosso da ira, ne meno d'odio, onde douessero accettarlo come loro Re legitimo, che da lui otterrebbero quante gratie saprebbeno chiedere, & desiderare, & non seguissero gli huomini fattiosi, & desperati, acciò in vn'istesso inuoglio con essoloro non perissero; & per verificare con effetti le parole, mandò a' Procuratori prenarrati ampie procure, con potestà di concedere à tutte le Città che si rendessero volontariamente tutte l'offerte immunità, & priuilegi. Fece di nuouo intimare a' Gouernatori, che senz'altra dilatione gli donassero il Regno à lui legitimamente deuoluto per la morte del Re Arrigo, & che piu non gouernassero, ne maneggiassero l'entrate Reali, poiche erano sue. Ma i Gouernatori perseuerando nella lor pertinacia, à nulla obedirono delle tante ammonitioni del Re Filippo, il quale per aggiugnere i fatti alle parole, ma con equità sempre, & con modestia, inuiò Petro Velasco Gouernatore di Badayos con ampia procura, & potestà di riceuere in fede tutte le Città che se gli voleano rendere, con confirmarli, & ampliarli gli antichi lor priuilegi. Costui alla prima Città ch'andò fù in Elue, otto miglia distante da Badayos, & quiui conuocato il Vescouo, li Gouernatori, molti nobili, & altri del popolo, spiegò loro la cagione della sua venuta, & mostroli le lettere con la procura Reale. Le lettere con la procura furono varia & diuersamente interpretate da quelli huomini fattiosi & diuisi; onde molti dissero, che si facesse repugnanza con l'armi, per difendere la libertà publica; & altri, che à nulla si mouessero prima che hauessero risolutione da' Gouernatori. Così in queste differenze il Velasco concedette loro vn solo giorno à deliberare, & il Vescouo in nome di tutti disse, ch'il Velasco facesse appressar l'essercito, per parere escusabili co' Gouernatori, & con le altre Città; à cui il Velasco rispose, che ben poteua farsi venire l'essercito, ma che difficil sarebbe poi la ritirata senza molto incommodo, & danno loro; ma che gratissima sarebbe al Re la libera dedicione, & donerebbe ottimo essempio alle altre Città deliberanti; non piacendo il modo violento à quel Re che veneua à tuor il suo con l'equità, & con la piaceuolezza. Tra queste contentioni presero gli Eluesi tempo quella venente notte à risoluersi, & Antonio Melo Gouernatore della Città inuitò à cena, & albergò nella Rocca il Velasco, & di subito inuiò Gasparo Britto à Giouanni Acceuedo Armiraglio dell'armata di Portogallo, ch'era diciotto miglia quindi distante ad Estremos, che con celerità gli mandasse soccorso per difendersi dall'essercito del Re Filippo. Fù questo trat-

Protesta de' Procuratori del Re Filippo a' Gouernatori di Portogallo.

Seconda intimatione fatta a' Gouernatori.

Pietro Velasco in Elue.

Tratto doppio de gl'Eluesi.

tato auisato al Velasco da gli amici, & palesato dalle spie ch'in copia teneua sparse per la Città, & in quei contorni, perche di subito scrisse al Duca d'Alua, che con prestezza gli mandasse tanta gente che souerchiasse la Portoghese, & preuenesse la già mandata à chiamare per tradimento del Melo ad opprimerlo. Mandò di subito il Duca duomila fanti con dugento caualli preuenne l'Acceuedo ch'inuiaua ancora à gli Eluesi seicento pedoni con quaranta caualli; & quanto prima il giorno si schiarì, il Velasco in publico si dolse del tradimento, & aguati tesi sotto la fede dell'hospitalità, & dell'Ambascieria, ma che egli era così ben presidiato, & prouisto, che non temeua di nulla, anzi gli ammoniua à non precipitarsi, & vnire le voglie con gli huomini fattiosi nimici della quiete publica; & in questo si discouersero l'insegne della fanteria, & caualleria mandata dal Duca; onde gli Eluesi parte à forza, & parte meglio consigliati, à dispetto del Melo, gridarono tutti il Re Filippo Re di Portogallo. Ritornarono le fanterie co' caualli à gli alloggiamenti, & il soccorso dell'Acceuedo inteso c'hebbe del successo, dolendosi della lor dimora, ritornarono pieni di mal talento, & sfogarono l'ira brugiando, & guastando le ville con le possessioni de gli Eluesi, li quali andarono fatta la dedicione à Badayos, quiui dal Re con assai humanità accarezzati ritornarono alla Patria con li desiderati priuilegi, carichi tutti della gratia Reale. Fatto questo felice principio seguì il Velasco la sua Legatione à gli Oliuentini, doue pochi erano parteggiani del Re Filippo, & molti della Duchessa di Barganza; gouernaua la Città Don Aluaro Percira Castellano della Rocca per il Conte di Tentubal suo padre, & gli Oliuentini per la prima vietarono al Velasco l'ingresso nella Città, & entrato che fù molti dissero che si douesse far prigione. In questo tumulto popolare, poiche il Velasco vidde li nobili fuggiti, ragunato il popolo nella piazza ragionò loro in queste parole. Mè, Oliuentini, il Re Filippo hà inuiato per riceuere il giuramento da voi dell'obedienza come à vero Re successore del Regno di Portogallo per la morte del Re Arrigo suo zio, si come costò per il suo Decreto, & per le sentenze de peritissimi Dottori; questa obedienza sarà per apportare, oltra del commodo vostro, la quiete vniuersale à tutto il Regno, perche l'altre Città il vostro buon essempio seguiranno, onde voi auttori sarete della pace publica, & dalla quiete vostra nascerà la vniuersale, dalla vostra resistenza la guerra commune, della quale vostro sarà il primo furore, vostro sarà il primo danno, il primo guasto de vostri campi con l'incendio delle case, la dura prigione, & quel che piu importa la vergogna delle donne vostre; non veggio, ne scorgo di quai forze vi valerete contra vn'essercito potentissimo, non hauendo ne tai fossi, ne mura, ne artegliaria, ne presidio tale che scacciar lo possiate. Perche dunque vi lasciate trasportar dal senso, & acciecare dalla passione, & conculcata la ragione indurui à ruina manifesta, anzi che accettare la gratia del Re vostro, il quale non solamente confermerà li vostri antichi priuilegi, ma di molti piu ve n'amplierà? A che spettar douete la maligna dimora de' Gouernatori, à loro, & à tutto il Regno perniciosa? Considerate ch'il Regno di Porto-

Eluesi si donano al Re Filippo.

Oratione di Pietro Velasco à gli Oliuentini.

Portogallo dal dì della morte del Re Arrigo fù deuoluto al Re Filippo, & quanto gli sia graue il pascer vn'essercito inutilmente, con donare interuallo ch'il Regno s'infetti per il commercio de forestieri di falsi dogmi, con peruerse dottrine d'heresie; però con l'istessa carità v'essorto, ch'à miei proprij cittadini farebbe, che prima esperimentare debbiate l'amore con la beniuolenza del Re Filippo, che la sua forza, da cui per ammonirui son quì inuiato, acciò riceuendoui in fede, vi conceda in suo nome quanto per il Duca d'Osunna vi è stato promesso. Valse appresso il popolo l'oratione del Velasco, il quale, per finire il buon principio, andò à far il simil ragionamento a' nobili ch'erano in vna parte tutti ragunati, & quiui dopò lungo discorso, Antonio Giustiniani gentilhuomo Genouese gridò il primo di tutti il Re Filippo per Re di Portogallo, & così fù seguito da gli altri; onde per questa proclamatione gli altri nobili ch'erano nascosti vscirono dalle case, & ancor eglino giurarono fedeltà, & vassallaggio al Re Filippo; & al giorno seguente Nunnes di Marino consignò al Velasco la Rocca qual egli teneua come Luogotenente di Don Aluaro Percira, & il Re Filippo confirmò, & ampliò gli stessi priuilegi à gli Oliuentini, che conceduti hauea, & confirmati à gli Eluesi. La dedicione di queste due Città accrebbe gran riputatione ad ageuolar la vittoria al Re Filippo, onde Port' Allegre, Campo maiore, due Città ne' confini di Castiglia si diedero à Don Gieronimo Mendozza, il quale con l'istessa auttorità ch'il Velasco l'accettò in fede, & omaggio del Re; ma la Rocca di Villa viciosa del Duca di Barganza distante diciotto miglia da Badayos, & da Cantillana, tenendosi solamente, perciochè la Città era da suoi cittadini abbadonata per la peste, fù da Spagnuoli acquistata in questo modo. Era il Capitano dell'artegliaria di Villa viciosa amico d'vn fante Spagnuolo nomato Cisnero, da cui fù persuaso à tradire la Fortezza; fece per questo conto accostar vna notte Sancio d'Auila con scielta banda d'armati, li quali entrarono nel fosso, accostarono le scale, salirono sul muro, & entrarono nella Rocca con tanto silentio, che prima il Castellano con li soldati del presidio si viddero presi con la Fortezza, che da loro fossero sentiti. La perdita così impensata di Villa viciosa indusse in tanto timore i popoli del Ducato di Barganza, & disturbolli dalle loro speranze, perochè confidauano, & attendeuano la diffesa con la salute da questa Fortezza. Mentre che queste fattioni passauano ne' confini di Portogallo, Don Antonio che gran tempo era dimorato in Scalabi, & hauea ragunati molti adherenti, & parteggiani, vscì con costoro fuora vn giorno per riconoscere vna collina che soprastaua alla Città, nel cui sito intendeua di fabricare vna Fortezza per assicurare la Città posta vicino a' monti, & al fiume Tago, & essendo seguito dal popolo à gran frequenza, vn certo calzolaio sfodrò subito la spada, alla cui punta attaccò vn fazzoletto, &, sì come s'era fra loro concertato, gridò ad alta voce, Viua Don Antonio Re di Portogallo. Questa voce vdita fù con applauso, & replicata più volte dal popolo; onde fatta vna gran sedicione, mal grado del Gouernatore della Città, con furia spezzarono le porte del palazzo, & introdottoui

Antonio Giustiniani il primo à gridare il Re Filippo Re di Portogallo.

Città donate al Re Filippo p l'essempio d'Elue, & de gl'Oliuētini.

Villa viciosa come presa da Castigliani.

Don Antonio gridato Re di Portogallo in Scalabi da vn calzolaio.

Don

Don Antonio, lo salutarono tutti Re di Portogallo. Questo sconsiderato tragitto fù da molti per lui temuto rouinoso, hauendo rotto il giuramento, irritato li Gouernatori, per hauer fatto li Scalabitani vna gran seditione fuor di tempo, la quale sarebbe piu legitimamente fatta, s'hauesse aspettato l'ingresso dell'essercito Castigliano in Portogallo, cosi demostrando che prendeua l'armi per la publica diffesa, ò che molto prima preoccupando il tempo, l'hauesse fatto per procacciarsi aiuti di potere resistere ad vna lunga guerra contra vn Re potente, la cui ragione si migliorò per l'audace prosuntione di Scalabitani. Tutto questo solleuamento di Don Antonio si fece ad instigatione del Vescouo della Guarda, & del Conte di Viminiosa, li quali diceuano, che i Portoghesi per l'odio capitale, & antico, che portauano à Castigliani, non gli haurebbeno voltata la faccia; & cosi parimente Inghilterra, Fiandra, con Francia gli haurebbeno donati grossi soccorsi di gente, & di denari, come nimici, & perpetui inuidiosi della felicità di Spagna; cosi il Turco non haurebbe mancato con potente armata di vessare la Sicilia, & il Regno di Napoli, per disturbare le forze del Re nimico, ilquale lungo tempo non haurebbe mantenuto l'essercito in Portogallo per il mancamento della vettouaglia; tanto piu, ch'era poco, & inualido fatto de soldati nuoui, peroche li vecchi erano menomati per la mortalità grande di loro in Gibilterra. Tutta questa loro persuasione accompagnata da tante ragioni, era però moderata, che lontanar si douesse dal nome Reale, ma che solamente s'assumesse titolo di difensore della publica libertà, nome per lui molto accommodato, & fuora de confini dell'inuidia; peroche in ogni sinistro euento poteua conuentionarsi col nimico, ilche non haurebbe fatto senza manifesto incarico, essendosi nomato Re; ma che quando hauesse acquistata la vittoria, allhora con sua molta laude, & honore l'haurebbe di questo nome insignito. Questi sani consigli furono peruertuti dall'adulatione de gli huomini maligni & ignoranti, onde si lasciò Don Antonio inueschiare nelle panie della leggierezza, vanità, & ambitione; ma poiche si vidde salutato Re da Scalabitani, deliberò d'andare in Setubal per indurre li Gouernatori, ò per amore, ò per forza à sua deuotione; & poi variato parere, prese risolutione d'andar in Lisbona, acciò essendo riceuuto come Re in quella Città Capo & Metropoli di tutto il Regno, verrebbero l'altre Città à seguire lo costui essempio. Ma li Senatori poi che sentirono la determinatione di Don Antonio, chiamarono Giouanni Teglio vno de' Gouernatori da Belem, acciò resistesse all'audacia di Don Antonio, & gli vietasse l'ingresso nella Città, non hauendo loro giuste forze per farlo; ne meno Don Pietro d'Acugna Gouernatore di Lisbona voleua impacciarsene, con dire, che questo era carico de' Gouernatori, & non suo, & non volendo rinonciare l'officio, ne contradire à Don Antonio. Il Teglio poi che venne in Lisbona altro non fece se non che mandò Bartolomeo d'Oliuera con vna compagnia d'armati per fermarsi mezzo miglio distante da Lisbona nella via che và à Scalabi, ne altro che esseguisse gli comandò, & prima che si ritirasse comandò à Francesco Teglio suo fratello, & à Diego di Sosa, ch'incontrando

Vescouo della Guarda, & Conte di Viminiosa nimici di Spagna.

Don Antonio và in Lisbona.

trando Don Antonio sulla strada, gli intimassero à ritornare indietro da parte de' Gouernatori, con priuarsi parimente del titolo Regio vsurpato. Esseguirono costoro il carico imposto nel rincontro che fecero con Don Antonio, da cui non hebbero altra risposta, se non che in Lisbona risponderebbe à cotal richiesta; & senza che niuno gli repugnasse caualcò in mezzo di loro verso Lisbona, doue dal popolo fù riceuuto in trionfo, & andò à dismontare nel palazzo apparecchiato per suo alloggiamento: quiui essendosi ragunata tutta la nobiltà, Don Emanuello Fonseca Pinto vno de' Senatori ragionò a' Magistrati, & a' nobili in queste parole. Il Re de Castigliani, ò Portoghesi, entrato è ne' paesi nostri con l'essercito, senza aspettare la sentenza de' Gouernatori, dichiarando la legitimità della sua successione, perche noi siamo liberi, & sciolti dal giuramento, ne piu obligati ad obedirgli, ma solo à difenderci dalla violenza vsata, & per ciò voi nobili Lisbonesi, come primati di Portogallo, vi douete eligere vn Re che sia del sangue del Re Arrigo, & suo successore, della propria natione. Risposero tutti allhora, che l'intendimento loro era stato sempre d'eligersi Re Don Antonio come piu propinquo del Re Don Emanouello, essendo figliuolo di Don Luigi, & ornato di molte virtù & Reali doti, preseruato da Dio da grani pericoli, si come era manifesto, solo per questi turbulentissimi tempi, per ciò ratificando, laudando, & accettando quanto da Scalabitani si era fatto, teneuano, & voleuano Don Antonio per vero Re di Portogallo, promettendo di esponere non solo le facoltà per la guerra in diffesa publica, ma l'istessa vita. Detto questo richiederono Don Antonio se voleua giurare l'osseruanza de' priuilegi, & essentioni antiche, & consuete, secondo l'vsanza de' Re passati; & egli hauendo subito giurato di così osseruare, subito alzato lo Stendardo con allegrezza vniuersale lo posero alla fenestra per essere veduto dal popolo, da cui tre volte fù gridato, Viua Don Antonio Re di Portogallo, & peruenuti nel Tempio maggiore, al suono de gli organi, & d'altri musici strumenti cantarono il Te Deum laudamus, così poi precedendo la caualcata con suoni di pifferi, & di trombe lo ricondussero nella Rocca, doue tutta uia si teneua il vessillo Reale alborato, & il Fonseca consignò le chiaui della Rocca à Gieronimo Pina che le tenesse in nome di Don Antonio. Ma nel mezzo di cotanti affari Giouanni Teglio montò sulla galea Capitana di Diego Lopez Segueira che non si era donato à Don Antonio, & fuggì à Setubal, doue da colleghi gli fù vietata l'entrata nel porto, ma poi chiamatolo, & trattatolo da priuato, gli chiesero la ragione perche così neghittosamente si hauesse diportato contra la degnità del suo officio. Don Antonio poi che vidde ogni suo dissegno in colmo, scrisse a' Gouernatori delle Prouincie, delle Città, & delle Rocche, che sotto pena della disgratia Reale ad altri non obedissero che à lui Re di Portogallo; perche molte Città, & Castella non considerando piu oltra l'accettarono, & molte non si sottrassero dall'vbidienza de' Gouernatori, saluo quelle Città che già si erano rese al Re Filippo; così parimente i Castellani delle Fortezze ammoniti da gli amici, & per non essere prouisti delle cose necessarie per vn lungo assedio, si diedero

à Don

Francesco Teglio mandato à Don Antonio, & perche.

Entrata di D. Antonio in Lisbona.

Don Antonio gridato in Lisbona Re di Portogallo.

Giouanni Teglio ributtato da' Gouernatori.

à Don Antonio, non senza però qualche difficoltà prima che si rendesse la Fortezza di S. Giuliano; così parimente Antonio da Castro alla voce dell'elettione di Don Antonio abbandonò la Rocca di Cascale. Ma Don Antonio intento à stabilirsi nel Regno, mandò il Conte di Viminiosa acciò à lui si donasse la Città di Setubal, & spiasse à maggior certezza gli animi de' Gouernatori; ma il Conte, quanto di prontezza ritrouò ne' Setubalesi, tanto scorse lontani i Gouernatori à volerlo lodare, ne confirmare Re di Portogallo; di che auisato, fece subito marchiare due compagnie di fanteria alla volta di Setubal, tenendo egli la medesima via per opprimer li Gouernatori, li quali auisati di questa mossa, si erano fuggiti con vna naue in Aiamonte Città nella Betica alle bocche del fiume Guadiana, quiui honorati, & accarezzati dal Duca di Medina Sidonia Gouernatore della Prouincia; hauendo il Teglio però, & l'Arciuescouo di Lisbona firmatisi, confidando l'vno nell'amicitia di Don Antonio, & l'altro nella degnità Spirituale. Ma il Duca di Barganza seguendo la sua pertinacia nel dissentire dal Re Filippo, & da Don Antonio, non valendo di gratia con la nobiltà, ne meno d'auttorità col popolo, si ritirò nel suo Stato per non patire qualche notabile offesa; così parimente gli agenti del Re Filippo, chi per vna, & chi per vn'altra strada tutti fuggendo si saluarono in Badayos. Haueano in questo mezzo i Setubalesi riceuuto, & salutato Re Don Antonio, & i Gouernatori fatto poco soggiorno in Aiamonte ritornarono in Castromerino Città di Portogallo ne' confini di Castiglia, & quiui dichiararono il Re Filippo Re legitimo, & vero successore alla Corona di Portogallo, & Don Antonio bastardo, insuccessibile, nimico della Patria, & ribello, & fecero questo decreto in Castromerino, & non in Aiamonte, per non essere inualidato, hauendosi fatto in Regno alieno; così di subito il fecero sentire al Re Filippo per Ferrando Norugna Caualliere da Lisbona. Il Duca di Barganza poi che arriuò nel suo Stato scrisse al Re Filippo come gli cedeua ogni ragione che la Duchessa Catarina sua moglie pretendeua nella Corona di Portogallo, chiedendo però da sua Maestà tutti quei doni à lui proferiti da Don Antonio; tanto piu, che in quella conuentione era per diuenirci à stimoli del popolo, per ciò lo pregaua di risposta per poter prendere partito à casi suoi. Diede risposta al Duca il Re Filippo, che grandemente s'allegraua dall'hauersi sottratto da quella rabbia popolare, partendosi da Setubal doue Don Antonio gli haurebbe fatta qualche offesa notabile; ma che bisogno non gli era di validarsi con l'altrui ragioni, essendo la sua da per se stabile & validissima; fauorirebbe però lui con la Duchessa Catarina sua moglie come conueneua ad vn loro consanguineo & parente. In questo mezzo Don Tristano Vasco non hauendo ancora resa la Fortezza di S. Giuliano, era assediato da molta gente armata con Sebastiano Britto Gouernatore di Lisbona, & surrogato in luogo di Don Pietro d'Acugna, per fin che stracco da preghi de gli amici, & allettato dalle promesse di Don Antonio, giurò di tenerla, & gouernarla in suo nome, perche il Britto si ritirò co' suoi dentro Lisbona; & Don Antonio stabilite le cose di Setubal in buon ter-

Gouernatori di Portogallo fuggiti in Castiglia.

Fuga de gl'agenti del Re Filippo.

Gouernatori dichiarano il Re Filippo vero & legitimo Re di Portogallo in Castromerino.

Risposta del Re Filippo al Duca di Barganza.

mine,

mine, diede di volta in Lisbona riceuuto in quella gran Città trionfalmente con suoni di trombe, di pifferi, & altri strumenti musicali, cantando il popolo diuerse canzoni in dispregio de Castigliani, & precedendo innanzi vna gran schiera di Negre, dinanzi allequali vna portaua in spalla vna lunga pala di forno, dinotando che ne' tempi andati vna Negra hauesse prostrati, & morti sette Castigliani con la pala. Così con queste sì pazze buffonerie, con arroganza si gloriauano di loro stessi, non però ricercando in qual modo si potessero difendere dalla potenza del Re Filippo, che prouocato dalla leggierezza di D. Antonio, hauea deliberato d'interuenir egli alla guerra; ma mutato parere, comandò al Duca d'Alua, che dinegando i Portoghesi di donargli il libero possesso del Regno, cercasse d'ottenerlo à forza d'arme, ma che trattasse humanamente coloro quai con prontezza se gli donauano, & altretanto castigasse i renitenti, & ostinati. L'ammonì ancora, che si astenesse dal guasto delle biade, essendo ormai la messe vicina, per ciò che piu per lui seruirebbeno, che per lo nimico; & finalmente, ch'in nulla si dimostrasse violento, ma beneuolo à tutto suo potere co' popoli. Fatto questo, publicò Don Antonio co' suoi fautori, & adherenti per ribelli; & alla mossa che il Duca d'Alua fece con l'essercito da Cantigliana per entrare in Portogallo, il Re Filippo con la Regina vscirono vn miglio lungi da Badayos per vedere marchiare l'essercito in ordinanza, & con superba mostra. Disputossi qual via fosse piu sicura, & espedita da fare per assaltare Lisbona Capo & prima sedia del Regno, essendone due, l'vna delle quali era per Scalabi, acciò s'intercettasse la vettouaglia à nimici, & questo era vn piu spedito marchiare; ma si considerauano le difficoltà, non si potendo fare ponte sul Tago per la sua molta larghezza, ne fatto difendersi, & Scalabi essendo ben forte, & presidiato, non era così facile l'espugnarlo, & dimorando nell'ossidione, il nimico facilmente li romperebbe la strada della vettouaglia che veneua all'essercito da Castiglia; non era però facile l'altra via per Setubal, la cui espugnatione non era punto leggiera, bisognando combattere la Fortezza tre miglia quindi distante, & per entrare nell'Alenteyo bisognaua imbarcare l'essercito, non sapendosi che ageuolezza fosse nel dismontarlo, & dismontando bisognaua combattere Cascal, S. Giuliano, & Belem, l'espugnatione de' quali ricercaua gran tempo & fatica, per non lasciarsi, contra la disciplina, nulla di nimico dietro alle spalle. Fù finalmente risolutione del Duca far la via per Setubal, acciò guadagnando il porto per l'armata, si assicurasse la vettouaglia con la munitione, priuasse i nimici del soccorso, & togliesse il possesso dell'imperio maritimo, così seguendo il dissegnato abbattimento per terra, & per acqua. Hauendo in sì fatta maniera deliberato, temendo se per cagione de venti contrarij fosse trattenuta l'armata di non superare il Capo San Vincenzo, detto il Sagro da gli antichi, comandò il Duca, che sulle carra si reccasse vettouaglia per cinquanta giorni nell'essercito. Fatto questo si mosse con intendimento di venire al fatto d'arme, se gli fosse presentato dal nimico, di non lasciarsi nulla di contrario dietro alle spalle, & firmarsi li luoghi acquistati

Vanità notabile de Portoghesi.

Mostra dell'essercito Reale fatto à Cantigliana.

Via militare del Duca d'Alua nell'acquisto di Portogallo.

quistati con grosso presidio; & per ciò comandò à Pietro d'Ayala, che con due mila fanti, & cento caualli stesse all'obedienza di Don Martino di Padiglia Adelantado di Castiglia, per guardare le frontiere, & mantener in fede gli Eluesi, & Oliuentini con le altre Città, & Terre rese. Fatto questo s'appressò col Campo ad Estremos, & nell'appressarsi i cittadini non si ritrouando atti, ne apparecchiati per difendersi, mandarono di subito gli Oratori al Duca per rendersi, i quali non accettò mai, se prima non gli fosse resa la Rocca; ma l'Aceuedo Gouernatore della Fortezza, per l'odio che portaua al Re Filippo, ricusò con pertinacia la dedicione, fin che vinto dalle minaccie si rese, & il Duca lo mandò prigione à Villa viciosa, contra il parere di molti, che voleuano fosse punito nella vita per terrore, & castigo de gli altri. Così reso Estremos, & Monte maggiore, mal grado del Conte di Viminiosa, & di Diego Menesio, quài concitauano i cittadini all'arme, si partirono dall'Alenteyo, & andarono in Lisbona à ritrouare Don Antonio, & il Duca ottenne Albrante, & altri luoghi di quella Prouincia ne' confini di Castiglia. Ma Don Antonio intesa la mossa dell'essercito Castigliano da Monte maggiore, & che marchiaua verso Setubal, richiamò le fanterie da Scalabi, & mandolle per preuenire il Duca, così parimente due grossi galeoni per difendere l'ingresso dell'armata nel porto. Era in tanto Don Hernando di Toledo con alcune compagnie de fanti, & bande de caualli ito à riconoscere Setubal, mandato dal Duca suo padre, doue donò non poco spauento à quei cittadini, per hauergli spezzati gli aquedotti dell'acque, & quiui firmatosi per sin che venne il Duca con l'essercito; quiui à pena hauendo dissegnato gli alloggiamenti, mandò vn Trombetta per ammonire, & riferire à Setubalesi, come non era per fare mossa violenta contra Portoghesi, ma solo per prendere il possesso del Regno per il Re Filippo come legitimo successore del Re Don Arrigo. I Setubalesi con furore non diedero risposta al Trombetta, ma aperte le porte diedero fuora armati per disturbare i Castigliani da' lauori delle trincee, da quali essendo facilmente ributtati per sin dentro le porte con mortalità notabile, rallentata la prima furia, attesero piu alla propria salute, che all'interesse di Don Antonio; & per ciò mandati gli Oratori per rendersi saluo l'hauere, & le persone, fù questa dedicione ributtata dal Duca, volendo che si rendessero in libero arbitrio del Re Filippo; perche gli Inglesi, co' Francesi mandati da Don Antonio per defensori, vedendo i cittadini inchinati allo rendersi, conforme alla richiesta del Duca, la notte veniente discesi dalle mura si saluarono sulle naui; perche i cittadini di Setubal quanto prima apparue il Sole si resero, & furono guardati fedel mente dal Duca dall'inginrie de soldati, & castigò alcuni disobedienti col capestro. Non era à pena preso Setubal, che senza sapersi l'auttore, si sparse la noua di cotal perdita in Lisbona; perche tre donne con istanza, & con lagrime pregarono Don Antonio à non abbandonare i lor mariti, che soli con ardire & brauura difendeuano le mura di Setubal contra l'essercito Castigliano. I prieghi di queste donne mossero Don Antonio ad essortare il Conte di Viminiosa ch'andasse in soccorso

Estremos reso al Duca.

Castellano di Estremos fatto prigione.

Albrante reso al Duca cō altre Città vicine.

Setubal reso al Duca.

Francesi, & Inglesi fuggiti da Setubal.

di coloro che sì valorosamente esponeuano la vita per seruigio della Patria; onde dato furiosamente all'arma, concorrendo il popolo mezzo armato messe molti nauilij in acqua, mirando Don Antonio con vna veloce barchetta quella frettaria popolare, egli stesso non sapendo quello che douesse comandare. Fra tanto vano tumulto si scorse in alto mare vn nauilio ch'à vele piene s'appressaua verso terra, il quale arriuato diede la certa & veridica nouella della perdita di Setubal; perche i Portoghesi rimasti attoniti, rimessero la furia, auedendosi ch'era Vespro, & per ciò digiuni & cotti dal Sole si ritirarono nelle case. Nat que nella venente notte nuoua confusione in Lisbona, accrescendo il buio lo spauento, ch'i Castigliani haueano già prese le porte, & entrauano nella Città ardendo, vccidendo, & rubando, & tanto crebbe quel pazzo timore, che non fù possibile à sedarsi il tumulto & il grido del popolo, & delle donne spauentate per sino al giorno vero apportatore della verità. Ma la venuta poi del Capitan Simone Miranda chiarì la verità della perdita di Setubal, ond'egli per esser Capitano del presidio fù accusato di tradimento, & posto in carcere. Il Duca d'Alua acquistato Setubal mandò Prospero Colonna per combattere la Fortezza d'Othone posta nella bocca del porto tre miglia quindi distante situata sotto à vicini monti, alla cui sinistra è il golfo fatto dal flusso dell'Oceano tre miglia largo, & trenta lungo, & per sei miglia à dirittura vieta l'ingresso delle nimiche naui. Il Colonna prima che facesse le trincee, & erigesse i gabbioni per la batteria, mandò vn Trombetta al Castellano della Rocca, per dirgli che si douesse rendere al Re di Portogallo, & non gli essendo donata risposta, fece seguire il lauoro delle trincee, & piantare la batteria, non senza gran fatica per spianarsi il solo sassoso, & ineguale, disturbando l'opra l'artegliaria tirata da due grosse naui quiui mandate da Don Antonio; ma poi del luogo pareggiato, piantati due grossi cannoni, con l'vno cominciò à battere la Fortezza, & con l'altro le naui; perche il Capitano di quelle spauentato, salpate l'ancore si largò à vele piene, ritirandosi nella piu rimota parte del golfo; la cui partenza insospettì il Gouernatore della Rocca di qualche nuouo tradimento. Alla naue che fuggiua con vn tiro di colubrina gli spezzò l'albero, per la cui caduta molti marinari perirono fracassati, rimanendone molti piu feriti. Perseuerò il Colonna per tre giorni battendo la Fortezza, per fin che arriuò il Marchese di Santa Croce con sessanta galee, delle quali trenta erano di Spagna, ventidue di Napoli Capitanate da Don Giouanni di Cardona, & otto di Sicilia gouernate da Don Alonso di Leyua, per la morte di Fabritio Colonna; ma nel viaggio ch'il Marchese fece da Caliz, ridusse ad obedienza del Re Filippo tutto il paese d'Algarue. Il Castellano della Rocca accorgendosi allhora quanto l'ostinatione gl'apportarebbe di danno, vedendosi vna dura guerra apparecchiata per mare, & per terra, richiese al Colonna, che renderebbe la Fortezza con patto ch'egli vscir libero potesse col presidio; & così hauendo ottenuto, fù, non senza sdegno del Duca d'Alua, lasciato libero, per non affrontare il Colonna. In questo mezzo ch'Othone, Setubal, & Palmella si teneuano presidiate

Vano furore de Portoghesi per soccorrere Setubal.

Simone Mirãda prigione per suspicione di tradimento.

Othone Fortezza cõbattuta da Prospero Colonna.

Algarue acquistato dal Marchese di Sãta Croce.

Othone resa al Colonna.

diate per il Re Filippo, arriuò Don Alonso di Bazan fratello del Marchese di Santa Croce con trenta naui cariche di monitioni, & di vettouaglia, con tutto l'apparato della guerra, & entrò nel porto di Setubal. Ma nel mezzo di questi affari Papa Gregorio XIII. con ansietà mirabile temeua ch'i Portoghesi, come nimici perpetui, & ostinati de' Castigliani, non entrassero in Lega co' Lutherani, & immersi nella desperatione, facessero qualche piaga notabile al Christianesimo; & per ciò spedì il Cardinal Alessandro Riario Legato ex latere per indurre i Portoghesi à qualche honesta pattione col Re Filippo, prima che s'accendesse piu fiera, & inreparabil guerra. Partì costui da Roma all'vltimo d'Aprile, & facendo il camino per terra, arriuò dopò molti giorni in Barcelona, doue era arriuato Prospero Auellaneda mandato dal Re Filippo per salutarlo, & riceuerlo in suo nome; & perche nell'arriuare in Ispagna fù con souenti messi, & caldissime lettere pregato, & sollecitato da Portoghesi ad impiegare ogni sua opra, & studio per pacificargli con il Re Filippo, si partì quanto prima da Barcelona per essere co'l Re, ch'era allhora in Badayos, & quiui si trattenne molti giorni ad abboccarsi seco, per vna graue infermità nella quale il Re, con suo graue pericolo, era incorso; ma guarito che fù, & il Cardinale fù à salutarlo, espose la cagione della venuta, & della sua Legatione in queste parole. A Voi, ò Re potentissimo, hà mè inuiato il Rom. Pontefice, che poi di reccarui da sua parte le saluti con l'Apostolica benedittione, li pregasse da Dio il tranquillo possesso del Regno Portoghese, & parimente spiegargli della sua molta allegrezza per il buono intendimento del Re Arrigo, nel volerlo dichiarare suo vero, & indubitato successore, il che non fece preuenuto dalla morte, sperando che ciò farebbeno i Portoghesi mossi dal giusto, & dalla ragione; ma perche V. M. fù souente ammonita dal Nuntio Apostolico, che deponesse l'armi, sottostando al Decreto, & giudicio de' Dottori non sospetti, & ciò non essendo esseguito, anzi hauendo mosso l'armi contra dell'aspettaccione, & per ciò S. B. temendo ch'i Portoghesi irritati da violenza non venessero à procacciarsi aiuti da gli heretici, con dissentire dal viuere Catolicamente, precipitandosi ne' falsi, & diabolichi errori; resti la M. V. ammonita da parte di Sua Santità, che voglia por giù l'armi, con soggiacere alla sentenza de' Dottori non sospetti, peroche la potenza con la grandezza de' Re Cattolici, non solamente consiste nella quantità de' Regni, quanto nell'equità, & nella Giusticia; dicendo però, che quelle mantenghi per difendere la degnità sua, con repulsar l'ingiurie; così con il suo istesso essempio dimostrandosi al Mondo, non essere solamente Re grande, ma irreprensibile; & io da parte di Sua B. prometto, & gl'offero aiuto contra chi che sia ostante alla sua ragione, così dimostrando che V. M. rettamente venghi à Regnare, & eglino ragioneuolmente ad obedirui. Finito che fù il breue discorso del Legato, il Re Filippo soccintamente gli rispose, Nota essergli la beneuolenza, & singolar gratitudine di Sua Santità, con il suo paterno affetto, di che gli rendeua infinite gratie; desideraua però non poco, che Sua Santità fosse informata, com'egli prima c'ha-

Cardinal Riario Legato del Papa al Re Filippo.

Oratione del Legato al Re Filippo.

Risposta del Re Filippo al Legato.

uesse fatto mossa d'arme contra Portoghesi, preso hauada consulta di peritissimi Dottori Spagnuoli, & Italiani, & de Portoghesi parimente, dichiarando la sua legitima, & vera successione, la quale nota essendo al Re Don Arrigo suo zio, l'hauea così fatto pronunciare per Antonio Pineira Vescouo Leriense nel Consiglio d'Almerino; per la cui pronuncia molti Grandi, con molte Cittadi del Regno vollero admetterlo in libero possesso, se state minacciate, & spauentate non fossero da molti maligni, & potenti; onde egli riconoscendo essere donato il bando alla Giustitia, & all'equità, non hauea fatta mossa veruna prima del voto de' Teologhi, precedendo sempre l'ammonitione con le liberalissime proferte. Ma vedendo che Don Antonio senza controuersia bastardo gli concitaua i popoli contra, & si hauea vsurpato il Regno, s'era armato per scacciarlo, & per defendere i buoni sudditi apparecchiati per obedirlo; & per ciò da lui esser douea lontana la riprensione, che mai fatto hauesse violenza altrui, essendo al Mondo manifesta la sua bontà, ch'anzi voleua rilasciare alquanto del suo, ch'acquistarsi mai nome d'inuolatore dell'altrui; & Sua Santità dourebbe non poco gioire, per la fermezza, & commodo maggiore della Christiana Religione, vedendolo Monarca, & assoluto Signore di tutta la Spagna. Vdita che fù dal Legato la graue, & moderata risposta del Re, scrisse di subito al Papa, ch'impossibil'era il potersi deuenire al sperato, & tento accordo, essendo l'armi del Re Filippo spinte innanzi con l'acquisto della maggior parte del Regno di Portogallo, & Don Antonio non potena, salua la riputatione dell'honore, rinonzare il nome Regio, ne cedere il Regno à lui conferito col consenso, & fauore de' popoli; & per ciò non potendo prendere deliberation veruna, ricercaua da Sua Santità nuouo ordine, & nuoue instruttioni. In questo mentre i Portoghesi perduta Setubal, con la Fortezza d'Othone, decaderono delle piu verdi speranze, rimanendo in loro debolezza notabile, oltra della perdita di quelle Fortezze, per il mancamento di vigore, & di consiglio in Don Antonio, ne scorgendo ne' lor Capitani & Mastri di guerra altro che infedeltà, vento, giattanza, & vanità, ne d'altronde sperauano aiuto, che da loro stessi, interchiuse essendo tutte le vie de soccorsi forastieri. Vedeuano quanto Don Antonio falsamente si lusingasse, & quanto di gran lunga rimaneua ingannato, peroche à quante Città, & Fortezze s'era appressato l'essercito Castigliano, se gli erano rese tutte, & aspettauano il simile di remanenti; i Nobili hauer voltata la faccia con la variatione della fortuna, & con Don Antonio non adherire altri che ignobili, meccanici, & coloro ch'entrati nella desperatione temeuano la perdita delle facoltà. Finalmente Don Antonio cauatasi la maschera della simulatione, cominciò à diffidare di se medesimo, & de gli aiuti ricercati da Francesi; peroche Francesco Barreto, & Pietro Doro mandati in Francia, non haueano assoldato gente per non hauere denari, & quei pochi c'hauea riceuuti il Doro, gli hauea riserbati per vso & proprio commodo, non volendo nium Francese accettare condotta di fanteria, ne di caualli, se non fossero in suo potere le Rocche di

Barreto, & Doro in Francia per far gẽte.

S. Giuliano, & di Cascale, non acconsentendo à sì pericoloso partito i Gouernatori per la gelosia di non perdere con queste Fortezze tutto il Regno; & benche Don Antonio hauesse rescritto al Barreto, che con qualunque durissima condittione gli procacciasse aiuto, non fù piu à tempo, essendo guardate tutte le vie, & i passi per mare, & per terra da gl'esserciti, & armate del Re Filippo; onde escluso essendo de gli aiuti forastieri, cominciò ad armare i contadini, pastori, & altri della bassa plebe, ignari affatto del maneggio dell'armi, & dell'essercitio della guerra. Raccolse fra costoro molti Frati da diuerse Religioni, quai deposte le toniche con le caperuccie haueano preso l'armi; donò à serui la libertà, astrignendo i padroni à fornirgli d'arme, & di caualli, con farne di tutti sei compagnie; fece per publico editto ritirare nella Città tutti i cittadini c'habitauano ne' lor villaggi; punì gli disobedienti, ne intatti rimasero gl'obedienti, che fatto vn grosso taglione non lo contribuissero per le spese della guerra. Erano i mercadanti taglieggiati, mal veduti i forastieri, da quali poteuano essere aiutati di mano, & di consiglio; non si faceua delitto, ancorche graue & enorme, che non si assoluesse con denari, per il cui ricauamento non s'osseruaua ne honestà, ne Religione. Si vendeuano à bassi & ignobili gl'vfficij con l'habito parimente di Caualliери, & in fatti la somma del gouerno era in mano de Christiani nuoui, & d'insolentissimi plebei; talche da buoni era non poco abborrito questo sì fatto Regno, & aspettauano vna rouina vie piu maggiore da quella che dall'esterno nimico si temeua. Si ragunaua ciascun giorno il Consiglio, & nulla in quello diffiniuano, per i molti rancori, odij, & inuidie ch'erano fra loro; peroche il Conte di Viminiosa ambiua il Generalato dell'essercito, Diego Menesio aspiraua ad essere Mastro di Campo, & Duarte da Castro figliuolo d'vn mercante ricchissimo preualaua di gratia à tutti costoro appresso Don Antonio. Questa era la cagione perche i nobili da lui s'alienassero con i piu honorati cittadini, rimanendo in sua seguela Neofiti, & Negri de' quali in copia è l'habitatione in Lisbona, & per tutto Portogallo. Riluffe però in tanti disturbi di questa natione la magninimità del Re Filippo, alla quale publicò vn perdono generale, preso hauendo l'armi contra di lui per forza, ò per ingamno, & per l'odio vniuersale contra Castigliani, con eccettuare i Capi della ribellione. Questo sì fatto perdono fece menomar la parte di Don Antonio, & egli per ciò à poco fidare de gl'altri; onde sempre timido, & insospettito fece molti porre in distretto, & fra costoro Georgio Menesio Capitano delle naui, notato d'hauer scritte lettere, & mantenute prattiche co' nimici. In questo mezzo il Duca d'Alua intento à seguire la guerra, consultaua della via piu spedita & migliore, delle tre che vi erano, per appressarsi à Lisbona; peroche la via per Scalabi era lunga, & difficile per l'ampiezza, profondità, & rapidezza del Tago, essendo intentabili il guazzare, & il farui ponte, ne traghettare si potendo per essere la barche à questo effetto fabricate rimaste in Siuiglia; così parimente l'entrare per la bocca del fiume era van o, essendo interchiuso da galeoni, & naui Portoghesi,

Frati lasciato l'habito vestiti da soldati.

Serui liberati, & fatti soldati da Don Antonio.

Pazza ambitione d'alcuni Signori Portoghesi.

Perdono generale à Portoghesi publicato dal Re Filippo.

& diffeso dalle due Fortezze di S. Giuliano, & di Canezza secca; & per ciò si scielse la terza per Cascale piu riuscibile, potendosi nauigare, concedendolo la stagione, & le due Fortezze ch'erano tra Cascale, & Lisbona pareuano à gl'intendenti della guerra facili ad essere espugnate. Porgeua però vna sola difficoltà questa via, cioè il dismontare dell'essercito, essendo quel tratto di Maremma per l'altissime & dirotte rupi inaccessibile. Tra queste deliberationi s'intese dalle spie, come vn miglio lontano da Cascale verso Tramontana, vi era vna ripa bassa & piana, capace per tre barchette, per esser il sasso roso & consumato dall'acque de' torrenti, & questo luogo era nomato Marma la vecchia, lasciato senza guardie trascuratamente da Portoghesi, per non essere fra loro memoria quiui essersi approdato nauilio piccolo ne grande; onde il Duca risolutissimo di far questa via, fece custodire i passi delle vie, per non essere auisato il nimico, & per ingannarlo, comandò ch'i Tedeschi con l'artegliaria marchiassero verso Scalabi, i quali, non molto poi richiamati, fece imbarcare con l'altre fanterie, & dugento caualli con alquanti pezzi d'artegliaria da campagna, & di subito fatto vela con le galee dirizzò il camino verso Cascale; & arriuato nel dissegnato luogo, non fù il dismontare senza intoppo, dimostrandosi Diego Menesio con seimila tra fanti & caualli; ma non seguì la prima brauura con gl'effetti, ch'al primo spauento dell'artegliarie, voltò subito faccia, & diede agio al Duca di mettere li schifi in acqua, & dismontare le fanterie, essendo il primo ch'attinse la riua D. Roderigo Zapatta con venti archibugieri, & il secondo Sancio d'Auila Mastro di Campo Generale con altri cinquanta, & così di mano in mano dismontato l'essercito, & messo in ordinanza, ruppe & fugò il nimico, poi marchiando alla volta di Cascale, alloggiò vicino alla Chiesa detta di nostra Segnora della via, essendosi in questo mentre spinto Rodrigo Valdes con vna banda di spediti archibugieri, con i quali cacciò i nimici da vna collina, ch'à buone archibugiate tempestauano gli alloggiamenti, ritirandosi con sola perdita di quattro soldati; & Diego Menesio anch'egli non potendo riparare alla fuga, & confusione de suoi soldati smarriti, à pena hebbe tempo di saluarsi con venti dentro la Fortezza ch'era vicino al mare vn tiro di saetta. Arriuata che fù la nuoua della rotta del Menesio in Lisbona, diedero subito all'arme, & ragunata vna disordinata turba, tra la quale molti Frati co' Crucifissi nelle sinistre, & con le spade nude alle destre faceuano vfficio d'essortatori, & di defensori, tratti dall'odio internato contra Castigliani; & vscito che sù Don Antonio da Lisbona con questo furioso squadrone, nel far alto, & rassegnarlo, riconobbe non hauere piu di mille fanti, con cinquecento caualli, consigliandosi strepitosamente, & non applaudendo che si douesse ir à Cascale, & tagliare à pezzi i nimici, ritornò di notte in Lisbona per il mancamento della vettouaglia co' suoi fanti & caualli stracchi & morti di fame. Ma poi ch'il Duca d'Alua s'accampò vicino à Cascale, mandò il Marchese di Santa Croce à condurre con le galee il rimanente dell'essercito con tutto l'apparato della guerra, ordinando à Don

Via del Duca per andare in Lisbona.

Duca d'Alua à Cascale.

Roderigo Zapatta il primo à smontar in terra.

Diego Menesio rotto & fugato.

Vana brauura de Portoghesi.

Alonso di Leyua, che con la squadra delle galee di Sicilia stesse in guardia per quel tratto di Maremma; & fatto questo significò per vn Trombetta al Gouernatore della Fortezza, che si douesse rendere al Re Filippo vero Re di Portogallo; à cui il Castellano rispose, ch'altro Re di Portogallo non conoscendo che Don Antonio, per altri non intendeua tenere quella Fortezza; ma di poi vistosi dirizzare i gabbioni, & piantarsi la batteria, & à primi colpi essendogli tolte le diffese, auilito d'animo, cominciò à pratticare la dedicione, & per ciò entrando molti Castigliani, non prima egli s'auidde del tratto, mentre pertinace non voleua rendersi alla discretione del vincitore, che si vidde accerchiato & preso, & di subito abbattuto il Stendardo bianco, alborarono il rosso, per designare non per accordo, ma per forza hauer preso la Fortezza, dentro la quale fù ritrouato il Menesio, & condotto al Duca, à cui richiese d'essere trattato come fantaccino priuato, & rimesso à Don Antonio Re di Portogallo; ma il Duca acquietandosi quella notte con silentio, la mattina fece decapitare il Menesio, & impiccare il Castellano, & condennò al remo i soldati del presidio. Fù ancora in quella notte preso vn gentilhuomo da Lisbona mandato con venti soldati con vna barca in soccorso del Menesio, ilquale nulla sapendo della perdita, nell'entrare nella Fortezza per vna porta falsa, trapolato dalla fauella Portoghese, con la quale di dentro gli risposero i Castegliani. Prese parimente il Duca il grosso Villaggio di Sintra posto sei miglia lungi da Cascale, & dodici da Lisbona, situato nelle radici del monte detto della Luna, luogo ameno & diletteuole per la verdura & spessezza de gl'alberi fronzuti & fruttiferi, per la copia delle acque, & per la vaghezza de superbi edificij Reali, risidenza de' passati Re Portoghesi ne' distemperati caldi dell'Està. Ma i Senatori di Lisbona veggendosi auicinare l'essercito Castigliano, richiesero Don Antonio, che fosse à farle risistenza d'arme, & non lasciare che vna Città ricca, & popolatissima fosse preda de nimici; & egli rispondendo, che bisognauano denari per le paghe de soldati; & eglino replicando d'essere l'erario essausto per le molte spese fatte, si distaccò finalmente da Lisboua con diecemila soldati nuoui, & mezzo armati, & s'accampò in Belem, quiui non essendo tra Portoghesi huomo d'esperienza d'arme, ne sopportando che fra loro fosse alcun forastiere disciplinato, per non essere niuno che gl'auanzasse in peritia di guerra, ne in quella nulla valendo Don Antonio, non prendeuano niun partito ragioneuole, ne conueniente à guerra, & essendo fra loro molti dispareri che si fortificassero dirimpetto S. Giuliano per spalleggiare, & essere spalleggiati da quella Fortezza, ò che al possibile si lontanassero da Lisbona; mezzo concludenti al fine s'accamparono tra il mezzo della Città, & di Belem. Ma arriuato che fù al Duca il rimanente dell'essercito con tutto l'apparato della guerra, andò ad accamparsi ad Ocra Terra posta al dirimpetto della Fortezza di S. Giuliano, doue al primo giorno Francesco d' Alauà Generale dell'artegliaria fece erigere le trincee & i gabbioni, & con diece cannoni cominciò la prima batteria, secondando l'altra con altri ventidua pezzi grossi,

Cascale ſ che modo pſo dal Duca d'Alua.

Diego Menesio decapitato.

Castellano di Cascal impiccato.

Sito ameno di Sintra.

Don Antonio accampato à Belem.

grossi, & cacciò tre grossi galeoni, che con spessi tiri faceuano non poco danno, & disturbo nel Campo; hauendo parimente Don Sancio d'Auila rotte & fugate alcune bande di caualli mandati da Don Antonio. Rimaneua in questo mezzo Don Tristano Vasco in molta ansietà, vedendosi con le diffese rouinate, & con vn'ampia batteria, mancheuole di tutte le cose atte & necessarie per vna lunga diffesa, ne sapeua qual partito prendere, ò di mandar egli à proferire al Duca la dedicione, od aspettare che dal Capitano nimico gli fosse mandato alcun Trombetta per ammonirlo, & inuitarlo à ciò fare; se gli parò in questo vn'occasione, ch'vna giouane d'Ocra ottenuta licenza dal Duca di poter entrare nella Fortezza dou'era il suo marito, quiui riferì à Don Tristano le valide forze dell'essercito Castigliano, & quanto dannosa fosse per esserli la sua pertinacia; onde allhora Don Tristano cauatasi la maschera del dubbio, mandò à richiedere il Duca che fosse ad abboccarsi seco, & venuto à ragionamento, gli disse, per qual cagione non gli hauesse richiesta la dedicione prima che venesse à combatterlo, secondo l'vso della guerra; à cui rispose il Duca, hauer gli mandato vn Trombetta, da cui hauea inteso quant'egli fosse stato lontano dallo rendersi, & in quell'instante fece il Duca con ogni indaggine ricercare il Trombetta per impiccarlo, & mai fù ritrouato; ma Don Tristano seguì il suo ragionamento, dicendo, che quella Fortezza gl'era stata donata in guardia da' Gouernatori, & per molti respetti importanti l'haueua poi tenuta per Don Antonio, ma che il suo real intendimento era stato sempre di tenerla in nome di colui che da' Gouernatori dessignato fosse per legitimo Re di Portogallo. Allhora il Duca dimostratoli il Decreto fatto da' Gouernatori in Castro merino, per ilquale dichiarauano il Re Filippo Re di Portogallo; & D. Tristano disse tener la Rocca per quel Re eletto da' Gouernatori, & così la consignaua à lui in nome del Re Filippo, chiedendo la saluezza sua, & di tutti i soldati del presidio, & d'altri residenti nella Rocca; & dimostrò ancora la lettera di Don Antonio, acciò non con meno promesse fosse honorato, & gratificato dal Re Filippo. Così accettata con le prenarrate conditioni la Rocca, & promettendo cose maggiori il Duca à Don Tristano in nome del suo Re, s'impadronì di S. Giuliano, non senza nota di tradimento, del quale si purgò Don Tristano per la mancanza della vettouaglia, & dell'altre cose necessarie alla diffesa, essendo lodato, che come Caualliere giudicioso si fosse accostato alla parte piu giusta, & per ciò fù dal Duca prima, & poi dal Re tenuto in honore. Così acquistata in sì fatto modo, & presidiata la Rocca di S. Giuliano, l'armata Reale ch'era nel seno di Cascale entrò liberamente nel fiume, & molto à tempo, che non passò molto, che per vn rapido vento d'Ostro Scirocco s'haurebbe tutta fracassata in quei lidi; & così parimente s'ottenne Cauezza Secca abbandonata da Pietro Barbo per ordine di Don Antonio. Per questi felici progressi dal Duca d'Alua, già ciascuno in Lisbona s'auguraua il sacco con la rouina della Città, oltra della perdita della flotta che carica di grandissime ricchezze di corto s'aspettaua dalle Indie; & per ciò i Senatori pregarono D. Antonio,

Fortezza di San Giuliano cōbattuta dal Duca.

Fortezza di San Giuliano resa da Don Tristano al Duca.

Cauezza Secca abbādonata da Pietro Barbo.

tonio, ch'in tanta desperatione di salue, mentre il tempo gl'el concedeua, diuenesse ad alcun giusto accordo col Re Filippo; a' quali ostinatamente rispondeua, non essere di bisogno vna sì fatta richiesta senza honore, essend'egli assicurato della vittoria, per la fermezza & validità del suo essercito, oltre del soccorso qual egli di momento in momento aspettaua; & per piu sua sicurtà, d'indi in poi, fece da suoi soldati guardare tutte le porte di Lisbona, & i passi del fiume, confidandosi non poco nella banda de' Frati c'haueano preso l'armi. Questo spauento di guerra hauea rotte le strade, & i contadini smarriti non reccauano nella Città le consuete vettouaglie, talche Lisbona, ripiena d'vn infinito popolo, cominciò à sentire i disagi della fame, & si vidde da se stessa assediata. S'attaccò in questo fortuitamente vn gran fuoco nella Rocca fabricata nel centro della Città, ch'era guardata da soldati Fiamenghi, i quali, Don Antonio insospettito, scacciò con quanti forastieri erano in Lisbona, l'opra de quali gl'era non poco necessaria; & per simil timore di tradimento rimosse il Castellano della Rocca di Belem. Il Duca in questo mezzo procedendo fortunatamente, & con ragion di guerra, deliberò non mouere il Campo d'Ocra, se prima non tentasse Don Antonio, & l'inducesse ad alcuna qualità di pace, ilche fù da lui per vn pezzo dinegato, ripugnando à ciò diuenire non senza grandissima giattura della degnità sua, non fidandosi parimente delle promesse del Re Filippo; ma vedendosi finalmente in tanta strettura, con le Fortezze perdute, con l'abbandono di molti, & incostanza con vacillanza de' rimanenti, & tutte le speranze de gli aiuti forastieri essergli scemate, richiese il Duca, che fosse ad abboccarsi seco, & per ciò elessero che si facesse sul Tago, come in luogo sicuro, & rimoto, doue il Duca l'aspettò vn giorno & vna notte sulla Reale, doue non comparendo, ne altri per lui ad escusarlo, si venne à credere essere stato dissuaso dal Vescouo della Guarda perpetuo & capitalissimo nimico di Spagna, desperandolo, che mai il Re Filippo gl'vsarebbe fede, ne niuna equità, & che si guardasse da gli aguati del Duca, da cui non passarono queste tutte cose senza grandissimo sdegno; onde subito comandò à Sancio d'Auila Mastro di Campo generale, che con mille cinquecento caualli fosse à riconoscere il Campo nimico con la Fortezza di Belem, & nel mezzo del camino attaccò vna fiera & sanguinosa scaramuccia con mille cinquecento fanti, & trecento caualli Portoghesi; indi appressato il Campo Castigliano, s'attaccò piu in grosso mentre si erigeuano le trincee, & s'apparecchiaua la batteria contra la Torre di Belem. Fù necessario al Duca in vn tempo istesso tener l'essercito armato contra i Portoghesi che l'infestauano, & piantare i gabbioni, dirizzare, & aggiustare l'artegliaria, & con quella fugare, & battere tre grossi galeoni, quai con spessi colpi di colubrine danneggiauano il Campo, & disturbauano i soldati dall'opra; & ancorche il Castellano di Belem per la prima tutto brauo hauesse ricusato la richiesta dedicione, poi spauentato dalla strepitosa, & furiosa batteria, si rese, cui haurebbe il Duca fatto impiccare, se per lui non hauesse interceduto Don Alonso di Leyua; così ottenuta

Fame in Lisbona.

Fuoco fortuitamente attaccato nella Rocca di Lisbona.

Duca d'Alua deluso da D. Antonio per il promesso abboccamento.

Fortezza di Belem cõbattuta dal Duca.

Belem resa al Duca.

nuta Belem il Duca, guadagnò il passo del fiume, & di poter salire verso Lisbona con l'armata. Minacciò poi il Castellano della Torre vecchia, ilquale anch'egli si rese senza perfidia; indi si spinse con mille trecento caualli, & mille archibugieri per riconoscere gli alloggiamenti di Don Antonio, che s'era accampato vn miglio & mezzo d'egual distanza tra il Campo nimico, & la Città di Lisbona, & si era fortificato in sito rileuato, & con facile salita dalla parte del Tago, essendo parimente guardato dalla parte del Settentrione da vn'ignobil fiumicello, ilquale con ritorto & sassoso letto riuersaua l'acque nel Tago, diuiso però in duo riui, per sin al luogo che s'vniua, doue il ponte, & la vicina Terra ritieneno l'antico nome d'Alcantara; quiui Don Antonio si serrò, cinto essendo dal Tago, dal Alcantara, da validissime trincee, & dalla parte del mezzo giorno difeso d'altissime, & scoscese ripe, hauendo parimente sbarreggiato il ponte con grosse traui, & aßi. Riconosciuto che fù dal Duca quel sito per fortißimo, nel ritirarsi intese dalle spie, come nel Campo di Don Antonio à pena si ritrouauano diecemila huomini, & quelli mezzo armati, essendo la maggior parte negri, villani, & pastori, & per ciò risolutissimo d'accostare l'essercito, & di combatterlo, ordinò che gl'Italiani si fermassero vicino al ponte d'Alcantara, i Tedeschi alla mezza china del colle, appresso à costoro gli Spagnuoli, & in cima del piano la caualleria; diuise tra Spagnuoli, & Tedeschi con la caualleria tutta l'artegliaria, & ordinò al Marchese di Santa Croce, che stesse apparecchiato con l'armata, per assalire nell'istesso tempo l'armata nimica, ch'egli assalirebbe gli alloggiamenti di Don Antonio, acciò ciascuno implicato nel suo proprio pericolo, non si potesse l'vn'all'altro soccorrere; così venendo vn fianco dell'essercito guardato dall'armata per la parte del fiume, & l'altro verso terra dalla caualleria, laquale era gouernata da Don Hernando di Toledo figliuolo del Duca, la fanteria Spagnuola da Don Sancio d'Auila, i Tedeschi dal Conte Gieronimo di Lodrone, & gl'Italiani, per la indispositione di Don Pietro de Medici, da Prospero Colonna. Fatto questo auisò i Colonnelli, & altri Condottieri, ch'ogn'vno per il giorno venente facesse à' suoi apparecchiare gl'animi, & l'arme, con aspettare il segno della battaglia; che gl'Italiani, & i Tedeschi da luoghi loro assalissero le trincee, così parimente dalle lor poste i Spagnuoli con la caualleria; ordinò poi à Francesco Aluaà Generale dell'artegliaria, che foss'egli il primo à battere & tempestare il Campo nimico, si che prima venesse à disturbarlo, che si potesse mettere in ordinanza. La notte istessa Prospero Colonna mandò trecento de suoi per straccare vegghiando il nimico, & souente dar all'arme, facendo sempre vista di rompere la sbarra, & di guadagnare il ponte; stridando, & scongiurando il Duca à soldati, ch'acquistata la vittoria s'asteneßero dal sacco di Lisbona, & minacciò di punire con seuerissime pene i disobedienti, pregandosi da Dio prima la morte, che vedesse il suo essercito lordato in simil misfatto. Ma poi che si ritirò, gl'Italiani mandati da Prospero tennero tutta la notte i nimici à bada, straccandoli, & veggiandoli, & all'apparire

Alloggiamento di D. Antonio ad Alcantara.

Ordini del Duca per cõbattere D. Antonio.

Condottieri dell'essercito Castigliano.

Italiani à cõbattere il ponte d'Alcantara.

della luce, testimonio de gl'huomini valorosi, fù da gl'Italiani fatta vna gran forza, & impeto per rompere la sbarra del ponte, & aueduti del danno che riceueuano dall'archibugiate tratte da nimici da vn molino che gl'era per fianco, vna squadra de soldati si mosse, & superato l'argine cacciarono i Portoghesi dal molino, & con quello acquistarono parimente vn'orto cinto di mura ch'era dall'altra parte del ponte; perche li Portoghesi conoscendo il pericolo, tempestarono dall'alto sì fattamente gl'Italiani, che li cacciarono dal ponte, & erano per far il simile à quelli ch'erano nell'orto, & nel molino, quando il Colonna inteso in qual termino erano posti i suoi, spinse vn squadrone de soldati freschi verso il ponte, & fatti voltare quelli che si ritirauano, ad alta voce disse, ch'erano Italiani, & che oscurar non douessero la gloria dell'Italico valore cotanto celebre & famoso per tutto il Mondo; detto questo rinouò l'assalto, & con impeto spezzò la sbarra, guadagnò il ponte, & incalzò i nimici per sin dentro a' ripari. Peruenuta che fù la nuoua in Lisbona della perdita del ponte, il Vescouo della Guarda si messe à cauallo, & co' tamburi dinanzi spigneua con vrti, & con minaccie quanti se li pararono dinanzi, che prendessero l'armi, & fossero à difendere D. Antonio, & la publica libertà. Ne D. Antonio vedendosi assalito nulla fece che degno fosse dell'vsurpato titolo Regio, anzi trascuratamente non credendo d'esser assalito, non ordinò le cose conuenienti alla diffesa, & in sul fatto veggendosi colto in vn punto irreparabile, allhora riconobbe il suo essercito menomato per la fuga & ritirata di molti; ma riconosciuto che fù dal Duca il valore de soldati Italiani per la presura del ponte, & che i Spagnuoli, & i Tedeschi stauano sull'ali d'assalire le trincee, poi che Francesco Alauà disordinò con vna tempesta di palle l'essercito Portoghese, diede il segno, entrando tutte le nationi le mal diffese trincee nimiche, caricando come Leoni quei smarriti, ne' quali era stata piu essistimatiua, che valore, ne disciplina nel Capitano, non ricercando altra salute che dalle gambe, auenēdo in quella confusa meschia mortalità notabile con ferite, gl'huomini giacere distesi tra mucchi dell'armi, durando la pugna per quattr'hore, qual fù à venti d'Agosto, con essere il numero de morti da settecento, & molti piu feriti. Acquistata la vittoria si diede il sacco a' borghi di Lisbona, trahendosi vn ricchissimo bottino, non essendo rimasti intatti dall'ingiurie de soldati saluo che i Tempij con le case de Religiosi; & haurebbe seguito il medesimo nella Città, se non fosse ributtato quel furore da Don Hernando di Toledo col fermarsi nel mezzo della porta à cauallo con la spada in mano, consignendo che si ritirassero all'insegne per l'arriuo di nuoue squadre nimiche che veneuano per assalirgli; ma non fu esseguito l'ordine imposto al Marchese di Santa Croce d'assalire in vn tempo istesso l'armata nimica, impedito dalla marea dell'Oceano, per sin che ritornò il flusso l'assaltò, prese, & sualigiò. Ma il Senato di Lisbona sentita la strage dell'essercito, & veduto il sacco de' borghi, con celerità vscì fuora à presentar le chiaui della Città al Duca, le quali da lui mai furono accettate condicionatamente, se non in libero arbitrio del Re Filippo; & cosi ottenutola la conseruò dall'ingiurie de soldati,

Ponte d'Alcātara guadagnato da Prospero Colonna.

Don Antonio cōbattuto dal Duca.

Rotta & fuga di D. Antonio

Borghi di Lisbona saccheggiati.

Armata nimica sualegiata.

ti, & si ritirò ne gli alloggiamenti di Belem, hauendo lasciato Don Hernando suo figliuolo, & seco molti nobili per obuiare à tumulti quai facilmente potrebbeno insorgere nella Città. Don Antonio vinto & rotto che fù, prima che fuggisse da Lisbona aperse le prigioni, & diede la libertà à ritenuti, poi si ritirò in vna Villa noue miglia distante da Lisbona, doue di nascosto si medicò la ferita c'hebbe nel collo da vna punta di [illegible]a nel fatto d'arme, & indi andò à Scalabi, credendo essere quei cittadini perseueranti ancora nell'vsarli quella fede & amore con il quale l'haueano eletto & gridato Re di Portogallo; ma con la fortuna hauendo mutato voglia, ricusarono d'accettarlo. In tanti però illustri fatti del Duca, non gli mancò il biasimo d'essersi trascurato d'hauere Don Antonio nelle mani, nella cui presura consisteua il fine della guerra; nella cui escusatione, & diffesa fù addotto, che mai hebbe in Portogallo huomo che in simil trattato ingerir si volesse per trapolarlo, & poi della vittoria mai fù possibile d'essere ritrouato, ancorche ricercato fosse con sottil indaggine, & poi che si seppe d'essere egli stato à Scalabi, non era ragion di guerra il seguirlo à spezzoni, per ritrouarsi allhora quattro naui cariche de soldati Francesi à Viana, venuti in suo soccorso, ma tardi; & se hauesse mandato qualche grossa banda de fanti & caualli, ne haurebbe seguito il guasto di quei luoghi per doue passauano, il che s'haurebbe fatto contra l'espressa instruttione del Re; ma le naui Francesi subito ch'intesero Don Antonio essere stato vinto & rotto, & la Città di Lisbona presa, diedero quanto prima la volta ne' loro paesi. Et perche non poca ansietà erane' cittadini di Lisbona per la dimoranza della flotta che s'aspettaua dalle Indie, hauendo Don Antonio scritto al Capitano che la douesse condurre in Francia, ouero in Inghilterra; ma ciò essendo presentito dal Duca d'Alua, mandò Don Alonso di Bazan con quindeci naui grosse, ben armate per incontrarla, & deuiarla da quell'intendimento, & à punto l'arriuò nel golfo di Setubal, & le fece scorta, & condussela à saluamento in Lisbona con sommo contento, & allegrezza de cittadini. In questo mezzo Don Antonio cominciando à ragunar gente, & rinouar la guerra, faceua la massa dell'essercito à Conimbrica; perche il Duca mandò Don Sancio d'Auila Mastro di Campo Generale con tremila fanti & trecento caualli per opprimerlo prima che si rinforzasse, & aggiunse ancora a' fanti Spagnuoli altre tre bandiere de Tedeschi; & alla mossa della gente Castigliana Don Antonio si partì da Conimbrica con quanta fanteria si ritrouaua ragunata, & marchiò à Lauor, quiui imponendo vn grosso taglione a' cittadini di Lauor, carcerando, & impiccando molti sospetti di parte contraria; & quiui mutato il dissegno d'andare in Francia, andò ad Euporto Città posta nell'Interamne & alla riua del fiume Duero, detto Cale da gl'antichi Geografi. Gl'Eupotesi per la prima gli serrarono le porte, & si messero alle diffese sulle mura; ma non prima s'appresò alla porta, che mutati d'opinione l'introdussero dentro, essendo però prima fuggiti quanti se gl'erano opposti; quiui ancora taglieggiati i cittadini, diede à sacco le case de' sospetti, & fece ritirare quanti nauilij ritrouò alla sua riua, per priuarne di quelli

Diffesa del Duca per non hauer preso D. Antonio.

Naui Frãcesi venute in soccorso di Don Antonio ritornano in Francia.

Flotta delle Indie arriuata in Lisbona.

Progressi di Don Antonio per rinouare la guerra.

quelli il nimico. Fatto questo spedì il Vescouo della Guarda, & Odoardo Lemo con altri suoi adherenti per far gente, scrisse alle Città, & à Grandi del Regno della morte del Re Filippo, acciò fosse per via di quest'inganno souenuto di gente, & di denari. I caualli in questo mezzo c'hauea mandati Don Sancio per riconoscere, quanto prima furono discouerti dalle guardie di Conimbrica, si solleuarono i cittadini, & cacciat[illegible] presidio di Don Antonio, l'introdussero nella Città, riceuendo poi Don Sancio con la fanteria; & dal costoro essempio indotti li cittadini di Lauer, fecero il simile, doue dimorò alcuni giorni per prouedersi di vettouaglia; fatta poi la prouisione, ordinò à soldati che s'apprestassero per marchiare, conducendosi ciascuno vettouaglia per sei giorni, si messe in camino, sempre facendo la via per la riua del Duero, di là doue spedì Tomaso d'Ozeda con gente prattica del paese, & della fauella Portoghese in busca di barche, oltra di quelle c'hauea inteso dalle spie, ch'i nimici haueano nascoste in vn villaggio trapostto tra fiumi Duero & Lamega all'insù diciotto miglia verso d'Euporto; & così parimente ad Antonio Serrano, che vedesse di procacciare quante barche piu potesse per traghettare l'essercito; & egli, poi ch'arriuò ad vn Castellotto detto Villa nuoua, di quà dal fiume, dirimpetto ad Euporto, quiui s'accampò, con occupare i colli che dalla destra, & sinistra li soprastauano; quiui trattenuto in profondi pensieri per la dimora dell'Ozeda, & del Serrano, temendo il mancamento della vettouaglia, hebbe nuoua molto à tempo, come il Serrano hauea ritrouate sei barche ad vn molino noue miglia quindi distante, & l'Ozeda n'hauea ricauate altre sedici da potere de nimici; onde molto allegro auisò l'Ozeda, ch'à seconda del fiume fosse con le barche acquistate à Pietra Salgada, luogo distante vn miglio & mezzo da Villa nuoua, doue ritrouerebbe il Serrano con altre sei. Ma Don Antonio, perdute le barche, fece vn'altro tentatiuo per vietare il varco del fiume al Dauila, mandò per il fiume sei naui grosse ben in punto de soldati, & d'artegliaria, lequali risconrate con l'Ozeda, fatto vn vano tumulto, & tirato molti tiri senza nulla oprare di proposito, ritornarono à fermarse in Pietra Salgada, doue si credeuano ch'i nimici tentaßero di paßare, non concedendo il Duero in ogni luogo il varco per le pendici, & molti grebbani. Hebbe però il Dauila auiso dalle guide, come vn miglio & mezzo di sù da Pietra Salgada era il fiume nauigabile; si partì à mezza notte da Villa nuoua, mandò parte delle fanterie à Pietra Salgada, comandò all'Ozeda, che lasciate sei barche per il paßaggio di quei soldati, egli foße con il resto in suo seguimento contr'acqua all'in sù; & arriuato al luogo destinato, quiui tutto il rimanente della notte tempestò la riua nimica con speße archibugiate, & in sul far del giorno paßò alla riua nimica non senza però intoppo de nimici, quai fecero fronte per vn pezzo, per fin che i Castigliani, acquistata la riua, li meßero in piega, & poi à manifesta fuga. Allhora il Dauila fece di subito auisati i suoi rimasti à Pietra Salgada, che doueßero di subito paßare mentr'egli teneua intenti i nimici à difendersi da fianchi, & dalle spalle, & così hauendo felicemente eßeguito; perche i Portoghesi ancor che

Conimbrica, Lauer, & Estremos rese à D. Sancio d'Auila.

Viaggio del Dauila in seguimento di D. Antonio.

Serrano, & Ozeda mādati in busca di barche p passar il Duero.

Naui mandate da D. Antonio nel Duero per cōbattere l'Ozeda.

Rotta de Portoghesi, & riua acquistata da D. Sancio d'Auila.

che vantaggiando à Castigliani di numero, vedendosi assaliti da due lati, la diedero à gambe, & con essoloro Don Antonio Capo di quella vergognosa fuga, il quale non fidando della gente nuoua c'hauea, si ritirò ad Euporto, doue sparsa la nuoua di hauere rotti & fugati i Castigliani, presa seco gran quantità di denari, fuggì velocemente à Viana. Acquistati poi che foro ambidue i passi del Duero da Don Sancio, & fugati da suoi ne' vicini monti da settemila Portoghesi, s'auicinò con l'essercito vittorioso ad Euporto, alla cui veduta gli Euportesi diedero subito all'arme, empierono le mura di defensori, & con spesse cannonate vietarono il Dauila co' suoi dall'appressamento delle mura; ma essendo auenuta vn'improuisa pioggia, & bagnato, & guasto l'apparato dell'artegliaria, perche gl'Euportesi mutata sentenza, si resero, & donarono vbidienza al Re Filippo. Et per donare il Dauila vn perpetuo finimento à quella guerra, acquistato Euporto mandò la caualleria in seguimento di Don Antonio, il quale era arriuato à Viana, & quiui imbarcato per andare in Francia, onde trattenuto da venti contrarij dismontò di naue, & cercò nuoue latebre per saluarsi, il simile facendo Odoardo Lemo, & il Vescouo della Guarda. Arriuò la caualleria Don Antonio, ma non fù da niuno conosciuto, mentre ch'egli spargendo doppioni d'oro in copia trattenne i soldati, & hebb'agio à saluarsi; così poi mutando habiti diuersi, non fù piu conosciuto, & spesse volte ingannò i persecutori sotto promesse di finta dedicione. Il Re Filippo in questo mezzo guarito dall'infermità qual'hebbe grauissima, & con duolo interno della morte della Regina D. Anna sua moglie, entrò in Elue, doue humanamente raccolse il Duca di Barganza à lui venuto per fargli riuerenza; indi passando per Villa Boina visitò la Duchessa di Barganza sua cugina, & seguendo il camino per Pont'Allegre, & per Abrant peruenne à Tomar, dou'era ragunata la nobiltà, i Prelati, & i Sindachi delle Città di Portogallo. E' la Città di Tomar, nomata da gl'antichi Neobantia, situata nella Cistagana, & posta tra Scalabi, & Conimbrica, distante dall'vna trenta, & dall'altra ventisei miglia, risiede in vna lunga ma stretta pianura, nella cui destra hà il fonte, il fiume, & non molto lungi dalla sinistra è cinta d'amenissime colline vestite di vigne, & di biancheggianti oliui, soprastand'ella nella cima d'vn colle, & quiui è il grande, & antico Tempio aggionto al palazzo Reale, qual fù già de Caualieri Templarij, & hoggi di quelli dell'ordine di Christo. Quiui nel piu ampio, & spatioso cortile adorno di ricchissime, & vaghe tapezzarie si ragunorono tutti gl'Ordini del Regno, sedendo il Re Filippo con l'insegne Reali in vn'eminente Trono, & quiui nella prima sessione Antonio Pineiro Vescouo Leriense orò in queste parole. Dubbio non è, ne contradicenza veruna, che ne' Concilij ragunati da Rom. Pontefici, per estirpare l'Heresie, compor la pace, & correggere i costumi deprauati, vi sia la presenza del Spiritosanto, & ancor che ne' Re sia l'istessa auttorità nel ragunare le Diete, & l'Assemblee per trattare in esse dell'vtile & beneficio vniuersale de' Regni loro, creder doniamo, che parimente v'interuenghi l'afflato dello Spiritosanto, & particolarmente

Fuga di Don Antonio da Euporto à Viana.

Euporto combattuto & reso al Dauila.

Astucia di D. Antonio per saluarsi.

Morte della Regina D. Anna.

Sito della Città di Tomar.

Consiglio generale fatto in Tomar dal Re Filippo.

Oratione fatta nel Consiglio da Antonio Pineiro.

larmente in questo luogo, & Consiglio ragunato per il legitimo Re & Signor nostro, per consultare in quello delle cose spettanti al vero honor Diuino, alla sua santa fede Cattolica, sua ampliatione, & conseruatione, & finalmente all'ottimo regimento del Regno con l'otio, & tranquillità de popoli; & per ciò hà noi quì cohadunati per prouedere alle necessità, & vtilità del Regno, diportandosi da vero Re Portoghese, come padre amoreuole verso figliuoli, stabilendo il retto, & fermo stato della Republica; per ciò confidato nel studio, prudenza, & fedeltà vostra, spera da voi la vera determinatione concernente all'honor Diuino, Real seruigio, & vtilità del Regno. Quanta però, esso Re & Signor nostro, ci habbi donato speranza di futuri beneficij, lo ci dimostra l'editto per sua Maestà publicato, per il quale liberalmente perdona coloro che forzati, & sedutti violarono la publica pace, & lui dalla tranquilla possessione del suo Regno perturbarono. Quest'editto noi stessi, con allegrezza, & contento mirabile letto habbiamo, & sentito; onde quanto maggior è il beneficio, (mercè dell'innata sua magnanimità, & clemenza) tanto piu internò, & confermò ne gl'animi nostri la verso lui obedienza, & amore, sempre ricordeuoli della sua benignità, & beneuolenza, la quale giornalmente piu dimostrando ne gl'effetti, ci ornerà con honori, & beneficij conformi alla fedeltà, & vbidienza qual incorrotta prestare à sè douemo, & à suoi successori per l'auenire parimente. Finita l'Oratione del Pineiro, la Città di Lisbona, in nome de tutti gl'Ordini del Regno, si leuò in piedi, & fatta la debita riuerenza, rese à sua Maestà infinite gratie dell'ordinato Consiglio generale, per determinarsi in quello le cose spettanti alla Religione, & alla tranquillità del Regno, & per ciò li prometteua l'antica, & inuiolabile fedeltà, con la quale a' Re passati osseruati, & obediti haueua. Detto questo ciascuno secondo il grado, & l'ordine s'inchinò à piedi del Re, & gli giurò perpetua fedeltà, & omaggio, & così al Principe absente parimente. Allhora il Re confermò à Regnicoli di Portogallo l'antiche immunità, & priuilegi, & concesse loro molte piu gratie delle promesse dinanzi la guerra per il Duca d'Osunna. Creò il Duca di Barganza gran Contestabile di Portogallo, ridonolli quanto gl'era stato tolto nella guerra, & finalmente perdonò à tutti fuorche ad alcuni pochi quai giudicò del perdono indegni. Finito poi che fù il Parlamento si partì per Lisbona doue entrò trionfalmente con superbo, & Real fausto, di là doue Don Antonio s'era partito, & di nascosto fuggito in Francia.

Omaggio giurato al Re Filippo da Portoghesi.

Duca di Barganza creato gran Contestabile di Portogallo.

Entrata trionfale del Re Filippo ì Lisbona.

SECONDA PARTE DELL'HISTORIA SICILIANA

LIBRO DECIMO.

Raccolta per Gioseppe Buonfiglio Costanzo Caualliero Messinese.

OICHE da' Grandi del Regno, dalla nobiltà, & popolo di Lisbona fù ricenuto il Re Filippo con sommo honore, & salutato per vero, & legitimo Re di Portogallo, confermò à Regnicoli gl'antichi priuilegi, & si gratificò con tutta la natione per le molte gratie, & liberalissime mercedi da lui fatte; talche i Portoghesi non hebbero à pentirsi, anzi à rallegrarsi d'obedire vn Re Castigliano. Et mentre che il Re badaua alle prouisioni debite del nuouo Regno, nella fabrica d'vna Cittadella in Lisbona, & alla fortificatione d'altri luoghi importanti, l'anno di nostra salute 1581 D. Antonio non tollerando la vita priuata, cominciò ad apparecchiare vna nuoua guerra al Re Filippo, spalleggiato da nimici della potenza di Spagna, & dalle molte intelligenze non estinte ancora in Portogallo; perche mandò il Conte di Viminiosa con due grosse naui cariche de soldati, & molti guastadori per fortificare, & presidiare l'Isole Terzere, che ancora si manteneuano sotto il suo vessillo, sperando ottimo fine al suo intendimento, per l'aspettatione c'hauea di vedere distratte le forze di Spagna nel soccorrere le Indie contra l'armata di vintisette galeoni della Regina d'Inghilterra, mandati per fabricare vna Fortezza nello stretto di Magallanes. I Mori parimente di Tunisi fastiditi dall'acerbità del Tirannico Imperio d'Assam Agà lo scacciarono dal Regno, & chiamato Amida da Sicilia, lo rimessero nel seggio paterno; perche Assam scacciato, & rifuggito si querelò alla Porta del Signore dell'ingiuria, & della ribellione Tunisina; perche Sultan Amurat comandò à Luccialì rinegato Calaurese, che con settanta ben spedite galee fosse à castigare i ribelli, rimanendo non poco sdegnato dell'arroganza Moresca, che scacciato vn Re suo vassallo, hauessero sublimato vn dependente dal braccio del Re di Spagna, & che di nuouo rimettesse nel Regno Assam. Quest'apparato

Turche-

Liberalità del Re Filippo co' Portoghesi.

D. Antonio con l'armata all'acq[ui]sto dell'Isole Terzare.

Regno di Tunisi rihauuto da Amida, & Assam Agà scacciato.

Luccialì con l'armata p[er] rimettere Assa[m] nel Regno.

Turchesco fù dalle spie sparso oltra il termine della verità, & diffuso per l'Europa, commosse non poco i Cauallieri di Malta, & per ciò temendo di loro stessi, & che quella furia non si riuersasse adosso di quella Fortezza, determinarono nel Consiglio, che si munisse l'Isola di presidio de soldati, & d'ogn'altro bastimento, contra la volontà di Monsignor della Cassiera Gran Maestro, beffandosi di quella falsa nouella, & stridando, ch'il tesoro non si douesse essaurire con quella vana spesa. Questo fece insospettire molti suoi contrarij, che come Francese & affettionato alla Corona di Francia, non se l'intendesse co'l Turco, destandosi con le maldicenze, & stracciando il suo nome, gl'apparecchiarono vna vergognosa guerra. I Capi di questa congiura erano il Vescouo di Malta, Romegasso Priore di Tolosa, & altre gran Croci, ambendo anzi tempo Romegasso il Magistrato, con la sua & dell'altrui rouina. Era parimente diuenuto il Vescouo odioso al Gran Maestro, per esser egli stato l'auttore d'introdursi in Malta l'Inquisitione all'vso di Spagna, & à sua instanza così fosse ordinata dal Papa. Quindi nacquero le discordie, & risse grandi, à tanto augmentate, ch'il Mondo dubitò di riuedere piu in quella Religione pace, ne vnione; & il Vescouo fuggendo gl'aguati del Gran Maestro, si ritirò in Carleontino Città di Sicilia. Queste dissensioni sì fatte mossero il Papa à mandare Don Luigi de Torres Arciuescouo di Monreale per sedarle, confidando nella sua gran destrezza, & abilità atta ad vltimare ogni difficillimo, & arduo negocio; ma ne costui oprò nulla che fosse di proposito, essendo gl'odij di quei Cauallieri internati molto fra loro; onde il Papa, per vltimo rimedio, chiamò il Gran Maestro & il Priore di Tolosa, che fossero à diffinire le querele loro dinanzi il Tribunale Apostolico; perche il primo che fù à partire di Malta fù il Gran Maestro, & arriuato in Messina con vna galea, fù dal Vicere Marc'Antonio Colonna honorato, Realmente alloggiato, & banchettato; ma quest'huomo con inaudita inurbanità dormì vna sola notte in palazzo, & la mattina à buon'hora si partì con silentio senza far motto à persona, & s'imbarcò sulla sua galea, & si largò quanto prima verso la bocca del porto; & quel che fù peggio dimostratione del suo vano timore, non aspettò il Vicere che con vn bergantino andaua à ritrouarlo in galea, con intendimento Corteggiano d'essere conuitato dal Gran Maestro, poiche non volle dimorare in palazzo à godere dell'apparecchiato banchetto; ma salpato il ferro si partì à voga battuta dal porto. Venne duo giorni poi il Priore di Tolosa con vn'altra galea, & fù alloggiato dal Vicere in palazzo, doue nel giorno seguente del suo arriuo, gli fù da parte del Re di Francia intimato da Monsignor della Gatta Caualliere Francese, che desistere volesse dalla persecutione del suo Gran Maestro, ch'altramente dal suo Re sarebbe dichiarato, & punito come ribello. Alle cui parole il Prior di Tolosa rispose in fauella Italiana, che mentr'egli salua hauesse la gratia del Re Filippo, nulla curaua dell'altrui minaccie. Si partì dipoi il Priore, & andò in Roma, doue prima era arriuato il Gran Maestro, & era stato alloggiato Realmente dal Cardinale da

Dissensione tra il Gran Maestro, & molte gran Croci.

Vescouo di Malta fuggito.

Arciuescouo di Monreale mandato in Malta dal Papa.

Monsignor della Cassiera Gran Maestro in Messina.

Inurbanità fatta dal Grã Maestro al Vicere.

Intima del Re di Francia fatta à Romegasso.

Este,

Este, come si dice, con Corte bandita; ma non molto poi si terminò il piato con la vita d'ambidua, non senza suspitione di veneno; perche da Cauallieri fù eletto al Magistrato Frate Vgone de Lubens detto Verdalla di natione Guascone, ilquale da Sisto Quinto fù poi eletto Cardinale. Si morì in questo tempo Fabio Galerati Cremonese Armiraglio de' Cauallieri di San Stefano, caro assai al Gran Duca di Toscana per il merito del suo gran valore, & virtù, pari nella professione con Romegasso, ma dispari nella qualità della morte. Hauea in questo mezzo Don Pietro Valdes acquistato l'Isole Terzere dette l'Hesperidi da gli antichi, le quali, non passò molto, che si ribellarono dal Re Filippo, & si diedero à Don Antonio, con ammazzar prima gli Spagnuoli, essendosi con sforzo, & buona fortuna saluato il Valdes con tredeci soli soldati, & condottosi in Lisbona con vna barca da pescare. Quiui parimente fù discouerta vna mina cauata da Portoghesi, & ripiena di poluere sotto il Tempio Catedrale, per ammazzare il Re Filippo con quanti si fossero ritrouati nel Tempio di sua Corte; & per ciò à consapeuoli di questo trattato, che s'hebbero nelle mani, fù donato il condegno castigo con seuerità essemplare. In questo tempo parimente discese d'Alemagna in Italia l'Imperatrice Donna Maria d'Austria, chiamata in Ispagna dal Re Filippo suo fratello, riceuuto con honore conueniente à sì gran Principessa da Signori Veneti per tutto lo Stato loro, & poi Realissimamente alloggiata nel famoso & superbo palazzo del Principe Doria in Genoua, & da lui condotta in Barcelona con le galee, per il cui fauore fù dal Re redintegrato il Principe nel supremo Generalato di mare. Mando à fare riuerenza in suo nome à questa gran Signora Marc'Antonio Colonna Vicere di Sicilia Giouanni d'Angullo Spagnuolo, & Generale dell'artegliaria di Sicilia. Quest'anno che fù il 1582 ritrouandosi Don Antonio con trentaduo naui grosse, & seimila fanti capitanati da Filippo Strozzi, con intendimento di guardare, & difendere l'Isole Terzere, & assaltare il Perù per la via del Brasil, furono ritrouate dentro molte naui nel porto di Lisbona molte migliaia d'arcobugi condotti per armare i Portoghesi da solleuarsi à desterminatione de Castigliani; ma essendo palesata la cosa, isuanì l'effetto, si come parimente fù discouerto l'apparecchio di molte vasella di frutti conditi nel zucchero acconci con mortifero & subitano veneno, quali hauea vn certo Frate fatti condire in Inghilterra, per essere presentate al Re Filippo, & à Grandi di sua Corte; perche il Re hebbe assai che fare per guardarsi da cotanti aguati & tradimenti, & in vn tempo istesso mantenere in freno gli nuoui soggiogati popoli. Fù pensiero parimente de Francesi di eccitare à ribellione gli Mori di Granata, con promessa di fargli spalleggiare dall'armata Turchesca; perche furono molti Capi di questo solleuamento puniti ne' Regni di Granata & di Valenza. Teneua in questi tempi ancora il Duca di Sauoia assediata Gineura Città posta nel lago Lemano Fortezza & Asilo d'Heretici; perche dal Re Filippo suo suocero li furono donati centomila scudi in subuentione di quell a guerra, quali à suo ordine mandò il Vicere Marc'Antonio

Morte d'l Casfiera, & di Romegasso.

Vgone d Lubens Verdalla eletto Grã Maestro.

Pietro Valdes all'acquisto delle Terzere per il Re Filippo.

Mina fatta in Portogallo p ammazzar il Re Filippo.

Imperatrice passata d'Alemagna in Ispagna.

Giouanni Angullo Spagnolo.

Zuccheri auelenati per ammazzar il Re Filippo.

Gineura assediata dal Duca di Sauoia.

nio Colonna da Sicilia. Gregorio XIII Romano Pontifice, parimente volendo correggere gl'errori dell'anno per la trasportatione de Solsticij, & de gl'Equinottij trauiati dal debito corso, insieme con le cerimonie Ecclesiastice, & il corso Pascale, & essendo questa riforma materia importante, & ricercante molta consideratione, destò molti nobili ingegni, cioè l'Arciuescouo di Patrasso, Alessandro Piccolomini, Vgolino Martelli, Guid'Vbaldo Marchese di Monte, Gioseppe Moletio, Giouambattista Benedetti, & altri, liquali ritrouato il modo d'occorrere all'incostanza della Luna, & di stabilire l'Equinottio, perche la Pasqua si venesse in tempo legitimo à celebrare; & per ciò à cinque del mese d'Ottobre di quest'anno s'instituì il nuouo Calendario, nel qual mese, di consenso de gl'Astronomi, per vn Breue Papale si tolsero via i diece giorni, salendo in vn'instante à quindeci del mese, con stabilire il vero Equinottio à ventiuno di Marzo. Dichiarò questo molto prima l'Abbate Maurolico in vna Pistola che scrisse al Synodo Tridentino in queste parole. Costumauano gli Asiani celebrar la Pasqua nel giorno di Domenica à quattordici della Luna del primo mese, & questo per traditione di San Giouanni Apostolo, sequendo l'istesso stile i Latini à giorni medesimi della Luna del primo mese, & di Domenica, instrutti da San Pietro, & da S. Marco parimente. Fù da molti solennizzata la Pasqua à venticinque di Marzo, & da diuersi à sette d'Aprile, per sinche fù instituito da Pio Primo Papa, che si celebrasse la Pasqua secondo la vera, & indubitata traditione de gli Apostoli, essendo ciò reuelato dall'Angello ad Hermete Vescouo d'Heliopoli, laquale leggiamo ne' Decreti, confermata da Saluestro Primo Papa, & da Costantino Imperatore nel Concilio Niceno. Fù questa celebratione figurata nel Testamento vecchio, si come Mose, & Gioseffo descriuono, come gli Ebrei fossero cauati dalla seruitù d'Egitto per il miracoloso passaggio del mare rosso, onde celebrarono la Pasqua in memoria di così gran fatto nel Plenilunio del primo mese, detto Nisan da gli Ebrei; & noi la trasportiamo in quel giorno che Christo Signor Nostro vinta la morte ci aperse la via dell'immortalità. Ma perche gl'Ebrei per i giorni Lunari, & i Latini per i Solari distingueno, & annoueranno i mesi, & l'anno versandosi il primo mese dal loro detto Nisan intorno l'Equinottio del Verno; & per cotal cagione Dionigi Abbate Romano che fiorì ne' tempi di Giustiniano Imperatore, Beda Presbitero, & Anacleto Vescouo Laodicense che fù nell'anno di nostra salute 280, diffinirono tutti che si statuisse l'esordio di questo primo mese ne' Fasti Romani all'Equinottio predetto, acciò fosse il termine della solennità Pasquale nel plenilunio sequente, celebrandosi in giorno segnalato ch'i luminari sono piu ripieni di lume, & i duo primi punti Equinottiali del Zodiaco posseggono il mezzo cingolo del primo mobile; ma perche ne le Lunationi, ne le Sedi dell'Equinottio, dopò l'Aureo numero, notate da Dionigi, sono stabili nel Calendario, quelli retrocedendo tre giorni in quattrocent'anni, & questi vn giorno in trecento, noi ancora osseruiamo gl'antichi termini, con quel che segue. Scrisse di questo il Stoflerino à

Calendario riformato da Greg. XIII.

Pistola dell' Abbate Maurolico.

Massimi-

Massimiliano Imperatore, & il Vescouo Madelburgense à Papa Leone Decimo. Messa che fu quest'osseruanza per il Breue Papale, è rimasta ancora la controuersia con i Greci. D. Antonio hauea in questo mentre messa in punto un'armata, parte in Bordeus, & parte in Inghilterra di vintiotto naui grosse, & trenta minori, ripiena di fanti Bertoni, & Borgognoni, ch'ascendeuano al numero di seimila, gente tutta scelta & lucidissima in armi, gouernata da Filippo Strozzi, con cui era Monsignor di Brisac, & il Conte di Viminiosa, & le naui erano Capitanate dal Drac famoso Corsale, & capitalissimo nimico di Spagna, con pensiero di diuenire à fatti, & à progressi grandi nelle Indie contra il Re Filippo, ilquale in questo mezzo hauea chiamate le galee de suoi Regni di Sicilia, & di Napoli, & con quelle di Spagna aggiugnendo cinquantaquattro tra naui grosse & galeoni, oltra il numero grande delle carauelle, & con numerose fanterie Spagnuole sotto diuersi Mastri di Campo, quai erano Don Lopes di Figueroa, Francesco Boadiglio, Cristofano Crillo, & Antonio Moretto d'Andalugia, & di tutta l'armata nauale, & terrestre essendo Capitan Generale Don Aluaro di Bazan Marchese di Santa Croce, comandò che si resistesse à Don Antonio spalleggiato da Francesi, & dalla Regina d'Inghilterra, con alti intendimenti di spogliarlo vn giorno dell'vna, & dell'alte India; & per ageuolarsi l'espeditione Brisacco con duomila cinquecento fanti s'era mosso per espugnare l'Isola di S. Michiele, vna delle Terzere, posseduta dal Re Filippo: quiui Brisacco, poi d'vn sanguinoso conflitto, acquistò l'Isola, & fece ritirare Lorenzo Nognera dentro la Fortezza, laquale da lui riconosciuta da non potersi espugnare con le forze presenti, chiamò Don Antonio, che fosse in suo aiuto con il rimanente dell'armata, laquale approdata nell'Isola, messe in terra diecemila fanti Francesi, Inglesi, & Portoghesi. L'armata del Re Filippo ch'in questo mezzo partita da Lisbona s'appressaua all'Isola di San Michiele, essendo discouerta da Brisacco, si leuò dall'assedio, & rimontò con l'essercito nell'armata, con intendimento di diuenire al fatto d'arme con Don Aluaro, il quale anch'egli mutata la deliberatione di smontare il soccorso nell'Isola, hauea determinato di combattere in mare; & per ciò messe le naui in ordinanza, tenendo ne fianchi della battaglia gli galeoni di San Matteo, & di S. Martino, con la naue Boadiglia, & firmata la retroguarda, mentre veleggiaua alla volta del nimico, mancò in vn tratto il vento, si che per alcuni giorni non fù possibile d'accostarsi l'vna armata con l'altra; hauendo in questo mezzo Brisacco posta ad ordine la sua armata, & fatto largare con vn picciolo patasso à Don Antonio per gli euenti dubbiosi della battaglia; per sinche l'un Generale & l'altro seruendosi del beneficio della Luna, colsero volteggiando il vento in fauore, & diuennero alla ricercata pugna nauale, qual fù terribile & sanguinosa, adoprandosi dall'vna & dall'altra parte l'artegliaria, & l'arcobugi con altri fuochi lauorati, per sinche menandosi ostinatamente le mani, fù affondata la naue di Brisacco, & egli à pena hebbe tempo di saluarsi nel paliscbermo, & ridursi saluo in Francia. Fuggì però prima

Armata di D. Antonio in Bordeus contra il Re Filippo.

Brisacco, & Filippo Strozzi Capitani di D. Antonio.

Marchese di Santa Croce Generale del Re Filippo.

Presura delle Terzere fatta da Brisacco.

Pugna nauale tra Brisacco, & il Marchese di Santa Croce.

Vittoria de Spagnoli.

Don Antonio, & l'armata Francese rimase rotta & profligata, essendone sette affondate dall'artegliaria nimica, prese venti, & l'altre naui rimaste vuote di defensori tagliati à pezzi nell'Oceano. Fù il numero de morti mille dugento, & poco poi della vittoria morirono per le ferite Filippo Strozzi, & il Conte di Viminiosa con altre persone di conto. Si saluarono con Brisacco da sessanta Cauallieri, & Signori di Castella, con altri ottocento soldati Francesi; de Spagnuoli furono ammazzati dugento, & da seicento feriti. Si fecero per i Regni & Stati del Re Filippo segni di non poca allegrezza per vna sì notabile & importante vittoria, perche in Madril s'attaccò il fuoco, con grandissimo spauento, in alcune Torri, & case. Così essendo in vn tratto cadute le speranze di Don Antonio, con i dissegni di Francia, & d'Inghilterra, Don Aluaro s'accostò vittorioso alle Terzere, conducendosi in trionfo le naui cattiue co' prigioni, quali fatti smontare in terra messe dentro vna Chiesa con buone guardie; quiui considerando, ch'un tanto apparecchio vnir non si poteua senza l'espresso consenso del Re di Francia, & facendo di ciò mentione, era vn suscitare vna nuoua guerra, & importante; onde risoluto condennò i prigioni, che come disturbatori della pace tra il Re di Spagna, & quel di Francia, & come ladroni, & corsali, & fautori de ribelli della Corona di Spagna, fossero i nobili decollati, & gl'altri da diciasett'anni in sù impiccati sulle forche. Si publicò l'essecutione di così crudel sentenza per tutta la Francia, non senza sdegno, & odio del Re, della Regina madre, & di tutti i Baroni; perche poi alla disconerta permesse il Re, che la nobiltà Francese fosse con Alansone suo fratello contra la Corona di Spagna, & in aiuto de' Stati ribelli di Fiandra. Et perche in questo anno s'era publicato vn potentissimo apparato Turchesco contra Christiani, M. Antonio Colonna Vicere di Sicilia zelante che l'Isola di Malta non incorresse in qualche notabil pericolo, andò con le galee di Sicilia, & quelle della Religione per riconoscere, & munire quelle Fortezze, hauendo lasciato Presidente del Regno il Principe dello Sciglio, di cui la figlinola vnica intendeua di collegare in matrimonio con suo nipote figliuolo di Fabritio Colonna morto in Portogallo Generale delle galee di Sicilia; ma non hebbe poi effetto questo parentado, che morto il Principe, questa figliuola fù donata ad vn Signore di casa Ruffo suo parente, & M. Antonio si maritò con vna nipote di Papa Sisto Quinto. Era in questa corsa di tanti affari venuto in Sicilia il Dottor Brauo mandato dal Re Filippo per Visitatore de gl'Officiali del Regno, con suprema potestà, di che si rumoreggiò non poco, con aspettatione di grandissime mutationi, si come nel tempo, auuennero, del Marchese d'Orioli; ma suanì tutto il timore, che la furia si riuersò nel sindicato dell'ossa di Pompeio Colonna, che poco prima s'era ammalato in Cattania quiui risedendo Vicario Generale, & nel camino, venendo à Messina, s'era morto prima che lo dismontassero di barca; & questa contra di lui inquisitione, fatta fuor tempo, fù per le molte querele de popoli Siciliani, acerbamente taglieggiati, & piu nelle Terre della giurisdittione di Messina. Si morì in questi giorni vn certo Stefano che di

Morte dello Strozzi, & altri Capitani.

Rigoroso procedere del Marchese contra i prigioni.

Principe dello Sciglio Presidente di Sicilia.

Morte di Fabritio Colonna.

Dottor Brauo Visitator Reale contra gli Officiali in Sicilia.

Morte di Põpeio Colõna.

di Giudeo fatto Christiano trafficaua da Costantinopoli in Sicilia barattando Christiani schiaui co' Turchi, & Giudei; costui molto caro à Luccialì fù per alcun tempo mezzano dell'amicitia tra lui, & il Vicere Marc'Antonio Colonna, reccando all'vno, & all'altro molti scambieuoli presenti mandati da loro, & ciò con licenza del Re. Morì, come dissi, costui in Messina senza testamento, perche dal Conte di Briatico allhora Stradigò fù fatto l'inuentario de schiaui, & delle robbe di costui, & tra le sue scritture si ritrouarono alcune lettere, le quali mandò il Conte al Re, perche non passò molto che da lui fù chiamato Marc'Antonio in Ispagna, con ordine che rimanesse Presidente del Regno lo Stradigò di Messina, accrescendo il Conte prenarrato di titolo di Marchese; & per ciò essendo venuto in Messina, si partì con le galee, & andò in Ispagna, doue prima che potesse arriuare alla Corte, ne parlare col Re, s'ammalò, & morì in Medina Celi. Et fra questo tempo che ben palesata non era la morte del Vicere, il Marchese di Briatico seguì la fabrica del palazzo di Messina, cominciata da Don Garzia, & dal Marchese di Pescara, riducendo parimente in piu bella & moderna forma la Chiesa Cattedrale, si come hoggi si vede. Et perche era per entrare in Messina il Principe Doria come Capitan Generale del mare, si disputò nel Consiglio, se doueano salutarlo prima le Fortezze del Re, con i Beluardi della Città, per essere allhora in Messina il Presidente, che rappresentaua la persona del Re; & poi gli diuersi pareri, si determinò, ch'in conto veruno douessero le Castella Reali, ne le Fortezze della Città prima salutare, con il Presidente hauer comandato al Gouernatore dell'artegliaria della Città, sotto pena della testa, che non douesse far segno veruno di prima salutare; & questo tutto fù ordigno d'irritare il Principe di natura altiera & superba contra Messina, riaccendendo la vecchia alteratione, quando si leuò la Città à rumore contra le sue galee, & fece ritirare sotto la Fortezza del Saluadore, & questo per le molte violenze & rapine che faceuano molti for'vsciti & assassini trattenuti sulle sue galee, dequali poi alcuni, donati in potere della Giusticia, furono fatti strozzare dal Dottore Pietro Viperano Giudice allhora, & Luogotenente di Messina, procedendo giuridicamente con il consenso de gl'altri Giudici suoi colleghi. Ostò per vn pezzo à questa deliberatione Antonino d'Ansalone, dicendo, che ritrouandosi nel porto della Città le galee di Sicilia, si douesse il Presidente imbarcare sulla Generale, & con quelle vscire all'incontro del Principe, & salito sulla sua Reale nel ritorno si troncherebbe la gara salutando prima la Città, che cosi si era vn'altra volta fatto essendo Gio. de Vega Vicere in Messina, nell'entrata che fece il Principe Andrea Doria il vecchio; ma nel mezzo di cotante consulte entrò il Principe, & non essendo salutato prima, non salutò anch'egli, anzi sdegnato vscì dal Porto, & andò ad approdarse nel lido del sepolcro, doue freddamente raccolse il Presidente, ch'andò per visitarlo, & come in sogno accettò l'escuse giuste & veriteuoli della Città, & à pena accettato il consueto presente, si partì. Il Marchese di Briatico non molto poi ritornò ad essercire il suo officio di Stradigò,

Cagione della chiamata dal Re à Marc'Antonio Colonna.

Conte di Briatico Stradigò, & Presidente del Regno.

Morte di Marc'Antonio Colonna.

Cagione del non esser salutato il Principe Doria in Messina.

Generoso & necessario ardimento del Dottor Pietro Viperano.

Conte d'Alba Vicere di Sicilia.

perochè venne in Sicilia Vicere il Conte d'Alba de Liste uno de Conti Grandi di Castiglia, à cui la Città di Messina mandò il Barone di Monforte à fargli riuerenza per fino in Napoli, & parimente ad inuitarlo di fare la sua prima entrata in Messina; di che il Vicere s'escusò, per hauere molto prima promesso alla Città di Palermo à prieghi di molti Signori: quiui poi fece la prima entrata, riceuuto, donato Realmente co' consueti doni & honori, & il simile fù fatto poi dalla Città di Messina quando venne, & assai vaga & riccamente; ma questo Signore di natura austero & maninconico, poi che vsò alcuni rigori di Giusticia, si partì da Messina, credendo troppo al suo Medico, ch'altroue che in Palermo lungamente, ne sano viuere poteua. In questo tempo, correndo l'anno 1588 il Priore di Messina nomato Fra Rinaldo di Naro Caualliero Siracusano, volendo abbellire all'vso moderno la sua Chiesa di S. Gio. Battista nel Priorato, con trasportare l'altare maggiore dal suo luogo alla porta che risguardaua la piazza alla via de Colli, cauando, & rompendo la Tribuna per fabricarui la porta, si ritrouò il sepolcro doue riposauano i Corpi de' Martiri Placido, Euticio, Vittorino, & Flauia, & all'intorno si ritrouarono i corpi de gli altri Monaci quiui di compagnia martirizati da Mamuca Moro di Spagna Armiraglio del Re Abdalà, ardendo & rouinando il Tempio con il Monistero quiui fabricato da Placido mandato per quest'affare dall' Abbate, & suo maestro Benedetto dal Monte Cassino doue risedeua. Questo fù nel tempo che Totila regnaua in Italia, & fù vinto da Narsete Eunuco Essarco dell'Imperatore Giustiniano vicino alla Città di Cagli in Vmbria, hoggi detto il Ducato d'Vrbino. Questo inestimabil tesoro ritrouato per prouidenza Diuina con contento vniuersale, per magnificarsi in perpetuo con pompa notabile, & con trionfo, ottenne la Città di Messina per vn Breue dal Papa, che si solennizasse la festa à dua d'Agosto, facendo la Città vn magnifico trionfo à guisa de gli antichi Romani per le vinte nationi, & acquistate Prouincie; perochè le vie maestre s'adornarono di Damaschi, & Ermisini cremisi, & d'altri varij colori, tramezzati di pitture, & freggi vagamente, con molti quadri & fresche verdure; erano parimente compartiti molti archi trionfali ornati di vaghe pitture, molti quadroni con Emblemmi & motti dimostranti la deuotione & publica allegrezza. Nel mezzo della piazza di S. Giouanni si dirizzò vn mezzo Teatro ad otto canti designante fermezza, al cui dirimpetto vi era vn semicircolo à guisa dell'antica Orchestra; & in quello si adorarono le reliquie de Santi Martiri riposte in quattr'vrne riccamente vestite di finissimo drappo d'oro; & in quel precinto discesero da vn Cielo artificiato tre cori d'Angioli soaue & harmoniacamente cantando. Nel giorno venente s'ordinò il Trionfo, precedendo prima vn carro eminente tirato da quattro caualli, sù del quale sedeua vn puttino coronato con vna scimitarra nuda nella mano destra, designante il Martirio, al cui carro seguiuano con lunga ordinanza numerosi puttini vestiti di zendalo con corone & ale à guisa d'angioli, che reccauano appiccate all'aste le tauolette dipinte di molti miracoli veduti dapoi dell'inuentione di questi Santi.

Entrata del Conte d'Alba in Palermo, & in Messina.

Inuētione de corpi Sāti quādo ī Messina.

Breue Papale p la festa de i Santi ritrouati.

Descrittione del triōfo de' Santi.

Santi. Caminauano poi con bell'ordine le fraterne de Villaggi dell'vna, & dell'altra Foria co lor Croci & Stendardi, & molte torcie accese, seguendo quelle della Città pomposamente, & con molti lumi, reccando molti cori di Musica, di voci, & di stromenti, & i diuersi martirij con morte crudele donata à questi Santi, con la sommersione dell'armata di Mamuca prima che disboccasse il Faro. Appresso le fraterne veneuano i Frati di diuerse Religioni distinti a' lor luoghi, si come i Frati della Trinità, di San Francesco di Paola, i Carmelitani, Eremitani, Riformati, Capuccini, Zoccolanti, & delle Scarpe tutti sotto la regola di S. Francesco; i Domenichini erano gl'vltimi, nel cui mezzo con lunga & semplice fila andauano i Monaci Greci di S. Basilio con tre Abbati, & vn Priore dell'istessa regola vestiti Ponteficalmente, & con essoloro l'Archimandrita Don Francesco dal Pozzo. A costoro seguiua il clero Greco della Catolica con il suo Protopapa reccante il bastone d'auorio; & l'vltimo di tutti il clero Latino, i Canonici con le lor mitrie, & l'Arciuescouo parimente ornato alla Ponteficale. Conduceuano sù quattro carra le quattr'vrne i Monaci di San Benedetto con molte torcie, & tre Abbati ancor eglino vestiti Ponteficalmente conducendo l'vrna prima doue riposaua il corpo di Placido & de fratelli con Flauia sotto il baldacchino. Vscì questo trionfo processionalmente dal Tempio di S. Giouanni per la via maestra, dando di volta da Santo Antonio all'altra strada, che risponde al Duomo, & per la strada d'Austria per sin'al palazzo Reale diede di volta per la marina, per sinche rientrò nella strada de Banchi, & riuscì vn'altra volta nel porto, facendo la via del molo, per sinche rientrò à porta Reale; facendo in questo mezzo vicendeuolmente vna salua d'artegliaria il molo vecchio, la Rocca del Saluadore, il Baluardo di S. Iacopo, & il fianco di S. Vincenzo, seguita poi dall'altre Fortezze piu lontane; & così voltando il camino per la strada di porta Reale, rientrò nel Tempio, facendo gli molti lumi apparere vn'altro giorno, se ben erano le due hore della notte. Il giorno venente, prima che si cantasse la Messa, s'attaccò fortuitamente il fuoco per le molte lampadi tramezzate nelle verdure di bruschi desiccati per le tante torcie, & altri cerei accesi, perche moltiplicando brugiò il tetto dell'ala sinistra, con danno di molti ricchi paramenti, morte di cinque donne che s'affogarono nella fretta dell'vscire per il molto spauento, ilquale si sedò spegnendosi il fuoco con il subitano & celere aiuto. Habbiamo in sommario descritto tanto trionfo, essendo cosa di tanto momento, & diffusamente spiegata da Filippo Gotho nobil Caualliero Messinese. Ritornò il Vicere in Messina quando il Marchese di Gheraci finito il tempo del suo Reggimento di Stradigò, fù dal Re eletto il Duca d'Aierola Canalliere Napoletano di casa Caraccialo, tenuto per huomo assai intendente della pace & dalla guerra: si segnalò questo Signore nell'hauere vn giorno partita vna questione attaccata tra la bassa plebe, & la fanteria Spagnuola, hauendos'egli traposto solo con vna rotella imbracciata, & vna storta. Et in sul principio dell'Autunno essendo ritornato il Vicere à Palermo, nel voler dismontare nel ponte assai riccamente adorno ap-

Fuoco acceso nella Chiesa di S. Giouanni quando, & come.

Trionfi de' SS ti scritto da Filippo Gotho.

Duca d'Aierola Stradigò di Messina.

parecchiato da' Panormitani, & sù quello aspettandolo molti Signori, & Caualieri di conto, & assai Dottori, mentre si tratteneua lentamente vestendosi, peroche dimoraua in letto con mala dispositione, non sò se caso, ò fortuna, ò per la fabrica del ponte essere stata debole, ò per la molta carica de gli huomini, il ponte traboccò, affogandosi in mare molti Signori, Caualieri, & Officiali di gran conto, ascendendo al numero di piu di dugento, & fra costoro perì il Conte di Gagliano, mentre vinto dalla pietà paterna, si scagliò in mare per aiutare Don Almerico suo figliuolo, si che annegarono entrambi. Gustò in vn tempo Palermo piu dolore per così horribil caso, con perdita inemendabile, che allegrezza per il disiato ritorno della Corte, talche pochi furono ch'afflitti non rimanessero per la perdita d'amici, parenti, & altri intrinsechi. Seguì à questo gran caso la calamità notabile della fame in Sicilia, qual perseuerò duo anni nel Reggimento del Conte d'Alba, seguendone pouertà, con mortalità incredibile. Questo gran disagio non auenne per cagione di magro ricolto, ma per le indeterminate estrattioni per diuersi luoghi di Spagna, & Italia, essendo in Sicilia la mercatura in colmo, & maneggiata da huomini potenti. Questa gran carestia afflisse gl'istessi Emporij, & luoghi fertilissimi, & le Città grandi sentirono graue giattura, & interesse, per vendere il grano à lor cittadini con prezzo tollerabile, comprandolo il publico à piu di quaranta fendi la Salma, prezzo inudito in Sicilia. Accrebbe tanta calamità vna seuera legge del Vicere, qual fù per rouinare Sicilia per sin' al fondo, cagionando il timore della pena vn sì fatto spauento à padroni del grano, che nascondendolo si contentarono farne giattura, che palesando venderlo come si suol dire à peso di sangue. Ascese questo interesse alla Città di Messina à piu di centomila ducati, oltra del pascere infiniti poueri ridotti in luoghi designati, & spesati del publico. Mentre che supplicheuolmente s'oraua, & pregaua Dio per il fine di cotante miserie, capitarono le galee di Napoli, con intendimento di guardarsi le loro naui, che cariche di grano ritornauano da Puglia in Napoli, & per quest'affare, scambiando posta, hora risedeuano in Messina, & hora in Reggio, & questo perche alcuni giorni innanzi la Città di Messina astretta dalla necessità della fame hauea ritenuta nel porto vna di queste naui. Auenne che fra questo mezzo essendo capitati duo bertoni carichi di segala venuti dall'estremo Settentrione, Don Garzia Luogotenente delle galee, volendo risarcire la presura della naue con prendere vno di questi bertoni, cagionò vn tumulto popolare per la Città, che salito sulle Fortezze, li fece lasciare il remulco à buone cannonate; sedò nondimeno con destrezza quella furia il Duca d'Aierola Stradigò con molto valore, & destrezza, ma con suo pericolo, che li volò vicino al capo vna palla tratta da vna pezza dal molo vecchio, che donò al pettorale d'vna fenestra del palazzo. In questo il Re diede licenza al Conte d'Alba di ritornare in Ispagna, & in suo luogo surrogò per Vicere il Conte d'Olinares suo Oratore appresso il Papa, & nel spargersi questa nouella per Sicilia, i Panormitani voltata l'adulatione in odio, stracciarono il nome del Vicere con motti mordacissimi,

Ponte traboccato in Palermo, fatto per la venuta del Vicere.

Fame calamitosa ì Sicilia.

Seuera legge, & fuor tempo fatta dal Vicere il Conte d'Alba.

Rumore auenuto in Messina con le galee di Napoli, & perche.

daciſſimi, & Paſquinate, & nell'imbarcare che poi fece, fù da putti con brutte & inurbane voci villaneggiato; perche il Vicere diſmontò di nuouo in terra, & ſerratoſi in palazzo, dimorò per ſin che il Conte d'Oliuares venne à Reggio con le galee di Napoli, perche anch'egli in sù queſto venna in Meſſina. Et alcuni meſi prima il Re liberò Meſſina dal noioſo dacio del tarì, à cui la Città donò cinquecentomila ſcudi d'oro, il qual denaro fù disborſato in Madril da mercanti Genoueſi, à quali la Città paga l'intereſſe ſopra la gabella dell'eſtrattione della ſeta. Et fra le molte gratie ottenute dal Re, fù la conſermatione dello Studio; onde il Re ſcriſſe vna fauorita lettera a' Giurati di Meſſina, lodando Mariano Donato ſuo agente, il quale preuenuto dalla morte non hebbe gli apparecchiati honori, eſſendo per ciò fatta dipoi honeſta remuneratione nell'herede. Entrò in queſto il Conte d'Oliuares in Meſſina, honorato Realmente, & donato di conſueti doni lui & la moglie, & accompagnato dal Conte d'Alba, coſa non piu veduta in Sicilia; & al venente giorno ſi partì, & andò à fermarſi nel Sciglio, per ſin che andarono le galee di Napoli à leuarlo, eſſendo nel l'vſcir dal porto ſalutato con di molti tiri d'arteglìaria dalle Fortezze, & donato di molti eſquiſiti rinfreſcamenti dalla Città. Il giorno poi che fù della Nunciata à venticinque di Marzo preſe il Conte d'Oliuares il poſſeſſo di Vicere nel Tempio maggiore, con felice augurio di futura abondanza, eſſendo la ſera innanzi venute due naui cariche di grano, l'vna da Ponente, & l'altra dal Volo; ma queſta diſiata abondanza piu s'attinſe, che ſi guſtò, eſſendo auenuto come all'infermo, à cui poi della lunga febre rallentandoli il male con vana allegrezza, viene poi à riaſſalirlo, & l'opprime per ſin'alla morte; perciochè quei vani ſegni non furono ne principio di bene, ne fine anco di mali, per eſſere Sicilia non ſolamente oppreſſa dalla fame, ma da per tutto veſſata da ladroni, & da fuor'vſciti, de quali era Capo vn certo Gio. Giorgio da Randazzo huomo aſſai temerario & audace, ch'ambiua gran nome & fama per il mezzo de ladronezzi, ſpogliando gl'huomini danaroſi, & vſurai, & ſpargere il rubbato denaro parte à ſuoi ſgheri, & parte à poueri; ma coſtoro fra poco tempo furono diſterminati per vn editto publicato dal Vicere, ch'vn for'vſcito & ſtratario poteſſe, ammazzando vn'altro, eſſere indultato, perche molti rimaſero eſtinti da compagni, & i rimaſti, non piu fidandoſi fra loro, ſi diuiſero & diſperſero; & Gio. Giorgio lor Capo abbandonata Sicilia andò ſconoſciuto in Napoli, doue da vn ſuo amico fù tradito, & dato in mano della Giuſticia, & condotto poi in Meſſina fù sbranato viuo da quattro galee. Nel giorno della feſta del Corpo di Chriſto, eſſendo il Vicere andato alla ſtrada de banchi in vna caſa di certi mercadanti per vedere la proceſſione, qual molto pomposa ſi faceua in quel giorno, gli fù accennato ch'al Duca d'Aierola non toccaua portar l'aſta del baldacchino, ne come Duca eſtraneo, ne come Stradigò, ma che quella ſi donaſſe à portare al Duca di S. Giouanni, come à Signore Siciliano; il che ſenza prenderne altra informatione hauendo comandato il Vicere, il Duca di S. Giouanni s'accoſtò con tratto Corteggiano à chiedere l'aſta allo Stradigò per eſſere

Conte d'Alba ſtracciato da Panormitani con Paſquinate.

Dacio del tarì leuato à Meſſina, & come.

Entrata del Conte d'Oliuares Vicere in Meſſina.

Gio. Giorgio famoſo for'uſcito, & ladrone.

Morte crudel di Gio. Giorgio.

Caso auenuto con futura questione, tra il Duca d'Aierola, & il Duca di S. Giouanni.

hoggimai stracco; à cui il Duca d'Aierola replicò, tuttauia tenendo l'asta con la sinistra mano, & con la destra la spada impugnata, che huomo non conosceua piu di lui degno à portarla; onde moltiplicandosi le parole, conuenne al Vicere che discendesse sulla strada, in sù quel precinto meglio informato; ch'essendo l'asta del Giurato Ebdomadario, ch'era quel giorno Don Iacopo dalla Rocca, poteua in suo scambio donarla à qual Caualliero piu li piaceua; onde il Vicere, per acquetare vn gran disturbo, chiese l'asta al Duca, la quale diede, dicendo, che la donaua à sua Maestà, & che mirasse bene sua Eccellenza à non fare cosa in pregiudicio del suo honore; perche il Vicere donò à portare la sua settim'asta Reale al Conte d'Ozeda suo nipote, & egli tolta quella del Duca, cosi acconciando il primo errore mal cominciato per il Duca di San Giouanni con quelli che lo seguiuano; hauendosi però molti di costoro in sulla moltiplicatione delle parole seruito delle gambe. Auuenne vn rumore quasi che simile in questo giorno in Palermo, per cagione di precedenza di luogo ch'intendeua hauere vna fraterna di nuouo leuata, & per ciò volendo Don Coriolano di Bologna Pretore della Città farla ritirare, fù fatt'egli largar à colpi di torcie, con essergli tratta la testiera del cauallo. Ma il Conte d'Oliuares veduto il trionfo de' Santi con la festa di nostra Signora d'Agosto, si partì per Palermo, & lasciò ordine in Doana di alcune essigenze molto pregiudiciose à priuilegi di Messina, à suggestione d'alcuni, che con questo tratto pensarono inuolgere la Città in rouinoso tragitto, peroche quest'essigenza era inutile al Re, & dannosa alla libertà di Messina. Era Stradigò allhora il Marchese di Gheraci, eletto la seconda volta dal Re, poi del Reggimento del Duca d'Aierola, & Giurati Don Iacopo la Rocca, Visconte Rizzo, Pietro Stagno, Domeneco Saccano, Antonio Pagliarino, & Gio. Domenico Calastò; perche non essendo tollerata quell'essigenza, nacque non poco rumore nel popolo, il quale, per sedarlo, si ragunarono i Giurati, & i Giudici al modo consueto, per dichiarare & decidere quei capitoli nuoui della Doana essere contra i priuilegi della Città; & mentre che si trattaua cotal fatto, il popolo ch'à gran frequenza era ragunato vicino alla Banca, cominciò in diuerse ruote à ragionare, & insospettirsi, che quella era vn'artata dimora, non si decidendo quei nuoui capitoli contra i priuilegi, per hauersela intesa i Giurati col Vicere; & gia erano per farne alcuna mossa notabile. Fù di questo auisato il Marchese d'alcuni soprapresi da vil timore, perche di subito montato à cauallo corse in piazza, gridando, ogn'vno venghi meco per depennare queste nuoue impositioni, & entrato poi in Doana, egli squarciò di sua mano i libri di quell'essigenza, facendo il simile l'ignara turba di quei meccanici che si trasse dietro ne' libri del banco de Ansaloni quiui di già molt'anni riposti poi del suo fallimento. Questa fù la sedicione (cosi nomata) di Messina, procurata da chi pensò con l'altrui biasimo d'acquistarsi gran gloria. Acquietati che foro & sopiti cotanti rumori, cominciò lo Stradigò con profondi pensieri à dar di mano à coloro che notati hauea per sediciosi nel popolo, & per euitare maggior scandalo, elesse Don Artale Busacca, tenen

Rumore auenuto in Palermo il giorno della festa del Sacramento.

Essigenza imposta contra de' priuilegi di Messina.

Marchese di Gheraci Stradigò di Messina.

Mossa vana dello Stradigò, & quel che auenne per simil conto.

to per huomo di poco honesta vita, alla persecutione de for'usciti: costui che pa lesato hauea quanto si trattaua, tolse per compagni seco costoro che tra gli vbriacamenti detto haueano molte sciocchaggini, degne però di consideratione, se dette fossero state da buomini d'altr'essere, & non da mecanichi vili & plebei, nel caldo & infermità del vino; condusse poi costoro il Busacca al Castel di Melazzo, con intendimento di prendere alcuni carcerati, per condurli in Messina, & entrato nel Castello quiui fece ritenere i compagni in distretto, quai poi in Messina furono condotti in ferri, & fra costoro vn certo mastro Nardo c'hauea reccate lettere del Vicere allo Stradigò, con credenza di perdono; ma fù si come il tordo che si procura la morte con beccare il seme del vischio. Furono noue in somma tutti costoro, quai vna mattina apparuero strozzati co' capestri al collo per le strade dimostrati in castigo, & spauento del popolo con quel crudele spettacolo. Quindi nacque, che alcuni trasportati da passione, essaltando la rigorosa Giustitia dello Stradigò, la scriuessero in diuersi luoghi, d'onde alcun Scrittore accorto poi della verità del fatto si retrattasse, non deuendo l'Historico esser subitano alla penna. Si fece in questo tempo in Palermo il trionfo di Santa Nimfa Vergine & martire, ritruouata che fù questa Santa ne' Martirologij essere lor Patriota, perche ottennero dal Papa vna delle infinite teste de Martiri che sono in Roma, battezzata dal Romano Pontefice per Santa Nimfa. Fù questa festa pomposa & risguardeuole per la concorrenza & emulatione del trionfo Messinese de suoi Santi; & mentre che questa festa s'apparecchiaua à dicianoue d'Agosto, s'accese à caso vn fuoco nel luogo doue si faceua, & conseruaua la poluere nella Rocca del Castello à mare; fù cotanto horribile & spauentoso il grido & il terremoto, che s'vdì per molte miglia lontano, & non solamente conquassò, & arse il Castello, volando per l'aria i sassi, & i massi della muraglia con i soldati, prigioni, & altri dimoranti nel Castello; ma molte vicine case sentirono qualche danno da quel terremoto tremendo. Però fra molti carcerati Antonio Venetiano huomo di eleuato ingegno & dottrina, & sopra tutto piaceuolissimo Poeta nell'vna & nell'altra fauella; talche quest'altra rinouellò l'antica & moderna piaga del ponte, & dell'inondatione auenuta molt'anni prima. Auenne non molto poi, che la Città di Messina mandò per suo messo al Vicere Don Hercole Canonico Regolare, huomo di singolare eloquenza & dottrina, c'hauea predicato in Messina con sua molta laude, per trattare alcune cose importanti; & non hauendo ritrouato costui il Vicere in Palermo, ch'era partito per riconoscere gl'Emporij del grano della Valle di Mazara; questo Frate poco valendosi dell'instruttioni hauute, predicò in Palermo, doue in vna, fuor tempo, volendo fare il Platonico, con preponere la nobiltà alla felicità, dichiarando l'vna per vera virtù, & l'altra per accidenza, fece entrare i Panormitani in gelosia; per che nel dismontare di pergamo fù preso & condotto con furia dinanzi l'Arciuescouo, da cui posto in distretto, li furono curiosamente ricercate le sue robbe, per hauere nelle mani le scritture con le instruttioni

Morte data ad alcuni Messinesi notati p sedtiosi.

Sedicione di Messina falsamente scritta & retrattata.

Trionfo Panormitano di Santa Nimfa.

Fuoco nel Castello à mare di Palermo.

Morte miserabile d'Antonio Venetiano.

Carcere in Palermo di Don Hercole Predicatore.

ni della Città di Messina; ma non passò molto ch'il Vicere ritornò à Palermo, doue fece cauare di carcere Don Hercole, & da se lo licentiò con dolci & humane parole. Ritornò questo Frate in Messina, doue lasciandosi intendere, che voleua far sentire quest'ingiuria al Papa, & al Re Filippo, ingannò il Mondo, & più se stesso, che in cambio di Roma, & di Madril, andò à predicare in Malta. Stracca essendo dunque la Città di Messina per cotanti auenimenti dispiaceuoli, & essendo piu che mai vessata da pessimi artificij de suoi emuli, mentre pareua che douesse respirare alquanto, ma con vana speranza, si cominciò à sentire, ch'il Turco sotto la condotta di Sinam Bassà suo Capitan Generale apparecchiaua vna poderosa armata per mandarla in Ponente; & mentre molti misurauano l'apparato Turchesco col timore, & altri si beffauano, che fosse mai il Turco per imprendere niun tentatiuo sulla destemperata stagione dell' Autunno, & altri facendo piu il giudicioso, si parauano dinanzi il disarmamento della Città, il mancamento della vettouaglia, & della monitione, mercè la trascuraggine di chi teneua la chiaue del gouerno. Questi non dico pareri, ma trattenimenti d'ociosi, erano tuttauia accresciuti per le nuoue che rinfrescauano, come l'armata si spediua in Costantinopoli, considerandosi il poco frutto che quest'armata farebbe, non potendo far altro, che ardere Reggio, per non essere di forze tali che Messina, ne suoi tenimenti potessero temerne; ne meno si credeua ch'il Turco far douesse vna spesa così grande, per distrahere le forze di Spagna, che cominciauano ad opponersi contra il Re di Nauarra nouellamente assunto al Regno di Francia, & per ciò fosse per venire nel Canale di Messina. Questi erano i rumori, queste erano le ragioni addotte, correndo l'anno di nostra salute il 1594, essendo Giurati di Messina Giuseppe Maria Buonfiglio Barone di Callari, Paolo Ansalone, D. Pietro Saccano, Giouanni Ansalone, Onofrio Giurba, & Padouano di Costa, per non hauersi à consigliare sul fatto, inuiarono Col' Antonino Pellegrino per assistere col Vicere, ammonendolo, pregandolo, & finalmente intimandoli à douer venire in Messina con gli aiuti del Regno, in caso di tanto bisogno; ma essendo dal Vicere, & dal Consiglio mal intese le richieste del Pellegrino, ordinarono nondimeno il seruigio militare, permettendo la compositione in denari della metà di quello, con i quali s'assoldarono trecento caualli, si che l'vna & l'altra caualleria ascese al numero di seicento, & di tutta fù eletto Capitan Generale il Principe di Butera. Inoltre il Vicere affrettò il Marchese di Gheraci à ritornare in Messina, per assistere al suo carico di Stradigò, creandolo ancora Vicario Generale, & si ordinò à Luca di Mondragone Monitioniere della Corte, che vendesse à Messinesi duomila arcabugi. Era in questo mentre stata spedita vna fregata dalla Città, & quella mandata in Leuante con Angelo Morabito per spiare; costui come fù all' Isola del Zante diede di volta in Messina, à riferire, come l'armata nimica era arriuata à Nauarino, doue fù l'antico Pilo stanza Reale di Nestore, qual'arriuaua al numero di cento vele, ma non bene armate. Auenne in questo mezzo, ch'vna notte s'attaccò vna

Discorso della venuta in Canale dell'armata Turchesca.

Giurati di Messina nell' anno dell'assedio.

Prouisioni deboli fatte per la venuta dell'armata.

questione

questione tra villani della Foria di Messina, nel Quartiere detto Pistunina, laquale intesa da vicini, & giudicata per assalto Turchesco, si cominciò à dire, salua, salua, scorrendo per sin dentro la Città, & diede sì fatta confusione, che scemò à tutti il giudicio se i Turchi haueano fatto il passaggio delle Quaglie; ma questo vano timore cagionò, ch'in pochi giorni ogn'uno si messe in punto con l'armi, & con alacrità notabile la giouentù si dimostrò pronta & desiderosa di vedersi & essere alle mani con quel nimico che vanamente era stato così all'improuista temuto. Ma il Marchese con ottimo prouedimento spedì i Capitani delli Quartieri con gl'altri Officiali della guerra, rassegnò gl'huomini da fattione, quai furono numerati diecemila archibugieri, & duomila picche, & ordinò le guardie per le consuete poste delle Fortezze; indi fece incauallare l'artegliaria & reuista la munitione ordinarla per i fianchi de' Belluardi, della quale era Gouernatore Col'Antonio Buonfiglio Barone di Carmito; fece parimente armare gl'huomini dell'una & l'altra Foria; mandò à riconoscere il sito della Foria di mezzo giorno Onofrio Ismiraglies per eligere una piazza d'arme per guardarsi la campagna, nella cui guardia consisteua la saluezza della Città; peroche essendo quel sito fortissimo per natura per le molte siepi, & chiudende delle vigne, & foltezza de gl'alberi di Gelsi, ch'occupano con lungo & perpetuo ordine il tratto della marina; & accrescendo quella Fortezza della natura con l'arte, cauando un fosso con la scarpa del terreno volta contra il nimico, potessero gl'archibugieri coperti piu facilmente colpire, & così vietare il terreno à nimici, ò almeno fargliela acquistare non senza grandissimo intoppo. Di quest'ordine cotanto necessario, & degno d'essere essequito, non sortì così per la prima l'effetto, per la calamità del tempo, non hauendo i contadini prouision nissuna di vettouaglia dalla Città, & per la niuna pratica di chi s'assunse la cura d'ordinare quei ripari. Rimandò, nel mezzo di questi affari, la Città un'altra volta Angelo Morabito con la fregata per discuoprire, ilquale di fretta ritornò, hauendo discouerta l'armata al Capo delle Colonne di Calauria. Allhora ogn'uno si rese per ingannato della sua opinione, essendo distratto per la nuoua ch'andaua attorno, che il Turco chiedeua al Senato Veneto il passo per entrare nel porto Santa Croce vicino à Ragusi il vecchio, & quiui fabricata una Fortezza stabilire il passo in quel porto capace & commodo per inuiare gente per la vicina Bossina contra l'Imperatore, & si aspettaua che risolutione prendesse quel Senato, non credendo nissuno che altro facesse, che d'opponersi, per non lasciare & vedere il suo Stato posto ne' ceppi, & la libera & frequente nauigatione con il ricchissimo trafsico impedito, oltre del pericolo de' Stati di Romagna, & di Ferrara, d'Urbino, & del Regno di Napoli. Sentiuasi ch'i Ragugei chiedeuano soccorso à Principi grandi d'Europa, essendo chiara la lor debolezza. I Signori Veneti in questo mezzo armarono cento galee, quattro galeazze, & duo galeoni, si opposero alle fauci del Golfo Adriatico, per rompere il dissegno Turchesco, per la qual cagione Sinam Bassà spedì una veloce galeotta in Costantinopoli,

Vano rumore cō ridicoloso spauento auenuto in Messina.

Diligēza grā de del Marchese di Gheraci.

Col'Antonio Buōfiglio Gouernatore dell'artigliaria.

Trincee fatte per diffesa della campagna di Messina.

Armata di Venetia nel Golfo Adriatico.

poli, per auisare il Turco del successo, & poi, come detto habbiamo, passò in Italia al Capo delle Colonne, doue hebbe intendimento di combattere Cotrone; ma riconosciuta la Città forte, ben presidiata, & cosi parimente la campagna con molta cauallaria, non potendo piu dimorare in quei lidi, vogando sul ferro, spinto da tempi contrarij, tirò la corsa verso il Freo dell'Isola di Malta, & del Gozzo; ma bonacciatosi il mare, diede di volta nel mezzo del camino, & con fauoreuole venticciuolo ritornò à far l'acqua alla Mendolca, & à dua di Settembre girato il Capo dell'arme, venne ad approdarse alla fossa di San Giouanni; quiui smontato l'essercito corse donando il guasto, & attaccando il fuoco s'appressò alla Città di Reggio, & nel seguente giorno riconosciutolo smantellato & abbandonato, vi entrò dentro, ponendo le case & i Tempij à ferro & fuoco, brugiando per sino all'ossa de morti nelle sepolture. La Città di Messina in questo mezzo vedendo che l'aspettare il Vicere, ne il soccorso, era speranza dubbiosa & tarda, si raccomandò al valore, ramentandose quanto celebre fosse ancora la gloria de suoi maggiori per l'Historie, & per la traditione, quando sentì il graue & periglioso assedio, & la furiosa mossa d'arme di Carlo Primo d'Angiò, pronocato per la perdita del Regno, & per la morte di cotanti suoi, mandò il Marchese della Grotteria con settemila archibugieri, & trecento caualli della militia Siciliana, & la banda cittadina, nella quale molti nobilissimi Cauallieri v'erano riccamente arnesati & bene in punto, & della banda era Capitano Visconte Rizzo, per fare vna piazza d'arme nel Borgo di Trimosteri vicino all'Abbadia di Rocca amatore, per essere questo luogo posto nel centro di poter guardare Mili, Lardaria, & S. Filippo, come luoghi importanti per la quantità de molini, quai essendo presi & disfatti da nimici, era al sicuro per affamarse Messina. Consisteua tutta la fanteria in quattro bandiere de Spagnuoli, mille cinquecento della militia Siciliana, duo mila dell'istessa Foria, de quali era Capitano Don Gieronimo Marquetti, oltre d'altri tremila comandati delle Terre del distretto di Messina dalla parte del mezzo giorno. Accampata che fù in questo luogo la fanteria, & la caualleria parimente compartita, in poche hore della notte si lauorarono i fossi con le trincee, essendo per questo affare mandate dalla Città molte carra di ferramenti, con molte picche parimente. Fù eletto il Comendatore Fra Francesco Moleti per Commessario alle vettouaglie, da cui fù proueduto il Campo d'ogni necessario bastimento, & di molta monitione; & in fatti nulla si desiderò, ne per vitto, ne per diffesa, di che ottenne parimente suprema laude il Marchese della Grotteria, mantenendo cotanta gente armata non auezza, & ignorante della disciplina in obedienza & ordinata. La notte seconda che seguì l'arriuo dell'armata nimica, fecero mossa quaranta galee, quai firmate nel mezzo del canale, mandarono due galee vn miglio lontano dal terreno di Sicilia, per spalleggiare quattro caicchi, ch'accostati piu verso terra ricercauano di spiare, duo vogando verso Messina, & l'altri verso il mezzo giorno, & approdati alla Vanella, che si dice di Ghidari, si messero molti renegati in aguato per prende-

Reggio arso da Turchi.

Marchese della Grotteria ī guardia della campagna.

Visconte Rizzo Capitano de Caualli di Messina.

Numero dell'essercito Messinese.

Tentatino de Turchi fatto nella spiaggia di mezzogiorno.

re

re alcun viandante, & hauer lengua, acciò secondo la riconoscenza facessero, ò qualche repentino assalto, ouero ritirata, i caicchi facendo segno alle due galee, & quelle alle altre quaranta piu lontane. Ma da questo intendimento s'haurebbe tolto il dissegno, s'vna banda di caualli mandata di guardia non hauesse turbato l'ordine assegnato, per la viltà del suo Luogotenente; peroche costui nel vedere i Turchi, vilmente diede di volta al cauallo, & fuggì co' suoi, seguito da' Turchi à buone frezzate, con ferire il Trombetta nella gola, & vn soldato; da che nacque, che prima che questo disordine si potesse rimediare, i Turchi hebber'agio ad imbarcarsi, & ritirarsi alle galee, le quai anch'elleno sentito hauendo il suono delle trombe, di tamburi, il tocco della campana, & lo strepito dell'archibugiate, compresero la campagna essere ben guardata, così poi senza niun tentiuo ritirandosi all'armata. La venente notte il Scrittore delle cose presenti andò con seicento archibugieri, & vna banda di caualli per imboscarsi ne' luoghi doue potessero i Turchi far nuouo tentatiuo, & questo fece per l'altre notti seguenti, ma senza riuscire cosa veruna di proposito. In questo mezzo si procedeua nella Città assai riposatamente, attendendo il giorno ciascuno à suoi negotij, & gl'arteggiani nelle botteghe à lor lauori, la sera però, all'hora assegnata dal tocco della campana del Duomo, ciascuno prese l'armi si ritiraua all'insegne, & alle consuete poste. Rilusse in quest'assedio il consiglio & prudenza de' Giurati, intorno a' prouedimenti, & con vigilanza singolare dimorando in piazza, compartendosi di guardia l'hore della notte, con compagnia di molti gentilhuomini. Il Marchese di Gheraci parimente elettosi per posta il Bastione di Don Blasco, essequì il suo carico supremo che hauea con somma vigilanza & valore; essendo così ordinate le cose di Messina, con dispregio dell'armi Turchesche, quai diedero non poco spauento alle Città lontane, con dimostratione & manifesti segni, ilquale per coprire stracciarono il nome Messinese, dicendo l'armata nimica esser venuta à bella posta chiamata dalla Città di Messina, la quale era per aprirgli le porte. Ma Trapani, Siracusa, Leontino, & Randazzo con officiose lettere proferirono à Messina gente, farine, & salnitri, con molto piu degno & veridico apparecchio hauendo molti gran Signori Napoletani armato valide quatriglie per venire in soccorso della Città assediata: però fra gl'altri prouedimenti fatti da' Giurati, spedirono vn messo per la posta ad auisare il Re, & per via reccar lettere al Duca d'Aierola, al Marchese di Briatico, al Duca di Sessa Ambasciatore in Roma, & al Principe Doria. Perseueraua in questo mezzo Sinam nell'ardere & rouinare Reggio, interuenendo però molte scaramuccie con vccisione & presura di molti Turchi sbandati, segnalandosi in queste fattioni i Sant'Agatini, & vn certo Clerico nomato Prete Maggio co' suoi d'vn Casale detto San Batello; & i Frati Cappucini anch'eglino dimostrarono segni di valore nel ributtare i Turchi venuti à rouinare & profanare il Monistero loro detto la Consolatione; & da questo si comprese l'errore d'hauere così abbandonato Reggio. L'armata in tanto prese vna naue nell'entrar'in Canale che carica

Viltà d'vn Luogotenēte de caualli.

Il presente Scrittore preposto all'imboscate nel tēpo dell'assedio.

Generosità di Signori Napolitani.

Valore d'vn Prete in Calauria, & de i Cappuccini.

carica di legname andaua in Palermo, & vna galea disalborata s'appressò verso la Madonna della Grotta con vna bandiera alborata, laquale fù scacciata dal lido, & vna fra le molte palle tratte dall'artegliaria del Saluadore, & da San Iacopo le lauarono via lo Stendardo. Nella parte di Tramontana era la campagna parimente ben prouista & guardata, risedendo nel piano del Faro la gente di quella Foria al numero di tremila, de' quali era Capitano Gio: Iacopo dal Pozzo, con alcune bandiere della militia, & gente comandata delle Terre della giurisdittione di Messina del piano di Melazzo, ascendendo tutti à cinquemila, gouernando costoro Fra Pietro Ansalone Caualliere Gierosolimitano, & Honofrio Ismiraglies, che posto ne' colli di Curcuraci attrincierato dimoraua in vedetta con molta gente di soccorso. L'armata in questo non satia delle rouine di Reggio, & de suoi luoghi ameni, prese due naui, & vn galeone che da Puglia cariche di grano andauano in Napoli, & fatto questo à sei di Settembre Sinam fatta vna strepitosa salua la notte con molti lumi, & con brugiare la naue carica di legname, si partì, & diede la volta verso Costantinopoli, radendo le Maremme di Calauria dalla parte del mare detto Supero da gl'antichi, ardendo & rubbando per fino à Taranto, interuenendo molte scaramuccie in questo tratto fatte in diuersi luoghi, ma piu da caualli condotti da Don Carlo Daualos, il quale fù leggiermente ferito in vna coscia. Ma la Città di Messina in memoria che fù liberata da quest'assedio nella Vigilia della Natiuità di Nostra Segnora Padrona & protettrice della Città, statuì che per ciascun'anno à venire se li presentasse, per segno di riuerenza & di memoria, vn ricco lampiere d'argento. Non passarono molti giorni, partito che fù Sinam Bassà con l'armata, che entrò per il Faro nel porto di Messina il Principe Doria con cinquant'otto galee, riceuuto dalla Città con sommo honore, doue poco prima era venuto il Mastro di Campo Salazar mandato dal Vicere; ma costui à punto fù come il Poeta zoppo mandato per Capitano da gl'Atheniesi à Lacedemonij, perche, ne per la disciplina seruì à nulla, & per Podestà non l'haurebbe la Città accettato. Quest'assedio di cinque giorni recco per la prima à timidi & ignoranti della guerra alquanto di timore, ma poi destò la giouentù Messinese all'armi, & à nulla temere per la diffesa della Patria, & per il seruitio Reale; & senza oppositione confessar si deue, Messina non con l'altrui aiuti, ma da se stessa essersi dimostrata non meno animosa, che pronta con gente, monitione, & vettouaglia, & oltra il corpo della Città, hauerse con duo grossi presidij guardata l'una & l'altra campagna; in questo l'inuidia concedendo il suo luogo alla verità. Rimase, poi che l'armata si partì, vn vano timore che i Turchi erano ammorbati, onde non poco si dubitaua di futuro contagio, per i corpi morti ch'erano per il contorno di Reggio, doue essendosi attaccato, non haurebbe mancato di volare subito in Messina; perche fù mandato Cesare Bonifacio nobile Messinese con alcuni Medici per riconoscere, & parimente per fare à quei cittadini amoreuoli proferte; & essendo ogni cosa ben reuista, & scacciato quel vano sospetto, ritornò il Bonifacio con honoreuoli ringratia-

F. Pietro Ansalone, & Honofrio Ismiraglies in guardia della campagna di Tramontana.

Voto della città di Messina per la partēza dell'armata.

Entrata del Doria cō l'armata Reale in Messina.

gratiamenti da Sindici di Reggio fatte à Giurati di Messina; la onde meriteuolmente si deue al Marchese di Gheraci, & à Giurati il primo honore del bene administrato Imperio, & al Marchese della Grotteria di vigilanza, solertia, & di valore. Ma il Principe intesa c'hebbe la certa ritirata dell'armata Turchesca, si partì da Messina, doue di nuouo si cominciò à rumoreggiare, che all'anno venente non haurebbe mancato alcuna mossa Turchesca contra Puglia, & Calauria, ma piu contra Sicilia, tuttauia non sentendo bene della Città di Messina, & per simil scioccaggine fù dal Principe di Butera Generale del seruitio militare seueramente ripreso vn Caualliero ch'era seco à tauola. Altri però considerando la calamità Siciliana, & i popoli desperati dalle brutte miserie della fame, giudicauano quelli esser diuenuti inetti al maneggio dell'armi per la commune diffesa; & per ciò ben diceua Platone, che l'ambitione, l'auaritia, & l'ignoranza erano tre sortiui scaturiti dall'Inferno. Moltiplicauansi le nuoue come in Barberia si faceua raccolta di schiaui Christiani per mandarsi in Costantinopoli per armamento delle galee, & che la Città d'Afrodisio disfatta da Gio. de Vega si rifortificaua per quiui col tempo mantenersi vn'armata à danni & al guasto di Sicilia, & della vicina Italia, si come ne' tempi andati s'insignorirono i Mori entrando per la Valle di Mazara; & questo si confermaua per molti auisi venuti da Roma, & da Venetia, essend'hoggi simil curiosità da molti abbracciata con procacciarsi il viuere; & per accrescere la fauola dello spauento Orientale, s'aggiugneua l'Occidentale; à tanto ch'ogni vela ch'entraua per il Faro, si teneua per vanguarda de' Galeoni d'Inghilterra. Donaua parimente il gran Maestro alquanto di forza, & del verisimile à tante nouelle, affermando egli, che per buona intelligenza di spie veridiche, sapeua farsi vn grande apparato Turchesco per Messina; però di molti era contemplatione, non à ciancie essere confitta da quel Principe cotal nuoua, ma per sbrigarsi da nuoua dissensione nata tra lui & il Consiglio, ilquale non potea tollerare che dal Maestro fosse arrogata la libera podestà del gouerno, ne del tesoro, & per ciò riuisti gli conti, faceuano il Maestro debitore di grossa somma di denari; al contrario il Maestro dimostrandosi di maggior somma creditore, perche andarono à piatire in Roma, per il Consiglio Fra Centorio Cagnuolo Bailiuo di Santa Eufemia, Don Ambruogio di Gioeni Prior di Pisa, Fra Tiberio Campolo Prior di Napoli; & per il gran Maestro Fra Baldessar Marquetti Bailiuo di Santo Stefano, Monsignor della Ciappella, & Fra Don Pietro della Rocca Armiraglio. Accusauano i prenarrati il Maestro per non hauere fatto, anzi vietato che si facessero le debite prouisioni per l'armata nimica, c'haurebbe, essendo entrata nel Freo, presa al sicuro l'Isola del Gozzo; & come per ben armare le sue galee, disarmaua di ciurme quelle della Religione, non permettendo ch'andassero in corso, per ilquale si ricauaua vtile grandissimo in subuentione delle spese grandi che si faceuano. Mentre dunque non mancauano guerre, & dissensioni per l'Europa, la Sicilia faceua ancor'ella la sua guerra con la fame; & il Turco prouocato dalle molte vittorie

Sentenza di Platone.

Fauole scritte da nouellari.

Nuoua confitta dal Gran Maestro Verdalla, & perche.

Vittorie di Meemetto primo Vezir in Vngaria.

rie Imperiali, mandò Meemeto suo primo Vezir con vn valido essercito in Vngaria, doue acquistata vittoria con molti luoghi importanti, hauendo rotti gli esserciti Vngari, Tedeschi, & gl'Italiani mandati dal gran Duca di Toscana, ritornò in Costantinopoli trionfante, menando i soldati Tedeschi vestiti da donne, & le donne in habito soldatesco armate co' corsaletti, & con le picche. Mentre che s'aspettaua in Vngaria vna nuoua guerra, & per la Sicilia, & per la Calauria parimente, si respirò per la morte inaspettata di Sultan Amuratto, & fù sublimato all'Imperio Meemetto suo figliuolo con suffraggi vniuersali, fuorche di Meemeto primo Vezir, fauorendo l'altro fratello, con sua però, & di tutti suoi desterminatione. Ma in questo tempo che l'Imperator nouello rassettaua le cose dell'Imperio, & attendeua alla morte de' fratelli, secondo l'instituto della casa Ottomanna, l'Europa alquanto respirò, & il Re di Nauarra poiche per la miserabil morte d'Henrico Terzo, vinta la Lega, & preso Parigi, s'era fatto Re di Francia, hauea dura guerra con il Duca di Sauoia, spalleggiato dal Re Filippo suo suocero, con intendimento d'occuparsi la Prouenza, per così interrompere la potenza Francese. Era però questo dissegno interrotto per i molti aiuti donati di denari nascostamente & soguattoni al Re nouello, di cui molti Oratori per alcun tempo supplicarono il Papa, & l'vltimo fù il Duca di Neurs, acciò come Re Cattolico fosse dalla Sede Apostolica nomato Re legitimo di Francia, & passarono queste dispute non senza contradittione dell'Ambasciatore di Spagna. In questo mezzo il Re di Francia fù à rischio d'esser ammazzato da vna pugnalata che li trasse, come si diceua, vn certo congregato, così parimente per molte archibugiate tratte nel cocchio da doue poco prima era dismontato, & poche notti appresso andando à casa d'vna Signora, di cui fieramente era innamorato, li fu tratta vn'archibugiata da vn soldato della sua guardia. Così hauendo scampato da sì fatti pericoli & aguati, ò dal caso, ò dall'occolta à noi cagione della Diuina prouidenza, fù il congregato, & il soldato parimente, dopò le molte essamine ne' tormenti, seueramente puniti. Indi per editto scacciò i Spagnuoli da tutta la Francia, & fatta l'Assemblea, dichiarò la guerra contra Spagna, d'onde con gran prouisioni si cominciò la prima mossa ne' confini di Piccardia, & del paese di Ciampagna, & finalmente per tutte le frontiere della Fiandra, & del Contado d'Artois, & già in Amiens, in S. Quintino, & in Cambrai si faceua la massa dell'essercito, con pensiero, ch'i seguaci della nuoua Religione si facessero forti in Olanda, spalleggiati dalla Corona d'Inghilterra; & in oltre far vn'altra mossa contra Perpignano, così entrando per l'Aragona, indotti dalla mala dispositione di quei Regni; perche dal Re Filippo era prouidamente stato posto in distretto Antonio Peres, & hauea fabricato vna Cittadella in Saragozza. In tanti però semi di futura guerra, il Papa con carità singolare, & di lui degna, s'inuolse ad acquietare, & sopire tante discordie, & parimente soccorrere l'Imperatore, di cui l'armi erano cominciate ad essere felici in Vngaria contra il Turco. Ma correndo l'anno di nostra salute il 1594, facendo il Conte d'Oliuares residen-

Morte di Sultan Amuratto.

Meemetto eletto Grã Turco.

Re di Nauarra fatto Re di Francia.

Accidenti di pericolo auenuti al nouello Re di Francia.

Guerra cominciata tra Francia, & Spagna.

za

za con la Real Corte in Palermo, con farsi poca essecutione della pretensione di Messina, essendo male interpetrate le lettere Reali, Don Antonio Lombardo Arciuescouo di Messina, poi del lungo piatire co' suoi Canonici per la pensione di mille scudi d'oro all'anno obligato à pagargli, hebbe la sentenza contra, & fù chiamato in Roma per discolparsi delle molte accuse contra lui fatte dinanzi la Sede Apostolica. Rescrisse in questo tempo il Re Filippo alla Città di Messina, per l'auiso c'hebbe dell'armata del Turco venuta in Canale, il cui tenore è l'infrascritto nell'istesso Idioma Spagnuolo.

EL REY.

Lettera del Re Filippo alla Città di Messina.

Amados y fieles nuestros, Vuestra carta de quattro de Settiembre se recebio, y fue bien hauerme auisado dela llegada del armada enemiga, e bien entiendo que se tentara alguna cosa en ella de proposito, mostraredes todo en essa Ciudad el valor y fieldad que deueis y me prometi siempre yo de tan buenos vasallos, y no dudo que asi lo hareis se otra occasion semeyante se offreciere, y podeis estar mui ciertos que siempre tierne yo d'essa Ciudad la cuenta que es razon. De Madrid à 18 de Deciembre 1595.

Yo El Rey.

A los amados y fieles nuestros los Iurados de nuestra Ciudad de Meçina.

Lega tra l'Imperatore, il Transiluano, & Valacchi.

Si finì in questo la Lega trattata tra l'Imperatore, il Transiluano, Moldauo, Valacchi, & Sicoli, con condittione. Che il Transiluano hauesse per moglie da lui chiesta del sangue Imperiale, ma che morendo senza essergli rimasti heredi, fosse la Transiluania deuoluta alla Corona d'Vngaria. Che i Principi della Lega con forze comuni seguissero l'armi contra il Turco à guerra finita, non potendo senza il comune consenso niun di loro trattare, ne fine, pace, ne triegua col nimico, liberamente potendo gl'altri colleghi muouere l'armi contra il mancatore. Che in caso che il Transiluano fosse cacciato & priuo di Stato, preualendo l'armi nimiche, ch'allhora il Re Filippo entri tenuto donarli ne' suoi Regni un Stato conueniente à Principe con l'ordine del Tosone, perseuerando il detto Stato ne gli heredi. Allegrò questa pace & vnione non poco la Christianità, come cosa dipendente dalla Diuina Prouidenza, perochè le forze del Turco erano potenti in quei paesi, mediante le discordie de Principi del Settentrione, si come per molte Historie si legge. Et perche piu infame cosa non è al Mondo che l'auaritia, chiamata da S. Paolo seruitù idolatra, auenne ne gl'anni andati vn'atto notabile di quella, ch'essendo il Vescouo di Cattania nato in quella Patria nobile, & molto tenuto per dotto huomo & da bene dal Re, mentre che fù suo Capellano, ma promosso poi alla Prelatia, facendo atti notabili d'vn'estremata auaritia, & per ciò decadendo

Depositione, carcere, & morte del Vescouo di Cattania.

in molti errori, fù chiamato à rendere ragione dinanzi il Tribunale Apostolico, doue senza poterfi discolpare, fù deposto dal Vescouado, & posto prigione in Torre di Nona, quiui si morì. Ma non bastando le calamità passate di Sicilia della peste, & poi della fame, ascese al colmo in Messina, per i suoi tenimenti, & altri luoghi circonuicini vn danno con perdita delle facoltà, per la poluere cacciata da venti dall'Isola Vulcania, vna delle sette Isole Eolie, macchiando le foglie di Mori, per il cui cibo infettato i Caualliери della seta perirono, cagionando per i luoghi prenarrati, & per la vicina Calauria vna pouertà vniuersale, per essere quest'industria la certa ricchezza di Messina, & di tutta la valle di Demini, & della vicina Calauria parimente; perseuerò questo sì fiero accidente per duo anni, che tanto tempo vomitò il fuoco l'Isola Vulcania, con strepitosi terremoti, & massi infiniti di grossissimi sassi, spargendo, & portando per l'aria questa dannosa cenere i venti Settentrionali. In questo anno istesso del 1595, erano Illustri l'arme della Lega de' Principi confederati, & diuenute à Turchi assai formidabili, non senza struggimento di molti luoghi ne confini del Turco, con rilucere la virtù & il valore dell'armi de Valacchi gente bellicosa, di cui chiarissimo è il nome ancora del suo Capitano Giouanni Hunniade. Cominciano i termini di questa larghissima Prouincia dalla Transiluania, distendendosi per spatiose pianure per sino al mare Eussino, bagnandola il Danubio dalla parte Australe, & dal Settentrione confinando co' Ruteni, & co' Tartari. Fù questa Regione stanza de gl'antichi Geti, & de Sciti Nomadi, che fugarono da lor paesi Dario figliuolo d'Istaspe, rouinarono la Tracia, & fecero prigione il Re Lisimaco; ma vinta poi che fù, & soggiogata questa natione dall'armi Romane, & trasportata vna Colonia da Flauo, fù denominata Flauia, d'onde poi corrottamente si nomò Vallachia; & rimase in costoro la fauella Romana sì fattamente corrotta, c'huomo, ancorche intendente della lingua latina, intendere non la può. Ridusse però costoro in seruitù la discordia, diuisa essendo tutta la natione in due fattioni, l'vna detta Dani, & l'altra Dragoli, & hoggi memori dell'antico valore, hanno scosso il giogo della seruitù Turchesca, con fama di mirabil fortezza. Chiuse in questo anno istesso l'estremo de suoi giorni Frate Vgone de Lubens detto Verdalla, Gran Maestro de Caualliери Gierosolimitani, Cardinale, & Principe di Malta, & del Gozo, con hauer lasciato vna ricca dispoglia al Tesoro di più di cinquecento mila scudi di valore, oltra de Schiaui, delle due galee, & del galeone; & fu da Caualliери eletto Fra Martino Garzes della Lengua d'Aragona, ch'era Castellano d'Amposta. Poco dipoi la costui elettione, condussero le galee di Malta in Messina il Prior nouello di San Giouan Battista, nomato Fra Baldassare Languiglia, di natione Genouese; indi ritornando le galee in Malta, mentre dimorauano nel porto di Siracusa, il Generale delle galee mandò al modo consueto la fregata per discuoprire il Capo Passero, & quiui vedute tre galee, poi che ritornò à riferirlo al Generale, fù da tutti Capitani & intendenti della militia nauale giudicato queste essere le galee di Moratto, che gonfio,

Fuoco dell'Isola Vulcania, & suo dãno per la cenere agitata da venti.

Descrittione della Valachia.

Morte del Grã Maestro Verdalla.

Martino Garzes Grã Maestro.

&

& brauo per l'acquisto di due galee de Cauallieri di San Stefano, scorreua il mare con gran confidenza & superbia; peroche l'Armiraglio di quelle galee hauendo con debil discorso & giudicio mandate l'altre due galee, & attaccata poi vna intricata questione sulla sua Capitana, fù da Moratto souerchiato & preso; ma il Generale delle galee di Malta à questa nuoua fece di subito alleggierire le galee, & disalborarle, così à lenta voga radendo quel tratto di Maremma per sin'ad Auola, doue presa determinatione di non inuestirsi col nimico per sino alla Diana, per essere la luce testimonio così della virtù & valore, come della viltà; perche fatto vela de trinchetti, nel scuoprire le galee nimiche, scordato dell'ordine donato, andò affrettando i remi per inuestirsi co' nimici, non essendo così desperatamente seguito dalle altre galee, tra le quali le prime furono ad arriuarlo la Capitana del Gran Maestro, & la galea nomata San Placido; ma il nochiere in sul precinto di giugnersi l'vna galea con l'altra, orzò il timone douendo poggiare, si che per accostarsi largandosi, annullò il primo spauento dell'artegliaria, & diede agio à nimici à lauorare così bene con l'archibugi, ch'ammazzarono i bombardieri, con piu di cento cinquanta huomini tra Cauallieri & altri defensori, hauendo vna palla d'arcobugio longo passato lo scudo del Generale, & intaccata l'armatura, con farlo distendere dentro alla poppa, perche credendo ogn'vno essere morto, fece il Capitano leuar di subito i remi; perche i Turchi largandosi, colpirono i nostri con gl'archibugi, & con l'artegliaria, & nel rizzarsi in piedi il Generale fù da vna freccia leggiermente ferito nella gola, & vna delle galee di Moratto rimase con la poppa fracassata da vn tiro di cannone, con la morte di molti Turchi. Così scaramuzzando mentre c'hebbero il fauore del lume della Luna, imbrunendosi si riposarono per sino alla luce dell'alba, & volendo di nuouo inuestir Moratto il Generale, egli leuato remi, mostrò segni di non poca brauura facendo fronte, & poi che per alquanto aspettò, diede de remi in acqua, & si dileguò dalla veduta delle galee che lo seguiuano con celerità incredibile. Non credo che mai fosse da queste galee riceuuto scorno sì notabile, cagionato per la temeraria intolleranza del Generale, ilquale haurebbe acquistato vn'assai gloriosa vittoria, se non l'hauesse turbata con la furia; & non è dubbio, che la rouina dell'honore de Capitani d'hoggidì non venghi che per il tanto seruire all'auaritia, caricando & aggrauando le galee con colli di mercantia. Non molto poi di questo successo capitò Don Pietro di Toledo Generale delle galee di Napoli con otto galee ben armate, & à pena essendosi approdato à Reggio, hebbe nuoua, come tre galee Turchesche erano nel Porto Palizzi; perche voltato con prestezza il Capo dell'arme, fù per arriuarle sul ferro, s'alquanto prima si fosse affrettato, essendosi le galee nimiche à forza de remi nel discoprirlo largate in alto mare, talche preso vantaggio, fù vano ogni sforzo nel seguirle. Costui era Mami Arnautto rinegato, che con tre velocissime galee era venuto da Costantinopoli per hauer lengua, & per auenturarsi in qualche presa notabile; ma le galee ritornando in Sicilia poi del patito scorno, essendo

Galee di San Stefano prese da Moratto.

Scorno delle galee di Malta riceuuto da Moratto.

Auaritia sempre dannosa a' Capitani di guerra.

Mami Arnautto seguito da Don Pietro di Toledo.

nel Pozzallo scorsero in alto mare otto galee, perche fatto di subito vela, vantaggiate dal vento in fauore, furono seguite per fino in Trapani, doue ritruouate le galee de Cauallieri di San Stefano, le richiesero ad vnirse & vscire contra quel nemico che le seguiua; ma l'Armiraglio contento della preda fata, rifiutò l'inuito. In questo tempo parimente fù sententiato in fauore di Messina il piato che faceua con Cattania per lo Studio, essendo quella Città in pertinacia, che lo Studio publico fosse à lei concesso in prerogatiua, & che in Sicilia altra Città non fosse per hauerlo, cãuandosi poi questo dubbio nella lettura dell'originale del priuilegio loro, riconosciuto per Don Todaro di Costa Canonico della Chiesa di Messina, & Delegato Apostolico, non senza grandissimo rumore, & solleuamento de Catanesi; onde conuenne al Delegato spartirsi in fretta, & non senza suo gran pericolo. Si sententiò questa lite nella Rota di Roma, hauendo patrocinata la causa di Messina il Dottor Gallo con molta sua laude, perche meritò la condotta della lettura Primaria in Messina, oltra gl'altri segni dimostratiui di gratitudine, che la Città gli fece.

Sentenza in fauore di Messina dello Studio.

Si morì in quest'anno Don Ambruogio di Gioeni Prior di Pisa, Caualliere di molta stima, & di molto merito, per il dimostrato valore nella guerra di Granata, & nella famosa giornata dell'Isole Echinadi. In questo mezzo ritornò l'Aldobrandini nipote del Papa, non hauendo nulla conchiuso di profitto per la pace trattata con Francia; ma solamente ottenne dal Re Filippo, che à spese comuni con il Papa, egli andasse in Vngaria Generale di dodicimila Italiani, perche poi che il Papa celebrò vna Messa solenne in Santa Maria maggiore, donò al nipote lo Stendardo & bastone del Generalato di Santa Chiesa, da lui benedetto con solenni cerimonie. Ritornò à quattordici di Luglio di quest'anno Carlo Cigala da Costantinopoli, & questo per importanti rispetti, con suo molto honore, & quasi che ad vn tempo & con la furia medesima Sinam Bassà suo fratello fù priuo d'ogni honore, & degnità, & rimesso da Sultan Meemetto, per hauergli consigliato, che tanto Imperio non si deuea correggere dalla volontà delle donne, & ciò fece Meemetto à gran ragione, non hauendo miglior Capitano di costui. Era in questo tempo felicemente arriuatta la flotta dalle Indie Occidentali con molti millioni d'oro & argento nel Porto di Siuiglia, & il Contestabile di Castiglia Generale della Lega entrato con valido essercito per la Borgogna insino à Digion, presentò la giornata al Re di Francia, da lui per honeste cagioni rifiutata, rimanendo però il Contestabile vittorioso in vna scaramuccia notabile per la morte di settanta personaggi Francesi, & venti soli Spagnuoli, & la Città di Digion presa, con la morte di Monsignor di Burone. Il Verdugo parimente che con ottomila fanti & duomila caualli marchiaua per vnirsi con l'essercito del Contestabile, ruppe & fugò l'essercito del Burgone con la morte dell'istesso Capitano; onde il Duca di Buglione volendo risarcire la vergogna con alcuna honorata fattione, aspettò con l'essercito in certi passi malageuoli il Verdugo, che era per passare da quei luoghi per trapolarlo; ma costui auisato dalle spie, con vna contraimboscata

Morte di Dõ Ambrogio di Gioeni Prior di Pisa.

Aldobrandini nipote del Papa Generale in Vngaria.

Vittoria del Contestabile contra Francesi.

Fattione honorata dl Verdugo cõtra il Duca di Buglione.

boscata caricò il Buglione, & fattolo vergognosamente ritirare, gl'ammazzò da trecento corazze, mal grado de Francesi, aprendosi la via col ferro s'vnì poi col Contestabile. In Vngaria notabile fù la perdita di Giauarino tradito à Turchi da vn Conte Vnghero, con sua però vergognosa morte fattali donare dall'Imperatore. Tagliò parimente à pezzi molte migliaia di caualli Turchi, l'essercito Transiluano, posti in aguato per prendere la Principessa partita da Vienna per sposarsi col Principe di Transiluania suo marito; & arriuato in questo l'Aldobrandini con l'essercito Italiano, s'acquistò vittoria, con mortalità notabile de Turchi, & del Bassà, con guadagnare i passi del Danubio, & presura di Strigonia Città importante, guadagno d'vna ricchissima preda di seicento Cameli carichi di tutto l'apparato della guerra, oltre del Bassà di Buda fatto prigione, di cinque Sangiacchi, & altri cinquemila di minor conto. Seguirono poi le molte rotte donate à Turchi, & à Tartari da Transiluani, & da Valacchi, l'assedio di Buda, & la presura di cinque galee nimiche che per il Danubio veneuano in soccorso di Strigonia, la cui Cittadella si rese à nostri per il mancamento dell'acqua. Quest'anno istesso a' cinque di Settembre, Lippa Città importante fù espugnata & presa dopò vn duro assedio, da Girel Albrit Capitan Generale del Principe Transiluano, ponendo la Città à ferro & fuoco, & indi à tre giorni acquistando la Rocca per dedicione, così rihauendo molt'anni poi vn luogo importantissimo, da poi che vilmente fù abbandonato dall'Aldana ne' tempi di Ferdinando Imperatore. Auenne poi il conflitto sanguinoso tra l'essercito Moldano, di Valacchi, Ratiani, & Transiluani con il potente & numerosissimo essercito di Sinam Bassà primo Vezir, che fatto vn ponte di barche sul Danubio, attaccarono nel varco i nostri [illegible] fatto d'arme, cominciando dallo spuntar del Sole, per fino à notte, due volte l'vno essereito & l'altro essendosi riposato, & al fine ripigliando fiato, attaccata la zuffa piu terribile & sanguinosa che mai, fù la vittoria de Christiani, con mortalità incredibile de Turchi morti di fuoco, di ferro, & annegati nel fiume, doue ancora fù in pericolo di perire Sinam ferito & caduto da cauallo; ma, non senza grande aiuto de suoi, essendosi saluato, rifatto vn'altro essercito di quarantamila fanti, & ventiduomila caualli, con quaranta pezzi d'artegliaria grossa fece nuoua mossa, & al modo del consueto guerreggiare Turchesco, predando ardendo, & correndo la Vallachia, li fù tagliata à pezzi la caualleria, la fanteria disfatta, ritirandose egli vergognosamente senza l'artegliaria & tutto l'apparato del Campo; onde il Papa lieto per sì felici progressi, assegnò al Principe Transiluano ventiquattromila scudi d'oro al mese per aiuto della spesa della guerra, hauendo in questo mentre acquistato il Brisna, & la Fortezza di Temesuar luogo di non poca qualità. Si trattò, ma senza sortimento di buon'effetto, confederatione tra l'Imperatore, il Re di Polonia, il Transiluano, & il Moscouita, ne anche si ottenne dal Re Polacco il divieto del passo che donaua à Tartari ch'andauano

Aguato de Turchi p prēdere la Principessa di Transiluania.

Strigonia presa da gl'Imperiali.

Lippa presa da Girel Albrit.

Fatto d'arme tra Valacchi, & Sinam primo Vezir.

Temesuar pso dal Transiluano.

in aiuto de Turchi. Ma Sinam Primo Vezir caduto nella disgratia del suo Signore per le due rotte ricevute, ricomprò la degnità perduta per molte migliaia di zecchini d'oro. Non erano solamente ridestate l'armi Christiane in queste Provincie, ma da Scocchi ancora gente ferocissima & bellicosa nella Croatia, & i Cimerioti parimente contenuti fra termini dell'antico Epiro, infestauano ancor'eglino l'Imperio di Meemetto, collegati co' Magnoti c'habitano nel Capo Malleo & il porto delle Quaglie; perche il Turco vedendo la riputatione perduta dell'antico valore di guerra, & la fortuna hauere mutato faccia, per la perdita di molti Stati, ragunato vn potentissimo essercito di trecentomila combattenti, si partì da Costantinopoli, & in picciole giornate arriuato in Belgrado, passò la Saua, & inuiò Acmet Bassà con centomila soldati à disterminio & calpestio della Vallachia, & con pari numero Sinam per fronteggiare con l'essercito dell'Imperatore, & impedire l'assedio di Buda; essendosi fra questo mezzo l'essercito Imperiale accampato in sito vantaggioso cinto di fosso, & di valide trincee fiancheggiate; così il Transiluano con settanta elettissimi soldati s'era fortificato vicino à Lippa con intendimento di non diffugire la battaglia, ben che vantaggiato di numero da Sinam. Finalmente l'essercito del Turco sulla fine di Settembre cinse con duro assedio Agria Città nell'Vngaria superiore, & in dodici ferocissimi assalti furono sempre ributtati i Turchi da gl'Agriesi, & dal presidio con fortezza & singolar valore, non hauendo i Turchi nel fine dell'vltimo assalto preso che vn solo reuellino, di là doue nel giorno venente furono ributtati i Turchi, con mortalità di duomila, da gli Agriesi; perche il Bassà leuò il Campo, & andò ad alloggiarsi vna lega & mezza lontano d'Agria, & quiui fabricato vn Forte, leuò à gl'assediati il passo del soccorso & della vettouaglia; perche gl'Agriesi riconosciuto il pericolo, diedero fuora con il Capitano del presidio & duomila moschettieri, & assaltati gli Turchi dentro a' ripari, n'ammazzarono ottomila, fecero il Bassà prigione con cinque Bei, messero l'essercito in fuga, disfecero il Forte, condussero dell'acquistata artegliaria alcune pezze nella Città, & l'altra l'inchiodarono. In tanto che l'vno & l'altro essercito de Christiani si rinforzaua, Meemetto vnito il suo Campo andò à combattere Agria, la qual Città impetuosamente espugnò, mal grado de gl'Imperiali, da lui fracassati & rotti; & già Massimiliano perduta l'artegliaria, comminciaua à confessarsi vinto, con abbandonare la campagna, se pronto & molto à tempo non fosse stato l'arriuo del Transiluano con l'essercito, ilquale, fatta honorata fronte, rimesse l'essercito gia messo in piega, & meschiando le fanterie afflitte con le forti, dopò varij successi, i Turchi voltarono faccia, quello che da molt'anni non era piu successo à niun Principe Ottomanno; ma i Valacchi, gl'Vngari, & i Tedeschi vedendo il Campo nimico disfatto, abbandonata l'ordinanza si messero à predare, & caricarsi alla sfilata di ricche spoglie; perche Sinam scorgendo dall'alto di certe colline, doue s'era ritirato, il disor-

Mossa de Scocchi in Croatia.

Acmet Bassà contra la Valachia.

Sinam Bassà contra gl'Imperiali à Buda.

Agria assediata da Turchi.

Rotta de Turchi ad Agria.

Sultan Meemetto cō spauentoso essercito prende Agria.

Rotta di Meemetto per virtù del Transiluano.

disordine del Campo Christiano, raccolta vna grossa banda de caualli al numero di quindecimila, quai serrati in vn folto battaglione entrò fra l'essercito Christiano sbandato, fece di quello vna brutta occisione, ribebbe il suo Signore quasi che perduto, ristorandoli l'honore; benche l'essercito Turchesco non si rimesse piu, ne piu fù Signore della campagna. In Piccardia ne' confini della Fiandra, oltra de' validi progressi dal Contestabile, & del Verdugo, il Conte di Fuentes donò vna rotta notabile à Francesi, soccorse, & vettouagliò Fera, & Carlo Doria figliuolo del Principe entrò con quattro galee in Marseglia, chiamato dal Consolo, doue prese il possesso della Città in nome del Re Filippo, mal grado dell'esercito del Duca di Guisa, che gl'era intorno accampato; & ancorche per poco tempo questa Città si fosse tenuta con il presidio Spagnuolo, parue ch'il Re Filippo allentasse il pensiero di voler l'altrui, non seguendosi la cominciata caldezza, perche i Marsigliesi hebber'agio d'accordarsi col Re di Francia; onde ammazzato il Consolo, & molti di parte contraria, scacciarono il presidio Spagnuolo, non senza ammazzarne qualch'vno nella fretta dell'imbarcarsi. Monsignor di Pirone Prouenzale, & Vgonotto, che l'vltimo era rimasto armato contra il suo Re, poi che sbalzò dalle mani del Principe Doria trentamila scudi d'oro, si riconciliò col Re, con vera infedeltà Caluinista; & il Drac con l'armata Inglese fù non poco danneggiato dall'artegliaria Spagnuola, oltra di molti nauilij affondati, nel tentatiuo che fece di prendere l'Auana nelle Indie Occidentali. Seguiuansi l'armi Spagnuole assai felicemente in Fiandra, essendo Fera piu volte soccorsa & bastita di vettouaglia da cinquecento caualli mandati dal Cardinale Arciduca con sacchi di farina legati alle groppe di caualli, condotti da vn Capitano Albanese; indi il Cardinale con seimila espeditissimi caualli, & scelta fanteria fece mossa d'assaltare il Campo nimico, ma piegando il camino, entrò in Calesso, riceuuto in quella Città fortissima per trattato; hauendosi il Re Filippo apparecchiata vna gran porta d'offendere Inghilterra, difendere Fiandra, & assicurare la nauigatione delle Indie. Il Conte di Fuentes parimente con virtù & valore prese Cambrai Città grande posta in vna gran pianura nelle frontiere di Fiandra, presa alcuni anni adietro dal Duca di Lansone, & la flotta del Perù arriuò in Siuiglia con otto millioni d'oro del Re, oltra di quello de particolari, con pari felicità arriuando [illegible] di Portogallo dalle Indie Orientali in Lisbona con diciasettemila tantara di pepi, oltra dell'oro, & altre preciose droghe. Et finite le dispute lunghe con le contradittioni, ottenne finalmente dal Papa il Re di Francia d'essere riconciliato, & per vero Catolico riunito con la Chiesa, & tenuto Re legitimo, & à questo affare fù mandato vn Cardinale Legato in Francia. Questa dichiaratione fù fatta con molte conuentioni & Capitoli, facendo & il Re, & il Papa non pochi segni dimostratiui d'allegrezza. In questo tempo si partì il Conte d'Oliuares da Palermo per andare in Napoli, eletto dal Re per Vicere di quel Regno, la cui partenza fù bono-

Christiani rotti da Sinam.

Marseglia presa da Carlo Doria.

Marseglia ritorna ad obediēza del Re di Francia.

Rotta d'l Drac nell'Auana.

Calesso preso dal Cardinal Arciduca per trattato.

Cambrai preso dal Conte di Fuentes.

Re di Frācia riconciliato, & fatto Catolico.

Galee perse per vn furioso temporale.

honorata da Panormitani, & prima che costui arriuasse, il Vicere vecchio s'era imbarcato in Napoli con diece galee, & per il viaggio corse vn terribile & spauentoso temporale, perdendosi quattro galee, & egli con le altre sei mezzo conquassate arriuò à saluamento in Barcelona. Questo procelloso Scilocco che fù allhora fece disferrare vna grossa naue Turchesca dall'Isola di Chercani in Barberia, ch'era per caricare d'oglio, & reccarlo à Costantinopoli, essendo prima vna donna Calaurese moglie del Capitano della naue concertata con alcuni rinegati, ch'ammazzato il marito, & gl'altri Turchi, si solleuarono & vennero salui in Messina. Rimase Presidente del Regno di Sicilia il Marchese di Gheraci poi che partì il Conte d'Oliuares, honorato festeuolmente, & riccamente donato da Panormitani: rilusse il Reggimento di questo Signore, & fù non meno opportuno, che necessario nel tempo calamitoso di Sicilia, & la Città di Messina mandò Filippo Gotho con honoreuole compagnia à salutare, & rallegrarsi con la Principessa moglie del Presidente, ch'era nel suo Stato di Militello nella Val di Noto. Fece il Presidente registrare allhora la lettera Reale, nella quale Messina era honorata del titolo d'Insigne, per essersi segnalata con molto suo honore nel passato assedio. E' questo nome d'Insigne tratto dalla fauella Greca, Episimos, che tanto suona come dir Trionfante, si come nomauano il vincitore ne giochi Olimpici, Olimpionico. Ma molto prima Messina fù decorata di titolo sì fatto dal Re Alfonso il Magnanimo, come si legge in vna lettera delegatoria à Iacopo di Costanzo, di questo tenore. Nos oculos nostræ mentis ad statum dictæ Nob. ciuitatis in Regno prelibato Insignis dirigentes, con quel che segue. A sei di Decembre del presente anno s'vltimò in Messina la compagnia de Cauallieri della Stella, denominati dal progenitore di Messina Orione Stellificato. L'instituto di questi Cauallieri è di trattenere la Città in torneamenti, & in giostre, & versarsi nelle lettere, & nella Musica, nel caualcare, ballare, & giuocar d'arme. Et nell'Està venente si raccolsero in Messina le squadre delle galee del Regno di Napoli, di Sicilia, con quelle di Malta, della Republica di Genoua, & del gran Duca di Toscana, delle quali fatta scielta di quaranta galee ben armate, & corredate, andarono in Leuante, & presero Patrasso vicino al Golfo di Lepanto, trahendone vn ricco bottino, la qual Città sessantaduo anni prima era stata presa dal Principe Andrea Doria il vecchio; & di questa fattione Don Pietro di Toledo Generale delle galee di Napoli fù il Capo in terra con le fanterie, & Don Pietro di Leyua Generale delle galee di Sicilia rimase in mare con le galee per guardia. Così con questa presa & sacco essendosi i nostri vendicati della presura & danno di Reggio, ritornarono in Messina carichi di ricche spoglie. A tredeci di Settembre fù sedia vacante nella Chiesa di Messina, per la morte di Don Antonio Lombardo Arciuescouo Siciliano da Marsala, che prima era stato Vescouo di Mazzara, & poi d'Agrigento; morì costui stracco dal piatire co i Canonici della sua Chiesa, & per hauere spe-

Naue Turchesca leuata per opra d'vna donna Christiana.

Marchese di Gheraci Presidente di Sicilia.

Messina honorata dal Re di titolo d'Insegne.

Academia di Cauallieri della Stella.

Patrasso preso dalle galee del Re Filippo.

Morte di Dõ Antonio Arciuescouo di Messina.

so

so la maggior parte de suoi denari accumulati ne' duo viaggi fatti in Roma, huomo che ne con far piacere ad amico, ne à poueri limosina, si gratificò con veruno, & in suo luogo molto poi fù eletto dal Re Don Francesco Velardes Spagnuolo. Seguirono in questi giorni istessi non pochi rumori tra il Marchese di Marineo Stradigò di Messina, & il Priore di San Giouanni, intendendo il Stradigò di rompergli le franchigie, & il Priore mantenersele, da che nacquero accidenti di birri bastonati & ritenuti; perche il Marchese irritato, mentre che deliberaua rompere & battere le porte con l'artegliaria, & li Preti del Priorato con le torcie accese stauano per leggere l'escommunica della Clementina, s'acquietò quel furore per debiti mezzi, & con vna pattuita represaglia; ma essendo gli humori infiammati non raffredati ancora, nel cominciare della represaglia, & entrare il Marchese nel Priorato, si venne vn'altra volta alle mani, & il Marchese ributtato con le porte riserrate del Priorato. Così l'anno seguente, che fù il 1596, essendo Giurati di Messina Don Pietro Lancia Barone del Moio, Pietro Stagno, Don Vincenzo Porco, Don Iacopo Marullo, Francesco Rifaua, & Giouanni Bruno, si sententiò nel Real Patrimonio, & ottenne Messina l'essecutoria del Decreto della Rota di Roma dello Studio, & à reccar l'essecutione venne Vincenzo Bottoni Procurator fiscale della gran Corte, riceuuto con applauso vniuersale, per essersi diportato in quel negotio dificillimo, per le molte inuidie, emulationi, & calunnie, assai honoreuolmente per la Patria. Così si ordinò lo Studio, cominciandosi à Dottorare; auengache non mancassero nuoui disturbi per il Cancelleriato, acquietandosi finalmente la cosa con sodisfattione del pretensore, ò finta, ò vera. Si viddero in quest'anno per molti giorni sotto all'Orsa maggiore nel segno di Vergine due Comete, ò vapori, eleuati dal Sole per la gran siccità, essendo Signor dell'anno Marte nel segno dello Scorpione, & auuenne vn grandissimo terremoto nell'Asia minore, ch'affondò vn largo giro di paese tra Efeso, & Focca, & Cumi, con rouina del porto, & del Castello ritenente ancora l'antico nome di Smirra, qual fù vna delle sette Città gareggianti per essere Patria d'Omero, à canto del cui vicino porto ritondo & catenato corre l'Hermo fiume famoso per l'oro che mena, & hoggi ritiene la sola memoria del nome, essendo ogni cosa sommersa con la perdita di molte migliaia d'anime. Seguì quest'anno l'inuasione, & presura dell'Isola & Città di Calice in Ispagna fatta dall'armata d'Inghilterra di cento ottanta galeoni condotti da Antonio Peres for'uscito & ribello del Re Filippo. Si giudicò questa perdita esser'ascesa ad otto millioni d'oro, oltra il numero de prigioni; perche il Re chiamò in Toledo il Consiglio della guerra, per prouedere al futuro, non potendo risarcire, ne rimediare al passato, auenuto forse per la troppo essistimatiua, & per spreggiare il nimico: quiui gli Regni di Spagna donarono al Re trenta millioni d'oro da essere pagati in vent'anni per diffesa della Spagna, & offesa d'Inghilterra. Fatto questo s'armarono cento venti naui grosse in Lisbo-

Don Francesco Velardes Arciuescouo di Messina.

Rissa tra il Marchese di Marineo Stradigò di Messina, & il Priore di S. Giouanni.

Studij publicati & firmati in Messina.

Comete apparse.

Paese in Asia affondato per terremoto.

Calice in Ispagna preso dall'armata Inglese.

Donatiuo de' Regni di Spagna al Re per diffesa della Spagna.

Lisbona, & v'imposero trentamila fanti con fretta; peroche il Duca di Buglione Francese era ito in Inghilterra per contrahere in nome del suo Re nuoua Lega con quella Corona, & si come si diceua, con grossi apparati maritimi & terrestri erano per assalire la Biscaglia per mare, & entrare per terra con grossi esserciti per il Regno di Nauarra, & che con grandi intelligenze s'hauesse à solleuare Portogallo. Onde il Romano Pontefice vedendo l'Europa infiammata di cotante guerre, si volse à placare la Maestà Diuina con supplicationi, digiuni, & indefesse orationi, di che ne apparue il segno della sua bontà, seguendone la pace tra il Re di Francia, & il Duca di Sauoia; & quello che piu importò, fra non molto tempo si conchiuse l'altra tra l'istesso Re di Francia, con il Re Filippo. Et mentre che si staua sulle prattiche di queste paci, venne il Principe Doria in Messina con settantacinque galee, computate le squadre de' Regni di Napoli, & Sicilia, quelle del Papa, di Genoua, del Gran Duca, & della Religione; delle quali fatta vna scielta di trentacinque galee, andò con quelle Carlo Doria, mandato dal Principe suo padre, accompagnato da Don Pietro di Toledo, Don Pietro di Leyua, & da Monsignor di Santo Vbino, & facendosi vedere ne' mari di Leuante, prese quattro bertoni Inglesi, & vn caramussale Turchesco. Ritornato che fù con tutta la preda in Messina, si partì il Principe con cinquanta galee, & scorrendo per le Maremme d'Otranto, diede di volta, con presa d'altri dua bertoni, & subito si partì per Genoua, cessando l'aspettatione per l'apparato grande d'artegliaria, archibugi, spade, selle, & altri stromenti da guerra condotte per armarsi i Greci, & Albanesi solleuati nella Macedonia & Etolia, dett'hoggi la via bianca, de quali era il Capo vn certo Sacerdote Greco nomato Michale. Gli anni del 97, 98, & 99, che seguirono, nulla habbiamo di memoria degno in Sicilia, saluo che alcune questioni notabili auenute in Palermo. Ma per la morte del Duca di Ferrara, il Papa escommunicò il Signor Cesare da Este, come vsurpatore dello Stato di Ferrara, deuoluto alla Chiesa, non essendo rimasto legitimo herede del Duca morto; perche conuenne renderlo alla Chiesa, ottenuta poi la riconciliatione & l'inuestitura dell'altro Stato di là dal Pò, con titolo di Duca di Modena & di Reggio, & Signoria di Carpi, & di Garfignana; indi tolta la metà dell'artegliaria di Ferrara con il tesoro, qual si diceua di tredeci millioni d'oro, si ritirò nell'altro Stato, & il Papa in persona prese il possesso di Ferrara, trattenendosi con la Corte per alcun tempo, finche con festa & trionfalmente raccolse, alloggiò, & sposò la Regina di Spagna, che con la madre, & gran compagnia de Signori Tedeschi, & Vngari andaua al suo sposo il Re Don Filippo III. Quiui parimente sposò il Re di Boemia, ch'ancor egli andaua in Ispagna alla nouella sposa l'Infanta sorella del Re Filippo prenarrato. Queste gran Principesse, il Re, & altri Signori poi delle molte feste, s'accommiatarono dal Papa, & fatta la via di Mantoua andarono in Milano, là doue fù alquanto di spauento, per essersi attaccato il fuoco nel palazzo

Pace tra il Re di Francia, & il Duca di Sauoia: Pace tra il Re Filippo, & il Re di Fràcia.

Armata Reale col Doria in Messina.

Presura de bertoni Inglesi dall'armata Reale.

Ferrara deuoluta alla Chiesa.

Entrata della Regina di Spagna ī Ferrara.

rizzo dou'era alloggiata la Regina; & peruenuti in Genoua alloggiati & festeggiati con fausto & spesa Reale dal Principe Doria nel suo palazzo, & da lui poscia condotti in Ispagna con l'armata. Si publicò in questo la morte del Re Filippo Secondo, & si fecero l'essequie Reali nel Tempio Cattedrale di Messina, doue si rizzò vn'altissima Pira di legname, copertata di velluti negri, con molte centinaia di torcie, & si celebrò la Messa con le consuete cerimonie, interuenendoui il Vicere, tutta la gran Corte, i Signori del Regno, & gl'Officiali di Messina tutti vestiti à bruno. Era il Vicere il Duca di Macheda, che alcuni mesi prima era venuto di Spagna, & riceuuto dalla Città di Palermo con supremi honori, con admiratione però della costui seuerità nel suo primo arriuo, & la Città di Messina mandò Don Vincenzo Porco, & Honofrio Giurba suoi Ambasciatori per salutarlo & farli riuerenza; & poi che venne in Messina, riceuuto festeuolmente, & donato piu del consueto, fece, come detto habbiamo poi dell'essequie Realmente celebrate, la proclamatione del Re nuouo il Re Don Filippo Terzo, reccando il vessillo Reale il Conte di Vicari Stradigò della Città. Et correndo il mese di Settembre di quest'anno, entrò Sinam Bassà nel canale di Messina con quaranta galee, & approdato nella fossa di San Giouanni s'astenne dal guasto, essendo però la Città di Reggio apparecchiata di fare valorosa resistenza per la nuoua fortificatione, & la Rocca vecchia alzata & terrapianata à Caualliere di poter battere le colline, che prima le soprastauano con l'vna & l'altra marina. Et à maggior costanza de Reggini, mandò il Vicere di Sicilia Don Pietro di Leyua con le galee à reccargli monitione, vettouaglia, & soccorso di fanteria; ilquale poi che essegui l'ordine imposto, prima che si ritirasse nel porto, salutò con spessi tiri di cannone il nimico, essendo dalla Reale Turchesca risalutato. Et mentre che Messina era messa in arme per difendersi, bisognando, dal guasto della campagna, vn schiauo Spagnuolo, liberato dal Bassà, reccò lettere al Vicere, & alla madre, per le quali chiedeua licenza dal Vicere di poter veder la madre, & così lei pregaua di venire [illegible]; & ottenutala, andarono la madre, i fratelli, sorella, & i nipoti [illegible] da due galee di Sicilia per fin'à Reggio, & poi che si condussero al Bassà, da loro prima don[illegible] molti & diuersi rinfrescamenti, segui[illegible] & gli abbracciam[illegible] disinarono nella poppa della Reale, [illegible]urchesco, & s'accombiatarono. Mandò il Bassà il giorno venente [illegible] figliuolo con parte delle galee à tuore il possesso del Regno di Tunisi, doue egli seguì appresso, & quiui castigati alcuni Mori sedici[illegible] diede di volta in Costantinopoli. Seguì quest'anno la temeraria impresa [illegible]io fatta dalle galee del Gran Duca di Toscana, essendo Generale il D[illegible] Bra[illegible]o suo nipote, conuenendosi ritirare non senza gran forza, [illegible]icolo di rimanerci tutti, se bene alla prima fosse con felice principio rin[illegible] il dissegno; ma la fortuna che nelle guerre ritiene per se la miglior parte, turbò l'ordine cominciato, & le galee vscirono dal porto ca[illegible]te

Regina di Spagna in Genoua, & condotta dal Doria in Ispagna.

Morte del Re Filippo, & sue essequie fatte in Messina.

Duca di Macheda Vicere di Sicilia.

Co[illegible] di Vicari Stradigò di Messina.

Sinam cō l'armata nel Canal di Messina per vedere la madre.

Figliuoli di Sinam Re di Tunisi.

Impresa di Chio temerariamente tentata dalle galee del Gran Duca.

lomate con l'aiuto de schiaui Christiani ch'erano da seicento in alcune galee Turchesche, con lasciare però da dugento Cauallieri & nobili, gli quai di là à poche hore furono tagliati à pezzi da gl'istessi Greci, per discolparsi di trattato con il Turco, & pochi fatti schiaui. Felici erano i progressi de gl'Imperiali in Vngaria, con l'acquisto di Buda, & altre Città importanti. Et noi, che per la Dio mercè arriuati siamo per fin' à questi tempi, doniamo fine all'Historia, con lasciare ch'altri scriua le cose da noi solamente attinte, & le da auenire con piu felicità di penna.

Buda presa da gl'Imperiali.

ORATIONE

Fatta per la morte

DEL CATTOLICO RE DON FILIPPO II.

Di Gioseppe Buonfiglio Costanzo

Caualliero Messinese.

SE mai in Republica antica venne niun lodato poi della morte, come benemerito di quella, per ottima administratione di gouerno, per gloria di cose fatte, per vera nobiltà, & antichità d'origine, hoggi il Mondo Christiano, come in vniuersal Republica, deposto il ramarico, & asciugate le lagrime per la perdita c'hà fatto del gran Filippo, conformar si deue con l'allegrezza [illegible] il Cielo gioisce di cotanto acquisto; & datosi à celebrare l'essequie di questo Gran Monarca, non con Statue, non con Busti, ò Piramidi, n[illegible] vn'aquila à volo, [illegible]ndo la pazzia de gl'antichi, non con la quant[illegible]mi, non con gl'infiniti & soaui odori; (ancorche queste tutte cose conu[illegible]ghino alla grandezza di sì alto Principe) ma in disporsi à lodare & celebrare in continuo & indefesso anniuersario l'antichità dell'origine, l'Imperiale, & Real sangue, la gloria delle cose fatte, l'ottimo Reggimento, le Santissime Leggi, & finalmente la costui educatione & disciplina; peroche chiara è la sentenza Platonica, ch'ottimi esser sogliono i descendenti d'Inclita prosapia & Real sangue. Ma perche la bassezza del mio stile, ne la debolezza del mio ingegno può innalzarsi al colmo di cotanta eminenza, sodisfarrà la purità & sincerità dell'affetto quel tanto

X[illegible]che

che somministrare non potranno le forze, & à guisa sarò di roca anatrella tra cotanti canori Cigni, quai spiegat'hanno l'ali de lor concetti, & della fauella nell'altezza delle laudi de sì gran Principe. Et per cominciare dalla Patria, ella trahe l'antica nobiltà & origine da Tubalcaim, Signoreggiata poi dall'inuitto Hercole Lybico, madre, & produttrice de Cauallieri pregiati nell'armi, di famosi & Illustri Capitani, di valorosi soldati, & di Re potentissimi & bellicosi. Lasciamo Viriato & seco gl'antichissimi Re & Capitani, pretermettiamo i Re Gothi, cominciamo dal Santo Re Don Pelagio, seguitamo la linea descendente di cotanti inuitti Re successori, che conuenenolmente approuaremo il generato esser consimile al progenitore. Essendo dunque il Re Filippo disceso dal materno & auito sangue da questa Realissima stirpe, chi narrerà l'antico & Imperialissimo sangue Austriaco? Ma s'eterna è la fama, & immortal il nome di cotanti Re per hauer vinti & estirpati i Mori de' Regni di Spagna, & in continouata successione per fin' al Cattolico Re Don Ferrando che fornì di scacciare i sporchissimi Saraceni, & acquistare il ricchissimo Regno di Granata & di Malaca; non meno è famosissimo, & nominatissimo il sangue Austriaco disceso dalla Italica famiglia Leonia chiara & Illustrissima per molti Romani Imperatori, d'onde meriteuolmente s'acquistò l'insegna del campo rosso con la sbarra bianca, essendo questi antichissimi Signori in molte prodezze segnalati, & ne' gloriosi acquisti tinte hauendo l'armi di nimico & infedel sangue, con rimanergli solamente bianca la parte de lombi, circondata & cinta dalla cintura dello stocco. Quanti Imperatori siano stati, & sono tuttauia di questa casa, volgata cosa è, ne si può in sì breue tragitto narrarne, bastando à pena il tempo à raccontare in sommario i fatti del Massimo & Inuittissimo Carlo suo padre. Pareggiò costui la gloria di Giulio, & del grand' Alessandro, senza contradittione di gran lunga auanzando quella de' moderni; peroche s'Alessandro, nomato da Santi Dottori, Verga del furor Diuino contra à figliuoli pestilenti, ottenne per il suo potentissimo braccio cotante vittorie, cotanti acquisti de Regni, nationi, & Prouincie, perche fù dal Mondo, è, & sarà sempre admirato, mercè del merito del suo gran valore, magnanimità, liberalità, & disciplina militare; non fù il gran Carlo à costui inferiore, ne di lui la fama men viuerà, per l'ottenute vitto[illegible]randi fatti in Europa, Africa, & Asia, oltre del nuouo & [illegible] Mondo. Non fù men nobile la notabil vittoria di Pauia con la presura del Re Francesco, di quella di Dario Re di Persia; & ben pareggiare si può la liberalità di Carlo à Muleassem per il donato Regno di Tunisi, con la d'Alessandro à [illegible] Re dell'India. Et s'Arriano descriuere volendo il modo d'accam[illegible] [illegible]dinare gli esserciti, miglior dimostratiuo non hebbe che la disciplina del gran Alessandro; al sicuro se fiorito hauesse ne' tempi dell'Inuittissimo Carlo, non haurebbe illustrato i suoi scritti con altre ordinanze che con quelle di Carlo condotte contra Federigo Duca di Sassonia, ne altri alloggiamenti, & valide ben intese trin-

cee

cee che quelle d'Ingolstat. Se glorioso fù Giulio Cesare per hauer vinti & fugati di Spagna Petreio, & Afranio; non gli fu il nostro Cesare inferiore nel fugare, piu & piu volte disalloggiare Filippo Lantgrauio col Campo numeroso & potentissimo della Lega Smacaldica. Se Giulio fù famoso per hauer fugato & vinto Ariouisto, & hauer fatto il ponte sul Reno, perche dal Senato di Roma fù solennemente supplicato à gl'Iddij; quanto gl'accrebbe in fama il nostro Cesare, per hauer vinto, fugato, & preso il Duca Gio. Federigo non men'orgoglioso & indomito d'Ariouisto; non riputando di minor valore l'hauere guazzato l'Albis fiume rapidissimo & profondissimo di Sassonia, che l'hauersi fatto il ponte sul Reno. Fù memorabile l'impresa di Giulio, quando con celerità inaudita vinse Farnace Re di Ponto; ma molto piu à Principe Cattolico la del nostro Carlo tratta dopò la vittoria del Duca Gio. Federigo, oscurando il motto di Giulio, con dire, Vino, y vi, y Dios Vencio. Or s'in picciol' inuoglio ristretto habbiamo i fatti del padre, & ben poca parte di quelli raccontato; venghiamo al figliuolo, non meno del padre, di Giulio, & d'Alessandro nell'armi glorioso; peroche le vittorie di S. Quintino, di Guisa, & di Namport ben si ponno con ogn'altra agguagliare da noi prenarrata; & non meno fù famosa & importante la presura del Contestabile con la numerosa nobiltà Francese, che quella del Re Francesco, & di Dario Re di Persia; questo fù ch'ageuolò le vittorie d'Italia, con l'acquisto di Siena, & facesse rallentare i pensieri al Re Henrico d'vsurpare l'altrui, & si ristrignesse à difendere il proprio; & quindi nacque la cotanto necessaria & bramata pace dal Mondo. Non fù meno la liberalità del Gran Filippo col Duca Cosimo per lo Stato di Siena à lui donato, che quella di Carlo con Muleassem del Regno di Tunisi, & di quelle d'Alessandro con Poro, & Aldolomino; se ben consideriamo quanto importante piu sia l'Italia, & d'Italia la Toscana, che la Barberia; ne meno fù la magnanimità & gratitudine con gl'amici, che mai conchiuder volle la pace con Francia, se prima da lei ceduta & ritornata non fosse la Corsica à Genouesi. Che dirò dell'indomita forza del Gran Filippo nel rifacimento dell'armata maritima, con prendere & dissipare la Turchesca ch'assediaua Orano, & espugnare l'importante & inespugnabile Fortezza del Pegnone? Che dirò dello scorno fatto à Solimano, mediante il costui soccorso con valide forze donato à Cauallieri Gierosolimitani, per quattro mesi in periglioso & durissimo assedio nell'Isola di Malta? Tacerò la memorabile & famosissima vittoria dell'Isole Echinadi, non da essere agguagliata con chi che sia moderna ne antica, ne con quella nell'istesso luogo acquistata da Ottauiano Augusto contra Marc'Antonio, & la Regina Cleopatra? Tacerò la riuerenza, sopirò la temperanza vsata verso Paolo IIII successor di Pietro, l'obedienza alla Chiesa, con la liberalità proferta per indolcire gl'ostinatissimi, & arroganti petti de' nipoti del Papa? Tacerò l'acquisto delle Corone di Portogallo, la notabil vittoria delle Terzere, la nuoua & ragioneuol guerra contra Francia, con la liberalissima pace con-

tratta, oltra dell'acquisto di Calesso fortunatißimo & inaspettato? Ne sia per essermi obietto, ch'il Re Filippo nella corsa di cotante vittorie riceuuto hauesse ancora delle perdite; peroche in questo rispondiamo, che sentenza è de Filosofi, non succedere ciascuna cosa in questo Mondo à niuno secondo il suo voto & desiderio; & di qui nacque quel prouerbio, Ne quid nimis; *peroche non è meno grandezza d'animo tollerare & mostrar la faccia intrepida all'aduersa fortuna, che il sapersi temperare nella elatione della prospera. Tutto questo si scorse, & ben si conobbe in questo gran Re, che da se stesso s'acquistò quanto appartenghi alla beatitudine. Questo sì nobil'instituto è quello, che fa ogn'huomo, ma piu il Principe Forte, Prudente, & Temperato; la onde lodar dobbiamo, & celebrare l'alte virtù & degne d'vn tanto Signore, ch'attristarci ne piagnere per la sua morte; sperando le costui virtù essere transfuse nell'ottimo & potentißimo figliuolo, à cui Dio per beneficio del Mondo lascierà felicemente in lunga vita, abbracciando le virtù paterne, si come à lui ci lasciò per lunga serie d'anni. Et per ciò dir poßiamo, Padre, Re, & Signor nostro tu sei stato il Carro & l'Auriga d'Israele, sincerissimo, vero, & indubitato defensore della Christiana fede, tu ci hai guardati, tu ci hai diffesi dall'empie & Tiranniche grife del Serpe Orientale, dalle acute sanne de fieri Lupi di Luthero, & di Caluino horribili & nimici Mostri della greggia fedele, veridicamente nominati per nuoui Diagori & Athei. Conobbe ben il Mondo quanto il Sacrosanto Concilio Tridentino fosse da questo Cattolico & gran Principe protetto, con dimostratione di fatti immortalissimi, peroche alla d'hoggidì malignità, non solamente basteuole è il coltello di Pietro, ma l'altro offerto da gl'Apostoli, qual'è la potenza, & il sincero intendimento del vero & Cattolico Principe. Di costui non vidde il Mondo migliore per secoli, & età paßate; & di costui ne' tempi andati disse il Diuin Platone, che Dio dalla natura prodott'hauendo l'huomo à fine di contemplare le Diuine cose, & in cotal gratia formatolo in diuerse membra facenti vn solo indiuiduo, lo diresse à gouerni, ò della propria famiglia, ò di Republica, ò di grandissimi Regni, & popolatißime Prouincie, & questa essere la suprema delle perfettioni l'imitatione humana, per quant'ella può, delle cose Diuine, acciò da quella venessero le cose di questo Mondo inferiore ad essere ben rette & gouernate: onde ben fisso & internato di conoscere vn Principe cosi perfettionato nell'attioni dell'vna, & dell'altra vita, diffidò di poter mai vedere cotanta perfettione in vn solo, dicendo d'esser impossibile tante virtudi potersi rinchiudere, & albergare in vn solo; ma che quelle sparse per diuersi, & diuers'huomini scorgere & annouerare si poteuano. Questo Principe cosi perfetto, questo cotanto desiderato dal Diuin Platone fù Filippo II, ch'à giorni nostri resse, & gouernò sotto il suo Imperio cotanti Regni, Prouincie, & nationi, in lui fiorirono tutte le virtù, tutte le perfettioni, egli fù il mistic' Architetto di quel Diuin Filosofo, il Pastore & curator de gl'huomini d'Omero, in lui albergando tutte le perfettioni, gl'occhi dell'vniuerso in lui erano riuolti,*

peroche

peroche in cotant'ampiezza di Stati & Regni, & possedendo gran parte del Mondo, non affettò, non hebbe inuidia, non desiderò, ne cercò d'innolare l'altrui, sbandì da se la cupidigia, ch'apportar suole con la guerra, le rapine, le crudeltà, gl'homicidij, le profanationi, i sacrilegij, con il colmo di tutti mali. Desiderò & abbracciò questo gran Re sempre la pace, non adoprò l'armi se non per diffesa del suo, & protettione & augmento della Christiana fede; onde à dì nostri vedut'habbiamo, non l'ombra, ma l'istessa Monarchia d'Ottauiano. Ma si come la dignità Regia è l'ottima di tutti gl'Imperij, la pessima è la Tirannide, la miglior'è l'ottimato, la peggiore la potenza di pochi, la menoma lo stato popolare diuenendo sempre infame se non viene ben regolata & frenata dalle leggi. Così dico questo nostro gran Re & Signore hebbe in se vn'harmonica mistione di Fortezza, & di Temperanza nella guerra, & nella pace, & in tanto soauissimo concento infuso à lui da' cieli, ben possiamo dire stato essere vn'ottimo & grandissimo Luogotenente di quel supremo Monarca in questo Mondo sensibile. Fatidicamente disse il Diuin Platone, ch'il corso de' Cieli cominciando dall'Oriente, & girando ver l'Occidente, tempo verrebbe, che il suo moto dall'Occaso, ver l'Orto si volgesse, & ritornando il Scettro di Gioue à Saturno, scenderebbeno gl'huomini dalla vecchiaia alla giouentù. Confermò, ad vn certo che, il simile Seneca doue disse, auerrà ne gl'vltimi secoli, che tu Occidente vederai le ricchezze d'Oriente. Il Regno ritornato à Saturno è stato sotto al gran Filippo la vera età dell'oro, & si come Saturno essendo l'altissimo di tutti Pianetti, sotto lui si dissegna l'eminenza della Diuina contemplatione; noi reiteriamo le voci alzate da Romani nella morte di Tito Imperatore, sotto costui sicuri vissemo, beatamente ci diportammo, & niuno ci hà fatto paura. Veramente sotto questo gran Saturno, cioè Filippo, in cui Regnò & rilusse ogni clemenza, ogni bontà, & inuiolabil rettitudine verso i sudditi, vissuti habbiamo come l'intelligenze, & quella regeneratione dalla senettù all'adolescenza, la veggiamo & palpiamo sotto l'Imperio del gran figliuolo Don Filippo III nostro Re & soprano Signore, con altra & migliore educatione nudrito & alleuato, che niuno de gl'antichi Principi Persiani; onde ben possiamo dire con l'Apostolo, Homo interior renouatur in dies.

DIXI.

DESCRITTIONE
DE GLI AVENIMENTI
MIRACOLOSI DI MESSINA
PER LA FAME.

L'Anno di nostra salute 1603, regnando il Re Cattolico D. Filippo III, & per lui gouernando Sicilia il Duca di Feria, essendo Stradigò di Messina il Principe di Squillaci, & Giurati Filippo Cigala, Marcello Cirino, Giouanni Pellegrino, Don Pietro Saccano, D. Mauritio Porco, & Gio. Battista di Cieli, per la magrezza del ricolto della passata stagione, & per l'immoderata estrattione essendo Sicilia essaurita di grano, si cagionò vna fame quasi che vniuersale, & inemendabile; & per hauere Messina tardi ricercata la debita prouisione, fù poco men che posta in bilancia di rouina, peroche nel prouedersi per vna legge publicata del Vicere, s'ascose affatto non solamente il grano, ma la speranza da doue se ne potesse ricauare, attento che essendo in mano d'huomini potenti, & insatiabili del prezzo, & parimente temendo della pena nella quale incorrerebbeno manifestandolo, desperarono in tutto Messina; aggiugnendosi con la poca prouisione fatta ita à male per i molti legni carichi per Messina essendo trasportati da venti contrarij furono ritenuti da quei luoghi ch'erano parimente inuolti in quella carestia, non senza però suspitione, che gl'istessi mercanti c'haueano fatto il partito con Messina, l'hauessero altroue fatto trasportare per l'auidità di piu gran prezzo; & à tanto inconueniente s'aggiunse, ch'una naue di tremila salme caricata per Messina fù presa dalle galee di Malta con ingrata discortesia. Et ritrouandosi la Città in precinto assai rouinoso & desperato, la Diuina prouidenza, che non permette che ninno perisca mediante il priego gradito della Madre Vergine, padrona & tutelare di Messina, oprò ch'una naue di quattromila salme che dal Volo andaua in Napoli col beneficio d'vn fresco vento di Scilocco, nel disboccare il Faro assalita da Ponente Maestro donò di volta entrando per forza, & per necessità nel porto di Messina, & quello che fù merauiglia all'euidenza del miracolo, nell'approdarsi la naue, & nel buttare i ferri, ritornò in quell'instante il vento di Scilocco, & quello che fù piu euidente miracolo, l'istessa naue vndeci anni prima in vn caso similmente desperato hauea reccato vn pari soccorso in Messina. Sedò per alquanti giorni il grano condotto da questa naue la fame, ma auicinandosi poi la desperatione di potersene d'altroue ricauare, & temendosi di qualche furiosa mossa popolare, per essersi sparsa voce, come quel

la

la fame era auenuta per l'austerità d'alcuni del Consiglio quai dinegarono l'vltimatione d'vn partito proferto da mercanti à giustissimo & honestissimo prezzo; & per ciò si prouidde ch'vn galeone Francese ch'era nel porto vscisse armato con molta nobiltà & altri cittadini alla ventura veleggiando per il canale, & in capo di duo giorni ch'era dimorato in sulle volte, venne per canale vna naue grossa di quattromila salme, ch'anch'ella dal Volo andaua venturiera alla Città di Napoli spinta da fresco vento di Scilocco; & benche il galeone che era allhora sull'ancore nel lido di S. Francesco di Paola hauesse salpato i ferri, & fatto vela con darli appresso, era difficile l'arriuo, per il vantaggio hauuto, & arriuata la naue, non poteua acquistarla senza vn sanguinoso conflitto, per essere la naue assai piu munita d'artegliaria grossa che il galeone; in questo che l'un legno & l'altro s'apparecchiaua alla offesa, & diffesa, & di tuttauia diffuggire vn simile diuenimento, facendo forzo di vele, non giouò à nulla il giudicio humano contra il voler Diuino, ch'in vn tratto la naue spezzò le scotte, & stracciò la vela maestra, talche senza diuenire à niun fatto d'arme, pacificamente & volontaria ritornò con il galeone nel porto di Messina. Fù questo non debole soccorso dalla mano di chi può, tuttauia essendo verde la speranza, & il timore, ch'il mese di Maggio s'auicinaua, nel quale Messina, & i suoi tenimenti vuoleno il doppio di grano dal consueto, per la molta gente che vi si cohaduna per gl'arbitrij che si fanno de cauallieri della seta, & in altro non si sperando che nell'aiuto Diuino, facendosi continoue orationi & discipline, oltra l'hauer mandato la Città diuersi à compre di grano per tutto il Regno, con licenza del Vicere, che la legge fatta non s'intendesse per la Città di Messina, la quale difficilmente s'ottenne, vn galeone di portata di cinquemila salme carico di grano veleggiando dal Volo, doue hauea preso il carico, hebbe nuoua da vna naue ch'incontrò, come Messina teneua guardie con legni armati per prendere le naui ch'andauano in passaggio per il canale, dirizzò di subito la proda à segno di salire il Capo Passero, & voltando per mezzo giorno girsene in Napoli senza intoppo, & in sù questa deliberatione fù assalito da sì crudel burrasca di procellosi venti, che li stracciorono le vele, & la furia dell'onde gli spezzò & tolse via il timone, & apparecchiandosi d'abbandonare il galeone & saluarsi il Capitano co' marinari sul palischermo, vn colpo di mare in quell'instante gliel tolse via, talche per alleggierire & meglio suspirare il galeone buttarono via li ferri, da venti pezzi d'artegliaria grossa, & quanto d'imbarazzo si ritruouaua in vn legno cosi grande, oltre di molte centinaia di salme di faue, & altri legumi; onde in tanta desperatione hauendo fatto al consueto modo marinaresco il Pellegrino, toccò la sorte alla Madonna del Piliere di Messina, & per ciò fabricato vn picciolo lembo con quattro tauole, fecero le sorti à chi douea andar sù quello à chieder soccorso in Messina, & hauendo la sorte toccata à quattro, giunsero costoro in saluo, & di subito dalla Città gli fù mandato Fra Iacopo Compagna Messinese Caualliero Gierosolimitano con molte barche con vele, ferri, sartiame, marinari, & altri bisogni, cosi con que

sto